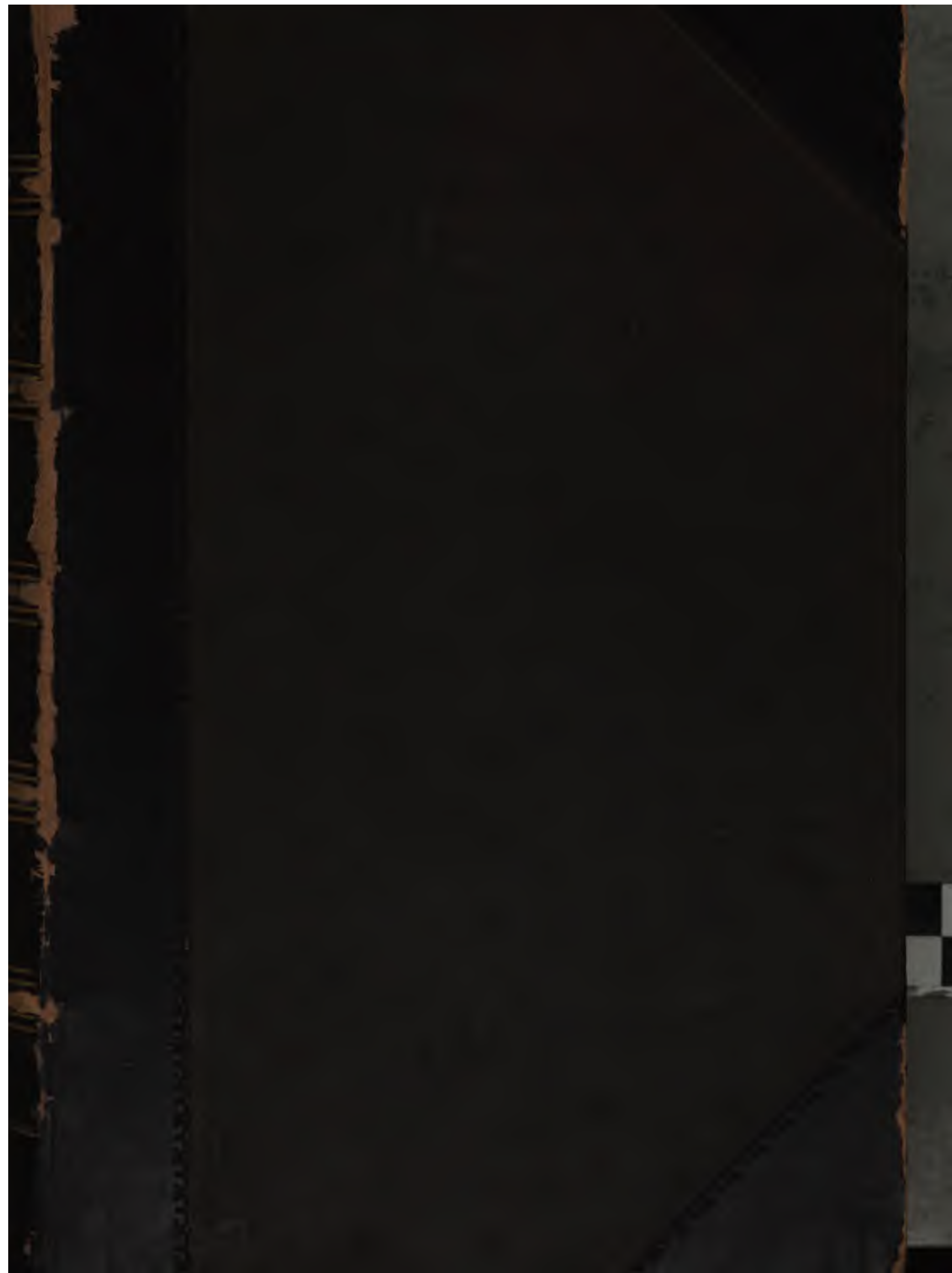
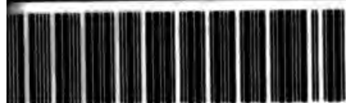
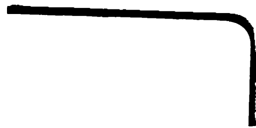



600101892R





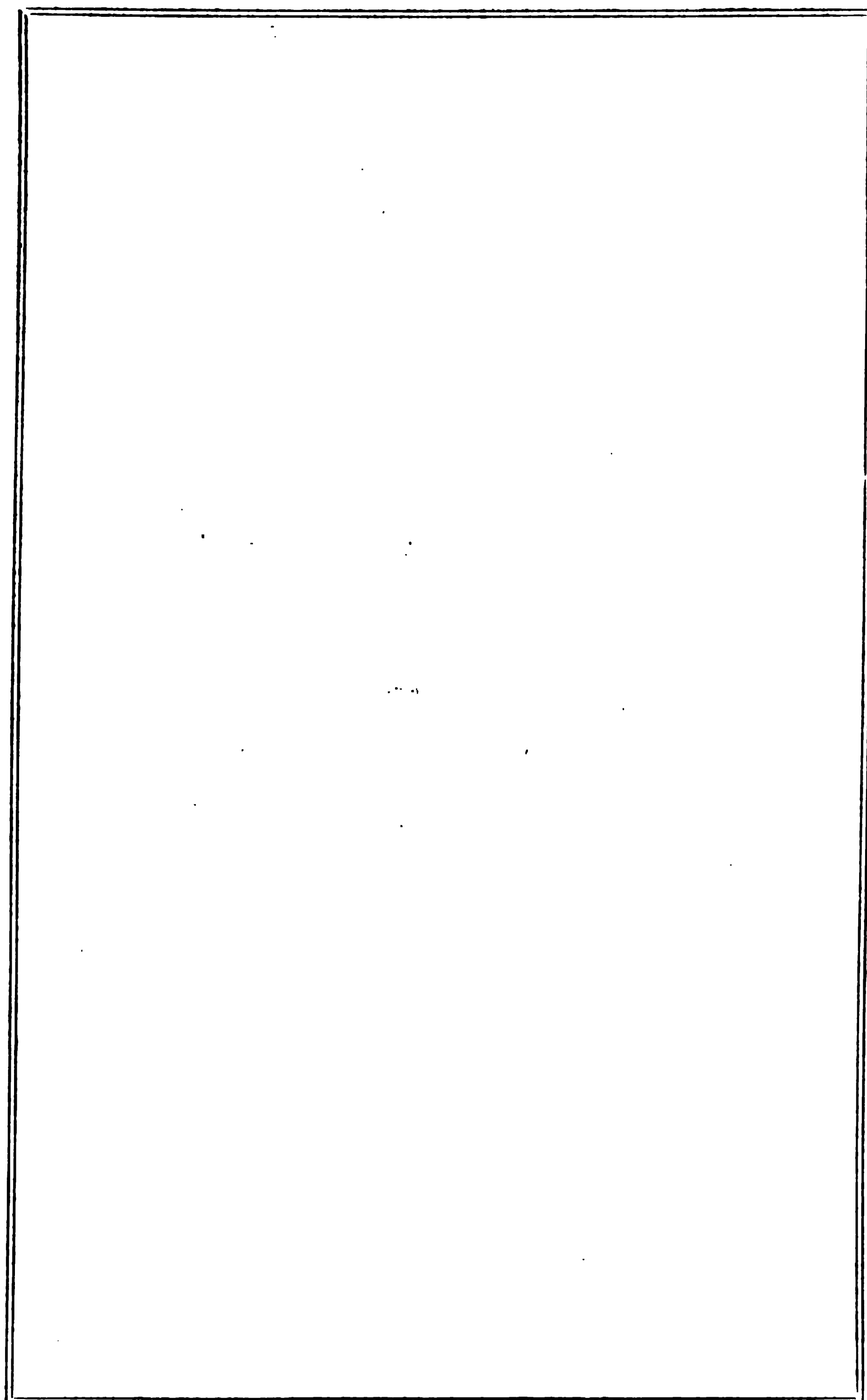


LE

CHIESE D'ITALIA



VIII.



LE
CHIESE D'ITALIA

DALLA LORO ORIGINE SINO AI NOSTRI GIORNI

OPERA

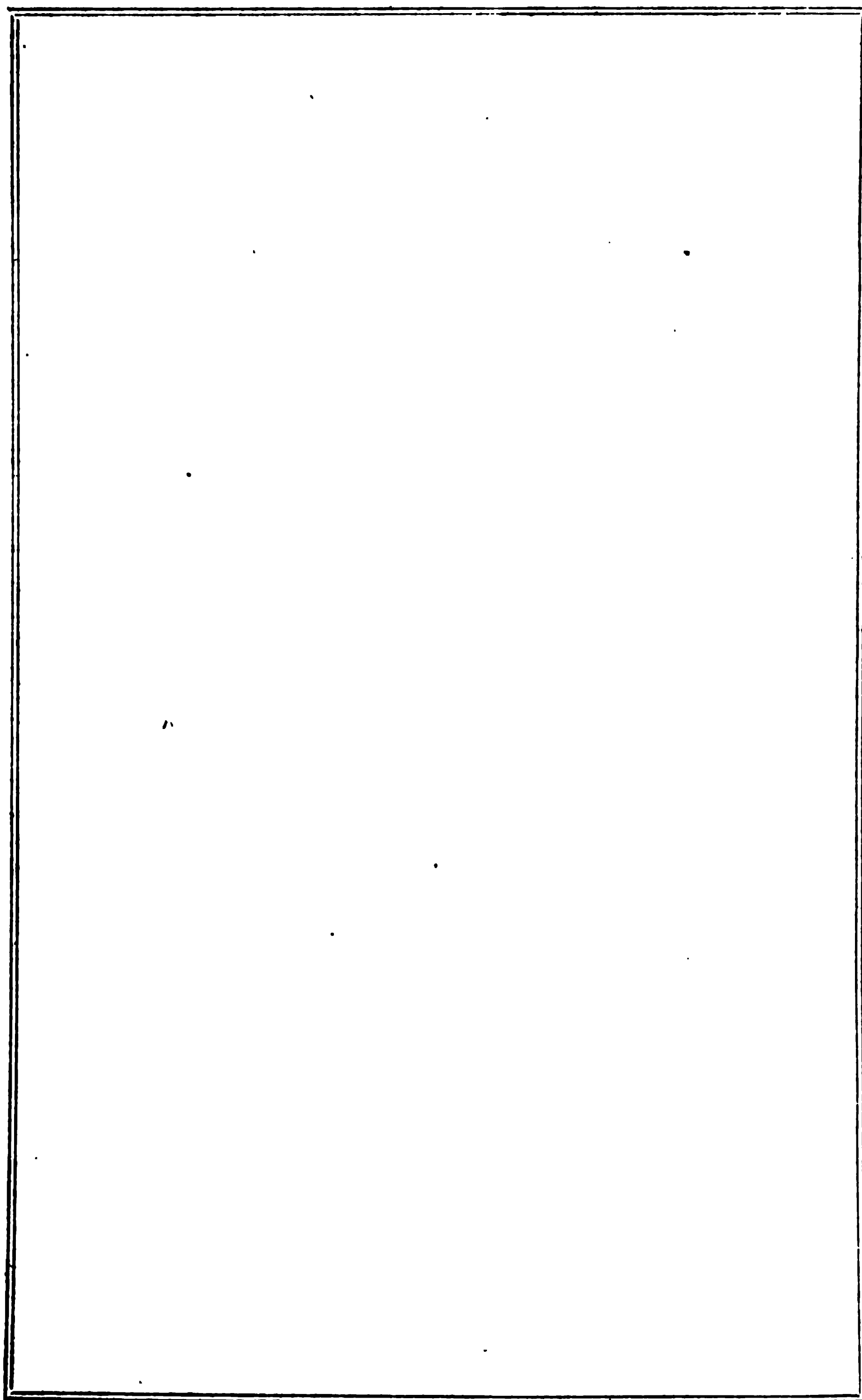
DI

GIUSEPPE CAPPELLETTI

PRETE VENEZIANO

VOLUME OTTAVO

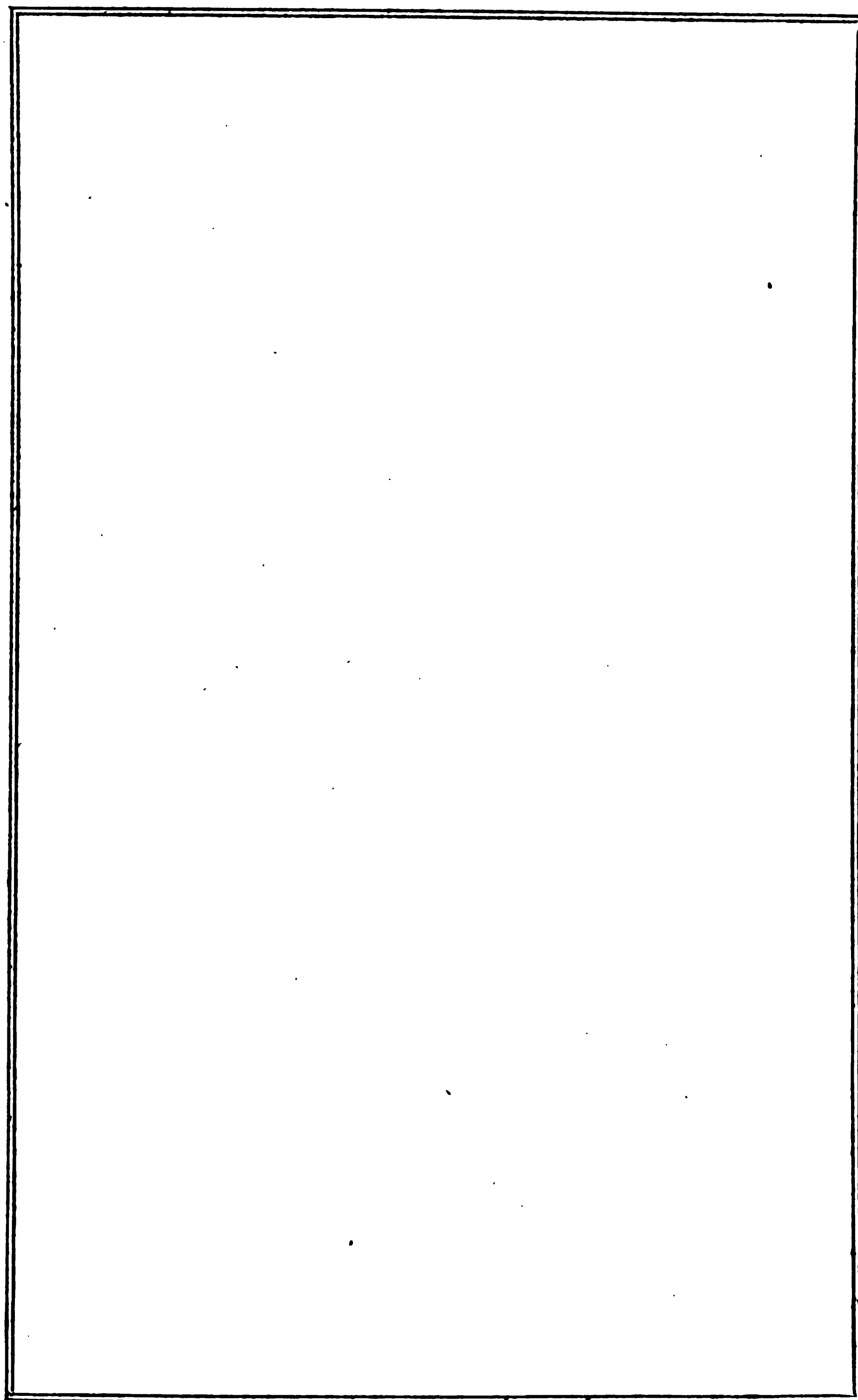
VENEZIA
NELLO STABILIMENTO NAZIONALE DELL'EDITORE
GIUSEPPE ANTONELLI
1851



CHIESE

DEGLI STATI AUSTRO-ITALIANI





PREFAZIONE



Dopo la serie delle diocesi fin qui descritte degli stati Pontificii, vengo ora a narrare delle chiese degli stati Austriaco-Italiani, a cui ho promesso di dare il luogo subito dopo quelli, a cagione della patriarcale dignità, di cui è decorato il sacro pastore della chiesa veneziana. Qui pertanto ci si presentano due antichissime e nobilissime provincie ecclesiastiche, le quali per l'origine della loro fondazione risalgono ai tempi apostolici, e per l'eccellenza della loro dignità stanno sopra a tutte le altre della nostra penisola, tranne Roma e Ravenna. Sono esse AQUILEJA e MILANO, patriarcale quella, questa arcivescovile. Il territorio di ambedue comprende considerevole parte dell'Istria e tutto il vasto tratto dell'Italia, che sta racchiuso tra il Ticino ed il Po: l'una poi distinta dall'altra per mezzo del Mincio, sicchè il suolo, che n'è alla sinistra, appartiene alla derivazione aquilejese, mentre alla milanese spetta quello, che n'è alla destra e che distendesi persino al confine della Svizzera e del Piemonte. Ed anche più ampia era in antico la metropolitica giurisdizione di entrambe, la quale, per l'erezione di nuove metropolitane tra le stesse suffraganee dell'una

o dell'altra, od in adiacenti provincie, venne ad essere scemata non poco ed a rimanere limitata tra i confini, che complessivamente ho tracciati testè.

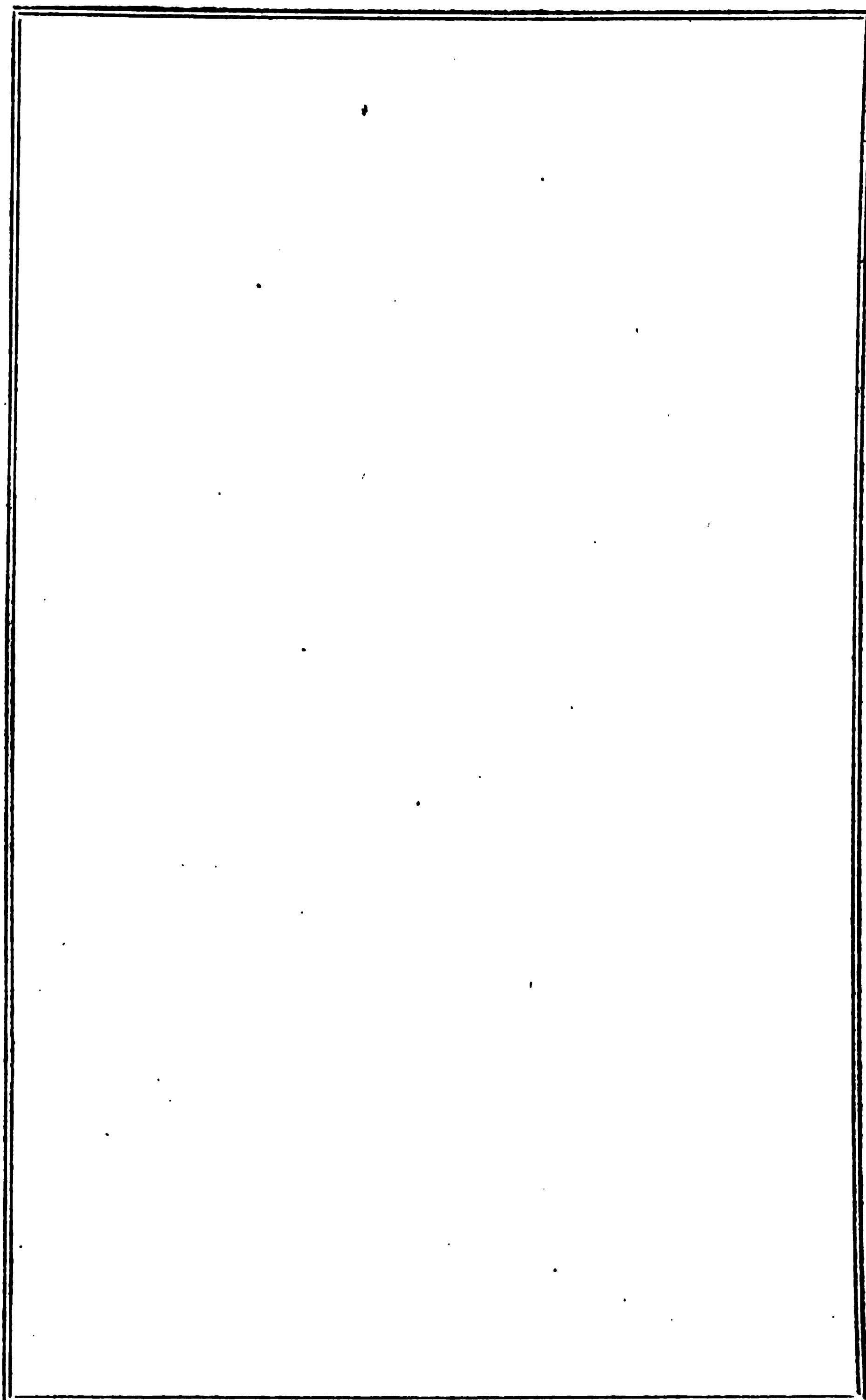
Dalla chiesa di Aquileja sorsero quella di Grado da prima, e posteriormente quelle di Gorizia ed Udine; patriarcale l'una, a cui successe Venezia, arcivescovili le altre che tuttora sussistono. Milano invece non sofferse alterazione veruna quanto alla sua originaria dignità metropolitica; ne sofferse bensì nella diminuzione considerevole del suo territorio, e lo vedremo a suo tempo.

Nelle quali brevissime nozioni fin qui esposte ho segnato con rozze e deformi linee l'abbozzo di tutto il lavoro, che sono per intraprendere su questa porzione di Chiese d'Italia. Il patriarcato di Aquileja mi porterà necessariamente a parlare degli arcivescovati di Gorizia e di Udine: la sua secondaria sede patriarcale di Grado mi condurrà a narrare la storia dell'odierno patriarcato di Venezia. A Gorizia terranno dietro le suffraganee, che all'arcivescovile suo seggio stanno soggette: di Udine non avrò a descrivere suffraganee, perchè quelle che aveva appartengono ora alla metropolitica giurisdizione di Venezia. La metropolitana poi di Venezia, discendente da Grado, mi porgerà occasione alla storia particolare delle singole diocesi, che ad Udine e a Grado erano sottoposte, e che formano invece oggidì l'ecclesiastica provincia di lei. Finalmente l'arcivescovile metropoli di Milano mi darà luogo a narrare gli avvenimenti delle chiese, che le stanno sino al dì d'oggi soggette.

AQUILEJA

E LE CHIESE DERIVATE DA ESSA





INTRODUZIONE

Prima di accingermi a narrare gli avvenimenti della chiesa di Aquileja, non sarà fuor di proposito, che io faccia conoscere le principali fonti, a cui la storia di essa sarò per attingere. Imperciocchè lo studio di questa importantissima provincia tenne occupati, particolarmente sul secolo passato, i più eruditi indagatori delle ecclesiastiche antichità, ed aggiunse alle notizie, che per lo addietro si avevano, interessanti e nuove notizie, per le quali apparve essa sempre più degna di considerazione e di illustrazione. Colla guida degli scarsi lumi, che ai giorni suoi avevano diffuso i pochi, che lo avevano preceduto, l'Ughelli sino dalla metà del secolo XVII, aveva scritto nel quinto volume dell'*Italia sacra* le vite dei patriarchi di Aquileja ed aveva tracciato, benchè tortuoso e incerto, il sentiero per chi più estesamente ed esattamente vi si avesse voluto occupare. E vi si occupò, un secolo dopo, il diligentissimo ed eruditissimo Muratori, il cui nome è superiore ad ogni encomio: ed un'opera di anonimo scrittore in ispecialità pubblicò sullo stesso argomento, inserita nel tomo XVI della sua grandiosa raccolta degli Scrittori delle cose italiane, la quale, benchè minima in sè stessa quanto all'estensione, è per altro quanto all'intrinseco suo valore, di non lieve importanza. Essa è intitolata: *Vitae Patriarcharum Aquilejensium*, ed incomincia da

san Marco evangelista e continua sino a Nicolò, che morì intorno al 1357. E più diffuso e continuato, che tocca l'anno 1445, scrisse un libro similmente di vite de' patriarchi di Aquileja l'udinese Antonio Bellono, ed il suo libro è inserito del pari nel medesimo tomo XVI della raccolta muratoriana. Ma pur tuttociò è nulla rimpetto alle opere, che sulle cose di Aquileja lavorò con delicatissima critica e profondissima erudizione il benemerito frate domenicano Gianfrancesco Bernardo Maria de Rubeis, il quale vi si applicò di proposito ed ogni più sconosciuta gemma, che potè sviscerare dai più reconditi repostigli, religiosamente raccolse ed al cospetto della colta Italia manifestò con quel suo venerando volume, che ha il titolo: *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis commentario historico-cronologico-critico illustrata, cum appendice, in qua vetusta Aquilejensinm Patriarcharum rerumque Forojuliensium chronica, emendatiora quaedam, alia nunc primum in lucem prodeunt;* e con quelle sue preziose dissertazioni sulle monete de' patriarchi di Aquileja. (*De nummis Patriarcharum Aquilejensium,* Venetiis 1747), e sullo scisma della chiesa di Aquileja (*Venetiis* 1732), e sulle antiche cose liturgiche del Friuli (*Venetiis* 1754). Dopo le quali eruditissime opere, parrebbe in verità non aversi a desiderare notizia da aggiungervi, nè rimanervi monumento da porre in luce, per cui nuovo lustro la storia aquilejese ottenesse. Eppure non è così: tanto n'è vasto ed importante l'argomento! Lo stesso de Rubeis, che non cessò dallo studiarvi neppure dopo di avere pubblicato le sunnominate sue opere, trovò di che aggiungervi abbondantemente e scrisse nuovi volumi, che non per anco videro la pubblica luce; e che forse non la vedranno mai più, perchè nè splendidi mecenati più sonovi, che siffatte pubblicazioni favoreggino, nè le mire speculatrici de' tipografi calcolatori possono scorgervi probabilità di solido lucro, nè finalmente la romanzesca propensione degli odierni leggitori dei libri saprebbe trovarvi pascolo dilettevole.

Buon per me, che cotesti inapprezzabili lavori del de Rubeis esistono autografi tra i manoscritti della nostra biblioteca

Marciana, ed a tutto mio bell' agio li posso esaminare e sfiorare del più prezioso, cui l' autore medesimo trovò necessario all' intiero perfezionamento de' suoi già pubblicati tesori, e ch' egli perciò appunto distinse col titolo di *Aggiunte*. Sono queste comprese in due grossi codici, segnati coi numeri LVI e LVII della classe IX dei manoscritti latini, e servono per l' opera de' *Monumenti aquilejesi;* ed altro codice sotto il numero XLIV della medesima classe contiene aggiunte ed illustrazioni a ciò, ch' egli aveva scritto sulle *Monete dei patriarchi di Aquileja;* ed altri codici ancora, particolarmente il CXXXIV della classe XIV, trattano di varie cose sacre e profane appartenenti alla storia del Friuli e di Aquileja.

Nè per anco si può dire, che tutto ne sia stato esaurito l'argomento: perchè non poche notizie interessantissime giacciono tuttavia inedite, e forse anche incognite a molti, tra le preziose pergamene dei due copiosi archivii di Cividale di Friuli e di san Daniele di Friuli, e nell'altro, tuttochè a questi di lunga mano inferiore, di Udine. Io li ho consultati, pochi anni or sono, ed ho raccolto di che ingrandire la storia fin qui conosciuta della chiesa aquilejese e la serie de' suoi rinomatissimi patriarchi. Imperciocchè taluno dei documenti rimasto sconosciuto a quel dottissimo raccoglitore venne a scoprirsi più tardi e fu sorgente di cognizioni novelle: nel che grande studio consecrarono particolarmente il padre Giacinto Sbaraglia ed il juniore Coleti Giandomenico nelle sue aggiunte e correzioni all' Ughelli ed all' altro Coleti Nicolò, suo zio, che un secolo prima ne aveva corretto e continuato l'*Italia Sacra* (1). Nè tacerò, che nella famosa collegiata di Cividale di Friuli, ove per ben cinque secoli soggiornarono i patriarchi di Aquileja, se ne soleva leggere anticamente il catalogo in framezzo alle sacre uffiziature, ogni anno il giorno di 2 di febbrajo: il

(1) I manoscritti tuttora inediti di questo secondo Coleti esistono nella nostra biblioteca Marciana, in parecchi codici, dei quali io finora mi sono valso proficuamente per la storia delle altre diocesi dell' Italia. Il manoscritto, che appartiene in particolarità alla chiesa di Aquileja, è il CLXIV della clas. IX.

quale catalogo fu reso pubblico per la prima volta dal de Rubeis (1) nell'Appendice ai suoi *Monumenti della chiesa aquilejese*, e devesi certamente riputare di massima autorità, perciocchè lo si leggeva sino dai tempi del patriarca Popone, il quale vi avea residenza nell'undecimo secolo. Esso andò poscia di mano in mano crescendo per l'aggiunta, che vi si fece ad ogni nuova elezione di patriarchi, sino a Dionisio Dolfin, eletto nel 1699; e dell'aggiunta successiva porge certissimo indizio la diversità dei caratteri dal nome del successore di Popone sino a quest'ultimo che nominai. Tuttavolta non è immune da inesattezze, cui le posteriori scoperte resero manifeste.

Aveva la chiesa di Aquileja inoltre un rito particolare nelle sacre uffiziature, il quale nominavasi *patriarchino* e del quale giunsero traccie anche nella nostra chiesa di Venezia, conservate e derivate da quella di Grado. Di esso rito esistono preziosi codici manoscritti negli archivi dei varii luoghi, in cui fecero dimora gli aquilejesi pastori, particolarmente nel copiosissimo di Cividale, ricco di oltre a quattromila pergamene di privilegii, donazioni ecc., e di molti leggendarii e passionarii ed altri libri liturgici; considerevole porzione dei tesori dal patriarcato di Aquileja. Di quello di Udine, che n'è senza paragone inferiore sì per l'antichità e sì pel numero, fu dato in luce quattr'anni or sono, un manoscritto, cui lo studioso Giuseppe Bianchi fece apparire di maggiore importanza di quello che lo sia veramente, e sì che indusse l'udinese municipio a farlo soggetto di civico omaggio al novello arcivescovo Zaccaria Bricito, ora defunto: esso fu intitolato *Thesaurus Ecclesiae Aquilejensis, opus saeculi XIV* (2).

Nè lasciar devo inosservato, che i patriarchi di Aquileja, oltre alla ordinaria amministrazione pastorale sulla vasta loro diocesi ed alla estesissima giurisdizione metropolitica sulla provincia ecclesiastica, a cui presiedevano, anche giurisdizione civile e principesca esercitarono per più secoli sopra vasto

(1) Pag. 6 dell'Append.

(2) Udine 1847, vol. unico in 8.°

territorio; della quale rimase sino al giorno d'oggi, benchè soppresso da quasi un secolo il patriarcato, una qualche traccia in Udine e in Cividale nel rito bizzarro della notte del santo Natale in quella e del giorno dell'Epifania in questa città, ove il diacono, vestito delle solite insegne dell'ordine suo, si reca all'altare col capo coperto di elmo guerriero e tenendo nella destra una lunga spada, sulla foggia di quelle che usavansi nel medio evo. Ed anche questa civile giurisdizione degli aquilejesi patriarchi concorre per verità a rendere più difficile ed intralciata la storia della loro chiesa.

Ed anche delle suffraganee, che ne dipendevano dalla metropolitica giurisdizione, dirò due parole. Dopo la canonica separazione dei due patriarcati; di Grado voglio dire e di Aquileja; rimasero a questa le diocesi di tutta la terraferma, che l'erano da principio sottoposte e che lo furono sino alla sua soppressione. Erano diciassette: Belluno, Ceneda, Città nova, Como, Concordia, Feltre, Capo d'Istra, Lubiana, Parenzo, Padova, Pedena, Pola, Treviso, Trieste, Trento, Verona e Vicenza. E quando nel 1752, dal soppresso patriarcato aquilejese derivarono i due arcivescovati di Gorizia e di Udine, le diocesi di Belluno, di Ceneda, di Città nova, di Concordia, di Feltre, di Padova, di Treviso, di Verona e di Vicenza furono assegnate in provincia ecclesiastica del secondo, e le altre, ad eccezione di Como, furono sottoposte alla metropolitana giurisdizione del primo. Finalmente, avvenuta nel 1819 la soppressione anche dell'arcivescovato udinese, questo, cangiato in semplice vescovato, e con esso tutte le sunnominate chiese, che ne formavano la provincia, diventarono suffraganee alla patriarcale chiesa di Venezia. Udine, per altro, nel 1847, riacquistò il pristino grado arcivescovile; ma siccome grado meramente di onore, senza metropolitica giurisdizione sopra qualsiasi diocesi suffraganea.

Basti ora quanto di Aquileja dissi complessivamente e segnando traccie generiche: si venga a narrarne più da vicino la storia sino alla sua soppressione; poscia dei due arcivescovati si parli di Gorizia, colle odierne sue suffraganee, e di Udine.



AQUILEJA

Sulla sponda del fiume Natisone, dieci o dodici miglia, a un bel circa, lungi dalle spiaggie del mare Adriatico, piantarono i romani nell'anno 568 di Roma una città, quasi antemurale contro le irruzioni dei barbari del settentrione, e di bellissimi edifizii l'arricchirono e di numeroso popolo la empirono, e vi mandarono a governarla Publio Scipione Nasica, Cajo Flaminio e Lucio Manlio Acidino. Cresciuta col tempo e divenuta ricca e potente, servì spesse volte di ameno soggiorno agl' imperatori pagani, che vi si trattennero lungamente. Irrigata nella pienezza dei tempi dalla predicazione evangelica, rigettò il superstizioso politeismo de' suoi dominatori terreni ed aprì gli occhi alla luce di verità, a cui la chiamava il celeste Signore. Inaffiata per ben tre secoli del sangue dei magnanimi suoi figliuoli, che suggellarono col sacrifizio della vita la fede cristiana, respirò alfine con tutto il mondo l'aura di libertà e di pace, all' ombra dell' imperiale protezione del pio Costantino. Ravvolta per più secoli nello scisma, e poscia riconciliata coll'unico supremo pastore visibile della Chiesa di Gesù Cristo; insignita di spirituale insieme e di temporale potestà, esercitata dal suo patriarca; impegnata non di rado in guerre difficili; decaduta dal suo splendore, invasa dai barbari, distrutta, rifabbricata; abbandonata da' suoi prelati, che raminghi per più e più secoli soggiornarono nei luoghi men disagiati del suo territorio, ridotta in fine alla condizione di meschinissimo villaggio, malsano asilo di pescatori e di marinari: ecco in poche parole l'origine, l'incremento, la decadenza, la fine della famosa Aquileja.

Piacque a taluni derivarne il nome dalle *aquile* romane, ch' erano le insegne del popolo di Quirino, ed a tale proposito Lucano scriveva:

. . . . . . *Infestisque obvia signis*
Signa, pares Aquilas.

Altri invece lo trassero dall'affluenza copiosissima di acque, che da per tutte le parti la circondavano. Ma più ragionevole mi pare l' opinione dei primi, perciocchè lo stemma di essa fu sempre un' aquila.

Non è mio ufficio il fermarmi qui a narrare le vicende di Aquileja pagana: gli antichi scrittori le narrarono abbondantemente. Tra i moderni abbiamo l' eruditissimo conte Federico Altan, uno de' più colti ingegni del secolo passato, il quale ne trattò nel suo *Saggio della antica storia civile ed ecclesiastica del Friuli.*

Ricorderò tutt'al più, sull'autorità di Svetonio, ch' essa, *Colonia latina*, come la nominò Tito Livio, ovvero *Colonia romana*, come la disse Strabone, fu dall' imperatore Ottaviano Augusto, che in compagnia di sua moglie più mesi vi dimorò, cinta di magnifiche e forti mura, ed onorata del grado della cittadinanza romana; che Tiberio Cesare le fu prodigo di nuovi privilegi, quasi a ricordanza perenne della nascita di un suo figlio, mentre vi faceva dimora; che qui Vespasiano fu dai militari sublimato alla dignità imperiale; che Giulio Cesare appellavala *chiostro e propugnacolo dell'Italia.* Ed il poeta Ausonio, annoverandone le distinte prerogative, così ne' suoi carmi encomiavala, siccome la nona tra le rinomatissime città dell' Italia:

Non erat iste locus; merito tamen aucta recenti
Nona inter claras Aquileja celebris Urbes,
Itala ad Illyricos objecta Colonia montes,
Moenibus et Portu celeberrima. Sed magis illud
Eminet, extremo quod te sub tempore legit,
Solveret exacto cui justa piacula lustro
Maximus.

Del suo porto altresì parlano gli scrittori antichi, il quale, terminando alla riva del mare, colà appunto, ove giaceva di rimpetto una piccola isola, che diventò in seguito città anch'essa, e fu celebre e patriarcale, ornato di

magnifici gradini per approdo dei legni, aveva dato il nome alle acque, che lo bagnavano, le quali perciò dicevansi *Aquae gradatae*. E questo nome si trova spesso commemorato negli atti dei martiri perciocchè sembra, questo essere stato il luogo, ove per lo più si traevano a morte.

Anche dei suoi numi tutelari giovami dire alcune parole. Adorava Aquileja qual primario e superiore agli altri il dio Beleno, il cui nome trasformarono alcuni in Belino ed in Tellino; ma dagli antichi monumenti di questa città si raccoglie, che *Beleno* era lo stesso che *Apollo*, e che però fu egli uno di quei numi, che i gentili chiamavano *Majorum gentium*. Assicura Erodiano, che a lui prestavano insigne culto gli aquilejesi, ed onoravanlo col titolo di *Augusto*, ch' equivaleva a *Santo*. Ebbe più templi innalzati a suo onore: di alcuni sussistono tuttavia traccie e vestigi. Ma poichè Aquileja pregiavasi di essere colonia romana, perciò anche a tutte le romane divinità maggiori e minori prestava culto di religione. Perciò tra le prime venerava ella Giove, Venere, Giunone, Bacco, Marte, Diana, il Sole ed altri ancora: e di tutti ci rimasero sino al giorno d' oggi particolari monumenti o memorie, nelle superstiti pietre in loro onore scolpite. Delle minori divinità sarebbe troppo lungo il catalogo, se dalle rimaste iscrizioni ne volessi copiare i nomi : tutt'al più ricorderò il Fato, la Fortuna, le Parche, i Fiumi, Ercole, Diomede, Silvano, Priapo, Rubigo, ecc. Da Rubigo ci fa sapere l' Altan avere preso il nome un villaggio, poco discosto da Cividale, e che sino al giorno d'oggi si nomina *Rubignano ;* perchè ivi celebravansi le feste, chiamate *Rubigalia* in onore di lui, affinchè, come pensavano i pagani, difendesse le biade dalla rubigine o ruggine, malattia notissima, che le distrugge.

Tanta copia di numi esigeva necessariamente grande copia altresì di sacri dignitarii : perciò nelle antiche iscrizioni aquilejesi trovansi nominati e i Pontefici e gli Auguri e i Seviri, e i Flamini Augustali e gli Aruspici e le Saliari, o sacerdotesse di Marte, e gli altri ordini insomma di sacerdoti pagani, cui non tocca a me ricordare. Nella basilica, metropolitana un tempo, vedesi tuttora un bassorilievo antichissimo, il quale esprime la cerimonia di un sacrifizio idolatrico, sulla foggia e col rito degli antichi romani. Vi si vede l' ara col fuoco ; è da una parte il *popa* ossia il vittimario, che succinto conduce la vittima (1) ; indi un tibicine, che suona le tibie, e a lui

(1) Giusta il detto di Properzio, lib. 4 : *Succinti calent ad nova sacra Popae.*

d' appresso un ministro, che porta l' *acerra*, cioè la cassetta dell'incenso. Vi è poi il sacerdote, che sacrifica, spandendo dalla *patera*, che ha nella destra, sopra l' ara medesima non saprei dire se fiori o vino.

Ricchissimi si tenevano in Aquileja i mercati, e sì che gli antichi storici ed i geografi la dissero *Emporio*, e *grande emporio*, e *città grandissima*, *doviziosissima*, *popolatissima*. Perciò Ausonio la computò tra le più illustri città dell' impero, ed in Italia soltanto Roma, Milano e Capua le antepose.

Ma delle profane glorie di Aquileja non più: di ben più nobili glorie m' invita a parlare il lume di verità, che sopra di lei fece sfolgoreggiare colla sua apostolica predicazione l'evangelista SAN MARCO. Questi, mandato dal principe stesso degli apostoli a piantarvi una cattedra episcopale, compì fedelmente il raccomandatogli incarico, ed inalberata la Croce lasciò successore del suo apostolato un suo discepolo, che nominavasi ERMAGORA. Infatti circa l' anno XLIII dell' era cristiana (1) credesi incominciata in Aquileja la predicazione del santo Evangelista: il quale desideroso, dopo un settennio, di rivedere il suo dilettissimo maestro, risolse di lasciare Aquileja per dirigersi alla volta di Roma. Ma pria di lasciarla, ad istanza del popolo, che gli e lo proponeva, stabilì bensì successore suo il sunnominato Ermagora, ma non volle consecrarlo senza prima ottenerne l'assenso dal capo dei pastori. Seco perciò lo condusse a Roma; ove Ermagora ricevette da san Pietro medesimo l'episcopale ordinazione; e quindi senza indugio all' affidatagli chiesa ed al suo popolo, che ardentemente desideravalo, ritornò.

Della predicazione di san Marco in Aquileja dubitarono alcuni, perciocchè Adone ed Usuardo non ne parlarono. Ma oltrechè il silenzio di uno o più scrittori non è argomento, che valga a smentire un fatto positivo, ne parlarono unanimamente ed uniformemente tutte le cronache antiche fin qui conosciute, ne parlarono gli atti antichissimi del martirio del suo immediato successore santo Ermagora, ne parlò e ne parla tuttora la continua e non mai interrotta tradizione di tanti secoli; tradizione, conservata costantemente nella chiesa aquilejese e in tutte le sue antiche suffraganee; derivata altresì nella veneziana e per la diramazione di quella nella chiesa di Grado, e per la particolare e distinta tradizione di una

(1) Nel catalogo dei patriarchi aquilejesi, ch' esiste manoscritto nell' archivio di Cividale di Friuli, se ne segna l' incominciamento nell' anno XLIII; sappiasi per altro, che molti lo segnano tre anni prima.

circostanza notevolissima del viaggio di lui ad Aquileja, del suo approdo, cioè, alle veneziane isolette, spintovi, non senza superno consiglio, da una procella impetuosa; circostanza, che infervorò gli antichi veneziani a voler essere depositarii delle sue preziose reliquie, che li persuase a decretarselo loro specialissimo protettore celeste, che gl' indusse a delinearne lo stemma sotto il simbolo del suo leone, e che dettò loro finalmente le misteriose parole:

PAX TIBI MARCE
EVANGELISTA MEVS

da scriversi sul volume che gli sta tra le zampe. Questa parziale tradizione veneziana vuol essere qui ricordata, perchè concorre ad autenticare l'aquilejese circa la predicazione e l' episcopato di san Marco in quella città.

Narrano adunque le nostre cronache antiche, che mentre il santo evangelista navigava alla volta di Aquileja, per predicarvi la religione di Gesù Cristo, un' impetuosa burrasca spingesse a queste nostre disabitate lagune il naviglio, che lo portava; ch' egli, approdato ad una delle isole realtine; e pare che fosse quella, ov' è presentemente la chiesa di san Francesco della Vigna; smontasse a terra e vi si trattenesse alcun poco per riposarsi; che il Redentore, sotto sembianza di un angelo, gli apparisse per confortarlo; lo baciasse in fronte, lo salutasse dicendogli: *Pace a te, o Marco, evangelista mio*, e gli predicesse, che un giorno qui avrebbero onorevole riposo le sue ceneri. Checchè si possa o si voglia dire sull' autenticità di questa tradizione, certo è, che molto prima del trasferimento delle sue venerabili spoglie da Alessandria a Venezia; lo che avvenne soltanto nell' 827; essa non era qui ignota: pare anzi, che per la sua notizia s' infervorassero i due cittadini di Malamocco, Rustico e Buono, a volerne tentare l' avveramento finchè in realtà vi riuscirono.

La notizia di questa tradizione appartiene, per verità, più alla storia ecclesiastica di Venezia, che non di Aquileja; ma pur essa giova a sostenere eziandio la costante ed inalterata tradizione aquilejese: perchè, anche questa concorre a dimostrare, che veramente san Marco fu l' apostolo di Aquileja (1). Nè più oltre si perda il tempo nello smentire i sogni e le

(1) Vittoriosamente ne dimostrò la verità il De Rubeis nel cap. I de' suoi Monumenti della chiesa di Aquileja.

dubbiezze di pochi: si prosegua a narrare ciò, di che i monumenti certi ed incontrastabili ci assicurano. La predicazione del santo evangelista aveva già convertito in gran copia gli abitatori dell'imperiale città ed il fervore vieppiù sempre cresceva col moltiplicarsi dei fedeli; sicchè non potevano questi più rimanere inosservati allo sguardo della idolatrica tirannia. Cercati quindi a morte, catturati, proscritti, incominciarono a santificare il patrio terreno inaffiato del loro sangue. I primi germogli furono quattro vergini di nobile prosapia, Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma, le quali per lo battesimo rigenerate alla grazia dal santo pastore Ermagora, ottennero la corona della gloria per mezzo della scure, a cui le condannò, dopo molti atroci supplicii, il preside aquilejese Servasto, degno satellite dello snaturato Nerone, che regnava in quei dì. Ne raccolse Ermagora diligentemente la sacre spoglie, in compagnia del pio genitore di Tecla e di Erasma, zio delle altre due sorelle Eufemia e Dorotea, il quale nominavasi Valentiniano, ed onorevolmente le seppellì nella casa stessa di questo, cangiata coi sacri riti ad un divoto sacello.

Esule dalla sua chiesa trovavasi a quei giorni in Aquileja sant' Apollinare, primo pastore della sede ravennate. Egli ottenne in dono da santo Ermagora le sante spoglie di Eufemia, e le portò poscia ad arricchire la sua cattedrale (1). Ed altri martiri, dopo le quattro vergini suindicate, inaffiarono del loro sangue il suolo aquilejese. Nel romano martirologio ci è conservata la memoria.

Vent' anni di pastorale governo attribuiscono gli scrittori generalmente al santo vescovo Ermagora, dal 46 al 66 dell' era cristiana. Tuttavolta il calcolo non n' è assolutamente certo ed esatto: lo stesso De Rubeis ne dubitò, sebbene il cronista Andrea Dandolo, la *Cronaca Aquilejese*, ed i sacri dittici dell' archivio di Cividale gli segnino egualmente cotesto spazio. Altri lo dicono morto nell' anno 70 di Cristo, e ciò si accorderebbe colla notizia, che abbiamo dalla storia di Ravenna, circa l' esilio di sant' Apollinare ed il dono fattogli da Ermagora delle reliquie della santa vergine Eufemia. Checchè se ne voglia dire, è certo, che nella nebbia di tanta antichità riesce impossibile il determinare alcun che di preciso. Il santo vescovo finì la pastorale carriera col martirio, nel quale gli fu compagno il suo arcidiacono Fortunato, cui dalla fanciullezza aveva egli stesso educato, e cui aveva anche divisato suo successore sulla santa cattedra episcopale.

(1) Ved. ciò che ne dissi nella mia chiesa di Ravenna, ch' è nel vol II, alla pag. 19.

Ma sebbene non abbiasi certezza quanto all'anno del suo martirio, la si ha quanto al giorno, il quale fu il 12 di luglio.

È sconvolta assai nelle antiche cronache la serie dei sette immediati successori di Ermagora, ned è possibile conciliarne in veruna guisa la discrepanza. Perciò non è maraviglia, che l'Ughelli abbia sbagliato inserendovi altresì taluno, che non fu mai al governo di questa chiesa. Infatti l'antica cronaca di Aquileja, pubblicata dal Muratori, dopo di avere commemorato Ermagora, ce n'espone la successione così:

« Successit beatus *Helarus* patriarcha, qui sibi commissum populum in » fide Christi verbo confortans et opere, expletis ordinationis suae annis X, » sub Numeriano principe, una cum Taciano archidiacono suo et aliis » tribus Dionysio, Hilario et Felice, bonum certamen certantes, cursum » glorioso martyrio consummarunt.

» Helaro successit *Grysogonus* patriarcha, qui completis annis X suae » ordinationis, mirifice rexit ecclesiam.

» *Grysogono* successit *Theodorus* patriarcha, qui undecimo anno ab » ipsius ordinatione vitam martyrio consummavit.

» Post hunc successit *Grysogonus* patriarcha, qui plenus bonis operibus » migravit ad Christum post VIII annos ordinationis suae.

» *Agapitus* patriarcha sedit annos XIII.

» *Fortunatus* patriarcha sedit annos XV.

» *Valerianus* patriarcha sedit annos XVIII.

» *Benedictus* patriarcha sedit annos XXV. Hi omnes, licet sub magnis » infidelium persecutionibus, fideliter tamen rexerunt Ecclesiam eorum » sacris praedicationibus et exemplis. »

Alquanto differente ce l'offre la cronaca di Grado, conservata dal Dandolo: in essa leggesi invece, dopo commemorata una lunghissima vedovanza di questa chiesa:

« *Hilarius* Aquilejensis decernitur anno Domini CC.LXXVI. Hic natione Pannonius in juvenili aetate divinis eruditus scripturis, diaconatus ordinem adeptus est. Posteaque sacros ordines gradatim assumens, nunc a clero et populo suis meritis episcopus est electus. Qui mox Tatianum discipulum suum et coadjutorem archidiaconum fecit, et Felicem, Largum et Dionysium viros in fide probatissimos auditores habuit: et suo sermone et opere in Venetia et Istria christianitas dilatata est.... XVII calendas aprilis decollati sunt, completis in sede annis X .....

» *Grisogonus* episcopus laudatur anno Domini CC.LXXXVI . . . . . origine Thracius de civitate Byzantio . . . . Annis IX Aquilejensem tenuit » ecclesiam . . . .

» *Chrysogonus* episcopus secundus statuitur anno Domini CC.XCV. . . . » in Dalmatia natus . . . . Completis in sede annis XII vita cessit . . . .

» *Theodorus* episcopus in episcopatu Aquilegiensi succedit anno Domini CCC.VIII, genere Thracius . . . . Cum annis XI pontificium tenuisset, » dies suos feliciter terminavit . . . .

» *Agapitus* episcopus Aquilegiensis annunciatur anno Domini CCC.XIX » . . . civis Aquilegiensis . . . Rexit annis XIII Aquilegiensem ecclesiam . . .

» *Benedictus* episcopus declaratur anno Domini CCC.XXXII . . . . origine Romanus . . . . Praefuit in praedicta sede annis XX. completis . . . .

» *Fortunatianus* episcopus inthronizatur anno Domini CCC.LIII. »

Simile alla gradese è la cronatassi altinate sì nei nomi e sì nell'ordine della successione, come anche negli anni del pastorale governo di ciascheduno di essi (1). Un'altra serie differente da tutte queste, ed accresciuta di altri nomi impastarono il Candido ed il Palladio, introducendone a loro talento ove sembrò ad essi che potessero aver luogo, ed adattandone a proprio comodo gli anni. La serie formata dal primo offre i nomi di

Ilario,
Grisognono,
Teodoro,
Grisogono II,
Agapito,
Fortunato I,
Valeriano,
Benedetto,
Quirino,
e *Fortunato II*:

la serie dell' altro ce ne mostra invece la successione così:

Ilario, cui dice morto sotto l' impero di Domiziano,
Grisogono,

(1) La cron. Altinate fu pubblicata ripetutamente sopra due differenti codici nell'*Archivio storico italiano*, che si stampa in Firenze; nel tom. VIII e nel tom. V dell' Append.

Teodoro, ai giorni di Trajano e di Adriano,
Crisocoma, il cui vescovato non passò un anno,
Agapito, sino all' anno IX di Commodo,
Fortunato I, cui disse avere toccato il principato di Alessandro,
Valerio, o *Valeriano I*,
Massimo, sotto l' impero di Decio,
Quirino, figlio di M. Giulio Filippo,
Benedetto,
Fortunato II,
Valeriano II.

Da tutte queste è diversa la serie offertaci dall' Ughelli, il quale ne registrò la successione così:

Sant'Elaro od *Ilario*, nell'anno 276, dopo una vedovanza di 206 anni;
Crisogono, nel 286;
San Quirino;
San Teodoro, nell' anno 208;
Crisocoma o *Crisogono II*;
Agapito, nel 319;
Benedetto, nel 332;
Fortunato o *Fortunazio*, nel 347.

Di tutte questi differenti cronatassi la più probabile, accettata anche dal dilegentissimo De Rubeis, è la gradese quanto ai nomi dei prelati e quanto alla loro successione; quanto agli anni poi della loro elezione e della loro durata non si ponno dare che indizi di probabilità. Perciò al santo martire Ermagora dev' essere soggiunto bensì SANTO ILARIO, cui anche la serie dell' archivio di Cividale accenna, benchè in anno incerto. Gli atti del suo martirio, cui sostenne valorosamente, insieme col suo arcidiacono Taziano e con Felice, Largo e Dionisio, leggonsi pubblicati dai bollandisti sotto il dì 16 marzo. Di lui e de' suoi colleghi parlano tutti i martirologi antichi. CRISOGONO gli venne dietro, primo di questo nome; il quale non dev'essere confuso col martire san Crisogono, di cui fanno memoria i martirologi, sotto il dì 24 novembre. Cotesto martire non era già vescovo di Aquileja; ma ad Aquileja era stato condotto per comando di Diocleziano ad essere decollato. Di altri gloriosi atleti va lieta la chiesa aquilejese nel secolo di

questo imperatore; tra i quali sono memorandi i due fratelli vicentini Felice e Fortunato, la cui festa si celebra agli 11 di giugno, ed un secondo Fortunato in compagnia di un Ermogene, registrati nei martirologi sotto il dì 23 agosto.

Non devo astenermi dal ricordare qui il contrasto insorto tra i cristiani di Aquileja ed i vicentini, che vi si trovavano, circa il possesso delle sacre spoglie dei due sunnominati fratelli martiri, concittadini di questi. Questi dicevanli proprietà loro, perchè della loro patria; gli aquilejesi li volevano per sè, perchè sul loro suolo coronati del serto trionfale di martiri. La contesa andò risolta così, che ai vicentini si concedesse la testa dell'uno ed il corpo dell'altro, e che viceversa il corpo di quello e la testa di questo rimanesse agli aquilejesi. E così si fece. Le spoglie pertanto toccate in sorte ai primi furono trasferite a Vicenza, ove tuttora conservansi; quelle, che rimasero in Aquileja, col succedersi delle vicende cangiarono successivamente di luogo, finchè pervennero a stabile stazione nella cattedrale di Chioggia. Queste infatti, allorchè Teodorico re dei goti invase colle armi il territorio aquilejese, furono dal vescovo Marcelliano, circa l'anno 489, trasferite, con tutti gli altri sacri tesori, nel castello di Grado, cui sul principio dello stesso secolo aveva eretto nell'isola di simil nome il vescovo Agostino. Da Grado, in capo a sei secoli, furono trasferite, siccome a luogo di migliore sicurezza, nella cattedrale di Malamocco; e di qua in fine, col trasferirsi della cattedra episcopale alla città di Chioggia, vi passarono anch'esse, ove con somma venerazione sino al giorno d'oggi si custodiscono. Ma da questa digressione si ritorni a riassumere il filo dell'aquilejese racconto.

A Crisogono I, giudiziosamente e dopo diligente calcolo, il De Rubeis fa succedere Crisogono II; perciò vuole escluso il vescovo *san Quirino*, cui l'Ughelli inserì in questo luogo ed il Palladio più tardi assai. Quel Quirino era vescovo di Sciscia nella Pannonia e non già di Aquileja, ed era contemporaneo a san Cipriano vescovo di Cartagine, coronato anch'esso del martirio, siccome quello; perciò di entrambi parlava il poeta Venanzio Fortunato, ove disse (1):

Africa Cyprianum dat, Sciscia clara Quirinum.

(1) Nel lib. VII.

Ed inoltre il martirio di lui è commemorato da Eusebio sotto l'anno 308, dai martirologi del Beda, dell'Usuardo, di Adone, dal Baronio (1), e tutti lo dicono vescovo sciscíano, nessuno lo dice aquilejese. Errò poi l'Ughelli, dicendo diretta al vescovo Crisogono II la lettera XXIV di san Gerolamo, la quale invece è diretta ad un Crisogono monaco, vivente ai giorni dell'aquilejese vescovo san Cromazio. Successore di Crisogono II fu Agapito, che visse intorno al 300. Circa il tempo del vescovato di Teodoro non rimane dubbio: egli sottoscriveva al concilio arelatese nell'anno 314 contro i donatisti: la sua sottoscrizione vi è espressa con queste parole: *Theodorus episcopus, Agathon diaconus de civitate Aquilejensi, provincia Dalmatia.* E seguitando l'autorità delle cronache aquilejese e gradese, il De Rubeis, subito dopo Teodoro, collocò il vescovo Benedetto, il cui pastorale governo pare incominciasse nel 332: certamente reggeva la chiesa di Aquileja nel 337 quando il papa Giulio, in sul principio del suo pontificato, radunò in Roma un concilio, a cui anch'egli si trovò presente (2), e di cui il nome si trova commemorato cogli altri vescovi, che v'intervennero. Di esso concilio gli atti incominciano: « In nomine Dei et » Salvatoris nostri Jesu, imperantibus quoque Constantio et Constante Au- » gustis anno quarto, sub die decimanona Kalendarum Octobrium, Indi- » ctione sexta, praesidente sancto ac beatissimo Julio papa sedis Apostoli- » cae urbis Romae; propositis sacrosanctis et venerabilibus evangeliis in » ecclesia Domini Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, quae vocatur Con- » stantiniana; residentibus etiam viris venerabilibus pariterque cum eo » audientibus, Benedicto Aquilejensi episcopo, Rufo Carthaginensi episco- » po, Agapito Ravennatis ecclesiae episcopo, Julio Mediolanensi episcopo, » Luciano Marianensi episcopo et reliquis cum eis C.XVI. episcopis etc..... » Data Kalendis Novembris, Feliciano et Maximiano viris clarissimis « consulibus. »

Fortunato, ovvero Fortunaziano, successore di Benedetto, era vescovo di Aquileja nell'anno 347 e sottoscrivevasi al sinodo di Sardica con queste parole: *Fortunatianus ab Italia de Aquileja.* Nel qual tempo l'ariano *Valente*, agognando al vescovato aquilejese, recossi in questa città, e vi suscitò gravissimo tumulto popolare: ed in questa occasione vi rimase

(1) Annal., tom. III, num. XXVII, sotto l'anno 808.

(2) Baron. *Annal. Eccl.* sotto l'anno indicato.

oppresso un vescovo, che aveva nome Viatore o Vittore Del qual fatto conservò memoria la lettera dei vescovi, radunati nel suddetto sinodo, diretta al pontefice Giulio: « Quid autem de impiis et de imperitis adolescen-
» tibus, Ursacio et Valente, statutum sit, accipe beatissime Frater. Quia
» manifestum erat, hos non cessare adulterinae doctrinae lethalia semina
» spargere: et quod Valens, relicta Ecclesia, aliam invadere voluisset, eo
» tempore, quo seditionem commovit, unus ex fratribus nostris, qui fugere
» non potuit, Viator (*al.* Victor) obrutus et conculcatus, in eadem Aqui-
» lejensium civitate die tertia defecit. » Il tumulto popolare, di cui parla questa lettera, dev' essere accaduto allorchè trattavasi della elezione di Fortunato, perchè non rimase memoria, ch' egli in vent' anni, circa, di vescovato ne abbia sofferto molestie. È inutile, ch' io ricordi qui, essere stato Valente un discepolo immediato di Ario: chiunque conosce la storia ecclesiastica n' è informato. Più interessante diventa ora la storia aquilejese e notevoli cose mi si offrono a dire del vescovo Fortunaziano.

Fece di lui molte lodi il dottor massimo san Gerolamo per i suoi commentarii sugli evangeli, cui egli disse scritti *titulis ordinatis, brevi et rustico sermone:* la quale espressione, *rustico sermone*, spiegò poscia il De Rubeis doversi intendere usata da san Gerolamo, perciocchè quei commentarii erano scritti con uno stile facile e familiare anche agli uomini rozzi. E infatti nella sua prefazione all'evangelio di san Matteo, dichiara di aver letto *Hilari, Victorini, Fortunatiani opuscula; e quibus etiamsi parva caperem, dignum aliquid memoria scriberetur:* anzi gli apprezzava cotanto, che scriveva a Paolo di Concordia, acciocchè gli e ne mandasse un esemplare: « Et ne putes, diss' egli, modica esse quae deprecor, margaritam de Evan-
» gelio postularis . . . . scilicet commentarios Fortunatiani. »

Accolse Fortunaziano ad ospizio nel 348 il profugo sant' Atanasio patriarca di Alessandria; del che egli stesso rendè poscia testimonianza scrivendone nella sua *Apologia* all' imperatore Costanzo (1). Nè fu di breve durata la dimora del santo patriarca in questa città; perciocchè, siccome attesta in quella medesima *Apologia* (2), ebbe agio e di dar mano alle ecclesiastiche radunanze, che in Aquileja tenevansi, e di tenere sermone, alla presenza di Costante Augusto, nel tempio che allora allora erigevasi. Ebbe ospiti Fortunaziano anche Ursacio e Valente, i quali, o pentiti davvero o

(1) Apolog. num. III. (2) Nel num. XV.

fingendo pentimento, avevano abjurato l'arianesimo, a cui più tardi ritornarono dipoi. E fu dopo questa loro novella defezione, che distolsero l'imperatore Costante dall' acconsentire, che si celebrasse il sinodo in Aquileja contro gli ariani, e lo persuasero a celebrarlo invece in Arles; e fu poi questo il famoso concilio dell'anno 353, in cui trassero nell' inganno, colle persuasioni e colle minaccie, l' apostolico legato Vincenzo di Capua e condannarono sant' Atanasio. Fu in questa medesima occasione, che il papa Liberio diresse lettere ad Eusebio vescovo di Vercelli, per esortarlo ad unirsi ai pontificii legati, i quali in suo nome domandavano la congregazione di un concilio ecumenico a difesa e sostegno della fede nicena. In una delle quali lettere (1), così dal papa è encomiato l' aquilejese vescovo Fortunaziano: « Etiam ad fratrem et coëpiscopum nostrum Fortunatianum, » quem sciebam neque personas hominum vereri et futura magis praemia » cogitare, litteras erogavi; ut et ipse pro sinceritate pectoris et pro fide » quam se scit etiam cum discrimine vitae praesentis custodisse, etiam nunc » vobiscum excubaret. Quem quidem scio, pro sanctitate pectoris suis in» dubitanter et consilio suo prudentiam vestram firmare, et si ita vobis » placuerit praesentiam suam in nullo dilectioni vestrae negare. »

Fu radunato infatti il concilio di Milano nel 355; ed ivi dicesi caduto nell' arianismo, insieme con tutti gli altri vescovi occidentali; secondochè nota sant'Anastasio nella stessa sua *Apologia* all' imperatore; dei quali egli dice (2): « Vicentium vero capuanum (3), Fortunatianum aquilejensem, » Herennium thessalonicensem, omnesque occidentales episcopos, vi non » minima, imo maxima violentia, gravibusque injuriis adfectos esse; donec » pollicerentur se imposterum nobiscum non communicaturos. » Ed è vero bensì, ch' egli al pari degli altri fu strascinato nell'errore; ma in quell' errore, in cui poco dopo si lasciò prendere, per le sollecitazioni di questi, lo stesso papa Liberio. E sebbene Fortunaziano, egualmente che gli altri, siasi reso strumento delle frodi degli ariani per ingannare anche gli altri; non perciò si può dire assolutamente, lui *adhaesisse penitus arianis*, come non ebbe riguardo di affermarlo il Baronio; perchè sebbene abbia aderito alla comunione di coloro, tuttavolta non rinnegò giammai la fede nicena. La formola da lui sottoscritta non era già il simbolo di Nicea col cangiamento

(1) Nella lett. III. Sono portate dal Baronio, sotto gli anni 353 e 354.

(2) Nel num. XXVII.

(3) Era caduto nel concilio di Arles, come ho notato, nell'anno 353.

del vocabolo *ὁμοούσιον* in *ὁμοιούσιον;* era semplicemente una formola, in cui erasi ommessa quella parola, e condannavasi sant'Atanasio meramente, non già il concilio niceno. Non fece nè più nè meno di quello che fece il papa Liberio; cosicchè se questi dev' essere riputato immune dall' errore degli ariani, lo dev'essere altresì l'aquilejese vescovo Fortunaziano. Quello difesero validamente san Gerolamo, il Baronio ed altri illustri scrittori: e perchè non egualmente Fortunaziano, il quale alla fin fine non ebbe altra colpa, che di essere caduto nella medesima rete (1)?

Dopo l'anno 357 non hassi più veruna notizia di questo vescovo; benchè non sia da credersi, ch' egli così tosto morisse. A lui è attribuita da taluni la consecrazione di san Cassiano, primo vescovo di Sabiona; altri per lo contrario ne dicono primo vescovo quell' Ingenuino, il cui nome si legge tra i vescovi intervenuti nel 579 al concilio di Grado e nel 590 al sinodo di Marano. Checchè ne sia, non tocca a me l'entrare in questa controversia, perchè la chiesa di Sabiona non entra nella serie delle *Chiese d' Italia.* Era quella città nelle Alpi del Tirolo; a Brissina ne fu trasferita la sede, dopo la distruzione di essa; e Brissina, sino dall'ottavo secolo, forma parte della provincia ecclesiastica di Salisburgo: anzi in codesta metropolitana fu concentrata (2).

La macchia, tuttochè assai lieve, recata alla cattedra aquilejese dal suo pastore Fortunaziano, fu cancellata ben presto dal santo successore di lui Valeriano, cui disse il Dandolo cronista, fatto vescovo *sub catholico principe;* dunque fatto ai giorni o dell' imperatore Gioviano o del suo successore Valentiniano; dunque dopo l' anno 363; e forse intorno il 368, siccome il Dandolo stesso notò. Certo è, che nel 369 egli possedeva di già questa sede; perciocchè, nel sinodo del papa Damaso, radunato in Roma, appunto in quell'anno, per condannare Ossenzio vescovo di Milano, se ne trova il nome subito dopo quello del papa (3). E collo stesso anno combina altresì il

(1) Vedasi a tale proposito l'erudita dissertazione di Gian-Pietro Stua, inserita nella *Nuova Raccolta* degli Opuscoli del Calogerà, nel tom. XXXVII, intitolata al vescovo di Concordia Giuseppe Maria Bressa: ivi il dotto scrittore dimostra con gravissimi argomenti, non essere stato ariano ned essere morto nell' errore l' aquilejese vescovo Fortunaziano. Vedasi altresì quanto ne scrisse, prima dello Stua, Gian-Giuseppe Liruti, *Notit. Historic. litter. Forojulien.*, tom. I, cap. IV, pag. 18 et seg.

(2) Ved. Otton. lib. I, cap. XXXI, e Willibaldo, nella vita di s. Bonifacio ap. della Germania, cap. III.

(3) Ad altri piacque segnar questo sinodo sotto l'anno 372.

calcolo, che ce ne somministra Rufino da Concordia, rinomatissimo monaco aquilejese, il quale scrivendo, circa l'anno 399, dice d'essere stato battezzato trent'anni addietro, mentr'era vescovo di Aquileja il beato Valeriano: ed eccone le parole: « Ego, sicut et ipse et omnes norunt, ante » annos fere triginta in monasterio jam positus, per gratiam baptismi re» generatus, signaculum fidei consecutus sum per sanctos viros Chroma» tium, Jovinum et Eusebium, opinatissimos et probatissimos Dei episco» pos: quorum alter tunc presbyter beatae memoriae Valeriani, alter » archidiaconus, alius diaconus simulque pater mihi et doctor symboli ac » fidei fuit (1). » Le quali parole ho voluto altresì recare, perchè ci danno la notizia dei tre ragguardevoli ecclesiastici, che onoravano allora la chiesa aquilejese, e che furono altresì innalzati dipoi alla episcopale dignità: il primo anzi sulla cattedra stessa di Aquileja fu successore immediato di san Valeriano, e fu santo egli pure. Nè fia quì inopportuno il recare il simbolo della fede, che si usava in questa età nella chiesa di Aquileja, conservatoci dallo stesso Rufino, e da lui stesso spiegato e giustificato nelle varietà, che ci offre, al paragone di quello che usavasi allora nella chiesa romana, dissimile anch'esso dall'odierno (2):

Credo in Deum Patrem omnipotentem, invisibilem et impassibilem.
Et in Christum Jesum, unicum Filium ejus, Domi um nostrum.
Qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine.
Crucifixus sub Pontio Pilato et sepultus. Descendit ad inferos.
Tertia die resurrexit a mortuis.
Ascendit ad coelos, sedet ad dexteram Patris: inde venturus est judicare vivos et mortuos.
Et in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam, remissionem peccatorum hujus carnis resurrectionem.

(1) Nel lib. I *Invectivar. in s. Hieron.* num. 3: il qual libro attesta san Gerolamo stesso essere stato scritto circa il 399; perciocchè nella sua *Apologia*, scritta nel 402, lo dice composto tre anni addietro (*Apolog. in Ruf. lib. III, num.* 10). Chi desiderasse avere più estese notizie intorno a questo calcolo, e specialmente poi intorno al vero senso delle recate parole di Rufino, consulti il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquilejen.*, cap. VII, num. II e seg.

(2) Ved. similmente il De Rubeis (*luog. cit*) il quale ne recò il confronto col romano antico e coll'orientale, e poi ne soggiunse le pregevolissime osservazioni del monaco Rufino.

È degno di particolare menzione il sinodo, che nell'anno 381 fu radunato da Valeriano in Aquileja, per condannare Palladio e Secóndiano ariani: al quale fu presente anche sant' Ambrosio vescovò di Milano, ed altresì i vescovi Eusebio di Bologna, Limeno di Vercelli, Sabino di Piacenza, Abondanzo di Trento, Filastro di Brescia, Bassiano di Lodi, Eliodoro di Altino, Evenzo di Pavia, Esuperanzo di Tortona, Diogene di Genova, Anemio di Sirmio, Massimo di Città Nova, Felice di Zara, Costanzo di Sciscia, ed inoltre alcuni altri vescovi e deputati eziandio della Francia e dell' Africa (1). Circa il qual sinodo insorge presso taluno la questione se il milanese vescovo sant'Ambrosio, quasi per metropolitico diritto, vi presiedesse: ma dagli atti autentici, che si conoscono di esso sinodo ci è fatto palese, avervi avuto la preminenza il vescovo aquilejese san Valeriano, perciocchè sant' Ambrosio vi è annoverato e vi è sottoscritto il secondo: nè addur potrebbonsi da chicchessia buone ragioni per dimostrare, che Aquileja fosse sottoposta alla metropolitana giurisdizione del milanese pastore.

Celebrato, nell'anno dipoi, il concilio di Costantinopoli, che fu il secondo ecumenico, il papa Damaso ne radunò tosto un' altro in Roma, al quale si recò anche Valeriano. Ne abbiamo certa notizia dalla lettera sinodale, che i padri costantinopolitani diressero a cotesto concilio di Roma, nominandolo insime cogli altri nell' intitolazione, così: « Dominis carissimis ac » religiosissimis fratribus et comministris, Damaso, Ambrosio, Brittoni, » Valeriano, Ascholio, Anemio, Basilio, et reliquis sanctis episcopis, qui in » magna urbe Roma collecti sunt, sancta Synodus orthodoxorum episco- » porum qui in magna urbe Constantinopoli convenerunt, in Domino » salutem. » In questa numerazione di vescovi, i quali sappiamo essere stati tutti al governo di chiese metropolitane, ci è fatto conoscere altresì la preminenza che nell' Italia aveva la milanese al confronto dell' aquilejese. Infatti, dopo il sommo pontefice Damaso è nominato Ambrosio, che possedeva la cattedra pastorale di Milano, e di poi Valeriano, che possedeva quella di Aquileja: il ravvenate, che avrebbe avuto il posto, subito dopo il papa e prima di sant' Ambrosio, non eravi presente.

Un atto della metropolitica giurisdizione, esercitato da san Valeriano,

(1) Anche su questo sinodo e sul calcolo dell' anno, in cui fu celebrato, si veda il dottissimo de Rubeis sunnominato, nel cap. IX.

ci è fatto noto nella consecrazione da lui conferita a san Vigilio vescovo di Trento; del che, negli atti della vita di questo, succeduto a quell'Abondanzo, cui ho commemorato di sopra, intervenuto nel 381 al sinodo aquilejese, trovasi la seguente memoria (1): « Post haec invitatus episcopus » Aquilejensis ecclesiae beatum Vigilium extra muros civitatis Tridentinae » ad eamdem sedem gubernandam consecravit episcopum. »

Ricco di meriti, per le fatiche moltiplici sostenute a pro della chiesa cattolica contro gli ariani, morì il vescovo Valeriano con generale fama di santità, venerato in Aquileja con sacro rito il dì 27 di novembre, forse nell'anno 388, come scrive il cronista Dandolo, o forse due anni avanti, come sostiene il Fontanini (2). Successore di lui sottentrò a possederne il pastorale seggio CROMAZIO; quegli stesso, che n'era stato l'arciprete. Trovavasi, circa questo medesimo tempo, in Aquileja il santo vescovo Ambrosio di Milano: ned è improbabile, che vi si trovasse per consecrare il novello pastore; perciocchè allora vigeva la disciplina, che i due vescovi di Aquileja e di Milano si dovessero scambievolmente consecrare. Della quale disciplina ci rimase nel seguente frammento di una lettera del pontefice Pelagio I, scritta nel 557 al patrizio Nersete, e conservatoci dall'Holstenio: « Is mos antiquus fuit, ut quia pro longinquitate vel difficultate itineris ab » Apostolico onerosum illis fuerat ordinari, ipsi se invicem Mediolanensis » et Aquilejensis ordinare episcopi debuissent: ut et ordinandi electio a » praesenti ordinatore ex consensu universalis, cui praeficiendus erat, Ec- » clesiae, melius et facilius potuisset agnosci; et in sua, qui ad episcopa- » tum provehendus erat, nec tamen ordinatori suo subdendus fuerat, or- » dinaretur Ecclesia. » Che se quest' uso, nel 557, dicevasi *antiquus*, è ben naturale che nel 388, allorchè il vescovo san Cromazio veniva consecrato per la chiesa aquilejese, lo si osservasse.

Era Cromazio amicissimo di san Gerolamo, forse non troppo discosto di patria; versatissimo al pari di lui nello studio delle sante Scritture, alle quali s'era indefessamente applicato, in compagnia di sant' Eliodoro vescovo di Altino; esortatore di quando in quando, siccome attesta lo stesso Gerolamo, alla traduzione or dell' uno or dell' altro dei libri di esse, cui perciò intitolavagli il santo dottore. Qui dovrei commemorare le discordie

(1) Presso i Bolland., sotto il giorno 26 giugno.

(2) *Bibliot. Aquilejen.* lib. III, cap. III.

studiose, insorte tra san Gerolamo e il monaco Rufino, alle quali Cromazio cercava di metter fine, per ricongiungere nella pristina amicizia quei due valenti ingegni: e vi riuscì pur finalmente. Ed a Cromazio similmente dev' essere attribuito l' onore della condanna degli errori di Origene (1). Troppo lungo sarebbe poi qui il narrare le varie vicende del monaco sunnominato, cui Cromazio aggregò nel numero dei preti di questa chiesa. Fu benemerito Cromazio anche della difesa di san Giovanni Crisostomo, ingiustamente scacciato dalla sede costantinopolitana. Finalmente, colmo di meriti e di virtù e celebratissimo per la sua dottrina, morì circa l' anno 407. Delle sue opere, che furono date in luce nel tom. V della biblioteca lionese dei padri, parlò il dottissimo de Rubeis, il quale altresì, con diligente calcolo, ci fece noto il suindicato anno della morte del santo vescovo. E quest' anno medesimo fu il primo del pastorale governo del suo successore Agostino. Beneventano di patria, erudito assai nelle sacre scienze, fermissimo nella fede ortodossa, elesselo il gregge aquilejese, quasi a proprio conforto in framezzo alle desolatrici agitazioni, con che i goti feroci tenevano angustiate le provincie da loro invase colla prepotenza e colle armi. Gl' infelici aquilejesi, ch' erano stati oppressi dalle crudeltà di quei barbari, da nuovo spavento furono poco dopo sorpresi per l' imminente irruzione, che paventavano degli unni: ed il saggio vescovo Agostino fu premuroso a cercar loro un sicuro asilo nella vicina isola di Grado, la quale sino dai tempi antichi era quasi un sobborgo della grandiosa Aquileja; discosta da essa per dieci miglia soltanto; nominata così a cagione delle marmoree gradinate, ove avevano facile approdo i navigli, che vi si fermavano siccome a vero porto marittimo dell' imperiale città (2). Le acque, che separavano questo vico dalla contigua terraferma e che rendevanlo un' isola, erano dette dagli antichi *Aquae Gradatae*, e spesse fiate nei libri se ne trovano memoria, e particolarmente negli atti dei martiri. Qui, sino dai secoli antichi, avevano piantato i primitivi cristiani cappelle e chiese: qui, nella circostanza attuale dell' irruzione, che si temeva, il vescovo Agostino fece intraprendere lavori di molte case, per ricoverarsi all' uopo col suo popolo; i quali lavori furono ricordati dagli storici antichi col dire, ch'egli vi fabbricò un castello. Egli perciò è riputato comunemente il primo

(1) Ved. il cit. de Rubeis, cap. XI.

(2) Ved. il Filiasi, *Mem. stor. dei Veneti primi e secondi*, Padova 1812, pag. 354 del tom. II.

e vero fondatore della città di Grado (1), la quale diventò in seguito residenza di un patriarca: la storia del suo patriarcato darò alla sua volta.

Rinomato diventò Agostino a cagione del libello a lui indirizzato da que' che ricusavano di sottoscrivere alla sentenza pronunziata dal papa Zosimo contro gli eresiarchi Pelagio e Celestio. Al quale libello egli dottamente rispose difendendo il cattolico domma e confutando l'errore già condannato (2). Sulla durata del suo pastorale governo sono discordi gli scrittori: presso l'Ughelli, secondo alcuni, durò quattordici anni; secondo altri, ventotto; e secondo altri ancora, poco più di un anno. Ma il cronista Dandolo, a cui acconsentono i registri dell'archivio di Cividale e le cronache di Grado, lo dice vissuto nel vescovato intorno a ventotto anni. Forse più precisamente ventisette; perchè, eletto nel 407, ebbe il successore nel 434: il quale successore fu ADELFO, ovvero, come altri lo nominarono, *Dolfino*. Era nato in Altino, ove dal vescovo sant'Eliodoro era stato promosso all'ordine sacro del diaconato, e venuto poscia in Aquileja erasi reso meritevole della consecrazione sacerdotale, impartitagli dal vescovo Agostino, a cui fu di poi successore per nove anni. Lo susseguì, nel 443 perciò, o forse nel 442, il vescovo MASSIMO, ignorato dal Dandolo, ma ricordato dalle cronache aquilejesi e gradesi: del suo vescovato non si conosce la durata: certamente, nel 444, ne possedeva la santa cattedra il succedutogli GENNARO. Dico *certamente*, perchè intorno a quell'anno, il pontefice san Leone I dirigevagli lettera, colla quale imponevagli di adoperarsi diligentemente ad estirpare dalla provincia aquilejese ogni germoglio di eresia pelagiana, particolarmente in quei preti e diaconi, che n'erano stati già infetti e che senz'averne fatto veruna penitenza erano stati ricevuti alla cattolica comunicazione. La qual lettera fu pubblicata da più editori (3), ma non egualmente intitolata al vescovo Gennaro: il cronista Dandolo, che in ciò merita somma fede, sì per la sua propria antichità e sì per aver attinto le sue notizie da cronache ancor più antiche, la intitola senza veruna ambiguità ad esso. Ed altra lettera gli diresse, circa il 447, lo stesso papa e sopra lo stesso argomento (4).

Non si sa quanto più innanzi venisse Gennaro colla sua vita: soltanto

(1) De Rubeis, *Mem. Eccl. Aquil.* cap. XIV.

(2) Ved. il cap. XIV del De Rubeis.

(3) Nell'ediz. Quesnelliana è la IV; in altre ediz. la LXXXIII.

(4) Tra le quesnelliane è la XIV, in altre edizioni la III, sicchè parrebbe, che fosse stata diretta *Januario Aquilejensi episcopo* avanti della precedente: ma il contesto di entrambe ci palesa il contrario. Ved. il De Rubeis, luog. cit., cap. XV.

nel 451 il Dandolo ne segnò il successore, che si nominava Secondo; il quale non giunse a compiere tre anni di vescovato: nè sarei lungi dal crederlo vissuto sì brevemente per le terribili angustie, che strinsero la sua città e che la desolarono, quando il *flagello di Dio*, quell'Attila, che così nominavasi, discese in Italia colle feroci sue soldatesche. Da costui fu distrutta Aquileja egualmente che le altre fioritissime città di Altino, di Opitergio, oggidì nominata Oderzo, e di Concordia. Allora fu, che i vescovi di esse fuggirono coi loro popoli a cercarsi asilo chi in questa e chi in quella delle isole della veneziana laguna ed a piantarvi città ed episcopale residenza. Tra le città distrutte in questa occasione fu anche Forojulio, ossia Cividale; e dicesi che Attila desse principio all' erezione di Udine.

La distruzione di Aquileja è narrata dagli scrittori contemporanei sotto l' anno 452: non però questa dovett' essere stata totale, perchè non trovansi traccie, che Secondo vi si allontanasse. Nè vi si allontanò stabilmente nemmeno il santo suo successore Niceta, greco di nazione, che, secondo il Dandolo, gli fu surrogato nel 454; ma che piuttosto io crederei succedutogli nell' anno avanti, od almeno sul declinare. Bensì pose in salvo nel castello di Grado le sacre reliquie, le femmine ed i tesori della sua chiesa. Viss'egli lungamente nel pastorale ministero: il Dandolo, in un luogo ne calcola il tempo intorno a trent' anni e nove mesi; altrove lo dice vissuto nel vescovato trentadue anni.

Sedati da per tutto gli sconvolgimenti della desolatrice invasione, avvenne, che ritornassero alle loro famiglie parecchi profughi, i quali erano stati pianti siccome morti. Di alcuni di loro in frattanto le mogli, riputandosi vedove e perciò libere, erano passate ad altre nozze: perciò portarono questi le loro ragioni dinanzi al vescovo, il quale, consultatone il papa, le fece ritornare ai primi loro mariti. La lettera, che su tale argomento scrissegli san Leone, ha la data *XII kalendarum Aprilium*, *Majorano Augusto primum Consule:* dunque appartiene all'anno 458. È divisa in sette parti, o capitoli, di cui gli argomenti sono: *I. De feminis, qui occasione captivitatis virorum suorum aliis nupserint.* — *II. An culpabilis sit, qui locum captivi mariti assumpsit.* — *III. Restituendam esse uxorem primo marito.* — *IV. Excommunicandas esse mulieres ad primum maritum redire nolentes.* — *V. De his, qui captivi cum essent, idolotyta fame vel metu compellente comederunt.* — *VI. De his, qui metu vel errore rebaptizati sunt.* — *VII. De his qui semel baptizati sunt, sed ab haereticis.*

Uno sbaglio dev' essere qui corretto del Baronio, il quale (1) si sforzò di mostrare, questo santo vescovo Niceta essere quel Nicea, a cui, tuttora suddiacono, scriveva lettera san Gerolamo, colla intitolazione: *Hieronymus ad Nicaeam hypodiaconum Aquilejae*. Lo sbaglio del sacro annalista ci è fatto palese chiaramente dal calcolo degli anni: al vescovo Niceta scriveva san Leone, la lettera, di cui ho parlato di sopra, nell' anno 458, siccome anche l'ho dimostrato; al suddiacono Nicea aveva scritto san Gerolamo nel 374, sicchè tra questa e quella lettera corsero ottantaquattro anni. Ora, Nicea suddiacono avrà avuto almeno una ventina d' anni quando gli scriveva san Gerolamo; dunque nel 458, quando san Leone papa scriveva al vescovo Niceta, ne avrebbe dovuto avere intorno a 104. Più, san Niceta vescovo governò la chiesa di Aquileja sino al 485; dunque, per favorire l' opinione del Baronio, converrebbe supporlo vissuto sino all' età di anni centrentuno, e forse anche più oltre: della quale straordinaria longevità avrebbe dovuto rimanere presso gli antichi scrittori, che ci conservarono altre cose di minore importanza, un qualche indizio. E nemmeno lo si può confondere con san Niceta o Nicea, vescovo della città di Romaciana; quasichè, come conghietturò il Baronio, *Romatiana*, *Romana*, e *Romanicia* siano sinonimi di Aquileja, per ciò, che Aquileja fu illustre città dei *romani*. Dagli atti del secondo concilio di Efeso, celebrato nell' anno 449, rilevasi, che la città di *Romaciana*, *Romesiana*, *Remissiana*, giusta i differenti manoscritti, era nella Dacia Mediterranea: ivi infatti si trova due volte il nome, nel testo greco, *Διογενιανοῦ Ρεμεσιάνης τῆς Δακίας*, e nel latino, *Diogeniani episcopi Remessianensis Daciae Mediterraneae*. Sul che diffusamente trattò il dottissimo De Rubeis (2).

Nell'anno 485, secondo il calcolo del Dandolo, seguitato anche dall'erudito raccoglitore dei monumenti aquilejesi, sottentrò al defunto san Niceta, nel vescovato di questa chiesa, Marcelliano, oriundo di Tessalonica. Egli è riputato fondatore del monastero detto *Belinese*, perciocchè piantato sulle rovine del tempio pagano, che vi esisteva in onore del dio Beleno. Colà accanto eress' egli anche la chiesa intitolata a san Martino, ed in essa

(1) Nelle not. al Martirol. sotto il 22 giugno.

(2) *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. XVII. Prese lo stesso abbaglio anche l' Oudinot, nel tom. I del suo *Comment. de Script. Eccl.*, sotto l' anno 430; e ne avvertì l' errore altresì il Pagi, sotto l'ann. 396, num. V e VI.

nascose le sacre reliquie ed i corpi de' santi aquilejesi, per toglierli dalle profanazioni dei barbari, che stavano già già per ripiombare di nuovo sulle italiche terre. E vi ripiombarono infatti nel 489, condotti da Teoderico, re dei goti, infetto dell' ariana eresia. Per la quale irruzione, trovandosi Marcelliano mal sicuro in Aquileja, andò a piantare la sua stabile residenza nel castello di Grado, ove dopo di lui continuarono a tenerla per più di due secoli parecchi de' suoi successori, finchè nel 717 incominciò la canonica esistenza della nuova cattedra patriarcale gradese, distaccata dalla patriarcale sede di Aquileja.

Narrò il Dandolo, e dietro lui altri ancora, che il vescovo Marcelliano sia stato a Roma, presente ai tre primi sinodi del papa Simmaco: ma non vede il De Rubeis su qual fondamento lo potess' egli narrare. Al primo di questi sinodi, che fu nel 499, non vi si leggono sottoscritti, che i nomi dei vescovi di quella porzione d'Italia, la quale dipendeva dal vicario di Roma: del secondo sinodo, che fu nel 500, non ci pervennero gli atti: al terzo, celebrato nel 502, vedonsi sottoscritti, dopo il pontefice sommo, i metropolitani di Milano, di Ravenna, di Siracusa, ed altri; ma non già quello di Aquileja. Bensì al quarto sinodo, celebrato nel 503 ad istanza del re Teoderico, e che fu nominato *Palmare*, intervennero i vescovi *Liguriae, Aemiliae vel Venetiarum etc.*, cosicchè parrebbe vi fosse intervenuto anche il vescovo metropolitano di Aquileja: anzi la lettera del re, diretta *sub die VI idus Augusti, Rufo Magno Fausto Avieno viro clarissimo Consule*, cioè nel detto anno 503, *cunctis episcopis in urbe residentibus*, vedonsi nominati *Lorenzo*, ch'era vescovo di Milano, *Marcellino*, che non lo poteva essere se non di Aquileja, e *Pietro*, che lo era di Ravenna. Qui soltanto insorge il dubbio, se questo aquilejese metropolitano fosse il summentovato Marcelliano, nominato qui per isbaglio de' copisti Marcellino; ovvero fosse il successore di quello, nominato appunto così. Al qual dubbio, per quanto sembrami, è risposto assai bene dal de Rubeis, il quale notò, che in tutte le edizioni degli atti di quel concilio; cioè, presso il Baluzio, il Labbè, l' Arduino, ed io aggiungerò, presso il Mansi altresì; costantemente è nominato *Marcellino:* ed il vescovo Marcellino romano di nascita, ci è mostrato dal Dandolo, succeduto a Marcelliano nell' anno 500. Taluno sospettò, Marcelliano e Marcellino essere stato un solo e medesimo vescovo: ma come mai avrebbe potuto il Dandolo distinguerli così bene, indicando il primo nato in Tessalonica e dicendo romano il secondo, se non fosse stato che

un solo? E col Dandolo inoltre si accordano le cronache aquilejesi e le gradesi, e quella eziandio dell'archivio di Cividale.

A lode di Marcellino ci fa sapere il dotto cronista, ch'egli soventi fiate passava da Grado in Aquileja, ove per la regia protezione gli ariani predicavano e disseminavano i loro errori; e colle sue pastorali sollecitudini studiavasi di confermare nella fede ortodossa il suo popolo e di preservarlo dall'alito contaminatore delle perverse dottrine di quelli; ed egualmente ci attesta la cronaca aquilejese: entrambi poi ce lo attestano vissuto nel pastorale ministero intorno a quindici anni. Perciò nel 515, all'incirca, dev'essere avvenuta l'elezione del suo successore Stefano, cui ci mostrano le cronache oriundo da Milano: esercitò il suo episcopato simultaneamente ora in Grado ed ora in Aquileja. Dopo dodici anni del pastorale governo di questo Stefano, il Dandolo gli sostituisce un *Laurentius episcopus, qui alio nomine Maurus dictus est;* lo dice confermato sull'aquilejese cattedra nell'anno 534; lo vuol nativo di Pola, città dell'Istria; lo afferma vissuto su questa sede per quattro anni e cinque mesi. Ma l'eruditissimo de Rubeis; perciocchè in tutte le cronache e in tutti i cataloghi, sì di Aquileja che di Grado, è taciuto ed ommesso: nè il Dandolo stesso ha saputo dirci alcun che delle sue azioni; giudiziosamente lo esclude. E col de Rubeis lo escludo ancor io. Macedonio fu il vero ed immediato successore di Stefano, nell'anno 539, da cui ebbe origine lo scisma funesto, che tenne disgiunta per un secolo e mezzo la chiesa di Aquileja dal centro della cattolica unità, allorchè, dopo la metà del secolo sesto, egli ed i vescovi della provincia metropolitana aquilejese rifiutaronsi di sottoscrivere la condanna famosa dei tre capitoli; del che alla sua volta.

Avvenne, sotto il pastorale governo di lui, che Massimiano, arcivescovo di Ravenna, polano di patria, donò alcuni beni alla chiesa di santa Maria di Canneto, in diocesi di Pola; ed a questa donazione sottoscrisse anch'egli colle seguenti parole: « Macedonius episcopus sanctae catholicae Aquilejensis ecclesiae rogatus de praesenti a domino fratre meo beatissimo viro Maximiano patriarcha sanctae ecclesiae Raven. qui mei praesentia subscripsit huic donationi ab eodem factae monasterio beati Andreae apostoli, vel basilicae sanctae Mariae, vel eisdem locis deservientibus, ipso praesente testis subscripsi, statuens una cum fratribus meis episcopis etc. » Nelle quali parole si noti, il titolo di *patriarca* aver già cominciato ad usarsi e ad attribuirsi, secondo l'uso dei goti, a quelle sedi eziandio, che mai non

furono patriarcali: siccome lo si trova attribuito, intorno a questi medesimi tempi anche ad un *Lorenzo* vescovo di Milano (1).

Da una lettera del papa Pelagio I a Nersete ci è fatta conoscere una violazione dell' ecclesiastica disciplina di quell' età, nella consecrazione di Vitale vescovo di Milano, celebrata da Macedonio in Ravenna; mentre, siccome ho notato di sopra (2), la consecrazionè del vescovo milanese dovevasi celebrare in Milano dall' aquilejese pastore; e viceversa il milanese prelato doveva recarsi a consecrare in Aquileja il vescovo di questa chiesa. La qual cosa poscia accadde, per lo contrario, dopo la morte di Macedonio, essendone consecrato similmente in Ravenna il successore dal vescovo Vitale. Macedonio vi fu condotto, poco meno che a forza dal patrizio Nersete ed ivi mostrossi avverso palesemente alla condanna dei tre capitoli, pronunziata nell'anno 544 dal quinto concilio ecumenico: e così diventato lui scismatico, lo diventò con lui per conseguenza altresì la sua chiesa; implicitamente da prima, apertamente di poi, tosto ch' egli vi fu ritornato. E vieppiù ancora si rassodò lo scisma, allorchè il vescovo Paolo, successore di lui, trasportò a Grado, per timore dei longobardi, il cui re Alboino aveva stabilito il nuovo ducato del Friuli, l' anno 568, tutti gli avanzi delle sacre reliquie e degli ecclesiastici tesori di Aquileja.

E su questo vescovo Paolo devo notare da prima, essere stato nominato presso i recenti scrittori piuttosto *Paolino* che *Paolo*. Ma, che il suo vero nome fosse questo e non quello, abbiamo sicura testimonianza e in Paolo diacono, *de gest. Longob.* lib. II, cap. X, e XXV, e negli atti del concilio mantovano dell' 827, e nella cronaca dei patriarchi gradesi, scritta in sul principio del secolo XI ed esistente in Roma nella biblioteca Barberina, *cod. CCXLVII*. Paolo similmente egli è nominato nel diploma dell' imperatore Lodovico II, e presso Venanzio Fortunato, autore contemporaneo, nella vita di san Martino vescovo di Tours, e costantemente poi nella cronaca del Dandolo. Paolino invece non lo si trova nominato che nella sola lettera terza del papa Pelagio I al patrizio Nersete. Perciò a torto il Muratori, nel tom. I degli scrittori delle cose d' Italia, corresse il testo di Paolo diacono, mentre invece si dovrebbe correggere l'unico luogo della

(1) Lett. del re Childeberto II *ad Laurentium patriarcham Mediolanensem*, presso il *Du Chesne*, tom. II, *Rer. Francor.* e presso il Ruinart, nell' Append. alle opere di s. Greg. di Tours, pag. 1347.

(2) Nella pag. 33.

suindicata lettera di Pelagio I, ov' è nominato *Paolino*, o piuttosto si dovrebbe correggere Graziano, che fu il primo a pubblicarla.

La promozione di Paolo avvenne nell' anno 557 : e questa pure, siccome io diceva testè, fu viziata dalla consecrazione, cui in Ravenna gli conferì Vitale vescovo di Milano. L' Ughelli, e prima di lui Paolo diacono ed il cronista Dandolo dissero consecrato Paolo in Ravenna dal milanese metropolitano Onorato : ma non si accordano i tempi, perchè Paolo fu consecrato vescovo nel 557, ed Onorato, che gode anche il culto di santo, fu promosso alla sede milanese nel 568. Non potè esserne il consecratore se non che Vitale, cui la chiesa di Milano ebbe suo vescovo dall' anno 552 al 566 ; siccome contro il calcolo del Papebrochio (1) dimostrò eruditamente il de Rubeis (2). Alcuni brani di varie lettere del papa Pelagio suddetto ci manifestano e l' irregolarità di questa consecrazione, e l' insistenza di Paolo nello scisma incominciato dal suo antecessore, e la celebrazione di un sinodo scismatico contro il concilio V ecumenico, che aveva condannato i tre famosi capitoli. Per intendere viemmeglio questo interessante punto di storia aquilejese, giova trascrivere qui gli avanzi, che ci pervennero delle sunnominate lettere di Pelagio I, tuttochè siano state già date in luce e dall'Olstenio e dal Baronio e dal Labbè e dal de Rubeis: esse appartengono strettamente alla chiesa di Aquileja.

Frammento della lettera I al patrizio Nersete (3).

« Quali nos de gloriae vestrae studiis judicio gratulemur, non solum » vestram, sed multorum ac pene omnium credimus habere notitiam : et » idcirco nunc de his quae vobis praesentibus ibi fieri stupemus, fiducialiter apud gloriam vestram duximus conquerendum. Thracius siquidem » atque Maximilianus, nomina tantum episcoporum habentes et ecclesiasticam ibi unitatem perturbare dicuntur, et omnes ecclesiasticas res suis » usibus applicare in tantum ut contra unum eorum, idest, Maximilianum » usque ad nos per tam longum iter, necessitate compellente, quidam infatigabiliter venientes, preces offerrent.

(1) *Exeg. de Episc. Mediol.* nel tom. VII del mese di Maggio.

(2) *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. XXIV.

(3) Tra i frammenti portati dal Labbè trovasi sotto il num. 2.

» Ob quam causam Petrum presbyterum sedis nostrae sed et Proje-» ctum notarium ad eadem loca duximus destinandos, ut ea quae canoni-» cis statutis (1) a praedictis pseudo-episcopis compererint commissa, vel » digna debeant ibi ultione compescere, vel eosdem ad nos usque perdu-» cere. Et ideo salutantes paterno affectu gloriam vestram petimus, ut » praefatis, qui a nostra sede directi sunt, in omnibus praebeatis auxilium: » nec putetis alicujus esse peccati, si hujusmodi homines comprimantur. » Hoc enim et divinae et humanae leges statuerunt, ut ab ecclesiae unitate » divisi, et ejus pacem iniquissime perturbantes, a saecularibus etiam po-» testatibus comprimantur. Nec quidquam majus est, unde Deo sacrificium » possitis offerre, quam si id ordinetis, ut hi qui in suam et aliorum per-» niciem debacchantur, competenti debeant vigore compesci. »

Le parole di questo brano, secondo che osserva il de Rubeis, sebbene non determinino assolutamente il prelato aquilejese, nè si conosca a qual sede appartenessero i due vescovi che vi sono nominati, dimostrano però chiaramente avere voluto parlare il pontefice dei vescovi dell' Italia, e particolarmente di quelli o della Liguria o della Venezia o dell' Istria.

Frammento della lettera II allo stesso Nersete (2).

« Relegentes litteras excellentiae vestrae, de injuria quidem, quam vo-» bis iniquorum hominum praesumptio ingessit, valde doluimus. Sed quia » nescimus, occulto Dei judicio animam vestram, etsi per aliorum iniqui-» tatem et superbiam . . . . a contaminatione schismatis custoditam; egi-» mus Omnipotenti Deo gratias, qui etiam de malis hominum actibus bona » operari consuevit. Nec enim sine illius providentia factum esse creden-» dum est, ut insensati et perversi homines ad hoc usque prosilirent, ut » suam divisionem catholicam esse credentes Ecclesiam, a sua vos pollu-» tione prohiberent. Sic enim per misericordiam Dei, etiam nescientibus » illis, hoc factum est, ut a schismaticorum factione eruti, catholicae, quam » diligitis, servari vos contigisset Ecclesiae. Quamvis igitur vestra per illo-» rum scelus utilitas facta sit; nolite tamen impunitam praesumptionem » iniquorum hominum grassari permittere. Si enim hoc, quod in vestram

(1) Vi si deve sottintendere *contraria*. De Rubeis, luog. cit.

(2) Presso il Labbè la si trova sotto il num. 4.

» gloriam praesumpserunt, non fuerit vindicta compressum, quod in mi-
» noribus non valeant puniri ambigi ultra non debet. Exercete igitur in
» talibus debitam auctoritatem, et ne eis amplius talia committendi spiritus
» crescat, vestris coërcitionibus reprimantur. Ad hoc siquidem Dei nutu
» etiam contra vos talia praesumpserunt, ut talia vobis corrigentibus, ab
» eodem scelere alios possitis, Deo propitiante, munire. Quales autem sint,
» qui Ecclesiam fugiunt, Eufrasii vos scelera (quae amplius occulta Deus
» esse noluit) evidenter informant: qui in homicidio quidem nec hominis
» necessitudinem, nec fratris caritatem, nec sacerdotii reverentiam cogita-
» vit. Incestuoso autem adulterio etiam ipsius vindictae abstulit modum;
» quia si adulterium punias, non remanet in quo vindicetur incestus: si
» incestuoso ingeras poenas, inultum crimen adulterii remanebit. Ecce de
» quo collegio sunt, qui, quantum ad providentiam Dei, impollutos vos Ec-
» clesiae servaverunt. Auferte tales de ista provincia. Utimini oblata vobis
» a Deo opprimendi perfidos occasione. Quod tunc plenius fieri poterit, si
» auctores scelerum ad clementissimum principem dirigantur: et maxime
» Ecclesiae Aquilejensis invasor, qui est in schismate et in eo maledictus
» nec honorem episcopi poterit retinere nec meritum. »

Altro frammento della stessa lettera (1).

« Pudenda (namque) ut ita dicam rapina, in divisione est non conse-
» cratus, sed execratus episcopus. Si enim ipsum nomen consecrationis
» rationabili ac vivaci intellectu discutimus, is qui cum universali detrectat
» consecrari ecclesia consecratus dici vel esse nulla ratione poterit. Con-
» secrare enim est simul sacrare. Sed ab ecclesiae visceribus divisus et ab
» apostolicis sedibus separatus execrat ipse potius et non consecrat. Jure
» ergo execratus tantum non consecratus poterit dici, quem simul sacrare
» in unitate conjunctis membris, non agnoscit Ecclesia. Videamus tamen,
» utrum vel ipsarum consuetudinem partium in sua ordinatione conserva-
» verint. Nempe is mos antiquus fuit, ut quia pro longinquitate vel diffi-
» cultate itineris ab apostolico onerosum illis fuerat ordinari; ipsi se invi-
» cem Mediolanensis et Aquilejensis ordinare episcopi debuissent, ut et
» ordinandi electio a praesenti ordinatore, ex consensu universalis cui

(1) Presso l'Olstenio, sotto il num. 1.

» praeficiendus erat Ecclesiae melius et fácilius potuisset agnosci: et in » sua, qui ad episcopatum provehendus erat, nec tamen ordinatori suo » subdendus fuerat, ordinaretur ecclesia . . . .

» Noli catholicam semper mentem aliqua schismaticorum communione » polluere. Unum Christi corpus, unam constat esse Ecclesiam. Divisum » ab unitate altare veritatem Christi corporis non potest congregare. To- » leranda sunt in compage corporis positorum etiam illa nonnunquam » vitia, quae pro unitate interdum parcentes resecare non possumus; quia » et evangelicum agricolam minus afferentem fructum palmitem, si tamen » in vite maneat, purgare posse noster Salvator edocuit. Abscissum autem » a vite palmitem, nisi igni ad comburendum aptum esse non posse, ejus- » dem coelestis Magistri veritate didicimus. Noli ergo eorum, qui igni apti » sunt non consecrationi sed execrationibus consentire. Nec existimes illos » vel esse vel dici Ecclesiam posse. Etenim cum, sicut diximus, Ecclesia » una sit, cum in Canticis canticorum dicitur, *Una est columba mea:* nul- » lam aliam esse constat, nisi quae in apostolica est radice fundata, a qua » ipsam fidem in universo propagatam orbe non potest dubitari. Quod vo- » bis licet notissimum omnino sit, beati tamen Augustini testimonio com- » probemus. Audite, quid in quodam opere suo praeclarissimus doctor » dicat Ecclesiae. Ait enim: *Quod si nullo modo dici potest Ecclesia, in qua » schisma est; restat, ut quoniam Ecclesia nulla esse non potest, ea sit, » quam in sedis apostolicae per successiones episcoporum radice constitu- » tam, nullorum hominum malitia, etiamsi nota, excludi non possit, sed pro » ratione temporis toleranda judicetur, ullo modo valeat extinguere.* »

Altro frammento della stessa lettera (1).

« A schismaticorum sacrificiis, potius autem sacrilegiis abstinere debe- » tis. Schisma siquidem ipsum, quod graecum nomen est, scissuram sonat. » Sed in unitate scissura esse non potest. Non ergo unitati communicant » qui schismaticis communicant. Partes sibi ipsi fecerunt: ut ab eo, quod » unum est, ut apostoli Judae utar verbis, *semetipsos segregantes, spiritum » non habent.* Quibus omnibus illud efficitur, ut quia in unitate unum non » sunt, et quia in parte esse voluerunt et quia spiritum non habent corpo- » ris Christi, sacrificium habere non possint, etc. »

(1) Presso l'Olstenio è il num. 2.

Frammento della lettera III allo stesso Nersete (1).

« Istud est, quod a vobis poposcimus, et nunc iterum postulamus, ut » Paulinum Aquilejensem et illum Mediolanensem episcopum ad clementissimum principem sub digna custodia dirigatis, ut et iste, qui episcopus esse nullatenus non potest, quia contra omnem canonicam consuetudinem factus est, alios ultra non perdat: et ille qui contra morem antiquum eum ordinare praesumpsit, debitae canonibus vindictae subjaceat. » Sed nec licuit aliquando nec licebit particularem synodum ad dijudicandum generalem synodum congregari. Sed quoties aliqua de universali » synodo aliquibus dubitatio nascitur, ad recipiendam de eo, quod non » intelligunt rationem, aut sponte hi qui salutem animae suae desiderant, » ad apostolicas sedes pro recipienda ratione conveniant: aut si forte » (sicut de talibus dictum est, *Peccator in profundum, contemnit,*) ita contumaces et obstinati extiterint, ut doceri non velint, eos ab eisdem apostolicis sedibus aut attrahi ad salutem quoquomodo necessè est, aut ne » aliorum perditio esse possint, secundum canones per saeculares opprimi » potestates. »

Altro frammento della stessa lettera (2).

« Nec in hac parte vos hominum vaniloquia retardent dicentium, quia » persecutionem Ecclesia faciat, dum vel ea quae committuntur reprimit, » vel animarum salutem requirit. Errant hujusmodi rumoris fabulatores. » Non persequitur nisi qui ad malum cogit. Qui vero malum vel factum » jam punit, vel prohibet ne fiat, non persequitur iste, sed diligit. Nam si, » ut illi putant, nemo nec reprimendus a malo ad bonum est, humanas et » divinas leges necesse est evacuari, quae et malis poenam, et bonis praemia, justitia suadente, constituunt. Malum autem schisma esse, et per » exteras etiam potestates hujusmodi homines debere opprimi, et canonicae » Scripturae auctoritas, et paternarum regularum nos veritas docet (3).

(1) Presso il Labbè, è il fram. num. 5, e presso l'Olstenio è il num. 3; ed è più corretto.

(2) Secondo l'Olstenio ed il Labbè, sotto il num. 3.

(3) Qui è portato il canone V antiocheno, inserito nella IV azione del concilio calcedonese, ed una testimonianza di sant' Agostino, tratta dal cap. LXXII *Enchiridii.* Poi continua colle parole, che sono soggiunte.

» = Ecce videtis, quemadmodum tanti testimonio patris non persequatur » exercendo talia, sed diligat emendando tales semper Ecclesia. Tacite » ergo etiam vos, quod scientes intentionem christianitatis vestrae frequen- » ter hortamur, et date operam ut talia fieri ultra non liceat: sed etiam » quod vobis non facillimum esse non dubito, hi qui talia praesumpserunt, » ad piissimum principem sub digna custodia dirigantur. Recolere enim » debet celsitudo vestra, quid per vos Deus fecerit tempore illo, quo Istriam » et Venetias tyranno Totila possidente, francis etiam cuncta vastantibus » non ante tamen Mediolanensem episcopum fieri permisistis, nisi ad cle- » mentissimum principem exinde retulissetis, et quid fieri debuisse ejus » iterum scriptis recognovissetis: et inter ubique ferventes hostes, Raven- » nam tamen et is qui ordinabatur et is qui ordinaturus erat, providentia » culminis vestri deducti sunt. »

Altro frammento della stessa lettera (1).

« De liguribus atque veneticis et istris episcopis quid dicam ? Quos ido- » nea est excellentia vestra et ratione et potestate comprimere, et dimittis » eos in contemptum apostolicarum sedium de sua rusticitate gloriari ? » Cum si quid eos de judicio universalis synodi, quod Constantinopoli per » primam nuper elapsam indictionem actum est, forte movebat; ad sedem » apostolicam quomodo factum est (2) electis aliquibus de suis, qui dare » et accipere rationem possent, dirigere debuerunt; et non clausis oculis » corpus Christi Dei nostri, hoc est sanctam Ecclesiam lacerare. Nolite » ergo dubitare, hujusmodi homines principali vel judiciali auctoritate » comprimere: qui regulae patrum hoc specialiter constituerunt, ut si qua » ecclesiastici officii persona cui subjectus est restiterit, vel seorsim colle- » gerit, aut aliud altare erexerit, seu schisma fecerit, iste excommunicetur, » seu damnetur. Quod si forte et hoc contempserit et permanserit, divi- » siones et schisma faciendo, per potestates publicas opprimatur. Ecce » domine, quod animus vester forte timidus est, ne persequi videaris, de » patrum vobis auctoritate haec breviter vobis dirigenda curavi: cum mille » alia exempla et constitutiones sint, quibus evidenter agnoscitur, ut

(1) Presso il Labbè sotto il num. 3.

(2) Qui certamente devono mancare alcune parole.

» facientes scissuras in sancta Ecclesia, non solum exiliis, sed etiam » proscriptione rerum et dura custodia per publicas potestates debeant » coërceri. »

Un' altra lettera dello stesso papa, diretta a Giovanni mastromile, portò il Baluzio (1), per la quale raccomandagli di far tenere e tradurre a lui *Paulinum Forosimproniensem pseudo-episcopum*. Pretende il de Rubeis (2) che invece di *Forosimproniensem* s' abbia a leggere *Aquilejensem*; e lo pretende particolarmente, perchè l'Ughelli non fece menzione di verun vescovo sulla sede di Fossombrone, il quale si nominasse *Paolino*. Ma; oltrechè questa non parmi buona ragione, per supporre uno sbaglio così considerevole nella materialità del vocabolo delle due città; tanto più che l' Ughelli non soltanto di Fossombrone, ma di tutte o di quasi tutte le chiese ignorò parecchi vescovi; la chiesa stessa di Fossombrone conserva, nelle sue carte antiche, non dubbia memoria di questo vescovo Paolino, il quale perciò, come intruso, ricordai anch'io nella serie di quei sacri pastori, ed ivi altresì portai (3) la lettera del pontefice Pelagio I. Ma ritorniamo a dire di Paolino, ossia di Paolo aquilejese.

Ho portato i frammenti delle lettere, che ne hanno relazione, acciocchè restino palesemente convinte di falsità le conclusioni, che da queste lettere dedusse il recente scrittore delle *Notizie ecclesiastiche di Venezia durante la repubblica* (4), dicendo, che il papa Pelagio I, col suo dichiarare la consecrazione di Paolino eseguita *contro le pratiche approvate e contro le canoniche sanzioni* « doveva alludere a circostanze diverse dalla persona del » consecrante; poichè non era contro le canoniche istituzioni, che Vitale » avesse consecrato Paolino; essendo anzi conforme alle consuetudini » allora vigenti e giusta i privilegi dei due metropoliti principali d' Italia, » che l' uno l' altro consegrasse. » Sì: era conforme alle consuetudini di allora, che quei due metropolitani a vicenda si consecrassero; ma era d'altronde contro le canoniche sanzioni, che vescovi scismatici governassero le chiese e vi perpetuassero quindi lo scisma. E se lo scrittore di quelle fallaci *Notizie ecclesiastiche* avesse ben pesato le parole delle lettere pontificie, se pur le ha lette, avrebbe conosciuto, che il papa Pelagio I lagnavasi di quella consecrazione, primieramente perchè fatta fuori della cattolica

(1) Lib. V delle Miscellanee.
(2) *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. XXIII.
(3) Nella pag. 267 del vol. III.
(4) Il prete Federico Zinelli, nell'opera municipale di *Venezia e le sue lagune*, pag. 221 della I parte del vol. I.

comunione; lo che ognun vede riferirsi in principalità al vescovo consecrante, il quale, essendo separato dall' unità cattolica, trasfondeva per così dire ed ampliava la sua separazione anche ad un' altra chiesa, o piuttosto in essa la rassodava, comunicando la sua a chi succedeva ad un vescovo già scismatico; quale ho già notato essere stato Macedonio successore di Paolo. Se ne rilegga infatti il brano (1) e poi si dica, chi, nel caso di cui parlasi colà, sia stato colui il quale *ab Ecclesiae visceribus divisus et ab apostolicis sedibus separatus*, *execravit ipse potius et non consecravit.* I due verbi attivi *execrare* e *consecrare* palesemente ci mostrano riferirsi quei detti al milanese vescovo scismatico Vitale, *consecratore* di Paolino. Ed in secondo luogo il pontefice ne disse anticanonica la consecrazione, perchè non fatta nella città del consecrando, a cui, secondo le canoniche discipline di quel tempo si doveva recare il consecratore, acciocchè gli fosse palese l' assenso del popolo e della chiesa, a cui doveva presiedere il consecrato. Tuttociò è detto, senza veruna ambiguità, nel frammento suindicato. Vitale aveva consecrato Paolo nella città di Ravenna e non in Aquileja; ed ecco il secondo motivo, per cui l' ordinazione di Paolo era da riputarsi viziosa: e l' obbligo di recarsi alla sede del consecrando apparteneva al consecratore; ed a quest' obbligo mancò il vescovo milanese, il quale si doveva recare ad Aquileja, anzichè fermarsi a Ravenna. Con qual fondamento poteva dunque affermare il valente ragionatore, che quelle *Notizie* impastò, aver dovuto il papa Pelagio, con quelle sue espressioni *alludere a circostanze diverse dalla persona del consegrante?* La sola lettura di quel frammento di lettera ce le mostrano invece a lui riferite palesemente, sì per la sua macchia di scismatico e sì perchè non compiuta l' ordinazione nella città del consecrando.

Nè qui mi astengo dal notare un' altra non lieve inesattezza del compilatore di quelle *Notizie*, derivata probabilmente dal conoscer poco la storia ecclesiastica dell' Italia; di avere, cioè, qualificato i vescovi di Milano e di Aquileja, come *i due metropolitani principali d' Italia;* mentre più di loro, primo di tutti i vescovi dell' Italia, dopo il romano pontefice, fu sempre il vescovo di Ravenna (2).

(1) Nel secondo frammento della lettera II; ved. indietro nella pag. 43.

(2) Ved. tuttociò, che ne dissi nella stor. della *Chiesa di Ravenna*, particolarmente ove portai la bolla del pontefice Clemente II *(vol. II, pag. 108 e seg.)*, il quale decreta agli arcivescovi di quella chiesa il primo posto nei concilii, subito dopo il

Notisi di poi, quanto al vescovo Paolo, di cui parlo, che sebbene il papa Pelagio I, nelle surriferite lettere, ne abbia dichiarata illecita l'ordinazione; tuttavia non si sa, ch'egli vi facesse eleggere un altro vescovo invece di lui: nè l'esarca di Ravenna, a cui erano dirette le lagnanze del papa, si die' pensiero a porvi rimedio. Ed è inoltre falso ciò che disse il Noris (1), circa il ravvedimento di Paolo, e circa la sua riconciliazione colla Chiesa romana; e sì, che meritasse persino il titolo di *beato*, il qual titolo, seppur l'ebbe, gli fu attribuito dai suoi soli scismatici. Del resto, ch'egli sia sempre rimasto nello scisma, è chiaramente palese dalle stesse lettere, che scrissero gli scismatici all'imperatore Maurizio, nel 590, a cui dichiarano, che la chiesa di Aquileja, e con essa tutti i vescovi della provincia aquilejese, fu separata dalla comunione romana e dal romano pontefice sino dal principio della controversia sulla condanna dei tre capitoli. La controversia incominciò ai giorni del vescovo Macedonio, predecessore di Paolo; dunque anche Paolo visse e morì nello scisma.

Fu questo vescovo Paolo; checchè n'abbiano detto in contrario il Palladio (2) ed il Salmasi (3); il primo ad appropriarsi il titolo di *patriarca*, non già perchè con esso credesse di accrescere la propria autorità, ma perchè l'uso dei goti portava, che così i metropolitani si nominassero; la qual cosa ho notato anche di sopra (4). Ed è soltanto per questo, che anche il nostro antico cronista Andrea Dandolo nominollo *patriarca;* e si possono vedere su ciò molti altri esempi presso gli scrittori, che ne parlarono (5). A torto dunque affermarono taluni, essere stato il primo ad assumere questo titolo quell'Elia, di cui dovrò parlare in appresso.

Paolo vescovo, a somiglianza de' suoi antecessori, dimorava talvolta in Grado e talvolta in Aquileja: ma quando il timore di novella irruzione dei

pontefice romano: il secondo all'arcivescovo di Milano; il terzo al patriarca di Aquileja. E ciò sia detto per correggere altro sbaglio dello stesso Zinelli. il quale sognò la chiesa aquilejese pari alla milanese, ed asserì ai patriarchi di Aquileja e di Grado il primo posto nei concilii, a destra e a sinistra del papa. Ciò potrà fors'essere accaduto quando, al concilio non sia stato presente nè il ravennate nè il milanese arcivescovo.

(1) *De V synod.*, cap. VIII.

(2) Pallad. *Stor. del Friuli*, lib. V.

(3) Salmasi, *Part. II Euchar.*, cap. III, pag. 481.

(4) Ved. nella pag. 40.

(5) Ved. a tale proposito il Baronio, *Annal. Eccles.*, ove parlai di questo Paolo o Paolino; il card. Noris *de Synod. V*, cap. X, pag. 742; Pietro de Marca, *Dissert. Patriar.*, num. XX; de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. XIX e XXVI, oltre a molti altri, che taccio per amore di brevità.

longobardi si diffuse ad occupare gli abitatori del suo territorio, trasportò in Grado tutto ciò, che di sacri tesori era rimasto in quella desolata città, ed in quest' isola stabilì sicura e perenne la residenza degli aquilejesi pastori. Lo sappiamo da Paolo diacono, storiografo delle azioni dei longobardi (1), il quale così nè parla: « Hoc etiam tempore . . . . . Aquilejensi » quoque civitati, ejusque populis beatus Paulus patriarcha praeerat. Qui » Longobardorum barbariem metuens, ex Aquileja ad Grados insulam » confugit, secumque omnem suae thesaurum. Ecclesiae deportavit. » Ed ecco, anche presso questo antichissimo scrittore, nominato Paolo col titolo di *patriarca*.

Secondo il calcolo del Dandolo e delle cronache aquilejesi, comprovato altresì dall' attestazione del sopracitato Paolo diacono (2), morì questo patriarca aquilejese nell' anno 569; ed al computo acconsente anche il dilígentissimo De Rubeis (3). E nell' anno medesimo gli fu sostituito nel pastorale ministero Probino: ma non visse che un anno soltanto. Visse anche egli e morì scismatico. Ne fu successore, nel 571, il patriarca Elia, scismatico egli pure; anzi confermatore ed amplificatore dello scisma, per mezzo di un sinodo provinciale, radunato (seppur mai radunollo) nell'anno 579: sinodo, che porse occasione a lunghe controversie ed a dispareri tra gli scrittori più rinomati.

Narra il de Rubeis, sulla testimonianza del Dandolo, che questo Elia fu innalzato alla sede aquilejese, non già da tutti i vescovi della provincia, perchè a cagione dell' imperversante furore de' longobardi erano stati espulsi dalle loro sedi; ma da quei pochi soltanto, che si trovarono colà ricoverati nel castello di Grado, e che di comune accordo col clero e col popolo concorsero all' elezione di lui. Ed era ben naturale, che in uno sconvolgimento di cose, qual ci descrivono gli storici avvenuto in quell' età, fosse affatto impossibile il radunarsi in Grado un copioso numero di vescovi suffraganei ad eleggere il loro metropolita; ed era inoltre impossibile perciò appunto, che vi si radunassero a tenere qualsifosse provinciale concilio. Ce ne assicurano le cose, cui prosegue a narrare il cronista. Dic' egli, che il patriarca Elia ricevette lettere, che il concilio dei vescovi africani aveva mandate a Paolo ed a Probino, per chiedere consiglio come

(1) *De gest. longob.*, lib. II, cap. X.
(2) Cap. XXIII, num. 1.
(3) *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. XXVI.

ovesse procedere allorchè un vescovo od un qualche altro ecclesiastico, ito in eresia, ritornasse al seno della cattolica unità; e che bramoso di isfare alla ricerca di quei prelati, invitò a sinodo provinciale tutti i vescovi suffraganei, ed appena potè trovarne sei, perciocchè gli altri ersi ed esuli gemevano sotto la longobardica persecuzione.

Ed inoltre ci fa sapere il Dandolo, avere piantato in Grado questo Elia andioso tempio intitolato a santa Eufemia, il quale diventò quindi la chiesa cattedrale; e vi eresse contiguo anche il palazzo di sua resi-a. Un'epigrafe, scolpita posteriormente e portata dal de Rubeis, dal e anch'io la trascrivo, gli e ne tributa il meritato encomio. Essa è così:

ATRIA, QVAE CERNIS VARIO FORMATA DECORE,
SQVALLIDA SVB PICTO CELATVR MARMORE TELLVS
LONGA VETVSTATIS SENIO FVSCAVERAT AETAS.
PRISCA EN CESSERVNT MAGNO NOVITATIS HONORI
PRAESVLIS HELIAE STVDIO PRAESTANTE BEATI.
HAEC SVNT TECTA PIO SEMPER DEVOTA TIMORI.

In monastero di vergini, intitolato all' apostolo san Pietro, fondò Elia antico tempio, ove gli aquileiesi pagani avevano tributato religioso culto ro dio Beleno; ed un altro ne piantò pei monaci, in un'isola vicina, l' invocazione di santa Maria, il quale fu di poi chiamato *Barbano*, hè così nominavasi il suo primo abate.

Ho detto poco dianzi, circa il titolo di patriarca, assunto per la prima a dal vescovo Paolo, e non già dal vescovo Elia, il quale continuò ad lo per la stessa ragione, per cui lo avevano adoperato i suoi due imme-i predecessori Probino e Paolo. Perciò è insussistente ed erronea l'os-azione dello scrittore delle *Notizie*, commemorate di sopra (1), il quale ando di Elia, disse, quel titolo essergli stato attribuito indebitamente e la ignoranza dei copisti, che in tempi posteriori scrissero le cose di ll'età, « mentre quel titolo non competea in quei tempi certamente ai escovi di Aquileja. » Dalla quale notizia erronea derivò poi l'erronea enza del medesimo raccoglitore, il quale dichiarò questa ed altre espres-i *discordanti dagli usi dei tempi*, essere *introduzioni dei secoli posteriori,*

(1) L'ab. Zinelli, luog. cit., pag. 223.

ed anche si sforzò di correggere il preteso anacronismo del *titolo di patriarca dato ad Elia*, attestando, ch' esso « non si trova in un precipuo » codice, ove in ogni luogo si dà ad Elia il titolo di vescovo solamente. » Osservazioni del tutto inutili e fuor di proposito, tostochè si ponga mente al suindicato uso dei goti e dei longobardi, di nominare patriarchi indistintamente tutti i metropolitani. E qui ad altro punto di storia assai più delicato e importante ci è d' uopo trasferire lo studio nostro: alla continuata, cioè, ed ostinata pertinacia del patriarca Elia nello scisma.

Se allo Zinelli (1) *non molto importa occuparsi sulla realità* (sic) *dei sentimenti di Elia;* moltissimo deve importare a chi voglia conoscere palesemente la *realità* degli atti di lui e la condizione della chiesa di Aquileja sotto il suo governo. A lui sembrò « molto probabile per altro, che da » principio Elia non abbia dimostrato l' animo scismatico, ma anzi di non » abborrire dalla comunione cattolica: » ed invece il de Rubeis, le cronache aquilejese e gradese, gli antichi registri, che si conservano nell' archivio della perinsigne collegiata di Cividale, e finalmente la serie stessa dei fatti ci mostrano, non che *molto probabile*, assolutamente *certo* il contrario. Nel libello infatti, che alcuni de' suoi vescovi scismatici diressero all' imperatore Maurizio, ai tempi del papa san Gregorio I, e di cui ho parlato di sopra, è palesemente attestata la sua continuità nello scisma. Ed è vie più confermata dalle violenze, che gli usò Smaragdo esarca di Ravenna, per costringerlo ad abjurare lo scisma dei tre capitoli; contro le quali violenze reclamò egli stesso al trono imperiale e ne ottenne conforto. Fu allora, che il papa Pelagio II, vedendo di non aver potuto ottenere col mezzo dell' esarca la desiderata conversione dello scismatico patriarca, si diede a tentarne il ravvedimento con tre lettere, dirette a lui ed ai vescovi dell' Istria (2). Dopo la prima e la seconda di esse, risposero al papa quegli scismatici una lunga apologia, a cui contrappose egli la terza sua lettera; lettera, cui Paolo diacono (3) dice scritta da san Gregorio il grande, mentr' era ancor diacono; e per verità chiunque la legga non vi troverà che lo stile, l' unzione, il metodo di quel grand' uomo. L' ultima di queste lettere, dalla quale palesemente si scorge tuttora Elia tenacemente scismatico, fu scritta, secondo il calcolo più comune e più retto, nell' anno 586, che fu

(1) Luog. cit., pag. 222.

(2) Le pubblicò il Baronio negli *Annal. Eccles.* sotto l' ann. 586; e dopo lui, le pubblicarono tutti gli altri raccoglitori dei sacri concilii.

(3) *De gest. Longobard.* lib. III, cap. XX.

l' ultimo della vita di lui: sicchè vi apparisce con tutta chiarezza la ostinazione di questo patriarca nello scisma, da cui voleva il pontefice colle sue lettere ritirarlo (1).

Ma e che cosa poi dovrà dirsi del concilio tenuto in Grado, per piantarvi la sede metropolitana, e dal quale vorrebbesi da taluno far derivare l' origine del patriarcato gradese, e se ne vorrebbe quindi riputare fondatore e protopatriarca cotesto Elia ?.... Che si dovrà dire della lettera del papa Pelagio II, che lo approva ?...

Quel concilio sarebbe stato celebrato l' anno di Cristo 579 ; ossia, secondo le note cronologiche, che vi si scorgono, l'anno V di Tiberio Costantino, II del papa Pelagio, IX del metropolitano Elia, V dell' interregno, ossia, dell' aristocrazia dei duchi longobardi. Or come poteva Elia, scismatico da prima, celebrare nel 579 un concilio ortodosso, ed essere poi esortato dal papa ed ammonito nel 586 a rientrare nel seno della cattolica comunione? L' annalista Baronio se la spiccia assai facilmente: lo dice da prima unito alla sede romana e poscia disgiunto (2) ; trascrive gli atti del supposto concilio ; v' inserisce la lettera papale, e dice conceduta la traslazione della sede aquilejese ad Elia, quand' era tuttavia in comunione colla chiesa romana (3). Lo Zinelli poi, estensore delle inesatte *Notizie Ecclesiastiche di Venezia* (4), senza farlo passare dallo scisma all'ortodossia e da questa nuovamente allo scisma, trovò una via più facile ancora di quella che aveva inventata il Baronio : dopo di avere posto in dubbio le ragioni dell' una parte e dell' altra ; di quelli, cioè, che negano l' autenticità di quel sinodo e di quelli che la difendono ; ammette « siccome appoggiata ad argomenti assai probabili » l'esistenza del sinodo gradese ; si piega anch'egli all'opinione del Baronio e confessa, « che non persistettero lungamente quei vescovi col loro metropolita Elia nella dimostrata deferenza verso la sede romana. » Ma siccome lo scopo suo era di voler nuotare, come sul dirsi, contro acqua, per dimostrare, ch'Elia era stato il fondatore della metropoli di Grado e ch'era stata ortodossa mai sempre la fondazione di quella ; così

(1) La soverchia lunghezza di queste lettere, mi dissuade dall' inserirle in queste pagine : si possono però vedere presso gli scrittori suindicati.

(2) Baronio, *Annal. Eccl.*, sotto l'anno 602, num. 3 ; e sotto il 605, num. 7.

(3) *Cum adhuc cum romana Ecclesia communicaret, tempore imperatoris Tiberii.*

(4) Nella cit. opera municipale di *Venezia e le sue lagune*, pag. 224 e seg.

non badando alla gravità delle ragioni, che concorrono a negarlo e che verrò esponendo ben tosto, si contentò di avere trovato nella sua immaginazione un istante, in cui poter dire ortodosso quel patriarca, e poterlo dire ortodossamente fondatore della nuova sede metropolitana. E perciò egli aveva detto fin da principio, che *non molto importa occuparsi sulla realità dei sentimenti di Elia*, e che *sembra molto probabile, che da principio Elia non abbia dimostrato l' animo scismatico, ma anzi di non abborrire dalla cattolica comunione:* sicchè col dichiarare di *non molta* importanza ciò, ch' è importantissimo per lo scioglimento della questione, egli appoggiò su di un *sembra molto probabile* tutto il fondamento di un *si può credere* « che anche il materiale principio della cattedra di Grado sia stato sempre » cattolico. » Paolo, che s' era trasferito il primo *materialmente* colla sua cattedra e co' suoi tesori a Grado, era scismatico; lo fu il suo successore Probino; ad Elia, successore di questo scrive il papa Pelagio (che si vorrebbe avesse approvato nel 579, ad istanza di Elia medesimo, la fondazione della nuova metropolitana) tre lettere per esortarlo ad abjurare lo scisma; e poi si pretende di *poter far credere, che anche il materiale principio della cattedra di Grado*, sotto il patriarca Elia, che d'altronde non ne fu il fondatore, *sia stato cattolico?* E supposto anche per un momento, che il concilio sia stato celebrato e che il papa Pelagio II avesse approvato quella nuova fondazione metropolitica, come mai nelle tre lettere, scritte sette anni dopo, non ne fec'egli il più lieve cenno, che pur fatto vi avrebbe certamente, se quel patriarca, dopo il favore concessogli, si fosse alienato dalla ortodossa unità. E poi, qual bisogno aveva egli allora il metropolitano Elia, che si dichiarasse metropoli la chiesa di Grado in sostituzione a quella di Aquileja, se già quel castello trovavasi entro i confini della giurisdizione vescovile di Aquileja, ned eravi alcun motivo di far cangiare il titolo della diocesi, siccome non lo vi fu nei tanti secoli posteriori, in cui dimoravano i patriarchi aquilejesi ora in Cividale, ora in Cormons, ora in Udine, luoghi tutti della loro ordinaria giurisdizione? E inoltre come potevasi erigere quella nuova sede, senza prima la canonica soppressione della già esistente da tanti secoli? E poi, come potè Elia radunare venti vescovi a quel concilio, mentr' egli stesso dichiarò, circa il medesimo tempo, scrivendo, siccome già dissi (1), ai vescovi dell' Africa, di non averne potuto raccogliere

(1) Ved. indietro nella pag. 50.

più di sei. E poi, qual bisogno aveva Elia, qual bisogno avevano i suoi suffraganei, secondo la disciplina ecclesiastica di quei secoli, di ricorrere al sommo pontefice per far dichiarare metropolitana la residenza di Grado, invece di quella di Aquileja; mentre allora (a differenza dei secoli posteriori) non ne avrebbero avuto bisogno, neppure se si fosse trattato della fondazione di una nuova provincia ecclesiastica, ossia di una nuova chiesa metropolitana?

Nè di questo concilio, nè della lettera, che lo approva, esiste veruna memoria contemporanea, nemmeno presso Paolo diacono, il quale pur nominò il concilio di Marano, tenuto pochi anni dipoi dagli stessi vescovi scismatici della provincia aquilejese, come dovrò indicare alla sua volta. Ad eccezione di un solo brevissimo frammento, inserito negli atti del concilio di Mantova dell' 827, non se ne trovano gli atti se non che nella cronaca anonima dei patriarchi di Grado, scritta nel secolo XI e nella cronaca del nostro Andrea Dandolo, che visse nella prima metà del secolo XIV; cosicchè a riserva di queste due sole ed uniche fonti, discordi coll' indicato frammento e discordi altresì tra loro notevolmente, non so quali siano i *molti ed antichissimi codici*, nei quali afferma lo Zinelli *essersi rinvenuto tal sinodo* (1). Anzi lo stesso sinodo mantovano; cui egli probabilmente non avendolo letto, dice « *non avere rifiutata l' esistenza,* tuttochè gli atti » di esso in aperta contraddizione con quelli del nostro sinodo gradense, » perchè di vescovi radunati ad uno scopo tutto opposto e che avevano » tutto l' interesse di scemare autorità al sinodo gradense; » non fa menzione veruna della erezione del castello di Grado in metropoli. Vi si dice anzi: « Antiquorum igitur recitatis historiis, Aquilejensem matricem semper et metropolim fuisse reperimus; Gradus autem plebem ejus omnino » comperimus (2): » ed appena vi si leggono le prime righe, con cui principia il contrastato concilio.

Aggiungasi a tuttociò, che i vescovi scismatici dell' Istria e con essi anche il patriarca Severo, successore immediato di Elia, nel libello supplichevole, che nell' anno 590 presentarono all' imperatore Maurizio (3); la qual cosa ho ricordato anche nelle pagine addietro (4); non esitavano a

(1) Ved. le sue *Notizie Eccl. di Ven.*, luog. cit., pag. 225.

(2) Ved. il tom. XIV della collez. dei Concil. del Mansi, pag. 496.

(3) Lo si veda presso il Baronio sotto l' anno suddetto, al num. XXXIX.

(4) Ved. nella pag. 49.

dichiararsi separati dalla Chiesa romana e dal romano pontefice, *cujus communionem*, dicono, *ab initio motionis causae hujus usque nunc, decessores nostri et nos cum omni populo evitamus.* Dunque i patriarchi aquilejesi, dal principio dello scisma dei tre capitoli, sino all'anno 590, furono scismatici; dunque lo furono Paolo, Probino, Elia e Severo; dunque non è possibile da un lato, che vi celebrassero eglino sotto il patriarca Elia un concilio ortodosso, ned è possibile dall'altro, che il papa favorisse con lettere apostoliche le istanze di un patriarca e de' suoi vescovi scismatici, così, come se veruno scisma non vi esistesse o non vi avesse mai esistito; e sette anni dopo, senza commemorare tampoco la concessa grazia, si adoperasse triplicatamente per richiamarli al seno della cattolica unità.

Ed anche nelle circostanze particolari di questo concilio, da cui vorrebbesi ripetere la fondazione della nuova cattedra metropolitana di Grado, trovo non poche inverisimiglianze, che qui devo notare. Come intanto mandò il pontefice a quei vescovi, notoriamente scismatici, una lettera, che approvava le deliberazioni del loro concilio, prima che il concilio si radunasse; e che perciò si trova inserita negli atti del concilio medesimo? L'aveva egli forse mandata il papa per mezzo di quel suo legato Lorenzo, quasi in risposta ad una precedente istanza dei vescovi stessi? Ma chi non sapeva, ch'eglino erano disgiunti dalla romana comunione? La scrisse loro forse sulla speranza, che se ne ravvedessero ed abjurassero lo scisma? Ma come avrebb'egli potuto omettere in tal caso una qualche espressione almeno, che li esortasse al ravvedimento o che lo lasciasse travedere avvenuto? La purezza della fede e dell'unità cattolica non è poi cosa da potervisi passar sopra o su cui potersi piegare a condiscendente tolleranza. Quel prete Lorenzo, che dicesi avere assistito al concilio e che, nelle varie edizioni dopo quella del Muratori, vi si ritirava, come vorrebbesi far credere, tostochè si accorse che quei prelati insistevano nello scisma, poteva mai consegnar loro la lettera pontificia prima di avere ottenuto dai medesimi l'abjura dello scisma? E, in onta di tutto ciò, come poteva poi sottoscriverne gli atti? E si noti, che la così detta *cronaca gradese*, la quale esiste in Roma nella biblioteca Barberiana ed è intitolata *De singulis patriarchis novae Aquilejae, quae Gradensis ecclesia vocatur, a tempore domini Heliae*, non ci mostra tra i sottoscritti il nome del prete Lorenzo. Nè ce lo mostra il brano, che fu conservato negli atti del concilio di Mantova, benchè vi siano portati i nomi dei vescovi intervenutivi: nè

ce lo mostra insomma verun altro codice, tranne la sola cronaca del Dandolo (1).

Nè val già l'avvertire, che in altre circostanze s'erano dati « esempi di » ricorsi fatti dagli scismatici alla sede romana qualora furono stretti dal » bisogno e sperarono di averne soccorso o di poter ottenere col mezzo » di essa i loro divisamenti, » siccome notò lo Zinelli. Per trasferire da Aquileja a Grado la sede metropolitana, quale *bisogno* stringeva mai quei vescovi scismatici a ricorrere alla sede romana? . . . o quale speranza di *soccorso* ve li poteva indurre? . . . od a conseguir quali *divisamenti* se l'avevano a rendere mediatrice? Anche senza la cooperazione del romano pontefice era lecito, secondo la disciplina ecclesiastica di quei secoli, l'istituire nuove metropolitane; molto più quindi il trasferirne un'antica dall'uno all'altro luogo della sua medesima diocesi.

In conseguenza di tutte queste considerazioni, io sono d'avviso, doversi ammettere bensì l'esistenza di un qualsiasi concilio, radunato dal metropolita Elia, perciocchè di esso trovasi memoria, dopo due secoli e mezzo, negli atti del suindicato concilio mantovano; esserne bensì corrotti e mutilati ed alterati gli esemplari, che si conoscono oggidì; ed in ciò si accorda anche il diligentissimo De Rubeis; essere lavoro dei secoli posteriori la lettera attribuita al papa Pelagio II, sì per lo stile, con cui è scritta, diverso affatto da quello delle tre, che inviò, sette anni dopo il supposto sinodo, allo stesso Elia ed ai suoi suffraganei, e sì per gli anacronismi, che vi si scorgono nelle note cronologiche; essere probabilissimo l'intervento di un pontificio legato, per indurre forse quei vescovi ad abbandonare lo scisma, più che per autorizzarli al trasferimento della sede metropolitica dall'una all'altra stazione; doversi finalmente riputare una delle varie alterazioni degli atti di quel concilio la medesima sottoscrizione di lui, il quale non poteva nè doveva continuare nella comunicazione con vescovi, cui aveva ormai conosciuto alieni dalla cattolica unità (2).

A pieno esaurimento di questa materia mi è duopo recare adesso gli atti del concilio medesimo, su cui ho dovuto così a lungo parlare. E poichè questi in più modi ci furono conservati negli antichi manoscritti;

(1) Presso il Muratori, *Rer. Italic. Script.*, tom. XII.

(2) Chi desiderasse di avere su tale proposito più estese notizie e più copiose ragioni, consulti il de Rubeis, nei capi XXVII e XXVIII, il quale trattò con tutta pienezza di argomenti questo importantissimo articolo di ecclesiastica storia aquilejese.

perciò mi piace darli secondo le varie lezioni, acciocchè gli amatori delle ecclesiastiche antichità possano e farne il confronto e dedurne quinci le conseguenze, che ce li mostrano dubii. Questi infatti da più fonti ci derivarono: dall'antica *Cronaca gradese*, da me citata di sopra, la quale è in Roma nella biblioteca Barberini: dalla cronaca di Andrea Dandolo, notissima a tutti gli eruditi e pubblicata dal Muratori nel tomo XII della sua grandiosa raccolta *Rer. Italic. Scriptor:* dalla cronaca del Sagornino, ch'è la più antica di quante se ne conoscano tra le storie veneziane: e da un frammento, che ce ne conservarono gli atti del concilio mantovano dell'827. Della cronaca del Dandolo si valse l'Ughelli per pubblicarli nella sua serie dei patriarchi di Aquileja, e dalla cronaca gradese li copiò quando scrisse dei patriarchi di Grado. Dall'una e dall'altra li diede il de Rubeis, mostrandone la considerevole diversità: del Sagornino non fece parola, perchè ai giorni di lui non n'era stata per anco dissotterrata la cronaca dalla dimenticanza, in cui giaceva, od almeno non n'era stata per anco divulgata bastevolmente l'interessante scoperta. Da tutte queste fonti io li traggo, e se ne vedrà l'enorme dissomiglianza. E prima darò quelli, che si leggono presso il Dandolo, i quali ho confrontato con sette differenti manoscritti, che si hanno nella notra biblioteca di san Marco, e che offrono tra loro parecchie varianti bensì, ma di poca importanza. Mi sono attenuto al più antico (1), ch'è del secolo XV e che ce li porge così:

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI SVMMI ÆTERNI DEI NOSTRI.

IMPERANTE DOMINO NOSTRO SERENISSIMO TIBERIO CONSTANTINO AVGVSTO, ANNO IMPERII EJVS V. EODEM CONSVLE, SVB DIE III NONARVM NOVEMBRIVM, INDICTIONE TERTIA DECIMA.

« Cum in civitate Gradensi Helias episcopus sanctae ejusdem novae » Aquilegiensis Ecclesiae una cum Marciano, Leoniano, Petro, Vindemio, » Virgilio, Joanne, Clarissimo, Patricio, et reliquis episcopis et sacerdoti- » bus, quorum nomina subscriptiones propriae manifestant, in concilium

(1) Nel cod. X della clas. X lat., dalla pag. 42, *a tergo*, sino alla pag. 44 *a tergo*.

» convenissent, et in nova basilica sanctae venerabilis martyris Euphemiae » consedissent, sedentibus quoque presbyteris plurimis, adstantibus diaco- » nibus, propositis in medio sacrosanctis Ecclesiae evangeliis, Helias primae » sedis episcopus dixit. Ineffabilia sunt opera Domini nostri Jesu Christi, » quibus misericordia et benignitate fragilitatem nostram sustentare di- » gnatur, sanctissimi Fratres. Nam inter angores, quibus ecclesia Domini » circumquaque depressa suspirat et gentium feroeissimas clades, quae » miserae nostrae provinciae reliquias quatere ac devastare non cessant, » fateor, me non praeter spem meam ad hunc venerabilem cetum vestram » invitasse sanctissimam caritatem. Angebat enim, ne quid undecumque » votis communibus obstitisset; verum quia, ut praefatus sum, Jesus Chri- » stus verus Deus et Dominus noster, supra quam credidimus et speravi- » mus praestitit ut vestra nunc in illo praesentia perfruamur. dignum duxi, » carissimi Fratres, mansuetudini vestrae commemorare, quod ut praeli- » bavimus, intervenientibus malis nostris, quotidie hostile perpatimur fla- » gellum. Jam pridem ab Attila Hunnorum rege Aquileja civitas nostra » funditus est destructa : et postea Gothorum incursu et caeterorum bar- » barorum quassata vix respirat ; etiam nunc Longobardorum nefandae » gentis flagella sustinere non valens. Si ergo consensu beatissimi Apostoli- » cae sedis papae Pelagii, cui jam ante communem nostram descripsi- » mus necessitatem, vestrae sanctitati placeat, hanc civitatem Gradensem » nostram confirmare perpetuo Metropolim, novamque eam appellare » Aquilegiam.

» Sancta Synodus dixit : Quae vestra proposuit Beatitudo, omnes pari » confirmamus assensu.

» Si vestrae sanctitati placeat, beatissimi papae Pelagi ; privilegium » pro hac ipsa intentione ab ipso transmissum, in medio recitandum » deferatur.

» Laurentius presbiter, legatus Apostolicae sedis, repraesentavit privi- » legium : quod suscipiens Epiphanius notarius, in medio stans, recitavit » privilegium Gradensis ecclesiae.

— » Pelagius sanctae Ecclesiae urbis Romae episcopus, Heliae Aquile- » giensi Patriarchae etc. Condecuit Apostolica moderamina, pia religione » petentibus benevola compassione succurrere, et poscentium animis con- » grua devotione impertiri assensum. Ex hoc enim lucri potissimum a con- » ditore omnium procul dubio promerebitur, si venerabilia loca, opportuno

» transmutata tempore, nostro fuerint studiò ad meliorem sine dubio
» statum perducta. Igitur quia petisti a Nobis per missa tuae venerandae
» Fraternitatis brevia, consentientibus in eis suffraganeis tibi episcopis,
» qualenus Gradense castrum totius Venetiae fieri et Istriae Metropolim
» ad regendam sanctam Ecclesiam atque cum timore Dei dispensandam,
» missa praeceptione concedere deberemus. Quapropter vestro compatien-
» tes moerori, necessitudinem, imo etiam rabiem fuerentium Longobardo-
» rum, inclinati precibus vestris, per hujus praecepti seriem suprascri-
» ptum castrum Gradense totius Venetiae fieri cum omnibus vestrae
» Ecclesiae pertinentibus, etiam Istriae Metropolim perpetuo confirmamus.
» Statuentes eapropter Apostolica auctoritate, sub interminatione futuri
» judicii, nulli licere nostrorum successorum, vel alii cuilibet, haec, quae a
» nobis decreta sunt, in quoquam destruere aut convellere: quae potius fir-
» ma stabilitate inconvulsa manere definimus atque sub anathematis vinculo
» perpetuis temporibus observanda. Quamobrem hortor te semper relevare
» oppressos, semper corripere inquietos, ut zizania dominicam non possint
» suffocare messem. Gratia Domini nostri Jesu Christi et omnis charitas
» Dei sit semper vobiscum. Data XII. Kal. Maji, imperante Tiberio Con-
» stantino Caesare Augusto. » —

« Quo perlecto, universi episcopi voce compari clamarunt: Exaudi
» Christe, Pelagio vitam: omnes uno consensu sanctissimi Pelagii praece-
» ptionem et vestram sequimur confirmantes sententiam. Observandam
» enim Apostolicam auctoritatem decernimus, hanc Gradensem civitatem
» vestram Metropolim perpetuis temporibus esse. Quicumque vero confir-
» mationis hoc nostrae violare decretum praesumpserit, anathema. Sancta
» Synodus ter affirmavit: Fiat, fiat, fiat.

» Helias primae sedis episcopus dixit: Si vestrae beatitudini placet,
» recitentur etiam necessariae causae ad Ecclesiae statum pertinentes, pro
» quibus vestram unanimem Sanctitatem ad nos usque similiter fatigari
» rogitavimus. Sed ut magis dispositionum nostrarum, determinata jam
» Sedis hujus quaestione, rite constet ordiri primordia; recitetur, Deo
» gubernante, nobis primum fides Sanctorum Patrum, quae cunctis actio-
» nibus nostris deinceps secuturis velut immobile fundamentum existat.

De fide catholica Sanctorum Patrum.

» Sancta Synodus respondit: Justissimum est recitari quod utilissime » provenit audiri. Epiphanius notarius ex codice synodali recitavit (1).

» Sancta magna, et universalis synodus, quae secundum Dei gratiam » et sanctionem piissimorum, christianissimorum imperatorum nostrorum » Valentiniani et Marciani congregata est apud Chalcedoniam, Metropolim » Bytiniae provinciae, in atrio sanctae et venerabilis Euphemiae definivit » subter annexa.

» Dominus noster et Salvator Christus notitiam fidei confirmans, disci- » pulis suit ait: *Pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis;* ne » ullus a proximo suo dissonam doctrinam pietatis ostendat. Quoniam » vero non quiescit nequissimus suam zizaniam spargere, novi aliquid » contra veritatem semper inveniens, ob hoc consuete Dominus noster » providens humano generi, piissimum et fidelissimum Principem ad zelum » fidei suscitavit. Qui undique sacerdotum principes ad se convocavit, qua- » liter gratia Domini feliciter impetrata ab ovibus Christi dogma mendacii » submoveret, germen autem pietatis et veritatis pingue efficeret. Quod » quidem et fecimus communi decreto, dogmatum fugantes errorem, inte- » gram vero Patrum revocantes fidem, trecentorum decem et octo Patrum » symbolum praedicantes: et tanquam domesticos, quod pietatis hujus » compositionem receperunt, Patres adscribentes, qui postea apud Constan- » tinopolim convenerunt centum quinquaginta, qui et ipsi eamdem fidem » subsignaverunt. Definimus igitur, ordinem et omnem formam fidei con- » servamus nos quoque. Apud Ephesum olim facta est Sancta Synodus, » in cujus congregatione praesules fuerunt, sanctae memoriae Celestinus » Romanae urbis antistes et Cyrillus Alexandrinae Ecclesiae praesul. Egere » quidem rectae et immaculatae fidei expositionem CCC. XVIII. Patrum » apud Nicaeam simul cum piae recordationis Constantino principe con- » gregatorum; obtinuere autem etiam C. L. sanctorum Patrum apud Con- » stantinopolim definitam ad interemtionem tunc exortarum haeresum con- » firmationem ejusdem catholicae nostrae fidei apud Nicaeam CCC. XVIII. » patrum. »

(1) Questa introduzione manca nel de Rubeis.

Symbolum apud Nicaeam CCCXVIII Patrum.

— « Credimus in unum Deum Patrem Omnipotentem, factorem coeli » et terrae, visibilium omnium et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum » Christum filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. » Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum » non factum consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui pro- » pter nos homines et propter nostram salutem descendit, et incarnatus est » atque humanatus est et passus est et resurrexit tertia die et ascendit in » coelum venturus judicare vivos et mortuos. Et in Spiritum Sanctum. » Eos autem qui dicunt, erat aliquando quando non erat, et priusquam » nasceretur, non erat, et quia exinde extantibus factus est, aut ex alia » subsistentia, dicentes esse aut convertibilem, aut mutabilem filium Dei, » hos anathematizat catholica et apostolica Dei Ecclesia. » —

» Helias sanctae Ecclesiae Aquilegiensis episcopus his gestis subscripsi.
» Laurentius presbyter Apostolicae sedis legatus his etc.
» Marcianus episcopus s. Ecclesiae Opiterginae his etc.
» Leonianus episcopus s. Ecclesiae Tiborniensis his etc.
» Petrus episcopus s. Ecclesiae Altinatis his etc.
» Vindemius episcopus s. Ecclesiae Cenetensis his etc.
» Virgilius episcopus s. Ecclesiae Patavinae his etc.
» Joannes episcopus s. Ecclesiae Celejanae his etc.
» Clarissimus episcopus s. Ecclesiae Concordiensis his etc.
» Patricius episcopus s. Ecclesiae Emoniensis his etc.
» Adrianus episcopus s. Ecclesiae Polensis his etc.
» Maxentius episcopus s. Ecclesiae Juliensis his etc.
» Severus episcopus s. Ecclesiae Tergestinae his etc.
» Solacius episcopus s. Ecclesiae Veronensis his etc.
» Joannes episcopus s. Ecclesiae Parentinae his etc.
» Aaron episcopus s. Ecclesiae Avoriciensis his etc.
» Marcianus presbiter locum faciens viri beatissimi Ingenuini episcopi » s. Ecclesiae secundae Rhretiae his etc.
» Agnellus episcopus s. Ecclesiae Tridentinae superveniens his gestis » subscripsi.

» Virgilius episcopus s Ecclesiae Scaravenis his gestis subscripsi, super-
» venies in sancta Synodo, his gestis mihi relectis.

» Laurentius presbyter superveniens in sancta Synodo locum faciens
» viri beatissimi Fonteii episoopi s. Ecclesiae Feltrinensis his gestis mihi
» relectis subscripsi.

» Martianus episcopus s. Ecclesiae Petenatis, superveniens in sancta
» Synodo, his gestis mihi relictis subscripsi.

» Laurentius presbyter sup. statutis, Deo gratias agens subscripsi.

» Emerius presbyter sup. statutis, Deo gratias agens ss.

» Sergius presbyter sup. statutis, Deo gratias agens ss.

» Dorotheus presbyter sup. statutis, Deo gratias agens ss.

» Laurentius presbyter sup. statutis Deo gratias agens ss.

» Albinus presbyter sup. statutis, Deo gratias agens ss.

» Leo presbyter sup. statutis, Deo gratias agens ss.

» Martianus presbyter sup. statutis, Deo gratias agens ss.

» Servancinus presbyter sup. statutis, Deo gratias agens ss.

» Lucilus presbyter sup. statutis, Deo gratias agens ss.

» Castus presbyter sup. statutis, Deo gratias agens ss.

» Provincialis presbyter sup. statis, Deo gratius agens ss. »

Ben differenti da questi, recati dal Dandolo, sono gli atti, che si leggono nella suindicata *Cronaca Gradese*, in cui è notabilissimo non trovarsi tra i sottoscritti il nome del prete Lorenzo inviato del papa. Anche di questi trascrivo il testo, acciocchè da chi ne avesse il talento se ne possa fare il confronto.

« Temporibus Tiberii Constantini Augusti, Helias Patriarcha Aquile-
» giensis in Gradensi castro Ecclesiam s. Euphemiae fabricari praecepit,
» ibique Synodum congregavit. In qua Synodo quidquid de Chalcedonensi
» concilio dubitabatur, pulsa dubitatione, confirmatum est. Ibique statuit
» Ecclesiam Gradensem caput et metropolim totius provinciae Histerien-
» sium et Venetiarum. Cujus Venetiae terminus a Pannonia usque ad Ad-
» dam fluvium protendebatur. Epistolamque pro his accepit a Beatissimo
» papa Pelagio, consentientibus universis episcopis jam dictarum provin-
» ciarum. Paulus siquidem praedecessor ejus, hostile periculum non fer-
» rens, Longobardis advenientibus, cum omni thesauro Ecclesiae, Gradum

» se contulerat, afferens secum corpora sanctor. martyrum Hilarii et Ta-
» tiani et reliquorum. Defuncto vero Paulo, et in Ecclesia Gradensi humato,
» cujus sepulchrum usque modo ibi manet, Probinus Gradensium, idest
» novae Aquilegiae, rexit Ecclesiam. Cui succedens memoratus Helias pa-
» triarcha haec, quae supra scripta sunt, ordinavit, domumque sibi a funda-
» mentis fabricari praecepit. Asserens in Synodo supra statuta : « Charis-
» simi Fratres, intervenientibus malis nostris, cotidie hostile perpetimur
» flagellum. Et jam pridem ab Attila Hunnorum rege Aquilegia civitas no-
» stra funditus destructa est: et praeterea Gothorum incursu et ceterorum
» barbarorum quassata vix aspirans, scilicet et nunc Longobardorum
» nefandae gentis flagella sustinere non potest. Quapropter dignum duxit
» mansuetudo nostra, si vestrae placeat sanctitati, in hoc castro Gradensi
» nostram confirmare metropolim. » Quo dicto, omnibus placuit episcopis.
» Et facto libello statutae suae de memorata Chalcedonensi synodo et de
» hac ipsa sede subter manibus subscripserunt. Idest primus

» Helias patriarcha,
» *deinde* Marcianus episc. s. ecclesiae Opiterginae,
» Leonianus episc. s. ecclesiae Tiborniensis,
» Petrus episcopus Altinatis
» Vindemius episcopus Cenensis, *(sic)*
» Bergullus episcopus Patavinae ecclesiae,
» Joannes episcopus Celejanae,
» Clarissimus episcopus Concordiensis,
» Petrus episcopus Emoniensis,
» Adrianus episcopus Polensis,
» Maxentius episcopus Juliensis,
» Severus episcopus Ingestinus,
» Solacius episcopus Veronensis,
» Joannes episcopus Parentinae ecclesiae,
» Aron episcopus Avoriciensis,
» Ingenuus episcopus secundae Rhetiae,
» Agnellus episcopus Tridentinus,
» Virgilius episcopus Caravasiensis,
» Fontejus episcopus Feltrensis,
» Marcianus episcopus Petenensis.

In altro modo leggonsi gli atti di questo sinodo presso il nostro più antico cronista, il Sagornino: al quale, secondochè parmi, si dee prestar più fede che agli altri. Da lui si vedono palesemente copiati ed accresciuti poscia di aggiunte gli atti surriferiti della *Cronaca gradese*. Giova portarne anche la lezione di lui (1).

« Karissimi Fratres. Intervenientibus malis nostris cotidie hostile per-
» petimur flagellum. Jam pridem ab Attila Hunnorum rege Aquileja civi-
» tas nostra funditus destructa est et postea Gothorum incessu et cetero-
» rum barbarorum quassata vix aspirat; sed et nunc Langobardorum
» infandae gentis flagella sustinere non potest. Quapropter dignum ducit
» mansuetudo nostra, si vestrae placet sanctitati, in hoc Gradense castro
» nostram confirmare metropolim.
» Quod dictum omnibus placuit episcopis et facto libello statutum fuit,
» idest de memorata Chalcedonensi Synodo et de hac ipsa sede subter ma-
» nibus suis conscripserunt, idest primus

» Helias patriarcha.
» Deinde Marcianus episc. sanctae Eccles. Opiterginae
» Leonianus episcopus Tyborniensis.
» Petrus episcopus Altinas.
» Vindemius episcopus Cessensis.
» Bergullus episcopus Patavinae ecclesiae.
» Joannes episcopus Celejane.
» Clarissimus episcopus Concordiensis.
» Patritius episcopus Emoniensis.
» Hadrianus episcopus Polensis.
» Maxentius episcopus Juliensis.
» Severus episc. Tergestinae ecclesiae.
» Solatius episcopus Veronensis.
» Ioannes episc. Parentinae ecclesiae.
» Aaron episcopus Avociensis.
» Ingenuus episc. secundae Retiae.
» Agnellus episc. Tridentinus.
» Vigilius episc. Scaravaciensis.

(1) Joan. Sagorn. *Cron. Venet.*, pag. 7 e seg.

» Frutejus episcopus Feltrensis.

» Marcianus episcopus Petinatis.

» Laurentius presbyter et Marinus presbyter atque Emericus » presbyter provinciales et ceteri presbyteri tam metropolitani quam qui » et plebani. Omnes isti suprascripti consentierunt et omnia in eodem loco » confirmaverunt. »

Finalmente, un frammento degli atti di questo sinodo ci è conservato dal concilio di Mantova dell'anno 857; e differisce anch'esso notevolmente sì dalla cronaca del Dandolo, che dalla Gradese, tuttocchè lo si dica *autentico* e preso fuori dall'*archivio della chiesa di Grado*. Anche questo giova recare (1).

« Cum in Castro Gradensi ac plebe sua Helias patriarcha sanctae » Aquilejensis Ecclesiae cum Marciano. Leoniano, Petro, Vindemio, Vir- » gilio, Joanne et reliquis consacerdotibus suis consedisset *et reliq.* — His » gestis apud nos habitis subscripserunt. Marcianus Opitergiensis, Leonia- » nus Tiborinensis, Petrus Altinatis, Helias sanctae Aquilejensis ecclesiae » patriarcha, Vindemius Cenetensis, Virgilius Pataviensis, Joannes Celeja- » nensis, Clarissimus Concordiensis, Patricius Emonensis, Adrianus Po- » lensis, Maxentius Juliensis, Severus Tergestinus, Laurentius Feltrinus, » Marcianus Petenatis. »

Or, che s'ha egli a dire di tanta diversità e di tanti sconvolgimenti di lettura?... Eppure questo frammento è dichiarato *autentico* dinanzi al sinodo mantovano; e gli atti portati dal Dandolo sono da lui medesimo garantiti conformi ad *autentici ed antichissimi* codici. Io son d'avviso perciò, doversi conchiudere, che sia stato radunato bensì un sinodo in Grado dal patriarca Elia, per trasferirvi la sua dimora e non per piantarvi una nuova sede; ma che gli atti rimastici non ne siano autentici; siccome ho dichiarato anche altrove.

Al patriarca Elia, successe Severo, ravennate, al dire del Dandolo: incominciò il suo pastorale governo nell'anno 586. In quel tempo appunto approdava a Grado l'esarca di Ravenna, Smaragdo, tutto propenso alla distruzione dello scisma ed alla cattolica riconciliazione di quei vescovi

(1) Mansi. *Collect. Ampliss. Concilior.*, tom. XIV, pag. 497.

che n'erano infetti. Egli trasse a forza il patriarca Severo fuori della basilica patriarcale; sebbene il greco imperatore di Oriente gli avesse vietato di recare molestia a qual si fosse pastore sotto pretesto di religione o di cattolica unione; e lo condusse violentemente a Ravenna insieme con altri tre vescovi dell' Istria, che trovò presso di lui. Erano questi vescovi Giovanni di Parenzo, Severo di Trieste, Vindemio di Cissa: ce ne conservò la notizia Paolo diacono (1). Condotti che gli ebbe tutti e quattro a Ravenna, fece radunare da Giovanni III, vescovo di quella chiesa, un concilio, nel quale li costrinse a forza ad abjurare e condannare i tre famosi capitoli. Ma tostochè poterono ritornare alle loro sedi, ricaddero di bel nuovo nello scisma : radunarono anzi in Mariano (2) un conciliabolo, a cui intervennero quasi tutti i vescovi suffraganei della provincia aquilejese e ne ripristinarono la pervicacia. I nomi dei vescovi intervenuti ci furono conservati dallo stesso Paolo diacono, dal cardinale Noris e dal Mansi; tra questi ce ne sono fatti palesi alcuni, di cui non puossi avere notizia d'altronde. Eglino furono : Pietro di Altino, Chiarissimo di Concordia, Ingenuino di Sabiona, Agnello di Trento, Fontejo di Feltre, Giuniore di Verona, Oronzo di Vicenza, Rustico di Treviso, Agnello di Asolo, Lorenzo di Belluno. Ma innalzato alla cattedra di san Pietro, nell'anno 590, il famoso Gregorio I, tenne egli un solenne concilio in Roma, al quale invitò anche il patriarca Severo e tutti i vescovi dell' Istria e della Venezia. Questi se ne rifiutarono: diressero anzi all' imperatore Maurizio tre libelli contro il pontefice e procurarono con ciò di guadagnarsi l' imperiale favore a propria difesa da qualunque violenza, che si fosse di bel nuovo attentata a loro danno. Perciò, sostenuti da quel monarca, persistettero più ostinatamente nello scisma, a mal grado di tutte le premure, che si prendeva il santo pontefice per ricondurli al seno della cattolica unità. Molte sono le lettere di lui, scritte su tale argomento, le quali si possono vedere nel suo epistolario.

Da una di queste ci è fatta conoscere la propensione di Severo e le premure sue per rifabbricare la distrutta città di Aquileja. Essa è dell'anno 592 ed è diretta a Giovanni IV vescovo di Ravenna; vi si legge : « De

(1) *De gest. Longob.*, lib. III, cap. 26. Egli era diacono di Aquileja.

(2) Dimostrò eruditamente il de Rubeis (*Monum. Eccl. Aquil.*, cap. XXX, pag. 262), non doversi confondere questo castello di *Mariano*, ove fu tenuto il consesso scismatico di quei vescovi, nè coll'antico *Celino*, nè coll'odierno *Maniago*. Era *Mariano*, detto anche *Marano*, un castello del Friuli, presso alla spiaggia dell'Adriatico.

» hoc, quod dicitis, incensae civitati Severi schismatici eleemosynam esse » mittendam; idcirco vestra fraternitas sentit, quia, quae contra nos prae» mia in palatium mittat, ignorat (1). » Or, se adoperavasi questo patriarca a radunare limosine per rifabbricare la città di Aquileja, è manifesto, ch' egli voleva ristabilirvi altresì la cattedra pastorale metropolitana. Ed anche questo argomento concorre a mostrare mal appoggiata l' opinione di chi e ammette il sinodo gradese del patriarca Elia e dice piantata da questo la patriarcale sede di Grado.

Severo morì scismatico; e ce ne assicura Giovanni diacono, scrittore della vita del pontefice san Gregorio il grande, dicendo (2), « Severum ad » unitatem sanctae universalis Ecclesiae redire non meruisse. » Morì nell' anno 606, e colla elezione del suo successore ebbe principio la divisione delle due sedi; ossia, per esprimermi più esattamente, la divisione della sede aquilejese in due parti. Imperciocchè, insorta questione nel clero per la scelta del patriarca, vi si formarono due partiti: l' uno degli scismatici, degli ortodossi il secondo. Quelli elessero in Aquileja, di assenso del re Agilulfo e di Gisulfo duca del Friuli; l' abate *Giovanni*, aderente anch' egli allo scisma; i cattolici, favoriti dalla protezione dell' esarca smaragldo, elessero in Grado un ortodoso, che nominavasi Candidiano; ed entrambi all' obbedienza del loro eletto si sottoposero. Nè per anco si può dire incominciata perciò l' esistenza della catteera pastorale di Grado: e l' uno e l' altro s' intitolavano patriarchi di Aquileja; tutt'al più, a cagione del luogo in cui dimoravano, si dicevano patriarchi l' uno dell' *antica* e l' altro della *nuova* Aquileja; non perchè intendessero disgiunta in due parti l' unica diocesi aquilejese, ma perchè riputandosi ognuno legittimo pastore di Aquileja, se ne volle distinto il titolo altresì, a tenore della diversità della loro residenza. Fu allora, che lo scismatico Giovanni, riputando violati i suoi diritti dall' ortodosso Candidiano, scrisse lettera al re Agilulfo, per averlo ajutatore contro il rivale, che sedeva nell' isola di Grado. Della qual lettera ci conservarono un frammento gli atti del concilio di Mantova, e da questi lo copiò il Baronio, sotto l' anno 605, benchè non abbiasi indizio sicuro del tempo, in cui veramente fu scritto. Prese interessamento per far cessare questo doppio scisma il santo abate Colombano, il quale perciò scrisse al pontefice Bonifacio IV: ma lo scisma continuò, imperciocchè

(1) Lett. XXXII del lib. II, *Indict.* X. (2) Lib. IV, cap. XXXVIII.

a morte di Candidiano, ch' era avvenuta circa l'anno 612, gli orto-
lessero patriarca di Aquileja, residente in Grado, EPIFANIO, che vi
1 anno, tre mesi e due giorni; e poscia gli surrogarono, circa il 615,
o, che ne possedè la cattedra intorno a quindici anni, ed ebbe se-
in Grado nella Chiesa di santa Eufemia (1).
uesto frattempo allo scismatico Giovanni era succeduto *Marciano*,
625, patriarca anch' egli di Aquileja residente nell' antica Aquileja.
morto, intorno il 628, ed altresì morto, per quanto pare, nell'anno
ortodosso Cipriano; uno scismatico, che nominavasi *Fortunato*,
colla violenza ed assistito dai longobardi, la sede aquilejese orto-
he mantenevasi in Grado, e quindi riunì di bel nuovo in un solo il
patriarcato aquilejese. Venne a Grado, saccheggiò le chiese, e poscia
nel castello di Cormons, discosto quindici miglia dall' antica
. Ivi fu costretto a ricoverarsi, perciocchè il clero otodosso, che
Grado non lo volle conoscere; anzi scrisse lettere al papa Ono-
acciocchè colla sua autorità somministrasse loro un mezzo a libe-
. E il papa scrisse; circa lo stesso anno, secondo il de Rubeis, ov-
ca il 630, secondo il Baronio; una lettera ai vescovi della Venezia
stria, per esortarli a scacciare dalla loro provincia e dalla loro
one lo scismatico Fortunato, ed a ricevere invece per loro capo
nio, ch' era suddiacono e regionario della chiesa romana, e ch' egli
ndava. In essa, tra le altre cose, diceva loro: « . . . . Et suademus
cretales apices fraternitati vestrae dirigimus, per quas expetimus,
loco Judae alius vitae probabilis ad regendum gregem Dominicum
oveatur. Et non immerito is qui dejectus est Judae actibus compa-
et moribus; nam quod ille in Capite, hoc iste videtur exercuisse in
re. Primogenium itaque subdiaconum et regionarium nostrae Se-
radensi ecclesiae episcopali ordine cum pallii benedictione direxi-
consecrandum. Oportebit ergo fraternitatem vestram juxta legem
iasticam cuncta disponere, capitique vestro sinceram obedientiam
ere. Nos enim, dirigentes homines nostros ad excellentissimum lon-
dorum regem, injunximus, ut eumdem Fortunatum, uti relicta ab
publica ad gentesque prolapsum et abnegata concordiae unitate,

o seguo la cronologia del diligentissimo de Rubeis, il quale corresse gli sbagli del-
e di altri, che ne avevano scritto prima di lui.

» Deo rebellem et perfidum, nec non res quascumque secum aufugiens
» abstulisse monstratur, expetere non moretur; ut et hi, a quibus haec
» repetuntur, a partibus christianissimae reipubblicae (1) parem justitiam
» consequantur. »

Primogenio adunque, detto anche *Primigenio*, fu il patriarca di Aquileja, che sedè in Grado, dopo scacciatovi lo scismatico Fortunato. Egli tra gli aquilejesi pastori fu il pimo a ricevere il pallio; siccome consta dalle parole surriferite del papa Onorio. Dico, *tra gli aquilejesi pastori*, perchè anch'egli, benchè avesse la sua residenza in Grado, intitolavasi tuttavia patriarca di Aquileja, della cui diocesi era Grado un castello, ed esercitava altresì la pastorale giurisdizione in ogni angolo dell'ampia diocesi aquilejese e n'esercitava la metropolitica in ogni angolo della provincia sopra gli ortodossi, dovunque fossero; siccome sopra gli scismatici la esercitava e nella diocesi e nella provincia lo scismatico Fortunato. Ed anche gli ortodossi successori di Primogenio, Massimo, che fu al sinodo lateranese dell'anno 649, Stefano II, che venne dietro a Massimo, ed Agatone, che assistette al sinodo romano del 679, s' intitolarono patriarchi di Aquileja, e come tali, Massimo ed Agatone sottoscrissero ai suindicati sinodi.

Ed ecco un un nuovo argomento contro chi disse piantata da Elia nel 579 la sede patriarcale di Grado. Qui vediamo infatti, che un secolo dopo di lui continuavano i patriarchi, tuttochè dimoranti nel castello di Grado, a valersi del titolo di Aquileja e non già di quello di Grado; lo che certamente non avrebbero fatto, se per quella supposta fondazione della nuova sede gradese ne fossero stati gli ordinarii pastori. E continuarono a valersene quarant' anni ancora, finchè nel 716 all' incirca, venne decretata e canonicamente riconosciuta la doppia sede. Perciocchè, divenuto ortodosso anche il pastore, che discendeva dalla medesima linea; sicchè venivano allora ad essere due i pastori di una medesima chiesa; fu stabilita una ortodossa divisione di diritti e ne furono quindi segnati ad entrambi i confini.

Fortunato infatti, che nominai poco dianzi, e che protetto dai longobardi

(1) Parla della repubblica di Venezia, a cui apparteneva il castello di Grado. Sulla quale espressione — *christianissimae reipublicae* — notò Severino Binio: « Hoc titulo Venetam rempublicam merito exornat: quia ipsa, relictis schismaticis, romanae ecclesiae adhaerebat, et a romana ecclesia episcopum petere solebat, ne schismaticorum laqueis implicaretur. »

erasi rifugiato a Cormons, ebbe suoi successori, che persistettero nello scisma, *Felice*, nel 649; *Giovanni II*, nel 665; *Giovanni III*, nel 680; e Pietro nel 698. Tutti gli storici ecclesiastici parlano di un concilio radunato in Aquileja dal patriarca Pietro, nell'anno stesso della sua promozione a quella sede, cioè nel 698, per rigettare lo scisma ed abbracciare la cattolica ortodossia: ma i raccoglitori degli atti dei concilii errarono di assai circa questo concilio medesimo, sprovveduti di saggia critica e di cognizioni particolari di storia ecclesiastica aquilejese. Ci fa conoscere infatti il venerabile Beda, scrittore contemporaneo, che ai giorni dell'imperatore Tiberio Assimaro, « Synodus Aquilejae facta ob imperitiam fidei, quintum » universale concilium suscipere diffidit, donec salutaribus beati papae » Sergii monitis instructa et ipsa huic cum ceteris Christi ecclesiis adnuere » consentit. » Tiberio Assimaro, secondochè c'insegna il cronista Dandolo (1), « creatus et imperator anno Domini DCXCIX; » Sergio pontefice visse sino al settembre del'anno 701; dunque tra il 699 ed il 701 deve avere avuto luogo quel sinodo, e non già nel 698, siccome comunemente fu creduto.

Mentre ciò avveniva da un lato, a Primogenio succedevano Massimo nel 649, Stefano II nel 670, ed Agatone nel 675: quelli dal clero scismatico, questi dal clero ortodosso di mano in mano promossi. E nel mentre che Giovanni III esercitava la sua giurisdizione metropolitica sopra il clero aderente al suo partito, succedeva ad Agatone, nel castello di Grado, un Cristoforo eletto nel 685; cui morto, il clero ortodosso; dopo che il suddetto Pietro aveva abjurato lo scisma ed era rientrato nel seno della cattolica unità, ed aveva avuto suo successore nel 711 un Sereno, elesse patriarca di Aquileja un *Donato*. Allora diventò necessaria ed allora effettivamente ebbe luogo la separazione dei due patriarcati, o per meglio dire la fondazione del nuovo patriarcato di Grado e della sua metropolitana provincia, scorporati questa e quello dalla diocesi e dalla provincia primiva di Aquileja. Imperciocchè, come nota opportunamente il de Rubeis (2), una sola n'era stata sino a quel punto la metropoli, tuttochè lacerata da scisma; uno solo n'era stato il corpo, tuttochè due ne fossero i capi, questo agli ortodossi e quello agli scismatici appartenente: l'uno comunemente dicevasi di Grado, perchè sedeva in quell'isola, e l'altro intitolavasi di

(1) *Monum. Eccl. Aquilejen.*, cap. XXXV, col. 307.

(2) Lib. VII, cap. I, part. V.

Aquileja, perchè in quella città per lo più soggiornava; ma poi l'uno e l'altro si appropriava le giurisdizioni metropolitane in tutta la provincia: lo scismatico sostenevano i longobardi, l'ortodosso era protetto dai papi, dagli esarchi di Ravenna e dalla repubblica di Venezia, detta perciò appunto *cristianissima* anche nella lettera di Onorio IV, di cui ho portato le parole testè. È naturale pertanto, che, guarito il capo, tutte le membra altresì comparir dovessero risanate; e perciò, ritornato all' ortodossia il patriarca Pietro, l' unico corpo di tutta l' aquilejese provincia veniva ad avere due capi. N' era dunque necessaria, come io diceva poco dianzi, una divisione: ossia, era d' uopo, che a ciascheduno dei due capi fosse legittimamente e canonicamente assegnato il suo proprio corpo. E ciò avvenne appunto intorno l' anno 716. Sereno continuò ad avere la sua cattedra pontificale in Aquileja: a Donato si assegnò la cattedra, ch'era stata sino allora aquilejese, ma che nominavasi impropriamente gradese, perchè stabilita materialmente nell' isola di Grado. Di qua pertanto fa d'uopo ripetere il principio, di qua la fondazione della nuova diocesi e della nuova metropoli di Grado, smembrata dalla provincia e dalla diocesi di Aquileja.

Dopo tutto questo, io dico doversi conchiudere, che sbagliano doppiamente tutti coloro, che derivano dal patriarca Elia la fondazione della diocesi e della provincia di Grado: *doppiamente*, io soggiungo, e perchè da lui non ebbe mai principio la sede, i cui pastori, come ho dimostrato continuarono, per due secoli dopo di lui, ad intitolarsi aquilejesi, benchè sedessero in Grado, ed inoltre perchè, quand' anche la si volesse dire incominciata da lui, per avervi lui materialmente seduto, vi avevano seduto prima di lui altri vescovi aquilejesi, dai quali perciò se ne potrebbe ripetere con più ragione l' origine; massime da Agostino, che fabbricò il castello di Grado e che vi fece il primo dimora (1). Che se dal luogo della dimora accidentale si dovesse derivare il titolo della sede, quanti vescovi, che conservano sino al giorno d' oggi i primitivi loro titoli, non si dovrebbero invece nominare altrimente, a cagione della diversità del luogo, in cui presentemente soggiornano? Due ne abbiamo pur vicinissimi a noi: il vescovo di Concordia che risiede costantemente in Portogruaro, ed il vescovo di Adria, che dimora per lo più nella città di Rovigo: eppure nè questo s' intitola vescovo di Rovigo, nè quello di Portogruaro. Anzi lo stesso patriarca

(1) Ved. ciò che ne dissi nella pag. 34 di questo vol.

di Aquileja, siccome altrove notai, benchè soggiornasse, e per più secoli, in Cormons, in Cividale, in Udine, portò sempre il titolo suo di Aquileja, nè mai s' intitolò patriarca di Udine, o di Cividale, o di Cormons.

Ed in Cormons appunto dimorava il patriarca Sereno; siccome ci fa sapere Paolo diacono, il quale viveva in questo secolo, e siccome ci attesta l'antichissima cronaca aquilejese, nella quale si legge, che in questa età i patriarchi, « propter incursionem romanorum non audebant stare in Aqui- » legia, sed habitationem sibi elegerunt in Cormons. » A lui il papa Gregorio II mandò il pallio patriarcale. Lo si raccoglie da una lettera dello stesso pontefice diretta a lui appunto, colla quale gl' impone di non molestare il patriarca nè la chiesa di Grado, su cui, a cagione dell'antica giurisdizione, pretendeva egli di avere l' impero. La lettera pontificia è la seguente (1):

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO FRATRI SERENO, ETC.

« Tanto munere quisque dicatur, quantum in sublimitate positus, de se » ex mandato Domini Redemptoris humiliter sentit: et nostra pastoralis » dignitas singulariter ex humilitate ornatur, spernendos quippe aposto- » lica lectio arguit elatos. Et si accepisti, quid gloriaris quasi non accepe- » ris? Nam dum ad cumulum tui honoris, precibus eximii filii nostri regis » flexi, plurimum etiam pro rectitudine fidei, per quam te tuamque eccle- » siam amplecti agnovimus provocati, pallium tibi direximus; interdicentes » et inter cetera prohibentes, ne unquam aliena jura invaderes, aut teme- » ritatis ausu usurpares jurisdictionem cujusquam, sed his esses contentus, » quae usque hactenus possedisti. Nunc vero, ut cognovimus, Gradensis » patriarchae niteris pervadere jura, atque ex his, quae possidet, nunc » usque usurpare. Ne ergo in quoquam existas temerator, ex apostolica » auctoritate praecipimus, ne ullo modo terminos ab eo possessos excedas, » sed his habeto, quae usque modo possedisti; nec amplius quam in finibus

(1) La portarono il Dandolo, nella cronaca, lib. VII, cap. II; il Baronio sotto l'anno 729, num. 3 e 4; ed il de Rubeis nel cap. XXXVI.

» procul dubio gentis longobardorum existentibus gressum tendere prae-
» sumas, ut non injuste suscepisse te gratiam collatam pallii ex praesum-
» ptione ostendas et de apostolici vigore concilii, si inobediens fueris com-
» probatus, ultione dignus judiceris. »

Questa lettera ci fa inoltre conoscere i confini, entro cui dovevasi contenere allora la metropolitica giurisdizione del patriarca di Aquileja; entro il territorio, cioè, del dominio longobardico, laddove al patriarca di Grado nulla di più rimaneva, tranne i possedimenti della repubblica veneziana. Perciò a Donato, primo patriarca di quell' isola, ed ai vescovi da lui dipendenti ed al doge di Venezia Marcello Tegalliano, e finalmente a tutto il popolo di Venezia e dell' Istria scriveva quest' altra lettera il pontefice.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FRATRIBVS DONATO PATRIARCHAE ET EPISCOPIS ET MARCELLO DVCI ET PLEBI VENETIAE ET ISTRIAE.

« Quamquam ex ministerio, quod miseratione suprema gerimus, quid-
» quid provide deliberatum peragere absque obstaculo conveniat, attamen
» ne frustra judicium egisse videamur, illa cupimus prosequi, quae non ad
» laesionem cujusquam, sed potius ad immunitatem respiciant: et illa
» satagere, unde, non ex potestate divinitus concessa, supplicia sed praemia
» sperentur. Convenit enim, ut cum unius votis paremus, alterius jura non
» fraudentur. Quia igitur missa relatione ad nos a Deo salvata comunitas
» vestra petiit contra Forojuliensem antistitem, agentes, quod cupiat inva-
» dere ditionem Gradensis patriarche. Et ut nunquam accedere terminum
» vel jura invadere aliena, sed in iis, quae hactenus possedit, se esse conten-
» tum, cui etiam in praesenti ne attentet, ex auctoritate apostolica interdi-
» ximus: eique consensum ob hanc esse conditionem, dilectissimi, sciatis,
» cui denuo ne praesumat excedere praecipimus. Ne autem ingenio quo-
» dam aut dissidio, locum gens eorum insidiando ut assolet invadat, per-
» vigiles cavete et potius soliciti de vestra post divinum praesidium perco-
» gitate salute; quia illud non occasione agitur, sed ubi possunt Deo eis
» non resistente virtuti obtemperare nituntur. Optantes, vos de reliquo in
» amore Domini nostri Jesu Christi pollere et ab omni immunes adversitate
» manere. Bene valete. »

:irca l' anno, in cui furono scritte queste due lettere, contrastano gli liti notevolmente: ma calcolatene tutte le circostanze, e posti a conto tutti gl' indizj cronologici, che se ne possono avere, parve al dottis- › de Rubeis (1) doversi conchiudere, essere state scritte non molto più i del 716. Io per altro noterò, che nel 716 non era stato per anco inato al seggio ducale Marcello Tegalliano: egli lo fu soltanto nell' anno ente, e perciò non possono dirsi anteriori al 717, nè posteriori all'an- '26, che fu l' ultimo della vita del doge Marcello Tegalliano; cosicchè ıure il patriarca Calisto, che fu il successore di Sereno, a cui la prima uelle lettere è indirizzata, non può dirsi promosso a questa sede 716, come segnano alcuni cronisti, ma molto dopo il 717: e forse circa :6. Di lui ci fa sapere Paolo diacono (2), essere stato cospicuo uomo, liacono della chiesa trivigiana, ed avere trasferito nel 730 il suo seggio iarcale in Cividale di Friuli, detta altrimenti la Città dell' Austria (3). rinnovò le questioni del suo antecessore contro il patriarca di Grado, ıstrinse perciò il pontefice Gregorio III a scrivergli lettera di rimpro- › e di comando a restituire i luoghi usurpati alla giurisdizione gradese. ıblicarono questa lettera il Dandolo, il Baronio, l'Ughelli e il de Rubeis; inesattamente e con larghi vuoti. Io posso darla invece, trascritta dal zioso codice Trevisaneo, che si conserva nella nostra biblioteca Marna e che contiene una quantità di bolle, di diplomi, e di altri atti e donenti antichi della nostra memoranda repubblica (4). Eccola infatti.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

CALISTO ETC.

« Jam triennium evolutum decessoris nostri tempore (5) plurimis fuerat supplicantibus constitutum dilectione tua ab hac summa atque apostolica Dei ecclesia pallii promeruisse benedictionem, commonet ut equoq. 'ut' in sanctae nostrae ecclesiae soviens testantur volumina fuisse,

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. XXXVI, il. 313 e seg.

(2) *De gest. longob.*, lib. VI, cap. XLV.

(3) Ivi, cap. LI.

(4) Tra i mss. della bibliot. Marciana, cod. CLXXXI della clas. IX lat.

(5) Qui comincia subito il vuoto presso gli scrittori summentovati.

» ne unquam audeas tu vel tui futuri successores alienare et vendere jura
» aut temeritate qualibet illicita penetrare, sed ut humiliter utilis tibi con-
» cessum pallium fueras institutus merito magis et oneris quam honoris,
» nunc vero cognovimus contra canonum instituta cujusdam protervise
» ausu, temeratorem te extitisse et valde audita doluimus (1); cognovimus
» enim quos ita habere nullus fieri sine murmuratione, quia aviditate de-
» vinctus ausu illicito pervaseris possessiones, quae Centenaria et Mussio-
» nes nuncupantur, pertinentes monasterio sanctae Dei Genitricis, sito in
» insula Barbiana, quas prisco et longo tempore sancta jure possidet Gra-
» densis ecclesia, et ejus hactenus fuerat ditionis: quod quia aliena nulli
» licet invadere, praecipue sacerdotibus, quia contra Deum est; praecipi-
» mus beati Petri apostolorum principis auctoritate, cui a Domino Deo et
» Salvatore nostro ligandi atque solvendi in coelo potestas concessa est,
» ut ea, quae per antea contra legem ausus es, in praesenti cum omnibus
» pertinentibus restituere Gradensi archiepiscopo (2) debeas, cujus ditioni
» pertinere videtur (3) et ab insolentia recede. Non enim sinimus, scias,
» licitare tibi illicita in alieno brachio possidere potius molestia sacerdo-
» tali constrictus tuis te habeto, et ut fati sumus pervasa restituere (4);
» scias enim extititeris temerator et reddere distuleris aliena, apostolica
» sententia canonice te subjacere correctioni atque poenitentiae, dum justa
» fueris condemnatus sententia. »

Non furono senza frutto queste pontificie esortazioni e minaccie: Calisto restituì prontamente i luoghi della chiesa di Grado, nè più su di essi azzardò di esercitare pastorale giurisdizione. Fu scritta la lettera intorno l'anno 734, come palesemente ci manifestano le parole, con cui comincia: *Jam triennium evolutum decessoris nostri tempore.* Gregorio II, antecessore

(1) Di qua incomincia la lettera pontificia presso i suddetti storici: seppur non vogliasi dire, ch' eglino vi abbiano lasciato quel vacuo, perchè nelle parole del brano da loro ommesso non trovasi il filo del ragionamento e del senso. E forse qui pure manca qualche parola.

(2) Vedasi qui attribuito al gradese prelato il titolo di *arcivescovo*, anzichè di patriarca: la qual cosa viemmeglio dimostra ciò che dissi nelle pagine addietro, il titolo di patriarca essere derivato ai sacri pastori di queste due chiese a poco a poco ed insensibilmente, finchè poi dall' uso e dalla consuetudine furono loro confermati; ed a quello di Aquileja prima che a quello di Grado.

(3) Qui pure comincia presso gli scrittori summentovati un' altra laguna, cui coll'ajuto del codice Trevisaneo posso empire.

(4) Qui gli scrittori suddetti riassumono la lettera.

regorio III, era morto nel febbrajo del 751, dunque la lettera di Gre-
ɔ III non poteva essere che del 754: e dunque sbagliò il Baronio, col-
ndola sotto l'anno 729.
ibagliò anche l'Ughelli, narrando, che il patriarca Calisto abbia fatto
ricare in Cividale un'elegante basilica in onore di s. Giovanni Battista,
iale invece non fu da lui che ristorata e abbellita. E infatti, se Pem-
e, duca del Friuli, il quale cominciò il suo governo (1) nel 705, eresse
iella decoroso altare, siccome raccogliesi dall'iscrizione scolpitavi sulla
a mensa marmorea; come potè aver fabbricato la basilica il patriarca
to, il quale fu innalzato al seggio patriarcale soltanto dopo il 727, nè
ortò in Cividale la sua residenza se non che nel 730? L'iscrizione,
stile barbaro di quell'età, è espressa così:

✠ DE MAXIMA DONA XPI AD CLARI ET SVBLIMI CONCESSA PEMMONI
VBIQVE DIRVTO FORMARENTVR VT TEMPLA NAM EI INTER RELIQVAS
SOLARIVM BEATI IOHANNIS ORNABIT PENDOLA ✠ E CVPRO PVLCHRO
ALTARE DITABIT MARMORIS COLORE RATECHISHI DEBO HO FIE
RI F.

ale probabilmente si deve leggere: *De maximis donis Christi claro et*
mi concessis Pemmoni ubique dirutum formaretur ut templum, nam ille
reliqua solarium beati Joannis ornavit pendula Cruce e cupro pulchro
are ditavit marmoris colore. Ratechisi devotus hoc opus fieri fecit.
ensì nella chiesa di sua residenza, che oggidì è collegiata, fece costruire
noreo battisterio, su cui fu scolpita quest'altra barbara iscrizione,
nte sino al giorno d'oggi:

QVOS REGAT TRINITAS VERA ✠ EX AQVA ET SPV RENATVS FVERIT
NISI TESTANTE VITAM DO QVIS NON VIDEBIT AETERNAM MYSTICVM
BAPTISMATE SACRABIT XPVS. HOC IN IORDANEM NITENS PRIORVM
PATVIT REGNVM TEGVRIVM CERNITES VIBRANTE MARMORVM SCEMA
QVOD CALISTI BEATI ORNABI.

ono inoltre ad ornamento scolpiti gli animali, simboli de' quattro

(1) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. III.

evangelisti, ciascuno de' quali tiene, su di un volume, scolpite le prop caratteristiche, tratte dai versi del poema di Pasquale Celio Sedulio:

✠ Hoc Mathaeus agens hominem generaliter implet,

✠ Marcus ut alta fremens (1) vox per diserta (2) leonis.

✠ Jura sacerdotis tenit (3) ore juvinci (4).

✠ More volans aquilae verbo petit astra Juhannis (5).

E perchè anche il patriarca successore di Calisto, che fu Signald, vero Siguardo, pose mano al ristauro di questo tempietto, che serviva battisterio, perciò vi si legge, framezzo agli emblemi evangelistici quest' tro verso:

✠ Hoc tibi restituit Sigveld Baptesta Johannes.

Finalmente, giacchè sono su questo argomento, dei ristauri fattine tardi parla quest' altra iscrizione:

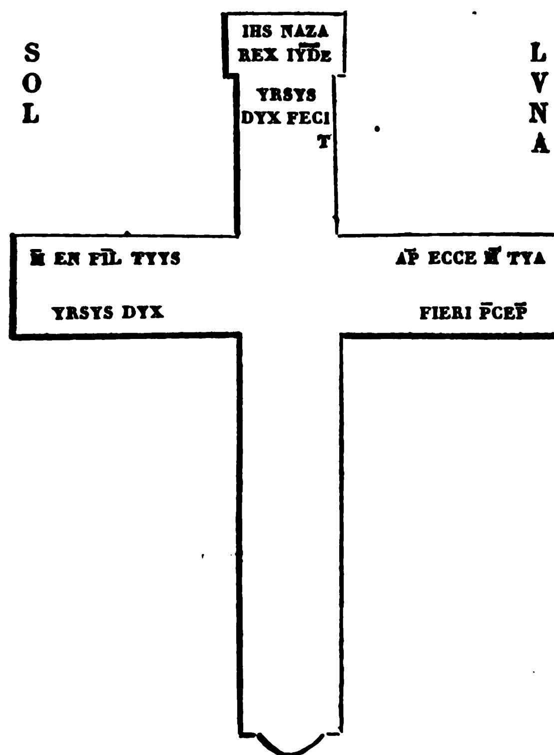
M IIII. LXIII. fuit reaedificatum hoc baptisterium, et denuo e sacrario dejecto huc translatum M.DC.XLV. Pont. Max. Innocentio X anno II. Patriarcha Aquileiensi Marco Gradonico, anno Patriarchatus XIII. Decano Forojuliensi Francisco de Brandis.

Infatti, sul cadere del secolo XV, per la vecchiezza del tempio n rifabbricato un altro nuovo, ch' è l'odierno, intitolato alla santissima ' gine Maria. In esso tutti gli antichi monumenti del patriarca Calisto f no raccolti. E poscia nel 1654 fu incominciata dalle fondamente la fabt della torre per le campane. Di quest' ultima erezione conserva mem un necrologio dell'archivio dei canonici di Cividale, in cui leggesi la

(1) Nell' autore dice *fremit*.
(2) Ivi, si legge *deserta*.
(3) In Sedulio è scritto *tenet*.
(4) Il poeta pose *juvenci*.
(5) Invece di *Johannes*.

nte: « Anno Domini 1654, die Jovis 16 mensis Martii. Processiona- : invocato subsidio Beatae Virginis Mariae Tutel. Ecclesiae nostrae egiatae Civitatensis, appositae fuerunt primae petrae fundamentales construenda turri magna nova apud ecclesiam magnam praedictam, erat jam ecclesiola s. Antonii, quae unita cum ecclesia antiquissima cti Johannis Baptistae, commemorata in scripturis antiquis, et ex babus formatum erat sacrarium, diruta, imo dirutam superiori an- 1651, fuit sive fuerunt una cum turri vetusta, imo vetustissima, cum ipsius minaretur excidium. »

l tempo del pastorale governo di Calisto, Orso duca di Ceneda, fratello tro duca del Friuli, regalò alla Chiesa di Cividale una preziosa tavo- di avorio, su cui stanno incisi elegantemente la croce e il crocefisso, maniera e colle iscrizioni, che qui delineo (1):



(1) I caratteri sono della forma di quell' età.

Le quali lettere vanno lette: *Jesus Nazarenus rex Judaeorum.* — *Ursus dux fecit.* E nelle braccia: *Mulier en filius tuus* — *Apostole, ecce Mater tua*: e nel di sotto: *Ursus dux fieri praecepit.*

Uno sbaglio dello statuto di Ceneda farebbe credere vissuto il patriarca Calisto anche nell' anno *Dominicae Incarnationis DCCCC.XCIV. Indictione VII. Die III. mensis Aprilis:* ma un documento invece, il quale appartiene alla fondazione dell' abazia di Sesto e del monastero delle vergini nel borgo di Salto, ci attesta, che nell' anno VI e III dei re Desiderio ed Adelche, cioè nell'anno 762, SIGUALDO era di già patriarca di Aquileja. L'accennato documento, scritto collo stile barbaro di quell' età, si conserva nell'archivio di Cividale, ed è il seguente:

» *Exemplum cujusdam privilegii de fundatione aliquorum monasterio-*
» *rum in Patria Fori-julii, transcriptum per me Bernardinum Amelien-*
» *sem, coadjutorem in cancelleria abbatiae Sextensis, prout inveni,*
» *nihil addendo, mutando vel corrigendo.*

» Jamdudum animis nostris inserit, Monasteriorum singularo proposi-
» tum declarare, atque omnium meritorum praeconia recensere, quo et
» ipsi majore studio in Domino crescamus et aliis formam esse possimus
» ad exemplum, et quibus generatim fundamentum omne atque profectum
» Dominum Christum esse, Apostolos (1) contestatur dicens: Fundamen-
» tum aliud nemo ponere potest praeter id quod positum est, quod est
» Christus. Sicut itaque intra mentis humana (2) arcana fundatis statim
» universa vitia cedunt et omnes corruptele carnis, velut cera sumpta
» igni (3) liquescunt: ita temptationes, atque omnes versutias (4) diaboli
» continue extinguuntur; nec ultra potest resistere, ubi virtus quam pos-
» sidet non invenerit locum. Quia tamdiu in homine dominatur Satanas,
» quamdiu instrumentum possessionis suae cognoscit: depulsis autem par-
» tibus inimici ab homine christiano, templum incipit esse Dei; et tamquam
» pulcherrimum habitaculum, Spiritus Sanctus exultans ingreditur. Qua-
» propter Erfo, Zanto, seu Marco (5) germani, in Lauro nostro (6) consti-
» tuti, divina inspirante gratia, edificavimus monasteria dua (7) in finibus

(1) *Apostolus.*
(2) *humanae.*
(3) *consumpta igne.*
(4) *versutiae.*
(5) *Marcus.*
(6) *in Laura nostra.*
(7) *duo.*

» Forojulianensibus: unum in locum (1), qui vocatur Sexto, ad honorem
» semperque Virginis Dei Genitricis Mariae et beatorum Joannis Baptiste
» et Petri Apostoli Christi et statueramus, ut inibi tum fratres sub jugo
» regulae in Dei servitio viverent. Et alio (2) monasterio edificavimus in
» ripa que vocatur Salto super Hetorum (3) semperque Virginis Dei geni-
» tricis Marie et Joannis Baptiste et Petri apostoli Christi sanctorum ho-
» norem. Ubi Piltruda, domina et genitrix nostra, cum aggregatis feminis,
» monacorum (4) habitu habitare deberent. Sed quia divinam illam audien-
» tes propheticam vocem in quadragesimo quarto psalmo (Deus loquitur
» ad animam humanam) Audi filia et vide et inclina aurem tuam et obli-
» viscere populum tuum et domum patris tui; hanc nos secuti vocem, exi-
» vimus de terra et de cognatione nostra: et disposuimus habitare in Thu-
» scie partibus. Sed quia de has nominatas monastrias (5) nos, homines
» nostri (6) ac fratres, quos in monasterio relinquimus, inquietari (7) non
» dissimulent (8), quod in nostra potestate eos habuimus, ideoque provi-
» dimus nos Erfo et Marco (9), quamvis indigni abbates, per hanc presen-
» tem paginam omnes res nostras indicare, seu in supradicta monasteria
» dispensare et dono nostro decernere. Primum omnium in monasterio in
» ripa Salto, ubi domina et genitrix nostra cum reliquas monachas (10)
» esse dignoscitur, donamus atque concedimus curte nostra (11), ubi
» ipse (12) monasterium a nobis fundatum est, cum omni laboratione sua,
» terris aratoriis, vineis, pratis, pascuis, silvis astalariis: et medietate (13)
» item de Casteneto in Ausemano; (unde relique medietates (14) in mona-
» sterio Sexto donavimus.) Necnon mulino in Palaciolo medietatem, et
» medietatem in monasterio predicto virorum: ita tamen dum domina et
» genitrix nostra advixerit, ipsum frumentum in integrum in ejus pertinent
» potestate; grano vero rustico (15) equaliter amodo dividant. Post ejus
» vero discesso (16), omnia communiter in ipso mulino habeant. De monte

(1) *in loco.*

(2) *aliud monasterium.*

(3) Forse il torrente *Turro*: qui poi manca, a quanto pare, *ad Dei.*

(4) *monacharum.*

(5) *de his nominatis monasteriis.*

(6) *nostros.*

(7) Suppliscasi al senso, coll'aggiungervi *nolumus.*

(8) Forse *ne quis dissimulet.*

(9) *Marcus.*

(10) *cum reliquis monachabus.*

(11) *curtem nostram.*

(12) *ipsum.*

(13) *medietatem.*

(14) *reliquam medietatem.*

(15) *granum vero rusticum.*

(16) *discessum.*

» in Carnia, que (1) ad nos pertinuit, medietatem supradictum
» rium monaecharum habeat et medietatem monasterium in Sext
» insimul pascere, volunt dividere, eorum sit potestatis. De casa
» massaricias (2) nominative determinamus, que (3) ad ipsum mor
» puellarum pertinere debeant. Item casas (4) in Sogiaco, casa
» gretas, casas in campo majora, casas in Muras, casas in Fa
» Turion, casas in Addeliaco, casas in Mattiurlo, casas iu Duas-
» casas in Aurchano, casas in Artinianicho, casas in Gracolacho
» Carnia in vico Ampitio, casa Johannis Martiolo. Itaque (5) co
» in redito (6) ipso, quod annuatim debent dare. Casas (7) in R
» et terras et vineas (8) vel prata, quod (9) habemus in Daunino
» quid habere visi sumus in Coloniola et vinea in Grobagnis, q
» tenent filius et nepotes Antonii. Et addemus (11) item curte no
» in Medegia cum omni pertinentia sua, scilicet casas in Cisattio, s
» qualiter cartas (13) eorum continent. C. amphoras vino ad
» nasterio puellarum vegant (14): quod superfuerit annue, conced
» stri monasterio Sexto (15). Feno (16) faciant in Mariano et ad m
» laborent in Palaciolo, sicut consueti sunt: simulque habeant (1
» in Verretto et Cornariola puellarum monasteris (19). Porci de
» chio, qui (20) prope est positus sine omni sentiro (21) cum
» de praedicto monasterio pabulent. In monasterio quidem vir
» Sexto volumus, ut dono nostro habeant inter fluvio Taliamento
» Liquentia (22) quidquid inter ipsos ad nostram potestatem per
» noscitur: sive curte (23) in Sexto, ubi ipsum monasterium edifi
» sive curte in Laurentiaca, cum oratorio Domini et Salvatoris,

(1) *qui.*
(2) *De casis quidem massariciis.*
(3) *quod.*
(4) *casae:* ed egualmente in seguito.
(5) *Item.*
(6) *reditu.*
(7) *Casae* di bel nuovo siccome sopra.
(8) *et terrae et vineae.*
(9) *quae.*
(10) *quam.*
(11) *addimus.*
(12) *curtem nostram.*
(13) *cartae.*
(14) *Centum amphorae vin monasterium veniant.*
(15) *nostro monasterio Se*
(16) *Faenum.*
(17) *molinum.*
(18) *habeat.*
(19) *monasterium.*
(20) *de Xenodochio, quod*
(21) *senterio,* ossia *semita,* direbbesi in italiano, *sentiero.*
(22) *inter fluvium Tiliar fluvium Liquentiam.*
(23) *curtem,* e così in segu
(24) *quod ibi situm est.*

» ibi situs est: seu et curte in sancto Fochato, cum casis, curtis, campis,
» pratis, vineis, silvis, astalariis, montibus, rivis, pascuis ac paludibus: nec
» non molinos, seu mobilia et immobilia, quidquid ad ipsas curtes super
» narratas et nostro juri inter ipsa flumina pertinere dinoscitur. Similiter
» et casas massaricias in vico martejano in territorio veronense: atque
» casas in Belluno, giudiciaria Cenetense: et trans fluvio Taliamento (1),
» casas in Ramusello cum omni pertinentia sua, seu et Saletto vel quid-
» quid inibi Esvita (2) conjugi mee habere videntur (3). Unde ego Erfo
» Esinde vegaria (4) feci: et si super ipsa inibi fuerit juxta consideratione
» sua ipse abba (5), qui pro tempore fuerit, pro anima Esinde in elemosina
» vel missas (6), aut psalmodia annue persolvant (7) et predicto quam jam
» ante in ipso pertinuit monasterio. Et casis in Carnos, in Vincaretum,
» seu et casa nostra (8) in Mariano cum omni pertinentia sua et medieta-
» tem de Casteneto in Ausimano et medietatem de mulino in Palaciolo,
» sicut superius definivimus et (9) monte in Carnia, qui ad nos pertinet,
» medietatem in omnibus ipsa monasteria equaliter possideant. De servis
» nostris, vel ancillas, aldiones vel aldionas (10), utriusque sexus, omnes
» liberas, liberos dimisimus et cartas eorum de libertate fecimus. Similiter
» et de casaria (11) ipsorum, seu et ad eos dicti (12) jam antea liberi
» fuerunt, fecimus cartas, et volumus atque definimus, ut nullus eorum
» super impositionem faciant, sed sicut eorum continent carte, ita facere
» debeant. Abbas vero, vel successores ejus, qui pro tempore in ipso mo-
» nasterio in Sexto ordinatus fuerit, regulariter cum ipsis vivat monachis,
» et ordinando atque disponendo: de monasterio feminarum in Salto seu
» in Sinodochio regente atque disponente ipso abbate. Abbas vero cum
» monachis sibi commissis regulariter vivere debeat: et sub nulla deinceps
» nostra vel heredum nostrorum redigatur potestate; sed supersit suis

(1) *trans fluvium Tiliamentum.*

(2) È il nome della moglie di Erfo, cui aveva avuto mentr' era al secolo, e di cui i possedimenti concede al monastero di Sesto. Essa era nominata anche *Esinda*, siccome si vedrà in seguito.

(3) *vel quidquid Esvita conjux mea habere videbatur.*

(4) *vegariam*, ossia *vicaria*, secondo che spiega il du Cange.

(5) *juxta considerationem suam ipse abbas.*

(6) *vel missis.*

(7) *persolvat.*

(8) *Et casas in Carnis, in Vincaretto, seu et casam nostram.*

(9) Vi manca *de*.

(10) *ancillis, aldionibus vel aldianis.*

(11) Forse devesi leggere *casata* per le famiglie rustiche de' servi e de' coloni.

(12) *seu de ante dictis, qui jam....*

» ipse (1) monasterio virorum excepto (2). Defuncto abbate, jusso
» Domini, (3) fieri solet, monachi unum consensum in unum concordare
» personam (4), aut quod absit (5) malum elegerint caput, tunc sedis Aqui-
» lejensis pontifex eos ad una redeant concordia (6), ac meliorem de ipsis
» monachis constituat abbatem. Humiliter ipse abbas cum consensu ponti-
» ficis sedis Aquilejensis ordinare debent (7) abbatissam, quod est quam una
» concors elegerit (8), aut pars quae melior fuerit; ut exinde earum ma-
» gna merces adveniat et ipsas (9) sine morsu Diabolico in Dei persistant
» servitio. Nam nulla alia eorum vel earum habeant (10) licentiam, super
» impositionem facere, neque missum suum, aut aliqua imperatione, neque
» in monasterio, neque in rebus monasteriorum, nisi si invitatus fuerit
» pontifex ab ipso abbate vel abbatissa. Et si (quod absit) ipsa congregatio
» regulariter vivere neglexerit, ipse pontifex eos commoneat, quantum sic
» concedere juvant (11). Quod si contempserint correpti iterum atque ite-
» rum sub allegatione ejus distringi debeat (12). Et si (quod non optamus)
» indeterius irruerint qui de eodem monasterio, tunc mutetur ipse (13)
» monasterium in Sinedochio (14), regente atque disponente ipso abate
» una cum consensu sedis Aquilejensis pontificis, sicut superius diximus de
» monasterio puellarum: nam alias in ipsis rebus vel monachis seu mo-
» nachas (15) nullam faciat lesionem. Te vero, qui pontifex et Deo dignus
» esse (16) et dignosceris, domine Siguald patriarcha, per Patrem et Filium
» et Sanctum adjuramus Spiritum et per beatum Petrum principem apo-
» stolorum, ut nullas eis vel earum permitti patiaris violentias, nec ipse
» facias: sed hanc cartam (17) perpetualiter firma sit sub anathemate
» scripto, ut tui successores majorem habeant curam et tibi magna merces
» accrescant (18). Quod si facere contempseris, Dominum cum suis angelis

(1) Vi manca *in*.

(2) Più esattamente: *exempto*.

(3) Vi manca *ut*.

(4) *uno consensu in unam concordent personam*.

(5) Vi manca *si*.

(6) *ad unam reddat*, oppure, *reducat concordiam*.

(7) *debet*.

(8) *quae est*, cioè l'abbadessa, *quam una omnes concordes elegerint*.

(9) *ipsae*.

(10) *nullam aliam habeat* il patriarca di Aquileja.

(11) *quantum, sicut condecet, vivant*.

(12) *debeant*.

(13) *ipsum*.

(14) *in Xenodochium*.

(15) *seu monachabus*.

(16) *es*.

(17) *haec carta*.

(18) *accrescat*.

» formida. Hanc cartam ad nos facta (1) Ansperto monacho (2) scribere » rogavimus.

» Hoc actum ad monasterium sanctorum omnium Apostolorum, sito (3) » Nonantula territorio in notinense (4). Anno dominorum nostrorum De- » siderii et Adelchis regibus (5) sexto, tertio, mense Madio, indictione » quintadecima.

» ✠ Ego Erfo indignus monachus in hanc cartam a me factam manu » mea scripsi: et qui subscribere rogavi.

» ✠ Ego Marcus indignus abba in hanc consentiens manu mea ss.

» ✠ Ego Anto (6) indignus monachus manu mea ss.

» ✠ Ego Victorianus peccator in hanc cartam manu mea ss.

» ✠ Ego Silvester indignus abba vocatus, rogatus ab Erfone in hanc » cartam manu mea ss.

» ✠ Ego Gaidulfus indignus monachus sanctorum Apostolorum roga- » tus ab Erfone pro jussione domini Silvestri abbatis in hanc car- » tam manu mea ss.

» ✠ Ego Ursus licet indignus presbyter et monachus Christi et archan- » geli Michaëlis rogatus ab Erfone in hanc cartam manu mea ss.

» ✠ Ego Beatus indignus indignus diaconus sanctorum Apostolorum » rogatus ab Erfone pro jussu domini Silvestri abbatis in hanc » cartam manu mea subscripsi.

» ✠ Ego Anselmus licet indignus monachus, sanctorum omnium apo- » stolorum rogatus ab Erfone . . . . abbate et jussione domini Silvestri ab- » batis hanc cartulam donationis atque definitionis ad monasterium mona- » chorum in Sexto conscripsi; similique alia carta (7) pari tenore et sensu, » quem debet habere monasterius (8) monacharum in Salto: unde et reli- » quas duas cartas, una per Ursone presbytero et alia per Beato diacono » scripta: quod (9) insimul sunt quatuor. Ista data est ad monasterium in » Sexto et alia data est ad monasterium feminarum in Salto, tertia in » monasterio domini Victoriani abbatis in monasterio sancti archangeli

(1) *a nobis factam.*
(2) *Anspertum monachum.*
(3) *situm.*
(4) *Mutinense.*
(5) *regum.*
(6) *Zanto.*
(7) *similemque aliam cartam.*
(8) *quam debet habere monasterium.*
(9) *unam per Ursonem presbyterum et aliam per Beatum diaconum scriptam: quae . . .*

» Michaelis, quarta quidem in monasterio domini Erfonis in Tuscia; ut » absque aliqua fraude perhenniter ipsi verendi loci (1) persistant. Explicit. » Deo gratias. Amen: Orate pro nobis omnes sanctos ».

Dei due monasterì fondati per questa pia largizione, quello di Sesto esisteva tuttavia nello scorso secolo, non lungi dal castello di Cordovato, sotto la diocesi di Concordia, ed era abitato da monaci vallombrosani, sottoposti ad un abate commendatario; e di esso trovasi frequentissime volte menzione nelle antiche pergamene. L' altro delle monache, eretto quattro miglia, all' incirca, lungi dal castello di Udine, fu poscia trasferito in Cividale di Friuli ed era nominato *di santa Maria in Valle*.

Nè fia qui inopportuno, giacchè ho dovuto parlare della fondazione del cospicuo monastero di Sesto, il dare altresì la serie degli abati, che lo governarono: la quale fece delineare colà, nel 1725, il celebre arcivescovo di Ancira, Giusto Fontanini, che ne fu abate commendatario. Ad alcune inesattezze e mancanze di lui potrò supplire io colle notizie avute dallo studio de' posteriori, che ne scrissero. E prima ricorderò l' iscrizione, ch' egli vi volle premessa e ch' è del tenore seguente:

DINASTAE . FORIIVLII
QVI . SVB . REGVLA . SANCTI . BENEDICTI
DEO . CVM . SVIS . FAMILIARIBVS
PILADVRI . MATRI . PARTHENONEM
IN . SALTV . CIRCA . AQVILEIAM
SIBI . AC . FRATRIBVS . ANTONIO . ET . MARCO
HANC . SEXTI . ABBATIAM.
ALIAM . QVE . SANCTI . SALVATORIS . IN . ARGO . CLVSINO
AD . MONTEM . AMIATVM . IN . TVSCIA
DE . SVO . CONDIDIT
IVSTVS . FONTANINVS
ARCHIEPISCOPVS . ANCYRANVS
POST . SEPTEM . ET . SEXAGINTA . SVPRA . NONGENTOS
ANNOS
HONORIS . ET . GRATI . ANIMI . M. P.
ANNO . SALVTIS . ET . IVBILEI . M.DCC.XXV.

(1) *in ipsis venerandis locis.*

La serie adunque progressiva degli abati, dei quali ci pervennero i nomi, è la seguente:

I. Nell' anno 762. *Silvestro.*

II. Nell' anno 778. *Beato:* il quale è fosse quel desso, che troviamo commemorato nella carta di fondazione, sottoscrittosi come *diacono* del monastero de' santi Apostoli. Al tempo di lui ed anzi a lui stesso è riferito il documento, ignorato dal Fontanini, e che io posso recare, copiato dai preziosi manoscritti inediti del Coleti, i quali si conservano nella nostra biblioteca Marciana (1).

« In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Xti. Regnante viro ex» cellenti domino nostro Carolo regi, ex quo Austriam praeocupavit anno » tertio de mense Januario per indict. prima feliciter. Domna nostra et a » me cum timore atque tremore nominanda beata sancta Maria genitrice » Domini nostri Jesu Xti. Ego Masselio prestante Domini misericordia dux » si mereor donator et offertor vester do, dono, atque offero predicta san» cta Ecclesia sita loco Sexto, seu vobis Beato abbati et monachis ibidem » commanentibus propter mercedem pro domno nostro Carolo regi et ani» mae ejus remedium villam unam, quae sita est in montanis quae dicitur » Forno cum omni adjacentiam et pertinentiam suam ut est terris casaleis » pratis pascuis silvis pomiferis montibus aquis astallariis casis curtis ferro et ramen peculio majore et minore mobile et immobile de quantum ad ipsas casalias pertinere videntur, vel quidquid nostri homines ad manum suam habere dignoscitur sicut ad curtem regiam nobis cum missa pertinuerant per mercedem animae meae seu ad luminaria, vel ad stabilitatem regni domini nostri Caroli proficiant in augmentis; nam ut supra statuimus, liceat ipso sancto venerabili loco a presenti die habere et possidere, nullum hominem inquietantem aut contradicentem. Si aliquis autem praesumpserit inquietare predictam donationem, subjaceat persolvere XX mancoseos auri domno regi qui nunc temporis erit, tamen donatio rata et firma permaneat.

» Ego Orssus notario jussus a domno Masselione, Dei adjutorio duce, hanc paginam donationis adque offersionis scripsi m. p. et in ejus presentia relegi et complevi. Sicut nostris et futuris temporibus liceat vobis Beato abbate vel successores vestros quieto ordine possidere quam vero

(1) Cod. CLXIV della clas. IX de' latini.

» paginam offersionis manum nostram signum sancte Crucis factum su-
» mus acta. Actum est hoc in eodem loco feliciter. »

Questo documento, scritto nello stile barbaro di quell' età, ci appalesa l'anno 778, perciocchè esso è il terzo dell'occupazione dell'Austria, compiuta da Carlo magno nel marzo del 776. Ed al suindicato anno 778 corrisponde altresì l'indizione I, segnata nella nota cronologica del documento medesimo.

III. Nell' anno 807. *Pietro* I.

IV. Dall' anno 847 all'865. *Lupo*, o *Lupone*.

V. Nell' anno 1027. *Benedetto*, che fu presente all' incoronazione dell' imperatore Corrado.

VI. Nell' anno 1150. *Rod* . . . . : forse *Rodolfo* e forse *Rodoaldo*.

VII. Dall'anno 1155 al 1175. *Giovanni*, il quale appunto nell'anno 1175, nella sua qualità di *abate di Sesto*, sottoscriveva al privilegio concesso da Pellegrino patriarca di Aquileja, l' ultimo giorno di gennaro, [a favore d' Iringo abate di Beleno.

VIII. Nell' anno 1175. *Martino*.

IX. Nell' anno 1176. *Gotifredo*, che nel dì 12 febbrajo del detto anno sottoscriveva al diploma di Volrico patriarca di Aquileja concesso a favore di quelli di Cividale (1). Si trova memoria di lui anche sotto l' anno 1182.

X. Nell' anno 1191. *Manfredo*: di lui è segnata la morte sotto il dì 16 aprile, senza che ne sia indicato l' anno.

XI. Nell' anno 1215. *Corrado da Manzano*.

XII. Nell' anno 1221. *Stefano I*.

XIII. Nell' anno 1223. *Leonardo da Udine*, che nel 1219 era prevosto di san Volrico (2).

XIV. Nell' anno 1225. *Armanno dalla Fratina*.

XV. Dall' anno 1231 al 1245. *Stefano II:* il quale nel mese di luglio del suindicato anno 1231 sottoscriveva ad un diploma del patriarca Bertoldo (3).

XVI. Nell' anno 1246. *Ermanno*: ma nel 1249 lo si trova tuttavia

(1) Ved. il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 598.

(2) Ved. il de Rubeis, luog. cit. pag. 741.

(3) Ved. il de Rubeis, luogo cit., pag. 707.

ntitolato *eletto di Sesto*, nella carta dell'alleanza conchiusa tra il patriarca Bertoldo ed il marchese d' Este ed altri contro Ezzelino da Romano (1).

XVII. Nell' anno 1252. *Pietro II*, il quale in quell'anno appunto dall'essere abate di Sesto passò a reggere il monastero di san Zeno di Verona, con licenza del papa Innocenzo IV (2).

XVIII. Nell' anno 1253. *Alberto*.

XIX. Nell' anno 1257, *Corrado II da Margano*.

XX. Nell' anno 1289. *Graziadio di Folco*, da Mantova.

XXI. Nell' anno 1291. *Ermanno II*. Alla elezione di lui s'era opposto, benchè indarno, Graziadio Buonacorsi da Mantova, monaco dello stesso monastero, portandone le ragioni dinanzi a Raimondo patriarca di Aquileja. La cui sentenza, pronunziata il dì 5 aprile del detto anno, dichiarollo eletto legittimamente. Nel che errò il Fontanini, confondendo questo Graziadio Buonacorsi col suindicato Graziadio di Folco, il quale ne aveva rinunziato l' abazia, per passare a Verona.

XXII. Nell' anno 1306. *Lodovico I*.

XXIII. Nell'anno 1310. *Ermanno III* d'Attemps, nel qual anno trovavasi presente al concilio celebrato in Udine dal patriarca Ottobono (3). Di lui si trovano memorie anche nell' anno 1317.

XXIV. Nell'anno 1332. *Lodovico II dalla Frattina*, che fu in quell'anno, addì 29 maggio al sinodo, celebrato in Udine dal patriarca Bertrando. Esistono memorie di lui anche sotto l'anno 1335.

XXV. Nel' anno 1337. *Ermanno IV dalla Frattina*.

XXVI. Nell'anno 1339. Lo stesso *Lodovico II dalla Frattina*, eletto una seconda volta al governo di questa badia: del che è prova l' essersi lui trovato, in qualità di abate di Sesto, al concilio di Aquileja, celebrato in quell' anno appunto, il dì 25 aprile, dal suddetto patriarca Bertrando.

XXVII. Nell' anno 1342. *P.*, la qual iniziale indica forse il nome di un *Pietro*, od altro simile, che incominci da questa.

XXVIII. Nell' anno 1348. *Guglielmo*.

XXIX. Nell' anno 1351. *Michele da Erro*, già monaco di Barbara, nella diocesi di Lione. Nell' anno 1354, il dì 24 ottobre, si trovava presente al privilegio, che il patriarca Nicolò concedeva a Vido abate mosacese,

(1) Ved. il Muratori *Antiq. Med. aevi*, tom. IV, pag. 557.

(2) Ne recò il documento il Bianchini nelle sue *Chiese di Verona*, tom. I, part. I, pag. 120.

(3) De Rubeis, luog. cit., pag. 823.

allorchè lo stesso patriarca poneva la prima pietra della chiesa di san tonio di Udine.

XXX. Nell' anno 1359. *Federigo I d' Attemps*, figlio di Nicolusso. l'indicato anno, addì 5 gennaro, investiva i suoi fratelli del diritto feu rio sui beni posti nella villa di Versola. Egli è commemorato anche l' anno 1397.

XXXI. Nell' anno 1412. *Federigo II da Salvarolo.*

XXXII. Nell' anno 1421. *Federigo I d' Attemps*, per la seconda Egli nel detto anno concedeva ad Asquino e a Rodolfo l' investitur castello di Portogruaro; e nell' anno 1424, addì 26 settembre, assi parlamento ovvero ai comizj friulani, tenuti in Udine.

XXXIII. Nell' anno 1431. *Tommaso de' Salvioli*, ch' era prima aba san Daniele in Monte, nella diocesi di Padova. Fu nella spirituale a nistrazione vicario generale del patriarca di Aquileja. Dopo di lui l' a passò in commenda, ed ebbe dieci successivi abati comendatarii. E furono i seguenti.

I. Nel 1441: il cardinale *Pietro Barbo.*

II. Nel 1522: *Domenico Grimani*, patriarca di Aquileja.

III. Nel 1532: *Giovanni Grimani.*

IV. Nel 1612. *Antonio Grimani*, patriarca di Aquileja.

V. Nel 1628. *Silvestro Morosini.*

VI. Nel 1639. *Marino Zorzi.*

VII. In anno incerto: il cardinale *Giovanni Badoer*, vescovo di Br

VIII. Nell' anno 1717: *Giusto Fontanini*, arcivescovo di Ancira.

IX. Nell'anno 1755: il cardinale *Gerolamo Colonna.*

X. Nell' anno 1780: il cardinale *Giovanni Cornaro.* Questi ne fu commendatario per nove anni, in capo ai quali, e perciò nel 1789, l'a fu soppressa, dopo un' esistenza di oltre a dieci secoli. Ma da quest inutile digressione, si risalga ai tempi, da cui essa ci allontanò.

Del patriarca Sigualdo, che dal documento testè recato ci si mostr nell'anno 762 già possessore di questa sede, conserva menzione il bo de' cassinesi (1), nel privilegio, ch' egli concesse, dieci anni dipoi, all nache di san Salvatore di Brescia, il cui monastero dicevasi santa (Incomincia il documento: *Sigualt, servus servorum Domini, patriarch*

(1) Tom. II, num. 19.

vi si sottoscrive dipoi: *Sigoald gratia Dei patriarcha in hoc privilegii textu a nobis salubriter elimatum manu propria subtus scripsi.* E dopo di lui sonovi sottoscritti i seguenti vescovi:

Apollinaris Christi misericordia indignus humilis episcopus,
Otto in Dei nomine episcopus,
Julianus humilis episcopus,
Felix humilis episcopus.

Apollinare, secondochè nota il de Rubeis (1), era vescovo di Reggio; Giuliano di Piacenza; degli altri due rimane ignota la sede.

Toccò il patriarca Sigualdo colla sua vita il tempo dei franchi, ossia, come osserva il dotto de Rubeis, l'anno 776, circa; nel qual anno appunto, venuto a Cividale l'imperatore Carlo magno, il pio principe andò a visitarlo già già in sugli ultimi della vita, siccome narra il monaco di san Gallo (2) e venne a colloquio con lui, consultandolo circa il successore da doverglisi surrogare. Al che Sigualdo, *ex imis praecordiis suspiria trahens*, rispose: « Domine, episcopatum istum diu sine aliqua utilitate vel profectu spirituali » retentum, judicio divino et vestrae dispositioni relinquo, ne ad cumulum » peccatorum, quem vivens exaggeravi, etiam mortuus aliquid superinjicere » apud inevitabilem et incorruptibilem judicem deprehendar. Quod sapien- » tissimus Carolus ita cepit, ut eum antiquis patribus non immerito coae- » quandum judicaverit. » Prosegue poi a dire lo storico essersi alquanto trattenuto in quella provincia l'imperatore, *donec episcopo decedente dignum ei substitueret etc.* (3). Che questo sacro pastore, il quale nel 776 possedeva già da lungo tempo il suo vescovato in Cividale, non altri esser possa, fuorchè Sigualdo, ci è fatto chiaramente palese dal documento recato pur dianzi, il quale ce lo mostra già patriarca nel 762. E doveva esserlo stato anche da qualche anno più addietro; perciocchè le cronache aquilejesi gli attribuiscono un patriarcato di quarantadue anni.

Presso il Coleti correttore e continuatore dell' Ughelli è inserito, circa questa età, un patriarca, che aveva nome *Giovanni*, e che si dice avere assistito alla consecrazione della cappella di san Pietro, in Lurna, di là del fiume Dravo, celebrata dal papa Zaccaria: tuttociò sulla asserzione del Morocuti, il quale conghietturò, quel Giovanni essere stato patriarca di

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 327.

(2) Presso il Canisio, vol. II, part. II, lib. II, *De gest. Caroli Magni*, num. 27.

(3) Ved. il de Rubeis, luog. cit., col. 333.

Aquileja, perciocchè trattavasi di consecrazione di una cappella soggetta alla sua giurisdizione. Ma la sua conghiettura è fallace, perchè quel luogo non appartenne mai ai patriarchi aquilejesi: ed inoltre sappiasi, che quel Giovanni fu un corepiscopo, coadjutore dei due patriarchi Calisto e Sigualdo (1).

Successore perciò immediato di Sigualdo fu SAN PAOLINO, innalzato a questa cattedra patriarcale nell' anno 776. La vulgar tradizione lo dice nato nel borgo, che tuttora si nomina *Premariaco*. Egli fu presente a varii sinodi radunati qua e colà dall' imperatore Carlo magno; del che si trova particolare menzione presso gli scrittori contemporanei (2). Nel 789 era a quello di Aquisgrana; nel 792 a quello di Ratisbona. Nel qual anno medesimo otteneva egli dal detto imperatore un ampio diploma, per cui era conferita al clero della chiesa di Aquileja pienissimo diritto ed assoluta libertà di eleggersi il suo patriarca ogni qual volta ne fosse avvenuta l'occasione. Del quale diploma giova trascrivere qui il tenore, quale si conservava nel libro: *Thesaurus sanctae Aquilejensis Ecclesiae* (3).

CAROLVS

GRATIA DEI REX FRANCORVM ET LONGOBARDORVM
ET PATRICIVS ROMANORVM.

« Si petitionibus sacerdotum et servorum Dei, quae nostris auribus » fuerunt perlate, libenter obtemperamus, et eas in Dei nomine ad effe» ctum perducimus, regiam consuetudinem exercemus. Et hoc nobis ad » mercedis augmentum, seu ad stabilitatem regnorum nostrorum pertinere » confidimus. Igitur notum sit omnibus fidelibus nostris praesentibus sci» licet et futuris, qualiter vir venerabilis Paulinus sancte Aquilegiensi ec» clesie patriarca, que est in honorem sancte Dei genitricis virginis Marie, » vel sancti Petri principis apostolorum, sive sancti Marci constructa, cle» mentiam regni nostri petiit, ut quandoquidem ipse divina vocatione de » hac luce ad Dominum migraverit, qualem meliorem et digniorem ipsa

(1) Ved. il Madrisi, il quale con ragioni convincenti lo dimostrò, nelle opere di s. Paolino, pag. XIX.

(2) Ved. il de Rubeis, luog. cit., pag. 359 e seg.

(3) Lo portò anche il Madrisi, nella vita di san Paolino, a pag. 258, copiato dall' archivio de' conti di Maniago.

» sancta congregatio, que ibidem sub sancto ordine vitam gerere videtur, » infra se nobis filioque nostro Pipino et omni genti nostre per omnia fidelem, captum et congruum voluerint, ex premissa indulgentia nostra, salva principali potestate nostra, sicut et in ceteriis, secundum canonicam » auctoritatem, licentiam habeant super se eligendi pastorem. Et insuper » postulavit serenitati nostre, ut homines servientes antedicte ecclesie, ibi et » ubi commanentes; nullam decimam de annona aut de peculio, ullo unquam tempore, in publico solvere debeant, neque de peculio proprie » ecclesie, quando partibus Istriensibus in pascuis miserint, ullum debeant » solvere herbaticum. Cujus rationabilem petitionem nolumus denegare » tribus ex causis, una videlicet, ut ipsis servis Dei, qui ibidem Deo famulari videntur, pro nobis uxoreque filiis et filiabus nostris, et populo nobis » a Deo commisso jugiter Domini misericordiam melius implorare debeant; alia, ut in divinis litteris et doctrinis spiritualibus ampliorem certamen mittere procurent; tertia, ejus meritis compellentibus ita prestitisse » et in omnibus concessisse cognoscant. Propterea per presentem auctoritatem nostram decernimus et jubemus, quod perpetualiter mansurum » esse volumus, ut sicut supra memoravimus circa eumdem sacrum locum » ex premissa indulgentia nostra perenniter maneat inconvulsum et specialiter concessimus in eleemosina nostra memorato viro venerabili, ut » supra a servientibus jam fate ecclesie mansionaticos vel foderos nullus » audeat pretendere vel exigere, quos nos ipsi aut dilectus filius noster Pipinus, vel regale presidium propter impedimenta inimicorum partibus » Forojuliensibus aut in fine Tarvisiani advenerint, tunc propter necessitatis causam si contigerit, mansiones homines nostri ibidem accipiant. » In reliquo vero si in Verona et Vicentia aut in longioribus finibus resederint, ut supra fati sumus, omni tempore per mercedis nostre augmentum fiet indultum atque concessum, et ut hec auctoritas firmiter habeatur et diuturnis temporis melius conservetur, manu propria subter firmavimus et de anulo proprio sigillari jussimus. Facta pridie nonas augusti anno XXIV et XIX regni nostri. Actum Regomesburg palacio publico in Dei nomine feliciter. Amen. »

Tenne Paolino patriarca un sinodo solenne in Altino, nell' anno 799: di esso diede diligente notizia all' imperatore con una lettera, che gli scrisse appositamente. La qual lettera, portata inesattissima dal Baronio, che la copiò da un codice dell' archivio vaticano, vogl' io soggiunger qui alquanto

meglio corretta sopra le schede del Sirmondi, secondo la edizione del Baluzio, e confrontata con altri codici di molto pregio (1).

CATHOLICO SEMPERQVE IN CHRISTO INCLYTO TRIVMPHATORI DOMINO CAROLO DIVINÂ CORONANTE CLEMENTIA IMPERATORI PAVLINVS MINIMVS OMNIVM SERVORVM SERVVS.

Concordi parilique devotione cum fratribus et cum consacerdotibus nostris roseo in Christi Jesu cruore aeternas multipliciter supplici concinnamus stylisona voce salutes.

« Et sacris paternorum canonum volenter incitantibus documentis et » vestris, ut verum resonet, mellitis salubribus inrorantibus syllabis, in » hac, cui Deo auctore, licet indignus, indignoque famulatu deservio, sede, » concilium habitum Altini fuisse sub nomine regis tranquillissimis vestrae » serenitatis auribus operae pretium duximus humillimis horum quamvis » incultorum apicum suppliciter notulis intimare. Nec enim juris fas est, » nec potest quaelibet docili digesta calamo rationalis formulae sanctio » perspicue rata putari, nisi fuerit judiciali calculo explorantius examinata, » argentique more a sui rubiginis saeva septimpliciter probati expurgata » combustione. Et dum plurimorum judicio jure fulcita poterit sacris in» serta foliis veneranda videri. Alioqui non satis, ut reor, proprio tantum» dem scribentis valebit arbitrio probabilis aestimari.

» Cumque ex condicto in unum canonicis coactus syllabis sacerdotalis » coetus religiosa convenisset devotione, requisitum protinus concorditer » constat, summa quantocius explorante subtilitatis sagacitate, quemad» modum ejusdem declarat religiosi concilii sublimissimus ordo, de qua» cumque activi negotii qualitate, de causa siquidem ortodoxae fidei, de » statu quin etiam ac formosa ecclesiastici culminis dignitate, de rerum » quarumcumque dispendiosa jactura, de quibuscumque necessariis susur» rantium quamquam petitionem, de quibus juste recteque conqueri potest, » quarumque querulae disputationis exhibitio, nodosa litium allegatio» ne contrita, sacerdotali nihilominus desiderabat enodatim diremptione » dissolvi.

(1) Ved. il Mss. Coleti della bibliot. Marciana, cod. CLIV della classe IX lat.

» Huic nostrae humillimae parvitatis exiguitas juxta tenuissimae minus » ut decuit incapabilem intelligentiae nostrae capacitatem, non ut juxta » consummatam perfectionem celebre, dignumque fuerat, nec ut tanti exi- » gebat censura regiminis, sed in quantum annuens immeritis nobis altis- » sima dignata est gratuito munere largiri clementia, prout rei ratio prae- » stabilius exposcebat, de singulis quibuscumque tentavimus inevitabilium » negotiorum querimoniis explicare. Quae cum juxta moris nostri non » incognitae gloriae vestrae voluntatis nostrae consuetudinem, quemadmo- » dum in fronte praefati sumus hujus epistolae, in vestrae potestatis eman- » cipata arbitrio, in vestro nihilominus decrevimus reservare juditio: qua- » tenus subtilis libraminis vestri moderatius lance librata, si sinistro plus » justo relaxante moderaminis perpendiculo nullius esse deprehendantur » momenti, vestrae auctoritatis censura abolita sopiantur. Si vero alicujus » fortasse utilitatis aequo pendente libraminis discorata, si dici liceat, po- » terunt approbari, vestris fulcita fortius adjumentis vivaciter convalescant.

» Quod si sola putationis, ventivagis palmitum fructificantem foliis, in- » digeat falce, ita dumtaxat, ut resecatis vitiorum truncatim sarmentis, in » camino vestrae, ut ita dixerim, combustis sapientiae, in eo ut ad favillas » folliginae redigantur, ac per hoc explosa cum purum semiputata paupér- » tatis nostris vineta melliflo gemmato suspensa in pampino uvarum uber- » tim copiae pinguedinis infusa rotiana jure rubescant. Quocirca praeco- » gnitum gentibus . . . . . triones folliculis in mentium quandoque turculari » ingenii expressi pondere aureis novum sanae fluescat doctrinae falernum » in pateris, quibus usque salubriter epotatis ad fundum, moerentia siqui- » dem corda virefacta saporis dulcedine, laetitia protinus repleta gaudio » clarescat, de illa videlicet vini potatione, de qua Psalmista typice cecinit » dicens: *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae et torrente deliciarum » potabis eos.*

» Ecce enim balsigeri, transmisso jam jamque Jordanis alveo, promis- » sionis terram Jesum ducem sequentes ingressi, fructifera confestim ar- » busta legis studuimus plantare, cogente praecepto, quod figurata legitur » nihilominus promulgatione digestum. In primo itaque secundo et tertio » anno, primordia fructuum eorum prohibiti contractare, gustare renui- » mus, sed nec summo putavimus horum quicquam, dolosa delusi fraude, » apice linquente linguae, moxque praeputia eorum discretionis recidi ho- » nestius perspeximus cultro, obvolutaque tenuissimis verborum foliis

» intacta judicavimus permanere, ne forte lasciva mollitie resoluta et ela-
» tionis nimiae perfluida teneritudine et nedum humilitatis succo perfusa,
» maturae dulcedinis sapore succiva ad vomitum superbiae magis come-
» dentis provocarent faucem, quam refectionis gratia suaviter dulculata
» humili demulcerent edulio receptacula ventris. Nunc autem legaliter in
» hoc anno de fructibus eorum edendi concessa licentia, masaico per omnia
» calamo cohibente, non ab re aestimo, si avidius vesci ex eis humili sim-
» plicique palato desidero: *Quis plantavit*, inquit Apostolus, *vineam et de*
» *fructu ejus non comedit?* Et quis pascit gregem vel premit ubera et lactis
» dulcedine defraudatus, jejunio deficiens, stomacho inarescat?

» Sed hoc ipsum melius prorsus putavimus, haec omnia in uno coacer-
» vata fasce stili nostri ferculo serenis vestris vultibus deferenda; quatenus
» vestrae discretionis arbitrio accerrima poma, nec dum maturo succo
» perlucida, ne carpantur manu sola, aut ut ita dixerim, animadversionis
» virga aurisonis discutiantur syllabarum latentia de frutetis praetereuntium
» pedibus conculcanda. Ea vero, si tamen inveniri potuerint, quae solis per-
» fusa radio aurei fugant decore in cortice, rationalique decerpta pollice
» discoloribus depictis palmulis vestro reponantur juditio, redolentia in
» canistris, ad usus utique fruentium, etsi non digna nobilium, pauperum
» forsitan necessario reservata: Scio enim pueros vestros peritissimos viros
» hujusce artis gnaros strenuosque cultores, quorum sudore, luculentoque
» verborum lepore, qui calamo linguae acuto perfuncti ingenio in mentis
» tincto non intingere non sunt ignari, vestris per omnia magnisonis ob-
» servanda praeceptis et errata corrigi et triticea farra a vitiorum zizaniis
» discretius poterunt expurgari, qui praeter illa aurea, regiaque falce rega-
» libus tenentur moderaticis palmis.

» Habent proculdubio et ipsi proprias dentatis subtiliter nihilominus
» limis exacuatas, cinctoriis prorsus vectitant suspensas in strophiis, quam-
» vis nec bellicis, his contenti, careant armis, muniti nimirum loricis tri-
» formicis et cristatis instructi galeis, pergunt ad bella doctissimi. Scio ho-
» rum quemdam inter triginta nobiliores, et super triginta nominatissimum
» et alium inter tres celeberrimos et super tres principem, sed et alios tres
» pueros fortissimos, quorum vibrantibus hastis allophylorum, idest mali-
» gnorum spirituum, sive haereticorum sanguinolenta strage hinc inde
» rejectis Ecclesiae hostibus poterunt castra recidi. Hi namque fortissimi
» castrorum principes, sed et prudentissimi dominicae vineae cultores, nolo

» me totis viribus insequantur, sed dissimulantes meritorum culpas, indul- » gentiae mihi venialiter porrigant manum. Non enim magni est praeconii, » nec judicabitur palmata tyronis de triumpho corona, si de inermis fuerit » ranicula sanguine rubicunda.

» Porro si gigantes super me impetu conantur irrumpere, obsecro, o » venerabilis princeps, extemplo mei causa pietatis alas non vos piegat late » sparsimque diffusas extendere, ac pro opposito benignitatis acuto, prae- » paratisque spiculis labiorum, ne patiaris, me ab iis violentis ultro calcibus » inculcari. Quod si quispiam horum herculeam clavam robusto se jactans » gestare sub humero, et pedetentim veniens, sive clanculo, sive in propa- » tulo, improbe capitis mei vibranti immerso ictu illidere cerebrum con- » nitatur, quatenus inflammata cavillatione cum suis asseclis spumosus » infuso rabido dentibus alacer hujus facturae conlisione procaciter coe- » perit incrispare cachinnum, mittatur, quaeso, protinus ad eum summa » pernicitate praecurrens Bonnajas filius Jojadae secretarius Davidis auri- » culae in virga, qui viro extorqueat clavam de manu ejus, sed non ad su- » premam fatalem suam perniciem, quocirca amissa roboris fiducia sicce- » tur, quin imo membratim tribus vel triginta fortissimis viris charitatis » vinculo et humilitatis ansula religatur. Veruntamen, sicut supra exorabili » styli voce praetulimus, Dei omnipotentis devicti amore, et sanctae matris » vestrae ecclesiae profectu decoreque compulsi, quidquid vobis placuerit » vel displicuerit aut si nihil omnino dignum duxeritis, sacris nobis vestris » jubete syllabis significantius propalare. Nec hoc praeterundo sed magis » necessarium per omnia scire vestrae maluimus sinceritatis mansuetudi- » nem, quoniam hujus statuta concilii, non quasi generalia, sed localia vel » etiam specialia cum provincialibus istius sedis consentaneisque episcopis » aequum ratumque perspeximus delegare, si tamen vestra, vestrorumque » fidelium fuerint auctoritate probabiliter roborata, vel si curvatim inclusa » infra circulum resecantis falcis vestrae nonnulla vel etiam quamplurima » inlaesa voluerit effugere ac ad nostrae quandoque humilitatis manus » prospera jucunditate, celerique praecincta laetitiae favore laeta reverti » maluerint, indulgentiae vestrae praenotata signo venerando, non qui- » dem . . . . . . cui libuerint, sed nec coarctatas cui displicuerint, gratis » tamen correctis oblata in arbitrio respuendi vel amplectendi relinquimus » unicuique. Non enim fastidientis in guttur ultro immergimus hujus sor- » bitiunculae schyphos, sed nec avide humantis patula raptim de fauce

» cyatos subtrahimus plenos de rore lyei, excussis his nimirum, quibus » oris nostri officio opportune et importune ex debito sunt flavantia pocula » modis omnibus propinanda.

» De sacerdotibus autem plagis impositis semique vivis relictis, vel certe » diabolico fervescente furore per ejus satellites interemptis, non meum sed » vestrae definitionis erit judicium. In vestra itaque potestatis altitudine in » quodam judiciali libello a sanctis olim patribus salubriter praelibato » legisse me recolo reservatum. Ob quam igitur causam haec fecerint, ve» stris certius scio omnino non latuisse neque latere sacris memoriis. Ne» minem namque alium arbitrati sunt sanctam ecclesiam de inlatis injuriis » tam potentissime, quam regali animadversione ulcisci, vicariam ab eo » vicissitudinis expetens curam, ut quemadmodum illa eum in praesenti » saeculo nequam sacris tuetur perpetim precibus et inter bella spirituali» bus non cessat coronare triumphis et coelesti regno divinam implorare » clementiam participem fieri imprecetur, ita et ille principalem adeptus » potentiam et ab inimicis ejus valenter eum defendere et de hostibus ejus » ultrici invectionis sententia non desinat vindicare. Non igitur dedignetur » benignitatis vestrae excellentia sollicitudinis erga eam pro hoc negotio » vigilanter gerere curam, rememorantes per omnia sacri fontis utero, de » quo multo longe felicius estis renati, fideique lactis dulcedine enutriti, » quam prius materna bene quamvis vulva generati, carnalibus estis ube» ribus ablactati.

» Egrediatur quapropter, si placet, una de hac re per universam regni » vestri late diffusam monarchiam decretalis sententiae ultio, quam nulla » unquam possit inimica veritatis et adversatrix justitiae quolibet urgente » refragationis instinctu oblivio abolere. Valde enim hujus sceleris trucu» lenta praestigia ob incuriam disciplinae per cunctas mundi ecclesias pre» valuere patres. Unde vestri est censura magisterii resecanda haec noxialis » morbi modis omnibus pestis et potentissima, docilique funditus manu » extirpanda : quatenus sit sancta ecclesia vestris adjuta praesidiis libera » et ab humano sanguine impolluta, quae Christi est pretioso sanguine » purpurata. Quocirca ejusdem retenti feliciter gremio et in hac vita inco» lumes et gloriosi et aeterna beatitudine gaudebundi semper potiamini et » felices per Jesum Christum Dominum nostrum, qui cum Patre et Spi» ritu sancto vivit et regnat Deus in Trinitate perfecta per omnia secula » seculorum. Amen. »

La vendetta, a cui in questa lettera vorrebbe Paolino stimolare l'imperatore Carlo magno, ha relazione al fatto, dice l'Ughelli, dell'uccisione del patriarca di Grado, Giovanni, che fu dai dogi di Venezia Giovanni e Maurizio Galbajo precipitato dalla torre di quella città. « Paulinus, egli dice, » Carolum provocavit ad ultionem immanissimi sceleris a Venetorum duci » perpetrati, cum in gradensem furens patriarcham Johannem, eumdem e » turri praecipitem dedit. »

Più giudiziosamente per altro osserva il de Rubeis, doversi credere riferite quelle istigazioni del santo patriarca all'enorme misfatto accaduto in Roma contro il pontefice Leone III. Al che ci persuade il considerare, che il sinodo altinate fu radunato nell'anno 799, ed il patriarca Giovanni gradese fu promosso a quella dignità nell'anno 803. Ed inoltre in questa lettera, Paolino non attribuisce a Carlo magno il titolo d'imperatore, ma quello soltanto di principe e di re; segno evidente, ch'egli non per anco aveva ricevuto la corona imperiale, la quale ricevette nell'800: e questa osservazione similmente concorre a dimostrare scritta quella lettera quattro anni avanti la promozione del gradese patriarca Giovanni.

Interessante documento della storia ecclesiastica aquilejese egli è la formula del giuramento, che i vescovi suffraganei pronunziavano dinanzi al metropolitano patriarca. La pubblicò per la prima volta il diligentissimo de Rubeis, nè io posso astenermi dal trascriverla, perchè essa ci è testimonio di alcuni riti e consuetudini particolari di questa chiesa (1).

» *Sponsio episcoporum ad Sanctam Aquilejensem Sedem.*

» Doctoris igitur mundi praecepta testantur, oportere episcopum irre» prehensibilem esse et bonam eum famam habere ab his etiam qui foris » sunt atque ad omne esse opus bonum paratum: sed valde reprehensi» bilem et nimis infamiae turpe famosum et indignae opinionis esse obscu» rum videtur, si perjurii crimine reus ab intus et foris quis accusetur; » quatenus lingua, quae veritatem quae Christus Dominus est, sive in ve» nerandis missarum solemnitatibus, seu in utrorumque testamentorum » paginis nec non in psalmis, himnis et canticis spiritalibus, vel etiam in

(1) De Rubeis, luog. cit., col. 379. N'esiste un esemplare mss. nel cod. num. MCCCXXII della bibliot. vaticana.

» cotidiana locutione, limpidissimo studio praedicare *(debet)*, mendacii sit
» ante iniquissima foeditate polluta. Unde summopere considerandum est,
» ac tota mentis intentione studiose a pontificibus primae sedis cavendum,
» ne forte immoderatae relationis zelo succensi, eos, quos ad sacri ordinis
» gradus sublevare festinant, in foveam mendacii, a qua eos ne cadant de-
» bent modis omnibus retinere, in jurisjurandi laqueos inevitabiliter impli-
» catos compellant, quantocius praecipites ut incedant. Quamobrem omis-
» sis his peccatorum vinculis, in quibus quilibet sit mentis gressus impli-
» care non pertimuerit, nullo ab his proculdubio pacto, absque animae
» avelli poterit detrimento. Ergo ego N. praesentis temporis ordinandus
» episcopus, idcirco non juxta aliam sed secundum illam, quam magistrum
» gentium didici formulam Paulum religiose jurasse apostolum; testor
» nunc tactis sacrosanctis Evangeliis coram Deo et Christo Jesu, qui judi-
» caturus est vivos et mortuos *(in)* adventu ejus, catholicae fidei regulam
» juxta definitionem concilii Nicaeni, et ut tomus beati declarat papae Leo-
» nis, secundum vires nimirum intelligentiae meae et in quantum auxiliante
» Domino conari potuero et in corde inviolabiliter retinere et ore si quan-
» do necessitas exegerit juxta captum ingenii mei audientibus sinceriter
» praedicare. Repromitto etiam statuta canonum ab orthodoxis salubriter
» digesta praesulibus, quae sanae fidei non adversantur, et per desuetudi-
» nem non sunt in ecclesiae gremio abolita, secundum possibilitatis men-
» suram et ut virium concesserit qualitas mearum vel qualiter temporis
» dictaverit ordo et intelligentiae meae subministraverit facultas, pleno.....
» conservare. Spondeo et hoc igitur solo sub hujus jurisjurandi praeconio,
» quia sine examine secundum canonica documenta promoveri ad sacer-
» dotale culmen non debeo, idcirco praeter illa, quae non latentia sed ma-
» nifesta sunt peccata, ut est homicidium, furtum, falsum testimonium, et
» his similia, quae quia probari possunt, ideo de his jurare omitto. Ab his
» ergo capitulis, in quibus occulta latent peccata, quae nominatim expressa
» leguntur, alienum me esse profiteor; idest, ab impia videlicet peste simo-
» niaca, a primo nihilominus ecclesiae anathematizata pastore, quae nulli
» est incognita canonico viro; et a nefandissimi criminis lepra, quod pec-
» catum non dubie dicitur Sodomitarum; et a spurcissimo quadrupedum
» scelere, nec non a maledicto alterius uxoris concubitu vel certe a cor-
» ruptione virginis Deo dicatae. De his ita sit satis. De reliquis vero diversa-
» rum rerum negotiis jam non jurejurando repromitto, sed sola litterarum

» colligatione sub hujus chirographi titulo ecclesiasticis me correptionibus » subdo. Et quod est potius, proprii me honoris censeo periclitari dispen- » dio, ea videlicet ratione, si in his rebus de quibus accusare videar, verius » me temere deliquisse adprobatum fuerit et non me justa excusatione ne- » cessitatis scilicet intentione compulso, offendisse defendi potuero. Si vo- » catus quoque ad synodum cessante prorsus justa excusatione, jactantia » quidem inflatus venire contempsero. Si secundum virium qualitatem et » intelligentiae quantitatem, primae sedis episcopo, hoc est metropolitano » meo, inobediens extitero; et non ut dignum est, saluberrima ejus prae- » cepta, quae rectae fidei et canonicis non sunt contraria institutis, et a » veritatis tramite non divertunt, sive per verba edita sive per sacras lit- » teras explicata, sincera non obtemperavero affectione. Missos ejus bono- » rifice suscipere et obsequium humanitatis eis corde non renuo exhibere » perfecto. In officiis quippe ecclesiasticis vel in sedula missarum celebra- » tione, in psalmis, himnis et canticis modulatis, in luminariis candelabro- » rum et in fumicandis thymiamatibus, diversorum temporum horis exhi- » bendis, solicitum me officiosissime repromitto. In rebus quidem ecclesia- » sticis, mobilibus seu immobilibus, seseque moventibus studiose me agere, » juxta ut vires mihi intelligentiae effectum efficiendi praebuerint, repro- » mitto. Ac per hoc si vis mihi temporalium potestatum inlata non fuerit, » quatenus necessitate injecta a recto exorbitare itinere compellar invitus, » secundum canonicas regulas gubernare vel disponere me non abjuro. » Quod si de praefatis his negotiis per injuriam reprehensibilem me per » veritatis adprobationem exhibuero superius comprehensa me judico per- » celli vindicta. Quam vero promissionis manum meam subter subscri- » bens, vel qui subscripserint, de praesenti admonui et rogavi; et vobis » ter beato Paolino patriarchae obtuli de praesenti. Anno dominorum no- » strorum Karoli et Pipini filii ejus, viris excellentissimis regibus, XXIX » et XIX sub indictione nona feliciter. »

Ed un diploma di molta importanza per la chiesa di Aquileja pubblicò similmente il de Rubeis, concessole dall' imperatore Carlo magno per confermarle tutti i possedimenti e privilegi ad essa largiti dai re e dai duchi nei tempi precedenti (1). Egli lo pubblicò e ne difese l'autenticità; corresse anche sulla fede dell' autografo, che aveva alle mani, le inesattezze del

(1) De Rubeis, luog. cit. col 381 e seg.

Fontanini, che ne aveva pubblicato alcuni brani (1): l'intiero documento per altro non aveva mai veduto la pubblica luce. Esso è del tenore seguente (2):

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI AMEN.

CAROLVS SERENISSIMVS AVGVSTVS A DEO CORONATVS MAGNVS PACIFICVS IMPERATOR ROMANORVM GVBERNANS IMPERIVM, QVI ET PER MISERICORDIAM DEI REX FRANCORVM ET LONGOBARDORVM, OMNIBVS EPISCOPIS, ABBATIBVS, DVCIBVS, COMITIBVS, GASTALDEIS, DOMESTICIS, VICARIIS SEV RELIQVIS FIDELIBVS NOSTRIS PRAESENTIBVS ET FVTVRIS.

« Maximum regni nostri in hoc augere credimus munimentum si petitionibus sacerdotum vel servorum Dei in quo nostris auribus fuerint » prolatae, libenti animo obtemperamus et eas in Dei nomine ad effectum » perducimus. Quapropter noverit solertia vestra, eo quod vir venerabilis » Paulinus patriarcha Aquilegiensis ecclesiae, quae est in honore s. Petri » principis apostolorum vel s. Hermacorae martyris Christi constructa, » serenitati nostrae postulavit, ut sub integra immunitate, confirmatione » de omnibus rebus vel facultatibus ipsius ecclesiae seu monasteria virorum ac puellarum et senodochia vel parochias, ubicumque in nostro regno, Deo propitio consistens, ad ipsam scilicet sanctam Dei ecclesiam » pertinentes; seu reliquas possessiones quascumque ex dono regum sive » ducum, seu reliquorum Deo timentium bonorum hominum inibi conlatas » esse noscuntur; et praesenti tempore ipsam ecclesiam Dei possidere videtur, vel quod in antea divina pietas ibidem augmentare voluerit ex » nostra indulgentia, plenissima deliberatione circa . . . . locum cedere et » confirmare deberemus, ita ut in villas vel curtes seu quibuslibet locis ad » ipsum sanctum locum pertinentibus vel aspicientibus, nullus judex publicus ad causas audiendum nec freta undique exigendum, nec mansiones » aut paratas faciendum nec homines servientes ipsius ecclesiae adstringendum, nec ullas redibuicones requirendum, quoquo tempore ingredere aut

(1) Nella sua *Epistola delle Masnade*.
(2) Sappiasi, che il mss., da cui lo copiò il de Rubeis, offre l'attestazione e la legalizzazione autentica dell'anno 1195.

» exactare deberet. Cujus petitionem venerabilem, tribus scilicet ex causis,
» nolumus denegare: una videlicet pro veneratione tam ipsius sancti loci,
» quam ipsorum sacerdotum, qui ibidem Domino Deo famulari videntur,
» quatenus pro nobis uxoreque ac filiis et filiabus nostris et pro populo
» nobis a Deo commisso jugiter Domini misericordiam melius implorare
» delectet: alia, ut in divinis litteris et in doctrinis spiritualibus ampliore
» certamen mittere procurent: tertia ejus meritis compellentibus ita persti-
» tisse et in omnibus concessione cognoscite. Propterea per praesentem
» authoritatem atque confirmationis praeceptum, concedimus atque con-
» firmamus denominata specialiter loca in ipso sancto et venerabili loco:
» idest coenobium sanctae Mariae semper virginis et genitricis Domini no-
» stri Jesu Christi, quod quidem Ferox abbas aedificavit in Verona foras
» muros civitatis, loco qui vocatur ad Organum, cum omnibus ad se rebus
» pertinentibus: nec non et ecclesia sancti Laurentii, quae sita est in Fo-
» rojulii, loco qui nuncupatur Boga, cum omnibus facultatibus suis: simi-
» liter et senodochium, quod dux Roduald aedificavit in Forojulii, vocabulo
» sancti Joannis, cum omnibus adjacentiis vel pertinentiis suis. Dei igi-
» tur considerantes misericordiam, tuae sanctae petitioni sensum accomo-
» dantes, cedimus atque confirmamus omnes praeceptiones tam regum,
» quam ducum, quibuscumque scilicet modis, tempore Longobardorum ad
» ipsum sanctum et venerabilem locum constat devolutum. Quamobrem
» specialiter decernimus atque jubemus, ut nullus quislibet de vobis, aut
» junioribus, vel successoribus vestris amodo et deinceps, ut diximus, in
» villas vel curtes seu quibuslibet locis seu rebus, vel monasteria virorum
» ac puellarum et senodochia vel in quibuslibet locis ecclesias ad praefatum
» locum respicientes ad causas audiendum vel freta undique exigendum,
» nec homines ipsarum ecclesiarum distringendum nec mansiones aut pa-
» ratas faciendum nec ullas redibutiones, requirendum ullo unquam tem-
» pore ingredere aut exactare praesumatis: sed omnia quae praetulimus,
» sub munitatis nomine valeat memoratus Paulinus patriarcha ejusque
» successores in omnibus locis et rebus ad se pertinentibus quieto ordine
» vivere et residere; atque pro nobis ac prole seu et pro stabilitate imperii
» nostri Domini misericordiam jugiter implorare. Et ut haec authoritas
» firmior habeatur et diuturnis temporibus melius conservetur, manu pro-
» pria, subscriptione confirmavimus et de annulo nostro sigillari jussimus.
» Signo Caroli gloriosissimi Regis. Jacob ad vicem Radoni recognovi. Data

» pridie nonas augustas, anno XXXIV. XXVIII regni nostri. Actum Rega-
» nesburg palatio publico, in Dei nomine feliciter Amen. »

Una gravissima questione sorse tra il patriarca Paolino e l'arcivescovo di Salisburgo, circa la giurisdizione, che ciascheduno pretendeva di avere sulla Carintia. Su questa lite scrissero parecchi storici, e la dissero finita nell' anno 798 sotto lo stesso patriarca Paolino. Ma il documento, che più oltre dovrò portare, ce l' assicura continuata invece sino all' anno 811, nè già sotto Paolino, ma sotto un altro suo successore: a tempo opportuno ne parlerò. Qui intanto m' è duopo commemorare la morte del santo patriarca, avvenuta il dì 11 gennaro dell' anno 802. Le sue virtù lo resero meritevole della comune venerazione, onorato col titolo di santo: se ne conservano le sacre spoglie in Cividale. Della sua dottrina esimia rendono testimonianza le varie opere da lui scritte.

Ebbe successore nel patriarcato, probabilmente nello stesso anno della sua morte, Orso, cui taluno disse invece *Urbano:* il suo vero nome essere stato *Orso* ci manifesta chiaramente il diploma imperiale, che terminò la suindicata lite tra il salisburgese arcivescovo e l' aquilejese patriarca. Orso infatti, ivi è detto, averla incominciata; e poichè l' esame delle ragioni addotte dall' una parte e dall' altra portò in lungo l'affare, perciò la decisione fu pronunziata soltanto dopo la morte di lui, succedutogli appena appena il patriarca Massenzio. Perciò cotesto diploma, colle sue note cronologiche, e ci stabilisce l' anno della morte di Orso e ci fa conoscer quello della promozione di Massenzio: il qual anno fu l' 811. Di tutte le quali indicazioni dimostrò con ragioni convenientissime la precisione il diligente De Rubeis (1). Ora poi giova portare il diploma imperiale, che stabilisce i confini delle due diocesi e le dichiara divise dal fiume Dravo (2).

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, col. 400 e seg.

(2) Pubblicò per la prima volta questo diploma Weicardo Valvasori nella sua storia della Carniola, e dopo di lui lo diede in luce il Morocuti; ed è inserito anche nell' ediz. seconda dell' Ughelli.

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI.

:AROLVS SERENISSIMVS AVGVSTVS A DEO CORONATVS, MAGNVS, PACIFICVS, IMPERATOR ROMANORVM GVBERNANS IMPERIVM QVI ET PER MISERICORDIAM DEI REX FRANCORVM ET LONGOBARDORVM.

Notum sit omnium fidelium nostrorum magnitudini praesentium et urorum: qualiter viri venerabiles, Ursus s. Ecclesiae Aquilegiensis paırcha et Arno Juvavensis ecclesiae archiepiscopus, ad nostram venien- praesentiam non minimam inter se contentionem habuerunt de Caıtana provincia, quod ad utriusque illorum dioecesim pertinere debe-. Nam Ursus patriarcha antiquam se auctoritatem habere asserebat: quod tempore antequam Italia a Longobardis fuisset invasa, per synoia gesta, quae tunc temporis ab antecessoribus suis Aquilegiensis ecsiae rectoribus agebantur, ostendi posset, praedictae Carantanae prociae civitates ad Aquilegiam esse subjectas. Arno vero episcopus erebat, se habere authoritatem pontificum sancte Romanae ecclesiae :hariae, Stephani atque Pauli, quorum praeceptis et confirmationibus edicta provincia tempore antecessorum suorum ad Juvavensis eccle- : dioecesim fuisset adjuncta. Nos autem audita, atque discussa eorum ıtentione ut in unam eos charitatem et concordiam revocaremus et in futurum tam inter ipsos quam et successores eorum omnis conrersia atque disceptatio fuisset penitus ablata, praedictam provinciam 'antanam ita inter eos dividere jussimus ut Dravus fluvius, qui per diam illam provinciam currit, terminus ambarum dioecesum esset et ipa australi, ad Aquilegiensis ecclesiae rectorem, ab aquilonari vero a ad Juvavensis ecclesiae praesulem pars ipsius provinciae pertineret. :lesiae vero, quae in utraqne ripa fussent constructae, ubicumque possiones suas, juste sibi collatas, habere noscerentur absque contradi-)ne et contentione ambarum partium haberent, quia compertum hanus, quod quaedam ecclesiae in una ripa fluminis praedicti sunt consctae. Hac igitur definitione promulgata a nobis praecipimus atque emus, ut tam praesentes viri venerabiles Maxentius videlicet, qui in um nuper viri venerabilis Ursi patriarchae subrogatus est et Arnonem

» virum venerabilem Juvavensis ecclesiae archiepiscopum (1) decernere in » futurum nulla controversia aut quaestio moveatur, sed contenti sint ex » utraque parte nostro judicio, quod inter eos secundum rectitudinis nor» mam, propter charitatem et pacem, quae inter tales viros decet, conser» vandam judicavimus; neque enim justior nobis super hujusmodi disce» ptatione sententia proferenda videbatur, quam ut divisio inter eos illius » provinciae fieret, cujus ambo se authoritatem habere asserebant; quia » nos eorundem authoritatem neutiquam falsam, neutiquam infirmam » facere volumus, quia una antiquitate, altera sanctae Romanae ecclesiae » sublimitate praecellebat. Hanc nostrae authoritatis jussionem, ut majora » per tempora vigorem sortiretur, firmiorque ab iis, qui post nos futuri » sunt hominibus haberetur, more nostro eam subscribere et de bulla » nostra jussimus sigillare. Datum XVIII calend. Julii, anno XI, Christo » propitio, imperii nostri XLIV regni nostri in Francia, atque XXXVII in » Italia. Indictione quarta. Actum Aquisgrani palatio in Dei nomine Amen.»

Questo diploma, che dal confronto delle sue note cronologiche apparisce palesemente spedito nell'anno 811, ci dà notizia adunque, oltrechè della controversia terminata colla distinzione dei confini delle due archidiocesi, anche del tempo sì della morte del patriarca Orso e sì della promozione del suo successore Massenzio. Dicendosi infatti, nell'811, che Massenzio *in locum nuper viri venerabilis Ursi patriarchae subrogatus est*, è chiaro, che in quest'anno medesimo era morto Orso ed eragli stato sostituito Massenzio.

Della condizione lagrimevole, in cui trovavasi la chiesa di Aquileja a motivo delle ripetute irruzioni dei goti, degli unni e degli altri barbari, che avevano desolato l'Italia, è conservata memoria da un altro diploma del medesimo imperatore, concesso nel seguente anno 812 a favore di essa chiesa, dietro le istanze del patriarca Massenzio, bramoso di vederla risorgere dallo squallore e dalla povertà. Nè mi astengo dal pubblicarne il diploma, cui trasse dalla polvere di non curati manoscritti il diligente *De Rubeis* (2).

(1) Evidentemente vi si vede uno sbaglio degli antichi copisti, i quali dovevano scrivere invece: *et Arno vir venerabilis Juvavensis ecclesiae archiepiscopus.*

(2) Monum. Eccl. Aquil. col. 401.

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI.

CAROLVS SERENISSIMVS AVGVSTVS A DEO CORONATVS, MAGNVS, PACIFICVS, IMPERATOR ROMANORVM GVBERNANS IMPERIVM, QVI ET PER MISERICORDIAM DEI REX FRANCORVM ET LONGOBARDORVM.

» Quidquid enim ob amorem Dei omnipotentis atque ad loca sancto» rum venerabilium, pro mercede animae nostrae in augmentum cedimus » et condonamus, hoc nobis procul dubio ad aeternam beatitudinem per» tinere confidimus. Igitur notum sit omnium fidelium nostrorum magni» tudini, praesentium scilicet et futurorum : qualiter vir venerabilis Maxen» tius patriarcha serenitati nostrae suggessit, eo quod sedem, quae in Aqui» leja civitate priscis temporibus constructa fuerat, et ob metum vel perfi» diam gothorum et avarorum, seu caeterarum nationum derelicta et » destituta hactenus remanserat, diebus nostris, divini amoris accensu, » Christo protegente, una cum nostro adjutorio construere atque reparare » ad pristinum honorem expetebat. Sed quia locus, in quo hoc facere opta» bat, admodum arctus vel strictus habebatur, ut condigne ibidem hoc » facere valeret, petiit celsitudini nostrae, ut in eleemosyna nostra ad » eamdem sanctam sedem, aliquam portionem haereditatis, quam Rotgau» dus longobardus et germanus illius Felix intra civitatem Aquilejae vel » foras prope moenia civitatis ipsius habuerunt : et propter eorum infide» litatem, quia cum Rotgaudo quondam infideli duce fuerunt interfecti, in » publicum nostrum secundum legem Francorum vel longobardorum de» venerat : et post illorum duorum fratrum decessum de hac luce quidam » fidelis noster nomine Laudula per nostrum tenuit beneficium; et post » ipsius decessum Benno filius ejus, deinde Bovo hactenus tenere visus » fuit; traderemus vel confirmaremus, quatenus opportunius atque decen» tius Atria vel reliquas constructiones, quae ad honorem illius loci perti» nerent, secundum quod ipse mente provida tractaverat etiam adimplere » valeret. Nos vero de tam praeclari operis constructione exhilarati, con» donamus atque confirmamus supradictam portionem duorum praedicto» rum fratrum infidelium, Rotgaudi videlicet et Felicis, quae ad jus no» strum pertinere dinoscebatur, in eleemosyna nostra pro mercedis nostrae » animae augmento, ecclesiae sanctae Dei Genitricis Mariae, vel ad ipsam

» sanctam sedem Aquilegiensem, ut perennibus temporibus ad ipsam san-
» ctam sedem proficiat in augmentis; idest domum cultilem cum sedimine,
» terris aratoriis, vineis, pratis, pascuis, sylvis: seu portionem illam, quam
» in portu fluminis, quod vocatur Natisonis, habere visi fuerunt, sicut
» superius comprehendimus quidquid intra civitatem vel foras prope mu-
» ros civitatis ditioni nostrae ex ipsa haereditate pertinere videtur, tradimus
» atque confirmamus, et in perpetuum mansurum esse volumus. Tertius
» quidem frater illorum, nomine Lodolfus, qui in infidelitate eorum non
» perseveravit, suam adhuc habeat portionem. Per reliqua vero loca, ubi
» aliquod de supradictorum infidelium haereditate ad nos pervenit, nostrae
» imperiali reservavimus ordinationi. Praecipientes ergo jubemus, ut nullus
» fidelium nostrorum, cujuslibet ordinis, officii, auctoritatis atque honoris,
» deinceps in futurum de praedictis rebus, quae perpetualiter circa ipsum
» sanctum locum delegavimus atque confirmavimus rectoribus ipsius san-
» ctae ecclesiae, praenominatas res per nostram largitatem absque ullius
» contradictione tranquille et quiete jure perpetuo possidere. Et ut haec
» traditio vel confirmatio nostra firmior habeatur et per futura tempora
» melius conservetur, manu propria subscripsimus et de annulo nostro
» subter sigillari jussimus. Datum XXII kal. Januarii anno XI, Christo
» propitio, imperii nostri, et XLIV regni in Francia, XXXVII in Italia.
» Indictione quinta. Actum Aquisgrani in palatio regio. In Dei nomine
» feliciter Amen. »

In quest' anno medesimo 812, il pio imperatore Carlo magno mandò una circolare a tutte le chiese metropolitane del suo dominio, per chiedere ai pastori di esse una esatta informazione dei proprii riti, circa l'amministrazione del sacramento del battesimo. Quindi eziandio alla chiesa aquilejese, il cui patriarca Massenzio non tardò ad inviargli le domandate notizie. Giova portare e la lettera dell' imperatore e quella di Massenzio perciocchè riescono di molta importanza nella storia ecclesiastica aquilejese (1).

(1) Le pubblicò per la prima volta il p. Bernardo Pez, nella sua opera *Thesaurus Anecdotorum*; nella part. II del II vol. pag. 7 e seg.

KAROLVS

SERENISSIMVS AVGVSTVS, A DEO CORONATVS, ROMANVM GVBERNANS IMPERIVM, QVI PER MISERICORDIAM DEI REX FRANCORVM ET LONGOBARDORVM, N. VENERABILI ARCHIEPISCOPO, IN DOMINO SALVTEM.

« Saepius tecum et cum ceteris collegis tuis familiare colloquium de » utilitate sanctae Ecclesiae habere voluissemus, si absque molestia cor- » porali id effici potuisset. Sed quamvis sanctitatem tuam in divinis rebus » tota intentione vigilare non ignoremus, omittere non possumus, quin » tuam devotionem, Sancto incitante spiritu conpellemus atque commo- » neamus apicibus; ut magis ac magis in sancta Dei ecclesia studiose ac » vigilanti cura laborare studeas in praedicatione sancta et doctrina salu- » tari: quatenus per tuam devotissimam sollertiam verbum aeternae vitae » crescat et currat et multipliciter numerus populi Christiani in laudem et » gloriam Salvatoris nostri Dei.

» Nosse itaque per tua scripta aut per te ipsum volumus; qualiter tu » et suffraganei tui doceatis et instruatis sacerdotes Dei et plebem vobis » commissam de baptismi sacramento; et cur primum infans catecuminus » efficitur, vel quid sit catecuminus? Deinde per ordinem omnia, quae » aguntur de scrutinio, quid sit scrutinium? De symbolo, quid sit ejus » interpretatio secundum latinos? De credulitate, quomodo credendum sit » in Deum Patrem omnipotentem et in Jesum Christum, Filium ejus na- » tum et passum, et in Spiritum sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam » et caetera, quae sequuntur in eodem symbolo? De abrenuntiatione Sa- » thanae et omnibus operibus ejus atque pompis: quid sit abrenuntiatio » vel quae opera ejusdem Diaboli et pompae? cur insufflatur et cur exor- » cizatur? Cur catecuminus accipiat salem? cur tanguntur nares? Cur » pectus ungatur oleo? Cur scapulae signentur? Cur sacro chrismate caput » perungitur et mystico tegitur velamine? vel cur corpore et sanguine » Dominico confirmetur?

» Haec omnia subtili indagine perscripta nobis, sicut diximus, nuntiare » satage, vel si ita teneas et praedices, te ipsum custodias. Bene valeas et » ora pro nobis. »

Alla qual lettera rispose il patriarca Massenzio colle dotte e pie
vazioni, che seguono:

PIISSIMO AC CHRISTIANISSIMO GLORIOSOQVE PRINCIPI, A DEO CORONATO ET CONSERVATO PACIFICO, VICTORI AC TRIVMPHATORI SERENISSIMO ET PERPETVO, AVGVSTO DOMNO CAROLO MAGNO IMPERATOTI ATQVE ROMANORVM GVBERNANTI IMPERIVM, MAXENTIVS, EXIGVVS SERVORVM DOMINI SERVVS, SANCTAE CATHOLICAE AQVILEGENSIS ECCLESIAE HVMILIS EPISCOPVS, IN DOMINO AETERNAM SALVTEM.

» Magnus igitur Domino nostro gratias agimus; quia hanc sa
» ecclesiam, seu me tantillum famulum vestrum ad vestrae celsitudin
» moriam dignati estis reducere. Quia cum sim minimus omnium de
» rum meorum, vestra tamen benigna clementia non est dedignata fa
» conloquio admonendum per sacras syllabas de singulis quibusq
» cessitatibus sanctae Dei ecclesiae studiosius perquirendo adhorta
» eo vero, quod nosse cupitis, qualiter nos et suffraganei nostri doc
» et instruamus sacerdotes Domini et populum a Deo nobis comn
» de baptismi sacramentis juxta tarditatis nostrae intelligentiam qu
» Domino opitulante sentire valemus, ad notitiam excellentiae vestra
» ducere festinamus.

» Illud etiam, quod circa baptizandos sancta ecclesia uniformite
» non otioso contemplamur intuitu. Cum sive parvuli sive juvenes
» generationis veniunt sacramentum, non prius fontem vitae aderunt,
» cathechumini efficiantur. Catechumini etenim instructi dicuntu
» subjacentes castigationi et liberum ad Christum habentes arbi
» quia principium sanctitatis est Dominum Christum Dei filium co
» secundum quod scriptum est: *Corde creditur ad justitiam, opere*
» *confessio fit ad salutem.* Confitentium enim locus est, qui ad Dei g
» festinantes aliquid amplius, quam fuerunt, esse desiderant. Qu
» *competentes* dicuntur, id est: poscentes Dei gratiam; ut priusquan
» piant baptismum, serviant Domino per fidem, et post acceptam fide
» dona non perdant, aut irritam faciant gratiam ejus cui servire vol
» *Sal* autem propterea cathechumenis in ministerio datur, ut nos
» sicut Dominus in Evangelio dixit: *Vos estis sal terrae*, id est: con
» tum sapientiae Dei; et sicut in eadem actione dicit: *Accipe salem sap*

» *propitiatus tibi in vitam aeternam;* quia quod per sacerdotum ministeria » agitur, a Domino sanctificatur et fit accipientibus perfecta medicina, per- » manens in visceribus eorum. Deinde *exorcizantur* et exsufflantur, ut » spiritus ab eis immundus abjiciatur. Non enim creatura Dei in infan- » tibus exorcizatur aut exsufflatur, sed ille, sub quo sunt omnes, qui cum » peccato nascuntur; ut nunc vere appareat, secundum quod scriptum » est, quod *princeps hujus mundi mittatur foras,* et quomodo prius allige- » tur fortis et deinceps vasa ejus diripiantur in possessione translata victo- » ris. *Scrutinium namque est inquisitio vel investigatio*: quia opera diaboli » et ejus pompae, quae primum hominem in Paradyso per pravam sugge- » stionem a mandato Dei superaverat, et vas illud ex limo terrae forma- » tum et animatum veneno suae malitiae infecerat, per ora sacerdotum et » manus impositionem scrutiniatum atque purgatum et ejectum exinde » spiritum immundum, ex omni parte signatum oleo sanctificato ad bene- » dictionis gratiam revocatum et vas fiat Domini et templum efficiatur » Spiritus sancti, sicut dicit Apostolus: *Erit vas in honore sanctificatum et* » *utile Domino ad omne opus bonum paratum.*

» *Abrenuntiare* vero est respuere atque renuere; id est: gentilitatis er- » rore et simulachrorum cultura derelicta colere Deum Patrem omnipo- » tentem et Jesum Christum Filium ejus et Spiritum sanctum, expolians » se *veterem hominem cum actibus suis*, ut ait apostolus, *et induitur no-* » *vum, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis.* » Post haec vero ingressi fontem baptismatis sub *trina mersione* baptizati » in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti, deinde translati ad gremium » matris ecclesiae per lavacrum regenerationis, adoptionis filii effecti, » scripti in libro vitae Christi Domini nostri, a cujus sancto nomine *chri-* » *sma* nomen accepit, peruncti etiam hujus sacrae unctionis chrisma salutis, » id est, sancti Spiritus largissima infusione in Christo Jesu Domino nostro » in vitam aeternam, regenerati quoque Jesum ducem sequentes et loti in » sanguine agni, albis induti, id est: nuptiales vestes ad mensam celestis » regni, ad illam veram repromissionis terram, sacro velamine tecti, acce- » pturi coronas perveniunt.

» *Symbolum* autem plurimis ex causis appellatum est Symbolum enim » graece, latine autem et *indicium* dici potest et *conlatio*, aut pactum vel » complacitum fidei, quod plures in unum conferunt. Ratio igitur symboli » hujus omni brevitate connexa est: cujus quidem pauca sunt verba, sed

» magna mysteria. Hic Dei Patris et Filii aequalis pronuntiatur potestas;
» hic unigenitus Dei de Maria Virgine et Spiritu sancto secundum carnem
» natus ostenditur; hic ejusdem crucifixio et sepultura ac die tertia resur-
» rectio praedicatur; hic ascensio super coelos et consessio in dextera pa-
» ternae majestatis agnoscitur, venturusque ad judicandum vivos et mor-
» tuos declaratur; hic Spiritus sanctus in eadem, qua Pater et Filius
» Deitate indiscretus accipitur; hic postremum ecclesiae vocatio, peccato-
» rum remissio et carnis resurrectio, ac vita aeterna praedicatur.

» De corpore vero et sanguine Domini nostri Jesu Christi nihil aliud,
» quam ipse Dominus in evangelio dignatus est dicere: *Ego sum panis*
» *vivus*, *qui de coelo descendi;* et: *Qui manducaverit ex hoc pane vivet*
» *in aeternum*, *et panis*, *quem ego dabo*, *caro mea est pro mundi vita. Caro*
» *mea*, inquit, *vere est cibus et sanguis meus vere est potus. Qui manducat*
» *meam carnem et bibit meum sanguinem*, *in me manet et ego in illo*. Hoc
» ergo est illam manducare carnem et illum bibere sanguinem, in Christo
» manere per fidem, et manentem illum in se habere per gratiam; quia
» quod offertur a plurimis, unum Christi corpus sancti Spiritus infusione
» perficitur, et accipientes singuli corpus et sanguinem Domini nostri Jesù
» Christi, fit ei remissio omnium peccatorum.

» Haec omnia in chartis bibliothecae vestrae non dubium, scripta esse
» noscuntur; sed melius credimus, quod in scrinio sacratissimi pectoris
» vestri, seu in tabulis spiritalibus cordis vestris, qui manu Dei regitur,
» plenius sacratiusque credimus retineri. Scimus etiam et peritissimos viros
» coram serenitate vultus vestri adsistere, et a vestra saluberrima imbu-
» tos doctrina, qui haec plenissime retinere noscuntur. Nos vero tenemus,
» praedicamus et docemus, secundum quod, Deo inspirante et illius gratia
» praeveniente, juxta quod vires intelligentiae nostrae suppetunt, quod
» praedicaverunt apostoli, annuntiaverunt evangelistae et etiam quod in
» sacris paginis, canonum bene digesta sanctorum patrum legimus regula,
» nec non et sanctae sedis apostolicae venerabilium Romanae ecclesia ca-
» tholicorum pontificum decreta purissima fidei sinceritate sequimur sacra-
» tissima documenta. His praelibatis optamus imperialem excellentiam ve-
» stram semper incolumen permanere, optamus longo in tempore jocundam
» ac tranquillam praesentem agere vitam, optamus aeternae gaudiae vitae
» sine fine cum suis sanctis omnibus possidere. Pax Dei, quae exsuperat
» omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo

» Jesu Domino nostro, qui cum Patre et Spiritu sancto vivit et regnat Deus.
» per omnia saecula saeculorum. Amen. »

Nello stesso manoscritto, d' onde il Pez copiò le due lettere qui recate, subito dopo quella del patriarca Massenzio, è soggiunta una compendiosa esposizione degli antichi riti del battesimo, la quale non offre il nome del proprio autore; ma sembra sia stata composta dallo stesso Massenzio, o forse da un qualche suo, non da lui rimoto, successore. Ad ogni modo, io reputo conveniente il trascriverla, perchè si tratta d' interessante argomento relativo alla chiesa di Aquileja. Essa infatti è così:

» *Collectanea dicta de antiquis ritibus baptismi eorumque significatu.*

» I. *De Catechumenis.* Catechumeni sunt, qui primum de gentilitate ve- » niunt, habentes voluntatem credendi in Christum. Exortationis praece- » ptum est in lege: *Audi Israël: Dominus Deus tuus Deus unus est.* Unde » est, ut is, cui per sacerdotem, quasi per Moysen, Dominus primum loqui- » tur, catechumenus, idest, audiens nominetur; scilicet, ut unum agno- » scens Dominum, relinquat errores varios idolorum. Puto autem et » omnes a Joanne in poenitentiam baptizatos, catechumenorum praetulisse » figuram.

» II. Exorcizantur autem primum, deinde sal accipiunt, et unguntur oleo » sanctificato. Exorcismus autem sermo increpationis est contra immun- » dum spiritum in energumenis, sive catechumenis, factus per quod ab illis » diaboli nequissima virtus et inveterata malitia, vel violentia et incursio » expulsa fugiatur. Hoc significavit lunaticus ille, quem increpavit Dominus » Jesus et exiit ab illo daemonium. Potestas autem Diaboli exorcizatur et » insufflatur in eis, ut ei renuntient atque erepti a potestate tenebrarum, » in regnum sui Domini per sacramentum baptismatis transferantur: quod » cum parvuli per se renuntiare non possunt, per corda et ora gestantium » adimpletur. Sal autem in ministerio catechumenis dandum a patribus ideo » est institutum, ut ejus gustu condimentum sapientiae percipiant a sapore » Christi, ne et sint fatui et retro respiciant sicut uxor Loth, ne malum » exemplum dantes ipsi remaneant et alios conterant, quemadmodum illa, » quae cum liberaretur a Sodomis, in via postea retro aspexit, ibique re- » mansit facta statua salis; quo signo condirentur ii, qui per fidem mundo

» et actibus desideriisque ejus renuntiant, ut affectionis pristinae non recor-
» dentur, neque ad saeculi inlecebras revocent; quia secundum Salvatoris
» sententiam ponens manum suam super aratrum et respiciens retro, regno
» coelorum aptus esse non potest.

» III. *De competentibus*. Post catechumenos secundus competentium
» gradus est. Competentes autem sunt, qui jam post doctrinam fidei, post
» continentiam vitae ad gratiam Christi percipiendam festinant: ideoque
» appellantur *competentes*, id est, gratiam Christi petens. Nam catechumeni
» tantum audiunt, necdum petunt: sunt enim quasi hospites et vicini fide-
» lium, de foris audiunt mysteria, audiunt gratiam; sed adhuc non appel-
» lantur fideles. Competentes autem jam petunt, jam accipiunt, jam cate-
» chizantur, idest, imbuuntur instructione sacramentorum. Istis enim salu-
» tare symbolum traditur quasi commonitorium fidei et sanctae confessio-
» nis indicium, quo instructi agnoscant, quales jam ad gratiam Christi exhi-
» bere se debeant.

» IV. *De symbolo*. Symbolum autem, quod iidem competentes accipiunt,
» tali ratione institutum majores nostri dixerunt. Tradunt enim his verbis:
» quod post ascensionem Domini et Salvatoris nostri ad Patrem, cum per
» adventum sancti Spiritus discipuli ejus in flammarum linguis omnium
» gentium loquerentur: quo praesagio consecutum est, ut nulla illi gens
» extera, nulla lingua, barbaris inaccessa aut invia videretur praeceptum
» eis a Domino datum ad praedicandum Dei verbum ad singulas quasque
» nationes abire. Discessuri itaque ab invicem, normam prius sibi futurae
» praedicationis in communi constituunt, ne localiter ab invicem disce-
» dentes diversum aliquid vel dissonum praedicaretur his, qui ad fidem
» Christi invitabantur. Omnes igitur in uno positi et Spiritu sancto repleti
» breve sibi praedicationis indicium conferendum in unum, quod sentie-
» bant, componunt, atque hanc credentibus dandam esse regulam statuunt.
» Symbolum autem hoc multis et justissimis ex causis appellare voluerunt.
» Symbolum enim graece et indicium dici potest, conlatio, hoc est, quod
» plures in unum conferunt: id enim fecerunt apostoli in his sermonibus
» in unum conferendo, unusquisque quod sensit. Indicium autem vel si-
» gnum idcirco dicitur, quia illo in tempore, sicut Paulus apostolus dicit,
» et in Actibus apostolorum refertur, multi simulabant se esse apostolos
» Christi, nominantes quidem Christum, sed non integris traditionem lineis
» nuntiantes. Idcirco ituri istud indicium posuere, per quod agnoscerentur

» hi, qui Christum vere secundum apostolicas regulas praedicant. Denique » et in bellis civilibus hoc observari referunt, quoniam et armorum habitus » parit sonus vocis, idem et mos est atque eadem instituta bellantis, symbola » discreta unusquisque dux suis militibus tradit, quae latine ut signa, ut » indicia nuncupantur; ut si forte occurrerit quis, de quo dubitetur, inter- » rogatus symbolum prodat, si sit hostis, an socius, Idcirco autem patres » hoc non scribi in membranis, sed retinere cordibus tradiderunt; ut cer- » tum esset, neminem hoc ex lectione, quae interdum pervenire etiam ad » infideles solet, sed ex apostolorum traditione didicisse. Discessuri itaque, » ut dictum est, ad praedicandum istud unanimitatis et fidei suae apostoli » indicium imposuere.

» V. Est autem symbolum signum, per quod agnoscitur Deus, quodque » proinde credentes accipiunt, ut noverint, qualiter contra diabolum fidei » certamina praeparent: in quo quidem pauca sunt verba, sed omnia con- » tinentur sacramenta. De totis enim scripturis huc omnia breviatim colle- » cta sunt ab apostolis; ut, quia plures credentium litteras nesciunt, vel » qui sciunt, prae occupationibus saeculi, scripturas legere non possunt, » hoc corde retinentes habeant sufficientem sibi scientiam salutarem. Est » enim breve fidei verbum, et olim a propheta praedictum: *Verbum bre-* » *viatum faciet Dominus super terram.*

» VI. A paganis quis, vel a gentilitatis veniens catechumenus fit, habens » voluntatem credendi in Deum. Hic a sacerdote instruitur, quomodo cre- » dere debeat; et exhortationis praeceptum accipit, qualem se ad fidei » regulam et ad cultum Dei vivi debeat exhibere. Loquitur ei Dominus per » sacerdotem ad instar, ut per Moysen praeceptum in lege est: *Audi Israël:* » *Dominus Deus tuus, Deus unus est.* Exorcizatur catechumenus, id est: » conjuratur malignus spiritus, ut exeat et recedat dans locum Deo vero. » Accepit catechumenus salem; ut per hoc primitus pabula fluxa et putri- » da peccata ad rudimenta fidei venientis sapientiae sale munere expur- » gentur divino. Catechumeni enim audientes vel auditores dicuntur; fideli- » bus tamen interesse nequeunt, mysteria cum celebrantur divina. Et hoc » ex antiqua patrum institutione censitum. Secundus post catechumenos » *competentium* gradus est: catechumeni enim tantum audiunt, necdum » petunt; petentes autem post doctrinam petunt et festinant ad petendam » gratiam Christi, et sua coram sacerdote ad ecclesiae januas per acoly- » tum nomina dant: verum etiam eorum, a quibus suscipiendi sunt, ex

» hoc jam catechizantur, id est: imbuuntur instructione sacramentorum » et fidei puritate docentur.

» VII. In his fiunt scrutinia, explorantur servi, utrum in eadem doctri- » na fidei consistant, qua pridem docti a sacerdotibus fuerant: vel si re- » nuntient maligno spiritui atque malitiae et pompis illius damnosis. Exsuf- » flantur etiam, ut fugato diabolo, cui renuntiare admonentur, Christo » Domino nostro praeparetur introitus. Fides his apostolici symboli tradi- » tur, ut vacua domus et prisco habitatore derelicta, perfecta fidei ratione » ornetur et praeparetur habitatio Deo. Unguntur oleo pectora cum ex- » pressione sanctae crucis; ut ex eo diabolo claudatur ingressus. Tangun- » tur et nares; ut odore notitiae Dei perfruantur, et illud apostolicum in » eis impleatur, quod dicitur: *Gratias Deo, qui semper triumphare nos facit* » *in Christo Jesu et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco.* » Sive etiam sub hac sponsione; ut quamdiu spiritum naribus trahant in » ipsa fidei sponsione perduerent. Signantur et scapulae, ut undique mu- » niantur, ut in ipsa pectoris et scapulae unctione fidei firmatas et bono- » rum operum perseverantia designetur. Qui cum ad fontem veniunt, per » sacerdotem explorantur, si ex toto abrenuntiare velint, ut jam pridem » fuerunt admoniti. Cumque more solito abrenuntiaverint, iterum de fide » symboli sciscitantur; et cum per ordinem omnia recte responderint, juxta » integritatem illius se symboli credere, sic in nomine sanctae Trinitatis » trina submersione baptizantur, et recte homo, qui ad imaginem sanctae » Trinitatis conditus est, per invocationem iterum sanctae Trinitatis ad » eandem renovatur imaginem et qui tertio gradu peccati, idest, consensu » cecidit in mortem, tertio elevatus de fonte per gratiam resurgat ad vitam.

» VIII. Tunc albis induuntur vestimentis propter gaudium regeneratio- » nis ad praefigurationem vitae angelicae, ut ejusdem splendore decoren- » tur. Candor etenim vestium gaudium commorantium in illa caelesti Je- » rusalem mystice praefiguratur, sicut Esaiae vaticinio perhibetur: *Illic* » *enim commorantur*, ait, *millia laetantium.* Ad aeternam enim beatitudi- » nem per lavacrum regenerati concives suos particulatim adhuc, ut » queunt, inchoant imitari, quorum in aeternum beato perfruuntur con- » sortio. Tunc sacro chrismate capita perunguntur et mystico teguntur » velamine, ut intelligant, se diadematici regni et sacerdotii dignitatem » portaturos: talibus enim per beatum apostolum Petrum dicitur: *Vos estis* » *genus electum, regale sacerdotium.* Corpore denique et sanguine Dominico

» confirmantur; ut illius sint capitis membra, qui pro nobis passus est et
» resurrexit: manducant enim et bibunt pretium redemptionis nostrae:
» *Empti enim estis*, ait praedicator egregius, *pretio magno; glorificate et*
» *portate Deum in corpore vestro*. Novissime per impositionem manus a
» summo sacerdote septiformis gratiae spiritum accipiunt; ut roborentur
» per Spiritum sanctum ad praedicandum aliis, qui fuerunt in baptismo per
» gratiam vita donati aeterna. »

Ritornando ora a dire del patriarca Massenzio, egli nell'anno 814 (non nell' 815, come notò l' Ughelli), sottoscrisse a due documenti del vescovo Rotaldo di Verona, e nell' anno 825 consecrò Erulfo vescovo di Mantova. Circa i quali documenti è da notarsi, che il secondo di essi, appartenente al dì 16 settembre del detto anno, scioglie i canonici ed il capitolo della chiesa veronese da qualunque ordinaria giurisdizione del proprio vescovo e li assoggetta in tutto e per tutto alla giurisdizione del patriarca di Aquileja: ne darò il documento nella mia narrazione su quella chiesa. In quell'anno medesimo il patriarca Massenzio aveva colà conservato la basilica di san Giorgio.

Di molte beneficenze fu generoso l' imperatore Carlo magno verso la chiesa di Aquileja, ad istanza del suo benemerito patriarca Massenzio. In fine, venuto a morte, nell' anno 814, le fece per testamentaria disposizione generoso legato di denaro, egualmente che ad altre cospicue metropolitane del suo impero, cui numera sino a ventuna. Nè devo dissimulare, che il Baronio avvertì, la chiesa di Aquileja essere stata ommessa in quel testamento: ma convien dire, che il dotto annalista ignorasse, cotesta chiesa e la sua metropoli avere a que' tempi portato il nome altresì di chiesa e metropoli di Forojulio, ossia del Friuli: e la città appunto di Forojulio, che oggidì si nomina *Cividale*, vi è compresa benissimo: e questa città, piuttostochè Aquileja, vi è commemorata, perchè in essa facevano dimora ed avevano la residenza, già da varii anni, gli aquilejesi pastori: e siccome il soggiorno loro in questa città, che formava parte della diocesi di Aquileja, non li faceva tralasciare d' essere canonicamente patriarchi e metropolitani di Aquileja; così, nominandosi in quel testamento la città e la chiesa di Forojulio, non altra chiesa nè città potevasi intendere, se non la città e la chiesa di Aquileja.

Avvenimento di molta importanza nella storia ecclesiastica di questo tempo fu la famosa controversia tra i due patriarchi di Aquileja e di

Grado, circa la giurisdizione rispettiva e circa le chiese suffraganee, che ne componevano le provincie. Del qual fatto devo intraprendere da qualche anno addietro il racconto. Sino dall' anno 804 il papa Leone III, nel concilio di Aquisgrana, aveva ottenuto dall' imperatore Carlo magno, che le chiese dell' Istria, sulle quali il santo patriarca aquilejese Paolino aveva accampato i suoi diritti metropolitici, fossero restituite alla sede patriarcale di Grado, siccome lo erano state sino dai tempi della divisione delle due sedi. Fu allora, che Fortunato, patriarca gradese, intervenne coi vescovi dell' Istria al concilio tenuto, circa l' 810, contro Giovanni duca di quella provincia; ed agli atti dell' adunanza sottoscrisse: *Fortunatus misericordia Dei patriarcha in hac repromissionis chartula m. p. subscripsi.* La qual cosa pesava assai sull' animo degli aquilejesi metropolitani. Orso infatti, immediato successore di san Paolino, fu il primo, siccome narra l' antica cronaca di Aquileja, a reclamare i suoi diritti: voleva ad ogni costo soppressa la metropoli di Grado ed assoggettati ad Aquileja tutti i vescovati dell' Istria.

La lite incominciata da lui continuò con vie più di calore il patriarca Massenzio contro Venerio, succeduto a Fortunato nel patriarcato gradese. Gl' imperatori Lodovico e Lotario decretarono, che l' affare fosse portato al tribunale del pontefice romano, da cui Massenzio cercava invece di sottrarsi, perchè conosceva il papa troppo inclinato a favorire Venerio. Perciò questi vi si recò; il patriarca di Aquileja non vi comparve. I due principi decretarono di bel nuovo, che i due contendenti si portassero *tempore congruo Romae ad praesentiam domni apostolici*, acciocchè ivi *contentio juste et canonice definiatur.* Ma l'aquilejese domandò loro, che la controversia fosse invece discussa e sentenziata in un concilio di vescovi, da radunarsi in Mantova: e la domanda sua fu esaudita; ed il sinodo fu radunato il dì 6 giugno dell'anno 827. V' intervennero il vescovo Benedetto ed il diacono Leone bibliotecario, in qualità di legati pontificii; il prete palatino Sicardo e Teoto, inviati degl' imperatori; gli arcivescovi di Ravenna e di Milano, ed i vescovi dell' Emilia, della Liguria e della Venezia. La controversia vi fu ridotta a questi termini: Massenzio patriarca domandava, che le chiese della sua provincia, cui le irruzioni dei barbari avevano allontanato dalla metropoli, fossero in vigore dei sacri canoni restituite alla primitiva loro dipendenza: — il patriarca di Grado ricusavasi dal conoscere i prelati aquilejesi, ed insisteva, perchè la sede di Aquileja fosse dichiarata

soppressa, e che alla sua fossero attribuite tutte le giurisdizioni, che appartenevano a quella. Alla fine il concilio sentenziò, che la chiesa di Aquileja, ch' era stata disgiunta in due metropoli, dovesse riputarsi per l' avvenire qual era nella sua origine primaziale e metropolitana, e che Massenzio patriarca ed i successori di lui avessero il diritto di consecrare ciascuno dei vescovi dell' Istria, eletti dal clero e dal popolo, siccome lo avevano in tutte le altre diocesi della loro provincia. La quale sentenza trovasi ricordata e ripetuta nel diploma dell' imperatore Lodovico II, che alla sua volta darò, a favore del patriarca Teutimaro, un mezzo secolo dipoi.

Sulla verità di questo sinodo mantovano muovono molti dubbi i difensori del patriarcato gradese, e trovano parecchie contraddizioni, per le quali pretenderebbero di poterlo dichiarare falso ed immaginario; quasicchè inventato dai fautori del patriarcato aquilejese. Prima di tutto sembrami conveniente portarne gli atti, quali dalle più diligenti ed esatte pergamene ce li offre il dotto de Rubeis (1); poi ne prenderò ad esame le obbiezioni dei contradditori. Gli atti adunque sono così:

SYNODVS QVAE ACTA EST IN CIVITATE MANTVAE

PRO CAVSA SANCTAE AQVILEJENSIS ECCLESIAE.

« Regnante Domino nostro Jesu Christo in perpetuum, anno pontifica-
» tus sanctissimi et universalis papae Eugenii (2) quarto, et imperantibus
» piissimis catholicis et Dei cultoribus Cluduico et Chlottario divis impe-
» ratoribus anno septimo et decimo per indictionem quintam, octavo idus
» Junii, secundum Dei gratiam, et sanctiorem eorum congregata synodus
» in civitate Mantua, in qua adfuerunt vir venerabilis et sanctissimus Be-
» nedictus episcopus (3) et Leo reverendissimus diaconus bibliothecarius,
» legati videlicet sanctae Romanae ecclesiae, habentes locum beatissimi
» papae Eugenii; Sychardus palatinus presbyter et vir spectabilis Theoto,

(1) *Monum. Eccl. Aquil.* cap. XLVII, pag. 413 e seg.

(2) Parlasi qui di Eugenio II, e non già di Eugenio I, come erroneamente pensò Scipione Agnello Maffei, il quale ne' suoi *Annali mantovani* disse celebrato cotesto sinodo nell' anno 635. Anacronismo solenne, rimpetto all' esistenza dei due imperatori Lodovico e Lotario.

(3) Probabilmente è il vescovo di Albano.

» a praefatis Augustis directi; Petronas (1) quoque Ravennatis reverendissimus archiepiscopus atque Angelpertus sanctissimus Mediolanensis archiepiscopus: provinciae Æmiliae Andreas Ferrariensis episcopus, Leo Faventinus episcopus, Vitalis Comaclensis episcopus, Christophorus Bononiensis episcopus, Nordebertus Regiensis episcopus, Lanspertus Parmensis episcopus, Georgius diaconus, Honestus diaconus, Deusdedit diaconus, Romanus diaconus, alius Romanus diaconus, Dominicus diaconus: Lyguriae provinciae, Autericus Vercellensis episcopus, Rambertus Brixianus episcopus, Erimpertus Laudensis, Sinepertus Cremonensis, episcopi: Venetiae provinciae, Rattoldus Veronensis episcopus, Lajulfus Mantuanensis, Franco Vicentinus, Dominicus Patavensis, Adeodatus Tarvisianus, Emmo Cenetensis, Otthelbertus Bellunensis, Anselmus Concordiensis, Auratus Feltrensis, Arthemius Azolensis, Andreas archidiaconus, agens vicem Heimberti Tridentini episcopi.

» Residentibus igitur in hac synodo reverendissimis episcopis, adstantibus diaconibus et cetero clero, veniens vir sanctissimus Maxentius Aquilejensis patriarcha, precum libellos pro dispersione suae Aquilejensis ecclesiae obtulit, ut suae provinciae ecclesias, quas barbarorum incursus a sua matrice segregaverat auctoritate canonum jam pacis tempore percipere mereretur ad propria.

» Nos, qui veritate perspecta invenimus a beato evangelista Marco, qui spiritalis et ex sacro fontis utero ac carissimus sancti Petri apostoli fuit filius, nec non ab elegantissimo Hermachora, Aquilejensium ecclesiam prae omnibus Italiae in Christi fide prius fundatam esse et pastoralem ibi semper curam servatam apostolorum sanctae Romanae ecclesiae doctrinis imbutam, atque ipsam ejus semper fuisse discipulam et peculiarem ac vicariam in omnibus, quemadmodum insertum in ejusdem Aquilejensis Ecclesiae comperimus sacris litteris.

» Relatum (2) igitur a nonnullis est, in eadem synodo, quod eo tempore,

(1) Ossia *Petronace*, ch'era appunto in quel tempo l'arcivescovo di Ravenna.

(2) Qui cominciano le parole della supplica, presentata al sinodo dal patriarca Massenzio, per le quali sono fatti palesi gli antichi documenti, a cui è appoggiata la preminenza di Aquileja sopra Grado. Le stesse parole si leggono anche nelle storie dei longobardi; ed anzi questo brano, sino alle parole *in Grados quoque ordinatus est haereticus Candidianus*, è portato anche dal Baronio, sotto l'anno 605, num. 4.

» quo Longobardi Italiam invaserant (1), Romanam ecclesiam vir sanctissimus Benedictus papa regebat; Aquilejensi quoque civitati ejusque populo Paulus patriarcha praeerat, qui longobardorum barbariem et inumanitatem metuens, ex civitate Aquilejensi et de propria sede ad Gradus insulam, plebem suam confugiens, omnemque thesaurum et sedes sanctorum Marci et Hermachorae secum ad eamdem insulam detulit; idcirco non ut sedem aut primatum ecclesiae suae suaeque provinciae construeret inibi; sed ut barbarorum rabiem posset evadere. Qui XII annis sacerdotium gerens ab hac luce subraptus est, regendamque ecclesiam Probino reliquit. Isto quoque Aquilejae defuncto, praefatae Aquilejensi ecclesiae sacerdos Helias preficitur: et hoc quoque mortuo, Severus huic succedens regendam suscepit ecclesiam. Defuncto item Severo, ordinatur loco ejus Joannes patriarcha in Aquileja eo tempore, quo Agilulfus, rex Longobardorum, regnabat: in Grados quoque ordinatus est haereticus Candidianus antistes. Hic enim Candidianus, nec per consensum comprovincialium episcoporum, nec in civitate Aquileja, sed in diocesim et plebem Aquilejensem Gradus, quae est perparva insula, contra canonum statuta et sanctorum patrum decreta ordinatus est. Et inter alia probat hoc hujus Aquilejensis ecclesiae Joannis antistitis epistola ad Agilulfum regem directa, cujus textus inter caetera, ad locum, talis est:

» — Qualis autem unitas dicatur facta, ubi spata, ubi claustra carcerum, ubi flagella fustium, et ubi longa exilia crudeliumque poenarum discrimina parabantur? Et miseri suffraganei ecclesiae nostrae, scilicet episcopi Histriae cum summa vi ac necessitate a Gradensi castro Ravennam compulsione districtissima ducebantur Graecorum (2): nec non et inibi loquendi licentia negabatur. Atque Candidianus inutilis, qui se ob sui sceleris immanitatem praefatae sanctae recordationis a domno Severo decessore nostro sub anathematicis interpositione obligatus est, ne ad potiorem gradum unquam accederet, quoniam a se eique corde faventibus, in praedicto Gradensi castro adulterium matri ecclesiae improbe ingerens (3) . . . . . ordinatur episcopus. Et Petrus, Providentius, seu Agnellus, episcopi Istriae, qui adhuc fidem sanctam tenebant et

(1) Sono parole di Paolo diacono, *de Gest. Longobardor*, lib. II, cap. X.

(2) Ho narrato alla sua volta cotesto fatto, nella pag. 66.

(3) Qui fuor di dubbio mancano alcune parole.

» Candidiano nondum consentiebant, de ecclesiis suis a militibus tracti et » cum gravi injuria et contumeliis ad eum venire compulsi sunt: si enim » recte ei consentientes essent, voluntarie illi consentire debuerant, non » autem per vim. (Et post pauca sic:) Laborate et agite, quatenus et fides » catholica vestris augeatur temporibus et in Gradensi castro, postquam » infelix Candidianus de hoc saeculo ad aeterna supplicia transmigraverit, » altera iniqua ordinatio ibi minime celebretur, nec populus in amplius » tribuletur. Et vere si hoc, Deo auxiliante, egeritis, quod primum est, » Christus Deus pietati vestrae erit bonorum omnium retributor. —

» Et quia Gradus mari et fluctibus cingitur; et Istria, quae prius Aquilejae suae Metropoli subjecta fuerat, Smaragdo exarcho resistente, tunc » a Longobardis capi non potuit, sed ad jura graecorum tenebatur; quo » factum est, quod rex ei nullum potuit praestare auxilium, ac per hoc, » ipso annitente exarcho, Istriae episcopi de ecclesiis suis a militibus graecorum tractati sunt et hunc Candidianum ordinare compulsi. Antiquorum igitur recitatis historiis, Aquilejam matricem semper et metropolim » fuisse reperimus: Gradus autem plebem ejus esse omnino comperimus. » Sed et populi Polensis, quae civitas caput est Istriae, decretum ab universo clero et cuncto populo missum ad Sigualdum patriarcham Aquilejensem, qui usque ad Francorum tempora vixit, verum et probatissimum invenimus, ut electum ab eis episcopum ordinaret. Sed et id non » omittendum, quod et clerici et nobiles ex laicis viris electi ab Istriensi » populo, sanctam synodum supplicantes venerunt, ut nos a graecorum » nequissimo vinculo liberatos ad Aquilejam suam metropolim, cui antiquitus subditi fuerant redire concedat, quia electi qui ordinandi sunt, » prius piissimis imperatoribus nostris, et postmodum ad partem graecorum, fidem per sacramenta promittunt; et ideo in hoc facto gravari se » asserunt et servire duobus dominis non posse conclamant (1).

» Audistis item horum precibus, sanctissimi et reverendissimi legati » s. Romanae ecclesiae, Benedictus videlicet episcopus et Leo diaconus, » universa, quae Maxentius patriarcha Aquilejensis in libello obtulerat, » authoritatesque veracissimas, quae in hac synodo prolatae sunt, recitatis etiam canonibus, recapitulando cuncta per ordinem protulerunt;

(1) Fin qui arriva l'istanza del patriarca Massenzio al concilio: segue di poi quella dei vescovi dell'Istria.

» interrogatisque singulis episcopis, utrum justa sit an injusta Istrianorum
» petitio et si secundum has authoritates Aquileja semper metropolis fuerit
» aut si provincia, quae contra canonum statuta in duos metropolitanos
» divisa est, ad unam primam reformari deberet; et si placet eorum petitio
» clara voce proferre.

» Universi respondentes dixerunt: Justa est Istrianorum petitio; et quia
» Aquileja semper metropolis extitit, dominaque fuit Gradensium, novi-
» mus; et quia contra patrum decreta divisa est, ideo authoritate patrum
» ad priorem statum reformetur, omnibus nobis placet. Et illi responden-
» tes dixerunt: Et nobis ita placet.

» Statuit igitur sancta Synodus, ut Aquileja metropolis, quae contra
» patrum statuta divisa in duos metropolitanos fuerat, deinceps, secundum
» quod et antiquitus erat, prima et metropolis habeatur: et Maxentius san-
» ctae Aquilejensis ecclesiae patriarcha ejusque successores in singulis
» Histriae ecclesiis electos a clero et populo ordinandi in episcopos licen-
» tiam, sicut et in caeteris civitatibus suae metropoli subjectis, modo et
» futuris temporibus habeat. Deinde ergo hoc statuentibus et loquentibus,
» legati sanctae Romanae ecclesiae et praefati illustrium imperatorum missi
» exorsi sunt, palam omnibus dicentes: Notum sit universis praesentibus
» et futuris, in hac synodo et nostris definitionibus affectum animi et con-
» sensum domini papae esse Eugenii, atque piissimorum Chlodovici ac
» Lotharii imperatorum, quatenus Aquilejensis ecclesia ad pristinum re-
» formetur decus nunc et in perpetuum.

» Sane et id necessario indicandum duximus, quod Sychardus, idest,
» palatinus presbyter et Theoto vir spectabilis, sacrorum imperatorum
» missi, cum essent prius in civitate Tarvisio, ad Venerium, Gradensem
» episcopum suum missum dederunt, praecipientes, ut ipse ad synodum,
» quae Mantuae futura erat, cum authoritatibus si haberet pro defensione
» suae ecclesiae paratus adesset: in qua ejus praestolantes adventum, die-
» bus quinque residerunt. Sed propter quorumdam episcoporum ad hostem
» pergentium impedimentum, jam coepto ipsorum itinere, plus expectare
» nequiverunt (1).

» Tamen adhuc eis stantibus et abire volentibus, tandem venit Tiberius,

(1) Sembra da ciò, che Venerio patriarca di Grado cercasse di schivare il giudizio del concilio, quanto Massenzio patriarca di Aquileja aveva cercato di schivare quello del papa.

» diaconus et oeconomus ecclesiae Gradensis, a Venerio ejusdem castri » episcopo missus, obsecrans, ut authoritates, quas pro sua ecclesia duxerat, » in praesentia synodi legerentur. Relectis itaque omnibus, reperimus exem- » plaria nullius manu esse roborata, et quamvis ita sint, seu essent firma- » ta, magis Aquilejensi ecclesiae quam suae pertinerent. Cumque a synodo » sciscitaretur, utrum horum exemplorum authentici in archivio suae eccle- » siae tenerentur, necne; respondit nihil amplius se habere nisi synodum » ab Helia Aquilejensi patriarcha in castro Gradensi, quod plebs ejus erat » actam fuisse. Cujus initium est; = Cum in castro Gradensi ac plebe » sua (1) Helias patriarcha sanctae Aquilejensis ecclesiae cum Marciano, » Leoniano, Petro, Vindemio, Vigulo, Joanne et reliquis consacerdotibus » suis consedisset; et reliqua.

» Item subscriptiones episcoporum hujus synodi in plebe Gradensi » actae. His gestis apud nos habitis subscripserunt Marcianus Opitergensis, » Leonianus Tiborniensis, Petrus Altinatis, Helias sanctae Aquilejensis » ecclesiae patriarcha, Vindemius Cessensis, Vigulus Pataviensis, Joannes » Celejanensis, Clarissimus Concordiensis, Patricius Emoniensis, Hadria- » nus Polensis, Maxentius Juliensis, Severus Tergestinus, Joannes Paren- » tinus, Aaron Avorcensis, Maternimus Sabionensis, Flaminius Tridentinus, » Vigilius Scaravansiensis, Laurentius Feltrinus, Marcianus Petenatis. Item » excerptum ex suggestione Istriensium et Venetiarum ad papam Grego- » gorium missa, quam praefatus Tiberius synodo obtulit, cujus initium est: » Suggerendo ter beatissimo atque apostolico, totiusque orbis terrarum » capiti, domno Gregorio, universali papae, cuncti episcopi Histriensium » et Venetiarum provinciae seu cuncta generalitas populi Gradensis oppidi » et plebis ultimi servuli.

» Ad locum: cuncta liquidius in veritate suggerere non omisimus. Tem- » pore igitur Aquileja civitate stante in Hesperia, illuc sanctus Marcus » evangelista ad praedicandum ab urbe Roma, scilicet a beatissimo Petro » principe apostolorum directus est: per ejus vero praedicationem veracis- » simam orthodoxa fides Christi populo commoranti inibi ab eo tradita est, » et usque nunc ibidem immutabilis manet: nec non ab ea exordium chri- » stianitatis non sola sumpsit Italia, verum etiam multae aliae provinciae.

(1) Ho già notato anche altrove, quanto siano differenti tra loro le varie copie, che si hanno degli atti di questo sinodo.

» Beatissimus igitur Marcus evangelista Aquilejae residens, vultum beati » Petri apostoli videre desiderans, Romam urbem regrediens et secum ele» gantem virum, Hermachoram nomine, ab omni electum clero et populo » deferens . . . . et ab ipso beato Petro apostolo Aquilejae urbis ordinatus » et constitutus est pontifex: deinde Hermachoram proton Italiae pontificem » constituit. Pontifices adhuc Aquileja in civitate stantes, sexto milliario in » loco, qui Gradus nuncupatur, munitionem quamdam construxerunt, in » qua etiam Dei ecclesiam mirifice fabricaverunt, quatenus aestivo tempore » ibi degentes, Aquilejae pontifices possent ardorem aetatis evadere. Et no» tandum, quod omnes Istriensium civitates ac reliquae, quas haec notat » synodus, Aquilejae civitati, quae caput et prima est totius Italiae, subje» ctae sunt.

» Item in ultimo interrogatus est Tiberius, diaconus et oeconomus » Gradensis ecclesiae, ut proprio ore proferret, qualis harum duarum divi» sionum sedes, quae contra canonum statuta partita est, prima et metro» polis fuerit? Qui constanter clara voce professus est: — Negare non pos» sum, quia ego et pene omnes sciunt, Aquilejam civitatem primam et me» tropolim esse, et a beato Marco et Hermachora in Christi fide fundatam: » sed propter oppressionem paganorum Helias Aquilejensis patriarcha ad » Gradus veniens, in diocesi et plebe sua habitavit, et suorum episcopum » ibi synodum egit. —

» Interim scimus, quod a beato Marco usque ad Paulum patriarcham, » qui in Gradus plebem suam confugit, sunt XX patriarchae, qui venerabi» lem sedem Aquilejensem tenuerunt et Gradus judicaverunt ita ut unum » proprium de titulo. A Paulo quoque patriarcha usque ad Joannem pa» triarcham, ubi inter Aquilejensem sedem et Gradus plebem ejus divisio » facta est, sunt patriarchae quinque, qui omnes ut esse judicaverunt, usque » ad Candidianum haereticum, qui hanc divisionem cum graecis, qui totam » Istriam suo quoque jure tenebant, gessit. Desinit exemplar privilegii Aqui» lejensis ecclesiae. »

Mettono in dubbio, come ho notato di sopra, l'autenticità di questo concilio i troppo caldi difensori della cattedra di Grado; ma lo fanno con argomenti in poco dissimili da quelli, con cui abbiamo veduto lo Zinelli accingersi a dimostrarne ortodosso il materiale principio della sede, ed a sostenere ortodosso il patriarca Elia, il quale, e per la serie dei fatti, e per le testimonianze posteriori, e per la sua stessa confessione, era aderente

allo scisma dei tre capitoli. Così anche di questo concilio, colla sua consueta franchezza di sentenziare senza poi dimostrare, non esitò di dire, che *gli atti mal si sostengono ed accusano la mano di un impostore* (1). Ne avesse almeno recato una qualche prova; perchè, quand'anche non esistessero le ragioni addotte di sopra, le quali valgono a sostenerne l'esistenza meglio di quello ch' egli abbia saputo negarla, alla sua gratuita asserzione si può contrapporre a buon dritto una gratuita mentita; e si può aggiungere inoltre, che per sostenerli lavoro della *mano di un impostore,* sarebbe duopo mostrare lavoro di simil mano anche il diploma dell' imperatore Lodovico II, il quale pochi anni dopo fa menzione del concilio mantovano, siccome di concilio veramente esistito e da cui la preminenza della chiesa d' Aquileja sopra quella di Grado fu palesemente sanzionata. Narra in esso diploma l' imperatore, cotesta controversia tra due metropoli essere stata definita « temporibus beati papae Eugenii, qui ad suggestionem piae recordationis Ludovici avi nostri (com' egli dice) atque domini et genitoris nostri gloriosae memoriae Lotharii praestantissimi augusti petitione, synodale concilium Mantuae congregari praecepit: in quo sub praesentia legatorum sanctae Romanae ecclesiae, adsistente coram Maxentio Aquilejensi beatae recordationis antistite, supradicta controversia Aquilejensis et Gradensis ecclesiae sententiis episcoporum penitus est absoluta. » Possibile mai, che così parlasse Lodovico II di cosa avvenuta sotto suo padre e suo avo; e parlandone dicesse il falso? Possibile, che *la mano di un impostore* abbia saputo sì destramente diffondere la favola di un concilio celebrato pochi anni addietro, sino a farlo registrare nelle imperiali memorie? Eppure a tanta contraddizione forza è si riducano gli avversarii, i quali, per sostenere la giurisdizione gradese, negano così sfacciatamente l' esistenza di quell' episcopale congresso. Nè sarebbe maraviglia, che per sostenere l' assurdo loro dichiarassero opera della *mano di un impostore* anche il diploma di Lodovico II, e qualunque altro monumento, che potesse concorrere a dimostrare la realtà ed autenticità di quegli atti.

Che più? Lo stesso Venerio nella sua appellazione al papa Gregorio IV, non racconta egli forse, benchè falsificandone la circostanza, d'essersi recato a Mantova per assistere a quel concilio, ed ivi non essere comparso il patriarca Massenzio? «Igitur comperiat, oramus, vestra solers et pia prudentia,

(1) Part. I del I vol. dell' opera municipale di *Venezia e le sue lagune*, pag. 235.

» beatissime domine papa, quia jam tot vicibus ex injuncto imperialis au-» ctoritatis ad vestra sacra apostolica vestigia cum Maxentio conjungi » debuimus difinienda scil. causa nostrarum ecclesiarum, quam contra » Deum et canonum instituta inretire nisus est; sed quia minime a vestra » saluberrima pietate judicari maluit, Mantuae quoque suggessit causa » finienda. Nos vero ad imperialia vestigia venientes, ipsum paratum non » invenimus etc. (1). » A Mantova dunque, per confessione altresì del patriarca gradese, avevasi a celebrare un concilio: a Mantova lo disse celebrato l' imperatore Lodovico II, ed ivi anche ne attestò definita la questione: come dunque si potrà sentenziare, che di questo concilio *mal si sostengono* gli atti, e ch' essi *accusano la mano di un impostore?* Se fu celebrato il concilio, come se ne potranno negare gli atti? Forse non meritano fede, perchè sono contrarii agl' interessi della chiesa gradese? Producano adunque i difensori di essa i veri atti, a cui debbasi prestar fede. Avvertano però, che questi, e per l' attestazione del diploma di Lodovico, e per le lagnanze di Venerio, devono mostrarci definita la questione, e definita in favore del patriarca Massenzio. Finchè questi non produrranno eglino, rimarrà salda e ferma la fede a quelli, che si conoscono e che ci si mostrano altresì complessivamente testificati dai due suindicati documenti, dell' imperatore e del patriarca di Grado. Le quali convincenti ragioni rispondono, per quanto mi sembra, anche a qualunque altra obbiezione di minore importanza, che si potesse opporre dagli avversarii.

Nuovo attestato dell' imperiale benevolenza ebbe il patriarca Massenzio nel diploma, che qui trascrivo (2), direttogli nell' anno 830.

IN NOMINE DOMINI ET REDEMPTORIS NOSTRI JESV CHRISTI.

HLVDOVICVS ET HLOTARIVS DIVINA ORDINANTE PROVIDENTIA IMPERATORES AVGVSTI.

» Si liberalitatis nostrae munere aliquid locis Deo dicatis auxilii confe-» rimus, id nobis procul dubio ad stabilitatem imperii nostri et ad animae » emolumentum profecturum liquido credimus. Proinde noverit experientia

(1) L'intiera lettera del patriarca al pontefice, tratta dal codice Trevisaneo, si avrà alla sua volta nella chiesa di Grado.

(2) Lo portò anche il de Rubeis, tratto dagli scritti di Marc' Antonio Nicoletti, nella vita del patriarca Pertoldo.

» omnium fidelium sanctae Dei ecclesiae, nostrorumque tam praesentium » quam futurorum: quod veniens in praesentia culminis nostri Maxentius » ecclesiae Aquilejensis patriarcha precibus quibus valuit, nostram implo- » ravit clementiam, uti monasterium puellarum, quod dicitur sanctae Ma- » riae, quod situm est juxta basilicam sancti Joannis, constructum infra » muros civitatis Forojuliensis in loco, qui dicitur vallis, praedictae matri » ecclesiae sancti Marci evangelistae et sancti Hermacorae martyris et » pontificis, ubi auctore Deo ipse patriarcha praeest, traderemus. Quod ita » et nos fecisse omnium vestrum cognoscat industria. Et ideo ob firmitatis » studium, hos nostros imperiales apices praedictae matri ecclesiae fieri » jussimus: per quos praecipimus atque jubemus, ut praedictum monaste- » rim puellarum cum rebus et hominibus ad ipsum juste et legaliter prae- » senti tempore pertinentibus, abhinc in futurum in jure et potestate prae- » fatae ecclesiae et rectorum ejus consistat. Ita videlicet ut quidquid exinde » rectores et ministri memoratae ecclesiae ob utilitatem et profectum ejus » canonice ordinare atque disponere voluerint, libero in omnibus perfruan- » tur arbitrio faciendi quidquid elegerint. Et ut haec auctoritas largitionis » nostrae firmior habeatur, et per futura tempora melius conservetur, ma- » nibus propriis subter firmavimus et annuli nostri impressione adsignari » jussimus.

» Signum Hludovici
» serenissimi Imperatoris.

» Signum Hlotarii
» gloriosissimi Augusti.

» Durandus diaconus ad vicem Fridogisi recognovi. Data III idus No- » vembris, anno Christo propitio XVII domini imperatoris Hludovici sere- » nissimi imperatoris, et Hlotarii augusti IX. Actum Niumaga palatio regio » in Dei nomine feliciter. »

È ignoto l'anno della morte del patriarca Massenzio: ch'egli vivesse anche nell'835 è palese da un brano di diploma, portato da Jacopo Gordini da Marano, nel suo trattato *Advocatiae*, le cui parole giova trascrivere sulla fede del diligentissimo de Rubeis (1): « Legant qui adversantur, ea » quae Maxentio patriarchae divinae memoriae dominus Hlotarius au- » gustus, invictissimi domini imperatoris Hloduici filius, post Karolum

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, col. 412.

» piissimum etiam augustum, ecclesiae sanctae Aquilejensi, quae etiam tunc » primum in honore sanctae Dei genitricis Mariae et sancti Petri principis » apostolorum seu et sancti Marci constructa erat, ex privilegio illo aureo, » *dato XI. kal. Decembris, anno Christo propitio imperii ejusdem domini* » *Hlodovici serenissimi imperatoris XX, regnique Hlotarii gloriosissimi au-* » *gusti in Italia .... Indictione XI. Papia civitate*, concessit. Videlicet, *Ad* » *causas audiendas vel feuda* (freda) *aut tributa exigenda aut mansiones* » *vel paratas faciendas, aut fidejussiones tollendas, nec homines ipsius ec-* » *clesiae tam ingenuos, quam suos* (servos) *super terram ejusdem comma-* » *nentes distinguendos* (distringendos), *nec ullas redhibitiones aut illicitas* » *occasiones* (forte collectiones) *requirendas, ullo unquam tempore ingredi* » *audeant, vel ea quae supra memorata sunt, penitus exigere praesumant.* »

Al patriarca Massenzio successe Andrea, forse nell'854, perciocchè nel novembre dell' 855 viveva tuttora Massenzio, e forse più tardi, perchè, come ho notato di sopra, ci è ignoto l'anno preciso della morte di questo. Di Andrea pochissime notizie ci giunsero; la più importante si è, che il papa Sergio II, nell' anno 844 o forse nel seguente, scrisse lettera a lui ed a Venerio patriarca di Grado, esortandoli a desistere dalle scambievoli discordie circa la loro giurisdizione ed a rimetterne il giudizio al concilio, che tra non molto sarebbesi radunato, ed a cui egli medesimo coll' imperatore Lotario avrebbe presieduto. Della lettera scritta al patriarca Andrea ci è conservato il testo dal nostro codice Trevisaneo, la quale è del tenore seguente:

Epistola Sergii papae ad Andream patriarcham Forojuliensem etc.

« Pro universis Dei ecclesiis diversa semper debemus tollerare certa- » mina. Sic enim nos scriptura sepe admonet, dicens: *Ambulate dum lucem* » *habetis*. Nam de suscepto magisterio, quod habemus divinitus attributum, » ante opificis nostri oculos districtam posituri rationem erimus si de san- » ctis Dei ecclesiis, quamdiu hic vivimus negligentes, vel desides fuerimus. » Et quia vestra nobis fraternitas nuper missos suos et epistolam misit pro » contentione scilicet illa, quae inter vestram et Gradensem sedem hacte- » nus manet, pro qua nostram fieri epistolam jussimus, eamdem per eosdem » missos vestros Venerio patriarchae mandavimus, ut uterque vos simul et » ille die sacro natalis beati Martini ad causam et contentionem vestrarum

» sedium perquirendam atque definiendam Romam debuissetis omni dila-
» tione deposita pervenire. Tamen, ut nihil exinde remaneret imposterum,
» hoc animo nostro venit consilium, ut sive auctoritate sive consensu ka-
» rissimi filii nostri d. imperatoris hoc non debuissemus peragere. Et quia
» non solum vestra modo, verum etiam pene omnes ecclesiae scandala pa-
» tiuntur, mandavimus eidem d. imperatori, quod si ipsi libitum fuerit, adiu-
» vante nos Christo, desiderium haberemus generalem synodum congre-
» gare; quatenus ibidem, quae nunc enormiter, quod cum magna contri-
» tione cordis dicimus, peragitur, confratrum nostrorum suffulti solatio
» correpta ac ventilata modis omnibus fiant. Unde vos interim abstinere
» praecipimus, quosque d. noster imperator nobis exinde responsum man-
» dare dignetur. Nam et Venerio patriarchae simili tenore mandavimus, ut
» usque ad tempus pro re supradicta expectet: tempore enim quo nos
» responsis imperialibus certi fuerimus, nostram ad vos epistolam destina-
» bimus festinanter, ut quantocius ad audiendum vel ad sustinendum ca-
» nonica nullatenus differatis venire. Deus enim te incolumem custodiat,
» reverendissime ac sanctissime frater. »

Ma il sinodo promesso e desiderato non ebbe luogo. Sergio II morì nel gennaro dell'anno 447. Leone IV, che gli venne dietro favoriva bensì le ragioni del patriarca di Aquileja, ma neppur egli convocò il sinodo. Tuttavolta l'antica cronaca aquilejese racconta sentenziata a favore di Andrea la questione in un generale concilio: lo che non disse nemmeno l'imperatore Lodovico II, nel diploma indicato di sopra, sebbene in esso commemori le istanze fatte dal patriarca all'imperatore Lotario, per la finale e decisiva conferma delle chiese dell'Istria alla metropoli di Aquileja: meglio lo si vedrà nel diploma, che alla sua volta darò.

Quanto poi alla memoria, che trovasi, presso i raccoglitori dei sacri concilii, avere Andrea patriarca nell'855 assistito al sinodo Ticinese in compagnia di Angelberto arcivescovo di Milano e dell'arcicappellano Giuseppe, è duopo notare, o che il nome di *Andrea patriarca di Aquileja* vi fu introdotto arbitrariamente dai copisti, o che n'è sbagliato l'anno; perciocchè nell'855 non solamente egli non era più patriarca, ma nell'850 aveva anche avuto un successore, che nominavasi Venanzio, e di cui non si conosce che il nome; ed a questo Venanzio era altresì succeduto il patriarca Teutimaro, cui altri dissero *Hindelmario* e *Vildemaro* ed *Eudelmaro*. Ed infatti nel detto anno, egli, e non già il suo predecessore Andrea, si

trovava presente al sinodo di Pavia; ed erano presidi con lui *Angilbertus Mediolanensis archiepiscopus, ... et Joseph venerabilis episcopus Eporediae*, il qual è poi l' *arcicappellano* commemorato di sopra.

A Teutimaro è diretto il diploma, di cui ho parlato poco dianzi, e da cui viene e attestata l' esistenza del concilio tenuto in Mantova e narrata la serie delle discordie anche posteriormente continuate tra i due patriarchi. Esso fu pubblicato più volte da differenti raccoglitori di siffatte memorie, i quali da differenti manoscritti lo trassero. Sopra tutte, a quanto mi pare, merita la preferenza l' edizione del de Rubeis, il quale la trasse dalle preziose pergamene dell' archivio patriarcale e ce lo reca invece così:

IN NOMINE JESV CHRISTI DEI AETERNI.

HLVDOVICVS GRATIA DEI IMPERATOR AVGVSTVS.

« Si petitionibus servorum Dei clementiae nostrae commodamus assen-
» sum et ea quae per viros ecclesiasticos suggeruntur ad condignum per-
» ducimus effectum; profecto non solum divinum nobis regnoque nostro
» conciliamus auxilium, sed et fidelium nostrorum animos in nostrum
» promptiores reddimus famulatum. Proinde omnium fidelium sanctae Dei
» ecclesiae et nostrorum, praesentium, futurorumque agnoscat devotio;
» quia vir venerabilis et religiosus Theutmarus Aquilejensis, sive Foroju-
» liensis ecclesiae patriarcha, per Evrardum illustrem comitem dilectumque
» compatrem nostrum, magnificentiae nostrae antiquas auctoritates osten-
» dit, quibus manifestissime comprobatur: quod Aquileja civitas ab initio
» fidei catholicae per Italiam, Germaniam, Venetiam, Istriamque regionem
» disseminatae, principatum in omni Istria patriarchalis obtinuerit digni-
» tatis: et post eversionem suam, aliquamdiu a Gradensi ecclesia praere-
» ptam, iterum studio suorum praesulum romanorumque pontificum fa-
» vore et majorum nostrorum auxilio reparaverit. Siquidem cum, cogen-
» tibus peccatis habitatorum suorum, eadem civitas Attilae saevissimi hun-
» norum regis esset jam manibus tradita (quo in tempore plures quoque
» civitates Italiae obsidionem vastationesque gentilium passae esse noscun-
» tur), accidit ut ejusdem urbis beatus Paulus antistes ad insulam, quae
» Gradus nuncupatur, cum omni ecclesiae thesauro confugeret. Honora-
» tus etiam Mediolanensis archiepiscopus eodem metu Januensem urbem

» expeteret: et haec sola fuerit occasio, qua propter Aquilejae vastationem,
» defuncto Paulo pontifice.... Gradensis antistes patriarchatus dignitatem
» assumpsisse cognoscitur. Et ne longum sit singula prosequi, plurimis post-
» modum conciliis decretum confirmatumque est: ut sicut Mediolanensis
» ecclesia post redditam pacem, pristinam recuperaverat dignitatem et
» Januensis episcopus sub Mediolanensi in suffraganei ordine manserat;
» ita etiam Aquilejensis, sive Forojuliensis antistes in omni Istria patriar-
» chatus, more priscorum suorum, sibi vindicaverat autoritatem. Quod
» maxime perfectum definitumque est temporibus beati papae Eugenii, qui
» ad suggestionem piae recordationis Ludovici avi nostri atque domini et
» genitoris nostri gloriosae memoriae domini Lotharii praestantissimi Au-
» gusti petitione, synodale concilium Mantuae congregari praecepit: in quo
» sub praesentia legatorum sanctae Romanae ecclesiae, adsistente coram
» Maxentio Aquilejensi beatae recordationis antistite, supradicta controver-
» sia Aquilejensis et Gradensis ecclesiae, sententiis episcoporum penitus est
» absoluta. Deinceps quoque temporibus beatissimi papae Gregorii, inter-
» pellante iterum contra Gradensem episcopum supradicto Maxentio Foro-
» juliensi pontifice, eadem est quaestio retractata et eorum judicio ad
» finem usque producta. Sed propter quorumdam cupiditatem et temerita-
» tem, quia metuere poterat, ne iterum supradicta quaestio posset emer-
» gere et redivivas denuo ecclesiis inducere concertationes, per Evrar-
» dum comitem supramemoratum, patriarcha Andreas domini et genitoris
» nostri expetiit celsitudinem, ut antiquissimum jus ecclesiae ejus de-
» nuo confirmaretur auctoritate. Id ipsum etiam praefatus et venerabilis
» Theutmarus patriarcha per jam dictum Evrardum illustrem comitem, di-
» lectumque compatrem nostrum, nostram exoratus est celsitudinem, ut
» easdem definitiones ac domini et genitoris nostri auctoritatem, morem
» praedecessorum sequentes corroborare non denegaremus. Cujus postu-
» lationi assensum nostrum libenter accomodantes, hos magnificentiae no-
» strae decrevimus apices fieri; per quos statuimus atque in perpetuum
» sancimus, ut antistes Aquilejensis, sive Forojuliensis, omni tempore pa-
» triarcalem et metropolitanam dignitatem in ordinandis regendisque Istriae
» episcopis et ecclesiis absque ullius omnino contradictione et interpella-
» tione possideat: neque aliquis unquam supradictam adversus Aquilejen-
» sem ecclesiam renovare valeat quaestionem. Et ut haec nostrae confirma-
» tionis auctoritas stabilem perpetuis temporibus obtineat inconvulsumque

» vigorem, manu nostra subter confirmavimus et annuli nostri impressio-
» ne sigillari praecepimus.

»—Signum manus Hludovici
» serenissimi imperatoris.— »Ductemirus archicancellarius recognovit.

» Datum III. kal. Novembris, anno Christo propitio imperii domini » Hludovici piissimi Augusti V. Indictione III. Actum Papia civitate, pala- » tio regio, in Dei nomine feliciter Amen. »

Non devo tacere, che i manoscritti, da cui trassero questo diploma il Lünig, nel tom. II del suo *Codice diplomatico d' Italia*, ed il Coleti, correttore e continuatore dell' Ughelli, offrono considerevole diversità nelle note cronologiche, le quali presso di quelli sono: *Datum calend. novemb. an. X. propitio imperio d. Ludovici piissimi augusti quinta Indict.* Ove la inesattezza è chiarissima; perciocchè l' anno X di Lodovico non s' accorda colla Indizione quinta ; mentre invece coll' indizione III suindicata combina benissimo l' anno V di quell' imperatore (1). Ed è poi questo l' anno 855.

Forse nell'anno stesso o forse nel seguente salì alla patriarcale cattedra Lupo o *Lupone*, di cui non si conosce, che il nome. Nè si sa quanto durasse il suo pastorale governo; siccome non si sa neppure in qual anno cominciasse il suo patriarcato Valperto, che ne fu il successore. Soltanto si sa, che questo Valperto accompagnò a Roma Carlo il Calvo, quando vi si recò a ricevere la corona imperiale: perciò nell' 875. Due lettere si conoscono dirette dal papa Giovanni VIII a questo patriarca ; la prima nell' 877, per far nota a Giovanni arcivescovo di Ravenna, ad Ansperto arcivescovo di Milano, ed a lui, la sentenza di scomunica pronunziata contro Adelardo vescovo di Verona, il quale *coenobium Nonantulae, quod semper apostolicae sedis privilegio munitum nullius invasionis usurpatione detinebatur . . . . subripuerat suisque usibus, coarctatis extrema egestate monachis, applicaverat ;* la seconda, dell' anno stesso, per manifestargli, essere giunta a lui notizia delle dicerie sparse da taluno a suo carico; le quali per altro non ci furono mai fatte note; ed avere deliberato, che se ne parlerebbe nel prossimo concilio. Del quale concilio, celebrato bensì in Ravenna quell'anno stesso, in agosto o forse in settembre, ci pervennero diciannove canoni

(1) Se ne veda il calcolo esatto presso il diligentissimo de Rubeis, col. 440.

sull' immunità e sulla disciplina ecclesiastica, ma non vi si parla per nulla delle mancanze attribuitegli. Da cui d'altronde il pontefice, nella sua stessa lettera, dichiara di riputarlo immune: « Sed credimus, divina favente gra- » tia, vos coram positos ita insontes inveniendos, ut veritas exagitata non » de vobis coeni, quod absit, sed unguenti commoti, jucundum reddat » odorem. »

Un ampio diploma di conferma dei diritti e privilegi della sua chiesa ottenne il patriarca Valperto dalla generosità dell' imperatore Carlomanno, nell' 879; il quale diploma è del tenore seguente (1):

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

KARLOMANNVS, DIVINA FAVENTE GRATIA, REX.

« Si liberalitatis nostrae munere locis Deo dicatis quiddam conferimus » beneficii, et necessitates ecclesiasticas ad petitiones servorum Dei nostro » relevamus juvamine, atque regali tuemur munimine, id nobis et ad morta- » lem vitam temporaliter transeundam et ad aeternam feliciter obtinendam » profuturum liquido credimus. Quapropter noverit sagacitas omnium » fidelium sanctae Dei Ecclesiae ac nostrorum, tam praesentium quam futu- » rorum: quia adiens serenitatem nostram venerabilis vir Walpertus, Aqui- » lejensis ecclesiae patriarcha, quae est in honore sanctae Mariae et sancti » Petri principis apostolorum seu et sancti Marci evangelistae constructa, » detulit obtutibus nostris quasdam praeceptionis auctoritates gloriosissimi » patrui nostri beatae memoriae Klotarii atque Ludovici augusti avi nostri, » nec non et gloriosae memoriae Karoli praestantissimi imperatoris. In » quibus continebatur, qualiter iidem gloriosissimi augusti praefatam ec- » clesiam sacrae sedis cum ecclesiis baptismalibus atque cardinalibus, sive » cum . . . . . et omnibus rebus laicisque sibi subjectis sub immunitatis » defensione consistere fecissent: et quod licentiam eidem sancto loco con- » tulissent, clero scilicet et populo, quandocumque necessitas pulsaverit, » secundum canonicam institutionem ex se ipsis pontificem eligendi et in » praefata sede constituendi. Continebatur. . . . ut homines ejusdem ecclesiae

(1) Corretto dai varii sbagli, con cui era stato pubblicato per l'addietro, lo diede il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, col. 444, da cui anch' io lo trascrivo.

» de annona et de peculio suo decimas in partem fisci *(non)* darent: nec
» de peculio ipsius ecclesiae, quod in partes istrienses in pascua mitteba-
» tur, ullum servarent herbaticum: et a praefatae ecclesiae hominibus man-
» sionatici vel fodera nullatenus acciperentur vel exigerentur; nisi quando
» regum vel imperatorum ejusdem regni, aut filiorum suorum ad eamdem
» fieret civitatem *(adventus)*; vel praesidium illic propter inimicorum insi-
» dias poneretur. Pro firmitatis namque studio postulavit nos idem Dei
» famulus praefatusque patriarcha famosissimus, ut morem antecessorum
» sequentes, nostram etiam auctoritatem circa ipsum sanctum locum fieri
» decerneremus. Cujus petitionibus ob amorem Dei et animae nostrae sa-
» lutem libenter annuimus: et hoc nostrae auctoritatis praeceptum circa
» ipsum sanctum locum fieri censuimus. Per quod constituimus, atque pe-
» renniter firmum fore volumus: ut memoratae civitatis clerus ac populi
» licentiam habeant secundum canonicam institutionem eligendi sibi ponti-
» ficem. Praecipimus etiam atque jubemus, ut nemo fidelium nostrorum vel
» quilibet exactor aut aliquis ex judiciaria potestate, nec de peculio prae-
» fatae ecclesiae herbaticum, nec de annona et peculio hominum ipsius
» ecclesiae decimam, nec ab eis mansionaticos ac foderas penitus accipere
» vel exigere praesumat; nisi forte quando noster aut alicujus filii nostri
» illuc fuerit adventus; vel quando praesidium illic positum fuerit ad ini-
» micorum infestationem propellendam. Sed et nullus ex fidelibus nostris
» vel judex publicus in monasteria praefatae ecclesiae subjecta et xenodo-
» chia et ecclesias parochiales et titulos earum vel caeteras possessiones,
» quas moderno tempore juste et rationabiliter in quibuslibet pagis et terri-
» toriis infra ditionem imperii nostri memorata tenet vel possidet ecclesia,
» tam ex munere regum seu imperatorum vel ducum, quam quae ex col-
» latione Albuini et Teotpurge, Pauli Dic et Rotcausi, seu Luponis in Ca-
» rone; et sicut Luttinga reliquit beatae memoriae Humfredo res in Racen-
» na et in Carone, quae offersit in ecclesia beatae Mariae; seu quod in ante
» de ipsis rebus Humfredi legaliter illuc aquirere poterat, sive quidquid in
» ipsa Racenna ex regia pertinet potestate in praedicta ecclesia, sine alicu-
» jus contradictione concedimus habendi potestatem. Nec non ex oblationi-
» bus, emptionibus et commutationibus, vel in . . . . . . deinceps a catholi-
» cis viris collatae fuerint ecclesiae, ad causas audiendas, vel freda aut
» tributa exigenda, aut mansiones vel paratas faciendas, aut fidejussores
» tollendos nec homines ipsius ecclesiae tam ingenuos quam servos super

» terram ejusdem commanentes vel residentes distringendos nec ullas redi-
» bitiones aut inlicitas occasiones requirendas, ullo unquam tempore ingredi
» audeat, vel ea quae supra memorata sunt penitus exigere praesumat. Sed
» liceat praefato pontifici suisque successoribus res praedictae ecclesiae sub
» immunitatis tuitione quieto ordine possidere et nostro fideliter parere
» imperio: et quidquid de rebus praefatae ecclesiae fiscus exigere poterit,
» in integrum praefatae concessimus ecclesiae; ut nostris futurisque tem-
» poribus in eodem loco ibidem famulantibus ad Dei servitium peragendum
» augmentum et supplementum fiat. Hanc ergo auctoritatem ut pleniorem
» in Dei omnipotentis nomine obtineat vigorem, manu propria subter fir-
» mavimus et annulo nostro sigillari jussimus. Dat. VIII. idus Madii, Chri-
» sto propitio, anno III. regni Karlomanni serenissimi regis in Bajoaria, et
» in Italia II. Indictione XII. »

Circa questo medesimo tempo il patriarca Valperto entrò in comunicazione epistolare con Fozio patriarca di Costantinopoli; forse per indurlo ad abbandonare le sue fallaci dottrine, di cui sino ad Aquileja era giunta notizia. Di questa epistolare comunicazione si ha notizia da una lettera, che Fozio stesso gli scrisse, quasi per difendere la sua eresia. La intitolò infatti; *ad archiepiscopum Aquilejae, videlicet Venetiarum, de his qui blasphemo ore Spiritum sanctum a Filio etiam procedere affirmant.* E dalla medesima si raccoglie altresì, che Valperto gli aveva inviato un grave e dotto personaggio, a cui lo scaltro prelato costantinopolitano tributa encomii onorevoli. « Admirati sumus, egli scrive, illum, qui nobis eas attulit. Praeter alias vir-
» tutes et prudentia mentis, etiam constantia et fortitudine praestat.....
» Tanti viri virtute delectati sumus et laetati. Vidimus enim hominem pru-
» dentia magis quam canitie venerandum; virtute praeterea non minus
» quam prudentia exornatum; et mentis constantia prudentiam suam
» firmantem. » Ed anche allo stesso Valperto soggiunge parole di somma lode, così scrivendogli: « Tu videlicet plenus sis divinarum gratiarum et
» vitae splendore fulgeas et dogmatum ardenti zelo et caritate praestes et
» salutis exemplar existas illis, qui te intuentur. » Ma poi, da questi elogii entrando a dire del domma, che ne formava il soggetto, così discorre: « Sed cum ita de tua virtute sentiremus et tuis rebus gestis laetaremur et
» gestiremus; quod nuper ad nostras pervenit aures, effecit ut deponere-
» mus magnam, quam conceperamus spem, et moerorem nostrum aperire
» tibi necessarium duximus. Delatum siquidem nobis fuit, quod nonnulli in

» Occidente .... divinum et sanctissimum Spiritum sanctum non solum » ex Deo Patre, verum etiam a Filio procedere novo dogmate introducunt.»

Fa maraviglia, che il Baronio, parlando di questo fatto e portandone anche l'intiera lettera, sotto l'anno 885, dichiari, non sapersi per anco il nome di cotesto patriarca di Aquileja, a cui essa è diretta. Ma in questa età, ed anche per varii anni dipoi, non n'era patriarca Valperto?... Ed anche il dubbio di Gian Francesco Palladio, il quale a cagione del surriferito titolo di questa lettera, perciocchè vi è detto *videlicet Venetiarum*, la reputa scritta al patriarca di Grado, anzichè all'aquilejese, è fuor di proposito. Valperto era metropolitano della Venezia terrestre, siccome il patriarca di Grado lo era della marittima; e perciò quell'intitolazione gli conviene benissimo. Sappiasi poi, come notò il Combenfisio, che nel testo greco vi si legge soltanto Μητροπολίτῃ Ἀκυλείας, nè vi è punto nominata la Venezia.

Ebbe grave controversia, circa l'anno 880, il patriarca Valperto colla repubblica veneta, a cagione delle pretensioni di lui sopra la chiesa di Grado; e la controversia stava per decidersi colle armi. Orso Partecipazio, ch'era allora doge di Venezia, cercò maniera di amichevole accomodamento: e siccome la controversia aveva avuto origine principalmente per diritti civili, piucchè per spirituali, così il doge, dopo varii maneggi, indusse Valperto ad un trattato di concordia, per cui la repubblica di Venezia concedevagli la libertà del commercio e l'apertura di un porto, purchè promettesse di non più molestare la chiesa di Grado ed accordasse ai veneziani, nei luoghi del suo dominio, l'esenzione da qualunque gabella nei loro traffici. Valperto vi acconsentì (1) e le due chiese rimasero in pace per un'altra sessantina d'anni, all'incirca.

Lettera di rimprovero per essersi rifiutato di consecrare il vescovo di Como, e per avere abusato della sua giurisdizione in consecrare il vescovo di Salona, scrisse a Valperto il papa Stefano V, detto altrimente anche VI, o forse il papa Stefano VI, cui altri dicono il VII: essa ci fu conservata da Ivone carnotese (2), ed offre il tenore seguente:

(1) Mi astengo dal recare il testo di questa convenzione, perchè appartiene soltanto ad argomento civile. Essa esiste a cart. 41 del nostro codice Trevisaneo sotto il titolo: *Pactum inter venetos et subditos Caroli Grossi imperatoris, procurante Urso Participatio duce.* La pubblicò anche il Coleti, nel tom. V dell'*Italia sacra*, tra le aggiunte all'Ughelli.

(2) Decret. part. V, cap. XIII.

STEPHANVS VALPERTO PATRIARCHAE.

« Miramur, prudentiam tuam Cumensi ecclesiae denegare consecrare
» pastorem, cum jam te ad hoc provocatum noveris apostolica exhortatio-
» ne. Si enim in ejus electione quid tibi displicuit sacris canonibus inter-
» dictum, apologisticis litteris tuis respondere nobis debueras. Nunc vero
» tibi iterato scribimus, nolentes alicujus ecclesiae privilegium infringere,
» licet apostolica prerogativa possimus de qualibet ecclesia clericum ordi-
» nare. Desine jam, cujuspiam zelo, electum a clero et expetitum a populo
» Liutwardum Cumensi ecclesiae antistitem protelare. Quod si protelave-
» ris et eum consecrare toties monitus non maturaveris, cum ad nos ve-
» nerit, proculdubio consecratus abibit. Quia licet id apostolica authoritate
» facere valeamus, tuo tamen incitamur exemplo, qui transgressis terminis
» in ecclesia Salonensi episcopum ordinare ad indecentiam apostolicae se-
» dis praesumpsisti. Quod quantae praevaricationis sit, ipse perpende. »

Circa la quale consecrazione del vescovo di Salona, ci fa sapere il diligentissimo de Rubeis (1), che il papa Giovanni VIII, con sua lettera scritta nell' 879 *ad Salonitanos clericos*, aveva esortato quel clero e quel popolo ad abbandonare lo scisma ed a rientrare nel seno della cattolica comunione, e conseguentemente ad acconsentire, che il nuovo arcivescovo di quella chiesa, eletto da loro, non ricevesse il pallio e la consecrazione da chicchessia, tranne dal romano pontefice. Nè vollero i salonesi ubbidire: fecero anzi conoscere il loro pastore dal patriarca Valperto: ed ecco la cagione dei pontificii rimproveri.

Qui poi devo notare, la lettera surriferita non essere stata scritta da veruno dei pontefici suindicati, benchè ne porti il nome; ma dal pontefice Benedetto IV. O per isbaglio dei copisti, o per quasivoglia altra cagione vi fu premesso il nome di *Stefano;* ma in quel tempo nessun pontefice di questo nome viveva. Del tempo infatti, in cui essa fu scritta, ci assicura palesemente la lettera stessa. Fu scritta per la consecrazione di Liutward, il quale successe al vescovo Deilberto, od Heilberto. A questo Heilberto dirigeva due diplomi Lodovico III nell'anno 901; come re da prima, a' 18 gennaro, e poscia come imperatore, a' 13 dicembre. Dunque nel dicembre

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, col. 451.

del 901 viveva questi tuttora, nè quello per anco era stato eletto; dunque la lettera del papa non può appartenere che all'anno 902, nel qual anno era papa il suindicato Benedetto IV; dunque di Benedetto IV e non già di qualsiasi degli Stefani devesi riputar quella lettera. Come poi il patriarca di Aquileja avesse giurisdizione sopra la chiesa di Como, la quale dipendeva, sino da più remota età, dal metropolitano milanese, non saprei dirlo: nè l' eruditisssimo de Rubeis seppe darcene indizio.

Bensì da questa lettera e da questo calcolo ci è fatto conoscere, che il patriarca Valperto viveva tuttora nel 902: non si sa poi quando morisse, nè quando per conseguenza gli fosse surrogato Federigo, del quale la prima memoria certa, che s' abbia, appartiene all' anno 821, ed è il diploma dell' imperatore Berengario, con cui gli dona il castello di Puziolo (1). Dal che apparisce, essere inesattissima la cronologia dell' Ughelli, il quale segnò la morte di Valperto e perciò anche il principio del patriarcato di Federigo sotto l' anno 884, e lo disse vissuto sino all' 897: mentre invece, per li recati documenti, è palese, ch' egli in cotesto anno non v' era stato ancora promosso. Perciò anche l' elezione e la morte di alcuni altri de' suoi successori è anticipata di parecchi anni. Nei registri dell' archivio insigne di Cividale trovo segnato il principio del suo pastorale governo nell'anno 901; al che non mi saprei persuadere, perchè, se nel dì 13 dicembre 901 viveva tuttora quell' Heilberto vescovo di Como, al cui successore Liutwardo non voleva conferire Valperto l' episcopale consecrazione; siccome s' è veduto dalla recata lettera pontificia; non è possibile, che in quei pochi giorni del dicembre, rimasti a compiere l' anno 901, ed Heilberto morisse, e il clero e il popolo ne scegliessero il successore Liutwardo, e ne andasse al papa l'annunzio, e il papa ne comandasse la consecrazione al patriarca Valperto, e del rifiuto di questo fosse fatto consapevole il papa, e la suddetta lettera scrivesse questi per comandargliene con più impegno la consecrazione. Per ciò io non saprei collocare prima del 902 la morte di Valperto; molto meno poi l' elezione di Federigo.

Hannosi di lui pochissime notizie, e queste anche incerte. Gli è attribuita l' istituzione della festa della Concezione della Vergine; ma erroneamente, perchè ne sembra invece istitutore l'arcivescovo di Magonza. Dalle memorie dell'archivio di Cividale è indicato, ch'egli abbia portato a quella chiesa

(1) Ved. il de Rubeis, luog. cit., col. 455.

primaria, che gli serviva di cattedrale, i corpi de' santi martiri Donato e compagni. L'epigrafe mortuaria, che gli fu scolpita sul sepolcro, lo appalesa valente nel mestiere delle armi; gli attribuisce anzi il merito di avere depressi gli ungheri e di avere ristabilito la pace nell'Italia. La quale epigrafe, corretta dagli sbagli dell' Ughelli e di altri, che la pubblicarono, è la seguente, copiata da quella, che si conserva nella biblioteca arcivescovile di Udine (1).

CONDITVR INFERIVS NITIDO PATRIARCHA LAPILLO,
PRAECLARVM NOMEN CVI FRIDERICVS ERAT.
HVNGRORVM RABIEM MAGNO MODERAMINE PRESSIT,
ET DEDIT HESPERIAM PACIS HABERE BONVM.
EGREGIVS PASTOR MITES DVM PASCERET AGNOS
SEMPER VBIQVE GREGI PABVLA LAETA DEDIT.
HVNC DEVS OMNIPOTENS PROPRIO DITAVIT HONORE
POST HVNC ANGELICIS CONSOCIANDO CHORIS.
TV QVOQVE PRAECVRSOR CHRISTI BAPTISTA IOANNES
PONTIFICI MERITIS AVXILIARE TVIS.

Nel necrologio aquilejese è segnato il giorno della sua morte *VII kal. martii:* e l' anno s' ignora. Probabilmente fu il 922, perchè tra questo e il 928 si trova il patriarca LEONE, il quale siccome narra la cronaca di Aquileja, *pro libertate ecclesiastica se morti exponens, a quodam Rodaldo longobardo occisus est.* Ed aggiunge la cronaca, che i beni di cotesto Rodaldo furono confiscati, per sentenza dei principi, a benefizio della chiesa aquilejese.

Nel 928 era già patriarca ORSO II, perciocchè in quest' anno riceveva dal re Ugo un ampio diploma, per cui sotto la regia tutela era accolto il monastero di Gazo, colla chiesa di santa Maria, e col castello di Suregada, il quale diploma è portato dal de Rubeis (2). E nel 931, lo stesso re ed il suo figliuolo Lotario donavano ad Orso patriarca ed alla chiesa di Aquileja il fiume Natisone; e per conseguenza tutti i diritti di navigazione, di pesca, di mulini ed altri di simil genere. Fu questo l' ultimo anno della sua vita,

(1) Cod. litt. *O*, tom. I, pag. 5.

(2) Luog. cit., pag. 463.

ce la cronaca aquilejese avere finito in Cividale, appunto *circa annos* *ıi DCCCC.XXXI.*

ı fu successore Lupo II, il quale nell' anno 943 riprodusse le sopite oni per lo diritto metropolitico sulla chiesa di Grado. Forte com'era sua civile giurisdizione, potè assalire colle armi quella città e ridurla partito. Fu necessario, che vi prendesse parte la repubblica venezia- r difendere l' isola sua, residenza della primaria dignità dello stato. doge Pietro Candiano III, senza far guerra, ricorse al mezzo validis- di cui solevasi servire il governo di Venezia in simili occasioni: , cioè, ai veneziani qualunque commercio col Friuli e specialmente il 'vi sale e tutti gli altri generi di prima necessità, che non si possono se non dalla parte del mare; e proibì nel tempo medesimo, che i ıi avessero ingresso nelle nostre lagune. Ma ben presto il patriarca a cagione delle lagnanze dei suoi popoli, si vide costretto a ricorrere esso patriarca di Grado, da lui molestato, acciocchè volesse farsi me- e presso il doge, ed ottenessegli e rivocato l' editto tanto dannoso al di lui e ristabilita la pace colla repubblica di Venezia. Tutto fu con- dal doge, obbligandosi il patriarca di Aquileja ad una penale di cin- a libbre d'oro ogni qual volta avesse violato il giuramento di alleanza neziani. Le quali circostanze ci sono fatte palesi dal medesimo docu- ', che contiene il trattato in quella occasione conchiuso, e che si con- nel codice Trevisaneo (1), sottoscritto dal patriarca e da dodici dei rii del suo clero e da quattro testimonii. Merita in questo documento olare attenzione la sincerità, con cui Lupo si dichiara colpevole e nta ingenuamente tutte le circostanze del fatto: sincerità, ch'è propria coli barbari e che indarno si desidera nei secoli della coltura, perchè ostante sperienza ci ammaestra, col crescere della civiltà essere pro- vamente in ogni tempo cresciuta altresì la finzione, cui mal sapevano piare colla rozzezza i popoli barbari e incolti. Confessa infatti in questo nento il patriarca, « sè essere stato un uomo tristo ed avere operato ai male; al che ponendo mente, essere entrato in comunicazione col ;e Candiano, a fine di placarlo ed essersene indarno adoperato; avere ciò risolto di supplicare lo stesso Marino patriarca di Grado, ac- cchè s' interponesse presso il doge; esserne stata da lui accolta la

) Mss. della bibliot. Marciana, cod. CLXXXI della clas. X a cart. 52.

» supplica benignamente ed avere con questo mezzo ricuperata la pace » coi veneziani. » E proseguendo ad esporre le proprie colpe, conchiude coll' obbligarsi a non ripigliare mai più le armi contro il patriarca di Grado, nè contro qualsiasi possedimento della repubblica, ed a pagare la pena suindicata. Ciò fu conchiuso il dì 15 marzo 944, a cui corrispondono le note cronologiche del documento, le quali sono l' anno XX del re Ugo, il XIV del suo figliuolo Lotario, l' indizione II.

Queste note cronologiche ci mostrano palesemente fallace la cronologia dell' Ughelli, il quale disse succeduto a Lupo II il patriarca Engelfredo nell' anno 941. Certo gli dev' essere succeduto invece non prima del 944: e probabilmente qualche anno dipoi. Di questo Engelfredo non altro si sa, tranne, che nel 950 ne possedeva la sede ed otteneva molte immunità e privilegi dal re Berengario II; che molti ne otteneva da Ottone I nel 962; e che nell' anno seguente finiva in Roma i suoi giorni, ov' erasi recato per assistere al conciliabolo ivi tenuto da questo principe contro il pontefice Giovanni XII. Dalla sottoscrizione, che gli appartiene e che si legge tra le altre dei vescovi colà presenti, ci è fatto conoscere, essere morto Engelfredo di morte improvvisa: la quale sottoscrizione è così: *Ab Italia pro Angelfrido Aquilejensi patriarcha, quem in eadem urbe languor repente, ut fit, ortus arripuerat, Rodulfus diaconus.*

Ad Engelfredo successe Rodoaldo, il quale ricevè il pallio patriarcale dall' antipapa Leone, mandatogli con una lettera, scritta *idibus decembris, anno pontificatus primo, imperante Ottone II*, cioè nel 963. È falsa perciò la notizia, che ci dà l' Ughelli; doverlosi, cioè, riputare di già innalzato a questa sede nel 961; « eo namque ipso anno ex mandato Joannis XII pa» pae, una cum suis suffraganeis episcopis ecclesiam Parentinam in hono» rem beatissimae Virginis et sancti Mauri martyris consecravit die 8 Maji. » La chiesa di santa Maria di Parenzo fu consecrata nel 965, e non nel 961; come ci assicura la nota dell' *Indizione VIII*, espressa nel documento della consecrazione medesima; alla quale indizione corrisponde appunto l' anno 965. E due anni appresso, assisteva Rodoaldo ad uno dei concilii radunati in Ravenna dal papa Giovanni XIII.

Proseguendo a scorrere le notizie e i documenti, che si hanno di questo patriarca, si trova, che nel 968, addì 14 maggio, pronunciava sentenza in Verona a favore dell' immunità dei canonici di quella chiesa; che colà nel 971, addì 4 giugno, teneva un *placito* in nome dell' imperatore Ottone;

che nel 972, addì 15 luglio, concedeva in affitto ad Ambrogio vescovo di Bergamo alcune case e campagne, tra l'Adda e l'Olio, le quali prima erano affittate a Luizo, ossia Luitprando, vescovo di Cremona (1).

In questa età, la chiesa di Aquileja fu arricchita di amplissima potestà e di sommo lustro per la munificenza dell' imperatore Ottone II, il quale, ad istanza del cremonese prelato Luitprando, assoggettò al patriarcato aquilejese la rinomata abazia di Sesto, ed inoltre gli donò « quidquid quidam longobardus, nomine Rondaldus, qui praedictae Ecclesiae bonae memoriae Leonem patriarcham interfecit, Aquilejae et in omnibus finibus Forojulii possidere visus est; » e di più « omnes res et proprietates Amioni, quas per praeceptorum paginas nuper de Berengario II acquisivit ecclesia Aquilejensis; » ed altresì « quidquid ei ecclesiae de jure parentum obvenit patriarchis praecessoribus in supradicto comitatu Forojulii; » e finalmente « castrum quod vocatur Farra et quidquid inter flumen Liquentiam ad duas Sorores et viam publicam, quam Stratam Hungarorum vocant, interjacet usque ad littus maris. » Tutte le quali cose « a suo jure et dominio sequestrat Otto magnus et in patriarcharum jus et dominium omnino transfundit. » Ciò nell' anno 967. E nel 976 il figliuolo di lui Ottone II donò al patriarca Rodoaldo ed alla chiesa di Aquileja il luogo, *qui nuncupatur Insula, quae est sita in Histria, cum suis pertinentiis*, ed inoltre anche il censo, *quem praedictae Insulae homines infra civitatem Justinopolim in domibus vel ceteris rebus regiae potestati atque imperiali hactenus persolvere visi sunt* (2).

E nell' anno 983 gli confermò il possesso di cinque castelli del Friuli, siccome il documento, che qui soggiungo, ci attesta:

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

OTTO DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORVM IMPERATOR AVGVSTVS.

» Si ecclesiarum Dei curam gerimus easque dilatare studuerimus, nostri imperii fastigium augmentari minime diffidimus. Quo circa omnibus sanctae Dei ecclesiae fidelibus praesentibus et futuris notum esse

(1) L'autografo documento di questa locazione si conserva nell'archivio della chiesa collegiata di Cividale.

(2) Ved. il de Rubeis, luogo cit., col. 478.

» volumus, quatenus, interventu et petitione nostri dilecti ducis Ottonis, » patriarcha sanctae Aquilejensis ecclesiae Rodaldus nostram humiliter adiit » celsitudinem deprecans, quatenus pro Dei amore nostraeque animae re- » medio nostrae auctoritatis praeceptali pagina sanctae Aquilejensi eccle- » siae honorem beatae Mariae aedificatae quinque castella ipsius ecclesiae » nominatim confirmemus, quae propria ipsius ecclesiae sunt, Bugia, Fa- » gagna, Groang, Udene, Bratta, et unicuique castello circiter per ambitum » ex omni parte sicut tres milliarii continent, placita ut praedictus patriar- » cha custodiret in omni parte castrorum milliaribus tribus et ab omnibus » infra ipsos milliarios tres censum acciperet; atque herbaticum ex omni- » bus animalibus ibidem pascentibus tolleret, ut magis, Domino darentur, » quam malis vastatoribus. Cujus dignis postulationibus aures nostrae pie- » tatis accomodantes, corroboramus et firmamus eidem ecclesiae atque » patriarchis ibi pro tempore constitutis praenominata castella cum omni- » bus pertinentiis tres tenentibus milliarios, ut homines infra hunc termi- » num habitantes ad nullum placitum et ad nullam districtionem eant, nisi » ad patriarchalem potentiam, nec alicui censum reddant, neque ullus her- » baticum homo tollat: sed cuncta, quae infra ipsius terminum sunt, in » ipsius potestate suorumque successorum sint, omni contradictione et » diminutione penitus remota. Insuper etiam concedimus et confirmamus » eidem ecclesiae sive patriarchis ibi pro tempore ordinatis praenomina- » tum terminum cum omnibus villis massaritiis, terris, vineis, pratis, cam- » pis cultis et incultis, aquis, aquarum decursibus, molendinis, servis et » ancillis, aldionibus et aldianis, seu cum omnibus rebus mobilibus et im- » mobilibus, que dici vel nominari possunt. Et habeant potestatem in eo- » dem loco placita custodiendi, vel quidquid eorum voluntas decreverit, » faciendi. Praecipientes denique jubendo praecipimus, ut nullus dux, mar- » chio, episcopus, comes, vicecomes nullaque nostri regni magna vel parva » persona praedictum patriarcham suosque successores de praenominatis » finibus sive castris vel quidquid in ipsis ad congruentem utilitatem eidem » patriarchae sive successoribus molestare, disvestire, inquietare vel per » placitum fatigare sive legali judicio audeat vel praesumat; sed firmiter » liceat eis et potenter tenere et in eisdem locis omnem districtionem tenere » omnium hominum controversia penitus sublata. Si quis igitur hujus no- » strae authoritatis paginam violaverit, quod minime credimus fieri, sciat, » se compositurum auri purissimi libras mille, medietatem camerae nostrae

» et medietatem praedictae ecclesiae patriarchali. Quod ut verius credatur, » diligentiusque ab omnibus observetur, sigilli nostri impressione hanc » paginam propria manu corroborantes, inferius eandem jussimus sigillari.

» Signum domini Ottonis secundi
» serenissimi imperatoris et
» invictissimi Augusti.

» Adalbertus cancellarius ad vicem Petri episcopi et archicancellarii et » recognovi et ss. Datum III. Idus Junii, anno Dominicae Incarnationis » DCCCC.LXXXIII. Indictione undecima, regni vero domini secundi Otto- » nis XXXII, imperii quoque ejus undecimo. Actum Veronae feliciter » Amen. »

Esiste presso il Mabillon (1) una lettera di questo patriarca Rodoaldo diretta al vescovo di Pavia, cui è inutile qui il riportare. Morì in quello stesso anno 983, od al più nel principio del seguente, l'aquilejese pastore in Cividale, ed ivi nel primario tempio ebbe sepoltura, sulla quale fu scolpita l'epigrafe, oggidì consunta e non più leggibile, ma però conservataci dal Bartoli (2), del tenore seguente:

MARMORE SVB GELIDO RODOALDI MEMBRA TEGVNTVR
HIC PATRIARCHA NITENS, NOBILIS HIC HVMILIS
PACIFICVS PASTOR *SANCTAE* MODERAMINE VITAE
ORNAVIT CLERVM CONSTITVENDO CHORVM:
NEC NON MARTYRIBVS SANCTIS ARCAM BENE COMPSIT ET . . . .
. . . . ECCE DECVS.
IMPLEVIT FAMVLOS, NVTRIVIT QVIPPE PVPILLOS
CONSVLVIT MVLTOS ET DOCILES DOCVIT;
DITANS NEMPE . . . .
INDE VOCANTE DEO . . . . OBIIT . . .
COETIBVS ANGELICIS CONSOCIET PETIMVS.

Taluno inserì nel catalogo dei patriarchi aquilejesi, successore di Rodoaldo, un *Siro*, di cui non fa nessuna menzione qualsiasi cronaca o

(1) Mus. Ital., tom. I, part. II, pag. 240 e seg.

(2) *Antiq. Aquilejen.*, pag. 442.

scrittore, che abbia trattato di questo argomento: perciò il diligente de Rubeis lo vuole escluso. Ed a buon dritto; perchè, se il documento recato di sopra ci mostra vivente tuttora nel 983 il sunnominato Rodoaldo, ed altro documento, ch' esiste nell' archivio di Cividale, segna nell'anno *ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quinto decimo* il XXXII del patriarcato di *Giovanni IV;* ne viene di conseguenza, questo Giovanni essere stato promosso al seggio patriarcale nel 984, e quindi non rimaner luogo, in cui collocare l' immaginato Siro.

Giovanni IV fu adunque l' immediato successore di Rodoaldo, nell'anno suindicato 984. Tra le memorie, che di lui ci rimasero, è da notarsi una sentenza da lui pronunziata nel 995, in un placito tenuto in Vicenza, ed il sinodo provinciale da lui radunato in Verona, nel novembre dello stesso anno. Gli atti di questo sinodo andarono perduti, nè ce ne rimase che la notizia, conservataci dal documento, che qui soggiungo.

IN NOMINE DOMINI JESV CHRISTI.

« Anno incarnationis ejus DCCCCXCV. Indictione VIII. die vigesimo-
» tertio mensis Novembris. Dum in Dei nomine Johannes patriarcha san-
» ctae Aquilejensis ecclesiae in Synodo resideret in ecclesia beatae Mariae,
» sita in civitate Veronae, cum coetu episcoporum, sacerdotum seu levita-
» rum, surgens Otberus episcopus ejusdem sedis beatae Mariae, conqueri
» coepit contra eumdem Johannem patriarcham de clericis habitantibus in
» titulis ipsius, idest, sanctae Mariae antiquae et sanctae Margaritae, cur
» ipsis secundum canonicam traditionem et antiquam consuetudinem sibi
» obedire vetaretur, ita ut nec ad synodum, nec ad precessionem ipsius
» venire vellent, nec illud observare, quod ceteri tituli de eadem civitate
» faciunt, scilicet et missas publicas praecipuis festis interdictis ab episcopo
» facere non deberent. Tunc Lambertus episcopus vicentinus surgens, ait:
» Scio, quod me in hac ecclesia archidiacono manente, clerici praedicta-
» rum ecclesiarum praelibata servitia episcopo hujus nostrae ecclesiae
» exhibebant: idipsum etiam presbyteri et diaconi praenominatae veronen-
» sis ecclesiae dixerunt. Tum praefatus patriarcha videns, quod rectum et
» canonicum erat quod ipse episcopus petebat, consultu omnium episco-
» porum et sacerdotum, qui in eodem concilio residebant, statuit, ut
» deinceps clerici de praefatis suis titulis parati essent obedire veronensi

» episcopo, tam in synodali advocatione, quamque et in processionis honore,
» seu et in missarum cum ab eodem episcopo interdictum solemnibus festis
» noverint observatione. Verum si in illis aliquid a quoquam objectum
» fuerit, vel si episcopus ejusdem sedis illos ad placitum ducere voluerit,
» nulli clericorum suorum potestatem illos corrigendi vel distringendi tri-
» buat; sed advocato abbate sanctae Mariae, qui pro tempore fuerit, in
» Organo, quidquid justum et canonicum est, cum eo definiat. Quod ut
» verius credatur, diligentiusque ab omnibus observetur pro futuris tempo-
» ribus, idem patriarcha cum caeteris episcopis, qui in eodem concilio affue-
» runt, propriis manibus subscribentes hanc definitionis cartam roborarunt.

» Ego Johannes patriarcha consensi et subscripsi.
» Ego Joannes episcopus interfui et ss.
» Ego Sicardus episcopus interfui et ss.
» Rozzo Tervisianensis ecclesiae interfui episcopus.
» Rainsardus Tridentinus episcopus interfui ac ss.
» Lambertus Vicentinus interfui et ss. »

Un altro interessantissimo documento dell'anno 1015; ed è quello appunto, di cui ho fatto menzione di sopra, nel calcolare gli anni del patriarcato di Giovanni; ci dà notizia di un secondo sinodo provinciale, celebrato da lui in Cividale. Esso ne riguarda principalmente i canonici ed il capitolo di santo Stefano, ai quali concede parecchi possedimenti e moltissimi e distinti privilegi. L'originale di questo documento è nell'archivio di quella collegiata, ed è del tenore seguente (1):

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

« Regnante domino Henrico romanorum imperatore augusto, anno ab
» Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo quinto decimo, Indi-
» ctione tertiadecima. Johannes licet indignus patriarcha. Si laudis tuae,
» beata Maria virgo genitrix Domini, usibus aliqua servitura conquiro,
» tuum tibi reddo, non meum dono. Nihil enim mihi sine te meum; per
» quam et a qua ipsum, quo fruor, habeo post Deum; cum multiplicium
» beneficiorum copiam nullatenus possum recompensare dignissimam. Ta-
» men ne cuncta tua prorsus in vacuum sumpsisse comperiar aliquid assi-
» due tuo famulamini manendum aggrediar. Regens igitur per tricesimum

(1) È pubblicato anche presso il de Rubeis, luogo cit., col. 493 e seg.

» secundum annum pontificatus tui cathedram, totiusque gregis curam
» gerens, nullumque subditorum periclitari volens, sancta statuta synodo
» mores et acta praedecessorum antistitum inquisivi, si cujus forte incuria
» tuarum omnium ecclesiarum funditus forent canonicae destitutae. Cum-
» que multis referentibus vitam priorem alterius digna facta laudantibus,
» alterius perpetrata flagitia suspirantibus, qualiter cuncta destructa esse
» didicerim, mox Deo inspirante civium et suburbanorum consilio statui;
» et si omnia non possunt, vel unum ex multis in tuo nomine recuperari.
» Unde praesentibus episcopis, clericis, et laicis, ipsisque multum cogenti-
» bus atque precantibus, volo atque constituo in tua sancta ecclesia dein-
» ceps sub canonicali jure servitutis, quibus necessaria victus ac vestitus
» distributa, partim de tuo hactenus in nostrum usum sumpto, partim
» aliunde acquisito, vel jam nunc aquirendo. In primis igitur dono tibi
» Moronto praeposito, tuisque successoribus, nec non omnibus sancti Ste-
» phani canonicis habitantibus in civitate Forijulii, decaniam in loco qui
» dicitur Lanc, et alteram in loco, qui dicitur Fuseia, et montem qui vo-
» catur Onuf et decimam de Villa quae vocatur Peregula et unam Masse-
» riciam in Ysopo, et aliam in Glemona, et unam in Retenia, et quatuor
» campos in sancto Daniele et decimam quae habet exire de plebe, quae
» vocatur Walzana, et decimam de portu Pontis, et decimam de portu
» Sancti-Petri, nec non et decimam de omnibus rebus, quae pertinent ad
» meam curtem sitam in civitate Forijulii; insuper villam quae vocatur
» Primariacus cum terris, cum vineis ac decimis, nec non pensionibus; et
» omnes illas terras, quas nostri antecessores, sive boni comites, nec non
» alii homines atque clerici in ipsam canonicam miserunt. Haec autem
» supradicta loca concedimus, largimur, donamus et a nostra potestate et
» dominio et parte transfundimus et delegamus in jus et proprietatem ca-
» nonicae sancti Stephani et omnibus futuris praepositis atque ipsius ec-
» clesiae canonicis, ut habeant licentiam et potestatem de omnibus supra-
» dictis ad investiendum, tenendum, collocandum, et commutandum et
» quid illis ad utilitatem illorum placuerit, faciendum, videlicet cum placitis
» et districtionibus, collectis et angariis, fotro et suffragiis cum omnibus
» famulis in supradictis locis manentibus, et liberis similiter hominibus,
» cum eorum massariciis, vineis, pratis, terris cultis et incultis, monta-
» nis et planis, aquis, aquorum decursibus, molendinis, herbaticis, atque
» pabulaticis, nec non gematicis, sive eorum amesser, et de omnium

» supradictorum locorum districtu, seu cum omnibus suis pertinentiis » atque publicis functionibus, quae nostri antecessores vel nos tenuerimus. » De his vero omnibus supradictis excommunicantes a Dei parte et sanctae » Mariae et omnium sanctorum anathematizamus, ut nullus noster suc- » cessor, vicedominus, advocatus, gastaldio, sculdasio, nullusque episcopii » miles ipsam canonicam inquietare, molestare, aut de his omnibus disve- » stire praesumat. Sed praepositus licentiam de omnibus habeat et ordi- » nare et suum, quem elegerit, advocatum judicem ponere et habere. Ve- » rum ne livor antiqui hostis aut me, quem tantus amor huic operi nunc » constringit, aut meos successores aliquando instiget, quo a dominio et » potestate praepositi et canonicorum aliquo in tempore supradicta bona » aquisita et aquirenda subtrahere velimus, laudantibus et clamantibus » clericis et laicis, maledictionem imponimus, ut si quis diaboli calliditate » deceptus hanc ordinationem infringere temptaverit, et aquisita vel aqui- » renda minorare vel tollere temptaverit, anathematis irretiatur vinculis » et cum Juda Domini traditore aeternis crucietur incendiis, super quem » terra os suum aperiat et eum sicut Dathan et Abyron sorbeat, ut in ju- » ditio et justorum consilio nunquam resurgat. Hujus autem ordinationis » observator in Paradisi gaudiis se sentiat. O beate Stephane, sanctissimis » tuis semper adjutum meritis praesta, ut haec institutio magis omnibus » placeat, ac certior firmiorque appareat, sanctissima et laudabili synodo » Aquilegiae congregata.

» Ego Johannes patriarcha hujus institutionis conservator libens, » subscribo. Si quis igitur hanc institutionem infringere tem- » ptaverit, anathema sit.

» Bertholdus Polensis episcopus,

» Richiro Feltrensis episcopus,

» Richolphus Tergestinus episcopus,

» Almericus Tarvisiensis episcopus,

» Azo Civitatis Novae episcopus,

» Mayo Concordiensis episcopus,

» Stephanus Petenensis episcopus,

» dixerunt: Si quis hanc institutionem infringere temptaverit, anathema sit. » Et clamaverunt omnes: Fiat, fiat, fiat. »

Queste beneficenze del patriarca Giovanni verso la chiesa di santo Ste- fano erano state precedute, alcuni anni addietro, e precisamente nel 1001,

dalla generosità dell'imperatore Ottone III, il quale aveva donato ai patriarchi ed alla chiesa di Aquileja una metà del castello di Sillignano, presso a Gorizia; cosicchè sempre più diventava forte ed estesa la potenza e la sovranità di questi prelati. Del qual dono ci conservò il diploma nelle sue *Miscellanee* il Coronini (1), ed è il seguente:

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

TERTIVS OTTO ROMANORVM DEI GRATIA IMPERATOR AVGVSTVS.

« Si ecclesias Dei restaurare rectoresque earundem nostro munere sublimare studuerimus, id ad statum nostri imperii nec non ad aeternae » vitae sublimentum proficere non ambigimus. Quocirca notum sit omnibus sanctae Dei ecclesiae nostrisque fidelibus praesentibus et futuris, » Ottonem illustrem nostrum ducem (2) nostrumque dilectum humiliter » nostram exorasse clementiam, quatenus pro Dei amore nostraeque animae remedio sanctam Aquilejensem ecclesiam rectoremque illius, Johannem scilicet venerabilem patriarcham nostrae largitionis munere exaltare » dignaremur. Cujus dignis petitionibus aures nostrae dominationis pro » more solito accomodantes, sanctamque Dei ecclesiam quondam paganorum saevitia devastatam, nunc magna necessitate perpeti considerantes, » medietatem unius castelli, quod dicitur Sillignanum et medietatem unius » villae, quae sclavica lingua vocatur Goriza, nec non medietatem omnium » domorum, vinearum, camporum, pratorum, pascuorum, herbaticorum, » placitorum, collectarum, angariarum, molendinorum, aquarum, aquarum » ductuum, piscationum, sylvarum, pabulariorum, venationum, nec non » omnium rerum, quas in illis praedictis locis, Sillignano atque Goriza vel in » finibus locorum, quae sunt inter Lisontium, Vipacum, et Ortona, atque » juga Alpium, prout juste et legaliter praesunt in nominatis finibus, praedictae Aquilegiensis ecclesiae atque rectori ejus patriarchae suisque successoribus per hujus imperialis praecepti paginam damus atque ex nostro » jure in jus et dominium transfundimus atque perdonamus. Sed etiam » concedimus atque cum omni publica functione largimur eidem ecclesiae

(1) Coronini, *Oper. Miscell.*, tom. I, pag. 12.

(2) Quest'Ottone era duca della Corintia e della marca di Verona.

» ejusque rectoribus, qui pro tempore fuerint, omnes villas, quas jam
» dictus patriarcha vel ejus antecessores habent aedificatas in comitatu
» Forojuliensi post ungarorum nefandam vastationem, tam de terra de
» patriarchatu quam de terra de Concordiensi episcopatu et Sextensi ab-
» batia, seu de terra bonorum hominum, qui sunt mortui sine haeredibus
» sive in terra nostro dominio spectanti, quas villas nunc praefatus pa-
» triarcha ad suae sedis utilitatem in sua investitura tenet, cum omnibus
» pertinentiis suis, et circa unamquamque earum per duos milliarios ex
» omni parte adjacentes eo ordine, ut nullus dux, comes, nullaque nostri
» regni persona in eisdem villis placitare forum, collectas, angarias exigere,
» aliamve potestatem exercere praesumat praeter eum, cui Aquilegiensis
» ecclesia gubernanda regere videbitur. Praeterea saepe dictae ecclesiae
» largimur etiam omne illud herbaticum, quod publicae rei exactores a
» famulis vel a liberis in terra praedictae ecclesiae habitantibus sive scusa-
» tis de montanis in herbam venientibus per Ficariam et Petram-fictam,
» nec non per Clusas de Venzone, vel ubicumque transeuntibus exigere
» solebant, nullam sibi modo juris partem reservantes; Sed volumus ac
» firmiter jubemus, ut praedictus patriarcha Johannes suique successores
» omnia, quae superius dicta sunt, perpetuis temporibus ad suae sedis uti-
» litatem teneat, omniumque hominum contractione remota possideat. Si
» quis autem hujus nostri imperialis praecepti donationem inquietare vel
» infringere temptaverit, sciat se compositurum auri puri libras mille, me-
» dietatem camerae nostrae et medietatem dictae sedi ejusque rectoribus.
» Quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, manu
» propria corroboramus et sigillo nostro atque bulla subter jussimus
» sigillari atque insigniri.

» Signum domini Ottonis
» serenissimi et invictis-
» simi caesaris.

» Herimbertus cancellarius in vicem Petri Cumani episcopi archican-
» cellarii recognovit. Datum autem quarto kal. Maii, anno Dominicae
» Incarnationis millesimo primo, Indictione XIV. anno tertii Ottonis re-
» gnantis XVII. imperii vero ejus V. Actum Ravennae feliciter. Amen. »

Ci dà notizia il Morocuti, essere stato il patriarca Giovanni alla

consecrazione della chiesa di Bamberga; ma lo Sbaraglia opportunamente osserva, che due consecrazioni furono celebrate in questo secolo in quella città: una della chiesa principale, nell' anno 1011, e ne fu consecratore lo stesso Giovanni, assistito da una trentina e più di vescovi, tra cui Ditmaro, che ce ne conservò la memoria; la seconda della chiesa di santo Stefano nell' anno 1019, e la consecrò il pontefice Benedetto VIII ad istanza dell' imperatore Arrigo, il giorno di Pasqua, e ce ne assicura il contemporaneo Wippone nella vita di Corrado Salico (1). Ora, se il patriarca Giovanni si trovava presente a questa seconda, è forza conchiudere, ch' egli tuttora vivesse anche nel detto anno 1019. Certo egli viveva nel 1017, perchè se ne trova il nome sottoscritto al privilegio dell' imperatore Arrigo a favore dell' abate e del monastero di san Pietro di Piro (2). Checchè ne sia, è duopo riputare quell' anno l' ultimo della sua vita, perchè questo fuor di dubbio fu il primo del suo successore Popone. *Fuor di dubbio*, io dico, perchè in un documento del 1031 egli medesimo ci si manifesta patriarca da già dodici anni. Questo Popone si trova altresì nominato *Wolffgango* (3).

Importantissima notizia de' giorni suoi è la pontificia condiscendenza nel concedere la preminenza alla sua chiesa sopra il patriarcato di Grado; dal che derivarono gravissimi scandali e violenze. Premuroso infatti Popone di ristabilire la città e la sede di Aquileja nel primitivo suo lustro, supplicò presso il pontefice Giovanni XIX (detto anche XX) ed a tutto suo potere si maneggiò, acciocchè venisse dichiarata solennemente la dipendenza di Grado dal patriarcato aquilejese. Popone s' era recato a Roma insieme coll' imperatore Corrado, il quale colà riceveva la corona imperiale; ed in questa occasione vi fu tenuto un sinodo di vescovi, di cui forma parte il seguente atto, relativo appunto alla sede di Aquileja (4).

« . . . . SALVATORIS NOSTRI JESV CHRISTI, imperante » Chuonrado perpetuo augusto, anno primo, VIII id. Aprilis, indictione

(1) Pag. 423.

(2) N'è portato il diploma dall'Ughelli nel tom. X, col. 208.

(3) Nella vita di s. Meinwerco, presso i Bolland., sotto il dì 5 giugno, cap. XIV, num. 105, ove leggesi: « Rege autem *(Con» rado)* in Longobardie manente, Wolffgan» gus patriarcha Aquilegiensis ei obviam » venit: imprecatusque novo regi prospe» ra, episcopum Meinwercum consaguineum » suum salutavit. » E nel capo XV, n. 111, si narra, essere stato mandato « a Wolffgan» go patriarcha Aquilegiensi corpus sancti » Felicis cum duobus palliis. »

(4) Ved. il de Rubeis, luog. cit., col. 512 e seg.

» decima: praesidente sancto ac beatissimo nonodecimo Johanne papa apo-
» stolicae urbis Romae, una cum praedicto imperatore, in ecclesia Domini
» Dei et Salvatoris nostri Jesu Christi, quae vocatur Constantiniana: resi-
» dentibus etiam viris venerabilibus ..... cum eis ..... ibus Heriberto
» Ravennate archiepiscopo, Sigifredo Placentino episcopo, Pietro Adria-
» nensi, Teuberto Foropopulensi; Heriberto Mediolanensi archiepiscopo,
» Arderico Verzelensi episcopo, Oberto Albensi, ... Bergamensi, Har-
» pone Magontino archiepiscopo, Brunone Augustensi episcopo, Werzilino
» Straburgensi, Warmundo Constantiensi; Popone archiepiscopo Trevi-
» rensi, ... Salsburgensi archiepiscopo, ... archiepiscopo; Tebaldo
» Velletrinensi episcopo, Benedicto Portuensi, Petro Sylvae Candidae, Pe-
» tro Penestrinensi, Petro Ostiensi, Teudaldo Albanensi, Dominico Sutren-
» si, Liutolfo Trevensi, Raynerio Nenfesine, ... Narniensi, Johanne
» Tuscanensi, Johanne ....., Bosone Tiburtinensi, Johanne Castrensi,
» Benedicto Anagnensi, Joanne Luzensi, Jacobo Fesulensi, Dodone Noce-
» rensi, Widone Lunensi, Teudaldo Aretino, Lamberto Florentino, Widone
» Lucino, Johanne Suanensi, Gon...... Vulterano, Mariciano Resenato,
» Widone Pisturiensi, Leone Senensi: Veneciae provinciae, Johanne Ve-
» ronensi. Alberico Cumano, Helmengero Cenetensi, Theudaldo Vicentino,
» Rothario Tarvisino, Albuino Bellunensi: abbatibus quoque, Vodelone
» Cluniacensi, Berno Augensi, Theoberto de sancto Angelo, Benedicto
» Sextensi, Cronrado sancti Sautni, Widone de s. Trinitate, Alberto de
» s. Apostolo, Johanne de s. Sepulchro, Widone de Seuna, Widone de
» s. Maria, Petro de s. Petro ad vincula, Stephano de s. Andrea, Franco
» de s. Anastasio, Teuzone Montis viridi, Petro de s. Petro, Rozone de
» Turre, Dominico de s. Geruncio et Petro de Campo—leonis. Popo ve-
» nerabilis patriarcha sanctae Aquilejensis ecclesiae apostolicis et imperia-
» libus pedibus advolutus eorum et sacratissimi concilii reverentiam hu-
» militer deprecatus est: uti omnipotentis amore Domini, nec non aposto-
» lica et imperiali pietate, lamentationibus suis benignum auditum praebe-
» rent; multisque antecessorum suorum proclamationibus pro Gradu
» aquilejensi ecclesiae plebe, synodaliter factis certum finem imponerent.
» Cujus lamentatione benigne suscepta, Urso qui in eadem plebe falsum
» patriarchae nomen susceperat, olim tempore Benedicti papae atque Hen-
» rici imperatoris ad Ravennatem atque Romanam nec non Veronensem
» synodum canonice appellatus, nunc quoque ad sacratissimum concilium

» apostolicis litteris convocatus, praesentiam suam exhibere jussus est. » Et cum bis et ter per Romanum archidiaconum vocatus abesset, Petrus » veneticorum diaconus affuit, apostolicas litteras Ursoni advenisse negavit. » Verum cum hoc jurejurando adfirmare non . . . . . seque pro hujus rei » negotio non venisse manifestaret; synodali decreto Adalgerus Aquile- » giensis ecclesiae archidiaconus, vice Poponis patriarchae et senioris sui, » per sancta evangelia comprobavit, Majonem Concordiensem episcopum » apostolicam epistolam Ursoni detulisse, eumque ex apostolica auctoritate » ad synodum convocasse. Relecta sunt ergo ad haec in eadem syno- » do scripta Aquilegiensis ecclesiae, quae inter plurimas Aquilegiensium » patriarcharum proclamationes asserebant: Beatum Eugenium papam, » tempore Ludovici et Lotharii imperatorum, hanc inveteratae proclama- » tionis controversiam inter Maxentium Aquilegensem patriarcham et Ve- » nerium Gradensem in Mantuana synodo ventilasse: atque apostolica nec » non synodali auctoritate Gradensem plebem Aquilegensi ecclesiae resti- » tuisse; atque pontificali sede ibidem omnino prohibita, praedictam Aqui- » legensem ecclesiam caput et metropolim totius Venetiae constituisse. » Quod quia praedicti Ursonis et antecessorum ejus temeritate violatum » est, decrevit sancta synodus, Ursonem totiens praesentiam denegantem » de absentia nil lucrari: et Poponem patriarcham de Gradensi plebe cum » suis pertinentiis ad jus Aquilegensis ecclesiae revestiri. Ita ut pontificali » sede ibidem prohibita, perpetuis temporibus sanctae Aquilegensis eccle- » siae, diocesis jure, subjaceat. Reverendissimus igitur papa et piissimus » imperator, secundum quod praedictum est, Poponem patriarcham de » Gradensi plebe pastorali virga investientes ex apostolico et imperiali de- » creto hoc privilegium Aquilegensi ecclesiae et Poponi patriarchae sub » anathematis vinculo inviolabiliter permansurum, Romanae ecclesiae bi- » bliothecario scribere jusserunt. »

Di questo documento esisteva nell' archivio patriarcale di Aquileja una copia, scritta in sul declinare del duodecimo secolo, ed autenticata dal notaro Pietro, il quale vi si sottoscrisse così: *Ego Petrus notarius, ut vidi in privilegio, ita scripsi: nec dictionem vel syllabam addidi nec praetermisi.*

Scaltro Popone, ottenuta questa sinodale decisione, insistette presso il pontefice, acciocchè gli e ne fosse dato il relativo diploma; ed infatti giunse in quell' anno stesso a carpirgli la bolla, che qui soggiungo:

JOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTO IN CHRISTO FRATRI POPPONI SANCTAE AQVILEJENSIS ECCLESIAE PATRIARCHAE PERPETVAM SALVTEM.

« Cum magna nobis sollicitudine insistit cura pro universis ecclesiis Dei » ac piis locis vigilandi, ne aliquam necessitatis jacturam sustineant, sed » magis propriae utilitatis stipendia consequantur. Ideo convenit nos tota » mentis aviditate eorundem veterum locorum stabilitatem ac integritatem » maxime procurare, et sedulo eorum utilitatem ac subsidia illic contra» here, ut Deo nostro omnipotenti id, quod pro ejus sancti nominis honore » et laude atque gloria ejus divinae majestatis nostrarum rerum confirmare » veteribus locis sit acceptabile. Nobisque ab ejus locupletissima miseri» cordia, digna hujusmodi pii in sidereis conseri amoris arcibus remune» ratione. Igitur quia postulastis a nobis, quatenus patriarchatum sanctae » Aquilejensis ecclesiae cum omni suo onore atque suis pertinentiis totum » in unum vobis conferamus, sicut olim beato Petro principe apostolorum, » nec non Eugenio atque Gregorio, ceterisque praedecessoribus nostris » hujus apostolicae sedis episcopis decretum est. Inclinati namque precibus » vestris apostolica auctoritate concedimus et per hujus nostri privilegii » paginam confirmamus vobis vestrisque successoribus patriarchatum san» ctae Aquilejensis ecclesiae fore caput et metropolim super omnes Italiae » ecclesias, quoniam ante omnes constitutam et in fide Christi fundatam » fuisse cognoscimus: atque volumus sanctam Aquilejensem ecclesiam in » cunctis fidei rebus peculiarem et vicariam et secundam esse post hanc » almam Romanam sedem, sicuti olim a beato Petro apostolo concessum » fuisse videtur. Insuper vobis vestrisque successoribus apostolica aucto» ritate pallium concedimus, quo vos ad missarum solemnia celebranda » uti volumus in natali Domini, ac solemnitate Epiphaniae et in quatuor » s. Mariae festivitatibus et in ejusdem dedicatione ecclesiae et in die na» talitii sui et in coena Domini et in die s. Paschae et in Ascensione Do» mini et in die s. Pentecostes et in nativitate s. Joannis Baptistae, atque » in festivitatibus omnium apostolorum et in festivitate omnium sanctorum » et in caeteris omnibus praecipuis festivitatibus, nec non in consecratione

» episcoporum. De rationali autem idipsum praecipimus, ut in caeteris
» festivitatibus utamini quemadmodum et de pallio. Insuper autem vobis
» vestrisque successoribus apostolica auctoritate universos episcopos s.
» Aquilejensi ecclesiae pertinentes nec non monasteria . . . . atque etiam
» parochias cunctas eidem patriarchatui pertinentes cum omnibus plebibus,
» titulis, ecclesiis seu capellis, castellis, villis, terris cultis et incultis, seu
» decimationibus eorum cum exitibus vel redditibus eorum, seu cum omni-
» bus utensilibus eorum et appenditiis, quaesitis vel inquirendis, quae dici
» vel nominari possunt. Nec non confirmamus vobis vestrisque successo-
» ribus insulam, quae Gradus vocatur cum omnibus pertinentiis, quae
» barbarico impetu ab eadem Aquilejensi ecclesia subtracta fuerant et falso
» patriarchali nomine utebatur, de qua multi antecessores vestri, tempo-
» ribus meorum antecessorum et multorum imperatorum per multas sy-
» nodos proclamaverunt, ad quas aemulus tuus multoties synodali senten-
» tiae et imperiali praecepto vocatus venire renuit, unde interventu etiam
» et petitione dilecti filii nostri Conradi imperatoris augusti synodum con-
» gregavimus, in qua multi nostrates et longobardi et teutonici episcopi
» et abbates interfuerunt, ad quam ipse canonice vocatus venire distulit.
» Unde judicio omnium episcoporum qui aderant, restituta est ibi eadem
» insula cum omnibus pertinentiis, ut secundum Deum et votum vestrum
» eam ordinare vobis liceat, vel omnia quae sub jure ac dominio patriar-
» chatus praefati adjacere vel pertinere noscuntur, quemadmodum beatis-
» simus Petrus apostolus olim suo discipulo Marco evangelista, ejusque
» sequaci eleganti viro Hermagorae contradidit. Statuentes igitur apostolica
» censura sub divini judicii obtestatione et anathematis interdictu interdi-
» cimus, ut nullus unquam nostrorum successorum pontifex, nullusque
» episcopus, nullaque magna parvaque persona in totis finibus vestri pa-
» triarchatus vel episcoporum vestrorum dominio pertinentium ordinatio-
» nem quamlibet facere praesumant, nisi vestro, vestrorumque successo-
» rum fuerit consensu, quatenus ecclesiarum ordines cum Dei adjutorio
» sedule accrescant. Si quis autem, quod non optamus, temerario ausu
» hujus nostri apostolici privilegii transgressor extiterit, sciat se auctoritate
» Dei omnipotentis et apostolorum principis Petri et Pauli et nostra, qui
» eorum fungimur vice, anathematis vinculo esse innodatum et a regno Dei
» esse alienum; qui vero hujus nostrae epistolae institutionis in omni-
» bus observator extiterit, benedictionis gratiam, vitamque aeternam, et

» absolutionem omnium peccatorum suorum consequi mereatur a Deo, » qui vivit et regnat in saecula seculorum, Amen.

» Scriptum per manus Joannis cardinalis et cancellarii vice Petri dia- » coni, mense septembris, indictione decima prima. Datum per manus » Bossonis episcopi et bibliothecarii S. R. E. in mense et indictione supra- » scripta, in sanctissima sede beati Petri apostoli anno IV, Deo propitio, » pontificatus D. Joánnis summi pontificis et universalis XIX papae. »

Era assente dalla sua sede il gradese patriarca Orso Orseolo, allorchè siffatti decreti otteneva contro di lui l'aquilejese Popone (1). Tuttavolta ebbe maniera di far sentire al papa le sue lagnanze e d'illuminarlo su questo argomento, dimostrandogli come il malizioso Popone l'avesse tratto nell'inganno e gli avèsse carpito quell'ingiusta sentenza. Allora il papa citò tutti i due patriarchì a comparire dinanzi al suo tribunale, perchè vi portassero le loro ragioni: Orso vi si recò, ma Popone, conoscendosi dalla parte del torto, mandò a Roma un monaco suo amico, perchè gli facesse da avvocato. A bella posta fu radunato un sinodo nella chiesa di san Silvestro, ove furono prese ad esame le pretensioni dei due pastori; ma il monaco procuratore del patriarca aquilejese, ben sapendo quanto fosse reo il suo mandante, partì da Roma pria che il concilio decidesse. Nel nostro codice Treviseneo (2) conservasi copia antica della sentenza pronunziata dal pontefice in favore della chiesa di Grado: in essa è narrato distesamente tutto il violento procedere dal patriarca Popone per impadronirsi di quella sede: merita perciò, che io qui la trascriva.

IOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

« Si mortalibus inevitabiliter non immineret accidens ex prothoplasti » parentis vitio deficere, nulla penitus ratio cogeret acta eorumdem ser- » vanda futuris saeculis bona ad exemplum vel improba ad cautelam stilo » inextricabili commendare, illa minus idoneum foret auctores praesentes » inspicere et acta exequi exarata. Sed quia, ut praemissum est, primi pa- » rentis piaculo instantia ceterorum deficere coepit, provide eorum inve- » nit humanitas, ne secum deperirent gesta propria ad informationem

(1) Ved. intorno a ciò il Beretta, nel cap. XIV della sua storia dello *Scisma dei tre capitoli*.

(2) Mss. della bibl. Marciana, cod. CLXXXI della clas. X, a cart. 103.

» sequentium saeculorum vel ad evitationem, si obscura fuerint, debere » adnotari, ut ipsa adnotatio immemores aetates superans significaret, quid » utile, quidve gestum fuisset inutile, et lucida indagatione verum a falso in » tempore opportuno secerneret. Quod si est in saecularibus negotiis id » servari sancitum, cautius et diligentius in ecclesiasticis est observandum, » qui tanto tempestatem saeculi horrent, quanto quiete perpetua ardent, » tanto inquietudinem refugiunt mortalium, quanto soli viventi Deo in sae- » cula saeculorum placere desiderant. Cujus rei gratia omnibus sanctae » Dei ecclesiae filiis notum esse volumus, quod inter Ursonem patriarcham » Gradensem et Popponem Forojuliensem patriarcham, proh dolor! nostris » temporibus zabulo ventilante commotum est, et ad quod usque perdu- » ctum. Conspirate namque veneticorum populo contra dominum suum » ducem et praelibatum patriarcham fratrem suum, uterque posthabitis » dignitatibus et curis, quae ad se pertinebant, alias se receptarunt, donec » sopitis saecularibus insolentiis ad sua repedare quivissent, sicuti postea » rei probavit eventus. Interea vero antiquo zelo accensus hostis Foroju- » liensis patriarcha Poppo Gradensem civitatem adit, petens se recipi a » civibus adjutorem confratris sui patriarchae Gradensis et amici sui ducis. » Cui cum nollent acquiescere, per Deum et octo suorum sacramenta fir- » mavit, sicut referente Ursone patriarcha et quamplurimis veneticorum » nobilibus ac tum provincialium episcopis didicimus quod ad salvam fa- » ciendam duci et fratri suo patriarchae civitatem intraret. Ubi postquam » intratum est, oblitus sacramentorum, gentilium more, ut de saecularibus » audivimus, quicquid in ecclesia inventum est, unca manu depraedatum » est, duorum monasteriorum sanctimoniales stupratae ac violatae a suis » sunt, neque monachis pepercit. Quin etiam defunctorum corpora quie- » tem desiderantia e propriis tumulis auferens, ad civitatem suam inhono- » rata transtulit, reliquias minus tamen quam desiderabat similiter secum » devexit, altaria confregit, thesauros abstulit, civitatem aliquibus patronis » Gradensem licet destitutam, munitam suis reliquit. Cui non sufficiens » hoc, apposuit iniquitates super iniquitates ; nos suis legatis petiit poscens » confirmationem omnium locorum suorum a nobis, et nominatim Gra- » densis insulae: quibus cum responderem non sibi juste et canonice ac per » antiqua privilegia pertinere; dixerunt: non aliter ea petit dominus noster » sibi confirmari, nisi quemadmodum per privilegia vestrorum antecesso- » rum suis antecessoribus et ecclesiae suae confirmata est: et ibi juste et

» canonice pertinere videtur, ac ipse probare potest et promittit. His auditis
» nec arbitrantes cum audere illudere apostolicae sedis et magis quia no-
» vimus pro hac ratione Ursonem patriarcham a bo: memoriae domno
» Benedicto papa Romam vocatum fassum se venire non posse sub excu-
» satione imperialis timoris, licet legatos suos mitteret petitionibus suis
» condescendentes privilegium sibi dare filio nostro Petro diacono et can-
» cellario praecepimus. Sed et de insula Gradensi inseri jussimus, sicut
» audietis. Praeterea confirmamus vobis insulam Gradensem cum perti-
» nentiis, sicut juste et canonice per antiqua privilegia vobis et ecclesiae
» vestrae pertinere dinoscitur: et sicut tu ipse juste probare omni tempore
» potes et promittis, ita ut secundum Deum tibi eam ordinare liceat.
» Quod totum in contrarium accidit, quia nec juste sibi pertinere convin-
» ctum est: qui vocatus ad satisfaciendum de hoc Gradensi patriarchae,
» sicut promisit, venire distulit, nec secundum Deum dictam ordinavit in-
» sulam, neque antiqua per privilegia eam sibi pertinere, ut promiserat,
» ostendit. Privilegium, quod scriptum est sub praefata conditione manu
» nostra corroboratum, per suos remissum est nuncios. Post eorum re-
» versionem nondum expleto triduo nuncius patriarchae Gradensis super-
» venit flebilem nobis repraesentans epistolam, quam cum legissemus, ma-
» gno moerore affecti sumus; sed recuperata spe ex eo quod probare omni
» tempore justitiam se habere promisit, nuncium nostrum Gregorium fide
» probatum et omni eloquentia insignem ad utrumque misimus cum epi-
» stolis paterne vocantibus eos ad nostram synodum. Sed Popo visis litteris
» commotus . . . . . . sicut Gregorius retulit, quod nec etiam caput in-
» clinaret, sed potius tenorem privilegii denegaret: Et quia perditam Gra-
» densem insulam haberet, querebatur, nec posse se venire ad nostram
» synodum nulla ratione interveniente profitebatur; sed de tenore privi-
» legii in eodem loco vinctus est mendacem esse: quia exemplar demon-
» stratum est Gregorio: cui revertenti junxit se Urso patriarcha nos voca-
» tus adiens. Quod cum cognovisset Poppo Forojuliensis patriarcha, mo-
» nachum quemdam legatum ad nos misit, nulla probabili ratione, nec
» justa defensione, ut promiserat, munitum. Quem cum retinere audito
» adventu Ursonis patriarchae voluissem, fugam arripuit. Veniens autem
» ante nos patriarcha Gradensis triduo flebiliter questus est. Postea vero
» congregata synodo in ecclesia beati Sylvestri infra nostrum palatium
» residentibus nobiscum venerabilibus episcopis Petro Pipernensi, Benedicto

IN NOMINE DOMINI.

« In Veronense comitatu in Laubia s. Zenonis in solario et in judicio
» resideret dominus Chonradus gratia Dei imperator augustus una cum
» filio suo Henrico ad faciendas singulis hominibus justitias et ad delibe-
» randas intentiones. Adorant cum eis Popo archiepiscopus Trevirensis et
» Vcellinus Transburgensis, et Bruno Augustensis, et Mequardus Podey-
» brunensis, Wermundus episcopus Constantiensis, Vuldericus Tridentinus
» et Rocerius Tarvisanus, Albunianus Bellunensis et Regizo Feltrensis, et
» Helmengorus Cenetensis . . . . . . Dei episcopi; Ugo marchio, Agizardus
» comes et Pipo comes et Arduicus comes, Megenardus comes, Orecherio
» comes, Joannes comes, Magifredus comes et Regimbaldus comes: Bevo-
» rafardus . . . . Arpo, Bernardus, Albertus, Remego, Isoledo, Rozzo et
» Maldipsi, Arnaldus, judices sacri palatii: Atilinus de Turre et Uberto ger-
» mani, Hermerardus, Regembaldus filius cujusdam Ditonis, Aco, Globo
» germani, Joannes et Pagandulus et Alderinus germani et filii Oderlia,
» Azo filius Varienti et reliqui. Ibique in eorum veniens praesentia dom:
» Popo patriarcha Aquilegiensis ecclesiae pariter cum Valperto suo ejus-
» demque advocato et ex alia parte dom: Adalperto dux de Krinthia una
» cum comite Vizelino advocato suo, qui et Walperto vocatur. Ibi cum
» conjuncti essent et altercationes inter se haberent, dicebat Adalperto dux
» cum eodem Vizelino advocato suo, quod de curtis et castellis seu villis
» et de omnibus, tam servis, quam liberis, ipsi s. Aquilegiensi ecclesiae
» pertinentibus et supra ejusdem ecclesiae pertinentias habitantibus, ex
» parte ipsius ducatus fodrum et angarias seu publicum servicium in pa-
» nem et vinum, carnes et annonam et alias angarias et functiones publi-
» cas sibi dare deberent. Ad hoc respondit dom: Popo patriarcha et advo-
» catus ejus Walpertus hoc verum non esse, quod de curtis et de omnibus
» supradictis rebus fodrum aut quidquam horum quae praedixerat, dare
» deberet ducibus vel marchionibus aut comitibus, sculdasiis vel decanis
» sive saltariis. Tunc veniens supradictus Walpertus advocatus, ibique per
» judicium cum quatuor sacramentalibus; quorum nomina Varientus,
» Ubertus et Tubertus, nec non et Bono, ipsius sanctae ecclesiae milites, qui
» ita juraverunt: De cortis et de castris, villis et de omnibus supra ipsius s.
» Aquilegiensis ecclesiae pertinentias habitantibus tam per servos quam per

» liberos, quod neque marchionibus, nec comitibus, nec sculdasiis, deca-
» nis, neque saltariis per legem nec fodrum, nec functiones, nec quidquam
» de supradictis rebus pertinere, nec ullam pignerationem facere ibidem
» deberent. Et retulit ipse dominus patriarcha cum Walperto advocato suo:
» quod habemus et detinemus ex parte s. Mariae et s. Hermacorae Aquile-
» giensis ecclesiae cortes, castella, villas, massaricias et omnia in omnibus
» ipsius ecclesiae pertinentiis habitantibus: et si quilibet homo adversum
» nos et adversum Aquilegiensem ecclesiam inde aliquid dicere vult, parati
» sumus inde stare in ratione cum eo et legitime finire Et quod plus est,
» quaerimus, dicat d. Adalperto dux una cum comite Vezellino advocato
» suo, si de cortis sive castellis vel de villis aut de aliis s. Aquilegiensis
» ecclesiae viris, aut per fodrum aut per ullum superius dictum gaforium,
» ulterius dicere aut inquetare vult aut non? Ad haec responderunt Adal-
» perto dux et comes Vezellinus ejus advocatus: quod dignum et justum
» est dicimus et firmiter laudamus quod de cortis, castris, casis, massari-
» ciis et de s. Mariae sanctique Hermacorae pertinentiis et in ipsis perti-
» nentiis habitantibus, tam de servis, quam de liberis, nec nobis, nec aliis
» ducibus, nec marchionibus, nec comitibus, nec sculdasiis, neque decanis,
» nec saltariis per legem pertinet quidquam, sed omnia in omnibus Aqui-
» legiensis ecclesiae sunt propria. Insuper hoc in loco et in eodem judicio
» obligavit se ipse Adalperto dux cum Vezellino comite advocato suo con-
» tra dom: Poponem patriarcham et Walpertum advocatum suum vel Aqui-
» legiensis ecclesiae esse compositurum sanctae Mariae sanctoque Herma-
» corae centum libras optimi auri: et collaudavit, ut totidem componerent
» heredes et proheredes et posteri ejus si unquam contra Poponem patriar-
» cham, vel contra quemquam alium aliquid dicere vel inquietare praesum-
» pserint de his praenominatis rebus. Et deinde taciti et contenti permaneant
» omni tempore. Et si aliquae summissae personae contra hoc ire tempta-
» verit, totidem componant, taciti que permaneant. Cum hoc ita definitum
» est, justum fore omnibus suprascriptis auditoribus visum est. Judicave-
» runt quoque, ut juxta ejusdem dom: Poponis patriarchae et Walperti
» Aquilegiensis ecclesiae advocati, nec non Adalpertonis ducis vel Vecellini
» comitis ejus ducatus advocati professionem et manifestationem, amodo
» in antea d. patriarcha cum Walperto advocato suo ipsas cortes, cum
» casis, et castris, seu villis et massariciis et cum omnibus in ejusdem
» ecclesiae pertinentiis habitantibus, tam liberis, quam servis, cum fodro

» et cum omni praescripto de parte Adalpertonis ducis et comitis Vecellini » advocati sui, sine omni inquisitione habere, et detinere debent: et ipse » Adalperto dux cum Vecellino comite advocato suo promiserit, se omni » tempore exinde tacitos et contentos permanere. Taliter haec causa finita » est: et qualiter acta est, supra notitia optime demonstrat. Ego quidem » Arnoldus notarius et judex sacri palatii, jussione sua praedicti impera- » toris et judicum a motione hanc cartam scripsi et interfui anno ejusdem » domini Conradi gratia Dei imperatoris augusti in Italia primo, XIII kal. » Junii, Indictione decima. »

Le quali note cronologiche indicano l'anno 1027. E nel seguente fu concesso dall'imperatore il privilegio alla chiesa di Aquileja ed a Popone di battere moneta d'argento ragguagliata al valore della moneta della marca veronese; il quale privilegio per altro è circoscritto alla città di Aquileja. Giova portarne il diploma, cui trascritto da un'autentica copia del 1195 publicò il de Rubeis:

Exemplum authenticum domini Conradi invictissimi Romanorum imperatoris semper augusti, actum anno Domini MCVC. sexto die exiente Novembris, indictione XIII. in palatio Acquilejen.

IN NOMINE SCAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

CONRADVS DEI GRA ROMANORVM REX AVGVSTVS.

» Ex nostro et antecessorum constituto didicimus, nostri esse juris » sctae matris Ecclesiae res pro viribus augere et auctas pacificare. Qua- » propter volumus et optamus, ut notum sit omnibus sanctae Dei ecclesiae » utrisque fidelibus, quomodo nos, interventu nostrae dilectae jugalis » Gislae et Henrici regis dilectissimi nostri filii, nec non et Arebonis Mo » guntientis archiepiscopi, et dilecti nostri Brunonis nepotis cancellarii, » atque Adelberonis ducis, donamus, atque nostra imperiali potestate con- » cedimus, prout juste et legaliter possumus, sctae Aquilejen. ecclesiae et » Poponi patriarchae, qui ibidem Domino videtur deservire, licentiam mo- » netam publicam infra civitatem Aquilejae faciendi. Igitur denarios ipsius » monetae ex puro argento firmiter praecipimus fieri, et veronensis mone- » tae denariis aequiparari, nisi praenominatus patriarcha sua spontanea

» voluntate velit meliorare. Habeantque licentiam omnes regni nostri nego-
» tiatores in quolibet venali merce ipsos denarios accipere, si tamen fue-
» rint simplices falsitate. Quod ut verius credatur et ab omnibus diligen-
» tius observetur, hanc nostrae concessionis paginam inde scriptam manu
» propria roborantes, sigilli nostri impressione jussimus insigniri.

» Signum Conradi invictissimi
» Romanorum imperatoris augusti.

» Bruno cancellarius sacri palatii vice Arabonis archiepiscopi et archi-
» cancellarii recognovi. Data anno Dominicae Incarnationis M.XXVIII.
» Indictione XII. III idus Septembris, anno Conradi regnantis IV, imperii
» vero secundo, ejusdemque imperatoris filii Henrici regis anno primo.
» Actum Immideschirton feliciter. » E poi nel manoscritto segue l'autenticazione della copia, con le seguenti sottoscrizioni: *Dominus Ubaldus Aquilejen. canonicus, Dominicus diaconus, Hermannus diaconus, Wodorlicus acolithus ad audiendum authenticum invictissimi domini Conradi imperat. et hoc ejus exemplum interfuerunt et hujus rei rogati sunt testes. Ego Petrus imperialis notarius, ut vidi in authentico domini Conradi invictissimi imperatoris, ita transcripsi nil addens vel minuens, quod sensum mutaret.*

E di nuovi privilegi ancora furono arricchiti la chiesa di Aquileja ed il suo patriarca Popone da quest'altro diploma del medesimo imperatore, nell'anno 1029, il quale è portato correttissimo dal de Rubeis a preferenza di chiunque altro lo aveva pubblicato per l'addietro (1).

CONRADVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA

ROMANORVM IMPERATOR AVGVSTVS.

« Noverit omnium nostri fidelium universitas, qualiter nos ob interven-
» tum et petitionem dilectissimae conjugis nostrae Gislae imperatricis au-
» gustae et amantissimae nostrae prolis Henrici regis, nec non Aquilejensis
» sedis venerabilis archipresulis fidelis nostri Poponis patriarchae, cui ipse
» Deo dante praesidet, quandam sylvam sitam in pago Forijulii, in comitatu

(1) Ved. il de Rubeis, luog. cit., col. 503.

» Varienti comitis, incipientem a flumine Sontii usque ad mare et sub
» stratam, quae vulgo dicitur Valsetta Hungarorum usque in illum locum
» ubi flumen nascitur et ita deorsum per flumen usque Liquentiae introi-
» tum in mare; cum consensu et laudatione Deitmari Salzburgensis epi-
» scopi et ejus fratris Verzelini, nec non comitis Friderici, Joannis comitis
» et ejus fratris Joannis, Joannis filii Valerii, Ragurasidi, Ugonis, Adal-
» gerii et ejus fratris Agonis et caeterorum qui amodo per ejus volun-
» tatem, suorumque successorum idipsum collaudare voluerunt, potestati
» concessimus, eandemque . . . . . nostri districtus circumvallavimus. Hoc
» nostro praecepto interdicentes ut nemo ulterius in dicto Foresto absque
» praelibati patriarchae, ejusque successorum licentia habeat potestatem
» venandi, sagittandi, aut laqueos, vel retia, vel compedes ponendi, aut ullo
» ingenio feras decipiendi, quae merito sub jure banni continentur. Si au-
» tem hujus nostrae jussionis temerarie transgressor extiterit, sciat, se
» compositurum centum libras auri, medietatem camerae nostrae et me-
» dietatem dicto patriarchae ejusque successoribus. Et hoc ut verius cre-
» datur diligentiusque per futura tempora observetur, hanc paginam inde
» conscriptam manu propria subtus bulla nostra jussimus sigillari.

» Signum domini Conradi invictissimi
» Romanorum imperatoris augusti.

» Bruno cancellarius vice Arbonis archicancellarii recognovit. Da-
» tum VI. idus Octobris, indictione undecima, anno Dominicae Incarna-
» tionis millesimo vigesimo nono, anno autem domini Conradi II regni
» quinto, ... II. Actum Peolidae feliciter, Amen. »

Premurosissimo del decoro e del lustro della sua città e della sua chiesa, il patriarca Popone fabbricò dalle fondamenta il magnifico tempio metropolitano in Aquileja, che tuttora sussiste, intitolato alla santissima Vergine, ed accanto vi rizzò maestosa torre. Ne adornò di eleganti edifizii la piazza, e vi eresse con principesca magnificenza il palazzo patriarcale. Celebrò solennemente la consecrazione del nuovo tempio il dì 13 luglio 1031, e ne pose scolpita sul marmo la seguente memoria, sopra la porta meridionale:

MXXXI. INDICTIONE XIV. III IDVS JVLII. EGO POPPO HVJVS AQVIL. ECCLESIAE PATRIARCHA, VNA CVM DVOBVS ROMANIS EPISC. CARDINALIB. ET XII COËPISCOPIS, PRAESIDENTE DOMINO JOHANNE XIX PAPA VRBIS ROMAE, IMPERANTE VERO CHVONRADO IMPERATORE AVGVSTO, CONSECRAVI HOC TEMPLVM IN HONOREM S. MARIAE GENIT. DEI ET SS. MART. HERMACH. ET FORTVNATI, OB CVJVS SOLENNITATEM IDEM ROMAN. SVMMVS PONTIFEX DE GRATIA APOSTOLICA CONCESSIT INDVLG. C. ANNOR. ET C. DIER. SINGVLIS ANNIS OMNIBVS VERE POENITENTIB. ET CONFESSIS DICTAM AQVILEJENSEM ECCLESIAM VISITANTIBVS CAVSA DEVOTIONIS ET IN FESTO DICTOR. MART. HERMACH. ET FORT. ET PER OCTAVAS EORVM SINGVLIS DIEBVS XVIII ANNORVM ET TOTIDEM QVADRAGENARVM. ITEM DICTI CARDINALES AVCTORITATE APOSTOLICA OB REVERENTIAM S. QVIRINI MART. QVI EJVS CORPVS PORTAVERVNT DE VRBE ET CONDIDERVNT A PARTE DEXTERA IN ALTARI PARVO JVXTA ALTARE MAJVS ET OB REVERENTIAM B. MARCI PAPAE ET CONFESS. CVJVS ETIAM CORPVS DE VRBE PORTAVERVNT ET COLLOCAVERVNT A SINISTRIS IN ALTARI PARVO JVXTA ALTARE MAJVS, CONCESSERVNT INDVLGENTIAM X ANNOR. ET X. QVADRAGENAR. TAM IN SVPRADICTIS SOLENNITATIBVS QVAM ETIAM IN FESTIVITATIBVS EORVMDEM.

Inesattamente l' Ughelli da questa iscrizione trasse la notizia, che fossero presenti alla solennità della consecrazione del nuovo tempio il papa Giovanni XIX e l' imperatore Corrado: l' iscrizione non li nomina che per indicarne il regnare, siccome nota cronologica. Nel presbiterio poi della stessa basilica si legge quest'altra iscrizione, che ne commemora l'erezione e la consecrazione.

✠ ANNO DOMINICE INCARNATIONIS MXXXI. INDICT, XIIII. III. IDVS IVLII PRESIDENTE DOMINO JOHE XVIIII. PAPA VRBIS ROME IMPERANTE VERO CHVORADO IMPERATORE AVG. IMPERII SVI ANNO V. CONSTRVCTVM ET CONSECRATVM EST HOC TEMPLVM IN ONORE SANCTE DEI GENITRICIS ET PERPETVE VIRGINIS SANCTE MARIE SANCTOR. MARTYRVM.

Popone stabilì nella nuova basilica, acciocchè fosse decorosamente uffiziata, un clero di cinquanta sacerdoti; ai quali donò la giurisdizione e le rendite di nove grossi borghi o castelli del Friuli, e ne confermò il dono col seguente diploma.

« Cum summus ille paterfamilias ad excolendam vineam suam ab exor-
» dio usque ad finem mundi innumeros quotidie cultores vocare non de-
» sinat, inter ultimos me Popponem licet inutilem et indignum operarium
» in hac sancta Aquilejensi ecclesia dignatus est advocare. Et quia idem
» paterfamilias benignus et misericors tributor retributionum novissimos
» primus noviter misericorditer eorum, quare licet ad undecimam horam
» servus operator accessi, inter ultimos tamen operans, modo aliquam
» portionem accepturum in eadem vinea Domini, prout potui, studui labo-
» rare. Videns itaque ego Poppo praedictus ejusdem sanctae Aquilejensis
» ecclesiae patriarcha, eandem Aquilejensem urbem quondam famosissi-
» mam, paganorum saevitia omnibus aedificiis et munitionibus destructam
» et maximo ecclesiarum decore destitutam inspirante Deo omnium aucto-
» re, hanc ecclesiam fabricari et eo auxiliante eam in honorem sanctae
» Dei genitricis et perpetuae virginis Mariae, sanctorum martyrum Her-
» magore et Fortunati, una cum pluribus episcopis consecravi. In qua ex
» diversis et maxime ex Romana ecclesia plurimas sanctorum reliquias
» summo et ardenti studio congregavi et studiosissime collocavi. Ob eorum
» igitur reverentiam et amorem Jesu Christi, qui est caput et sponsus ec-
» clesiae, qui eam dilexit et se ipsum tradidit pro ea, in hac eadem sancta
» ecclesia Aquilejensi quinquaginta fratres ad serviendum Deo et sanctis
» suis ordinavi; quibus et ex consilio, voluntate advocati ejusdem ecclesiae
» honorabilis viri Valperti, nec non ex consilio duorum Romanorum pon-
» tificum Joannis et Dudonis, simulque caeterorum coëpiscoporum scil.
» Rodberti Concordiensis, Joannis Polensis, Voldarici Petennesis, Azonis
» Civitatis Novae, Adalgerii Tergestini, Rotarii Travisani, Aistalphi Pata-
» vini, Heremani Bellunensis, Voldarici Brixiani, Rigizonis Feltrensis, Hel-
» migerii Cenetensis, Voldarici Tridentini, quaedam ex bonis ejusdem ec-
» clesiae, quasi de sinu matris accipiens, ipsis fratribus seu filiis educandis
» concessi, et de ea, quae ab antecessoribus meis illis tradita fuerunt,
» adauxi, ut his adminiculis consolati Deo et sanctis ejus hic constitutis
» fideliter serviant, ac pro statu regni et sacerdotii pariterque pro vivis
» atque defunctis Dei misericordiam exorare valeant. Juxta apostolicam

» enim sententiam justum et rationabile, ut qui ecclesiae serviunt de ec-
» clesia vivant. Haec autem sunt, quae ad dictorum fratrum praebendam
» dedi et ordinavi.

» In primis villam de Melereto cum omnibus finibus et pertinentiis,
» suis, scil. cum villa sclavorum, quae similiter dicitur Meleretum et Pal-
» mata et Roncha et Ronchetas cum agris, vineis, pratis, pascuis, cultis et
» incultis, sylvis et venationibus usque ad sylvam sancti Laurentii et
» usque ad villam quae dicitur Antonianum et usque ad Teletas et usque
» ad Bicinis et usque ad villam Stephani et usque ad Clanianum; similiter
» et villam de Castellone et de Marciano cum finibus et pertinentiis suis a
» villa sancti Andreae usque ad villam, quae dicitur Gonarium et usque
» ad sylvam cum omnibus redditibus suis, cum agris, vineis, pratis, pascuis
» cultis et incultis, cum paludibus et sylvis, cum venationibus, cum aquis,
» aquarumve decursibus, cum molendinis et piscationibus, eis trado atque
» confirmo. Villam etiam de Mariano et villam de Carlinis, et villam sancti
» Georgii cum omnibus redditibus, una cum omnibus finibus et pertinen-
» tiis suis, cum campis, vineis, pratis, pascuis cultis et incultis, cum aquis
» aquarumve decursibus, ac molendinis, insulis a mari et a flumine, quod
» dicitur Cornium usque ad aquam, quae dicitur Arnuncus cum paludibus
» et piscationibus, cum sylvis et venationibus, mihi et successoribus meis
» omni utilitate sublata, eis perpetualiter habendas concessi. Trado insuper
» eis in omnibus supradictis beneficiis eorum ecclesias baptismales cum
» capellis sibi pertinentibus et ut praepositus eorum de ceteris eis largius
» ministrare valeat, ipsas ecclesias ad suam utilitatem ordinet et habeat.
» Similiter in foro Aquilejae triginta stationes et in portu Piri viginti eis
» concedo et ad eorum servitium vel utilitatem dispono. Eorum itaque
» orationibus me committens, ut pro salute mea tam animae quam corporis
» et ut pro vivis atque defunctis Dei misericordiam fideliter deprecentur,
» eos sub testimonio et praecepto Christi devote commoneo. Successores
» quoque meos in Christo humiliter peto ac moneo, ut quod ego tam pro
» eorum quam pro mea salute ordinavi, Dei timoris pariter et amoris et
» suae memores salutis minime infringant, sed scientes pro male factis
» poenas, pro benefactis praemia suscepturos, omni tempore ratam et sta-
» bilem esse permittant. Rogo insuper eos, ut locum istum et fratres sic
» misericorditer tractent, sicut Deum et sanctos ejus cupiunt habere pro-
» pitios. Quod si aliter quam disposui de omnibus praenominatis rebus,

» quod nec spero, nec cupio, facere voluerint, habeant sancta Mariam et
» et omnes sanctos a me hic positos accusatores in die judicii, et eum, qui
» est Sanctus sanctorum, Christus Judex.

» Si vero aliae quaelibet personae hoc a me factum infringere vel tur-
» bare et aliquo ingenio vel violentia mutare praesumptuose tentaverint,
» sub anathemate positi corporis et animae duplicem poenam percipiant.
» Corporis quidem, ut psalmista ait, *Veniat mors super illos et descendant*
» *in infernum viventes;* animae vero, ut in die judicii perpetua damnatio-
» ne cum Anania et Juda traditore Domini sine fine damnentur. Quod ut
» verius credatur et diligentius observetur, hanc paginam per manum
» Bertholdi scribi, atque sigilli mei impressione insigniri feci.

» Actum in eadem ecclesia anno Dominicae Incarnationis MXXXI.
» Indict. XIII. tertio idus Julii. Residente d. Johanne apostolico in urbe
» Romana, regnante vero Conrado imperatore augusto imperii sui anno V.
» Pontificatus autem ejusdem d. Popponis anno XII (1). Residentibus au-
» tem duobus romanis pontificibus cum ceteris episc. et clericis, astante
» Valperto advocato cum reliquis laicis. Hujus ecclesiae fideliter peracta
» consecratione expletis missarum solemniis, Ego predictus Poppo sanctae
» Aquilejensis ecclesiae patriarcha gaudens et exultans et Deo gratias agens,
» qui non meis meritis, sed secundum magnam misericordiam in bonis
» adimplevit desiderium suum, coram cunctis astantibus hanc cartulam
» ordinationis Mariae sanctae Dei genitrici, sanctisque martyribus Christi
» Hermagorae et Fortunato obtuli et propria manu subscribens omnes
» astantes episcopos cum Valperto advocato et quibusdam laicis subscri-
» bere invitavi ac si praedictis fratribus perpetuo habenda et possidenda
» propria manu donavi.

» Ego Poppo sanctae Aquilejensis ecclesiae patriarcha propria manu subscr.

» Ego Joannes Romanae ecclesiae card. episcopus subscripsi.

» ✠ Ego Dodo similiter S. R. E. cardinalis episcopus subscr.

» ✠ Ego Aistulphus s. eccl. Patavinae episcopus subscr.

» ✠ Ego Voldaricus Dei gratia brixianus episcopus subscr.

» ✠ Ego Azo Civitatis Novae subscr.

(1) Io reputo uno sbaglio tipografico l'anno XV, segnato presso l'Ughelli, perchè non può esservi errore nel calcolo dell'anno del patriarcato di Popone. Senza dubbio 1031 corrisponde al suo XII e non già al XV, perchè vi era stato eletto nel 1019.

» ✠ Ego Voldaricus Petenens. episc. subscr.
» ✠ Ego Rotharius s. Tarvisin. ecclesiae episcopus subscripsi.
» ✠ Ego Hermannus Bellunen. episc. subscr.
» ✠ Ego Regizo Feltrensis episcopus subscr.
» ✠ Ego Elmingerus Ceneten. subscr.
» ✠ Ego Joannes Polensis subscr.
» ✠ Ego Adalgerus Tergestinus episc. subscr.
» Signum manus Valperti advocati.
» Signum manus Joannis vicedomini et Bertholdi fratris ejus.
» Signum manus Heremenardi et Jaginzonis fratris ejus.
» Signum manus Senterelli et Zapoli.
» Signum manus Aldini.
» Signum manus Tinualdi.
» Signum manus Martini.
» Signum manus Pesozonis.
» Signum manus Juvaldi.
» Signum manus Azonis.
» Signum manus Gapponis.
» Signum manus Roaldi.
» Signum manus Veccini.
» Signum manus Ingilfredi.
» Signum manus Adae.
» Signum manus Bertholdi, qui hanc cartulam ex jussu domini Popponis reverendissimi patriarchae conscripsi atque complevi.

» Locus signi not. »

Da un manoscritto di Apostolo Zeno ci è conservato un diploma amplissimo a favore del patriarca Popone e della chiesa di Aquileja, il quale, benchè sparso di moltissime inesattezze e di barbarismi proprii di quell'età, pur merita d' essere qui inserito per conservarne la memoria. Esso appartiene all'anno 1040, ed è dell' imperatore Arrigo III, del tenore seguente:

HENRICVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA REX.

« Si ecclesiarum cultores nostrae largitatis munere ditare studuerimus,
» id ad nostri regni statum multum proficere minime dubitamus. Quocirca

» notum sit omnibus sanctae Dei ecclesiae fidelibus, praesentibus scilicet
» et futuris, qualiter Poppo patriarcha sanctae Aquilejensis Ecclesiae no-
» stram humiliter exoravit clementiam, quatenus pro Dei amore nostraeque
» animae remedio, sanctae Aquilejensi Ecclesiae honorem sanctae Mariae
» dedicatae, omnes episcopatus, abbatias, plebes, monasteria, tam mona-
» chorum quam et puellarum, nec non et sinodochia, castella, tholonea,
» ripatica, villas, forestae, omnesque ejusdem ecclesiae possessiones, quas
» ipsa ecclesia olim per praecepta regum seu imperatorum, nec non per
» privilegia apostolorum usque nunc visa est possidere: et ubicumque su-
» pra terram ejusdem ecclesiae.residentes greges suos pascere viderentur,
» nulli herbaticum sive pescaticum cogerentur nisi Aquilejensi ecclesiae et
» Popponi patriarchae suisque successoribus placita et districtiones, col-
» lectas et angarias, forum et suffragia, sive omnes publicas functiones,
» quae nostri antecessores imperatores, sive reges per praecepti paginam
» jam dictae ecclesiae ejusque rectoribus largiti sunt, nos ei pariter largiri
» dignaremur et confirmaremus cuncta suarum instrumenta cartarum, eo
» scilicet pacto, ut si unquam ex ipsis aliqua aut furto aut incendio aut
» naufragio, aut quomodolibet eventu amiserit, habeat licentiam defendendi
» per hoc nostrum praeceptum, si ab aliquibus per placita fatigatus fuerit,
» tamquam si ipsas cartulas aut firmitates propriis retineat manibus. Cujus
» dignis petitionibus aures nostrae Dapsilitatis accomodantes corroboravi-
» mus, atque per hujus regalis praecepti paginam largimur sanctae Aqui-
» lejensi ecclesiae ejusque rectoribus, qui pro tempore fuerint, omnes epi-
» scopatus, abbatias, plebes monasteria tam monachorum quam etiam puel-
» larum, nec non sinodochia, castella, tholonea, ripatica, villas, foresta,
» omnesque ejusdem ecclesiae possessiones, quas ipsa ecclesia olim per
» praecepta regum sive imperatorum, nec non privilegia Apostolicorum
» usque modo visa est possidere, ut ubicumque super terram ejusdem ec-
» clesiae residentes greges pascere videntur nulli herbaticum sive eschati-
» cum dare nisi aquilejensi ecclesiae et Popponi patriarchae suisque suc-
» cessoribus, placita et constructiones, collectas atque angarias, forum et
» suffragia, seu omnes publicas functiones: de castellis, villis sanctae Aqui-
» lejensis ecclesiae et de universis hominibus inter ejusdem terram eccle-
» siae habitantibus quod antecessores nostri suo antecessori Joanni patriar-
» chae suisque praecessoribus per diversas praeceptorum paginas contu-
» lerunt eodemque ordine, ut nullus dux, marchio, comes, nullaque regni

» nostri magna vel parva persona in castellis sive villis saepedictae eccle- » siae placitare, collectas facere, vel homines angariare praesumat, praeter » praelibatum Popponem patriarcham suosque successores, qui Aquile- » jensis ecclsiae sedem tenere vibebuntur; sed sanctae ecclesiae patriarcha » in se vel suo latere nuncius in jam dictis castellis, villis placitet: et si » lites inter eos exortae fuerint, legali judicio vel legalis missus potestative » determinet. Si quis vero hujus nostri praecepti paginam infringere vo- » luerit, sciat se compositurum auri optimi libras mille, medietatem came- » rae nostrae et medietatem praenominatae ecclesiae ejusque rectoribus. » Quod ut verius credatur et diligentius ab omnibus observetur, manu no- » stra confirmantes sigilli nostri impressione insigniri jussimus.

» Signum D. Henrici III gloriosissimi
» atque invictissimi regis.

» Chadelous episcopus et cancellarius vice Hermanni archiep. et archi- » cancell. recognovit. Data III Non. Januarii, Ind. VIII, an. Dom. In- » carnat. MXXXX. anno vero ordinationis D. Henrici, XII. regni vero I. » Actum in civitate Ratisbona feliciter Amen. »

Ed il medesimo Enrico, tre giorni dopo, aggiunse ai doni già fatti altri cinquanta mansi di terreno a beneficio della stessa chiesa e dei patriarchi di Aquileja. Ce n'è conservato il diploma dal nostro codice Trevisaneo, da cui, perchè non se ne perda la memoria, mi piace trascriverlo.

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

« HENRICVS, divina favente clementia rex. Divinae mentis dispositio » quae post excessum divae memoriae regum et imperatorum sollicitudinis » scilicet regalis potentiae non ignara misericorditer respexit, monet et » instigat ecclesiis Dei in regno nostro circumquaque constitutis tanto » vigilantius prudentiae nostrae curam impendere, quanto constat in nostri » ordinis promotione, caelestis gratiae beneficia indulgentius nos percepisse. » Et hoc enim lucri potissimum praemium apud conditorem omnium Deum » proculdubio promereri confidimus, si venerabilia loca opportuno tem- » pore ad meliorem fuerint statum, Deo juvante nostraque potentia coope- » rante, perducta. Quapropter noverint omnes Christi nostrique fideles tam

» futuri quam praesentes, qualiter nos pro piissimi genitoris nostri felicis
» memoriae Conradi Romanorum imperatoris, nostraeque animae reme-
» dio, simulque ob fidele servitium Popponis patriarchae Aquilegensis ec-
» clesiae, cui idem praesidet, in honorem scilicet sanctorum Hermachorae
» et Fortunati constructae, L. regales mansos, idest villas circumcirca cum
» caeteris villis inibi adiacentibus ad explendos tot praescriptos regales
» mansos, in Marchia Creina in comitatu Eberardi marchionis sitos, cum
» omni pertinentia in proprium tradidimus, cum ecclesiis, areis, aedificiis,
» agris, terris cultis et incultis, pratis, pascuis, campis, silvis, venationibus,
» aquis aquarumque decursibus, molis, molendinis, piscationibus, viis et
» inviis, equitibus et peditibus, quaesitis et inquirendis, sive cum omni
» utilitate, quae ullo modo inde poterit provenire, eaque ratione ut prae-
» scriptus Poppo patriarcha suique successores praetitulatis L. regalibus
» mansis liberam deinceps habeat potestatem tenendi, commutandi, vel
» quidquid sibi ad utilitatem praelibatae ecclesiae placuerit inde faciendi.
» Et ut haec nostrae traditionis auctoritas stabilis et inconvulsa per futura
» annorum curricula permaneat, hoc praeceptum inde conscriptum subtus
» manu propria confirmatum sigilli nostri jussimus impressione insigniri.

» Signum d. Henrici III.
» regis invictissimi.

» Theodoricus cancellarius vice Gordonis arcicapellani recognovit.

» Data VI idus Januar. Indictione VIII. Anno Dominicae Incarnationis
» M. quadragesimo: anno autem d. Henrici III. ordinationis XII, regni
» vero I. Actum Augustae feliciter Amen. »

Ed anche il patriarca Popone si mostrò generoso verso le monache aquilejesi, a cui donò molti beni, nell'anno 1041, siccome ci manifesta il diploma suo, che soggiungo (1). Nel quale diploma è da notarsi l'inesattezza dell'antico copista, nell'introdurvi l'anacronismo del nome di Corrado I, il quale era morto nel 1039, ed al quale era succeduto Arrigo II.

(1) Dall'autografo lo copiò il Brumatti, e da questo il Coronini, tom. I, *Miscell.*, pag. 181.

IN NOMINE DEI ET SALVATORIS NOSTRI JESV CHRISTI.

« Anno Incarnationis ejus mill. XLI. regnante Conrado gratia Dei im-
» peratore Augusto, anno imperii ejus, Domino propitio, decimo septimo.
» Pontificatus vero nostri XXII. Indictione IX. X. Kal. Augusti. Ego Popo
» patriarcha, qui professus sum lege romana vivere, considerante me Dei
» omnipotentis misericordiam et retributionem aeternam, propterea pro-
» vidi ordinare et disponere monasterio sanctae Mariae, quod aedificatum
» est extra civitatem Aquilejensem, ut omni tempore firmum et stabilitum
» permaneat, ideoque ego Popo patriarcha volo, statuo, atque ordino, et
» per hoc ordinamentum meum confirmo pro remedio animae meae vel
» antecessorum, successorumque meorum, in primis ut ipsa ecclesia san-
» ctae Mariae habeat in pace terram cum dote sua et cum decimis omnium
» Vamulorum, qui in tempore Joannis patriarchae et mei Aquilejae habi-
» tabant, et cum omni illa terra, quae vocatur Piuli et Faydas, et quidquid
» est a maligno flumine usque ad fluvium magnum, sicut currit fluvius
» Rubedulae; villas quoque non longe a civitate, villam scilicet de Tertio,
» villam de sancto Martino, villam de Pertegulis cum omnibus pertinentiis
» earum, quae sunt a lacu, qui est in summa sylva usque in terram de
» Castellone, a prato Trascario usque ad Clavenzam, a casa Sualdana, sic
» tenet Rubedula et Amphora Rectum in Cornio, sic tenet Zumell cum
» campis, pratis, sylvis, venationibus, aquis, aquarumque decursibus, palu-
» dibus, piscationibus, cultis et incultis, villam quoque de Casellis cum
» pertinentiis, villam de Siesen, villam de Cosano dimidiam, capellas etiam
» cum famulis in eisdem villis habitantibus, in Carnei de vico Medigas LX
» formas casei. In comitatu Istriensi locum, qui vocatur Insula, cum
» placitis, suffragiis et omnibus angariis publicis et omnibus pertinentiis
» suis, cultis et incultis. Volo ergo et statuo ego, qui supra, Popo patriar-
» cha, ut jam dicta ecclesia sanctae Mariae maneat in pace cum dictis
» rebus et famulis; Et sit in ipsa ecclesia quotidie ordinata una abbatissa
» et monachae et puellae, quae sub sancta regula vivant, et quotidie ca-
» nant ibi matutinum et vesperas, aliaque alia divina officia, pro remedio
» animae meae vel antecessorum vel successorum meorum mercede et
» proficiant ad salutem et gaudium sempiternum. Habeant ergo dicta ab-
» batisse et monachae dictae, quae ad ipsum monasterium serviverint,

» potestatem ad suum usum et sumptum faciendum ex frugibus et rebus,
» vel censu earum, et quae exin exierint, quidquid sibi utile viderint et
» voluerint. Si quis autem hoc testamentum et ordinamentum a me factum
» infringere vel perturbare voluerint, habeat sanctam Mariam et omnes
» sanctos Dei accusatores in die judicii et perpetuam damnationem cum
» Anania et Juda traditore Domini recipiat. Unde pro honore pontificatus
» mei, ne mihi liceat aliquando nolle, sed quod a me semel factum est vel
» scriptum sub jusjurandum inviolabiliter conservare promitto, cum sti-
» pulatione subnixa, atque hanc ordinationis meae paginam Bertoldo no-
» tario et judici sacri palatii tradidi et scribere rogavi, et ut diligentius
» observetur, sigilli mei impressione insigniri feci et propria manu subscri-
» bens, astantes praelatos et laicos subscribere rogavi.

» Ego Popo sanctae Aquilejensis ecclesiae patriarcha propria manu subscripsi.

» Ego Rotarius Tarvisiensis sanctae ecclesiae episcopus subscripsi.

» Ego Joannes Polensis episcopus subscripsi.

» ✠ Signum manus Walperti advocati.

» ✠ Signum manus Aesonis.

» ✠ Signum manus Joannis vicedomini.

» ✠ Signum manus Wertoldi fratris Joannis vicedomini.

» ✠ Signum manus Penzonis et signum Erenaldi.

» ✠ Signum manus Rodaldi.

» ✠ Signum manus Adae.

» B. Signum manus Bertoldi notarii sac. palatii, qui jussu domini Pop-
» ponis patriarchae hanc chartulam scripsi et complevi. Acta autem fuerunt
» haec in Aquileja in ipsa ecclesia sanctae Mariae Deo prosperante felici-
» ter Amen. »

Le questioni, che sotto il pontefice Giovanni XIX erano state sopite (1), circa la pretesa giurisdizione della chiesa di Aquileja sopra la chiesa e il patriarcato di Grado, furono riprodotte dall'ambizione e scaltrezza del patriarca Popone. Egli, colle insidiose sue arti, giunse a sorprendere la buona fede anche del papa Benedetto IX, siccome aveva fatto, pochi anni avanti, con Giovanni XIX, e giunse a carpirgli un nuovo decreto, per cui la chiesa di Grado veniva assoggettata un'altra volta al patriarca di Aquileja.

(1) Ved. nella pag. 152 e seg.

Popone, lieto della felice riuscita del suo ingiusto attentato, si accinse a pigliare il possesso della sede gradese colla violenza e colle armi. Radunò una grossa schiera di genti, sorprese all' improvviso la città e vi commise, dicono le nostre cronache antiche, ogni più orrida nefandezza. Furono saccheggiate le chiese del pari che le case; furono persino spezzati gli altari; e dopo rapiti tutti quanti i tesori sacri e profani, fu appiccato il fuoco ad ogni angolo della città, sicchè, come narra il Muratori (1), *ne fece un falò*. Commossi per l' empio insulto il doge Domenico Contarini e il patriarca Orso Orseolo scrissero lettere al papa e mandarongli a Roma Benedetto abate del monastero di Brondolo, il cherico Gregorio, e Stornato, acciocchè lo informassero dell' enorme eccesso, e glie ne chiedessero giustizia.

Non riuscì infruttuoso il consiglio dei veneziani. Rimase il papa convinto della scaltrezza del patriarca aquilejese, e s' avvide, con sommo suo rammarico, d' esser caduto anch' egli nella rete e di essere stato troppo frettoloso nel sentenziare a favore di lui e contro la giurisdizione di Grado. Radunò pertanto un concilio, in cui e fu annullata la precedente sentenza, ed un nuovo decreto le fu subito sostituito, per cui, enumerandovi tutte le violenze usate dal patriarca Popone e condannandone l' audacia, gli si comandava di restituire tutti i tesori involati alle chiese e agli abitatori di Grado, e di ripararne i danni cagionati a quelle ed a questi, e lo si minacciava delle pene ecclesiastiche qualora non avesse voluto ubbidire. Tuttociò, che compendiosamente ho esposto su tale argomento, è qui narrato nel pontificio diploma, conservatoci dal nostro prezioso codice Trevisaneo ed inserito da me in queste pagine per la esattezza ed integrità di un punto sì delicato e difficile di ecclesiastica storia.

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

URSONI GRADENSI PATRIARCHAE PERPETVAM IN DOMINO JESV CHRISTO SALVTEM.

« Sicut plurimum gaudemus in Domino et in dono gratiae ipsius glo-
» riamur, si sancta Ecclesia per bona opera crescit magnifice et dilatatur
» amplissime, ita nimirum affligimur et tribulamur de ejus oppressione,

(1) Annal. d' Italia, an. 1044.

» super quam crebior lamentationum sermo perlatus est. Non oportuerat
» quidem ab illis, quibus substentari atque honorari debuerat, tantis eam
» oppressionibus concuti, ideoque necessarium est, ut remotis talium ter-
» giversationibus, quibus venenosa malitia revelari et obscurari bonitas et
» veritas solet, adminiculum non modicum lamentationibus juste impen-
» datur, atque ab apostolica sede suffragetur, quos per divinam gratiam
» Christi auxilio dignum est adjuvari, neve totius ecclesiae perturbatione
» imprudens praecedat intentio, et ea, quae a sanctis praedecessoribus
» nostris et reliquis sanctis dudum fuerant prohibita, denuo reviviscant.
» Sedis namque nostrae consideratione compellimur ea, quae ad notionem
» nostram emendanda pervenerunt, propter Deum non relinquere, sed
» digna emendatione corrigere. Et si saecularibus officiis ordo suus et tra-
» dita a majoribus disciplina servanda est, quis ferat ecclesiasticos ordines
» temerari, ac praesumptione confundi? aut ita negligere et emendanda
» non opera ferendo postponere? Quapropter omnibus sanctae Dei eccle-
» siae filiis notum esse volumus, quod detestabile nefas tempore nostri de-
» cessoris Joannis papae a Poppone Forojuliensi praesule diabolo suadente
» actum est adversus Ursonem Gradensis ecclesiae novae Aquilejae pa-
» triarcham; praedictus quidem Poppo Gradensem civitatem adiens frau-
» dolenter eam invasit, invasamque gentilium more depopulavit, ecclesias
» violavit, altaria fregit, thesauros abstulit, monasteria destruxit et de tantis
» non erubescens flagitiis insuper hanc apostolicam sedem suis petiit simu-
» lationibus, poscens ab ea per suos nuncios sibi privilegium fieri nomina-
» tim de Gradensi insula, quam promiserat juste et canonice ac per anti-
» qua privilegia ostendere ad se pertinere, unde privilegium sub tali con-
» secutus est tenore. Ut si quando de ea aliqua oriretur, quaestio, sic juste
» absque ulla occasione ad se pertinere comprobaret, quemadmodum pro-
» miserat. Quod totum in contrarium accidit, quia cum Urso Gradensis
» ecclesiae patriarcha primum per suos nuncios, deinde per semetipsum
» hanc apostolicam peteret sedem ad conquerendum de suae sedis inva-
» sione, idem Poppo vocatus ad satisfaciendum sicut promisit, non solum
» venire distulit, verum etiam praedictam insulam per antiqua privilegia
» juste ac secundum Deum sibi pertinere, ut promiserat, ostendere mini-
» me potuit; quin etiam tenorem privilegii negavit. Et quoniam ex his,
» quae promisit, nihil ostendere valuit, privilegium quod sub praefata con-
» ditione consecutus est, suo tenore juste evacuatum ac regulariter ad

» nihilum est redactum. Pro hac siquidem re idem noster decessor Joannes » papa congregavit sanctam synodum in ecclesia beati Sylvestri, ante cujus » praesentiam veniens Urso Gradensis ecclesiae patriarcha de statu suae » metropolitanae ecclesiae, ejusque pertinentiis quamplurima ostendit pri- » vilegia a nostris antecessoribus suae sedi concessa, scil. a sanctissimo » Pelagio, Gregorio, Honorio, Stefano, item Gregorio, Leone, Sergio, item » Leone, Benedicto, Adriano, Bonifacio, Romano, Theodoro, Anastasio, » Joanne, Sylvestro et Sergio. Quae omnia noster antecessor studiose con- » siderans firmando vetera per synodalem censuram sub divini judicii » obtestatione tale novum construit privilegium, ut nullus unquam in tem- » pore praedictum Ursonem patriarcham ac successores suos de praedicto » patriarchatu Gradensi, sicut de rebus ac possessionibus ejus inquietare, » aut molestare praesumat, sed potius cum sua integritate quietus remota » omnium contradictione ipse, suique successores eamdem patriarchalem » sedem cum omnibus suis pertinentiis perpetuis possideant temporibus. » Popponi vero epistolam direxit, ut cuncta oblata sub trium personarum » sacramento Gradensi patriarchae restitueret. Quod non solum non adim- » plevit, sed etiam contra divinum jus et sanctorum patrum sancita, qui- » busdam inhoneste ibi suffragantibus privilegium fraudolenter impetravit » de stabilitate suae ecclesiae et Gradensis patriarchatus subjectione. Qui » ad cumulum suae damnationis addens quoque iniquitatem super iniqui- » tatem, nostro etiam tempore iterum Gradensem civitatem furtim ingre- » diens cunctis abominabile in ea commisit flagitium, totam videl. civitatem » cum ecclesiis incendit, altaria confregit, thesauros abstulit et quicquid » ab igne remansit, paganorum ritu secum detulit. Pro tanto denique re- » petito sacrilegio Gradensis patriarcha apud apostolicam sedem eodem » mittente invasore, per suas litteras lamentatus est. Sed antequam a nobis » de tanto coërceretur ausu, divino judicio, sine confessione et viatico ab » hac luce subtractus est. Tandem Urso Gradensis patriarcha, una cum » Dominico Contareno dilecto filio nostro duce Venetorum sive Dalmati- » corum et populo Venetiae nobis per suos supplicavit legatos, videl. Bene- » dictum vener. abbatem sanctissimae Trinitatis et sancti Michaëlis archan- » geli de Brundulo, Joannem Stornatum, Gregorium clericum, quatenus » omnia sibi suaeque sedi subjecta nostra restituerentur auctoritate et pri- » vilegium quod Poppo de Gradensis ecclesiae subjectione contra divinam » auctoritatem acquisivit, evacuaremus: quin etiam privilegia nostrorum

» decessorum palam ostensa de statu ecclesiae renovaremus atque confir-
» maremus, sive de rebus atque possessionibus sui patriarchatus, quatenus
» quae infra Venetiae seu Italici regni ditionem, seu in comitatu Istriensi
» consistere noscuntur, videl. ut omnia quae in Rivoalto, in Methamauco,
» in Equilio, in Pineto, in Civitate nova, in confinio suae jam dictae civi-
» tatis Gradensis, seu Ursiano, vel Gajazzo, in Zemulis, partim in territorio
» Aquilejae et in marino termino, in Istria, in Tergeste, Justinopoli, Pira-
» no, item in Civitate nova, Parentio . . . . . Pola, atque in castello sancti
» Georgii et in reliquis locis, tam infra quam extra, seu in Bononia vel Ro-
» mania, Ravenna, Arimino, Pensauro, sive in quibuscumque locis Italici
» regni seu Venetiae habere ac possidere sui antecessores visi sunt ipse
» suique successores cujusquam contrarietate seu refragratione retinere et
» possidere quivissent. Quorum petitionibus zelo domus Dei calefacti liben-
» ter annuentes et justum esse decernentes in Romana ecclesia sanctam
» synodum congregavimus, residentibus nobiscum venerabilibus episcopis,
» presbyteris, diaconibus, cardinalibus, subdiaconibus nostris, abbatibus et
» quorum aliquorum nomina haec sunt:

» Joannes Lavicanensis nepos noster episcopus.
» Tedaldus Albanensis episcopus.
» Joannes Portuensis episcopus.
» Joannes Praenestinensis episcopus.
» Benedictus Ostiensis episcopus.
» Amatus Vellitrensis episcopus.
» Bonizo Tuschanensis episcopus.
» Honestus Foropopiliensis episcopus.
» Adam Forosempronensis episcopus.
» Crescentius s. Ruffinae ecclesiae episcopus.
» Vido Humanensis episcopus.
» Andreas Perusinus episcopus.
» Ubertus Sasenatensis eccles. episc.
» Arduinus Feretranus episc.
» Teudaldus s. Mariani episcopus.
» Joannes s. Sabinensis eccl. episc.
» Theudericus Urbinensis.
» Theudaldus.
» Ubertus.

» Benedictus archidiac. S. R. E. et Vicedominus.
» Ugo.
» Petrus cancellarius noster.
» Leo
» Romanus
» Crescentius
» Petrus qui et Mancio dicitur } diacones nostri.
» Joannes archicanonicus et archipresb. canonicae sancti Jo. ante portam Latinam.
» Joannes cardinalis presb. tit. s. Caeciliae.
» Joannes card. tit. s. Martini.
» Jo. card. tit. s. Damasi.
» Ubertus card. tit. s. Anastasiae.
» Martinus card. tit. s. Savinae.
» Teudaldus primicerius.
» Benedictus oblationarius S. R. E.
» Benedictus presb. et card. tit. s. Sylvestri.
» Petrus card. tit. s. Grisoni.
» Subdiacones autem.
» Joannes.
» Adelmarius.
» Etrozo.
» Sico.
» Bededictus abbas monasterii s. Gregorii, quod dicitur Civus Scauri.
» Bartholomeus ven. abbas s. Mariae Grotta Ferrata.
» Benedictus abbas monasterii s. Mariae, quae vocatur s. Petri ad vincula.
» Leo abbas sancti Pauli apostoli.
» Georgius abbas s. Laurentii foris murum.
» Joannes abbas s. Sabae.
» Petrus abbas s. Mariae in Aventino.
» Joannes abbas s. Rofilli Foropupilensis.
» Bonizo abbas monasterii s. Petri Perusii.
» Felix abbas sancti Blasii.
» Simeon abbas s. Maria in Pallara.
» Et ceteri nobiscum residentes in gremio S. R. E., quorum deliberatione

» hoc apostolatus nostri privilegium fieri decrevimus tibi fratri nostro vene-
» rabili Urso sanctae Gradensis ecclesiae patriarchae, ad quem nunc no-
» strum convertimus sermonem praecipue ob justitiam, quam te tuamque
» ecclesiam petere evidenter novimus, per quod apostolorum principis Petri
» et nostra, cujus vicem gerimus, auctoritate antecessorum nostrorum pri-
» vilegia imitando praedictam Gradensem ecclesiam perpetua stabilitate pa-
» triarchatum esse sancimus; tibique illic praesidenti tuisque successoribus
» totum metropolitae atque patriarchae officium libere peragendum conce-
» dimus et de omnibus vestris possessionibus praecipiendo interdicimus, ut
» nullus patriarcha, archiepiscopus, praepositus, decanus, vicedominus,
» dux, marchio, comes, vicecomes, aut exactor alicujus rei, nec ullus judex
» publicus vel quilibet ex judiciali potestate vim aliquam vel invasionem
» inferre praesumat, aut aliquo modo molestiam ingerere tibi Ursoni pa-
» triarchae tuisque successoribus sive in ecclesiis et plebibus seu monaste-
» riis tuae ecclesiae pertinentibus, seu in familiis, in colonis, servis, vel
» mancipiis ac reliquis, quae super ejusdem ecclesiae terris manent. Sed
» omni jure et tenore sanctae Gradensis ecclesiae a patriarchis nunc et sem-
» per ibidem praesidentibus libere quae praelibavimus, absque ullius infe-
» statione retineantur ac perpetuo jure possideantur. Privilegium vero
» quod Poppo Forojuliensis praesul de subjectione Gradensis patriarchatus
» fraudolenter ab hac Sede consecutus est, quia nulla illud canonica mu-
» nitum auctoritate, decernimus, residentium nobiscum venerabilium fra-
» trum auctorali censura corrumpendo, penitus omnino corrumpimus
» et evacuamus. Si quis ergo nostrorum successorum vel aliorum aliquo-
» rum hominum contra hujus nostrae concessionis ac confirmationis pri-
» vilegium agere praesumpserit aut praesumentibus consenserit, vel fautor
» extiterit, et non potius observare in integre studuerit, sciat se auctoritate
» beati Petri apostolorum principis et caelorum regni clavigeri, nostroque
» anathematis vinculo esse innodatum et a regno Dei alienatum, atque cum
» diabolo veluti transgressor sanctorum patrum sine fine damnatum. Qui
» vero custos et observator hujus nostri privilegii extiterit, benedictionem
» et gratiam a justo judice Domino nostro Jesu Christo hic et in aeternum
» consequi mereatur.

» Scriptum per manus Sergii scriniarii et notarii sacri nostri Latera-
» nensis palatii mense Aprili, Indictione XII. Benevalete.

» Ego Joannes s. Levicanensis eccl. episc. interfui et subscr.

» Ego Tedaldus Albanensis eccl. episc. interfui et subscripsi.
» Ego Joannes s. Portuensis eccl. episc. interf. et ss.
» Ego Joannes Praenestinensis eccl. ep. interf. et ss.
» Ego Benedictus Ostiensis episc. interf. et ss.
» Ego Amatus Vellitrensis episc. interf. et ss.
» Ego Bonizo Tuscanensis episc. interf. et ss.
» Ego Honestus Foropopiliensis episc. interf. et ss.
» Ego Adam Forosempronien. episc. interf. et ss.
» Ego Crescentius s. Ruffinae ecclesiae episc. interf. et ss.
» Ego Vido Humanensis episc. interf. et ss.
» Ego Andreas Perusinus episc. interf. et ss.
» Ego Ubertus Sasenates ecclesiae episc. interfui et ss.
» Ego Arduinus Feretranus episc. interfui et ss.
» Ego Theudaldus s. Mariani episc. interf. et ss.
» Ego Joannes s. Sabinensis eccl. episc. interf. et ss.
» Ego Theuderibus Urbinensis episc. interf. et ss.
» Ego Benedictus archidiac. S. R. E. et vicedominus interfui et ss.
» Ego Joannes archicanonicus et archipresb. interfui et ss. »

So, che il Florio, nella vita del beato Bertrando (1), si accinse a dimostrare favoloso il racconto della doppia irruzione del patriarca di Aquileja sopra la città e la chiesa di Grado: ma non se la prese egli che contro l'Ughelli ed il Muratori, ignorando probabilmente, che le nostre cronache antiche, e, più che le cronache, i documenti contemporanei della veneziana repubblica sono in piena armonia con quegli scrittori e ne raccontano didistesamente il fatto. Noi anzi sappiamo di più, che il patriarca Popone estese le molestie recate ai veneziani sino a toglier loro il diritto, che possedevano sul porto Pilo, il quale comunicava colle lagune di Grado e sul quale già da molti anni addietro avevano loro concesso gl'imperatori Corrado ed Arrigo II ampio diploma d'enfiteusi: ivi anzi egli fabbricò botteghe e fondachi, perchè fossero scala al traffico de' suoi in Aquileja e al di là. E per tutte queste molestie recate da Popone al governo nostro, e per tutti i danni da lui cagionati alla città ed alle chiese di Grado, fu costretta la repubblica ad incontrare gravi spese ed a cercarne con ogni sforzo il primitivo decoro: ma indarno; perchè da quest'epoca vieppiù sempre

(1) Nell'ediz. seconda, pag. 69 e seg.

decadde, nè potè risorgere mai più. E tuttociò sulle memorie nostre contemporanee possiamo narrare, a confutazione di quanto il Florio ne disse con assai deboli ragioni.

Del resto, il patriarca Popone, prima ancora, che terminasse la questione promossa in Roma dagli ambasciatori veneziani contro la sua usurpazione, finì di vivere all'improvviso *sine confessione et viatico*, siccome nella recata decretale raccontò il papa stesso. E la morte di lui fece ristabilire la calma nella desolata città. Egli fu sepolto nella sua chiesa metropolitana, e sul sepolcro gli fu scolpita, dello stile barbaro di que' tempi, l'epigrafe (1):

Popo sacerdotvm lvx et decvs ecclesiarvm
Gloria romani, spes simvl imperii,
Constrictvs vinclis hvmanae conditionis
Ecce svb hac mole fit cinis ex homine:
Instrvit vt Pavlvs, fvit omnibvs omnia factvs
Ferre stvdens Domino dvpla talenta svo.
Hic locvs est testis, qvibvs iste resplendvit actis,
Ille qvidem donis, moribvs atqve probis.
Exornans istam Christo fvndaverat avlam
Vltim principio qvem dedit avra svo,
In libra Phoebo dvodena parte locato,
Agne Dei Domino, te rogo, parce meo.

Morto il patriarca Popone, fu sostituito al governo della vedova chiesa il patriarca Eberardo. L'Ughelli lo dice eletto nell'anno 1044, ed il Coleti juniore (2) lo colloca nel 1042. Ma, con buona pace e dell'uno e dell'altro, io crederei non poterlosi collocare prima del 1045, sì perchè le notizie, che ci porgono le cronache veneziane circa la legazione mandata al papa in difesa del patriarca di Grado; nel qual anno appunto il patriarca Popone morì, siccome ci attesta la recata decretale pontificia; appartengono all'anno 1045, e sì perchè la morte dei due patriarchi gradesi Orso Orseolo e del suo successore Domenico Belcano; avvenuta nell'anno stesso, in cui

(1) È portata dall'autore *Gestorum Patriarcharum Aquilejensium*, pag. 5 *a tergo*, e la si legge anche presso il Muratori *Rer. Ital. Script.*, tom. XVI, pag. 24.

(2) Mss. inedito della biblioteca Marciana, cod. CLXIV della clas. IX lat.

morì Popone, è segnata similmente nel 1045. Bensì in quest' anno stesso io lo credo innalzato alla sede patriarcale aquilejese, perchè trovo, nel codice evangeliario di Aquileja, il giuramento di obbedienza e di fedeltà, che prestò a lui Marciano eletto appena vescovo di Mantova, il quale ottenne quella chiesa nell'anno appunto 1045: » Polliceor atque promitto ego Mar-
» cianus sanctae Mantuanae ecclesiae futurus episcopus, me fidelem et obe-
» dientem esse sanctae Aquilegensi ecclesiae et tibi domno Heverardo pa-
» triarchae tuisque successoribus secundum ordinem meum, salva fidelitate
» Heinrici regis. »

Nè d'altronde si conoscono altri monumenti, che ci attestino l'esistenza di Eberardo se non nell'anno 1046; nel qual anno, nel mese di ottobre, trovavasi egli al concilio di Pavia. Egli nel 1047 fu nel concilio di Roma e prese parte attiva nella questione insorta tra gli arcivescovi di Ravenna e di Milano, per la permanenza del seggio, a cui anch'egli aveva pretensione. E la controversia, come ho narrato nella storia della chiesa di Ravenna (1), fu decisa in pieno concilio a favore del ravennate arcivescovo, dopo cui ebbe la preferenza il milanese, e terzo fu dichiarato l'aquilejese. Al quale proposito appartiene la bolla del pontefice Clemente II, da me trascritta ed inserita colà ed in seguito spiegata altresì contro la frode dei milanesi editori della raccolta *Rerum Italicarum Scriptorum* del Muratori, ove per distruggerne affatto l'autorità la dichiararono dell' antipapa Clemente III, mentre tutte le circostanze espresse e narrate nella bolla stessa non possono appartenere, che al vero e legittimo papa Clemente II (2).

La morte di Eberardo e la successione di Goteboldo, sostituitogli sulla cattedra aquilejese, appartengono all' anno 1049. Questo patriarca, negli antichi monumenti è nominato *Gotebaldus*, *Gosebaldus*, *Godeboldus*, *Gotheboldus*, *Gotholdus* e *Gotoboldus*. Anch' egli riassunse la vecchia questione dei pretesi diritti della sua chiesa sopra la città e la chiesa di Grado, e lungamente se ne occupò. Ma inutilmente; perchè nel 1053, fattene esaminare diligentemente le prove dal pontefice Leone IX, fu alla fine deciso, « ut
» nova Aquileja (ossia Grado) totius Venetiae et Istriae caput et metropolis
» perpetuo haberetur: Forojuliensis vero antistes tantummodo finibus lon-
» gobardorum esset contentus (3). » Nè pare, che la questione per ciò

(1) Vol. II, pag. 108 e seg.

(2) Ved. quanto ne scrissi colà dalla pag. 110 alla 113.

(3) Ved. il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. LVI, num. IV, pag. 529.

finisse. La cronaca aquilejese la dice ripristinata sotto il pontefice Alessandro II e ne dice rimasto vittorioso il patriarca Goteboldo per la protezione altresì dell' imperatore Arrigo III. « Iterum de Gradensi plebe pro-
» clamavit: et tam per Alexandrum II quam per Henricum imperatorem III
» dicta plebs adjudicata est: et per utrosque super XVI episcopatus et de
» regalibus data potestas. » Alessandro diventò pontefice nel 1061 e morì nel 1073; Arrigo, III tra gl'imperatori, fu il IV tra i re di Germania, ed è conosciuto generalmente per Arrigo IV, succeduto al suo genitore nel 1059; ma si osservi, che non fu coronato imperatore, nè per conseguenza ottenne la numerazione di IV, senonchè nell' anno 1084. Or chi non vede qui il grave anacronismo introdotto dallo scrittore di quella cronaca? Perciò di questo secondo tentativo di Goteboldo a danno della chiesa gradese dubitano giustamente gli eruditi; particolarmente il diligentissimo de Rubeis. Non devo tacere, che l' Ughelli, scrivendo dei patriarchi aquilejesi lo affermò; scrivendo poi de' gradesi lo narrò a rovescio.

Goteboldo fu anch' egli, come il suo predecessore Popone, benefico e generoso verso le monache benedettine di Cividale: ciò consta dal seguente documento, che senza data si conserva originale nel ricco archivio di quella città (1).

« Notum sit omnibus praesentibus et futuris, qualiter ego Goteboldus,
» Dei gratia patriarcha Aquilegensis, quatuor massaricias in Carnea posi-
» tas, scilicet in villa quae vocatur Ampez, sanctae et venerabili ecclesiae
» de sancta Maria in Valle, quae est in civitate Forijulii posita ad servitium
» illarum monacharum, quae ibi serviunt Deo, cum omni jure in perpe-
» tuum tradidimus; eo tenore, ut illarum quatuor Massariciarum impensio
» non admisceatur reliquo stipendio monacharum, sed semotim et singu-
» lariter in quatuor festivitatibus sanctae Mariae inter illas dividatur. Quod
» ut verius a nobis factum esse credatur, manu nostra subscripsimus et
» sigilli nostri impressione confirmari jussimus.

» ✠ Ego Goteboldus patriarca subscripsi
» ✠ Ora pro famulo, sancta Maria, tuo. »

L' anno della morte di questo patriarca ci è ignoto: bensì lo scrittore

(1) Ved. il de Rubeis, luogo cit., pag. 530.

delle azioni dei patriarchi di Aquileja ce ne conservò l'epigrafe sepolcrale (1), rozzo lavoro di quella barbara età:

Hoc ego Gotpoldvs jaceo miser in monvmento,
Hic praesvl dictvs nomine non merito.
Sed qvia mortalis me pejor non erat vllvs
Christe Dei fili, nvnc miserere mei.
Ora pro famvlo, sancta Maria, tvo.
A morte perpetva libera me, Domina.
Crvx mihi sit robvr, Crvx mihi sancta salvs.

Siccome non si conosce l'anno della morte di lui, così non si conosce neppure il principio del patriarcato del suo successore, che fu Ravengero, del quale si sa soltanto la morte nel 1068. La si sa dallo Scafnaborgese presso il de Rubeis: ove anche n'è indicato il successore Sigeardo. » Ravenger patriarcha Aquilejensis obiit: cui Sigehardus cancellarius suc» cessit, pro quo Bibo cancellarius est substitutus. « Dalle quali parole ci è fatto palese altresì, ch'egli era cancelliere imperiale. E questa indicazione combina altresì colla serie dei diplomi imperiali sottoscritti da lui, ed appartenenti, secondo Godefredo abate gotvicese, al periodo degli anni dal 1064 al 1067; l'ultimo dei quali è del *giorno secondo avanti le none di Marzo*, ossia del 6 di detto mese. Ebbe egli varii nomi: o piuttosto in varie guise ne fu deformato il suo, a tenore della inavvertenza dei copisti nel trascriverlo dai diplomi. Lo si trova infatti anche *Singifredus*, *Signifredus*, *Sigeharius*, *Sicardus*, *Sigeandus*. Wolfango Lazio (3) lo dice oriundo dalla famiglia de' conti di Plejen; e lo reputa fondatore del monastero di Beurn presso a Salisburgo; ed afferma concessa da lui ad Altmanno vescovo di Padova la parrocchia di santa Petronilla in Carnunt vecchio, presso a Vienna; e racconta consegnata da lui ai suoi parenti la chiesa di Aquileja in *Avocazia*, ossia, diede ad essi il diritto di giudicarne i vassalli, di difenderli colla guerra e colle armi, di chiamarli alla milizia e alla guerra. Con ciò li pose a parte dei beni e delle rendite ecclesiastiche; li fece in somma

(1) Pag. 6, e presso il Muratori *Rer. Ital. Script.*, tom. XVI, pag. 25.
(2) Luog. cit., pag. 530.
(3) Comment. Reipub. Rom., lib. XII, sect. VII, cap. VII.

altrettanti tiranni, secondo l'indole di quell'età (1); o piuttosto, per usare altro linguaggio, li costituì feudatarii della sua chiesa.

Nell' anno 1076, sostenne l'uffizio di legato apostolico per la deposizione del re Arrigo IV; ma in seguito ne abbracciò anch'egli il partito e seguì con lui lo scisma dell'antipapa. Per tanta sua fedeltà allo scomunicato monarca meritò da lui ampli diplomi, che gli conferivano in sua proprietà la contea dell'Istria ed il marchesato della Carintia; i quali diplomi, trascritti da antico codice dell' archivio di Apostolo Zeno, sono i seguenti:

HENRICVS DEI GRATIA REX.

« Experimento didicimus quam praeclaram et permansuram adepti sunt » famam reges seu imperatores, nostri videlicet antecessores, quia suorum » fidelium clementer cognoscentes servitia, regali eos ditaverint munificen- » tia, quanto magis ecclesias Dei sua sublimitate abundantia. Quorum vero » exempla nos aeque potentes, aeque divites secuti fideli nostro Sygeando » patriarchae et suae sanctae Aquilejensi ecclesiae ad honorem Dei geni- » tricis atque virginis Mariae et sancti Hermacorae ibi requiescentis per » petitionem dilectae nostrae regni ac thori nostri consortis Berthae regi- » nae, subvenientibus quoque ad hoc familiaribus nostris Embricone Au- » gusten. Vocalricho Eihesten. Epone Nuireburgen. Bennone Osnabrugen. » Gebeardo Pragen. episcopis, ducibus autem Vritizlao Boemiae, ac Lin- » dulfo Charinthiae quoque palatino comite et Tieboldo marchione, aliis

(1) Un articolo assai lungo ed erudito sugli *Avvocati delle Chiese* può leggersi presso il du Cange, al vocabolo *Advocati ecclesiarum*, ove dice, essere stati quelli « qui jura, bona et facultates ecclesiarum tue- » bantur: quibus id muneris conferebatur, » ut essent, qui in publicis judiciis earum » causas defenderent et actoris vel rei partes » agerent. » Dal quale uffizio, utile ed importante nella loro istituzione, passarono eglino a diventare poco meno che proprietarii dei fondi ecclesiastici; certo n'erano i giudici. Prosegue infatti il dotto scrittore: « Postmodum vero *advocati*, qui ad hoc » primo instituti erant, ut in comitum placi- » tis ac mallis jura ecclesiarum, tamquam pa- » troni, tuerentur; ipsimet judicia exercuere » jusque dixere ecclesiarum suarum vassal- » lis. » E ne percepivano conseguentemente utili e contribuzioni. Nè qui rimase limitata collo scorrere degli anni la loro autorità: passarono eglino più oltre. « Sed *advocati* » levioribus ejusmodi commodis ac emolu- » mentis non contenti, alia insuper jura ec- » clesiarum praediis non sibi dumtaxat as- » seruere, sed et ipsa interdum usurpavere » praedia. Tantaque eorum fuit pravitas, ra- » pacitas ac tyrannis, ut saepe a principibus » amoverentur, iisque substituerentur alii. »

» quoque nostris quam pluribus amicis comitatum Istriae tradimus ac per-
» petua proprietate dicamus, ea quidem ratione, ut idem praefatus patriar-
» cha Sygeando liberam potestatem habeat eumdem comitatum possidendi,
» obtinendi, vel cuicumque velit dandi. Hanc ergo potestatem sibi suisquè
» concedentes successoribus regalem nostram auctoritatem in hoc et tra-
» ditionem per hanc chartam inde conscriptam et propria manu cor-
» roboratam, ac sigilli nostri impressione insignitam omnibus saeculis
» notificamus.

» Signum D. Henrici IV.
» regis invictissimi.

» Gebeardus Pragensis episcopus et cancellarius vice Sigefredi archi-
» cancellarii recognovi. Dat. III. id. Iunii an. Domin. Incarnat. MLXXVII.
» Indict. XV. Nueremberg. feliciter Amen. »

L'altro diploma, che conferisce a Sigeardo il marchesato della Carintia, è il seguente:

HENRICVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA REX.

» Si ecclesias Dei honoramus, ditamus et sublimamus, regno nostro
» stabilitatem, corpori salutem, animae quoque aeternam remunerationem
» per hoc adipisci non dubitamus. Unde vulgatum esse ubique in regno
» nostro volumus, quod nos fecimus ecclesiae Aquilejensi, in honorem vi-
» delicet sanctae Dei Genitricis Virginis Mariae et sancti Hermachorae,
» qui in eadem ecclesia et membris requiescit et coruscat miraculis. Igitur
» pro charo nobisque fideli servitio ac petitione Sigehardi ejusdem sanctae
» Aquilejensis ecclesiae patriarchae, subveniente dilecta Bertha nostra regi-
» na, nec non aliis nostris fidelibus ad hoc nitentibus, scilicet Embricone Au-
» gusten. episcopo, Wothelrico Cistettensi, Eppone Niwenburgen., Bennone
» Osnaburgen., Gebeardo Pragen. episcopis, ducibus quoque Writizlao Boe-
» miae et Lieudolfo Charentiae, Cuonone palatino comite et Tiepoldo mar-
» chione, et aliis quampluribus nostris familiaribus, Marchiam Carniolae de
» nostra regali proprietate et potestate in proprietatem atque potestatem
» praefatae Aquilejen. ecclesiae et praenominati ejusdem sedis patriarchae
» Sigehardi suorumque successorum tradimus et perpetualiter concedimus:
» ea videlicet ratione, ut idem Sigehardus patriarcha eandem Marchiam

» possideat, obtineat et omnimoda lege et quo sibi placeat jure utatur ac » post vitae suae decursum successoribus suis cunctis in id ipsum relin- » quat. Hujus ergo nostrae regalis authoritatis et traditionis testem char- » tam praesentem inde conscriptam et propria manu corroboratam, sigilli » quoque nostri impressione, ut infra videtur, insignitam omnis generatio- » nis tam futurae quam praesentis relinquimus notitiae.

» Signum D. Henrici
» Regis IV invictissimi.

» Gebeardus Pragen. episcopus et cancellarius vice Sigehardi archican- » cellarii recognovit.

» Datum III id. Iunii an. Dom. Incarnat. MLXXVII. Indict. XV. Anno » autem ordinationis D. Henrici IV regis XXV. regni vero XXI. Actum » Hieremberg in nomine Domini nostri Jesu Christi feliciter. »

Con altro diploma concesse Arrigo IV, nello stesso anno, la contea del Friuli al medesimo patriarca ed alla chiesa di Aquileja; ed anche questo, perchè se ne conservi la memoria, trascrivo (1).

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS. AMEN.

« HENRICVS divina favente clementia, rex. Patrum nostrorum ortho- » doxorum exempla secuti, qui rebus suis ecclesias Dei aedificantes, aedi- » ficatas non tam propriis hereditatibus, quam rebus ad fiscum regium » pertinentibus ditaverunt, salubre est, et honestum duximus dies juventu- » tis nostrae hujusmodi studiis transigere, ut et vita nostra longaevior sit » in tempore, et tempora jucundiora in tranquilla pace. Quapropter omni- » bus Christi nostrique fidelibus tam futuris quam praesentibus notum » esse volumus, qualiter nos ob remedium animae nostrae et interventu » excellentissimae matris nostrae Agnetis imperatricis et dilectissimae con- » jugis nostrae Berthae reginae ceterorumque fidelium nostrorum, scilicet » archiepiscoporum Theodaldi mediolanensis, Umberti Ravennatis, instin- » ctuque carissimi cancellarii nostri Gregorii Vercellensis episcopi, Burgardi

(1) De Rubeis, pag. 537, e nel Mss. inedito del Coleti, nella bibliot. Marciana, cod. CLXIV della clas. IX lat.

» Losanensis episcopi, Epponis Cizetensis episcopi, Brunonis Osnabrugen-
» sis episcopi; et ducis etiam Liutoldi, marchionum quoque Gulielmi, Az-
» zonis, Adalberti, nec non ob fidele servitium Sigehardi patriarchae, comi-
» tatum Forojulii et villam Lunzanigam dictam, omneque beneficium, quod
» Ludovicus comes habebat in eodem comitatu situm, cum omnibus ad
» regalia et ad ducatum pertinentibus; hoc est placitis, collectis, fodro,
» districtionibus universis omnique utilitate, quae juste ullo modo poterit
» provenire, sanctae Aquilejensi ecclesiae et praelibato fideli nostro Sige-
» hardo patriarchae suisque successoribus per praecepti hujus traditionem
» in proprium dedimus atque tradidimus, ea videlicet ratione ut nullus
» dux, marchio, comes, vicecomes vel aliqua major vel minor persona no-
» stri regni praedictam ecclesiam vel praedictum fidelem nostrum Sigehar-
» dum patriarcham suosque successores de omnibus praedictis rebus
» divestire, molestare, aut ullo modo praesumat inquietare. Quod si prae-
» sumpserit, sciat, se compositurum centum libras auri, medietatem ca-
» merae nostrae et medietatem antedictae ecclesiae. Et ut haec nostra
» regalis traditio stabilis et inconvulsa omni permaneat aevo, hanc cartam
» inde conscribi, manuque propria corroborantes sigilli nostri impressione
» jussimus insigniri.

» Signum Domini Enrici quarti
» regis invictissimi.

» Gregorius Vercellensis episcopus ac cancellarius vice domini Hitolphi
» Coloniensis archiepiscopi archicancellarii recognovi.

» Datum anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi M. LXXVII.
» Indictione XV. Anno autem ejusdem ordinationis quidem domini Hen-
» rici IV. XXVI. regni vero ejusdem XXIII. Actum Papiae feliciter. »

Quest' anno fu l' ultimo della vita del patriarca Sigeardo: egli morì in Ratisbona, e morì nello scisma. Perciò l'annalista di Baviera (1), parlando della morte di lui, così esprimesi: « Non fuit absimile supplicium Sigehardi
» Aquilejensis patriarchae, qui cum omnium acerrime Gregorii partes ante
» annos aliquot defendisset, ursissetque Henrici abdicationem, facto ad
» schismaticos transfugio, operam pessime causae sociavit. Is Ratisbonae,

(1) Giovanni Adlzreitter, *Annal. Bojariae*, part. I, lib. XVIII.

» lapsus in delirium vitam infeliciter finiit, et ne incomitatus abiret; secum » traxit quinquaginta socios, quos illaudata phrenensis et dubia mors » interemit. » La quale narrazione, circa la morte di Sigeardo è confermata anche da Bertoldo di Costanza, nella sua appendice ad Ermano Contratto, ove dice (1): « Idem Sigehardus Aquilejensis patriarcha in auxilium Henrici » contra bannum Apostolici armata manu veniens, in amentiam vertitur » apud Ratisponam et ex ipso itinere repentina morte intercipitur, sicque » domum non sine aliquibus suorum funeribus in corpore et anima mor» tuus reportatur. » Ne fu trasferito il cadavere in Aquileja, e fu sepolto nella chiesa metropolitana a sinistra della porta maggiore.

Non dissimile contegno ebbe anche il successore di Sigeardo, il tedesco Arrigo, già canonico di Augusta ed arcidiacono di Aquileja. Imperciocchè, per alcuni anni si conservò fedele al pontefice Gregorio VII, da cui nell'anno 1078, cioè l'anno dopo della sua promozione a questo patriarcato, aveva ricevuto il pallio, mandatogli con una lettera, che più sotto darò; ed anzi nell'anno dipoi, intervenuto al concilio romano, aveva giurato solennemente obbedienza a lui, siccome a vero e legittimo pontefice: ma poscia, mutando pensiero, abbracciò il partito dell'antipapa Clemente III e finalmente nello scisma morì.

E pareva, che il pontefice ne avesse quasi sospetto; perciocchè appena ricevette la notizia della elezione da farsi dagli aquilejesi, scrisse loro una lettera, *XV kal. Octobris, indictione prima;* a' 17, cioè, del settembre 1077; per esortarli ad indagare diligentemente, se l'eletto da loro avesse tutte le qualità necessarie per poter essere veramente degno del nome e dell'uffizio di pastore delle anime (1). Nè contento di ciò, scrisse anche ai vescovi suffraganei della provincia, raccomandando loro caldamente cotesto affare, ed avvisandoli altresì degl'inviati apostolici, che aveva divisato di mandare a quella volta sì per invigilare alla scelta e sì per concedere il perdono agli scismatici, che si fossero ravveduti (3). La lettera poi, colla quale il pontefice gli concedeva l'uso del pallio in altre due solennità, oltre alle consuete, ce lo fa conoscere meritevole delle grazie particolari della santa sede: gli scrive infatti Gregorio VII di questo tenore (4):

(1) Pag. 348.

(2) È questa la V del lib. V, presso il Mansi, ediz. venet. del 1775, col. 239 del tom. XX.

(3) Essa è la VI dello stesso lib. nella col. 240.

(4) È la XXXVIII del lib. VI, nella col. 285 del tom. suddetto.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

HENRICO CHARISSIMO IN CHRISTO FRATRI ET COEPISCOPO AQVILEJENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Tuae dilectio fraternitatis per legatum suum humiliter exoravit, qua- » tenus sibi praeter eas solennitates, quae in privilegio ecclesiae vestrae con- » tinentur, in beati Udalrici confessoris Christi atque pontificis, sed et in » beatae Afrae martyris festivitatibus usum pallii concederemus, cujus ec- » clesiastici honoris excellentia sicut pravis et inobedientibus juste denega- » tur, ita bonis et morum honestate praeditis apostolica moderatione pro » meritis quandoque supererogauda fore videtur. Proinde quia te sincerae » dilectionis erga nos affectum habere confidimus, quia legatos nostros, » Albanensem videlicet episcopum et Paduensem, benigne tractasse et fide- » liter, sicut oportuit, adjuvisse dignosceris, postremo quia pro componen- » da pace multum desudasse probaris, petitionem tuam libenter accepimus. » Hujus igitur tibi praecepti auctoritate concedimus, ut in solenniis beati » Udalrici confessoris atque pontificis et beatae Afrae martyris in missarum » celebritate pallii utendi licentiam habeas. Quod tamen tibi in tua vita, » non loco tuo concessum esse cognoscas. Data Romae XVI. kal. Julii, » Indictione secunda. »

Dal tenore della qual lettera è fatto palese quanto fosse fedele ed attaccato all'obbedienza del pontefice legittimo il patriarca Arrigo, e quanto eziandio si adoperasse per far cessare lo scisma di que' giorni. Perciò nel concilio romano VI, tenuto dal detto pontefice nel 1079, egli prestava il suo giuramento, di cui giova trascrivere le parole (8): « Juravit item eo- » dem tempore archiepiscopus Aquilejensis Henricus, secundum haec ver- » ba: Ab hoc hora et in antea fidelis ero beato Petro et papae Gregorio » suisque successoribus, qui per meliores cardinales intraverint. Non ergo » ero in consilio neque in facto, ut vitam, aut membra, aut papatum per- » dant, aut capti sint mala captione. Ad synodum, ad quam me vocabunt » vel per suos nuncios vel per suas litteras, veniam et canonice obediam,

(1) È portato da Tom. Vald. tom. II, cap. XLIII presso l'Arduino, e nella raccolta dei Conc. del Mansi, ediz. venet. del 1775, nella col. 525 del tom. XX.

» aut si non potero, legatos meos mittam. Papatum romanum et regalia » sancti Petri adjutor ero ad retinendum et defendendum, salvo meo ordi- » ne. Consilium vero, quod mihi crediderint per se aut per nuncios suos, » sive per litteras, nulli pandam me sciente ad eorum dampnum. Legatum » romanum eundo et redeundo honorifice tractabo et in necessitatibus » suis adjuvabo. His, quos nominatim excommunicaverint, scienter non » communicabo. Romanam ecclesiam per saecularem militiam fideliter » adjuvabo, cum invitatus fuero. Haec omnia observabo, nisi quantum sua » certa licentia remiserit. »

Spergiuro poscia e ribelle, malgrado queste solenni promesse passò il patriarca Arrigo, siccome ho detto di sopra, allo scisma dell'antipapa e del re: ed eravi già passato nell' anno 1083, come appare da un diploma dello stesso Arrigo IV, il quale nel giugno del detto anno favoriva di concessioni il monastero di Farfa, *intervenientibus Henrico patriarcha, Lietmaro Hammaburgensi archiepiscopo et Diedaldo Mediolanensi* (1). Della morte di lui nell' ostinazione dello scisma così scrive Bertoldo di Costanza, nell' appendice agli annali di Ermanno Contratto, sotto l' anno 1084: « Henricus » Aquilejensis expatriarcha non semel domini Apostolici perjurus et excom- » municatus in corpore et in anima moritur. » Dalle quali parole opinò lo Sbaraglia potersi trarre la conseguenza, ch'egli *ex patriarcha*, non sia stato mai legittimo pastore della chiesa di Aquileja e che perciò ne debba essere escluso dal catalogo. Ma a torto, perchè gli addotti monumenti e della lettera pontificia diretta a lui e del suo giuramento nel concilio romano, ce le mostrano palesemente ed unito in comunione colla santa sede e legittimo pastore del gregge aquilejese. Fu da prima legittimo, poi diventò spergiuro e scismatico. Qui alla sfuggita ricorderò, che Arrigo adoperossi per far rivivere le questioni di pretesa giurisdizione sulla chiesa di Grado: più tardi le vedremo vivamente ripristinate. Vengo ora al suo successore Federico II. Egli di nazione slavo, fu eletto nell' anno 1084, ma non giunse forse a toccare neppure un anno di pastorale governo: fu trucidato dai suoi, nell' anno 1085, senza che se ne conosca il motivo: lo attestano per altro uniformemente la cronaca di Costanza (2), Brukardo monaco di san Gallo (3), ed altri. Voldarico, già abate di san Gallo, gli fu sostituito

(1) Presso il Mabill. *Annal. Bened.*, tom. V, lib. LXVI, num. XL.

(2) Sotto l' anno 1085.

(3) Nel lib. *de Casibus monasterii s. Galli*, cap. VII, presso Goldasto, nel tom. I. *Rerum Alamannicarum*.

nell' anno stesso, il quale nelle carte antiche, per lo più è nominato *Wodalrico*. La brevità del patriarcato di Federigo II e la sorpresa della morte sua non gli avevano permesso di fondare la badia di Mosacio, di cui il conte Kancellino gli aveva affidato l'incarico. Lo compiè invece il nominato successore di lui, nell' anno 1091. Del quale incarico affidato a lui e compiuto dal suo successore si ha testimonianza nel documento, che ne attesta la fondazione, il quale è il seguente:

« Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum. Quapropter » notum sit omnibus Christifidelibus tam praesentibus, quam futuris, qua» liter comes Kancellinus allodium suum potenter et absque omni contra» dictione Frederico patriarche tradidit, summopere rogans, quod in eodem » predio divinum famulatum ordinaret. Quod quia Fridericus patriarcha » morte preventus solvere non potuit, successor ejus Odelricus patriar» cha feliciter adimplevit. Nam hunc locum ad honorem sancte et indi» vidue Trinitatis et sancte Crucis, sancteque Dei Genitricis Marie et » sancti Johannis Baptiste, sancti Johannis evangeliste et sanctorum apo» stolorum Andree, Bartholomei, et Mathei, sanctorum etiam martyrum » Blasii, Cantii, Canciani, Chrisogoni, Georgii, Taciani, Germani, Gervasii » et Protasii, atque beatorum confessorum Martini et nomine sancti Galli, » Magni, Othmari, nec non sanctarum virginum Cecilie, Margarete, Colum» be, construxit atque antedicti comitis allodio dotavit. Hec autem sunt » loca, que comes Kancellinus in odorem suavitatis libavit, que etiam Odal» ricus patriarcha, tanquam fidelis et prudens servus super familiam » Domini constitutus, perenniter huic ecclesie copulavit. In primis quid» quid in hoc loco predictus comes habuit cum suis pertinenciis. Apud » Velach superius et inferius XXIII. mansos et sartum montem. Ad mon» tem habilem II, cum omnibus ad ista pertinentibus, huic monasterio di» cavit ac tribuit. Ad hoc etiam quidquid Mariani et montem unum Lanhs » et apud Fulstriz quidquid intra proprium possedit et habuit. Ad Adela» rium (1), XI. mansos in loco, qui Fortis appellatur. Locum etiam qui » dicitur Ingan, sicut ipse possederat, omni jure omnique possessione et » habitu, huic loco semper fixum et immobile stabilivit. Apud Bellu» num VIII. mansos contradidit. Preterea idem patriarcha perpendens, » quod qui seminat in benedictionibus de benedictionibus metet vitam

(1) O piuttosto *Aldasium*.

» eternam hunc locum etiam ex sui parte decenter ampliando magnificavit.
» In villa, que dicitur Plaguz quinquaginta mansos. Apud Walchen VIIII (1)
» mansos. Apud colles sedecim mansos. Ad Selcanum X. Utini unum. Ad
» Basilanum II. mansos. In villa, que Imporiz vocatur, II. In Versenga I. In
» nemore Shint in villa Caum I. ad nutriendos porcos et pro utilitate com-
» munionis villarum, scilicet Plaguh et Ingan. In Castelunia sedecim man-
» sos. Bangarie III. mansos. In Avencione I. et in Histria locum, qui Portus
» vocatur, cum omnibus sibi pertinentibus, isti ecclesie datum confirmavit.
» Duas etiam molas in Leima sitas dedit. Decimas quoque de Furnizh, et de
» quibusdam aliis villis in plebe sancte Marie de Willach et in plebe sancti
» Johannis de Gil sitis, quas ipse in proprios usus habuit, cum decimis juxta
» lacum Wizhinse et duobus mansis piscatoriis huic loco dedit ac stabilivit.
» Tres etiam plebes his supradictis rebus conjunxit, unam videlicet de Ca-
» vasch et alteram de Ingan cum omni jure plebis et placiti christianitatis;
» tertiam de Corto absque jure placiti christianitatis. Similiter hospitale,
» quod est ad Clusam, et hospitale, quod est Aquilegie, utrobique ab eodem
» patriarcha ordinatum et constructum cum omnibus, que sibi attinent, ad
» hoc monasterium dedit, ordinavit, subjugavit, sic scilicet, ut ab istius
» loci abbate regatur, quodque supra XII prebendas cotidie pauperibus or-
» dinatas ibidem exercuerit, totum ad utilitatem ipsorum confratrum com-
» ponatur. Si quis autem, quod absit, ex omnibus his, que sic ecclesie col-
» lata sunt aliquid auferre vel imminuere presumpserit, de libro viventium
» deleatur et ab eterno Iudice atque omnibus sanctis ejus condemnatus cum
» Juda traditore in perenni supplicio comburatur. Super hoc totum aream
» unam in Carinthia, que Erro vocatur, quam dux Henricus pro advocatia
» Aquilejensi patriarche dederat, cum piscationibus atque omnibus ad ean-
» dem curiam pertinentibus et transitum apud Pobenuelt, quod specialiter
» ad fratrum vestimenta ordinavit, huic loco dedit ac confirmavit. Hujus
» rei testes sunt Andreas Nove Civitatis episcopus, abbas Gaudencius de Su-
» maco, abbas Kebeno de sancto Odalrico. De capellanis, Otto Aquilegensis
» archidiaconus, Sifridus et Waltpretus, Cuono Austrie prepositus et Wol-
» fradus, Hiltiprandus et Benedictus archipresbiteri. De laicis vero Johan-
» nes filius Azhonis, Lupoldus filius Pebonis, Johannes aquilegiensis vicedo-
» minus, Hiltipoldus dapifer, Gotefridus, Gerungus, Cuono villicus Ruozhi,

(1) In qualche altro manoscritto leggesi invece *XIIII mansos*.

» Hermannus, Riwinus rivarius, Sigeboto, Odalricus, Chuonradus, Odalri-
» cus Stolich, Hiltiboldus, Johannes, Bertaldus pizko, Bertaldus de Glemona
» et frater ejus Penzho, Duringus et Amicus et alii quamplures clerici
» atque laici. Actum est hoc anno Incarnationis Dominice M.LXXII. IIII.
» idus Novembris XII Indictione.

» Ego Odalricus Aquilegensis patriarcha manu propria subscripsi atque
» ut in postmodum ratum et probabile permaneat, hanc cartam
» sigillo nostro jussimus insigniri.

» Ego Meynardus imperiali auctoritate notarius hoc exemplum diligen-
» ter et bona fide de mandato domni Wecelonis Dei gratia abbatis mona-
» sterii Mosacensis scripsi et exemplavi de verbo ad verbum, prout vidi et
» legi in privilegio memorato integro et illeso, non cancellato, non vitiato,
» non abolito, neque in aliqua sui parte corrupto et cum dicti domni Odal-
» rici patriarche sigillo cereo munimine roborato in publicam formam re-
» degi, nihil addens vel. minuens, quod sententiam variet seu mutet, et legi
» ac perlegi hoc exemplum et auscultare feci una cum prelibato coram
» testibus infrascriptis sub anno Millesimo. CC. LXIII. Indictione sexta
» die XIIII intrante Februario. Presentibus domnis Rueperto priore, Amal-
» rico Goya, Wecelone custode, monachis Mosacensibus, Leonardo dicto
» Morsel, Matheo dicto Cisilino et Bonaventura clericis ejusdem loci, Jacobo
» Scolare de Carnea de Villa de Canipa testibus, et aliis ad hoc vocatis.
» Actum in monasterio, anno dicto in refectorio monachorum. »

Ho detto, prima di recare questo documento, appartenere esso all'anno 1091, tuttochè porti esso la nota cronologica del 1072. La qual nota è palesemente sbagliata; perchè nel 1072 viveva ancora il patriarca Sigeardo; e se la fondazione del monastero fu eseguita da Voldarico, il quale diventò patriarca nel 1085, è d'uopo attribuire anche il documento, che ce l'attesta, ad un tempo posteriore al detto anno. Nè d'altronde la nota dell'indizione XII combina punto colla precedente nota dell'anno 1072. L'indizione XIII appartiene bensì all'anno 1091; ed inoltre la circostanza di trovarvi nominato, siccome presente all'atto, il vescovo Andrea di Città nova, il quale appunto nel 1091 possedeva quella sede, mi assicura doverne correggere lo sbaglio col sostituirvi quell'anno e mi attesta avvenuta in esso la fondazione del monastero. E lo sbaglio stesso del documento diede occasione ad un secondo sbaglio nell'iscrizione, che quei buoni monaci, senza occuparsi di tanti calcoli o confronti di date e di note

cronologiche, vi fecero scolpire alcuni anni, e forse qualche secolo, di poi, nella quale perciò devesi correggere il MLXXII sostituendovi il MXCI.

MONASTERIVM HOC
A VODALRICO PAT. AQVIL.
EX TEST. CHEZELINI
COMITIS ERECTVM
AN. DNI MXCI.

Di tanti possedimenti dotato il monastero di Mosacio diventò ben presto rinomato e cospicuo, non altrimente che quello di Sesto, già tre secoli addietro fondato. E siccome di quello, per la integrità della storia ecclesiastica aquilejese ho portato la serie degli abati, che lo governarono (1); così di questo, per la stessa cagione, reputo necessario di dover far altrettanto. Essa è formata sui documenti del monastero di san Giorgio maggiore in Venezia e dell'archivio arcivescovile di Udine; e dove questi non bastavano ho potuto supplirvi coll'ajuto di altri documenti inediti (2). Eccola pertanto,

I. Nell'anno 1156. *Vodalrico*, il quale è commemorato, anche col nome di *Odalrico*, abate di Mosacio, in un diploma concessogli dal patriarca Pellegrino, per confermargli i beni e le giurisdizioni del suo monastero. L'autografo tuttora inedito è tra i preziosi manoscritti di Amadeo Svajer, derivati ora alla biblioteca nostra di san Marco. Esso è del tenore seguente:

» In nómine Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Pereginus Dei gra-
» tia sancte Aquilegensis ecclesie patriarcha. Notum sit omnibus Christi
» fidelibus tam futuris quam praesentibus, qualiter venerabilis praedecessor
» meus felicissime memorie Woldaricus patriarcha monasterium quoddam
» in allodio comitis Chanzelini in loco qui vulgari vocabulo Mosniz dictus
» est, sicut idem comes cum sancte Aquilegensi ecclesie suorum possessio-
» nes praediorum in perpetuam donaret proprietatem, devotissime rogave-
» rat, construxit, ibique monachis secundum regulam beati Benedicti ordina-
» tis, idem monasterium in honore sancte Dei Genitricis Marie et aliorum
» plurimorum sanctorum dedicavit atque eidem monasterio et fratribus

(1) Pag. 87 e seg.

(2) Particolarmente de' mss. inediti del Coleti, che appartengono alla bibliot. Marciana, cod. CLXIV della clas. IX de' lat.

» inibi Domino famulantibus quasdam prediorum prefati comitis Chanzelini possessiones, quasdam vero, quas ipse patriarcha Wodalricus acquisiverat, donavit ac perpetua stabilitate firmavit; quarum nomina possessionum, sicut ex ejus privilegiis veraciter cognovimus et ex testimonio multorum tam clericorum quam laicorum didicimus in hac presenti pagina scribi fecimus. In primis quicquid praefatus comes Chanzelinus in supra memorato loco Mosniz habuit, aput Velach superius et inferius XXIII mansos et Saktum montem: ad Montem habilem II. mansos et quicquid Mariani in perpetuum possedit et habuit, et locum, qui dicitur Tullez: aput Bellunum X. mansos: in Naglar II. in loco qui Fortis dicitur; II, in villa, que Ingan vocatur, sicut dictus comes visus est eam habere cum omni jure. Ad hec etiam in Blaguz L. mansos; in Castilliuno XVI; in villa que dicitur Roman X; aput Colles XX; Utini I; in Bufulano III; duos quoque mansos in Carnia in villa, que Empons dicitur, et Montem unum, qui appellatur Lanz, sicut predictus comes possedit. In Aversanga unum mansum. Ad Avenzon I. In Bangaria VI mansos. Aput Zelcanum VII mansos. In Histria vero locus, qui Portus vocatur, cum omnibus ibi pertinentibus. Duas etiam molas in Leima sitas; et Aream unam que Erro vocatur, cum piscationibus et omnibus suis pertinentiis et transitum aput Polenvelt. Decimas quoque de Furniz et de aliis quibusdam villis in plebe sancte Marie de Willach et sancti Johannis de Gil sitis, que supranominatus patriarcha Vodalricus eo tempore ad proprios usus habuit, et totam decimam juxta lacum Wizinse et duobus mansis piscatoriis in jus et potestatem suprascripti monasterii, sicut jam super dictum est, perpetua donatione roboravit. Tres etiam plebes his supradictis rebus addidit, duas videlicet de Cavaz et de Ingan cum omni jure et placito christianitatis; tertiam vero scilicet de Gorte absque placito. Quod vero placitum christianitatis ego quidem Peregrinus patriarcha indignus, rogatu et consilio fratrum nostrorum Gotpoldi Petenensis ecclesie episcopi et Wodalrici archidiaconi et Johannis magistri scolarum, Geruvici et Pertholdi et Amici capellanorum nostrorum eidem ecclesie et ejus monasterii abbati Wodalrico dedi ac in perpetuum stabilivi. Insuper hospitale, quod est ad Clusam, et hospitale, quod est Aquileie, utrumque ab eodem patriarcha Wodalrico constructum et ordinatum cum omnibus, que sibi attinent, ad idem monasterium dedit, ordinavit, subjugavit. Preterea successor ejusdem Wodalrici bone memorie Gerardus

» patriarcha cum plenitudine episcopalis dignitatis potiretur, VII mansos in
» Ingan, unum in Ardigen, in Wruenga unum, in Maglare I, quod cujusdam
» militis Welftrigil scilicet fundum fuit, sepe jam memorato monasterio, et
» alias XI massaricias apud Wellach, quas Penzo de Glemona sub nomine
» feudi possedit injuste, quia de prenominati comitis Chazelini predio fuit,
» in jus et potestatem ejusdem ecclesie recognovit perpetua stabilitate fir-
» mavit. Verum quia nostri non ignoramus esse officii, quicquid pro bono
» a bonis et religiosis canonice et bene ordinatum fuerit, confirmare atque
» tuicione manutenere perpetua, ea propter ego Pelegrinus licet indignus
» sancte Aquilegensis ecclesie patriarcha rogatus a venerabili fratre no-
» stro Wodalrico ejusdem monasterii abbate, propter multas persequen-
» tium tribulaciones et plurimorum invasorum bonorum ejusdem ecclesie
» crebras perturbationes, hanc ordinationem ratam habeo et auctoritate
» Dei omnipotentis et beati Petri apostolorum principis omnes suprame-
» moratas possessiones perpetue prefati monasterii proprietati confirmo
» atque stabilio. Sub pena itaque perpetue anathematizationis interdico,
» ut nulla magna vel parva persona ausa sit supradicta bona aliquo
» modo invadere, infestare, vel aliqua feudi iniqua et injusta occasione
» violenter tenere. Quod si quis contumax et superbus facere presum-
» pserit, de libro viventium deletus cum Dathan et Abiron eternis sup-
» pliciis, nisi resipuerit, deputatus crucietur. Preterea quoniam bona
» ejusdem monasterii distracta, et iniqua et illicita feudi alienatione pluri-
» mum sunt imminuta, statuo atque precipio, ut nullus abbas amodo fa-
» cultatem habeat de his, que in presenti ad usum fratrum habet, alienandi
» distrahendi, aut sub aliqua specie feudi, nisi pro utilitate ecclesiae et illis
» de familia donandi. Quod si quis aliter facere presumpserit, periculo sue
» dignitatis subjaceat, et id ab eo contra interdictum et sanctiones patrum
» illicite factum perpetuo irritum permaneat. Ut autem hoc ratum et incon-
» cussum persistat, hanc kartam scribi et sigilli nostri impressione firmari
» jussi. Actum est hoc anno Incarnationis Domini M.C.XXX.VI. Indictio-
» ne XV, apud Rosazium, imperante Lothario Romanorum imperatore feli-
» citer. Hujus rei testes sunt, Wodalricus dux Karinthie, Mainardus advo-
» catus, Hugo de Tuferi, Johannes de Fontanabona, Romanus vicedomi-
» minus, Wodalricus de Fledinich, Wernardus Erofil, Heul et Adilber civi-
» tatenses, Pertholdus et filius ejus Wodalricus, Wolftrigil dapifer, Durinch
» et Ruodolfus fratres, Otto kamerarius, Gerune de Medun. Ex clericis

» sunt testes Hermannus Concordiensis episcopus, Gotpoldus Petinensis
» episcopus, Wodalricus archidiaconus, Artusus abbas Rosacensis, Johan-
» nes magister scolarum, Wodalricus de Medun, Pertholdus et Amicus et
» Paginus capellani.

» ✠ Ego Peregrinus sancte Aquilegensis ecclesie patriarcha propria manu subscripsi.

» ✠ Ego Gotpoldus Petenensis episcopus propria manu subscripsi.

» ✠ Ego Odalricus humilis archidiaconus propria manu subscripsi.

» ✠ Ego Johannes magister scolarum propria manu subscripsi.

» Et ego Geruvicus domini patriarche notarius hanc kartam, precipiente
» eodem patriarcha, scripsi. »

Dal computo dell' indizione XV, posta a confronto coll' anno 1136, è fatto palese essere stato scritto il recato documento non prima del mese di settembre, perciocchè in esso finì l'indizione XIV ed incominciò la XV. — Anche l'imperatore Corrado II, addì 15 maggio 1149, confermò con ampio diploma tutti i possedimenti e le giurisdizioni del detto monastero. Esso pure esiste autografo tra i manoscritti, ch'erano dello Svajer; da cui giova trascriverlo.

« In nomine sancte et individue Trinitatis. Divina favente clementia
» Conradus sue regalis prosapie Romanorum rex secundus augustus. Capta
» a paganis civitate Rohas, hortatu ac monitu sanctissimi pape Gregorii
» nec non et domini Bernhardi religiosissimi Clarevallensis abbatis, iter
» ad liberationem christianorum aggressi, sed peccatis nostris exigentibus
» minus proficientes, Hierosolimis signo vivifice ac salutifere Crucis ado-
» rato, ad propria revertentes, Aquilegiam divina favente clementia appli-
» cuimus, ibique tum propter diutinam peregrinationis moram, tum quia
» raro nec multi predecessores nostri fines ejusdem civitatis regali presen-
» tia rexerunt, prepositurarum et abbatiarum, aliarumque ecclesiarum
» enormiter sub nomine feodi alienatas et distractas invenimus. Illic ita-
» que aliquantisper remorati, cum maxima transalpinarum necessitas nos
» vocaret, ne prorsus negligere vel postponere justitiam Dei videremur,
» secundum temporis brevitatem quantum valuimus Christifidelibus satis-
» facere curavimus et predictam illicitam alienationem legali et regali
» jure et auctoritate irritam habentes, possessiones in usum fratrum ibidem
» Deo famulantium concessas eis sine contradictione habendas et possi-
» dendas judicio curie nostre restituimus. Inter quos personam domni

» Vodelrici venerabilis Mosacensis abbatis advertentes, que illicita feodi
» alienatione contra jus institutionis et ordinationis ejusdem monasterii
» imminuta fuerant, ipsi ecclesie fratribusque ibidem Deo famulantibus ju-
» ditio justo sine omni prorsus contradictione resignari et reddi jussimus.
» He sunt autem possessiones, quas Chazelinus comes primus loci illius fun-
» dator ipsi cenobio contradidit. In primis quicquid in eodem loco habuit
» et possedit. Apud Velach superius et inferius XXIII mansos. In Obedhas
» tres. Ad montem habilem duos cum omnibus ad ista pertinentibus. Ad
» hoc etiam quicquid Mariani et montem unum Lans et apud locum, qui
» Tulloiz dicitur, in proprium possedit et habuit, omni jure omnique pos-
» sessione et habitu illi loco semper fixum et immobile stabilivit. Postmo-
» dum quoque venerabilis patriarcha Vodalricus hec eidem ecclesie dona-
» vit. In Inga videlicet XXVII mansos. In villa que Valchn vocatur, novem.
» Ad Sebianum X. Apud Bellunum X. Utini unum. Ad Basilanum duos. In
» villa Empons duos. In Versenga unum. Apud Colles XIIII. In nemore
» Scint in villa Eaum unum. In Blaguae L. Bangarie quatuor. Ad Alarium
» duos. In loco qui Fortis appellatur, duos. In Aventione unum. Insuper
» aream unam in Carinthia, que Ekko vocatur, cum piscationibus atque
» omnibus ad eandem aream pertinentibus et transitum apud Bovenuelt
» et in Istria locum, qui Portus vocatur, cum omnibus sibi pertinentibus.
» Duas etiam molas in Lema sitas. Decimas quoque de Forniz et de qui-
» busdam aliis villis in plebe sancte Marie de Villach et in plebe s. Johan-
» nis de Gil sitis, quas ipse in proprios usus habuit cum decimis juxta la-
» cum Winzense et duobus mansis piscatoriis. Tres etiam plebes, unam
» videlicet in Cavase, alteram in Ingan et tertiam in Gorto. Similiter ho-
» spitale, quod est ad Clusam et hospitale quod est Aquilegie, utrobique ab
» eodem patriarcha ordinatum et construitum cum omnibus que sibi atti-
» nent, ad hoc monasterium dedit, ordinavit, subjugavit, sic scilicet, ut ab
» illius loci abbate regatur, quodque supra XII prebendas ibidem cotidie
» pauperibus ordinatas excreverit, totum ad utilitatem illorum confratrum
» componatur. Hec quoque universa auctoritate tam banni quam privilegii
» prefato monasterio, prout debuit, confirmavit. Post ipsum etiam succes-
» sor ejus bone memorie Gerardus patriarcha cum inesset in plenitudine
» dignitatis sue, supradicte abbatie hec contulit. In Ingan VII mansos. Ad
» Ardingen unum. In Wutuinach unum. Ad Adalarium unum. Succes-
» sor vero illius Pelegrinus venerabilis Aquilegensis patriarcha universa

» supradicta, que comitis Kazelini nec non antecessorum suorum pia de-
» votio memorato cenobio in proprium donavit, auctoritate tam banni
» quam privilegii sui gratuita pietate corroboravit. Cum vero sicut regalis
» auctoritatis dignitas omnes alias prerogativa sue excellentie supereminet
» et excellit et minus rata sint universa sine ejus concessione vel confir-
» matione, hanc nostri sigilli cartam ceterisque ad eam monumentis per-
» tinentibus tam testium numero quam signi nostri karactere, anno quo-
» que Dominice Incarnationis M.C.XLVIIII. et regni nostri XII. recogno-
» scente cancellario curie nostre Arnaldo, firmavimus, corroboravimus.
» Addito quod violator hujus privilegii camere nostre debet, et eidem ec-
» clesie centum videlicet marcas pauri auri, medietatem nobis, ipsi autem
» ecclesie aliam medietatem. Hii autem sunt testes: Orteleibus Casiliensis
» episcopus, Romanus Gurcensis episcopus. Gotefridus Admontensis abbas.
» Wernerius Lanverdensis abbas. Wolferamus abbas sancti Lamberti. Ber-
» nhardus abbas de Vitri. Hecelinus Oxiacensis abbas. Romanus Gurcensis
» prepositus. Leo Sunensis prepositus. De capellanis: Albertus regie curie
» capellanus. Manegaldus capellanus episcopi Basiliensis. Henricus dux
» Carinthie. Hermannus marchio de Beden. Oto palatinus, comes junior
» de Withelinesbach. Ocgelbertus comes et advocatus Aquilegensis. Wille-
» helmus comes de Honenburc. Henricus Bris. Walterus de Malentin.
» Couhno de Carsach.

» Signum Domini Conradi
» sue regalis prosapie
» Romanorum regis secundi.

» Ego Arnoldus cancellarius vice Henrici Moguntini archiepiscopi et
» archicancellarii recognovi.

» Data Freisach, idus Maii, anno Dominice Incarnationis M.C.XLVIIII.
» Indictione XII. Regnante domino Conrado sue regalis prosapie Romano-
» rum rege secundo augusto. Anno vero regni ejus XII feliciter Amen.

» Ego magister Albertus domini Peregrini Aquilegensis patriarche no-
» tarius, sicuti in autentico sigillato impressione sigilli prefati regis vidi et
» inveni et legi, nihil addens vel diminuens, quod sententiam mutaret, ita
» scripsi. »

Della spedizione intrapresa contro gl' infedeli, ad istigazione di san

Bernardo da Chiaravalle e del pontefice Eugenio III, come anche del ritorno del re Corrado in Germania, per i tumulti suscitati dal duca guelfo; al che si riferiscono le indicazioni del recato diploma; parlano abbondantemente gli scrittori di quel tempo, e particolarmente Ottone da Frisinga (1), l'abate uspergese (2), il Muratori (3) ed altri. L' abate Wodalrico ottenne una nuova conferma di tutte le sunnominate possessioni e giurisdizioni del monastero anche dall' imperatore Federigo Barbarossa, nell' anno 1152, e ne darò il tenore più tardi; allorchè, cioè, mi verrà occasione di narrare riconfermati tutti questi privilegi dell' imperatore Federigo II, mentr' era abate di questo monastero un Azzone. Ed inoltre, dal patriarca Voldarico II, nell' anno 1164, ottenne similmente la conferma di tutti gli antichi e recenti diritti della sua badia. Ai giorni di questo medesimo abate, e precisamente nell' anno 1147, fu arricchito il monastero di Mosacio di alcuni altri possedimenti nella Carintia, donatigli dalla generosità di Macelino da Coba, a tenore del seguente documento (4):

« Notum sit Christi fidelibus tam futuris, quam presentibus, quomodo » ego Macelinus de Coba cum ire Jerosolimam proposuissem, tradidi ec» clesie beate Marie et beati Galli, que est sita in loco qui dicitur Mosini, » hic astante Vdalrico ejusdem loci abbate, in liberam et absolutam pos» sessionem quidquid habere visus sum in Karinthia in villa, que dicitur » Lonhahc, videlicet sex mansos cum omni mea familia, que in eodem loco » habitat, et duas massaricias in loco, qui dicitur Priu, quas ex proprietate » mee uxoris possideo, et pratum, quod est juxta ecclesiam sancti Johanne » de Ghil. Hec omnia supradicta tradidi prenominate ecclesie pro remedio » anime mee et parentum meorum, ut fratribus ibidem Deo militantibus » post mortem meam, sive cum prole, sive sine prole decedam, in perpe» tuum serviant, exceptis tantum duobus mancipiis, que ipse abbas mihi » concedere voluerit. Hujus rei testes sunt Rodpertus de Tur et Rodolfus » filius ejus, Otto de Coba, Conradus de Farla, Sigardus, Herbort, Herawic, » Pertoldus, Hartuwicus de Zuf, Johannes de Castelun, Haward, Brun, » Bernardus, Marquardus, Ascuwinus. Confirmata est autem hec donatio

(1) *De gest. Frider. I imperat.*, lib. I, cap. LIX.

(2) Nella Cron.

(3) Annal. d'Ital. sotto l'ann. 1149.

(4) Fu pubblicato anche dagli Annalisti camaldolesi nel tom. III, pag. 316, e nell'append. pag. 507, num. 329, estratto dall' archivio di santa Maria della Folina, num. DCCIX.

» ab eodem Macelino in manus Piligrini Aquilegensis patriarche et Henrici » advocati, presentibus his, qui subter scribuntur, videlicet Odalrico Mar- » chione de Tuscia, Heinrico duce Carinthie de Ortenpurc, Heinrico filio » ejus, Peregrino de Pohul, Wilhalmo comite de Hunburc, Alberto de Al- » bona, Meinardo fratre ejus, Hotaco, Hermanno, Leonardo, Dietrico, Ecke- » preito, Artroko et ceteris quampluribus clericis et laicis. Ut autem hec » donatio rata et inconvulsa permaneat, ego quidem Pilegrinus patriarcha » rogatus ab utraque parte sigilli nostri impressione firmavimus. Acta vero » sunt ista anno ab Incarnatione Domini millesimo C.XL.VII. Indictione XI. » Eodem anno Chunradus rex ivit in Iherosolimam. »

Locus ✠ sigilli
magni cerei.

Viveva l'abate Vodalrico anche nel dì 31 gennaro 1175; e ce ne assicura la sua sottoscrizione ad un documento del patriarca Volderico II, che appartiene alla chiesa di Aquileja e che alla sua volta darò.

II. Nell'anno 1174. *Bebolfo* gli fu successore, perchè lo si trova commemorato in un decreto dello stesso patriarca Voldarico II, il quale confermò il dono di alcuni fondi fatto al monastero di Mosacio da Bernardo di Treverano, nel maggio dell'anno 1180.

III. Nell'anno 1180. *Gislero* gli si trova immediatamente succeduto. Ottenne dal papa Lucio III, nell'anno 1184, a' 19 di settembre, la conferma di tutti i possedimenti e di tutte le giurisdizioni del suo monastero. La bolla di siffatta conferma è la seguente (1):

« Lucius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Gislero abbati » sancti Galli de Mosinch, ejusque fratribus regularem vitam professis in » perpetuum. Quotiens a nobis petitur, quod religioni et honestati conve- » nire dignoscitur animo nos decet libenti concedere, et petentium deside- » riis congruum suffragium impertiri. Ea propter, dilecti in Domino filii, » vestris justis postulationibus clementer annuimus et prefatam ecclesiam, » in qua divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri et nostra prote- » ctione suscipimus et praesentis scripti privilegio communimus. In primis

(1) Presso gli annal. camald. tom. III, append. pag. 508, copiata dall'archivio di s. Maria della Folina, num. MDXXXIV.

» siquidem statuentes, ut ordo monasticus, qui secundum Deum et beati
» Benedicti regulam in eadem ecclesia institutus esse dignoscitur, perpe-
» tuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur: praeterea quascumque
» possessiones, quecumque bona eadem ecclesia in presentiarum juste et
» canonice possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione re-
» gum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis Deo propicio
» poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata per-
» maneant, in quibus hec propriis duximus exprimenda vocabulis. Lo-
» cum ipsum, in quo prefata ecclesia sita est, cum omnibus pertinentiis
» suis. Apud Velach superius et inferius viginti tres mansos. In Obdas tres.
» Ad montem Abilem duos cum pertinentiis suis. Et quidquid Catel..... (1)
» comes *habuit*, et apud Fustrib in proprium possidet. Ad Adelarium duos
» mansos. In loco, qui dicitur Fortis, duos mansos. Locum etiam qui dici-
» tur Ingan, sicut predictus comes possederat. Apud Bellunum octo man-
» sos ex dono bone memorie Hulrici quondam Aquilegensis patriarche.
» In villa, que dicitur Plaguh, quinquaginta mansos. Apud Walchen novem
» mansos. Apud Colles novem mansos. Ad Selcan decem. Utini duos. Ad
» Vasilanum duos mansos. In nemore Shint in villa Chaum unum ad
» nutriendos porcos et pro utilitate communis villarum scilicet Plagut
» et...... In villa, que Inpons vocatur, duos. In Versigna duos. In Ca-
» stelino sedecim mansos. Pangarie tres mansos. In Aventione unum et in
» Istria locus, qui Portus vocatur, cum omnibus pertinentiis suis. Duas
» etiam molas, quas in Leima sitas, vobis donavit. Decimas quoque....
» et de quibusdam villis aliis in plebe sancte Marie de Vilach, et in plebe
» sancti Johannis de Kil sitis, quas ipse in proprios usus habuit cum deci-
» mis juxta lacum Winchinse et duobus mansis piscatoriis. Tres etiam
» plebes, quas..... supradictis rebus convixerit, unam videlicet de Ca-
» vaz et alteram de Ingan, tertiam de Co....to cum omni jure plebis et pla-
» citi christianitatis. Similiter hospitale, quod est ad Clusam, et hospitale,
» quod est Aquilegie, utrobique....... patriarcha ordinatum et constru-
» ctum cum omnibus pertinentiis suis monasterio vestro donavit, sic sci-
» licet, ut ab istius loci abbate regatur. Quidque super duodecim preben-
» das ibidem cotidie pauperibus ordinatas exercuisse...... ad utilitatem
» vestram comprobatur. Aream unam in Carinthia, que Ekko vocatur,

(1) Dovrebbesi leggere *Cazalinus*.

» quam dux Henricus pro advocatia Aquilegensi patriarche dederat, cum » piscationibus et omnibus ad eam curiam pertinentibus et transitum apud » Pobewelt, quod specialiter ad fratrum vestimenta ordinavit. Libertates » quoque a Karissimo filio nostro Friderico illustri Romanorum impera- » tore semper augusto monasterio vestro concessas et hactenus observatas » nihilominus auctoritate apostolica confirmamus. Sane novalium vestro- » rum que propriis manibus aut sumptibus colitis, si de nutrimentis ani- » malium vestrorum, nullus a vobis decimas exigere vel extorquere presu- » mat. Liceat quoque vobis clericos vel laicos e seculo fugientes liberos et » absolutos ad conversionem recipere, et eos absque contradictione aliqua » retinere. Cum autem generale interdictum terre fuerit, liceat vobis, clau- » sis januis, exclusis excommunicatis et interdictis, non pulsatis campanis, » suppressa voce officia celebrare. Obeunte te nunc ejusdem loci abbate » vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astutia » seu violentia preponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fra- » trum pars consilii sanioris, secundum Dei timorem et beati Benedicti » regulam, previderint eligendum. Sepulturam preterea monasterii vestri » liberam esse decernimus, ut eorum quoque devotioni et extreme volun- » tati, qui se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati vel in- » terdicti sint, nullus obsistat, salva tamen justitia illarum ecclesiarum, a » quibus mortuorum corpora assumuntur. Decernimus ergo, ut nulli omni- » no hominum liceat etc. Si quis igitur etc. Cunctis autem etc.

» Adjuva ✠ nos Deus
» salutaris noster.

» Ego Lucius catholice Ecclesie episcopus ss.
» ✠ Ego Theodinus Portuensis et sancte Rufine sedis episcopus ss.
» ✠ Ego Henricus Albanensis episcopus ss.
» ✠ Ego Theobaldus Hostiensis et Velletrensis episcopus ss.
» ✠ Ego Johannes presb. card. tit. sancti Marci ss.
» ✠ Ego Pandulfus presb. card. tit. basilice XII apostolorum. ss.
» ✠ Ego Ardicio diac. card. sancti Theodori ss.
» ✠ Ego Gracianus sanctorum Cosme et Damiani diac. card. ss.
» ✠ Ego Sofredus sancte Marie in Via-lata diac. card. ss
» Datum Verone per manum Hugonis sacrosancte Romane ecclesie

» notarii, XIII Kal. octobris, indictione III. Incarnationis Dominice an-
» no M. C. LXXXIIII, pontificatus vero domini Lucii pape III anno V.

» Ego Conradus imperiali auctoritate notarius supradictum privilegium » domini Lucii pape III, cum ejus bulla plumbea et philo de serico integris » et illesis, vidi, legi etc. et scripsi etc. »

IV. Nell' anno 1197. *Corrado*, il cui nome *(Conradus)* ci è fatto palese da una bolla del papa Celestino III, per la quale è concesso a lui ed ai suoi successori l'uso della mitra. La bolla è conservata inedita tra gli autografi dello Svajer ed è la seguente:

» Coelestinus episcopus servus servorum Dei dilecto filio Conrado Mo- » sacensi abbati salutem et apostolicam benedictionem. Ad ecclesiastici » decoris augmentum reperta fuerunt insignia dignitatum, que sacrosancta » Romana ecclesia congrua in singulos liberalitate distribuit et devotis filiis, » prout dignum judicat, suscipienda pariter et optinenda concedit. Ea pro- » pter, dilecte in Domino fili, precibus dilecti filii Henrici prepositi sancti » Felicis Aquilejensis inducti, usum mitrae tibi tuisque successoribus de » benignitate sedis apostolice indulgemus. Decernimus ergo, ut nulli omni- » no hominum liceat, hanc indulgentiae nostrae paginam infringere vel ei » ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit » indignationem Omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum » ejus se noverit incursurum. Datum Laterani V. idus Martii, pontificatus » nostri anno sexto. »

V. Nell' anno 1200. *Martino* da Faistriz è commemorato siccome abate di Mosacio in un documento dell' archivio arcivescovile di Udine.

VI. Nell' anno 1213. *Corrado II*, che da due documenti dello stesso archivio; l' uno del 1213, l'altro del 1217; ci è fatto palese sotto il nome di *Chunradus*.

VII. Nell' anno 1222. *Azzo* od *Azzone*, detto in un documento del 1227 anche *Atto*. Egli è quello, che ottenne dall' imperatore Federigo II la conferma di tutte le proprietà e giurisdizioni del suo monastero, concessa, già settantacinque anni addietro, dal Barbarossa, il cui diploma è inserito nel diploma di questo. Eccoli entrambi, conservatici dalla preziosa raccolta autografa dello Svajer.

« Fridericus Romanorum imperator semper augustus, Jerusalem et Si- » ciliae rex. Inter cetera pietatis opera, quae in conspectu Altissimi sunt » accepta, istud sibi specialiter credimus esse gratum, si supra statu pacifico

» sanctarum ecclesiarum libenter intendimus et earum profectibus libera-
» liter providemus. Inde est igitur, quod notum esse volumus universis
» fidelibus nostris, tam praesentibus quam futuris, quod Azo venerabilis
» Mosacensis abbas fideiis noster quoddam privilegium quondam impera-
» toris Friderici, avi nostri recolendae memoriae, nostrae celsitudini pre-
» sentavit, humiliter supplicans et devote, ut illud de verbo ad verbum
» transcribi et confirmare in perpetuum sibi et successoribus suis de no-
» stra gratia dignaremur. Cujus tenor talis est:

» In nomine sanctae et individue Trinitatis. Fridericus Dei gratia Ro-
» manorum imperator semper augustus. Decet imperatoriam clementiam
» filiorum Dei aequis petitionibus acquiescere et justa Deoque placita de-
» sideria, ut ad effectum promoveantur annuere. Unde rogante nos vene-
» rabili Mosacensis coenobii abbate Odalrico per hujus praeceptionis de-
» cretum sanctae Dei ecclesiae Mosacensi quicquid praedecessores nostros
» concessisse vel roborasse cognovimus, videlicet, ut liceat possidere omnes
» res, quas hactenus juste legaliterque possedit, scilicet mansiones, manci-
» pia, aldiones, cartulanos, offertas, servos et ancillas, terras, vineas cum
» silvis, montibus, planiciebus, aquis, aquarum cursibus, molendinis, pisca-
» riis cum omnibus suis pertinentiis sitis quibuslibet regionis suae finibus,
» haec et alia quae ad coenobium Mosacense hactenus juste legaliterque
» pertinebant, vel illa, quae a futuris temporibus juste pervenerint per
» hanc nostrae confirmationis auctoritatem nostris futurisque temporibus
» abbati ipsius loci et sancte congregationi firmiter, inviolabiliterque liceat
» possidere, et de hiis, quae ad Dei ecclesiam utile et necessarium judica-
» verit, facere. Concedimus insuper, ut si quis patriarcha vel aliquis epi-
» scopus, vel dux, vel comes, vel aliquis nobilium, vel aliquis eorum qui
» Herimanni nominantur vel cujuscunque conditionis persona allodium
» suum ad praefatum monasterium offerre voluerit, imperialis auctoritatis
» nostrae libera licentia potiatur. Quicumque vero contra hanc imperialem
» institutionem ire templaverit, et ea, quae superius sunt decreta et stabi-
» lita, quomodo infringere praesumpserit, banno nostro subjaceat et tri-
» ginta libras auri camerae nostrae et tantumdem jam dictis fratribus per-
» solvat. Et ut nostra imperialis praeceptio futuris temporibus firmitatem
» optineat, praesentem paginam sigilli nostri impressione, legitimis testi-
» bus adhibitis insigniri fecimus. Nomina vero testium haec sunt. Ebbar-
» dus Salzburgensis archiepiscopus. Henricus Ratisponensis episcopus.

» Eberardus Babimbergensis episcopus. Conradus Pataviensis episcopus.
» Wichmannus Madebergensis archiepiscopus. Gebardus Erbipolensis epi-
» scopus. Henricus dux Bavariae, Welfo dux, Otaker marchio Satensis.
» Otto palatinus comes et duo filii ejus Otto et Fridericus. Engelbertus
» marchio Istriae et frater ejus Rapoto comes, Siurdius comes, comes Lau-
» toldus de Plagin, comes Bertoldus de Andes, comes Bertoldus de Pogen.
» Otto castellanus Ratisponensis, comes Conradus de Ronigen, et alii
» quamplures clerici et laici.

» Signum domini Friderici,
» Romanorum imperatoris invictissimi.

» Ego Arnoldus cancellarius vice Henrici Moguntini archiepiscopi ar-
» chicancellarii recognovi.

» Datum Ratisponae tercio nonas Julii anno Dominicae Incarnationis
» millesimo centesimo quinquagesimo. Indictione quta. Regnante Domino
» Friderico Dei gratia Romanorum imperatore semper augusto, anno vero
» regni ejus primo feliciter Amen.

» Nos itaque supplicationes praedicti abbatis Azonis fidelis nostri mi-
» sericorditer admittentes, volentes etiam in operibus pietatis imitari ve-
» stigia progenitorum nostrorum pro remedio animarum ipsorum et con-
» servatione salutis nostrae praedictum privilegium avi nostri de verbo ad
» verbum transcribi et sigillo majestatis nostrae jussimus communiri,
» ipsum sibi et successoribus ejus praesenti privilegio nostro perpetuo
» confirmantes.

» Signum Domini nostri Friderici
» Dei gratia illustrissimi Romanorum
» Imperatoris semper Augusti
» Jerusalem et Siciliae regis.

» Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo
» vicesimo septimo, mense Decembris primae indictionis regnante domino
» nostro Friderico Dei gratia invictissimo Romanorum imperatore semper
» augusto, Jerusalem et Siciliae rege, anno imperii ejus octavo, regni Je-
» rusalem tercio, regni vero Siciliae tricesimo anno feliciter Amen.

» Hujus rei testes sunt hii. Lando venerabilis Reginus archiepiscopus.
» Renaldus dux Spoleti et alii quamplurimi. Data Fogiae, anno, mense et
» indictione praescriptis. »

Sul diploma di Federigo Barbarossa è da notarsi, non convenire al confronto le note cronologiche, di cui è segnato; dal quale difetto volle il de Rubeis (1) arguirne la falsità: ma se l'inesattezza delle note cronologiche dovess' essere una prova di falsità, quanti documenti si dovrebbero perciò rigettare, dei quali consta d'altronde l'autenticità. Le note poi e le circostanze del diploma di Federigo II sono esattissime e combinano assai bene con tutte le notizie storiche, a cui possono aver relazione. La indizione I infatti, accoppiata all'anno 1227, si accorda esattamente, perciocchè nel settembre di quell'anno ebbe essa principio. La data di *Fogia* è assicurata dalla notizia, che intorno a quel tempo trovavasi Federigo in quelle parti, reduce dalla infausta spedizione di Gerusalemme, e scomunicato dal pontefice Innocenzo III. L'arcivescovo di Regio e il duca di Spoleto, testimonii al diploma, sono quelli appunto, che nell'ottobre dello stesso anno Federigo mandò ambasciatori suoi al papa, per giustificarsi e carpirgli l'assoluzione (2).

Morì l'abate Azzo il dì 28 maggio, non si sa di qual anno: se ne ha notizia dall'antico calendario del suo monastero, colle parole seguenti:
« V kal. Junii, obiit Atto abbas, anima cujus per misericordiam Dei omni-
» potentis requiescat in pace. »

VIII. Nell'anno 1231. *Jacopo*, il cui nome si legge tra i testimonii, che sottoscrissero ad un diploma di Bertoldo patriarca di Aquileja, dato in Campo Formio, il dì 14 luglio 1231, a favore della città di Aquileja. Nelle carte per altro dell'archivio arcivescovile di Udine lo si trova, nel 1237 e nel 1240, nominato coll'aggiunta di abate *eletto*.

IX. Nell'anno 1252. *Wecelo*, ovvero *Guecello*, detto anche *Wezellone*. Di lui cominciano le notizie nell'anno suindicato e continuano sino al giorno precedente gl'idi di novembre dell'anno 1280; nel qual giorno, il calendario del suo monastero ne segna la morte. Dissi dell'anno 1280, sebbene il calendario non lo indichi; perchè in quell'anno e si trova menzione di lui in un documento dell'archivio udinese, e si ha notizia dell'abate, che ne fu il successore.

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 707.

(2) Ved. il Muratori, *Annal. d'Ital.*, sotto l'ann. 1227.

X. Nell' anno 1280. *Giroldo*, di cui il calendario suddetto ricorda la morte: *III id. Aug. Geroldus abbas ob.*

XI. Nell' anno 1283. *Federigo*, di cui le carte dell' archivio di Udine fanno menzione e sotto l' anno indicato, e sotto il 1285.

XII. Nell' anno 1295. *Bertoldo;* detto anche *Bernardo*, in una carta del 1309.

XIII. Nell' anno 1320. *Guglielmo:* la cui morte è segnata: *Non: Jul: Villehelmus abb. ob.*, senza che se ne sappia poi l'anno.

XIV. Nell' anno 1327. *Bertoldo II.*

XV. Nell' anno 1329. *Giberto*, già priore di santa Margherita in diocesi di Parma, diventò abate di Mosacio nel detto anno. Di lui si trovano molte memorie nelle antiche carte progressivamente dall' anno stesso sino al dì 25 febbraro del 1337, che fu l' ultimo della sua reggenza, perchè in esso se ne trova altresì il successore (1).

XVI. Nell' anno 1337. *Jacopo II*, colla qualificazione di abate *eletto* del monastero di Mosacio sottoscriveva, addì 29 maggio del detto anno, un diploma del patriarca Bertrando a favore della certosa di Seitz (2). Durò per altro assai poco nella dignità abaziale, perchè, in questo medesimo anno, si trova ritornato al governo del monastero il predecessore, che forse vi aveva rinunziato o che per qualche altra ignota cagione se n' era allontanato.

XVII. Nell' anno 1337. *Giberto* di nuovo. Fu in quest' anno medesimo, l' ultimo giorno di novembre, ch' egli stabilì opportune discipline per la retta amministrazione dei beni del monastero: le quali discipline, conservateci tra i documenti inediti dell' archivio Svajer, meritano, qui benchè non troppo correttamente scritte, di essere fatte di pubblico diritto.

« In Christi nomine Amen. Anno ejusdem Nativitatis MCCCXXXVII.
» Indictione V. die ultimo Novembris. Nos frater Gibertus Dei et aposto-
» licae sedis gratia Mosacensis abbas circa statum utilem nostri monasterii
» vigilanti animo intendere cupientes, ne possessiones et bona dicti mona-
» sterii in possessores extraneos ultra morem solitum transferantur, aut
» incultae et domus inhabitatae remaneant, et ne maleficia remaneant im-
» punita sed transgressores juris regula puniantur, infrascripta statuta de

(1) Ved. il de Rubeis, pag. 886.
(2) Ved. il Pez *Cod. diplom. Hist. Epist.* part. II, tom. V, pag. 92, col. I.

» consensu nostri capituli et omnium nostrorum subditorum servanda per-
» petuo, ut infra sequitur, duximus ordinandum.

» In primis statuimus et ordinamus, quod nullus massarius monasterii » Mosacensis bona, quae tenet a monasterio, quocumque titulo vendere, » donare, locare, affictare, in testamento relinquere, in dotem vel in dona- » tionem propter nuptias dare, seu quomodolibet alienare possit alicui per- » sonae extra canalia monasterii residenti, nec etiam residenti intra cana- » lia, nisi de nostra et nostrorum successorum speciali obtenta licentia, » non obstantibus quibuscumque instrumentis vel juribus per nos vel prae- » decessores nostros concessis, quibus massarii supradicti contra praesens » statum possent aliqualiter se tueri.

» Item statuimus, ut si quis se absentaverit a possessione monasterii, » super qua residet, vel quam habet a monasterio et publice requisitus seu » proclamatus per preconem non venerit intra sex menses a proclamatio- » ne computandos ad residentiam faciendam, quod tunc dominus abbas, » qui pro tempore fuerit liberam et omnimodam potestatem habeat dispo- » nendi de bonis et possessionibus illis, nisi praedictus se absentans filios » legitimos vel filias legitimas super bonis residentes dimitteret de volun- » tate et consensu domini abbatis, quae possent bona illa alicui suo con- » sanguineo vel vicino monasterii massario recomendare de licentia do- » mini abbatis specialialiter obtenta.

» Item, quod si quis interfecerit hominem seu vulneraverit, vel rixam » seu rumorem fecerit, quod omnes ibidem praesentes debeant interfecto- » res vel rixantes capere, et sic captivum vel captivos in fortiam gastaldio- » nis monasterii tradere; quod si non fecerit, quilibet ibidem praesens » teneatur nomine poenae solvere domino abbati solidos XX. Si autem » gastaldio esset ibi praesens, vel juratus vel decanus et massarii ibidem » praesentes ad mandatum dicti officialis quocumque nomine teneantur » malefactorem seu malefactores capere; quod si noluerint capere, cadat » quilibet ibi praesens in poenam solidorum XL.

» Item statuimus, quod nullus debeat receptare nec dare consilium, » auxilium vel favorem alicui de bannitis monasterii et contrafaciens pro » qualibet vice cadat in poenam solidorum XL.

» Item statuimus, quod nullus audeat conducere, affinire, vel pascisci » cum aliqua persona ecclesiastica vel saeculari, cujuscumque praeminen- » tiae, status et conditionis existat, de faciendo aliquid laborerium de

» lignamine, quodcumque sit illud, sine expressa licentia domini abbatis, et
» obtenta licentia sub poena XXV librarum solidorum parvorum, quae
» poena toties exigatur quoties confractum fuerit.

» Facta, lecta vulgariter ad intelligentiam, et publicata praedicta statuta
» per dominum abbatem praedictum, praesentibus et consentientibus con-
» ventu monasterii supradicti, videlicet fratribus Antonio priore, Philippo
» sacrista, Masio, Martino et Benedicto monacis et Henrico sacrista sacer-
» dote monasterii supradicti, nec non aliis pluribus pro majori parte uni-
» versitatis et communitatis praedictae ad hoc specialiter congregatis et
» convocatis. Actum in dicto monasterio ante ecclesiam sub porticu.

» Ego Franciscus Jacobi de Rescia, imperiali auctoritate notarius, his
» omnibus interfui et per dictos dominum abbatem, conventum, juratos
» et commune rogatus scripsi. »

Vivente questo medesimo abate Giberto, ed anzi ad istanza di lui, il pontefice Benedetto XII, nell'anno quinto del suo pontificato, cioè, nell'anno stesso a cui appartengono i recati statuti, addì primo luglio, deputò Jacopo da Carrara, canonico di Treviso a ricuperare i beni distrutti ed alienati del medesimo monastero. La lettera apostolica, copiata dall' autografa dell' archivio arcivescovile di Udine, è la seguente:

« Benedictus episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Jacobo de
» Carraria canonico Tarvisino salutem et apostolicam benedictionem. Di-
» lectorum G. abbatis et conventus monasterii Mosacensis ordinis sancti
» Benedicti Aquilegensis dioecesis precibus inclinati praesentium tibi au-
» ctoritate mandamus quatenus ea, quae de bonis ipsius monasterii alie-
» nata inveneris illicite vel distracta, ad jus et potestatem ejusdem mona-
» sterii legitime revocare procures. Contradictores per censuram eccle-
» siasticam appellatione postposita compescendo. Testes autem, qui fuerunt
» nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint, censura simili ap-
» pellatione cessante compellas, veritati testimonium perhibere. Data Ave-
» nione, Kal. Julii, Pontificatus nostri anno quinto. »

Di Giberto abate si hanno memorie anche nel 1341 e nel 1342: anzi in quest' ultimo, addì 30 ottobre, lo si scopre altresì vicario del patriarca Bertrando; e sembra che lo fosse anche prima, perciocchè la cronaca dell' anonimo Leobese (1) sotto l' anno 1341, ce lo descrive assistente a

(1) Presso il Muratori, *Rer. Ital. Script.*, tom. I, pag. 959.

solenne messa pontificale del patriarca Bertrando, vestiti entrambi di ecclesiastica e di militare armatura. Morì poi nel 1349, addì 4 marzo, siccome attesta il necrologio di Rosacio, ove si legge: « IV. Non. Martii. Gibert. » abbas Mosacen. M.CCC.XLVIIII; » e morì ammazzato da Riccardo e da Ulvino di Prampergo, siccome ci assicura un' annotazione aggiunta in un antico lezionario, o leggendario, del suo monastero.

XVIII. Nell'anno 1349. *Guido*, era già abate di Mosacio il dì 8 novembre, e nell' atto di ricevere dal patriarca di Aquileja l' investitura dei beni e dei dritti della sua badia, prometteva di visitare annualmente le sacre reliquie de' santi Ermagora e Fortunato (1). Addì 21 maggio 1351 trovavasi presente al solenne ingresso del patriarca Nicolò, che per la prima volta entrava in Aquileja (2). Nell' anno 1353, assediato dai venzonesi nel suo monastero, si difese da loro valorosamente, finchè potè venire liberato dall' ajuto di que' di Tolmezzo (3). A favore di lui e del suo monastero, nel seguente anno 1354, concesse il patriarca Nicolò summentovato un ampio privilegio, di cui conservasi tra i manoscritti dello Svajer una copia estratta dall' originale il dì seguente, ed autenticata nel dì medesimo da cinque pubblici notari. Merita d'essere fatto di pubblico diritto, perciocchè, per quanto io sappia, rimase tuttora inedito.

« Nicolaus Dei gratia sanctae sedis Aquilegensis patriarcha, dilecto in » Christo filio, fratri Guidoni, miseratione divina abbati monasterii sancti » Galli de Mocio nostrae Aquilegensis dioecesis perpetuam salutem in Do- » mino nostro Jesu Christo. Si de hiis, quae divina tribuente clementia no- » bis ex divae memoriae Romanorum imperatorum et regum liberalitate » concessa sunt inter nostros et potissime quos devotos et fideles atque » constantes nobis et ecclesiae nostrae rerum efficax magistra experientia » demonstravit, aliqua gratiose concedimus et patimur, nostra non dimi- » nuimus jura, ymo ea potius illesa conservamus et eorum animos ad » conservationem fidei efficimus promptiores. Hinc est, quod nos attenden- » tes grandis zeli fervorem, puritatemque devotionis, quam tu nobis et » ecclesiae nostrae Aquilegensi in exhibitione servitiorum adhibuisti animo » indefesso et exhibebis ferventius in futurum praestante Domino, sentiens » te et tuum monasterium ex nostri munificentia gratioso favoris munere

(1) N. t. Gabertini, sotto il detto dì ed anno.

(2) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 912.

(3) Grassi, *Mem. della Carnia*, p. 189.

» honorari: Ecce quod tibi et per te tuis successoribus atque mon
» tuo in honore beatissimae Virginis Mariae et sub vocabulo beat
» confessoris constructo, quod sub nostrae protectionis tutela susci
» nostro, successorum nostrorum, et Aquilegensis ecclesiae nomin
» num jus plenumque dominium, cum garitto et omnimoda jurisdi
» temporali atque regalia, nec non merum et mixtum imperium,
» omnia nobis et praedictae ecclesiae nostra competunt et ex lar
» dominorum imperatorum et regum Romanorum ad nos et ecc
» nostram spectare noscuntur in canalibus Mocii, Rescae et Clusae,
» eorum locis, pertinenciis et confinibus positis in dictis canalibus
» troitu montium versus Venzonum, ubi currus mercatorum inc
» ascendere viam montis, ubi *Bocca de Carro* dicitur appellari, usq
» flumen Pontebae inclusive eundo versus Viglachum et in omnibus
» locis, strata, montibus, vallibus et planitiebus positis infra confines
» modi, per praesentem paginam concedimus et perpetuo elargimu
» lentes et praesenti decernentes edicto, quatenus tu, tuique succe
» canonice intrantes et dictum monasterium tuum absque contradi
» cujuscumque persone altae vel humilis, cujuscumque conditionis e
» et non obstantibus aliquibus pactionibus, conventionibus, transactio
» compositionibus seu compromissionibus per quascumque personas
» seu consuetudinibus aut aliis quibuslibet, per quas possel conce
» nostrae hujusmodi et jurisdictioni nostrae, per nos ut praefertur
» butae aliqualiter derogari, libere, plene et expedite prout nos facer
» semus, juste et rationabiliter gaudeatis et utamini omnibus et si
» supradictis. Salva nimirum fidelitate, subiectione et obedientia n
» successorum nostrorum et ecclesie nostrae praedictae ad quos te,
» que successores praedictos futuris temporibus amplius alligamu
» tamen, quod sicut nunc te tuo et successorum tuorum nomine in
» sentia venerabilium fratrum nostrorum episcoporum aliorumque
» latorum atque nobilium de hujusmodi regalibus, juribus, jurisdictio
» et honoribus per vexillum et gladium personaliter investimus. Ita
» ceps a nobis et successoribus nostris investituram eorundem velut
» cipes nostri et praedictae ecclesiae *suscipiatis* per vexillum sindo
» gladium in signum principatus et temporalis dominii humiliter et d
» Ad quorum omnium memoriam et perpetuam firmitatem praesente
» strae largitionis et concessionis paginam per Paulum nostrae c

» notarium conscribi jussimus et nostri sigilli pendentis munimine robo-
» rari. Datum et actum in terra nostra Utini die vigesimo quarto mensis
» Octobris. Indictione septima.

» Ego Paulus quondam magistri Johannis de Mutina publicus impe-
» rialis aulae notarius et praedicti domini patriarchae ejusque curiae offi-
» cialis et scriba praedictis concessioni, largitioni et investiturae ac aliis
» supradictis interfui et ea de mandato praedicti domini patriarchae scripsi
» et publicavi, meque rogatus subscripsi. Praesentibus reverendis et vene-
» rabilibus in Christo patribus, virisque nobilibus et discretis, domino
» Antonio Tergestino et fratre Johanne Emoniensi episcopis, fratre Mi-
» chaele abbate Sextensi, Gambino praeposito ecclesiae sancti Petri de
» Carnea, Gerardo de Rostok et Nicolao de Lafratina militibus, Galvano
» de Maniacho, Nicolao Orbitti de Utino, Philippo de Utino notario et alio-
» rum multitudine copiosa congregata in loco, seu territorio sancti Antonii
» de Utino, ubi tunc et in eodem instanti praefatus dominus patriarcha
» cum praefatis dominis episcopis cum magna solempnitate imposuerat
» lapidem angularem, idest primum lapidem in fundatione domus sive ec-
» clesiae sancti Antonii, missam consecrationis cimiterii ejusdem ecclesiae
» celebrante venerabili in Christo patre, domino fratre Protina Dei gratia
» episcopo Segnensi

» *Et ego Odolricus quondam Andreae de Utino imperiali auctoritate no-*
» *tarius publicus suprascriptum exemplum in suo vero originali et auten-*
» *tico privilegio, scripto manu Pauli notarii supradicti, sigillato, vero et in-*
» *tegro ac illeso, sigillo pendente suprascripti domini patriarchae, non*
» *viciato, non cancellato, nec aliqua sui parte suspecto, diligenter ac fideli-*
» *ter assumpsi et exemplavi, nil addens vel minuens quod sensum mutet, vel*
» *variet intellectum. Conscriptumque exemplum cum dicto suo originali una*
» *cum infrascriptis, Nicolao, Philippino, Philippo et Alberghetto notariis*
» *coram venerabili patre et domino domino Antonio Dei gratia Tergestino*
» *episcopo, reverendissimi in Christo patris et domini Nicolai eadem gratia*
» *sanctae sedis Aquilegensis patriarchae vicario in spiritualibus generali,*
» *pro tribunali sedente in terra Utini in domo suae habitationis, diligenter*
» *et fideliter auscultavi. Et quia idem dominus vicarius cognovit, dictum*
» *exemplum cum dicto suo originali per omnia concordare, ut ipsi exemplo,*
» *tamquam suo autentico et originali privilegio, adhibeatur de cetero plena*

» *fides, super ipso exemplo suam et vicariatus sui praedicti auctoritatem*
» *interposuit et decretum. Egoque de ipsius domini vicarii mandato in testi-*
» *monium me subscripsi, signo meo apposito consueto. Anno nativitatis Do-*
» *mini millesimo trecentesimo quinquagesimo quarto, Indictione septima,*
» *die sabati vigesimo quinto Octobris. Praesentibus discretis viris presbyte-*
» *ro Michaele plebano Muglensi, presbitero Volrico plebano Trevini, Alber-*
» *tino notario de Ferraria, Utini commorante, Simone notario quondam*
» *Zanutti notarii de Utino, et Nicolao quondam Dominici Messe, Philip-*
» *pino, Philippo filio Mathiae molendinarii et Alberghetto, omnibus notariis*
» *infrascripti testibus et aliis pluribus.*

» *Et ego Nicolaus quondam Dominici Messe de Utino, publicus imperiali*
» *auctoritate notarius suprascriptum exemplum cum suo vero originali au-*
» *tentico privilegio cum integro sigillo et illeso dicti domini patriarchae*
» *pendente, non viciato, non cancellato, nec in aliqua sui parte suspecto*
» *una cum suprascripto Odorico et infrascriptis notariis coram praefato do-*
» *mino episcopo, vicario dicti domini patriarchae pro tribunali sedente in*
» *dicta terra Utini, in domo suae habitationis et suam, ut praefertur, aucto-*
» *ritatem interponente, diligenter et fideliter auscultavi, et quia ipsum exem-*
» *plum cum dicto suo autentico per omnia concordare inveni, de mandato*
» *dicti domini vicarii in testimonium me subscripsi, signumque meum hic*
» *apposui consuetum praedictis omnibus indictione, die, loco, et testibus.*

» *Et ego Philippinus quondam domini Taraboti de Ancona, imperiali*
» *auctoritate publicus notarius, suprascriptum exemplum cum suo vero ori-*
» *ginali autentico privilegio cum integro sigillo et illeso dicti domi patriar-*
» *chae pendente, non viciato, non cancellato, nec in aliqua sui parte su-*
» *specto, una cum suprascriptis notariis Odorlico quondam Andreae et Ni-*
» *colao quondam Dominici et infrascriptis notariis coram praefato episcopo,*
» *vicario dicti domini patriarchae pro tribunali sedente in dicta terra Utini*
» *in domo suae habitationis et suam, ut praefertur, auctoritatem interpo-*
» *nente, diligenter et fideliter auscultavi, et quia dictum exemplum cum*
» *dicto suo originali autentico per omnia concordare inveni, de mandato*
» *dicti domini vicarii in testimonium me subscripsi, signumque meum hic*
» *apposui consuetum praedictis anno, indictione, die, loco et testibus.*
» *scripsi.*

ego Philippus olim Mathiae mollandinarii de Utino, Aquilegensis is, publicus imperiali auctoritate notarius, suprascriptum exemplum io vero originali privilegio cum integro sigillo et illeso supradicti i patriarchae pendente, non viciato, non cancellato, nec in aliqua sui uspecto, una cum suprascriptis Odorico, Nicolao, Philippino et inpto Albrigetto notariis, coram praefato domino Anthonio episcopo tino, vicario supradicti domini patriarchae pro tribunali sedente in erra Utini in domo suae habitationis et suam, ut praefertur, auctoı interponente diligenter et fideliter auscultavi, et quia dictum exemum dicto suo originali autentico per omnia concordare inveni, de to antedicti domini vicarii in testimonium praemissorum me sub-, signumque meum hic apposui consuetum, praedictis anno, indictio-', loco, et testibus.

ego Albergetus quondam domini Albergeti notarii de . . . . . Utini ite, imperiali auctoritate notarius publicus, suprascriptum exemum suo vero originali autenticho privilegio, cum integro sigillo et iuprascripti domini patriarchae pendente, non viciato, non cancelec in aliqua sui parte suspecto, una cum suprascriptis Odolrico, o, Philippino, et Philippo notariis coram praefato domino Antonio 00 Tergestino, vicario suprascripti domini patriarchae, pro tribunali : in dicta terra Utini, in domo suae habitationis et suam, ut prae- auctoritatem interponente, diligenter ac fideliter auscultavi; et ictum exemplum cum dicto suo originali autentico per omnia cone inveni, de mandato antedicti domini vicarii in testimonium prae'um me subscripsi, signumque meum hic apposui consuetum, anno, one, die, loco, et testibus antedictis. »

conferma di tutti i possedimenti e i diritti del suo monastero o stesso abate Guido anche dal patriarca Lodovico, nell'anno 1360. rafo diploma esisteva nel celebre monastero di san Giorgio mag- Venezia; oggidì trovasi in un coll' archivio di quel monastero, hivio generale a santa Maria gloriosa de' Frari. Ed eccolo qui tra- per la integrità della serie dei documenti, che mi sono prefisso di ıbblicare.

s Ludovicus Dei gratia sanctae sedis Aquilegensis patriarcha.

» Harum tenore notum fore volumus, quod ad nostram veniens praesen-
» tiam dilectus in Christo filius, frater Guido honorabilis abbas monaste-
» rii sancti Galli de Mocio, ordinis sancti Benedicti nostrae Aquilegensis
» diocesis nobis humiliter supplicavit, quod cum ex nostrorum bonae me-
» moriae praedecessorum concessione et liberalitate ipse et monasterium
» suum obtinuerint ab eisdem nostris praedecessoribus, nobis et ecclesia
» nostra plenum jus plenumque dominium cum garictho et omnimoda
» jurisdictione temporali, atque regalia, nec non merum et mixtum impe-
» rium in canalibus, videlicet Mocii, Rescae et Sclusae atque eorum locis,
» pertinenciis atque confinibus positis in dictis canalibus ab introitu mon-
» tium versus Venzonum, ubi currus mercatorum incipiunt ascendere
» viam montis, ubi Bocca de Carro dicitur appellari, usque ad flumen
» Pontebe inclusive, eundo versus Vilachum, et in omnibus villis, locis,
» strata, montibus, vallibus, et planiciebus positis infra confines hujusmodi,
» prout in privilegiis autenticis concessionis hujusmodi contineri dinosci-
» tur. Eaque omnia a nobis et a praedicta nostra Aquilejensi ecclesia in
» rectum feudum et nobile recognoscant, dignaremur more praedecesso-
» rum nostrorum de praedictis juribus, regalibus, jurisdictionibus, honore,
» dominio ac mero et mixto imperio solemniter investire. Cujus supplica-
» tionibus inclinati et advertentes fidelitatis constantiam ejusdem abbatis,
» qui se semper ad honores et commoda nobis et praedictae nostrae Aqui-
» legensis ecclesiae promptum exhibuit et sollicitum operibus indefessis
» eundem abbatem et per ipsum ejus successores nostrorum praedecesso-
» rum sequentes vestigia, coram nobis genuis flexis humiliter acceptantem,
» solenniter de praedictis omnibus investivimus per gladium et vexillum,
» concessiones, largitiones et investitiones factas per praedecessores nostros
» praedictos approbantes et liberaliter confirmantes harum sub nostri ap-
» pensione sigilli testimonio litterarum. Actum Aquilegiae in patriarchali
» palatio in camera praedicti domini patriarchae. Praesentibus reverendo
» in Christo patre domino fratre Bartholomaeo episcopo Caprolano, domi-
» no Pagano de la Turre canonico Aquilegensi: dominis Odorico quondam
» domini Henrici de Strasold, Ludovico domini Carlevarii de la Turre, et
» Federico de Castello et aliis pluribus. Anno Domini millesimo trecen-
» tesimo sexagesimo. Indictione tertiodecima, die tertiodecimo mensis
» Januarii.

» Ego Gaudiolus filius Johannis de sancto Vito imperiali auctoritate

» notarius et patriarchalis curiae scriba praedictis omnibus interfui et de
» mandato praedicti domini patriarchae scripsi et publicavi rogatus, hic
» meumque signum apposui consuetum. »

Dell'abate Guido si ha menzione anche in qualche carta dell'anno 1365: ma dev'esserne stato l'ultimo, perchè nell'anno seguente gli si trova il successore

XIX. Nell'anno 1366. *Bondo* Oliari, padovano, fratello di Bartolomeo vescovo di Firenze, a cui favore i fiorentini, addì 27 ottobre 1388, scrissero lettera alla repubblica di Venezia (1). A questo abate conferì l'investitura del temporale dominio, nell'indicato anno 1366, il patriarca Marcardo, addì 16 novembre, con apposito diploma, simile affatto a quello che testè recai del patriarca Lodovico, per l'investitura del suo predecessore Guido. Anche questo si trova tra i preziosi manoscritti dello Svajer. Viveva Bondo anche nel 1389: nè di più se ne sa.

XX. Nell'anno 1392. *Giovanni Francesco* de' conti di Porciglio (2): ma vi durò pochi mesi.

XXI. Nell'anno 1392. *Franceschino* de' Franceschini ci si presenta col carattere di abate *eletto* in un documento dell'archivio arcivescovile di Udine: ebbe la solenne investitura dalle mani del patriarca Antonio, il dì 15 marzo 1396. Diventò poi, nell'anno 1400, abate di Rosacio.

XXII. Nell'anno 1400. *Antonio* Panciera, o Pancierino da Porto Gruaro: diventò poscia vescovo di Concordia e in fine patriarca di Aquileja.

XXIII. Nell'anno 1402. *Tommaso* de' Cavalcanti, già canonico di Udine, fu investito del dominio temporale dal patriarca Antonio il dì 12 novembre dell'anno seguente, con diploma simile al surriferito. Nell'anno 1396, prima d'essere canonico di Udine, era pievano di Tolmezzo. Seguì il partito del papa Gregorio XII, perciò, nell'anno 1409, fu deposto dalla sua dignità per sentenza del pontefice Alessandro V.

XXIV. Nell'anno 1409. *Pietro* Gessa, cardinale diacono del titolo dei santi Cosimo e Damiano vi fu sostituito, dopo la deposizione di Tommaso, nella qualità di amministratore.

XXV. Nell'anno 1410. *Tommaso* de' Cavalcanti vi fu rimesso di bel

(1) L'autografo di essa conservasi nella biblioteca Magliabecchiana: la pubblicò nell'*Italia Sacra* l'Ughelli, nella pag. 160 del tom. III.

(2) Ved. Capodaglio, Udin. Illust. pag. 325.

nuovo, dal pontefice Giovanni XXIII. Era egli tuttora abate del suo monastero il dì 1 ottobre 1415, ed era preside ad una lite, che alla sua presenza trattavasi; ed il giorno 15 aprile dell'anno seguente stava anch'egli al parlamento tenuto in Udine dal patriarca Lodovico de Tech ; e finalmente da altre memorie si ha notizia, ch'egli viveva anche nel 1430.

XXVI. Nell'anno 1431. *Biagio* Molin, patriarca di Gerusalemme e di Grado, ebbe in amministrazione quest'abazia per decreto del pontefice Eugenio IV, e ne fu messo al possesso dal vescovo di Torcello e dal pievano di san Jacopo dall' Orio di Venezia. A favore del suo monastero gli diede il detto pontefice, quattro anni dipoi, la seguente bolla :

« Eugenius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memo- » riam. Ex debito officii nostri pastoralis, quo ecclesiarum et monasterio- » rum omnium regimini praesidemus, ad ea, per quae statui et indemni- » tatibus ecclesiarum ac monasteriorum predictorum consulitur, libenter » intendimus, nec non illis, quae propterea praecessisse comperimus, ut » illibata persistant, nobis petitam libenter addidimus firmitatem. Sane » pro parte ven. fratris nostri Blasii patriarchae Jerosolymitani, perpetui » administratoris monasterii sancti Galli de Motio ordinis sancti Benedicti » Aquilegensis dioecesis in spiritualibus et temporalibus per sedem aposto- » licam deputati nobis nuper exhibita petitio continebat, quod olim divae » memoriae Federicus I romanorum imperator semper augustus ipsi mo- » nasterio concessit, quod ejus abbates res omnes, quas hactenus juste et » legaliter possidebant, nec non illas, quae futuris temporibus ad ipsum » monasterium pervenirent, possidere liceret, quodque si quis patriarcha, » episcopus, dux, seu comes aut aliquis nobilium vel eorum, qui Heri- » manni nominabantur seu cujuscumque conditionis persona allodium » suum ad praedictum monasterium offerre vellet, imperialis auctoritate, » libera licentia potiretur, et deinde clarae memoriae Fridericus II simili- » ter imperator concessionem hujusmodi confirmavit, ac successive fel. » recordationis Nicolaus patriarcha Aquilejensis, suo nec non suorum ibi- » dem successorum et ecclesiae Aquilejensis nominibus quondam Guidoni » abati dicti monasterii pro se et ejus ibidem successoribus plenum jus et » dominium cum garritho et omnimoda jurisdictione temporali, atque re- » galia, nec non merum et mixtum imperium, quae dicto Nicolao patriar- » chae et ecclesiae suae competebant, ac ex largitione imperatorum et » regum romanorum ad ipsos spectare noscebantur in canalibus Motii,

» Resciae et Sclausae ac eorum locis, pertinentiis et confinibus in dictis
» canalibus positis, ab introitu montium versus Venzonum, ubi currus
» mercatorum incipiebant ascendere viam montis usque ad flumen Pon-
» tebae inclusive versus Villachum et in omnibus villis, locis, strata, mon-
» tibus, villibus et planitiebus concessit et perpetuo largitus fuit, ita quod
» sicut pie ipse Nicolaus patriarcha tunc Guidonem abbatem praedictum suo
» et eorumdem successorum suorum nomine de praemissis regalibus, juri-
» bus, jurisdictionibus et honoribus per vexillum et gladium praesentiali-
» ter investiverat; sic Guido nec non ejus successores praefati velut ipsius
» ecclesiae princeps ab eisdem Nicolao patriarcha suisque successoribus
» de dictis juribus, jurisdictionibus et honoribus per vexillum sindonis ac
» gladium in signum principatus ac dominii temporalis investituram susci-
» perent, ac subsequenter pie recordationis Ludovicus etiam patriarcha
» Aquilejensis concessionem per ipsum Nicolaum patriarcham, ut prae-
» mittitur, factam ac largitionem praedictam confirmavit et approbavit,
» prout in litteris autenticis desuper confectis, ipsorum imperatorum et
» patriarcharum sigillis munitis, et quarum tenores omissis aliquibus,
» quae in litteris hujusmodi descripta sunt, characteribus et notariorum
» signis, de verbo ad verbum praesentibus inseri fecimus, plenius digno-
» scitur contineri.

» Quare pro parte dicti patriarchae administratoris nobis fuit humiliter
» supplicatum, ut concessionibus, confirmationibus, largitionibus et appro-
» bationibus praedictis, nec non aliis in eisdem litteris contentis pro illo-
» rum subsistentia firmiori robur apostolicae confirmationis adjicere, et
» alias super his opportune providere de benignitate apostolica dignare-
» mur. Nos itaque hujusmodi supplicationibus inclinati, concessiones, con-
» firmationes, largitiones, approbationes et contenta hujusmodi, nec non
» quaecumque inde sequuta, rata, et grata libenter ea omnia auctoritate
» apostolica ex certa scientia confirmamus et praesentis scripti patrocinio
» communimus, supplentes omnes defectus, si qui forte intervenerint in
» eisdem; non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis,
» nec non ecclesiae, monasterii, et ordinis praedictorum juramento, con-
» firmatione apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis, statutis et con-
» suetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino
» hominum liceat hanc paginam confirmationis, approbationis, et suppli-
» cationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem id

» attemptare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei et beatorum » Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Florentiae » anno Incarnationis Dominicae MCCCCXXXV. Idibus Januarii, pontifica- » tus nostri anno quinto. »

XXVII. Nell' anno 1460. *Pietro* Barbo, che diventò poi sommo pontefice, col nome di Paolo II, e che ne tenne l' abazia ciò non di meno in commenda.

XXVIII. Nell' anno 1471. *Battista* Zeno, cardinale del titolo di santa Maria in portico, ne fu poscia l' abate commendatario: divenuto in seguito vescovo di Frascati.

XXIX. Nell' anno 1501. *Sebastiano* Priuli, arcivescovo di Nicosia, l'ebbe similmente in commenda.

XXX. Nell'anno 1502. *Lodovico* Podocaterio, o Podacattaro, arcivescovo di Benevento e cardinale del titolo di sant' Agata, ne fu commendatario di poi: morì nel 1504.

XXXI. Nell'anno 1515. *Livio* Podacattaro, arcivescovo di Nicosia, ne fu eletto ad abate commendatario; ma non ne prese il possesso che nel 1517 il dì 3 aprile. Appena vi fu eletto, si die' premura di ornare con elegante reliquiario le teste delle sante vergini e martiri Agata e Brigida, compagne di sant' Orsola, venerate nella chiesa della sua badia. A cui memoria gli fu scolpita l' epigrafe:

LIVIO PODOCATHARO CYPRIO
PRAESVLE PIENTISSIMO
LVCRETII PALEOTTI BONONIENSIS
GVBERNATORIS CVRA
MDXIII.

A sue spese altresì ristaurò radicalmente il monastero, già ridotto per la lunga sua età poco meno che alla rovina: del che fu posta memoria in quest' altra iscrizione:

MONASTERIVM HOC
A VODOLRICO PATRIARCHA AQVILEJENSI
EX TESTAMENTO CHEZELLINI COMITIS.
ERECTVM MLXXII.
IAM RVINOSVM
LIVIVS PODOCATHARVS ABBAS
PIE INSTAVRAVIT
IOANNE BAPTISTA LILIANO VICARIO
ET THOMA DE RIZZARDIS RECTORE
MDXLVIII.

ıl Nicoletti ci è fatto sapere (1), che l' abate Livio nell'anno 1544 in affitto i beni tutti del suo monastero per la somma di ducati 950.

XXII. Nell'anno 1550. *Gianfrancesco II*, Carafa, cardinale, ne fu inveın qualità di abate commendatario.

XXIII. Nell' anno 1559. *Carlo* Carafa, similmente cardinale, ne fu anli commendatario.

XXIV. Nell' anno 1561. *San Carlo II* Borromeo, cardinale, ebb' egli in commenda cotesta badia; la rinunziò poi in capo a cinque anni.

XXV. Nell' anno 1566. *Bartolomeo* de' conti Porciglia, visitatore apo› del patriarcato di Aquileja fu abate di Mosacio. Contro di lui solınsi a tumulto i vassalli dell'abazia, perchè li defraudava negli antichi iritti: perciò, fatto ricorso al doge di Venezia, ottennero in loro favore 16 marzo 1568, il decreto, che qui trascrivo, quale conservasi nei scritti preziosi dello Svajer.

Petrus Lauredanus Dei grazia dux Venetiarum etc. nobili et spectaviro Francisco Venerio de suo mandato locumtenenti Patriae Fori- et successoribus fidelibus salutem et dilectionis affectum.

Comparsi alla presenza della signoria nostra li agenti e li comuni del al della Chiusa, si sono modestamente doluti, che vengono al presente ati dalli commessi delli rev.mi abbati di Moggio, con nuovi ordini e

(1) *Costumi e leggi degli antichi friulani*, pag. 193.

» capitoli, della giurisdizione spettante ai loro giurati, e parimenti di quella » libertà, che hanno continuamente goduta, così in materia delli boschi, » come d'altri beni; però ci hanno supplicato di opportuno suffragio. Onde » noi, che intendemo con dispiacere, che a' nostri sudditi siano fatte con » tanta loro molestia queste novità, abbiamo voluto a supplicazione delli » detti darli queste lettere nostre, per le quali commettemo, che non dob- » biate permettere, che sia loro dalli predetti commessi alterata la sua » giurisdizione e fatta loro alcuna novità contro gli antichi ordini e con- » suetudini sue, facendo appresso, che dal cancelliere della abbazia predetta » sia a libri dei detti huomini data copia di tutte quelle scritture pubbliche » di essa abbazia, nelle quali essi mostrassero aver interessi, acciò occor- » rendoli bisogno, abbino modo di poter usare le ragioni sue, siccome » ricerca il dovere e la giustizia, restituendone, se avesse alcuna cosa in » contrario.

» Data in nostro ducali palatio die XVI martii, Indictione XI. » M.D.LXVIII.

» Riceputa die XVI Martii et illico factum fuit mandatum. —

» Franciscus Veniero locumtenens generalis Patriae Forijulii.

» Per debita esecuzione di lettere ducali delli XVI stante, a noi oggi » presentate dalli agenti del Canal della Chiusa, comandiamo alli commessi » delli rev.mi abbati di Moggio, che non devano privare con nuovi ordini » detti comuni della giurisdizione spettante ai loro giurati, e parimenti di » quella libertà, che hanno continuamente goduta, così in materia de' bo- » schi, come d'altri beni, nè altrimenti alterare la loro giurisdizione, nè » fare alcuna novità contro gli antichi ordini e consuetudini sue, et ap- » presso commandiamo allo spettabile signor cancelliere dell'abbazia pre- » detta, che debba dar copia alli predetti huomini di tutte le scritture pub- » bliche di essa abbazia, nelle quali si mostrassero aver interesse, acciò » correndogli bisogno, abbino modo di poter usare le ragioni sue, come » ricerca il dovere e la giustizia. Utini die XXI martii M.D.LXVIII. »

Di questo abate Bartolomeo scrisse elogio Torquato Tasso, nel suo dialogo *Il Messaggiero*. Fu chiaro per molte illustri legazioni sostenute. Morì in Praga il dì 26 agosto 1578, mentr'era nunzio alla corte dell'imperatore Rodolfo II. Se di più fosse vissuto sarebbe anche salito all'onore della porpora, a cui avevalo destinato il pontefice Gregorio XIII (1).

(1) Ved. ciò, che scrisse di lui il Capodaglio, a pag. 131.

XXXVI. Nell' anno 1574. *Jacopo III* de Rudo, protonotario apostolico e canonico teologo di Belluno, ebbe in commenda dal suddetto papa la badia di Mosacio: ne ottenne il temporale possesso il giorno 2 settembre dello stesso anno. Di lui si trova memoria anche in una carta del dì 15 settembre 1576.

XXXVII. Nell' anno 1585. *Lodovico* II Fulgini da Rovigo ebbe dal pontefice quest' abazia in ricompensa dei molti meriti, ch' erasi guadagnato in varie onorevoli cariche da lui sostenute. Morì in Roma nell' anno 1588, ove sulla sua sepoltura fu scolpita l' epigrafe seguente, la quale ne ricorda le lodi (1):

LVDOVICO FVLGINEO PROSPERI FILIO
RHODIGINO
ABBATI SANCTAE MARIAE DE MODIO
SVMMI PONTIFICIS
IN VTRAQVE SIGNATVRA REFERENDARIO
DOCTRINAE INTEGRITATIS ET ELOQVENTIAE LAVDIBVS
CLARO
FLAVIVS BLONDVS
PATRIARCHA HIEROSOLYMITANVS
ANTONIVS QVERENGIVS
SACRI CARDINALIVM COLLEGII A SECRETIS
AMICO SVAVISSIMO
VNANIMES POSVERE
MDLXXXVIII.

XXXVIII. Nell' anno 1591. *Gianfrancesco III* Morosini, cardinale e vescovo di Brescia, ne fu eletto abate commendatario; ma dentro il medesimo anno se ne sciolse.

XXXIX. Nell' anno 1591. *Agostino* Morosini, nipote dell' antecessore ed arcivescovo di Damasco, sottentrò nella commenda della badia mosacese, dopo la rinunzia dello zio. Egli si adoperò con sommo impegno per lo

(1) Esiste un elogio di questo abate, scritto dal rovigese Baldassare Bonifacio, vescovo di Capo d'Istria, nella raccolta delle lodi degli uomini illustri di Rovigo, la quale conservasi manoscritta nella biblioteca del capitolo di Treviso, MS. + 21; ed ivi è corso lo sbaglio, che invece nell'anno 1588 della morte, n' è segnato il 1538.

vantaggio dell' affidatogli beneficio: perciò nel primo giorno di luglio 1597 promulgò i seguenti statuti, conservatici dai manoscritti dello Svajer.

« Illustriss. et reverendiss. in Christo pater et d. d. Augustinus Mauro-
» cenus, Dei et apostolicae sedis gratia abbas Mosacensis intendens provi-
» dere, ut regimen ipsius Abbatiae tam in spiritualibus, quam in tempora-
» libus recte administretur ad Dei laudem et subditorum suorum conso-
» lationem mandavit in omnibus observare, ut infra, videlicet:

» Vicarius spiritualis semel saltem singulo mense, statuto die, ad Abba-
» tiam se conferat, et hora competenti jus dicat. Acta quaecumque non a
» quovis notario, sed a cancellario tantum recipi et conscribi faciat.

» Gubernator pariter circa meridiem semel saltem in hebdomada, nec
» non jurati in vesperis jus reddant: si vero dies ordinaria, qua jus reddi
» contigerit, in feriam inciderit, illud die praecedenti non feriali reddatur.

» Capitaneus nihil ratione officii sui solvat conductoribus Abbatiae et
» domum prope portam ipsius Abbatiae juxta solitum inhabitet et curam
» campanae pulsandae ad significandam horam juris reddendi habeat: offi
» tialis vero utatur habitatione supra carceres constituta, prout con-
» suetum est.

» Cancellarius acta omnia in librum referat, et qui *Raspa* dicitur, rite
» compaginatum habeat, in quem sententiae quaecumque criminales refe-
» rantur, ipsique libri annuatim in archivium reponantur. Idem cancella-
» rius mercedem actorum tam civilium quam criminalium recipiat ad
» praescriptam taxam universae Patriae Forojuliensis, nec eam transgredi
» liceat sub poena restitutionis in duplum.

» Gubernator et jurati studeant semper causas forensium et praesertim
» incolarum Pontebae, qui satis longo et laborioso itinere a Motio distant,
» ante alios expedire.

» In causis viciniarum ad querelam tantum partis non autem ex offitio
» procedatur, et nihilominus pars querelata, antequam ad ulteriora proce-
« datur, citetur, in scriptis ad negandum vel fatendum, ut moris est, alio-
» quin processus ipsi nulli sint.

» Capitaneus ad loca quaecumque et terras jurisdictioni praefati illu-
» striss. d. Abbatis subjectas saepe accedat, et diligenter inquirat, an fraus
» in rebus, quae in mensura et pondere venundantur, committatur, et pro-
» pterea mensuram et stateram justas ad normam mensurae Mosacensis
» accomodatas termino mensis habeat sub poena privationis ejus offitii:

» quod si aliquos in fraude repererit, eos omnino denunciet offitio jurato-
» rum, a quibus contra delinquentes summarie procedatur, ipsique debita
» mulcta afficiantur omni posthabito respectu, salva appellatione ad gu-
» bernatorem.

» Declaratio quondam rev. d. Jacobi de Podacattaro super salarium
» gubernatori praestandum in causarum expeditionibus omnino servetur.
» Prohibet illustriss. d. Abbas sub poena excommunicationis ne foeminae
» sub quovis praetextu vel colore aedes Abbatiae ingrediantur, praeter
» quam ad loca et tempore quibus jus redditur, proposita etiam poena pe-
» cuniaria iis, qui ipsas introducere ausi fuerint, arbitrio rev. d. vicarii spi-
» ritualis, si ecclesiastici sint, si vero laici, domini gubernatoris applicanda.

» Si commune et homines Motii termino mensis legitime revocaverint
» venditionem per eos factam certi nemoris ad jus Abbatiae spectantis,
» prout se facturos ipsi illustriss. dom. Abbati polliciti sunt, veniam ha-
» beant ausu et criminis commissi in dicta venditione facienda et ad ali-
» quam restitutionem pretii dicti nemoris, quod illustriss. dom. Abbas ipsis
» hominibus gratiose condonat, non teneantur. Si vero dictam revocatio-
» nem dicto termino non fecerint, contra eos ad declarationem nullitatis
» ipsius venditionis et ad debitae poenae inflictionem, prout juris est, a
» gubernatore procedatur.

» Camillus de Guidis notarius rogatus. »

XL. Nell'anno 1628. *Vettor* Grimani, ne prese il possesso addì 20 ottobre dell'anno seguente.

XLI. Nell'anno 1667. *Flavio* Ghigi, cardinale nipote del papa Alessandro VII; nello stesso dì 9 marzo, in cui ne prese il possesso, ne fece anche rinunzia.

XLII. Nell'anno 1667. *Giovanni* Dolfin, cardinale e patriarca di Aquileja, n'ebbe il possesso addì 8 giugno; e sei anni dopo la rinunziò in favore di suo nipote.

XLIII. Nell'anno 1673. *Marco* Dolfin, cardinale e vescovo di Brescia, ne fu perciò abate commendatario.

XLIV. Nell'anno 1706. *Giovanni II* Badoer, cardinale e vescovo di Brescia gli successe, addì 10 dicembre.

XLV. Nell'anno 1717. *Daniele* Dolfin, che diventò poscia patriarca di Aquileja e cardinale, fu eletto abate commendatario, ma non vi si recò che addì 12 febbraro 1750.

XLVI. Nell'anno 1762. *Felice-Faustino* Savorgnan, prelato domest del papa, ebbe anch'egli in commenda l'abazia di Moggio, e ne prese p sesso il dì 21 giugno. Trovandosi governatore dell'Umbria, morì in Pe gia il primo giorno di febbraro 1776 e in quella cattedrale fu seppell Gli fu scolpita colà l'epigrafe, che qui trascrivo.

D. O. M.

FELICI . FAVSTINO . SAVORGNANO . VENETO
VIRO . PATRICIO
S. GALLI . DE . MODIO . ET . S. STEPHANI . DE . CARRARIA
ABBATI . COMMENDATARIO
CLEMENTIS . XIII.
A. SECRETIORE . CVBICVLO
PROTON. APOST. V. S. REFERENDARIO
PRAELATO . DOMESTICO
QVI
SEPTEMPEDANIS . PRIMVM . MOX . AESINIS
LAVRETANIS . ANCONITANIS . AC . DEMVM . PERVSINIS
PRAESES . DATVS
ET . INTER . HARVM . PROVINCIARVM . ADMINISTRATIONEM
ALIIS . ETIAM . MVNERIBVS . PERFVNCTVS
EXIMIAM . PRVDENTIAE . ATQVE . INTEGRITATIS . LAVDEM . TVI
FRATRI . OPTIMO . DEQVE . SE . BENEMERITO
MARIVS . SAVORGNANVS . VENETVS
VIR . PATRICIVS . ET . COMES
P. C.

VIXIT . AN. XLVIII . MENS. II. ET DIEBVS . XVIII.
OBIIT . PERVSIAE . V. KAL. FEBR. AN. MDCCLXXVI.
MAXIMO . CIVIVM . OMNIVM . LVCTV
ET . IN . HAC . PRIMARIA . AEDE . SEPVLTVS . FVIT
QVOD . VT . FIERET . IPSE . TESTAMENTO . CAVERAT
ORATE
PRO . EO

Questo fu l'ultimo abate di Mosacio, perchè dopo la morte di lui l'abazia fu soppressa e secolarizzata per decreto del senato. Essa, dacchè il patriarca Voldarico avevala fondata, durò quindi poco meno di sei secoli.

E qui riassumendo il filo della mia narrazione, donde l' ho lasciata interrotta, per introdurvi la storia di questa badia, vengo ad esporre le ultime notizie che si hanno del patriarca Voldarico. Egli, il dì 26 maggio 1122, ricevette da suo fratello Enrico, duca di Carintia, la rinunzia dell' *avocazia* di Aquileja e la ritenne per sè. Fu questo l' ultimo anno della sua vita. Non posso astenermi dal trascrivere qui l'encomio di lui, che si legge scolpito in marmo nella chiesa, ch' era un tempo della famosa badia di san Giovanni di Beleno, su di una custodia di reliquie (1).

POSTQVAM . MORTALE . DIGNATVS . SVMERE . CARNEM
EST . INCARNATVS . CHRISTVS . DE . VIRGINE . NATVS
ANNO . MILLENO . CENTENO . JAM . REVOLVTO
DECIMVS . ET . TERNVS . FINEM . CVM . SVMERET . ANNVS
EVANGELISTAE . CELEBRANS . SOLEMNIA . LVCE
ABBAS . MAGNIFICVS . JOANNES . NOMINE . DICTVS
STRENVVS . ATQVE . PIVS . OMNI . BONITATE . REPLETVS
ASPICIT . *excelsum* . SECVM . CONSISTERE . VIRVM
QVI . SIBI . POST . MVLTA . *que* . CONTVLIT . INTVLIT . ISTA
TOLLERET . VT . SANCTOS . *illo* . *sub* . CESPITE . CLAVSOS
CONDERET . ET . DIGNE . *traheret* . DE . PVLVERE . LONGO
QVI . MOX . HAVD . LENTE . COMPLEVIT . CVNCTA . REPENTE
ET . FACTA . FOSSA . SANCTORV . CONDIDIT . OSSA
OSSA . BEATOR . SVNT . HIC . CONCLVSA . PRIORVM
BAPTISTE . XPI . SIMVL . ALTERIVSQ. JOHIS
HIS . SVNT . CIVNCTI . MERITIS . AC . MVNERE . DIGNI
STEPHANVS . ET BLASIVS . NECN . GEORGIVS. ALM^{s}.
ATQ. MANV . FORTIS . LAVRENTIVS . ADDITVR . ILLIS
HOS . HIC . GERMANI . QVONDA . SOLERTIA . CLARI

(1) Diede in luce questi versi per la prima volta Basilio Asquini, nel suo *Ragguaglio Istor. del Territ. di Monte Falcone*, a cart. 200; e poscia le pubblicò di bel nuovo, empiendone i molti vuoti, il pronipote di lui Gerolamo Asquini. Tre o quattro vocaboli, logorati dal tempo, non si possono leggere: vi si può bensì facilmente supplire a senso.

UNGARICVM . REGEM . FORMIDANS . VALDE . FVRENTE
JVSSERAT . ABSCONDI . MAGNO . STVDIOQ. RECONDI
SIC . PER . QVINGENTOS . VEL . FORSITAN . AMPLIVS . ANNOS
NON . POTVIT . SCIRI . FVERINT . QVA . PARTE . LOCATI
SED . VODOLRICI . PATRIS . OMNIPOTENTIS . AMICI
PONTIFICIS . SVMMI . LENIS . NIMIVMQ . BENIGNI
VIRTVTIS . PLENI . CVNCTIS . VICIIS . ALIENI
PER. LACRIMAS . MVLTAS . QVAS . XPO . FVDIT . AMARAS
ATQ. PER . INVMERAS . STVDVIT . QVAS . PASCERE . TVRBAS
TEMPORE . SVNT . OSSA . SCOR. JVRE . REPERTA
QVI . SCOS . COLVIT . SICQ. COLENDO . BEAVIT
QD. IA. CVM . SCIS . MANEAT . SIBI . VITA . PERHENNIS

Sbagliò l' Ughelli in fissare la morte del patriarca Voldarico nell' anno 1116; mentre le notizie, che ho recato di lui poco dianzi, ce lo mostrano tuttora vivente il dì 16 maggio 1122. A confermamento della quale indicazione concorre altresì la notizia dell' aver lui consecrato la chiesa della badia di Mosacio nell' anno 1119. Ed inoltre vi combina assai bene anche il calcolo di Brukardo, il quale, narrandone la vita, gli calcolò trentasei anni di patriarcato. Ora, eletto patriarca nel 1085, i trentasei anni del suo pastorale governo ci portano necessariamente di là del 1121.

Questo sbaglio di lui portò di conseguenza ch' egli sbagliasse altresì circa il principio del patriarcato del successore GERARDO, cui egli con nuovo sbaglio nominò *Ricardo*.

Era Gerardo nativo da Premariaco, e già nello stesso mese di maggio dell' anno 1122 possedeva questa cattedra patriarcale. Ce ne assicura il documento medesimo, con cui, addì 21 maggio del detto anno, concedeva al clero, ossia al capitolo, di Cividale il diritto di tenere placito sinodale. Del quale documento ecco il tenore, copiato dall' originale autentico dell' archivio di quella chiesa:

« Quia apostolica sententia commonemur, ut dum tempus habemus, » quod bonum est cum omnibus operemur, oportet ut omnes et maxime » qui ecclesiae curam suscepimus, tanti doctoris praeceptis obtemperemus. » Juxta enim ipsius apostoli sententiam: quod in praesenti saeculo laborabimus, in futuro recipiemus. Quapropter ego Gerardus patriarcha Dei » gratia Aquilegensis, quia de ecclesia mihi credita piger et otiosus timui

» judicari ; in quantum pro tempore potui, ecclesiae civitatensi et fratribus
» ibidem servientibus caritatis studio exhibere curavi. Siquidem praedi-
» ctae ecclesiae clerus vel populus, una cum caeteris meis fidelibus, me
» saepissime et humillime rogavit, ut *placitum synodale* cum integra justi-
» tia ad eamdem plebem pertinens, altari beatae Mariae et sancti Stephani
» perpetualiter traderem. Quorum precibus inclinatus, reputante, invitante
» et collaudante venerabili viro d. Voldorico archidiacono, praedictum
» placitum archidiaconatum fratribus eidem ecclesiae servientibus, eorum-
» que successoribus perpetuo habere, seu placitum cuicumque ipsi commi-
» serint, concessi : et extantibus clericis et laicis supradicti placiti investi-
» turam super sacratissimo altari beatae Mariae et sancti Stephani posui.
» Successores meos quoque humiliter moneo, ut quod ego tam pro eo,
» quam pro mea salute disposui, minime infringant: sed omni tempore
» ratum, stabile, inconvulsum esse permittant et in ultimi examinis die una
» mecum beatae retributionis mercedum recipiant. Quod si aliter quam
» nos optamus, clericus sive laicus, magna vel parva persona, instinctu
» diaboli, aliquo ingenio mutare vel infringere tentaverit, hic et in futuro
» perpetui anathematis poenam suscipiat et in die judicii cum Juda tradi-
» tore supplicio damnetur. Quod ut verius credatur et diligentius observe-
» tur, hanc cartam fieri praecepimus et sigilli nostri impressione insigniri
» jussimus. Actum est in eadem ecclesia anno Dominicae Incarnatio-
» nis M. C. XXII. Indictione XV. duodecimo Kal. Junii, Regnante Hen-
» rico quinto augusto imperatore feliciter.

» Ego Gerardus patriarcha manu mea subscripsi.

» Woldoricus archidiaconus et praepositus Aquilegensis mea manu subscripsi.

» Ego Adalbertus decanus Civitatensis ss.

» Ego Arnoldus praepositus sancti Felicis ss.

» Ego Crescentius ss.

» Ego Fregerius ss.

» Ego Martinus ss.

» Ego Andreas ss.

» Ego Ridimundus ss.

» Ego Adam ss.

» Ego Odo ss.

» Ego Aldo ss.

» Ego Bonaldus ss.
» Ego Wolardus ss.
» Ego Gothescalcus ss.
» Ego Azzo ss.
» Ego Bertoldus ss.
» Hi sunt testes, comes Mainardus, Almericus, Aldager, Rautolphus,
» Voverardus, Ottacher, Hoppo, Mengardus, Henricus, Aldagotus, Artovi-
» cus, Anfradus, Rodericus, Wolardus, Guillelmus, Adaber, Lantfredus,
» Romanus, Pellegrinus, Corradus. »

Del quale *placito sinodale* ci dà notizia il de Rubeis (1), riputandolo un sinodo di grado inferiore al diocesano, di cui talvolta solevasi nella chiesa affidare il carico a prelati secondarii e minori dei vescovi, ed in cui ponevasi fine alle liti e alle contese, procuravasi la riforma dei costumi, castigavansi a tenore dei sacri canoni i delinquenti, spiegavansi i punti dubbi di ecclesiastica giurisdizione (2).

Il patriarca Gerardo, secondochè narra il Baronio, fu scacciato dalla sua sede, nell'anno 1128, in un sinodo tenuto in Ravenna dal cardinale Pietro del titolo di sant'Anastasia; e con lui dice deposto anche il patriarca di Grado. Della quale deposizione non porta egli poi veruna cagione. Bensì ce la manifestano altri scrittori. Infatti, nella *Cronaca grande* del Belgio leggiamo: « Papa per legatum cardinalem duos patriarchas, scilicet Aqui- » legensem et Venetum, qui et Gradensis nuncupatur, deposuit; quia » invenit ipsos schismaticis favorabiles extitisse. » Ed anche il nostro cronista Andrea Dandolo ne fa menzione, e ne parla così: « Interea Honorius » papa Joannem patriarcham Gradensem et similiter Aquilejensem depo- » suit, quia schismaticis fuerant favorabiles. » L'adesione allo scisma dello antipapa sembra dunque, secondo queste due cronache, il motivo per cui Gerardo fu deposto. Corrado invece, ch'era allora arcivescovo di Salisburgo, scrivendo su tale argomento ad Ottone vescovo di Bamberga, lo dice scacciato dalla sede Aquilejense, perciocchè indegno di qualunque ecclesiastica reggenza, ed in sua vece attesta essere stato eletto al patriarcato di questa chiesa il decano di Bamberga, il quale nominavasi *E.*, probabilmente *Egelberto*. Nella lettera infatti, che scrisse al detto vescovo per

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. LIV, pag. 559.

(2) Ved. a tale proposito ciò che ne scrive il Tommasini, nella parte II della sua opera *de Vetere et nova Ecclesiae disciplina*, lib. III, cap. LXXVI.

congratularsi della elezione del suo decano, così esprimesi il salisburgese prelato. « Electo Aquilegensis ecclesiae in episcopalis fastigii dignitatem, » decano vestro fratre nostro et consacerdote dignissimo, eliminatam fuisse » veterum spurcitiarum, quae longo illic *(cioè, in Aquileja)* tempore domi- » nata fuerat, credebamus foeditatem, cum abjecta indigna satis omni ec- » clesiastico regimini persona, clerum et populum vidimus tam honeste » atque canonice de alterius substitutione cogitatare » Dalle quali parole sembrerebbe doversi congbietturare, che per una turpe condotta di vita, anzichè per lo scisma, sia stato privato Gerardo della patriarcale dignità.

E sebbene dal clero e dal popolo sia stato eletto il successore sunnonato, nacque tuttavia grave dissidio in Aquileja ed il popolo stesso levossi a tumulto e ricusò di riceverlo. Egli perciò fu costretto a ritornarsene a Bamberga, prima ancora di arrivare in Aquileja. La sede intanto rimase vuota di pastore: se ne ha sicura notizia da una carta di donazione, la quale offre le note cronologiche: *Actum est hoc Aquilejae anno millesimo centesimo XXIX. Incarnationis Domini nostri Jesu Christi . . . . idus Martii, Indictione VII, nullo patriarcha Aquil: existente.* E continuò così lo stato di questa chiesa sino all' anno seguente. Della morte di Gerardo conserva memoria il vecchio necrologio del capitolo di Cividale, e la segna sotto il giorno 10 luglio, non si sa poi di qual anno.

Ne fu successore Pellegrino, eletto probabilmente nell' anno 1130, e non già nel 1132, siccome opinò invece il dotto de Rubeis, a cui parve doversi preferire quest'anno, perciocchè in esso gli concesse il papa Innocenzo II il privilegio del pallio e la giurisdizione sopra sedici vescovati e sette abazie. Io invece dal contesto di questo medesimo documento credo doversi dedurre, che Pellegrino sia stato innalzato alla dignità patriarcale prima ancor di quell'anno; cosicchè nel 1132 lo era di già. La quale deduzione mia è confermata altresì dalla lettera, che l'antipapa Anacleto, circa il 1130, diresse *Aquilejensi electo* (1). Nel 1130, egli era dunque *eletto* di già, e soltanto nel 1132 ottenne dal papa Innocenzo II il pallio patriarcale e la giurisdizione summentovata.

Nè fia qui inopportuno il trascrivere la detta bolla pontificia, perchè in essa ci è manifestata la giurisdizione metropolitica aquilejese sulle chiese vescovili ed abaziali della sua provincia ecclesiastica.

(1) Fu pubblicata da Cristiano Lupo in fine delle *lettere Cassin.*, ed è la XXX del cod. Cassin.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI PEREGRINO AQVILEJENSI PATRIARCHAE EJVSQVE SVCCESSORIBVS CANONICE SVBSTITVENDIS IN PERPETVVM.

« Domus Domini decora, circumamicta varietate, columnas habet, alias » in summo splendore positas, alias in medio, alias in ultimo collocatas. » Sancta namque Romana ecclesia, quae ab ipso Salvatore per beatum » Petrum principatum optinuit, opifices suos alios episcopos sostituit, qui » clero praeessent et populorum curam animarum gererent, alios archie- » piscopos, qui episcopis manum consecrationis imponerent et jura dantes » potestate metropolitica concilia celebrarent, alios primates, qui soli Ro- » mano subessent pontifici, et super archiepiscopos et provincias prima- » tum haberent. Ea propter, dilecte frater in Christo Peregrine Aquilejen- » sis patriarcha, tibi et per te sanctae Aquilejensi ecclesiae, cui auctore » Deo praeesse dignosceris, potestatem super sexdecim episcopatus, videli- » cet Polensem, Tergestinum, Parentinum, Petenensem, Emonensem, Con- » cordiensem, Tarvisiensem, Cenetensem, Belonensem, Feltrensem, Padua- » num, Vicentinum, Tridentinum, Mantuanum, Veronensem, Cumanum, » metropolitico jure concedimus, abbatias quoque, scilicet Osciacensem, » Mosicensem, Rosaciensem, Belinensem, Sextensem, Pirensem, sanctam » Mariam ad Organum tibi et tui successoribus duximus roborandas. Pallei » vero usum, rationalis atque nacci, qui predecessoribus tuis pro ipsius » ecclesiae dignitate a nostris antecessoribus est concessus, nos tam tibi, » quam tuis successoribus confirmamus, his videlicet diebus, qui in ecclesiae » tuae privilegiis continentur. Sane quocumque perrexeris crucem te et » tuos successores deferendi licentiam auctoritate beati Petri et nostra lar- » gimur. Porro comitatus, marchiam et ducatum regalibus seu imperiali- » bus privilegiis ecclesiae tuae concessa, nos quoque praesentis decreti » sanctione nihilominus roboramus. Statuimus etiam, ut quascumque pos- » sessiones, quaecumque bona Aquilejensis ecclesia in praesentiarum juste » et legitime possidet aut in futurum, praestante Domino, poterit adipisci, » firma vobis et illibata permaneant, salvo nimirum in omnibus sanctae » Romanae ecclesiae jure ac reverentia. Decernimus ergo, ut nulli homi- » num liceat praefatam ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones

» auferre, vel abbatias retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fati-
» gare. Sed omnia integre conserventur eorum, pro quorum gubernatione
» et sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Si qua igi-
» tur in futurum ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae consti-
» tutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo
» tertiore commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis
» honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio de perpetrata
» iniquitate cognoscat et a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei ac Do-
» mini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat atque in extremo exa-
» mine districtae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem ecclesiae justa
» servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum
» bonae actionis percipiant et apud districtum judicem praemia aeternae
» pacis inveniant. Amen.

» Ego Innocentius catholicae Ecclesiae episcopus subscripsi.

» ✠ Ego Ubertus presbyter cardinalis tit. sancti Clementis subscripsi.

» ✠ Ego Anselmus presbyter cardinalis tit. sancti Laurentii in Lucina subscripsi.

» ✠ Ego Sozilinus presbyter cardinalis tit. sanctae Caeciliae subscripsi.

» ✠ Ego Lucas presbyter cardinalis tit. sanctorum Joannis et Pauli subscripsi.

» ✠ Ego Romanus diaconus cardinalis sanctae Mariae in porticu subscripsi.

» ✠ Ego Gregorius diaconus cardinalis sanctorum Sergii et Bacchi subscripsi.

» ✠ Ego Stephanus diaconus cardinalis sanctae Luciae in Orphea subscripsi.

» ✠ Ego Otto diaconus cardinalis sancti Georgii ad velum aureum subscripsi.

» Datum Placentiae, per manum Aimerici sanctae Romanae ecclesiae
» diaconi cardinalis et cancellarii, III kal. Julii. Indict. X. Incarnationis
» Dominicae anno MCXXXII. Pontificatus vero d. Innocentii papae II
» anno III.

» S. N. Ego Petrus not. ut vidi in privilegio ita scripsi, nec dictionem
» vel syllabam addidi, nec praetermisi. »

Nè solamente dal pontefice Innocenzo II ottenne Pellegrino sì ampio diploma di giurisdizioni e privilegi per sè e per la sua chiesa; ma

similmente ne ottenne anche dal pontefice Adriano IV, del quale, sebbene non abbiasi il testo, se ne ha bensì la memoria e l'indicazione da una bolla del papa Alessandro III, diretta al successore di lui. Figurò Pellegrino in più guise e presso i pontefici e presso gl' imperatori; cosicchè si trovano qua e là moltissime memorie di lui, le quali diligentemente numerò l' erudito de Rubeis. Tra le più importanti, che hanno relazione alla sua chiesa, ricorderò la fondazione del monastero cisterciese di Sytich, nella Carniola, nell' anno 1153. Visse lungamente nel pastorale governo e fu utile in più guise al suo patriarcato, non solo nelle cose spirituali ed ecclesiastiche, ma nelle temporali altresì, di cui possedeva, siccome gli antecessori suoi, il principato. Le relazioni e le convenienze, che lo stringevano perciò all' imperatore, lo condussero altresì a favorire il partito degli scismatici ed a concorrere nel conciliabolo di Pavia, l' anno 1160 alla deposizione del pontefice legittimo Alessandro III, ed all' intrusione dell'antipapa Ottaviano sotto il nome di Vittore IV (1). Lo si trova anzi sottoscritto in principalità a tutti gli atti per sè e per i suoi suffraganei — *Ego Peregrinus Aquilejensis patriarcha cum meis suffraganeis interfui et consensi.* — Perciò fu scomunicato dal pontefice Alessandro III.

Anche dopo questa notizia trovansi memorie di lui e della giurisdizione da lui esercitata. Nell'anno infatti 1161, il dì 1 maggio, concedeva possedimenti alla chiesa di Cividale, siccome è fatto palese dal documento, che qui soggiungo, e che esiste originale nell'archivio di quella chiesa medesima.

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

PELEGRINVS DEI GRATIA SANCTAE AQVILEGENSIS ECCLESIAE PATRIARCHA.

« Si ecclesias Dei humilitati nostrae commissas pro facultatis nostrae » modulo sublimamus et honoramus; tam animi quam corporis salutem » nobis inde provenire speramus. Quocirca cunctis tam praesentibus quam » futuris sanctae Aquilegensis ecclesiae fidelibus notum esse volumus: » qualiter Volricus . . . . totum beneficium quod a nobis habere » videbatur, videlicet IV mansos, unum in villa quae dicitur Albana, alte- » rum in villa, quae Prapot vocatur; duos vero in villa, quae Pradelle

(1) Mansi *Concilior. Ampliss. collect.*, tom. XXI, pag. 1112 e seg.

» vocatur sitos, et III decimarios . . . . . cum haerede careret, absque te-
» nore in manus nostras refutavit. Nos autem, interventu dilecti filii nostri
» Chonradi Civitatensis ecclesiae canonici, praedictum beneficium omni
» cum integritate eidem Civitatensi ecclesiae ac fratribus Deo ibidem famu-
» lantibus, in remedium animae praefati filii nostri contulimus et in per-
» petuum habendum tradidimus. Successorumque nostrorum reverentiam
» affectuose duximus rogandum: quatenus quod . . . . intuitu fecimus, ra-
» tum et inconvulsum conservare dignentur. Praesentemque paginam, ut
» inviolata . . . . . . permaneat, sigilli nostri impressione corroborari jus-
» simus. Hujus autem rei testes sunt Thomas vicedominus, Jonathas capel-
» lanus noster, Johannes magyster scholarum, Symeon custos, Leonardus
» de Cornu, Kacilo et filius ejus Erimpert, Azo de Roncas, Iservic gastal-
» dio . . . . Henric de Subsolio, Bernardinus Karulo de Pertica,
» Volvram, Albertus filius Marquardi, Johannes de Portis, Artuic filius
» Buterelli, Hortuinus et Rodulphus milites vicedomini, Borfalg de Rapa,
» Grimaldus, Petrus Bedecca, Andris Portarius, Dito miles Leonardi, filius
» Wercelloni. Celebrent praeterea per obitum nostrum annuatim in anni-
» versario nostro missam unam nobis. Actum est hoc feliciter in Civita-
» tensi curia, anno ab Incarnatione Domini M. C. L. XI. Indictione IX.
» IV kal. Maij. Ego Romulus domini patriarchae notarius, ipsius jussu
» scripsi et dedi. »

Nè dopo questo documento si trovano altre memorie di lui, tranne che della morte. Essa è notata nell'anno stesso, tanto negli *Annali* dello Stero, presso il Canisi: « Anno M. C. LXI. Pilgrinus patriarcha obiit: Udalricus » ordinatur; » quanto nelle cronache di Augusta e del monastero di Amonte, presso il Pez (1): « M. C. LXI. Pilgrinus patriarcha obiit, pro quo » Oulricus. » Dal necrologio poi di Aquileja ce n'è fatto palese il giorno, che fu l'ottavo di agosto. Vi si legge infatti: « VI. idus Aug. Hic patriarcha » pius coelum petiit Pelegrinus. » Fu sepolto nella sua chiesa metropolitana in Aquileja, e ne indica la sepoltura l'epigrafe scolpitagli:

PELEGRINVS PATHA.

In un documento del monastero di Beleno ci sono conservate alcune

(1) Rer. Austriacar., tom. II.

altre memorie della vita di questo patriarca (1); ma con evidente sba
dello scrittore vi è notato l'anno 1175. Nè fia qui fuori di proposito l'
serire le acclamazioni o litanie, che ai tempi di questo patriarca ed eq
mendone il nome di lui, solevansi cantare nella chiesa di Aquileja. Dev
esse appartenere agli anni 1145-1155, perchè vi è nominato anche il p
Eugenio III, il quale allora appunto viveva.

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.
Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.
Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.
Exaudi Christe.
℟. Scola. *Eugenio summo pontifici et universali papae vita.*
Salvator mundi.
℟. *Tu illum adjuva.*
Sancte Petre
℟. *Tu illum adjuva.*
Sancte Paule
℟. *Tu illum adjuva.*
Exaudi Christe.
℟. *N. romanorum imperatori augusto a Deo coronato magno et cifico salus, vita et victoria.*
Sancte Michaël
℟. *Tu illum adjuva.*
Sancte Gabriel
℟. *Tu illum adjuva.*
Sancte Raphaël
℟. *Tu illum adjuva.*
Exaudi Christe.
℟. *N. Imperatrici augustae a Deo coronatae salus et vita perpetu*
Sancta Maria
℟. *Tu illam adjuva.*
Sancta Eufemia
℟. *Tu illam adjuva.*

(1) È portato il documento dal de Rubeis, luog. cit., pag. 586; il quale pubblicò altr le litanie aquilejesi, che qui soggiungo.

Sancta Tecla

℟. *Tu illam adjuva.*

Exaudi Christe.

℟. *N. regi nostro a Deo coronato salus, vita et victoria.*

Sancte Felix

℟. *Tu illum adjuva.*

Sancte Fortunate

℟. *Tu illum adjuva.*

Sancte Hermogenes

℟. *Tu illum adjuva.*

Exaudi Christe.

℟. *N. reginae nostrae a Deo coronatae salus et vita perpetua.*

Sancta Anastasia

℟. *Tu illam adjuva.*

Sancta Erasma

℟. *Tu illam adjuva.*

Sancta Dorothea

℟. *Tu illam adjuva.*

Exaudi Christe.

℟. *Pelegrino a Deo electo* (vel *consecrato*) *patriarchae salus et vita.*

Sancte Marce

℟. *Tu illum adjuva.*

Sancte Hermacora

℟. *Tu illum adjuva.*

Sancte Helare

℟. *Tu illum adjuva.*

Exaudi Christe.

℟. *Omnibus episcopis, presbyteris, diaconibus, subdiaconibus et omni clero salus et vita.*

Sancte Gregori

℟. *Tu illos adjuva.*

Sancte Ambrosi

℟. *Tu illos adjuva.*

Sancte Augustine

℟. *Tu illos adiuva.*

Exaudi Christe.

℟. *Omnibus judicibus et cuncto exercitui christianorum salus victoria.*

Sancte Mauriti

℟. *Tu illos adjuva.*

Sancte Georgi

℟. *Tu illos adjuva.*

Sancte Teodore

℟. *Tu illos adjuva.*

. . . .

Feliciter, feliciter, feliciter.

Tempora bona habeat.

Tempora bona habeat.

Tempora bona habeat.

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.

Scola eadem repetat verba.

Rex regum.

℟. Scola. *Christus vincit,* ut supra.

Spes nostra.

℟. Scola. *Christus vincit,* ut supra.

Gloria nostra.

℟. Scola. *Christus vincit,* ut supra.

Ipsi soli imperium, gloria, et potestas per immortalia secula seculorum. Amen.

℟. Scola. *Christus vincit,* ut supra.

Ipsi soli virtus, fortitudo, et victoria per omnia secula seculorum. Amen.

℟. Scola. *Christus,* etc.

Ipsi soli honor, laus, et jubilatio per infinita secula seculorum. Amen.

℟. Scola. *Christus,* etc.

Hunc diem

℟. *Multos annos.*

Istam sedem

℟. *Deus conservet.*

Queste acclamazioni, o litanie che vogliansi dire, cantavansi nel giorno di Pasqua, e soggiungevansi dopo il *Gloria in excelsis Deo*, ovvero dopo l'orazione, che lo sussegue: nel Goldasto infatti (1), ed egualmente nel Baluzio (2) e nel du Cange (3) ed altrove eziandio, si trova premesso alle medesime il titolo: *Letan. ad Miss. in die sancto Paschae;* ed il Goldasto vi aggiunge di più: *Finita oratione post* Gloria in excelsis Deo, *dicit Sacerdos;* Christus vincit, *etc.*

Successore del patriarca Pellegrino, ottenne la cattedra aquilejese Voldarico II, il cui nome, nelle carte antiche, si legge anche *Vodalrico*, *Ulrico*, *Udalrico*, *Vuldurico*, *Volrico*, ed *Odalrico*. Egli era della nobilissima famiglia de' conti di Treven; figlio di Volvrado e di Emma contessa. Secondo il calcolo del nostro cronista Andrea Dandolo, egli era di già patriarca nel 1162; perciocchè in quest' anno appunto il doge di Venezia Vitale Micheli prese le armi contro di lui per ricuperare dalla sua usurpazione l' isola di Grado, oggetto continuo e sempre nuovo di contese e di violenze. Voldarico infatti appena innalzato alla dignità patriarcale, aveva colto il bel momento, in cui erano distratti i veneziani in altri affari guerrieri ed aveva raccolto in fretta dai feudatarii del Friuli un buon presidio di gente ed erasi avviato ad occupare a tradimento la città di Grado. Tostochè ne giunse la notizia in Venezia, il doge vi accorse con poderosa flotta, ne circondò l' isola, e, sbarcate a terra le truppe, diede l'assalto alla città; sconfisse il nemico e vi rientrò vincitore. Sorprese colà il patriarca e dodici canonici, che aveva seco; li fece tutti prigionieri e li condusse in trionfo a Venezia. Il suo ingresso nella dominante fu pomposo quanto n' era stata cospicua la vittoria. Voldarico, avvilito e svergognato, porgeva suppliche e raddoppiava promesse al doge, perchè gli fosse restituita la libertà: a qualunque patto vi si sottometteva. Ma le sue preci furono per lungo tempo rigettate: volevasi, per una parte, umiliare il suo orgoglio ed ammonire i futuri suoi successori a non provocare di vantaggio lo sdegno della repubblica; volevasi, per l' altra, rendere durevole nella nazione la memoria di un tanto avvenimento, ed animare il popolo alla costante conservazione dei proprii diritti e della propria indipendenza. Alla fine furono esaudite le sue istanze, ed ottenne la libertà; ma a patto di mandare ogni

(1) *Rer. Alamannicar.*, tom. II.
(2) *Miscell.*, lib. II.
(3) *In Glossar.*, sotto il vocabolo *Laudes.*

anno alla repubblica il tributo di un toro e di dodici porci, i quali dovevano essere inviati a Venezia pel giorno del giovedì grasso, ch' era l' anniversario della ottenuta vittoria. Nel toro veniva raffigurato il patriarca; nei dodici porci, i dodici canonici del suo seguito. Servivano poi questi animali ad una festa, che nel giovedì grasso appunto si celebrava, in memoria dell' avvenuto. Imperciocchè nella sala del Piovego, in palazzo ducale, s' erigevano alcuni castelli di legno a ricordanza dei feudatarii friulani; e poscia ad un drapello di fabbri, armati di spade, aste e bastoni, erano consegnati i porci ed il toro, acciocchè, dopo di averli condotti in giro per la piazza di san Marco, li scannassero: ed in fine con bastoni, muniti di punte di ferro erano distrutti e demoliti i suindicati castelli. La quale festa durò sino agli ultimi anni della repubblica; poco più poco meno, colle medesime ceremonie.

Sbagliò gravemente l' Ughelli descrivendoci questo patriarca siccome nemico del pontefice Alessandro III ed aderente allo scisma dell' antipapa; mentre da lettere apostoliche d' Innocenzo III è fatto palese, esserne stato invece il legato e il rappresentante in coteste parti. Nota infatti il mentovato pontefice, Engelberto conte di Gorizia aver consegnato il provento delle decime dell' Isola *in manibus bonae recordationis Volrici patriarchae, tunc apostolicae sedis legati* (1); ed altrove (2), commemorando una costituzione patriarcale del medesimo Voldarico, soggiunge: « quod Ol. » *(Olrico)* quondam Aquilejensis ecclesiae patriarcha volens necessitati ca- » nonicorum et ipsius ecclesiae consulere honestati, auctoritate felicis » recordationis Alexandri Pp. praedecessoris nostri, et legationis, qua fun- » gebatur, et sua, in eadem ecclesia communem vitam instituit et proventus » ecclesiarum et praediorum, quae prius ad praeposituram spectaverant, » nec non et obedientiarum redigi statuit in usus communes, praeposito » omni prorsus jurisdictione, potestate ac utilitate in eisdem bonis sublata, » cui tamen vassallos, ministeriales et ipsorum beneficia reservavit, sicut » in ipsius privilegio continetur. »

Oltre le quali incontrastabili attestazioni della fedeltà di questo patriarca e del suo attaccamento al pontefice legittimo, piacemi recare eziandio l' elogio, che gli e ne fa il proposto di Berchtersgad, amministratore della

(1) Nella lett. *Prudentibus virginibus*, diretta ad Ermelinda, badessa del monastero di santa Maria di Aquileja.

(2) In una lettera al decano e ai canonici di Aquileja, scritta loro *VII. id. Julii:* lib. II, *epist. decret. Innoc. III.*

chiesa di Salisburgo, scrivendone a conforto e ad imitazione ad Adalberto II vescovo della stessa chiesa, espulso di sede dal feroce imperatore Federigo Barbarossa (1). « Nec pudeat vos cum ecclesia catholica caminum tribulationis perpeti, quae vobis sola illa contulit, quae nulla persecutio unquam auferre praevalet. Ecclesia namque catholica vos elegit: patriarcha catholicus, qui suam ecclesiam ab omni faece schismatis erroris purgatam cum ingenti labore et vitae periculo catholicae unitati restituit, in sacerdotem pariter et episcopum vos consecravit . . . . Quamquam enim magna sint, quae passus estis et patimini, in comparatione eorum, quae illi *(il papa, cioè, Alessandro III e il patriarca Voldarico)* perpessi sunt, parva videntur. Vos ecclesiam catholicam invenisti: dominus patriarcha Udalricus in toto patriarchatu vix catholicam, vel qui sciret discernere inter dexteram et sinistram suam, reperit; in tantum, ut in sabbato sancto Paschae in benedictione cerei non inveniretur qui vellet vel audiret nomen Alexandri papae pronunciare. Nam illo solo pugnante strenua virtute, contra universum clerum et populum et Alexandrum nominandum adstruente, illi e contra Biterviensem *(cioè Calisto III antipapa, che dimorava in Viterbo)* haereticum pronunciandum conclamarunt. Quid faceret Athleta Dei? Nesciens sacrarium ingreditur, ibique amarissimas lacrymas fundens clamavit ad Dominum, dicens cum Moyse: *Domine adhuc paullulum et lapidabit me populus* (Exod. XVII, vers. IV). Cumque vir Dei in tanta esset positus afflictione, et expectatione mortis, ille qui cor contritum et humiliatum non spernit, consolatus est eum. Cum enim jam hora praeterisset, et populus recedere vellet unusquisque in domum suam, diaconus quidam ex canonicis ingressus ad eum obtulit seipsum ad benedictionem cerei, animam suam ponens in manibus suis. Tum primum ille consolationem recipiens, vestibus sacris induitur et cum diacono suo solam mortem intuens ad populum egreditur. Audito itaque nomine Alexandri, clamor et tumultus usque in coelum tollitur; cunctisque egredientibus et nomen catholici papae quasi profanum fugientibus, vix aliqui cum patriarcha substiterunt. » Le quali testimonianze così luminose e solenni smentiscono palesemente l' asserzione dell' Ughelli, e di chi all' Ughelli porse occasione ad introdurla nel suo racconto.

Molti altri documenti esistono sì a favore della fedeltà di Voldarico

(1) Presso Bern. Pez, *Noviss. thes. Anecdot.*, tom. II, part. III, cap. V.

verso il pontefice Alessandro III, e si a dimostrare parecchie azioni di
le quali per verità non hanno stretta relazione colla sua chiesa di A
leja, e perciò mi astengo dal commemorarle. Chi ne volesse avere n
consulti il de Rubeis, che ce ne parlò estesamente (1). Meglio vi appa
gono i diplomi da lui dati per le monache benedettine di Cividale e p
antiche giurisdizioni civili della stessa città: i quali entrambi tosto
giungo, tratti dallo stesso benemerito raccoglitore dei *Monumenti e*
siastici Aquilejesi. Alle monache infatti nell'anno 1175 dirigeva il segu

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS AMEN.

« Nos quidem Volricus Dei gratia sanctae Aquilegensis ecclesiae
» triarcha et apostolicae sedis legatus, notum esse volumus omnibus
» sti fidelibus, tam futuris, quam praesentibus: quod Herewicus de
» tate Austria fidelis noster bona, quae apud Azzidam et sanctam Ma
» de Monte a nobis et ab Aquilegensi ecclesia in beneficium habeba
» manu nostra refutavit; ipsaque monasterio sanctae Mariae in ea
» civitate constituto contradi postulavit eo tenore ut ipse et uxor, qua
» vixerint, usumfructum eorumdem bonorum percipiant. Si vero
» praedicti Herewici, Irmingarda nomine, ipso defuncto supervixerit,
» in anniversario mariti sui sororibus exinde annuatim honestum servi
» tribuat: defunctis autem eis utrisque, memorata bona cum omni
» gritate ad usum sororum ejusdem monasterii transeant, et praed
» sorores annuatim sex honesta servitia ex ipsis habeant. Cujus siqu
» petitioni divino intuitu benigne annuentes, eadem bona, ut praedi
» est, ipsi monasterio tenenda et possidenda contulimus et praesenti p
» sigillo nostro insignita corroboravimus. Hoc autem adjecimus et st
» mus, ut nec tibi, dilecta in Christo soror abbatissa, nec alicui tibi
» cedenti, eadem bona vel infeudare vel alio modo a servitio ecclesiae
» nare liceat. Successoresque nostros in Christo monemus, ut quod
» tam pro ipsorum, quam pro nostra salute facimus, non infringant
» stabile et inconvulsum custodiant, ut in extremo examine ante distri
» judicem aeternae retributionis praemia una nobiscum percipiant. Q
» cumque vero persona, sciens, contra hanc institutionis nostram pag

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. LXIII.

» instinctu diaboli venire temptaverit et praedicta bona memoratae eccle-
» siae alienare voluerit, nisi commonita satisfecerit, hic et in futuro, per-
» petuo anathemati subjaceat; et ira matris misericordiae ad cujus hono-
» rem ipsa ecclesia consecrata est, super eum veniat; et cum Juda Christi
» traditore partem habeat. Hujus collationis testes sunt: Martinus Concor-
» diensis canonicus; comes Volvradus de Treven, et gener ejus comes
» Heinricus de Lechsermund; et ministeriales eorum Fridericus, Rufus, et
» Etich, Amelricus, Volricus de Verona, Volframus, Ruobertus..... Wecilo
» de Utino et alii multi. Actum est feliciter anno Dominicae Incarnationis
» M. C. LXXV, Indictione VIII. XV. kal. Junii in ipsa Civitate Austria. Ego
» Chuonradus capellanus domini patriarchae ex mandato ipsius hanc pagi-
» nam composui, scripsi, et dedi. »

E nell' anno seguente concesse poi alla città stessa di Cividale il diritto, già accordatole dal suo antecessore Pellegrino, di tenere pubblici mercati ed altro: ed il dipoma è questo, che qui soggiungo.

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS AMEN.

« Volricus Dei gratia sanctae Aquilegensis ecclesiae patriarcha, aposto-
» licae sedis legatus, dilectis in Cristo filiis universis civibus Austriae civi-
» tatis in perpetuum. Commissae nobis solicitudinis exigit cura, ut ea quae
» sanctae Aquilegensi ecclesiae, cui auctore Deo deservimus, cognoscimus
» esse profutura, propensiori studio promovere satagamus; filios etiam
» ejusdem ecclesiae praecipue eos, qui in fide ac devotione ipsius ecclesiae
» perstiterunt, benignae provisionis oculo respicere; ac eorum necessitati-
» bus opem misericordiae impendere debeamus. Eapropter forum, quod
» bonae memoriae antecessor noster patriarcha Pilegrinus in civitate ve-
» stra statuerat publice habendum, nos quoque ad instantiam et petitio-
» nem vestram cum omni benignitate, auctoritate nobis et ecclesiae nostrae
» imperiali clementia collata, vobis confirmamus. Statuentes, ut universi
» praedictum forum adeuntes talem mutam, qualis in Aquilejensi foro dari
» solet, nobis et successoribus nostris persolvatis. Vos autem, qui nunc
» habitatores estis et heredes vestros et homines vestros, ubicumque con-
» stitutos et cunctos circa civitatem vestram manentes, qui ad operas et vigi-
» lias jam dictae civitatis spectare noscuntur, ab onere praetaxatae mutae,

» receptis a vobis XXXII marcis, absolvimus, et in perpetuum absolutos
» esse volumus. Hominibus etiam dilectorum ministerialium nostrorum,
» Henrici de Glemona, et Herebordi de Perhtenstein, et heredum ipsorum
» ob specialem fidem et devotionem, quam nobis et sanctae Aquilegensi
» ecclesiae exhibent, eamdem mutam indulgemus. Advocatum etiam, qui
» specialia nobis et successoribus nostris servitia exhibeat; necnon et jura-
» tos, qui una cum ipso jura fori fideliter manutenere debeant, in ipso
» foro esse volumus. Alia etiam, quae jam dictus antecessor noster de ipso
» foro instituit et privilegio suo communivit, inconvulsa esse decernimus.
» Videlicet, ut negotiatores ibi domos habentes, quisque pro uno passu de
» terra nostra, quam occupavit, duos denarios Friesacensis monetae sin-
» gulis annis in Purificatione sanctae Mariae nobis ac successoribus no-
» stris persolvant: et eamdem terram hereditario jure ipsi et heredes ipso-
» rum habeant: vel quibuscumque ipsi et heredes eorum dare, commutare,
» vendere voluerint, liberam potestatem et licentiam habeant absque nostra
» et successorum nostrorum contradictione vel investiturae concessione;
» persolventes dumtaxat nobis constitutum fictum nostrum. Et praeter de-
» bitam justitiam nec successores nostri, nec advocatus noster, nec nos
» aliquas super eos exactiones habeamus: domos etiam eorum nulli inbe-
» neficiare debeamus. Haec autem et supradicta, quae nos ad commodum
» et incrementum sanctae Aquilegensis ecclesiae fecimus, tanta in perpe-
» tuum firmitate stabilita esse volumus, ut nec nobis nec successoribus
» nostris ea quoquo modo infirmare vel contra haec aliquo tempore ve-
» nire liceat. Actum est feliciter in ipsa civitate Austria, anno Dominicae
» Incarnationis M. C. LXXXVI. Indictione IX. XII die mensis februarii.
» Hujus rei testes sunt Voldaricus Aquilegensis archidiaconus et praeposi-
» tus, Gotefredus Sextensis abbas, Peregrinus Civitatensis praepositus, Jo-
» nathas sancti Felicis praepositus, Chuno Concordiensis praepositus,
» Romulus Aquilegensis magister scholarum et capellanus, Joannes Civita-
» tensis magister scholarum, Reginhardus, Martinus capellani, Chuonradus
» cantor, clerici; comes Engelbertus advocatus Aquilegensis, comes Vol-
» vradus de Treven, Chuonradus de Fontebono, Henricus et Rantolphus
» fratres de Villalta, Leonardus de Leces liberi; Henricus de Glemona,
» Herebordus de Perhtenstein, Erimbertus, Wolframus, Ruobertus, Albero
» et Reginhardus fratres, Iohannes et Wolricus fratres de Portis, Egidius,
» Volricus, Ruffardus et Herewicus cives ipsius civitatis et alii multi. Ergo

» Chuonradus capellanus domini patriarchae interfui, et mandato domini » patriarchae hanc paginam scripsi et dedi. «

In quest' anno medesimo, il pontefice Alessandro III confermò con apostolica bolla tutti i possedimenti, i diritti, i privilegi della chiesa di Aquileja, ad istanza del proposto e dei canonici di essa. La bolla è la seguente.

ALEXANDER EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS VALDERICO PRAEPOSITO, ET CANONICIS ECCLESIAE AQUILEJENSIS, TAM PRAESENTIBVS, QVAM FVTVRIS, CANONICAE SVBSTITVENDIS, IN PERPETVVM.

» Quoties illud a nobis petitur, quod rationi conveniat et consonet ho» nestati, animo nos licet libenti concedere et effectum justa petentibus » indulgere. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus » clementer annuimus et praefatam ecclesiam, in qua divino estis obsequio » mancipati, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis » scripti privilegio communimus. Statuentes, ut quascumque possessiones, » quaecumque bona eadem ecclesia in praesentiarum juste et canonice » possidet, aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel » principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino » poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus et illibata perma» neant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Villam de » Melereto cum omnibus finibus et pertinentiis suis, scilicet cum villa Scla» vorum, quae similiter dicitur Meleretum, Palmata, Ronch et Ronchetas » cum agris, vineis, pratis, pascuis, cultis et incultis, sylvis et venationibus » usque ad sylvam sancti Laurentii, et usque ad villam, quae dicitur Cla» viam, et usque ad villam, quae dicitur Antonianum, et usque Feletas, et » usque Becinis et usque ad villam sancti Stephani, et usque ad Risam et » usque ad villam quae dicitur Perseriano. Villa quoque de Casteone et » de Mursano cum finibus et pertinentis suis a villa sancti Andreae, usque » ad villam quae dicitur Ganarium et usque ad sylvam cum omnibus red» ditibus suis, cum vineis, agris, pratis, pascuis, cultis et incultis, paludibus » et sylvis cum venationibus, cum aquis aquarumve decursibus, cum mo» lendinis et piscationibus, villam etiam de Mariano et villam de Carlinis » et villam sancti Georgii et villam de Mutiana cum omnibus redditibus

» suis, una cum omnibus finibus et pertinentiis suis, cum campis, vineis,
» pratis, pascuis, cultis et incultis, cum aquis aquarumve decursibus ac
» molendinis, insulis a mari et a flumine, quod dicitur Carnium, usque ad
» aquam, quae dicitur Aruvinius cum paludibus et piscationibus, cum syl-
» vis et venationibus, ecclesias baptismales Aquilejensis patriarchatus cum
» capellis sibi pertinentibus, sicut eas pacifice possidetis. In foro Aquilejensi
» triginta stationes et in portu Piri viginti. Quinquaginta mansos in Ossel-
» lam cum ecclesiis et decimis, villam de Farra cum adjacentibus villis,
» videlicet, villa de Petolan et Drasam et Sebredam et Villa nova, Gradi-
» sca, Bruma cum omnibus pertinentiis suis a monte, qui dicitur Cars usque
» ad stratam Ungarorum et usque ad villam, quae dicitur Algo cum eccle-
» siis et omnibus pertinentiis suis, pratis, sylvis, pascuis, cultis et incultis,
» venationibus et piscationibus et omni jurisdictione imperiali, prout im-
» perator Otto bonae memoriae Aquilejensi ecclesiae et canonicis tradidit.
» Etiam in Carnia villam de Penicles et villam de Nogarias et villam de
» Felas in monte sancti Petri et montem de Tenca et quatuor mansos in
» villa de Avale et villam de Battalia et tres mansos apud Ingiam et novem
» mansos apud Pinzan, et quindecim mansos apud Gruans et quendam
» montem apud Avenzon. Praeterea sicut Burkardus advocatus Aquilejensis
» ecclesiae et postea Henricus placitum advocatiae in manu patriarchae Val-
» rici refutarunt pro se et successoribus suis super omnibus bonis Aqui-
» lejensis ecclesiae attinentibus cum omnibus districtis, usibus et pertinen-
» tiis, ita et nos auctoritate apostolica confirmamus. Decernimus ergo, ut
» nulli omnino hominum liceat supradictam ecclesiam temere perturbare,
» aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibus-
» libet vexationibus fatigare, sed illibata omnia et integra conserventur eo-
» rum pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt, usibus
» omnimodis profutura, salva sedis apostolicae auctoritate et Aquilejensis
» patriarchae canonica justitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica sae-
» cularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam, sciens contra
» eam temere venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi praesum-
» ptionem suam congrua satisfatione correxerit, potestatis honorisque sui
» dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniqui-
» tate cognoscat et a sanctissimo corpore et sanguine Dei et redemptoris
» nostri Jesu Christi aliena fiat; atque in extremo examine districtae ultioni
» subjaceat. Cunctis autem eidem loco suo jura servantibus sit pax Domini

» nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonae actionis percipiant
» et apud districtum judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen.

» Signum Curiae Romane.

» PP. Alexandri tertii. » Signum notarii.

» Alexander catholicae Ecclesiae episcopus.

» ✠ Ego Ubaldus Hostiensis episcopus.

« ✠ Ego Johannes presb. card. ss. Johannis et Pauli tit. Pammachii.

» ✠ Ego Albertus presb. card. tit. s. Laurentii in Lucina.

» ✠ Ego Ubaldus presb. card. tit. s. Petri ad Vincula.

» ✠ Ego Pet. presb. card. s. Pudentianae tit. Pastoris.

« ✠ Ego Joannes presb. card. tit. s. Marci.

« ✠ Ego Theodorus presb. card. s. Vitalis tit. Vestinae.

» ✠ Ego Manfredus presb. card. tit. s. Caeciliae.

» ✠ Ego Petrus presb. card. tit. s. Susannae.

» ✠ Ego Jacintus diac. card. s. Mariae Cosm.

» ✠ Ego Cynthius diac. card. s. Adriani.

» ✠ Ego Hug. diac. card. s. Eustachii juxta templum Agrippae.

« ✠ Ego Laborans diac. card. s. Mariae in Porticu.

» ✠ Rainerius diac. s. Georgii ad velum aureum.

» Datum Anagni per manum Gratiani S. R. E. subdiac. et notarius,
» nonis Julii, Indict. nona, Incarnat. Dom. anno 1176, pontificatus vero
» d. Alexandri Pp. III. anno XVII. »

Sul proposito della quale bolla pontificia, ci fa sapere il diligentissimo de Rubeis (1), avere notato il Florio, due esisterne di autografe dello stesso pontefice Alessandro III, nell' archivio aquilejese: una, tal quale fu pubblicata dall' Ughelli e fu recata testè in queste pagine; l'altra, simile affatto a questa, tranne che porta la data. *Ferentini per manum Gratiani S. R. E. subdiaconi et notarii, VI idus octobris, Indictione IX* (2), *Incarnationis Dom. anno 1175, pontificatus vero dom. Alexandri Pp. III anno XVII.* E nel testo, dove commemora la rinunzia dell'avocazia aquilejese, fatta da Burcardo ed Enrico, si esprime invece così: « Praeterea sicut Enricus advocatus Aqui-
» lejensis ecclesiae et postea Purchardus placitum Advocatiae, refutarunt

(1) Luog. cit., pag. 602.

(2) L' *indizione* IX era cominciata nel settembre del 1175, e perciò poteva benissimo appartenere anche al luglio del 1176, come s'è veduto nelle note cronologiche della bolla recata.

» pro se et successoribus suis, super omnibus bonis Aquilejensis ecclesiae » attinentibus, cum omnibus districtibus, usibus et pertinentiis, et praedi» ctus Otto imperator refutationem eorum confirmavit. » La quale diversità, secondo che osserva lo stesso de Rubeis, è viziosa ed introdotta certamente per evidentissimo sbaglio del copista. Di varie altre donazioni e di cospicui privilegi concessi dal patriarca Voldarico alla chiesa di Aquileja, siccome pure di accrescimenti derivati ad essa per l' altrui generosità, particolarmente del castello di Attemps, portò i documenti il de Rubeis e ne parlò con profonda erudizione.

Si adoperò con ogni premura Voldarico per la concordia tra il sacerdozio e l'impero, la quale fu alla fine conchiusa in Venezia, siccome è noto a chiunque abbia cognizione di storia ecclesiastica. In questa occasione figurò onorevolmente il patriarca Voldarico; imperciocchè, quando il pontefice Alessandro III, tenuto il sinodo nella basilica di san Marco, parlava pubblicamente dal pulpito in lingua latina; egli ne traduceva all'imperatore Federigo Barbarossa in lingua tedesca le parole, che questi non intendeva. Abbiamo questa notizia dal contemporaneo Romualdo salernitano, il quale racconta, che « cum, dicto evangelio, papa ascendisset pulpitum, ut allo» queretur populum; imperator accedens propius, coepit verba ejus atten» tius ascultare. Cujus devotionem papa diligenter attendens, verba quae » ipse latine proferebat, fecit per patriarcham Aquilejae in lingua theutonica » evidenter exponi. »

Egli fu in Roma nell' anno 1179 al concilio, che tenne colà il pontefice Alessandro III, ed ivi pure trovavasi anche il patriarca di Grado, che nominavasi Enrico. Fu in questa occasione che si maneggiò una stabile ed assoluta concordia tra i due prelati, acciocchè le loro chiese non avessero più ad essere vicendevolmente molestate da nuove liti e contrasti. Perciò nell' anno seguente, alla presenza del pontefice stesso e di molti cardinali e vescovi e prelati, fu scritto e sottoscritto il lungo trattato, che qui soggiungo, perchè se ne conservi memoria.

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI. AMEN.

» Anno Dominicae Incarnationis M. C. LXXX. pontificatus vero d. » Alexandri Pp. tertii anno XXI, Indictione XIII, mensis Julii die XXIV. Ego » Henricus Gradensis ecclesiae patriarcha hac praesenti die, in praesentia

» D. Alexandri, et duorum cardinalium Ubaldi videl. Ostiensis et Theo-
» dini Portuensis et s. Rufinae episcoporum, Joannis tit. ss. Joannis et
» Pauli presb card., Viviani tit. s. Stephani in Coelio Monte presb. card.,
» Arduini tit. s. Crucis in Hierusalem presb. card., Matthaei tit. s. Marcelli
» presb. card., Pauli tit. s. Potentianae presb. card., Gratiani ss. Cosmae
» et Damiani diac. card., Joannis s. Angeli diac. card., renuntio omni juri
» acquisito et acquirendo et omnibus actionibus tam in rem, quam in per-
» sonam aquisitis et aquirendis, quos et quas habeo nomine meo et Gra-
» densis ecclesiae vel habere possum ego vel successores mei in futurum
» adversus Uldericum aquilejensem patriarcham et ejus ecclesiam super
» episcopatibus Istriae et super thesauris, quos Poppo aquilejensis patriar-
» cha de Gradu asportavit, et super possessionibus, quas Gradensis ecclesia
» habuit in Mursiano et in territorio aquilejensi, in cenetensi et in ma-
» riano et in praefatis episcopatibus; et hanc renunciationem facio vobis
» domino Joanni vicentino episcopo et Romulo aquilejensis ecclesiae ma-
» gistro scholarum, procuratoribus U. aquilejensis patriarchae constitutis
» ad transigendum et paciscendum super controversiis, quas ego nomine
» gradensis ecclesiae movebam coram dom. Alexandro papa III ecclesiae
» aquilejensi, ecclesias per vos ipsi U. aquilejensi patriarchae ac ejus eccle-
» siae. Et cedo vobis procuratoribus et per vos ipsi U. aquilejensi patriar-
» chae et ejus ecclesiae omne jus acquisitum et acquirendum, et omnes
» actiones tam in rem quam in personam acquisitas et acquirendas, quos
» et quas habeo nomine meo et gradensis ecclesiae, vel habere possem ego
» vel successores mei in futurum in praedictis et pro praedictis omnibus,
» servato mihi et ecclesiae gradensi jure vini, quod annuatim recipere soleo
» de Capite Istriae, et salvis stationibus et aliis, si quae in praesentiarum
» ibidem possideo et speciali jure, si quod habet ecclesia gradensis adver-
» sum aliquem episcoporum vel clericorum, vel parochianorum Istriae
» super aliis rebus, si quas detinent: et renuncio vobis procuratoribus, et
» per vos U. aquilejensi patriarchae ac ejus ecclesiae, quod nec ego nec
» mei successores nomine gradensis ecclesiae amplius movebimus contro-
» versiam adversus aquilejensem ecclesiam de metropolitico jure super
» iis ecclesiis aquilejensis dioecesis, quam nunc possidet et Cumano, Man-
» tuano, Veronensi, Vicentino, Paduano, Tervisino, Tridentino, Bellunensi,
» Feltrensi, Cenetensi, Concordiensi, Tergestino, Justinopolitano, Paren-
» tino, Polensi, Petenensi et Æmoniensi episcopatibus et aliis, quos in

» praesentiarum ipsa aquilejensis ecclesia possidet, salva datione et com-
» positione duarum plebium, videlicet, della Tisana et de sancto Floro, salvo
» etiam speciali jure, si quod habeo in possessionibus rerum immobilium
» ad . . . . vel alios in aliis locis, quas in praedictis locis et rebus cessi
» et renunciavi. Nos igitur praenominati procuratores, constituti ad tran-
» sigendum et paciscendum super controversiis, quas vos, domine graden-
» sis patriarcha, movebatis contra aquilejensem ecclesiam pro praefata
» renunciatione et cessione omnium praedictorum nomine transactionis ac
» pactionis vice domini U. aquilejensis patriarchae ejusque ecclesiae damus
» ac tradimus vobis dom. Henrico gradensi patriarchae vestraeque eccle-
» siae in perpetuum duas plebes, videlicet illam de la Tisana, et alteram de
» sancto Floro, cum earum capellis omnibus, cum quartesiis et omni pa-
» rochiali et dioecesano jure, habito et acquirendo, nec non et placito
» christianitatis, quod est jus synodandi, cum earum libris, paramentis et
» omnibus earum ornamentis cum cimiteriis, domibus, praediis et famulis,
» si quos habent, et cum omni earum honore ac omnibus ipsarum perti-
» nentiis, excepto jure trium partium decimarum illarum plebium et capel-
» larum, quas tres partes aquilejensi ecclesiae in integrum reservamus:
» sane illi qui praedictas tres partes decimarum vel aliquid illarum trium
» partium pro aquilejensi . . . . . . tenent, vel modo aliquo tenebant, si in
» territorio earumdem plebium vel capellarum terram laborare inventi
» fuerint, aquil. eccl. de tribus partibus decimarum, vobis vero, gradensis
» patriarcha, in cujus parochia ipsarum agricultura erit de quartesiis, sive
» quarta parte decimarum . . . . . . agriculturae obedient et respondebunt,
» praedictas autem plebes et capellas vobis et ecclesiae vestrae ita tradi-
» dimus et donamus, quod vos et vestri successores de redditibus earum-
» dem plebium et capellarum singulis annis possitis percipere valorem LXX
» librarum vestrae monetae, deductis eis, quae presbyteri et clerici in eis-
» dem plebibus et capellis divina officia celebrantes hodie per plebanos no-
» mine beneficii habere videntur. Quae utique beneficia per vos et eccle-
» siam vestram modo tenebunt. Si vero praefatae plebes et capellae tantas
» facultates habere inventae fuerint, quod ultra valorem LXX librarum
» monetae et ultra ea, quae presbyteri seu clerici hodie ibidem per pleba-
» nos tenent nomine beneficii, aliquid superabundaverit, liceat aquilejensi
» patriarchae illud totum detrahere et aquilejensi ecclesiae reservare; si
» autem dictae plebes et capellae, exceptis beneficiis praedictis clericorum

» in suis facultatibus etiam redditibus valoris LXX librarum non habeant,
» aquilejensis ecclesia usque ad eandem summam in ipsis finibus eisdem
» plebibus supplebit. Banna quae placito christianitatis, vel alio placito
» spirituali provenire solent, in summam praedictarum LXX librarum vo-
» bis non extimabuntur; praedictas quidem plebes et earum capellas et
» alia jura ecclesiastica pro episcopatibus et aliis ecclesiasticis juribus
» damus; possessiones autem et redditus earundem plebium et capella-
» rum et reliqua in transactione posita pro praefatis possessionibus et
» thesauris damus. Promittimus insuper vobis et vestris successoribus
» per stipulationem sub poena dupli, vice aquilejensis patriarchae supra-
» scriptas plebes cum praedictis earum redditibus ab omni homine jure
» defensare. Promittimus etiam per stipulationem subnixam vobis et ve-
» stris successoribus, nomine domini U. aquilejensis patriarchae et ejus
» ecclesiae, quod nullo tempore veniet contra ipse vel ejus successores,
» praedictam transactionem, pactionem et dationem per se, vel per sub-
» missam personam. Quod si hanc promissionem non observaverit ipse,
» vel ejus successores nomine poenae dare teneantur ecclesiae vestrae alias
» duas plebes, videlicet illam de sancto Paulo et illam de Fabrio, cum si-
» mili .... et tanto redditu sicut praenominatae traditae sunt, nisi
» commoniti per gradensem ecclesiam infra duos menses post commoni-
» tionem satisfecerint, praedicta transactione, pactione et datione in sua
» firmitate in perpetuum manente. Et ego supradictus gradensis patriarcha
» nomine ecclesiae meae promitto per stipulationem subnixam vobis prae-
» dictis procuratoribus, et per vos domino U. aquilejensi patriarchae et
» ejus ecclesiae, quod nullo tempore veniam ego vel mei successores contra
» praedictam transactionem, pactionem, renovationem et cessionem per
» nos vel submissam personam. Quod si hanc promissionem non observa-
» vero ego et mei successores, nomine poenae ac jure praedictarum ple-
» bium cadamus et ipsas aquilejensi ecclesiae restituere teneamur, nisi
» commoniti per aquilejensem ecclesiam infra duos menses post commo-
» nitionem satisfecerimus, praefata transactione, pactione ac cessione in
» sua firmitate in perpetuum permanente et insuper nos suprascripti pro-
» curatores vice domini U. aquilejensis patriarchae promittimus vobis
» praefato patriarchae gradensi et vestris successoribus per stipulationem
» subnixam nomine poenae librarum L veronensium, ita quod si aliquis
» de jurisditione U. aquilejensis patriarchae et ejus ecclesiae gradensem

» ecclesiam in praedictis sibi concessis offenderit, et aquilejensis patriarcha » a gradensi patriarcha commonitus, si infra duos menses ipse malefactor » non satisfecerit, ex tunc si eum non excommunicaverit aut excommuni- » catum ante satisfactionem absolverit, supradicta poena L librarum com- » mittatur; et ego suprascriptus gradensis patriarcha promitto vobis supra- » dictis procuratoribus et per vos ipsi aquilejensi patriarchae et ejus eccle- » siae per stipulationem subnixam nomine poenae L libras veronensium, » ita quod si aliquis de jurisdictione mea et gradensis ecclesiae aquilejensem » ecclesiam in praedictis sibi concessis et renunciatis offenderit, et ego » vel mei successores ab aquilejensi patriarcha admoniti, si infra duos » menses ipse malefactor non satisfecerit et tunc si ego vel mei successores » eum non excommunicaverimus aut ante satisfactionem absolverimus, » supradicta poena committatur. Actum est in praesentia papae Alexandri » et supradictorum cardinalium et subscriptorum testium in anno, die et » indictione supradicta.

» Signa manuum supradictorum d. Henrici gradensis patriarchae et d. » Joannis vicentini episcopi et Romuli equilesensis ecclesiae magistri scho- » larum, praefati aquilejensis pairiarchae procuratorum hujus cartae ro- » gatorum.

» Petrus polensis ecclesiae episcopus testis electus.

» Joannes Felix d. papae subdiac. testis.

» Magister presb. de ..... cremonensis ecclesiae canonicus testis.

» Marcus gradensis ecclesiae canonicus et primicerius testis.

» P Jo: polensis ecclesiae canonicus testis.

» Philippus sancti Lucae de Venetia pleb. testis.

» Magister Robertus pisanus causidicus. testis.

» Vivianus presb. gradensis ecclesiae subscripsi.

» ✠ Ego Gerardus paduanus episcopus subscr.

» ✠ Ego Octo bellunensis episcopus subscr.

» ✠ Ego Joannes vicentinus episcopus subscr.

» ✠ Ego Conradus tarvisinus episc. subscr.

» ✠ Ego Jonathas concordiensis episcopus subscr.

» Ego Joannes Nicolai Philippi S. R. E. scriniarius, in praesentia do- » mini Alexandri papae III et supradictorum cardinalium et praedictorum » testium, rogatus a domino Henrico patriarcha et supradictis dominis » aquilejensibus procuratoribus scripsi haec. »

Ai tempi di questo patriarca, e per la devozione particolare di quello stesso Romolo, che nel recato istrumento si trova commemorato in qualità di procuratore di lui, fu stabilita nella chiesa di Aquileja la festa di santa Maria Maddalena con uffizio di nove lezioni. Al quale proposito decretò il patriarca, *ut festum beatae Mariae Magdalenae, quod hactenus in ecclesia Aquilejensi solemniter celebrari non consuevit, deinceps novem lectionum officio diligenter et solemniter celebretur: Quod licet in antiqua consuetudine ecclesiae nostrae non fuerint, digne tamen et debita devotione statuenda sunt, quae ad venerationem sanctorum Dei et praesertim beatissimae Mariae Magdalenae, spectant obsequia: quam etsi caeteris supernis civibus excellentiorem non dixerimus, prima tamen Dominicae resurrectionis extitit praenuncia; et per suae conversionis et poenitentiae exempla nobis, qui peccatorum mole tenemur oppressi, potissima divinae clementiae praemonstrat indicia* (1).

Premurosissimo, com'egli era, dell'onore di Dio e del decoro del sacro culto; impegnatissimo nel promuovere il buon ordine e l'osservanza dell'ecclesiastica disciplina, si adoperò efficacemente a ristaurare nel capitolo de' suoi canonici le antiche regole della vita comune, le quali collo scorrere dei secoli erano poco meno che abolite. A tale proposito appartiene il suo decreto, che qui trascrivo, dell'anno 1181.

VOLDARICVS DEI GRATIA

SANCTAE AQVILEGENSIS ECCLESIAE PATRIARCHA, APOSTOLICAE SEDIS LEGATVS, DILECTIS IN CHRISTO FRATRIBVS LVITPRANDO DECANO CAETERISQVE EJVSDEM ECCLESIAE, TAM FVTVRIS QVAM PRAESENTIBVS, IN PERPETVVM.

« Ad regimen et ministerium sanctae Aquilegensis ecclesiae Deo dispen- » sante vocati, si decorem domus Dei diligimus, si ea quae religionis sunt » et honestatis in ipsa vel instituta confirmamus vel neglecta instituimus; » ab ipso profecto pastoralis solicitudinis praemium expectamus et laborum, » qui pastor vere et singulariter bonus, omnium est retributor et corona » pastorum. Ea propter filii in Domino charissimi, qui sanctae Aquilegen- » sis ecclesiae facies et decor vultus ejus esse debetis, ad honestiorem vitae

(1) Presso il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 620.

» ac disciplinae statum, auctore Domino, vos reducere cupientes; auctori-
» tate domini Alexandri Pp. III, et legationis qua fungimur, nec non et
» metropolitica, qua vobis et sanctae Aquilegiensi ecclesiae praesidemus,
» statuimus et in perpetuum confirmamus: ut de caetero in comuni vita
» maneatis, in eodem dormitorio simul omnes dormiatis et in eodem refe-
» ctorio cibum pariter omnes sumatis, nec extra commune refectorium
» alicui cibus sive potus ministretur; nisi forte aliqua fuerit infirmitate
» detentus, vel necessitate minutionis, seu gratia hospitum ex licentia de-
» cani defuerit. Decernimus etiam, ut tu, dilecte in Christo frater decane,
» tuique successores et magister scholarum, qui nunc est et qui pro tem-
» pore fuerint, simplicem in victu et duplicem in vestitu praebendam ha-
» beant: omnes autem canonici, ubicumque fuerint absentes, ea quae pro
» vestimentis provenire debuerint, percipiant. Si qui vero ex cotidianis ca-
» nonicis, gratia studendi, scholas adiverint, ea quae pro vestibus dantur
» communiter cum aliis fratribus et insuper gratia speciali dimidiam mar-
» cam annuatim obtineant. Statuimus praeterea, ut omnia bona, tam ea
» quae de praepositura; videlicet, de ecclesiis et praediis; quam quae de
» obedientiis proveniunt, in communes usus fratrum redigantur, utilitati
» vestrae modis omnibus profutura. Vassallos vero et ministeriales et be-
» neficia ipsorum ad usus praepositi, qui pro tempore fuerit, reservamus;
» omni jurisdictione potestate et utilitate in bonis vestris, Ecclesiae scilicet
» et praediis eis sublata, nullius praedecessoris nostri privilegio obstante.
» Sane quicumque vestrum, Domino vocante, de hoc mundo migraverit,
» liceat ei praebendam suam pro anima sua, cuicumque voluerit ad anni
» circulum dimittere. Quaecumque igitur in futurum persona hujus nostrae
» institutionis paginam perturbare, seu quoquo modo immutare attenta-
» verit, et ea quae honestatis intuitu statuimus, quiete in suo statu manere
» non permiserit; a communione sacratissimi corporis et sanguinis Jesu
» Christi aliena fiat et iram omnipotentis Dei et Matris misericordiae sen-
» tiat, tradita Satanae in interitum carnis, ut spiritus salvus sit in die Do-
» mini, nisi resipuerit et quod illicite praesumpsit, congrua satisfactione
» expiaverit. Omnibus autem eidem constitutioni nostrae suam firmitatem
» conservantibus sit pax et gaudium in agnitione Domini nostri Jesu Chri-
» sti et revelatione justi judicii Dei. Acta sunt haec consilio venerabilium
» suffraganeorum nostrorum Bernardi Tergestini et Justinopolitani, Jona-
» thae Concordiensis, ... tefridi Sextensis et Valchyonis Belinensis abbatum

» et totius capituli communi assensu et voluntate. Anno Dominicae In» carnationis mill. centesimo LXXXI. Indictione XIV, tertio die intrante » februario. Aquilegiae feliciter. Ego Chuonradus domini patriarchae capel» lanus jussu ipsius et petitione canonicorum Aquilegensis ecclesiae hanc » paginam scripsi et dedi. »

Visse poco più di un anno il benemerito patriarca Voldarico dopo queste sue sapienti disposizioni a favore della sua chiesa. Molte lodi altresì gli sono tributate da principi e da prelati, delle quali si può avere notizia dalle diligentissime memorie aquilejesi del de Rubeis. Del giorno poi della sua morte non si ha verun indizio: se ne conosce bensì con certezza l'anno, che fu il 1182. Intorno intorno alla pietra sepolcrale, che ne chiuse il cadavero, furono scolpiti questi due distici, conservatici dal Bartoli (1):

✠ ALTER VOLRICVS JACET HIC PATRIARCHA BENIGNVS.
FLVCTIBVS ILLISAM SCHISMATIS ECCLESIAM
REXIT, DITAVIT FRATRES, HOS IPSE BEAVIT.
CVM JVSTIS MANEAT, GAVDIA POSSIDEAT.

Dal seggio abaziale di Sesto fu tratto, dopo la morte di Voldarico, il nuovo patriarca di Aquileja. Egli nominavasi GOTEFREDO. Nella cronaca aquilejese è detto *de regali prosapia ortus*. È inesatto, nel catalogo dei patriarchi, che si conserva in Cividale, l'anno della promozione di questo Gotefredo; perchè non già nel 1183; e molto meno nel 1181, come scrisse l'Ughelli; ma nel 1182 vi fu promosso. Ne abbiamo certissima notizia dal documento, che commemora il ristauro della chiesa di Cividale, e che porta la data del 1191: in esso è notato l'anno IX del patriarcato di Gotefredo; dunque egli era stato fatto patriarca nel 1182. Del quale documento giova recare il tenore (1).

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS AMEN.

« Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi MCXCI. anno vero » pontificatus domini Gotofredi patriarchae nono, Pelegrino praeposito et

(1) *Antiq. Aquilejen.*, pag. 377.
(2) Lo pubblicò anche il de Rubeis, pag. 628.

» Pertoldo decano Civitatensem ecclesiam feliciter gubernantibus. Conve-
» nit clerus et populus Civitatensis ante valvas sancti Donati, collaudantes
» et compromittentes collationem ad fabricam Civitatensis ecclesiae secun-
» dum quod Spiritus sanctus unicuique inspiraret se esse facturos. Huic
» itaque compromissioni dominus Pelegrinus, aquilegensis ecclesiae archi-
» diaconus atque vicedominus, primus omnium marcham obtulit, quam
» sibi Dominus in praesenti et futura vita per misericordiam suam milleno
» fructu recompensat . . . , ut cuncta bona, quae praefatae ecclesiae con-
» ferre exoptat, secundum quod corde gestit effectui mandare valeat . . . .
» largiri dignetur. Omnibus quoque eidem necessario operi adminiculum
» conferentibus partem orationum, vigiliarum et eleemosynarum, omnium-
» que bonorum, quae sibi Domino offerenda sunt et vitam perennem lar-
» giatur qui vivit et regnat in saecula saeculorum Amen.

» Dominus Johannes de Portis III libras.
» Muschitta IV denarios.
» Wodosalgus miles IV denarios.
» Albo de Ponte IV denarios.
» Rupertus Gastaldus IV denarios.
» Hermannus filius Penbonis IV denarios.
» Michina II denarios.
» Everardus I denarium.
» Albo I denarium.
» Gejanus I denarium.
» Leonardus I denarium. »

Non fu Gotefredo meno splendido de' suoi antecessori nell' onorare ed arricchire il capitolo de' suoi canonici. Perciò nell' anno 1184, decretò a favore di essi e donò loro la pieve delle Ripe, la qual cosa il defunto Voldarico aveva divisato di fare; ma impedito dalla morte non la potè eseguire. Del relativo documento portò il testo l' Ughelli, ma inesatto e scorretto. Meglio lo posso dare io qui coll' ajuto del de Rubeis, che esattissimo lo pubblicò. Esso è dunque del tenore seguente.

GOTEFRIDVS DEI GRATIA

SANCTAE AQVILEGENSIS SEDIS PATRIARCHA DILECTIS FRATRIBVS LVITPRANDO CETERISQVE EJVDEM SEDIS CANONICIS TAM PRAESENTIBVS QVAM FVTVRIS IN PERPETVVM.

« Pontificalis officii solicitudo, quam Domino disponente gerendam su» scepimus, licet indigne, nos hortatur, admonet, et inducit, ut ecclesias Dei, » easque praesertim quae sub oculis providentiae nostrae sunt constitutae » et specialiter sanctam Aquilegensem ecclesiam, quae prae ceteris aliis » nomen hereditavit et magisterii officium et dignitatis gloriam meruit » obtinere, nec non et fratres in eadem sub Christi nomine militantes pa» ternae diligentiae fovere debeamus affectu: et non solum ea, quae ab » antecessoribus nostris collata noscuntur, confirmare, conservare et pro» tegere debemus, usibus eorum merito profutura, qui Deo et sanctis ejus » in ipsa ecclesia diu noctuque deserviunt; verum et ex facultatibus, quae » nostris et successorum nostrorum usibus debentur, suis indigentiis ubera » consolationis praebere. Eapropter, fratres in Christo charissimi, L. de» cane et vos universi ejusdem sancte matris nostrae Aquilegensis ecclesiae » canonici, petitionibus vestris et precibus, ut ratio postulat, aurem beni» gnam porrigentes et vota charitatis vestrae in omnibus condigno effectu » complere desiderantes; plebem de Ripis, quam d. patriarcha et praede» cessor noster Uldaricus aeternae memoriae vobis conferre promisit et » disposuit cum capellis, quartisiis, dotibus et omnibus ad ipsam pertinen» tibus vobis et per vos successoribus vestris qui pro tempore fuerint, jure » perpetuo conferimus, tradimus et donamus et patriarchali auctoritate » confirmamus habendam. Qualiter autem villam vestram, quae dicitur » Mozana, ab impetitione et omni jure Henrici de Malisana expedivimus, » propter quam idem Henricus multa mala et incommoda vobis et eccle» siae inferebat, praesentis privilegii scriptu comprehendendam duximus et » successorum memoriae relinquendum. Dedimus utique memorato Hen» rico sex mansos in villa nostra, quae dicitur Gonarium, nomine recti feudi » sub eo tenore; quod nec sibi nec alicui heredum suorum aliquo tempore » ullius rei occasione aliquid juris de praedicta villa ab ipsius potestate » omnimode erepta petere liceat. Quam etiam villam vobis fratribus et

» successoribus vestris, qui pro tempore fuerint, taliter expeditam, ut supra » legitur, confirmamus, Domino protegente, a vobis et successoribus vestris » perpetua pace habendam et possidendam. Ut autem haec perpeti firmitate » nitantur et semper inconcussa permaneant, hujus scripti pagina communimus et roboramus: quam sigilli nostri impressione fecimus insigniri. » Praeterea proprietatem unius mansi jacentis in Trivignano, quam vobis » Matthias ministerialis noster resignavit et vobis contulimus, hoc ipso » scripto vobis jure perpetuo confirmamus habendum. Actum est hoc Aquilegiae, anno Dominicae Incarnationis, M. C. LXXXIV. Indictione II. Ego » Albericus ipsius domini G. patriarchae capellanus ipsius jussu hanc paginam scripsi, sigillavi et dedi. Testes donationis praedicti mansi sunt isti » — Drudus Feltrensis et Johannes Emoniensis episcopi. — Andreas d. » patriarchae sacerdos capellanus — Pataunus Tergestensis episcopi capellanus — Henricus de Fiumesello, et alii quamplures tam clerici quam » laici. »

Nè solamente a vantaggio del capitolo metropolitano di Aquileja, ma inoltre, due anni dopo, a vantaggio eziandio del capitolo canonicale di Cividale fu generoso il patriarca Gotefredo. Nell' archivio infatti di quella insigne collegiata conservasi il seguente documento, per cui sono confermati a quella chiesa tutti i diritti e i privilegii, che sino da rimotissimi tempi godeva (1).

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI AMEN.

» Nos quidem Gotefridus Dei gratia sanctae Aquilegensis sedis patriarcha omnibus Christi fidelibus, tam praesentibus quam futuris, notum » esse volumus: quod karissimus frater noster Peregrinus, praedictae » sanctae Aquilegensis sedis archidiaconus et Civitatensis ecclesiae praepositus, decimas villae, quae dicitur Zopollanum, quas a nobis et Aquilejensi ecclesia nomine feodi personaliter habuerat, in manibus nostris » pio resignavit affectu. Nos itaque aeternae retributionis intuitu et ob » remedium animae nostrae antecessorumque nostrorum, precibus quoque » ipsius archidiaconi, easdem decimas integraliter, sicut praefatus archidiaconus visus est habuisse et possedisse, in pace usibus fratrum Civitatensis ecclesiae, qui portant pondus diei et aestus, solummodo contulimus

(1) È portato lo stesso documento anche dal de Rubeis, pag. 632.

» et deputavimus perpetuo jure habendas. Et ut hoc ratum habeatur » et permaneat inconvulsum, hanc inde paginam scribi jussimus, nostrique » sigilli impressione muniri. Hoc autem factum est anno Dominicae Incar- » nationis M. C. octoges. VI. Indictione IV. his praesentibus testibus — » Johannes Emoniensis episcopus, Poppo Pytinensis episcopus; comes En- » gelbertus et Meynardus ejus filius, Hermannus de Ortemburg; W. abbas » Rosacensis, Herbordus de Pertenstain, Henricus de Glemona, Conradus » de Menzano, Bernardus de Lauriano, Bernardus de Cyrclara, Olricus » de Portis, Johannes Golframi, Ropertus de Canusio, Marchoardus de » Berthenstain, Walterus et Henricus de Treven, Wenerus et Ottacus de » Fagedis et Heberardus vicedominus, necnon et alii quamplures. Ego Al- » dericus ejusdem domini mei patriarchae clericus, de ipsius mandato hanc » paginam scripsi, sigillavi et dedi IV. kal. Januarii. »

Figurò il patriarca Gotefredo nella solenne coronazione del re Arrigo VI in Milano: egli stesso anzi lo coronò, assistito da parecchi vescovi. Per la quale coronazione, non avendovi prestato assenso il pontefice ned essendosene chiesta da prima la licenza, incontrò Gotefredo lo sdegno del papa Urbano III: di qua anzi nacquero discordie tra questo pontefice e l'imperatore Federigo. Di questo fatto ci conservò memoria la cronaca Acquacintina, in cui leggesi (1): » Urbanus papa et imperator Fridericus, inter » se dissentiunt. Multimodae fuerunt causae dissensionis. Praecipua quod » patriarcha Aquilejensis et quidam episcopi interfuerunt absque consensu » papae coronationi Henrici regis die quodam solemni in Italia. Quos » omnes papa a divino suspendit officio. » La quale notizia, secondo il Pagi ed il Sassio sarebbe inesatta, perchè pretendono, che il re Arrigo VI abbia ricevuto la corona del regno italico dall' arcivescovo di Milano Algiso, od Uberto, o Milone, che ne occuparono la sede in quel torno di anni.

Nell' anno 1189 consacrò Gotefredo la chiesa di santa Maria delle carceri, nel territorio di Padova, nella quale occasione tenne al popolo, frammezzo al sacro rito, un latino sermone, cui subito il vescovo di Padova interpretava agli uditori in italiano linguaggio. Ciò avvenne il dì 27 marzo. Ne pubblicarono il documento il Muratori nelle *Antichità estensi* ed il Rubeis nei *Monumenti della chiesa di Aquileja*. V' erano presenti ed assistenti Gerardo vescovo di Padova, Pistore vescovo di Vicenza, e Gerardo vescovo di Belluno.

(1) Presso il de Rubeis, pag. 633.

Una bolla del papa Urbano III concede a questo patriarca libera facoltà di difendersi colle armi spirituali dalle ingiuste aggressioni e dalle molestie, cui contro il suo principesco territorio esercitavano i trevigiani, i coneglianesi ed altri. La bolla originale è nell'archivio di Cividale ed offre il tenore seguente:

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI G. AQVILEGENSI PATRIARCHAE SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Quanto laicorum insolentia, cupiditate nimia stimulante, ad bona ec-
» clesiastica et ministrorum ecclesiae licentius se extendit: tanto fortius
» est severitate canonica compescenda. Sicut autem ad audientiam aposto-
» latus nostri pervenit, tarvisini et coneglanenses in ecclesiis tuae potestati
» subjectis et clericis, atque hominibus et praediis tuis talias et injustas
» exactiones exercent. Ut igitur eorum malitia fortius arceatur, compe-
» scendi eos ab hujusmodi exactionibus et gravaminibus per excomunica-
» tionis sententiam, liberam tibi et plenariam tribuimus praesentis scripti
» pagina facultatem, appellatione nequaquam obstante, si qui eam, ut licen-
» tius valeant suam malitiam exercere, duxerint opponendam. Datum Ve-
» ronae Kal. decembris. »

Delle quali molestie fu poi posto termine allorchè nel concilio di Mantova, l'anno 1193, furono rappacificati gli animi, e condonate scambievolmente le ingiurie. Ne fu giudice il concilio stesso, a cui Gotefredo patriarca aveva esposto le sue pretensioni colle seguenti parole, per mezzo di Federigo da Cauriago, suo procuratore: « Nos Dei gratia G. Aquilegensis pa-
» triarcha petimus a communi Tarvisii et ab hominibus suae partis mille
» et centum marchas pro damnis nobis et nostris hominibus datis in villa
» sancti Pauli et ejus pertinentiis et in Medadis et ejus pertinentiis: et simi-
» liter pro damno, quod Federicus cum maxima multititudine tarvisinorum
» in Forojulio fecit; et pro damnis, quae idem Federicus intulit praeposito
» s. Ulrici. Petimus etiam, ut de caetero in villa sancti Pauli et ejus perti-
» nentiis, in villa de Medadis, vel in aliquibus locis ad patriarchatum per-
» tinentibus, aliquam jurisdictionem non exerceant. » Le quali istanze del patriarca furono, per sentenza del concilio, esaudite; tranne il preteso pagamento delle marche.

Ricorderò da ultimo il sinodo, che tenne in Aquileja questo patriarca il dì seguente alla festa di san Michele arcangelo; ned è poi indicato in qual anno. A memoria di quanto vi fu trattato ci rimase la seguente lettera sinodale del patriarca stesso ai vescovi suffraganei, della quale giova portare il testo:

GOTIFREDVS DEI GRATIA AQVILEIENSIIS PATRIARCHA

VNIVERSIS EPISCOPIS EJVS ECCLESIAE SVFFRAGANEIS VENERABILIBVS ET IN CHRISTO DILECTIS FRATRIBVS SALVTEM ET SINCERAE DILECTIONIS AFFECTVM.

« Quoniam peccatis exigentibus magna pars hominum, quorum non » est numerus, a Deo Salvatori suo, quos et Dominus tradidit in reprobum » sensum, tantam feritatem exercent in terris, ut nulla pietate obstante (quia » timor Domini non est ante oculos eorum) sanguinem innocentum effun- » dere, vineas et arbores fructiferas succidere, domus alienas et quod gra- » vius est, ecclesias Deo dicatas spoliare et succendere non formident: et » usque adeo crudelitas et furor eorum invaluit, quod ad omnia sacrile- » gia et nefaria perpetranda obstinatis mentibus eant praecipites. Corrupti » namque et abominabiles facti sunt in studiis suis. Et quoniam in provin- » cia nostra saeva rapacitas praedonum et diversi generis malefactorum » pravitas spiritu furoris accensa, terras nuperrime longe lateque destruxit. » Nos videntes mala gentis nostrae et sociorum in generali capitulo, quod » altera die post festum sancti Michaëlis Aquilejae celebravimus, consilio » episcoporum et totius capituli, imitantes etiam decreta patrum nostro- » rum Innocentii, Eugenii et Alexandri summae sedis pontificum, nec non » beatae memoriae Uldarici patris et praedecessoris nostri, succisores vi- » nearum et arborum fructiferarum, incendiarios homines et violatores » ecclesiarum et coemeteriorum, detentores bonorum ecclesiarum, accen- » sis candelis, anathematis vinculo ligari mandavimus: ut qui extremi exa- » minis timore ab iniquitate et impietate sua non revocantur, eos ecclesia- » stica severitas, ut ad cor redeant, comprimat et inducat. Statuimus » etiam, ut violatores ecclesiarum et coemeteriorum et incendiarii eorum, » et qui in clericos manus injiciunt violentas, cum ad satisfactionem eccle- » siae redierint et mandatum nostrum et sui episcopi juramentum recipiant » in mandatis, ut ea quae de ecclesiis et de earum coemeteriis, seu etiam

» aliunde abstulerint, pro posse suo et secundum episcopi sui arbitrium » restituant et eum episcopi sui licentia sedem adeant apostolicam. Quo» circa fraternitati vestrae mandamus et mandando praecipimus, quatenus » secundum excommunicationis formam in ecclesiis vestris denuntiari et » firmiter observari faciatis. »

Dell' anno, in cui fu celebrato questo sinodo non hassi indizio veruno. L' Ughelli e sulla fede di lui i raccoglitori dei concilii lo segnano sotto l'anno 1184. Ne dubita il de Rubeis, al cui dubbio anch' io sottoscrivo, perchè mi sembra piuttosto appartenere l' argomento in esso trattato, a quella stessa materia, di cui trattarono i vescovi del concilio di Mantova del 1195. Perciò sarei di opinione, doversi riputare celebrato circa il medesimo anno anche questo di Aquileja.

Un diploma dell' imperatore Arrigo VI sunnominato dovrei qui recare, con cui sono confermati alla chiesa di Aquileja tutte le giurisdizioni e proprietà, che dei precedenti sovrani eranle state concesse per l' addietro: diploma, portato anche dal Muratori nel tomo XVI della sua raccolta *Rerum Italicarum Scriptorum* (1). Ma di esso è dimostrata palesemente la falsità dai molti anacronismi, che nel suo contesto si scorgono: perciò mi astengo dal trascriverlo, per non ingrandire con apocrife testimonianze il numero di queste mie pagine.

Della morte del patriarca Gotefredo non ci è indicato con certezza l'anno. Certo sbagliarono il Palladio e l'Ughelli, segnandola quegli nel 1196 e questi nel 1199; mentre, nel febbraro del 1195, si danno documenti, che attestano già succedutogli nella patriarcale dignità PELLEGRINO II. Infatti, *anno domini millesimo centesimo nonagesimo quinto*, *indictione XIII*, *die VIII intrante februario*, *Sacili in ecclesia sancti Nicolai*, alcune appartenenze dei fratelli Guecellone, Gabriele e Biachino da Camerino venivano confermate ad essi *a domino Pelegrino Dei gratia Aquilegiensis ecclesiae patriarcha*: dunque prima del 1195 era morto il patriarca Gotefredo. Non sarei lungi dal credere, che questo nuovo patriarca fosse quel Pellegrino, *arcidiacono e vicedomino della chiesa di Aquileja*, il quale dal documento del 1191, recato di sopra, ci è indicato il primo ad offerire *una marca* per la erezione della chiesa di Cividale. E se la notizia recata poco dianzi non fosse bastevole ad assicurarcelo pervenuto già all' aquilejese cattedra nel 1195, ne

(1) Pag. 98 e seg.

porterò un altro del giorno 17 luglio dello stesso anno, conservatoci dal Fontanini, il quale anche ci porge qualche notizia dell' ultima infermità del suo successore. Esso è del tenore seguente.

IN CHRISTI NOMINE AMEN.

« Anno a nativitate ejus millesimo C. XCV. Indictione XIII. die Lu-
» nae XV, exeunte mense Julio, in civitate Forijulii, quae dicitur Austria,
» in praesentia d. Artuichi decani ecclesiae praedictae civitatis, d. Martini
» de Corduario canonici ejusdem ecclesiae, magistri Fulcerii ejusdem ec-
» clesiae canonici, d. Diatrici de Maniaco, d. Bertholdi de Derzano, Pul-
» chardi de Aviano, et aliorum, nec non et coram d. P. *(Peregrino)* Dei
» gratia sanctae Aquilegensis ecclesiae sedis electo, ante ecclesiam sancti
» Donati sub Porticu. Ego Taxonus d. p. *(patriarchae)* notarius vidi et legi
» litteras a d. imperatore H. *(Henrico)* allatas, et ejus sigillo cum cera si-
» gillatas,; et continebatur in illo sigillo cerae *Henricus Dei gratia Roma-*
» *norum imperator semper augustus*, et litterae illae apertae erant, et ita
» videlicet scriptae erant, scilicet in hunc modum: *H. Dei gratia Romano-*
» *rum imperator semper augustus et rex Siciliae, universis fidelibus suis*
» *vassalis et ministerialibus Aquilegensis ecclesiae gratiam suam et bonam*
» *voluntatem. Quia dilecto principe nostro et domino vestro Pellegrino Aqui-*
» *legensi electo si nostra praesentia constituto judicatum est in curia et ap-*
» *probatum: omnem alienationem et feudationem, quam bonae memoriae*
» *decessor suus Gotefredus patriarcha tempore infirmitatis suae fecerat,*
» *viribus carere et de jure esse irritandam; inde est, quod universitati ve-*
» *strae mandando praecipimus, quod si qui vestrum sunt, qui a praefâto*
» *patriarcha G. infirmitatis suae tempore alicujus feudi possessionem su-*
» *sceperunt, de novo Aquilegensi ecclesiae et dilecto principi nostro P. electo*
» *in pace et quiete dimittatis, sine contradictione possidendum. Dat. Cu-*
» *mis VI idus Iunii.* Ego Taxonus d. p. notarius praescriptus praenomi-
» natas litteras sigillatas, ut dictum est, vidi et legi, et sicut ibi conti-
» nebatur, ita scripsi, nec plus, nec minus, nisi forte in compositione lit-
» terarum, et me subscripsi. »

Nel quale documento troviamo un' altra notizia circa il patriarca Pellegrino; ch' egli, cioè, in quest' anno non aveva per anco ricevuto la patriarcale consecrazione: lo si nomina infatti soltanto *eletto*. Ed un' altra

osservazione mi verrebbe da fare circa il suo predecessore. Si parla qui di alienazioni e di feudi conferiti ad altri *tempore infirmitatis* di Gotefredo; e di queste soltanto si dichiara nulla ed illegittima la concessione. Sembra perciò, che in quel tempo siasi lasciato indurre con troppa facilità a simili atti, e vi sia stato forse condotto da notevole debolezza di mente, cagionata dalla stessa sua infermità. Io non saprei spiegare nè intendere in altro modo tale circostanza notata nell' imperiale diploma.

Forte dissidio s'era introdotto, circa questo medesimo tempo, tra Popone proposto, Aldigerio decano e tutti gli altri canonici della chiesa metropolitana di Aquileja circa l' amministrazione dei loro possedimenti. La controversia era stata portata dinanzi al pontefice Innocenzo III, il quale, nel dì 9 luglio dell' anno secondo del suo pontificato, cioè del 1199, aveva diretto ad essi una decisiva costituzione, dopo di averne stabilito uditore il cardinale Soffredo del titolo di santa Prasseda, ed aveva imposto al decano un perpetuo silenzio. Della pontificia costituzione non devo astenermi dal recare il tenore, di cui conservavasi l'autentico documento nell'archivio aquilejese. Io la trascrivo dal Baluzio (1).

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS ALDIGERIO DECANO ET CANONICIS AQVILEGIENSIBVS, SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

» Orta nuper inter vos et dilectum filium Poponem aquilegensem prae- » positum super administratione possessionum Aquilegensis ecclesiae ad » canonicos pertinentium contentione non parva, cum propter hoc utraque » partium ad nostram praesentiam accessisset; nos vobis et ipsi praeposito » dilectum filium nostrum S. tit. sanctae Praxedis presb. cardinalem con- » cessimus auditorem: coram quo fuit ex praepositi parte propositum, » quod vacante praepositura ecclesiae Aquilegiensis vos eum absentem in » praepositum pure ac simpliciter elegistis et electionem venerab. fratri » nostro Aquilegiensi patriarchae, secundum consuetudinem, praesentan- » tes, postulabatis eam secundum tenorem cujusdam transcripti, quod » sumptum esse dicebatis ex privilegio Ol. *(Olderici)* bonae memoriae » Aquilegiensis ecclesiae patriarchae, auctoritate metropolitica confirmari.

(1) Tom. I, pag. 415.

» Cumque ipse deliberatione praemissa requisisset a vobis utrum juste in
» praepositum fuisset electus, vobis respondentibus electionem fuisse de
» ipso canonice celebratam, se pure recipere quod sibi juste offerebatur
» adjecit, tenoris ejusdem privilegii et praecedentis canonicorum status
» ignarus. Resiquisitus autem postmodum, ut vobis juramento caveret
» ne vos ultra id quod in privilegio praedicti patriarchae continebatur,
» aliquatenus molestaret, quod id si simoniacum esset asseruit, renuntia-
» tioni vobis faciendae renuntians, et se negans super hoc cautionem
» vobis aliquam praestiturum. Deinde patriarcha praedictus electionem
» ipsius simpliciter confirmavit et praecepit ei locum secundum praede-
» cessorum suorum consuetudinem assignari. Accepto vero postmodum
» a ministerialibus suis, quod ad eum de jure praepositurae administratio
» pertineret, ad villas ecclesiae Aquilegiensis accessit et officiales eum
» in praepositum humiliter receperunt, juramentum ei super fideli vil-
» licatione praestantes. Cumque postmodum regressus Aquilegiam sibi
» vellet administrationem cellarii vendicare, quasi possessionem ejus per
» seram, quia clausum erat cellarium, apprehendit. Propter quod postmo-
» dum quidam vestrum et ipse cum eis ad nostram audientiam appella-
» runt, appellatione ab utraque parte denuo postmodum innovata. Ceterum
» cum utraque partium in patriarchae fuisset praesentia constituta, licet
» patriarchae quaerenti si contra vos aliquid vellet proponere, quod nihil
» proponeret respondisset, sed paratus esset potius respondere quia esse se
» in administrationis possessione credebat, nuncius vester ab impetitione
» ipsius vos postulavit absolvi; et vos postmodum praeposito regresso
» Aquilegiam vetuistis ne vos aliquatenus aggravaret et super hoc ad ejus-
» dem patriarchae audientiam appellastis. Qui patriarcha cum praepositum
» vellet inducere ne administrationi se aliquatenus immisceret, ipse ad
» nostram audientiam vocem appellationis emisit: unde dictam administra-
» tionem sibi dari, sicut antecessores sui eam habuerant, postulabat. Ve-
» rum ad hoc fuit ex parte vestra responsum, quod Ol. quondam Aquile-
» giensis ecclesiae patriarcha volens necessitati canonicorum, et ipsius
» ecclesiae consulere honestati, auctoritate felicis recordationis Alexandri
» papae praedecessoris nostri et legationis, qua fungebatur, et sua, in
» eadem ecclesia communem vitam instituit, et proventus ecclesiarum et
» praediorum, quae prius ad praepositurам spectaverant, necnon et obe-
» dientiarum redigi statuit in usus communes; praeposito omni prorsus

» jurisdictione, potestate ac utilitate in eisdem bonis sublata; cui tamen » vassalos, ministeriales et ipsorum beneficia reservavit, sicut in ipsius « privilegio continetur. Hanc autem ipsius patriarchae institutionem et » possessionem praedictorum bonae memoriae Lucius papa praedecessor » noster auctoritate vobis apostolica confirmavit. Postmodum vero cum » G. secundum formam privilegii memorati electus fuisset in praeposi- » tum et etiam confirmatus, quosdam canonicorum precibus, quosdam » vero terroribus adeo circumvenit, magistro scholarum a consanguineis » ejusdem G. praepositi jurare coacto, quod se ipsi super administratione » non opponeret obtinenda, quod administrationem ipsi, salva institutione » praedicta et confirmatione ipsius, personaliter commiserunt; sic tamen » quod in administratione non praedecessorum suorum sequeretur exem- » pla, sed praefixam sibi a capitulo formam potius observaret: quod idem » praepositus se fideliter impleturum fide data in manu patriarchae firma- » vit. Eo vero viam universae carnis ingresso, ad petitionem patriarchae » ipsius dictum P. (*Poponem*) secundum formam institutionis praedictae » in praepositum elegistis et electione cum institutionis transcripto patriar- » chae postmodum praesentata et in praesentia ipsius P. lecta et exposita » in theutonico idiomate diligenter, idem P. requisitus a patriarcha si se- » cundum formam ejusdem rescripti electionem recipere vellet, seccessit » partem, et institutionis tenore perlecto per venerabilem fratrem nostrum » episcopum Concordiensem respondit, quod cum esset patrimonio dives » et ecclesiasticis beneficiis abundaret, de praepositura ipsa nomen volebat » solummodo et honorem, adjiciens per seipsum, quod praeposituram re- » cipere volebat secundum institutionis praedictae tenorem; et secundum » hoc ab eodem patriarcha de praepositura fuit postmodum investitus. » Deinde vero licet institutionis auctoritate praedictae administrationem » et possessionem praedictorum omnium haberetis, ea tamen ad majorem » cautelam de patriarchae, qui nunc residet, manibus suscepistis: qui etiam » institutionem communis vitae ante litem motam suo privilegio roboravit. » Veniens vero praepositus Aquilegiam postulavit a vobis, ut beneficium ei » aliquod conferretis. Et cum ad respondendum certum terminum statuis- » setis eidem, possessiones vestras invadere voluit et officiales vestros » contra formam juramenti vobis praestiti jurare coëgit. Propter quod » provisor vester ad sedem apostolicam appellavit; eodem provisore pos- » sessiones retinente, ut prius, et administrationis officium exercente.

» Verum praepositus ad cellarium vestrum cum armatis accedens, ipsum
» frustra nixus est occupare; ac cum iterum ecclesiam intrasset armatus,
» ex parte vestra fuit ad nostram audientiam appellatum. Tandem vero
» idem praepositus ad memoratum patriarcham accedens et appellationi
» et invasioni, quam fecerat, in manibus renuntiavit ipsius. Cum autem
» idem patriarcha ex delegatione dilecti filii nostri S. tit. sanctae Praxedis
» presb. card., tunc apostolicae sedis legati, partes ad suam praesentiam
» convocasset et dixisset eidem praeposito, ut proponeret si quid adversus
» vos quaestionis haberet, eo respondente, quod nihil contra vos propo-
» nere vellet, sed paratus esset potius proponentibus respondere, vos ab
» impetitione ipsius postulastis absolvi, et, ne possessiones vestras invaderet,
» ad sedem apostolicam appellastis. Quod autem haec sibi obesse non pos-
» sent pars praepositi nixa est multiplici ratione monstrare, asserens insti-
» tutionem illam Ol. patriarchae in ipsius non debere praejudicium retor-
» queri, cum obtenta fuerit contra jus commune, consuetudinem ecclesiae
» Aquilegiensis et institutionem patriarchae Poponis, et in praepositurae
» laesionem enormem facta fuerit praepositura vacante. Contra jus com-
» mune: quia ex jure communi procedit, ut praepositus bona ecclesiae,
» cujus est praepositus, administret. Contra consuetudinem Aquilegiensis
» ecclesiae: quoniam per centum annos et ultra praepositus administra-
» tionem bonorum ejus habuerat, a tempore videlicet patriarchae Poponis
» usque ad tempus Olrici. In enormem laesionem praepositurae ipsius:
» quia per ipsam jus praepositurae usque adeo fuerat decurtatum, ut non
» nisi nomen et onus relictum praeposito videatur. Praeterea si etiam in-
» stitutio memorata teneret, juri praepositi non obesset, cum per ipsam
» non fuerit praeposito administratio expresse sublata, et post eam prae-
» decessor ipsius usque ad haec tempora administrationem habuisse pro-
» betur. Nec nocet, nec nocere potest, quod in eadem institutione subjun-
» gatur: *Praeposito omni jurisdictione, potestate et utilitate sublata*; cum
» dictus L. praedecessor noster illud in confirmationis suae litteris non ap-
» ponat. Cum enim ipse in confirmatione sua quaedam minuat, ut de du-
» plici portione in vestitu conferenda decano et magistro scholarum, quae-
» dam addat, ut de his quae pro vestitu canonicis conferenda fuerint, per
» manum unius vel plurium qui ad hoc ordinati fuerint, conferendis, quae-
» dam corrigat, ut super vestimentis praesentibus et absentibus pariter
» impendendis, ubi addidit, *si ex rationabili causa defuerint*, si quid in

» eadem institutione reperiatur, de quo mentio in ejusdem Lucii confirma-
» tione non fiat, id intelligitur reprobatum. Aut enim capitulum illud ei
» cum aliis expressum fuerat aut dolose suppressum. Si expressum fuit et
» illud idem praedecessor noster noluit confirmare, intelligitur reprobasse.
» Quod si suppressum fuerat, confirmatio eadem probabitur fuisse surrepta.
» Quod verisimilius videtur, cum in ipsa confirmatione de jure praepositi
» nihil penitus exprimatur. Praeterea in eadem institutione administratio
» non aufertur praeposito, sed jurisdictio, utilitas et potestas. Quod sane
» intelligendum est, ut canonicorum utilitati proficiat et jura praepositi
» non offendat; sic videlicet, ut non liceat praeposito contra tenorem in-
» stitutionis ejusdem extra commune refectorium ministrare fratribus ali-
» menta vel praepositurae proventus, sicut prius, suis usibus applicare.
» Unde nos verba illa contra praepositum minus sufficere cognoscentes,
» institutionem praedictam vobis fecistis per patriarcham, qui nunc residet,
» innovari et apponi in capitulo memorato, *praeposito omni jurisdictione*,
» *potestate*, *utilitate et dispositione sublata;* et quasi conscii, quod admini-
» strationis vobis officium praesumpseratis indebite usurpare, institutioni
» patriarchae praedicti, ubi habebatur ut omnia bona quae de praeposi-
» tura, de ecclesiis videlicet et praediis et obedientiis, provenirent, redige-
» rentur in usus comunes, utilitati vestrae omnimodis profutura, disposi-
» tioni fecistis apponi. Fuit etiam ex eadem parte adjectum, quod praepo-
» situs ipse quicquid ei fuisset electionis suae tempore sub quacunque for-
» ma propositum, quod sibi juste offerebatur, se recipere simpliciter et
» pure respondit. Nec adjecit *secundum formam institutionis praedictae*,
» immo cum postmodum quaeretur ab eo, ut caveret ne quid sibi ultra
» formam institutionis praedictae aliquatenus vendicaret, quod non cave-
» ret asseruit, quia id simoniacam saperet pravitatem. Nec nocuit quod in
» prima responsione sua non contradixit expresse, cum sciret jus suum
» ubique durare, nec adhuc plene nosset tenorem institutionis ejusdem, ut
» pote qui in Aquilegiensi ecclesia nunquam fuerat conversatus. Ex respon-
» sione quoque facta per Concordiensem episcopum, qui responderat eum
» ex praepositura non quaerere nisi nomen solummodo et honorem, nul-
» lum juri suo asseruit praejudicium generari, cum in hoc nomen digni-
» tatis intellexerit et administrationis honorem. Adjecit etiam vos esse
» quodammodo de simonia confessos, cum ipsum in praepositum secundum
» formam institutionis praedictae, ut servaret videlicet quod continebatur

» in ea, vos elegisse dixistis, cum hujusmodi conditio simoniacam sapiat » pravitatem. Ceterum pars vestra rationes inductas taliter suis rationibus » repellebat, asserens quod praedicta institutio et tenuerat et tenebat, cum » utilitatem communem et ecclesiae respiceret honestatem, et memoratus » Ol. patriarcha in ea et auctoritate legationis et metropolitica usus fuerit » potestate et de totius Aquilegiensis capituli eadem fuerit instituta con- » sensu. Nec oberat quod consummata fuerat praepositura vacante, cum » vivente adhuc priore praeposito saepius fuerit de ipsa tractatum, et suc- » cessor ipsius tamquam canonicus faciendae, jam factae vero factus ipse » praepositus suum expresse praestitisset assensum; cum et ante electio- » nem et confirmationem ipsius per annum et plus, et post per septem » menses et amplius, in plena et pacifica possessione, juxta ipsius institu- » tionis formam, libere fuissetis, donec eidem administrationem non tam- » quam praeposito sed tamquam canonico personaliter commisistis, sicut » per testes fuerat legitime comprobatum. Per illa etiam verba, scilicet » *omni jurisdictione, potestate et utilitate sublata*, omnem administrationem » sublatam praeposito dicebatis; cum in jurisdictione statuendi auctoritas, » in potestate ministrandi facultas et in utilitate convertendi, sicut prius, » in suos usus praepositurae proventus ei fuerit licentia denegata. Sic enim » in talibus potestas accipitur, secundum canonicas sanctiones, ut cum di- » citur quod omnes res ecclesiae in episcopi potestate consistant et ad » ejus dispositionem pertineant; sic etiam et secundum constitutiones le- » gales, bona pupilli dicuntur esse in potestate tutoris. Cumque consuetudo » sit optima legum interpres, qualis illorum fuerit intellectus, ex eo quod » continue subsecutum est declaratur. Statim enim capitulum, ut dictum » est, sine contradictione coepit administrare ante electionem G. substituti » praepositi per annum et plus, et post electionem et confirmationem ipsius » per septem menses et amplius administrans; immo ex tunc administrare » nunquam cessavit, cum G. praepositus non ratione praepositurae, sed » ex commissione capituli ministrarit, sicut per testes sufficienter fuerat » comprobatum; et is utique possideat, cujus nomine possidetur. Adjectis » etiam, quod etsi praedicta institutio non teneret, idem tamen praepositus » sibi nihilominus praejudicium irrogarat; cum secundum formam insti- » tutionis ejusdem, electionem, sicut per testes probatum fuerat, recepis- » set, et nihil aliud nisi nomen et honorem ex praepositurae officio postu- » laret. Nec oberat quod in confirmatione dicti Lucii praedecessoris nostri

» de jurisdictione, potestate et utilitate sublata praeposito nihil expressum » extiterat; cum non semper quod simpliciter est suppressum intelligi de- » beat reprobatum, immo fortius id exprimi soleat quod approbatis ceteris » reprobatur; cum non minor in reprobatione quam in approbatione sit » solennitas requirenda. Nec fuerat simoniacum, si eum secundum formam » saepedictae institutionis in praepositum elegistis, cum determinatio illa » non conditionem denotet, sed modi vel status sit potius expressiva. Nos » igitur, his et aliis diligenter auditis, per cardinalem eumdem, quae fuerant » hinc inde proposita, et diligentius intellectis, de fratrum nostrorum con- » silio, ab impetitione praepositi memorati sententialiter ecclesiam et capi- » tulum Aquilegiense absolvimus, eidem praeposito super hoc perpetuum » silentium imponentes. Decernimus ergo etc. diffinitionis etc. Datum La- » terani VII idus Julii. »

Da un documento dell' archivio aquilejese, alcune altre circostanze ci furono conservate circa siffatta lite tra il capitolo ed il proposto di questa metropolitana. Appartiene esso documento all' anno 1201, ed è espresso col tenore seguente:

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS AMEN.

« Notum sit omnibus Christi fidelibus, tam praesentibus, quam futuris: » qualiter controversia, quae inter dominum Poponem aquilegensem prae- » positum et ejusdem ecclesiae canonicos per sententiam inter eos super » administratione latam super beneficio, quod occasione litterarum domini » Innocentii papae et subsequenter domini Gregorii tit. sanctae Mariae in » Aquiro diaconi cardinalis petebat, orta est, auxiliante Domino, domni » patriarchae Pelegrini auctoritate et petitione, de communi consensu par- » tium est terminata. Imprimis siquidem d. Otto ministerialis ac miles » suus, verbo et mandato praepositi, in anima ipsius praepositi juravit: » quod idem praepositus canonicos aquilegenses in nullo super administra- » tione aut aliis, pro quibus inter eos controversia fuerat, aliquo modo de » cetero inquietabit, nisi aliquid novi, quod ad jus suum spectet, emergat: » et salvo jure suo in electione canonicorum facienda, quam dicebat sine » sua praesentia fieri non posse: salvo etiam jure suo super villa, quae » dicitur Dramsa, de qua taliter facta est exceptio; quod licet illi, si volue- » rit, de villa illa jus suum persequendo contra canonicos agere, non

» repetendo fructus perceptos: et insuper quod nullo titulo aliquid de plebe » de Ripis et tribus mansibus in Carinthia alienabit, quae suae personae » tantum ibidem a canonicis Aquilegensibus collata. Praeterea praepositus » resignavit in manibus canonicorum omnem actionem, quam super his » adversus supradictos canonicos habebat vel videbatur habere; salvo eo, » quod de electione et de villa Dramsa dictum est: et litteras, si quas » super his habuit et appellationem factam similiter resignavit. Quibus » praemissis, supradicti canonici, pro reverentia domini papae et domini » patriarchae petitione, ac pro bono pacis et gratia et bona voluntate prae- » positi, plebem de Ripis cum omni jure, quod ratione plebanatus in plebe » illa habebat et tres mansos in Carinthia apud Rathenstain, ipsi praepo- » sito contulerunt, personae suae tantum, in vita sua habendum; salvis » privilegiis super institutione vitae communis factis, et sententia super » administratione per dominum papam Innocentium lata. Ita videlicet, » quod per hoc nullum praejudicium ecclesiae et canonicis Aquilegensibus » generetur. Et si ad episcopatum, vel majorem dignitatem promoveretur; » praedicta plebs et mansi per ipsius promotionem incontinenti ad prae- » dictos canonicos sine difficultate habenda redeant: nec aliter quam supra » dictum est, liceat canonicis contra praefatam dationem, ipso praeposito » existente venire. Ut autem haec firma sint et inconvulsa permaneant, per » manum Tabellionis scripta et ipsius praepositi et canonicorum Civita- » tensis nec non Aquilegensis ecclesiae sigillis sunt feliciter roborata. Acta » sunt haec anno Domini M. CC. I. Indictione IV, quarto die intrante Ja- » nuario, in capitulo Civitatensi, in praesentia Arthuici decani, Thomae » presbyteri, Pertoldi diaconi, Johannis de sub Turre, Jacobi custodis, » Volrici, Conradi, Piruz, Civitatensium canonicorum; Arthuiei, Situl, » Roperti, Bonesini, Wariendi sacerdotum; Joannis, Chononis, Caroli cap- » pellani . . . . . domini Pelegrini, Wigrandi Willacensis archidiaconi, Vo- » dolrici de Circulo, Stefani magistri scholarum, magistri Bonùm, Aquile- » gensium canonicorum; Roperti de Canuiz, Wecilonis vicedomini, Bonini, » Wolcangi, Leupoldi militum; Ottonis, Wolcangi ministerialium domini » praepositi, Ingelfredi, Gausonis, Marquardi, Leonardi, Martini gastal- » dionis et aliorum multorum: qui omnes ab utraque parte rogati fue- » runt testes.

» Ego Wilelmus sacri palatii notarius his omnibus interfui et rogatus » ab utraque parte scripsi, sigillavi et dedi. »

Della quale felice composizione di un affare cotanto difficile, tutto il merito dev' essere attribuito al patriarca Pellegrino, che lo condusse al termine. Si distinse egli inoltre in parecchie onorevoli imprese di temporale governo, per cui rese chiaro il suo principato. Ebbe guerra coi trivigiani; fu alleato della repubblica di Venezia e fu da essa onorevolmente favorito. Ristaurò la chiesa di Cividale e la ornò di preziosi regali, tra cui dall' aquilejese cronista è commemorata una tavola d'argento dorata, nella quale vedevasi la beata Vergine Maria, con il patriarca Pellegrino a' suoi piedi e colla epigrafe:

SECVNDVS PEREGRINVS PATRIARCHA:
MATER DEI MISERERE MEI.

Nella parte superiore della tavola stessa, aveva fatto incidere i seguenti versi:

Mater svme Dei donvm hvjvs materiei
Praestans placata Peregrino regna beata
Hoc qvi devote cvravit opvs fore pro te
Exora regem firmam conscribere legem
Ne qvis fvrare velit hoc vel contaminare
Ad lavdem Christi sedi semper inhaereat isti
Arae svblimi fiant et in eathere primi
Haec qvibvs est cvra qvo praestet tabvla pvra
Ast violatores herebi sine fine dolores
Frigore vibrante patiantvr et igne vorante.

Di questa tavola e di altre beneficenze di Pellegrino ci conservò memoria la cronaca di Aquileja, nella quale si legge: « Iste fecit multa bona ec- » clesiae: et inter alia reparavit ecclesiam Civitatensem et decoravit multis » elenodiis; et fecit tabulam argenteam valde pulchram in dicta ecclesia: » verum mirabilem in ecclesia Aquilejensi, quae per pastorum incuriam » post longum tempus fuit Venetis pignorata: quam ipsi veneti hodie pro » pretioso servant thesauro. »

Dell' anno preciso della sua morte non si ha notizia: certo viveva ancora nel febbraro del 1204, perchè assisteva all' istromento dotale di

Alisa, figlia del defunto Rinaldo principe di Antiochia, sposata ad Azzo marchese d'Este (1): il quale istrumento fu fatto *in provincia dicta Forumjulii, in ecclesia sanctae Mariae de Clemena* (2), *in praesentia domini Pelegrini Dei gratia sanctae Aquilegiensis ecclesiae patriarchae*, ed offre le note cronologiche: *anno a Nativitate Domini M. CC. IV. Indictione VII. die sabbati, qui fuit octavus exeunte Februario.* Forse la sua morte avvenne il dì 15 maggio, perciocchè nel necrologio aquilejese, appunto sotto quel giorno si legge: « Pelegrinus secundus obiit: qui quingentas marchas de» nariorum et annulum aureum cum rubino et X marchas ad faciendam » tabulam auream, et cuppam auream ad faciendum calicem ecclesiae de» dit: et centum marchas ad emendum allodium fratribus delegavit. Qui » requiescit ante sanctum Hermogenem. » Anche in altri necrologii, dei quali fa menzione il de Rubeis, è notata la morte di questo patriarca sotto l'anno 1204. Contro la quale, direi quasi certissima indicazione, parrebbe opporsi un testamento, che porta nelle note cronologiche l'anno *Millesimo CC. XI, indictione XIV die dominico*, e di cui similmente fece menzione il diligentissimo de Rubeis. In esso è qualificato il notaro siccome *domini Pelegrini aquilegensis patriarchae notarius*. Ma, per quanto io penso, ciò non dimostra, che il patriarca Pellegrino vivesse tuttora, ma che quel notaro, era stato investito da Pellegrino dell'autorità notarile, e fors' anche era stato il notaro di lui, ed eziandio lui morto continuava a portarne il titolo. Certo i documenti, che si conoscono, ci assicurano e ch' egli viveva nel febbraro del 1204, e che ai 22 maggio di questo stesso anno n'era vacante la sede: la qual cosa palesemente è indicata da una lettera del pontefice Innocenzo III al vescovo di Padova Wolfchero, o *Wolfero*, o *Wolchero*, elettogli a successore dai canonici di Aquileja. Della lettera pontificia ecco il tenore:

INNOCENTIVS PAPA III. PATAVIENSI EPISCOPO.

« Cum bonae memoriae P. *(Pelegrinus)* Aquilegensis patriarcha nuper, » sicut Domino placuit, viam fuerit universae carnis ingressus; canonici » Aquilegensis ecclesiae convenientes in unum, assentientibus nobilibus et » ministerialibus, in te postulandum a nobis unanimiter convenerunt: et

(1) Fu pubblicato questo documento dal Muratori nelle sue *Antichità Estensi.*

(2) Probabilmente dovrassi leggere *de Glemona*, perciocchè sappiamo, che a Gemona fecero talvolta residenza i patriarchi aquilejesi.

» ad impetrandum postulationi suae apostolicae sedis assensum ven. fra-
» trem . . . . . *(Volricum)* Concordiensem episcopum et dilectum filium S.
» *(Stephanum)* magistrum scholarum et W. *(Wodolricum)* canonicos aqui-
» lejenses et quosdam vassallos et ministeriales Aquilegensis ecclesiae ad
» nostram praesentiam destinarunt. Nos autem, licet nobis de prudentia
» tua et honestate constaret, quia tamen de proposito non constabat: non
» potuimus, sicut non debuimus, postulationem hujusmodi absolute proti-
» nus approbare, ne in honoris tui redundaret dispendium potius quam
» augmentum. Sane cum Pataviensi ecclesiae sponsae tuae spiritualis con-
» jugii vinculo sis adstrictus, non posses alii nubere secundum canonicas
» sanctiones, nisi prius a lege prioris et priori ligamine solvereris; unde
» si prius spirituale conjugium, quod inter te ac pataviensem ecclesiam fa-
» ciente Domino intervenit, nos ejus vicarii solveremus, quam nobis con-
» staret utrum in Aquilegensem ecclesiam consentires, et tu soluto hujus-
» modi vinculo non patereris ad Aquilegensem metropolim te transferri,
» sic amittens alteram, quod reliquam non haberes et in honoris tui ver-
» geret detrimentum, quod crederetur in augmentum amplioris honoris et
» oneris procuratum. Volentes igitur Aquilegensi ecclesiae, quae filia est
» sedis apostolicae specialis, sine Pataviensis ecclesiae consulere laesione,
» ac tuae nihilominus honestati deferre; fraternitatem tuam monemus et
» exhortamur attente, et per apostolica scripta tibi mandamus: quatenus
» diligenter utriusque statu pensato, si absque detrimento Pataviensis ec-
» clesiae, Aquilegensi metropoli te credideris profuturum, factae de te
» postulationi non differas infra octo dies, postquam requisitus fueris, con-
» sentire. Alioquin si altera juvari nequiverit absque alterius laesione,
» tutius est juvare neutram, quam alteram laedere, sicut novimus te legisse.
» Ne autem Aquilegensis ecclesia pro te denuo postulando ad sedem apo-
» stolicam rursum laborare cogatur, venerabili fratri nostro ..... *(Eberardo)*
» Salseburgensi archiepiscopo et . . . . . *(Walthero)* episcopo Gurcensi de-
» dimus in mandatis, ut si postulationi hujusmodi assensum tuum duxeris
» impendendum, ipsi auctoritate nostra suffulti a vinculo, quo tibi juncta
» fuerat ecclesia Pataviensis absolvant: et tibi ab ea similiter absoluto
» licentiam tribuant ad Aquilegensem ecclesiam transeundi. Datum Late-
» rani VIII kal. julii anno septimo. »

Aderì alle istanze del capitolo aquilejese e dei nobili e primarii cittadini di quella metropoli il padovano pastore Wolfchero ed accettò la dignità

patriarcale. Gli mandò subito Innocenzo III il pallio, accompagnato da una lettera, nella quale gl'impone di aggiungere al consueto giuramento di obbedienza alla santa Sede la clausola di obbligarsi ad obbedire al pontefice Romano particolarmente negli affari di secolare giurisdizione in occasione di controversie tra la corte di Roma e l'imperatore. La lettera conservataci dal Baluzio (1) è la seguente :

AQVILEGENSI PATRIARCHAE.

« Cum in susceptione pallei praestiturus sis corporaliter juramentum
» quod nobis et successoribus nostris et ecclesiae Romanae fidelis et obe-
» diens semper existes, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus
» et in virtute obedientiae districte praecipimus, quod post hujusmodi ju-
» ramentum exhibitum et receptum patentes litteras tuo sigillo munitas
» apostolatui nostro transmittas, in quibus profitearis aperte, quod ex de-
» bito praestiti juramenti, tam super imperii romani negotio, quam etiam
» super aliis nobis secundum Deum obedire teneris; ut ii, qui tam in Theu-
» tonia, quam in Italia similem nobis professionem fecerunt, aut is, qui pro
» eo quod talem facere noluit, meruit ab officio pontificali suspendi, non
» debeant contra nos scrupoloso corde moveri tamquam apud nos sit ac-
» ceptio personarum, aut in manu nostra pondus, et pondus quasi statera
» dolosa consistat. Alioquin propter inobedientiae culpam, quae secundum
» prophetam idololatriae comparatur, ut de reatu perjurii taceamus, nisi
» feceris quod praecipimns infra mensem ex tunc usum pallei tibi noveris
» auctoritate apostolica interdictum. »

Per intendere la cagione di quest' obbligo impostogli dal pontefice, è da sapersi, che Wolfchero, mentr'era vescovo di Padova, aveva seguitato il partito del re Filippo; del che disgustato il papa lo aveva chiamato a Roma, ove aveva purgato sè stesso dalle addossategli accuse ed aveva promesso con giuramento di assoggettarsi in tutto alla volontà del pontefice. Le parole del suo giuramento leggonsi inserite in una lettera, che a lui medesimo, riduce alla sua chiesa, scrisse Innocenzo stesso da Roma, *XI kal. Junii, Pontificatus anno septimo*. Ed acciocchè non si rinnovasse altra volta il motivo di lamento o di accusa contro di lui; perciò lo volle

(1) Tom. I, pag. 740 sotto il num. 114 del *Regest.* del papa Innoc. *de negotio imperii.*

obbligare al suindicato giuramento. Molte onorevoli legazioni sostenne egli in seguito a nome or di principi al pontefice, ed or del pontefice a principi. Perciò in più diplomi se ne trova onorevole menzione. Ottenne colla sua intercessione imperiali favori ai canonici della sua metropolitana, al quale proposito ricorderò i diplomi degl' imperatori Ottone IV nell' anno 1208 e Federigo II nel 1214.

Nel medesimo anno 1214, invitato a Roma dal pontefice Innocenzo III, per assistere al concilio, che vi voleva celebrare, se ne scusò adducendo a propria giustificazione oltre varie ragioni la povertà sua, la quale impedivagli d' intraprendere quel dispendioso viaggio. Sul che gli scrisse Innocenzo la lettera seguente, il cui originale conservasi nell' archivio di san Daniele:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI W. PATRIARCHAE AQVILEJEN. SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Fraternitatis tuae litteras benignitate recepimus consueta, per quas » a nobis suppliciter postulasti, ut propter causas multiplices in eisdem » expressas, parcentes senectuti ac debilitati tuae, nec non et paupertati » Aquilejensis ecclesiae, quae magno debitorum onere pergravatur, a labore » veniendi ad concilium te misericorditer absolvere dignaremur. Verum » quia publicae utilitati detraheretur, ac tuo derogaretur honori, si talis ac » tanta persona tali ac tanto subtraheretur concilio, iccirco petitionem » tuam in hac parte non duximus attendendam. Nos igitur tam honestati » tuae quam indempnitati ecclesiae tibi commissae providere volentes, fra- » ternitati tuae per apostolica scripta mandamus et districte praecipimus, » quatenus omnem pomposam, onerosam et inutilem societatem tam cle- » ricorum quam militum ac etiam servientium prorsus evitans, et comi- » tantium ac personarum numerum in locis destinatis per dicti convoca- » tionem concilii comprehensum observans ad idem concilium sine diffi- » cultate cum humilitate ac mansuetudine venire procures. Tu denique, » frater patriarcha, super te ipso et credito tibi grege taliter vigilare pro- » cures extirpando vitia et plantando virtutes, ut in novissimo districti » examinis die coram tremendo judice, qui reddet unicuique secundum

» opera sua, dignam possis reddere rationem. Dat. Anagniae, V idus de-
» cembr. pontificatus nostri anno octavodecimo. »

Se poi Wolfchero obbedisse a queste pontificie esortazioni, e quindi, se, deposto il fasto e la pompa, con cui solevano viaggiare i patriarchi di Aquileja, senza corteggio di clero, di militari, di servi, si recasse al concilio lo si potrebbe sapere dalle sottoscrizioni dei prelati, che v' intervennero; ma poichè queste mancano nelle raccolte degli atti di esso, perciò non se ne può avere da questa parte la notizia. La si ha bensì da una lettera dello stesso pontefice, scritta nell'anno dipoi a Giordano vescovo di Padova, a cui raccomandò l' esecuzione degli ordini intimati per apostolica autorità al conte Mainardo in favore dei canonici aquilejesi. Della lettera d' Innocenzo e della parte, che vi prese il vescovo di Padova, e per conseguenza dell' intervento di Wolfchero patriarca al sinodo romano lateranese, ci assicura il documento, che fece scrivere il detto prelato, del tenore seguente:

IN NOMINE DEI ÆTERNI.

« Anno ejusdem Nativitatis milles. ducentesimo sextodecimo, Indictio-
» ne IV, die tertio intrante Junio; Paduae in episcopali palatio, coram pre-
» sbytero Bartholomaeo de Clausuris, Acerbo clerico de Capite-Sylvae ca-
» pellano domini Jordani Dei gratia padovani episcopi, Raimundo clerico
» de Sorbaria, magistro Alberto clerico de Vico-Aggeris, et aliis. Idem
» dominus episcopus confessus fuit et guarentavit: quod misit litteras suo
» sigillo impressas domino Maynardo comiti de Goritia, secundum tenorem
» hic insertum in hunc modum. — Jordanus miseratione divina paduanus
» episcopus licet indignus, strenuo ac nobili viro M. *(Mainardo)* comiti de
» Goritia, spiritum melioris consilii. Nobilitati vestrae sit plenarie manife-
» stum, quod dominus papa nobis scripsit in hunc modum: *Innocentius*
» *episcopus servus servorum Dei, venerabili fratri episcopo padovano, sa-*
» *lutem et apostolicam benedictionem. Dilecti filii capitulum Aquilegensis*
» *ecclesiae, sua nobis insinuatione monstrarunt: quod cum inter ipsos ex*
» *parte una et nobilem virum M. comitem de Goritia aquilegensis dioecesis*
» *ex altera, super advocatia villae de Farra, possessionibus et rebus aliis*
» *coram ven. fratre nostro patriarcha . . . . . iter arripuit ad sacrum con-*
» *cilium . . . . . per violentiam villam ingrediens memoratam, eidem capi-*
» *tulo damna gravia irrogavit. Ne igitur nominatus comes de sua valeat*

» *contumacia gratulari, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus,*
» *quatenus eamdem sententiam, sicut rationabiliter est prolata, facias aucto-*
» *ritate nostra usque ad satisfactionem condigna, appellatione remota,*
» *firmiter observari: nihilominus memoratum comitem ad satisfaciendum*
» *praefato capitulo de damnis ipsis ab eodem illatis per censuram ecclesia-*
» *sticam, sublato appellationis impedimento, compellens. Dat. Laterani III*
» *idus Februarii, pontificatus nostri anno octavodecimo.* Unde vobis, qua
» fungimur auctoritate, firmiter praecipiendo mandamus, quatenus die
» quintodecimo a litterarum nostrarum receptione Paduae ante nostram
» praesentiam veniatis; memorato capitulo Aquilegensi facturi prout ju-
» stitia postulaverit rationem, vel sufficientem pro vobis transmittatis
» responsabilem. »

Morì Wolfchero nell' anno 1218, il dì 10 febbraro, e fu sepolto nella sua chiesa metropolitana, in molta riputazione di santità. Anzi, se vogliasi credere al Candido, si narrano maraviglie accadute alla sua tomba. Sorse dipoi grave disputa tra i canonici aquilejesi per la scelta del successore: imperciocchè il capitolo, diviso in due parti, non voleva accordarsi in una sola persona. Alcuni proponevano Pertoldo arcivescovo di Colocia nell'Ungheria; ed altri un loro collega, che aveva nome Volrico. L' affare fu portato a Roma; ed il pontefice Onorio III ne riservò a sè la scelta, e diede la preferenza all' arcivescovo Pertoldo, cui altri dissero anche *Bertoldo*. Tuttociò è narrato dalla lettera pontificia, che qui soggiungo.

HONORIVS PAPA III. CAPITVLO AQVILEGENSI.

« Cum nuper Aquilegensi ecclesia vacante pastore, quidam ex vobis in
» ven. fratrem nostrum D. colocensem archiepiscopum postulandum a
» nobis contulerint vota sua, et alii Wlricum canonicum vestrum duxerint
» eligendum, utrique super his procuratores idoneos ad nostram praesen-
» tiam transmiserunt, quibus benignam concessimus audientiam et dili-
» genter audivimus quae curaverunt proponere coram nobis. Quia vero
» ex hinc inde propostis plenius intellectis constitit, tam postulationem,
» quam electionem praedictas contra formam concilii generalis fuisse prae-
» sumptas, de fratrum nostrorum consilio electionem eandem cassavimus
» et postulationem non admisimus factam de archiepiscopo supradicto,
» reservando nobis potestatem ecclesiae vestrae secundum officii nostri

» debitum providendi. Sane habito postmodum super ejusdem ecclesiae » provisione cum fratribus nostris diligenti tractatu, nolentes ut gregi do- » minico deesset diutius cura pastoris et credentes firmiter, praefatam » ecclesiam sub praedicti archiepiscopi regimine debere proficere ac a » malignorum injuriis consistere posse securam, ipsum eidem ecclesiae » praeficiendum providimus et ad ejus curam et sollicitudinem transferen- » dum. Hinc est, quod eumdem archiepiscopum a vinculo, quo tenebatur, » Colocensis ecclesiae absolventes, ad supradictam ecclesiam vestram » transferimus, et licentiam sibi ad eam tribuimus transeundi, pallium sibi » ad nomen et usum ejusdem ecclesiae transmissuri. Quocirca discretioni » vestrae per apostolica scripta mandamus, quatenus cum honore debito » recipientes eumdem sibi tamquam praelato vestro et pastori animarum » vestrarum humiliter intendatis, ejus salubria monita et praecepta susci- » piendo devote ac plene in omnibus observantes. Alioquin sententiam, » quam ipse rationabiliter tulerit in rebelles, ratam habebimus et servari » firmiter usque ad satisfactionem condignam, auctore Domino, faciemus. » Dat. Laterani VI. kal. Aprilis, anno secundo. »

Strinse Pertoldo, in qualità di principe secolare alleanza coi padovani, nella cui città fabbricò ampio palazzo (1). Anche coi veneziani ebbe affari, e pacificossi poscia con loro, per mezzo di solenne trattato, esteso *in Hospitali s. Mariae Cruciferorum in praesentia domini Corradi aquilegensis scholarum magistri et canonici, domini Federici de Cavoriaco, domini Mathaei de Rivarotta, Conradi dapiferi domini patriarchae praedicti, Ottolini de Glemonia, domini Gabrielis de Prata et aliorum multorum: anno Domini MCCXXII. VIII die exeunte junii, Indictione X. Ego Leonardus domini patriarchae praedicti clericus et notarius jussu ipsius hanc chartam scripsi et sigilli ipsius domini patriarchae munimine roboravi.*

Dal frate Ventura da Verona, primo testimonio negli atti della canonizzazione di san Domenico, fondatore dell'ordine de' predicatori, si ha notizia, essere stato a Bologna il patriarca Pertoldo ad assistere ai funerali di esso santo, ove si trovava altresì il cardinale Ugolino vescovo di Ostia, che poi nel 1227 diventò sommo pontefice col nome di Gregorio IX (2). Ebbe

(1) Lo racconta Pietro Gerardo nella vita di Ezzelino da Romano, circa l'anno 1220, lib. II. Egli per isbaglio vi è chiamato *Bartolomeo* anzichè *Bertoldo* o *Pertoldo*.

(2) Presso l'Echard, tom. I *Script. Ord. praedic.*

occasione questo Gregorio, nell' anno terzo del suo pontificato, di rimproverare il patriarca Pertoldo, perciocchè s' era dato al partito dell' imperatore Federigo II. La lettera, che su tale proposito gli scrisse, è la seguente, copiata dall' esemplare, che si conserva nell'archivio Vaticano (1).

GREGORIVS PP. IX. BERTHOLDO PATRIARCHAE AQVILEGENSI.

« Cum nemo possit Deo vel homini sine fide placere, quia qui fidem » perdidit, perditur reputatus, nihil habet ultra, quod perdat, nec injuste » miramur, nec inique movemur, quod cum sis Ecclesiae Romanae jura» mento fidelitatis astrictus alioque nobis, ut nosti, obligatus vinculo spe» ciali, qui adhuc in minori officio constituti te prompto diligentes affectu » et ad profectus tuos efficaciter intendendes, ecclesiam tuam liberavimus » a variis tribulationibus et pressuris; tu, sicut audivimus, mala pro bonis » inique retribuens faves Ecclesiae inimicis aliosque ad favendum inducere » machinaris, personaliter in Ungariam accedendo, ut karissimum filium » nostrum Andream Ungariae regem illustrem seduceres et corrumperes, » ut ab ecclesiae Romanae devotione recedens baculo arundineo inhaere» ret, qui manum perforat innitentis. Et ne vestigia tuorum gressuum ap» parerent, dilectum filium magistrum Egidium subdiaconum et cappella» num nostrum alloqui dedignatus, vel potius dolore declinans, tibi ab illo, » velut ab hoste cavisti, non attendens, quod frustra jacitur rete ante oculos » pennatorum, nec metuens, quod saepe quis incidit in laqueum, quem » pararat. Verum quia contra te nonnisi ex intolerabili offensa tua provo» cari possemus, ut scias intolerabilius a te posse nobis inferri; quam te » praevaricationibus implicando, facere irritam fidem tuam, fraternitatem » tuam monemus attente, per apostolica tibi scripta in virtute obedientiae » sub debito juramenti districte praecipiendo mandantes, quatenus in fide » ac devotione apostolicae sedis et nostra inflexibilis perseverans, nullum » adversariis Ecclesiae praestes, vel a tuis praestari permittas, auxilium vel » favorem, sed voluntate nobis et actione satagens complacere, inimicis » Ecclesiae te potenter et patenter opponas et specialiter in Polae et alia» rum terrarum portibus, quae jurisdictioni tuae spiritualiter subesse

(1) Presso il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 694 e seg.

» noscuntur, omnibus transire volentibus in Apuliam, aditum penitus inter» dicas, tam eos, quam ductores ipsorum spirituali et temporali districtio» ne compescens; alioquin cum in talibus culpis culpa esset relaxari vindi» ctam, venerabilibus fratribus nostris Angelo patriarchae gradensi et » Marco castellano episcopo nostris damus litteris in mandatis, ut excom» municatum te denuncient et perjurum; aliasque contra te severius pro» cedentes super variis et enormibus excessibus tuis, quibus frequens et » clamorosa insinuatio perculit aures nostras, faciemus inquisitionem fieri » diligentem, ut punitus agnoscas, quod pertinax commisisti. Datum Pe» rusii XII. kal. Julii, pontificatus nostri anno tertio. »

Nè queste esortazioni nè queste minaccie valsero a distorre il patriarca dalla sua propensione al partito di Federigo; anzi col secondarne ossequiosamente i desiderii ottenne da lui per sè e per la sua chiesa onorificenze e privilegi. Tra i varii diplomi, che si conoscono a tale proposito, conservati negli archivii di Cividale e di Udine, merita particolare menzione il seguente, che fu pubblicato anche dal Muratori (1); il quale sbagliò per altro in segnarvi l' anno 1252, anzichè il 1236, ch'è veramente l'anno, a cui corrispondono le altre note cronologiche e di cui è segnata la cifra nel manoscritto.

FEDERICVS DEI GRATIA ROMANORVM IMPERATOR ET SEMPER AVGVSTVS.

« Universis praesentibus et futuris, ad quos litterae istae pervenerint. » Ex secreto et ineffabilis bonitatis summae consilio imperatoriae dignitatis » assecuti fastigium tanto magis nos condecet, si salutem animae nostrae » diligimus, habere Deum prae oculis quanto prae ceteris ad ipsius prote» gendam ecclesiam exaltavit. Aquilejensem ecclesiam quodam privilegiato » affectu diligimus, tum quod praeminet ecclesiis universis, quae romano » subsunt imperio, tum etiam propter fidelissimi ac dilectissimi principis » nostri Bertholdi patriarchae aquilejensis merita. Idcirco latas in curia » sententias habere ratas volumus et in perpetuum confirmamus. Unde » nosse vos volumus, a nostris esse sententiam principibus in plena curia, » quod si dictus patriarcha in civitatibus suis vel castris, villis et locis, ubi

(1) *Rer. Ital. Script.*, pag. 102 del tom. XVI.

» habet jurisdictionem, ordinaverit aliquid de fori venditione, ratum et im-
» mutabile penitus habeatur. Item, quod liceat dicto patriarchae bannire et
» disbannire quoslibet in jurisdictione sua. Item, quod non liceat civitatibus,
» castellis et villis, quae subsint patriarchae, eligere per se potestates, con-
» sules vel rectores praeter voluntatem ipsius patriarchae. Item, quod non
» liceat alicui civitati, communitati, universitati, clerico vel laico, ubi dictus
» patriarcha habet jurisdictionem, intromittere se de episcopatu post deces-
» sum episcopi, vel de aliquibus rebus ad episcopatum pertinentibus. Item
» nulli liceat tributum, monetas, forum constituere de novo in dicti do-
» mini patriarchae jurisdictione sine voluntate ipsius. Item, quod nulli liceat
» in aquis naves portantibus vel aliis fluminibus sine voluntate ipsius
» construere molendina. Item, quod nulli liceat castaldioni vel officiali ma-
» numittere, debitales vendere vel alienare vineas, agros, prata, vias, vel
» aliqua, quae pertinent ad regalia, sine voluntate ipsius. Item, quod veneti
» non possint ponere terram patriarchalem censualem, nec aliquid aliud,
» nec cogant homines ipsius sibi facere fidelitatem. Item, quod nulli consti-
» tuto in jurisdictione domini patriarchae, cujuscumque sit conditionis,
» liber, sive vassallus, sive ministerialis, liceat facere conspirationem, sive
» conjurationem sine consensu domini patriarchae, et quod, si facta esset,
» irritetur, et quicumque restiterint, sint proscripti. Item quod nulli liceat
» in jurisdictionibus domini patriarchae de novo construere civitates, ca-
» stella, fora sine voluntate ipsius. Datum Tibure in festo beati Nicolai, In-
» dictione nona, praesentibus S. moguntinensi archiepiscopo, V. pataviensi
» episcopo, Antonio tridentinensi clerico, An. imperatoris marescalcho, V.
» de Blande imperatoris dapifero, R. de Eunalbach, M. Vnangowe, ministe-
» rialibus, et aliis multis. Ego Romanus etc. Anno Domini MCCXXXVI.
» Scriptum manu quondam ser Paulini notarii et cancellarii Domini Nico-
» lai patriarchae. »

Ma quanto più di temporali grandezze veniva arricchito dall'impera-
tore Federigo II il patriarca Bertoldo e la sua chiesa di Aquileja, tanto più
se ne offendeva il romano pontefice Gregorio IX. Perciò nell'anno 1240 gli
scriveva lettera del seguente tenore:

PATRIARCHALI AQVILEIENSI SPIRITVM. CONSILII SANIORIS.

« Speravit Romana ecclesia mater tua, ut factae tibi ab ea gratiae non » ingratus, beneficiorum non immemor a sede apostolica praeceptorum » pro ea te opponeres ascendentibus ex adverso. Sed tu, prout convenit, » non attendens, Friderico, dicto imperatori, Dei ecclesiae inimico juste a » nobis suis exigentibus meritis multis ex causis excommunicationis vin- » culo innodato ausu damnabili communicare, tam in divinis officiis, quam » in osculo et in mensa, contemptis Ecclesiae clavibus praesumpsiti. Licet » igitur haec sit culpa, in qua culpa est relaxare vindictam et facilitas » quae facilitatem veniae demeretur, quia tamen personas charissimorum » in Christo filiorum nostrorum Belae Ungariae ac Colmani rutenorum » regum illustrium nepotum tuorum inter ceteros reges catholicos et prin- » cipes christianos speciali quadam praerogativa dilectionis et gratiae am- » plexamur, propter quod non valemus ipsorum regum devotioni negare, » in quo debemus secundum Deum alium quemcumque catholicum prin- » cipem exaudire, hanc tibi pro eorundem serenitatis honore gratiam facie- » mus, ut postquam ad nos iter arripueris veniendi ab excommunicationis » vinculo quo propter hoc teneris astrictus, per venerabilem fratrem no- » strum episcopum castellanum, cui super hoc scripta nostra dirigimus, » juxta formam ecclesiae absolvaris. Quare praesentium tibi auctoritate de » fratrum nostrorum consilio praecipiendo mandamus, quatenus quam » citius poteris venire ad nostram praesentiam non postponas. Datum La- » terani XIV kal. Januarii, pontificatus nostri anno XIII. »

L' Ughelli attribui questa lettera al papa Onorio III, e perciò disse scomunicato il patriarca Bertoldo prima da questo e poscia dal pontefice Gregorio IX: lo che è falso. La lettera testè recata è di Gregorio, ed è scritta dieci anni dopo dell' altra, che ho recato di sopra: ed il tenore stesso di entrambe ce ne assicura. Nella prima infatti è commemorato Andrea re di Ungheria, ed in questa è commemorato Bela. Or sappiasi, che Bela fu successore di Andrea, e che perciò questa fu scritta dopo di quella; che Andrea, il quale tra i re ungheresi fu il secondo, salì al trono nel 1204 e vi regnò sino al 1235, cosicchè non poteva Onorio, il quale tenne il seggio pontificale dall' anno 1216 al 1227, far menzione di Bela, che non era per anco salito al trono di Ungheria e che non vi salì se non dopo la morte di

suo padre, nel 1235, e visse sino al 1270. Bensì Gregorio IX, che fu romano pontefice dall'anno 1227 sino al 1241, poteva nelle sue lettere far menzione e dell'uno e dell'altro, perchè furono entrambi successivamente re di Ungheria nel tempo del suo pontificato (1). A tuttociò aggiungasi, che il pontefice Onorio III non avrebbe potuto scrivere questa lettera nell'anno suo XIII, mentre il suo pontificato non consistè che in undici anni soltanto.

Pertoldo, in seguito di questo pontificio invito, si riconciliò col papa Gregorio IX; e la lettera che testè recai ci assicura, essere stati mediatori di questa riconciliazione il re Bela IV, suo nipote ed il re dei ruteni Calomano, che gli era similmente nipote.

Ebbe il patriarca Pertoldo anche coi trivigiani, ch'erano allora molto potenti, non lievi discordie per oggetti di temporale giurisdizione, alle quali prese parte il pontefice stesso, raccomandandone la riconciliazione ad Angelo Barocci patriarca di Grado ed a Leonardo pievano di san Paolo di Venezia, ed interponendoli, acciocchè inducessero i trivigiani a cessare dall'essere molesti al patriarca ed alla chiesa di Aquileja. Intanto Pertoldo, per contrapporre forza alla forza, nel febbraro del 1242 aveva ottenuto dall'imperatore Federigo II un diploma, col quale veniva autorizzato a distruggere tutti i ponti sul fiume Livenza, acciocchè non si potessero più valere a danno di lui i rivoltosi trivigiani (2).

Vivente ancora, nel gennaro dell'anno 1245, aveva pensato alla sua sepoltura ed aveva istituito, per suffragio dell'anima sua, un fondo, ossia capitale, a benefizio dei canonici di Aquileja, siccome appare dal seguente documento.

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

« Nos Bertoldus Dei gratia sanctae Aquilegensis ecclesiae patriarcha
» pro remedio animae nostrae praesentium annotatione conferimus capi-
» tulo Aquilejensi decem marchas monetae aquilejen. ejusdem de muta
» nostra aquilejensi annis singulis per nos et successores nostros in festo

(1) Il re Andrea II era marito di Gertrude, sorella del patriarca Pertoldo e madre di santa Elisabetta.

(2) Portò questo diploma il Verci nella sua *Stor. della Marca Trivigiana*, nella pag. 9 del tom. II, docum. LXXXVI.

» beati Martini libere persolvendas, donec per nos vel aliquem successo-
» rum nostrorum eadem muta fuerit a capitulo per certas possessiones,
» vel aequivalentem compensationem redempta. Ita tamen quod absque
» anniversario, quod pro collatione unius molendini celebrat idem capitu-
» lum in memoriam nostram, de cetero teneantur; quamdiu vixerimus,
» unam missam pro defunctis in memoriam nostram qualibet septimana
» solemniter celebrare. In cujus quidem collationis memoriam et stabilem
» firmitatem praesentem paginam scribi jussimus et sigilli nostri pendentis
» munimine roborari. Testes autem fuerunt Federicus episcopus Concor-
» diensis; Stephanus abbas sextensis, Andreas abbas somaquen, magister
» Benig. vicedominus, Bertoldus de Fugedis, Bonoconte canonici aquile-
» jenses; Meinchardus comes Goritiae, Volricus de Glemona, Conto de
» Moritio, Ottacus de Atenis, Conradus de Sacillo, Joannes et Adalpertus
» fratres de Cuconea et alii quamplures. Datum apud Sacillum in Ecclesia,
» anno domini MCCXLV. Indict. III. kal. februarii. »

Confermò questa disposizione di lui il papa Clemente IV, il quale diede perciò la seguente bolla, ai canonici, dopochè il patriarca era già morto.

CLEMENS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS DECANO ET CAPITVLO AQVILEJENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum a nobis petitur quod justum est et honestum, tam vigor aequi-
» tatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad
» debitum perducatur effectum. Exhibita siquidem nobis vestra petitio con-
» tinebat, quod bonae memoriae Bertholdus aquilejensis patriarcha volens
» magnificare vestram ecclesiam, pro sua sepultura quam ibidem elegit,
» annuum redditum undecim marcharum aquilejensis monetae, decem
» videlicet pro suo anniversario singulis annis in eadem ecclesia faciendo,
» et unam pro festivitate beatae Elisabeth suae consanguineae inibi cele-
» branda, percipienda a vobis in muta aquilejensi ad patriarchatum aqui-
» lejensem spectante, vobis pia liberalitate concessit; idque venerabilis
» frater noster G. aquilejensis patriarcha successor illius postmodum con-
» firmavit, prout in litteris inde confectis plenius dicitur contineri. Quare
» nobis humiliter supplicastis, ut cum redditus hujusmodi centesimam

» bonorum patriarchalium non excedant, providere super hoc paterna solli-
» citudine curaremus. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, quod
» super hoc ab eodem B. patriarcha pie ac provide factum est, ratum et
» firmum habentes, id auctoritate apostolica confirmamus et praesentis
» scripti patrocinio communimus. Nulli ergo etc. Si quis autem etc. Datum
» Viterbii XV kal. Octobr. pontificatus nostri anno II. »

Dell'undecima marca commemorata in questa lettera pontificia, convien dire, che Pertoldo abbia fatto un'altra disposizione in un secondo documento; mentre in quello, che recai, non ne sono nominate che dieci.

Siccome coi canonici di Aquileja, così anche con quelli di Cividale era stato generoso il patriarca Pertoldo alcuni giorni avanti. Ce ne dà notizia il documento, che qui soggiungo, trascritto dall'archivio di quel capitolo:

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS.

« Nos Bertoldus Dei gratia sanctae Aquilegensis sedis patriarcha prae-
» sentium annotatione pro remedio animae nostrae conferimus capitulo
» Civitatensi decem marchas Aquilegensis monetae, ipsis de muta nostra
» Civitatensis de caetero annis singulis persolvendas, donec nos vel aliquis
» successorum nostrorum eamdem mutam per aequivalentem recompen-
» sationem sive in possessionibus, sive in aliis duxerimus redimendam. Ita
» tamen quod festum beatorum Hermacorae et Fortunati, missam unam
» pro peccatis quousque vixerimus in qualibet septimana, post obitum,
» vero nostrum, anniversarium in memoriam nostri celebrare solemniter
» teneantur. In cujus rei memoriam et stabilem firmitatem praesentem pa-
» ginam scribi fecimus et sigilli nostri pendentis munimine roborari. Testes
» autem fuerunt Federicus episcopus concordiensis, Stephanus abbas sex-
» tensis, Andreas abbas somaquensis, magister Berengherius vicedominus,
» Bertholdus de Fagedis, Bonincontrus canonici Aquilegenses; Mainardus
» comes Goriciae, Vtricus de Glemona, Chono de Morutio, Ottacarus de
» Attens, Chonradus de Sacillo, Johannes et Adalpertus fratres de Cucanea
» et alii quamplures. In festo beati . . . . (1). Datum apud Sacillum
» in ecclesia, anno Domini MCCXLV, indictione III. XIII. kal. Februarii. »

(1) Probabilmente *Sebastiani*, perchè la data del diploma corrisponde colla festa di questo santo.

Non devo astenermi dal commemorare, avere incominciato sotto di questo patriarca l'ingrandimento ed il lustro del castello di Udine, cui egli abbellì, decorò di fabbriche e scelse a patriarcale sua residenza, cui tardi vedremo più stabilmente fissata dai suoi successori. Vi rizzò il tempio di sant' Odorico e ne affidò l' uffiziatura ad un collegio canonicale, composto di un custode ed otto canonici. Questo capitolo andò in seguito congiunto all' altro, che vi esisteva di già nella chiesa, che oggidì è cattedrale.

Da lui ebbe considerevole incremento il culto degli aquilejesi alla santissima Vergine, al quale proposito fece il decreto, che qui trascrivo, tratto dall' archivio di Aquileja (1).

IN NOMINE DOMINI AMEN.

« Anno Domini M. CC. XXIV (2), decimo intrante mense Junio, indi-
» ctione quintadecima. Nos Bertoldus Dei gratia sanctae sedis Aquilejensis
» patriarca notum esse cupimus universis tam praesentibus, quam futuris,
» hanc presentem paginam inspecturis: quod ad honorem Dei omnipoten-
» tis et beatae Mariae virginis genitricis suae et pro salute animae nostrae,
» volumus et statuimus, ac perpetuo stabilimus sex praebendarios: duos
» presbyteros videlicet, duos diaconos et duos subdiaconos ad hoc specia-
» liter deputatos; ut per circulum anni in perpetuum dicti sex praebendarii
» celebrent officium divinum coram altari beatae Mariae supradicto in ec-
» clesia Aquilegensi ad honorem Dei et ipsius Dominae nostrae. Ita vide-
» licet, quod omni die, dictis matutinis in choro aquilegensi per canonicos
» ipsius ecclesiae, incipiant officium, pulsata campana, matutinas, primam,
» tertiam, missam et sextam, antequam incipiat prima canonicorum, per
» ordinem celebrantes. Nonam vero suam dicant post nonam canonico-
» rum, vesperas ante vesperas canonicorum et completorium post comple-
» torium canonicorum dicant praebendarii memorati. Ita quod teneantur
» nihilominus interesse omnibus horis canonicorum in choro aquilegensi
» cum eis. In matutinis die qualibet dicant tres lectiones, praterquam in
» diebus sabbati, in quibus solemnes matutinas cum IX lectionibus dicant.
» In qualibet sexta feria vesperas solemnes cum antiphonis et responsorio

(1) Presso il de Rubeis, pag. 703.

(2) Nella nota di quest'anno è uno sbaglio, perchè non s'accorda coll'altra nota cronologica dell'Indizione. Dovrebb'essere fuor di dubbio l'anno 1227, come si potrà meglio conoscere in appresso.

» et completorium similiter. Debent quoque dicere, quoad vixerimus, qua-
» libet die per omnem horam psalmum, *Levavi oculos meos*, cum collecta,
» *Famulum tuum pontificem nostrum*. Post mortem vero nostram, qualibet
» die per omnem horam, *De profundis*, cum oratione, *Absolve Domine ani-*
» *mam famuli tui pontificis nostri*. In istis tamen quatuor solemnitatibus,
» in annunciatione, in nativitate, in purificatione, in assumptione beatae
» Mariae, debent totum officium suum dicere in choro similiter cum cano-
» nicis nominatis. Praeterea dicendum est omni tempore officium in missa,
» *Salve, sancta Parens*: orationes omni die tres, prima de beata Virgine,
» secunda de martyribus Hermacora et Fortunato, tertia quoad vixerimus,
» *Deus omnium fidelium*, post mortem vero meam, *Fidelium Deus*. Intra
» adventum Domini tamen dicendum est officium in missa *Rorate, coeli*.
» Et semper dicti praebendarii in divinis officiis sint honeste induti vestibus
» albis, idest, superpelliceis. Debent et esse cotidie omni tempore in Aqui-
» legensi ecclesia residentes, nec absentare se ullo tempore sine decani
» aquilegensis, qui pro tempore fuerit, licentia speciali: cui damus potesta-
» tem nostram corrigendi et compellendi eos ad officia divina per subtra-
» ctionem beneficii eisdem praebendariis conferendi. Praeterea volumus et
» conservamus in nos et successores nostros in perpetuum plenam et libe-
» ram potestatem instituendi et destituendi, culpa legitima exigente, dictos
» praebendarios nunc institutos et in posterum instituendos. Quibus vide-
» licet praebendariis nos ad honorem Dei et beatae virginis Mariae et pro
» remedio animae nostrae, de communi consilio et consensu capituli nostri
» Aquilegensis, necnon praelatorum et vassallorum ac ministerialium no-
» strorum, damus, concedimus, tradimus et nostro patriarchali privilegio
» stabilimus undecim mansos sitos in villa, quae dicitur Ronches ultra
» Isontium, qui temporibus nostris evacuati sunt nobis et aquilegensi eccle-
» siae, cum . . . . . campis, pratis, vineis, ortis, silvis, arboribus fructiferis
» et infructiferis, aquis, piscationibus et venationibus, pascuis, communi-
» tatibus et cum omni jure dominii et proprietatis ad ipsos undecim man-
» sos totaliter pertinentibus, ad habendum, tenendum, fruendum et per-
» petuo possidendum. Ad haec tradimus supradictis praebendariis de com-
» muni consilio capituli nostri trecentos . . . . . solvendos annuatim circa
» festum sancti Martini de officio Tulmini in perpetuum: servata tamen
» potestate in nos et successores nostros, ut liceat nobis nostrisque suc-
» cessoribus, praeficiendi et committendi cuicumque personae voluerimus,

» ad colligendum redditus et proventus dictorum mansorum et ad divi-
» dendum eosdem redditus aequaliter inter praebendarios supradictos. In-
» dulgemus insuper per hoc nostrum privilegium, concedimus et stabilimus
» ipsis praebendariis in perpetuum, ut liceat tam vassallo quam ministeriali
» aquilegensis ecclesiae, si voluerit, donare vel conferre pro anima sua
» eisdem praebendariis quantum voluerit de feudo quod habuerit ab Aqui-
» legensi ecclesia, usque ad quantitatem unius mansi ad proprium in per-
» petuum. Ea quoque bona, quae ipsis tum in possessionibus immobilibus
» quam mobilibus, a bonis hominibus aliquo tempore juste fuerint erogata,
» habeant et possideant pleno jure, ipsa cum oblationibus eisdem offerendis
» inter se adinvicem aequaliter dividentes. Hanc itaque dictam concessio-
» nem, traditionem, seu donationem, ut supradictum est, juste et pro affe-
» ctu solemniter celebratam volumus per nos nostrosque successores, fir-
» mam et inconvulsam perpetuo servari. Et quaecumque persona, parva
» vel magna aliqua occasione vel ausu temerario aliquid de supradictis
» affringere attentaverit, maledictionem Dei omnipotentis et beatae virginis
» Mariae, in cujus gloria et honore haec facta sunt, incurrat aeterno sup-
» plicio puniendus. Hujus rei testes sunt Meinhardus junior, Conradus de-
» canus aquilegensis, Leonardus abbas belinensis, Duringus praepositus
» sancti Felicis, Leonardus de Utino magister scholarum, Witemarus, We-
» cello, Henricus de Carnea, Conradus Suevus, Henricus, de Riunio, Phi-
» lippus, Popo de Tricano, Leonardus Musellinus, Leonardus presbyter,
» Leonardus de Faunaco, Wolricus plebanus, Martinus, canonici aquile-
» genses, Conradus Sagerius vicedominus, Johannes de Portis, Johan-
» nes de Rivo, Rodulphus de Attens, Marquardus Pechorarius et alii
» quamplures. »

Approvò le pie disposizioni del patriarca Pertoldo il pontefice Gregorio IX, nell'anno 1230, colla lettera apostolica, che qui trascrivo.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI PATRIARCHAE AQVILEGENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Cum a nobis petitur quod justum est et honestum, tam vigor aequi-
» tatis quam ordo exigit rationis, ut id per solicitudinem officii nostri ad

» debitum perducatur effectum. Porrecta siquidem nobis tua petitio conti-
» nebat, quod cum olim in Aquilegensi ecclesia beatae virginis Mariae non
» celebraretur officium, tu ad cultum divini nominis ampliandum, una cum
» capitulo ejusdem ecclesiae, instituisti sex praebendarios in eadem, certis
» sibi redditibus assignatis, per quos missarum solemnia et aliud officium
» ad onorem beatae Virginis institutum perpetuo celebrentur. Nos igitur
» fraternitatis tuae precibus inclinati, quod super hoc a te pie ac provide
» factum est, ratum habemus et auctoritate apostolica confirmamus et
» praesentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum
» etc. Datum Laterani V. idus Junii, pontificatus nostri anno quarto. »

Dal tenore di questa lettera mi si porgè non dubbio argomento a riputare riconciliato col papa Gregorio IX l'aquilejese patriarca, a cui, circa un anno addietro, aveva scritto invece la lettera di rimproveri e di minaccie, che ho recate di sopra (1). Perciò la seconda sullo stesso argomento (2), scritta nell' anno 1240, ci fa supporre avvenuta una seconda scissura, alla quale cercarono rimedio colla loro mediazione i due re Bela IV e Calomano.

Molti altri documenti esistono di questo patriarca, nei quali si trovano interessanti notizie circa il suo principesco governo temporale: ma non fanno allo scopo mio in queste pagine di ecclesiastica storia. Chi ne volesse conoscere le civili azioni, consulti il de Rubeis, il quale se ne occupò estesamente. Ritornando perciò ai fatti, che appartengono alla chiesa di Aquileja, ricorderò la riconciliazione avvenuta della lite, che da molti anni agitavasi tra i patriarchi aquilejesi e la chiesa di Bamberga per motivo di diocesani diritti. Vennero i due prelati nel 1244 alla traslazione, di cui giova qui trascrivere il documento:

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI AMEN.

« In remedium oblivionis humanae, cujus dispendio consueverunt acta
» negotia in processu temporis aboleri, quod in tempore geritur perpe-
» tuari debet apicibus litterarum. Proinde noverint universi, tam posteri
» quam praesentes, ad quos pervenerint ista scripta: quod cum inter domi-
» num B. venerabilem patriarcham Aquilegensem et antecessores ipsius
» nomine Aquilegensis ecclesiae ex parte una, et magistrum Henricum

(1) Nella pag. 284. (2) Pag. 287.

» venerabilem electum Babenbergensem ipsiusque praedecessores nomine » ecclesiae Babenbergensis ex altera, super capella sancti Petri, sancti Mar- » tini apud Villacum et de Okke quaestio fuisset diutius agitata; illo tan- » dem misericorditer operante, qui dissidentium mentes ad unam saepe » conciliat voluntatem, talis convenit compositio inter ipsos. Quod praefatus » dominus patriarcha cessit omni juri-patronatus in ecclesia sancti Mar- » tini per se suosque successores eidem electo et suis successoribus. Et e » converso idem electus per se et suos successores cessit omni juri-patro- » natus in ecclesia de Okke eidem domino patriarchae et successoribus » suis. Ecclesiam vero sancti Petri ambo praedicti, patriarcha electus, per » se et eorum successores, concorditer contulerunt hospitali sanctae Kathe- » rinae apud Villacum in temporalibus; ita quod ipsius proventus in usum » et utilitatem pauperum et religiosarum personarum ibidem pro tempore » Domino famulantium de caetero convertantur: salvo in omnibus et re- » tento in praefatis tribus ecclesiis jure spirituali et dioecesano eidem do- » mino patriarchae et successoribus ejus. Promiserunt insuper praefati, » patriarcha et electus, sibi ipsis adinvicem: firmiter dare opem et operam » efficacem quod utriusque ecclesiae Aquilegensis et Babenbergensis capi- » tula hujusmodi compositioni infra annum liberum praestent assensum. Si » quis vero ipsorum infra praefatum tempus id neglexerit adimplere, cadat » a jure-patronatus in ecclesiis memoratis, quod cedat libere et absolute » illi, qui promissionem observavit antedictam. Et si qua confirmatio vel » institutio de aliquibus personis fiat vel facta est per eumdem dominum » patriarcham in ipsis ecclesiis; et si qua praesentatio per eumdem electum » Babenbergensem: omnino sit ex nunc cassa et irrita, nulliusque valoris; » et praefata compositio praeter poenam in statum pristinum reducatur. » In cujus rei testimonium scripta est praesens pagina de consensu et vo- » luntate partium et sigillis earum et signo ven. episcopi Tergestini pen- » dentibus roborata. Testes autem fuerunt Volricus episcopus Tergestinus, » magister Holwardus archidiaconus Villacensis, Curadus archidiaconus » Sauniae, Gibertellus, Syboto, Graphto et Bonencontrus canonici aquile- » genses, magister Marsilius, magister Petrus et alii. Datum apud Villacum » in ecclesia sancti Jacobi, anno gratiae M. CC. XLIV. Indictione secun- » da, XII kal. Januarii. »

Di molti possedimenti fu arricchita in questo tempo la chiesa di Aquileja, dei quali la maggior parte è dovuta alla generosità veramente principesca

del patriarca Bertoldo, ed altri poi sono dovuti alla pietà di varii doviziosi signori, benefici anch' eglino verso di essa, dietro l' esempio e le esortazioni del munifico prelato. Furonle infatti largiti i feudi e castelli di Sedegiano, di san Lorenzo, di Grillone, di Latisana, di Linz, ed altri ancora.

La morte di questo patriarca accadde il dì 25 maggio dell' anno 1251; intorno alla quale fece menzione il necrologio aquilejese colle parole seguenti: « X. kal. Junii anno Domini M. CC. LI. dominus Bertholdus pa- » triarcha obiit in Domino et dedit etiam capitulo annuatim de muta Aqui- » legensi XI. marchas. Undecimam vero dedit specialiter ad hoc, ut festum » sanctae Helisabeth viduae solemniter celebretur; et praedicta marcha » dividatur inter canonicos et mansionarios, qui interfuerint officio. Reli- » quae vero marchae decem sint ad usum fratrum. Et sic et idem fiat in » anniversario suo, sicut in festo Helisabeth. Et jacet in corpore ecclesiae » intra valvas. » Similmente n' è registrata la morte nel necrologio del capitolo di Cividale; ove per altro scorgesi la differenza di un giorno, forse perchè vi fu segnato quello della deposizione invece che della morte. Vi si legge infatti: *XXIV. Maij obiit ven. pater. D. Bertoldus Aquilejen. patriarcha MCCLI.*

Non devo passare sotto silenzio il dono, che questo sacro pastore aveva fatto, insieme con Mainardo, il vecchio, conte di Gorizia, alle monache aquilejesi di santa Maria, sino dall'anno 1230: del che conservavasi il documento nell'archivio del monastero stesso, trasferito di poi in Cividale; ed il documento è il seguente.

IN NOMINE DOMINI AMEN.

« Anno a nativitate ejusdem millesimo ducentesimo trigesimo. Indictio- » ne III. die sexto mensis Januarii extantis. Domina Meregardis Dei gratia » monasterii sanctae Mariae in Aquileja abbatissa, praesentibus et con- » sentientibus atque volentibus sororibus suis, sive sanctimonialibus ejus- » dem coenobii, videlicet dominae Herburg priorissae, Tonerae, Petris, » Agnesis, Giutardis, Palmae, Adelaitis, Anzuletae, Hengelmuot, Hiltigun- » dis, Pererae, Matildis, Ceciliae atque totius congregationis et capituli sui » tale fecit ordinamentum et institutum, videlicet quod perpetuo annuatim » in anniversario Dominae Hirmingardis, quae quondam Hirmila in castro

» Goritiae appellabatur, in sero, vigilia et *Placebo* pro anima ipsius prae- » cantatis, medietas unius metretae boni et puri vini sanctimonialibus » ejusdem monasterii propinetur. In crastinum autem domina abbatissa, » qualiscumque fuerit, quinque missas pro anima ipsius celebrari faciat et » quatuor starios panis et unum starium fabarum, in quibus si non fuerit » jejunium unum caseum sexdecim denarios monetae Aquilegensis valens » ponatur. Si autem jejunium fuerit, octo librae olei in eisdem fabis po- » nantur et duo urnae vini pauperibus illa die distribuantur, tantum tamen » de praedicto pane et vino retento, quod sanctimonialibus praedictis die » illa integer panis cuilibet in prandio et bonum atque purum vinum de- » tur. Si autem defectus pauperum tantus aliquo tempore erit, quod res » illae inter ipsos dividi omnes non possent, omnia, quae pauperibus su- » pererunt, in eodem claustro sanctimonialibus memoratis dentur, et » inter ipsas aequali portione dividantur; eisdem autem sanctimonialibus » LX denarii carnum, si jejunium non fuerit die illa, emantur et de » eisdem carnibus tria fercula in prandio cum aliis rebus et duo fercula » in sero eis pro anima ipsius ministrentur. Si autem jejunium die illa » fuerit, tunc XL denarii piscium praedictis sanctimonialibus emantur, et » tria fercula eis in prandio pro anima ejus cum dictis piscibus et aliis » rebus ministrentur. Haec autem omnia et singula suprascripta domina » abbatissa praecepit et constituit, videlicet perpetuo pro anima praefa- » tae Hirmingardis dominus Bertholdus patriarcha Aquilegiensis et Mehi- » nardus senior comes de Goritia supradicto coenobio contulerunt et » etiam de censu unius domus, quoniam praenominata domina Maregar- » dis abbatissa cum denariis praedictae Hirmingardis a domino Misfat civi » aquilegiensi pro XIIII marchis emit, secundum etiam quod instrumentum » manu mei infrascripti notarii publici confectum et corroboratum patet et » continetur. Quae domus Aquilegiae non longe ab ecclesia sancti Joannis » in Foro est sita. Domum vero, sive solarium in eodem claustro in coqui- » na et stupa sanctimonialium ejusdem coenobii aedificatum, quod praefata » domina abbatissa cum denariis saepe memoratae Hirmingardis aedificari » fecit, licet victum operariis et magistris de cellario suo dederit, quousque » aedificabatur, omnibus infirmis sanctimonialibus ordinavit, constituendo, » ut quaelibet sanctimonialis infirma in eodem solario, usque dum ab aegri- » tudine sua bene convalescat, pro anima ejusdem Hirmingardis jacendo » commodum suum habeat, et nulla domina vel sanctimonialis in eadem

» domo aliquid agat, exceptis infirmis et aliis servientibus. Ad hoc autem » ut haec omnia perpetuo inviolabiliter serventur, praefata domina abba» tissa una cum congregatione et toto capitulo suo omnipotentis Dei mi» sericordiam est deprecata, ut qualiscumque persona vel domina aliqua » aut abbatissa, sive monialis contra hoc statutum suum aliquando fecerit, » aut ipsum non observaverit, vel aliquid contra fecerit, maledictionem » ipsius Dei et gloriosissimae Mariae semper virginis matris ejus et omnium » sanctorum incurrat et perpetuo particeps fiat in gehenna ignis cum Ana» nia, qui pretio Domini Dei . . . . volebat, cui a beato Petro » dictum est, *pecunia tua tecum sit in perditionem*, et particeps sit totius » gehennae cum Juda traditore Domini. Actum Aquilejae in capitulo su» pradicti monasterii in praesentia Petri ejusdem monasterii capellani etc.»

E giacchè parlo di monasteri, emmi duopo commemorar qui la fondazione di quello del *Fonte di santa Maria* dell' ordine cisterciese, avvenuta nell' anno 1134, alla quale tenne dietro quattordici anni dipoi la ricca dotazione, che gli assegnò il fondatore stesso, Bernardo duca di Carintia, di accordo con sua moglia Juta, e co' suoi figliuoli Ulrico, Bernardo, Filippo e Margherita. Ce ne conservò il documento, tratto dal Florio, il diligentissimo de Rubeis, dalle cui pagine, per ornamento e corredo delle mie, lo trascrivo (1).

IN NOMINE DOMINI NOSTRI JESV CHRISTI. AMEN.

« Cum littera quasi legitura nuncupetur eoque legentibus certissimum » iter monstret; ad hoc ipsa ingeniosa veterum subtilitas adinvenit, quate» nus cum breves dies hominis sint, ejusque memoria repente transeat velut » umbra; praesentium historiae sive acta digna memoria ipsius chara» ctere notius elucescant notitiae futurorum: quod nos consideratis tran» sitoriis stipendiis et fallaci gloria hujus mundi, cujus omnia sunt caduca; » nec aliqua quoad aeternae salutis praemium nobis videmus proficere ex » omnibus, quae obtulit nobis mundus, nisi ea tantummodo quibus pro » amore Dei cedimus, vel quae juste in usus et eleemosynas pauperum et » egentium erogamus, pro remedio animae nostrae necnon Jutae uxoris

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 722 e seg.

» nostrae ac Ulrici, Bernardi, Philippi filiorum nostrorum, Margaretae filiae
» nostrae, omniumque heredum ac progenitorum nostrorum in honore
» omnipotentis Dei apud Landstrat forum nostrum, in valle quae Topliz vul-
» gariter dicitur, juxta capellam sancti Laurentii monasterium cisterciensis
» ordinis, nominatum Fons sanctae Mariae, ex novo duximus construen-
» dum. Ipsum autem monasterium redditibus ducentarum marcharum do-
» tamus: quos ducentarum marcharum redditus ipsi infra quinquennium
» conquirere pollicemur. Pro quibus redditus nostros ac praedium in Lay-
» baco, voluntate et assensu praefatae uxoris nostrae ac praefatorum here-
» dum ipsi mona sterio libere obligamus; tali apposito laudamento, quod si
» medio cedere nos contingat, antequam ipsi monasterio memoratos ducen-
» tarum marcharum redditus conquiramus; jam dictum praedium sive red-
» ditus in Laybaco ipsum monasterium teneat, quoadusque exinde ducenta-
» rum marcharum redditus sibi emat, vel ab eo quicumque nobis in heredi-
» tate nostra successerit, eidem ipsarum ducentarum marcharum redditus
» libere assignentur. Praeterea ipsi monasterio legaliter et libere dedimus in
» villa Pruchlin XX mansos, apud sanctum Laurentium XIII mansos cum
» decimis, apud Topliz X mansos cum decimis, VII mansos quos habuit Otto
» inclusus cum decimis, IV quos habuit Ambrosius cum decimis una cum
» molendinis et paludem adjacentem quae Crawiach vulgo dicitur: apud
» Haz XIV mansos, III mansos ad locandum piscatores: in Berloch VII
» mansos, in Creylow L mansos cum decimis, in Zerwich VII mansos, in
» Sussiz IV mansos, in Hrublach III mansos, in Haberwich III mansos:
» apud sanctum Udalricum IV mansos, item in Carinthia in Vonwiz IV
» mansos, apud Steinpüch XII mansos. Praedicta vero bona absolute et
» libere monasterio ipsi damus, ut videlicet in ipsis bonis plene ac libere
» fruatur omnibus juribus et utilitatibus, quibus et nos usi fuimus in
» eisdem; in agris videlicet, pratis, piscinis, vineis, nemoribus, piscationibus,
» exitibus et redditibus, omnibus communitatibus, ac aliis quibusque juri-
» bus seu utilitatibus, quibus nos in eisdem cum ea possedimus, sumus
» fruiti. Ipsam insuper ecclesiam cum jam dictis bonis suis et aliis quibus-
» libet, quae dante Deo habebit per nos vel heredes nostres, seu ministe-
» riales nostros, vel alios quoslibet homines nostros vel alienos ab omni
» jure advocatitio et exactionis et aliorum servitiorum qualiumcumque per
» nos vel heredes aut successores nostros, seu etiam judices aut officiarios
» aut praecones nostros et alios quoslibet requirendorum, vel in genere

» vel in specie penitus duximus eximendam secundum emptionem et liber-
» tatem et privilegia, quibus ordo cisterciensis tam a sede apostolica,
» quam ab imperiali excellentia esse dignoscitur roboratus. Homines quo-
» que ipsius, ubique in nostro dominio constitutos, eximimus usquequaque
» a jure nemoris et jure venatitio, quae . . . . vulgariter appellan-
» tur. Deinde conventui ipsius ecclesiae gratiam talem damus, quod liceat
» eis piscari et piscatores habere in Gurka fluvio, ubicumque per dominium
» nostrum fluit. Insuper eam gratiam damus eis, quod de omnibus victua-
» libus, quae ad domum ipsorum deportantur et aliis rebus quibuslibet in
» omnibus civitatibus nostris et aliis locis quibuslibet, tributariis jam ha-
» bitis, et imposterum habituris nulla solvantur telonia, sive mutae. Adjici-
» mus etiam, quod si forte causa vecturae vel aliarum necessitatum ejus-
» dem ecclesiae, nuncios ejus res aliquas vel vendere, vel emere contigerit,
» de hoc nullus eos impediat vel coërceat: et de tali venditione vel emptio-
» ne, ut dictum est, nulla solvat telonia neque mutas. Item, nemus juxta
» monasterium ipsum situm, quod fuit nobilis viri nomine Patris, similiter
» monasterio ipsi damus libere possidendum usque ad ripam, quae Mikawa
» vulgariter dici solet; ut eo in perpetuum utantur libere, tam in conden-
» dis, quam faciendis novalibus et in habendis quibuslibet aliis usibus seu
» utilitatibus, quae tam ipsi ecclesiae quam suis hominibus fuerint profu-
» tura. Insuper ipsi monasterio tot redditus conquiremus, ex quibus tria
» millia caseorum, sex somas olei et duodecim somas salis habere valeant
» annuatim. Ipsam autem plantationem nostram novellam saepe superius
» repetitam, videlicet Fontem sanctae Mariae, cum omnibus suis posses-
» sionibus tam habitis quam habendis, supra altare beatae Virginis in
» Victoria ordinis cisterciensis offerendam duximus et legandam: in matri-
» cem ipsi eamdem ecclesiam eligentes secundum ipsius ordinis instituta,
» ut exinde sibi provideant in perpetuum in regularibus disciplinis juxta
» ordinis ejus normam. Praeterea scribi debet, quod cum a principio ipsum
» monasterium fundassemus anno Domini M. CC. XXXIV, super libertate
» ac juribus seu possessionibus ipsius ecclesiae antedictis sibi privilegium
» confici fecimus et conscribi, quod aliquantulum improvide fuit scriptum.
» Cujus causa negligentiae et etiam] quia post datum privilegii ipsius mo-
» nasterio majorem fecimus gratiam, tam in ampliatione suorum jurium et
» bonorum, et quia sigillum nostrum nos postea contigit renovare, ipsum
» privilegium tunc conscriptum praesenti pagina duximus renovandum,

» quam in ejusdem facti testimonium et cautelam; et etiam ne super ipsa » fundatione nostra, seu donationibus memoratis per heredes vel succes» sores nostros, vel alios quoslibet aliqua contradictio vel calumnia impo» sterum oratur, vel aliquis in monasterio possit infringere jura sua, sigilli » nostri munimine duximus roborandum. Promittimus desuper, quod de» cimas praedictarum villarum, quibus decimae superius sunt astrictae, » ab Aquilejensi ecclesia, a qua ipsas habemus in feudo, ipsi monasterio » aquiremus. In fine apponimus quod scire volumus universos: capellam » in praedicto foro nostro Landstrat, in qua juspatronatus habere digno» scimur, cum eodem jure ipsi monasterio similiter nos dedisse; ita quod » ipse conventus populo ibidem provideat in divinis per clericum saecula» rem, sicut expedierit et sit justum. Cujus rei testes sunt, Philippus filius » noster, qui post datum primi privilegii in Salisburgensem archiepiscopum » est electus, et Ulricus filius noster senior, Ulricus praepositus de Volchen» mark, Luitoldus plebanus de Chrich, nobilis puer de Overspergk, Wichardus » et Henricus de Carlsperk, Herwicus dapifer de Chrich et alii plurimi. Cui » facto ego Bertholdus Frisacensis canonicus scriptor praesentis interfui et » testimonium perhibeo veritati. Acta sunt haec anno gratiae M.CC.XLVIII. » Indictione VII. VIII. idus Maii feliciter nunc et semper Amen. »

Alle quali disposizioni del duca Bernardo acconsentì volontieri il patriarca Bertoldo, cedendo a favore del nuovo monastero le decime, cui quegli in titolo di feudo aveva avuto dalla chiesa di Aquileja. Anzi, con apposito decreto autenticò lo stabilito da lui ad istanza di Rodolfo, che probabilmente ne fu il primo abate. Del quale decreto ecco il tenore.

NOS BERTOLDVS

DEI GRATIA SANCTAE SEDIS AQVILEJENSIS PATRIARCHA.

Universis Christifidelibus tam praesentibus quam futuris, praesentem paginam inspecturis, salutem et memoriam rei gestae.

« Si justa supplicantium vota et desideria, quae multae religionis et » justitiae informat caritas et via non deserit honestatis, debita promptitu» dine liberaliter admittimus et ipsorum preces favorabiliter exaudimus; » patriarchalis dignitatis morem et consuetudinem imitamur, ut pote ne

» de sua justitia videantur incommodum sed potius commodum reportare.
» Dilecti siquidem nobis in Christo viri religiosi, Rudolphus abbas et con-
» ventus monasterii Fontis sanctae Mariae juxta Landestrot ordinis cister-
» ciensis, nobis devote et humiliter supplicarunt: quod cum Bernardus
» illustris dux Carinthiae, ob salutem et remedium suae et antecessorum
» suorum animarum quasdam decimas, quas a nobis et Aquilejensi ecclesia
» ad legale et rectum feudum libere obtinebat, eidem monasterio duxerit
» liberaliter conferendas ac possidendas sine contradictione cujusquam in
» perpetuum et tenendas; ipsam donationem ratam habere et confirmare
» misericorditer dignaremur. Nos igitur, inspecta eorumdem abbatis et con-
» ventus reverentia, quam circa nos et Aquilejensem ecclesiam hactenus ha-
» buerunt et habituri sunt concedente Domino in futurum, nec non praefati
» ducis devotione, quam dignis in Domino laudibus commendamus; omnes
» donationes, sive collationes decimarum, quas a nobis vel Aquilejensi ec-
» clesia obtinuit vel obtinet, nominatis monasterio, abbati et conventui fecit
» vel de caetero duxerit faciendas, ratas habemus: et de libera voluntate et
» certa scientia, authoritate praesentium confirmamus; intendentes, eis in
» illis decimis sive donationibus a successoribus nostris vel ab aliis grava-
» men vel injuriam aliquam imposterum non irrogari. In cujus rei memo-
» riam et perpetuam firmitatem, eis praesentem litteram dedimus nostri
» sigilli pendentis munimine roboratam. Testes autem fuerunt, Conradus
» abbas monasterii Sitticensis cisterciensis ordinis, Wargiendus vicedomi-
» nus in Werdeneg, magister Bertholdus aquilejensis canonicus, magister
» Ludovicus plebanus Labacensis, Paulus canonicus Civitatensis; Herma-
» nus de Portis, Ludovicus de Utino, Prehtelinus de Tyetemberg, Henricus
» de Pievoch, Fridericus de Wincg, Henricus et Wuringus fratres de Mi-
» dech et alii quamplurimi. Datum in monasterio Sitticensi anno Do-
» mini M. CC. L. die XII augusti, Indictione octava. »

All' assenso del patriarca tenne dietro, nel 1255, l' assenso altresì del duca Ulrico, figlio del donatore Bernardo, ed erede altresì e successore nella ducale sovranità della Carintia. Anch' egli diede ai monaci di quel cenobio un ampio diploma, in cui, oltre al confermare i doni fatti loro dal suo genitore, molti altri ne aggiunse. Tutto ciò, per migliore esaurimento di questa materia, piacemi di manifestare coll' inserirne il diploma stesso, il quale è così:

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIDVAE TRINITATIS AMEN.

« Cum vita et actio praeteritorum sint speculum et exemplar futuro-
» rum, nec salvo jure cassari valeat, quod pia intentione collatum digno-
» scitur: inde est, quod nos Ulricus Dei gratia dux Carinthiae, dominus
» Carniolae, attento animo considerantes secundum desiderium ac piam
» devotionem felicis memoriae patris nostri Bernardi Dei gratia illustris
» ducis Carinthiae; qui seminare volens in valle lacrymarum, quod metere
» valeat cum exultatione in terra viventium; et recondere thesaurum in
» aerario intimo, locoque securo, ubi nec tinea demoliretur nec fures
» effodere vel furari potuissent; omnibus membris sui corporis incolumis,
» plenaque utens ratione, cum cousensu beatae memoriae matris nostrae
» Jutae necnon nostro, Bernardique et Philippi fratrum nostrorum et Mar-
» garetae sororis nostrae beneplacito, conventum Fontis sanctae Mariae de
» Landestrot ordinis cistesciensis donationibus perpetua securitate et jure
» pacifico possidendis stabilivit, ut in ipsius authentico originali plenius
» continetur. Nos igitur, eodem desiderio, eademque devotione succensi,
» eamdem remunerationem cum ipsis et idem bravium accipere volentes;
» donationes jam praefatas ex nostro assensu familiarique consilio saepe
» . . . . factas recognoscentes, eisdem perpetuo jure possidendas
» ratificantes confirmamus, ab omnibus insidiose et calumniose sub cujus-
» cumque juris titulo impetentibus defendendo. Et quoniam mater ignaviae,
» noverca pietatis, oblivio ex quadam negligentia quosdam mansos in Ca-
» rinthia apud Sleinpüch, violata serie autentici originalis, ecclesiae memo-
» ratae subtraxerat; nos sub praemissa confirmatione et defensione jam
» dictae ecclesiae assignamus. Quoniam autem bona exempla prateritorum
» futuri considerantes, nec paria operatione complentes, judicium sibi ma-
» gis et non gloriam coronae merentur adipisci; ideo nos ista considera-
» tione ammoniti, judicium vitare volentes, coronamque incorruptibilem
» ex simili beneficio cum nostris progenitoribus adipisci; manus porrigen-
» tes munificas, villam nostram in inferiori Tzattesch in marchia cum
» agriculturis, pratis, virgultis, decimis, jure montis, alliisque pertinentiis;
» et terras trium fratrum, Meinhardi scilicet, Trizonis et Wolringi jam de-
» functi habitas et habendas cum agriculturis, cultis et incultis, vineis,
» molendinis, virgultis, pratis, et omnibus aliis pertinentiis, prout iidem

» jure pacifico possidebant, defuncti fratris nunc statim, duorum autem » post obitum superstitum eorum. Praeterea in illo loco fundum villae in » Osridek juxta villam Prissikam, cum omnibus attinentiis habitis et ha- » bendis, cultis et incultis, cum consensu et beneplacito dominae Agnetis » uxoris nostrae secundae, jam saepius memoratae ecclesiae ordinis cister- » ciensis conferimus, damus, assignamus perpetuo jure pacificaque quiete » possidendas; nulla nobis, nostrisque successoribus super bonis omnibus » praenotatis jurisdictione vel obligatione vel actione reservata. Et ne » quod a piis salubri intentione devotaque conscientia confertur, ab im- » probis iniqua fraude aut subdola cavillatione valeat violari; bona et » attenta consideratione patentes concessimus coram testibus autenticis et » curiae nostrae fide dignis; scilicet domino Friderico marchione de Ve- » rona consobrino nostro; Henrico, Ortolpho, Cunrado, capellanis nostris; » Ottone, Offone, Ortolpho fratribus de Landestrot; Nicolao et Lisone de » Reutenberg, Engelbero de Sichelberg in Carinthia, Winhardo dicto Co- » nenzel, Haidenrico de Hailekke, Hermano de Umberg, et Cunrado Castel- » lano; ibidem sigillorum nostrorum et dominae Agnetis consortis no- » strae secundae munimine irrefragabiliter roborandas. Datum anno Do- » mini M. CC. LV. Indictione VIII. In castro nostro Landestrot, nunc et » semper valiturae. Amen. »

Fu il duca Ulrico fondatore altresì di un nuovo chiostro pei monaci certosini, il quale prese il nome di *Valle gioconda*. Ciò nell'anno 1260. Eccone il diploma.

VLRICVS DEI GRATIA ET MISERATIONE DIVINA

DVX CARINTHIAE AC DOMINVS CARNIOLAE PRIORIBVS VALLIS JVCVNDAE IN VRONIZ ET CONVENTVI INSTITVTIS ET INSTITVENDIS, IN PERPETVVM SALVTEM IN VERO SALVTARI.

» Quae ad honorem Dei inspiratione divina et devotione fidelium con- » spiciuntur, ut ipso opitulante exitum habeant salutarem; et ne fragili » memoria hominum per continuam revolutionem temporum valeant indu- » cere oblivionem, et mentes successorum super his quae salubriter gesta » sunt enervando: scripturae, quae arca est memoriae, sunt dilucide man- » cipanda. Verum cum status praesentis vitae in omnibus, quae amatores

» mundi delectant, florem quemdam praetendit in apparentia, marcescibi-
» lem tamen, secundùm illud: Mane floreat et transeat, vespere decidat,
» induret et arescat; elegimus mundum fallentem fallere, ut sicut a Con-
» ditore nostro praestantius sumus divitiis, honoribus et dignitate subli-
» mati, sic de mammona nobis et progenitoribus nostris volumus facere
» amicos, sed et defensores, sed et advocatos, sed et receptores; videlicet
» gloriosam et intemeratam Virginem Dei genitricem Mariam et praecur-
» sorem Domini Joannem Baptistam, qui clausus in utero matris ipsum
» Christum cum gaudii tripudio prophetavit. Hinc est, quod annotatione
» praesentis paginae tam modernorum, quam posterorum notitiae decla-
» ramus: quod nos longe ante conceptum desiderium domini et patris no-
» stri *(Bernardi)* et voluntatem completes, et propriae salutis intuitu, no-
» vellam plantationem ordinis Cartusiensis fundamus, accedente consensu
» et uxoris nostrae Agnetis, in loco qui Wrainiz dicitur juxta originem
» fontis et aquae, quae Weüstriz vulgariter appellatur; nullum nobis jus
» advocatiae in ea fundatione, vel nostris successoribus reservantes, quod
» plerumque sicut experimento didicimus, consuevit succedentibus pro
» medicina salutis interitus toxicum ministrare; sed solum propter Domini
» defensionem sine omni emolumento, si nos vel heredes nostros ad hoc
» elegerint consilio et voluntate: alias liberum sit eis, uno injuriante,
» alium Deum timentem eligere protectorem. Volumus autem, quod nullus
» judex noster, vel successorum aliquis habeat potestatem judicandi colo-
» nos eorum vel familiam, nisi requisitus ab eis propter contumaciam
» subditorum; nec alias quacumque occasione facere exactiones. Si vero
» aliquis liber vel famulus claustri de facto, vel de aliqua culpa altera,
» quae damnationem corporis suscipit convictus fuerit; res convicti omni-
» no ecclesiae remaneat, sed damnatus ut cingulo comprehenditur judicio
» relinquatur. Statuimus insuper, ut in omni districtu nostro et dominio,
» nec de proventibus transferendis, armentis vel pecoribus; nec de emptis
» vel vendendis, vel quocumque alio modo ad se pertinentibus, nomine
» mutae, vel taliae, vel alterius violentiae sustineant vexationem. Sane ne
» hujus plantationis, utpote novellae, teneritudinem pruina excoquat ege-
» statis; damus eis novem mansos in Vroniz et undecim Zobozeii et septem
» in Werde cum montibus et plantis, vallibus et nemoribus extirpatis et
» extirpandis, virgultis et aridis, introitibus et exitibus, pascuis et piscatio-
» nibus, venationibus et omnibus attinentiis, ac omni usu et libertatis jure,

» quo ea majores nostri in nos jure hereditario transtulerunt. Limitamus » eis siquidem terminos emunitatis secundum consuetudinem ordinis eo- » rum a Stain sive Potpez fluvii Labaci ad originem dicti fluminis cum » paludibus, pascuis, sylvis, secundum quod fluvius Labacus dividit; prout » cognoscimus, ea jure quolibet possedisse. Volumus etiam inviolabiliter » observari, ut nullus qui ad praedictos emunitatis terminos causa secu- » ritatis confugerit, ab aliquo hominum offendatur. Si quis hujus statuti » transgressor fuerit, si plebejus est, solvat viginti solidos: si solvendo » non est, plagis vapulabit coram judice secundum mensuram culpae: si » militaris, judex eum in quinque marcis mulctare jubebit. Addimus itaque » praelibatis omnibus XI mansos in Nolez, XIX in Vegam, et alios V in » villula juxta Vegam, quae vocatur Topol, III in Goritscha, dimidium in » Celsach, cum omni jure et libertate, qua nos et majores nostri ipsos pos- » sedimus ab antiquo. Insuper dotamus ipsum coenobium cum XXXXVIII » mansis, qui quondam d. Witandi vicedomini de Stain fuerunt, omnibus » heredibus suis annuentibus una pariter voluntate. Heredes vero, qui » dictos mansos praefato coenobio resignarunt, hi sunt: Gebhardus de Li- » lienberg, Bertholdus de Rabensperg, Walterus Ungarus de Stain et frater » suus Witigo: item Gevoldus de Stain et fratres sui Waltherus et Orthol- » phus: item Henricus de Osterberg. Dicti autem mansi, videlicet XXXXVIII, » horum V locati sunt in Tuffstain, in Sweniz V, in Unseildendors II, Bod- » goriz VI, Wuenschiz VII, Gemleing III, Scropalch VII, Mitterdorff VI, » Zouch V, Strahaims II. Quos omnes mansos eo jure ac libertate, qua » supranominatus Witandus eos possedit, fratres nostri coenobii in Vroniz » volumus possidere. Ne quis igitur huic salubri ordinationi nostrae sini- » stra machinatione ausu temerario valeat contraire; praesens scriptum » sigilli nostri jussimus munimine roborari, ipsum testium dilucidorum » adminiculo fulcientes. Quorum nomina haec sunt: Ditricus venerabilis » Gurcensis episcopus, Burchardus prior vallis sancti Joannis, G. prior » de Gyriove; frater Henricus et frater Witego praedicatores, Henricus » domini ducis capellanus; Ulricus comes de Hevenberg, Henricus de » Scheurphenberg, Liupoldus frater ejus, Fridericus de Vohhenberg, Or- » tholphus de Stleingozburg, Wilhelmus de Munchendorff, Marcuardus de » Stain, Henricus de Helfenberg, Henricus de Rosenberg et plures alii. » Acta sunt haec anno gratiae Domini millesimo ducentesimo sexagesimo, » Calendis Novembris tertiae indictionis. »

Da questa lunga digressione sui monasteri, fondati nella diocesi di Aquileja ai tempi del patriarca Bertoldo, emmi duopo riassumere il filo della storia di questa metropoli. Segnai la morte di Pertóldo e ne portai anche il registro necrologico: qui perciò devo narrare del successore di lui. Egli fu Gregorio da Montelongo, ch'era notaro del pontefice Innocenzo IV e suo legato apostolico. Mentr'era alla sua legazione, fu eletto al patriarcato aquilejese, ed il papa ne approvò l'elezione con lettera apostolica, che ha data di Perugia *III cdl. decembris* dell'anno 1251. Sei mesi adunque e sei giorni n'era rimasta vacante la sede. Gregorio non ne prese il possesso, che il dì 13 gennaro dell'anno seguente; e lo prese prima ancora di avere ottenuto l'episcopale consecrazione, la quale anzi gli fu differita per varii anni. Lo si trova infatti qualificato come *patriarca eletto* anche nell'anno 1255 in una lettera pontificia, di cui alla sua volta dirò.

Poco più di un anno e mezzo dopo la sua esaltazione alla sede patriarcale di Aquileja, soppresse nel capitolo di Cividale la dignità di proposto, a fine di far cessare le gravi e frequenti discordie, che laceravano la pace e la buona armonia tra i preposti e i decani, i quali a vicenda pretendevano la suprema giurisdizione sul corpo canonicale. Abbondava la prepositura di ricchi proventi, i quali per la trascuranza in parte, e in parte per la malignità degli amministratori, andavano distratti e dilapidati. Tanta era di questa dignità l'eccellenza, che talvolta i patriarchi medesimi se ne investirono. Per porre fine adunque alle discordie, e provvedere alla buona amministrazione dei beni di questa prebenda con decoro e vantaggio della chiesa di Cividale, il patriarca Gregorio, di pieno assenso di quel capitolo, ne soppresse la dignità: al quale proposito fece estendere l'atto seguente, di cui conservasi l'originale nell'archivio stesso capitolare. Giova il trascriverlo, perchè ci dà lume e notizia su molte cose appartenenti alla giurisdizione del capitolo di quella chiesa.

IN NOMINE CHRISTI AMEN.

« Anno a nativitate ejus millesimo ducentesimo quinquagesimo tertio, » undecimae indictionis, apud Civitatem in palatio patriarchatus, die quar- » todecimo intrante mensis augusti; praesentibus d. Rogerio Dei gratia » electo Cenetensi, dominis Asquino decano aquilegensi, Alberto sex- » tensi, Wercellone mosacensi, Petro sumaguensi, et Wezellone bellinensi

» abbatibus, Erchemperto priore monasterii siticensis, Adam camerario
» aquilegensi, magistro Nicolao de Lupico domini patriarchae scriptore et
» d. Johanne de Cucanea testibus ad hoc vocatis et aliis quampluribus.
» Dignum Deo creditur praestari obsequium et hominibus fore gratum;
» si ecclesiarum rectores de subditorum quiete et commodis ex officii de-
» bito providentes, discordiae rimulas procurent et satagant bono concor-
» diae resarcire. Unde quia retroactis temporibus inter praeposito Civita-
» tensis ecclesiae et capitulum ipsius frequenter et saepius, tam per durio-
» rem, quam per avidam subtractionem praepositorum ipsorum, qui quae
» sua erant quaerentes potius quam quae Christi, multa ex iis quae ad
» suum pertinebant officium per incuriam omittebant; quodque per mali-
» tiam vel negligentiam officialium suorum, qui proventus et alia jura con-
» sueta et debita eidem capitulo in quibusdam malitiose ac indebite sub-
» trahebant; propter quod dicta ecclesia defectum non modicum tam in
» spiritualibus quam temporalibus hactenus est perpessa:. consueverunt
» lis, discordia, et scandala non absque gravi ecclesiae praedictae praeju-
» dicio suscitari. Venerabilis patriarcha et dominus Gregorius Dei gratia
» electus aquilegensis et magister Raïnaldus decanus et capitulum eccle-
» siae memoratae obviare damnis, dispendiis et defectibus hujusmodi; et
» utilitatibus ecclesiae jam dictae providere salubriter intendentes, tractatu
» et deliberatione diu habita diligenti pro evidenti utilitate, ut cesset super
» haec imposterum quorumlibet fluctuatio jurgiorum et exinde tranquilli-
» tatis status proveniat et quietis: concordaverunt simul et composuerunt
» sub infrascripto tenore et forma. Videlicet, quod ex nunc in antea in
» dicta ecclesia Civitatensi praepositus, seu aliquis gerens vices aut locum
» praepositi esse non debeat: sed praepositurae dignitas sit de caetero re
» et nomine extincta penitus et deleta. Quodque praefatus dominus G.
» aquilegensis electus, tamquam loci diocesanus, per se suosque succes-
» sores habeat, possideat et teneat libere, pacifice et quiete plebem de Tul-
» mino cum mansis, decimis et juribus pertinentibus ad eamdem, praeter
» illa quae de praedictis decimis et juribus eidem capitulo reservantur,
» prout inferius annotatur. Et quod praedicto modo habeat et possideat
» villam de Osellano, secundum quod dicti praepositi eam hactenus ha-
» buerunt. Item, quod ipse dominus electus per se et successores suos no-
» mine aquilegensis ecclesiae habeat, teneat, possideat pacifice, libere et
» quiete mansos, quos praepositura habebat et possidebat in Glemona et

» Artenia; et domum quam dicta praepositura . . . . sitam in Civitate,
» quae hactenus ad capitulum tantummodo pertinebat, cum turri, curte,
» horto et aliis omnibus appendiciis suis; praeterea vassallos universos et
» singulos et familiam cujuscumque sexus et conditionis existant, praeter
» illos qui inferius nominantur, habeat et teneat dominus electus nomine
» supradicto. Reservavit insuper et retinuit in se memoratus dominus ele-
» ctus pro se et successoribus suis collationem personatuum custodiae et
» scolastiae in supradicta ecclesia Civitatensi: ita tamen quod custodia et
» scolastia ipsae, quoties et quandocumque vocaverint, canonicis ipsius ec-
» clesiae et non aliis conferantur. Confirmatio vero canonicorum, quae
» prius spectabat ad praepositos ejusdem Ecclesiae, deinceps spectet ad
» dictum dominum Gregorium electum et successores suos, tamquam ad
» diocesanos. Caeterum memorati decanus et capitulum et successores
» eorum de caetero habeant, teneant et possideant quidquid in lino, et ca-
» seis . . . . de plebatu Tulmini dictum capitulum hactenus percipere con-
» suevit: et partem beneficii et proventuum Ecclesiae s. Mariae de Monte,
» quae hactenus ad mensam praepositi pertinebat; quam dictus dominus
» electus dedit, concessit et deputavit eidem capitulo pro aedificio claustri
» et coopertione ipsius, atque reparatione officinarum et aliorum, quae
» spectabant ad officium praepositi in fabricis et reparationibus faciendis,
» si quid autem de praedicta parte superfuerit, remaneat in dispositione et
» ordinatione decani et capituli praedictorum: reservato tamen omni jure,
» quod habet camera sive custodia Civitatensis ecclesiae in praedicta eccle-
» sia s. Mariae de Monte. Collatio autem, institutio et destitutio capellarum
» omnium, positarum intus et extra civitatem in toto plebatu, quae ad
» collationem praepositi pertinebant, immediate de caetero pertineant atque
» spectent ad decanum et capitulum memoratos. Decimas autem omnes
» et quartisia, quae spectant ad praepositorum in S. Petri, de Ponte, S. Sil-
» vestri, et Ambrosiana portis civitatis et suburbiis, ac toto plebatu cum
» omni integritate; et hurtum cum curte, vinea, domibus et omnibus ap-
» pendiciis et juribus suis, positum apud S. Stephanum in Gallano; man-
» sos omnes positos in villis de Gallano, Premariaci, et de Rissano, Pure-
» seno, Lesa, Toyano, Grupignano, Moymaco, Averza; et alios mansos,
» possessiones, molendina posita in Natissa; et jura ipsius praepositurae,
» ubicumque posita in plebatu Civitatensi; ac etiam campos pertinentes
» ad praeposituram, positos apud sanctum Danielem; et mansum in plebatu

» Trecenti in villa de Segnaco et quidquid praepositura habuit hactenus
» et possedit in tota Carnea, de quibus ministrabantur per praepositum
» hactenus praebendae capitulo antedicto: dicti decanus et capitulum in
» perpetuum libere habeant et quiete possideant. Demum si qui vassalli
» vel alii feudatarii habent, tenent vel possident feuda in Premariaco et
» Risano sive decimas in S. Petri et de Ponte portis a praepositura, et eos
» decidere contingat absque heredibus, feuda ipsa et decimae, quam cito
» vacare ea contigerit, ad decanum et capitulum memoratos immediate cum
» integritate deveniant. Si autem aliqui petant a dicto domino electo, vel
» successoribus suis occasione praepositurae aliquod annuum feudum de
» camera; petatur ab ipso domino electo et successoribus suis; nec capi-
» tulum teneatur. Infrascriptos insuper famulos ad praepositura praedi-
» ctam pertinentes, et eorum heredes concessit, et reservavit et contulit
» saepefatus dominus electus ad ministeria et officia debita et consueta,
» eidem capitulo exercenda. Scilicet . . . . et fratres et Jacuscium filium
» qu. Olvini et Philippum et Stephanum Talianum Bedeas ad ministerium
» coquinae: Burellum et Cannum, Michaëlem et Martinucium filios qu.
» Jordani, Grigulanum et Martinum fratres, Henricum Cortan cum Hen-
» rico nepote suo ad officium pistoriae: et Zaccarlinum cum Henrico
» filio ejus ad officium scutellarum. Antonium dictum Berit ad officium
» ostiariae, Rodulphum de Arroalis, Grimanum et Johannem molendina-
» rium ad officium olerum coquinae: Johannem Rozet ad officium coclea-
» rium: universos quoque famulos residentes in terris, mansis, possessio-
» nibus et bonis quondam praepositurae quae remanserunt capitulo, sol-
» ventibus dictae praepositurae vel capitulo censum. Et si quis ea praedi-
» ctis vassallis, feudatariis, familiis vel aliis existentibus in locis capitulo de-
» putatis, qui solverunt hactenus censum praepositurae vel capitulo, etiamsi
» remaneant praedicto domino electo et ecclesiae Aquilegensi, nihilominus
» censum consuetum et debitum memorato capitulo cum integritate per-
» solvant. Quae quidem praedicta in omnibus et per omnia eamque omni
» jure et actione, reali, et personali, utili et directa, secundum quod dicta
» praepositura et praepositi hactenus habuerunt et possederunt vel visi
» sunt habere et possidere, idem dominus electus contulit et transtulit cum
» omni integritate in dominium capituli Civitatensis habenda de caetero
» quiete et pacifice possidenda sine contradictione cujuscumque, promittens
» contractum et collationem hujusmodi ratos et firmos habere per se et

» successores suos, et nullo unquam tempore contravenire. Pro quibus » omnibus per universa et singula firmiter conservandis memoratus do» minus G. electus Aquilegensis nomine suo et successorum suorum et » aquilegensis ecclesiae obligavit omnes possessiones, mansos et jura, quae « habet in villa et pertinentiis de Remanzaco supradictis magistro Rainal» do decano, magistro Bonencontro praeposito S. Petri de Carnea, et ma» gistro Gardamomo scolastico, canonicis Civitatensibus, procuratoribus » et sindici capituli memorati, prout apparet per publicum instrumentum » factum per manum Juliani de Ruzolio notarium, cujus tenor inferius » annotatur. Ita quod si dictus dominus electus, vel successores sui contra » praedicta vel aliquid praedictorum aliquo tempore venerint, possessiones, » mansi et jura praedicta ipso jure ad dictum capitulum devolvantur. Pro» misit etiam se daturum operam diligentem, quod capitulum Aquilegense » iis omnibus praestabit assensum. E converso memorati decanus, praepo» situs, et scolasticus, procuratores, promiserunt pro se et dicto capitulo » Civitatensi, supradicta omnia rata et firma habere et nullo unquam » tempore contravenire. Pro quibus et singulis firmiter attendendis et » observandis dictus magister Gardamomus procurator super animas prae» fatorum decani et praepositi et capituli Civitatensis necnon et magistri » Berengerii praepositi S. Volrici praesentis et ad hoc consentientis jura» mentum praestitit corporale. Quae quidem omnia facta sunt salvo in » omnibus honore et auctoritate apostolicae sedis. Tenor vero instrumenti » supradicti talis erat. *Anno Dominicae Nativitatis MCCLIII, Indictione un-* » *decima die Mercurii, VI exeunte Junio in capitulo canonicorum civitatis* » *Austriae praesentibus Geboldo et Dominico Stelon presbyteris praeposito* » *mansionariorum et Conrado dicto Boyano Civitatensi, coadunato capitulo* » *Civitatensis ecclesiae Aquilegensis dioecesis more solito per campanam:* » *et ibidem per eos diligenti meditatione pensato, quot et quanta per mali-* » *tiam, incuriam et negligentiam officialium praepositurae dispendia susti-* » *neant et defectus; unanimiter et concorditer volentes ipsi ecclesiae tran-* » *quillitati et suae providere quieti, domini Johannes, Barat, Bertholdus,* » *Bilinus, Lupoldus, Walconus, Johannes, Tibu. . . . . . , Bartholomaeus,* » *Rubertus, Alkerus, Hermannus, Johannes, ... Wolricus, Ruphinus, Pau-* » *lus, Walterus, Conr. . . . , Rudigerus, Anselmus, Grafto, Wolricus cado-* » *brinus, Wolricus Evverardi et Henricus de Pulcinia canonici Civitatenses,* » *de pari consensu fecerunt et constituerunt dominos Rainaldum decanum,*

» *Bonencontrum praepositum sancti Petri de Carnea et Gardamomum scola-*
» *sticum eorum concanonicos praesentes, suos et capituli memorati nuncios,*
» *sindicos, et procuratores, ad tractandum cum d. Gregorio venerabili aqui-*
» *legensi electo et consummandum cum eo, qualiter personatus praepositu-*
» *rae Civitatensis ecclesiae in perpetuum penitus enervetur et deleatur*
» *omnino. Et quod de personis, feudis, proprietatibus, possessionibus et*
» *proventibus, atque aliis tam ecclesiasticis quam saecularibus pertinentibus*
» *ad praepositurам eamdem patriarchatus et quod capitulo cedat imposte-*
» *rum, personatu praepositurae deleto. Et ad faciendam dicto domino ele-*
» *cto securitatem et cautionem praestandam super hujusmodi, et ad nego-*
» *tium consummandum, secundum quod utilius viderint expedire; necnon ad*
» *requirendum ab eodem electo et recipiendum cautionem, quam in iis vide-*
» *rint nomine suo et Civitatensis ecclesiae opportunam. Dederunt insuper*
» *Gardamomo scolastico liberam potestatem in animabus eorum jurandi, si*
» *fuerit opportunum, habere contractum quem inient cum dicto electo super*
» *hujusmodi firmum et ratum: et quod nunquam contravenietur aliqua ra-*
» *tione, quamdiu dictus electus et successores ejus eumdem contractum*
» *inviolabiliter observabunt; promittentes habere firmum et ratum, quidquid*
» *dicti sindici et procuratores in praedictis et circa praedicta duxerint fa-*
» *ciendum. Ego Julianus de Ruzolio imperiali auctoritate notarius praedictis*
» *interfui et rogatus scripsi: ad majorem siquidem evidentiam praedicto-*
» *rum, praesens instrumentum est sigilli pendentis dicti capituli munimine*
» *roboratum.* Ad majorem autem evidentiam et perpetuam firmitatem prae-
» dictus dominus G. Aquilegensis electus et praefatum capitulum fecerunt
» praesens Instrumentum sigillorum suorum munimine roborari. Ego
» Johannes de Lupico sacri imperii publicus notarius supradictis omnibus
» interfui: et de mandato praedicti domini Aquilegensis electi, et rogatu
» praedictorum procuratorum scripsi, in formam publicam reducendo.
» Ego Morandinus de Remanzaco imperiali auctoritate notarius pridem
» autenticum vidi, legi et de verbo ad verbum fideliter transcripsi, nihil
» addens vel minuens, quod ipsius sententiam variet, sive sensum, et dili-
» genter cum praesenti auscultavi transcripto.

Appartiene alla storia della chiesa aquilejese, la notizia altresì degli uffizii, che incumbevano al preposto del capitolo di questa collegiata; tra i quali il primario era l'amministrazione dei proventi della sua chiesa e la distribuzione di essi ai canonici. Della quale distribuzione ci porge il

prospetto il documento, che qui soggiungo, il cui originale conservasi nell' archivio di quel capitolo, scritto sino dall' anno 1249.

« Anno Domini M. CC. XLIX. Indictione VII. Hi sunt redditus et rationes, quos et quas praepositus Civitatis ratione praepositurae et administrationis tenetur dare canonicis Civitatensibus. De frumento CCCL modiales et L stariolos. Item XV modiales pro festis in quibus canonici sedent in refectorio: a festo scilicet s. Michaëlis inclusive usque ad Resurrectionem Domini. Item duos modiales et dimidium dare debet pro quatuor hospitibus, qui invitantur a canonicis in Nativitate Domini, in Pascha et Pentecoste. Item, cellerario canonicorum in quadragesima debet dare I modialem; coquinariis modialem similiter dare debet. Item, cellerario dantur IV sextarii siliginis, et IV sextarii millii, quos solvit decanus de Premariaco. Item, de molendinis de Pusterula et de Vado debentur dare canonicis hae azimae: videlicet, XV in festo omnium sanctorum, XV in festo sancti Martini, XV in adventu Domini, XV in nativitate Domini, XV in circumcisione, XV in Epiphania, XV in Purificatione sanctae Mariae, XV in dominica carnis-privii, XV in Pascha, XV in Pentecoste, et XV in dedicatione ecclesiae. Debent autem tales esse azimae: duae scilicet de uno pisonali de sextario. Item, in quolibet festo per circulum anni, quando servitur canonicis in coquina de praepositura, debentur servitoribus, sive familiae duae azimae similes superioribus, et duae pettae de millio: petta vero quaelibet debet constare ex uno pisonali. De his autem duabus azimis et duabus pettis percipit cellarius canonicorum dimidiam azimam et dimidiam pettam: et ex hac parte dat ipse partem ortolanis, et illis qui dant vinum ea die canonicis. Item, in quadragesima de molendinis supradictis, VIII sextarios milii familiae servienti canonicis. Item, ad coopertaram et reparationem claustri, coquinae, pistrini, necessarii, refectorii et cellarii debet dare gastaldio III modiales frumenti, et III modiales pro sale, qui datur in coquina. Item, quando interficiuntur porci pernarum et oves baffonum debet gastaldio praepositi providere coquinariis in victu ea die. »

Queste erano le norme delle distribuzioni principali, che doveva fare il proposto nell' amministrazione delle rendite del capitolo. Altre inferiori distribuzioni seguono enumerate nel documento circa il vino, le ova, il formaggio, le galline, i polli, i majali, i legumi ed altre simili cose. Le quali notizie ci assicurano essere stata tuttora in vigore anche in questo secolo

tra i canonici di Cividale la vita comune. Più cospicuo poi e dignitoso era, tra gli uffizi del proposto, quello di conferire *personatum Custodiae et Scholastiae*, di confermare le elezioni dei canonicati, d'istituire e di destituire i rettori delle chiese appartenenti alla giurisdizione capitolare e dentro e fuori della città di Cividale: sul che mi sono trattenuto abbastanza.

Tra le cure più distinte del patriarca Gregorio, tuttora eletto, dev'essere commemorata la riforma della ecclesiastica disciplina nel capitolo dei canonici aquilejesi, la quale e per le sciagure cagionate dalle guerre e per altre funeste vicende era caduta in profondo disordine. Volle perciò esaminare egli stesso gli statuti antichi, che ne formavano il fondamento; vi tolse, vi aggiunse, ne compose insomma un corpo e lo raccolse in un volume; acciocchè sempre in avvenire se ne dovesse conservare la memoria, e vi dovesse avere perpetuamente vigore. I canonici stessi cooperarono lodevolmente alla formazione di cotesto loro codice ecclesiastico, commendevole sotto ogni aspetto, e che potrebbe servire di modello alle capitolari costituzioni di più e più capitoli, che ne sono privi. Di questi statuti fece menzione l'Ughelli (1) portandone le prime parole soltanto; *Statutorum Aquilegensis Ecclesiae liber incipit ab anno 1254, die 27 exeuntis Maji, anno V patriarchatus Gregorii;* e queste medesime parole, non occultando di averle copiate dall'Ughelli, portò il de Rubeis (2), per commemorare anch'egli questi interessanti statuti. Io poi sono d'avviso, che il de Rubeis, e molto meno l'Ughelli, non abbia potuto averne in mano verun esemplare: certo l'indicazione cronologica sarebbe stata più precisa ed esatta. È probabile, che nell'archivio capitolare di Udine, o forse in quello di Cividale od altrove se ne conservi alcuno; non ne ho per altro notizia. Bensì un esemplare manoscritto ne possede la nostra biblioteca Marciana (3); il quale, e per le forme dei caratteri, e pel modo delle abbreviature, e per qualche documento di data posteriore, che vi si trova inserito, offre palesemente l'impronta del secolo XV; discosto perciò di due soli secoli dall'epoca originale. In esso l'intitolazione, ossia le prime parole con cui comincia, non s'accorda con quella, che ho citato testè, dell'Ughelli; offre alquanto di diversità. Confesso il vero: io esitai incerto tra me e me, se dovessi contentarmi di averlo commemorato, ovvero, se ne dovessi

(1) Col. 94 del tom. V.

(2) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 748.

(3) Cod. LXIX della clas. IV lat: Apparteneva un tempo ai manoscritti dello Svajer.

inserire in queste mie pagine tutto il contenuto: ma finalmente risolsi, che trattandosi di una Chiesa metropolitana ragguardevole cotanto, le cui memorie andarono in gran parte perdute; tranne le poche o conservateci dal benemerito de Rubeis, oppure disperse qua e là in varii libri difficili a rinvenirsi; dev' essere mia premura di raccoglierne e di pubblicarne quanti più m' è possibile. Perciò mi accingo a dare in luce i commemorati Statuti, certo, che se ad alcuni non riuscirà grata questa mia determinazione e la si riputerà invece un inutile spreco di tempo e di pagine; al maggior numero però, e particolarmente agli studiosi coltivatori della sacra archeologia, riuscirà gratissimo il mio pensiero. Ed eccomi appunto alla divisata intrapresa: io li pubblico, secondo la progressione, che nel manoscritto è osservata.

STATVTA CAP.LI AQ.

AD HONOREM OMNIPOTENTIS DEI ET BEATISSIMAE MARIAE VIRGINIS SANCTISSIMORVM PETRI ET PAVLI APOSTOLORVM ET BEATISSIMORVM MARTYRVM HERMACHORAE ET FORTVNATI ATQVE OMNIVM SANCTORVM ET SANCTARVM DEI. AMEN.

INCIPIVNT STATVTA VENERANDI CAPITVLI ALMAE AQVILEJENSIS ECCLESIAE IN DOMINO FELICITER, ET PRIMO

Interpretatio quorumdam dubiorum ex sententia arbitraria.

IN NOMINE DOMINI Amen. Anno ejusdem millesimo ducentesimoquinquagesimo quarto. Indictione duodecima, die septimo exeunte Maio. In capitulo canonicorum Civitatensium. Praesentibus dominis Bonincontro praeposito de Carnea, Pelegrino de Manzano, Vulcono, Hermano et Henrico de Qualis canonicis Civitatensibus, Martino Ral mansionario et aliis. Domini Vernerius, Vuolricus et Conradus infrascripti ad requisitionem domini Alkeri Romanensis et magistri Henrici de Pulcinia procuratorum capituli Aquilejensis praesentium in scriptis quaedam dicta infrascripta taliter interpretati fuerunt. NOS Vernerius de Cucanea, Wolricus cadubrinus et Coradus de Brazaco requisiti a sindicis et procuratoribus capituli aquilejensis super quibusdam dubiis, quae continentur in arbitrio a nobis noviter lato inter dominum Asquinum decanum aquilejensem ex parte una et capitulum ejusdem ecclesiae ex altera, scripto per Julianum notarium de Ruzolio sub anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto,

Indictione duodecima, die quartodecimo intrante maio, sic interpretamur dubietates easdem. Quod vicedecanus debet remunerari de bonis decanatus, si decanus fecerit moram extra civitatem Aquilejae ultra duos menses et non fuerit missus a capitulo pro aliquibus negotiis pertractandis. Item, quod debet decanus habere in absentia, cum specialiter mittitur a capitulo pro aliquibus negotiis capituli pertractandis, duplicitatem praebendarum. Item, super hoc salvo nobis jure interpretandi, dicimus quod jurisdictio nostra interpretandi extenditur tantum usque ad proximum festum Pentecostes et ad illud verbum, quoties, dicimus quod ubicumque fuerit interpretandum et nobis videbitur expedire per totum arbitrium semel tantum possumus interpretari et super hoc major canonicus intelligitur institutione et non ordine. De iis vero, quae dantur in anniversariis dicimus interpretando, quod decanus non plus debet habere quam alter canonicus, quamvis in aliis duplicitatem habeat praebendarum, quia illa sunt potius donationes defunctorum personales quam reales, cum eadem tantum existentibus in officio consueverunt assignari. Item interpretamur quod de retentis duplicitatum usque ad dum prolati arbitrii decanus nihil debeat habere. Sed post diem tantum prolati arbitrij super duobus ultimis articulis, scilicet, de anniversariis et retentis discordat. — Volricus cadubrinus, dom. Vernerio et Conrado predictis.

De numero Canonicorum non augendo ultra numerum XXIIII.

Nos Asquinus decanus cum capitulo aquilejensi coram venerabilibus episcopis Bonacursio Emoniensi et Conrado Justinopolitano, Artico de Castellerio, Wolrico decano Civitatensi, Vuarnerio de Cucanea, magistro Henrico de Pulcinico, magistro Valtero Alberico cantore, Rozio de Osopio, Bonafide, Rodulpho de Morucio, magistro Wilelmo scolastico, Conrado de Brazaco, Recoldo praeposito Concordiensi, Wodalrico de Cucanea, Ferarino, Leonardo de Feugnaco, Verrardo praeposito sancti Felicis et Hermano de Utino, civitatis Aquilegensis, statuimus et juramento interposito firmiter promittimus servare indulgentiam diminutionis numeri canonicorum usque ad XXIIII factam in ecclesia Aquilejensi per venerabilem patrem d. G. patriarcham aquilejensem auctoritate sedis apostolicae, non contrafacere vel venire aliquo modo vel ingenio aliquem eligendo vel recipiendo in canonicum et fratrem communiter vel divisim vel alicui assignando praebendam aliquam seu locum in choro et capitulo atque stallum in

praejudicium numeri supradicti canonicorum. Immo nos praedictam indulgentiam diminutionis numeri canonicorum usque ad XXIIII factam pro posse bona fide quantum de jure poterimus defendemus. Si quis autem canonicorum contra hoc fecerit vel attemptare praesumpserit, per annum sit a praebenda aquilejensi suspensus. Ad cujus rei certitudinem et stabilem firmitatem praesens statutum fecimus nostri sigilli pendentis munimine roborari. Actum in capitulo Aquilejensi, currente anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo die sexto intrante martio. Tertia Indictione.

Commissio apostolica super moderatione et reductione ad minorem numerum praebendarum.

Alexander episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio. . . . . electo Aquilejensi salutem et apostolicam benedictionem. Sicut a te ac dilectis filiis capitulo Aquilejensi nobis innotuit intimantibus quod Aquilejensis ecclesia est adeo canonicorum multitudine onerata, quod iidem de facultatibus suis cum sint tenues et exiles ut pote praebenda canonici cujuslibet praeter quotidianas distributiones vix trium marcharum argenti valorem annuum excedat, nequeant commode sustentari. Quare fuit ex parte tua et dicti capituli nobis humiliter supplicatum, ut super hoc utilitati et decori ejusdem ecclesiae paterna providere sollicitudine curaremus. Attendentes igitur quod multitudo in illis ecclesiis, in quibus vix paucis sufficiunt facultates, est potius oneri quam honori, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus quatenus ejusdem capituli obtento assensu moderveris in praefata ecclesia hujusmodi canonicorum multitudinem secundum quod ipsius pensatis diligenter facultatibus videris moderandum; praebendas cedentium vel decedentium canonicorum converti faciens in communes usus capituli memorati, et non permittens loco eorum aliquem surrogari, aut alicui conferri praebendam, donec ecclesiae praedictae collegium vel numerum, quem ibidem moderatus fueris, sit reductum. Non obstante si aliqui de mandato sedis apostolicae aut legatorum cujusdam seu motu proprio capituli ejusdem ecclesiae inibi sint recepti, vel ut recipiantur insistant; et si aliquibus est ab ipsa sede indultum, quod interdici, suspedi et excommunicari non possint, per literas apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem, per censuras ecclesiasticas appellatione postposita compescendo. Datum Neapoli quinto nonas martii, pontificatus nostri anno primo.

Circa divisionem possessionum, quae obedientiae nuncupantur.

Nos A. decanus seu vicedecanus et capitulum sanctae Aquilejensis ecclesiae de pari consensu et unanimi voluntate et quieti nostrae in quantum possumus providere volentes ac nostros relevare defectus et nostrae indemnitati circumspectione qua convenit providere, quasdam possessiones quae obedientiae nuncupantur duximus proportionabiliter dividendas provida consideratione pensantes, quod quicquid in communi negligenter per incuriam est omissum, auctore Domino, per singulorum industriam repararetur, proinde quaedam statuta super divisione hujusmodi duximus ordinanda, quae quilibet canonicus observare firmiter juramento praestito teneatur antequam praebenda vel proventus assignentur eidem, et tam diu ab eadem praebenda sit suspensus quam diu per se vel per procuratorem idoneum ad hoc specialiter constitutum eadem statuta postquam requisitus fuerit a capitulo jurare contempserit, nisi infra mensem, postquam eis id per nuntium capituli denunciatum extiterit hujusmodi praestiterint juramentum. Si qui autem praedictorum ad praestandum hujusmodi juramentum illegittimae aetatis extiterint fidejussoriam et juratoriam cautionem per idoneas personas praestare secundum quod capitulo videbitur, quousque ad legitimam aetatem pervenerint teneantur, quo ab ipsis praestito fidejussores a sacramento et securitate sint penitus absoluti.

Forma juramenti super non alienandis praebendis.

Imprimis jurabit quilibet indemnitatem capituli Aquilejensis atque praebendae suae et aliorum, non procurando damnum aliorum, non gravando massarios vel colonos capituli, qui sunt in communi vel in diviso, hospitando, angariando, vel alia servitia exigendo per se vel per nuncios suos. Item, quod nemo vendat vel infeudet, donet seu alienet quovis modo alienationis partem, particulam sive totam possessionem praebendae pertinentis ad ipsum sine consensu capituli. Sed nec proventus ejusdem alicui potenti militi sive servo non suo liceat obligare vel vendere, nec possessiones plebendarum in parte vel in toto alicui viro potenti militi, burgensi potenti vel servo de cetero aliqua valeant ratione locari. Jurabit etiam quilibet canonicus praebendam suam non deteriorare, sed eam in bono statu servare et meliorare potius bona fide. Valeat praeterea canonicus quilibet cum auctoritate et consensu capituli integram sortem contingentem eidem cum

quocumque voluerit canonico permutare, si tamen partem permutaverit, nullum generetur praejudicium successori.

De optione praebendarum et contra alienantes aliquid de eis:

Statuimus, quod decanus et antiquior institutione canonicus possit suam praedefuncti vel privati de jure vel cedentis semel et non plus commutare seu optare praebendam, si eamdem infra XV dies duxerit acceptandam, et ita de singulis successive, qui praebendas voluerint permutare seu optare dummodo praebendam suam non deterioraverit vel destruxerit culpa sua. Defuncto vero canonico integra praebenda sua exterior et plena possessio ad capitulum devolvatur, obligatione, venditione, seu testamento condito per eumdem aliquo modo non obstantibus. Quam quidem praebendam exigere et solvere ubi videbitur de jure officialis capituli juramento firmiter teneatur. Si vero aliquis immemor suae salutis religione jurisjurandi calcata aliquid de sua praebenda alienare praesumserit, ab iis quae alienavit sine consensu capituli absque spe restitutionis perpetuo et ad tota praebenda triennio sit suspensus. Et nos ex nunc irritamus et revocamus et in cassum irritumque reducimus nulliusque valoris etiam pronunciamus quicquit alienationis per aliquem extiterit attemptatum a revocationem alienatorum praestituri communiter et divisim bona fide operam efficacem. Capitulum praeterea tenebitur bona fide praedictas praebendas et quilibet de capitulo, in ipsis defendere et manutenere in jure suo quandocumque opportunum fuerit et extiterint requisiti.

Quod omnes canonici et mansionarii discant et dicant officium.

Millesimoquadrigentesimo nonagesimo secundo: die secunda aprilis. Absurdum et indignum judicantes, ut ignorantes officium divinum tam canonici quam mansionarii in sancta Aquilejensi ecclesia residentes et titulati percipiant quotidianos fructus et introitus praebendarum suarum, cum de jure hujusmodi non scientes neque dicentes praedictum divinum officium tam diurnum quam nocturnum teneantur ad restitutionem omnium fructuum perceptorum; statuimus et ordinamus, quod de cetero quilibet canonicus et mansionarius quotidie dicat officium praedictum. Et qui ipsum ignorat et nescit dicere, discat a doctis. Et exinde praefati domini assignaverunt omnibus et singulis tam canonicis quam mansionariis, qui nesciunt ordinare officium, terminum ipsum adiscendi hinc ad festum omnium

sanctorum proxime futurum, sub poena amissionis omnium distributionum quotidianarum et interessentiae a dicto festo in antea lucrandarum, donec examinatus diligenter pro sufficienti doctus ad dicendum praedictum officium judicatus et acceptus fuerit.

De Septimanario.

Statuimus, quod presbyter septimanarius quilibet diebus dominicis et festivis primas vesperas et secundas ac matutinum in medio chori cum cappa incipere teneatur, et capitula in eminentiori parte chori ubi lectiones et orationes dicuntur. In quo loco clavisellarius continue ponere officiale procuret. Et in matutinis candelam, in aliis vero diebus dictas vesperas et matutinum ac laudes incipiat similiter in medio chori. In quibus diebus dicta capitula dicat in dicto loco ubi lectiones leguntur; in quo, eis lectis, clavisellarius ponere officiale non tardet.

De Chorariis.

Item, statuimus, quod chorarii hoc idem facere studeant omnibus praedictis diebus festivis; scil. tenere cappas in primis vesperis, secundis, matutino et missa a principio usque ad finem et esse in choro usque ad *Benedicamus*, quod et in festis solemnibus et mediocribus dicere et cantare procurent. Coeterum si aliqui ex praedictis super praemissis exequendis sive aliquo praemissorum negligentes extiterint sive remissi, et correcti non emendaverint, per decanum sive vicedecanum et capitulum ac dominos qui intererunt officio, poena quatuor denariorum plectantur. Illico exhibenda camerariis ornatus; alias quidem cadant a lucro residentiae donec et quousque satisfecerint.

De Horis divinis.

Cum in adventu Domini, septuagesima et quadragesima in dominicis diebus prima magna dicatur et quibuslibet aliis diebus quadragesimae non festivis missa et vigilia cum novem lectionibus pro defunctis; statuimus, ut dicta prima quibuslibet suprascriptis temporibus et diebus statim post matutinum dicatur. In quibus nisi tempestive ante diem pulsentur, superior sive scolasticus ad quos spectat favorem dici *Tu autem Domine*, parvas subeant lectiones legere, nec incipiatur tertia, nisi omnes campanae pulsentur. In quarum pulsatione, si non ante, ministri se parent.

De stando in Choro cum silentio.

atuimus et ordinamus, quod quilibet clericus stare debeat in choro um silentio quando celebratur officium. Quod si secus fecerit, prae- per punctatorem sive per decanum aut vicedecanum prima admoni- cadat ad poenam denariorum duorum.

Quod Decanus ad faciendum septimanas sit exemptus.

·dinamus, statuimus et declaramus, quod, prout antiquitus fieri sole- ecanus, qui pro tempore fuerit, non debeat neque possit, nisi ratione icatus obligari, ut ceteri canonici, poni seu scribi in tabula, seu com- c faciendum septimanam, ut canonici faciunt; sed perpetuo debeat t sit ad faciendum septimanas exemptus et absolutus.

Quod Mansionaria vacans non detur nisi capitulo citato.

:m statuimus et ordinamus, quod si aliqua mansionaria vacaret per otionem, per mortem seu quovis modo, non detur alicui nisi prius hoc capitulum citetur, ac etiam convocetur.

Quod nullus assumatur mansionarius, nisi fuerit examinatus.

atuimus et ordinamus, ut de cetero ad vacantem mansionariam nul- sumatur nisi publice examinatus fuerit in lectura et cantu ad pulpi- ıostrum, ubi legitur epistola et evangelium, praesentibus canonicis et ionariis.

Quod nullus exeat Chorum sine licentia, et quoad Septimanarios.

:cernimus et declaramus, quod non debeant neque possint exire cho- sine licentia et consensu decani seu vicedecani, sub pena duorum de- rum pro qualibet vice, per contrafacientem capitulo solvenda.

:m, quod mansionarii, qui tenentur facere septimanas, tam suas quam m, faciant ut tenentur facere, et quod non audeant vel praesumant iittere alteri continuo faciendas: sed quilibet pro se faciat, casu neces- excepto: quilibet autem contrafaciens cadat ad poenam duorum de- rum persolvendorum capitulo per contrafacientem pro qualibet hora, ıerit contrafactus.

Quod nullus mansionarius recedat a choro cum divinum officium celebratur.

Cupientes, ut divinum officium in ecclesia praefata horis debitis et consuetis per mansionarios, juxta sacrorum canonum institutiones et statuta, per omnes et per omnia celebretur, attendentesque aliquos ex ipsis mansionariis cum ipsum divinum officium celebratur a choro canentes recedere et extra ipsam ecclesiam se ad sua sive aliena servitia et negotia conferre, seu ad aliquas ecclesias ad missas et ad alia exercenda proficisci, hujusmodi inconvenienti et abusioni occurrere volentes, statuimus et decernimus, quod de coetero nullus ex mansionariis praefatae ecclesiae debeat vel audeat a choro recedere cum divinum officium et missa cantatur, sub praetexto alicujus occurrentis negotii, sub poena amissionis lucri interessentiae totius illius diei, quo similia contrafacere attemptaverit. In quo etiam si licentiam petierit minime sibi concedi debeat, excepto casu aliquo evidentis necessitatis et tunc licentiam a decano seu vicedecano pro tempore existente petere et obtinere debeat et se punctatori excusare.

Quod praesentes inceptioni tertii psalmi in matutinis lucrentur.

Statuimus et ordinamus, quod quilibet canonicus, vicarius et mansionarius ecclesiae nostrae, qui fuerit inceptioni tertii psalmi in matutinis, tam diebus festivis quam ferialibus, lucrentur pro praebenda parvulos septem, qui vero non interfuerint dicti psalmi inceptioni non reputentur pro praesentibus in matutinis.

Quod omni lucro careat qui non interfuerit inceptioni epistolae in missa.

Ordinamus et statuimus, quod quilibet canonicus vicarius seu mansionarius ecclesiae nostrae praefatae, qui non fuerit praesens inceptioni epistolae in missa conventuali et perseveraverit in choro inclusive usque ad benedictionem salutarem, omni lucro careat ac si non interfuisset. Insuper nolumus, quod aliquis dictam ecclesiam exire praesumat post inceptionem epistolae usque ad benedictionem praedictam sine petita et obtenta licentia et ex causa a d. decano seu vicedecano. Si vero contrafecerit perdat lucrum.

Non lucretur qui non interfuerit inceptioni tertii psalmi in agendis defunctorum.

atuimus et ordinamus, quod quicumque canonicus, vicarius vel manrius, qui non fuerit praesens in agendis mortuorum inceptioni tertii i et perseveraverit usque ad finem, vel qui post inceptionem dicti tertii i exierit ecclesiam absque licentia petita et obtenta non habeatur pro enti in lucro, quod habuisset si perseverasset.

Quid lucretur et quantum per interessentes in missa.

atuimus et ordinamus, quod quilibet clericus tam canonicus quam ius aut mansionarius, qui in qualibet missa meridiei tam in quadraa quam in aliis vigiliis, videlicet beatae Virginis, Joannis baptistae, achorae et Fortunati, Laurentii et omnium sanctorum apostolorum atuor temporum, praesens fuerit epistolae et perseveraverit in choro ı ecclesia usque ad benedictionem, lucretur pro praebenda unum deım; qui vero contrafecerit perdat lucrum ejusdem missae.

Quod capellani celebrare debeant missas eos tangentes.

tatuimus et ordinamus, quod capellani instituti in ecclesia nostra Aquiıi teneantur et debeant celebrare seu celebrari facere missas ad eos 1 unum quemque eorum tangentes juxta stilum et ordinem alias daac nuperrime observatum. Quod si secus fecerint, cadant ad poenam dorum pro singula vice exigendam, et quod punctator habeat punctare igere a dapifero ad computum deficientis capellani, et quantocitius potest missam vel missas faciat celebrari, dando celebranti pro singula ı solidos octo et duos sibi retinendo ex dictis decem.

Quando surgere et stare debeant in divinis officiis.

em statuimus, quod in omnibus horis ad capitula, himnos, *Benedictus*, *ificat*, *Nunc dimittis*, et orationes surgant omnes et stent erecti. In ı autem ad principium hymni angelici, scil. ad *Gloria in excelsis*, ad ones, evangelium et a principio praefationis usque ad sumptionem oris et sanguinis Domini nullus sedeat, sed stent omnes erecti et ad ones et evangelium stent capite discoperto, et flexis genibus in eleıne Corporis Christi. Contrafacientes autem cadant pro singula vice

ad poenam unius denarii capitulo applicandi: excusatis impotentibus et senibus.

Quod teneantur ire ad omnes horas et ibi perseverare.

Ordinamus et statuimus quod omnes et singuli canonici, vicarii et mansionarii dictae ecclesiae debeant et teneantur venire ad officium et stare officio in dicta eccclesia; videl. matutinis, primae, tertiae, sextae, missae et nonae, vesperis et completoriis, sub poena pro singula hora minutorum quatuor.

De honorantiis nativitatis Domini.

Statuimus et ordinamus, tam pro honorantiis nativitatis Domini, quam causa dandi exemplum, et canonicis et mansionariis praesentibus et absentibus, ut in posterum in matutinis scil. et missa integris dictae Nativitatis Domini debeant pro eorum debito interesse; quod inter illos, qui fuerint praesentes dictis matutinis et missae integris, dividantur duodecim denarii pro praebenda.

De honorantiis festi Corporis Christi.

Indignum putantes, ut festum sacratissimi Corporis Christi, quod summo honore et maxima reverentia celebrari debet a cunctis fidelibus, et quod de XL clericis canonice praebendatis in sancta Aquilejensi ecclesia omnibus computatis eo die tam solenni ad tam exiguum numerum clericorum tanta celebritas officii deveniat, ut ex dicto magno numero vix decem eo die divinis intersunt officiis; iccirco statuimus et ordinamus, quod pro honorantiis dicti festi dividatur manualiter inter praesentes et interessentes personaliter primis vesperis, matutinis, processioni et missae, pro singula integra praebenda, solidorum marcha media.

Reformatio et modificatio dicti statuti.

Declaramus et statuimus, quod statutum superius annotatum de honorando festo Corporis Christi, quod hactenus observatum non fuit, ut de coetero media marcha solidorum, quae dividi debeat, juxta ejus tenorem, in quatuor punctis; lucrari et dividi debeat in duobus punctis tantum, in missa videl. diei festi ejusdem Corporis Christi pro dimidia, et in processione ejusdem festi pro alia dimidia pro singula integra praebenda, quae

ipsis missae et processioni personaliter interfuerit. Confirmantes nihilominus alias honorantias antiquas et propterea ipsum statutum hoc modo modificavimus.

De honorantiis festi Nativitatis Virginis Mariae.

Considerantes, quod festum nativitatis gloriosae virginis matris Mariae merito ubique a Christifidelibus et praesertim in praefata ecclesia, quae sub ejus vocabulo dedicata est, celebrari et solennizari debet, et quod hoc tempore multa occurrunt providenda pro commodo et utilitate ipsius capituli, quae si omitterentur maxime eidem praejudicarent, quaeque, fieri et provideri non possunt ob dominorum canonicorum absentiam; propterea volentes tam festivitatis praedictae celebrationi, quam capituli rebus et negotiis expediendis opportune consulere et providere, statuimus et decernimus, quod in festo nativitatis virginis Mariae quot annis fiant honorantiae mediae marchae pro qualibet integra praebenda, quam dimidiam marcham lucrari debeant hi omnes et singuli dicti festi officiis interessentes in praefata ecclesia personaliter in quatuor punctis; videl. in primis et secundis vesperis, matutino et missa conventuali.

Quo tempore residere debeant qui participare volunt de anniversariis.

Cognoscentes, quod aliqui ex clericis e gremio capituli non facientes continuam residentiam in Aquilejensi ecclesia, se transferant ad eamdem solum quando sentiunt lucra, et etiam quando anticipantur anniversaria, et hoc non pro devotione ecclesiae, sed ut sibi lucrifaciant auferendo panem de ore triturantium et continue laborantium in vinea domini; iccirco providere volentes ad hoc per praesens statutum deliberamus, quod si quis ex non continue residentibus non steterit per dies XV continuos ante festum sanctae Luciae usque ad XV dies post nativitatem Domini, et diebus quindecim ante resurrectionem Domini et totidem post ac per XV ante et XV post festum beatorum Hermachore et Fortunati, non participet neque participare debeat de anniversariis, quae tunc fiunt et anticipantur. Quod statutum volumus perpetuo in suo robore permanere.

De residentia incipienda a festo omnium Sanctor. usque ad octavam Resurrectionis.

Cum multi ex clericis nostris residentiam apud ecclesiam nostram Aquilejensem facientes ex intemperie aëris defecissent et deficient, fuissetque propterea certum ordinatum statutum; quod statutum *de vita brevis*, in quo quidem continetur, quod tam decanus quam canonici et vicarii, qui compleverint residentiam suam, possint se absentare a dicta ecclesia a principio Maji usque ad principium sive medium octobris, et cum adhuc magis vigeat talis intemperies; ea propter volentes eorum saluti salubriter providere, statuimus et ordinamus et per praesens statutum declaramus, quod praefati d. decanus canonici et vicarii incipiant dictam eorum residentiam apud eandem Aquilejensem ecclesiam in primis vesperis omnium sanctorum; videl. ultima octobris, et teneantur apud eandem perseverare usque ad octavam resurrectionis Domini.

Super residentia septem mensium.

Vita brevis, ars vero longa; LXXXXIIII diaconi, ubi tempus vitae nostrae brevissimum reputatur, inhaerentes vestigiis praedecessorum nostrorum quod canonici et alii clerici Aquilejensis ecclesiae quatuor mensibus anni propter aëris corruptionem civitatem Aquilejensem vitent; ut extra de vi. Cal. cap. I; et sicut olim fuit nos facere valeamus, ut XVI q. I, et temporis qualitas; ad laudem Omnipotentis Dei et gloriosae virginis Mariae et beatorum martyrum Hermachorae et Fortunati gloriam, volumus, statuimus atque firmamus, quod a festo sancti Michaëlis incipiendo, si decanus, canonicus, mansionarius vel alius clericus fecerit residentiam in praefata ecclesia Aquilejensi continuam vel interpollatam septem cum dimidio mensibus anni, quod talis canonicus sive clericus habeatur pro praesente et divinis officiis interessente per totum anni circulum.

Qui exeunt Patriam, perdant.

Volumus, statuimus et ordinamus, quod supradictum statutum intelligatur de illis canonicis et mansionariis sive clericis residentibus in patria Aquilejensi. Si vero contingat quod aliquis canonicus, mansionarius vel clericus exeat patriam Aquilejensem, tempore quo stat extra, totum perdat quod lucraretur; et hoc, ut statutum sit comune forensibus et non forensibus.

Quoad residentiam mansionariorum et quoad sigillum.

Item, de mansionariis praedictum statutum volumus declarare, quia in ipsis tota vis totaque potestas in officio diurno pariter et nocturno et ne ecclesia patiatur defectum in spiritualibus, statuimus et volumus, quod tres antiquiores mansionarii ab una parte chori et tres antiquiores ab alia parte chori possint et valeant ire per totam patriam Aquilejensem et non extra, ut supra dictum est, per totum mensem junii; qui mansionarii volumus, ut habeantur pro praesentibus et pro divinis officiis interessentibus; finito vero mense, teneantur et debeant ad dictam ecclesiam reverti. Alii vero sex mansionarii possint et valeant ire et redire et haberi ut supra per totum mensem julii; et sic volumus et ordinamus de mense augusti et septembris. Et ut praedicti mansionarii propensius ad divinum officium inducantur, statuimus et ordinamus, quod quilibet canonicus, qui residentiam faciat in praedicta patria et lucretur illos quatuor menses, teneatur de suo dare starium unum frumenti pro quolibet mense praedictis mansionariis residentiam facientibus, ut supra.

Circa vero temporalia volumus, statuimus et ordinamus, quod si contingat quod istis quatuor mensibus prohibitis ad minus tres canonici stent et velint stare et residentiam facere personaliter in dicta Aquilejensi ecclesia; tunc antiquior canonicus sigillum habeat capituli, congreget capitulum, disponat et faciat secundum antiquam consuetudinem. Si vero non reperirentur tres canonici in dicta ecclesia, volentes ut supra, tunc decanus stans in Patria. Si vero exierit Patriam, tunc antiquior canonicus pro factis capituli convocet canonicos penes se residentes, habeat et teneat sigillum et tractet bona capituli, prout si in Aquileja staret et residentiam faceret cum praedictis confratribus suis. Ita vero intelligatur de causis minoribus et mediocribus. De causis vero generalibus et majoribus secus. Immo decanus seu vicedecanus teneatur et debeat convocare omnes canonicos in Patria residentes: et si voluerint venire, veniant expensis capituli supradicti. Si vero nolint venire, decanus vel vicedecanus cum praesentibus, ubi erit factum capitulum, determinet et concludat, ac si in Aquilejensi ecclesia resideret.

De absentia mansionariorum et privatione si non venerint citati.

Statuimus et ordinamus, ne aliquis ex mansionariis ecclesiae nostrae se a dicta ecclesia absentare praesumat, et absens etiam per unum mensem, nihilominus ultra punctationem suam tantumdem amittat, nec ultra, nisi obtenta licentia decani et capituli nostri. Quod si aliquis, praedicta licentia non obtenta, ut praemittitur, absens fuerit, ne ecclesia nostra defectum patiatur, ille absens per literas seu generale edictum nostri capituli, termino competenti XV dierum et non ultra assignato, citetur, ut compareat, et ut tenetur personalem residentiam faciat, edicto in foribus ecclesiae infixo. Alioqui elapso termino praedicto capitulum de dicta mansionaria personae idoneae providere possit et debeat.

Quod non detur interessentia nisi vocatis omnibus interessentibus ; et quod in concedenda non habeant vocem non residentes.

Ad tollendum abusum, quo passim non interessentibus ab aliquibus datur interessentia distributionum quotidianarum, tum in patria, tum etiam extra patriam, pro levi etiam causa et interdum ficta, et etiam ab eis quorum non interest; statuimus et ordinamus, quod de coetero nequeat dari interessentia dictarum distributionum sive in patria sive extra patriam alicui, nisi prius vocatis omnibus interessentibus, et ex hujusmodi causa expressa certificatis, et aliter data habeatur perinde ac si non esset concessa; dantes vero incurrant poenam privationis interessentiae unius mensis ipso facto. Cum autem pro hujusmodi causa, scil. dandi interessentiam, fuerint omnes vocati, in ea concedenda, nullus habeat vocem, nisi qui actu interessentiam ipsam lucrantur, quamquam uno contradicente ex habentibus dictam interessentiam, quicquid ab aliis in ea danda actum fuerit, sit penitus nullum, nulliusque valoris et momenti, et nihilominus dantes incurrant poenam supradictam.

De XV diebus post octavam Resurrectionis.

Nec non placuit pro statuto haberi, et etiam, ut alterno requiei beneficio sanctae ecclesiae pie inservientes illius jugum perferre valeant, quod tam canonici vicarii quam mansionarii possint post dominicae resurrectionis octavam per XV dies absentes a Patria Forijulii, ubi voluerint agere, absque eo quod aliquibus punctuationibus notentur.

De XX diebus tempore hiemali.

›niam hiemali tempore ob aliqua propria negocia clericorum prae- :clesiae saepe numero contingit abesse, quia sub praetextu eujusdem in eadem ecclesia titulati *de re. ve.* multi ex eisdem, tam dominis :is, quam mansionariis, plurimis diebus ipso hiemali tempore ab ecclesia sunt absentes in non modicum detrimentum et scandalum ırum; quocirca cupientes pro posse omnibus scandalis et detrimento torum ecclesiae et capituli opportune consulere et obviare, statui- ordinamus, quod de caetero a die omnium sanctorum usque ad n Resurrectionis Domini inclusive, quilibet ex dominis decano, cano- vicariis ejusdem ecclesiae praesentibus et futuris, qui tamen resi- a integram unius anni proxime decursi perfecerint, ob eorum pro- gocia extra civitatem Aquilejae ad ipsa peragenda per dies XX et tra cum residentia se absentare possint et valeant: qui quindecim ri et concedi debeant loco dierum de vindemia tempore interessen- ıe continuos, sive in parte divisos, hoc est 4. 6. X. XII, aut plures ciores pro qualibet vice, prout eis magis placuerit, et opus fuerit; ıdo non excedant numerum dierum XX. et data notitia punctatori :ecessus et regressus. Et similiter possint mansionarii praefatae ec- qui residentiam suam ut supra compleverint, diebus X tantum llatis vicibus infra tempus praefatum omnium sanctorum et octavae ectionis se absentare unus aut duo et non plures pro vice, petita ta- obtenta licentia a domino decano seu vicedecano qui pro tempore derogante statuto suprascripto *de re. ve.* in diebus suprascriptis lemia.

Quoad absentiam mansionariorum tempore aestivo.

luia saepe numero mansionarii, estivo praesertim tempore, suis non t actualiter temporibus: sed non modo indulctis diebus quando vo- conferunt, verum et quibus personaliter deservire tenentur; decre- t, quod quicumque ultra tempus sibi indultum abfuerint, residentiae dum prorsus ammittant dierum absentiae praedictae et tantumdem quod residentia acrescat iis qui deservierunt eo tempore. Illud vero dem mensae communi accedat.

De residentia danda infirmantibus.

Considerantes aërem pestiferum et infestum, qui Aquilejae regnat, et specialiter tempore aestivo, propter quod corpora inhabitantium saepius inficiuntur et omnino deficerent et morirentur, nisi sibi cum remediis opportunis et necessariis facerent provideri extra civitatem Aquilejae, cum ibidem necessaria pro sanitate recuperanda minime inveniantur, nec etiam medici inhabitent, volentesque providere saluti communi omnium clericorum dicti capituli, ut diutius et frequentius ecclesiae valeant deservire; statuimus et decernimus, quod quicumque dominorum decani, canonicorum, vicariorum, mansionariorum et coeterorum dicti capituli clericorum, qui sic actu residentes et animo continuandi et complendi residentiam usque ad octavam Resurrectionis; et si de eo animo foret dubium, apud capitulum teneatur jurare ea se mente venisse ad residentiam, ut supra; quod si jurare noluerit non potiatur beneficio statuti in ecclesia praelibata, quod absit; infirmaretur seu in Aquileja seu recedens de Aquileja ad aliquem locum in patria Forijulii pro suis aliquibus negociis seu alibi; seu si persistente eo in aliquo loco in Patria pro suis negociis quocunque tempore, tam aestivo, quam hiemali, exequendis infirmaretur et petierit dicto tempore residentiam ab eo tempore, quo inceperit infirmari et capitulo notificaverit de quindecim diebus in alios quindecim petitam debeat habere residentiam pariter et praesentiam, ac si in ecclesia interesset, quoadusque suam recuperet sanitatem. Ita tamen, quod si in illo loco, in quo ipse erit pro faciendo sibi mederi extra domum vagaretur, vel exiret eundo spatiatum, vel quomodocumque; illico intelligatur esse completum terminum residentiae sibi datae, et ab eo tempore citra, quanto inde stabit, tanto in ecclesia praesentia carebit et residentia, nisi cum consilio medici, causa recuperandi sanitatem, de quo jurare teneatur. Itaque quotiescumque aliquis ex residentibus ob infirmitatem curandam extra Patriam seu quacumque alia ratione ex dicta causa accedente ipsius juramento et fide medici cum juramento praestita capitulum ipsum debeat impartiri absentiae indulgentiam cum lucro residentiae et interessentiae, et si, quod absit, infirmitas et necessitas ex eo prolongabitur ibi morandi, teneatur singulo quoquo mense significare capitulo suae valetudinis qualitatem, quod habeat locum de habentia indulgentiam hujusmodi absentiae extra Patriam, statuto nihilominus disponente de habentibus indulgentiam extra civitatem Aquilejae, in Patria tamen, in suo robore permanente

Addentes, ut is teneatur cum in Patriam redierit coram capitulo jurare, quod ex ea tamen sibi a capitulo concessa affuit.

Quod nullus deputatus Patriae habeat residentiam.

Statuimus et decernimus, quod nullus canonicus Aquilejensis, qui fuerit electus deputatus Patriae, quavis exquisita astutia possit aut debeat habere residentiam neque interessentiam stando extra ecclesiam et civitatem Aquilejae et pro dicto officio exercendo.

Quod nullus mansionarius in ecclesia ab incoeptione sextae usque ad elevationem missae conventualis.

Item, statuimus et ordinamus, quod nullus mansionarius, cappellanus, sive aliquis alius sacerdos praesumat celebrare in praefata ecclesia Aquilejensi ab incoeptione sextae usque post elevationem conventualis missae, sub poena denariorum XL irremissibiliter eis auferenda, sine licentia domini decani vel ejus vicedecani et hoc intelligendum est de diebus solennibus et festivis tantum et non ferialibus.

De distribuendis candelis in festo Purificationis Virginis.

Statuimus et decernimus, quod nullus possit petere candelas pro familia sua, salvo numero infrascripto; videl. quod d. decanus possit pro duobus famulis et una servitrice. Canonicus autem pro uno famulo et una servitrice, et sic etiam mansionarius. Ita tamen, quod si quis d. canonicus seu mansionarius non habeat famulum seu servitricem non possit petere nisi pro se; et si plures sunt in domo alicujus dominorum de capitulo, quod omnes personaliter se praesentent ad capitulum ad petendum candelam suam et non aliter; et quod omnes d. canonici et alii clerici debeant ferre accensas candelas magnas sibi pro honore solennitatis festi Purificationis datas et assignatas, secundum qualitates dictorum dominorum, dimissis et rejectis parvis candelis, quae dari solent seu solebant, et quae supponebantur magnis candelis seu cereis; et hoc sub poena amittendi dictam candelam pro quacunque vice contrafacient.

Quod nullus canonicus habeat de oblationibus ebdomadae sanctae, nisi fecerit residentiam per mensem.

Item statuimus et ordinamus quod nullus canonicorum qui non fecerit residentiam per mensem ante ebdomadam sanctam et indulgentiam plenariam habeat, percipiat de oblationibus et aliis quae proveniunt illis temporibus dividenda juxta consuetudinem.

Quod nemo scribat vel deleat aliquid de tabula per chorum sine mandato capituli.

Statuimus et ordinamus, quod nullus dominorum decani, canonicorum, vicariorum, mansionariorum seu aliorum quorumvis clericorum sanctae Aquilejensis ecclesiae, sub poena excommunicationis latae sententiae, quam ipso facto contrafacientes, toties quoties fuerit contrafactum, incurrant, audeat vel praesumat aliquid scribere mutare vel delere in tabula facta per chorum, ubi describuntur nomina praebendatorum, sine espresso consensu et mandato praefati capituli seu majoris partis ejusdem pro tempore et successive faciendo,

Quod vicarii in sacris non lucrentur pro integro primo anno.

Attendendes, quod vicarii, tam imperatoris, quam et comitis, non debeant praeferri dominis canonicis, seu uberioribus praerogativis quam domini canonici praedicti uti; iccirco statuimus et ordinamus, quod omnes vicarii in praedicta ecclesia Aquilejensi primo anno post acceptam possessionem sui vicariatus, si fuerint in sacris ordinibus constituti; videl. in gradu sacerdotali, lucrari debeant de omnibus et singulis fructibus et quibuscunque utilitatibus per residentiam provenientibus pro medietate: si vero fuerint in minoribus constituti lucrentur pro quarto: addentes etiam, quod illi vicarii, qui fuerint per negligentiam officialium sine deliberatione capituli ad integrum lucrum sive ad ultra quam supradictum est admissi, debeant et teneantur ad petitionem capituli praefati quicquid receperint restituere.

Quod canonicus seu vicarius non lucretur primo anno, nisi pro dimidio et quod omnes teneantur reficere post octavam Resurrectionis.

Decernimus insuper, quod canonicus seu vicarius in primo suae institutionis anno si venerit consueto tempore ad resedendum Aquilejae non

lucretur nisi pro dimidio totius temporis quo resederit, et nihilominus pariter lucretur aestivo tempore pro dimidio totius residentiae dicti temporis aestivi si compleverit residentiam suam usque ad octavam Resurrectionis: et si quos dies tempore hiemali non resederit, et eos refecerit ab octava Resurrectionis usque ad festum sancti Hermachorae; quos dies si per dictum tempus non refecerit, omnem residentiam aestatis censeatur amisisse: quod etiam in omnibus canonicis quantumcumque ex institutione antiquis ex antiquissima consuetudine fuit observatum, et in ipsis pariter nunc quoque observetur.

De Missa conventuali celebranda.

Volentes occurrere scandalis, quae saepius occurrunt, eo quod Missa conventualis non celebratur, in divini cultus diminutionem, statuimns et ordinamus, quod ebdomadarii, qui erunt in mora et defectu celebrandi aut celebrari faciendi dictam missam conventualem; pro singulo die, quibus defecerint aut deficiunt, mulctentur et condemnentur in denariis quadraginta; et sacerdoti, qui Missam ipso die celebraverit defectum hujusmodi supplendo dentur pro quolibet soldi XX.

De ministrare debentibus episcopis et suffraganeis in divinis.

Praecipimus, statuimus et mandamus, quod quandocunque aliquis episcopus, sive suffraganeus ille fuerit Aquilensis, seu quivis alius in ipsa ecclesia Aquilejensi solemniter celebraverit, duo canonici deserviant in apparatu levitico, alter quidem evangelium, alter vero epistolam populo fideli enunciaturus. Quibus duo ex mansionariis sive ex capellanis in consimili apparatu ministrent. Duo quoque canonici baculi pastoralis et mitrae ministerio insistant: ita quod quoties scandalum super eo contigerit culpa capituli, ipsum capitulum incurrat poenam ducatorum quinque applicandorum fabricae ipsius ecclesiae Aquilejensis. Quod si culpa alicujus canonici id obtigerit, canonicus ipse incurrat poenam ducati unius similiter fabricae praedictae applicandi. Et punctator, qui pro tempore fuerit, teneatur in termino dierum sex hunc errorem denunciare domino vicario patriarchali, sub poena ea, quae ob talem inobedientiam commissa fuerit, ac poena excommunicationis latae sententiae, quam inobediens ipso facto incurrat, a qua nequeat absolvi nisi per reverendum d. patriarcham vel

ejus vicarium, et soluta hujusmodi poena ex tali inobedientia commissa, contumax vero teneatur nihilominus ad poenam de qua supra.

Quod fiant sex elemosinae.

Statuimus et deliberamus, quod de coetero fieri debeant per capitulum sex elemosinae; videl. unum starum frumenti et unum congium vini pro singula vice: quod frumentum conficiatur in pane distribuendo per canipparium, et distributio fiat hoc ordine, tam vini, quam panis in canipa, de mense novembris, in crastino omnium sanctorum; de mense decembris, in vigilia nativitatis Domini; de mense januarii in vigilia Epiphaniae; de mense februarii, in die chatedrae Petri; de mense martii, in vigilia Annunciationis; de mense aprilis, in sabbato dominicae in albis; publice, ut antiquitus fieri consueverat; et ipsae elemosinae debeant dari et distribui in canipa capituli; et fieri et dari debeant ultra illas duae elemosinae privatae, quae dari et distribui non possint nisi in capitulo, in quo intersint ad minus quinque canonici, et ultra illas, nulla dari nec fieri debeat, donec capitulum duxerit aliud ordinandum.

Quod nullus assumatur ad officium quod rexit proximo praecedenti tempore.

Hoc enim rerum experientia nos edocet, quod cum quis ad idem officium, quod proximo tempore rexit, assumitur; in sequenti, ut plurimum tanta est hujus mundi fragilitas, accidit quod reassumptus efficitur insolens, in exequendis officii sui viribus negligens redditur et quod temporale est quasi perpetuum reputans, ac se solum ad id idoneam etiam conjectans in superbiam erigitur. Ex quo et animae suae periculum, ac nobis qui ex officio ipso fructum requirimus, multa damna proveniunt. Quare nos super hoc etiam, tam clericorum nostri capituli, quam etiam colonorum nostrorum ex hoc persaepe molestiam ferentibus querimoniis excitati statuimus, quod nullus canonicorum, mansionariorum vel aliorum clericorum seu et laicorum cujuscumque status seu professionis existant assumatur, sive eligatur, seu patiatur se eligi vel assumi ad idem officium, quovis nomine censeatur, quod rexit tempore proximo praecedenti; sed alius assumatur ad illud, qui non praefuit ei, nec illud gubernavit tempore praecedenti. Decernentes, omnem assumptionem seu provisionem contra hanc provisionem nostram factam omni carere robore firmitatis; et ut haec salubris nostra

provisio a se ipsa executionem assumat, decernimus, omnes, tam assumentes seu eligentes, quam etiam assumpti seu electi, sive electioni vel assumptioni de se contra decretum nostrum factae consensum praebuerint, in unam marcham denariorum aquilejensis monetae, inter non delinquentes canonicos et mansionarios dividendum facto contrario condemnatos. Haec autem quae diximus volumus esse vera, nisi ad assumendum seu eligendum taliter omnium canonicorum, qui tunc temporis in ecclesia nostra fuerint, in plena concordia consensus accesserit, quos tamen canonicos eligentes, ut fraudibus obvietur, saltem decernimus septem.

Quod canonicus datus ad servitium d. Patriarchae habeatur pro praesenti exceptis manualibus.

Statuimus et ordinamus, quod si contigerit, quod d. patriarcha aliquem de canonicis petens a nobis et a capitulo nostro, ut eum mittat extra civitatem Aquilejae pro suis et Aquilejensis ecclesiae negociis; quod ille canonicus donec fuerit in dicto d. patriarchae servitio, dummodo circa hoc fraus aliqua non confingatur, reputari debeat pro residenti et omnia pro integritate percipiat, quae consueverunt de capitulo vel de canipa residentibus exhiberi; manualia autem, quae quotidianae distributiones dicuntur, quae quidem non tantum residentibus sed interessentibus divino officio exhibentur, tales non percipiant, cum nec illi percipere debeant, qui sunt in domini Papae servitio constituti: haec autem intelligi volumus de canonicis illis, qui residentiam faciunt apud ecclesiam, non autem de illis, qui ipsam residentiam non percipiunt, licet inveniantur tempore, quo petuntur, seu quo mittuntur apud nostram ecclesiam, cum residere dici non debeant apud ecclesiam: nec volumus intelligi nisi qui locum proprium habent et qui per modum residentiae locant, nec verum domicilium dicantur habere.

Qui fuerint in servitiis d. patriarchae non percipiant quotidianas distributiones.

Cum quotidianarum distributionum usus in Dei ecclesiis ad hoc potissimum sit inventus ut clerici in eisdem canonicis horis attentius intersint atque insistant, propter quos jus eas canonicum multiplici favore prosequitur, ut vel sic divinus cultus magis ac melius conservetur et manuteneatur, sintque nonnulli, qui exquisitis eas coloribus usurpare conantur, et qui per antea vel nunquam vel saltem parvo temporis intervallo residentes

more quodam fugitivorum vix aliquando illis intersint et qui nec superpellicio induuntur praesidentiae locum etiam ante ipsum caput nostrum d. decanum ambitiosum sibi vendicantes, quod hactenus, proh dolor! non absque bonorum scandalo auditum est fieri atque visum, ab iis praecipue, qui ante omnes talibus obviare deberent, et quoniam quae de ambitionis atque avaritiae radice prodeunt penitus succidere debemus: volentes, quantum cum Deo possumus ac debemus huic invalescenti morbo atque damnatae contagioni occurrere, hac nostra saluberrima constitutione perpetuo valitura statuimus et ordinamus, quod nemo decanus, canonicus, vicarius vel mansionarius praebendatus quantumcunque pacificus in hac sancta Aquilejensi ecclesia, quem quovis modo contigerit ad officium vicariatus aut alias ad servitia reverendissimorum patriarcharum, quovis modo, pacto, aut quaesito colore assumi, tales distributiones quotidianas percipiat absens, nisi actu et cum superpelliceo, more coeterorum, interfuerit divinis officiis et pro illis horis tantum quibus interfuerit et non aliter; et ut evitentur fraudes, quae fieri verisimiliter possent, maxime ob praesidentium auctoritatem, qui in multis possent canonicos et capitulum seu ecclesiam ipsam sanctam circumvenire, laedere vel aggravare; quod talis decanus, canonicus, vicarius vel officialis reverendissimi d. patriarchae pro tempore existentis, nullatenus deputetur ad negotia aliqua pertractanda extra civitatem Aquilejae cum lucro interessentiae seu distributionum quotidianarum paedictarum, nec ultra unam vicem in anno et per octo dies tantum, si tamen dictus decanus, canonicus vel vicarius aut officialis prius actu continuus fuerit residens, et non aliter. Quamvis autem rerum sic injuste receptarum quidam hactenus in hac sancta ecclesia dominium nullum acquisierit, nec taliter qualiter per se receptas distributiones fecerit suas, et ideo de jure ad omnium restitutionem teneatur; nos tamen justo Dei judicio illa reliquimus, nos et ecclesiam hanc sanctam beatissimae Virginis Mariae, ac sanctorum Hermachorae et Fortunati et aliorum sanctorum patronorum nostrorum piis patrociniis ac tutelae devotissimae commendantes. Et cum de coetero aliquem ex gremio mitti contigerit ad loca aliqua pro ecclesiae seu capituli negociis, provideatur attente, quod talis plus debito tempore non immoretur, in fraudem praesentium, in aliis ecclesiis ubi similes distributiones lucretur. Pro omnium autem et singulorum supradictorum robore cautela et firmitate, supradicti domini decanus, canonici, et capitulum communiter et singulariter, singuli et de per se tactis

sanctis scripturis juraverunt ad sancta Dei evangelia praedicta omnia gula perpetuo firma et rata habere et tenere et inviolabiliter obser- ac in nullo contrafacere vel venire, directe vel indirecte, per se vel iterpositas personas, quovis quaesito colore, sub expressa obligatione im et singulorum bonorum suorum et dicti capituli praesentium et orum, nec petere absolutionem ab ipso juramento; intendentes prae. . decanus et canonici desuper confirmationem habere et obtinere, nus opus fuerit, a sancta sede apostolica aut alio quovis idoneo supe- eorum meliori modo, quo de jure fieri poterit ad robur et perpetuam atem et omnem cautelam necessariam; quodque contra hujusmodi um non possit aliquid disponi, nisi ad id faciendum, nominatim, spe- r et expresse ac legitime vocatis omnibus et singulis dominis canoni- Patria Forijulii tunc temporis ubilibet residentibus et existentibus. quidem statutum postea fuit ratificatum et juratum per d. Antonium sannis, d. Bertrandum de Glemona tunc supervenientes et pro parte omae de Pulcinico legitime laudatum.

antum panis et vini habere debeant deferentes caseum de Carnea.

atuimus et ordinamus, quod quando gastaldio Carneae portabit ca- Aquilejam, prima die habere debeat de cellario duos panes et duas s vini; juratus vero habeat unum panem et unam zassiam vini solum- ; carratores autem habeant tres panes pro quolibet et tres zassias t in recessu nihil; preco habeat qualibet die unum panem et vini unam m. Item gastaldio et juratus habeant qualibet die unum panem et zassiam vini pro quolibet. Die autem quo recedunt gastaldio habeat anes, tres zassias vini et tres libras casei; juratus autem habeat duos , duas zassias vini et duas libras casei: et hoc volumus per clavigerum im et alia statuta inviolabiliter observari.

Quando dapifer reddere debeat rationem exactorum.

ipifer, illico post festa pascalia, teneatur reddere rationem omnium im exactorum et inter canonicos, vicarios et mansionarios divisisse ne. Cujus, post computa hujusmodi celebrata, remanebit debitor, reti- nihilominus penes se, aut assignando eis, quem capitulum elegerit, os XXV pro expeditione litium, quibus capitulum assidue vexatur, im ducatorum qui superfuerint tempore incoeptionis residentiae, et in

tempore omnium sanctorum dividantur et assignentur unicuique pro porcione eorum.

De cursu panis et vini.

Summa diligentia intendentes, ne laborantibus in agro dominico cursu panis et vini et coetera eorum defficiant vel saltem quantum plus potest fieri in antea producatur, statuimus et inviolabiliter servari mandamus, quod si fructum cellarii capituli suffecerit ad cursum productum usque ad festum beati Hermachorae et si aliquid superfuerit illud tale super abundans nullatenus dividatur, sed de ipso super abundante suppleatur cursus vini si defecerit, et residuum, si quid superfuerit, ipsum fructum et vinum ad cursum conjungatur cursui vigintini simplicis; et si quid superfuerit adjungatur cursui gastaldiae.

De clavigero et dapifero, quod non consentiant onerari in rationibus capituli super capitulo.

Quia ex multis litibus et quaestionibus insurgentibus saepe et saepius in numero capituli non sit hucusque juris ordo servatus, volentes itaque praedictis litibus et quaestionibus juris remedio salubriter providere, hoc praesens statutum ad utilitatem et reformationem multarum deceptionum et subtractionum, quod in rationibus officialium nostrorum fiunt multoties, duximus unanimiter statuendum et inviolabiliter observandum, ne de coetero aliquis officialis capituli, videl. claviger et dapifer ausu temerario in rationibus dicti capituli super dicto capitulo se in aliquibus onerari consentiant vel permittant, neque in libris dictarum rationum hoc scribant, sicut alias facere consueverunt. Quod si voluerit aliquis ipsorum in aliquo se onerari, illud scribat super se et solvat, non autem super capitulo. Quod si aliquis praedictorum contrafecerit, eo quod onerari se consentiat et permittat, illud totum, in quo fuerit oneratus, dicto capitulo solvat et solvere cogatur.

Quod bis in ebdomada fiat generale capitulum.

Statuimus et ordinamus, quod in qualibet ebdomada bis, videl. die lunae et die veneris, fiat generale capitulum post missam, vel hora, qua melius d. decano videbitur. In quo capitulo decanus cum capitulo deliberet, expediat vel proponat, si qua pro bono statu et communi utilitate capituli et ecclesiae

t deliberanda, expedienda, vel proponenda; et quae deliberata et pro-
a erunt, tam per canonicos, quam per mansionarios, executioni man-
ır, secundum quod majori parti ipsorum, qui capitulo tunc praesentes
nt, melius expedire videbitur. Aliis tamen diebus et horis valeat deca-
ıeu vicedecanus capitulum evocare secundum quod accidentia tempo-
et causarum et negotiorum exquirunt. Ita tamen, quod non sit opus
tatuto praesenti teneatur absens canonicus ad dictam Aquilejensem
siam in suprascriptis ad capitulum convocari, et maxime in receptio-
canonicorum et mansionariorum, nisi in electionibus vel postulatio-
, tam patriarcharum, quam canonicorum et mansionariorum, in quibus
ı juris communis dispositio et consuetudo servetur. In electionibus
officialium nostrorum, qui fiunt die secunda mensis maji, omnes cano-
unc praesentes, sive sint in sacris ordinibus constituti, sive non, de
ro habeant et habere debeant plenam vocem, in quibus et servetur
ıs et ordo statutus et consuetus.

Penes quos remanere debeant claves sacrarii et thesauri.

atuimus et ordinamus, quod cum sint super sacristia, in qua est the-
s ecclesiae, tres claves, quorum unam tenent sindici camerae, aliae
teneri debeant hoc modo; videl. quod una ipsarum duarum debeat
ı decanus sive vicedecanus, aliam unam unus ex canonicis cui capi-
committere voluerit, et si aliquis ipsorum ab Aquileja recederet,
ecedens dictam clavim consignare debeat in capitulo et dare eam illi,
ıpitulum dare ordinaverit.

De concordandis libris officialium.

ım, statuimus et ordinamus, quod libri officialium de coetero de mense
nsem, tempore quo actu residetur Aquilejae, concordari debeant, et
o quoquo anno eligantur duo e gremio capitulari et unus mansiona-
i capitulo placuerit, qui supersint libris ipsis inspiciendis cum hoc,
si contigerit unum illorum recedere, quod ipse possit alium loco sui
are usque ad reditum suum: et si unus solus remaneret, ipse solus
videre et concordare libros: et si omnes recederent, tunc capitulum
are debeat alios, qui concordent et faciant dictas rationes.

Quando calculari debeant rationes capituli.

Statuimus et ordinamus, quod omnes rationes capituli, quae sunt faciendae et calculandae, fiant subitò post festum beati Paulini; et de die in diem calculentur, et quod capitulum praeficiat duos ex canonicis sive mansionariis, sive unum canonicum et unum mansionarium, qui cum decano seu vicedecano ipsas rationes videre habeant, facere, calculare, diffinire et terminare, et illis quos elegerit et cuilibet eorum possit imponere poenam pro qualibet vice usque ad quinque denarios, et illa poena debeat exigi sine aliqua remissione, et illi qui erunt praesentes quilibet eorum debeat lucrari et debeat habere de salario pro quolibet mediam marcham denariorum; et quicquid actum fuerit cum eis super praemissis habeat roboris firmitatem.

Quod nullus officialis recedat de Aquileja, nisi alio dimisso loco sui.

Ordinamus et statuimus, quod nullus officialis capituli, tam scolasticus notarius capituli, quam alii officiales debeant recedere de Aquileja, nisi dimiserint aliquem loco sui, qui exerceat officium suum, et illum dimissum intimare teneatur decano vel vicedecano. Quod si contrafecerit cadat ad poenam mediae marchae frixmiensis dicto capitulo persolvendae, quoties fuerit contrafactum.

De officio vicedomini et ad quae tenetur.

Statuimus et ordinamus, quod vicedominus, qui eligitur, debet se onerare de omnibus et singulis affictibus dicti capituli, tam canipae quam sescalcariae. Item, debet ire et equitare pro quaestionibus massariorum in villis tantum; et si ierit vel per capitulum mittetur extra villas, debet ire in expensis capituli, exceptis equis, de quibus non debet recipere naulum. Item a festo sancti Hermachorae et Fortunati, usque ad festum sancti Michaëlis inclusive, teneatur facere portare affictum grossaminum; et a festo sancti Michaëlis usque ad festum sancti Martini tunc secutorum omnes affictus minutorum. Item, teneatur dictus vicedominus pro male ablatis solvere nisi doceat vel ostendat, quod dicti male ablati vel aliquis ipsorum non tantum habuerit quod possit aliquid solvere secundum antiquam consuetudinem, et dictos male ablatos capitulo assignare teneatur in festo Nativitatis virginis Mariae de mense septembris; alias pro ipsis teneatur; et

quod capitulum declaret quos habere debeat pro male ablatis. Item, debeat habere dictus vicedominus pro salario et labore suo avenae staria sexaginta quinque et quartesium villae Casteglioni et guadias a den. XL infra; a XL vero ultra cedant capitulo et juret fideliter consignare. Item, habeat residentiam a festo sanctor. Hermachorae et Fortunati usque ad festum sancti Martini et per totum annum cum onere exequendi omnia negocia judicialia ipsius capituli, in locis ubi pro tempore fuerit vel alia quaecumque. Item, teneatur facere omnes rationes suas incipiendo in festo sancti Paulini et eas sine mora vel dilatione aliqua prosequendo, ita quod debeat integre computa revidisse et satisfecisse per mensem immediatem post completum officium suum. Item, teneatur exigere collectas, quae imponuntur per capitulum in vicedominatu suo, si eas imponi contigerit.

De onere vicedomini.

Declaramus, quod vicedominus et alii officiales omnes, quos duxerimus eligendos, habeant salarium consuetum. Item, quod vicedominus electus per capitulum sive ejus durante officio, perpetuo obligatus sit et oneratus ad faciendum solvi capitulo omnes et singulos affictus tam fratinae et abbatiae bilinіae, quam alios quoscumque quoquo modo spectantes ipsi capitulo, et quod ipse vicedominus et ejus successores teneant continue duos equos, durante eorum officio. Item quod dictus vicedominus et ejus successores teneantur et obligati sint equitare et sollicitare capituli causas et massariorum et eas defendere; et si casus tamen daret, quod ex legitima causa equitare non posset, quod teneatur concedere equos suos oratoribus capituli, qui pro causis ipsius capituli defendendis essent electi. Item, quod si ipse vicedominus non vellet equitare requisitus per capitulum, nec equos suos concedere, declaramus, quod capitulum eligat oratores et provideat eis de equis, sumptibus ipsius vicedomini, tam pro oratoribus, quam pro equis.

Quod nullus minoris aetatis annorum XXV et impotens, et qui non fecerit residentiam per duos menses ante electionem, eligi debeat ad officium vicedominatus.

Statuimus et declaramus, quod si quis ad officium vicedominatus imbussulatus fuerit minoris aetatis, quam requirat statutum superinde editum, et tempore extractionis brevium in creandis vicedominis sors caderet super

aliquem non existentem in aetate requisita, suum breve iterum recludatur in sacculo, et ita servetur singulis annis, donec advenerit aetas requisita. Item, si sors caderet super aliquem, qui esset impotens corpore vel mente ad exercendum hujusmodi officium vicedominatus personaliter, quod ejus breve laceretur et aliud extrahatur. Et similiter fieret si sors caderet super aliquem, qui esset prodigus et rei suae familiaris male praepositus. Item, si caderet super aliquem, qui non fuisset residens per duos menses continuos ante extractionem brevium tempore creandorum officialium, quod ejus breve reponatur in sacculo et ita servetur singulis annis, donec fuerit residens, ut supra.

Quod vicedominus ultra annum sui officii non habeat residentiam pro exigendis afficlibus et quartesiis.

Decernimus et declaramus, quod nullus vicedominus ultra unum annum integrum habeat residentiam pro exigendis afflictibus et quartesiis capituli, de quibus dictus vicedominus erat oneratus; et quicquid restat exigat suis sumptibus et absque residentia.

Quis imbussulari debeat ad officia vicedominatus, dapiferatus et canipariae.

Statuimus, quod ad officium vicedominatus nemo possit describi et includi in pixide, nisi fuerit canonicus praebendatus et pacificus hujus sanctae ecclesiae, et nisi fuerit constitutus in XXV anno aetatis suae. Ad officia vero dapiferatus et canipariae describi possint et debeant omnes tam canonici quam mansionarii tunc praesentes et residentes in Patria Forijulii, dummodo fuerint vel fuerit unusquisque saltem in dicta aetate constitutus.

Quod omnia officia possint exerceri per substitutum praeter vicedeminatus.

Statuimus et ordinamus, quod omnia officia possint exerceri per substitutos praeter officium vicedominatus, quod ipse vicedominus teneatur per se ipsum exercere.

Quod eligatur vicedominus per bulitinos excluso officio gastaldionatus.

Item statuimus, quod eligatur vicedominus, excluso officio gastaldionanatus, ad dicti tamen capituli beneplacitum, et quod servetur modus

norum prout servatum fuit inofficiis dapiferatus et canipariae, ser-
servandis.

De modo creandorum officialium.

l evitandas discordias, lites et expensas, quae de facili oriri possent, praeteritorum experientia docuit, circa creationes officialium ejusdem li annuatim fieri solitas die secunda mensis maii, statuimus et ordi-s, quod officia vicedominatus, canipae seu clavigeratus et sescalcariae apiferatus creentur et distribuantur modo infrascripto. Videl. quod tur omnes et singuli domini canonici, qui fuerint residentes in Patria lii ad certum diem, horam et locum, ad videndum describi nomina m dominorum canonicorum, qui voluerint dicta officia vel eorum l exercere. Quibus sic congregatis, vel contumaciter aliquibus absen-ipsi qui praesentes fuerint, sicut praemittitur, capitulariter congre-er cancellarium capituli describi faciant brevia tot quot fuerint ipsi ntes, et in singulis brevibus nomen et cognomen singuli canonici batur, qui voluerit officium illud exercere; exempli gratia, dicendo d officium vicedominatus, Joannes canonicus. Item, ad officium cani-ntonius canonicus, vel mansionarius, prout fuerit. Similiter ad offi-dapiferatus, Nicolaus canonicus, vel mansionarius: et omnia brevia um et idem officium pertinentia simul permixta ponantur et clau-r in una et eadem pixide; et sic in summa sint tres pixides continen-gulorum officiorum nomina et brevia, et inscribantur ab extra uni haec verba: Officium vicedominatus; alteri: Officium canipae, ter-Officium dapiferatus, et dictae tres pixides custodiantur in aliqua capsa ibus clavibus, ita quod fraus aliqua committi non possit. Quarum m una sit penes dominum decanum; alia penes seniorem canonico-nstitutione ex iis, qui fuerint residentes in civitate; tertia vero sit et ebeat penes cancellarium praefati capituli. Et nomina in ipsis brevi-c ut dictum est, inclusis registrentur per dictum cancellarium in loco rationum capituli, hoc modo; videl. Tali die, talis et talis etc. fuerunt pti in pixide inclusi ad tale officium etc.; et adveniente statuto tem-d creandum dictos officiales singulis annis, videl. die secunda mensis congregato capitulo, absque alia speciali convocatione juxta consue-periatur capsa in conspectu totius capituli, et extrahantur pixides ratae et ponantur super disco in loco capitulari, ubi praesentibus et

videntibus dominis canonicis vocetur ad beneplacitum majoris partis capituli puer, qui primo mittat suam manum in pixide cooperta officii vicedominatus et extrahat unum tantum breve; et ille, qui in ipso brevi fuerit descriptus, sit illo anno vicedominus, cum onere et honore ipsi officio injuncto, vel injungendo. Si tamen ipse descriptus eodem instanti voluerit dictum officium acceptare; alioquin ipso nolente acceptare vel non praesente, laceretur ipsius breve sic extractum et aliud breve immediate similiter ut supra per omnia extrahatur. Et qui sic fuerit ad dictum officium creatus teneatur incontinenti idoneum vel idoneos praesentare fidejussores et principales alioqui laceretur ejus breve et aliud extrahatur ut supra. Item, teneatur praesentare solita juramenta sub poena praedicta.

Deinde creato vicedomino, ut supra, dictus puer ponat manum in pixide officii dapiferatus semper cooperta, et inde extrahat unum tantum breve, et bene admoneatur idem puer, quod non extrahat manum cum duobus vel pluribus brevibus; et serventur circa hoc officium omnia, quae supra proxime dicta sunt circa officium vicedominatus.

Deinde creato dapifero, ut supra, dictus puer ponat manum in pixide officii canipariae semper cooperta et extrahat unum tantum breve, et coetera ad unguem fiant et serventur in hoc officio, sic ut supra proxime ordinatum est circa officia praedicta. Et cancellarius ordinate notabit nomina eorum, qui extracti fuerint et creati officiales, cum praestationibus juramentorum et fideiussorum. Item, notabit nomina eorum, qui fuerint extracti et noluerint acceptare, vel forte renuerint aut non potuerint parere praemissis ordinationibus, et ideo cassati fuerint.

Quibus omnibus, sic ut praemittitur, factis, reponantur dictae tres pixides semper coopertae in sua capsa in praesentia totius capituli, et fideliter serventur cum tribus clavibus, ut praedictum est, usque ad revolutionem anni, in quo fiet nova creatio officialium juxta ordinationes praemissas; et sic deinceps annuatim donec consumata fuerint omnia brevia, sicut praemittitur, clausa.

Quod non addantur nomina nisi consumatis prius imbussulatis.

Statuimus et ordinamus, quod nullo modo ante consumationem dictorum brevium possint includi et superaddi alia nomina sive antiquorum sive de novo venientium canonicorum, vicariorum vel mansionariorum, sed consumatis omnium et singulorum dictorum trium officiorum brevibus

convocetur generale capitulum omnium residentium in Patria Forijulii et fiat nova descriptio et inclusio brevium vel officiorum, juxta ordinationem suprascriptam.

Quod non possint haberi uno anno duo officia.

Item, ordinamus, quod nemo eodem anno possit habere duo ex praemissis officiis; et casu quo aliquis primo creatus in vicedominuum, postea extrahatur ejus breve ad aliud vel alia officia eodem anno et eodem contextu, illud breve reponi debeat in sua pixide et item similiter fieri debeat in aliis officiis. Unde ad evitandas intricationes statuimus, quod semper servetur ordo extrahendi brevia, ut supra statutum est, incipiendo primo a pixide vicedominatus: 2, a piyide dapiferatus: ultimo a pixide canipariae.

De officio punctatoris.

Circa officium punctatoris statuimus, quod non fiat nisi per imbussulationem, quemadmodum alii officiales et non ponantur nisi nomina canonicorum; et ipse punctator, qui fuerit pro tempore teneatur ipsemet per se exercere officium tempore hyemali. Tempore vero aestivo per substitutum idoneum arbitrio capituli, et ipse substitutus teneatnr jurare.

De modo creandi caniparium et dapiferum.

Item, statuimus et ordinamus, quod fiant brevia duplicata pro duobus officiis, scilicet canipariae et sescalcariae; quae brevia sint separata, unumquodque ab alio. In quibus brevibus sint descripta nomina omnium dominorum canonicorum, vicariorum et mansionariorum in Patria residentium, et dicta brevia involvi debeant cera adeo quod non cognoscantur; nec discernatur quid inest illi cerae. Et fiant duo sacculi, in quibus recondi debeant dicta brevia et super utrumque sacculum descripta sint haec verba; videl. in uno eorum: Officium canipariae; et in altero vero: Officium dapiferatus. Et cum fuerint dicta brevia in dictis sacculis inclusa deferatur unum bacilum aqua plenum et primo evacuetur sacculum officii dapiferatus cum omnibus brevibus ceratis in aqua, et instruatur puer unus ut bene misceat brevia ipsa in ipso bacili, et deinde unum extrahat et qui descriptus erit in dicto brevi confirmetur in officio dapiferatus, dummodo praestet idoneam cautionem, quae placeat capitulo; videlicet, tres canonicos vel ad minus duos et unum mansionarium, qui se principaliter et in solidum

debeant ibidem et incontinenti nulla mora interjecta obligare. Quod si cautionem, ut supra dictum est, praestare non possit, laceretur dictum breve et extrahatur breve aliud per dictum puerum, et qui repertus fuerit descriptus in ipso brevi, ad dictum officium confirmetur, praestante cautionem modo supra dicto; alias, non praestante cautionem, ut supra dictum est, penitus sit rejectus sine spe habendi dictum officium, donec et quousque compleatur numerus dictorum brevium. Et casu, quo secundus electus, sive in brevi repertus, deesset in cautionibus praestandis modo praedicto, rejiciatur cum brevi suo lacerato, sine spe dictum officium habendi modo praedicto. Et sic procedatur in dicto officio dapiferatus, ut supra dictum est, donec unus reperiatur, qui suas cautiones sive fidejussiores praeparatos habeat illico et immediate post breve suum lectum.

Deinde creato et confirmato dapifero, supradictus modus et ordo teneatur in creando et confirmando canipario nulla praemissarum conditione praetermissa donec et quousque unus reperiatur ad dictum officium canipariae bene munitus et praeparatus ad omnia suprascripta. Quibus sic et modo praemisso in dictis officiis creatis et confirmatis deferatur eis juramentum de dictis eorum officiis bene et diligenter, bona fide et sine fraude exercendis, qui jurare teneantur omnia facere in dictis officiis et exercere juxta formam statutorum dictae ecclesiae Aquilejensis. Deinde brevia praedicta sive eorum residua reponantur in suis sacculis et deferantur in sanctuario et teneantur sub bona custodia cum duabus vel tribus clavibus, quarum unam habeat reverendus d. decanus, sive ejus successor, aliam senior canonicus residens, et terna deputatus a capitulo.

Quod dividatur media marcha in electionem officialium.

Quia ex quo decretum est, quod officiales eligantur per boletinos pauci canonicorum curant interesse capitulo eo die, in grave damnum ipsius capituli et praesertim pro aliis negociis expediendis; ideo ad hos ut libentius domini decanus et canonici eo die creandorum officialium conveniant et capitulo intersint, decrevimus, quod inter ipsos d. decanum, canonicos, vicarios, et mansionarios, qui interfuerint dictis electionibus, pro singulo canonico dividatur solidorum marcha media et inter mansionarios sol. XL, intelligendo de iis d. canonicis, vicariis et mansionariis, qui eo anno continuam a festo omnium sanctorum fecerint residentiam usque ad octavam paschae, seu pro residentibus continuo et interessentibus reputati fuerint,

od poterunt usque ad festum sanctor. Hermachorae et Fortunati com-residentiam, non autem de iis d. canonicis, vicariis et mansionariis gendo, qui interpollate faciunt residentiam, quos a dicto lucro mediae hae declaramus ex tunc exclusos et de ea nihil participare debere.

De juramento clavigeri.

ilitati communi providere volentes duximus statuendum, quod clavi-rabit, statuta bona fide servare, imprimis quia recipiet totum frumen-t vinum ac omnia blada capituli, quae dabuntur sibi et ponet in io communi.

De cellario.

olumus insuper, quod cellarius colligat vel recipiat proventus alicujus endae in cellario, neque emat neque vendat granum vel vinum alicu-r se vel alium, sine licentia domini decani. Item, recipiat granum sive m ad mensurationem decani, sive jurati, vel massarii; qui dictum m portabit si decanus vel juratus decent. Itaque nec massarii aggra-r, nec cellarius in mensura. Item, zassiam urnae et urnam dolio pro-nabiliter adaequabit et dolium perforabit magnis foraminibus cum is capituli. Itaque illa foramina minime obstruantur. Item, si ex ne-tia vel incuria ipsius aliquod vinum devastaretur, imputetur sibi et de apitulo satisfaciat.

De juramento caniparii.

em, statuimus et ordinamus, quod cogatur specialiter jurare canipa-quod non purgabit frumentum super cellarium, nec faciet per alios ri, nec misceat purgaturas cum frumento in toto suo officio, nec nec sustinebit per alium commisceri; et si contrafecerit cadat ad m unius mensis residentiae et nihilominus teneatur iterum cribrari frumentum, quod erit in dicto cellario; et ut ista iniquitas non ce-quod de bonis capituli detur accusatori hujusmodi fraudis marca una nda in bonis ipsius caniparii delinquentis, super quo nulla possit fieri sio sub poena perjurii, quod illico quicumque decreverit remittere, rat.

Quod domus clericorum reparari possint de pecunia affictuum.

Statuimus et ordinamus, quia variatio temporum rerum mutationem inducit, ut omnes canonici, vicarii et mansionarii, qui tenebantur et debebant propriis sumptibus et expensis domos, quas a capitulo Aquilejensi pro certo affictu ad eorum vitam receperunt, reparare et conservare et restaurare, deinceps possint reparari et restaurari facere de affictuum et pensionum pecuniis, quas dicto capitulo annuatim solvere debent. Requisito prius dapifero anni illius et duobus canonicis ad hujusmodi per capitulum deputandis singulo quoquo anno, tempore quo alii officiales deputantur. Qui videant an domus reparatione indigeat an non. Et si canonici cum dapifero dixerint, talem domum reparatione indigere, tunc autem dictus dapifer de pecuniis pensionis faciat reparari, aut canonicus sive mansionarius de dictorum canonicorum et dapiferi licentia illud faciat, ne dictae domus pro parva impensa solo aequentur, cum pauci sint, qui propriis pecuniis curent domos, quas ipsi habitant, non solum ampliare et ornare, sed etiam conservare.

De optandis domibus clericorum.

Attendentes, quod domus etiam nuper constructae, nisi dietim reparentur, cito in ruinam tendunt atque desolantur, quodque habentes eas nisi sint actu praesentes de eorum reparatione non cogitant, neque aliter non provident, uti hactenus experientia docuit, et quotidie docet; considerantes etiam, quod si corruunt non nisi cum gravi impensa refici possunt, et verecundia non parva capitulo nostro exinde imminet; statuimus pro communi utilitate capituli nostri, quod accipientes domos, prius quam investiantur de eis, jurent in manibus capituli de tenendo ipsam domum reparatam et aptatam juxta mandatum capituli.

De visitandis domibus clericorum.

Itemque, singulis annis decanus cum duobus canonicis eligendis per capitulum nostrum tempore aliorum officialium teneatur et debeat visitare domum cujuslibet canonici, vicarii seu mansionarii, quando pluet in principio residentiae, et circumspicere per totam domum et praesertim in tectis, et absque acceptione partis referre capitulo necessitatem cujuslibet domus, sive murorum, sive tectorum; qua intellecta, capitulum statim praecipiat

habentibus domos necessitatem patientes, quod ipsas reparent et reficiant, secundum exigentiam necessitatum; ad quod observandum canonici astringant se juramento.

Quod rejiciatur a residentiae lucro qui non obediverit in reparando domum.

Item, statuimus, quod si quisquiam canonicorum, vicariorum sive mansionariorum, aliorum clericorum nostrorum non obediverit capitulo praecipienti quod domum suam reparet juxta necessitatem occurrentem, quod tunc a residentia ejectus intelligatur, donec obedierit. Non residens autem privetur ipsa domo nisi fuerit provisum de reparatione.

Quod non possit demitti domus, nec optari alia, nisi reparata fuerit demissa.

Item, statuimus, quod nullus canonicus, vicarius, seu mansionarius possit domum quam inhabitavit demittere pro habenda vacante, nisi dimiserit illam primam bene aptatam, sub poena sex marcharum tam dantibus quam accipientibus auferenda, quod habeat cognosci per duos canonicos ad id deputandos, alioquin non possit per aliquem aliqua domus optari.

De optandis domibus clericorum.

Item, statuimus, quod domus canonicorum, vicariorum, et mansionariorum de coetero debeant et possint optari juxta institutionem, secundum modum quo praebendae optantur.

Quod canonici in minoribus vocem habeant in electionibus officialium.

Statuimus et declaramus, omnes canonicos in minoribus constitutos vocem in capitulo habere debere in electionibus officialium, qui fiunt annuatim secundo die mensis maii, secundum consuetudinem Aquilejensis ecclesiae, prout quodam statuto de dictis electionibus loquenti cavetur.

Quod non habeant vocem in electionibus officialium qui per tres menses ante, residentiam non fecerint.

Statuimus et ordinamus, quod in electionibus officialium, quae fiunt die secunda maii annuatim, canonici, qui per tres menses ante in ecclesia praedicta non fecerint residentiam continuam, in dictis electionibus non

habeant vocem : et si trangressores nostri statuti fuerint, cadant ad poenam mediae marchae denariorum pro singula vice.

De portandis almutiis per canonicos.

Statuimus et ordinamus, quod omnes et singuli canonici almutias portare et deferre teneantur in choro omnibus diebus tam festis quam non festis, ac etiam in omnibus et singulis processionibus, tam intra ecclesiam quam extra, faciendis, tam pro mortuis quam solennitate et festivitate quacunque. Qui autem non portare deprehensus fuerit in aliquo casuum praedictorum, incurrat poenam quatuor denariorum.

Quod canonici, vicarii et mansionarii almucias quotidie deferant.

Praeterea, ut perpetuo decor sanctae ecclesiae Aquilejensis nitescat conclusum fuit, quod tam d. decanus, canonici, vicarii, quam mansionarii teneantur singulo quoquo die ad divina officia superpelliceis almucias deferre, sub poena amittendi residentiam illius divini officii, quo eas non habuerint; decernendo usum almutiarum vicariis ejusdem substantiae et coloris, quibus utuntur canonici; mansionarii vero deferant almucias ex pellibus glirium aut schilatorum aut dossorum rubeorum.

Circa calculationem rationum officialium.

Statuimus et ordinamus, quod rationes omnes officialium videri, examinari, et calculari debeant, et quod quodlibet, sive sit canonicus sive mansionarius debeat venire et accedere ad locum deputatum et ibi interesse ad videndum ipsas calculare, quando campana pulsabitur usque ad perfectionem et si interesse aliquis noluerit, nihilominus procedatur in calculando et faciendo, et etiam si esset solummodo unus ex canonicis debeant ipsae rationes videri et calculari et quicquid cum illo actum fuerit obtineat firmitatem.

Quod ratiocinator merita non faciat solus.

Declaramus, quod nullus de coetero punctator seu ratiocinator eligendus ad officium punctariae et assumendus possit seu valeat solus et de per se facere merita, sed adhibitis ad minus duobus, una secum pro dictis meritis faciendis ad arbitrium et voluntatem capituli.

Quando caseus dividi debeat.

Statuimus, decernimus et deliberamus, quod caniparius capituli, omni mora et simulatione postpositis, totum caseum per eum receptum de massariis ex Carnea, eodem die quo ipsum caseum recipiet vel sequenti, inter canonicos et mansionarios residentiam facientes, nec non alios clericos et officiales, prout de more est et consuetudine, in dicta ecclesia antiquitus approbata, dividere teneatur: salvo et reservato illo, qui deputatus est pro eleemosinis faciendis.

Quod detur panis et vinum portantibus affictum.

Considerantes, quod quamplures massarii dicti capituli veniebant Aquilejam et eorum affictus persolvebant, et ipsis affictibus deportatis nec panis nec vinum dabatur; volentes ideo dictorum massariorum incommoditati providere, quo refici possint persoluto debito, statuimus et ordinamus, quod caniparius, qui pro tempore fuerit, teneatur dare unum panem parvum et unam buciam vini cuilibet massario portanti et solventi affictum dicto capitulo.

Quod litigantes Aquilejae sive coram jud.º mon.rii habeantur pro praesentibus.

Statuimus et declaramus, quod si quis canonicus sive mansionarius haberet litem cum aliqua persona, etiam pro speciali negotio, propter quod sibi esset necesse litigare coram judicio Aquilejae, sive coram jud.º mon.rii attento quod in iis locis semper quodammodo redditur jus hora missae, ipse clericus, tam canonicus, quam mansionarius, habeatur pro praesenti; petita nihilominus prius licentia a d. decano sive vicedecano pro tempore existenti.

Quod vocari debeant residentes ad conferendum beneficia et affictantias.

Deliberamus et statuimus, quod a modo per aliquos dictorum dominorum non possint conferri aliqua beneficia vel affictari domus aut praydae in pertinentiis Aquilejae existentes, nisi vocatis omnibus dominis canonicis, qui habentur pro residentibus, in expressa causa quare vocatur.

Quod revocatio deliberationum non fiat nisi vocatis qui prius interfuerunt.

Item, statuimus, quod a modo per capitulum non possit revocari aliqua deliberatio facta per aliud capitulum, nisi vocatis d. canonicis, qui interfuerunt in hujusmodi deliberatione, pro qua esset facienda revocatio, expressa eis etiam causa, pro qua vocantur.

Quod mansionarii potiantur privilegio optandi praebendas, quo canonici.

Declaramus et statuimus, quod omnes mansionarii potiantur privilegio optandi praebendas, quo potiuntur canonici semel duntaxat, dummodo dicti mansionarii infra debitum tempus suas provisiones optandi legitime faciant. Declarando quod talis optio non possit fieri nisi semel, dummodo effetum obtinuerit, quod habeat locum etiam citra praefatas optiones, ut qui etiam ante statutum hujusmodi semel optaverint, non habeant amplius ad alias praebendas optandas accessum.

Quod oratores capituli missi ad congregationes seu parlamentum teneantur exponere solum intentionem capituli et referre.

Decretum et determinatum fuit, quod quilibet legatus seu ambasciator capituli Aquilejensis missus pro dicto capitulo ad aliquem locum in congregationibus et parlamentis faciendis in Patria, pro aliquo negocio peragendo et tractando, teneatur exponere solam intentionem capituli, et opiniones seu propositiones aliorum, ad quos missi fuerint, referre praefato capitulo sive dominis canonicis capitulariter congregatis; et ex se nihil penitus facere audeat vel praesumat, sine expressa licentia praefati capituli. Quod si secus temerarie praesumpserit, ipso facto, illud totum sit nullius roboris et efficaciae, et talis contrafaciens perdat XV dies residentiae suae.

Quod quilibet clam recedens a Patria, fraudando residentiam, punctatur.

Declaramus et statuimus, quod quilibet canonicus, vicarius et mansionarius, qui aestivo tempore a Patria Forijulii clam recesserit seu se absentaverit defraudando residentiam, et non dederit noticiam capitulo seu punctatori in recessu suo, seu in ejus reditu, de tempore et diebus, quibus

extra Patriam moram fecerit, talis canonicus, vicarius seu mansionarius, qui in hac fraude fuerit deprehensus ultra id quod probabitur seu per juramentum suum deposuerit eum extra Patriam stetisse, debeat punctari de quindecim diebus residentiae, incipiendo semper in vesperis vigiliae sanctorum Hermacorae et Fortunati.

Quod nullus de quartesiis et aliis redditibus conductis a capitulo quicquam sibi retineat, sed de manibus officialis recipiat porcionem suam.

Statuimus quoque et ordinamus, quod nemo qui conduxerit quartesium sive alios redditus capituli Aquilejensis audeat vel praesumat sibi appropriare pecunias, quas debet, vel partem earum etiam minimam absque expressa licentia petita prius et obtenta officialis pro tempore existentis: sed partem sibi tangentem recipere teneatur de manu dicti officialis, et ita fiat de omni blado et alia re sub poenis praemissis.

Quod officialis denunciet in praemissis delinquentes infra triduum.

Item, statuimus, quod officialis pro tempore existens teneatur et debeat illum, qui iis saluberrimis statutis nostris obtemperare et obedire recusaverit, aut in supradictis excesserit denunciare capitulo nostro infra triduum postquam sciverit illud excessisse, sub poena perdendi lucrum, quod ex suo officio esset illo anno percepturus, et quod pars residentiae illius, qui taliter excessit, sive deliquit et lucrum officialis non denunciantis acrescat coeteris residentibus et in aliquo praedictorum non delinquentibus.

Quod officiales exigant et non alius.

Statuimus et ordinamus, quod nullus clericus ecclesiae Aqnilejensis, sive sit decanus sive vicedecanus, canonicus, vicarius aut mansionarius, audeat seu praesumat exigere, recipere, seu aliquo modo se immiscere, directe vel indirecte, per se vel alium, de proventibus, redditibus et bonis capituli antedicti; sed solummodo officialis vel officiales capituli, quilibet in suo gradu et statu, prout ad officia eorum spectat, salvo si officiales committerent alicui cum litera sua, quod exigeret vel reciperet aliquid ab aliquo suo nomine; quia tunc ad aliquam poenam non caderet, sed excusatus esset: de qua licentia publice constet, et hoc sub poena perdendi residentiam suam unius anni integri, applicandam capitulo. Itaque nullus ex canonicis possit remittere aut restituere portionem sibi ex ea residentia contingentem,

sub poena excommunicationis latae sententiae, a qua nequeat absolvi, nisi assignet capitulo aut dapifero nomine capituli quantum fuerit illud quod remiserit aut restituerit. Si vero talis commitens contra hoc saluberrimum statutum non fuerit actu residens, cadat ad poenam centum ducatorum, quam si infra mensem non satisfecerit et non restituerit totum id quod exegerit, exigantur nomine capituli fructus praebendae usque ad integram satisfactionem et nihilominus dictum capitulum habeat actionem contra eum et ejus bona, pro consequendo hujusmodi omni credito tam exactorum quam poenae; et quod hoc statutum seu ordinatio frangi, cassari seu revocari nullatenus possit nec debeat. Quod si quis proponeret aliquid super hujusmodi statutum pro cassatione, revocatione, aut quacumque alteratione, cadat ad poenam XX marcharum denariorum irremissibiliter auferenda.

Bulla fe: re: qu: d: Marci Barbo olim patriarchae super rem praedictam (1).

Marcus miseratione divina episcopus Praenestensis, S. R. E. cardinalis sancti Marci et patriarcha Aquilejensis, dilectis filiis decano, canonicis et capitulo nostrae sanctae Aquilejensis ecclesiae, nec non vicario nostro in spiritualibus et temporalibus generali, salutem in Domino sempiternam. Relatum est nobis nonnullis referentibus fide dignis, quod quidam ex canonicis sanctae nostrae Aquilejensis ecclesiae fructus mensae capitularis, qui per officiales pro tempore eligendos exigi et inter residentes distribui consueverunt et debent, propria auctoritate hactenus capere et in proprios usus etiam contra voluntatem officialium eorumdem et nostram; officiales vero quidam fructus per se receptos et in se ipsos in contemptum statutorum ac constitutionum ejusdem ecclesiae, nec non in aliorum canonicorum et beneficiatorum ecclesiae praefatae damnum non modicum et gravamen ac scandalum plurimorum, convertere nullamque rationem reddere praesumpserunt ac praesumunt, et de praesenti perjurium eam ob rem damnabiliter incurrendo; et quoniam nobis, qui eidem ecclesiae, licet immeriti, praefecti

(1) Di qua è facile il conoscere, che sebbene gli statuti siano stati formati nel secolo XIII, sotto il patriarca Gregorio, tuttavolta molte cose vi furono aggiunte di poi, e di molte determinazioni decretarono l'approvazione i patriarchi posteriori. La qual cosa ci verrà occasione di conoscere anche in seguito, per le conferme concesse posteriormente di molto, sì da patriarchi aquilejesi, come da romani pontefici.

sumus, ex officio pastorali incumbit providere, ut quae hactenus indebite sunt praesumpta, ad limites justiciae reducantur; et ne quid in posterum in praejudicium ecclesiae, capituli et canonicorum eorumdem deterius exoriri possit seu malo exemplo continuari, de novo aliquid secundum Deum, jus et justiciam costituere, attendentes, ut quae indebite surrepta seu occupata sunt restituantur, nec in posterum surripiantur aut occupentur; nos Marcus patriarcha praefatus vobis omnibus et singulis canonicis seu beneficiatis dictae nostrae sanctae aquilejensis ecclesiae districte praecipiendo mandamus, quatenus in virtute sanctae obedientiae et sub excommunicationis poena, quam ex nunc prout ex tunc et e converso nisi, infra sex dierum spatium, quorum duos pro primo, duos pro secundo et reliquos duos dies pro ultimo et peremptorio termino, canonica monitione praemissa, vobis et vestrum cuilibet assignamus, postquam mandati et constitutionis nostrarum hujusmodi notitiam habueritis, seu quilibet vestrum habuerit, aut per vicarium nostrum requisiti fueritis, seu quilibet vestrum requisitus fuerit, auctoritate nostra ordinaria ferimus in his scriptis de receptis propria auctoritate seu etiam ex commissione capituli justum et verum computum reddideritis seu vestrum quilibet reddiderit, et recepta quae per vos aut vestrum aliquem seu vestro nomine redita non fuerint infra competentem terminum vobis assignandum reddideritis, seu quilibet vestrum reddiderit aut consignaverit integraliter cum effectu, aut cum capitulo concordaveritis seu quilibet vestrum concordaverit, ipso facto incurratis, seu quilibet vestrum incurrat. Deinceps aut sub eisdem poenis et censuris necnon sub poena suspensionis ab officio et privationis omnium beneficiorum et canonicatuum et praebendarum, quam ipso facto incurratis, seu vestrum quilibet incurrat, statuimus et ordinamus, stante statuto nostro hujusmodi perpetuis futuris temporibus duraturo, ne quis dictae ecclesiae canonicus seu quilibet alius beficiatus de manibus de cujusvis, propria auctoritate, praeterquam de manibus officialium praedictorum juxta approbatam consuetudinem et statuta dictae ecclesiae pro tempore eligendorum partem aliquam fructuum dictae mensae capitularis exigere seu capere quoquo modo praesumat, seu praesumant: officiales vero de receptis per eos sub eisdem poenis infra mensem finito eorum officio, rationem capitulo dictae ecclesiae reddidisse et de receptis integre satisfecisse aut cum capitulo concordasse teneantur et debeant; et nihilominus, si quispiam aut quaepiam mandatorum statuti et ordinationis

nostrae hujusmodi contemptores seu contumaces extiterint, vicario nostro pro tempore existenti committimus et mandamus, quatenus ad declarationem eorumdem, qui culpabiles fuerint, etiam per alia juris remedia contra eosdem procedat. Volumus autem statutum et ordinationem nostras hujusmodi, quas pro bono pacis et quietis dictae ecclesiae nostrae cupimus inviolabiliter observari, inter alia statuta ejusdem ecclesiae describi et in perpetuum connumerari. In quorum fidem has nostras fieri, nostrique jussimus sigilli appensione muniri. Datum Romae in domibus nostris, sub anno a nativitate Domini millesimo quadringentesimo octuagesimo sexto: die vero decimanona Januarii, pontificatus sanctiss. in Chr. patris et d. n. d. Innocentii, divina providentia papae octavi anno secundo. — *M. card. s. Marci patr. manu prop.*

Quomodo officiales distribuere debeant redditus.

Statuimus et deliberamus, quod de coetero officiales dicti capituli, prout recipiunt fructus, proventus et redditus capituli a massariis et aliis debentibus solvere, debeant et teneantur dare et administrare canonicis, mansionariis et aliis clericis dictae ecclesiae, quibus tenentur: videlicet, si recipiunt frumentum vel aliud bladum sive legumen, debeant dare et administrare de ipso eodem, quod recipiunt: similiter de denariis et aliis rebus, et non dare denarios pro blado seu pro aliis, seu unum pro altero ; salvo si reciperent ab aliquibus massariis non valentibus solvere bladum seu aliud denarios, tunc de eo quod recipiunt dare et administrare debeant: et hoc in poena perjurii.

De divisionibus denariorum et poena invitatorum ad capitulum non venientium.

Volentes obviare divisionibus, quae de denariis interdum fiunt indiscrete inter canonicos et mansionarios in praejudicium aliorum, qui ad capitulum accedunt, statuimus et ordinamus, ut divisiones tales non fiant ; ipsas etiam si fieri contingat pro infectis haberi volentes. Ut autem non venientes ad capitulum, cum vocantur, puniantur, statuimus, ut quotiens per decanum vel vicedecanum fuerint invitati, hi qui non venerint de invitatis ad capitulum et ad quos dicta invitatio pervenerit, puniri possint, si canonicus fuerit, in duobus frisimensibus ; nihilominus d. decanus vel vicedecanus possit poenam augere juxta rei in capitulo tractandae exigentiam.

Quod pecuniae pro pallio illico exbursentur.

Statuimus, quod de coetero pecuniae ducatorum XII solvendae pro palliis a canonicis ecclesiae nostrae Aquilejensis possessionem accipientibus, absque ulla mora illico solvantur actualiter in pleno capitulo, super quibus nulla gratia cuipiam fieri possit per capitulum nostrum, cum pecuniae praefatae pertineant ad ornatum et non ad capitulum, et aliter non detur cuipiam possessio, nec quisquam se eas vocare habere possit neque pro eis fide juberi, etiam si esset officialis ornatus, et habeant terminum ad solvendum praeteriti debitores per quatuor menses futuros aut illico exbursent.

Quod pecuniae pallii non exponantur nisi in ornatum.

Item, statuimus, quod praefatae pecuniae nequeant de coetero exponi in alia re nisi tantum in ornatu et utensilibus ecclesiae, etiam si immineret quaevis necessitas ipsi capitulo exponendi.

Quod pecuniae pallii reponantur.

Item, quod pecuniae praedictae illico cum receptae fuerint, nisi tunc fuerint expositae pro causa ornatus, accipiantur in una capsa, ubi eis visum fuerit, sub tribus clavibus variis, quarum quilibet habeat et teneat suam in qua etiam teneatur unus libellus recepti et soluti; quodque pecuniae praedictae inde non extrahantur nisi de mandato totius capituli pro causa ornatus tantum.

Quod sequestrentur fructus praebendae litigiosae.

Quoniam iniquum est non canonice in statutum in beneficio seu canonicali praebenda percipere fructus ipsius et eis potiri cum beneficia ecclesiastica absque canonica institutione possideri nequeant; iccirco salubriter statuimus et ordinamus, quod si praebenda aliqua canonicalis in ecclesia Aquilejensi fuerit duobus collata, aut aliter sit controversa inter aliquos, cui ipsa praebenda debeatur, fructus sequestrentur apud aliquem ex canonicis nostris nulli ipsarum partium suspectum cum debita mercede laboris, apud quem tamdiu maneant sequestrati, donec legitime appareat cui ipsa praebenda debeatur; cui postmodum fructus interim percepti a sequestro restitui debeant cum legali computo.

Quod praebenda litigiosa non vendatur litigantibus, quae primo anno spectat ad capitulum.

Et similiter statuimus, quod praebenda, quae in canipam primo anno venire debet, nequeat emi ab illis inter quos fuerit controversia, sed tantum ab eo, qui nullum potest praetendere interesse.

Quod praebenda primi anni non vendatur litiganti pro ea, et circa optionem domorum et locationem possessionum.

Similiter quoque statuimus, quod praebenda, quae est in canipam, primo anno venire debet, nequeat emi ab illis inter quos fuerit controversia, sed tantum ab eo qui nullum potest praetendere interesse, et quia melioratis domibus et majoris aestimationis majores debentur affictus, statuimus quod quando domus aliqua dimissa aut alio quoquo modo vacans optabitur, debeant eligi duo canonici ex magis conscientiatis qui debeant inspicere meliorationes et media aequitate debeant arbitrari etiam si opus fuerit quantum debeat crescere affictus et capitulo referre, quod decernere debeat super tali affictus qualitate; quod si quis ad computum affictus voluerit fabricare in aliqua domo capituli, teneatur intimare capitulo de aedificio faciendo et impensa, et cum ejus licentia et non aliter fabricet, decernentes, quod deinceps deputetur socius quantum ad domos. Itaque ex hujusmodi deputatione jus aliquod sociis ipsis accrescat, remanentibus tamen quantum ad hujusmodi societatem in jure suo iis, quibus talis gratia facta fuerit per antea, quantum vero ad locationem possessionum, quae fit agricolis et aliis personis . . . . . . clericis, in arbitrio ipsius capituli sit ipsas locare prout ei melius videbitur convenire aequitati et commodo sanctae Aquilejensis ecclesiae et ipsius capituli. Decernendo quod optio domorum fiat postquam fuerit dimissa vel alio modo vacaverit in termino XV dierum post noticiam habitam et in optionibus istis servetur talis ordo, ut antiquiores canonici institutione praecedant juniores, et canonici omnes praecedant vicarios, vicarii vero mansionarios, neque pluries quam semel valeat optare, et idem ordo inter vicarios et mansionarios servetur secundum institutionem, qui et inter canonicos.

Quod locationes non fiant nisi juxta constitutiones Pauli Pp. II.

Ordinatur quoque, quod possessiones nullatenus locentur, pro ut diu observatum, licet contra sacros canones fuit jure clerici, seu canonico, vicario, mansionario aut cuicumque clerico cujusvis ordinis, status, conditionis et loci similiter, nec layco; sed tantum jure simplicis affictus, juxta sacrorum canonum et fe: me: Pauli II constitutiones super inde disponentis decreta ea lege ut subhastentur et licitatio procedat et ei adjudicentur qui plus obtulerit, et inter idem offerentes praeferatur canonicus prior institutione posteriore, canonicus vicario, vicarius mansionario, mansionarius cappellano simplici; et inter praefatos canonicos et caeteros praeferantur non habentes possessiones habentibus, et habentes pauciores habentibus plures et nihilominus cedente vel decedente tali canonico, vicario, mansionario et clerico ab hujusmodi possessione, possessio cedat capitulo cum melioramentis omnibus, quibus melioramentis solutis etiam ac superstite eo cui facta fuerit locatio de ejusmodi possessione, valeat capitulum ipsum redimere ipsas possessiones, quas sive canonici sive alii quicunque hoc jure clerici tenent; quae si non recuperabuntur decedentibus sic eas tenentibus possessiones ipsae cum melioramentis capitulo veniant.

Quod vicedominus per se ipsum aut per alium canonicum custodiat festa villarum.

Statuimus et ordinamus, rationabilibus causis, quod vicedominus per se ipsum aut per alium canonicum custodiat festa villarum capituli, sub poena si contrafecerit unius marchae denariorum pro qualibet vice.

Quod non possit dari licentia alicui exeundi Patriam nisi, per capitulum.

Deliberatum fuit et decretum quod per dominum decanum vel quemvis alium canonicum vel officialem non possit dari licentia alicui canonico, vicario seu mansionario, quod vadat extra civitatem cum residentia, nisi eam obtineat a capitulo.

Quod non vocetur capitulum extra civitatem Aquilejae tempore residentiae.

Statuimus et ordinamus, quod, durante residentia sex mensium in sancta Aquilejensi ecclesia, nequeat vocari neque congregari capitulum alibi

quam in civitatae Aquilejae nec valeat aliquid attemptari, deliberari seu ordinari, nisi in dicto capitulo congregato in dicta civitate. Contrafacientes autem incurrant poenam perdendi interessentiam duorum mensium et aliter puniantur arbitrio capituli; quodque ordinatum sive deliberatum per tales praesumptores sit nullius valoris vel momenti, teneanturque ad interesse et damna dicti capituli ultra dictam poenam.

Quod nihil exponatur sine licentia capituli et quod non habeant vocem qui non residerunt.

Statuimus et ordinamus, quod nullus ex canonicis sive interessentibus vel quibusvis aliis non residentibus aliquid audeat exponere de pecunia vel quibuscunque redditibus dicti capituli, nisi prius vocato dicto capitulo ac per ipsum deliberato quid et quantum exponi debeat; quodque in ipsa expositione nullus habeat vocem, qui actu residentiam non lucretur; et si aliquid expositum fuerit contra hanc deliberationem, nullo modo ponatur ad computum eorumdem exponentium, sed ex suo proprio sit si resederint. Alii vero non residentes incurrant poenam marcarum quatuor, auferendam in propriis bonis; quam si recusaverint solvere, incurrant poenam suspensionis a divinis, donec cum effectu solverint. Excipimus tamen ab hac nostra deliberatione expensas scripturarum et alias necessarias in causis, quae agitantur per deputatos nostros ad causas si non sint magnae quantitatis.

Quod in jurisdictione capituli in Aquileja a Pala de cros *supra versus, capitulum non vendat vinum ad minutum, quod non sit clericorum aut villarum capituli.*

Decrevimus et statuimus, quod in jurisdictione capituli a *Pala de cros* supra in Aquileja nemo audeat vel praesumat vendere vinum nec vendi facere ad minutum nisi de vino clericorum Aquilejensium, vel de vino villarum jurisdictionis ejusdem capituli, sub poena perdendi vinum et solvendi marcam unam solidorum toties quoties fuerit contrafactum.

Quod in villis capituli non exigantur per decanum et juratos sive consilium pro qualibet vice nisi denarii octo et abinde infra.

Deliberamus ac statuimus, quod de coetero in villis et locis capituli, ubi per homines loci jus redditur in causis, petentes jus contra aliquem coram judicibus loci non possint vel debeant compelli ad solvendum nisi octo

denarios pro qualibet vice pro regalia sive sportula, et ab ea summa infra, secundum locorum consuetudinem etiam si sederent alii de consilio, quam decanus et jurati quotquot fuerint, et quicquid contra praemissam deliberationem forsitan factum fuerit per dictos homines locorum sit irritum et inane.

Quod nulli canonico dentur literae ad massarios, nisi completo anno, a die datae possessionis, neque post annum si fuerit in lite.

Ad obviandum scandalis, quae saepe numero veniunt inter canonicos litigantes in dandis literis ad massarios et ne praejudicium aliquod capitulo generetur, deliberamus et statuimus, quod de coetero nulli canonico petituro possessionem alicujus canonicatus et praebendae Aquilejensis dentur litterae ad massarios neque scribatur nomen ejus in tabula per chorum, nisi completo anno a die datae possessionis suorum canonicatuum et praebendarum, neque etiam post annum, si praebenda ejus litigiosa fuerit, donec et quousque fuerit in pacifica possessione.

Quod massarii non teneantur iterum conducere vinum de cedulis Aquilejam non inventis primo dominis et clericis, quibus debetur.

Consyderantes, quod massarii capituli conducebant et conducunt eorum affictus vini et quod tempore quo dicti massarii conducunt dictum eorum affictum vini, ut plurimum domini canonici, mansionarii et alii clerici, quibus debentur dicti affictus, raro inveniuntur in civitate Aquilejae ad recipiendum dictum vinum, unde dicti massarii patiuntur maximas incommoditates et damna ac interesse, iccirco eorumdem massariorum incommodis obviare volentes, statuimus quod dicti massarii conducentes dictum affictum non inventis patronis et dominis, quibus dicti affictus debentur, sive aliquibus eorum commissariis possint et valeant dictum vinum ad domum eorum propriam reducere, neque de coetero teneantur dictum affictum vini amplius ad dictorum d. canonicorum sive mansionariorum et aliorum clericorum domum conducere: sed ipsi domini canonici, mansionarii et alii clerici, suis sumptibus et expensis, faciant sibi conducere dictum vinum; neque dicti massarii possint propterea pignorari per dictos d. canonicos, mansionarios et alios clericos, neque quovis modo gravari seu in aliquo molestari.

De non faciendo neque tractando aliquam partem, nisi citato capitulo generali.

Confirmamus quamdam deliberationem, quod in aestate moram canonici trahentes in Aquileja non possint aliquam arduam deliberationem facere, nisi citato generali capitulo; deliberamus ac statuimus, quod nullam deliberationem facere possint canonici morantes Aquilejae tempore aestatis, nisi citatis omnibus d. canonicis ad capitulum, expressa causa, pro qua citantur ad ipsum capitulum. Si casu occurreret aliquid ardui infra tempus capitulorum de XV in XVI, salvo quod possint, qui fuerint in Aquileja facere terminos et acta judicialia.

Sententia arbitraria inter d. decanum et capitulum.

In nomine Jesu Xpi amen. Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, indictione prima, die duodecimo exeunte decembri. In majori ecclesia Aquilejensi: praesentibus d. Mamphredo archipresbytero Modoectn., magistro Guidone juris perito, Zeraldo, Conrado, Henrico presbyteris, Joanne Alexandri, Petro Blasio, Mambertino mansionariis, Henrico et Richerio Micignotto campanariis Aquilejensis ecclesiae et aliis multis; Domini magister Albericus et magister Laurentius canonici Aquilejensis ecclesiae, diffinitores arbitri arbitratores et amicabiles compositores assumpti et dati a venerabilibus viris dominis Rantulfo de Villalta decano Aquilejensi et capitulo ipsius ecclesiae super causis, quaestionibus, litibus seu controversiis, quae vertebantur seu verti poterant inter ipsum d. decanum ex parte una et dictum capitulum ex altera, dederunt et pronunciaverunt inter dictas partes talem sententiam in scriptis, dicentes:

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. Amen. NOS magistri Albericus et Laurentius canonici ecclesiae Aquilejensis, diffinitores arbitri arbitratores et amicabiles compositores electi et dati a venerabilibus viris dominis Rantulpho de Villalta, decano et capitulo ipsius ecclesiae super causis, quaestionibus, litibus seu controversiis, quae vertebantur seu verti poterant inter ipsum dominum decanum ex parte una et praedictum capitulum ex parte altera, sicut tam in quodam instrumento publico confecto per Gualterum Civitatensem notarium, quam in quodam instrumento publico confecto exinde per Arthusium de Lucentiis notarium plenius continetur. Auditis juribus, allegationibus et aliis omnibus, quae partes ipsae

erunt proponere coram nobis et discretorum virorum d. Giloni archi-
oni, magistri Leonardi de Faugnaco et Vualteri canonicorum ecclesiae
oratae, quos assumpsimus in consiliarios et coadjutores, de ipsarum
um voluntate, communicato consilio et nobis cum deliberatione perha-
diligenti, pace, quiete, utilitate ac commodo utriusque partis diligenter
atis, praefixo termino et die statuta ad arbitrium, diffinitionem seu
ntiam proferendam et a partibus audiendam, concorditer sententiando
ramur et arbitrando sententiamus, diffinimus ac etiam ordinamus,
t per singula inferius continetur; Videl., quod nec dictus d. Ramtul-
ecanus nec aliquis canonicus vel mansionarius ecclesiae Aquilejensis
at seu possit deinceps per se vel per suos alios hospitari vel aliquas
asas facere seu recipere pro cibo vel potu vel alio quocumque modo
r bonis capituli aquilejensis communibus vel divisis, nisi tantum in
s divisis spectantibus ad praebendas suas, nisi de speciali licentia et
lato capituli vel majoris partis ipsius.

Cui cedere debeant vadimonia condemnatorum.

temque omnes quaestiones furti damnati, violentiarum, incendiorum
nguinis aut aliae majores quaestiones quaecumque ad dominorum de-
et capituli perferantur examen, in Aquilejensi ecclesia seu capitulo
inandae. Itaque si decanus absens fuerit, sive noluerit interesse, sive
posset, major canonicus institutione, qui praesens fuerit in capitulo,
audiat et decidat; et vadimonium, si fuerit quadraginta denariorum vel
, recipiat et habeat decanus, si fuerit praesens; et eo absente habeat
r canonicus: si vero vadimonium transcenderit quadraginta denarios,
t capitulo.

Cui cedere debeant investiturae livellorum et census.

tem, investiturae livellorum sive census Aquilejenses, in Aquilejensi
ate esse debeant dicti d. decani, si factae fuerint per eum; si vero, ipso
nte decano, per priorem canonicum institutionis factae fuerint, illius
debeant, nec tamen ipse decanus nec prior canonicus hujusmodi inve-
ras faciant vel facere valeant, nisi in choro vel capitulo ecclesiae Aqui-
sis, praesente et volente capitulo vel parte majori.

Cui cedere debeant honorantiae investiturarum.

Item, quod omnes honorantiae, quae fiunt seu fient pro investituris aliquibus, sive in civitate Aquilejae sive extra, ubicunque et undecunque, cedere debeant ipsi capitulo. Item, quod decanus officiales interiores et exteriores instituere vel destituere cum capitulo possit et debeat, si fuerit praesens: si vero interesse noluerit vel absens fuerit, id capitulum per se possit.

Cui spectare debeat administratio bonorum capituli.

Item, quod administratio bonorum capituli, locatio quartesiorum, molendini et pistrini et omnia, quae ad ministrationem pertinent vel spectare noscuntur communiter, pertineant ad decanum et capitulum; ita tamen, quod si decanus praesens non fuerit vel noluerit interesse ea omnia et singula capitulum per se possit.

Quod condemnatio solvatur infra octo dies.

Item, quod si aliquis sit condemnatus vel condemnari contigerit in futurum in aliquam pecuniae quantitatem, solvat et solvere teneatur infra octo dies a condemnatione sequentes; quod si non solverit, perdat residentiam donec solverit, et de ipsa condemnatione nihil percipiat condemnatus.

Quod condemnationes ornatui applicari debeant, nec aliter dispensari.

Cum compererimus, quae in ornatum ecclesiae debuerunt exponi, tam de oblationibus novorum canonicorum, quam de condemnationibus in praebendis pro dicto ornatu deputatis, multa in alios usus fuisse exposita, vel bursis particulariter applicata, districte praecipiendo mandamus, quod omni exceptione remota, quaecunque cujuscunque generis et conditionis sint, quae secundum constitutiones vel consuetudines ecclesiarum dicuntur ecclesiarum ornatui deputari, nullatenus in usus alios convertantur, sed etiam debeat unus specialis locus, in quo dicta pecunia reponatur, et unus vel duo officiales speciales fiant, qui dictam pecuniam separatim ab alia cujuscunque generis conservent intactam, quousque in dicto ornatu fuerit dispensanda. Contrafacientes, cujuscunque conditionis fuerint, pro qualibet vice poenam decem ducatorum incurrisse ipso facto decernimus: quam poenam dicto capitulo applicamus: et nihilominus dictam pecuniam

iter dispensatam restituere infra octo dies teneantur, quo termino , quousque non restituerint fructibus suae praebendae privamus, ipsi lo applicantes.

Quod pro dotatoribus altarium pulsentur omnes campanae in die obitus eorum.

ıtuimus et ordinamus, quod si aliquis dotaverit aliquod altare in dicta ı ecclesia, seu dotari contingat, quod in die obitus sui pulsentur ; nostrae campanae, sicut pro canonicis pulsare consueverunt, et hoc ımus in perpetuum pro dotatoribus altarium tantum observari.

Quod nullus audeat ministrari facere praebendam imperatoris, nisi fuerit legitime confirmatus.

ıtuimus et ordinamus, quod nec decanus seu capitulum aut canoni- ·aebendam imperatoris in Aquilejensi ecclesia alicui personae audeat ːiat ministrari, nisi prius legitimis infulis fuerit confirmatus. Quod si , fecerit vel attemptare praesumpserit, cadat in reatum perjurii.

Super sigillo capituli et quomodo sigillari debeat.

ıia in sigilli nostri custodia nimia diligentia adhiberi non potest, ut ːritorum exempla nos admonet, ob quam etiam aliud parvum sigillum ıs, super hoc sicut duximus providendum, quod cum parvo sigillo ntur litterae missivae, citationes et alia, quae levis auctoritatis exi- : cum sigillo vero majori sigillentur litterae majoris auctoritatis; quae t solemnitatem exposcunt et per quas fides seu probatio fieri debeat, ›nsensus nostri capituli requiratur; sicut exempli gratia forent colla- ; beneficiorum, seu commendae phoeudorum, investiturae, livellatio- ; locationes, et illae litterae, quae in solutionem census, quem veneti solvunt pro juribus Istriae requiruntur, ac omnia alia hujusmodi a. Statuentes, quod si hujus secundi generis litterae cum parvo si- ;igillatae fuerint, nullius penitus firmitatis existant, nec dici possint nostro sigillatae sigillo; et nihilominus ad aliorum terrorem sigillator nisi ad hoc canonicorum nostrorum in Forojulio residentium omnium ltem duarum partium interveniat assensus, cadat, pro vice qualibet ɛnam unius marchae denariorum novorum aquilejensium, et coeteri pitulo nostro tali contrafacientes operi in frixicentium quadraginta in

nos canonicos, qui tunc praesentes et insontes fuerimus dividendis. D
nentes, quod sigillum tam parvum quam magnum debeat apud dom
decanum sive vicedecanum, non autem penes cancellarium, remaner

Quo tempore fructus praebendae vacantis incantari debeant.

Advertentes, quod ex negligentia praedecessorum nostrorum fr
canonicales et mansionariales praebendarum vacantium, qui cursibu
norantiarum et festorum ac vigintini applicari ex statuto consuev
jam annis pluribus per capitulum non sunt exacti et percepti pro uno
vacationis eorum nobis debito, nec etiam aliqui ipsarum emptores de
dictis satisfacere curaverunt, in animarum eorum periculum et ca
damnum non modicum; volentes indemnitati ejusdem de coetero prov
statuimus et ordinamus, ut de coetero fructus quarumcunque praeb
rum nobis debiti per decanum seu vicedecanum infra terminum
dierum a tempore notae vacationis ipsius, debeant in pleno capitu
hostiario incantari, et plus danti cum bona et idonea securitate delib
et quod emptor ille infra alium terminum octo dierum ipsi capitulo v
commissum fuerit omnimode solvere teneatur: alioquin cadat ad po
totius residentiae, quem ex nunc de coetero scribi volumus et mand
pro absente, donec fuerit plenarie persolutum; et si emptor fuerit
det clericum fidejussorem, qui ad poenam cadat praedictam; et nihilo
competat capitulo contra principalem et contra fidejussorem plena ac
solutionem praedictorum cum damnis et expensis. Perceptis vero
preciis seu precio, per dapiferum capituli dividatur inter residentes
tinuo in ecclesia, qui una die ante venditionem et alia die post dictam
ditionem in ecclesia fuerint, recesserint sive redierint.

Quod nullus eligatur ad praebendam non vacantem.

Indemnitati ac saluti nostri capituli et ecclesiae utiliter et salu
providere volentes, statuimus et specialiter corporali juramento firm
quod in nostra aquilejensi ecclesia nullus, cujuscunque status vel condi
existat, non vacante praebenda in canonicum vel mansionarium eli
nec ab aliquo tam decano quam canonico ad praebendam non vac
eligi nec recipi praesumatur, nec pro alio quocunque, cujuscunque s
dignitatis vel conditionis existat, per decanum et capitulum summo po
vel sedis apostolicae legato et nuncio, sub nomine et sigillo decani et ca

instrumenta aliqua seu supplicationes electionis vel postulationes conscribantur vel dirigantur, et quod supra praedicta quoquo modo contingentia, nec decanus vel vicedecanus, qui pro tempore fuerit, ullo modo praesumat facere vel convocare capitulum nec in quocunque capitulo aliquis decanus vel vicedecanus vel canonicus aut mansionarius super praemissis aliquid proponere vel dicere praesumat, etiam sub poena decem marcarum denariorum novae monetae aquilejensis, quas usque ad XV dies sequentes capitulo nostro solvere teneatur; alioquin intromittantur ei apud officiales capituli fructus canipae et anniversaria cursus honorantiarum, vigintini et gastaldini ac additiones praebendae suae, usque ad integram solutionem; quae pecunia tunc statim inter non delinquentes aequaliter devidantur: litteras vero in simplici forma valeat capitulum summo pontifici seu sedis apostolicae legato et patriarchae tam supplicatorias quam aliter ad bene esse, prout voluerit, destinare.

Quod canonicus missus ad aliquem locum non habeat emolumenta honorantiarum.

Statuitur, quod si quando contigerit aliquem ex canonicis a capitulo mitti ad aliquem locum, ille non habeat aliquod emolumentum honorantiarum, quae per aestatem solent praestari; videlicet, die, quo eliguntur officiales et quo venduntur quartesia; corporis Christi; sanctorum Hermacorae et Fortunati; dedicationis sanctae ecclesiae Aquilejensis, assumptionis gloriosissimae Mariae et ejusdem nativitatis; nisi per capitulum expresse, antequam ipse canonicus deputatus fuerit, deliberet circa hujusmodi honorantias ei exibendas, neque possit aliquis occasione infirmitatis, quam allegat se passum dictis temporibus honorantiarum, nisi juret se tunc esse vere infirmum, ut sine periculo non potuerit se conferre Aquilejam; et dantes talem honorantiam aut consentientes ipsam dari, nisi per vim juramenti religione, sint ipso facto excommunicati, declarantes eos, qui soliti sunt hujusmodi honorantiarum dierum peregerint annum.

Decanus non canonicus quantum lucretur.

Statuimus et declaramus et ordinamus, quod si decanus Aquilejae esset simpliciter decanus et non canonicus, habeat simplicitatem dapiferatus, sive sescalchariae et duplicitatem praebendae de canipa, ut continetur in laudo et sententia alias supra praemissis lata per dominos Venerium de Cucanea,

Volricum Cadubrinum et Conradum de Brazaco, inter d. Asquinum decanum Aquilejensem ex una parte, et capitulum Aquilejense ex parte altera, scripta per Julianum notarium de Ruzolio sub millesimo quinquagesimo quarto, indictione duodecima, die quartadecima maii.

Quod secreta capituli manifestari non debeant.

Fuit quoque obtentum et sancitum, ut omni maturitate et sinceritate tractatus capitulares celebrentur; quod nullus, qui capitulo interfuerit, possit quovis modo propalare cuipiam etiam canonico, qui non interfuerit capitulo, votum aut sententiam cujuscunque, et ea quae quis circa inibi tractata senserit; et hoc tam quando collationes beneficiorum expendiuntur aut possessionum locationes aut ubi supra quacumque gratia danda negandave discrepatur; et quandocunque dominus decanus vel vicedecanus silentium indixerit quod teneatur indicere ubi viderit sic expedire, aut fuerit ab aliquo ex canonicis etiam uno requisitus. Manifestans autem talem sententiam et votum hujusmodi, excommunicationis poenam ipso facto incurrat et perjurii, efficiatur infamis et amittat omnia emolumenta residentiae anni unius integri; quae poenae nullo pacto remitti possint: quas poenas ille quoque incurrat, qui de illis remittendis aut earum aliqua proposuerit aut consenserit.

Quod statuta mutari non possint, nisi de consensu omnium.

Statuimus et ordinamus ac inhibemus, ne statuta approbata per canonicos possint prorumpi, limitari, declarari, aut dispensari, nisi omnes consentiant.

Quod tractandis capitularibus negociis viva voce et non ballotis aut secreto dicat quisque opinionem.

Et ut tractatus capitulares fiant diligenter, ut par est, examine praevio, fuit decretum juxta sacros patrum canones, ut omnes habentes vocem in capitulo sententias suas ore pronuncient allegando rationes, quibus innixi sic arbitrentur ac sentiant, et nullo pacto suffragiis sive balottis mentem suam clam, sed vivae vocis expressione, pronuncient atque declarent, sive beneficiorum collationes faciendae sint, sive possessionum locationes aut alia quaecunque negocia per capitulum fuerint expedienda. Remanente

nus decreto super creandis magistratibus per imbussulationem in ore et firmitate.

uod ponantur edicta quando celebrari debeat capitulum Utini.

ɹitur quoque, quod quando aliquod capitulum celebratur aestivo Utini, et res peragenda sit alicujus momenti, ita quod requiratur roponi; non solum in valvis ecclesiae Aquilejensis ipsa edicta pror, verum etiam in Utinensis ecclesiae foribus, ubi scilicet capituum celebratur. ne quis valeat ignorantiam pretendere causando riam aëris, pericolosum Aquilejae accessum, et propterea se ignomomentum.

Quod in omni capitulo saltem unum de statutis legatur.

fuit decretum, quod d. decanus seu vicedecanus singulo quoquo perlegi faciat ad minus unum statutum ex contentis in volumine um, et nullus ex canonicis audeat capitulum exire, nisi perlecto uto, aut statutis perlectis et hoc sub poena sol. XX pro singula vice, applicandorum fabricae sanctae Aquilejensis ecclesiae; et d. seu vicedecanus omittens facere legi, ut supra, mulctetur poena a trium soldorum similiter fabricae applicandorum; quas poenas ipso die solverint gubernatori reddituum dictae fabricae aut in ejus alicui pro eo deputato, ipso facto excommunicationem incurrant, equeant absolvi nisi satisfacto pro poena: sic enim statuta ipsa ob tiorem lectionem memoriae commendabuntur, nec ex usu abibunt, inertiam aut pro ignorantiam.

Quod de coetero non fiat aliquod restaurum quartesariis.

ndentes multa fastidia ementium quartesia, decimas et mutas, tam um quam laycorum, in resistendo solvere precia ipsorum, quae ut m cum litibus, laboribus et expensis exigi oportebat; attendentesod quilibet ipsorum ementium petebant et petere volebant restaue restaura ipsorum quartesiorum, decimarum et mutarum, cum inimum aut nullum damnum paterentur, praeter et contra conrent pacta pubblicata in venditionibus ipsorum: statuerunt et delibet, quod deinceps nulli personae tam clericali quam laycali, qui aliquod ex quartesiis, decimis vel mutis ipsius venerandi capituli,

quacunque occasione causa vel ratione, non possit neque debeat fieri restaurum aliquod, nec sub nomine donationis, neque sub nomine restauri, nec in generali, nec in particulari.

Quod quicunque ex clericis emerit aliquod quartesium solvat pretium in terminis venditionis.

Statutum fuit et deliberatum, quod si quis de coetero ex dominis decano, canonicis, vicariis et mansionariis praefatae ecclesiae emerit aliquod ex quartesiis, mutis, seu decimis ipsius capituli, per eundem ad publicum incantum, ut moris est, vendendis, ille talis ex praedictis semper teneatur et debeat omni exceptione remota exbursare totum precium quartesiorum, mutarum, seu decimarum per ipsos emptores in terminis contentis in venditione sub poena residentiae; et non possit ad dictam residentiam admitti per ipsum capitulum, antequam totum dictum precium satisfecerit; et unius tantum ex praedictis canonicis, vicariis seu mansionariis contradictio contra hujusmodi habeat effectum.

Quod de coetero honoretur anniversarium d. Poponis patriarchae.

Deliberatum fuit et statutum, quod anniversarium reverendissimi d. Poponis, olim patriarchae et fundatoris hujus sanctae ecclesiae, honoretur etiam cum celebratione missarum, et quod omnes et singuli, tam d. decanus et canonici, quam mansionarii, eo die celebrare debeant et per ipsum d. decanum cantetur missa et per duos ex canonicis evangelium et epistolam; et si d. decanus non fuerit praesens, prior canonicus cantet missam et alii duo gradatim evangelium et epistolam: et in missa offerantur ipsi d. decano per dapiferum denarii XXIIII et cuilibet canonicorum missam celebranti aut evangelium aut epistolam cantanti denarii XII, et successive cuilibet mansionario celebranti den. VI.

Quod canonici in minoribus vocem non habeant in spiritualibus.

Statuimus et ordinamus, quod canonici in minoribus constituti, quemadmodum in sacris constituti ordinibus, in omnibus temporalibus concernentibus facta capituli habeant voces, prout consueverunt. In promotionibus vero, electionibus, beneficiorum collationibus et punitionibus clericorum et aliis spiritualibus non habeant vocem in minoribus constituti.

Quoad vinum non vendendum et tabernas non faciendas.

Pia constitutione pensantes, quod licet omnis catholicus et praesertim lerici et coeteri religiosi, divinis officiis mancipati et in sortem divinae aereditatis electi, omni tempore Domino benedicere teneantur; uberius imen atque propensius tenentur et debent persolvere Domino gratiarum ebitas actiones, seque ab omni servili opere penitus abdicare, quotiescunue uberiori dono gratiarum pie dona multiplicat et immortalitatis suae ementer commemorat factos nos etiam participes, cum sit scriptum, uantumcunque crescunt dona rationes etiam crescunt donorum ; hinc est, uod cum nonnulli de gremio nostro clerici in solemnitatibus et observaonum tempore majoris ebdomadae et coeteris solemnitatibus et festis dieus in ecclesia nostra, in eorum domibus et vina vendunt propter habitum e sua praebenda et hospicia publica quodammodo exhibeant atque exerent, ex quibus in divinis nostra praefata ecclesia obprobriis lacessitur et istinet detrimentum, honori atque honestati clericali subtrahitur, et fidebus devotionis gratia advenientibus et concurrentibus, quibus ad bene iateque vivendum exemplum atque speculum esse debemus, bona de nobis stimatio minuitur et devotio refrigescit omnibus excessibus et defectibus iantum possumus pro morum honestate, vitae reformatione, animarumie salute obviare et occurrere cupientes, quatenus sic luceat lux nostra oram hominibus, ut videntes opera nostra bona, Dei gratiam valeant iarrare: praesens statutum et ordinationem facere ac ordinare decrevius, facimusque, ordinamus et statuimus per praesentes in hunc modum: 'idelicet, quod nullus dominorum decani, canonicorum, vicariorum et iansionariorum et clericorum ecclesiae nostrae Aquilejensis perpetuis emporibus et diebus solemnibus et feriatis in eorum domibus residentiae t inhabitationis, neque exterius juxta muros, parietes et continentias dictaum tabernas facere, seu vinum, propter quod de sua praebenda et cetula pro pecuniis vendere seu vendi facere minutim; neque hospicium facere ut coquinam per se vel alios, quovis quaesito colore ausu temerario praeumant de coetero sub poena unius marchae denariorum pro singulo die, uo contra praemissa vel aliquod praemissorum extiterit contraventum.

Item, si qui de vino suarum praebendarum secundum morem et jurisictiones nostras; secundum quos mores et jurisdictiones potest quilibet iansionarius congia XII vini sine aliquo datio et gabella vendere, tam

minutim quam grossim, canonicus et vicarius XXIIII vel vendi facere voluerint in dictis eorum domibus vel alibi ubi eis placuerit, justa et recta mensura et bucia comunis Aquilejae, omni tempore, nulla consuetudine seu corruptela obstante illud vendant seu vendi faciant et mensuerent et non aliter, sub poena octo denariorum nostro capitulo applicanda, toties exigenda, quoties extiterit contrafactum.

De delegatione vocis super pertractandis in capitulo.

Statuimus etiam, quod nullus ex canonicis vocem suam cuipiam etiam capitulari delegare possit supra rebus incertis pertractandis in capitulo. Iccirco conceditur, ut qui justa de causa capitulo celebrando interesse non possit, valeat tamen votum suum committere supra re certa, convenienti; et tale votum sic committatur certum et determinatum, et de eo constet manu propria delegantis et fides fiat supra eo per scripturam ipsius committentis, quo tempore tale negocium in capitulo pertractabitur (1).

Statutum reverendissimi q. d. Marci Barbo patriarchae a sede apostolica confirmatum, quod nullus canonicus minor XVIII annis habeat vocem in capitulo in certis actibus, nisi per menses duos ante fecerit residentiam.

Innocentivs episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Quae per ecclesiarum praelatos pro illarum decore et venustate, ac personarum in illis Altissimo famulantium salubri directione et earum ab incommodis praeservatione proinde facta fuisse dicuntur, ut firma perpetuo et inconcussa permaneant, libenter cum a nobis petitur apostolico munimine roboramus. Sane venerabilis frater noster Marcus episcopus Praenestinus, qui etiam ecclesiae Aquilejensi ex concessione et dispensatione sedis apostolicae praesse dignoscitur, nobis nuper exponere curavit, quod alias ipse provide considerans nonnunquam accidere, ut ea quae in capitulo suae Aquilejensis ecclesiae proponebantur et tractabantur ac concludebantur, per nonnullos illius canonicos in minore aetate constitutos eorum facilitate revelabantur, cum jactura et discrimine rerum capitularium et

(1) Qui, a mio credere, finiscono gli statuti propriamente detti: le quattro bolle, che seguono, sono di differenti tempi, posteriori a quelli, ma tendenti a confermarne l'uno o l'altro in particolare. Nel manoscritto, di cui mi valgo, le trovo, quasi continuazione degli statuti medesimi, scritte dalla stessa mano, che scrisse quelli.

proponentium periculo et detrimento; quodque nonnulli canonici dictae ecclesiae actu non residentes apud illam, quando in capitulo praefato tractabantur ea, quae spectabant actu residentibus seu interessentibus, sicut in officialium electione, possessionum locationibus, quartesiorum et decimarum seu fructuum decimalium venditionibus, quorum fructus actu residentibus seu interessentibus tantum pertinent; quodque ex aliis eorum residentiis, cum electiones et locationes aut venditiones ejusmodi tractabantur, aut alicui seu aliquibus in officiis praefatis ac possessionum earumdem conductionibus et venditionibus, ut praefertur, favere possent in ipsius ecclesiae et aliorum canonicorum, actu residentium seu interessentium damnum et incommodum, nullamque eorum commoditatem ad dictam ecclesiam et capitulo intererant, ac vocem adhibebant; ac volens praemissis inconvenientibus obviare, auctoritate ordinaria statuit et ordinavit, quod canonici ipsius ecclesiae, tunc et pro tempore existentes, infra annum decimum octavum constituti in capitulo dictae ecclesiae nullo modo admitterentur; sed ab actibus in quibus aliquid cujusmodi esset tractandum excluderentur et exclusi intelligerentur; quod ex tunc deinceps perpetuis futuris temporibus nullus canonicus dictae ecclesiae, qui per menses duos immediate praecedentes actu residens seu interessens non fuisset, actibus capitularibus praefatis interesse vocemque in capitulo adhibere nullo modo possit, sed libera electionum, locationum et venditionum praedictarum dispositio ad actu residentes seu interessentes, de quorum interesse ageretur tantummodo spectaret et pertineret. Quae quidem statuta et ordinationes per omnes et singulos dictae ecclesiae canonicos tunc praesentes et futuros, prout alia statuta dictae ecclesiae consueverunt, idem Marcus episcopus et patriarcha jurari et in poenam perjurii observari mandavit. Quare idem Marcus episcopus nobis humiliter supplicavit, ut statutis et ordinationibus praemissis pro illorum subsistentia firmiori robur apostolicae confirmationis adjiciere et alios super iis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui ecclesiarum quarumlibet, praesertim insignium patriarchalium decus ac venustatem, ac personarum in illis divinis laudibus insistentium utilitates et commoda sinceris desyderiis affectamus, hujusmodi supplicationibus inclinati statuta et ordinationes, praedicta auctoritate apostolica, tenore praesentium approbamus et confirmamus ac perpetuae firmitatis robur obtinere decernimus, supplentes omnes et singulos defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem. Non obstantibus

constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac aliis ejusdem ecclesiae statutis et consuetudinibus juramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, coeterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, confirmationis, constitutionis et suppletionis infringere vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud s. Petrum, anno Incarnationis dominicae millesimo quadrigentesimo octuagesimonono: octavo kalendas aprilis: pontificatus nostri anno quinto.

Super confirmatione privilegiorum et jurisdictionis.

Ludovicus miseratione divina tituli sancti Laurentii in Damaso, S. R. E. presbyter cardinalis, patriarcha Aquilejensis, domini papae camerarius: dilectis filiis canonicis et capitulo nostrae ecclesiae Aquilejensis salutem in Domino sempiternam. Cum nonnunquam juris rigor ex causa relaxetur plura, quae nos admoneant, ut cum justa petuntur facilem se quisque exhibeat ad concedendum, dignum arbitramur, ut cum per vos a nobis ea benigne postulantur benigne votis ac petitionibus vestris annuamus. Visis igitur petitionibus et supplicationibus capituli vestri praefati nobis pro parte sua praedilectos filios Ladislaum comitem de Purliliis decanum et Philippum venetum canonicum ecclesiae nostrae Aquilejensis praefatae, debita cum reverentia exhibitis, volumus, ut privilegia, quae ipsi capitulo a pontificibus et imperatoribus romanis ac praedecessoribus nostris concessa sunt et statuta, quae per praedecessores nostros approbata et hactenus observata fuerunt, de coetero inviolabiliter observentur et intacta, nec non jurisdictionem, quam habet in certo loco intra civitatem Aquilejae, nuncupato Palacruce, pacifice retineant. Quae omnia auctoritate nostra de novo confirmamus et approbamus atque concedimus perpetuo valitura. Volumus insuper, potestatem quam hactenus praefatum capitulum habuit in ejus subditos, vicarios et cappellanos institutos in plebibus et cappellis sibi concessis et unitis instituendi et destituendi ac corrigendi; de qua potestate, tam per scripturas antiquas et novas, quam alias nobis extitit facta fides; per ipsum capitulum posse exerceri, nec super hoc molestentur ullo colore. Mansionariorum autem dictae Aquilejensis ecclesiae ad ipsum capitulum institutionem pertinere volumus pariter et destitutionem, eorumque excessus

et delicta per ipsum capitulum cognosci, castigari et debita animadversione puniri. Idemque de causis civilibus decernimus. Canonicos propterea dictae ecclesiae civiliter et criminaliter coram suo capitulo permittimus conveniri, ac de eorum delicto quocunque modo deducto per ipsum capitulum corrigi: his exceptis, quae depositionem mererentur, et tamen adhibito moderamine, ut si praedictos errores et delicta a tempore commissionis seu perpetrationis infra quindecim dies capitulum cognoscere postposuerit ex tunc non possit se intromittere; et idem per omnia circa mansionarios volumus observari. In his tamen praedictis omnibus et singulis appellatione ac debita obedientia et reverentia nobis et nostris successoribus reservata. In quorum omnium fidem et testimonium has praesentes fieri fecimus et nostri majoris sigilli jussimus appensione et munimine roborari. Datum Senis in domibus nostrae residentiae, die duodecima mensis aprilis, anno Domini millesimo quadrigentesimo sexagesimo: pontificatus sanctissimi in Xpo patris D. N. D. Pii divina providentia papae secundi anno secundo.

Confirmatio annexionum et incorporationum et facultas data super presbyteris institutis.

Pius episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis decano et capituto ecclesiae Aquilejensis salutem et apostolicam dilectionem. Universalis ecclesiae regimini licet immeriti disponente Domino praesidentes, nostrae sollicitudinis studio libenter effecimus, quod ecclesiarum omnium praecipue patriarchalium status non solum decenter conservetur, verum et prosperetur ubilibet et continuis proficiat incrementis, ac iis quae propterea processisset comperimus ne ipsarum decentiam rerum devenustet, apostolici muniminis adjici volumus fiemitatem. Sane pro parte vestra nobis nuper exhibita petitio continebat, quod olim nonnulli romani pontifices praedecessores nostri, nec non patriarchae Aquilejenses, qui fuerunt pro tempore pro ipsius ecclesiae ac personarum in ea degentium incommodis et necessitatibus sublevandis et ex certis aliis rationabilibus causis, quasdam plebes tunc expressas cum cappellis eis annexis mensae vestrae capitulari perpetuo univerunt, annexuerunt et incorporaverunt, prout in diversis tam apostolicis quam patriarchalibus litteris desuper confectis dicitur plenius contineri. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat, uniones, annexiones et incorporationes praedictae suum plenarium fuerint sortitae effectum, vosque tam litterarum earumdem, quam desuper habitorum processuum,

vigore plebium et cappellarum ipsarum realem possessionem assecuti extiteritis, pro parte vestra nobis fuerit humiliter supplicatum, ut pro unionum, annexionum et incorporationum praedictarum subsistentia firmiori, utque vos, vicarios et cappellanos in plebibus et capellis praefatis institutos pro tempore eo magis ad serviendum eis in missis et aliis divinis officiis inducere ipsosque ab excessibus cohibere valeatis; vobis, quod vicarios et cappellanos in plebibus et cappellis, quoties eas pro tempore vacare contigerit, instituere et ex causis rationabilibus destituere libere et licite valeatis, concedere de begnitate apostolica dignaremur. Nos itaque hujusmodi supplicationibus inclinati, uniones, annexiones et incorporationes praedictas una cum exercitio curae animarum parrochianorum plebium et cappellarum eorumdem auctoritate apostolica tenore praesentium approbamus et confirmamus ac praesentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnes defectus, si qui forsan intervenerint, in eisdem, et nihilominus vobis personas idoneas in vicarios et cappellanos plebium et cappellarum earumdem ingruente ipsarum vacatione instituendi, nec non personarum earumdem demeritis exigentibus eas destituendi et amovendi potestatem, eadem auctoritate concedimus per praesentes: non obstantibus constitutionibus apostolicis coeterisque contrariis quibuscunque. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, confirmationis, communitionis, suppletionis et concessionis infringere, vel ei ausu temerario contravenire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Petredi senensis diocesis: anno Incarnationis Dominicae millesimo quadrigentesimo sexagesimo quinto: idibus Junii: pontificatus nostri anno secundo.

Confirmatio jurisdictionis et statutorum.

Pius episcopus servus servorum Dei: dilectis filiis decano et capitulo ecclesiae Aquilejensis salutem et apostolicam benedictionem. Ad hoc divina miseratio nos licet immeritos supremae potestatis ecclesisticae principatum prae coeteris mortalibus obtinere disposuit, ut cunctarum in catholica fide manentium ecclesiarum, insigniis praecipue patriarchalibus et honore fulgentium jura non solum ubilibet conservemus, verum etiam illa et quae a praedecessoribus nostris romanis pontificibus pro earum vetustate, commodis et decore, sive alias eis concessa sunt privilegia et immunitates, eorum inhaerendo vestigiis, cum a nobis petitur, nostro etiam munimine

emus. Hinc est, quod nos vestris in hac parte supplicationibus incli- omnes libertates et immunitates ab ipsis praedecessoribus nostris, per privilegia vel alias indulgentias vobis et ecclesiae vestrae conces- ipsiusque ecclesiae istituta et consuetudines laudabiles, nec non saecu- m exactionum olim a romanorum imperatoribus, sive a moderno et uerunt pro tempore ipsius ecclesiae patriarchae aut alias vobis et ec- ie praefatae quomodolibet et quavis auctoritate indulta privilegia, lictiones, libertates et exemptiones una cum jurisdictione, dominio et tate vobis tam in loco Palacrucis, infra limites civitatis Aquileja con- ıte, in quo illiusque incolis et habitatoribus merum et mixtum habetis rium; quae villis et locis aliis vobis subjectis competentibus auctoritate olica tenore praesentium ex certa scientia approbamus et confirma- eisque nostri muniminis adjicimus firmitatem. Supplentes tam juris ı facti defectus, si qui forsan intervenerint in eisdem. Nulli ergo omni- ɔminum liceat hanc paginam nostrae approbationis, confirmationis, tionis et suppletionis infgingere vel ei ausu temerario contraire. Si autem hoc attemptare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei eatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. m Senis anno Incarnationis dominicae millesimo quadrigentesimo ;esimo quarto; nonis Augusti; pontificatus nostri anno secundo.

al complesso di tutte queste sapienti costituzioni capitolari, parecchie ci sono fatte conoscere, le quali riescono di molta rilevanza per la sto- ella chiesa di Aquileja. E primieramente raccogliesi, che il numero dei ıici di questa metropolitana era limitato a ventiquattro soltanto (1); ı festa del *Corpus Domini* celebravasi già da tempi rimoti in questa ı al tempo degli statuti (2), e che per conseguenza essa è anteriore di ɔ alla istituzione solenne fattane dal papa Clemente IV; che la basilica ɔpolitana era intitolata alla natività della Vergine (3); che alcuni dei ıici vi avevano residenza ed alcuni non l'avevano, o piuttosto che vi levano soltanto alcuni mesi dell'anno, e che negli altri vi restavano nsati a cagione dall'insalubrità dell'aria (4); che i mansionarii per la ı cagione vi avevano residenza alternativa (5); che l'imperatore ed

(1) Pag. 310.
(2) Pag. 324.
(3) Pag. 325.
(4) Pag. 327 ed altrove.
(5) Pag. 327.

il conte di Gorizia vi tenevano ciascheduno un loro vicario, il quale aveva la sua prebenda particolare ed erano addetti all' uffiziatura, dopo i canonici e prima dei mansionarii (1); che il decano, prima dignità del capitolo, non sempre era un canonico (2); che i canonici dimoravano per lo più in Udine ed ivi tenevano le loro radunanze capitolari nella stagione estiva, quando non erano obbligati a risiedere in Aquileja (3). Ci è poi fatto palese il curioso e singolare modo di trarre a sorte, ponendone le schede involte nella cera, entro un catino di acqua (4); ci viene manifestato l'uso dell'almuzia sì dei canonici che dei mansionarii, e la diversità delle pelli, che la dovevano ornare per gli uni e per gli altri (5); vi è espresso il rigore delle pene contro i violatori del secreto capitolare (6); e finalmente ci è data notizia sì della giurisdizione del capitolo di giudicare civilmente i canonici e i mansionarii, a seconda delle occorrenti circostanze (7), come pure della sua facoltà d' istituire e destituire i vicarii ed i cappellani nelle pievi e nelle cappelle appartenenti alla sua giurisdizione (8).

Circa le attribuzioni e i diritti dell' arcidiacono di Aquileja, il patriarca Gregorio decretò, nell' anno 1263, nel modo seguente (9):

IN NOMINE CHRISTI AMEN.

Anno a nativitate ejusdem MCCLXIII, indict. VII, apud Civitatem Austriam, in anticamera patriarchali, die XV decembris: praesentibus dominis Arnaldo petenensi episcopo, Transimundo de Anagno domini papae capellano, fratre Leonardo lectore fratrum praedicatorum, Jacobo filio magistri Cettonelli de civitate, Sclavo de Campo domini Gregorii Dei gratia patriarchae Aquilejensis capellano, Joanne de Cucanea, magistro Ascanio phisico, qui fuit de Perusio, domino Ruffino de Ponto de Placentia testibus ad hoc vocatis et rogatis, et aliis quampluribus.

« Reverendus pater et dominus Gregorius Dei gratia sanctae Aquile-
» jensis sedis patriarcha infrascriptam ordinationem seu statutum praetu-
» lit in hunc modum, videlicet: Dilectus filius Joannes archidiaconus

(1) In più luoghi; particolarmente nella pag. 365.
(2) Pag. 367.
(3) Pag. 369.
(4) Pag. 345.
(5) Pag. 350.
(6) Pag. 368.
(7) Pag. 374.
(8) Ivi.
(9) Presso il Madrisi, nell' append. II, num. XVIII, in seguito alle opere di san Paolino, pag. 265.

» Aquilejensis quaedam jura et consuetudines, quae, vel quas super constituendis seu habendis juratis in archidiaconatu suo ad denunciationem excussuum faciendam dignoscitur habuisse: necnon quoddam jus aliud, quod super certa quantitate annonae, et quam sibi ab habitatoribus in burgis et mercato de Utino sibi deberi de jure dicebat, mota super hoc ipsis habitantibus per eumdem archidiaconum in judicio quaestione, sponte ac libere ad requisitionem nostram in nostris manibus resignavit in praesentia mei subscripti notarii et testium praedictorum, ut de illis disponeremus secundum de jure et utilem statum terrae pro nostrae arbitrio voluntatis.

» Ad majorem ergo rei evidentium, eodem archidiacono praesente et consentiente sic duximus judicandum, statuendum, et ordinandum. Ut idem archidiaconus et successores sui nullum juratum de cetero in aliquo loco constituere debeant vel habere. Volumus etiam et ordinamus, ut illa quantitas annonae, quam sibi archidiaconus ab habitantibus in burgis et mercato de Utino deberi dicebat, ab ipsis per eumdem archidiaconum vel successores suos nullatenus exigatur: nec ipsi habitantes ipsi solvere de cetero teneantur, cum praedicta omnia nobis et Ecclesiae nostrae duximus retinenda.

» Statuimus insuper et praecipimus, ut archidiaconus Aquilejensis, qui pro tempore fuerit, per se procuratorem vel vicarium, si voluerit, visitatorem nullam denunciationem deinceps recipiet, vel inquisitionem faciat de auditu. De manifestis tamen excessibus ad ecclesiasticum forum spectantibus, qui ad eum, procuratorem vel vicarium suum per accusationem, vel querimoniam pervenerint, cognoscere possint, et debeant judicare, poenam infligere consuetam ad haec cetera jura (1) archidiaconatus et consuetudines tam in visitationibus quam procurationibus eidem archidiacono vel vicario suo, ratione visitationis praestandis, petitionem et receptionem cujusdem quantitatis annonae a certis hominibus sui archidiaconatus sibi debitae. Insuper petitionem et receptionem denariorum a plebibus, qui denarii dicuntur *Denarii pasce*, seu archidiaconatus ac aliorum denariorum in omnibus locis et poenis, in quibus et a quibus archidiaconus recipere consuevit, seu habere debet de consuetudine vel de jure, in quibus eis detractum non est privilegio speciali, sibi integrum reservamus.

(1) Sembra, che qui manchi qualche parola.

» Ad praedictam autem nostram ordinationem faciendam multiplex » ratio nos induxit, praecipue tamen fuit multorum remotio scandalorum, » et ipsorum evidens malitia juratorum: sicut enim pro certo didicimus, » idem furati, non quaerentes quae Dei sunt, sed quae sua, ex concepta » malitia denunciabant innoxios, culpabiles relinquentes gratia vel amore » et quoque propter illicitas pactiones, unde sequebatur *(quod)* ad denun- » ciationem eorum damnabantur innoxii; vel saltem etsi non juris, facti » tamen infamiam incurrebant: quod quidem inter subjectos nostros gra- » via scandala suscitabat. Ad haec cum petitiones et supplicationes instan- » tium dilectorum nostrorum communis de Utino (1), ecclesiae nostrae » nihilominus ac ipsius loci utilitate non modica suadente, certos canoni- » cos in praedicto loco de Utino decernimus ordinandos.

» Volumus, ordinamus et statuimus, ut medietatem reddituum quondam » plebis vacantis, et ecclesiae, quae nunc dicitur sancti Vorlici de Utino, » canonici instituendi, cum a nobis instituti fuerint, quod percipere de- » beant et habere.

» Attendentes autem, quod ex praedicta ordinatione nostra archidiaco- » nus Aquilejensis in annuis non modicum damnum incurrit; consideran- » tes etiam alios ipsius archidiaconatus redditus fuisse et esse tenues et » exiles, aliam medietatem reddituum quondam praedictae plebis vacantis » et praedictae ecclesiae sancti Vorlici in compensationem reddituum sub- » tractorum eidem archidiacono pro se et successoribus suis duximus as- » signandam: investientes ex nunc manu propria eumdem archidiaconum » de medietate reddituum praedictorum.

» Praeterea institutionem et restitutionem in capellis et inferiorum sa- » cerdotum et clericorum in praedicta ecclesia, quae dicitur sancti Vorlici » ad arcidiaconum Aquilejensem, qui pro tempore fuerit, de cetero volu- » mus et statuimus pertinere: statuentes atque praecipientes, ut nullus » apud ecclesiam, quae est in castro de Utino, quae quondam plebs erat, » debeat de cetero sepelliri, seu etiam baptizari, aut alia recipere sacra- » menta, nec ibi populus conveniat solemniter ad divina; sed apud eccle- » siam inferiorem, quae nunc dicitur sancti Vorlici, omnes sepelliantur, » baptizentur et conveniant ad divina ibidem recepturi ecclesiastica sacra- » menta. Quam eamdem ecclesiam, quae quondam plebs erat, eidem

(1) Qui pure manca qualche parola: forse *accederent*.

» ecclesiae quae dicitur sancti Vorlici de Utino, tamquam capellam suae
» matrici volumus et ordinamus in omnibus esse subjectam.

» In cujus rei evidentiam et publicam et stabilem firmitatem memora-
» tus dominus Gregorius patriarcha Aquilejensis instrumentum praesens
» fecit sui pendentis sigilli munimine roboratum. »

Dal contenuto di questo documento è facile il raccogliere, che nell' indicato anno 1263, non era per anco fondata la collegiata udinese di sant' Ulrico. Bensì la fondò alquanto più tardi; sicchè nel 1278 essa era di già fondata; ed il successore di Gregorio vi stabiliva opportune discipline per la direzione dei canonici, che componevanla: la qual cosa dovrò a suo tempo commemorare.

Tutte queste sagge e proficue ordinazioni decretavansi nella chiesa di Aquileja sotto il patriarcato di Gregorio da Montelungo, di cui molte altre memorie ci rimasero, circa le sue azioni di temporale sovranità. Della quale d' altronde si valse non di rado a benefizio della sua chiesa. Egli infatti, nell' anno 1262, ricevette da Volrico, duca della Carintia, oltre ad altri luoghi la città di Labac, che n' è la primaria, in compenso dei danni, che il detto duca aveva recati alla chiesa ed al patriarcato aquilejese ; e ne confermò la cessione nel seguente anno, Filippo fratello di esso duca ed arcivescovo eletto di Salisburgo. Ed inoltre diventò posseditore, in nome similmente del suo patriarcato, di molte ville, a titolo di feudo nel territorio trivigiano, le quali avevano appartenuto ai da Camin (1).

Ebbe Gregorio altresì gravi dissidii con Alberto conte di Gorizia, da cui nell' anno 1267 fatto prigioniero: ned ottenne la libertà, che in capo ad un mese, per opera del re di Boemia e dell' arcivescovo di Salisburgo. Di questa sua prigionia si ha notizia non solo da cronache e monumenti aquilejesi, ma eziandio da una lettera del pontefice Clemente IV (2), la quale incomincia *Horrendum facinus et sacrilegium etc.* In essa lagnasi il papa dell' avvenuto e ne dice primario istigatore il vescovo di Feltre.

Morì il patriarca Gregorio addì 8 settembre 1269, in Cividale: del che conserva memoria il codice aquilejese di Giuliano, colle seguenti parole:
« MCCLXVIIII. die VIIII intrante Septembri, hora sexta, in Civitate Au-
» stria, Gregorius patriarcha Aquilejensis obiit in Domino, qui extitit

(1) Se ne veda il docum. presso il Verci, nella sua *Stor. della Marca trivig.*, tom. III, pag. 557, sotto il num. CCXCVII.

(2) Lett. DXXXVIII, presso il Martene *Thesaur. Aneddot.*, tom. II.

» patriarcha XVII annis, X mensibus et XVI diebus. » Nella quale indi zione è d' accordo altresì il necrologio di Cividale. Ne fu deposto il ca vero accanto al corpo di san Paolino (1): e fugli scolpita l'epigrafe, ch conservò il Nicoletti, biografo del detto patriarca.

HIC REQVIESCIT CORPVS BONAE MEMORIAE
D. GREGORII DE MONTELONGO
NATIONE CAMPANI PATRIARCHAE AQVILEIENSIS
QVI VIRILITER ET PRVDENTER
AQVILEIENSEM ECCLESIAM
DECEM OCTO ANNOS REXIT
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Non sarà inopportuno, ad archeologico ornamento di queste pag che io qui inserisca l' elogio funebre di Gregorio patriarca, descritto versi in lingua provenzale (2), del tenore seguente:

Et chantan m' aven a retraire
Ma gran ira e ma greu dolor.
Mon chan ges com autre chantaire,
Que chanta de jois e d' amor.
S' eu chan de boca, de cor plor,
C' a chantar m' es razos contraire
Per que mos chanz a non chonplor
Que chanz n' om pot de plor estraire.

Ben deu cel plorar e dol faire
Que post amic, ni bon Segnor.
Ni ja om tro qu' en es perdaire
Non saura d' amic sa valor.

(1) Cod. Aquil. di Giuliano, presso il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 754.

(2) Esiste in un mss. della bibliot. Ambrosiana di Milano, nel cod. num. L lett. E.

La mortz m' ha fait eo connossedor
De mon dammage, non a gaire.
Tuit cil c' amon prez, ni valor
Devon doler d' aquest afaire.

Morz nos a toll lo debonnaire,
Lo pro Patriarcha Gregor.
On avian fait lo repaire
Tuit li bon aib e li meillor.
Qui vena mais tal guidador
Tan pro, tan franc, tan larc donaire.
Passat avia de largor
Alixandre que venquet Daire.

De lui ses valor exemplaire,
E liallaz Castel (1) *e Tor,*
Al bos so francs e merceiaire,
Plen d' umiltat e d' alegor.
Los Crois tenien tal rancor,
Per re non li podien plaire
Aras sabron gran e menor,
Que pert lo fils, can mor lo paire.

Assaz podon cridar et braire
Friolan, el veizin d' entor;
Car be savon lor averaire
Qu' il an perdut lo bon Pastor;
Qui los defendia d' error,
Els Crois fazia arreras traire.
Lairon, predon e raubador
An jois, çar manz en fes desfaire.

Dieus non fes Rei ni Emperaire
Del Crois tal justiziador,

1) Dell' acquisto del Castello di Torre, ottenuto dal patriarca Gregorio, parla il Palnella I part. della sua stor. del Friuli.

Tal guerrier, ni tal desfendaire
Dels sieus, ni ab tan de vigor
Que laion lazia en langor
E greu si podia sostraire.
N' avion li Croi tal paor,
Que non auzavon verzer l' aire.

L' ais sus, en son sant luminaire,
O son Martir e Confessor,
Meta s' arma lo ver Salvaire,
E la desfenda de tristor;
Car s' anc nul hom per gentil cor,
Per liallat, ni per maltraire
Deu intrar el palais auchor,
Gregor de Monclonc en es fraire.

Mon chanplor tramec a la Maire
De Jesuchrist lo Salvador,
E quir li, com umil pecaire,
Que prec son filz per sa dolzor,
Qu' en la celestial bandor,
Ou son li Patriarche Maire
Meta l' arma d' aquest ab lor.
Toz hom en deu esser pregaire.

A l' Archediaque ten cor,
Champlor, que te sia gardaire
Car ades lignage la Flor
Be deu al bon Oncle retraire.

Filippo duca di Carintia, ch' era già stato eletto all' arcivescov Salisburgo, ed era succeduto al fratello nella ducale dignità, fu ele essere patriarca di Aquileja. I vescovi suffraganei della provincia aqu mandarono le loro istanze al sacro collegio de' cardinali, essendone v la sede apostolica, acciocchè ne fosse confermata l'elezione. Ma i ca non se ne vollero impicciare, lasciandone l' incarico al futuro po

regorio X, che alla fine fu decorato della suprema tiara, ne rigettò l'ele-
one e ricusò di approvarlo. Dedito piuttosto al mestiere delle armi, non
i riputato acconcio alla spirituale reggenza di un popolo: bensì alla sua
ovranità ridusse una gran parte del Friuli, incominciando da Pordenone.
uelli di Cividale non gli si vollero assoggettare. Intanto la sede restò va-
ante più di quattro anni.

Ad una nuova scelta perciò rivolse l'animo il capitolo aquilejese. Vi elesse, dì 21 dicembre 1273, Raimondo Torriani milanese, ch'era vescovo di Co-
o: il papa gli mandò il pallio per mezzo di Bongiovanni da Fissiraga, escovo di Lodi. La prima sua impresa fu di conciliare le discordie, che otto il suo antecessore avevano turbato la pace della chiesa di Aquileja on Alberto conte di Gorizia. Tuttavolta il conte non mantenne i patti e uove discordie insorsero; nè furono ricomposte, che dopo lunghe difficoltà.

Non devo qui astenermi dall' inserire le saggie regole, ossia lo statuto, ettato da questo patriarca per la chiesa collegiata di Udine, intitolata a nt' Ulrico, e per li canonici che l'uffiziavano (1). Esso appartiene all'an-
 1278, ed è del tenore seguente.

IN NOMINE CHRISTI AMEN.

no a nativitate ejusdem MCCLXXVIII. VI. indict. apud Utinum in Casaturi domini patriarchae die tertio intrante februario: praesentibus fratre Humili ordinis fratrum minorum et magistro Martino de Crema plebano plebis de Flambrio domini rev. Dei gratia patriarchae Aquilegen. capellanis, domino Lippo Capon mercatore florentin. Rolando de sancto Angelo ostiario et Burla de Mediolano familiaribus dicti domini patriarchae testibus ad hoc vocatis et rogatis, et aliis.

« Reverendus pater et dominus Raymundus Dei gratia sanctae Aquilegensis sedis patriarcha diligenter intendens ad statum, augmentum et decus ecclesiae sancti Vorlici de Utino, volensque quod canonici ejusdem ecclesiae domos habeant, in quibus valeant habitare sicut in aliis ecclesiis habentibus capitula fieri ordinavit, praesentibus et consentientibus

(1) Se ne conserva l'autentico mss. nell'archivio capitolare di Udine, donde lo pubcò il Madrisi nell' *Append. II*, num. XIX, in seguito alle opere di san Paolino.

» dominis Naticlero custode, Leona presbytero, Henxutto de Attens, Mat-
» theo de Carate et Fraino de Mediolano per se, ipsorum nomine et no-
» mine aliorum canonicorum dictae ecclesiae absentium, statuit ac ordi-
» navit et praecepit inviolabiliter observari, quod medietas reddituum
» omnium praedictae ecclesiae sancti Vorlici, quocumque nomine cen-
» seantur, sive spectent ad dominum archidiaconum Aquilegensem, sive
» ad praedictos canonicos, poni debeant in sequestro conservanda per
» duos ex canonicis memoratae ecclesiae, de quibus praefati canonici inter
» se contenti fuerint et concordes, et convertenda per eosdem duos cano-
» nicos in comparanda terra juxta illam terram, quam habent ipsi canonici
» prope dictam ecclesiam sancti Vorlici ac construi faciendo domos juxta
» consilium praedictorum domini patriarchae et canonicorum quando-
» cumque requisiti fuerint, debeant integre ponere rationem, statuto hu-
» jusmodi usque ad consummationem dictarum domorum nihilominus
» firmo et inviolabiliter perdurante. Item, idem dominus patriarcha prae-
» sentibus et consentientibus supradictis canonicis pro se et aliis canonicis
» absentibus statuit et praecepit perpetuo in praedicta ecclesia sancti Vor-
» lici inviolabiliter observari, quod quotidianae oblationes ejusdem eccle-
» siae inter canonicos ipsius ecclesiae, qui die oblationum in eadem ecclesia
» praesentes fuerint, aequanimiter compartiri debeant atque dari. Ita tamen,
» quod custos, qui nunc est et qui pro tempore fuerit, in eadem ecclesia
» tanquam major et potior inter dictos canonicos, semper cum praesens
» fuerit de hujusmodi oblationibus, quantum duo ex canonicis, qui prae-
» sentes fuerint, percipere debeat et habere, et quod praedicti omnes et
» singuli canonici praefatae ecclesiae sancti Vorlici dicto custodi, qui nunc
» est et qui per tempore fuerit in eadem ecclesia, obedire debeant in licitis
» et honestis. Quodque idem custos ad tractatus ejusdem ecclesiae utiles
» praedictorum canonicorum, qui ejusdem tractatibus commode potuerint
» interesse, consilium et assensum requirere debeat et habere. Et si forsan
» dictus custos, vel aliquis ex praedictis canonicis infirmus existens in
» terra Utini praesens fuerit, suam de praedictis oblationibus nihilominus
» sicut unus ex aliis canonicis praesentibus suam habere debeat portionem,
» prout superius est expressum. Et si extra terram praedictam Utini fuerit,
» nihil omnino percipiat ex eisdem. In cujus rei testimonium praefatus
» dominus Raymundus patriarcha instrumentum praesens fecit sui sigilli
» pendentis munimine roborari.

» Ego Johannes de Lupico sacri imperii publicus notarius his praesens
» interfui et rogatus scripsi in formam publicam reducendo. »

Era necessario notare la circostanza della fondazione di questa collegiata di sant' Ulrico, sì per correggere lo sbaglio di chi la disse fondata dal patriarca Bertrando, il quale visse parecchi anni dopo, e sì perchè di questa fu composto in appresso il capitolo della chiesa, collegiata anch' essa, la quale diventò, quattro e più secoli appresso, la cattedrale metropolitana dell' arcivescovato di Udine.

A regolare l'ecclesiastica disciplina della chiesa di Aquileja, e delle diocesi altresì, che ne formavano la provincia, il patriarca Raimondo, nell'anno 1282, radunò un sinodo provinciale, a cui intervennero i vescovi suffraganei di Trento, di Vicenza, di Feltre e Belluno, di Trieste, di Capo d' Istria, di Parenzo, di Ceneda, di Cittanova e di Pedena, oltre ai procuratori di altri ed agli abati di varii monasteri. Gli atti di questo sinodo; per la ragione stessa, che m' indusse a pubblicare in questo racconto della chiesa aquilejese tanti documenti e memorie, che d' altronde sarebbero andate nella dimenticanza; voglio qui inserirli, tuttochè pubblicati altra volta dell' eruditissimo de Rubeis, da cui appunto li trascrivo.

SYNODI AQVILEJENSIS

A Raymvndo celebratae Constitvtiones.

« Raymvndvs Dei gratia sanctae sedis Aquilegensis patriarcha ad prae-
» sentium certitudinem, et memoriam futurorum. Super speculam a Do-
» mino constituti ex injunctae nobis servitutis ministerio super grege soli-
» citudini nostrae commisso, ne veri pastoris nomine abutamur, mentem
» et spiritum solicitudine dirigere cogimur accurata; ut impetus, quos in
» eum facit hostis antiquus, aut praeveniendo emmus populsemus, aut si
» in eum per partem aliquam fraudulenta calliditate irrupit, cooperante
» divina gratia, collectis in unum viribus excludamus. Considerantes igitur,
» quod humani generis inimico, qui insidiari non desinit, procurante, sic
» jugiter crescit diei malitia, sic mala tempora invalescunt, quod divina
» tepet devotio, moribus et actis deformatis dissolute vivitur et sacris re-
» verentia non habetur: quinimo peccatis exigentibus, impunita temeritas
» adeo excandescit, et per agrum licentiae vagatur effrenis, quod . . . . .

» proh dolor! libertas ecclesiastica miserabiliter ancillatur, nonnulli iniquitatis filii, qui nomen Domini in vanum recipere non formidant, exultantes in rebus pessimis, et cum male fecerint gloriantes, non solum ad ecclesiarum bona coeca cupiditate manus improbas moliuntur extendere, verumetiam interdum in Christos Domini et tangi prohibitos, desaevire sacrilege non verentur ad opportunae provisionis tam reformantia, quam obviantia remedia juxta possibilitatis nostrae modulum decrevimus recurrendum. Ea propter ad restaurandas ruinas graves et varias, quibus ecclesiae Aquilegensis diocesis et provinciae subjacere noscuntur, et restaurandas scissuras, quibus tam ipsarum quam ecclesiarum personarum status multifariam cernitur fluctuare, diligenti studio, ne de negligentiae vitio damnari possimus et summo Patrifamilias, qui pro grege suo etiam mori dignatus est, cum ad exactionem processerit, de credita nobis dispensatione gratam valeamus reddere rationem, quantum fragilitati nostrae bonitas divina permittit, pro viribus laborantes ad honorem Dei, cleri honestatem, animarum salutem, ecclesiarum commodum et ecclesiasticae libertatis tutelam, praesenti sacra synodo approbante, infrascriptas constitutiones edimus perpetuo valituras: universis suffraganeis nostris in virtute obedientiae praecipientes, quod ipsas et diligenter observent et per suos subditos mandent et suo posse faciant observari. Subditis autem tam nostris, quam ipsorum suffraganeorum sub excommunicationis poena, quam ex nunc in transgressores hujus nostri mandati promulgamus his scriptis, mandantes ut eas studeant inviolabiliter observare.

De celebratione festi beatorum Hermacorae et Fortunati et eorum commemoratione.

» Devotione congrua et debitis honoribus gloriosos Christi martyres Hermachoram et Fortunatum, sanctae Aquilegensis ecclesiae patres et patronos, a grege nobis credito venerari, ut eorum apud Dominum adjuvetur patrociniis, cupientes; ipsorum festum per Aquilegensem civitatem, diocesim et provinciam solemniter a clero et populo anniversarie celebrari, ac per ecclesias ejusdem civitatis, diocesis et provinciae universas singulis diebus ferialibus in matutinis et vesperis eorum commemorationem fieri cum antiphona et collecta et eorum in eisdem ecclesiis praecipimus haberi legendam.

De divinis officiis celebrandis devote.

» Quoniam reverentiae ac devotionis sinceritas obsequia etiam modica » reddit grata; divina officia, ut grata sint Domino et accepta, reverenter » et devote juxta sanctorum patrum statuta et consuetudines in ecclesiis » rationabiliter hactenus observatas, statuimus celebrari.

De vita et honestate clericorum.

» In canonicarum sanctionum observationibus clerum nostrae civitatis, » diocesis et provinciae dilatato corde currere delectati, volumus et man- » damus: sanctorum patrum canones, nec non constitutiones tam per » ipsos, quam per reverendum patrem d. fratrum Latinum, ostiensem et » veletrensem episcopum, tunc apostolicae sedis legatum, super vita et » honestate clericorum editas in aquilegensi civitate, diocesi et provincia » in omnibus observari.

Contra sacrilegos in personas ecclesiasticas excedentes.

» Horribilium scelerum nefanda praesumptio, sic fallente diabolo, con- » tra clerum noscitur excrevisse, quod clericalis ordinis dignitas, non tam » in minoribus, veruntamen in majoribus, prout etiam experientia docente » praesertim didicimus, contemptui et morti exponitur. Conteruntur velut » vasa testea filii Sion incliti: et sicut oves ad occisionem deputantur a » Belial filiis ecclesiae filii et praelati, in quibus Dei filius se honorari asse- » rit et contemni, et pupillam oculi tangi prohibens in eisdem. Ne igitur » magis et magis per impunitatis licentiam crudelium insolescat cervicosi- » tas impiorum et superbia invalescat; statuimus et sancimus, quod si » contingat d. patriarcham Aquilegensem; qui pro tempore fuerit, capi (1), » quod absit: omnes ejus suffraganei, quamcito id ad notitiam ipsorum » pervenerit, Aquilegensi capitulo nunciare teneantur, apud Aquilegiam si » absque proprio periculo potuerint, vel apud locum alium quem idem » capitulum duxerit statuendum, tractaturi cum effectu de libertate ipsius; » praefixo eis termino personaliter convenire. Donec autem detentus fuerit, » in tota Aquilegensi civitate, diocesi et provincia, divina sint officia

(1) Perciocchè tal cosa, che il patriarca fosse preso a tradimento e condotto prigioniero, era accaduta pochi anni addietro al patriarca Gregorio da Montelongo, siccome ho narrato; perciò di questo punto ha voluto trattare il sinodo aquilejese.

» interdicta. Sacrilegi, qui praesumpserint in eum taliter manus extendere, » ac eorum complices et fautores, cujuscumque praeminentiae, dignitatis, » aut status existant, singulis diebus dominicis et festivis, pulsatis campanis » et candelis accensis, per universas tam cathedrales quam collegiatas et » parochiales ecclesias civitatis, diocesis et provinciae memoratae: post- » quam per aquilegense capitulum ipsorum nomina suffraganeis scripta » fuerint, nominatim excommunicati publice denuncienter: et tam ipsi, » quam eorum filii et haeredes usque in quartam generationem omnibus » feudis, quae tunc tam ab Aquilegensi ecclesia, quam ab aliis ecclesiis seu » suffraganeis suis subjectis habuerint et universis dignitatibus, beneficiis, » honoribus et officiis, quocumque nomine censeantur, tam ecclesiasticis » quam saecularibus, quae tunc in civitate, diocesi et provincia obtinuerint » supradicta, sine spe restitutionis, perpetuo sint ipso facto privati et inha- » biles ad alia obtinenda. Si vero forte praeterea de facto dignitates, bene- » ficia, honores, vel officia, quamvis ecclesiastica vel saecularia per colla- » tionem, electionem, vel assumptionem fuerint assecuti; collatio, electio, » seu assumptio hujusmodi ipso facto non valeat: et nihilominus collato- » res, electores et assumptores ipsi sint ipso facto excommunicationis sen- » tentia, quam in eos ex nunc ferimus, innodati.

» Si autem, quod Deus avertat, d. patriarcham Aquilegensem qui pro » tempore fuerit, contingat interfici, vel captum claudere diem extremum » in carcere; iidem sacrilegi et eorum complices et fautores, cujuscumque » sint praeeminentiae, dignitatis, aut status et ab ipsis descendens posteri- » tas universa, in detestationem tam horrendi sceleris, dignitatibus, bene- » ficiis, honoribus et officiis omnibus, tam ecclesiasticis quam secularibus, » nec non feudis, allodiis et bonis aliis universis, mobilibus et immobilibus » sint privati perpetuo, ac inhabiles ad alia obtinenda: et ipsorum bona » omnia ad usum et utilitatem Aquilegensis ecclesiae confiscentur. Ejusque » successor cum consilio et auxilio suffraganeorum et capituli Aquilegen- » sis, tam apud sedem apostolicam, quam apud imperatoriam majestatem, » hujusmodi injuriam persequi teneatur. Ingrediente vero aliquo eorum- » dem civitatem aliquam vel locum dictae diocesis vel provinciae, statim » usque ad triduum post ejus recessum, ibidem divina officia sint suspen- » sa. Qui autem eum sciens esse sacrilegum, sibi aliqua necessaria dederit, » vel vendiderit, sive quovis modo praestiterit, aut ipsum hospitio susce- » perit, excommunicationis sententiae, quam in eum proferimus, subiaceat

» ipso facto. Et insuper loci diocesanus, invocato ad hoc si opus fuerit, » auxilio brachii secularis, illum seu illos capere toto posse laboret, ipsius » d. patriarchae successori assignandos.

» Caeterum si contingat, d. patriarcham Aquilegensem per aliquem » laicum invadi de guerra; omnes ejus suffraganei hominibus suarum » civitatum et diocesum, ne vadant vel mittant in subsidium hujusmodi » invasoris, inhibere districte teneantur: contra ire vel mittere praesumen- » tes, tam spiritualiter, quam temporaliter, quanto durius poterunt, pro- » cessuri. Ei autem, qui ire vel mittere in subsidium d. patriarchae volue- » rit, nullum impedimentum praestetur.

» Si forte, quod absit, aliquem episcopum Aquilegensis provinciae capi » contigerit; tam d. patriarcha Aquilegensis, quam omnes alii ejusdem pro- » vinciae coëpiscopi, quamcito id ad eorum auditum pesvenerit, sacrilegos » ipsos et complices et fautores eorum, cujuscumque praeminentiae, digni- » tatis, aut status extiterint, statim inquirere; et postquam ipsi d. patriar- » chae per capitulum ejusdem episcopi eorum nomina scripta fuerint, no- » minatim excommunicatos teneantur per universas ecclesias suarum civi- » tatum et diocesum tam cathedrales, quam collegiatas et parochiales, pul- » satis campanis et candelis accensis, singulis diebus dominicis et festivis, » denunciare ac facere denunciari. Quamcito per ipsum d. patriarcham » vel per Aquilegense capitulum, absente d. patriarcha, vel Aquilegensi » sede vacante, fuerint apud Aquilegiam vel alium locum vocati, praefixo » eis termino ad tractandum efficaciter de liberatione ipsius capti episcopi » conveniant. Civitas quoque et diocesis ejusdem episcopi, necnon civitas » et diocesis in qua captus vel detentus aut ad quam ductum fuerit, eccle- » siastico subjaceat interdicto, donec libertati fuerit restitutus et de damnis » et injuria satisfactionem receperit competentem. Ita tamen, quod ipso » episcopo relaxato, sint suae civitatis et diocesis relaxata divina, nisi forte » in ipsa civitate vel aliquo loco seu parochia illius diocesis captus vel » detentus aut illud deductus extiterit. In quo casu civitati, loco seu paro- » chiae captionis, ductionis et detentionis hujusmodi, nisi ipsius satisfactio- » ne competenti praestita, divina nullatenus relaxentur. Praefati vero » sacrilegi et eorum complices ac fautores, cujuscumque fuerint praemi- » nentiae, dignitatis ac status; ac eorum filii et heredes usque in quartam » generationem, omnibus feudis, quae tunc ab ipso episcopo et ejus eccle- » sia et ab aliis ecclesiis eidem subjectis habuerint; et universis dignitatibus,

» beneficiis, honoribus et officiis, quocumque nomine censeantur, tam ec-
» clesiasticis quam secularibus, quae tunc in civitate et diocesi obtinuerint
» memorata, sint privati perpetuo et inhabiles ad alia obtinenda. Si autem
» postmodum de facto dignitates, beneficia, honores, vel officia ecclesiasti-
» ca, sive secularia fuerint eis collata, vel ipsi electi fuerint seu assumpti;
» collatio, electio seu assumptio talis non valeat ipso facto: et nihilominus
» ipsi collatores electores, et assumptores ipso facto excommunicationis
» vinculo sint ligati.

» Si quem antea episcoporum dictae provinciae interfici vel captum in
» carcere contigerit expirare; sacrilegi hujusmodi et tota posteritas ab eis
» descendens, dignitatibus, beneficiis, honoribus, et officiis omnibus tam
» ecclesiasticis quam secularibus, allodiis et bonis aliis universis, mobilibus
» et immobilibus, quae tunc in civitate et diocesi habuerint ejusdem epi-
» scopi; et feudis, quae tunc obtinuerint ab ipso episcopo et ejus ecclesia,
» et aliis ecclesiis sibi subjectis, perpetuo privati sint et inhabiles ad alia
» obtinenda: eorumque bona ad usum et utilitatem ecclesiae ipsius episcopi
» confiscentur. Cujus etiam successor cum consilio et auxilio d. patriar-
» chae, suffraganeorum ejus et Aquilegensis capituli, et apud sedem apo-
» stolicam et apud majestatem imperatoriam persequi hujusmodi injuriam
» teneatur. Siquando vero dictorum sacrilegorum aliquis civitatem aliquam,
» vel locum diocesis vel provinciae Aquilegensis intraverit, statim sint
» ibi suspensa divina, donec ibi fuerit et triduo post ejus recessum. Is
» quoque, qui eum sciens esse sacrilegum, necessaria quaevis ei vendide-
» rit vel donaverit, sive quocumque modo praestiterit, vel eum hospitio
» susceperit, sit ipso facto excommunicationis vinculo innodatus. Loci
» etiam diocesanus illum seu illos capere, assignandis successori dicti epi-
» scopi pro viribus elaboret, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio bra-
» chii secularis.

» Ad haec si aliquis suffraganeorum Aquilegensis ecclesiae per aliquem
» laicum fuerit de guerra invasus, tam d. patriarcha Aquilegensis, quam
» omnes alii suffraganei suarum civitatum et diocesum hominibus, ne in
» subsidium dicti invasoris aliquatenus praesumant ire vel mittere distri-
» cte inhibeant: et contra praesumentes hujusmodi, quanto durius pote-
» runt, tam spiritualiter quam temporaliter procedentes, nullam praepedi-
» tionis obstaculum volentibus in subsidium ejusdem suffraganei se conferre
» vel mittere, aliquatenus interponant.

» Caeterum si d. patriarcha Aquilegensis, qui pro tempore fuerit, vel » aliquis suffraganeorum ejus in civitate sua, vel castro, burgo seu quo- » cumque loco suae jurisdictionis obsessus fuerit, itaquod egredi et regredi » non valeat pro suae libito voluntatis; ipsi obsidentes si personae singula- » res fuerint, cujuscumque praeeminentiae, dignitatis, vel status extiterint, » et eorum complices et fautores, excommunicationis vinculo sint ipso jure » ligati. Si autem communitas alicujus civitatis vel terrae culpabilis fuerit » in hoc facto, praestando consilium, vel favorem quacumque machinatio- » ne, arte, vel dolo; civitas ipsa vel terra ecclesiastico subjaceat interdicto. » Si vero vassalli fuerint, feudis, quae ab ipso domino suo obsesso, seu ab » ejus ecclesia obtinent, sint ipso facto privati. Ad haec si quem episcopum » provinciae memoratae pro defensione suae ecclesiae ac libertatis ejusdem » vel pro executione seu observatione constitutionum hujusmodi ejici de » civitate sua forte contigerit, ipso facto civitas ecclesiastico subjaceat in- » terdicto: et tam potestas seu rectores, quam officiales, consules consiliarii » et universi, qui ad hoc consilium praestiterint, auxilium, vel favorem, » excommunicationis vinculo sint astricti, per universas ecclesias cathe- » drales, collegiatas, et parochiales Aquilegensis civitatis, diocesis et pro- » vinciae, postquam per ipsum suis litteris d. patriarchae Aquilegensi et » suis suffraganeis ejectio hujusmodi fuerit intimata, usque ad satisfactio- » nem condignam excommunicati, pulsatis campanis et candelis accensis, » quolibet die dominico et festivo pubblice nunciandi.

» Si autem de episcopatu suo ejectus fuerit occasionum aliqua praedi- » ctarum, dictus d. patriarcha cum aliis suffrananeis suis et clero Aquile- » gensis civitatis, diocesis, et provinciae, sibi cum quatuor equis et quin- » que personis ipsius personam inclusam teneatur in omnibus necessariis » providere.

» Circa inferiores quoque praelatos, ut puta, abbates, priores, praepo- » sitos, archidiaconos, decanos, archipresbyteros, plebanos, et quoslibet in » personatu vel dignitate constitutos, nec non ecclesiarum cathedralium » canonicos Aquilegensis civitatis, diocesis et provinciae, si aliquem capi » vel interfici, aut captum in carcere mori contigerit; praedicta omnia, » sicut circa episcopos, statuimus et praecipimus observari.

» At si clericus alius, aut persona ecclesiastica praedictae civitatis, dio- » cesis vel provinciae captus vel interfectus fuerit, vel captus in carcere » expiraverit; sacrilegus aut sacrilegi et eorum complices per omnes

» ecclesias civitatis et diocesis in qua sacrilegium perpetratum extite
» singulis diebus dominicis et festivis, pulsatis campanis et candelis acc
» sis, excommunicati publice denuncientur. Civitas quoque seu locus
» tota parochia, ubi tale sacrilegium, sive capiendo, sive detinendo,
» ducendo, vel interficiendo, fuerit perpetratum, interdicto ecclesiastico
» subjecta.

» Si vero decanus, vel aliquis canonicus Aquilegensis ecclesiae,
» praelatus aut clericus inferior praefatae Aquilegensis civitatis, dioc
» seu provinciae pro defensione jurium ecclesiae suae, vel pro harum c
» stitutionum observatione, sive executione, fuerit de ecclesia sua eject
» diocesanus ipsius cum suo clero sibi secundum ejus statum provid
» teneatur.

Nè quis episcopus alicui de aliena civitate vel diocesi absque sui diocesani litteris conferat primam tonsuram.

» Considerantes, quod aliqui, non ut divinis insistant obsequiis, se
» privilegio clericali muniti declinent in perpetratis seu perpetrandis m
» tiis judicium seculare, clericari procurant; statuimus, ut nullus epis
» porum nostrae provinciae alicui de aliena civitate vel diocesi, abs
» litteris sui diocesani, qui agnitionem habere debet sui pecoris plenior
» primam tonsuram conferre praesumat. Qui autem praesumpserit,
» annum ab executione collationis hujusmodi sit suspensus.

De statuariis contra ecclesiasticam libertatem.

» Plerique indevotionis filii sic a matris ecclesiae utero, pro qua et
» se defensionis murum deberent exponere, alienos se reddere non ve
» tur; quod Dei timore postposito et materna reverentia retrojecta, sta
» execrabilia, quae ad justificationis colorem *reformationes* seu *consu*
» *dines*, nuncupatione rei dissona, nominant, cum deformationes seu
» ruptelae, ut nomen rei consonet, verius dici possint, conflare praesum
» in conculcationem ecclesiasticae libertatis. Constitutione namque pe
» tuo valitura sancimus, quod nulla statuta, vel reformationes seu
» suetudines, aut quaevis edicta, quocumque censeantur nomine in A
» legensi civitate, diocesi vel provincia contra ecclesiasticam liberta
» edantur. Si quae vero per communitates, potestates, rectores, ancia
» officiales, consiliarios, seu personas alias, cujuscumque sint praeminen

» dignitatis, aut status, fuerint edita, infra duo menses ex nunc compu-
» tandos de suis capitularibus totaliter aboleantur per ipsos, ullo nunquam
» tempore iteranda. Nos enim potestates, rectores, judices, ancianos, offi-
» ciales, consiliarios, scriptores, et quoslibet alios, cujuscumque sint prae-
» minentiae, dignitatis, seu status, qui eis uti in advocando, vel alias exe-
» quendo de facto praesumpserint, et qui constitutionis hujusmodi extite-
» rint contemptores, ex nunc pro ex tunc praesenti scripto declarantes
» auctoritate canonum, excommunicationis sententiae subjacere: ac man-
» dantes, ab omnibus usque ad satisfactionem condignam evitari; civitates
» contemptorum hujusmodi cum suburbiis ac castra et loca generali sup-
» ponimus interdicto.

De occupationibus bonorum et jurium ecclesiasticorum.

» Quia vero nonnullos sic seducit coeca cupiditas, quod voluntatis
» libito, abstinentiae ruptis habenis, ad illicita relaxato, circa invasionem
» et occupationem bonorum et jurium ecclesiasticorum tanto impudentius
» delectantur, quanto qui ea eripiunt, rariores inveniunt. . . . . Nos hujus-
» modi pravorum improbis conatibus resistere cupientes, ne neglecta in-
» cendia vires sumant; universos tam duces, quam marchiones, comites,
» barones, potestates capitaneos, vavasores, communitates et universitates
» civitatum, castrorum, villarum et quorumcumque locorum ac cives et
» quasvis alias personas, cujuscumque praeeminentiae, dignitatis, honoris,
» gradus, conditionis, status et sexus, qui loca, castra, villas, jura, jurisdi-
» ctiones, feuda, decimas, census, pedagia, mutas, argenti fodinas, privile-
» gia, instrumenta publica, seu quaslibet alias scripturas authenticas, prata,
» nemora, molendina, pascua, piscarias, possessiones, montes, valles, insu-
» las, paludes, aquas, salinas, domos, et alia loca quaecumque, ecclesiis,
» capitulis et personis ecclesiasticis Aquilegensis civitatis, diocesis vel pro-
» vinciae spectantia occupaverint, vel quovis modo detinent occupata ; vel
» ecclesias ipsas, capitula, seu ecclesiasticas personas impediunt, quominus
» eis libere pro suae voluntatis libito uti possint, aut in eis angarias vel
» parangarias exercere praesumunt; aut qui praedictae civitatis, diocesis,
» vel provinciae ecclesias, aut capitula, seu ecclesiasticas personas impe-
» diunt ne in terris, seu possessionibus suis, possint uti aquis, aquarumve
» ductibus, salinas facere, vel molendina construere, ac illis uti pro suae
» libito voluntatis, praesenti constitutione diligentius admonemus, eis

» mandantes: ut infra duos menses a praesentis constitutionis publicatio-
» ne peremptorie res ipsas et earum possessionem praedictis ecclesiis, ca-
» pitulis seu ipsarum rectoribus aut praelatis restituant cum effectu, de
» perceptis etiam et quae percipi potuerunt, ac de damnis et injuriis illatis
» satisfaciant competenter, ac ab exactione angariarum et parangariarum
» et impedimentis ac occupationibus hujusmodi deinceps penitus conquie-
» scant. Alioquin de voluntate et assensu suffraganeorum nostrorum et
» tam nostra quam totius praesentis auctoritate concilii, ex nunc pro ex
» tunc in universos et singulos, qui hujusmodi constitutionis tenorem per
» se vel per alium, quacumque machinatione, ingenio, arte vel dolo violare
» praesumpserint; si duces fuerint, vel marchiones, comites, vel barones,
» capitanei, potestates, vavasores, cives, aut quaevis aliae personae, cujus-
» cumque praeeminentiae dignitatis, honoris, gradus, conditionis, status, vel
» sexus, excommunicationis sententiam promulgamus: civitates, terras et
» loca eorumdem ducum, marchionum, comitum, baronum, potestatum,
» capitaneorum, et vavasorum, seu aliorum nobilium interdicto ecclesia-
» stico supponentes. Si vero fuerint communitates, seu universitates civi-
» tatum castrorum, villarum et quorumcumque aliorum locorum, potesta-
» tes, gastaldiones, maricos, rectores, ancianos, consiliarios et officiales
» ipsorum, voluntate, assensu et auctoritate praedictis, excommunicationis
» ex nunc vinculo innodamus; et civitates, castra, villas et loca ecclesiasti-
» co supponimus interdicto. Non obstante, quod detentores seu occupato-
» res hujusmodi, illicitae venditionis, locationis, concessionis, impignoratio-
» nis, seu infeudationis sibi factarum per praelatos, seu quoslibet alias
» personas, juxta sanctiones canonicas vel civiles praetendant titulum seu
» allegent: diocesanis auctoritatem et licentiam concedentes, quod excom-
» municatos excommunicatoribus supradictis possint absolvere vice nostra,
» et itidem hujusmodi relaxare, cum ab ipsis delinquentibus satisfactum
» fuerit competenter.

Contra defraudatores decimarum et quartisiorum ecclesiis debitorum.

» In tantum erroris demum quidam prolapsi noscuntur, quod saluti
» animarum temporale commodum praeferentes, decimas, quas in signum
» universalis dominii sibi reservavit Dominus in ministris, eis subtrahere
» seu de ipsis per avaritiam defraudare praesumunt eosdem; non conside-
» rato prudenter, quod Anania et Saphyra, pro eo quod agri pretium, quem

» vendiderant defraudaverint, ab apostolorum principe terribili fuerint
» morte mulctati. Ea propter statuimus, quod omnes sacerdotes Aquile-
» gensis civitatis, diocesis vel provinciae, sub excommunicationis poena,
» qua si secus fecerint noverint se ligatos, ob omnibus, quorum confessio-
» nem audierint, specialiter inquirere teneantur, si ex suis possessionibus
» et earum observationibus et rebus aliis, ex quibus decimae vel quartisia
» solvi debent, decimas et quartisia illis ecclesiis sive praelatis, rectoribus,
» vel capitulis earumdem, ad quas spectare noscuntur, integre duxerint
» persolvenda. Eis, quos decimas seu quartisia ipsa non plene solvisse re-
» pererint, absolutionis beneficium nullatenus impensari, donec sibi non
» constiterit illos de subtractis seu retentis satisfacturos, vel satisfactionem
» plenariam impendisse et de solvendo imposterum promisisse. Ad cujus
» constitutionis observantiam fratres praedicatores, minores, heremitanos
» et religiosos alios, cujuscumque sint ordinis, teneri volumus et mandamus.

Ne excommunicatorum corpora tradantur ecclesiasticae sepulturae.

» Ne prout plerumque consuevit accidere in animarum periculum,
» temporalis rei dispendium, ac trangressionis pejus incentivum, speratam
» satisfactionem et debitam absolutio adimat . . . . . . statuimus, quod ex-
» communicatorum a canone vel ab homine corpora, si ante mortem
» excommunicati denunciati fuerint, etiamsi fuerint absoluti, sepulturae
» ecclesiasticae non tradantur; nisi prius de his, pro quibus excommunicati
» fuerant, damnum seu injuriam passo si praesens fuerit, vel ipso absente
» in manus diocesani seu ejus vicarii, aut plebani, sive vices ejus gerentis
» satisfactione vel satisdatione praestita competenti. Si qui autem sacerdo-
» tum, quacumque dignitate, professione, vel religione praefulgent, hujus-
» modi constitutionis transgressor extiterit, ab officio et beneficio sit suspen-
» sus: et nihilominus corpora hujusmodi exhumentur.

Ut suffraganei Aquilegensis ecclesiae ipsam singulis annis visitent, ut tenentur.

» Fidei et dilectionis zelus, quo sanctae Aquilegensi ecclesiae sponsae
» nostrae astringimur, nos prout non decet, circa ipsius honoris decorem
» negligentes esse non sinit. Nolentes igitur, sponsam ipsam congruis hono-
» ribus defraudari: praecipimus, quod omnes nostri suffraganei praedictam

» ecclesiam annis singulis, pro ut ex debito juramenti tenentur, visitare
» procurent. Si vero, a quibus nondum nobis est praestitum debitum jura-
» mentum, infra mensem ex nunc praestare nobis ullatenus non omittant.

Ut quilibet suffraganeus Aquilegensis ecclesiae praesentes constitutiones habeat.

» Ut autem praedictorum constitutionum plenior habeatur notitia, sta-
» tuimus, quod quilibet suffraganeorum nostrorum ipsas usque ad proxi-
» mam dominicam *Reminiscere* et habeat et in ecclesia sua publicet vel
» faciat pubblicari: semel deinde anno quolibet in sua synodo publicandas.

» Actum Aquilegiae, in majori ecclesia, anno Domini millesimo ducen-
» tesimo octuagesimo secundo, indictione decima, die vero quartodecimo
» exeunte decembre, et die sabbati sequenti in generali nostra synodo
» constitutiones ipsas laudante et etiam approbante, dilectis filii Leonardo
» de Fawignaco et capitulo Aquilegensi, ac venerabilibus fratribus nostris,
» Henrico Tridentino, Bernardo Vicentino, Adalgero Feltrensi et Bellunensi,
» Ulvino Tergestino, Bono Justinopolitano, Bonifacio Parentino, Marcio
» Cenetensi, Egidio Emonensi, et Wernardo Petenensi episcopis; nec non
» procuratoribus venerabilium fratrum nostrorum infrascriptorum, scili-
» cet, presbytero Antonio canonico Gradensi Bartholomaei Veronensis;
» Petro presbytero santi Laurentii de Padua Johannis Paduani; Eppone
» abbate monasterii sancti Michaëlis de monte de Pola, et Petro canonico
» Polani Johannis Polensis (1); presbytero Avancio Praesavii Tarvisini; et
» Bernardo decano Civitatensi Folcheri Concordiensis episcoporum procu-
» ratoribus, nobis assistentibus in eadem: praesentibus quoque dilectis
» filiis Conrado Rosacensis, Pagano Belinensis et Federico Oziacensis mo-
» nasteriorum abbatibus: fratribus, Prosperino custode fratrum minorum
» in Forojulii, Jacobo lectore fratrum praedicatorum conventus Civitaten-
» sis; ac aliorum fidelium tam clericorum religiosorum et secularium,
» quam laicorum Aquilegensis civitatis, diocesis et provinciae multitudine
» copiosa. »

Qui molte cose mi verrebbero da commemorare, operate dal patriarca Raimondo in Aquileja e nel Friuli, al tempo del suo patriarcato; ma questa

(1) Di questo *Giovanni* vescovo di Pola non fece menzione l' Ughelli: forse ne ignorò il nome, e perciò lo espresse sotto l' indicazione di un *anonimo*.

ırtengono piuttosto alla temporale sua giurisdizione, perciò me ne ngo, non essendo del mio scopo il narrare le civili e politiche vicende uesta illustre metropoli. Taccio perciò le sue corrispondenze con Mailo duca di Carintia, circa Venzone ed altri luoghi a lui consegnati; io le guerre, in cui s'impicciò, ed i trattati di pace, che successivamente onchiuse; taccio il progetto dell'allargamento di una nuova piazza sotto tolo di *Milano di Raimondo;* taccio in somma altre simili notizie, che si riscono soltanto alla sua temporale sovranità. Bensì ricorderò, com'egli è, frammischiando lo spirituale col temporale potere, colpì di scomunica vigiani, cui non aveva potuto vincere colle armi: per lo che, nell' an- 1292, addì 6 dicembre, appellarono eglino alla santa sede (1).

Morì Raimondo nel castello di Udine, dopo venticinque anni di patriar-, il dì 25 febbraro 1299; siccome raccogliesi dalla cronaca aquilejese iiuliano, ove si legge: « Anno Domini M. CC. XCIX. die VI exeunte feruario, in castro Utini Raymundus patriarcha Aquilegensis obiit in Doiino, qui vixit in patriarchatu XXV annis, uno mense et XVII diebus. ui quidem deportatus fuit Aquilegiam et sepultus in capella per ipsum cta in ecclesia majori Aquilegensi. » Alle quali indicazioni corrisponde esì il registro del necrologio capitolare di Cividale. Perciò fu inesatto helli segnandone la morte sotto il dì 21 febbrajo 1298; e fu similmente atto il Capodalli segnandola sotto il giorno 6. L'effige di questo patriarl quale s'era reso tanto benemerito dell' ingrandimento di Udine, fu ata dipoi nella sala del palazzo patriarcale, adorna dell' iscrizione:

RAYMVNDVS TVRRIANVS
MEDIOLANENSIS
EX EPISCOPO COMENSI
A GREGORIO X PONTIFICE
PATRIARCHALIS AVLAE
REGIVM SPLENDOREM
MAGNIFICENTISSIMIS AEDIFICIIS
VTINI PRAECIPVE AMPLIFICAVIT.

(1) Se ne ha notizia dal documento, che pubblicò il Verci nella sua *Stor. della Marca g.*, tom. III, pag. 559, docum. CCXCVIII.

Tutte le recate notizie concorrono assai chiaramente ad escludere dalla serie dei patriarchi aquilejesi quel *fr. Isnardo*, che il Ripoll (1) ha commemorato sotto l'anno 1288; perchè Raimondo, ch'era stato innalzato al seggio patriarcale nel 1275, continuava a possederlo anche nell' anno suindicato. Il patriarca, che sottentrò nello stesso anno della morte di Raimondo, cioè nel 1299, al governo della chiesa di Aquileja, fu Pietro Gerra; cui taluno invece scambiò con *Corrado* duca di Polonia, il quale circa lo stesso tempo era stato deputato alla civile prefettura del Friuli. Del quale sbaglio parlò eruditamente il de Rubeis (2), notandone la sconvenienza. Pietro Gerra adunque fu veramente il patriarca di Aquileja, promossovi il dì 25 giugno *(VIII kal. Julii)*, e non già il dì 9 luglio *(VIII id. Julii)*, come notò inesattamente l'Ughelli: e n' ebbe la conferma dal pontefice Bonifacio VIII. Era Pietro Gerra nativo di Ferentino, vescovo di Sora e poscia di Rieti, poi di Montereale in Sicilia e finalmente arcivescovo di Capua. Aveva sostenuto onorevoli legazioni per la santa Sede ad Alfonso X re di Castiglia, a Filippo IV re di Francia, ad Odoardo re d' Inghilterra (3). Venne in Friuli nel giorno della festa di san Michele a prendere il possesso della sua chiesa, e fece solenne ingresso in Cividale il giorno 18 ottobre. Fece anch' egli per lo più la sua dimora in Udine.

Appena innalzato alla cattedra aquilejese, ebbe gravi discordie coi da Camin; le quali poi compose amichevolmente, fattosene mediatore Alberto conte di Gorizia, nell' anno 1300, in novembre. Morì tre mesi dopo, poco più; cioè, a' 19 di febbraro 1301; in Udine, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria, siccom' egli stesso aveva comandato nel suo testamento (4).

In due partiti si divisero i canonici aquilejesi circa la scelta del patriarca successore del defunto Pietro Gerra: alcuni volevano Pagano Torriani, ed altri Ottone di Ortemburgo. Nè l' uno nè l' altro fu accettato dal pontefice Bonifacio VIII, il quale invece, addì 30 marzo 1302, promosse a questa sede Ottobono, ch' era vescovo di Padova. Venne in Udine il dì 22 agosto *(die X. exeunte Augusto)*, ed a Cividale si recò quattro giorni di poi *(die VI, exeunte Augusto)*. Egli era oriundo dalla nobile famiglia de' Razzi. Figurò ne' tredici anni, all' incirca, del suo patriarcato, piuttosto per le politiche

(1) *Bollar. dell'Ord. de' pred.*, tom. II, pag 35.

(2) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 801.

(3) Molte onorevoli notizie di lui raccolse il Pirro, nella *Sicilia sacra*, ove parla della chiesa di Montereale.

(4) Ved. nel de Rubeis, luog. cit., pag. 806.

vicende, di quello che per le ecclesiastiche: ne parlò lungamente ed eruditamente il de Rubeis (1). Bensì, quanto allo spirituale governo di lui, ci rimase notizia del suo sinodo provinciale, tenuto in Aquileja nell' anno 1307: ma ne andarono perdute affatto le costituzioni. Ne tenne egli un altro in Udine nel 1310; ma neppure di questo ci è fatto di conoscere gli atti. Anche il de Rubeis ne deplora la perdita.

Nel seguente anno 1311, il patriarca Ottobono si trasferì a Vienna per assistere al concilio generale, che fu colà radunato. Ritornato di poi nel Friuli, intraprese nel 1314 il viaggio di Genova per conferire col cardinale Fieschi, ma nel ritorno passando di Arquata, castello della diocesi di Piacenza, fu sorpreso da grave infermità, che lo condusse alla morte, il dì 13 gennaro del seguente anno 1315. Ivi perciò fu sepolto.

Gilo, ch' era l' arcidiacono della chiesa di Aquileja gli fu eletto poco dopo in successore; ma il pontefice Giovanni XXII non volle approvarne la scelta. Vi eless' egli perciò Castone Torriani, ch' era arcivescovo di Milano. Dell' espulsione di Gilo e dell' elezione del Torriani parla il pontefice suindicato, nella lettera, che qui trascrivo, la quale appartiene all' anno 1316.

JOANNES EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

DILECTIS FILIIS VNIVERSIS VASSALIS ECCLESIAE AQVILEGENSIS SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Romani pontificis, quem pastor ille celestis et episcopus animarum, » potestatis sibi plenitudine tradita, ecclesiis praetulit universis, plena vi» giliis solicitudo requirit, ut ipse circa cujuslibet statum ecclesiae sic vigi» lanter excogitet, sic prospiciat diligenter, ut per ejus circumspectionem » providam et providentiam circumspectam, nunc per simplicis provisionis » officium, nunc per ministerium translationis, accommode, prout locorum » et temporum qualitas exigit, ecclesiis singulis pastor accedat idoneus et » rector providus deputetur. Dudum siquidem felicis recordationis Boni» facius papa VIII, praedecessor noster ex certis et rationabilibus causis, » quae ad id eum moverunt, provisionem ecclesiae Aquilegensis, si tunc » vacaret, vel cum eam quocumque modo vacare contigeret, ea vice

(1) Luog. cit., cap. LXXXII, pag. 813 e seg.

» dispositioni et ordinationi suae ac sedis apostolicae reservavit de aposto-
» licae plenitudine potestatis: districtius inhibens, ne capitulum ipsius eccle-
» siae, seu quicumque alii ad aliquam electionem, postulationem seu pro-
» visionem de praeficiendo eidem ecclesiae patriarcha vel pastore, ea vice
» procederent quoquo modo: ac decernens ex tunc irritum et inane, si
» secus per quoscumque scienter vel ignoranter contigerit attentari. Po-
» stea vero eadem ecclesia, per obitum bonae memoriae Ottoboni patriar-
» chae Aquilegensis, pastoris solatio destituta, cui quidem ecclesiae idem
» Ottobonus tempore praedictae factae reservationis praesidebat, dilecti
» filii, capitulum ecclesiae, reservationis hujusmodi forsan ignari, dilectum
» filium Gilonem archidiaconum Aquilegensem, defectum natalium patien-
» tem, per viam compromissi unanimiter postularunt, dictusque archidia-
» conus hujusmodi postulationi praetentatae sibi pro parte dilectorum
» capituli non consentientes, sed super hoc dispositioni Apostolicae sedis
» se committens, propter hoc personaliter ad apostolicam sedem accessit;
» dictique capitulum praesentata nobis per eorum certos procuratores et
» nuncios, ad nos propter hoc specialiter destinatos, postulatione hujusmodi
» nobis petierunt, ut hujusmodi postulationem admittere de benignitate
» sedis apostolicae dignaremur. Nos igitur postulationem et personam
» ipsius archidiaconi per venerabilem fratrem Nicolaum episcopum Ostien-
» sem et dilectos filios nostros Nicolaum titulo sancti Eusebii presbyterum
» et Neapoleonem sancti Adriani diaconum cardinales examinari fecimus
» diligenter, et facta nobis ab eisdem relatione fideli, postulationem ipsam,
» quam invenimus post reservationem per eumdem praedecessorem, ut
» praedicitur, factam, temere attentatam, auctoritate apostolica irritam de-
» crevimus et inanem. Ac de ipsius ecclesiae ordinatione solicite cogitan-
» tes, ne prolixioris vacationis exposita incommodis remaneat, post dili-
» gentiam, quam ad praeficiendum eidem ecclesiae idoneam ac approbatam
» personam adhibuimus vigilanter, in venerabilem fratrem nostrum Casto-
» num patriarcham Aquilegensem, tunc archiepiscopum Mediolanensem,
» litterali scientia praeditum, generis nobilitate praeclarum, morum hone-
» state decorum, discretionis et consilii maturitate conspicuum, et aliis cla-
» ris virtutibus insignitum, noster animus requievit. Intendentes igitur
» tam gregi Dominico, quam dictae ecclesiae salubriter providere, eumdem
» Castonum patriarcham de dictorum episcopi et cardinalium et aliorum
» fratrum nostrorum consilio ac apostolicae potestatis plenitudine, a

» vinculo, quo tenebatur Mediolanensis ecclesiae, cui tunc praeerat, absol-
» ventes, ad dictam Aquilegensem ecclesiam ipsum transtulimus, ac eum-
» dem Castonum in patriarcham ipsi ecclesiae praeficimus et pastorem;
» liberam sibi dantes licentiam ad dictam Aquilegensem ecclesiam trans-
» eundi; sibique subsequenter pallium, plenitudinem videlicet pontificialis
» officii, de corpore beati Petri sumptum et ab ipso patriarcha, ea, qua
» decuit, instantia postulatum, ad nomen et usum ejusdem Aquilegensis
» ecclesiae per dilectos filios nostros Napoleonem sancti Adriani et Fran-
» ciscum sanctae Mariae in Cosmedin, Lucam sanctae Mariae in via lata
» et Arnaldum sanctae Mariae in Porticu diaconos cardinales, fecimus
» assignari; firma concepta fiducia, quod suos actus et opera, illius cle-
» mentia dirigente, a quo univorsorum charismatum dona proveniunt,
» praelibatae Aquilegensis ecclesiae per ipsius patriarchae seriosam soler-
» tiam, nec non consueta servitia et jura sibi a vobis debita exhibere inte-
» gre studeatis; alioquin sententiam, sive poenam, quas idem patriarcha
» rite tulerit, seu statuerit in rebelles, ratas habebimus et faciemus, auctore
» Domino, usque ad condignam satisfactionem inviolabiliter observari.
» Datum Avenione IV id februarii, pontificatus nostri anno primo. »

La qual lettera, che ci assicura del pallio conferito al novello patriarca, è confermata altresì da altri documenti, e particolarmente da una lettera dello stesso Castone, diretta ad Enrico conte di Gorizia, e pubblicata dal de Rubeis (1), e da altre ancora dirette al podestà ed agli anziani di Trevigi, scritte da Avignone il dì 11 gennaro, e pubblicate dal Verci (2). Da tutti questi documenti ci è fatto palese, che il pallio patriarcale gli era stato conferito sino dal dì 10 dello stesso mese.

Di breve durata fu il suo pastorale governo: perciocchè nel dì 20 agosto 1318, mentre cavalcava presso a Firenze, cadde di cavallo e vi rimase soffocato al di sotto. Errò pertanto l'Ughelli dicendo avvenutagli questa sciagura otto mesi dopo la sua promozione al patriarcato, mentre lo fu invece venti mesi dipoi. Nel necrologio aquilejese ne fu registrata la memoria colle seguenti parole: « XIII kal. Septembris MCCCXVIII. Indictione
» prima. Reverendus pater, dominus Gastonus bonae memoriae patriar-
» cha Aquilegensis obiit in Florentia. »

(1) *Monum. eccl. aquil.*, pag. 842.
(2) *Stor. della Marca trivig.*, tom. VIII, pag. 58.

Fu sepolto nel chiostro de' frati conventuali francescani, a santa Croce, e ne fu adornato il sepolcro coll' iscrizione:

GASTONVS TVRRIANVS
QVEM AB ARCHIEPISCOPATV MEDIOLANENSI
AD PATRIARCHATVM AQVILEIENSEM
JOANNES XXII PONTIFEX MAXIMVS RETVLIT
RAYMVNDI PATRIARCHAE
GENTILIS SVI GLORIAM AEQVASSET
NISI LAPSV EQVI
DVM AQVILEIAM CONTENDIT
OCCVBVISSET.

Al governo della vacante chiesa successe un nipote del defunto Gastone, che sino dall' anno 1302 era canonico di Cividale, ed attualmente era vescovo di Padova. Egli fu Pagano Torriani, di cui trovasi memoria per la prima volta il dì 24 luglio 1319, in un documento di concordia tra lui ed Enrico conte di Gorizia e del Tirolo, ove è nominato siccome *eletto*. Egli è quello stesso, che nell' anno 1301 era stato scelto a patriarca dal capitolo aquilejese e che dal pontefice Bonifacio VIII era stato respinto, per voler collocare invece su questa sede Ottobono de Razzi. Lo aveva promosso intanto il pontefice al vescovato di Padova ed ora Giovanni XXII lo trasferiva ad Aquileja. Delle sue discordie contro Enrico duca di Carintia e contro Lodovico il Bavaro, non parlo, perchè non appartengono alla storia aquilejese, se non perchè il patriarca ne aveva altresì la temporale sovranità. Nè similmente appartiene a me il narrare la sua riconciliazione con Gerardo da Camin, nè la sua alleanza cogli Scaligeri contro Giovanni re di Boemia. Di tuttociò ha trattato eruditamente il de Rubeis (1). Ricorderò bensì accaduta in Udine, ai tempi di lui, e precisamente nel gennaro dell' anno 1331, la morte del beato Oderico, frate francescano da Pordenone: lo aveva in somma venerazione il patriarca Pagano, il quale perciò gli fece lavorare un' elegante tomba di marmo, e ne fece raccogliere

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. LXXXVI.

registrare in autentiche note gli atti della vita ed i prodigi operati dopo a morte.

A lode di questo patriarca, era stata collocata nel pubblico palazzo di Aquileja la seguente iscrizione:

✠ MCCCXXIII . INDE . III . XII . MENSIS . NOVEM
BRIS . TEMPORE . REVERENDI . PATS . DNI . P. DALA
TVRE . SCE . SEDIS . AQE . PATHE . SVB . REGIMINE . DNI . CORA
DI . DE . MEDIOLAN . POTESTATIS . CIVITATIS . AQEG . ET . DI
SCRETO . VIRO . FEDERICO . CODA . DNI . PICOSII . DE . AQE .
TVC . CAMERARII . COIS . DCE . CIVITATIS . EXERCENTIS
EFECTV . DCI . COIS . HOC . PALATIVM . INCEPTVM
ET . EDIFICATVM . EXTITIT . ALTISSI . GRA . CREATORIS
AMEN.

Nella sala del palazzo della residenza patriarcale in Udine, fu collocata l'effige di Pagano, adorna di quest' altra iscrizione:

PAGANVS TVRRIANVS
EX EPISCOPO PATAVINO
CREATVS PATRIARCHA
PRAEREPTAM A MORTE CASTONI
GLORIAM RECVPERAVIT
ET PATRIARCHALEM AVLAM
INSIGNEM LITTERIS VIRORVM
CORONA EXORNAVIT.

L' Ughelli segnò la morte di questo patriarca sotto l' anno 1332; ma sbagliò di un anno; perciocchè i necrologi e di Cividale e di Aquileja ce la mostrano accaduta il giorno 19 dicembre 1331. *(XIV kal. januarii MCCCXXXII)*. Probabilmente lo sbaglio di lui derivò dal non avere fatto attenzione, che la nota dell'anno 1332 si riferisce al mese di gennaro, alle cui calende mancavano quattordici giorni quando morì il patriarca.

Giova altresì trascrivere ciò, che a lode di lui scrisse il rinomatissi
poeta Pace, esaltando le glorie della schiatta de' Torriani.

Tu quoque Turrigena praesul de stirpe, Pagane,
Quae nota virtute probum sibi gens paduana
Pastorem meruit, cujus probitate coruscat
Praecipue praeclara domus, concede favorem,
Carminibusque, pater alme, tuis, vatemque sereno
Aspiciens vultu devoto suscipe Pacem;
Daque tuae bonitatis operà; qua tutior altum
Aggrediatur opus, plena cum laude deorum.
Nam tua pergrandem probitas assumit honorem
Majori provecta gradu, solioque sedebis
Altior et sceptrum sedes Aquileja reddet,
Quod patrum virtute potes meruisse tuaque
Non juveni matura licet discretio mentis
Te probet esse senem, nunc te diademate sacro
Insignem vel cardineo fortasse galero,
Alme Pagane, canam, celebri quoque carmine laetus
Prosequor et claras referens in saecula laudes,
Aeternum tribuam tibi per mea carmina nomen.
Alta triumphalis Turris reparata decore
Hostibus ejectis ulla sine caede potentes,
Sedibus in patriis dejecto tuta tyranno
Jam patet et cunctos generosae stirpis alumnos
Congregat. Exulibus finem fortuna malorum
Imposuit, patrios tandem largita penates.
Nàm Mediolani quondam clarissima proles
Quae Turris cognomen habet, quae terreat hostes
Undique celsa suos et recto vertice coelum
Suspiciat, multos quamvis expulsa per annos,
Ignotas inter gentes, longinquaque rura
Creverit et patrui vires assumpserit olim
Sub cujus fuerat sedes Aquileja cura
Tuta dici, neque tunc patrios invadere fines
Profuerit supercollectis viribus urbe.
Intravit profugi deponens sceptra tyranni. ecc. ecc.

Corsero quasi tre anni pria che la sede aquilejese fosse provveduta di patriarca: ciò a cagione delle riserve papali, che tuttora sussistevano; ed a cagione altresì della lontananza del pontefice dalla ordinaria sua residenza. Desideroso di vederne cessare la vedovanza, il capitolo di Aquileja mandò in Avignone due deputati a supplicare il pontefice, che la volesse provvedere alla fin di pastore. Appartiene all' anno 1333 la lettera di Giovanni XXII, colla quale risponde al capitolo stesso sul proposito dell' inviatagli ambasciata.

JOANNES PAPA XXII.

Clero, Communitatibus, ceterisque fidelibus ecclesiae Aquilegensis.

« Venientes jam pridem ad praesentiam nostram dilectos filios Guido- » nem decanum ecclesiae Civitatensis et Hectorem de Savorgnano vestros » ambaxiatores et nuncios benigne recepimus et eorum ambaxiatam, quam » prudenter curaverunt coram nobis proponere intelleximus diligenter. Et » licet ipsi ambaxiatam eamdem diligenter et fideliter fuerint prosecuti, » nos tamen aliis occupationibus arduis supervenientibus praepediti adhuc » certum aliud eis nequivimus respondere, nisi quod breviter, assistente » nobis divina gratia, intendimus de pastore idoneo, per cujus circumspe- » ctam providentiam vobis provenire spiritualia et temporalia commoda » valeant, Aquilegensi ecclesiae providere. Quocirca vestram providentiam » attentius in Domino exhortamur, quatenus in manutenendis, conservan- » dis et defendendis ecclesiae memoratae juribus, ut fidelitas vestra clarius » hoc tempore, quo ipsa legitimo defensore carere noscitur, luceat, operosis » studiis et ferventibus affectibus sitis prompti. Datum Avenioni IV idus » Junii, pontificatus nostri anno decimo septimo. »

Alla fine il pontefice si determinò a soddisfare il giustissimo desiderio del capitolo aquilejese, ed elesse patriarca il francese Bertrando, nato nel castello di san Genesio, presso a Cadurco, decano del capitolo Engolismese (1). Della quale elezione esiste il documento, diretto allo stesso patriarca, tredici mesi dopo la suindicata lettera al clero ed al popolo di Aquileja. Del quale documento giova trascrivere il tenore.

(1) Ved. Sammarthan *Gall. Christ.*, tom. II, *in Burdigal.*, ed il Baluzio nelle vite dei papi di Avignone.

JOANNES PAPA XXII.

DILECTO FILIO BERTRANDO ELECTO AQVILEGENSI.

« Nuper ecclesia Aquilegensi per obitum bon: mem: Pagani patriar-
» chae Aquilegensis vacante, nos eidem ecclesiae (de cujus provisione nul-
» lus praeter nos ea vice se intromittere poterat, pro eo quod nos dudum
» ante vacationem hujusmodi ex certis causis rationabilibus provisiones
» omnium et singularum ecclesiarum cathedralium civitatis, diocesis, et
» provinciae Aquilegensis, cum eas vacare contingeret, sub certa forma
» nobis usque ad certi temporis spatium reservandas, decernendo ex tunc
» irritum et inane si secus per aliquos scienter vel ignoranter contigerit
» attemptari, et consequenter in tempus amplius, infra quod vacavit eadem
» Aquilegensis ecclesia, reservationes et decretum hujusmodi proroganda
» duximus) de pastore idoneo, ne amplius vacationis sustineret incommo-
» da, providere volentes, ad te decanum ecclesiae Engolismensis, capella-
» num nostrum, dirigentem intuitum mentis nostrae, de persona tua duxi-
» mus eidem ecclesiae, de fratrum nostrorum consilio providendum, te illi
» praeficientes in patriarcham et pastorem, ejusque administrationem in
» spiritualibus et temporalibus plenarie committentes. Sane quia hujusmodi
» provisionis tuae litteras, adeo ut expediret tibi et eidem ecclesiae, celeri-
» ter de cancellaria nostra recuperare forsitan non valeres, nos volentes
» tuis et ejusdem ecclesiae dispendiis, quae propterea possetis incurrere,
» quantum cum Deo possumus, paternae solicitudinis studio providere,
» ut quamvis litteras ipsas non habeas, nec ostendas, administrationem
» ejusdem ecclesiae suscipere, ipsamque per te vel tuos vicarios, officiales
» et ministros in spiritualibus et temporalibus usque ad tres menses a data
» praesentium computandos plenarie gerere, contradictores spiritualiter et
» temporaliter appellatione cessante compescendo valeas; et dilecti filii,
» capitulum ipsius ecclesiae et quicumque alii quorum interest, teneantur
» tibi et eisdem vicario ministris et officialibus obedire; fel: rec: Bonifacii
» papae VIII, praedecessoris nostri constitutione contraria non obstante,
» tibi auctoritate praesentium concedimus de gratia speciali. Datum Ave-
» nione, VIII idus Julii anno XVIII. »

:trando adunque fu il nuovo patriarca, che venne a posseder la vehiesa. Egli, dottore in ambe le leggi, aveva interpretato i sacri canoni iversità di Tolosa. Chiamato dal pontefice in Avignone, aveva sostenorevolmente per diciassette anni l'impiego di uditore del sacro pae finalmente nel 1334 veniva promosso alla dignità patriarcale di ja. Ne prese il possesso, e vi fece il suo solenne ingresso il dì 28 otto-:llo stesso anno. Errò pertanto chi lo disse entrato in Aquileja il 6 di gennaro del seguente anno 1335: alla quale asserzione punto ova la notizia ch'egli celebrasse pontificalmente per la prima volta sa il dì 16 febbrajo del detto anno 1335; perciocchè abbiamo l'esemaltri patriarchi, che per lo più ne differivano la celebrazione alquanto ıll' ingresso fattovi. Nell' occasione di questa sua prima messa pon-, gli oratori della repubblica di Venezia gli presentarono l'offerta :i libbre di grossi.

ll' anno medesimo del suo ingresso, il dì 25 dicembre, eresse in colla nuova chiesa di santa Maria, nel castello di Udine, la quale poi rò addì 16 giugno dell'anno dipoi, sotto il titolo di santa Maria maged ivi accrebbe il numero dei canonici, unendovi quelli altresì della ata di sant' Ulrico del Tagliamento, ch'era stata piantata, come ırrato di sopra, dal patriarca Gregorio da Montelongo (1). Questa collegiata diventò in seguito, quattro e più secoli dopo, la cattedrale ovo arcivescovato di Udine: lo è anche al presente, ed è intitolata ıntissima Annunziata.

lre ai sinodi diocesani, ch' egli annualmente celebrò, ne tenne due di provinciali; l' uno in Udine il dì 29 maggio 1335, e l'altro in :ja il dì 25 aprile 1339. Gli atti di uno di essi, o piuttosto di un branza poi che sappiasi a qual anno appartengano, ci furono conservati ligentissimo de Rubeis (2); nè mi astengo dal trascriverli. Egli li reli uno de' sinodi diocesani: nè mi sembra, che se ne possa dubitare.

Ad honorem Dei omnipotentis, beatae Mariae Virginis matris ejus, ti Hermachorae martyris patroni nostri et omnium sanctorum. Sanː sedis Aquilegensis Dei gratia patriarcha Bertrandus infrascriptas stitutiones, olim editas per bonae memoriae dominos Bertoldum, gorium, et Raymundum patriarchas praedecessores nostros, ad

) Ved. nella pag. 381.

(2) Pag. 881 e seg.

» reformationem, honestatem, decorem et salutem cleri nostrae civitatis et
» diocesis Aquilegensis et omnes articulos in eis contentos, ratificantes et
» approbantes in hac sancta synodo de certa scientia innovamus, pubbli-
» camus et inviolabiliter universis et singulis praecipimus observari.

» In primis statuimus, ut catharorum et aliorum haereticorum et
» omnium excommunicatorum, qui sunt a gremio sanctae matris ecclesiae
» separati, oblationes et abominabiles hostias nullus clericorum omnino
» recipiat, nec admittat eos ad aliqua ecclesiastica sacramenta: sed liceat
» omnibus eos capere et detinere.

» Item, decernimus, quod nulli haereticorum receptatorum, defensorum
» vel credentium filii vel nepotes de caetero ad aliquod beneficium eccle-
» siasticum admittantur, alioquin receptus et recipiens ab officio et bene-
» ficio noverit se privatum. Et si haeretici receptatores, credentes et defen-
» sores in sua malitia perduraverint, a feudis ecclesiae merito noverint se
» privandos, in cujus fidem horrenda crudelitate desaeviunt.

» Item, propter insidias haereticorum et ad vitandas eorum versutias,
» praecipimus, ne sub specie pietatis admittatur clericus sive laicus ad
» officium praedicandi; cum dicat apostolus: quomodo praedicabunt nisi
» mittantur? Sed eum vel eos detineri praecipimus et nobis praesentari, nisi
» sit eorum praelatus vel plebanus; vel nisi de ordine praedicatorum vel
» minorum fratrum existat; vel nisi super hoc litteras apostolicas aut
» nostram ostenderit.

» Item, excommunicamus omnes clericos, tam praelatos, quam subditos,
» per se vel quascumque et quocumque modo exercentes usuras.

» Item, praecipimus, ne quis usurarium absolvat, vel ad ecclesiasticam
» recipiat sepulturam, nisi pignoratitia vel fidejussoria cautione recepta de
» universis restituendis usuris. Inter quas novum modum usurae exprimi-
» mus. Quidam enim pecuniam mutuant datis aliquantis induciis, ut reci-
» piant pro ea fruges vel vinum in dupli valore; et deinde multo ampliori
» vendunt.

» Item, decernimus, ipso jure privatos suis beneficiis omnes ecclesiasti-
» cos, tam praelatos quam subditos, per se vel quascumque personas pro
» seipsis vel alio quocumque modo usuras vel novalia exercentes.

» Item, tabernas et incantationes omnes in cimiteriis interdicimus.
» (*Additio d. Gregorii.*) Alioquin vendentes et ementes canonicae subja-
» ceant ultioni.

» Item, statuimus, ut a crapula et ebrietate omnes clerici diligentius
» abstineant, officia vel commercia secularia non exerceant, maxime
» inhonesta.

» Item, statuimus, ut nullus clericus aut sacerdos tabernarii officium
» exerceat, vel tabernas intret, nisi in itinere constitutus, alioquin ab ipso
» officio suspendatur.

» Item, praecipimus sub poena suspensionis, ut nullus clericus incanta-
» tiones audeat exercere. Liceat tamen eis pro necessitate sua et familiae
» suae aliquid emere; ita tamen quod res empta ad venditionem nullatenus
» convertatur.

» Item, in villis, in quibus resident plebani, vel sacerdotes, vel vicarii;
» in civitatibus vel burgis, cum Eucharistia portatur ad infirmum, presby-
» ter cum superpelliceo, superposito mundo velamine, ferat manifeste et
» honorifice ante pectus cum omni reverentia, semper campanula et lumine
» praecedentibus, cum sit splendor lucis aeternae.

» Item, sacerdos quilibet doceat frequenter plebem suam, ut cum in
» celebratione missarum elevatur hostia salutaris et pulsatur campanula,
» se reverenter inclinet. Item, non elevetur Corpus Christi, nisi cum dictum
» est. Hoc est corpus meum. Item, servet quilibet eamdem formam in ho-
» stiis faciendis, quae habetur Aquilegiae.

» Item sacerdos non imponat chrisma infanti baptizato, nisi in vertice:
» inunctio enim frontis soli episcopo reservatur. Item, nullus subdiaconus
» ministret Eucharistiam *(additio Gregorii)* infirmo, nisi imminente mortis
» articulo; et tunc, si sacerdos haberi non potest.

» Item, statuimus, ut chrisma et Eucharistia in loco honesto sub fideli
» custodia conservetur; et ut Eucharistia quolibet die dominico renovetur,
» quae ad opus infirmorum fuerat reservata; et ut in majori quantitate de
» vino ponatur in sacrificio, quam de aqua.

» Item, quilibet plebanus in plebe sua instrumentum aptum habeat ad
» hostias componendas. Item, Eucharistia nulli ministretur, nisi confesso,
» vel nisi testimonium recipiat ab eo, cui confiteri de jure potuit, quod
» sit confessus.

» Item, in exequiis et vigiliis funerum, sive fiant in ecclesiis; quod tamen
» prohibemus, nisi in necessitate, ut in advenis et talibus, qui hospitium
» habere non possunt; sive in domibus, sub poena excommunicationis fieri
» prohibemus . . . . . et ludos jocosos, et comicas . . . . . porticibus

» ecclesiae: potius enim sunt abominatio, quam ludi; cum sit locus et speculum mortis et luctus . . . .

» Item, volumus, ut omnes contrahant matrimonium in facie ecclesiae, » nec aliquis audeat uxorem suam relinquere: quod si fecerit solvat ecclesiae XL denarios pro qualibet vice; et nihilominus ad uxorem recipiendam, tam spiritualiter quam temporaliter compellatur. Et si forte ipsorum » domini eos defendere voluerint vel tueri, eos ecclesiastica censura decernimus feriendos. Quicumque vero hujus nostri decreti contemptor » fuerit, praeter poenas superius annotatas, condigna a nobis poena se non » dubitet puniendum.

» Item, nullus audeat celebrare divortium, inconsulto archidiacono » suo, vel nobis. »

Ned altro si ha di questo sinodo, le cui poche cose rimasteci fanno desiderare il di più, che ci manca, sì di esso, come di tutti gli altri diocesani, che celebrò lo zelantissimo patriarca. Bensì del suo sinodo provinciale dell'anno 1339 pubblicò gli atti il canonico Bernardino Serli, tratti dall'archivio di Udine, e si leggono inseriti nel tomo XV della raccolta del Labbé. Di questo suo sinodo mi ritornerà occasione di parlare più innanzi.

Per li diritti temporali della sua chiesa, fu costretto Bertrando a prendere le armi, e dopo duro conflitto le ricuperò il castello di Venzon, nell'anno 1336. Ivi pure, due anni appresso, consecrò la chiesa di sant'Andrea, il giorno 2 di agosto: della quale consecrazione esiste memoria nell'epigrafe, che fu collocata nella cappella di san Lorenzo.

IN XPI NOMINE AMEN. ANNIS SVAE NATIVITATIS CVRRENTIBVS MCCCXXXVIII INDIC. VI. DIE II AVGVSTI. AD LAVDEM ET GLORIAM DEI OMNIPOTENTIS EJVSQVE INTEMERATAE GENITRICIS VIRGINIS MARIAE NEC NON AD HONOREM BEATISSIMI ANDREAE APOSTOLI, SVB CVJVS VOCABVLO ET NOMINE REVERENDISSIMVS IN XPO PATER DNVS DNVS BERTRANDVS DEI GRATIA SANCTAE AQVILEJEN. ECCLESIAE PATRIARCHA CONSECRAVIT HOC TEMPLVM VNA CVM REVERENDO PATRE DNO PETRO ARCHIEPISCOPO NAZARENO, NEC NON DNIS EPISCOPIS GVIDONE CONCORDIENSI, VITALE (1) EMONIENSI, JOANNE PARENTINO, ANDREA CAPRVLANO, JOHANNE SAVIENENSI, MARCHO DEMOCENSI,

(1) Devesi leggere *Natale*.

Avgvstino Pellonensi et Petro Lesinensi. Qvos qvidem dnos archiepiscopvm et episcopos ad ipsam consecrationem celebrandam prvdens et notabilis vir Bartholomaevs Sclvsanvs de Venzono tvnc camerarivs ipsivs ecclesiae pariter congregavit, et sicvt Creatori Altissimo placvit ante praedictorvm praesvlvm segregationem praefatvs Bartholomaevs camerarivs svae vitae diem clavsit extremvm, cvjvs fvneri praefati praesvles omnes intervenervnt, pro ejvs anima divina psallentes officia, qvae perpetvo feliciter in pace qviescat. Amen.

Nell' anno stesso il patriarca Bertrando soppresse nella collegiata di Cividale la dignità di proposto, e vi sostituì l' ufficio di cantore, e dodici prebendati, col titolo di *cherici di santa Maria.* Il documento, che ne ha relazione, è questo, che qui trascrivo:

S. SEDIS AQVILEGENSIS DEI GRATIA PATR. BERTRANDVS

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Solicitudinis nostrae debitum tunc demum in ecclesiis nobis subjectis » uberius exercemus cum divini nominis cultum propensius ampliamus, » futuris periculis providendo et remotis scandalis pacem optatam nostris » subditis relinquendo. Sane ad audientiam nostram, promoventibus dile- » ctis nostris Guidone decano, canonicis et capitulo ecclesiae sanctae Ma- » riae Civitatis Austriae nostrae Aquilegensis diocesis, quampluries est pro- » ductum: quod in praefata Civitatensi ecclesia, quae a longo tempore » citra, post nostram ordinariam potestatem, per decani officium ex ordi- » naria dispositione pastoris est juvante Deo in spiritualibus salubriter » recta et in temporalibus prudenter et utiliter gubernata; dignitatis prae- » positurae sine alicujus administrationis titulo nomen remansit in vanum. » Propter cujus nomen praeteritis temporibus, sicut experientia docuit, » nedum in civitatensi clero, sed etiam (quod periculosius fuit) in populo » insurrexerunt scandala, contentiones et rixae. Nam praefatis decano et » praeposito, de pari contendentibus contra intentionem et ordinationes

» nostrorum praedecessorum, visa sunt in eodem corpore duo capita
» monstruosa. Quapropter desiderantes id, quod super hoc per aliquos
» praedecessores nostros coeptum fuerat, feliciter consummare, ut cujus-
» cumque scandali seu dissensionis materia radicitus amputetur, nostro
» aquilegensi capitulo coram nobis in loco, ubi antiquitus in Aquilegensi
» ecclesia capitulum fieri consuevit, ad inferiorem dispositionem specialiter
» congregato: in quo interfuerunt Ottolinus de Pergamo vicedecano, Fran-
» ciscus, Joannolus, Hermaninus, Ambrosius et Conradus de la Turre,
» Bartholomaeus de Padua, Girandus Regis, Tramontanus, Bernardus,
» Hermacoras de Murucio pro se, et d. Philippono, qui sibi commiserat
» vocem suam ad infrascripta, Guillelmus de Vicentia, Morandus de Por-
» ciliis, Joannes de Antibar, Raynaldinus de Zavattariis, Joannes de Osnago,
» omnes canonici ecclesiae nostrae Aquilegensis, de praedictis cum eisdem
» canonicis et capitulo nostro seriosum incepimus habere tractatum. Ha-
» bita igitur cum eodem capitulo deliberatione matura, de ipsius consilio
» et assensu, per hanc nostram ordinationem, praefatam praeposituram
» Civitatensis ecclesiae ipsiusque nomen extinguimus, et de ipsa ecclesia
» perpetuis temporibus removemus; de fructibus, redditibus et observatio-
» nibus ipsius praeposituræ secundum modum, qui sequitur, disponentes.
» Primo namque disponimus et ordinamus: quod pro duodecim scolari-
» bus clericis, majoribus undecim, minoribus vero viginti annorum, qui
» sint bonae indolis et bene apti ad divinum officium addiscendum, per
» dictum capitulum eligendis infra unius mensis spatium, postquam prae-
» posituram praefatam quomodolibet vacare contigerit, et in dicta ecclesia
» vacatio nota fuerit, de praedictis redditibus et proventibus praefatae
» praeposituræ duodecim constituantur praestimoniae vel praebendae:
» qui praebendarii nominentur clerici Beatae Mariae. Ita videlicet, ut qui-
» libet praedictorum duodecim scolarium, qui horis canonicis in ecclesia
» praedicta psallendis interfuerint, singulis diebus recipiat duodecim de-
» narios parvos usualis monetae: pro singulis autem horis, quibus defue-
» rint, eidem de praedictis duodecim denariis parvis tantum detrahatur pro
» rata, quantum de quotidianis distributionibus pro rata horarum detrahi-
» tur canonicis et mansionariis, qui divinis officiis non intersunt: et eo
» modo et forma praedicti scolares reputentur praesentes et excusentur
» absentes, quibus canonici et mansionarii excusantur et secundum sta-
» tuta et consuetudines Civitatensis ecclesiae pro divini cultus decore

» necessarium videtur officium cantoriae; disponimus etiam et ordinamus, » quod infra mensem postquam praepositura praedicta vacaverit et sic » deinceps, eligat capitulum unum de ipsius capituli corpore, qui canonicus » sit praebendatus, si reperiatur ibidem idoneus, in cantorem: cui de fru- » ctibus et proventibus praepositurae praefatae singulis diebus, quibus in » eadem ecclesia horis canonicis interfuerit, quinque solidi usualis mone- » tae pro ejus stipendio ministrentur. Circa detractionem vero praefati » stipendii pro illis canonicis horis quibus defuerit et circa excusationem » absentiae in ipso servetur quod de aliis scolaribus superius est expres- » sum. Hujus autem cantoris aliorumque successorum electionem per ca- » pitulum faciendam confirmandam vel infirmandam nobis et nostris suc- » cessoribus reservamus. Si vero praefatum capitulum infra mensem post- » quam in praefata ecclesia nota fuerit praelibatae praepositurae vacatio, » praedictos duodecim scolares et unum cantorem eligere negligenter » omittat: jus eligendi praedictos ad nos vel ad successorem nostrum, qui » pro tempore fuerit, ea vice libere devolvatur. Residuum vero dictorum » proventuum praedictae praepositurae, quod solutis dispendiis praefato- » rum scolarium et cantoris superfuerit, in quibuscumque juribus vel re- » bus consistat, post vacationem praedictam assignamus, unimus et incor- » poramus canipae Civitatensis capituli supradicti, convertendum dumtaxat » in quotidianas distributiones, quae nunc per integrum annum propter » defectum proventuum dicti capituli interessentibus divinis officiis suffi- » cienter ministrari non possint, ut sic de caetero dictarum distributionum » cursus per totius anni circulum compleatur. In quorum omnium testi- » monium et perpetuam firmitatem mandavimus, per Paulum curiae no- » strae notarium, unum et plura fieri hujus tenoris pubblica instrumenta: » et praesens instrumentum nostri et praefati capituli nostri sigillorum ap- » pensionis munimine roborari.

» Acta fuerunt omnia supradicta in nostro Aquilegensi capitulo, die » Purificationis Virginis gloriosae, videlicet, die secundo mensis februarii, » anno Dominicae Nativitatis milles. trecentesimo tricesimo octavo, Indi- » ctione sexta: praesentibus venerabilibus viris dominis, fratre Giberto » abbate Mosacensi, Jacobo de Carrar. canonico Trevisino decretorum » doctore, Brundulino scolastico, et Joannino mansionario ejusdem Aqui- » legensis ecclesiae, Guibertino de Novaco notario praedicti domini pa- » triarchae et aliis pluribus vocatis testibus et rogatis.

» Ego Paulus quondam magistri Joannis de Mutina, publicus imperiali » auctoritate notarius, ejusdemque domini patriarchae et ejus curiae offi- » cialis et scriba, dum praedicta omnia agerentur, praesens fui: eaque de » mandato praedictorum dominorum patriarchae, canonicorum, et capi- » tuli Aquilegensis scripsi et publicavi, meoque signo consueto signavi » rogatus. »

La soppressione della dignità di proposto in quella collegiata era stata decretata, come s' è veduto (1), anche dal patriarca Gregorio di Montelongo, sino dall' anno 1255; ma convien dire, che non avesse avuto esecuzione il decreto di lui, cosicchè fu d'uopo, che un'altra volta la decretasse anche il patriarca Bertrando. A questa medesima collegiata egli inoltre cedè e donò alcune decime nella Carnia, e l' avocazia nell' antico castello di Pozzuolo (2). Un documento del dì 9 ottobre dell' anno seguente ci ricorda la protezione, che Bertrando mostrò a favore delle monache di sant'Agnese di Gemona, scrivendo al capitolo ed al consiglio di quel castello nel tenore seguente:

S. SEDIS AQVILEGENSIS DEI GRATIA PATR. BERTRANDVS

DILECTIS NOBIS FILIIS CAPITANEO ET CONSILIO TERRAE NOSTRAE GLEMONAE SALVTEM ET OMNE BONVM.

« Pro parte dilectarum filiarum priorissae et conventus monasterii » sanctae Agnetis super Glemona nobis fuit expositum cum querela, quod » cum ipsae a certis earum debitoribus habeant pecuniam aliqualem, vos » dictam pecuniam intromisistis, volentes ab eis datia et alia gravamina » extorquere, non advertentes, quod si tamen fuerint immunes a datiis et » oneribus hujusmodi, et extorquentes et recipientes datia ab eis sunt ipso » excommunicationis vinculo obligati, mandamus vobis ac districte prae- » cipimus, quatenus dictam pecuniam visis praesentibus distromittatis, ipsas » moniales super praemissis de coetero nullatenus molestantes. Data in » nostro patriarchali palatio Civitatis Austriae: XIX kal. Octobris. In- » dictione VII. »

(1) Pag. 307.
(2) Di questo castello trovasi menzione in un diploma di Berengario.

Le quali esenzioni, commemorate in questa lettera patriarcale, sono quelle appunto, che nell'anno 1139 il pontefice Innocenzo II, nel concilio generale lateranese, aveva concesso a tutto l'ordine cisterciese; al qual ordine appunto appartenevano quelle monache.

Ho commemorato poco dianzi il sinodo provinciale, ch' egli tenne in Aquileja il dì 25 aprile di questo medesimo anno 1339. Gli atti e le costituzioni di esso furono pubblicati bensì, come ho notato di sopra, nella raccolta generale dei concilii del Labbé; ed il de Rubeis si contentò di enumerare la serie dei titoli dei trenta capi, che li compongono. Io, perchè tutti insieme s'abbiano ad avere i più interessanti documenti, che appartengono alla chiesa di Aquileja, e che sono d' altronde o dispersi in differenti volumi od inediti, questi pure voglio inserire qui, siccome di tanti altri ho fatto nel progresso del presente racconto di essa.

SANCTAE SEDIS AQVILEJENSIS DEI GRATIA
PATR. BERTRANDVS

VNIVERSIS ET SINGVLIS VEN. FRATRIBVS EPISCOPIS SVFFRAGANEIS AQVILEJENSIS ECCLESIAE AC DILECTIS IN CHRISTO FILIIS ABBATIBVS, PRIORIBVS, PRAEPOSITIS, DECANIS ET CAETERIS ECCLESIARVM RECTORIBVS ET PRAELATIS AC CLERO VNIVERSO NOSTRARVM CIVITATVM DIOECESIS ET PROVINCIAE AQVILEJENSIS SALVTEM IN DOMINO SEMPITERNAM.

« Nuper ad Dei laudem et subditorum commodum et utilitatem in provinciali concilio apud Aquilejam congregato, ipso sacro concilio approbante, constitutiones infrascriptas edidimus, quas universis suffraganeis Aquilejensis ecclesiae cunctisque aliis nobis subditis cum aliis constitutionibus tam tempore bonae memoriae Raymundi praedecessoris nostri, per provinciale concilium in Aquileja, quam nostris in provincialibus conciliis editis et in hoc sacro concilio publicatis et lectis, quarum tenor subscribitur, mandamus de cetero inviolabiliter observari; praecipientes nihilominus in virtute sanctae obedientiae et sub poena L librarum parvorum, ut infra duos menses postquam in formam publicam sub nostro sigillo redactae fuerint computandos ipsarum recipiant copiam et usque ad alios duos menses immediate sequentes in suis cleris publicent et in episcopalibus synodis suis eas publicantes et legi facientes ab omnibus suis subditis praecipiant observari.

Quod festum beator. martyrum Hermagorae et Fortunati per totam Aq jensem provinciam annualim solemniter celebretur et de ipsis sin diebus in matutino et vesperis fiat commemoratio.

» Devotione congrua et debitis honoribus gloriosos Christi mart
» Hermagoram et Fortunatum Aquilegensis ecclesiae patres, prout e
» tronos, a grege nobis credito venerari, ut eorum apud Dominum p
» ciniis adjuvetur, cupientes, ipsorum festum per Aquilejensem civit
» dioecesim et provinciam solemniter a clero et populo annue celeb
» ac per ecclesias ejusdem civitatis, dioecesis, et provinciae universis
» gulis diebus ferialibus in matutinis et vesperis eorum commemorati
» fieri cum antiphona et collecta, et eorum in omnibus ecclesiis ante
» praecipimus haberi legendam.

Quod officia divina in omnibus ecclesiis celebrentur solemniter et devote.

» Quoniam reverentiae, et devotionis sinceritas obsequia etiam m
» reddit grata, divina officia, ut grata sint Domino, et accepta, rever
» et devote juxta SS. Patrum statuta, et consuetudines in ecclesiis
» nabiliter hactenus observatas, statuimus celebrari.

Quod constitutiones bonae memoriae domini Latini Hostiens. episco olim apostolicae sedis legati in omnibus observentur.

» In canonicarum sanctionum observationibus clerum nostrae c
» tis, diocesis, et provinciae corde dilatato currere delectati, volum
» mandamus, ss. patrum canones, nec non constitutiones, tam per
» quam per reverendum patrem, et dominum fratrem Latinum Hostie
» et Veletrensem episcopum, tum apostolicae sedis legatum, super v
» honestate clericorum editas, in Aquilejensi civitate et dioecesi et
» vincia in omnibus observari.

De sacrilegis capientibus, vel captos tenentibus vel de guerra invaden seu interficientibus dominum patriarcham, vel aliquem episc Aquilejensis provinciae.

» Horribilium scelerum nefanda praesumptio sic fallente diabolo, c
» clerum noscitur excrevisse, quod clericalis ordinis dignitas non t

» minoribus, verum etiam in majoribus, prout etiam experientia docente » praesertim didicimus, contemptui et morti exponitur. Conservantur velut » vasa testea filii Syon incliti, et sicut oves ad occisionem reputantur a » Belial filiis ecclesiae filii, et praelati, in quibus se Dei filius honorari asse- » rit et contemni, pupillam oculi tangi prohibens in eisdem. Ne ergo magis » et magis per impunitatis licentiam crudelium insolescat cervicositas, et » impiorum superbia invalescat.

» Statuimus et sancimus, quod si contigat patriarcham Aquilejensem, » qui pro tempore fuerit, capi, quod absit, omnes ejus suffraganei, quam » cito id ad eorum notitiam pervenerit, Aquilejensi capitulo nunciante, » teneantur apud Aquilejam, si absque personarum periculo potuerint, vel » apud locum alium, quem idem capitulum duxerit statuendum, tractaturi » cum effectu de liberatione ipsius, praefixo eis termino, personaliter con- » venire. Donec autem detentus fuerit, in tota Aquilejensi civitate, dioecesi » et provincia divina sint officia interdicta.

» Sacrilegi quoque, qui praesumpserint in eum taliter manus extendere, » ac eorum complices, et fautores, cujuscumque praeminentiae, dignitatis, » aut status existant, singulis diebus Dominicis et festivis, pulsatis cam- » panis, et candelis accensis per universas tam cathedrales quam collegia- » tas, et parochiales ecclesias civitatis, dioecesis, et provinciae memoratae, » statim ingenere, et postquam in Aquilejense capitulum ipsorum nomina » scripta suffraganeis fuerint, nominatim excommunicati publice nuncientur; » et tam ipsi, quam eorum filii, et haeredes usque in quartam generatio- » nem omnibus feudis, quos, tam ab Aquilejensi ecclesia, quam ab aliis » ecclesiis, sibi et suffraganeis suis subjectis, habuerint, et universis digni- » tatibus, beneficiis, honoribus, et officiis, quocumque nomine censeantur, » tam ecclesiasticis, quam secularibus, quae tunc in civitate, dioecesi, et » provincia obtinuerint supradicta, sine spe restitutionis sint perpetuo ipso » facto privati, et inhabiles ad alia obtinenda.

» Si vero forte postea de facto, dignitates, beneficia, honores, vel officia » quaevis ecclesiastica vel saecularia per collationem, electionem, vel as- » sumptionem fuerint assequuti, collatio, electio, seu assumptio hujusmodi » ipso facto non valeat, et nihilominus collatores, electores, et assumptores » ipsi sint ipso facto excommunicationis sententia, quam in eos nunc feri- » mus, innodati.

» Si autem, quod Deus avertat, patriarcham Aquilejensem, qui pro

» tempore fuerit, contingat interfici, vel captum claudere diem extremum
» in carcere, iidem sacrilegi et eorum complices et fautores, cujuscumque
» sint praeminentiae, dignitatis, aut status, et ab ipsis descendens posteritas
» universa, in detestationem tam horrendi sceleris, dignitatibus beneficiis,
» honoribus, et officiis omnibus tam ecclesiasticis, quam saecularibus, nec
» non feudis, allodiis, et bonis aliis universis mobilibus et immobilibus sint
» privati, et inhabiles perpetuo ad alia obtinenda; et ipsorum bona omnia
» ad usum et utilitatem ecclesiae Aquilejensis confiscentur, ejusque suc-
» cessor cum consilio et auxilio suffraganeorum et capituli Aquilejensis
» tam apud sedem apostolicam, quam apud Imperatoriam majestatem hu-
» jusmodi injuriam persequi teneatur. Ingrediente autem aliquo eorum-
» dem civitatem aliquam, vel locum dicte dioecesis vel provinciae, statim
» quo ad scientes, et usque ad triduum post ejus recessum, ibidem divina
» officia sint suspensa.

» Quia autem sciens ipsum esse sacrilegum sibi aliqua necessaria de-
» derit vel vendiderit, sive quovis modo praestiterit, aut ipsum hospitio
» susceperit, excommunicationis sententiae, quam in eum proferimus, su-
» bjaceat ipso facto. Et insuper loci dioecesanum, invocato ad hoc, si opus
» fuerit, brachii saecularis auxilio, illum seu illos capere toto posse laboret,
» ipsius domini patriarchae successori postea assignandos.

» Caeterum, si contingat patriarcham Aquilejensem per aliquem laicum
» invadi de guerra, omnes ejus suffraganei omnibus suarum civitatum et
» dioecesium, ne vadant vel mittant in subsidium hujusmodi invasoris,
» inhibere districtius teneantur. Contra ire vel mittere praesumentes, tam
» spiritualiter, quam temporaliter quanto durius poterunt, processuri. Ei
» autem, qui ire, vel mittere in subsidium ejusdem domini patriarchae vo-
» luerit, nullum impedimentum praestent.

» Si forte, quod absit, aliquem episcopum Aquilejensis provinciae capi
» contigerit, tam dominus patriarcha Aquilejensis, quam omnes alii ejus-
» dem provinciae coëpiscopi, quam cito id ad eorum auditum pervenerit,
» sacrilegos ipsos ac complices et fautores eorum, cujuscumque praemi-
» nentiae, dignitatis, aut status extiterint, statim in genere, et postquam
» ipsi domino patriarchae per capitulum ejusdem episcopi eorum nomina
» scripta fuerint, nominatim excommunicatos teneantur per universas
» ecclesias suarum civitatum, et dioecesium, tam cathedrales, quam col-
» legiatas, et parochiales, pulsatis campanis, et candelis accensis, singulis

Dominicis, et festivis denunciare, et facere nunciari. Et quod cito
sum patriarcham, vel per Aquilejense capitulum, absente, domino
roha, vel Aquilejensi sede vacante, fuerint apud Aquilejam vel alium
vocati, praefixo eis termino, ad tractandum efficaciter de libera-
capti episcopi convenire.
vitas quoque et dioecesis ejusdem episcopi, nec non civitas, et
sis in qua captus vel detentus, aut ad quam ductus fuerit, eccle-
o subjaceat interdicto, donec libertati fuerit restitutus, et de damnis
ıria satisfactionem receperit competentem. Ita tamen, quod, ipso
po relaxato, sint suae civitati et dioecesi relaxata divina, nisi forte
ı civitate vel alio loco seu parochia illius dioecesis captus vel de-
, aut illuc ductus extiterit: in quo casu civitati, loco, seu paro-
captionis, ductionis, et detentionis hujusmodi, nisi ipsius compe-
ıatisfactione praestite, divina nullatenus relaxentur. Praefati vero
ıgi, et eorum complices et fautores, eujuscumque fuerint praemi-
e, dignitatis aut status, ac eorum filii et heredes usque in quartam
ıtionem, omnibus feudis, quae tunc ab ipso episcopo, et ejus eccle-
ab aliis ecclesiis eidem subjectis habuerint, et universis dignitati-
eneficiis, honoribus, et officiis, quocumque nomine censeantur, tam
iasticis quam saecularibus, quos tunc in civitate et dioecesi obti-
ıt memorata, sint privati perpetuo, et inhabiles ad alia obtinenda.
em postmodum de facto dignitates, beneficia, honores, vel officia
iastica vel saecularia fuerint eis collata, vel ipsi ad ea electi fuerint,
o seu assumptio talis non valeat ipso facto: et nihilominus ipsius
ıres, electores, et assumptores scienter ipso facto excommunica-
vinculo sint ligati.
quis autem episcoporum dictae provinciae interfici, vel captum in
re contigerit expirare, sacrilegi hujusmodi, et tota posteritas ab eis
ıdens, dignitatibus, beneficiis, et officiis omnibus, tam ecclesiasticis
saecularibus, allodiis, et bonis aliis universis, mobilibus et immo-
s, quae tunc in civitate et dioecesi fuerint ejusdem episcopi, et feu-
ıae tunc obtinuerint ab ipso episcopo, et ejus ecclesia, et aliis sub-
perpetuo sint privati, et inhabiles ad alia obtinenda, eorum-
ıona ad usum et utilitatem ecclesiae ipsius episcopi confiscentur;
etiam successor cum consilio et auxilio patriarchae, suffraga-
m suorum, et capituli Aquilejensis, et apud sedem apostolicam,

» et apud majestàtem imperatoriam prosequi hujusmodi injuriam te-
» neatur.

» Si quando vero aliquis dictorum sacrilegorum in civitatem aliquam, » vel locum dioecesis vel provinciae intraverit, statim quoad scientes sint » suspensa divina, donec ibi fuerit, et triduo post ejus discessum. Is quo- » que, qui sciens eum esse sacrilegum, necessaria quaevis ei vendiderit vel » donaverit, seu quocumque modo praestiterit, aut eum hospitio suscepe- » rit, sit ipso facto excommunicationis vinculo innodatus. Loci autem dioe- » cesanus illum seu illos capere, assignandos successori dicti episcopi, pro » viribus elaboret, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis.

» Ad haec, si aliquis suffraganeus Aquilejensis ecclesiae per aliquem » laicum fuerit de guerra invasus, tam dominus patriarcha Aquilejensis, » quam omnes alii suffraganei suarum civitatum et dioecesium, hominibus, » ne in subsidium dicti invasoris aliquatenus praesumant ire, vel mittere, » districte inhibeant, contra praesumptores hujusmodi, quanto durius po- » terunt, tam spiritualiter, quam temporaliter procedentes, nullum prae- » peditionis obstaculum volentibus in subsidium ejusdem suffraganei se » conferre, vel mittere, aliqualiter interponant.

» Coeterum, si patriarcha Aquilejensis, qui pro tempore fuerit, vel ali- » quis suffraganeus ejus in civitate sua, vel castro, burgo, seu quocumque » alio loco suo, vel suae jurisdictionis obsessus fuerit, ita quod egredi, et » regredi non valeat pro suae libito voluntatis, ipsi obsidentes, si personae » singulares fuerint, cujuscumque praeminentiae, dignitatis, vel status » extiterint et eorum complices et fautores excommunicationis vinculo sint » ipso jure ligati: si autem communitas alicujus civitatis vel terrae culpa- » bilis fuerit in hoc facto, praestando auxilium vel favorem, quacumque » machinatione, arte vel dolo, civitas ipsa seu terra ecclesiastico subjaceat » interdicto. Si vero vassalli fuerint, feudis, quae ab ipso domino suo » obsesso, seu ab ejus ecclesia obtinent, sint ipso facto privati.

» Ad haec, si quem episcopum provinciae memoratae pro defensione » suae ecclesiae, ac libertatis ejusdem, vel pro excommunicatione, seu » conservatione constitutionum hujusmodi, ejici de civitate sua forte con- » tigerit; ipsa civitas interdicto ecclesiastico subjaceat; etiam potestates seu » rectores, quam officiales, consules, consiliarii, et universi, qui ad haec » consilium praestiterint, auxilium, vel favorem, publice vel occulte, excom- » municationis vinculo sint adstricti, per universas ecclesias cathedrales,

» collegiatas, et parochiales: Aquilejens: civitatis, dioecesis, et provinciae,
» postquam per ipsum patriarchae, et suis suffraganeis ejectis hujusmodi
» fuerit intimata, usque ad satisfactionem condignam excommunicati, pul-
» satis campanis, et candelis accensis, quolibet die Dominico et festivo
» publice nunciandi. Si autem de episcopatu suo ejectus fuerit occasione
» aliqua praedicta, dictus dominus patriarcha cum aliis suffraganeis suis,
» et clero Aquilejensis civitatis, dioecesis, et provinciae, sibi cum quatuor
» equis et quinque personis ipsius persona inclusa teneatur in omnibus
» providere necessariis.

» Circa inferiores quoque praelatos, ut puta abbates, priores, praeposi-
» tos, archidiaconos, decanos archipresbyteros, plebanos, et quoslibet in
» presbyteratu vel dignitate constitutos, nec non cathedralium ecclesiarum
» canonicos, et alios clericos universos Aquilejensis civitatis, dioecesis et
» provinciae per nos patriarcham Bertrandum et nostrum provinciale
» concilium.provisum est, prout in nostris ultimis constitutionibus est
» declaratum. Si vero decanus vel aliquis canonicus Aquilejens. ecclesiae
» vel praelatus aut clericus inferior praefatae Aquilejens. civitatis, dioecesis
» et provinciae pro defensione jurium ecclesiae vel pro harum constitutio-
» num observatione, seu executione fuerit de ecclesia sua ejectus, dioece-
» sanus ipsius cum suo clero sibi secundum ejus statum providere in ne-
» cessariis teneatur.

De occupatoribus et invasoribus jurium ecclesiasticorum, et bonorum.

» Quia nonnullos sic coeca seducit cupiditas, quod voluntatis libito
» abstinentiae ruptis habenis ad illicita relaxata circa invasionem et occu-
» pationem bonorum et jurium ecclesiasticorum tanto impudentius dele-
» ctantur, quanto qui ea eripiunt rariores inveniuntur objectores. Nos
» hujusmodi pravorum improbis conatibus resistere cupientes, ne neglecta
» incendia vires sumant universos tam duces, quam marchiones, comites,
» barones, potestates, capitaneos, valvassores, communitates ac universi-
» tates civitatum, castrorum, villarum ac quorumcumque locorum, ac
» cives, et quascumque personas alias cujuscumque praeminentiae, digni-
» tatis, honoris, gradus, conditionis, status, et sexus, qui loca, lastra, jura,
» jurisdictiones feuda, decimas, census, pedagia, mutas, argentifodinas, pri-
» vilegia instrumenta publica, seu quascumque alias scripturas authenticas,
» prata, nemora, molendina, pascua, piscarias, possessiones, montes, valles,

» insulas, paludes, aquas, salinas, domos, et alia bona quaecumque ecclesiis,
» capitulis et personis ecclesiasticis Aquilejensis civitatis, dioecesis et pro-
» vinciae spectantia occupaverint vel in postrerum occupabunt, vel quovis
» modo detinent occupata, vel ecclesias ipsas, capitula seu ecclesiasticas
» personas impediunt, quominus eis libere pro suae voluntatis libito uti
» possint, aut in eis angarias, vel perangarias exercere praesumunt; aut
» qui praedictarum civitatum, dioecesium seu provinciae ecclesias aut
» capitula seu ecclesiasticas personas impediunt, ne in terris seu possessio-
» nibus suis possint uti aquis aquarumque ductibus salinam facere, vel
» molendina construere, ac illis uti pro suae libito voluntatis; praesenti
» constitutione diligentius admonemus eis mandantes, ut infra duos menses
» a praesentis constitutionis publicatione peremptoriae, res ipsas et earum
» possessionem praedictis ecclesiis, capiculis, seu ipsarum rectoribus aut
» praelatis restituant cum effectu: de perceptis etiam, et quae percipi po-
» tuerint, ac de damnis et injuriis illatis satisfaciant competenter, ab exa-
» ctione angariarum et perangariarum et impedimento ac occupationibus
» hujusmodi penitus conquiescat, alioquin de voluntate et assensu suffra-
» ganeorum nostrum, et tamquam totius auctoritate praesentis concilii ex
» nunc pro ut extunc in universos, qui hujus constitutionis tenorem per
» se vel alium quacumque machinatione, ingenio, arte, vel dolo violare
» praesumpserint, si duces fuerint, vel marchiones, comites, vel barones,
» capitanei, potestates, valvassores, cives, aut quaevis aliae personae cujus-
» cumque praeminentiae, dignitatis, honoris, gradus, conditionis, status, vel
» sexus existant, excommunicationis sententiam promulgamus: civitates,
» terras, et loca eorumdem ducum, marchionum, comitum, baronum, po-
» testatum, capitaneorum, et valvassorum, seu aliorum nobilium interdicto
» ecclesiastico supponentes: si vero fuerint communitates, sive universita-
» tes civitatum, castrorum, villarum, et quorumcumque aliorum locorum,
» potestates, gastaldiones, maricos, rectores, antianos, consiliarios, et offi-
» ciales ipsos voluntate, assensu, et auctoritate praedictis excommunica-
» tionis ex nunc vinculo innodamus, et civitates, castra, villas, et loca
» ecclesiastico supponimus interdicto; non obstante quod detentores, seu
» occupatores hujusmodi illicitae venditionis, locationis, concessionis, impi-
» gnorationis, seu infeudationis sibi factarum per praelatos, seu quaslibet
» alias personas contra sanctiones canonicas, vel civiles, praetendant sibi
» titulum, seu allegent; dioecesanis auctoritatem, et licentiam concedentes,

» quod excommunicatos occasionibus hujusmodi supradictis possint absol- » vere vice nostra, et interdictum hujusmodi relaxare, cum ab ipsis delin- » quentibus satisfactum fuerit competenter.

Quod omnes sacerdotes provinciae Aquilejensis ab omnibus, quorum confessiones audiunt specialiter teneantur inquirere si decimas, et quartesia integraliter persolvant ecclesiis.

» In tanti erroris devium quidam prolapsi dignoscuntur, qui saluti ani- » marum temporale commodum praeferentes, decimas, quas in signum » universalis dominii sibi reservavit Dominus in ministris, eis subtrahere, » seu de ipsis pro avaritia defraudare praesumunt eosdem. Nos conside- » rato prudenter quod Anania et Saphira pro eo quod agri pretium quem » vendiderant defraudaverant, ab apostolorum principe terribili fuerunt » morte mulctati; ea propter statuimus, quod omnes sacerdotes aquilejens. » civitatis, dioecesis, et provinciae sub excommunic. poena ab omnibus, » quorum confessiones audierint, specialiter inquirere teneantur, si ex suis » possessionibus, et earum obventionibus, et rebus aliis, ex quibus deci- » mae, et quartesia solvi debent, decimas et quartesia illis ecclesiis, sive » praelatis, rectoribus, vel capitulis earumdem, ad quas spectare noscun- » tur, integre duxerint persolvendas, eis quos decimas, seu quartesia ipsa » non plene solvisse repererint, absolutionis beneficium nullatenus impen- » suri, donec sibi non constiterit illos de subtractis, seu retentis satisfa- » ctionem, vel satisdationem plenariam impendisse, ac de solvendo in po- » sterum promisisse. Ad cujus constitutionis observantiam fratres praedi- » catores, minores, eremitas, et alios religiosos cujuscumque sint ordinis » teneri volumus et mandamus.

Quod omnes suffraganei aquilejensem ecclesiam singulis annis visitent ex debito juramenti.

» Fidei, et dilectionis zelus, quo sanctae aquilejensis ecclesiae sponsae » nostrae astringimur, Nos prout nec decet, circa ipsius honoris decorem » negligentes esse non sinit. Nolentes ergo sponsam ipsam congruis hono- » ribus defraudari praecipimus, quod omnes nostri suffraganei, praedictam » ecclesiam annis singulis, prout ex debito juramenti tenentur, visitare » procurent. Hi vero, a quibus nondum nobis est praestitum debitum jura- » mentum, infra mensem adhuc praestare nobis nullatenus non omittant.

De clericis et laicis occupatoribus, vel invasoribus ecclesiarum, et jurium ecclesiasticorum.

» Praeteriti malitia temporis usque adeo in quibusdam partibus nostrae » legationis invaluisse dignoscitur, ut non solum plerique clerici sine justo, » verum etiam sine ullo titulo quamplures ecclesias, et earum jura occu» pare praesumant. Nos ergo huic lethali morbo cupientes opportunis re» mediis medelam apponere, monemus omnes clericos et laicos nostrae » legationis, eisqûe in virtute obedientiae sub interminatione divini judicii, » qua fungimur auctoritate, districte praecipimus, quatenus clerici, qui ec» clesias quaslibet propria temeritate invadere, occupare, vel absque insti» tutione canonica recipere praesumpserint, et eas taliter occupatas, sive » receptas detinere non metuunt; laici vero, qui quocumque modo eccle» sias detinent, seu earum jura, sive eis per clericos faciant deserviri, sive » ipsas teneant debito obsequio defraudatas ecclesias ipsas cum omnibus » bonis mobilibus et immobilibus, ac juribus quoquo modo pertinentibus » ad easdem, infra unum mensem a publicatione praesentium, in civitate » ac districtu Bononiae, in aliis vero civitatibus et dioecesibus infra simi» lem terminum, ex quo in eis praesens constitutio publicata fuerit, libere » et absolute dimittant, et earum jura ut ipsis ecclesiis per illos, ad quos » de jure in eisdem electio vel collatio, aut praesentatio seu provisio per» tinent, de personis idoneis valeant providere, et provisionem hujusmodi » ipsi, qui easdem ecclesias tenuerunt, nullo modo publice, vel occulte per » se, vel per alios impedire praesumant.

» Si qui vero clerici, aut laici ex praedictis hoc nostrum salutare prae» ceptum infra praedictum terminum adimplere contempserint, aut provi» sionem ecclesiarum hujusmodi quominus infra unum mensem, ex quo » ipsi eas dimiserint, libere fieri valeat, quoque modo praesumpserint im» pedire, clericos non solum praedictis ecclesiis, verum omnibus beneficiis » ecclesiasticis, quae infra terminos nostrae legationis obtinent omnino » privamus et inhabiles reddimus ad alia officia, vet beneficia infra eosdem » terminos obtinenda.

» Laicos autem, si potestates, aut judices, aut notarii, seu doctores le» gum, aut alio quolibet publico fungantur officio, hujusmodi officiis volu» mus esse privatos, eosque reddimus inhabiles ad haec, vel similia dein» ceps in quolibet exercenda; ipsos insuper excommunicationis vinculo

» innodamus, a quo nonnisi per apostolicam sedem, vel legatum de latere » domini papae missam absolutionis beneficium valeant obtinere; et nisi » ante necessitates ultimas sibi de hujusmodi absolutione providerint, » quamvis in mortis articulo non sit eis, si poenituerint, absolutio, et com- » munio deneganda, tamen ecclesiastica careant sepultura, donec ecclesiae » occupatae, aut detentae et earum jura per eos libere, ut praedictum est, » fuerint et absolute dimissae, ac de fructibus earumdem ad mandatum » ordinarii, vel ejus vicarii sit integre satisfactum; omnesque religiosos et » clericos, qui tales scienter ad sepulturam receperint, per unum annum » ab officio et beneficio decernimus esse suspensos.

» Omnibus autem praelatis, ad quos de jure praedictarum ecclesiarum » collatio, seu provisio pertinet, sub excommunicationis poena districte » praecipimus, ut eisdem, humano timore postposito, de personis idoneis » providere non differant invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii » saecularis, ad quod exhibendum potestates et rectores aliarum civitatum, » aliorumque locorum per censuram ecclesiasticam compellere studeant, » si fuerit opportunum.

Quod omnes episcopi et superiores singula monasteria sua usque ad sex menses post receptionem hujus constitutionis visitent et reforment.

» Quia pleraque monasteria infra nostrae legationis terminos in spiri- » tualibus et temporalibus miserabiliter sunt collapsa, et ad graviores » lapsus videntur male disposita, nisi cadentibus succurratur: omnibus epi- » scopis et superioribus praelatis nostrae legationis districte praecipimus » ut singula monasteria monachorum, aliorumque regularium sibi imme- » diate subjecta infra sex menses, ex quo praesens mandatum nostrum ad » ipsos pervenerit, per ipsos, aut si ex causa non possint, per alios viros » idoneos studeant visitare, corrigentes, et reformantes in eis tam in capi- » tibus quam in membris tam sua auctoritate, quam nostra, in quantum » cum adjutorio divinae gratiae facultas affuerit; quae correctione, aut » reformatione invenerint indigere. Hanc autem visitationem dicti praelati » infra unum mensem post certam praesentis mandati notitiam inchoare » non differant, ut ipsis instantia sedula prosequuturis celeriter inchoanda » infra praedictos sex menses hujusmodi visitatio valeat terminari. Si quis » autem episcopus vel praelatus superior praesens mandatum, seu quantum » ad inchoationem, sive quantum ad prosequutionem implere neglexerit,

» donec negligentiam suam contraria convenienter emendet, visitationem
» praedictam inchoando, si non inchoavit, aut prosequendo si neglexerit
» prosequi, ab excutione pontificalis officii volumus esse suspensos.

Quod clerici publice concubinas tenentes ipso facto sint suis beneficiis privati.

» Quamvis concubinarios clericos sacri canones severitate multiplici
» prosequantur; quia tamen plerique timore Dei postposito, nihilominus
» turpitudine vitii non solum occulte, sed etiam publice laborant, eorum
» impudentiam opportuna districtione confundere, ac reprimere cupientes,
» monemus clericos omnes nostrae legationis, qui vel sacrum ordinem, vel
» ecclesiasticum beneficium sunt adepti, seu adipiscentur in posterum, ut
» nullus eorum concubinam, seu focariam publice, ac manifeste, sive in
» domibus ecclesiarum, sive alibi per duos menses post terminum supradi-
» ctum non erubuerint retinere, beneficiis ecclesiasticis quae infra nostrae
» legationis terminos obtinent, ipso facto noverint se esse privatos. Episco-
» pis autem, et superioribus praelatis, ad quos beneficiorum, quae taliter
» delinquentium fuerant, collatio seu provisio pertinet, conferendi ea, seu
» providendi de ipsis liberam concedimus potestatem. Aliis etiam, ad quos
» electio, seu praesentatio ad beneficia eadem, vel eorum provisio spectare
» dignoscitur, liceat eligere seu praesentare ad illa, etiam providere de illis,
» ex quo per episcopos praedicti clerici praesentis constitutionis poenam
» denunciati fuerint incurrisse; ut sic eos qui damna spiritualia parvipen-
» dunt, temporalis saltem jactura coerceat a peccato.

Quod episcopi et superiores providos poenitentiarios habeant, et casus graviores quos sibi retinere voluerint, declarent in suis synodis.

» Quia poenitentes gravioribus oppressos criminibus, aut excommuni-
» cationum sententiis innodatos inferiores presbyteri ad superiores praela-
» tos debent remittere absolvendos: statuimus, ut singuli episcopi, et su-
» periores praelati nostrae legationis unum, vel plures poenitentiarios ha-
» beant religiosos, vel etiam saeculares, discrete providos, et conversatione
» probatos, qui poenitentes, quos interdum ipsi praelati audire non pos-
» sunt, eorum vice audiant, et absolvant, vel cum opportunum fuerit, ad
» apostolicam sedem remittant. Hujusmodi vero graviores casus, in quibus

» ad ipsos praelatos remitti debent poenitentes, ipsi praelati determinare in » suis synodis studeant, ut eos inferiores presbyteri non ignorent.

Quod praelati in indulgentiis concedendis non excedant formam Concilii generalis, nec in aliena ecclesia, nisi praesentes ibi fuerint, et ad hoc dioecesani consensus accesserit, indulgentiam aliter concedant.

» Cum valde deceat ut dispensator Domini sit fidelis et prudens, mirari » cogimur, quod nonnulli ecclesiarum praelati in concedendis indulgentiis » non tam liberales, quam prodigi, thesaurum dominicam suae dispensa- » tioni commissum non tam distribuunt, quam effundunt. Nam praefixam » sibi a sacris canonibus regulam excedentes largiores, quam eis concessum » est, indulgentias largiuntur: et in haec non solum in suae jurisditionis » ecclesiis, sed etiam in alienis, non solum praesentes, sed etiam absentes » attentant. Hinc sequitur fidelium indigna deceptio, dum se indulgentias » consequi existimant, quas aliquando minime consequuntur. Hinc etiam » fit, ut indulgentiae dispensatorum prudentium provida moderatione con- » cesse in contemptu veniant ignoranti vulgo. Unde ipsi dispensatores sol- » licite videant, qualem dispensationis hujusmodi Domino debeant reddere » rationem. Nos autem cupientes et dispensatoribus ipsis, et familiae Do- » mini providere, praelatis omnibus nostrae legationis praesenti constitu- » tione praecipimus, quod in concedendis indulgentiis modum determina- » tum per constitutionem fel. record. Innocentii papae III editam in con- » cilio generali nequaquam excedant, ut videlicet, cum dedicatur basilica, » non extendatur indulgentia ultra annum sive ab uno, sive a pluribus » episcopis dedicetur: ac demum in anniversario dedicationis tempore » quadraginta dies indulgentiae remissio non excedat. Hunc quoque qua- » dragenarium in indulgentiis, quae ad ecclesiarum vel Pontium aut pio- » rum operum quaslibet fabricas, seu ex aliis causis quibuslibet per litteras » conceduntur, praelati diligenter observent. Prohibemus autem, ut nullus » patriarcha, vel archiepiscopus extra suam dioecesim quamlibet indulgen- » tiam dare praesumat, nisi praesens in aliena ecclesia fuerit, et dioecesani » episcopi seu metropolitani consensus accedat. Si quis vero praelatus su- » pradictum numerum praefatas indulgentias concedendo transcenderit, » aut extra territorium suum indulgentiam quamlibet in absentia dederit, » eum per unum mensem concedendi indulgentias potestate privamus.

Quod non plures quam unus in levando de sacro fonte, vel chrismatione facienda in fronte deinceps admittantur.

» Quod in antiquis canonibus est salubriter institutum adminiculo poe-
» nae confirmare volentes, prohibemus districte, ne plures quam unus, sive
» vir fuerit, sive mulier ad suscipiendum infantem de baptismo, vel ad
» tenendum ad chrismationem faciendam in fronte praesumant accedere.
» Si quis vero sacerdos ad suscipiendum, tenendum, vel ad levandum de
» fonte contra praedictam prohibitionem plures admiserit, vel eum, quem
» plures tenuerint, baptizaverit, poenam quinque librarum parvorum incur-
» rat, quae locorum ordinariis applicetur.

De bannis in ecclesiam proponendis, antequam matrimonia contrahantur.

» Prohibemus insuper ne de caetero matrimonia contrahantur bannis
» non praemissis in ecclesia; sed cum fuerit contrahenda, in ecclesia pa-
» rochiali publice proponantur per hunc modum. Quod si aliquis sciat
» impedimentum canonicum, per quod matrimonium de jure non possit
» contrahi, illud sacerdoti parochiali denunciet. Quod si forte praemissis
» hujusmodi bannis, vel denunciato ei impedimento, sacerdos aliquis sic
» contrahentibus, vel ipsorum alicui benedictionem impenderit, quinque
» librarum parvorum poenam incurrat suo ordinario applicandam. Si quis
» vero repertus fuerit impedimentum calumniose denunciasse quod ex
» circumstantiis et conjecturis apertis per ipsum ordinarium declarari po-
» terit, in quinquaginta libris parvorum sententia, liter condemnetur, qua-
» rum medietas temporali domino applicetur.

De forma cautionis recipiendae ab usarariis.

» Usurariam pravitatem, quam utriusque Testamenti pagina detestatur,
» reprimere cupientes statuimus, quod nullus ministret ecclesiastica sacra-
» menta, nec ad ecclesiasticam sepulturam recipiat manifestum usurarium
» sine licentia dioecesani vel ejus vicarii in spiritualibus, nisi primo resti-
» tuat, vel de restituendo caveat idonee secundum modum subscriptum
» sub poena 25 librarum parvorum, salvis nihilominus aliis poenis, quae
» per jura communia vel statuta synodalia infliguntur. Manifestum autem
» usurarium eum declaramus, de cujus crimine constat per notorium facti

» scelus, per rei evidentiam, ut puta si mensam ad foenerandum tenuerit » paratam, vel per notorium juris, si per sententiam, vel confessionem » factam in judicio, vel coram parochiali sacerdote, vel notario publico » recipiente cautionem ab ipso de restituendis usuris vel contra quem pro» batum fuerit in judicio eum esse talem per legesperitos testes, vel per » alias probationes legis perititias. Idem dicimus si per duos testes idoneos, » etiam si sint in suis testimoniis singulares, maxime contra eum fama » publica laborante.

» Prohibemus autem, ne quis dictam recipiat cautionem absque licentia » dioecesani vel ejus vicarii, nisi sit ibi praesens unus de notariis curiae, » vel de officialibus ad hoc per ipsam curiam deputatis: salvo, quod si » tantae necessitatis articulus immineret, quod ad ipsum dioecesanum, vel » officiales praedictos ante mortis periculum probabiliter recursus haberi » non posset, hoc casu per sacerdotem parochialem cautio possit recipi. » Quam cautionem ipse parochialis rector, et quilibet alius ad eam reci» piendam deputatus recipere debeat nomine dioecesani, et ejus curiae et » secundum formam juris et hujus provincialis concilii, et nihilominus » tam ipse parochialis sacerdos recipiens, quam ipse notarius, qui rogatus » fuerit instrumentum conficere infra 15 dies, si reicepta sit in civitate, et » si in dioecesi infra mensem teneatur dioecesano vel officialibus ad hoc » deputatis notificare, ipsiusque tenorem cum nominibus propriis, die, et » testibus assignare. Quod si non fecerit sacerdos, seu parochialis rector » poenam decem librarum parvorum incurrat, ordinario applicandam. No» tarius vero eamdem incurrat poenam, cujus medietas applicetur tempo» rali domino, si fuerit laicus, reliqua vero ordinario loci.

» Is autem, qui debuerit cautionem recipere per hunc modum proce» dat. Primo namque ab usurario exigat juramentum de veritate dicenda, » et de parendo mandatis dioecesani sui, deinde has interrogationes faciat, » et responsiones ad eas factas mandet conscribi. Primo interroget, si est » usurarius; et quanto tempore fuerit, et ubi usuras exegit; et ad quan» tum mutavit, et si ipse, vel per alium, et quantum se credit de usuris » extorsisse: et quanto tempore et ad quantam rationem de usuris facie» bat; et si habet libros rationum, et quot; vel alia instrumenta, et scriptu» ras, per quas posset fieri ratio de usuris: et si aliqua instrumenta con» suevit facere fieri in fraudem usurarum faciendo sibi fieri instrumen» ta venditionum de rebus sibi pignoratis. Habita vero responsione de

» praedictis, eidem usurario praecipiat sub poena juramenti praestiti, et » alia poena pecuniaria taxanda, quod usuras de caetero non exigat: et si » juramenta sibi fuisset praestita de solvendis usuris vel solutis non reci- » piendis illa relaxet; ac statim sibi libros rationum et scripturas seu » instrumenta praedicta, si eas habet in domo, consignet; vel si non essent » in domo, infra certum terminum, secundum qualitatem negotiis pro ejus » arbitrio praefigendum. Super exactis autem pareat sententiae, declara- » tioni, interpretationi, et mandato dioecesani vel sui vicarii, renuntiando » amplioribus exceptionibus, et cavillationibus quibuscumque per speciale » pactum, et obligando pro praedicta restitutione facienda titulo specialis » hypothecae omnia sua bona mobilia et immobilia praesentia et futura, » quae vigore praesentis constitutionis adeo efficaciter intelligantur obli- » gata, ut cum onere suo transeant ad quemlibet possessorem, ac si spe- » cialiter omnianominata fuissent; et dein fidejussores ab usurario recipiat, » qui pro ipso fide jubeant cum renunciationibus, et clausulis opportunis.

De instrumentis in fraudem usurariam in aliorum personas confectis, et coram quibus restitutiones usurarum seu absolutiones fieri debeant.

» Usurariorum fraudibus, quas eorum cupiditas quotidie novis, et ex- » quisitis figmentis adinvenire conatur, prout possibile est, volentes occur- » rere, statuimus: Quod omnia instrumenta, quae invenirentur confecta » in personam alicujus familiaris, qui tempore contractus esset familiaris » continuus commensalis usurarii manifesti, intelligantur confecta esse in » fraudem usurarum, et ex eis contra ipsum usurarium possit agi ac si » confecta essent in personam ipsius. Statuimus etiam, quod restitutiones » usurarum, et absolutiones, seu quietationes usurariorum fiendae de cae- » tero fiant in praesentia dioecesani, vel ejus vicarii, vel alterius quem vo- » luerit ad hoc deputare, aliter factae non valeant, nec liberent absolutos.

De fidei commissariis, et executoribus testamentorum, et de notariis testamenta scribentibus.

» Item statuimus, quod executores, seu fideicommissarii testamentorum » quarumlibet ultimarum voluntatum ad pias causas, maxime qui hactenus » fuerint instituti, infra annum a die publicationis praesentis concilii, qui » vero instituentur de caetero infra annum a die mortis ipsius testatoris

» computandum, teneantur sine monitione alia integraliter et bona fide
» exequi, et complere voluntatem, et dispositionem ipsius testatoris. Quod
» si non fecerint ipso facto privati esse intelligantur executionis officio,
» quod in dioecesanum ipso facto intelligatur esse translatum. Et nihilo-
» minus de administratis, et gestis pro eodem tempore rationem reddere
» teneantur.

» Ut autem praesentis constitutionis provisio effectum facilius conse-
» quatur, statuimus, et mandamus tabellionibus et quibuslibet aliis, qui de
» praedictis testamentis, et commissariis injuncti rogati fuerint instrumenta
» conficere, infra spatium unius mensis, si contingat eos in civitate rogari,
» vel infra spatium duorum mensium, si extra civitatem dioecesanis loco-
» rum, vel eorum vicariis in spiritualibus, vel aliis quos idem dioecesanus
» duxerit deputandos illa denuncient cum nominibus propriis die, loco, et
» testibus in instrumento conscriptis sub poena decem librarum parvorum.
» Et nihilominus parochialis sacerdos, si praedictis interfuerit, vel de eis
» notitiam habuerit, sub eadem poena facere teneatur.

Quod suffraganei diligenter provideant ut a suis sudditis reverenter tractentur, et sub fida custodia conserventur eucharistia, chrisma et oleum sanctum, et divina officia devote in ecclesiis celebrentur.

» Ne propter sacramentorum irreverentiam ira Dei saeviat in ministros,
» universis suffraganeis nostris in virtute sanctae obedientiae districte prae-
» cipimus, quatenus in ecclesiis sibi subjectis diligenter et sufficienter pro-
» videant, ut eucharistia, chrisma et oleum sanctum in loco singulari et
» mundo diligenter claudantur, et sub fida custodia sic serventur, ne aut
» sinistra manus, aut immundum aliquid illa possit attingere. Cum autem
» de loco ad locum portanda fuerint, non per laicum, sed per sacerdotem
» vel clericum cum omni decentia, et reverentia deferantur. Provideant
» insuper, ut in ecclesiis suis earum ministri officia divina tam nocturna,
» quam diurna studiose celebrent, et devote, omni tumultuoso strepitu, et
» extranea locutione seu nugacitate cessantibus. Contra eos, quos contin-
» get delinquere notabiliter in praemissis poenas competentes, pro ut expe-
» dire viderint ordinando.

Quod confessiones mulierum audiantur in tali loco, unde videri possit confessor et confitens.

» Ad sinistrae suspicionis tollendam maculam, constituimus, quod » omnes sacerdotes saeculares, et religiosi confessiones mulierum audiant » in tali loco, unde videri possint confessor, et confitens, etiam in infirmi- » tate, si loci qualitas patiatur.

Quod sacramentum eucharistiae reverenter, et in vase congruo portetur infirmis.

» Universos suffraganeos aquilejensis ecclesiae monemus et hortamur » in Domino, ut sacerdotes subditos suos inducant, et sicut expediens eis » esse videbitur, remediis opportunis compellant, ut cum sacramentum » eucharistiae portant infirmis, illud cum omni reverentia ferant, et refe- » rant in vase congruo, loci, et temporis qualitate pensata.

Quod pro sacramento confirmationis in fronte nihil exigatur.

» Episcopus omnes, quos de caetero chrismate continget in aquilejensi » provincia, monemus attente, ut sacramentum confirmationis in fronte » cum debita reverentia conferant, nihil pro ipso penitus exigentes. Qui » autem exegerint, noverint se poenis promulgatis contra simoniacos » subjacere.

Quod episcopi alienigenae non permittantur in provincia pontificalia exercere, nisi sufficienter litteras testimoniales habeant.

» Nullus episcopus alicujus civitatis extra Italiam, vel Dalmatiam con- » stitutae, qui promotus non sit per apostolicam sedem, permittatur in » aquilejensi provincia pontificalia quaelibet exercere, nisi fortassis exhibeat » litteras testimoniales sigillatas sigillis metropolitani sui et quinque epi- » scoporum testificantium eum esse episcopum, et civitatis habentis cle- » rum et populum christianum.

De apostatis non recipiendis ad officia divina, vel ad ecclesiastica beneficia.

» Provideant diligenter episcopi suffraganei aquilejensis ecclesiae, ne » quis apostata alicujus ordinis seu religionis, suo habitu temere derelicto,

» in aliqua intituletur ecclesia, vel ad celebrandum quomodolibet admit-
» tatur. Si vero intitulatus fuerit, vel admissus, protinus repellatur: et quod
» beneficia, quae invenerint per dictos apostatos detineri, tamquam vacan-
» tia conferant infra tempus a jure statutum: alioquin dictorum be-
» neficiorum collatio ad patriarcham ea vice et aquilejensem ecclesiam
» devolvatur.

De infantibus non tenendis in lecto.

» Universis praelatis et ecclesiarum rectoribus aquilejensis provinciae
» districte praecipimus, ut suos parochianos diligenter admoneant cum
» interminatione poenarum, ne parvulos infra biennium constitutos se-
» cum in lecto collocent, ne de ipsorum oppressione damnabiles indicen-
» tur. Et hanc monitionem faciant omnes suffraganei per suos subditos
» saepius iterari.

Modificatio constitutionis (horribilium scelerum) de morte, et captione praelatorum loquentis.

» Ut constitutio bon. mem. Raymundi patriarchae aquilejensis praede-
» cessoris nostri, quae incipit: Horribilium scelerum; quae de morte et
» captione loquitur praelatorum, faciliorem et certiorem exequutionem in
» omnibus suis articulis consequatur, addendo statuimus: Quod si aliquis
» de causibus dictae constitutionis evenerit, quod Deus avertat, patriarca
» qui pro tempore fuerit auctoritate hujus sacri concilii possit ex officio
» suo solus per se vel per alium, seu alios, eis in quacumque dioecesi pro-
» vinciae contra quoslibet, etiam contra subditos suffraganeorum suorum,
» qui de praedictis excessibus culpabiles ducerentur, ad expensas commu-
» nes totius provinciae procedere, et inquirere diligenter, ac dictam inju-
» riam cum concilio, et auxilio suffraganeorum, et capituli aquilejensis per
» idoneos nuncium, seu nuncios communibus sumptibus totius provinciae
» trasmittendos prosequi fideliter apud sedem apostolicam, et imperatoriam
» majestatem.

» Possit etiam eadem auctoritate quilibet suffraganeus aquilejensis ec-
» clesiae de injuria patriarchae per captionem, mortem, vel alio modo quo-
» cumque illata contra eos, qui ducerentur culpabiles in quocumque loco
» dictae provinciae, sicut praemissum est, inquirere, et inquisitionis offi-
» cium terminare.

» Liceat insuper cuilibet suffraganeorum praedictorum ejusdem sacri » concilii auctoritate ubilibet infra provinciam de injuriis ecclesiae suae, » seu ex personarum ecclesiasticarum sibi subjectarum illatis inquirere et » cognoscere, ac fine debito terminare. Si quis autem de praedictis suffra- » ganeis pro negotio mortis, vel captionis patriarchae, vel alicujus suffraga- » neorum suorum, per patriarcham, qui pro tempore fuerit, seu per capi- » tulum aquilejensis ecclesiae juxta tenorem constitutionis praedictae, vo- » catus in termino ei praefixo cum aliis, justo impedimento cessante, venire » contempserit, ab executione pontificalis officii et ingressu ecclesiae per » sex menses sit ipso facto suspensus.

» Quod autem circa finem constitutionis praedictae de captione vel » morte inferiorum praelatorum vel quorumlibet clericorum subjungitur, » cum nimis grave fuerit revocantes illud moderando statuimus: Ut effi- » caciter, et indilate provideant locorum ordinarii super captionibus, inter- » fectionibus et injuriis praedictorum secundum juris remedia prout me- » lius, et utilius viderint expedire.

Moderatio et declaratio constitutionis (quia nonnullos) de occupatoribus et invasoribus bonorum ecclesiasticorum loquentis.

» Constitutionem bonae mem. Raymundi patriarchae aquilejensis prae- » decessoris nostri, quae incipit, *Quia nonnullos*, contra occupatores, de- » tentores et invasores bonorum, et jurium ecclesiasticorum editam, quoad » quaedam quae videbantur superflua, breviantes, et quoad quedam quae » minus clara erant melius declarantes hujus sacri concilii approbatione: » Universos, et singulos, cujuscumque fuerint dignitatis, honoris et gradus, » qui aliqua ecclesiastica bona immobilia decimas, jurisdictiones, honores, » seu jura spiritualia, vel temporalia, vel res quaslibet ad cultum divinum » spectantia deinceps occupaverint per se, vel alium, seu alios, directe, » vel indirecte, aut personas ecclesiasticas in possessione praedictorum mo- » lestaverint, quominus ea, seu redditus et proventus eorum pacifice per- » cipere possint, ipso facto excommunicationis vinculo innodamus.

» Si vero civitas, communitas, vel universitas, aut ipsarum dominus » temporalis in hoc deliquerint, praedictae civitates, terrae, universitates, » et tota terra, quam idem dominus temporalis teneret in aquilejensi pro- » vincia ecclesiastico subjaceat interdicto.

» Qui autem in praedictis, vel aliquo praedictorum hactenus delique» riat, nisi omnia taliter occupata per eos infra duorum mensium spatium, » postquam hujusmodi nostra constitutio publicata fuerit, ecclesiis, seu » personis ecclesiasticis, restituant integraliter eos ipso facto praedictis » sententiis, et poenis decernimus subjacere: mandantes, ut praelati hu» jusmodi a suis subditis faciant observari, ne ipsi aut subditi sui incur» rant poenam violantium interdictum.

» Praedictis autem adjicimus, quod patriarchae, qui pro tempore fuerit, » liceat auctoritate praesentis concilii contra quoslibet occupatores et in» vasores praedictos etiam subditos suffraganeorum suorum ubilibet infra » provinciam aquilejensem procedere, ac eos perjuris remedia ad debitam » restitutionem compellere.

Quod suffraganei super his, hoc est homicidiis, quae in sua jurisdictione commissa fuerint, possint delinquentes absolvere a sententiis latis per concilia provincialia.

» Animarum saluti prospicere, ac ordinariae potestati deferre volentes » cuilibet suffraganeo Aquilejensis ecclesiae facultatem liberam imperti» mur, quod super his hoc est homicidiis quae fuerint in sua dioecesi, vel » jurisdictione commissa, possit ab omni sententia excommunicationis, » suspensionis et interdicti, quae per praesens concilium, vel alia concilia » provincialia nostra, vel praedecessorum nostrorum latae fuissent, prae» terquam in casibus constitutionis illius: Horribilium scelerum: delinquen» tes absolvere, ac ipsas sententias secundum juris ordinem relaxare.

Quod contra laicos injuriantes ecclesiasticis personis, et bona eorum occupantes ecclesiasticus judex procedere possit tamquam judex competens.

» Quia quamquam per minus peritos revocatur in dubium, an contra » laicos injurias praelatis et personis ecclesiasticis irrogantes, seu res, et » bona ecclesiastica indebite occupantes, ecclesiasticus judex procedere » possit, hoc approbante concilio declaramus: Quemlibet suffraganeum et » ejus vicarium, quo ad ea quae commissa essent in sua dioecesi, contra » praedictos esse judicem competentem, et ita fuisse in dicta provincia » hactenus observatum.

Quod provinciale concilium de biennio in biennium in crastinum S. Marci in aquilejensi ecclesia celebretur, et quod praelati venientes ad concilium nihil donent patriarchae, vel familiaribus suis, et moderatam ducant familiam.

» Insuper statuimus, et sacro approbante concilio ordinamus, ut deinceps » provinciale concilium aquilejense de biennio in biennium in crastinum » festi B. Marci Evangelistae, qui provinciae aquilejensis fundavit Ecclesiam, » in eadem ecclesia celebretur. Mandantes cuilibet suffraganeo et aliis qui- » buscumque praelatis, qui ad ipsum concilium celebrandum convenient, » in virtute sanctae obedientiae, ne patriarchae, vel familiaribus suis aliqua » ensenia, seu eulogia deferant, nec superfluam ducant familiam, sed mo- » deratam secundum ecclesiae facultatem, et quam ducerent per suam » dioecesim, nisi forte ad ducendam majorem necessitate nimia urgerentur. » Quod si contra fecerint, duplum dare teneantur leprosis.

De exequiis celebrandis pro anima patriarchae, vel alicujus sui suffraganei decedentis.

» Item statuimus, et hoc approbante concilio ordinamus ut cum pa- » triarcha, qui nunc est, et pro tempore fuerit, naturae debitum continget » persolvere, suffraganei singuli postquam de ipsius patriarchae obitum per » aquilejense capitulum sibi fuerint intimatum, solemnes exequias cele- » brent, et pro ejus anima missas 60 faciant celebrari. Pro anima vero » cujuslibet suffraganei modo simili, postquam ad domini patriarchae et » aliorum suffraganeorum de ipsius obitu notitiam pervenerit, exequias » et 30 missas celebrari volumus pro quolibet praedictorum.

» Editae, promulgatae, lectae, et publicatae fuerunt praedictae consti- » tutiones in provinciali concilio aquilejensi, in aquilejensi ecclesia die » lunae 25 mensis aprilis et die martis, ac mercurii sequentibus celebrato » per reverendissimum in Christo P. et DD. Bertrandum Dei gratia s. sedis » aquilejensis patriarcham, venerandosque viros patres ejus suffraganeos » infrascriptos, videlicet dominos Ildebrandinum Paduanum, Garziam Fel- » trensem et Belluensem, Benedictum Cumanum, Guidonem Concordien- » sem, Blasium Vicentinum, Petrum Trivisinum, Natalem Emoniensem, » Joannem Parentinum, Marcum Justinopolitanum episcopos, ac ven. viros » dominos fratres Ludovicum Sextensem, Odoricum Bellinensem, Bertoldum

» de Arnolstayn, Omnebonum S. Mariae in organis suo, et syndicario no-
» mine oeconomi capituli veronensis monasteriorum abbates. Nec non
» prudentes viros Hermanum de Parma dominorum Nicolai Tridentini,
» fratrem Philippum fratris Pacis Tergestini, presbyterum Menerum Sergii
» Polensis, Franciscum de Bononia fratris Francisci Cenetensis episco-
» porum vicarios et procuratores, ac Gulielmum praepositum Pisini yco-
» nomum ecclesiae petenensis sede vacante. Et etiam per venerandos viros
» dominos Gulielmum decanum et capitulum praedictae aquilejensis ec-
» clesiae, approbatae sub anno dominicae Nativitatis millesimo trecentesi-
» mo tricesimo nono, Indictione septima. »

Ritornando ora a dire del patriarca Bertrando, mi vengono opportunamente da commemorare le sue azioni per lo spirituale governo della sua diocesi, colla progressione seguente. Nell'anno 1341, egli fondò in Udine un monastero di monache sotto il titolo di san Nicolò; nell'anno seguente trasferì con solennissima pompa a questa città le sacre ossa dei martiri sant'Ilario e compagni, che riposavano nella patriarcale basilica aquilejese; eresse in Cividale, coll'approvazione del pontefice Clemente VI, una letteraria accademia (1); fu a Venezia, nel 1344, per trattare d'importanti cose colla repubblica (2); nel 1349, addì 15 maggio, sciolse dal censo, ossia dal cattedratico, dovuto alla mensa patriarcale, le monache francescane clarisse di Gemona, finchè foss'egli vissuto; in Udine fece costruire un'elegante cappella, ricca di pitture preziose, ed in quella città pose mano alla fondazione di un ospitale per i lebbrosi, il quale fu condotto a termine dai patriarchi suoi successori; ed in questo medesimo anno 1349, che fu l'ultimo della sua vita, cooperò alla erezione di un monatero di celestini in Udine similmente. Nulla poi dico delle legazioni sostenute a nome del papa, per conciliare gli animi dei discordi principi cristiani; nulla delle guerre, che fu costretto a sostenere in difesa dei diritti temporali della sua chiesa.

A' giorni di lui, e precisamente nell'anno 1348, avvenne il funesto tremuoto, che distrusse la massima parte della città di Aquileja. Fu allora, che l'ottimo prelato si adoperò a stabilire canonicamente in Udine la residenza

(1) Ved. il Nicoletti, nella vita del b. Bertrando, pag. 103.

(2) Lo si raccoglie da un documento dell'archivio di Santa Maria de' Servi, pubblicato da Flaminio Cornaro, tom. II, pag. 77, e da me nella mia *Stor. della Chiesa di Venezia*, nel cap. XVI.

patriarcale; e ne ottenne di fatto le necessarie autorizzazioni. Nel seguente anno, in cui finì la sua vita, intervenne a Padova alla solenne traslazione delle reliquie di sant'Antonio di Padova; ed in Padova altresì fu presente al concilio, che vi si tenne il dì 14 febbraro dal cardinale di santa Cecilia, legato apostolico, per riconciliare con lui Enrico conte di Gorizia. Nel maggio seguente, si rimise in viaggio per ritornare alla sua chiesa: a Sacile fu assalito dalle genti del conte; si venne alle mani, in una pianura, ch'è discosta da Spilimbergo per quattro miglia, in un luogo, che nella cronaca aquilejese è detto *Archivolt*. Ivi Bertrando rimase prigioniero e colpito da cinque ferite mortali. Ciò avveniva il dì 6 giugno 1350. Ne furono trasferite le spoglie esanimi il dì seguente ad Udine, e con funebre pompa furono collocate, com'egli aveva ordinato, in un sepolcro sotterra di rimpetto all'altar maggiore, nella primaria chiesa, che n'è oggidì la cattedrale.

E poichè parlo di lui, meglio è, per non interromperne il filo, che io narri qui tuttociò che appartiene a lui ed al suo culto. Dall'umile luogo, ov'egli stesso aveva comandato che fosse deposto il suo corpo, il patriarca Nicolò, suo immediato successore, volle tre anni dopo collocarlo nell'urna di marmo, ornata di fregi e di statue, ch'egli medesimo aveva fatto costruire, per porvi le reliquie de' santi martiri Ermagora e Fortunato. Un'epigrafe gli fu anche preparata, ma non gli fu poi scolpita: bensì mi piace trascriverla, quale la si conserva in un manoscritto della sua vita, nell'archivio capitolare di Udine.

Proh dolor! inclusus jacet hic patriarcha Bertrandus
Sanctizanensis Caturiae regionis alumnus.
Hunc jubilante sub annis Roma mille trecentis
Et quinquaginta, mensis dum junius ibat
Sena cum luce, post Phoebum meridianum
In Richinvella laniavit (1) . . . . . *us ensis.*

Questa traslazione celebravasi precisamente il dì anniversario della sua morte, cioè, il 6 giugno 1353. Ne fu concesso in dono, trent'anni di poi, il piede sinistro ad Elisabetta regina di Ungheria, la quale appositamente aveva mandato in Udine due ambasciatori, Giorgio conte di Corbavia e Jacopo Radurchi da Zara, per implorarne il dono. E quanto alla canonizzazione

(1) Forse devi leggersi *perfidus*, oppure *barbarus*.

di lui, abbiamo gli atti o documenti, che qui soggiungo, e che appartengono agli anni 1491 e 1492.

« Millesimo quadringentesimo nonagesimo primo, indictione nona, die » Lunae, XIII mensis Junii, Actum Utini in camino palatii Communis, in » consilio ad sonum campanae more solito congregato etc. *(Omissis)*—Ma- » gister Baldassar Murarius dixit et proposuit, quod alias ex deliberatione » consilii per cives et habitatores terrae Utini fuerunt factae oblationes » pluribus annis in bona quantitate pecuniarum, quae deberent expendi in » faciendo canonizari corpus beati Bertrandi; propterea institit provideri, » quod venerandum capitulum Utini reddat rationem de ipsis pecuniis. »

« In Christi nomine. Amen. Anno nativitatis ejusdem Domini millesimo » quadringentesimo nonagesimo secundo, indictione decima, die Sabbati, » XIX mensis septembris. Actum Utini sub logia Communis Utini in pu- » blico et pleno rengo ad sonum campanae more solito congregato co- » ram etc. —In dicto rengo spec. dominus Cittadinus della Frattina doctor » proposuit cum multa verborum serie et ornatissimo sermone, quod pro » honore magnificae Communitatis praesens spec. rengum velit deliberare » et providere de canonizari faciendo b. Bertrandum patronum nostrum, » olim patriarcham Aquilejensem et protectorem hujus civitatis; super » qua propositione fuit per ipsum spec. rengum deliberatum, quod omnino » provideatur, quod canonizetur. Et commissum fuit spec. dominis depu- » tatis terrae Utini cum magnifico et clarissimo domino locumtenente » nostro ad providendum de pecuniis pro expensis fiendis, attento quod » magnificus dominus Nicolaus Savorgnanus eques obtulit dare ducatos » mille in auxilium expensarum fiendarum pro dicta causa. »

« Millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo, indictione decima, » die Martis trigesimo mensis Octobris. Actum Utini in Camino palatii » Communis in consilio ad sonum campanae more solito congregato etc. » *(Omissis)*—In dicto consilio ad recordationem spec. doctoris domini » Cittadini della Frattina, commissum fuit spectabilibus dominis deputatis » terrae Utini, quod nomine nostrae Communitatis alloqui debeant reve- » rendum decretorum doctorem, dominum Jacobum de Marano deca- » num ecclesiae Utini, qui de proximo iturus est Romam et illum rogare, » quod dignetur inquirere et diligenter se informare de expensis, quae

» occurrerent et fieri deberent in canonizando beatum Bertrandum olim
» patriarcham Aquilejensem, et deinde referre seu per suas litteras inti-
» mare dictas expensas nostrae Communitati. »

Qui poi soggiungo il decreto del patriarca aquilejese Francesco Barbaro, dato il dì 27 aprile 1599, circa lo stesso argomento, di cui sembra che non se ne sia più parlato dopo il 1492, ed a cui si ritornò a dar vita un secolo dopo.

FRANCISCVS BARBARVS

Dei et apostolicae sedis gratia Patriarcha Aquilejae etc.

« Patrum nostrorum, qui sancta conversatione et virtutum christiana-
» rum gloria et summa ecclesiastici gubernii laude floruerunt, memoriam
» piis animis et grato recensere obsequio, laudabile semper habitum est.
» Quod in primis ut fieret et pie curavimus et factum summa laetitia pro-
» sequimur, et ut in omne tempus et bene et continuato cursu fiat praeci-
» pimus, et perpetuo decreto juxta dispositionem et oraculum sanctissimi
» dom. nostri dom. Clementis divina providentia Pp. VIII sancimus.

» Alias vetere instituto in ecclesia collegiata Utini die sexta junii sin-
» gulis annis confluentibus pluribus sacerdotibus ex tota patria Forijulii
» celebrantur missae pro defunctis in memoriam benedictae memoriae
» Bertrandi patriarchae, et in eadem ecclesia, in capella b. Odorici prope
» capellam majorem ossa et reliquiae illius ostendebantur, quae et con-
» cursus populi omni venerationis genere prosequebatur. Fiebant praeterea
» processiones solemnes, et universa pene civitate exultante vix constabat
» aliquid apud nos certi, quod ex omni parte satisfaceret. Res aliquando
» superioribus annis in longam consultationem adducta est; et cum de re
» tanta definire quisquam non auderet inconsulto romano pontifice, ad
» sanctam sedem causa relata est. Ex eo tempore obnixe petivimus ab
» omnipotenti Deo, ut quod esset pro illius gloria et populorum salute
» ostendere vellet. Demum ipsimet rem universam coram sanctiss. domino
» nostro proposuimus, ac diligenter, quantum cum Domino potuimus,
» egimus. Et postremo etiam impetravimus, ut post maturam discussionem
» sanctitatis suae gravissimum oraculum haberemus. Ex cujus dispositione
» et ordinatione praesenti scripto in archivio patriarchali asservando

» decernimus, in posterum quotannis die suprascripta VI junii, missas pro » defunctis hactenus celebrari solitas omittendas, et missas pro gratiarum » actione celebrandas esse. Ossa et reliquias sanctae memoriae Bertrandi » patriarchae cum veneratione ab antiquis temporibus ostendi solitas, » eadem solemnitate et veneratione ostendendas esse: reliqua vero obser- » vari, celebrari, frequentari et solemnizari debere, ut hactenus concursu » populorum, frequentia sacerdotum, processionum solemnitate factitatum » est. Sic etc. ad gloriam Omnipotentis Dei, ad laudem beatissimae Vir- » ginis et sanctorum Ermagorae et Fortunati patronorum nostrorum et » caelestis curiae sanctorum omnium, quorum pio patrocinio nos et ec- » clesiam nostram devotissime commendamus. Datum in civitate Utini, » die XXVII mensis aprilis MDIC. »

Continuò per più di un secolo e mezzo nella diocesi di Aquileja, e particolarmente in Udine, cotesto culto al beato patriarca Bertrando; ma non per anco n'era stata fissata dalla santa sede apostolica la particolare uffiziatura. A questa pensò il pontefice Benedetto XIV, il quale ne fece solenne decreto, il dì 18 giugno 1756, dalla sua villeggiatura di Castel Gandolfo, ad istanza del cardinale Daniele Delfin, arcivescovo allora di Udine, dopo la sopressione della sede patriarcale di Aquileja e della divisione di quell'archidiocesi nei due arcivescovati di Gorizia e di Udine. Del pontificio decreto ecco il tenore:

BENEDICTVS PAPA XIV

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

« Non est equidem quod nos in hoc potissimum apostolicae omnium » ecclesiarum sollicitudinis et procurationis gravissimo ministerio imbecil- » litati nostrae a supremo pastorum principe Jesu Christo, cujus vices in » terris plane immerentes, gerimus, imposito, rite sancteque obeundo fere » defessos magis reficere et recreare videatur, quam cum opportunae se se » nobis offerunt occasiones, per quas pontificiae auctoritatis benignitatisque » partes adhiberi a nobis petitur in promovendo ampliandoque eorum » Christifidelium cultu, quos in Domino confidimus in charitate Dei con- » junctos ex hac vita migrasse et in aeterna beatorum statione in caelis » positos gaudere; cum per totum fere vitae nostrae spatium, quod nobis

» integrum fuit, non omiserimus immensos labores impendere, ut praeclara
» venerabilium servorum Dei, beatorum et sanctorum gesta tot editis vo-
» luminibus illustraremus. Quoniam autem in metropolitana ecclesia Uti-
» nensi, sicut dilectus filius noster Daniel, tituli sanctae Mariae supra
» Minervam presbyter S. R. E. cardinalis, patriarcha Delphinus archiepi-
» scopus Utinensis, nuper nobis humiliter exposuit, corpus sive ossa beati
» Bertrandi, dum in humanis ageret patriarchae Aquilejensis, viam uni-
» versae carnis anno MCCCL ingressi reperiuntur, cui, quemadmodum
» pariter exposuit, publicus cultus impendi coeptus ex eo transitus sui
» tempore, ad hanc usque diem exhiberi pergit, pro quo sane cultu com-
» probando necessaria quoque documenta ad nos transmittenda curavit,
» atque insimul retulit; in die nimirum defunctionis ejusdem beati Ber-
» trandi solemnem missam pro gratiarum actione in Omnipotentis Dei
» honorem cani, juxta providum sapiensque consilium venerabilis servi Dei
» Caesaris cardinalis Baronii ecclesiasticorum annalium auctoris, de sanctis
» quoque in Martyrologio Romano descriptis meritissimi, qui a fel. rec.
» Clemente Pp. VIII, praedecessore nostro, oraculum acceperat. Praeterea
» idem Daniel cardinalis patriarcha et archiepiscopus supplices preces ob-
» tulit, ut publicum hujusmodi cultum ampliare de apostolica benignitate
» et auctoritate dignaremur. Nos igitur, qui laudatum Danielem cardinalem
» patriarcham et archiepiscopum ob eximias generis animique dotes ac
» sacerdotales in regendis populis suae pastorali curae commissis virtutes
» plurimi facimus, piis votis porrectisque precibus benigne obsecundare
» cupientes, postquam omnia et singula ad hujusmodi gravissimum nego-
» tium spectantia matura consideratione expendimus ac praesertim allata
» super publico exhibito cultu documenta et quidquid de eodem beato
« Bertrando illius temporis auctores gravis notae scriptis suis consigna-
« runt, in hanc sententiam devenimus, atque apostolica auctoritate tenore
» praesentium statuimus, ut in die quidem, in qua annua in memorata
» ecclesia metropolitana Utinensi saepedicti beati Bertrandi corpus, sive
» ossa reposita sunt, celebratio solemnis missae cum cantu pro gratiarum
» actione in Omnipotentis Dei honorem in singulos annos peragatur. Hu-
» jusmodi vero missa sit illa, quae *de Spiritu sancto* in Missali Romano
» habetur, atque in ipsa addantur *orationes* sive *collectae*, ut infra; nimi-
» rum post primam quidem orationem sive collectam de Spiritu sancto,
» sub unica conclusione dicatur: — *Deus qui beatum Bertrandum pro*

» *ecclesiae suae juribus ad mortem usque certantem, invicta pastorali sol-*
» *licitudine roborasti; praesta fidelibus tuis, ut ad pietatis et religionis*
« *constantiam ejusdem informentur exemplis. Per Dominum etc.* — Post al-
» teram vero, sive *Secretam:* — *Sacra dona, quae tibi, Domine, reverenter*
» *offerimus in commemoratione beati Bertrandi, ecclesiae tuae libertatem*
» *tueantur et pacem, et sanctificationis nostrae incrementa promoveant. Per*
» *Dominum etc.* — Post tertiam demum, sive *Postcommunio:* — *Praesta*
» *quaesumus, omnipotens Deus, ut in honorem beati Bertrandi celebrata*
» *mysteria ejus virtutum imitatores et tua propitiatione nos dignos effi-*
» *ciant. Per Dominum etc.* — Decernentes etc. — Datum in Arce Gandulphi
» Albanensis dioecesis, die XVIII junii MDCCLVI, pontificatus nostri anno
» decimosexto. — *Cajetanus Amatus.* «

Due anni dipoi, il pio arcivescovo stesso, desideroso di promuovere vieppiù il culto e la devozione al beato suo antecessore, ottenne dalla benignità del pontefice Clemente XIII, che fosse approvata la leggenda del secondo notturno per l' uffiziatura del giorno a lui sacro, e la messa dei confessori pontefici colle orazioni proprie summentovate, già espresse dal breve di Benedetto XIV, e che da tutto il clero della città e della diocesi di Udine le si adottassero. Della quale pontificia condiscendenza fa prova autentica il decreto, che qui soggiungo.

UTINENSI.

« Supplicante sanctissimo domino nostro Clementi Pp. XIII, eminentis-
» simo et reverendissimo domino cardinale patriarcha Delphino archiepi-
» scopo Utinensi pro concessione officii et missae in memoriam beati
» Bertrandi Aquilejensis patriarchae, sanctitas sua, audito eminentissimo
« et reverendissimo domino cardinale Tamburino, sac. rit. congregationis
» praefecto, nec non r. d. promotore fidei, meque infrascripto secretario,
» benigne indulsit, ut in festo ejusdem beati Bertrandi officium et missa
» de com. conf. pontif. cum suprascriptis orationibus et lectionibus se-
» cundi nocturni propriis sub ritu duplicis minoris ab universi clero civi-
» tatis et dioecesis Utinensis recitentur ac respective celebretur. Die XXIV
» augusti MDCCLVIII. ecc. »

A compimento di tutto ciò, che ha relazione al culto di questo beato patriarca, trascrivo qui da ultimo le tre lezioni del secondo notturno, che

ne contengono compendiosamente le azioni, acciocchè suppliscano es
quanto su tale proposito ho tralasciato di esporre nel progresso della
narrazione intorno alla vita e alle virtù di lui.

Lectio IV.

« Bertrandus patriarcha Aquilejensis, natione Gallus, prope Cadui
» in oppido sancti Genesii, unde familiae agnomen, nobilibus ortus pa
» tibus, in sortem Domini vocatus, inter canonicos ecclesiae Angolism
» decanus fuit. Theologiae vero ac juri pontificio operam dedit eo succ
» unde summum in utraque facultate gradum assequi et in academia
» letana sacros canones interpretari meruerit. Mox Avenionem accei
» auditoris sacri palatii munere decem et septem annos perfunctus
» His igitur aliisque nominibus praeclare de Romana ecclesia mei
» Johannes XXII ad patriarchalem dignitatem evexit, qua suscepta
» trandus in Italiam veniens, optimi pastoris formam exhibuit, part
» omnes diligentissime implevit. Dioecesanam synodum ferme quota
» concilia duo, Utini unum, alterum Aquilejae ex universa provincia c
» sermonibus ad clerum, ad sanctimoniales, ad populum, sanctissir
» primis vivendi ratione gregem sibi creditum ad christianam pie
» inflammabat. »

Lectio V.

« Bonorum ecclesiae dispensator fidelis, in pauperum usus ea largi
» effudit, diuturnae potissimum famis tempore, quo esurientes ac
» millia singulis diebus saturasse, litteris proditum est. Id quoque me
» dignum refertur, quod nunquam cibum sumeret, quin prius in hor
» duodecim apostolorum totidem numero pauperes suis ipse ma
» aluisset. Utini duo erexit monasteria. Aedem sanctae Mariae, quae
» metropolitana est, et canonicorum collegium auxit, ut conditoris
» habeatur. Forojuliensis ecclesiae tranquillitati consuluit, divinum
» cultum piis largitionibus fovit, utque peculiaris Deiparae Virgini
» statis precibus deferretur, auctor fuit. Ad haec reparandis ecclesia
» jacturis labores innumeros et longinqua vel in extrema senectute i
» suscepit, a romanis aliquando pontificibus ablegatus ad reges et m
» principes; quibus ob eximiae sanctitatis et sapientiae opinionem
» ptissimus fuit, summoqus semper in honore habitus. »

Lectio VI.

« Cum divina id temporis humanaque omnia funesto partium studio » permixta, ac recenti schismate perturbata forent, Bertrandus inter eas » procellas sancti Thomae Cantuariensis praesidium exemplumque sibi » proposuit, quo ecclesiae suae jura vel ipso sanguine, si opus esset, for- » titer tueretur, votique compos effectus est. Redux enim a concilio Pata- » vino, ubi contumeliis lacessitus non aperuit os suum, anno MCCCL, » die VI junii, in factiosos homines incidit; ac quinque vulneribus con- » fossus, pro interfectoribus orans praeclara morte justitiae coronam » accepit. Corpus exanime ad utinenses missum canonici sepulchro tradunt » ante aram maximam. Nicolaus vero Bertrandi successor crebro permotus » cum indigenarum tum exterorum concursu ad beati viri sepulcrum, in » arcam marmoream transferri curavit, quam Bertrandus ipse, dum vive- » ret, sanctorum martyrum Hermagorae et Fortunati gestis insculptam » sacris eorum cineribus excipiendis servandisque paraverat. Publicum » jam inde cultum ei delatum Clemens VIII rite probavit, auxitque apo- » stolicis literis Benedictus XIV. Ut autem ejus officium cum missa ab » universo clero utinensis, ecclesiae celebraretur, Clemens XIII benigne » concessit. »

Ma ritornando da così lunga digressione ai dì della vedovanza della chiesa patriarcale, dopo la morte del suo beato pastore, mi viene da ricordare la discordia insorta tra gli elettori per provvederne di successore il seggio. Tre infatti se ne dicono i pretendenti: il napoletano Gerolamo Caracciolo, il romano Jacopo Colonna, e Nicolò di Lucemburgo. La vinse quest' ultimo, il quale tra i patriarchi aquilejesi fu Nicolò I. Egli fu eletto il dì 22 ottobre 1350: ma non entrò in Aquileja a prendere possesso della sua sede se non che il giorno 21 maggio dell' anno seguente. Del suo ingresso e delle ceremonie, che lo accompagnarono; le quali probabilmente furono le consuete, che si praticavano per l' addietro in ogni simile occasione; ci sono descritte dal documento conservatoci dal de Rubeis, opportunissimo a darcene una idea. Perciò lo voglio inserito in queste mie pagine: ed eccolo:

IN CHRISTI NOMINE. AMEN.

« Anno nativitatis ejusdem millesimo trecentesimo quinquagesimo » primo, die Sabbati, vigesimo primo mensis Maji, indictione quarta.

» Congregatio canonicorum, mansionariorum, capellanorum et cler
» rum omnium ecclesiae Aquilejensis in unum capitulo, et processi
» facta cum Cruce vexillis usque ad portam Omnium Sanctorum, ad qu
» obviam ivimus domino patriarchae infrascripto: in qua processione f
» runt reverendi patres domini,

» Episcopus Johannes Emonensis,
» Gagliardus abbas Rosacensis,
» Odolricus Belenensis,
» Petrus episcopus Concordiensis,
» Albertus abbas sancti Prosperi de Regio,
» Guido abbas Mosacensis.

» Ex canonicis interfuerunt domini

» Guillelmus decanus,
» Ottolinus de Pergamo,
» Gambinus de Rodan,
» Conradus,
» Ambrosius,

» Franciscolus et Belerandus de la Turre,

» Guillelmus,
» Matthaeus,
» Maphaeus,
» Jacobus,
» Johannes de Car. canonici.

» Ex mansionariis fuerunt

» Simoninus,
» Henricus,
» Bassanus,
» Jacobus,
» Mazochus,
» Liberalis,
» Dondinus,
» Johanninus,
» Lanzelotus,
» Zanettus,
« et Jacobus de Civitate etc.

» Cum perventum fuit ad ecclesiam, dominus patriarcha descendit

» equo super lapidem consignatum. Intrato in ecclesiam, et genuflexo in » medio ecclesiae, dominus decanus fecit benedictionem. Facta benedictione, » monachi expoliaverunt eum cappa, qua indutus erat. Tunc domini de» canus una cum canonicis duxerunt eum ad sedem: et ibidem eumdem » reverendum in Christo patrem et dominum, dom. N. sanctae sedis Aqui» lejensis patriarcham installarunt in sede. Qui dominus patriarcha omnes » canonicos ibidem ad pacis osculum recepit et ibidem resedit, cantato » *Te Deum laudamus:* et tunc patriarchatum accessit. — Ego Jacobus quon» dam Ture Civitatis Austriae clericus Aquilejensis, supradictas notas et » abbreviaturas in anno nativitatis Domini milles. trecentesimo LI, Indi» ctione IIII. mea propria manu et signo et nomine apposito consuetis, » scripsi, signavi et abbreviavi rogatus: et interfui cum testibus ubilibet » nominatis. »

Ho voluto portare questo documento, acciocchè rimanga memoria del rito, con cui la chiesa di Aquileja accoglieva a quei tempi il nuovo suo patriarca. Nè qui devo tacere, prima di proseguire col racconto della chiesa aquilejese sotto il patriarcato del suddetto Nicolò, quanto vi accadde avanti la promozione di lui. Alberto, duca di Austria, erasi proposto di volervi far innalzare alla dignità patriarcale il prefetto dei suoi scriniarii, ossia del suo archivio ducale: ciò viene commemorato dal de Rubeis (1) sulla fede del Rinaldi (2). Erano in quel tempo sconvolte assai le pubbliche cose, e tra il conte di Gorizia e il patriarcato di Aquileja continuavano gravissime dissensioni. Perciò gli udinesi, finchè la sede trovavasi vacante, avevano mandato un ambasciatore all' imperatore Carlo V, supplicandolo a prendere sotto la sua protezione il territorio appartenente alla temporale sovranità del patriarcato medesimo, contro le insidie e le violenze di quel conte. Al quale proposito esiste nel de Rubeis un interessante documento, che assicurava agli udinesi il conseguimento di quanto desideravano (3).

Nè lasciar devo inosservata una notizia, che ho potuto trarre dal catalogo manoscritto dei patriarchi aquilejesi, esistente nell' archivio di Cividale. Ivi è narrato, siccome dissi di sopra, che, dopo la morte del beato Bertrando, si contendevano a vicenda il conseguimento di questa sede il

(1) *Memor. Eccl. Aquil.*, cap. XCII, num. II.

(2) Contin. *Annal. Eccles.* del Baronio, tom. VI, sotto l' anno 1350, ove cita il tom. IX, *epist. secret.*, pag. 271.

(3) De Rubeis, luog. cit., pag. 910.

napoletano *Gerolamo Caracciolo*, ed il romano *Jacopo Colonna:* ma la notizia è fuor di luogo, e di essi dovrò parlare in appresso.

Presso Papio Massoni (1) e Michele Pio (2) trovasi invece sostituito sul patriarcale seggio di Aquileja, immediato successore del beato Bertrando, il delfino di Francia *Umberto*, cui narrano avere abdicata nel 1349 la reggenza, per dare il nome all' ordine de' frati domenicani, ed averne poscia ottenuto la dignità dal pontefice Clemente VI ad istanza di Filippo re dei franchi. Si noti, che il Pio lo dice fatto patriarca di Aquileja dal papa Clemente IV: nel che può credersi avvenuto un semplice sbaglio tipografico. Ma il più notabile circa questa notizia si è, che il Massoni ce la dà sulla testimonianza del Villani, il quale d' altronde non ci fa sapere di qual sede sia stato patriarca. Lo stesso Muratori, che pubblicò la storia del Villani (3), confrontata con due manoscritti, non ci seppe dare che una laguna circa il titolo della chiesa patriarcale, a cui era stato promosso quel frate Umberto. Dic' egli infatti: « Fatto cherico, fu dal papa promosso in patriarcha ... » nel quale finì la sua vita. » Certo è, che Umberto fu patriarca di Alessandria: e ce ne assicurano gli scrittori sì della prima, che della seconda vita del papa Clemente VI, presso il Baluzio, i quali dicono, essere ciò avvenuto *anno M. CCC. L, in die nativitatis Domini*. È probabile, che nel manoscritto della storia del Villani, di cui si valse il Massoni, la iniziale *A*, che forse vi si poteva scorgere, lo abbia indotto nello sbaglio di conghietturarvi il nome di *Aquilejese* invece che *Alessandrino*. La verità d' altronde è posta in chiaro dalle due indicate testimonianze della vita del pontefice Clemente VI, ed evidentemente poi ci è mostrata dall' epigrafe sepolcrale, cui lo stesso de Rubeis lesse in Parigi sulla tomba di Umberto, nella chiesa di san Jacopo dei domenicani, la quale dice: *Hic jacet pater et dominus amplissimus d. Humbertus, primo Viennae Delphinus, deinde relicto principatu frater ordinis praedicatorum, in hoc conventu parisiensi, ac demum patriarcha Alexandrinus et perpetuus administrator Remensis et praecipuus benefactor hujus conventus. Obiit autem anno Domini M. CCC. LV. die XXII maii. Orate pro eo. Pater noster, Ave* (4).

Escluso adunque dalla serie dei patriarchi di Aquileja questo Umberto,

(1) Presso lo Spondano, sotto l' anno 1345, num. 8.

(2) Sugli uomini illustri dell' ord. dei predic.

(3) *Rer. Ital. Script.*, tom. XIV.

(4) Molte cose di lui racconta Jacopo Echard, tom. I, degli scrittori domenicani.

ıon lo fu mai, ritorniamo al summentovato Nicolò. Egli era principe di Boemia, fratello dell' imperatore Carlo IV. Dall' Ughelli è detto *o;* vi aggiunge anzi: « e regio sanguine magnanimitatem hausit, suptamque natalium labem virtutum ornamentis texit. » Lo dice inoltre ›vo di Neoburg; ma nella serie dei sacri pastori di quella chiesa non trova punto commemorato: perciò anche il de Rubeis ne rigetta asamente la supposta traslazione dalla sede neoburgese al patriarcato quileja (1).

a premura di Nicolò per la venerazione del suo antecessore, il beato rando, fu da me commemorata, nelle pagine addietro. Cooperò questo ırca alla fondazione di una università in Cividale, per cui l'imperatore IV diede il diploma, *Datum Pragae, anno MCCCLII. Kl. Augusti, in-ne VI;* lo che aveva di già concesso, sino dall' *anno* 825 l'imperatore rio. Venne poscia in Italia lo stesso imperatore e si trattenne ad allogresso il fratello patriarca: nella quale occasione Nicolò gli diede in le ultime pagine del famoso codice dell' evangelio di san Marco, che ıva prezioso ornamento del ricchissimo archivio patriarcale, e ch' egli galò alla chiesa cattedrale di Praga, accompagnandone il regalo con ito diploma, che ha la data di Feltre *MCCCLV, prid. kal. novembris.* E è m' è venuta qui occasione di commemorare questo rinomatissimo geliario, non fia inopportuno il narrarne compendiosamente l'origine icende. Or sappiasi, che in Friuli, nel celebre monastero di san Giodel Timavo, distrutto dagli ungaresi nel 615, custodivasi questo geliario, il quale, insieme con tutti gli altri beni e possedimenti del stero medesimo, passò per decreto del patriarca Ulderico, nel 1085, nastero Belinese, donde, o sotto il patriarca Raimondo della Torre, 1275 e il 1299, ovvero sotto suo nipote Pagano della Torre, tra il e il 1332, fu trasferito nel tesoro del capitolo di Aquileja. Della quale zione, nell' uno o nell' altro degl' indicati periodi di tempo, ci assicule arme dei della Torre e del capitolo aquilejese, lavorate sulla ricca ta, ch' è d' argento dorato. Ivi questo manoscritto, mutilato delle pagine te all' imperatore, si conservava anche nel 1409, siccome apparisce dal go degli effetti preziosi di quel tesoro, consegnati a Bernardo de soldo. In seguito, a cagione della guerra portata dai veneziani nel

« Haec minime constat apud auctores probatae fidei translatio.» De Rubeis, pag. 912.

Friuli, i canonici di Aquileja trasferirono, come a luogo di maggior rezza, tutti i tesori della loro chiesa a Cividale; e con essi anche il rino evangeliario, e li consegnarono al capitolo di quella insigne collegiat nell' anno 1418, a' 29 di marzo. Ed è questa la ragione, per cui ne steriori cataloghi delle cose preziose della metropolitana aquilejese, codice, siccome pure altri libri e cose esistenti invece in Cividale, no si trova commemorato. Nell' anno poi 1420, il doge Tommaso Moc ingannato anch' egli dalla voce comune che riputavalo autografo ed ol di san Marco, lo domandò al capitolo di Aquileja per arricchire di e tesoro della basilica di san Marco in Venezia. E poichè lo domandò ficandolo *il vangelo di san Marco*, probabilmente perchè credev questo solo vi si contenesse, i canonici staccarono dall'evangeliario c v' era rimasto dell' evangelio di san Marco, e lo mandarono al doge. sisteva tuttociò in cinque quaderni, che rimangono sino al presen tesoro della basilica di san Marco: ma l' umidità li ha quasi intiera distrutti. Per tal modo il prezioso codice di Cividale contiene i tre v di san Matteo, di san Luca e di san Giovanni, ed è mancante di qu san Marco, di cui il tesoro di Praga possede le ultime pagine ed il di Venezia ne conserva le prime. Fatto il confronto della carta, della dell' inchiostro, dei caratteri di queste tre porzioni del solo codice duto in origine dai monaci del Timavo, se ne trova a tutta evidenza l tità. Del quale confronto esistono in un manoscritto della bib Marciana (1) gli autentici documenti, che possono essere veduti da que ne avesse il talento. Questo codice, nominato *l' Evangelio Marco*, fu riputato per lunga età scritto di pugno dell' evangelista simo; ed in questa erronea opinione inciamparono anche valenti sc Ma essa rimane abbastanza smentita qualora si consideri, e che san scrisse il suo evangelio in lingua greca, laddove questo invece è sc latino, e che il latino di questo evangelio n' è la versione di san Ger il quale visse quattro secoli dopo il santo evangelista.

Nell'anno 1355, viaggiò il patriarca alla volta di Milano, per accomp

(1) Cod. LI della clas. XIV, lat. Chi bramasse di averne più estese notizie legga la dotta dissert. del Bianchini, stampata nel 1752, *De codice evangeliario Forojuliensi;* il Maffei, nella pag. 150 del tom. XXI della sua stor. diplom. 1727; il de Rubei delle dissert.; il Carli Rubbi nel § sua erudita *Dissert. sopra il co Marco evangelista*, ed altri molti, c per brevità.

l'imperatore fratello, il quale recavasi in quella città ad essere incoronato; e poscia lo accompagnò anche a Roma, ove per la stessa cagione portavasi. Ma nel suo ritorno in Udine ebbe a soffrire non lievi dispiacenze per parte del popolo, che non gli voleva permettere di rientrarvi: nel tumulto anzi rimasero uccisi alcuni de' suoi ministri ed officiali. Pare, che a questa sollevazione abbiano dato motivo le dure forme di governo, con che Jacopo Moruello, vicario temporale del patriarca, opprimeva la città ed i vassalli (1). A ricomporre la pace tra il popolo e il patriarca si frappose Francesco da Carrara signore di Padova, e vi riuscì nel seguente anno 1356. Tuttavolta Nicolò non potè rientrare in Udine che nell' anno vegnente.

Gravissime dissensioni eransi in frattanto rinnovate tra il capitolo aquilejese e il patriarca, per gli stessi motivi di giurisdizione, per cui settanta anni addietro erano stati in discordia tra loro il patriarca Raimondo Torriani e i canonici metropolitani. S' era disputato, perchè il capitolo rendesse conto al patriarca dell' amministrazione tenuta nel tempo della sede vacante; perchè la conferma dei matrimonii dovesse al patriarca esclusivamente spettare; perchè in occasione di visita pastorale avesse a competergli conveniente mensa ed ospizio. Dopo lungo questionare, la lite era stata rimessa nelle mani di giudici arbitri, i quali avevano decretato, non doversi molestare il capitolo per l' amministrazione del patriarcato vacante; spettare al decano e ai canonici per lunghissima prescrizione di tempo la conferma del matrimonio; doversi al patriarca, in tempo di sacra visita, imbandire moderata mensa ed apprestare decente alloggio, a tenore dei sacri canoni.

Le pretensioni d' altronde del capitolo metropolitano ci sono fatte palesi dalle deliberazioni degli stessi arbitri, i quali avevano sentenziato, che non si avessero a defraudare i canonici del dono di undici marche di moneta aquilejese, lasciate a loro dal patriarca Pertoldo; doversi assolvere dal tributo del *copulatico* i rustici ed i coloni dipendenti dal capitolo dei canonici; non aversi ad aggravare gli stessi con angarie e pesi reali o personali, bensì dover il capitolo somministrare le occorrenti servitù in tempo di guerra; essere di diritto del capitolo il confermare, in tempo di sede vacante, i vescovi suffraganei, e gli altri prelati inferiori, nè doversi

(1) Questo Jacopo Moruello era genero del patriarca, di cui aveva sposato una figlia. Narra il de Rubeis, che nel tumulto popolare sia stato catturato e finalmente condannato all' ultimo supplizio.

d'altronde esigere dal patriarca il consenso dei canonici allorchè gli avv
di aver a pronunziare siffatte conferme; non potersi per l'avvenire, s
il consiglio e l'assenso del capitolo, formare nuovi statuti; non inten
punto escluso il patriarca ogni qual volta occorresse, che i legati apos
decretassero collette generali sugli ecclesiastici.

Le quali deliberazioni a poco a poco erano quasi cadute nella dim
canza. Perciò il capitolo fece istanze al patriarca Nicolò, acciocchè fo
richiamate in vigore, ed egli alla fine si mostrò loro condiscendente e
loro il diploma, di cui giovami trascrivere il tenore.

NICOLAVS DEI GRATIA SANCTAE SEDIS AQUILEJENSIS PATRIARCHA

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Quod statu pacifico et tranquillo nostrorum capituli et ecc
» Aquilejensis a nostris bonae memoriae antecessoribus patriarchis
» lejensibus est provide et laudabiliter ordinatum; nos eorum inhaer
» vestigiis ad tollendum perpetuo omnem quaestionis materiam, quae
» infrascriptis posset modo aliquo suscitari, intendimus Deo propitio
» labiliter observare. Sane pridem super diversis tractandis, una
» dilectis filiis nostris decano, canonicis et capitulo dictae nostrae
» siae in loco, in quo consuevit dictae ecclesiae capitulum congregari
» venientes nobis per eosdem post diversos tractatus habitos super
» matione status ejusdem ecclesiae fuit humiliter supplicatum: quo
» dudum inter bonae memoriae Raymundum patriarcham Aquilej
» antecessorem nostrum ex parte una et decanum et capitulum su
» ctos ex parte altera, procurante inimico pacis, forent diversae qu
» num et contentionum materiae suscitatae, ex quibus hinc inde g
» expensarum profluvia sunt secuta et tamen per arbitros ad hoc d
» tium voluntate assumptos, lites et contentiones hujusmodi divino
» rante flamine cum vera pace et votiva concordia terminatae, sic
» praedictis omnibus constat publico instrumento, dignaremur p
» affectu et favore benigno hujusmodi sententias per praedictos a
» latas ob reverentiam omnipotentis Dei et beatissimae Mariae matr
» atque beatorum Hermagorae et Fortunati patronorum nostrorum
» nostrorum praedecessorum approbare et confirmare. Nos autem
» cura, solicitudine et studio pensantes et die noctuque modos

» exquirentes, quibus possemus eandem reformare ecclesiam ac filiis et » confratribus nostris praedictis, quantum cum Deo et justitia possimus » complacere et ipsorum votis annuere. Viso tenore sententiarum prae- » dictarum, ipsas, matura deliberatione praehabita et de certa conscientia » approbamus et more nostrorum praedecessorum in Christi nomine con- » firmamus, volentes et discernentes ne quid in posterum tergiversari » valeat, seu modo aliquo contradici, quod praesentibus approbationi et » confirmationi nostris tenor dictarum sententiarum de verbo ad verbum » plenius inseratur et ut perpetuo valerent robore per Paulum infrascri- » ptum notarium cancellarium nostrum tradi et in publicam formam reduci » jussimus sub sigilli nostri appensione in testimonium praemissorum. » Tenor autem sententiarum praedictarum talis est:

« *IN NOMINE DOMINI AMEN. Anno ejusdem MCCLXXXIII. Indict. XI,* » *die quarto intrante Madio in civitate Austria in patriarchali palatio, prae-* » *sentibus dominis Manfredo de la Turre archipresbytero Modocensi, Ber-* » *nardo decano Civitatensi, presbytero Pagano scolastico Aquilejensi, fra-* » *tribus Artuico de Aoras et Bertoldo de Fagidis de ordine praedicatorum,* » *Joanne de Carpineto et Conrado de Mantua de ordine minorum, Henrico* » *de Grez notario et aliis pluribus. Domini Trarinus et Lodoicus canonici* » *Aquilejenses arbitri arbitratores et amicabiles compositores in quaestio-* » *nibus, quae vertuntur inter rev. patrem et dominum Raymundum patriar-* » *cham Aquilejensem ex parte una et venerabiles viros dominos capituli* » *Aquilejensis ex altera parte, et publico instrumento confecto exinde per* » *me Valterium notarium infrascriptum plenius continetur. In praesentia* » *dicti domini patriarchae et Jacobi de Civitado, canonici praedictae eccle-* » *siae Aquilejensis, procuratoris dicti capituli, nec non dominorum magistri* » *Leonardi de Faugnaco vicedecani, Odolrici praepositi sancti Petri de* » *Carnea, Henrici de Legio, magistrorum Alberti et Laurentii et Hermanni* » *de Utino, canonicorum ejusdem ecclesiae de voluntate ipsarum partium* » *ad hoc instantium, praefixo ad id termino, die ac loco praedictis, prout* » *in instrumento publico confecto exinde per Henricum notarium plenius* » *continetur, talem in scriptis sententiam protulerunt:*

IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. AMEN.

« *Humilis doctrina magistri humiles instituet discipulos, inter se vide-* » *licet pacem habere, dicens Pax vobis, et quia pacis lenitas est discordiae*

» *finis, ad tranquillum concordiae, deberent omnes, et maxime qui in sortem domini sunt assumpti, corde et animo vigilare. Sed sunt nonnulli, qui zelum amoris contentionibus acuendo tantum quaestiones investigant et lites et corda scindentes discordia sub umbra juris ad injuriam decidunt, interdum calunniae ac inimicitiarum puteos fodientes non considerato, quod contentionis puteis relictis contemptui fodit Isaac alium, pro quo non contendere pastores: cujus nomen vocatum est Latitudo, quia restringitur charitas contentione diffusa et si arctat contentio, charitas dilatat. Unde cordibus est reddenda concordia, ut sit opus justitiae pax et silentium cultus ejus, praesertim in illis, qui ut pennae columbae deargentatae sibi et subditis debent splendere, pacifice sedentes in pulchritudine pacis, in tabernaculis fiduciae et requiei opulentia. Sane vicinos omnino non latuit, et ad multos jam in longinquo pervenit, quantum gravaminis sanctae Aquilejensi ecclesiae et ejusdem capitulo super diversis articulis quaestio suborta attulerit et afferret in posterum si duraret, ad futurorum tractata de praeterito conjectura. Consueverunt etenim lites et prodigae sumptuum, liberales laborum, rarae quietis et utinam non contentionis et discordiae incentivae, eo quod raro bonum jurgio lingua silet et judiciorum strepitu mens quiescit. Haec autem pericula et discrimina, quae de hujusmodi quaestionibus ipsi Aquilejensi ecclesiae et ejusdem capitulo imminebant, rev. pater et dominus Raymundus Dei gratia sanctae sedis Aquilejensis patriarcha et viri venerabiles decanus et capitulum ipsius ecclesiae attendentes, ne invalescente contentione ecclesiam et capitulum memorati languerent diutius et quandam mortem viderentur ingerere vita causae, de communi voluntate quaestiones omnes, quae vertebantur inter eos, quas diuturnitas judicii, prorogabat, acceleratione provida dominos Joannem archidiaconum, Ferarinum, Lodoicum canonicos Aquilejenses arbitros et arbitrantes et amicabiles compositores unanimiter elegerunt, dantes eisdem plenariam potestatem, ut quaestiones omnes, quae vertebantur hinc inde per eosdem tres arbitros vel duos eorum finiri et terminari deberent, secundum quod eis videretur alte et basse melius expedire. Et ideo:*

» *IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. AMEN. Nos Ferarinus et Lodoicus canonici Aquilejenses electi et assumpti arbitri, arbitratores et amicabiles compositores, super quaestionibus, litibus et controversiis, quae moventur, seu movebantur inter rev. patrem et dominum*

» Raymundum Dei gratia sanctae sedis Aquilejensis patriarcham ex una » parte et discretos viros decanum et capitulum ecclesiae Aquilejensis com- » muniter et divisim ex altera, prout continetur in quodam instrumento » inde confecto per manum magistri Valteri scolastici Civitatensis, notarii » ipsius domini patriarchae, ut inter eos sit pacis et concordiae unitas, au- » ctoritate nobis tradita et concessa, requisito per eos legitime domino » Joanne archidiacono consocio nostro, examinatis et discussis diligenter » petitionibus eorumdem et legitime citatis partibus ad sententiam audien- » dam de voluntate et consensu partium, non obstante absentia dicti » domini archidiaconi, sic duximus procedendum et definiendum. In primis » super petitione prima domini patriarchae, quae talis est.

» IN NOMINE DOMINI, AMEN. Coram nobis dominis magistris Joanne » archidiacono, Ferarino ac Lodoico canonicis Aquilejensibus arbitris et » arbitratoribus, ac etiam amicabilibus compositoribus electis a partibus » infrascriptis dicit et proponit dominus Raymundus Dei gratia patriarcha » Aquilejensis suo patriarchatus nomine contra decanum et capitulum ec- » clesiae Aquilejensis et contra quamlibet personam pro eis legitime inser- » vientem, quod olim Aquilejensis ecclesia per obitum bonae memoriae do- » mini Gregorii praedecessoris nostri vacante, decanus et capitulum ejusdem » ecclesiae Aquilejensis administrationem ipsius patriarchatus, redditnum, » fructuum, proventuum, bonorum et jurium ipsius susceperunt. Et ipsum » atque ipsam administrationem gesserunt tempore vacationis ipsius et » fructus et proventus et redditus ipsorum perceperunt per se ac per eorum » officiales. Qui licet postea requisiti de praedictis administratione et per- » ceptione ipsi domino rev. patriarchae rationem aliquam nullatenus reddi- » derunt, nec reliqua restituerunt. Sed potius omnino praedictam rationem » et reliqua reddere cessaverunt, tenuerunt et adhuc contradicunt. Quare » petit dictus patriarcha, nomine antedicto, a praedicto decano et capitulo, » ut de praedictis administratione et perceptione reddant sibi plenariam » rationem et reliqua restituant per nos dominos arbitros ad praedicta fa- » cienda eos et ratione doli et culpae, ac negligentiae condemnari et cogi » cum omnibus expensis et interesse ac omni causa quae suis loco et tem- » pore declarabitur. Arbitrando absolvimus et definiendo, sententiando, et » pronuntiando absolutos esse denunciamus dictos dominos decanum et » capitulum Aquilejenses et quemlibet de capitulo communiter et divisim ab » omnibus quae continentur in petitione superius annotata, ita quod ipse

» *dominus R. patriarcha, vel successores sui, praefatos decanum et capitu-*
» *lum vel aliquem de capitulo communiter aut divisim de reddenda sibi ra-*
» *tione praefatae administrationis cogere, impetere non possint aut etiam*
» *convenire. Sed ipse dominus patriarcha et successores sui ratum et firmum*
» *habeant et teneant, quicquid per dictos decanum et capitulum communiter*
» *et divisim tempore vacationis ecclesiae administratum, gestum, datum,*
» *expensum, obligatum fuit seu et procuratum et super ipsis omnibus ipsi*
» *domino patriarchae et successoribus suis arbitrando, pronuntiando ac*
» *sententiando, perpetuum duximus silentium imponendum: praeterea cum*
» *tempore vacationis ecclesiae occasione administrationis praefatae per*
» *memoratos dominos decanum et capitulum redditus, fructus et proventus*
» *patriarchalis redditibus pro evidenti utilitate et imminenti necessitate ec-*
» *clesiae Aquilejensis fuerint obligati, arbitrando sententiamus, quod super*
» *iis omnibus ipse dominus Raymundus patriarcha et successores sui prae-*
» *fatis decano et capitulo nullam movet quaestionem et si per illos quibus*
» *factae fuerunt obligationes per capitulum tempore dictae vacationis simi-*
» *liter domino patriarchae sive in posterum cedent. Sed ipsos decanum et ca-*
» *pitulum, quem . . . . super ipsis obligationibus non permittat per aliquos*
» *indebite molestari, sed ipsos et quemlibet de capitulo ipsorum tueri . . . .*
» *Et quia tempore vacationis praedictae de redditibus forte ac proventibus*
» *Aquilejen . . . . capituli pervenit ac singularum personarum ordinando*
» *definimus et sententiamus, ut decanus et capitulum Aquilejen. . . . Aquilejen.*
» *monetae praefato domino patriarchae persolvant, centum videlicet in*
» *proximo sancti Martini et centum in proximo festo subsequente beati*
» *Gregorii et residuas centum in subsequente festo sancti . . .*

. . . super eo quod dominus patriarcha dicebat confirmationem matrimo-
» *niorum ad se pertinere arbitrando, pronuntiando absolvimus decanum et*
» *capitulum ab impetitione dicti domini patriarchae cum dicti decanus et*
» *capitulum sint speciali praescriptione muniti.*

» *Item, super eo quod petebat dominus patriarcha procurationem ratione*
» *visitationis, dicimus et pronunciamus, quod dominus patriarcha procura-*
» *tionem habeat moderatam cum visitat, secundum quod est in canonibus*
» *definitum. Super petitionibus decani et capituli sic duximus procedendum.*
» *In primis super eo quod capitulum petit undecim marchas de moneta*
» *aquilejensi sibi solvendas; quas bonae memoriae dominus Bertoldus pa-*
» *triarcha eidem capitulo pro remedio animae suae dedit, sive concessit,*

» *arbitrando sententiamus et sententiando arbitramur et pronuntiamus, dictam » donationem sive concessionem tenere et valere. Cum hoc dictus dominus » Bertoldus patriarcha facere de jure potuerit, et dictum dominum R. pa- » triarcham et successores suos de cetero ad solutionem dictarum marcha- » rum teneri. Et nihilominus praecipimus, arbitramur, sententiamus et pro- » nunciamus, quod dictus dominus patriarcha ordinet et procuret quod de » muta aquilejensi decem marchae in festo beati Martini et una in festo » sanctae Elisabeth dominis decano et capitulo, vel eorum nuntiis annis » singulis persolvantur. Et quod per se vel per successores suos dictum de- » canum et capitulum in perceptione dictarum undecim marcharum, deinceps » nec impediet nec molestet. De retentis vero dictae mutae habeant et reci- » piant decanus et capitulum vigintiquinque marchas aquilejensis monetae » tantum. De residuo vero dictum dominum patriarcham duximus absol- » vendum.*

» *Item, super eo quod praefati decanus et capitulum dicebant rusticos » sive massarios suos et terras eorum a praestatione copulatici non teneri, » arbitrando definimus, sententiamus, et pronunciamus, dictos decanum et » capitulum et quemlibet de capitulo massarios, rusticos, colonos et terras » eorum et cujuslibet de capitulo communiter et divisim ad praestationem » cujuslibet copulatici non teneri et quod de cetero ipse d. patriarcha et » successores sui per se nec per officiales suos, dictos decanum et capitulum » massarios, rusticos et colonos eorum, vel aliquem de capitulo vel massa- » rium, rusticum, colonum, vel terram alicujus de capitulo communiter vel » divisim ad praestationem alicujus copulatici non teneri, nec non compellat. » Sed ipsos decanum et capitulum et quemlibet de capitulo et massarios » eorum communiter et divisim absolvimus a praestatione copulatici memo- » rati. Deinceps de ipso copulatico per d. patriarcham ab impetitione decani » et capituli ipsum d. patriarcham duximus absolvendum.*

» *Item, super eo, quod decanus et capitulum dicebat, quod d. patriarcha » angariabat, molestabat et gravabat per se et officiales suos massarios, » colonos et rusticos eorum in custodiendis castris, guaisiis, caraticis in » compellendo eos stare juri coram se et aliis muneribus et oneribus rea- » libus et personalibus. Cum et Pharao, qui legis notitiam non habebat, » omnibus aliis servituti subjectis, sacerdotes et possessiones eorum non » solum in libertatem dimisit, sed et alimonia eis de pubblico ministrabat, » arbitrando definimus, sententiamus, et pronuntiamus, quod ipse dominus*

» R. patriarcha, vel successores sui, aut officiales eorum, de cetero in custodiis » castrorum, guaisüs et aliis muneribus et oneribus realibus et personalibus, » communibus et privatis, quae superius facta sunt, quocumque nomine cen- » seantur, rusticos, massarios et colonos praedictorum decani et capituli, » ad hujusmodi servitia, imo servitutes potius non teneri. Et ipsos massa- » rios et colonos ab hujusmodi angariis et praestationibus sententialiter » duximus absolvendos, tempore tamen generalis guerrae in Forojulii si » dicti decanus et capitulum per dominum patriarcham ad exhibendum in » curribus fuerint requisiti, dicti decanus et capitulum teneantur ipsi domino » patriarchae in curribus in Forojulii tam moderatum exhibere auxilium.

» Item, super eo quod decanus et capitulum petebat, quod dictus patriar- » cha non confirmaret episcopos et alios inferiores praelatos eis requisitis, » eumdem dominum patriarcham a praefata petitione duximus absolvendum, » eisdem decano et capitulo jus confirmandi episcopos et alios inferiores » praelatos et alia omnia et singula, quae consueverunt habere et facere » tempore vacationis ecclesiae reservamus.

» Item, sententiamus et arbitrando praecipimus, quod praefatum capitu- » lum infra dies VIII per . . . vel procuratorem legitimum dare et cedere » debeat praefato domino patriarchae omne jus omnemque actionem quod » et quam habent vel habere possunt contra quaslibet personas, quae prae- » dictae Aquilejensis ecclesiae vacationis gesserunt officia ad patriarcha- » tum Aquilejensem quocunque nomine censeantur.

» Item, super eo quod dicti decanus et capitulum dicebant et petebant, » quod praefatus d. patriarcha statuta seu constitutiones in spiritualibus » non condat seu faciat, ipsis decano et capitulo irrequisitis. Arbitramur » sententiando, et definimus, quod d. patriarcha de cetero, si qua statuta seu » constitutiones facere voluerit, requirat decanum et capitulum memoratos » et cum eorum consilio statuta faciat seu condat; cum hoc sacri canones » attestentur.

» Item, super eo quod memorati decanus et capitulum petebant, quod » dominus patriarcha et officiales sui non prohiberent nuntios decani et » capituli et mansionariorum emere pisces ad usum eorum, item praecipi- » mus, arbitramur et definimus, quod si decanus et capitulum aut mansio- » narii voluerint accipere ligna ad usum eorum de sylvis circumpositis Aqui- » lejae, d. patriarcha et officiales sui eos non impediant vel perturbent.

» Item, super eo, quod praefati decanus et capitulum petebant centum

» *marchas a d. patriarcha pro eo, quod ipse damnificaverat capitulum, ut » dicebant, occasione procurationum. Arbitrando absolvimus dictum dominum » patriarcham a petitione praefata.*

» *Item, arbitramur, sententiamus et definimus, quod, si quando per legatos » et nuntios apostolicae sedis imponuntur generales collectae, in solutione » facienda dominus patriarcha cum clericis intelligatur includi.*

» *Item, super eo quod decanus et capitulum petebant canonicam portio- » nem de omnibus, quae bonae memoriae Bertoldus patriarcha pro remedio » animae suae dedit seu legavit ecclesiae Aquilejensi, pro eo quod massarios » et rusticos decani et capituli et quorumlibet de capitulo a praesentatione » copulatici duximus absolvendos. Et pro eo quod massarios et rusticos » decani et capituli et quorumlibet de capitulo a custodiis castrorum, guaisiis, » caraticis et aliis muneribus et oneribus, realibus et personalibus quocun- » que nomine censeantur, de cetero pronunciamus esse immunes; dictum » dominum patriarcham a praestatione hujusmodi canonica portione absol- » vimus, eisdem decano et capitulo super petitione praefata perpetuum silen- » tium imponentes.*

» *Item, praecipimus et sententialiter definimus, quod quando dominus » patriarcha petit aliqua sibi fieri per decanum et capitulum vel aliquem de » capitulo, si illud sibi negatur, nullum damnum det per se vel per alios in » bonis decani et capituli vel alicujus singularis de capitulo. Sed alias cum » eis ordinario jure procedat.*

» *Item, praecipimus et arbitrando definimus, quod d. patriarcha decanum » et capitulum vel aliquem de capitulo non compellat ad aliquam militiam » faciendam, praestandam seu dandam. Tempore tamen generalis guerrae » teneantur praestare d. patriarchae, sicut et alii clerici suae dioecesis, in » pecunia auxilium moderatum.*

» *Item, absolutione tredecim marcharum, quas d. patriarcha petebat de » collecta ducentarum marcharum quando ivit ad curiam, dictos decanum et » capitulum ducimus absolvendos.*

» *Item, absolvimus a solutione triginta marcharum d. patriarcham, quas » decanus et capitulum praedicti dicebant quosdam ex canonicis expendisse » quando iverunt in Boëmiam ad praesentandum decretum d. Philippo.*

» *Item, absolvimus d. patriarcham in petitione centum marcharum, quas » quidam canonici expenderunt de bonis capituli, ut dicebant, in prosequendo » negotium d. Philippi et pro petendo pastore.*

» *Item, absolvimus d. patriarcham de triginta libris passorum, quas ca-*
» *pitulum dicebat expendisse apud Paduam et dictum dominum patriarcham*
» *teneri ad solutionem earum.*

» *Item, absolvimus praefatum dominum patriarcham de duobus millibus*
» *marcharum, quas capitulum dicebat se esse damnificatum occasione ab-*
» *sentiae ipsius. Et ab hoc ut tollatur omnis materia quaestionis, quae super*
» *praedictis definitionibus oriri posset in posterum reservamus vobis aucto-*
» *ritatem et potestatem declarandi, interpretandi, exponendi semel et plu-*
» *ries, si quod in suprascriptis definitionibus dubium, ambiguum fuerit, vel*
» *obscurum.*

» *Item, praecipimus, quod hujusmodi sententiae nostrae d. patriarchae et*
» *capituli sigilla pendentia apponantur. Praedicta vero omnia et quaelibet*
» *praedictorum praecipimus sub poena in compromissario expressa a parti-*
» *bus inviolabiliter observari. Quae quidem poena toties peti et exigi possit*
» *cum effectu per partem servantem arbitrium a parte arbitrium nostrum*
» *non servante quoties committetur in illam. — Ego Valterius Civitatensis*
» *apostolica et imperiali auctoritate notarius praedictis interfui et rogatus*
» *scripsi.*

» Ego Paulus quondam mag. Joannis de Mutina publicus imperialis
» aulae notarius praedictarum sententiarum, quas de verbo ad verbum ab
» originali instrumento scripto manu praedicti Valteri notarii transcripsi
» fideliter, approbationi et confirmationi interfui et de mandato supradicti
» domini Nicolai patriarchae sub ipsius appensione sigilli scripsi rogatus,
» anno Domini MCCCLVI, indictione IX, die XX mensis decembris, prae-
» sentibus honorabilibus viris dominus Nicolao Sabelicet archidiacono ex
» Orsovien. Pragen. et Martino plebano plebis . . . . Aquilejensis dioecesis,
» Ancelloto et Zanino mansionariis dictae Aquilejensis ecclesiae et aliis.
» Actum in capitulo dictae ecclesiae Aquilejensis. »

Narrano gli scrittori delle cose aquilejesi avvenuta a questi tempi la traslazione delle reliquie de' santi martiri Ermagora e Fortunato dall'isola di Grado alla città di Aquileja, involate furtivamente da quella chiesa metropolitana per arricchire di esse la metropolitana aquilejese. Erano state dagli antichi patriarchi recate a Grado, insieme con tutti gli altri tesori, per sottrarle dal furore dei barbari, ed ivi erano sempre rimaste; ed ivi anche nell'età, di cui scrivo, si conservavano. Nicolò pertanto si adoperò,

a quanto dicono, acciocchè fossero tolte di là; e vi riuscì. Ma non le potè avere in Aquileja; perciocchè furono depositate nel castello di Casamata, ch'è bensì in diocesi di Aquileja. Tutto ciò sarebbe anche attestato da due lettere del papa Innocenzo VI; una dell'1356, commemorata ed in parte conservataci dal Rinaldi (1), colla quale il pontefice esorta il patriarca a restituire quelle sacre spoglie ai veneziani, *qui in opportunitatibus Deum sibi propitium eorumque sanctorum meritis et intercessionibus cognoverunt;* l'altra dell'anno VIII del suo pontificato ossia del 1360, dopo la morte cioè del suddetto patriarca, diretta a Gerardo abate del monastero di Venezia di san Giorgio maggiore, nella quale così è detto:

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

GERARDO ABBATI MONASTERII SANCTI GEORGII MAJORIS DE VENETIIS CASTELLANAE DIOECESIS.

« Ad audientiam nostram pervenit, quod cum bonae memoriae Nico-
» laus patriarcha Aquilejensis sanctorum Hermagorae et Fortunati marty
» rum corpora de ecclesia Gradensi, in qua requiescebant, occulte subtrahi
» et ad castrum de Casamata aquilejensis dioecesis portari in Dei et dicto-
» rum sanctorum injuriam procuravit et fecit, quae corpora adhuc in castro
» existunt eodem: nos igitur super iis providere volentes, discretioni tuae
» per apostolica scripta mandamus, quatenus de praemissis omnibus et
» singulis, vocatis qui fuerint vocandi, summarie et de plano et sine strepitu
» et figura judicii, diligentius te informes, et si per informationem hujusmodi
» ea inveneris veritate fulciri, auctoritate nostra, corpora ipsa, expensis
» illorum, quos in his culpabiles esse repereris, ad eandem ecclesiam Gra-
» densem cum honore et reverentia debitis reduci in loco, in quo prius
» erant, reponi facias, contradictores per censuram ecclesiasticam appella-
» tione postposita compescendo. Datum Avinione XI kal. aprilis anno VIII. »

Col quale racconto non si accorderebbero punto le notizie recateci da altri scrittori friulani; essere state cioè riportate da Grado in Aquileja quelle sante reliquie sino dai tempi del patriarca Popone, unitamente a tutti gli altri tesori da lui restituiti alla ristaurata metropolitana aquilejese. Come dunque avrebbe potuto farle involare da Grado il patriarca Nicolò

(1) Raynald. *Annal. Eccles.* all'an. 1326, num. 31.

nell'anno 1336, se già le aveva di là trasferite più di tre secoli avanti il patriarca Pepone? A questa difficoltà risponde il de Rubeis (1), narrando sulla fede del cronista Andrea Dandolo (2), che, ricuperata dai veneziani l'isola di Grado, dopo il saccheggio, che vi aveva fatto il patriarca Pepone, il patriarca gradese si diè premura di esaminare diligentemente, se tra le reliquie involate fossero anche i corpi de' santi Ermagora e Fortunato, e venne a scoprire, essere questi stati altrove occultati sino dai tempi del doge Pietro Orseolo II, e fattane ricerca, li ebbe veramente a trovare. Del quale avvenimento ecco come il Dandolo racconti le circostanze: « Coepit exinde patriarcha *(gradensis)* mente revolvere, quosdam ex clero » antiquos saepius dixisse, in dedicato altari corpora non existere, sed » ignoto celari latibulo. Inquirenti igitur veritatem, ecclesiae custos mo- » nachus, antiqua fide probatus et moribus, ait: Petrum jam defunctum » Venetiae ducem praedictorum ducis *(Ottonis)* et patriarchae *(Ursonis)* » genitorem praetiosas reliquias occultasse: et tres tantum secreti conscios » fuisse, quorum superstes erat ipse. Locum denique ostendit in crypta » sancti Marci. Ibi igitur fodientes, quatuor capsas inveniunt: in prima, » docente titulo, corpora extant Fortunati et Felicis, in secunda Hermaco- » rae et Fortunati, in tertia Dionysii et Largi, in quarta Hermogenis et » Fortunati. » Alle quali parole del veneziano cronista, dice il de Rubeis, aggiungono fede ed autorità le pontificie lettere suindicate.

A fronte poi di tutte queste narrazioni, io non saprei come conciliare le notizie, che hannosi positive circa l' esistenza di quei sacri corpi nella chiesa metropolitana di Grado. Imperciocchè, dopo la solenne traslazione, che ne aveva fatto nell' anno 1338 il gradese patriarca Andrea Dotto, deponendoli in onorevole arca di marmo, nessun indizio o notizia ebbesi mai del narrato rapimento di essi: anzi della loro esistenza in quel medesimo luogo, ove li aveva racchiusi il patriarca suddetto, rendeva chiara testimonianza, anche nell'anno 1736, l'iscrizione scolpita sull'urna stessa, entro cui trovaronsi, collocati in una cassetta d' argento, assai bene lavorata ed adorna di figure dorate. La quale iscrizione, trascritta diligentemente dall'erudito ed infaticabile Coleti, il dì 13 settembre 1784, diceva (3):

(1) *Monum. Eccl. Aquil.* cap. XCIV, num. I, pag. 921.

(2) Chron. lib. IX, cap. II, pag. XV.

(3) Coleti, MS. ined. della bibliot. Marciana, cod. CLXVII della clas. IX. Ved. a questo proposito ciò che io ne scrissi nella mia *Stor. della Chiesa di Venezia*, pag. 95 e seg., e pag. 126 e seg. del Vol. I.

HIC . REPOITA . FVERVNT . CORPORA . S . S . HERMACORE . ET . FORTVNATI
MCCCXXXVIII . DIE . DNICO . XII . IVLII
TPRE . DNI . ANDREE . PATHE . GRAD.
ET . DNI ANDREE . MALIPIERO . COMITIS.

Checchè s' abbia a dire di queste ripugnanti notizie, certo è, che oggidì le sacre reliquie dei detti santi, sono disperse qua e colà in varii luoghi dell' antica diocesi aquilejese; e chi pretende di possederne di più, chi di averle nella massima parte. In Udine se ne conservavano alcune ossa, ma vi furono in quest' ultimo secolo rubate, e presentemente quella cattedrale non ne possede che alcuni piccoli frammenti.

A correggere i disordini, che macchiavano l' ecclesiastica disciplina, il patriarca Nicolò, nell' anno 1357, tenne in Aquileja nella chiesa di san Felice, il sinodo diocesano, del quale fece l' intimazione al suo clero con lettera del dì 4 aprile dello stesso anno, data in Udine, perchè vi dovessero tutti assistere nel giorno di domenica dopo la festa dell' Ascensione, sotto pena di scomunica e della multa di sei marche d' argento a chi se ne fosse sottratto. La lettera è del tenore seguente:

« NICOLAVS Dei gratia sanctae sedis Aquilejensis patriarcha, dilectis » nobis in Christo Johanni archidiacono nostro, Carniolae et Marchiae, » ac universis abbatibus, prioribus, praepositis, plebanis ceterisque prae- » latis et personis ecclesiasticis per nostram civitatem et diocesim Aquile- » jensem in eodem archidiaconatu constitutis, ad quos praesentes perve- » nerint, salutem in Domino. Officii nostri debitum nos inducit, ut circa » statum cleri nobis commissi pacificum et salubrem cura solicita vigile- » mus: et ideo ad honorem Dei et pro reformatione utili ecclesiarum, » generalem facere synodum et ibidem quaedam ordinare utilia Dei pro- » pitio intendentes; vos et vestrum quemlibet tenore praesentium requi- » rimus et monemus, vobisque sub excommunicationis poena et sex » marcharum pro quolibet, praecipiendo mandamus: quatenus proxima » die dominica post festum Ascensionis Domini proxime venturum, in Utino » nostrae Aquilejensis diocesis conveniatis personaliter coram nobis audi- » turi et futuri quae disponente Domino duxerimus ordinanda. Datum » Utini in nostro patriarchali palatio, die quarta mensis aprilis, anno domi- » nicae Incarnationis millesimo quinquagesimo septimo, indictione decima. »

Ma due giorni dopo con altra sua lettera, diretta *Abbatibus*, *prioribus*, *decanis*, *praepositis*, *archidiaconis*, *plebanis*, *ceterisque praelatis*, *et personis ecclesiasticis*, cangiò il tempo stabilito da prima per la celebrazione del sinodo, ed invece comandò loro, *quatenus proxima die dominica post octavam festi Corporis Christi proxime venturi in Utino nostrae Aquilejensis diocesis conveniatis*. Nè poi fu celebrato il sinodo neppure in quel giorno: esso fu differito sino a'19 di luglio. Ce lo attestano gli atti stessi, di cui conservasi autografo manoscritto nell'archivio di Cividale; eccone il testo.

IN NOMINE INDIVIDVAE TRINITATIS

ET TOTIVS CAELESTIS CVRIE. AMEN.

« Convocata et congregata in ecclesia sancti Felicis aquilejensi sancta » Synodo aquilegensis civitatis et diocesis, in qua interfuerunt quamplures » abbates, decani, praepositi, archidiaconi, plebani, ecclesiarum rectores » et ministri ac canonici et aliorum multitudo copiosa clericorum ejusdem » civitatis et diocesis : Nos Nicolaus Dei gratia sanctae sedis Aquilejensis » patriarcha, huic venerandae synodo praesidentes, tam antiquas colendae » memoriae Bertrandi patriarchae Aquilegensis praedecessoris nostri con» stitutiones provinciales et synodales, quam aliorum praedecessorum » nostrorum confirmamus et innovamus. Necnon ad tuitionem et salutem » ecclesiasticam et totius cleri nostrae civitatis et diocesis Aquilegensis, in » hac veneranda nostra Aquilegensi synodo et una cum ipsa, ac ea appro» bante et confirmante, infrascriptas synodales constitutiones statuimus, » promulgamus et publicamus, sicque publicatas inviolabiliter ab omnibus » et singulis nostrae civitatis et diocesis Aquilegensis praecipimus obser» vari. Mandantes in virtute sanctae obedientiae et sub poena nostro » arbitrio imponenda, omnibus et singulis ecclesiarum praefatae nostrae » Aquilegensis civitatis et diocesis praelatis, abbatibus, decanis, vicedeca» nis, praepositis, archidiaconis, plebanis, vicariis, titulatis et aliis rectoribus » ecclesiarum cujuscumque conditionis existant : quatenus ipsas semel in » mense per sex menses subsequentes, vel alias quotiescumque eis videbi» tur, infra missarum solemnia, ubi major aderit populi multitudo, publicent » et earum effectum suis parochianis per se vel alios clare manifestent; ut » abjecta ignorantia et earum notitia manifestata, si non virtutis amore, » saltem formidine poenae malefici se cohibeant a nefandis.

Qui sint judices oppressionum, tam personalium, quam realium ecclesiasticis personis illatarum.

» Quoniam constitutiones promulgare et eorum tuitionem non depu-
» tare, omnibus vanum et superfluum fore dinoscitur et tam veteris quam
» novi testamenti pagina de oppressorum subventione cavetur multorum-
» que lacrymabilibus et querulosis clamoribus in hac veneranda synodo
» nostrae fuerunt aures perclusae; nos ei more pii patris ex debito nostri
» officii cum nostra praesenti synodo in hunc modum providere curavimus,
» opprimentium malitiis occurrendo. Constituentes et providentes, prae-
» sentis synodi consensu et auctoritate: quod si quis, cujuscumque con-
» ditionis vel status existat, injurias personales et reales, angarias et peran-
» garias et alias quasvis oppressiones praelatis et aliis personis ecclesiasticis,
» cujuscunque gradus existerint, nostrae Aquilegensis ecclesiae et diocesis,
» seu familiaribus eorumdem irrogaverit, jura .... et bona immobilia ac
» se moventia fructus reditus, et proventus.... cujuscumque generis sint
» et alia blada vel alios reditus et proventus et alia jura quaecumque, aut
» res alias quomodocumque pertinentes ad ecclesias vel ecclesiasticas per-
» sonas, ratione dominii vel quasi, possessionis vel quasi, aliaque ratione
» vel causa: seu dictarum ecclesiarum et ecclesiasticarum personarum
» colonos et massarios et suorum fructuum vectores et conductores op-
» presserit: seu dictas res vel bona alia.... blada vel alios reditus et
» proventus et alia jura quaecumque auferendo violentiam intulerit seu
» rapuerit per se vel per alios, vel rapi mandaverit seu aliis suo nomine
» facientibus ratum habuerit: in quorum omnium bonorum et jurium
» possessione vel quasi, seu detentione repertae fuerint dictae ecclesiasti-
» cae personae vel ecclesiae earumque massarii vel coloni, tempore op-
» pressionis, rapinae, spoliationis et violentiae praedictarum, coram nobis
» Aquilegensi patriarcha et successoribus vestris et quocumque nostro et
» successorum nostrorum in spiritualibus vicario generali vel speciali
» commissario seu delegato possit trahi et conveniri: et nos ac dictos suc-
» cessores, vicarios, commissarios et delegatos fore judices competentes:
» et super praedictis posse procedere, cognoscere ac justitia mediante de-
» finire et punire, suffragantibus tam juribus canonicis et civilibus, patrum
» decretis et constitutionibus provincialibus et synodalibus, quibuscumque
» appellationibus frivolis non obstantibus.

De morte vel captivitate clericorum sive ecclesiasticarum personarum.

» Excitati vociferatione multorum, quod nonnulli avaritiae caecitate » caecati et superbiae furore obnubilati, suasionibusque diabolicis insaniti, » non verentur violentas manus in sacros sacerdotes injicere, quos utraque » Dei praecepto veneratur Scriptura, a cunctisque Christi fidelibus venerari » mandantur, ipsos capiendo (proh dolor, quod nefandius est), ipsos ple- » rumque morti tradendo, necnon durissimis carceribus mancipando, ut » sic squallentes vivido dimisso colore de vita cogantur exire. Quod hoc » cedat in Dei offensam et cleri opprobrium, esse nulli potest occultum. » Ne sanguis eorum de nostris manibus exigatur, et de negligentia note- » mur, quae in praelato peccatum mortale fore dinoscitur; in hac eadem » synodo constituimus, ut si aliqua persona, etiam alias nobilitatis ingenitae » (quoniam reatus omnem excludit honorem), vel cujuscumque potestatis » vel gradus exitat seu alia quaecumque singularis et persona privata » Aquilegensis civitatis et diocesis vita privavit vel captivavit praelatum, » sacerdotem vel clericum, cujuscumque gradus extiterit, dictae civitatis » Aquilegensis et diocesis, seu in ipsa civitate et diocesi beneficiatum vel » in eisdem domicilium habentem. Si fuerit singularis vel persona privata, » ipso facto sententiam excommunicationis incurrat, et sine aliquibus aliis » processibus et denunciationibus denuncietur excommunicatus per pleba- » num seu curatum illam vel ecclesiae rectorem, in cujus cura seu paro- » chia perpetratum extiterit idem scelus ac per vicinas parochias singulis » diebus dominicis usque ad sex mensium spatium, computandum a tempore » sceleris perpetrati. In casu autem clerici captivati sceleratus ille captivans » tamdiu sic excommunicatus denuncietur, quamdiu captivatus detinetur. » In qua vero parochia sic captus recluditur tamdiu a divinis cessetur, » quamdiu suae libertati donetur. Porro ubi dominus temporalis vel habens » jurisdictionem in loco seu ipsius rectores et officiales, per se vel per alios, » praelibatos sacerdotes vel clericos vita exemerint, vel vinculatos detru- » derint, seu fieri fecerint vel mandaverint, sive aliis suo nomine agentibus » ratum habuerint, sint ipso facto excommunicati et denuncientur ut supra: » et nihilominus in civitate, castro, oppido, sive terra, ubi fuerit homicidii » scelus commissum, sive in quibus detinetur a divinis cessent officiis tam » sacerdotes quam clerici divino officio mancipati, donec sic detentus fuerit

» libere relaxatus ac de excessu commisso satisfecerit scelerator et a prae-
» fata excommunicationis sententia meruerit absolutionis beneficium obti-
» nere. Sacerdotes autem et clerici contra praedicta facientes vel ea non
» servantes a perceptione fructuum beneficiorum suorum, quae habent in
» civitate et diocesi Aquilegensi, sint ipso facto suspensi donec de praedi-
» ctis satisfecerint sui arbitrio ordinarii. Quos fructus fabricae Aquilegiensis
» ecclesiae decernimus applicandos.

De poena imponentium et consulentium collectas et alia gravamina ecclesiasticis personis imponi.

» Quod in antiquis juribus, patrum decretis et canonicis sanctionibus
» claret esse provisum, praesentibus nostris constitutionibus duximus in-
» novandum, ut qui ignorantiae coecitate ducti legem offenderunt, hac
» synodali constitutione certiorati ejus semitas tenere possint. Unde con-
» stituimus, quod cum laicis nulla sit disponendi attributa facultas de per-
» sonis ecclesiasticis earumque rebus quibus manet auctoritas imperandi,
» laicis autem obsequendi: quicumque saecularis, cujuscumque conditionis
» vel praeminentiae, Aquilegensis civitatis vel diocesis ecclesiis et earum
» bonis ac personis ecclesiasticis quibuscumque Aquilegensis civitatis et
» diocesis imposuerit collectas, angarias, et perangarias, seu ab eis per se
» vel per alios exegerit vel exigi mandaverit, aut in iis imponendis et exi-
» gendis adhibuerit auxilium, consilium vel favorem, publice vel occulte;
» vel res earum, bona et jura quaecumque immobilia vel se moventia, ac
» eorum fructus, reditus, et proventus, in quorum possessione vel quasi
» fuerint dictae ecclesiae, ecclesiasticae personae sive earum massarii vel
» coloni; quomodocumque detinuerit, invaserit, rupuerit, vel quomodo-
» cumque per se vel aiios abstulerit seu auferri mandaverit, vel suo nomine
» factum, ratum habuerit, tam ab ipsis ecclesiis et ecclesiasticis personis,
» quam ab earum massariis, colonis, vel inquilinis bona supranominata,
» cujuscumque conditionis existant: ipso facto sententiam excommunica-
» tionis incurrat, a qua non possit absolvi, nisi prius damnum passus in-
» tegre sit restitutus cum duplo ejus quo fuit damnificatus; nihilominus in
» eorum locis et castris ac terris, eorum temporali jurisdictioni subiectis,
» dominio seu regimini, a divinis cessetur, donec ad cor rediens absolu-
» tione praemissa integre satisfecerit cum effectu.

Clerici clericos et laici coram saeculari judice non trahant.

» Consiliis patrum, decretisque apostolicis inhibentibus ne illicitis ausi- » bus clerici clericos, cujusvis gradus vel praeminentiae fuerint, relicto » suo pontifice ad judicim publica pertrahant et saecularia vel quocumque » ingenio vel causa conveniant, seu citari faciant, per se vel alios queri- » moniae libellum porrigant, vel petitionem quamcumque: praedictorum » transgressor, nostra approbante synodo veneranda, constituimus, ut ipso » facto excommunicationis sententiam incurrat. In qua, si animo indurato » anno permanserit, suis sit beneficiis ipso facto privatus; possintque » absque alio privationis processu libere per ordinarium conferri. Insuper » dispendium causae, in qua traxerit, ipso jure patiatur cum expensarum » refectione sine spe redeundi. Eamdem ipso facto sententiam excommu- » nicationis incurrant praesidentes judices, jurisdictionem quamcumque » exercentes et alii cujuscumque dignitatis judicantes ac judicialiter cogno- » scentes; qui praedictorum clericorum citationes, pertractiones et evo- » cationes coram se fecerint, vel fieri assenserint, quocumque ingenio vel » causa: necnon et rectores et privatae personae, quarum precibus et » instantia fuerint facta praedicta.

Permanens in excommunicatione per annum beneficiis suis sit ipso facto privatus.

» Quia compertum est, multis retro temporibus nervum ecclesiasticae » censurae a nonnullis fuisse despectum, conveniens arbitramur, salubre » adhibere remedium, licet a sanctis patribus alias sit provisum Idcirco » constituimus, ut quicumque intra anni spatium causam suam coram suis » excommunicatoribus non peregerit et per annum in excommunicatione » permanserit, sibi aditum audientiae clausisse videatur. Qui in eadem » excommunicatione ex quacumque causa prolata per annum animo indu- » rato permanserit, sint insuper, ipso anni circulo revoluto, beneficiis eccle- » siasticis ipso facto privati: quae ordinarius, sollemnitate juris alia qua- » cumque cessante pro arbitrio debeat idoneis conferre personis, de eisque » libere prout sibi visum fuerit investire. Contra saecularem vero perso- » nam, quae per annum in eadem excommunicationis contumacia perman- » serit, immobili corde, duraque mente, per ordinarium et in spiritualibus » ejus vicarium possit et debeat procedi, tamquam de fide suspectam.

» Insuper ubicumque fuerit infra metas nostrae Aquilegensis diocesis, ea » praesente, a divinis cesselur officiis, donec a nobis vel successoribus » nostris receptum fuerit aliud in mandatis: vel nobis absentibus, a nostris » spiritualibus vicariis generalibus.

Ut nullus in aliena ecclesia celebret sine licentia.

» Apostolica doctrina testatur: *Quomodo quis praedicabit, nisi mittatur?* » Contra quam nonnulli quadam simplicitate, imo temeritate damnabili, » contraire non verentur; sine mandato ordinarii et licentia plebani; vel » ejus vicarii, sive rectoris ecclesiae cujuscumque, missas celebrando et » alia divina officia quomodocumque peragendo in animarum suarum » periculum et rectorum ecclesiae damnum non modicum. Huic morbo » medicinam cupientes adhibere condignam, praesentis synodi auctoritate » suffulti constituimus: ut quicumque absque mandato ordinarii, vel li- » centia plebani seu alterius cujuscumque rectoris ecclesiae in parochia » missam vel aliud quodcumque divinum officium celebraverit; ipso facto, » alia praenunciationis sententia cessante, unius marchae Aquilegensis » monetae poenam incurrat, nostrae camerae absque remissionis spe to- » taliter applicandae.

» Supradictas constitutiones tanta maturitate decoctas et legum docto- » rum aliorumque utriusque juris peritorum solerti deliberatione digestas, » nec non per hanc venerandam synodum approbatas, ab omnibus etiam » singulariter receptas, intento corde et alacri animo suscipiant omnes » nostrae jurisdictioni subjecti: easque executioni mandent in virtute san- » ctae obedientiae et sub poenis contentis in constitutionibus ipsis. In » quorum omnium testimonium et perpetuam roboris firmitatem, prae- » sentes fieri jussimus nostri sigilli appensione munitas. Datum et actum » in ecclesia sancti Felicis aquilegensi et synodo suprascriptis, die decimo- » nono mensis Junii, anno Dominicae nativitatis millesimo trecentesimo » quinquagesimo septimo, indictione decima. »

Di questo sinodo aquilejese fece menzione anche il Montfaucon nel suo diario Italico (1): e benchè il Coleti (2) abbia creduto commemorarsi da questo scrittore un sinodo provinciale, distinto dal diocesano surriferito, è da notarsi però, che questo autore non lo dichiara nè diocesano, nè

(1) Pag. 436.
(2) Ms. inedito della Marciana, cod. CLXV della clas. IX, cart. 9.

provinciale; cosicchè io sono d' avviso, ch' egli abbia voluto parl
sinodo, che ho recato testè e ch' è il solo che si conosca, tenuto
triarca Nicolò. Dic' egli infatti: « Synodus Nicolai patriarchae Aqui
» anno 1357. » E neppure il de Rubeis ebbe notizia od indizio alc
un sinodo provinciale tenuto da questo patriarca, oltre all' altro già

Morì Nicolò nel seguente anno, nella città di Belluno, *die III*
Julio, ossia, il dì 29 di esso mese. Ne fu trasferito in Udine il cor
esservi seppellito nella chiesa primaria, ove gli fu anche scolpita l'e
di cui ci conservò l' intiero tenore, perciocchè dal tempo fu corr
gran parte, il Palladio. Essa è così:

Hic jacet reverendissimus patriarcha
NiCOLAVS . FR̄ . DN̄I . CAROLI . IIII
IMPERATORIS . QVI . OBIIT . MCCC
LVIII . DIE . PENVL̄T̄O̅ . IVLII . SEDIT
ANNOS . VII . MĒSES . X . DIES . VI .

Ed ecco il tempo, in cui occorre di nominare i due pretendenti
triarcato aquilejese, dei quali ho fatto menzione di sopra (1):
Caracciolo, patrizio napoletano ed esimio teologo e predicatore di qu
ed *Jacopo Colonna*, di nobilissima stirpe romana. Del primo introd
memoria il Torelli nei *Secoli Agostiniani* (2) ed il Gandolfo nelle s
sertazioni su dugento scrittori agostiniani; ed entrambi lo affermano
patriarca di Aquileja dal pontefice Innocenzo VI nell'anno 1357, e lo
morto in Roma, prima di esservi stato preconizzato. Ma come poteva
eletto nel 1357, se il patriarca Nicolò morì nel 1358? E inoltre, di t
nessuna traccia si trova nelle sacre memorie della chiesa aquilejese;
notizie positive, che hannosi, della elezione del vero successore del defu
colò I, palesemente smentiscono il racconto di quegli scrittori. Le quali
che tosto soggiungerò, smentiscono inoltre il racconto anche di ch
semplice asserzione del Petrarca, vi disse promosso invece un Jaco
lonna (3). Ecco le parole del Petrarca al cardinale vescovo della S

(1) Nella pag. 449.

(2) Tom. VI.

(3) Franc. Petrarca, lett. IV del lib. XV, *Epistolarum senilium, ad Philippum de Cabassole, sabinensem episcopum Cardinalem*. Si noti che questo Filippo
bassole fu innalzato a Cardinale n
dal pontefice Urbano V, e morì ne
cosicchè neppure il tempo vi comb

circa il sunnominato Jacopo: « Qui aetate tunc juvenis, sed morum gravi-
» tate et mortis vicinitate jam senex, cum ab omni ambitione remotissimus
» ad episcopatum papa jubente inscius, ne dicam invitus pervenisset; atque
» inde ad patriarchatum Aquilegensem summo nobilium ac totius populi
» consensu et studio peteretur: ab urbe Roma, ubi tunc erat, scripsit
» fratri, scripsit et fidis suis, inter alios mihi, jurans ascendisse se altius
» quam vellet, neque unquam amplius ascensurum. Nec ita multo post
» taman ad caelestem dignitatem, Christo vocante, conscendit. »

Tuttavolta, checchè s' abbia a dire di questa asserzione del Petrarca, i monumenti della chiesa di Aquileja uniformemente ci mostrano immediato successore di Nicolò I il milanese Lodovico Torriani, ossia della Torre, promossovi il dì 10 marzo *(IV idus Martii)* dell' anno Giuliano 1359: cioè il dì 10 maggio. Egli era stato prima vescovo di Trieste, sino dal 1346; poscia era passato alla sede di Olona, nel 1350; ed attualmente possedeva il vescovato di Corone. Esiste la lettera scritta da lui medesimo al municipio di Udine, mentre trovavasi in Avignone, colla quale gli si manifesta innalzato alla dignità di sacro pastore di questa chiesa. Eccone il tenore:

« LVDOVICVS Dei gratia sanctae sedis Aquilegensis patriarcha. Fideles
» charissimi. Fidelitati et dilectioni vestrae intimamus ad gaudium, quod
» illo propitiante a quo omne datum optimum et cuncta bona procedunt,
» sanctissimus pater et dominus noster dominus papa die hesterna, vide-
» licet decima praesentis mensis, nos de Coronensi ecclesia ad Aquilegen-
» sem ecclesiam transtulit, et eidem ecclesiae in patriarcham praefecit et
» pastorem, ipsam ecclesiam nobis plenarie conferendo. Quare fidelitatem
» vestram attente requirimus et hortamur; quatenus circa conservationem
» terrarum, locorum et bonorum nostrorum nostraeque antedictae eccle-
» siae et circa statum totius Patriae vos totis viribus et posse exhibeatis
» promptos et sollicitos, ut speramus; cognoscentes, quod in brevi penes
» vos personaliter erimus, Domino concedente; tamen deliberavimus
» praemittere nostros ad partes vicarios generales, quibus parere et obe-
» dire curetis efficaciter, tanquam nobis. Datum Avenioni die XI maji.
» Dilectis fidelibus nostris provisoribus, consilio et communi terrae Utini. »

Nel giugno seguente, il patriarca Lodovico pigliò il possesso della sua chiesa, al cui governo visse dipoi poco più di sei anni. Si adoperò efficacemente a ricuperare i beni del patriarcato; per lo che ottenne anche dal papa Innocenzo VI cooperazione premurosa presso l'imperatore Carlo IV

e presso Mainardo conte di Gorizia. Ebbe gravi discordie con Rodolf
di Austria, ed entrambi si disputarono colle armi le reciproche prete
nè si conchiuse la pace che nel dì 12 settembre 1360, in Vienna, o
tale motivo s'era recato Lodovico. Morì il giorno 30 luglio 1365, op
dalla tristezza ed afflizione per le gravissime turbolenze, che agit
a' suoi giorni il Friuli e che mettevano a soqquadro ogni civile ed
siastica disciplina. Sbagliò l'Ughelli segnandone la morte sotto l'anno
il quale sbaglio è confutato da lui medesimo, soggiungendo, *cum ann
mensibusque duobus eximie sedisset:* perchè s'egli era stato eletto pat
il dì 10 maggio 1359, come ci assicura il documento, che ho recato
come poteva dirsi avere governato la sua chiesa *annis sex mensib
duobus*, se fosse morto nel 1364?

Tra i patriarchi aquilejesi fu posta la sua effige nel palazzo arcives
di Udine, e sotto ne fu scritto l'encomio espresso così:

LVDOVICVS TVRRIANVS
SEX TOTOS ANNOS
QVIBVS FVIT IN PATRIARCHATV
CONSVMPSIT IN PROPVLSANDIS VIRIBVS
RODVLPHI DVCIS AVSTRIAE
ALIORVMQVE IN SE AEMVLATIONE
POTENTIAE CONCITATORVM PRINCIPVM

Nelle monete, che furono coniate nel tempo del suo patriarc
vede da un lato l'effigie di lui colla sottopostavi inscrizione L. AQVIL
SIVM PATRIARCHA ECCLESIAM RESTITVIT, e nel rovescio veggonsi armate s
di cavalleria e d'infanteria entrare vittoriose nella città, e vi si legg
parole: ECCLESIA RESTITVTA EX ALTO. L'Ughelli commemorò bensì
monete; ma nel descriverle non ne fece noto che il solo rovescio.

Non tardò il pontefice Urbano V a dare al defunto Lodovico il s
sore sulla santa sede aquilejese: il dì 23 agosto dello stesso anno vi
MARQUARDO, bavaro, della nobilissima famiglia Randek, nato in Aus
Era vescovo in patria, quando fu promosso al patriarcato. Aveva già
gnato il diritto ecclesiastico in Augusta ed era stato canonico a
niano; era stato spedito ambasciatore da Lodovico il Bavaro al po

Benedetto XII per trattare di concordia e di pace (1). Prese il solenne possesso della sua chiesa il dì 24 dicembre dello stesso anno 1365; ma non celebrò in Aquileja la sua prima messa pontificale, se non che nel giorno di domenica 15 aprile dell' anno seguente, siccome apparisce da un documento dell' archivio arcivescovile di Udine (2), il quale ci dà l' elenco di ciascheduno dei vescovi, dei magnati, dei prelati, degli ecclesiastici e dei nobili, sì diocesani che forestieri, invitati a questo suo primo pontificale, siccome pure di tutti i regali, che ciascheduno gli presentò. Del quale documento, per soddisfare alla curiosità degli studiosi di sacra archeologia, giova trascrivere il tenore.

« MCCCLXVI. Vocati ad primordialem missam parte reverendissimi in » Christo patris et dni d. Marquandi Dei gratia s. sedis Aquilejensis pa» triarcha dignissimi, die dominico XV aprilis, in Aquilejensi ecclesia » celebrata sum clanodiis et aliis.

Suffragia exhibita per infrascriptos, ut cuilibet in calce apparet.

» Episcopus Tridentinus dedit . . . .
» Capitulum . . . .
» Episcopus Paduanus unum urceum coopertum et unam cuppam sine « pede planam coopertam.
» Capitulum . . . .
» Episcopus Veronensis cereum unum cum ducatis XXII.
» Capitulum . . . .
» Episcopus Tergestinus cereum unum cum denariis . . . .
» Capitulum . . . .
» Episcopus Cumanus . . . .
» Capitulum . . . .
» Episcopus Vicentinus cereum unum cum ducatis XXII.
» Capitulum . . . .
» Episcopus Concordiensis unam cuppam cum pede et smaltis.
» Capitulum . . . .
» Episcopus Emonensis . . . .
» Capitulum . . . .

(1) Baluz. tom. I, pag. 222. Ptolom. Iven. Hist. Eccl. lib. XXIV, cap. XLIII. Muratori, Rer. Ital. script. tom. XI, col. 1213.

(2) Litt. O, tom. I. Ne portò il testo anche il diligentissimo de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 943.

» Episcopus Polensis florenos XII.
» Capitulum . . . .
» Episcopus Parentinus . . . .
» Capitulum . . . .
» Episcopus Trivisinus unam cuppam cum pede.
» Capitulum duas tacias.
» Episcopus Petenensis . . . .
» Capitulum . . . .
» Episcopus Cenetensis unum cyphum cum pede.
» Capitulum . . . .
» Episcopus Mantuanus . . . .
» Capitulum . . . .
» Episcopus Bellunensis . . . .
» Episcopus Feltrensis . . . .
» Domini Mediolanenses . . . .

Magnates cum ceteris communitatibus.

» Dominus dux et commune Venetiarum duo bacilia, duas plate
» tres cyphos coopertos cum pedibus et tacias et crateras XII.
» Dominus Paduanus unam credentiam et duas cuppas cum pedibus.
» Dominus Veronensis . . . .
» Dominus Marchio Estensis . . . .
» Commune Florentiae . . . .
» Commune Pisauri (*al.* Pisarum) unam bursam cum centum flore
» Comes Croatiae . . . .
» Comes Goritiae . . . .
» Comes de Pisino . . . .
» Domini de Collalto . . . .
» D. Guicellonus de Camino unam platenam magnam planam.
» D. Gerardus de la Motha . . . .
» Communitas Tergesti tres cuppas cum pedibus.
» Domina comitissa Goritiae . . . .

Praelati Alemanniae.

» Archidiaconus Karinthiae . . . .
» Archidiaconus Carniolae et Marchiae . . .

» Archidiacanus Senniae . . . .
» Abbas Ottemburgensis . . . .
» Abbas Victonensis . . . .
» Abbas in Arlonstaga . . . .
» Abbas Siticensis . . . .
» Praepositus Junensis . . . .
» Prior in Usenivitz . . . .
» Abbas Milistatensis . . . .

Praelati in clero intrinseco.

» Decanus Aquilegensis cereum unum cum denariis . . . .
» Capitulum. D. Paganus de la Turre, unam cuppam planam cum
» parvo pede. Romagninus cereum unum cum denariis . . . .
» Decanus Civitatensis cereos duos cum denariis . . . .
» Capitulum . . . .
» Decanus Utini marchas solidorum septem.
» Capitulum . . . .
» Abbas Belinensis unam cuppam cum pede.
» Abbas Sextensis . . . .
» Abbas Rosacensis . . . .
» Abbas Mosacensis unam cuppam cum parvo pede.
» Praepositus sancti Stephani Aquilegensis . . . .
» Capitulum . . . .
» Praepositus sancti Petri in Carnea . . . .
» Capitulum . . . .
» Abbas Sumaguensis unam cuppam cum pede.
» Abbatissa monasterii Aquilegensis cuppam unam cum pede.
» Abbatissa Civitatis Austriae unum cyphum cum pede.

Communitates Forijulii.

» Aquileja sex tacias.
» Utinum duas cuppas, unam magnam et unam parvam cum pedibus.
» Civitas Austriae duas cuppas magnas sine pede.
» Glemona quinque torcia cum marchis denariorum XII.
» Maranum duos cereos cum denariis . . . .
» Mons-falco duos cereos cum denariis . . . .

» Sanctus Vitus unum cereum cum denariis . . . .
» Sacillum unum cereum cum denariis . . . .
» Meduna . . . .
» Tumetium cum Carnea cereum unum cum denariis . . . .
» Contrata Cadubrii ducatos LX in una bursa.
» Venzonum unum cyphum de cristallo cum pede et florenos XXVI
» Portus-Gruarius unam cuppam cum pede.

Illi de Marchionatu Istriae.

» Muglia cereos duos cum denariis . . . .
» Buglis . . . .
» Portulis . . . .
» Pinventum . . . .
» Rovum . . . .
» Colinum . . . .
» Duo Castra . . . .
» Albona . . . .
» Flavona . . . .

Nobiles de Patriae Forijulii.

» Prata. D. Manfredus unam taciam: alii domini unam magnam c
» pam cum pede.
» Porcileae torcium unum cum denariis . . . .
» Pulcenicum torcios quatuor cum denariis . . . .
» Villalta. D. Meynardus de Villalta torcium unum cum denariis . .
» Castellum unam cuppam magnam sine pede.
» Strasoldum. Haeredes domini Henrici torcium unum cum denarii
» Gabriel et Bernardus cereos tres cum denariis . . . .
» Spegnimbergum unam cuppam cum pede.
» Avianum cereum unum cum denariis . . . .
» Maniacum . . . .
« La Fratina torcium unum cum denariis . . . .
» Salvarolum . . . .
» Laurenzaca . . . .
» Sbrogevacca . . . .
» Valvasonum. D. Simon unam cuppam sine pede.

» Azzaum . . . .
» Varmum . . . .
» Toppum . . . .
» Tricanum . . . .
» Colloretum. D. Simon de Colloreto cereum unum cum denariis . . . :
» D. Joannes cereum unum cum denariis . . . .
» Mels . . . .
» Pers . . . .
» Cavoriacum . . . .
» Morucium . . . .
» Cerneum . . . .
» Ziacum . . . .
» Brazacum superius et inferius . . . .
» Fontana-bona cereum unum cum denariis . . . .
» Faganea cereum unum cum denariis . . . .
» Sanctus Daniel cereum unum cum denariis . . . .
» Tricesimum . . . .
» Prampergum cereum unum cum denariis . . . .
» Pertistagnum . . . .
» Attemps . . . .
» Cucanea. D. Odoricus unam cuppam sine pede.
» Butrium . . . .
» Manzanum. Guarnerius et Pantaleo cereum unum cum denariis. . . .
» Vendoium . . . .
» Ragonea . . . .
» Zoppola . . . .
» Canipa communitas cereos duos cum denariis . . . .

Alii domini et personae.

» D. Franciscus de Savorgnano unam cuppam cum pede coopertum.
» D. Paganus de Savorgnano unam credentiam cum linguis serpentinis.
» D. Federicus de Savorgnano unam cuppam sine pede coopertam.
» Plebanus sancti Danielis cereum unum cum denariis.
» Prior sancti Antonii de Venetiis unam platenam planam.
» D. Nicolussius de la Turre unum magnum equum.
» D. Nicolussius Orbiti . . . .

» Filii d. Jannoli de Lisono duas tacias.

» D. Joannes de Monticulis unam cuppam de nuce cum argento deaurato.

» D. Phebusinus de la Turre unam cuppam cum pede.

» Filii Castroni de Burlis unam confiteriam cum pede.

» Plebanus Tricesimi unum cereum cum denariis . . . .

» Nota, quod ultra praemissa dati sunt tres annuli, omnes aurei: quo-
» rum unum est fulcitus margarita; et ignoratur quis dederit.
» Item, sunt duae cuppae planae cum pede plano et aliae sine
» pede: et ignoratur similiter qui eas dederit. Item, est una cuppa
» de masevo ornata, argento cooperta.

» Potestas Aquilegiae cereum unum cum marcha una.

» Uxor domini potestatis cereum unum cum marcha dimidia.

» Potestas Marani cereum unum cum denariis . . . .

» Plebanus Versiae cereum unum cum denariis. . . .

» D. Castellerius de la Turre cereum unum cum denariis . . . .

» Supradicta omnia constant manu quondam Joannis de Susannis
» quondam s. Odorici notarii quondam s. Andreae de Utino in
» M.CCC.LXVI. Omnia tamen in filcia quadam extraordinaria
» Belloni senioris. »

Questo documento giova assai per farci conoscere gli usi di quell' età e l' ampiezza e ricchezza della giurisdizione dei patriarchi di Aquileja. In un lungo elenco poi, pubblicato già dal Muratori nel tom. XVI. della sua grandiosa raccolta *Rerum Italicarum scriptorum*, trovansi anche ricordati tutti i redditi e le giurisdizioni temporali del patriarcato medesimo, nell' età, in cui ne possedeva la sede Marquardo. Di questo catalogo fu autore il sunnominato notaro Odorico; il quale inoltre in un grosso volume, ch' egli intitolò *Thesauri claritas*, raccolse anche la serie di tutti i privilegi e i diritti della chiesa aquilejese.

Marquardo, entrato solennemente al possesso della città e della chiesa di Aquileja, andò a fare il suo ingresso anche in Cividale, dove il vice decano, a nome del capitolo di quella collegiata, soleva consegnare in mano al novello patriarca, seduto sul trono pontificale accanto all'altare massimo, una spada sguainata, in segno del suo temporale dominio. Del che rimane ivi memoria sino al giorno d' oggi nel rito singolare, per cui il diacono nel dì dell' Epifania si presenta all' altare, e canta il vangelo, e saluta il popolo, avendo in mano una spada e tenendo in capo un elmo da guerriero.

A riforma di molti abusi, che nella criminale e civile giudicatura eransi a poco a poco introdotti nella provincia di Aquileja, il pontefice Urbano V, nell'anno quinto del suo pontificato, cioè, nel 1367, diresse lettera al patriarca Marquardo. Di questa lettera portò il tenore anche l'Ughelli; ma inesattamente e con notevoli varietà. Percioechè posso darlo esatto e corretto, qual è nell' archivio di Cividale, non mi astengo dal trascriverlo (1).

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI . . . . PATRIARCHAE AQUILEJENSI SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Nuper ad nostrum pervenit auditum, quod in civitate Aquilegensi, » Utinensi, Civitatis Austriae, Glemonae, Venzone, Marani, Montis-Falconi, » Sacili, Sancti Viti, Medunae locis et nonnullis aliis locis ac terris et ca- » stris, gastaldiis et oppidis Patriae Forojulii, Aquilegensis diocesis, tuae » temporali jurisdictioni subjectis in criminali et civili foro quaedam abu- » siva consuetudo, quae potius corruptela dici debet, inolevit rectorum » judiciorum quamplurimum perversiva. Ex eo quia in judiciis antedictis; » tam in praeceptis, monitionibus, interlocutoriis et definitivis sententiis, » quam aliis quibuscumque actibus judicialibus, patriarcha qui pro tem- » pore est et ipsius officiales examinare, cognoscere, definire, terminare et » alios actus judiciales facere ex ponderata et matura deliberatione non » possunt: sed solum inquantum in instanti per astantes, seu majorem » partem astantium, indifferenter et passim sive nobiles, innobiles, litterati » et illiterati, artifices seu cujusvis alterius conditionis, dignitatis et status » homines existant: etiam per patriarcham seu ipsius officiales, in judicio » praesidentes non vocati, sed eorum motu proprio vel ex casu, tempori- » bus, quibus idem patriarcha et ipsius officiales pro jure reddendo sedere » contigerit, in loco judicii convenientes: et facto per partes seu ipsarum » advocatis vel procuratores, atque omnibus quae ipsae partes dicere vel » allegare in ipso instanti voluerint respectu articuli causae, de quo in » termino ipsis partibus statuto litigare contigerit, enarratis ; tunc ad vo- » cationem patriarchae seu officialium ejusdem, quasi more praeconis,

(1) Lo pubblicò anche il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 949.

» eosdem astantes requirentium, quid in praemissis actibus seu articulis
» judicialibus de jure videtur, sententiatum et dictum fuerit ipso instanti,
» nulla alia deliberatione praemissa, qualis et quantacumque fuerit causa
» seu negotium in judicio deductum non attentis; iidem patriarcha et ipsius
» officiales ita et taliter, sicut per praedictos astantes seu majorem partem
» dictum et sententiatum extiterit ipso instanti, promulgare et sententiare
» tenentur; et quae praedictorum astantium, sicut praemittitur, senten-
» tiantium major pars existat, per elevationem et numerationem digitorum
» eorumdem, divisim et successive factas demonstratur. Ex quibus incaute
» et absque congrua deliberatione et saepe cum fraude partium et dictorum
» astantium vel convenientium in loco et tempore judicii antedicti ad ami-
» corum, parentem seu aliquorum potentium litigantium . . , actus judi-
» ciarii, interlocutoriae sententiae et definitivae, ac praecepta indebite pro-
» mulgantur. Nos igitur attendentes, quod consuetudo, quae canonicis
» obviat institutis, nullius debet esse momenti; quodque sententia a non
» suo lata judice, nullam obtinet firmitatem; ut tam tu, quam officiales tui
» praedicti in causis subjectorum tuorum, postquam tibi et ipsis de meritis
» earum constiterit, sententias proferre valeatis, sicut ordo postulat ratio-
» nis, praemissa consuetudine non obstante, fraternitati tuae authoritate
» praesentium concedimus facultatem. Datum Viterbii XIII kal. augusti,
» pontificatus nostri anno quinto. »

Si rese assai benemerito, negli anni appresso, il patriarca Marquardo per i molti vantaggi procacciati da lui alla chiesa e alla provincia aquilejese. Tra i primarii devesi commemorare l'averle ricuperato il paese e il territorio di Tolmezzo, cui le avevano tolto i conti di Gorizia ed ingiustamente tenevansi in loro potere: ristaurò il tempio metropolitano di Aquileja, gravemente danneggiato dal terremoto e minacciante rovina: riparò e fortificò gl'indeboliti castelli della provincia; n'eresse uno nuovo in Portogruaro, il quale oggidì non più esiste; rinnovò i palazzi di residenza dei patriarchi; soddisfece a considerevoli somme di debiti, che il suo patriarcato aveva verso la camera apostolica. Delle quali opere fece menzione egli stesso, in un documento scritto per ordine di lui *Utini in patriarchali palatio, die sextodecimo mensis maji, sub anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo nono, indictione secunda.* In esso così ne parla: « Notorium erat, quod ultra vigintiquatuor millia ducatorum persolvimus apo-
» stolicae camerae, in quibus nos et praedecessores nostri eramus obligati.

» Item notorium erat, quod pro recuperatione contratae Tulmini, curiae » et castri ibidem, quam et quod comes Goritiae detinebat et ipsius curiae » et castri reformatione et nova instructione et pro fabrica castri Portus-» Gruarii et reformatione castri Sacili, castri Sancti Viti, castri et palatii » Montis-Falconis, castri Turris et aliorum locorum causa brevitatis in hac » scriptura non inserendorum, ultra triginta quatuor millia ducatorum » erant expensa. Item pro reformatione majoris ecclesiae Aquilegensis, quae » ruinata erat propter terraemotum, expensa fuerunt per nos ultra novem » millia ducatorum. »

Ma in mezzo a tante onorevoli imprese, che gli meritarono l'encomio degli scrittori e la benevolenza della sua chiesa, il patriarca Marquardo, stretto in alleanza con Lodovico re di Ungheria, prese parte alla famosa guerra, che i genovesi mossero alla repubblica di Venezia, e ch'è conosciuta dagli storici sotto il nome di guerra di Chioggia. Della qual macchia fece menzione anche il cronista Caresino, con queste parole: « Taceo de » Marcuardo patriarcha Aquilejensi, qui extremam senectutem suam, » divino cultu omisso, injustum convertit ad bellum. »

Nè potè vedere il fine di questa guerra, perchè la morte lo prevenne. Essa lo tolse dal mondo il dì 5 gennaro 1381: ne fanno menzione i necrologii aquilejese e domenicano di Cividale. Nel primo è detto: « Anno » Domini MCCCLXXXI die tertia mensis januarii obiit in Domino reve-» rendus pater bonae memoriae Marchardus patriarcha Aquilegensis de » genere nobilium de Randech de Augusta: » e nel secondo si legge: « MCCCLXXXI. obiit serenissimus princeps dom. Marquardus de Randech » patriarcha Aquilejensis: qui multa bona fecit isti conventui et fuit spe-» cialis amator ordinis fratris praedicatorum. »

Morì probabilmente in Udine, ove i patriarchi avevano fissato già da qualche tempo la loro residenza. Dico, *probabilmente:* ma dagli antichi documenti non se ne ha verun indizio. Si sa soltanto, che il suo cadavero fu trasportato, nel susseguente lunedì, ch'era il giorno 7 gennaro, ad essere seppellito nella sua metropolitana basilica in Aquileja. Ivi ne fu decorato il sepolcro collo stemma di lui e coll'epigrafe seguente:

✠ M . CCC . LXXXI . DIE . III . JANVARII .

NOTVS . AD . EXTREMOS . MVNDI . VIR . MAXIMVS . AXES:
JVSTITIA . FAMA . VIRTVTVM . CVLMINE . MORVM :
MARQVARDVS . PATRIARCHA . SATVS . DE . SANGVINE . RANDECH :
HOC . AQVILENSIS . INEST . GENEROSO . MARMORE . TECTVS :
ORTVS . CVI . JVNXIT . DILECTA . SVEVIA . PRIMOS :
QVI . CAROLI . QVARTI . COMES . ATQVE . VICARIVS . OLIM :
PRINCIPIS . ET . CONSVL . FVIT . AC . JVSTISSIMVS . OMNIS :
IMPERII . TVTOR . VIR . PRIMITVS . ISTE . RVINIS :
FVNDATAM . GRAVIBVS . PRESENTEM . STRVXIT . EGENAM :
ECCLESIAM . SACRATVS . OPVM . MODERAMINE . NVLLO :
HEC . IGITVR . TANTI . DOMINI . QVI . FATA . LEGISTI :
MECVM . FLETE . SIMVL . MEMORANDA . EXEMPLA . TENETE :

A cagione dello scisma, che già sino dall' anno 1378 aveva inco ciato a lacerare la Chiesa, per la intrusione dell' antipapa Clemente il vero e legittimo pontefice Urbano VI, siccome di varie altre sedi, pure dell' aquilejese aveva riservato a sè l' elezione del sacro pastore la dovesse reggere dopo la morte del patriarca Marquardo, che allo possedeva. Morto adunque il detto patriarca, tostochè il papa n' notizia, destinò ad amministratore di essa il francese cardinale *Fi de Alençon*, vescovo della Sabina Della quale amministrazione ta affatto l' Ughelli: ma essa ci è manifestata dalla lettera apostolica d 11 febbraro seguente, con cui dal pontefice n' è raccomandata la cu sunnominato cardinale. La lettera è questa (1):

URBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILI FRATRI PHILIPPO EPISCOPO SABINENSI, ADMINISTRATOREM IN SPIR LIBVS ECCLESIAE AQVILEGENSIS, PER SEDEM APOSTOLICAM DEPVTATO, SAL ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Regimini universalis Ecclesiae, quanquam insufficientibus me » disponente Domino praesidentes, de universi orbis ecclesiae ac ipsa

(1) Presso il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 960.

» pastoribus, pro earum statu salubriter dirigendo, solicite quantum nobis » ex alto conceditur cogitamus. Sed illa propensius solicitudo nos urget, » ut ecclesiis illis, quae suis sunt destitutae pastoribus, ne ecclesiae ipsae » in spiritualibus et temporalibus detrimenta sustineant, de salubri remedio, » pro ut ipsarum ecclesiarum necessitas ac temporis qualitas exigunt, » consulamus. Dudum siquidem bonae memoriae Marquardo patriarcha » Aquilegensi regimini Aquilegensis ecclesiae praesidente, nos cupientes » eidem ecclesiae, cum eamdem vacare contingeret, per apostolicae sedis » providentiam utilem et idoneam ponere personam: provisionem ejusdem » ecclesiae ordinationi et dispositioni nostrae ea vice duximus specialiter » reservandum; decernendo ex tunc irritum et inane, si secus super his » per quoscumque, quavis auctoritate, scienter vel ignoranter, contingeret » attentari. Postmodum vero eadem ecclesia per ipsius Marquardi patriar- » chae obitum qui extra romanam curiam debitum naturae persolvit, va- » cante: nos ex certis rationabilibus causis ad id nostrum moventibus » animum, ecclesiam ipsam ad manus nostras duximus retinendam donec » de ipsa duceremus aliter ordinandum Volentes igitur dictae ecclesiae de » gubernatore secundum cor nostrum utili et idoneo, per quem ecclesia » ipsa utiliter regi et salubriter gubernari valeat, providere: ac sperantes, » quod tu eidem ecclesiae esse poteris admodum utilis et multipliciter » fructuosus, ipsamque ecclesiam scies et poteris a perversorum conatibus » viriliter . . . . ad nostrum beneplacitum tam in spiritualibus, quam in » temporalibus, de fratrum nostrorum consilio, auctoritate apostolica con- » stituimus et etiam deputamus. Curam, regimen, gubernationem, et admi- » nistrationem plenam et liberam ejusdem Aquilegensis ecclesiae tibi in » eisdem spiritualibus et temporalibus plenarie committentes: alienatione » tamen bonorum immobilium et pretiosorum mobilium ipsius ecclesiae » tibi penitus interdicta. Volumus autem, quod debitis consuetisque ipsius » ecclesiae oneribus supportatis, de residuis fructibus, reditibus et proven- » tibus ad mensam patriarchalem Aquilegensem spectantibus, hujusmodi » beneplacito durante, libere disponere valeas, sicut de illis patriarchae » Aquilegenses, qui fuerunt pro tempore, disponere potuerunt seu etiam » debuerunt. Quocirca fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, » quatenus curam, regimen, gubernationem et administrationem praedi- » ctam, durante hujusmodi beneplacito, per se vel alium seu alios sic geras » solicite, fideliter et prudenter, quod Aquilegensis ecclesia utili et fructuoso

» gubernatori gaudeat se commissam. Tuque praeter retributionis aeternae » praemium et humanae laudis praeconium, quae perinde mereberis, no- » stram et dictae sedis benedictionem et gratiam uberius exinde consequi » merearis. Datum Romae apud sanctum Petrum III idus februarii, pon- » tificatus nostri anno tertio. »

Questo cardinale amministratore della chiesa di Aquileja si recò nel medesimo anno 1381 a pigliare il possesso della raccomandatagli provincia; e, giunto a Sacile, radunò nel mese di agosto il capitolo metropolitano per comunicar loro la pontificia volontà. Varii luoghi della diocesi ricevettero con sommessione il patriarca commendatario: ma parecchi altri se ne rifiutarono, principalmente la città di Udine; e sì, che nel giorno 8 ottobre, vi fu convocato un congresso per stringere con più fermezza l'accordo di non volerlo riconoscere. Ed appunto per cagione di queste discordie il cardinale preferì di prendere il possesso della sua dignità in Sacile.

La cagione di questa contrarietà degli udinesi e dei loro partigiani si fu perchè volevano un vero patriarca, e non un commendatario, e perchè non lo volevano cardinale. Perciò fecero istanze al pontefice, acciocchè Filippo o fosse dichiarato veramente patriarca aquilejese, ovvero deponesse la dignità cardinalizia. Ed era un altro motivo della loro opposizione, perchè volevano essi a loro patriarca un Tristano da Savorgnan, cui d'altronde quelli di Cividale ricusavano di accettare. Indarno per indurre gli udinesi all'obbedienza s'interpose il re di Ungheria, che mandò loro appositamente un ambasciatore: indarno se ne adoperò Branchino vescovo di Bergamo, pontificio legato. Si venne all'intimazione di censure ecclesiastiche contro i disobbedienti, i quali a poco a poco erano cresciuti sì grandemente, che non rimaneva al patriarca commendatario se non Cividale ed alcuni altri circostanti castelli. Nella sentenza infatti, che pronunziò contro i contumaci il pontifizio legato nell'anno 1383, trovansi annoverati « Utinum, Glemona, » Venzonum, sanctus Vitus, Maranum, Monsfalconis, Tumetium, contratae » Carneae et Cadubrii, Faganea, Valvasonum, Cucanea, Pertistagnum, » Tricentum superius et Tricentus inferius, Savorgnanum, Tricanum, » Prampergum, Castrum Porpetum, Strasoldum superius, Colloretum, » Ragonea, Murucium, Maniacum, Attens superius, Mocium, cum villis » eisdem locis pertinentibus et subjectis. » I prelati poi ed i nobili, che in essa sentenza vennero presi di mira in principalità, sono: « Frater Bondi » abbas monasterii sancti Galli de Mocio ordinis s. Benedicti, Federicus

» de Savorgnano miles, Doymus de Castello, Simon miles, Franciscus et
» Johannes paduanus ejus filius de Colloreto, Bernardus junior et Jaco-
» minus ejus frater de Strasoldo, Rizardus de Valvasone, Johannes de
» Zucho, Frescus de Cucanea, Brunetus de Pertistagno, Nicolussius de
» Castello, Matthiussius de Prampergo, Odolricus Fulcherii et Federicus
» Belli de Savorgnano, Candidus et Johanninus de Ragonea, Pileus et Fe-
» dericus ejus nepos de Murucio, Leonardus et Nicolaus de Castelerio,
» Baldassarius de Maniacho, Fantacius de la Fratina, Petrus et Nicolaus
» de Attems, Philippus de Faganea, Johanninus et Odoricus de Tricano,
» Blasius Joanch de Lisono, Missius et Hermannus ejus filius de Ramaza-
» cho, Hector Miluite, Nicolaus de la Donna, Nicolaus Manini, Detalmus
» et Leonardus de Indriotis, Tintinus de Artenea, Jacobus de Pahona phy-
» sicus, Jacobus de Assidibus, Johannes de Burgo-Glemonae, Leonardus
» Scros de sancto Daniele de Utino, Nicolaus de la Villa, Turinus de Bru-
» gnis, Nicolaus dictus Pinta, et Antonius Tuscus de Glemona, Simon
» Squara et Simon Judaeus de Venzono, Guidettus et Fraduccius de sancto
» Vito, Rufinus de la Turre, et Bosonus de Monte-Falconis, Nicolaus no-
» tarius de Marano, et Nicolaus Guard Carneae » e molte altre persone delle suindicate comunità, complessivamente comprese. Nè per queste censure si vollero piegare. Vi s' interpose alla fine Francesco da Carrara, signore di Padova, e giunse ad ottenere, benchè per breve tempo, lo scopo desiderato: imperciocchè, quando i friulani si accorsero, che il da Carrara agognava alla sovranità della loro patria, si rivoltarono di bel nuovo contro lui e contro il patriarca commendatario. Furono essi perciò di bel nuovo scomunicati e sottoposti ad interdetto. Si venne in fine alle armi, e si combattè alcuni anni. Per ultimo tentativo il papa Urbano VI; e non già l'antipapa Clemente VII, come scrisse taluno; mandò in Friuli, nell'anno 1386, Ferdinando, nominato anche Frodimondo, patriarca di Gerusalemme, in qualità di rettore e di difensore e governatore della chiesa di Aquileja e della Patria del Friuli; e col mezzo di lui poterono racconciarsi alquanto meglio le cose, sino a ridurre la provincia ad una pace ferma ed unanime. Tuttociò ci è fatto palese dal documento interessantissimo, che qui soggiungo, benchè pubblicato anche dal de Rubeis.

FERNANDVS MISERATIONE DIVINA PATR. JEROSOLYMITANVS

AQVILEJENSIS ECCLESIAE ET PATRIAE FORIJVLII RECTOR, DEFENSOR ET GVBERNATOR, AC IPSIVS ECCLESIAE IN SPIRITVALIBVS ET TEMPORALIBVS VICARIVS GENERALIS PER SEDEM APOSTOLICAM SPECIALITER DEPVTATVS ET CONSTITVTVS.

« Universis et singulis praelatis, capitulis et ecclesiarum personis quibuscumque; nobilibus, castellanis videlicet et non castellanis, nec non » civitatum, terrarum, oppidorum, castrorum et locorum quorumcumque » in ipsa Patria Forijulii existentium universitatibus et ipsarum universitatum singularibus personis; ac ipsarum civitatum, ecclesiarum, castrorum, oppidorum et locorum aliorum quorumcumque praedictorum civibus, incolis, habitatoribus, indigenis, advenis; ac praedictarum civitatum, » ecclesiarum, castrorum, oppidorum, et locorum praedictorum rectoribus, » capitaneis, gastaldionibus, custodibus et officialibus quibuscumque et » cujuslibet vestrum vicesgerentibus, ubilibet per ipsam patriam Forijulii » constitutis, cujuscumque conditionis, gradus, ordinis, status, dignitatis et » praeminentiae seu praerogativa fuerint et quibuscumqus nominibus censeantur, salutem et mandatis meis, imo verius apostolicis firmiter obedire. Ad vestram et vestrum cujuslibet notitiam deduci volumus et deduximus, divisim et communiter per praesentes nos litteras patentes » sanctissimi in Christo patris et domini nostri d. Urbani divina providentia » papae VI, sanas, integras et illaesas, non abrasas, non vitiatas, non cancellatas, vel in aliqua earum parte corruptas, non suspectas, sed omni » prorsus vitio et suspicione carentes, vera bulla plumbea ipsius domini » nostri papae ad cordulam canapis, more Romanae curiae, pendente bullatas, reverenter et humiliter recepisse. Quarum litterarum apostolicarum tenor per omnia sequitur et est talis:

» *URBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI, ven. fratri Ferdinando patriarchae Jerosolymitano, vicario in spiritualibus et temporalibus » ecclesiae Aquilegensis per sedem apostolicam deputato, salutem et apostolicam benedictionem. Licet de injuncto nobis desuper onere ministerii » pastoralis ad bonum pacis et concordiae super universo nobis commisso » Regis grege pacifici, cujus in terris vices gerimus, ut nobis ab ipso permittitur, assiduis intendere vigiliis debeamus; ad terras tamen Aquilegensi » ecclesiae spiritualiter et temporaliter subjectas, quas miserabilibus dissidiis*

» cernimus lacerari, eo vigilantius paternae considerationis dirigimus » intuitus, quo sicut ex ipsarum turbatione multorum sequitur adversitas » populorum, ita per ipsarum reformationem et unitatem tam ipsis quam » circumpositis nationibus sperata pacis commoda orirentur. Dudum siqui- » dem te ad Patriam Forijulii, ut videlicet dictos filios, communitates, civi- » tates, universitates terrarum, castrorum, oppidorum et locorum ad mensam » patriarchalem Aquilegensem spectantium invicem dissidentes ad unitatem » pacem et concordiam reduceres et procurares, duximus destinandum. » Tuque circa ea per nos tibi commissa juxta datam tibi a Deo prudentiam » nonnulla duxeris ordinanda: sed antiqui hostis, humani generis inimici, » versutia praevalente, optata speratаque pacis commoda inter ipsos dissi- » dentes nondum potuerunt sortiri effectum. Nos calamitati dictae Patriae » pio super his compatientes affectu, ac satagentes illud circa praemissa » adhibere remedium; per quod sub spe obtinendae et sperandae pacis et » concordiae partes ipsae ad concordiam et unitatem ducerentur; fraterni- » tati tuae per apostolica scripta committimus et mandamus, qualenus ge- » nerales treugas, in dicta Patria Forijulii inter partes ipsas dissidentes, » ipsorumque colligatos, defensores, fautores, valitores, complices et sequa- » ces, auctoritate nostra indicas: quas etiam tenore praesentium indicimus » usque ad annum unum, a die qua ipsas indixeris computandum et usque » ad nostrum et apostolicae sedis beneplacitum duraturas: ipsosque dissi- » dentes ad observationem treugarum hujusmodi per excommunicationis in » singulas personas, et in capitula suspensionis et communitates et univer- » sitates interdicti poenas et sententias per te ferendas eadem auctoritate » compellas. Non obstante si ipsis dissidentibus, defensoribus, colligatis, » fautoribus, valitoribus, complicibus et sequacibus praedictis vel quibusvis » aliis, communiter vel divisim a praedicta sit sede indultum, quod interdici, » suspendi, vel excommunicari non possint per litteras apostolicas non fa- » cientes plenam et expressam, ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi » mentionem. Sic in praemissis industrem et sedulum, verbo et opere te » studeas exhibere, quod minister et operarius utilis commenderis a fructi- » bus; ac praeter laudis humanae praeconia, divinam et nostram gratiam » uberius merearis. Nos enim sententias, quas rite tuleris in rebelles, ratas » habebimus: faciemusque auctore Domino usque ad satisfactionem condi- » gnam inviolabiliter observari. Datum Januae XVII kal. septembr. Pontifi- » catus nostri anno nono.

» Quare nos Fernandus patriarcha praedictus, volentes sicut tenemur,
» ut verus obedientiae filius, mandatis ipsius domini nostri papae irrefragabiliter et firmiter obedire in omnibus et per omnia, ac ipsius domini
» nostri papae mandata exequentes; inter partes ipsas ipsosque dissidentes
» per totam Patriam Forijulii supradictam, de quibus in ipsis litteris apostolicis continetur, et quoscumque alios ubilibet per ipsam Patriam sub
» praetextu, vel occasione, vel sub nomine ipsarum partium guerram facientes; ipsorumque et cujuslibet eorum colligatos, defensores, valitores,
» fautores, complices et sequaces, auctoritate apostolica nobis in hac parte
» commissa, generales treugas per totam ipsam Patriam Forijulii usque ad
» unum annum integrum et completum, a die datae praesentium inchoandum et computandum, et alias usque ad apostolicae sedis beneplacitum
» duraturas, tenore praesentium indicimus: quas et idem dominus noster
» papa eisdem suis litteris indixit et indicit. Quas quidem treugas per dictum
» dominum nostrum papam per suas literas praedictas et per nos praesentium tenore indictas sub obtentu gratiae dicti domini nostri papae per
» vos et vestrum quemlibet et colligatos, defensores, fautores, valitores,
» complices et sequaces vestros vobisque et vestrum cuilibet commissos
» subjectos et adhaerentes; vestrasque et vestrum cujuslibet seu praedictorum colligatorum, defensorum, fautorum, valitorum, complicum et
» sequacium et adhaerentium gentes inviolabiliter usque ad dictae sedis
» beneplacitum observari, teneri et firmas haberi eadem auctoritate praecipimus et mandamus per praesentes ita et taliter, quod si per unam
» partem contra aliam, vel per aliam contra aliam, vel occasiones unius
» partis contra aliam, vel etc. captiones hominum, spolia, rapinae, damna
» personalia vel realia vel injuriae aliquae quovis modo fiant vel sequantur, directae vel indirecte, per se vel per alium seu alios, contrafecerit
» vel contrafecerint, vel contrafacientibus aut contravenientibus dederit
» vel dederint consilium, auxilium, favorem, vel reductum: quod vos et
» vestrum quilibet, communiter et divisim ad omnes et singulas sententias
» et poenas in praefatis apostolicis litteris contentas et alia graviora, prout
» contravenientis vel contravenientium, contrafacientis vel contrafacientium contemptus, vel contumacia vel quantitas vel qualitas exegerit,
» eadem auctoritate apostolica procedamus. Has autem litteras nostras,
» nostri sigilli impressione munitas et ad cautelam registratas, vobis et
» vestrum cuilibet per latorem praesentium nuncium nostrum juratum

» jussimus praesentari, vel in valvis ecclesiarum praedictarum, civitatum, » terrarum, oppidorum, castrorum, et locorum praedictorum affigi et di- » mitti, ut nullus in praemissis ignorantiam praetendere vel allegare valeat. » Volentes per ipsarum litterarum affixionem et dimissionem proinde vos » omnes et singulos affici et arctari, ac si vestrum cuilibet fuissent prae- » sentatae: de quarum praesentatione, affixione et dimissione dicto . . . . » latori ipsarum dabimus plenam fidem. Datum Utini in palatio patriar- » chali anno Domini MCCCLXXXVI. Indictione nona, die XV novembris, » pontificatus domini nostri papae anno nono. »

Col mandare alla chiesa di Aquileja governatore e delegato il sunnominato Ferdinando, patriarca gerosolimitano, tolse al cardinale Filippo, vescovo della Sabina, l'amministrazione, che a tempo indeterminato gli aveva affidato; acciocchè allontanandolo cessassero tutte le discordie e le disunioni, che laceravanla. Checchè ne dica il Ciaconio su tale proposito, il fatto è dimostrato incontrastabilmente dalle parole della bolla pontificia, con cui Urbano VI, nell' anno dopo, in seguito dell' avervi mandato a governarla il patriarca Ferdinando, la provvide di vero e naturale pastore, promovendovi dal vescovato latomuslese GIOVANNI marchese di Moravia; non già eletto e presentato al papa dal capitolo aquilejese, siccome narra l' Ughelli; perchè la pontificia riserva ne aveva tolto al capitolo ed a chicchessia la facoltà Egli fu eletto liberamente e spontaneamente dal papa: sulla cattedra aquilejese fu GIOVANNI V. La bolla della sua elezione, ignorata dall' Ughelli e dal Ciaconio, dev' essere qui inserita a dimostrazione di quanto ho notato testè. L' ha bensì pubblicata il de Rubeis (1), da cui la trascrivo.

VRBANVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VEN. FRATRI JOHANNI EPISCOPO LATHOMVSLENSI, IN PATRIARCHAM AQVILEGENSEM ELECTO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Romani pontificis, quem pastor ille caelestis et episcopus animarum » potestatis sibi plenitudine tradita, ecclesiis praetulit universis, plena vi- » giliis solicitudo requirit, ut circa cujuslibet statum ecclesiae sic vigilanter » excogitet, sicque prospiciat diligenter; quod per ejus providentiam

(1) *Monum. Eccl. Aquil.* pag. 979.

» circumspectam nunc per simplicis provisionis officium, quandoque vero
» per ministerium translationis accommode, prout personarum, locorum et
» temporum qualitas exigit et ecclesiarum utilitas persuadet, ecclesiis sin-
» gulis pastor accedat idoneus et rector providus deputetur, qui populum
» sibi commissum per suam circumspectionem providam et providentiam
» circumspectam salubriter dirigat et informet; ac bona ecclesiae sibi
» commissae non solum gubernet utiliter, sed etiam multimodis efferat
» incrementis. Dudum siquidem bonae memoriae Marquardo patriarcha
» aquilegense regimini Aquilegensis ecclesiae praesidente, nos cupientes
» eidem ecclesiae, cum eam vacare contingeret, per operationis nostrae
» ministerium utilem et idoneam praesidere personam, provisionem ejus-
» dem ecclesiae ordinationi et dispositioni nostrae reservantes, decrevimus
» ex tunc irritum et inanem, si secus super his per quoscumque quavis
» auctoritate scienter vel ignoranter contingeret attemptari. Et deinde
» praefata ecclesia per obitum ejusdem Marquardi patriarchae, qui extra
» romanam curiam diem clausit extremum, vacante; nos venerabilem fra-
» trem nostrum Philippum Ostiensem, tunc Sabinensem episcopum, ejus-
» dem ecclesiae administratorem in spiritualibus et temporalibus usque ad
» beneplacitum nostrum auctoritate apostolica duximus deputandum. Cum
» itaque postmodum, ex certis rationabilibus causis animum nostrum mo-
» ventibus, hujusmodi beneplacitum revocaverimus, et secundum praemissa
» dicta ecclesia adhuc, ut praefertur, vacare noscatur: nos ad provisionem
» ejusdem ecclesiae celerem et felicem, de qua nullus praeter nos hac vice
» se intromittere potuit neque potest, reservatione et decreto obsistentibus
» supradictis; ne longioris vacationis prematur incommodis et dispendiis
» praegravetur, studiis paternis et solicitis intendentes, post deliberatio-
» nem, quam de praeficiendo dictae ecclesiae personam utilem et etiam
» fructuosam, cum fratribus nostris habuimus diligentem: demum ad te
» episcopum Lathomuslensem, consideratis grandium virtutum donis, qui-
» bus personam tuam illarum largitor Dominus insignivit, et quod tu, qui
» regimini Lathomuslensis ecclesiae hactenus laudabiliter praefuisti, eum-
» dem Aquilegensem potest et poteris, auctore Domino, salubriter regere
» et feliciter gubernare, convertimus oculos nostrae mentis. Intendentes
» igitur tam ipsi aquilegensi ecclesiae, quam ejus gregi dominico salubriter
» providere, te a vinculo praefatae ecclesiae Lathomuslensis, cui tunc
» praeeras, tenebaris, de dictorum fratrum consilio et apostolicae potestatis

» plenitudine absolventes, te ad eamdem Aquilegensem ecclesiam auctori-
» tate apostolica transferimus, teque illi praeficimus in patriarcham; cu-
» ram et administrationem ipsius Aquilegensis ecclesiae tibi in spiritualibus
» et temporalibus plenarie committendo, liberamque tibi tribuendo licen-
» tiam, ad ipsam Aquilegensem ecclesiam transeundi: firma spe fiduciaque
» conceptis, quod praefata Aquilegensis ecclesia per tuae industriae et cir-
» cumspectionis studium fructuosam, gratia tibi assistente divina, utiliter
» et prospere dirigetur, grataque in eisdem spiritualibus et temporalibus
» suscipiet incrementa. Volumus autem, quod antequam possessionem,
» administrationis bonorum dictae aquilegensis ecclesiae recipias, fidelitatis
» debitae praestes juramentum juxta formam. quam venerabilibus fratribus
» nostris .... Tervisino et Civitatis Novae episcopis sub bulla nostra mit
» timus interclusam; quibus et eorum cuilibet per alias nostras litteras
» mandamus, ut a te, nostro et ecclesiae Romanae nomine hujusmodi
» recipiant seu recipiat juramentum Quo circa fraternitati tuae per apo-
» stolica scripta mandamus, quatenus ad eamdem ecclesiam aquilegensem
» cum gratia nostrae benedictionis accedens, sic te in ejus cura salubriter
» exercenda diligentem exhibeas et etiam studiosum, quod ipsa ecclesia
» Aquilegensis gubernatori provido et fructuoso administratori gaudeat se
» commissam; ac bonae famae tuae odor latius diffundatur: tuque proinde,
» praeter aeternae retributionis praemium, nostram et dictae sedis bene-
» dictionem et gratiam uberius consequi merearis. Datum Perusii V kal.
» Decembris, pontificatus nostri anno decimo. «

Questa bolla, oltrechè dimostra contro l' Ughelli, siccome ho notato di sopra, essere stato eletto il patriarca Giovanni V, non dai canonici di Aquileja, ma dalla libera volontà del pontefice Urbano VI, che se n' era riservata l'elezione, smentisce affatto il racconto altresì di que', che lo dissero promosso alla sede aquilejese dall' antipapa Clemente VII, e che perciò lo reputano scismatico e lo vogliono escluso dalla serie dei patriarchi di questa chiesa.

Giovanni V prese il possesso della sua diocesi primieramente in Cividale, nel seguente anno 1388: in Udine entrò a pigliarlo nell' anno dopo. Al quale ritardo diedero motivo le turbolenze, che sussistevano tuttavia nel Friuli. Nè vi potè dimorare più oltre, perchè gli udinesi lo sospettarono complice della morte di Federigo da Savorgnano: perciò visse quasi tutto il tempo del suo patriarcato parte nel castello di Soffembergh e parte

in Cividale. Ma ritornato in Udine in sul principio del mese di ottobre dell'anno 1394; ivi a tradimento fu ucciso, il dì 12 dello stesso mese. N'è segnata, appunto sotto questo giorno, la morte nella cronaca aquilejese, a cui è d'accordo anche l'antico necrologio dei domenicani di Cividale, ove si legge: « MCCCLXXXXIV. Obitus incliti et magnifici d. domini patriarchae » Aquilegensis sanctae sedis ecclesiae, Johannis de Moravia, qui interfectus « fuit in castro Utini, hora prima. » E nella suindicata cronaca aggiungesi: « Sepultum fuisse in Utino in ecclesia majori ante altare majus, clam » et in nocte, absque sacerdotibus, in sepulchro olim Nicolai patriarchae. »

Secondo il loro diritto, i canonici di Aquileja, dopo la morte del patriarca, si radunarono ad eleggere il vicedomino, che ne amministrasse la mensa, finchè ne fosse rimasta vacante la sede. Nè mancarono anche in questa occasione differenze e contrasti: finalmente vi elessero Michele da Rabata, siccome apparisce dagli atti capitolari (1). Poi, nel dì 27 gennaro 1395, il papa Bonifacio IX nominò patriarca di Aquileja il romano Antonio Gaetano, cui erroneamente disse il Palladio essere stato pria vescovo di Concordia. Donde ne abbia avuto la notizia, nol so: so bensì, che a questi tempi ci mostrano i sacri dittici concordiesi un Agostino, che fu ammazzato due anni avanti del patriarca Giovanni V per la stessa cagione dell'assassinio del da Savorgnano, ed un Antonio Panciarini da Portogruaro (2), che visse su quella sede sino al 1402, e che, innalzato all'onore della porpora il patriarca Antonio Gaetano e rinunziatone il patriarcato, fu trasferito a succedergli nel governo della chiesa aquilejese. Questi tra i patriarchi di Aquileja fu Antonio II. Dalla cronaca di Aquileja ci è data notizia, essere stato promosso a questa sede il Panciarini nel dì penultimo di febbrajo, ed essersi recato alla sua metropolitana nel dì 8 aprile, ed avervi celebrato la prima messa pontificale soltanto il dì *sancti Lucae evangelistae*, ossia il 18 del seguente ottobre.

Nell'anno 1406, il pontefice Gregorio XII scrisse lettera a questo patriarca Antonio II ed ai suoi suffraganei, per dar loro notizia della sua esaltazione al soglio pontificio, e per esortarli a fedeltà verso di lui e ad avversione contro l'antipapa Pietro di Luna, Benedetto XIII. La lettera

(1) Ved. il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 985.

(2) Non già da *Portogravino*, siccome disse l'Ughelli. Tutti i monumenti della chiesa aquilejese lo riconoscono derivato da Portogruaro.

pontificio, pubblicata per la prima volta dal de Rubeis, era del seguente tenore:

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

VENERABILIBVS FRATRIBVS ANTONIO PATRIARCHAE AQVILEGENSI EIVSQVE SVFFRAGANEIS ET DILECTIS FILIIS ELECTIS ABBATIBVS ET ALIIS ECCLESIARVM MONASTERIORVM PRAELATIS, CAPITVLIS ET CONVENTIBVS, EXEMPTIS ET NON EXEMPTIS, PER AQVILEGENSEM PROVINCIAM CONSTITVTIS, SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Eo celerius, venerabiles fratres et dilecti filii, litteras nostras ad fraternitatem et devotionem vestram scribere properavimus; quo majorem laetitiam ex eisdem litteris, cum studia et desideria nostra circa pacem et redintegrationem christianorum cognoveritis, vos credimus suscepturos. Etenim fel. rec. Innocentio Pp. VII, praedecessore nostro, VIII idus novembris ab hujus seculi mortalitate sublato, cum post exequias ut moris est solemniter celebratas venerabiles fratres nostri sanctae matris Ecclesiae cardinales, de quorum numero tunc eramus, invocata Spiritus sancti gratia, in palatio apostolico apud sanctum Petrum, pro electione futuri Romani pontificis conclave intravissent, multis tractatibus per plures dies habitis, tandem tunc tituli sancti Marci presbyterum cardinalem unanimiter oculos direxerunt, nos in Romanum pontificem concorditer eligentes. Nos vero, quamquam pro imbecillitate nostra tantum onus subire formidabamus; tamen in eo, qui mirabilia facit, spe concepta, submisimus humeros: non de nostra virtute, sed de summi Dei, cujus proculdubio res agitur, benignitate confisi. Cum pastoralis officii non pro nobis, sed pro Dei honore et publicae utilitatis commodo suscepta, ad illud ante omnia convertimus animum, ut cum effectu hanc pestiferam et exitialem scissuram, quae per tot annorum curricula populum christianum pervasit, ad redintegrationem et unitatem reducamus. Super quo tantam gratiam speramus nobis ex alto praestari, ut jam nobis suascrimus, brevi temporis spatio hoc quod cupimus ad effectum deducere: atque ut omnibus notus sit animi nostri propositum decrevimus, non juri nostro quod verissimum est innitentes, tollere omnem affectum et effectum tam juris quam facti, quantum nobis rationabiliter esse

» poterit, quo impediri valeat gratissima christianorum unio, ne tantis » calamitatibus subjiceretur sacrosanta ecclesia. Sed quo validiora, firmiora et certiora sunt jura nostra, et quanto magis de illis nullatenus » dubitamus; tanto laudabilius esse ducimus, pro pace christianorum illa » deponere: non enim semper juri inhaerendum est; saepe utilitatis et » temporis est ratio. Itaque omni contentione seposita, ad adversarium » nostrum scripsimus, ipsum ad pacem et unionem benigne invitantes, » atque offerentes nos paratos ad juris nostri cessionem et papatus renunciationem efficaciter faciendam per nos; si et quando ipse adversarius » vel ejus successor quicumque hoc idem faciat, renuntians scilicet praetenso juri et papatui suo, vel decedat, dummodo illi, qui apud dictum » adversarium pro cardinalibus se gerunt, sic convenire, sic concordare » cum ipsis fratribus nostris velint cum effectu, ut exinde canonica unici » Romani pontificis electio subsequatur. Necnon offerimus omnem aliam » viam rationabilem, per quam scissura tollatur et unionis sequatur integritas: quam oblationem, ut striciori vinculo fieret, juravimus, vovimus, » et promisimus ante electionem nostram eodem vinculo efficaciter implendam cum singulis ex ipsis fratribus, in casu quo aliquis nostrum ad » apicem summi apostolatus esset assumptus; post ipsam assumptionem » idipsum ad firmiorem constantiam denuo jurantes, voventes, promittentes ac ratificantes. Oratores etiam nostros celeriter misimus, qui de loco » idoneo ac decenti cum eisdem disponant ad hujusmodi unionem faciendam. His igitur cognitis, de pace atque unitate Ecclesia bonam spem » suscipere vestra fraternitas et devotio debent. Nam profecto confidimus, » tempus advenisse, in quo . . . . . christianorum, circa quod nostris piis » orationibus feretis opem, implebuntur vota. In ceteris autem rebus, quae » ad vos atque vestros attinent, gratiam atque benevolentiam nostram » promptissime offerentes (1) . . . Datum Romae apud s. Petrum, XII die » ab assumptione nostra, XI vero decembris, anno à Nativitate Domini » MCCCCVI. »

(1) Qui leggesi inserita la lettera di Gregorio XII all' antipapa Benedetto XIII, la quale è portata anche dal Labbè nella raccolta dei Concilii, e da altri eziandio. Presso il de Rubeis pure è portata; e poichè la copiò egli da un autentico scritto, la potè dare altresì corretta dai moltissimi sbagli ed inesattezze, di cui vanno piene le altre edizioni di essa. Ved. pertanto il cit. raccoglitore dei *Monum. della Chiesa di Aquileja*, pag. 994 e seg.

Non andò guari, che la diocesi di Aquileja non fosse sconvolta da turbolenze e discordie. Imperciocchè incominciarono a menar querele contro il patriarca Antonio II alcuni di Cividale, accusandolo di non esercitare equamente la giustizia. Perciò una porzione della diocesi ritirossi dall'obbedienza di lui, un'altra porzione gli rimase fedele. Quelli di Cividale portarono le loro querele al pontefice, e le incalzarono sì fortemente, che ne ottennero alfine, con bolla del dì 15 giugno 1405, la deposizione dalla patriarcale dignità. Gli udinesi presero le difese di lui, e presentarono suppliche a Gregorio XII ed al sacro collegio, mostrando loro l'ingiustizia della persecuzione mossa da malevoli contro di esso. Ma indarno: perciocchè il papa progettava di già la promozione di un altro pastore al governo della chiesa di Aquileja. I cardinali, che incominciavano ad allontanarsi dall'obbedienza di Gregorio XII, presero a calcolo la protezione degli udinesi a favore del patriarca; e da Pisa, ove s'erano recati per trattare sull'importantissimo argomento dello scisma funesto, che lacerava la Chiesa, scrissero lettera di conforto al perseguitato Antonio, la quale ha la data de' 25 giugno 1409. Tuttavolta gli convenne lasciare la sua sede; ed il papa gli surrogò ANTONIO III da Ponte, nobile veneziano, ch'era anch'egli vescovo di Concordia.

Questa promozione fu cagione di uno scisma particolare nel seno della diocesi aquilejese; e fu poi cagione in seguito, che la diocesi stessa, tra sè e sè lacerata, entrasse a parte dello scisma generale, che travagliava la chiesa romana. Gli udinesi non vollero riconoscere il nuovo patriarca, e vollero tenersi uniti al deposto: quelli di Cividale radunarono i loro comizi per rigettar questo ed accettare quello. Poco dopo, Gregorio XII progetta di unire un concilio nel Friuli, contro il concilio di Pisa, da cui egli stesso era stato deposto. Ne manda lettere di annunzio ad Udine e a Cividale. Gli udinesi gli negano obbedienza e lo rigettano come antipapa. Di tutto questo contrasto, che desolò per lungo tempo la chiesa di Aquileja, trovansi i documenti, interessanti e rari ad aversi, presso il de Rubeis (1), a cui rimetto gli studiosi, che bramassero conoscere più minutamente la narrata controversia. Per porre un termine a sì lunghe discordie, si progettò una riconciliazione tra i due patriarchi, ma non vi si riuscì. Intanto Gregorio XII, a cui erano fedeli i cividalesi, recossi nella loro città ed ivi

(1) *Monum. Eccl. Aquil.* dalla pag. 996 alla 1012.

tenne la prima sessione del suo sinodo. Agli udinesi scrivono lettere i custodi del conclave contro Gregorio ed a favore di Antonio II Panciarini. Gregorio nelle successive sessioni dichiara nulla l'elezione di Alessandro V fatta dal concilio pisano: in fine è costretto a partirsene anche da Cividale.

Antonio II trovò un nuovo protettore nel pontefice Alessandro V, il quale scrisse a favore di lui lunga lettera al clero e alle comunità del Friuli, esortando ognuno a conoscerlo e rispettarlo per vero e legittimo patriarca (1): la lettera ha la data di Bologna 1 febbraro 1410. Ma nulla valsero le pontificie esortazioni; la scissura continuò, cosicchè nacque allora il progetto d' indurre alla rinunzia entrambi i due Antonii, e di promuovere un nuovo patriarca, che fosse accetto all' uno e all' altro partito. Ma Antonio II fece quanto mai potè, onde far declinare il progetto, e sostenersi nella patriarcale dignità. Scrisse per questo motivo all' imperatore Venceslao e lo supplicò ad assumere il patrocinio della sua causa.

Nuovi tumulti suscitaronsi intanto tra le fazioni del Friuli, sino a dover ricorrere alle armi. Gli ungaresi fomentavano vieppiù l' ardore di quelli di Cividale ed in breve tempo scoppiò una guerra intestina. Gli udinesi avevano implorato l' ajuto dei veneziani: ma questi adoperavansi piuttosto a ricomporre le cose ed a procurare la pace. Si fece perciò una tregua, la quale poscia fu rotta, e finalmente nel 1415 cessarono le discordie per opera della repubblica di Venezia, del marchese di Ferrara, dei Malatesta signori di Rimini, e di Tristano Savorniano da una parte, e di Sigismondo re di Ungheria, del marchese di Mantova, dello stesso patriarca Antonio II e dei friulani dall' altra.

Antonio III da Ponte, in mezzo a tutti questi sconvolgimenti, visse rifugiato in Venezia. Ma quando cessò anche lo scisma della chiesa romana e gli atti di Gregorio XII, fatti dopo cessata la sua legittimità, furono annullati, il da Ponte cedette il patriarcato e fu promosso dipoi da Martino V all' arcivescovato di Zara. E d' altronde per allontanare dal Friuli anche Antonio II Panciarini, il papa Giovanni XXIII pensò di decorarlo della porpora cardinalizia. Nè di questa risoluzione rimase soddisfatto il Panciarini: egli voleva piuttosto rimanere al patriarcato Aquilejese: ricusava a questo prezzo il cardinalato. Del che fanno fede le strane parole, cui su tale proposito fece al pontefice Franceschino Panciarini fratello del patriarca, delle

(1) La lettera può vedersi presso il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 1025 e seg.

quali giova trascrivere il tenore (1): « Sanctissime pater etc. Qualiter
» fidelissimus filius et devotus vester d. patriarcha aquilegensis ambulaverit coram S. V. ejusque sacro collegio pro sanctissima unione in Dei
» Ecclesia celebranda et perficienda in veritate et corde perfecto et justificationem, quam coepit tenere non deseruit, ac pro expulsione de finibus
» Patriae Forijulii Angeli Corrario damnati, qui Patriam illam guerrarum
» turbinibus non mediocriter infecit, hic repetere superfluum judicavi, quia
» auris tua Domine me beatificat et oculus videns perhibet testimonium
» veritatis. Probasti Domine cor ejus ab antiquo et justificasti, igne eum
» examinasti sicut argentum, et iniquitas in eo non est inventa. Innocens
» itaque manibus et mundo corde, quia non accepit in vanum animam
» suam, nec fecit proximo suo malum et paruit omnibus mandatis sacri
» collegii, accipiat a te benedictionem et inveniat in conspectu tuo domine
» justitiam et judicium, ut non calumnientur ei superbi, quoniam propterea
» contumeliam passus est ab his, qui erant pacifici sui et custodiebant latus
» ejus, et propter te mortificatus est tota die existimatusque sicut ovis
» occisionis. Nescit quare faciem tuam avertis et oblivisceris tribulationis
» ejus. Exurge Domine adjuva eum, quia in te speravit et redime Patriam
» illam de manibus impiorum, qui quaerunt ut auferant libertatem ejus et
» redigant in perpetuam servitutem. Ut cum psalmista loquar. Paraverunt
» laqueum pedibus ejus, et sermonibus odii circumdederunt eum: laqueus
» contritus est et ipse liberatus a manibus persequantium animam ejus,
» ut tandem a te merito accipere valeat illud evangelicum. Si manseritis
» in me et verba mea ac mandata mea in vobis manserint, quodcumque
» volueritis petetis et fiet vobis. Si enim recte circumspicies, non est inventus similis illi qui conservaret mandata tua et sacri collegii. Ideo fac
» eum domine crescere in Ecclesiam sibi commissam, nam qui seminat in
» benedictionibus, de benedictionibus et metet. In mansuetudine opera tua
» perfice et super hominum gloria tua, et sicut tribulationum, ita et consolationum, juxta apostolicam doctrinam, facias eum participem: nec eum
» deseras in tempore malo ac senectutis, cum defecit virtus ejus, ne derelinquas eum quia in te speravit domine et suum prefixit precipue cogitatum, ut qui bene et laudabiliter administravit gaudium sibi acquirat et
» multum fiduciae: primo ad Timotheum III. »

(1) Ms. inedito del Coleti, nella bibliot. Marciana, cod. CLXV della clas. IX lat., pag. 28.

Tuttavolta il pontefice lo volle dichiarar cardinale del titolo di santa Susanna il dì 5 giugno 1411. Sul che, pria di accettare, volle intendere il parere del comune di Udine, che tanto vigorosamente lo aveva, per tutto quel tempo, sostenuto e difeso. Se ne conserva la lettera nell' archivio arcivescovile della stessa città, ed è la seguente (1): « Quanta charitas ab » antiquo mutuo nos tenuerit, etiam dum essemus in minoribus consti- » tuti, et pro felici statu vestro certaverimus semper hic describere super- » fluum arbitramur. Tenuit quidem nos una voluntas, unus animum pro » Patriae libertate pugnare, proque ipsius salute vires et animum indefessis » studiis exercere, non sumptibus parcendo non vitae et laboribus denique » consulendo. Praedictis itaque saepe saepius sub nostro examine dedu- » centes, decrevimus tanquam cum optimis sanctae matris Ecclesiae pugi- » libus et fidelibus occurrentia quaecumque vobiscum communicare, vosque » quid salubrius, quid praestantius eligendum sit, consulere in agendis. » Venit siquidem nuper dilectus fidelis noster Testa de Testis de Mugla, » significans nobis, se ab inclito ducali dominio Venetiarum habuisse ora- » culo vivae vocis, nos die V instantis mensis per sanctissimum in Christo » patrem et dominum nostrum dominum Joannem divina providentia » papam XXIII ad cardinalatus apicem assumptum fuisse et sacro ipsorum » coetui annumeratum. Per specialem etiam nuncium illorum de Medicis » de Florentia suarum serie literarum id modo simili habuimus, quod » vobis praesentibus duximus significandum, ut maturantes sana prudentia » vestra solite, respicientia salubrem statum hujus nostrae Patriae et ipsius » libertatis conservationem, quid agendum ulterius sit, nobis in tanto ne- » gotio consulatis ne post factum poenitentia vendicet sibi locum, et quando » gemitui, non jam consilio locus erit. Valete feliciter. Datum in castro » nostro Portus Gruarii die XIIII junii, IIII indictione. »

Aveva scritto inoltre su questo argomento medesimo, sino dal dì 4 gennaro dello stesso anno 1411, al cardinale Antonio Gaetano, suo antecessore nel patriarcato di Aquileja, e ch' era successivamente passato dal titolo di santa Cecilia al vescovato di Palestrina, ed ora era vescovo di Porto e santa Rufina. La sua lettera è questa : « Reverendissime pater etc. » Certus sum et teneo indubitanter, sicut scripta vestra nuper recepta » testantur, quod hanc Patriam Forijulii ex corde diligitis, sibique compati

(1) Io l' ho copiata dallo stesso ms. del Coleti, il quale l' ebbe da quell' archivio.

» merito debetis, cui laudabiliter praefuistis, quod nonnulli iniquitatis ejus » filii beneficiorum sibi impensorum facti immemores, eam amaritudinis » calicem degustare compellunt, et ipsam inquietare et perturbare omni » Dei timore et rubore sepositiae, non verentur: quae pluribus annis de- » cursis sub regimine meo, ante adventum erroris; qui ipsam infecit, pacis » dulcedine gloriabatur. Invidebant quidem praedicti filii videntes desola- » tionem et conquassationem civitatum, oppidorum et locorum partium » Lombardiae, dicentes intra se: cur nos ampliori privilegio illis gaudere » debemus, aut cur ampliori beneficio libertatis? sicque principium prae- » stare conati sunt, ut auferatur ab eis tantum bonum et perfectius sciant, » quoniam homines sunt, non dii. Et tandem dubito ne ultimatim Lom- » bardis assimilentur et fiant similes illis et subjiciantur. Nam, sicut plene » novit vestra dominatio, nolunt subesse, sed praeesse; non obtemperare » sed imperare potius; nec jure, sed eorum inveterata uti abusione levando » digitos et judicando. Inter itaque desiderabilia cordis mei ipsiusque Pa- » triae quietem praecipue optarem videre, ad ipsamque pacificandam hu- » militer deprecor dominationem vestram dignemini, sicut oblationes ve- » strae exhibitae per ipsa scripta vestra et per me reverentia debita, qua » convenit, suscepta, se offerunt interponite, quia potestis partes vestras » pro Dei reverentia sedisque apostolicae et Patriae liberatione, apud Deum » meritum, apud vero saeculum famae praeconium recepturi. Cui de sin- » gulari oblatione, non quas debeo, quia nunquam sufficerem, sed quas » possum gratias ago multiplices: offerens me semper promptissimum » tanquam antiquissimum servitorem E. D. V. ad quaelibet grata paratum. » De canonicatus vestri aquilegensis ad praesens nescio respondere, neque » de fructibus, quoniam variis hinc inde implicitus curis vacare non valui, » sed confestim scribam et quantocius dabo responsum vestrae dominationi » praefatae, quam Altissimus conservet ad vota. Datum in terra Portus- » gruarii, die IIII Januarii, IIII indictione.

Ma quanto più il patriarca insisteva nel rifiutarsi dalla rinunzia del patriarcato, tanto più il papa insisteva perchè vi si determinasse; ben conoscendo, che questo sarebbe stato l'unico modo di ridonare la tranquillità e la pace alla provincia ed alla diocesi aquilejese. Della sua dispiacenza e della sua insistenza a non voler rinunziare ci è testimonio la lettera, ch'egli scrisse al pontefice stesso, la quale dal suindicato codice io trascrivo. Essa è del seguente tenore: « Sanctissime pater etc. Post pedum vestrorum

» oscula beatorum. Pridem S. V. scripsi occurrentia hic in Patria, et quid
» tam dominus Jacobus de Isolanis de Bononia legum doctor, pro parte
» S. V. quam dominus Bartholomeus Nani de Venetiis, pro parte incliti
» ducalis dominii Venetiarum mihi exposuerunt, videlicet, quod renuncia-
» rem patriarchatui meo aquilejensi, quem summis cum sumptibus acqui-
» sivi canonice electus per omnes de capitulo, nemine discrepante, et no-
» bilibus et communitatibus unanimiter intercedentibus et excelso dominio
» Venetiarum. Et quantum laboraverim pro sacratissima unione, hic scri-
» bere superfluum judicavi, quia S. V. plene novit. Si mandatis S. E. sacri
» collegii parui, cur sic cerno, me vestris et eorum auxiliis destitutum, qui
» tamdiu pro manutentione, hujus patriarchatus certamen assumpsi et
» praevalui. Multi per fas et nefas quaerunt ut statum Ecclesiae possint
» evertere eo facilius, quo nunc adulantur. Sed Pater S. respicite finem,
» quia loquor non sine summa causa. Et utinam possem praesentium S. V.
» adire, quoniam ardenti desiderio peroptarem. Non faciam ut Petrus, qui
» Christum ter negavit et postmodum flevit amare. Ego vero, ut scripsi S.
» V. dum esset in minoribus constituta, utcumque novercante fortuna,
» non vos negabo, quoniam firmavi me supra firmam petram. Sed et a
» Christo exemplum sumite, qui dixit discipulis: centuplum accipietis et
» faciam vos sedere super sedes judicantium tribus Israël. Quae vero mihi
» intulerit Jacobus de Ariano reverendissimi patris et domini mei domini
» cardinalis Militensis nepos, et quam mihi servaverit fidelitatem, hic scri-
» bere, ne S. V. taedio afficiam, superfluum censui. Nam a praefato domino
» meo domino Militensi, cui late scribo et prudente Michaële Vigueria
» familiari meo, et de omnibus occurrentibus in Patria, poterit latius in-
» formari cui dignetur E. S. V. fidem indubiam adhibere, tanquam mihi
» V. S. memoratae fidelissimo servitori. »

Alla fine si determinò Antonio alla rinunzia del patriarcato: la fece nel 1412 e se ne andò a Roma, ove in seguito, sotto il pontefice Eugenio IV, diventò vescovo di Frascati. Colà visse sino il giorno 5 luglio 1451. Di lui fu posta memoria nel palazzo arcivescovile di Udine, ove sotto la sua effige, nella serie dei patriarchi aquilejesi, fu aggiunta l'epigrafe:

ANTONIVS PANCIARINVS
PORTVGRVARIENSIS
AB EPISCOPATV CONCORDIAE
AD AQVILEJENSEM ECCLESIAM ELATVS
S. R. E. CARDINALIS
EPISCOPVS TVSCVLANVS
PRAECIPVVS AD TOLLENDVM SCHISMA
IN CONCILIO CONSTANTIENSE AVDITOR
MAGNIS LEGATIONIBVS FVNCTVS
NON OPIBVS SED MERITIS
ECCLESIAM AQVILEJENSEM ILLUSTRAVIT

. successore di lui il capitolo metropolitano elesse, addì 6 luglio 1412, vico II, duca di Tech; a cui, il giorno 10 dello stesso mese, fu confedal capitolo medesimo il temporale possesso del patriarcato, secondo , in Cividale, *ante altare s. Catharinae*, presentandogli la spada sguai- (1). Ma il pontefice non volle così presto acconsentire a cotesta no- : anzi vi si oppose per lungo tempo, giacchè sappiamo, che nell' anno n'era tuttavia vacante la sede. Infatti, nel dì 5 novembre del detto , il capitolo di Aquileja, a tenore del diritto ch'esercitava nel tempo sede vacante, conferì l'investitura del vescovato di Mantova a Gioi degli Uberti, che vi era stato promosso: e nel documento, che ne ha ione (2), dichiarano i canonici di conferirgliela, *nostra de reverendisin Christo patre et d. d. Ludovico duce de Tech in dictae sedis et siae Aquilejensis patriarcham postulatione nondum admissa*. Cagione nta contrarietà del pontefice ad approvarne la scelta, io suppongo, e stato il maneggio di lui, sino dal tempo della rinunzia del patriarca nio Gaetano, per ottenere la dignità patriarcale di questa chiesa. Del i dà notizia la cronaca aquilejese (3), colle seguenti parole: « Iste

Ho parlato di questa costumanza, di nase sino ai nostri dì qualche traccia, pag. 480.

(2) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.* pag. 1040.

(3) Presso il de Rubeis, *Append.*, pag. 18.

» dux Dech destinavit magnam pecuniae quantitatem Romae post recessum » olim Antonii Caietani . . . . et fecit dare idem dux eamdem pecuniam » procuratoribus suis, ut procurarent pro eo, ut eligeretur in patriarcham.» Non mi sembra dunque fuor di proposito il conghietturare, che il papa, forse consapevole dell'accaduto nella precedente vacanza, abbia negato l'approvazione a questa scelta, per evitare il pericolo di cooperare ad una elezione simoniaca. Finalmente Lodovico fu dichiarato patriarca nell'anno 1417, o forse nel seguente, dal pontefice Martino V, nel concilio di Costanza.

Non è qui mio uffizio il narrare la guerra, che questo patriarca intraprese contro la repubblica di Venezia: ricorderò bensì, che in questo tempo i veneziani diventarono padroni della provincia del Friuli, e che i patriarchi di Aquileja vi perdettero la sovranità, di cui avevano goduto per tanto tempo. Lodovico Tech, scacciato perciò dalla sua sede, ricorse a Sigismondo re di Ungheria, acciocchè con le armi lo ajutasse a ricuperare il perduto principato. Ebbe ricorso altresì al concilio di Basilea: ma indarno. Intanto egli finì di vivere, e tutte le questioni cessarono colla sua morte. L'Ughelli ne segnò la morte a'19 di agosto dell'anno 1434; ma il de Rubeis eruditamente dimostra, che Lodovico viveva tuttora anche dopo il 1435. Certo è, che la sede non ne fu provveduta se non che a'18 dicembre 1439. In quel dì appunto, il pontefice Eugenio IV vi elesse il padovano Lodovico III Scarampi Mezzarota, ch'era arcivescovo di Firenze.

Nel catalogo dei patriarchi di Aquileja, ch'esiste manoscritto nell'archivio di Cividale, trovo notato, sotto l'anno 1431, *Alessandro duca di Massovia, intruso*. Ma lo scrittore del catalogo sbagliò nell'anno. Questo Alessandro, di nazione polacco e duca di Massovia, fu bensì intruso nel patriarcato di Aquileja; non però nel 1431. Ve lo intruse nel 1439 l'antipapa Felice V, trasportandolo dal vescovato di Trento, che possedeva da prima: e ve lo intruse allora soltanto che la sede n'era rimasta vacante per la morte del patriarca Lodovico II. Non mai per altro potè venire a pigliarne il possesso.

Lodovico III, legittimo patriarca, era stato priore dell'ordine dei cavalieri gaudenti; perciò di lui scrisse il Fedrici (1) le notizie, che qui soggiungo: « Lodovico Scarambo di Padova, per la di lui madre detto anche

(1) Istor. de' cav. gaud., tom. I, pag. 369.

» Mezzarota, fu cavalier gaudente e priore di santa Maria dell'Arena di » Padova, ricevuto questo beneficio mentre era in Roma medico pontificio, » dopo la morte di Nicolò Savonarola cavalier gaudente, da Martino V, » chiamato poscia perciò Lodovico dall'Arena. Era prima conjugato ed » ebbe figliuoli Lodovico e Nicolò, chiamati di lui nipoti. Tratto così dalla » condizione secolare alla ecclesiastica, si pose nella carriera di maggiori » dignità. Grato oltre modo al pontefice Eugenio IV, prima anche di esser » papa, seco lo condusse a Roma. Fu fatto vescovo di Traù da Martino V, » indi arcivescovo di Fiorenza, dove risiedette nel tempo del concilio » generale nel 1439 celebratovi. Fu destinato poscia patriarca d'Aquileja e » fu il primo fra'veneti, che le cose di questa vasta provincia con la repub- » blica di Venezia componesse. Resosi sempre più per il suo valore e de- » strezza degno della grazia del pontefice, fu creato cardinale (1), nella » qual dignità e colle armi nella guerra e colla prudenza nelle legazioni e » colla ricchezza nei bisogni utile si dimostrò al benefattore ed alla Chiesa. » Ebbe molta riputazione nell'Europa tutta, ma non mancarono de'mali- » gni, che cercarono di minorare il di lui merito. Molti cardinali intende- » vano a lui per eleggerlo sommo pontefice, ma fu eletto Paolo II di lui » emulo. Morì nel 1465 in Roma e fu sepolto nel suo titolo di san Lorenzo » in Damaso in marmoreo sepolcro. «

Alle quali notizie somministrateci di lui dal Fedrici poco di più mi rimane da aggiungere. Ricorderò soltanto, ch'egli nel 1455 fu eletto dal papa a comandante della flotta contro i turchi (2); che nel seguente anno, a'18 di maggio, fu eletto abate commendatario del monastero di Monte Cassino, e ne fu il primo (3); che in Padova, nella sala dell'accademia Delia (4), gli fu collocata l'effige colla sottopostavi iscrizione, che qui reputo opportuno di pubblicare, perchè da essa ci vengono manifestate alcune altre imprese di lui.

(1) Nell'anno 1440.

(2) Ved. Olivieri, *Mem. di Tomm. Diplovaz.*, p. VI, il quale porta anche il pontificio documento, che gli conferì quella carica.

(3) Ved. Gattola, *Hist. Cassin.*, part. 2, sec. X.

(4) Ebbe principio quest'accademia nel 1608. Ved. il Quadrio, tom. I, pag. 86, il Tiraboschi, tom. VIII, pag. 59, ed altri.

LVDOVICVS DE ARENA MEDIAROTA PIETATE AN ARMIS INSIGNIOR NESCIAS; ETENIM AB EVGENIO IV PONT. MAX. COPIIS SVMMA CVM AVCTORITATE PRAEPOSITVS, FLORENTINIS SVPPETIAS FERENS, PICININVM MAGNI NOMINIS DVCEM, HETRVRIAM DEVASTANTEM, POST PVGNAM ANCIPITI MARTE QVINQVE HORIS ACRITER VTRINQVE COMMISSAM, VICTORIA POTITVS, AD DVCEM MEDIOLANENSEM, CVIVS PARTES TVTABATVR, DEBELLATVM AC FRACTVM REMISIT; OB ID INTER CARDINALES COOPTATVS ECCLESIE CANCELL. EFFICITVR. PLVRIBVS VIIS ROMAE STRATIS, ECCLESIIS IN PRISTINVM RESTITVTIS, AQVAEDVCTIBVS INSTAVRATIS, TANTO SPLENDORE ET MAGNIFICENTIA CARDINALATVS DIGNITATEM AVXIT, VT DECLARAVERIT CARDINALES IVRE INTER PRINCIPES ESSE NVMERANDOS. AD AQVILEGIAE PATRIARCHATVM PROMOTVS, A VENETIARVM PRINCIPE VENETA DONATVS NOBILITATE, ARMIS TOGAE SEMPER IMPOSITIS, CALLISTO III ITIDEM PONTIFICI OBTEMPERANS, TVRCAS CIRCA BELGRADVM INVADENS FORMIDABILI PRAELIO DISJECIT, DISPERSIT. ET CONSTANTINOPOLIM ADVOLARE COEGIT: CVM PRAESTO ESSET RHODIIS, NVMEROSAM TVRCARVM CLASSEM PAVCIS NAVIBVS FLVMINIS IN MOREM PROTRIVIT AC DEMERSIT, PLVRIBVS AEGAEI MARIS INSVLIS HOSTI ORIENTALI ADEMPTIS. ALIIS EGREGIAE VIRTVTIS EXPERIMENTIS EDITIS, TOT PATRATIS FACINORIBVS, TOT INSIGNIBVS VICTORIIS TERRA MARIQVE PARTIS, MAGNO POMPEJO NON INFERIOR, INCREDIBILI OMNIVM APPLAVSV ET ACCLAMATIONE ROMAM VICTOR INCREDITVR. MORITVR NON MORITVRVS M.CCCC.LXV.

TANTI CIVIS MEMORIAE ERGO.

Per le quali imprese è ben chiaro, che Lodovico abbia potuto dimorar poco tempo nella sua residenza. Aveva perciò suo vicario il celebre giureconsulto di quell'età Francesco Alvaroti, canonico di Padova, il quale mori in quella città nel 1460.

Di altri quattro patriarchi aquilejesi, che non possono punto aver luogo nella serie, fanno menzione alcuni scrittori, e per lo più li collocano tutti e quattro intorno all'anno 1455; nel qual anno, siccome ho notato di sopra, viveva tuttora il patriarca Lodovico Tech. E questa sola ragione mi par che basti per doverli escludere tutti e quattro. Eglino sono *Pao*

Borghesi, *Giovanni Vitelleschi*, *Giovanni da Rivarotta*, e *Lorenzo Leichtemberger*, sui quali vedasi l'erudito de Rubeis.

Tra le azioni del cardinale patriarca Lodovico III devesi commemorare la concordia e la pace da lui fermata colla repubblica di Venezia, mentre n'era doge Francesco Foscari; a cui su tale proposito appunto scrisse lettera di congratulazione il pontefice Nicolò V, a' 28 di giugno 1451, del tenore seguente:

NICOLAVS PP. V.

DILECTE FILI ETC.

« Reversus ad nos dilectus filius Octavianus Fontana, nuncius noster, » retulit concordiam et conclusionem, factam super patriarchatu Aquile- » jensi inter dilectum filium Ludovicum tit. s. Laurentii in Damaso presby- » terum cardinalem, camerarium nostrum, patriarcham Aquilejensem et » tuam excellentiam. Placet nobis omnis concordiae effectus inter vos » subsecutus, praesertim camerarii, qui eam cupiebat, praeponens affe- » ctionem, quam habet erga tuam rempublicam, omni suae et ecclesiae » Aquilejensi utilitati. Verum cum ipse nunc velit accedere ad visitandam » ecclesiam suae curae commissam et ad loquendum cum tua sapientia, » quam praecipue diligit; exhortamur in Domino, ut velis eum charitative » et benigne et cum honore suscipere, quem requirit status et dignitas tanti » viri, et prout merentur opera ejus erga rem tuam publicam multiplici- » ter hactenus impensa. Novimus quidem, ipsum veluti bonum amicum » tuum et dictae reipublicae semper ea dixisse, procurasse, et egisse, quae » ad tuum honorem et statum spectarent. Pro qua re commendationem » meretur et gratiarum actionem. Romae apud s. Petrum sub tit. Pisca- » toris, XXVIII mensis Junii, pontificatus nostri anno quinto. »

Occupato in gravi affari per la santa sede, non potè il patriarca Lodovico III dimorare alla sua residenza. Pare anzi, che non vi si recasse giammai. Ebbe d'uopo perciò di valersi di vicarii generali, che lo rappresentassero e che ne amministrassero in suo nome la chiesa. Gli atti pubblici di essa ce ne manifestano altresì i nomi; cosicchè vi si trovano commemorati

nell' anno 1445 e nell'anno 1446, *Martinus archiepiscopus Curfiensis vicarius generalis*;

nel 1449, *Paulus Dussii episcopus Divastensis vicarius in pontificalibus generalis;*

nel 1450, *Paganinus episcopus Dulcinensis vicarius in pontificalibus;*

nel 1453, *Antonius de Fabriano episcopus Svacensis in Dalmatia vicarius generalis;*

nel 1454, *Fortunatus episcopus Sarxanatensis in spiritualibus vicarius generalis.*

Nell'anno 1460, il patriarca era in Siena, e di là confermò con diploma, dato il dì 12 aprile, tutti i diritti e privilegi e statuti del suo capitolo metropolitano aquilejese; del che avevanlo pregato i canonici stessi, mandandogli appositi deputati il decano Ladislao, conte de' Purlili, ed il canonico Filippo veneto: il quale diploma forma parte degli statuti del capitolo medesimo, già pubblicati nelle pagine addietro (1).

Di questa patriarcale conferma, siccome pure di tutte le unioni ed incorporazioni di pievi, concesse per l'addietro dai sommi pontefici al capitolo stesso, ed in somma di tutti i diritti e privilegi e libertà ed immunità, di cui n'erano stati arricchiti quei canonici, sino a quel tempo, dagl'imperatori e dai papi, ottennero essi nell'anno stesso in due differenti bolle l'approvazione e la conferma e la rinnovazione dal pontefice Pio II. Delle quali bolle similmente ho portato il testo nel corpo medesimo delle sunnominate costituzioni capitolari (2).

Morì in Roma il patriarca Lodovico III, il dì 27 marzo 1465: nè così presto gli fu dato il successore, che governasse la vedova chiesa. Paolo II, ch'era allora pontefice, veneziano della nobile famiglia Barbo, aveva divisato di eleggervi un suo nipote Marco Barbo, che sino dall'anno 1455 era stato innalzato alla dignità vescovile di Treviso. Ma poichè il pontefice aveva bisogno di lui per molti e gravi affari della santa sede, affidò intanto l'amministrazione della chiesa aquilejese ad Antonio Feletto, vescovo di Concordia, e poscia ad Andrea Lorenzi vescovo di Ferentino, il quale, anche dopo la promozione di lui al patriarcato, vi rimase in qualità di vicario. Marco Barbo, patriarca eletto, fu decorato della porpora cardinalizia a'18 settembre 1467; e finalmente nel 1471 prese il possesso del suo patriarcato, non personalmente, ma per mezzo del sunnominato vescovo di Ferentino. In seguito ebbe suoi vescovi coadjutori, nel 1474 Angelo Faseolo di Feltre;

(1) Ved. nella pag. 374. (2) Pag. 375 e 376.

nel 1485 Pietro Bocca, di Bagnorea; nel 1486 Cesare Nacci, di Amelia. Nell'anno 1478 diventò il Barbo, senza lasciare la chiesa di Aquileja, vescovo altresì di Palestrina, ottando a quel cardinalato suburbicario. Da lui cominciò sulla cattedra aquilejese una serie di patriarchi nobili veneziani, la quale non cessò che col cessare della repubblica di Venezia, perciocchè per lo più il senato soleva promuovere alle primarie dignità ecclesiastiche della dominante.

Trovo portata dal Bertoli (1) la seguente iscrizione, la quale commemora una traslazione delle reliquie di santi Ermagora e Fortunato, avvenuta ai giorni e per ordine di questo patriarca Marco Barbo:

DIVI MARTIRES ATQVE PATNI BEATISS
HERMAGORAS PONT ET FORTVNATVS
ARCHIDIACONIS IVSSV MARCI BARBI
PATRIARCHÆ HIC SVNT IN PACE REPOSITI

E poi soggiunge: « Nel mezzo della suddetta cappella sotterranea vi è » un gran cassone, o sia armadio di ferro, in cui si custodiscono le reli- » quie de' santi, e sotto questo cassone ve n'è un altro di pietra, sulla » facciata del quale si legge la qui sottoposta iscrizione, che parla delle » relique de' santi Ermagora e Fortunato. » Ben a proposito disse il dotto raccoglitore delle aquilejesi antichità, che la recata iscrizione *parla* delle reliquie di que' santi martiri; ma non disse, che il cassone, su cui quella si legge, ve le contenga. Parrebbe, che ai tempi del patriarca Barbo vi fossero state recate, o trasferite; od altre forse se ne portarono, credute di que' due santi. Checchè ne sia, certo è che di queste reliquie non si ha presentemente veruna notizia, siccome ho notato anche di sopra (2).

Sotto il patriarca Barbo fu radunato un concilio provinciale: di esso fanno menzione l'Ughelli e il de Rubeis; ma nè l'uno nè l'altro ce ne portarono gli atti. Si contentarono entrambi di farci noto, che in esso furono stabilite molte leggi relative all'ecclesiastica disciplina e ad assicurare la tranquillità della chiesa.

Da Roma, ove per lo più soggiornava il Barbo, mandò nel 1486 un

(1) *Antich. di Aquil.*, pag. 365.

(2) Ved. nella pag. 452 e seg.

decreto al capitolo suo metropolitano, per togliere i disordini e le ingiustizie che praticavansi nell' amministrazione delle rendite ecclesiastiche. Ed il decreto è questo.

MARCVS MISERATIONE DIVINA EPISC. PRAENESTINENSIS

S. R. E. CARD. S. MARCI ET PATRIARCA AQVILEJENSIS

Dilectis filiis decano et canonicis et capitulo nostrae Aquilejensis ecclesiae, nec non vicario nostro in spiritualibus et temporalibus generali salutem in Domino sempiternam.

« Relatum est nobis, nonnullis referentibus fide dignis, quod quidam ex » canonicis sanctae nostrae Aquilejensis ecclesiae fructus mensae capitu» laris, qui per officiales pro tempore eligendos eligi et inter residentes » distribui consueverunt et debent, propria auctoritate hactenus capere et » in proprios usus convertere etiam contra voluntatem officialium eorun» dem et nostram, officiales vero quidam fructus per se receptos in seipsos » in contemptum statutorum et constitutionum ejusdem ecclesiae, necnon » in aliorum canonicorum et beneficiatorum ecclesiae praefatae damnum » non modicum et gravamen ac scandalum plurimorum convertere, nul» lamque rationem reddere praesumpserunt et praesumunt etiam de prae» senti, perjurium eam ob rem damnabiliter incurrendo; et quoniam nobis » qui eidem ecclesiae licet immeriti, praefecti sumus et officio nostro pa» triarchali incumbit providere, ut quae hactenus indebite sunt praesum» pta ad limites justitiae reducantur et ne quid in posterum in praejudi» cium ecclesiae, capituli, et canonicorum eorumdem deterius exoriri » possit, seu malo exemplo continuari, de novo aliquid secundum Deum, » jus et justitiam constituere attendentes, ut quae indebite surrepta seu » occupata sunt restituantur, nec in posterum surripiantur et occupentur. » Nos Marcus patriarcha praefatus vobis omnibus et singulis, canonicis seu » beneficiatis dictae nostrae sanctae Aquilejensis ecclesiae districte prae» cipiendo mandamus, quatenus in virtute sanctae obedientiae et sub » excommunicationis poena, quam ex nunc prout ex tunc et e converso, » nisi infra sex dierum spatium, quorum duos pro primo, duos pro se» cundo et reliquos duos dies pro ultimo et peremptorio termino canonica

» monitione praemissa nobis et vestrum cuilibet assignamus, postquam » mandati et constitutionum nostrarum hujusmodi notitiam habueritis, » seu quilibet vestrum habuerit, aut per vicarium nostrum requisiti fueritis, » seu quilibet vestrum requisitus fuerit, auctoritate nostra ordinaria ferimus in his scriptis, de receptis propria auctoritate seu etiam ex commissione capituli justum et verum computum seu quilibet vestrum reddiderit, et recepta quae per vos aut vestrum aliquem, seu vestro nomine » reddita non fuerint infra competentem terminum vobis assignandum » reddideritis, seu quilibet vestrum reddiderit aut consignaverit integraliter » cum effectu, aut cum capitulo concordaveritis, seu quilibet vestrum concordaverit, ipso facto incurratis, seu quilibet vestrum incurrat. Deinceps » autem sub eisdem poenis et censuris, nec non sub poena suspensionis » ab officio et privationis omnium beneficiorum et canonicatuum et praebendarum, quam ipso facto incurratis, seu quilibet vestrum incurrat, » statuimus et ordinamus, statuto nostro hujusmodi perpetuis futuris temporibus duraturo, ne quis dictae ecclesiae canonicus, seu quilibet alius » beneficiatus de manibus cujusvis propria auctoritate, praeterquam de » manibus officialium praedictorum juxta approbatam consuetudinem et » statuta dictae ecclesiae pro tempore eligendorum, partem aliquam fructuum dictae mensae capitularis exigere, seu capere quoquo modo praesumant seu praesumat. Officiales vero de receptis per eos sub eisdem » poenis infra mensem finito eorum officio, rationem capitulo dictae ecclesiae reddidisse et de receptis integre satisfecisse, aut cum capitulo » concordasse teneantur et debeant, et nihilominus si quispiam et quipiam » mandatorum statuti et ordinationis nostrorum hujusmodi contemptores » seu contumaces extiterint, vicario nostro pro tempore existenti committimus et mandamus, quatenus ad declarationem eorumdem, qui culpabiles fuerint, etiam per alias juris remedia contra eosdem procedat. » Volumus autem statutos et ordinationes nostras hujusmodi, quas pro » bono pacis ac quietis dictae ecclesiae nostrae cupimus inviolabiliter » observari, in quorum fidem has nostras fieri, nostrique jussimus sigilli » appensione muniri. Datum Romae in domibus nostris, sub anno a nativitate Domini MCCCCLXXXVI, die vero XIX januarii pontificatus sanctiss » in Christo patris et domini nostri d. Innocentii divina providentia papae VIII, anno II. —

» Marcus card. s. Marci patriarcha manu propria. »

Nel tempo similmente del patriarcato del Barbo, fu approvata dal pontefice Innocenzo VIII la disciplina imposta dal patriarca medesimo, di non doversi ammettere al corpo canonicale chi non abbia compiuto per anco l'anno XVIII di età. La quale disciplina si è da noi già veduta tra gli statuti del capitolo metropolitano, ove anche è inserita la bolla del suddetto pontefice, che l'approva e la conferma (1).

Marco Barbo, patriarca di Aquileja, cardinale del titolo di san Marco e vescovo di Palestrina, morì in Roma nell'anno 1491 nel mese di marzo. Ne segna il dì della morte l'epigrafe, che gli fu posta in san Marco, ov'egli vivente s'era preparato il sepolcro: essa lo dice morto il dì 11 del detto mese, mentre invece Apostolo Zeno, ed altri storici veneziani lo dicono morto in dì avanti. Andrea Navagero invece e Marino Sanudo, gli notano il giorno 2: ed il Sanudo inoltre ce ne fa palese persino l'ora; e fu l'ora XX: ed aggiunge, esserne arrivata la notizia a Venezia il dì 6 dello stesso mese. Ed il Sanudo, che viveva a quei giorni doveva essere al caso di saperlo con precisione; tuttavolta anch'egli alternò il dì della notizia giunta in Venezia, con quello della morte. È d'uopo ammettere uno sbaglio anche nell'iscrizione sepolcrale: ma lo sbaglio io lo reputo avvenuto nell'avervi segnato XI anzichè VI. Del resto l'epigrafe è questa:

MARCVS BARBO CARDINALIS SANCTI MARCI
PATRIARCHA AQVILEJENSIS SIBI VIVENS FIE
RI VOLVIT . ORATE PRO EO DOMINVM . OBIIT
ANNO SALVTIS M . CD . XCI . DIE XI . MARTII
OLIVERIVS ET FRANCISCVS CARDINALES
EXECVTORES B . M . POSVERVNT

Avvenuta il giorno 6, e non il giorno 11 di marzo, la morte del patriarca Marco Barbo, ci assicurano eziandio le circostanze della elezione del suo successore Ermolao Barbaro nobile veneto, dottore e cavaliere: lo elesse il papa il dì 7 dello stesso mese, mentr'era in Roma ambasciatore per la repubblica di Venezia. Questa elezione riuscì feconda di gravissimi dissapori tra la repubblica e il papa; nè poss'io tralasciarne il racconto. Ermolao Barbaro, nel dì successivo alla morte del cardinale Barbo, erasi

(1) Ved. nella pag. 372.

recato all' udienza del papa, per fare istanza acciocchè fosse differita la nomina del patriarca successore, finchè il senato non gli e ne avesse presentato, secondo il consueto, la nomina. Ma il papa, senza punto badare a cotesta istanza, nominò lui appunto in patriarca di Aquileja; aggiungendogli, essere questa grazia una giusta ricompensa al suo sapere ed alla sua virtù. Il Barbaro in sulle prime si rifiutò dall' accettare la dignità, che il pontefice conferivagli; ma quando Innocenzo gli e lo comandò in virtù di santa ubbidienza, si vide costretto a sottomettervisi ed obbedire. Allora il papa sull' istante lo vestì del rocchetto, di cui, per darglielo, si spogliò uno dei cardinali colà presenti; e poscia in pieno concistoro fu preconizzato patriarca di questa chiesa.

Subito il Barbaro scrisse al doge esattissima informazione dell' avvenuto, e lo pregò a far sì, che il senato accettasse la sua nomina e che sostituisse un altro ambasciatore nel suo posto: sottoscrisse la lettera dichiarandosi *patriarca di Aquileja*. Intanto a Venezia era giunta la notizia della morte del cardinale Barbo, ed il senato s'era subito radunato per provvedere colla sua consueta sollecitudine alla scelta di un successore alla sede vacante: ed avevavi eletto a pieni voti Nicolò Donato (1), vescovo di Almissa ovvero Limissò. Quindi fu spedito a Roma un corriere per portarne al papa la nomina e per dimandarne le bolle di conferma e d' investitura.

Appena partito il corriere, giunse al doge la lettera del Barbaro, e la fama della sua promozione corse ben presto di bocca in bocca e tutta la città ne fu consapevole. Quindi ogni classe di persone si affrettò a complimentare Zaccaria Barbaro, padre dell' ambasciatore. L' affare diventava della massima rilevanza, avuto riguardo e alle leggi rigorosissime, che vietavano a chicchessia di accettare qual si fosse dignità da sovrani stranieri, ed al diritto di nomina, che la repubblica aveva esercitato per tanti secoli alle prelature de' suoi dominii. Perciò il Consiglio de' Dieci radunossi per tre giorni consecutivi, onde consultare e deliberare in proposito. Comandò pertanto da prima a Zaccaria Barbaro di astenersi dal ricevere congratulazioni da chiunque osasse di fargliene su tale argomento; perciocchè il figlio suo Ermolao aveva disobbedito alla legge, la quale proibisce agli ambasciatori della repubblica l' accettare, senza espressa licenza del senato, beneficenze e favori dai principi presso ai quali risiedono. Poscia mandò

(1) Nella mia Storia della repubblica di Venezia, m' è sfuggito, non so come, lo sbaglio di nominare questo patriarca *Lodovico*, anzichè *Nicolò*. Il suo vero nome è Nicolò.

al Barbaro un assoluto comando di rinunziare alla nomina del papa e di cedere il patriarcato a chi era stato eletto dal senato.

Quasi contemporaneamente a queste deliberazioni, e precisamente il dì 11 dello stesso mese, il doge ricevè da Roma una lettera pontificia, colla quale Innocenzo VIII gli dava notizia della scelta fatta nella persona dell' ambasciatore Ermolao Barbaro. » Non dubitiamo, gli diceva, che la nobiltà vostra non abbia saputo la morte di Marco Barbo, cardinale del » titolo di san Marco, ch' è stata per noi motivo di vivo dolore, e di grave » perdita per la sede apostolica. Siamo d' avviso, che questa morte abbia del » pari afflitto sensibilmente la nobiltà vostra e tutta la repubblica, a cui » questo degno prelato faceva sì grande onore. Egli merita, in verità, benchè lo riputiamo già in cielo, che delle nostre lagrime se ne bagni la » tomba. Egli possedeva la chiesa di Aquileja; e noi, per dovere del nostro » pastorale uffizio, pensando a dargli un successore, che potesse degnamente » occupare una sede così ragguardevole e che meritasse d'essere aggradito » dalla vostra illustre repubblica, ed inoltre temendo, che ritardandone la » nomina, non potessero sopravvenire difficili circostanze a discapito di » quella chiesa vacante, abbiamo posto gli occhi, di moto proprio, sopra » Ermolao Barbaro vostro ambasciatore, a cagione della sua profonda » dottrina, della purezza de' suoi costumi e della somma sua modestia. » Speriamo, che la nomina da noi fatta, sia per essere grata a Dio, utile » alla Chiesa, accettevole alla nobiltà vostra ed a tutto il senato, in ricompensa de' buoni servigi prestati a voi da' suoi maggiori e da lui, dei quali » possiamo noi stessi assicurarvi in gran parte, seguitando l' impulso di » paterno amore, che nutriamo per tutti voi. Abbiamo scelto la sua persona per guisa, che lo si può dire chiamato da Dio come Aronne, e l'abbiamo preconizzato alla presenza dei nostri venerabili fratelli cardinali » della santa Chiesa romana. Di tuttociò vogliamo dare notizia alla nobiltà » vostra, acciocchè ella sappia, aver noi avuto egualmente riguardo e alla » dignità della Chiesa di Aquileja ed all' onore della vostra repubblica, cui » sempre abbiamo sommamente apprezzato. »

Lettosi questo breve in pieno Collegio, stettesi per qualche tempo sull' incertezza circa il partito da prendersi. Ermolao Barbaro era degnissimo della dignità, che venivagli conferita, perciocchè godeva la stima di tutti; aveva sempre servito onorevolmente la patria; era nell' età di trentatrè anni; non aveva moglie; univa in sè grande dottrina, costumi irreprensibili,

condotta edificante: aveva in somma tutte le buone qualità, che si possono desiderare in un vescovo. Non aveva a suo discapito che la sola trasgressione della legge, di avere accettato quella dignità, senz' averne prima chiesto al senato la permissione: la quale se avesse chiesto, sarebbegli stata assai di buon grado concessa. Citavasi ad esempio il contrasto avuto pochi anni addietro, quando Fantino Dandolo, ambasciatore in Roma, aveva impegnato il papa a concedergli il vescovato di Padova, ch'era allora vacante; e, venuto poscia a Venezia, aveva ottenuto l'approvazione del senato, ed aveva perciò potuto conseguir quella mitra.

Ma la severità dei veneziani nel mantenere inviolate le leggi vinse la dispiacenza, che avevasi, di cagionare sì umiliante mortificazione ad un uomo sì benemerito. Fu suggerimento di Filippo Tron, savio-grande, che « fosse comandato al procuratore Zaccaria Barbaro, padre di Ermolao, » nominato dal papa al patriarcato di Aquileja, essendo ambasciatore in » Roma, di obbligare suo figlio alla rinunzia del patriarcato; fosse fissato » un termine a cotesta rinunzia, trascorso il quale senza che avesse ubbi- » dito, lo si bandisse in perpetuo e se ne confiscassero tutti i beni. » A molti de' senatori parenti ed amici del Barbaro parve dura di troppo la proposizione del Tron; e tra gli altri Luca Zeno parlò con molto calore per indurre i colleghi a temperare la severità di questo suggerimento. Prima di decretare, furono fatti uscire dalla sala, secondo le pratiche usate, tutti i parenti del Barbaro; e dopo lunga discussione fu deliberato da prima, che si comandasse al Barbaro una pronta rinunzia della dignità conferitagli, ed in caso di resistenza dal canto di lui, si sequestrassero a favore della repubblica tutte le rendite del patriarcato di Aquileja, sicchè il Barbaro non potesse mai in verun tempo nè godere di queste ned essere promosso a verun altro benefizio negli stati della Signoria veneziana. Quanto poi al padre, gli fu imposto di fare ogni prova per indurre il figlio alla comandata rinunzia, sotto pena di una multa di dieci mila ducati. Fu scelto quindi un altro ambasciatore presso la corte di Roma, in luogo del Barbaro: ed a questo uffizio fu scelto il cavaliere Gerolamo Donà. Rigorosissime istruzioni gli furono date, acciocchè si guardasse da qualunque comunicazione col Barbaro, finchè fosse rimasto ostinato nel non voler rinunziare: ed il Donà ben sapeva che gli ordini del senato esigevano la più dilicata obbedienza.

Gerolamo Donà, tuttochè unito ad Ermolao Barbaro colla più stretta

amicizia sino dall' infanzia, si astenne in Roma dal parlargli, e dal vederlo persino; fedele agli ordini e alle esigenze della patria, piuttostochè inconsiderato seguace di un cieco impulso di particolare amicizia. D' altronde Ermolao Barbaro, pressato da un canto dalle ripetute istanze del padre, e spronato dall' altro dall' innato sentimento di affetto e di attaccamento alle patrie leggi, si determinò alfine alla desiderata rinunzia.

Scelse, per farla più solenne, la circostanza del giovedì santo alla presenza del papa e di tutto il sacro collegio; ma il papa non la volle accettare. Nè l' obbedienza sua agli ordini del senato bastò per anco a giustificarlo. Poco avveduto, non pensò di spedirne a Venezia la stessa sua dimissione al senato, ad onta dell' opposizione del pontefice; mostrandosi dal canto suo per tal guisa fedele ed obbediente alle leggi del suo governo. Più: avrebbe inoltre dovuto lasciar Roma e ritornare a Venezia. Ov' egli si fosse regolato così, l' affare avrebbe cangiato di aspetto, e sarebbesi ridotta ad una semplice controversia di giurisdizione tra la corte di Roma e la repubblica di Venezia. Ma essendo rimasto in quella capitale, ad onta della fatta rinunzia, nè avendone dato avviso al senato, egli fu riputato veramente colpevole in faccia alla legge, e perciò costrinse il senato ad usare verso di lui ogni misura di rigore.

Lodovico Barbaro, fratello di Ermolao, stava in Roma presso di esso: un ordine del senato, comunicatogli per parte dell' ambasciatore, gl' intimò di doversi restituire in patria, al più tardi entro dieci giorni, sotto pena d' incorrere nell' indignazione della repubblica. Alla quale intimazione egli prontamente ubbidì. Ermolao invece, per quante volte gli fosse stato intimato di rinunziare alla sede aquilejese, sempre scusavasi col pretesto, che il papa non aveva voluto accettare la sua dimissione e che perseverava costantemente nella sua fermezza di non volerla accettare.

Finalmente, nel settembre seguente, il consiglio dei Dieci decretò, che « se Ermolao Barbaro, promosso al patriarcato di Aquileja, non si fosse » presentato, entro il periodo di tre settimane al più tardi, dinanzi ai capi » di esso Consiglio, sarebbe bandito in perpetuo dagli stati della repubblica, » e sarebbe dichiarato incapace di possedere mai più verun beneficio di» pendente da essa. » Ermolao Barbaro non ubbedì, ed il decreto ottenne il suo effetto.

Rimasero le cose in questo stato per altri dieci mesi, all' incirca, senza che nessuno volesse cedere. Finalmente, il dì 25 luglio del seguente anno

1492, il pontefice Innocenzo VIII morì; ed in sua vece salì sulla cattedra di san Pietro, a' 10 del successivo agosto, il famoso cardinale spagnuolo Roderico Borgia, nipote di Callisto III, il quale assunse il nome di Alessandro VI. Intanto era morto in Roma anche il Barbaro; cosicchè rimase appianata ogni difficoltà. Il nuovo pontefice, di ben altre cose occupato, non volle tener dietro a siffatti contrasti colla repubblica di Venezia, e quindi, tostochè il senato gli fece domandare le bolle pel vescovo di Almissa, proposto al patriarcato di Aquileja, non esitò punto a concedergliele. Così questo affare, dopo un contrasto di un anno e mezzo ebbe fine, e Nicolò Donà ottenne pacificamente la vacante sede aquilejese.

Nel tempo della questione narrata, aveva amministrato la chiesa di Aquileja *Jacopo Vallaresso*, vescovo di Pola, e continuò ad amministrarla anche dopo la morte di lui, finchè venne a pigliarne possesso il nuovo patriarca Nicolò II Donà. Per lui aveva scritto il senato il dì 29 luglio 1493 all' ambasciatore della repubblica in Roma, acciocchè dal nuovo pontefice gli ottenesse le bolle di conferma. E ne confermò il papa la nomina addì 4 novembre dello stesso anno. Non venne egli per altro a pigliarne il solenne possesso se non che nell' ottobre del seguente anno, il dì 12. Trovo infatti notato presso il de Rubeis (1), che nel 1494, *die XXI februarii a capitulo deputatus fuit, sede vacante, reverendus in Christo pater d. Petrus Carlo, episcopus Caprulanus ad celebrandas ordinationes et alia pontificalia exercenda;* e che *Jocobus episcopus Justinopolitanus, vicarius generalis E. A.* (ecclesiae aquilejensis), *sede vacante, feria V ante dominicam III quadragesimae MCCCCXCIV*, ne amministrava tuttora la diocesi. Per farci conoscere distintamente i meriti del nuovo pastore, per i quali fu riputato degno della patriarcale dignità, il de Rubeis portò per intiero l'orazione gratulatoria, che nel giorno del suo ingresso gli recitò Jacopo Gordini, arcidiacono della metropolitana aquilejese (2). Visse nel patriarcato pochi anni soltanto, e dimorò in Cividale: nel necrologio, ch'è nell' archivio di quel capitolo, se ne legge registrata la morte colle seguenti parole: *Reverendissimus d. Nicolaus Donato patriarca Aquilejensis obiit die III septembris, MCCCCXCVII et sepultus fuit in choro ante altare s. Bartholomaei.* Rifabbricato poi nel seguente secolo il tempio, fu collocato il suo sepolcro sopra la porta maggiore e fu adornato dei due seguenti epigrammi.

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 1062.
(2) Ved. il de Rubeis, ivi, pag. 1063 — 1068.

Hic decvs est venetvm, Donatae et gloria gentis
Nicoleos praesvl, clara Aqvileja, tvvs.
Jvre sacro pietate nitens, virtvteqve svmma
Moribvs, eloqvio, religione, fide.
Lvstra decemqve dvo et qvartvm vixerat annvm
Qvarta messe cadit, pro dolor! imperio.

Praesvlis hoc tvmvlo venerabilis qviescvnt
Nicolai, prisca simplicitate senis.
Certios vt fias, Donatae gloria gentis,
Et decvs antiqvvm religionis erat.
Jvstitiae cvltor fvit et miserator egenis;
De qvorvm meritis nvnc tenet astra: vale.

Due giorni dopo la morte del patriarca Nicolò, ne fu eletto dal senato di Venezia in successore Domenico Grimani, di nobilissima famiglia veneziana, il quale, da soli quattordici giorni era cardinale diacono del titolo di san Nicolò; e, fatto patriarca, ascese all'ordine dei preti del titolo di san Marco. Alessandro VI, pontefice, ne approvò l'elezione il dì 13 febbraro dell'anno seguente. Errò l'Ughelli segnandone la pontificia approvazione nell'anno 1497; perchè, se il Donà morì nel settembre del 1497, non poteva certamente il Grimani venirgli dato a successore nel febbraro di quello stesso anno. L'errore dell'Ughelli derivò dal non aver fatto avvertenza al calcolo dell'anno, secondo l'uso veneto, il quale incominciava col mese di marzo; e perciò il febbraro del 1498 secondo l'uso comune, continuava ad essere del 1497 secondo l'uso veneto. Fu il Grimani vescovo altresì di Albano e di Porto: lo era di Porto nel 1511 addì 15 dicembre, nel qual giorno diede un vicariato e la relativa prebenda nel capitolo di Aquileja ad Jacopo Banisi, consigliere e secretario dell'imperatore Massimiliano. Ce ne assicura il documento, che trascrivo; il quale inoltre ci dà indizio, il Grimani avere dimorato per lo più in Roma, poco o quasi nulla nella sua diocesi (1).

(1) Io trascrivo questa lettera dal ms. inedito del Coleti, della bibliot. Marciana, cod. CLXV, della clas. IX lat. cart. 4o. Il Coleti attesta di averlo avuto dal co. Germanno Rinaldi, già professore di matematica nell'università di Padova, poi canonico di Udine.

DOMINICVS GRIMANI

MISERATIONE DIVINA EPISCOPVS PORTVENSIS CARDINALIS S. MARCI, PATRIARCHA AQVILEJENSIS DILECTO NOBIS IN CHRISTO JACOBO DE BANISIIS CLERICO CVRGVLANAE DIOECESIS SERENISSIMI ET AVGVSTISSIMI CAESARIS MAXIMILIANI DIVINA FAVENTE CLEMENTIA ROMANORVM IMPERATORIS ELECTI SECRETARIO, SALVTEM ET SINCERAM IN DOMINO CHARITATEM.

» Reverentia et singularis observantia, quas invictissimo et clementis- » simo Caesari Maximiliano domino nostro praecipue gerimus, litterarum » scientia, vitae ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis et virtu- » tum tuarum merita, quibus personam tuam noscimus insignitam, nos in- » ducunt, ut tibi reddamur ad gratiam liberalis. Cum itaque vacent ad » praesens vicariatus et praebenda ecclesiae nostrae Aquilejensis, quae de » jure patronatus illustrissimorum Goritiae comitum, qui pro tempore » erunt, ut asseritur, esse noscuntur, per obitum q. Marquardi de Andrio- » tis ejus ultimi possessoris, ad quas serenissimus et invictissimus Caesar » praefatus tamquam Goritiae comes per suas litteras patentes scriptas in » pergameno, Datum in oppido Lyntz, die quinta mensis Decembris mille- » simo quingentesimo quinto, sub appensione sui regii et soliti sigilli te » praesentavit, praetendens vigore dicti comitatus Goritiae habere jus prae- » sentandi ad illas; nosque pluries instanter et instantissime per reveren- » dum d. Lucam de Renaldis protonotarium apostolicum consiliarium et » oratorem suum requiri fecit, ut dictam praesentationem auctoritate no- » stra patriarchali et ordinaria confirmare vellemus. Quod idem fuit etiam » requisitum pro parte tua Utini apud s. Antonium dno Marco de Maffeis » vicario nostro generali in toto patriarchatu nostro Aquilejensi, sub da- » tum diei quarti februarii M.CCCCC.VIII per ser. Pascolum a Folto can- » cellarium Belgradi procuratore tuo cum praesentationibus debitis, qua- » tenus in eo poneretur mora aliqua. Nos vero ob reverentiam sacrae cae- » sareae majestatis ac virtutum tuarum meritis, ut praemittitur, et tuis pe- » titionibus sive procuratorum tuorum praedictorum tuo nomine inclinati, » praesentationem praedictam ab augustissimo Caesare ad dictam vicariam » de te, ut praemittitur, factam sine praejudicio jurium parochialium ad- » mittimus, confirmamus et approbamus, teque auctoritate nostra

» investimus de iisdem, mandantes omnibus et singulis, vicario videlicet » nostro patriarchali, vice-decano, canonicis et capitulo ecclesiae nostrae » Aquilejensis, ut ad omnem tuam requisitionem te vel procuratorem tuum » vigore praesentium litterarum nostrarum in possessionem praebendae et » vicariatus praedictorum inducant et defendant inductum; tibique vel » procuratori tuo ad hoc specialiter constituto de dictorum praebendae et » vicariatus fructibus integrum respondeant, sive responderi faciant cum » effectu, ut sine aliqua exceptione, contradictores per censuram ecclesia» sticam compescendo. In quorum fidem, robor et testimonium praemisso» rum continentes fieri, et per secretarium nostrum subscribi nostrique » majoris sigilli appensione muniri mandavimus. Datum Romae in aedibus » nostrae solitae residentiae et camera nostra cubiculari, die XV decem» bris millesimo quingentesimo undecimo, pontificatus sanctiss. in Christo » patris et dni nostri, dni Julii secundi, divina providentia pontificis maxi» mi, anno nono, et patriarchatus nostri quintodecimo. — L. Puteolanus, » de mandato. »

Nell'anno 1514, il cardinale patriarca Grimani ricevette in amministrazione anche le chiese di Urbino e di Ceneda: di questa poi nel 1520 abdicò l' incarico in favore di Giovanni Grimani suo nipote; e quella pur rinunziò ad Jacopo Nordio, *famulo sibi ab epistolis et maxime intimo*, *paulo ante quam in morbum caderet*, il quale era decano di Aquileja e di Cividale. Prima ancora di abdicare l'amministrazione delle due indicate chiese, aveva abdicato il Grimani la patriarcale dignità aquileiese in favore di suo nipote Marino Grimani, con diritto di regresso. Ciò nel 1517. Questo Marino, nel 1508, era stato promosso al vescovato di Ceneda: perciò nelle prime sessioni del concilio lateranese lo si trova indicato come vescovo di quella città e nelle ultime come patriarca di Aquileja. Prese solennemente e con istraordinaria pompa il possesso del suo patriarcato il dì ultimo ottobre dell'anno 1524, non più in Aquileja, siccome i suoi predecessori, ma in Udine; corteggiato da tutte le primarie magistrature ed assistito dai vescovi Giovanni Argentino di Concordia, Giovanni Grimani di Ceneda, Daniele Rossi di Caorle, Paolo Borghesi di Limissò ovvero di Almissa, ed Jacopo Nordio di Urbino. Della solennità e della pompa di questo suo ingresso è portato il documento dal Madrisi (1), copiato dall' originale, ch' è

(1) Nell' Append. II, in seguito alle opere di s. Paolino di Aquileja, num. XLIII.

nell'archivio pubblico di Udine (1). Nell'anno stesso, il giorno 18 dicembre, fece pure il suo ingresso in Cividale; nella quale occasione donò ai cividalesi la sua cappa magna pontificale, di cui era vestito in recarvisi; e ciò a somiglianza di quanto aveva fatto in Udine, regalando a quel municipio la mula riccamente bardata, su cui egli seduto era entrato a pigliare il possesso della sua chiesa. Di questo dono della cappa magna esiste il patriarcale diploma, pubblicato dal de Rubeis (2) : nè il dono si limitò in lui solo, mentre lo rinnovarono di mano in mano tutti gli altri patriarchi suoi successori. Nota il de Rubeis, che quest'uso dei patriarchi di Aquileja di deporre la cappa e donarla a Cividale, non ebbe principio già dal Grimani, ma lo si trova praticato anche da qualche suo antecessore: egli per altro lo ristabilì per guisa, che dai suoi successori non fu più tralasciato.

Fu destinato il Grimani all'onor della porpora il dì 5 maggio 1527; fu pubblicato nel febbraro del seguente anno 1528, e nel gennaro dell'anno dipoi, addì 21, vi fu aggregato (3). Ebbe prima il titolo di san Vitale in Vestina, poscia di s. Marcello, ed in fine di s. Maria in Trastevere. Fu anche amministratore delle chiese di Porto, di Ceneda, e di Città di Castello: fu pontificio legato nell'Umbria, in Perugia, ed in Francia; e lo fu altresì per il papa Paolo III all'imperatore Carlo V.

Decorato della porpora fece ogni suo sforzo per essere sciolto dal patriarcale legame colla chiesa di Aquileja; e finalmente il papa Clemente VII, a' 16 di aprile 1529 vi acconsentì, accettando la rinunzia, ch'egli fece, con diritto di regresso, in favore di suo fratello MARCO II Grimani. Fu decretato a questo nuovo pastore il temporale possesso il dì 9 dicembre del medesimo anno: ne godette la dignità sino al 1533: poscia la rinunziò anche egli. Perciò in quell'anno stesso riassunse la dignità ed il governo della chiesa di Aquileja il fratello Marino, ch'eragli stato antecessore e che a lui avevalo rinunziato, con diritto, siccome dissi testè, di regresso. Marco, nel 1538, fu destinato dal papa Paolo III a comandante generale della flotta contro Solimano sultano dei turchi; nella quale occasione gli fu coniata una medaglia, portante l'effige di lui e l'epigrafe (4) MARCVS. GRIM. D. M. PRO. PAT. AQVIL. PONT. CLASIS. IMPER. Morì nel 1544.

(1) Arch. civ., p. 204, c. 1, E.

(2) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 1077 e seg.

(3) Ved. il de Rubeis, luog. cit. pag. 1080.

(4) Mazzucchelli, *Mus.*, tom. I, pag. 164, tab. XXXVI, num. 6.

Ritornato al governo di questa chiesa il patriarca MARINO Grimani, dopo la rinunzia del fratello Marco, la resse altri dodici anni, all'incirca: nel qual tempo fu anche amministratore della chiesa di Concordia. Distratti in gravi cure ed apostoliche legazioni i due patriarchi Marino e Marco Grimani, ebbero loro vicarii successivamente *Daniele de Rubeis*, e poscia *Sebastiano Vio*, nipote di quello, vescovi entrambi di Caorle. Daniele anzi, ch'era anche canonico di Cividale, ne consecrò la nuova chiesa collegiata il dì 9 maggio 1529; ed a questo proposito esiste in fine del necrologio, che si conserva nell' archivio di quel capitolo, la nota seguente: « Dominica prima post Ascensionem Domini, est dedicatio hujus ecclesiae Civitatensis; quae fuit consecrata solemniter a reverendissimo d. Daniele de Rubeis episcopo Caprulano ac suffraganeo in patriarchatu Aquilejensi, et canonico Civitatensi, die dominica, nona mensis maji M.D.XXIX. »

Esistono presso il de Rubeis (1) i documenti, con cui il patriarca Marino Grimani, ritornato alla giurisdizione aquilejese, stabilì nel 1533, addì 5 agosto, suo suffraganeo il suddetto Daniele vescovo di Caorle, e nel 1541, addì 27 ottobre, ne stabiliva il nipote Sebastiano.

Morto il già patriarca Marco II, volle di bel nuovo Marino rinunziare la sede aquilejese. Fece perciò istanza al pontefice Paolo III; ma coll'implorare, che la rinunzia fosse accettata in favore di un altro suo fratello, che nominavasi Giovanni, e che su questa cattedra diventò GIOVANNI VI. Condiscendente il pontefice secondò le istanze di Marino, e ne promosse il fratello il dì 23 di gennaro del 1543 (*die decima kal. februarii ann. 1544, more veneto*). Sbagliò quindi l'Ughelli notandone la promozione il dì 23 giugno: ed il suo sbaglio nacque dall'avere letto il nome del mese *Jun.* invece che *Jan.* Marino aveva rinunziato con diritto di regresso, ma questa volta morì prima egli: morì in Orvieto il dì 28 settembre 1546. Perciò nell'anno stesso, il dì 3 ottobre, Giovanni patriarca prese il possesso della sua chiesa per mezzo di un procuratore. Ma distratto anch'egli in rilevanti affari, rinunziò il patriarcato, con diritto di regresso, il dì 16 dicembre 1550: ed in sua vece perciò vi fu promosso il giorno stesso DANIELE Barbaro, nobile veneziano, nato il dì 8 febbrajo 1514, figlio di Francesco Barbaro e di Elena Pisani. Quando fu eletto a questa dignità trovavasi in Ungheria ambasciatore per la repubblica di Venezia.

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 1081 e seg.

Aveva incontrato Giovanni patriarca gravissimi guai sino dai primi giorni della sua promozione, per cui non potè mai nè dal pontefice Paolo III, nè da Giulio III, nè da Pio IV ottenere il pallio: gli e lo negò solennemente Sisto V nella congregazione del dì 24 ottobre 1585. Cagione di tanta procella suscitata contro di lui devesi riputare il sospetto, in cui era caduto, di erronea dottrina circa il domma della predestinazione e della grazia: sicchè furono istituiti lunghi esami e rigorosi processi, dei quali il de Rubeis portò il sunto (1). Intanto anche il patriarca Daniele Barbaro, a cui Giovanni aveva rinunziato la sede aquilejese, venne a morte nel 1574. Perciò il patriarcato avrebbe dovuto ritornare al Grimani; ma per le controversie, che si agitavano a suo danno, non vi potè sì tosto venire. Gli fu eletto invece a coadjutore Alvise Giustiniani, semplice cherico, colla speranza di futura successione; giacchè nella chiesa di Aquileja s' era introdotta da qualche tempo questa maniera di promozione. Vi fu eletto a' 14 luglio 1574, e n'ebbe le bolle a' 10 gennaro dell'anno seguente, colle quali gli veniva conferita ogni giurisdizione temporale sulla diocesi, non già la giurisdizione pontificale, ossia di quelle cose, ch' esigono il sacro ordine, di cui egli non era insignito. La chiesa intanto fu perciò amministrata dal vescovo di Cataro, *Paolo Bizanti*, il quale visitò a nome di lui tutta la diocesi ed altresì nell'anno 1554, a'26 novembre, tenne il sinodo diocesano in Udine, a cui assistè il vescovo di Parenzo in qualità di visitatore apostolico.

Nell' anno seguente morì anche il patriarca eletto Alvise Giustiniani; ed il Grimani, che in quell' anno stesso aveva potuto vedere dileguata la fiera procella, da cui per tanti anni era stato travagliato, venne in Udine e vi fece il suo solenne ingresso, il dì 11 novembre. Gravato dalla vecchiezza e dalle fatiche, aveva chiesto ed aveva ottenuto un vescovo coadjutore: questi era Francesco Barbaro arcivescovo di Tiro, colla speranza, al solito, di futura successione. Da questo pertanto fec' egli visitare nuovamente la diocesi; la qual cosa avevagli caldamente raccomandata il pontefice Clemente VIII. La compì il Barbaro nell'anno 1595, dopo una fatica di tre mesi: ne pubblicò anche colla stampa le costituzioni, che ne furono conseguenza. Quindi intraprese la visita, in qualità di visitatore apostolico, della Carniola, della Stiria e della Carintia. E nel mentre, ch' egli stava occupato

(1) Luog. cit. pag. 1085 e seg.

in questo ministero, morì il patriarca Giovanni VI: morì, non nell'anno 1592, come scrissero l'Ughelli e il Palladio; ma nell'ottobre del 1593, della cui morte si trova registro con queste parole nel necrologio dei nobili veneziani: *M.D.XCIII. Ottobrio. l'illustrissimo e reverendissimo d. Zuanne patriarca d'Aquileja.* E nei registri del magistrato di sanità si legge: *Adì 5 ottobre* 1593, *l'inlustrissimo et reverendissimo Zuanne Grimani patriarcha d'Aquileja di anni* 92 *da veqezza. Santa Maria Formosa.* Cosicchè ci è anche fatto palese, esserne avvenuta la morte il dì 5 del mese.

Nell'anno stesso perciò gli successe il suo coadjutore Francesco Barbaro, il quale tuttavolta continuò la visita della diocesi, a cui trovavasi occupato; tranne che venne in Udine il dì 10 aprile 1594 ed in Cividale il dì 25 successivo a pigliare il solenne possesso colle consuete formalità de'suoi predecessori. Compiuta intieramente la visita della diocesi, il patriarca Francesco, tenne il suo primo sinodo diocesano nel 1595 nel castello di san Daniele. Fu reso celebre questo sinodo dal dissidio, che insorse tra i canonici di Udine e quelli di Cividale per la preminenza del posto, che gli uni e gli altri pretendevano. Ne attesta il fatto e la pronunziata sentenza il decreto patriarcale dell'anno dopo; e n'era il tenore così (1).

FRANCISCVS BARBARO DEI ET APOSTOL. SEDIS GRATIA

PATRIARCHA AQVILEJENSIS.

« Requisiti pro parte capituli collegiatae ecclesiae nostrae beatae Mariae » Civitatis Forijulii, universis et singulis praesentes patentes nostras litte» ras visuris, inspecturis pariter et audituris, fidem indubiam facimus et » attestamur: in synodo dioecesana Aquilejensi, anno praeterito, in terra » nostra patriarchali sancti Danielis celebrata, in dispositione locorum » praecedentiae ecclesiarum collegiatarum Civitatensis et Utinensis, prio» rem per nos fuisse attributum praecedentiae locum capitulo Civitatensi; » ut ex authenticis documentis apparebat anteactis temporibus fuisse fa» ctum: nullam vero super hoc perturbationem aut vim in synodo habenda » commissam esse: protestationem autem capituli Utinensis per nos admis» sam fuisse, si etc. sine cujuscumque praejudicio. In quorum omnium

(1) Dall'Arch. di Cividale.

» fidem et testimonium ad praemissam requisitionem has nostras fieri et » per notarium nostrum subscribi sigilloque nostro solito et consueto fe- » cimus et jussimus communiri. Dat. in Civitate Forijulii, die VII augusti » M.D.XCVI. — *Franciscus patriarcha Aquilejensis.*— Ber. Amulius curiae » patriarchalis Aquilejensis notarius. »

In quest'anno medesimo, il patriarca Francesco aveva domandato al pontefice Clemente VIII, che gli fosse concesso a coadjutore un suo fratello, *Ermolao Barbaro:* ed il pontefice, addì 12 febbraro 1596, aveva acconsentito, promovendolo all' arcivescovato di Tiro. Intimò Francesco in questo anno medesimo, ed incominciò altresì il sinodo provinciale, che fu stampato in Udine, due anni dipoi. Lo incominciò il giorno 19 e lo finì il giorno 27 ottobre. In questo sinodo fu trattato, tra le altre cose, sull' osservanza del rito romano, che da lungo tempo s'era introdotto nella chiesa aquilejese, in luogo dell' antichissimo suo, che nominavasi *patriarchino*. Ne fu trattato particolarmente nella Congregazione II secreta, del dì 21 ottobre, e vi oppose ragioni in contrario il suffraganeo vescovo di Como ; ed il contrasto, negli atti manoscritti, è conservato così (1) :

« Die XXI octobris M.D.XCVI. de mane in congregatione secreta coram » illustrissimo metropolitano et reverendissimis coëpiscopis antenominatis, » lecto decreto tenoris sequentis, videlicet : *Decernimus, ut in tota Aquilejensi provincia in ecclesiis cathedralibus, collegiatis, parochialibus et aliis » quibuscumque, tam publice quam privatim, imposterum horae canonicae » ex breviario Romano sub Pio V edito recitentur : ac declaramus, recitan- » tes obligationi recitandi horas canonicas minime satisfacere, nisi de bre- » viario Romano illas recitarint. Quod item decernimus in missali, rituali » sacramentorum, et in aliis observandum.*— Opposuit reverendissimus d. d. » episcopus Comensis, asserens in civitate et dioecesi Comensi in omnibus » ecclesiis ab omnibus viris ecclesiasticis in divinis officiis celebrandis et » in aliis rebus sacris obeundis, ritum quem *patriarchinum* appellant, ab » antiquo tempore servari : officiumque divinum, quod in breviario pro » recitandis horis canonicis continetur, fuisse de anno 1585 a reverendis- » simo d. Jo: Antonio de Vulpe tum ejusdem civitatis episcopo reforma- » tum atque authoritate apostolica confirmatum, ut in litteris illustrissimi » et reverendissimi d. cardinalis Sirletti, in fine breviarii praedicti impressis,

(1) Presso il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 1106 e seg.

» perspicere licet. Affirmavit praeterea praefatus reverendissimus d. epi-
» scopus Comensis, maximum praejudicium toti civitati ac dioecesi futu-
» rum ob varias expensas a viris ecclesiasticis subeundas: ob eamque
» causam difficile fore admodum, praedictum officium *patriarchinum* omni-
» no tolli et aboleri, ac Romanum introduci. Et propterea instabat maxi-
» me, quod ejusmodi decretum tolleretur et deleretur. — Cui reverendis-
» simi episcopi oppositioni respondit illustriss. et reverendissimus d. pa-
» triarcha, totaque congregatio reverendissimorum episcoporum, sic ut
» supra congregatorum, nullum posse esse verum et approbatum officium
» patriarchinum, cum ipsamet patriarchalis ceteraeque cathedrales eccle-
» siae hujus provinciae nullum aliud officium praeter romanum habeant
» et observent: ob eamque causam in ipsa ecclesia metropolitana ac in
» pluribus dioecesis locis, in quibus varii ritus reperti fuerunt, omnes
» sublatos esse ac unum tantummodo romanum introductum fuisse. Ha-
» bereque praeterea litteras nomine summi pontificis ad se datas, quibus
» praecipue monetur, ut civitati et dioecesi Comensi provideat, nec alio
» divino officio quam romano uti pateretur. Quare velle, decretum pro-
» mulgatum firmum manere, suumque sortiri effectum. Cumque praefatus
» reverendissimus d. episcopus Comensis adhuc instaret, ut saltem prae-
» dictum decretum moderaretur ac circumscriberetur; ideo praefatus
» illustriss. ac reverendissimus d. d. patriarcha, de consensu reverendis-
» simorum coëpiscoporum ad instantiam praefati reverendissimi d. epi-
» scopi Comensis decrevit ac statuit: terminum unius anni toti clero ci-
» vitatis et dioecesis Comensis assignari, quem etiam assignavit. Quo
» tempore elapso, teneantur omnino in divinis celebrandis servare et adhi-
» bere officium Romanum sub poena in dicto decreto contenta. »

Si può dire pertanto, che questa sia l'epoca precisa, in cui la chiesa di Aquileja abolì il suo antichissimo rito, per abbracciare il romano. Perchè sebbene in essa e nella sua provincia ecclesiastica fosse già stato cangiato sino dal tempo del decreto del pontefice Pio V, il quale comandava in tutte le chiese l'osservanza del solo rito romano; tuttavia con espressa dichiarazione non lo aveva per anco accettato, ned eravi per anco intervenuta la formale approvazione di tutti i vescovi comprovinciali. E questa dichiarazione tanto più vi voleva, in quanto che il pontefice non obbligava a siffatto cangiamento quelle chiese, le quali ripetessero i loro riti da un'antichità di oltre a dugento anni. Nel che la chiesa e la provincia di Aquileja

mostraronsi ben dissimili dalla chiesa di Milano, la quale non volle mai rinunziare ai proprii riti, derivatile da remotissima antichità: sostenne anzi qualunque opposizione per conservarseli a proprio ornamento e decoro. Peccato, che la chiesa di Aquileja non abbia saputo fare altrettanto, ed abbia lasciato così andare perduta la memoria di un rito cotanto illustre e maestoso! Ne addusse a giustificazione le varietà ed i difetti introdottivisi, i quali poteva correggere e regolare, piuttostochè rovesciare l'opera di tanti secoli. Eccone in fatti i motivi, espressi nello stesso decreto sinodale, sotto il titolo *de divinis officiis*: « Quamvis autem Pii V constitutione de Romano breviario edita cautum sit, ut qui supra ducentos » annos proprium habent officium uti eo possint; nec debeant compelli, » ut horas canonicas de breviario Romano recitent: tamen ratio peragendae sacrae rei et illa quae tantopere Deo placet consensio uniformi ritu » recepta, maxime suadet, ut in Aquilejensi provincia statuatur unica » laudes Deo canendi et sacra obeundi officia forma. In nostra metropolitana ecclesia Aquilejae de proprio breviario canebantur superioribus » annis canonicae horae et erat proprium etiam missale: atque alibi proprii adhibebantur in dioecesi nostra quidam ritus antiquissimo usu » recepti. At vetera, quae non omnino sincera comperta sunt et penè consuetudine collapsa, recesserunt: et jam nova sunt omnia. Sanctam Romanam ecclesiam magistram matrem agnoscimus: hanc, ut reliquis, » etiam ritu et ministeriis ecclesiasticis modo sequimur .... Decernimus » igitur, ut in tota Aquilejensi provincia, etc. »

Questo fu l'articolo più importante e più notevole, discusso e stabilito nel sinodo provinciale, di cui parlo. Gl'intieri atti del sinodo avrei portato, siccome feci di altri più antichi; ma siccome questi senza difficoltà si possono trovare stampati, perciò mi astengo dal darli, e mi contento di enumerarne i diciannove titoli, che li compongono.

I. *De fide profitenda.*

II. *De fide tuenda.*

III. *De praedicatione verbi Dei.*

IV. *De divinis officiis.*

V. *De residentia episcoporum.*

VI. *De residentia curatorum.*

VII. *De residentia canonicorum et beneficiatorum, qui residendi obligatione tenentur.*

VIII. *De episcopis.*

IX. *De parochis.*

X. *De dignitatibus, canonicis et beneficiis simplicibus.*

XI. *De vita et honestate clericorum.*

XII. *De seminario clericorum.*

XIII. *De visitatione.*

XIV. *De festorum dierum sanctificatione.*

XV. *De reliquiis sanctorum.*

XVI. *De ecclesiis et pio in eis versandi modo, altaribus et sacristiis.*

XVII. *De bonis et juribus ecclesiarum tuendis.*

XVIII. *De vicariis foraneis.*

XIX. *De monialibus.*

Dopo questo sinodo provinciale, il patriarca Francesco ne tenne uno diocesano nella città di Cividale, il dì 11 maggio 1600, e nel dì 25 giugno 1602 ne tenne un altro in Gorizia per i tedeschi e gli slavi, che formavano parte della sua greggia (1). Entrambi furono dati alla luce. In seguito all'edizione di quest' ultimo furono pubblicate altresì sette bolle pontificie, a tenore dei bisogni, che aveva in questa età l'ecclesiastica disciplina nella diocesi di Aquileja, ed a confermare nel tempo stesso le dottrine e le regole stabilite nel sinodo. Delle quali bolle ecco la serie:

I. *Bulla Pii papae V, de residentia rectorum ecclesiarum parochialium.*

II. *Bulla Pii papae V, de collatione ecclesiarum parochialium.*

III. *Bulla Pii papae V, medici quae teneantur observare in curatione infirmorum.*

IV. *Bulla Pii papae V, de poenis eorum, qui minus canonice faciunt se promoveri ad sacros ordines.*

(1) Di questo sinodo fece menzione il de Rubeis, siccome celebrato nel giugno dell' anno stesso, in cui era stato celebrato il precedente in Cividale. « Dioecesana succe- » dit alia junio mense ejusdem anni *(M.DC.)* » habita Goritiae synodus. » — Ma non fu in ciò del tutto esatto. Io ho sott' occhio gli atti di questo sinodo, stampati in Udine nel 1602, coi tipi di Giambattista Natolini, e portano il titolo: *Decreta promulgata ab illustriss. et reverendiss. domino d. Francisco Barbaro, patriarcha Aquilejae et principe etc. in dioecesana synodo Goritiae habita nationis germanicae et sclavonicae dioecesis Aquilejensis, anno Domini MDCII. die XXV junii.* È chiaro dunque, che, non nell'anno stesso, in cui fu celebrato il sinodo diocesano in Cividale, ciò nel 1600; ma nel 1602 fu celebrato il sinodo di Gorizia.

V. *Sixti papae V constitutio, contra clericos male aut simoniace promotos, ac in episcopos in ordinum collatione peccantes.*

VI. *Bulla Pauli papae IIII, contra negantes Trinitatem aut divinitatem Jesu Christi, aut ejus conceptionem de Spiritu sancto, aut ejus mortem, ut nos redimeret, aut virginitatem beatissimae semper Virginis Dei genitricis Mariae.*

VII. *Bulla Pii papae V, contra non recitantes horas canonicas.*

Fu benemerito il patriarca Francesco anche dell' avere piantato in Udine il nuovo palazzo patriarcale ed il nuovo seminario per i cherici. Sino al suo tempo la residenza dei patriarchi era stata sull' alto del colle, ch' è nel mezzo della città; ma poichè la repubblica di Venezia volle quel luogo per fabbricarvi una fortezza, egli eresse dalle fondamenta il palazzo per sè e per i suoi successori colà appunto dove oggidì continuano ad avere la loro residenza gli arcivescovi di Udine, e ne fece ornare la sala colle effigie dei patriarchi suoi predecessori. Vi rizzò inoltre contigua una chiesa sotto l' invocazione della santa Vergine e Madre di Dio ed in onore dei santi protettori della diocesi di Aquilejo. L' iscrizione scolpitavi ne tramanda ai posteri la memoria colle parole seguenti:

D . O . M.
IN HONOREM GLORIOS. VIRGIN. DEIPARAE
ET SANCTORVM, QVOS PECVLIARI CVLTV PATRONOS
AQVILEJENSIS ECCLESIA VENERATVR
FRANCISCVS BARBARVS PATRIARCHA
DOMO PATRIARCHALI EXTRVCTA A FVNDAMENTIS DICAVIT
SACELLVM
ATQVE VT PROPOSITA ANTE OCVLOS HAC ANTECESSORVM MEMORIA
SVCCESSORES AD VIRTVTES, QVIBVS ILLI FLORVERVNT, IMITANDAS
INCITATI PROGREDIANTVR EORVM IMAGINIBVS
AVLAM EXORNAVIT
AN. D. M . DC. I.

Donò inoltre la sua libreria, la quale serve tuttora, siccome aveva egli disposto, ad uso pubblico. In seguito poi fu ingrandito ed abbellito il

palazzo dai patriarchi successori. Al suo totale compimento ed alla forma odierna lo ridusse, un secolo e mezzo dipoi, l' ultimo patriarca Daniele Dolfin, che fu il primo arcivescovo di Udine.

Del patriarca Francesco Barbaro conservano memoria due iscrizioni in Venezia, per due chiese, che vi consecrò.

L' una appartiene all' anno 1588, per la consecrazione della chiesa di santa Maria delle Zittelle, alla Giudecca, ed esiste tuttora. L' altra, appartenente all' anno 1589, era nella chiesa di santa Maria dell' Umiltà, ove sono adesso i cortili dell' odierno seminario. La prima dice:

FRANCISCVS BARBARO ARCHIEPISCOPVS TYRIENSIS
ET ELECTVS PATRIARCHA AQVILEJENSIS
CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM
IN HONOREM PRAESENTATIONIS BEATISS. MARIAE SEMPER VIRGINIS
ANNO DOMINI MDLXXXVIII. DIE VIII. MARTII
IN SOLEMNITATE APPARITIONIS S. MICHAELIS ARCHANGELI.

La seconda diceva:

FRANCISCVS BARBARO
ARCHIEPISCOPVS TYRIENSIS ET ELECTVS AQVILEJENSIS
CONSECRAVIT HANC ECCLESIAM
IN HONOREM VISITATIONIS BEATAE MARIAE VIRGINIS
ANNO DOMINI MDLXXXIX. DIE VI. JVLII

Morì il patriarca Francesco nell' aprile dell' anno 1616: non già nell' anno 1615, come scrisse l' Ughelli, copiato anche dal Palladio. Ce ne assicura del mese e dell' anno indicato, oltrecchè i registri aquilejesi, il necrologio dei gentiluomini veneziani, in cui sotto il detto anno 1616, sotto il mese di aprile, si legge: *Reverendissimo d. Francesco patriarcha d' Aquilegia q. s. Marcantonio Kaval. q. s. Francesco*. Fu sepolto in Udine nella chiesa di sant' Antonio abate, ove poscia fu sepolto anche il fratello di lui, ERMOLAO II, che gli era stato coadjutore, siccome alla sua volta ho notato, e che gli fu successore nella dignità patriarcale, come verrò tosto a narrare. Intanto commemoro qui l' epigrafe, che gli fu posta.

D . O . M.
FRANCISCO BARBARO PATRIARCHAE AQVIL. PO
PVLORVM MORIBVS COMPOSITIS, HAERESI PROPVL
SATA, RELIGIONE ADAVCTA, CONCILIO PROVIN
CIALI MVLTISQVE SYNODIS HABITIS TOTA DIOE
CESI PLVRIES PERLVSTRATA, AEDIBVS PATRIARCHA
LIBVS ERECTIS, SEMINARIO EXTRVCTO SINGVLA
RI IN FOROIVLIENS. BENEFICENTIA ADHIBITA,
CVNCTIS MAGNIFICE SAPIENTER AC PIE GESTIS VI
TAM AGENTI SAPIENTISS. VITA FVNCTO DESIDERA
TISS. ET HERMOLAO NE DVM IN PATRIARCHATV
SVCESSORI SED SOLERTISS. FRATRIS VIRTVTVM
GLORIAEQVE IMITATORI, ANTISTITI INTEGERRIMO
ANTON. BARBARVS D. MARCI PROC. AMPLISS.
OPTIMISQVE FRATRIBVS PONI JVSSIT. HELENA HV
JVS CONJVX HOC SVAE FIDEI AC PIETATIS TESTI
MONIVM EXIBVIT ANNO DOMINI MDC
XXXIII.

Ermolao adunque, secondo di questo nome, fratello del defunto patriarca Francesco, sottentrò nello spirituale governo della diocesi, insignito della dignità patriarcale, subito dopo la morte del fratello, a cui aveva prestato assistenza in qualità di coadjutore. Morì in Venezia il dì 22 dicembre dell' anno 1622, ed il cadavero fu di poi trasferito in Udine nel 1633 ad avere sepoltura, siccome s'è veduto testè, ove giaceva il fratello suo antecessore. Anch' egli aveva ottenuto un coadjutore sino dall'anno 1618, e questo gli fu altresì successore dopo la morte. Egli è Antonio IV Grimani, ch' era già stato vescovo di Torcello, ed aveva sostenuto varie onorevoli legazioni. Fece il suo solenne ingresso in Udine ed in Cividale nel 1623. Quattro anni dopo, tenne il sinodo diocesano in Udine, nella chiesa di sant' Antonio abate. Morì in Venezia anch' egli, il dì 27 gennaro 1628. Ebbe successore Agostino Gradenigo, già vescovo di Feltre ed assistente suo nel patriarcale ministero, con speranza di futura successione. Fu benemerito della sua chiesa per le molte opere di beneficenza e di generosità da lui esercitate. Morì in Padova il dì 25 settembre 1629; ed il cadavero

ne fu trasferito a Venezia e fu deposto nella chiesa di santo Zaccaria, gli fu scolpita l'epigrafe:

AVGVSTINO GRADONICO
PATRIARCHAE AQVILEJENSI
ANDREAS FRATER.
OBIIT ANNO DOMINI M.DC.XXIX.
DIE XXV SEPTEMBRIS.

Anche nella chiesa delle monache del *Corpus Domini*, in Venezia, g eretto un monumento, nel quale, sotto l'effigie sua, fu scolpita l'iscrizi

D . O . M.
AVGVSTINVS GRADONICVS
PRIMVM FELTRENSIS EPISCOPVS
DEMVM PATRIARCHA AQVILEJENSIS
VTROBIQ. ANTISTES
SVA SEMPER DIGNITATE MAJOR
QVIA MVLTIGENA IN DEVM PRAESERTIM PIETATE
MAXIMVS
QVI SIBI ALIQVANDO FATO CESSVRO
MARCVM GRADONICVM ASCIVIT SVCCESSOREM
NE VNQVAM DE HAC CATHEDRA DESINAT BENEMERERI
DOMVS GRADONICA
QVAE NE HISTORIA FVGERET POSTERITATEM
ISTHAEC STITIT MONVMENTA MEMORIAE

Coadjutore adunque, siccome la recata iscrizione ci attesta, era s concesso al patriarca Agostino Gradenigo un suo parente MARCO, che geva in nome della repubblica di Venezia l'isola di Creta, col tito dignità di duca: il quale poscia dall'essergli coadjutore ne diventò cessore, in quel medesimo anno 1629. Non prese Marco il possesso

sua chiesa se non che dopo quattro anni; il dì 31 maggio 1633 in Udine per procura: vi fece poi il solenne ingresso il giorno 17 ottobre susseguente ed il giorno 7 novembre vi pontificò per la prima volta. Lo prese di poi anche in Cividale, ma soltanto addì 15 luglio 1634.

Si rese assai benemerito per la premura e prudenza, con che pose fine alle gravissime discordie, che infierivano in Verona tra i canonici di quella cattedrale ed il vescovo Marco Giustiniano. Per la qual cosa, sollecitatovi altresì dal senato, si recò a Verona in qualità di metropolitano, e col treno e colla pompa dovuta alla sua dignità; ed ivi il dì 30 maggio 1634 nella chiesa cattedrale, che da trecento e più anni non aveva veduto il patriarca aquilejese entrare ad esercitarvi metropolitica giurisdizione, compose con felicissimo esito le differenze, visitò le chiese e i monasteri dipendenti dal capitolo, e finalmente pontificò nella chiesa di sant'Elena. Del che riconoscenti i canonici, gli rizzarono nella loro sacristia un elegante monumento, ornato, a perpetua memoria, dell' iscrizione, che qui soggiungo.

MARCO GRADONICO PATRIARCHAE AQVILEIEN
SI INCOMPARABILI PLAVSV VERONAM INGRESSO
IN SANCTAE HELENAE SACRIS OPERATO ASSISTENTI
BVS RECTORIBVS ET MAGISTRATIBVS XV. KAL.
SEXTILIS M.DC . XXXIV. CANONICORVM COL
LEGIVM ORDINARIO SVÒ P.

Anch' egli, a somiglianza de' suoi predecessori, aveva chiesto ed aveva ottenuto un coadjutore colla speranza di futura successione; e questi fu suo fratello GEROLAMO, ch' era vescovo di Famagosta, e che morto appena gli fu sostituito nella patriarcale dignità. La morte di Marco avvenne il dì 16 febbraro 1657; e Gerolamo fu posto al possesso del patriarcato, sei giorni dopo. Nell' anno stesso domandò anch' egli un coadjutore; e l'ottenne il dì 23 giugno, nella persona di *Giovanni Dolfin*, consecrato perciò vescovo di Tagaste *in partibus*.

Non visse Gerolamo nella patriarcale dignità che undici mesi soltanto: morì in Venezia ed ebbe sepoltura nella chiesa di san Clemente dei monaci camaldolesi, ov' egli s' era destinata la tomba. Ivi gli fu collocata l' iscrizione:

HIERONYMI GRADONICI EPISCOPI
MANDAVRI ET FAMAGVSTAE
PATRIARCHAE AQVILEJENSIS INCLYTAE MEMORIAE
GRATI ANIMI ERGO
DANIEL GRADONICVS FRATER
B. M. P.

Subito quindi gli sottentrò nel pastorale governo Giovanni VII Dolfin, il quale nel gennaro del 1658 ne prese il possesso in Udine, ed ivi il dì 12 aprile susseguente ne fece il solenne ingresso colle consuete formalità: in Cividale poi lo prese il dì 8 settembre. Questo Giovanni negli anni primi della sua giovinezza aveva abbracciato lo stato ecclesiastico, poi lo aveva abbandonato ed aveva percorso la carriera delle civili magistrature; ma quando il patriarca Gerolamo Gradenigo lo dimandò a suo coadjutore era rientrato nel clero, ed aveva assistito quel prelato nei suoi due anni di patriarcato. Divenutogli poi successore, si adoperò indefessamente per lo bene del suo gregge e si rese degno di ancor più cospicui onori. Imperciocchè, nell'anno 1667 il dì 7 marzo (1), il pontefice Alessandro VII lo aggregò al sacro collegio.

Nell'amministrazione della sua diocesi ebbe sino dal principio del suo patriarcato un coadjutore, ch'egli, secondo l'uso dei suoi predecessori, aveva chiesto alla santa sede. L'ebbe sino dal 1659, e fu un suo fratello, che aveva nome *Daniele* e che fu perciò promosso al vescovato di Filadelfia *in partibus:* anch'egli colla speranza di futura successione. Ma invece morì egli prima del fratello patriarca. Giovanni allora domandò un altro coadjutore; al quale ufficio presentò un suo nipote, figlio di un altro suo fratello: aveva nome *Dionisio*. Gli fu concesso dal papa Innocenzo XII, con bolla del dì 16 marzo 1698, fattolo vescovo di Loria *in-partibus*.

Nella lunga carriera del suo patriarcato, Giovanni Dolfin visitò più volte la vasta diocesi, e tenne due volte il sinodo diocesano: lo tenne nel 1660 e nel 1669. Finì la sua vita a' 19 di luglio dell'anno 1699: ne fu portato il cadavero all'isola di san Michele di Murano, presso a Venezia,

(1) Non già nell'anno 1666, siccome narrò il Coleti continuatore dell'Ughelli.

nel sepolcro de' suoi antenati. Dall' uffizio di coadjutore ascese quindi Dionisio Dolfin al pieno possesso della dignità patriarcale, nella quale visse per ben trentacinque anni. Fece il suo solenne ingresso, a somiglianza e colle ceremonie degli altri suoi antecessori, in Udine prima ed in Cividale di poi. Visitò più volte la diocesi, e radunò il sinodo, nei dì 22, 23 e 24 maggio 1703, in Udine nella chiesa di sant' Antonio abate. Dettò sagge leggi per la retta osservanza dell'ecclesiastica disciplina e particolarmente nei monasteri di monache: concesse stabile dimora alle salesiane nel castello di san Vito, cooperò all' erezione del monte di pietà nel castello di san Daniele, ristaurò la chiesa collegiata, che gli serviva di cattedrale in Udine, ove pure ingrandì il palazzo della residenza patriarcale, e piantò dalle fondamenta opportuno locale per uso di biblioteca.

Ebbe anch' egli il suo coadjutore: ebbe da prima, sino dal dì 22 agosto 1699, *Marco Gradenigo*, vescovo di Tilopoli *in partibus*, il quale nel dì 4 ottobre 1714 diventò vescovo di Verona, donde poscia salì al patriarcato di Venezia: ed ebbe di poi, sino dal dì 6 dicembre 1714, *Daniele Dolfin*, suo nipote, figlio di un suo fratello. Questi fu creato vescovo di Aureliopoli; e poscia, morto il patriarca il dì 13 agosto 1734, gli fu successore, decorato della dignità patriarcale il giorno 30 agosto del medesimo anno. Perciò tra i patriarchi di Aquileja egli fu Daniele II. Domandò anch' egli il coadjutore, ed ottenne *Bartolomeo Gradenigo*, che dimorava in Roma, referendario di ambe le segnature e prelato domestico del pontefice Clemente XII, e che fu quindi promosso al vescovato di Tiatira *in partibus*, il giorno 18 settembre dello stesso anno.

Daniele patriarca fu insignito della porpora cardinalizia dal pontefice Benedetto XIV, il dì 10 aprile dell' anno 1747, del titolo di santa Maria sopra Minerva; il qual titolo cangiò di poi con quello di san Marco. Beneficentissimo e splendido, com'era, rizzò a sue spese in Udine la casa dei religiosi delle missioni, ed il convento di santa Caterina da Siena. Nel castello di san Vito rifabbricò dalle fondamenta il tempio primario; del che rende testimonianza l' epigrafe fattagli collocare dal comune, in attestato di riconoscenza, sopra la porta, nella parete interna: la quale epigrafe dice:

DANIELI S. R. E. PRESB. CARD. DELFINO
PATRIARCHAE AQVILEJEN.
QVOD TEMPLVM HOC
VETVSTATE LABEFACTATVM
DE SVO A FVNDAMENTIS EXTRVXIT
MVNICIPES S. VITI
TANTO BENEFICIO DEVICTI PP.
CIↃ. IↃCC.XLIX.

Daniele II Dolfin fu l' ultimo patriarca di Aquileja; perciocchè ne fu soppresso il patriarcato e fu diviso nei due arcivescovati di Gorizia e di Udine. Della quale soppressione non devo astenermi dal narrare i motivi e le circostanze.

Dacchè la repubblica di Venezia aveva acquistato il dominio sul Friuli, i patriarchi di Aquileja erano stati spogliati di ogni loro sovranità, e d'allora in poi non vi furono promossi dal senato se non che gentiluomini veneziani; siccome altrove ho notato. Questi avevano fissato la loro residenza in Udine, e di qua esercitavano il loro spirituale potere sugli stessi luoghi della loro antica giurisdizione: ciò pure ho narrato. Ma dappoichè alcuni di questi luoghi, dopo la famosa guerra, che fu conseguenza della lega di Cambrai, erano passati sotto il dominio della casa d' Austria, gli imperatori mal comportavano nei proprii dominii una potestà esercitata da un prelato straniero. Fu concertato perciò, tra quegli arciduchi e la repubblica, che l' elezione dei patriarchi dovesse appartenere alternativamente una volta a questa ed una volta a quelli. Ma l' uso, già da prima introdottosi, di dare al patriarca un vescovo coadjutore con speranza di futura successione, rendeva nullo nell' effetto il trattato; perciocchè il coadjutore era sempre un veneziano, e così alla casa d'Austria non avveniva mai di poter esercitare il suo diritto. Essa perciò più volte se n' era lagnata, ma indarno: sicchè venne al punto di non voler permettere ai patriarchi veruno spirituale esercizio di giurisdizione sui proprii stati. Per la qual cosa, turbando essa il pastorale governo di quei prelati, rimaneva il gregge senza pastore.

L'affare fu portato alla santa sede, e di comune consenso delle parti litiganti, ne fu eletto a giudice il pontefice Benedetto XIV. L'imperatrice Maria Teresa pretendeva, che la tolleranza de' suoi predecessori non potesse mai formare una prescrizione contro il proprio diritto di eleggere alternativamente il patriarca. I veneziani appoggiavano la loro pretensione al non avere mai la casa d' Austria esercitato questo suo diritto. E tanto più volentieri acconsentirono i veneziani di sottomettersi alla decisione del papa, quanto più si credevano al sicuro per un breve di Giulio III, il quale ne confirmava ad essi il diritto di nomina, e per la continuazione dell'esercitarlo, senzachè mai la santa sede abbia avuto verun riguardo al trattato di alternativa. Perciò dicevano appoggiato il loro diritto al non interrotto possesso.

Diligentemente il pontefice prese informazione dello stato della controversia e conosciute le ragioni dell' una parte e dell' altra, prese il partito di erigere in Gorizia; finchè avessero continuato le dissensioni intorno all'esercizio della potestà ordinaria del patriarca; un vicariato apostolico per la parte austriaca del patriarcato, con libero esercizio di tutte le funzioni dell' ordine e della giurisdizione episcopale ; ma coll' obbligo di non agire che a nome del papa e dei suoi successori, e per autorità della sede apostolica. Benedetto XIV diede esecuzione a questo suo pensamento, con bolla del dì 29 novembre 1749. Nominò a tale uffizio un canonico e tesoriere della chiesa di Basilea, Carlo de Attemps, cui fece consecrare vescovo di Mennite *in partibus*. Ma la repubblica di Venezia, lungi dall' esser grata al pontefice per questo saggio temperamento, degno del suo giudizioso pensare, si credè offesa nei proprii diritti, e se ne addirò sì fattamente, che richiamò da Roma il suo ambasciatore e licenziò da Venezia e dagli stati veneti quello della corte romana Fedele Benedetto XIV a quei limiti di circospezione, che s' era prefisso, non altro contrappose a quest' atto della repubblica se non la moderata dichiarazione di non aver voluto, nè di volere offendere per guisa alcuna, coll' erezione di questo vicariato apostolico, i diritti scambievoli delle parti interessate; di mettersi perciò fuori di questo affare e di lasciare, che la contesa terminasse tra la repubblica di Venezia e l' imperatrice d' Austria.

Intanto l' eletto vicario apostolico si presentò al capitolo aquilejese, e fecegli leggere il breve pontificio, che gli comunicava la delegata potestà sul Friuli austriaco. Dal canto suo il patriarca cardinale Daniele Dolfin

pubblicò una protesta contro la santa sede, da cui riputava violati i suoi patriarcali diritti.

Per sedare sì grave discordia e tra le parti interessate e tra la corte di Roma e la repubblica di Venezia, s'interpose la corte di Torino, e fu allora che s'intavolò il progetto di sopprimere assolutamente il patriarcato di Aquileja, e dividerne la sede in due arcivescovati, uno nel Friuli austriaco, e l'altro nel veneto; ed a ciascuno di essi rispettivamente assoggettarne per conseguenza i sudditi del governo, a cui appartenevano, e le diocesi suffraganee, comprese nel relativo territorio. Piacque il progetto ad ambe le parti, e furono perciò inviati a Roma, per concertarne l'esecuzione il cardinale Carlo Rezzonico in nome della repubblica, e il cardinale Mario Milini in nome dell' Austria.

Benedetto XIV si affrettò ad adottarlo, e con bolla de'6 luglio 1751, soppresse l'aquilejese patriarcato ed eresse le due sedi arcivescovili summentovate. Assoggettò all'arcivescovo di Gorizia il territorio austriaco; e le chiese suffraganee ivi esistenti sottopose alla metropolitana giurisdizione di lui. Diede all'arcivescovo di Udine il territorio veneziano con tutte le relative suffraganee. Concesse quindi al senato veneziano la nomina di questo; all' imperatrice l'elezione di quello. La corte di Vienna presentò primo arcivescovo di Gorizia il sunnominato Attems, che vi era stato mandato in qualità di vicario apostolico. La repubblica di Venezia dichiarò primo arcivescovo di Udine lo stesso cardinale Daniele Dolfin, lasciandogli a vita il titolo di patriarca.

Tutte le cose, che qui compendiosamente ho narrato circa questa soppressione, meglio e più minutamente si possono vedere nella bolla pontificia, che qui soggiungo.

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Injuncta nobis a supremo pastorum Principe, cujus vices in terris
» plane immerentes gerimus, Ecclesiarum omnium solitudo, Nos usque a
» primis pontificatus nostri annis adduxit, et gravissimum Aquilejensis pa-
» triarchatus negotium a praedecessoribus nostris romanis pontificibus
» jam pridem susceptum, et a pluribus eorum diu multumque agitatum

» prosequeremur, sub aliud nobis in nostrae tractationis initio, progressu, » fineque proponentes, quam id, quod iisdem quoque praedecessoribus no- » stris propositum semper fuisse non dubitamus; ut scilicet Aquilejensis » ecclesiae status ita disponeretur, prout optimo regimini animarum eidem » subjectarum, et libero spiritualis gubernii exercitio magis congruere, et » opportunum fore dignosceretur.

» § 1. Hunc unice scopum prae oculis habentes, superioribus annis » certam quamdam ecclesiastici regiminis formam in ulteriori Aquilejensis » dioecesis parte interea observandam statuimus, sperantes gradum hinc » factum iri, ad firmum, stabilemque verum ordinem, per quem vigentes » perturbationes perpetuo tollerentur, ibidem feliciter constituendum; » quemadmodum colligere licet ex nostris litteris Apostolicis incipientibus: » *Omnium ecclesiarum*, quas die XXIX novembris anni MDCCXLIX; et ex » iis, quarum initium est: *Postquam per alias*, quasque die XXVII junii » anni MDCCL, in forma brevis edidimus, quibus nimirum temporaneum » urgentibus necessitatibus remedium aptantes, decrevimus, illud tamdiu » duraturum fore, donec aliqua ratio communi partium consensu, nostra- » que, aut successorum nostrorum approbatione iniri valeret, per quam » animarum fidelium necessitatibus consuleretur.

» § 2. Verum scientes, omne datum optimum, et omne donum perfe- » ctum ab omnipotente Deo petendum, et expectandum esse, nunquam » omisimus in toto gravissimae causae decursu, divinam Majestatem, in- » terpositis etiam aliorum orationibus, enixe exorare, ut inter perturba- » tionum procellas, et multiplicium difficultatum scopulos, trepidantem » consilii nostri navim in portum nobis optatam, ad afferenda nimirum » animabus Christi sanguine redemptis necessaria salutis aeternae subsi- » dia, astante Spiritus sui aura, deducere dignaretur.

» § 3. Invocantes Nos exaudivit misericors Dominus, dumque maxi- » marum tribulationum. et amaritudinum fluctibus jactaremur, misit ex » alto adjutorium suum factaque tranquillitate, nos uberi consolationum » suarum dulcedine recreavit. Ipse etenim, in cujus manu sunt regum » corda, uno eodemque tempore charissimae in Christo filiae nostrae Ma- » riae Teresiae Hungariae et Bohemiae reginae illustris in Romanorum » imperatricem electae animum inclinavit, ut de proponendo stabili reme- » dio pro Aquilejensibus rebus perpetuo componendis cogitaret; simulque » effecit, ut dilecti filii nobiles viri dux et respublica Venetiarum concordi

» studio id ipsum optarent. Cujus rei indubium testimonium nobis prae-
» buerunt epistolae ad nos conscriptae tam a praedicta Maria Theresia
» regina in imperatricem electa, sub die XVII martii currentis anni
» MDCCLI, quas nobis exhibuit dilectus filius noster Marius hujus S. R. E.
» presbyter cardinalis Millinus nuncupatus, tam a praefato Venetiarum
» duce sub die XXXI, ejusdem mensis et anni, quas dilectus quoque filius
» noster Carolus ejusdem S. R. E. presbyter cardinalis Rezzonicus etiam
« nuncupatus nobis exhibuit.

» § 4. Qui sane Marius et Carolus cardinales die VI aprilis ad audien-
» tiam nostram una simul se conferentes, memoratis respective litteris
» nobis redditis, non solum flagrantia utriusque partis desideria, ut hujus-
» modi perpetuo ac stabili remedio Aquilejensis patriarchatus negotium
» terminaretur, unanimi nobis voce repraesentarunt, sed etiam singillatim
» ea nobis expotuerunt de quibus partes ipsae olim dissentientes, nos invi-
» tationibus, et hortationibus obsecundantes, diligentibus tractatibus, et
» colloquiis habitis, convenerunt; cujus conventionis exempla in scriptis
» redacta nobis relinquentes, earumdem partium nomine nobis humiliter
» supplicarunt, ut illi, pro rerum conventarum subsistentia et observantia,
» approbationis nostrae robur adjicere, nec non pro earumdem rerum
» executione, apostolicae auctoritatis nostrae plenitudinem interponere
» dignaremur. Articuli autem conventionis inter praedictas partes initae,
» qui earumdem mandato subscripti et respective ab ipsis approbati, et
» ratificati fuerunt, sunt tenoris sequentis, videlicet:

» § 5. Cum sacra caesarea regiaque Hungariae Bohemiaeque majestas
» serenissimam Venetam rempublicam sincero et singulari prorsus affectu
» prosequatur, ac proinde de illibata cum eadem servanda amicitia, bona
» vicinitate ac unione, quam maxime sit studiosa, neque minus praefata
» serenissima respublica hanc ipsam amicitiam, bonam vicinitatem, ac
» unionem pari studio excolere satagat; hinc est, quod tam ex una, quam
» ex altera parte enixo studio eo fuerit adlaboratum, ut que per aliquot
» saecula hucusque substiterat, circa Aquilejensem patriarchatum contro-
» versia, amica, ac utrinque aeque decora via penitus ac radicitus ter-
» minetur.

» Quem in finem ad opus tam salutare tractandum ac peragendum, sacra
» caesarea regiaque Hungariae et Bohemiae majestas virum illustrissimum
» ac excellentissimum dominum Corficium sacri Romani imperii comitem

» ab Ulfeld, suum consiliarium status actualem intimum, nec non aulae
» et status cancellarium, supremum supellectili argenteae regni Bohemiae
» haereditarium praefectum, dominum dynastiarum Hostascov, Prodliz,
» Ottaslawitz, et Zultsch etc. auri velleris equitem ;

» Serenissima vero Veneta respublica suum in aula caesarea commo-
» rantem oratorem ordinarium illustrissimum, et excellentissimum nobilem
» dominum Andream Tronum equitem etc. plena facultate muniverint; qui,
» collatis prius inter se colloquiis, de sequentibus conditionibus conve-
» nerunt.

» Art. I. Sacra caesarea regiaqua majestas tum sanctitati suae, tum
» serenissimae Venetae reipublicae optionem relinquit, num loco abolendi
» prorsus Aquilejensis patriarchatus, duo episcopatus, aut archiepiscopatus,
» unus ex parte imperii, et alter ex parte ditionum praefatae reipublicae
» subditarum, institui velint; quorum primus Goritiensis, alter Utinensis
» in posterum nuncupabitur; ea tamen sub conditione, ut inter eamdem
» et serenissimam Venetam rempublicam, quoad hanc novam institutionem
» et erectionem, perfecta aequalitas observetur, et uterque seu episco-
» pus, seu archiepiscopus, iisdem prorsus gaudeat facultatibus.

» Art. II. Ne dubium ullum superesse queat, quid sub omnimoda Aqui-
» lejensis patriarchatus abolitione, juxta mentem contrahentiam partium,
» praevio sanctitatis suae in idipsum consensu, intelligatur; disertim inter
» easdem conventum est, sub hac ipsa denominatione non saltem ipsius
» patriarchatus abolitionem, sed et abolitionem inde dependentium tituli,
» dignitatum, canonicatuum, et beneficiorum intelligi debere, ita quidem,
» ut nullus in posterum seu canonicus, seu annexa quadam Aquilejensi
» patriarchali ecclesiae dignitate praeditus, se talem nuncupare audeat,
» sed qui ex parte imperii sunt, Goritiensis, et qui ex parte Venetae reipu-
» blicae sunt, Utinenses in posterum nuncupentur.

» Art. III. Sacra, caesarea, regiaque majestas consentit, ut eminentissi-
» mus dominus cardinalis Delfinus, quamdiu vixerit, nomen, titulum, et
» honores patriarchae retineat; eo tamen pacto, ut ex consensu hocce suo,
» augustae domus suae, aut sacri Romani imperii juribus, prout illa ante
» praesentis concordiae articulos comparata fuerunt, nullum vel minimum
» praejudicium illatum, nec quidquam in ditionibus suis praefato eminen-
» tissimo domino cardinali concessum censeri queat.

» Art. IV. Mortuo autem eodem, nomen quoque et titulus patriarchae

» iis in terris, quae Aquilejensi quondam Ecclesiae suberant, cessare omni-» no debebit.

» Art. V. Sacra, caesarea, regiaque majestas pro se, suisque haeredi-» bus, et successoribus, et serenissima Veneta respublica se se quam vali-» dissime aequali tam ex una, quam ex altera parte ratione obstringunt, « quod nullis unquam futuris temporibus, ultra supra memoratas concor-» diae leges, multo minus contra easdem in iis, quae Aquilejensem quon-» dam patriarchatum quocumque demum modo, seu directe, seu indirecte » concernunt, quicquam a sancta Sede pontificia expetere, aut si oblatum » fuerit, accipere, sed unice praesentis concordiae legibus stare velint.

» Art. VI. Sacra, caesarea, regiaque majestas pro se, suisque haeredi-» bus, et successoribus, quo fieri potest meliore et firmiore modo, quae » jam in antecessum suo nomine tutius declarata fuerunt, denuo confirmat; » nempe quod numquam ipsi in mentem venerit, sub colore, praetextu, » aut ex causa eorum, quae circa Aquilejensem patriarchatum ventilata » huc usque fuerunt, vel unicam terrae palmam de territorio, quod sere-» nissimae Venetae reipublicae subest, sibi aut in praesens, aut in poste-» rum arrogare, renunciando disertim iis, quae inde desumi possent, titulis « aut praetensionibus quibuscumque.

» Art. VII. Pro tollenda omni dissidiorum ansa, redditus, qui ad » Aquilejensem ecclesiam hactenus spectarunt, ita separentur, ut qui ex » terris austriacis proveniunt, constituendo ibidem novo episcopo, aut » archiepiscopo, eique subjectis canonicis; illi vero, qui ex Veneto terri-» torio promanant, Utinensi episcopo, aut archiepiscopo, et ibidem degen-» tibus canonicis ex asse cedant. Et si quae adhuc supersunt alia rerum » capita ad Aquilejensem patriarchatum se se referentia, de iis ex aequo » et bono inter sacram caesaream regiamque maiestatem, et serenissimam » Venetam rempublicam, ad instar eorum, quae quoad limites observata » huc usque fuerunt, quo citius, eo melius amica pariter via terminentur.

» Art. VIII. Si quae hinc inde, durante controversia, speciatim ex Aqui-» lejensi ecclesia ablata fuerint, bona fide quantocyus restituantur, et super » iis ad sensum praecedentis articuli ex aequo et bono omnia terminentur.

» Art. IX. Ad normam praesentis conventionis, tam ex parte sacrae » caesareae regiaeque majestatis, quam ex parte serenissimae Venetae rei-» publicae, apud sanctitatem suam usitato et decente modo instabitur, ut » quemadmodum eadem pronam se jam in antecessum, et propensam

» declaravit erectioni duorum episcopatuum, seu archiepiscopatuum iisdem » utrinque facultatibus munitorum, benigne annuere, ita Sanctitas sua » ultimum tam salutari scopo, communi ac concordi studio utrinque pro- » movendo, complementum quantocyus dare velit.

» § 6. Sane, si ex communi plausu, quo hujus conventionis inter prae- » fatos supremos dominantes feliciter initae, nec non singulorum capitum » in ipsa conventione contentorum notitia, tam citra quam ultra montes, » a viris cordatis, et publicae tranquillitatis, rectique rerum ordinis ama- » toribus excepta fuit, de illa et illis judicandum simpliciter nobis fuisse » putavissemus; nil ultra laboris aut diligentiae nobis, aut illis, quorum » consiliis utimur, in eorumdem examine adhibendum fuisset.

» § 7. Sed quoniam nihil omittendum nobis esse judicavimus, quod ad » approbationem nostram consideratius, atque consultius interponendam » conducere valeret; quum ad memoriam nostram revocaverimus tam ea, » quae in ecclesiasticis Annalibus habentur circa patriarchatus Aquilejensis » exordia, gravissimasque perturbationes, quibus ecclesia Dei propterea » vexata fuit; quam quae in historiis saecularibus relata sunt de multipli- » cibus dissensionibus, cruentisque bellis, quae inter christianos principes, » ejusdem patriarchatus occasione, frequenter arserunt, cujusmodi peri- » culis verendum erat, ne eorumdem christianorum principum pax et con- » cordia, donec patriarchatus ipse subsisteret, perpetuo exposita remane- » ret; ipsius quoque civitatis Aquilejensis praesentem statum prae oculis » habentes, et miseram conditionem, ad quam a tanto jam tempore redacta » esse dignoscitur, ut in multorum patriarcharum serie nullus inveniatur, » qui in ipsa resederit, nec ullum in posterum in ea mansuram fore cre- » dendum esset. Considerantes praeterea, quibus cautelis plurium saeculo- » rum spatio ab apostolica Sede procedi opus fuerit in ejusdem patriar- » chatus collatione et provisione, ad evitandas offensiones, ac dissensio- » num bellorumque tumultus, qui inter supremos principes ea occasione » accendi potuissent: Quodque jamdudum pastoralem solicitudinem no- » stram magis angebat, perpensis spiritualibus necessitatibus tot millium » animarum, amplissimam partem Aquilejensis dioecesis, ultramodum » extensae incolentium, et a Veneto dominio dissitarum, quarum regimen » jamdudum, ob inextricabiles rerum saecularium difficultates, haud feli- » citer procedebat: Qua de re cum plures recursus a patriarchis pro » tempore ad hanc apostolicam Sedem facti fuerint, dum statum ecclesiae

» suae eidem apostolicae Sedi statutis temporibus de more referrent;
» cumque piorum atque prudentium virorum, gravissimas dictarum animarum calamitates deplorantium, relationes et quaerelae tam ad praedecessores nostros romanos pontifices, tum ad nos ipsos saepe pervenerint, animo occurrebat, quam frustra iidem praedecessores nostri pontificiae solicitudinis officia ad hujusmodi calamitates sublevandas pluries interposuerint; quot etiam ad hunc diem inutiliter excogitata fuerint remedia, quae vel optatam executionem, vel speratum fructum nequaquam obtinere, vel plenam recti ordinis reintegrationem producere non potuerunt, vel denique temporaneam dumtaxat attulerunt utilitatem, quum scilicet ideo excogitata fuerint et adhibita, ut viam sternerent ad firmum tandem et stabile remedium memoratis deordinationibus perpetuo tollendis inveniendum.

» § 8. His omnibus matura consideratione pensatis, iisdemque conventionis capitibus attente perpensis, implorato saepius divini luminis adjutorio, ac requisitis, auditisque super his nonnullorum venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium sententiis; de eorum consilio, et assensu, postulationibus hujusmodi pro parte dictae carissimae in Christo filiae nostrae Mariae Theresiae Hungariae et Bohemiae reginae illustris, in Romanorum imperatricem electae, nec non dilectorum filiorum nobilium virorum ducis, et reipublicae Venetiarum, nobis, ut praefertur, exhibuis, in omnibus et per omnia plenissime annuentes; non modo praeinserta omnia et singula conventionis capita, ut pote ad publicum bonum, et felix animarum regimen tendentia, praesentium litterarum tenore laudamus et approbamus; verum etiam per easdem praesentes ad ea exequenda et statuenda, quae pertinent ad omnimodam atque perpetuam suppressionem patriarchatus Aquilejensis, nec non ad erectionem duorum archiepiscopatuum aequalibus omnino juribus, praeminentiis, ac praerogativis praeditorum, relicto, ut infra, dilecto filio nostro Danieli S. R. E. presbytero Cardinali delfino nuncupato, dum vixerit, patriarchae titulo, procedere volentes; aliorum vero capitum inter praefatas partes, ut supra dictum est, conventorum, ac respective a nobis approbatorum executionem, per alias nostras apostolicas litteras implendam, statuendamque reservantes;

« § 9. De apostolicae potestatis nostrae plenitudine, qua nobis datum » est, justis concurrentibus causis, ecclesias patriarchales, archiepiscopales

» et episcopales erigere, transferre, supprimere et extinguere, earumque » dioeceses dividere ac seperare, prout in Domino expedire noverimus; » motu proprio, et certa scientia, ac praesentium litterarum tenore, in » dicta Aquilejensi civitate et ecclesia, patriarchalem cathedram, dignita- » tem, et sedem titulum, ac denominationem, atque omne patriarchale, » metropoliticum, et dioecesanum jus eidem ecclesiae, ac sedi hactenus » adnexum, nec non ipsius ecclesiae capitulum, dignitates, canonicatus, » atque praebendas; ita ut deinceps patriarchalis, archiepiscopalis, aut » cathedralis ecclesia Aquilejensis, illiusque capitulum minime existat, nec » ullus Aquilejensis patriarcha, archiepiscopus, aut episcopus, vel illius » ecclesiae dignitas, aut canonicus denominari possit, penitus, omnino, ac » perpetuo supprimimus et extinguimus.

» § 10. Ut autem animabus christifidelium in locis hactenus Aquile- » jensis patriarchatus per nos, ut praefertur, suppressi et extincti spirituali » jurisdictioni subjectis, quaeque in temporalibus tam Venetae reipublicae, » quam Austriacae familiae supremo parent dominio, degentium, ecclesia- » stici regiminis subsidia non desint; simili motu, scientia et praestatis » plenitudine, per easdem praesentes, ex nunc in civitate Utinensi unam » archiepiscopalim cathedram et sedem, archiepiscopatum Utinensem nun- » cupandam, cum omnibus et singulis juribus, etiam metropolitico, caele- » risque praeeminentiis et praerogativis aliis archiepiscopalibus Ecclesiis » de jure, usu, ac consuetudine competentibus, perpetuo erigimus et con- » stituimus; cui quidem archiepiscopatui, pro peculiari ejus dioecesi, totum » illum regionis tractum, qui temporali reipublicae Venetae dominio sub- » jectus est, et hactenus a pro tempore existente patriarcha ecclesiae pa- » triarchalis Aquilejensis, per nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, » dioecesano jure obtinebatur, et pacifice regebatur, tribuimus et assigna- » mus; nec non in suffraganeos eos omnes et singulos Episcopos, quorum » cathedrales Ecclesiae in praefatae reipublicae Venetae dominio consi- » stunt, quique ad hunc diem eidem patriarchatui Aquilejensi, per nos, ut » praefertur, suppresso et extincto, subjecti fuerunt, subjicimus atque sup- » ponimus; prout latius atque distinctius per alias nostras apostolicas » litteras super erectione hujusmodi Utinensis ecclesiae archiepiscopalis, » aequalibus, ut praefertur, juribus et praerogativis cum infrascripta Go- » ritiensi archiepiscopali pariter ecclesia insigniendae peculiariter expe- » diendas, statuetur et explicabitur.

» § 11. Simili quoque modo ex nunc in civitate Goritiensi alteram » archiepiscopalem cathedram et sedem, archiepiscopatum Goritiensem » nuncupandam, cum omnibus et singulis praedictis juribus, etiam metro- » politico, caeterisque praeeminentiis, et praerogativis, aliis archiepiscopa- » libus ecclesiis de jure, usu, ac consuetudine competentibus, earumdem » praesentium tenore, dictisque motu, scientia et potestatis plenitudine, » perpetuo pariter erigimus et constituimus; cui etiam archiepiscopatui, » pro ejus peculiari dioecesi, alteram patriarchalis hactenus ecclesiae Aqui- » lejensis, per nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, dioecesis partem, » quae Austriacorum principum dominio subest, quaeque novissimis tem- » poribus per vicarium apostolicum episcopali charactere praeditum, a » nobis ad tempus, et ad nostrum, ac sedis apostolicae beneplacitum, inibi » constitutum, in spiritualibus gubernata fuit, tribuimus et assignamus; » ita ut statim ac novae archiepiscopali Goritiensi ecclesiae hujusmodi, » apostolica auctoritate, futurus illis archiepiscopus praeficietur, praedicti » apostolici vicarii gubernium, nec non omnes et singulae providentiae et » ordinationes, sive a praedecessoribus nostris Romanis pontificibus, sive » a nobis ipsis, pro animarum regimine in dicta Aquilejensis quondam » dioecesis parte austriacae ditioni subjecta, captae, editae, atque statutae, » exinde in posterum pro sublatis, irritis, abrogatisque eo ipso habeantur; » eidemque Goritiensi archiepiscopatui in suffraganeos eos omnes, et sin- » gulos episcopos, quorum ecclesiae cathedrales in temporali austriaca di- » tione consistunt; quique ad hunc diem patriarchali ecclesiae Aquilejensi, » per nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, simili jure subjectae fue- » runt, supponimus atque subjicimus; pro ut etiam in aliis nostris apo- » stolicis litteris super erectione hujusmodi Goritiensis ecclesiae archiepi- » scopalis, aequalibus pariter juribus et praerogativis cum supradicta Uti- » nensi archiepiscopali ecclesia insigniendae, peculiariter expediendis, ple- » nius atque distinctius statuemus et explicabimus.

» § 12. Et quoniam illustria religionis et pietatis argumenta, quae in » tractatione hujus gravissimi negotii, ex quo ecclesia Dei tot perturbatio- » nes, et anxietates aliquot jam saeculorum decursu sustinuit, nec non in » superius relata conventione inter praedictas partes provide inita, et a » nobis per praesentes approbata, ex parte tam dictae Mariae Theresiae » reginae imperatricem electae, quam praedictorum ducis et reipublicae » Venetiarum edita fuerunt, maximum utilitatis fructum eidem ecclesiae

» Dei in praesenti attulerunt, atque etiam in posterum allatura fore pro-
» spicimus; idcirco nos motu, scientia et potestate paribus, ipsarum tenore
» praesentium praedictae Mariae Theresiae reginae in imperatricem ele-
» ctae, ejusque successoribus in perpetuum, ad praefatum Goritiensem
» archiepiscopatum per illos, ut praefertur, erectum, tam pro prima hac
» vice; quam quoties perpetuis futuris temporibus ipsum vacare contigerit,
» jus nominandi nobis, et romano pontifici pro tempore existenti perso-
» nam idoneam, per nos et successores nostros ad eumdem archiepisco-
» patum Goritiensem pro tempore promovendam, eique praeficiendam, nec
» non praedictis duci et reipublicae Venetiarum, ad alium Utinensem
» archiepiscopatum, etiam per nos, ut praefertur, erectum, quoties per li-
» beram praefati Danielis cardinalis dimissionem, sive per ejus decessum,
» ac etiam deinceps alio quovis modo, perpetuis futuris temporibus vacare
» contigerit, simile jus nominandi nobis, et romano pontifici pro tempore
» existenti personam idoneam, etiam per nos, et romanos pontifices suc-
» cessores nostros pro tempore ad eumdem archiepiscopatum Utinensem
» promovendam, eique praeficiendam, etiam perpetuo respective concedi-
» mus, et impertimur; prout per alias quoque litteras in forma brevis super
» utriusque juris nominandi hujusmodi concessione peculiariter respective
» expediendas id ipsum statuemus ac indulgebimus.

» § 13. Praefato autem dilecto filio nostro Danieli presbytero card.
» Delfino nuncupato, ob personalium ipsius meritorum magnitudinem, ut,
» non obstante patriarchatus Aquilejensis suppressione et extinctione, per
» nos, ut praefertur, factis, ipse nihilominus, quoad vixerit, absolutum et
» simplicem patriarchae titulum, et denominationem retinere, et gerere
» possit et valeat; ita tamen, ut ejusdem in dicto archiepiscopatu Utinensi
» successores, non alio, quam Utinensium archiepiscoporum titulo deno-
» minari possint aut debeant, earumdem praesentium tenore concedimus
» et indulgemus.

» § 14. Aquilejensis porro civitas magnitudine quondam, et populi
» frequentia insignis, quantum ab antiquo splendore prolapsa, quamque ad
» deteriorem conditionem redacta sit, omnibus notum est atque compertum.
» Illius autem incolarum cura parochialis inter duas ecclesias divisa
» est, ab eisque dependet: quarum una est ipsa, quae hactenus patriar-
» chalis etiam extitit, ecclesia, in honorem beatae Mariae Virginis in coe-
» lum assumptae, seu forsan nativitatis ejusdem beatae Mariae Virginis,

» omnipotenti Deo dicata, cujus quidem animarum parochianorum cura
» per ipsius ecclesiae sacristam pro tempore existentem exerceri consuevit;
» altera vero est parochialis ecclesia s. Joannis in foro, seu in platea, nun-
» cupata, cujus rector, seu presbyter curatus, a communitate et hominibus
» dictae civitatis, ut accepimus, eligi, nominari, ac ordinario loci praesen-
» tari solitus, erga parochianos ecclesiae hujusmodi jura parochialia exer-
» cet. Quum itaque civitas Aquilejensis sub temporali austriacorum prin-
» cipum ditione constituta sit, ideoque illius spirituale regimen, juxta prae-
» missa, ad futurum Goritiensem archiepiscopum pertinere, idemque futurus
» archiepiscopus, ordinario et dioecesano jure suam plenam jurisdictionem
» in eadem civitate exercere debeat; nequid unquam libero hujusmodi
» jurisdictionis exercitio officere valeat, nos in praedicta ecclesia, cujus
» patriarchalem qualitatem, nec non cathedralitatem, aliaque praedicta
» jura jam suppressimus et extinximus, omnem etiam parochialitatem,
» illiusque curam parochialem harum quoque serie supprimimus et extin-
» guimus, ac illius sic suppressae et extinctae animarum parochianorum
» curam ad dictam parochialem ecclesiam s. Joannis in foro, seu in platea,
» nuncupatam transferimus, illique subijcimus, et cum omnibus et singulis
» parochialibus juribus respective applicamus, appropriamus, et cum ea
» incorporamus: Ita ut illius rector, seu parochus, omnium animarum
» christifidelium tam suae hactenus parochiae, quam etiam alteri in prae-
» fata patriarchali olim ecclesia ad hunc diem existenti subjectorum curam
» et regimen gerat, idemque, una cum omnibus suis parochianis, hoc est,
» cum universo Aquilejensis civitatis populo, praedicti futuri Goritiensis
» archiepiscopi ordinario juri subjectus existat.

» § 15. Cum vero apostolica haec sancta sedes insignioribus quibusdam
» basilicis, libertatis et exemptionis, ac immediatae eidem apostolicae sedi
» subjectionis privilegia impartiri consueverit; nos dictam Aquilejensem
» quondam patriarchalem ecclesiam pontificiae liberalitatis muneribus de-
» corare volentes, dicta potestatis plenitudine, eamdem a futuri et pro
» tempore existentis archiepiscopi Goritiensis, et cujuscumque alterius
» archiepiscopi, seu episcopi jurisdictione, in omnibus et per omnia per
» easdem praesentes eximimus et liberamus, ac perpetuis futuris tempori-
» bus exemptam, immunem et liberam, nobisque et successoribus nostris
» Romanis pontificibus, et huic apostolicae sedi immediate subjectam esse
» et fore decernimus. Ne autem ob nimiam praedictae civitatis Aquilejensis

» a Romana urbe et curia distantiam, ipsa basilica praedicta necessariae
» assistentiae praesidio careat; apostolico delegato in dicta civitate constituto, cui ab aliquot retro saeculis monialium monasterii Aquilejensis gubernium, apostolica auctoritate, et independenter ab ordinarii jurisdictione commissum dignoscitur, ejusque futuris successoribus, quos quidem in posterum semper ex personis eorumdem austriacorum principum subditis eligendos fore statuimus, nostras et apostolicae sedis vices committimus ac demandamus, ut ipse nunc existens delegatus, ejusque successores hujusmodi, tamquam apostolici ad hoc etiam delegati nostroque et ejusdem apostolicae sedis nomine et auctoritate, cum debita a nobis et successoribus nostris dependentia, dictam Aquilejensem basilicam olim patriarchalem, ab archiepiscopi Goritiensis, et alterius cujuscumque archiepiscopi, sive episcopi jurisdictione exemptam, nobisque et apostolicae sedi, ut praefertur, immediate subjectam, studeant salubriter regere, feliciter gubernare et provide conservare.

» § 16. Praesentes autem litteras, et in eis contenta et statuta quaecumque, etiam ex eo, quod quilibet in praemissis, seu in eorum aliquo jus aut interesse habentes, vel habere praetendentes, etiam quomodolibet in futurum, cujusvis status, ordinis, praeminentiae et ecclesiasticae vel mundanae dignitatis sint, etiam specifica et individua mentione et expressione digni, illis non consenserint; seu, quod aliqui ex ipsis ad ea minime vocati, vel etiam nullimode aut non satis auditi fuerint; aut ex alia qualibet, etiam laesionis, vel alias juridica et privilegiata causa, colore, praetextu et capite, etiam in corpore juris clauso ullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis nostrae, aut interesse habentium consensus, aliove quolibet defectu, quantumvis magno, inexcogitato et substantiali; sive etiam ex eo, quod in praemissis solemnitates et quaecumque alia forsan servanda et adimplenda, minime servata et adimpleta, seu causae, propter quas praesentes emanaverint, non satis adductae, verificatae, ac justificatae fuerint, notari, impugnari, aut in controversiam vocari, seu adversus eas restitutionis in integrum, aperitionis oris, aut aliud quodcumque juris, facti, vel justitiae remedium impetrari posse; sed tamquam ex pontificiae providentiae officio, et motu proprio, certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitudine nostris, factas et emanatas, omnimoda firmitate perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros

» effectus sortiri et obtinere, ac per omnes et singulos, ad quos spectat, et
» quomodolibet spectabit in futurum, inviolabiliter observari; omnibusque
» etiam et singulis, quorum favorem concernunt, plenissime suffragari; et
» si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter
» contigerit attentari, irritum et prorsus inane esse et fore, pari auctoritate
» volumus, atque decernimus.

» § 17. Non obstantibus, de jure quaesito non tollendo, de suppressio-
» nibus committendis ad partes, vocatis, quorum interest, aliisque nostris
» et cancellariae apostolicae regulis, nec non dictae ecclesiae olim patriar-
» chalis, per nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, erectione et fun-
» datione: omnibusque et singulis apostolicis, ac in synodalibus quoque,
» provincialibus et universalibus conciliis editis, vel edendis, specialibus,
» vel generalibus constitutionibus et ordinationibus: Nec non ejusdem
» ecclesiae olim patriarchalis per nos, ut praefertur, suppressae et extinctae,
» etiam confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis sta-
» tutis et consuetudinibus, etiam immemorabilibus: Privilegiis, quoque
» indultis, concessionibus et donationibus eidem ecclesiae, ut praefertur.
» suppressae et extinctae, aut quibuscumque personis, quacumque eccle-
» siastica, aut mundana dignitate fulgentibus, quantumvis specifica, et
» individua mentione dignis, etiam Romanorum pontificum praedecesso-
» rum nostrorum, imperatorum, regum, rerum publicarum, et aliorum
» supremorum principum auctoritate et liberalitate, seu ad alicujus ex supra
» expressis instantiam, intuitum et contemplationem, sub quibuscumque
» formis et verborum tenoribus, etiam motu simili, et de apostolicae pote-
» statis plenitudine, seu consistorialiter, in contrarium praemissorum con-
» cessis et emanatis, et longissimi, ac immemorabilis temporis usu, posses-
» sione, seu quasi, exercitis atque praescriptis; quibus omnibus et singulis,
» etiamsi de illis eorumque totis tenoribus et formis specialis, specifica et
» individua mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia
» exquisita forma ad hoc servanda foret; illorum tenores, ac si de verbo
» ad verbum, nihil penitus omisso et forma in illis tradita observata, inserti
» forent, praesentibus pro expressis habentes, ad praemissorum omnium
» et singulorum effectum, latissime, et plenissime, ac specialiter et expresse
» ex certa scientia, motuque et potestatis plenitudine paribus, derogamus,
» et derogatum esse volumus, caeterisque contrariis quibuscumque.

» § 18. Volumus etiam, ut ipsarum praesentium transumptis, etiam

» impressis, manu alicujus notarii publici subscriptis, et sigillo alicujus » personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis, eadem prorsus fi» des ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent » exhibitae, vel ostensae.

» § 19. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae ap» probationis, suppressionis, extinctionis, duplicis erectionis, constitutionis, » concessionis, impertitionis, exemptionis, liberationis, subjectionis, com» missionis, mandati, decreti, derogationis et voluntatis infringere, vel ei » ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, » indignationem omnipotentis Dei beatorum ac Petri et Pauli apostolorum » ejus se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, anno incarnationis » dominicae MDCCLI, pridie nonas julii, pontificatus nostri anno un» decimo.

» ✠ Ego Benedictus catholicae Ecclesiae episcopus.

» ✠ Ego Thomas episcopus Ostiensis cardinalis Rufus decanus S. R. E. » vice-cancellarius.

» ✠ Ego Annibal episcopus Portuen. card. s. Clementis Albanus.

« ✠ Ego Petrus Aloysius episcopus Albanen. card. Carafa.

» ✠ Ego Antonius Xaverius episcopus Praenestin. card. Gentili.

» ✠ Ego Raynerius, episcopus Sabinen., card. de Ilcio.

» ✠ Ego Joannes Antonius, episcopus Tusculanus, card. Guadagni.

» ✠

» ✠

» ✠

» ✠

» ✠ Ego Nicolaus Maria, tit. s. Petri ad Vincula, presb. card. Lercari.

» ✠ Ego Franciscus, tit. s. Mariae Transtyberim presbyter card. » Burghesius.

» ✠ Ego Dominicus, tit. sanctor. duodecim Apostolorum, presbyter » card. Riviera.

» ✠

» ✠ Ego Pompejus, tit. s. Eusebii presbyter card. Aldrovandus.

» ✠ Ego Joseph, tit. s. Pudentianae, presbyter cardinalis Spinellus.

» ✠

» ✠

» ✠ Ego Carolus, tit. s. Mariae in Ara-Coeli, presbyter card. Rez
» nicus.
» ✠ Ego Dominicus, tit. s. Bernardi ad Thermas, presbyter ca
» Passioneus.
» ✠ Ego Silvius, tit. s. Callisti, presb. card. Valenti S. R. E. camerari
» ✠
» ✠ Ego Carolus, tit. s. Anastasiae, presbyter card. Sacripantes.
» ✠
» ✠ Ego Joachim, tit. s. Caeciliae, presbyter card. Portocarrero.
» ✠ Ego Camillus, tit. ss. Joannis et Pauli, presbyter card. Pauluti
» ✠ Ego Carolus Albertus, tit. s. Mariae de Pace, presbyter card. (
» valchinus.
» ✠
» ✠ Ego Jacobus, tit. s. Hieronymi Illiricorum, presbyter card. Od
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠ Ego Franciscus, tit. s. Mariae de Populo, presbyter card. Ricci
» ✠ Ego Antonius, tit. s. Silvestri in Capite, presbyter card. Rufus
» ✠ Ego Philippus Maria, tit. s. Stephani in Monte Coelio, presby
» card. de Montibus.
» ✠ Ego d. Fortunatus, tit. s. Matthaei in Merulana, presbyter ca
» Tamburinus.
» ✠ Ego d. Joachim, tit. s. Crucis in Hierusalem, presbyter card. l
» sutius, major poenitentiarius.
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠ Ego Joannes Baptista, tit. s. Honuphrii, presbyter card. Mesmer
» ✠
» ✠ Ego Marius, tit. s. Marelli, presbyter card. Millinus.
» ✠

» ✠ Ego Henricus, tit. s. Mariae in Porticu, presbyter card. dux Ebo-
» racensis.
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠ Ego Alexander, s. Mariae in via lata diaconus card. Albanus.
» ✠ Ego Nerius, s. Eustachii diaconus card. Corsinus.
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠ Ego Hieronymus, s. Angeli in foro piscium diaconus card. Co-
» lumna.
» ✠ Ego Prosper s. Georgii in Velabro, diaconus card. Columna de
» Siarra.
» ✠ Ego Alexander, s. Mariae in Aquiro, diaconus card. Tanarius.
» ✠ Ego Hieronymus, s. Adriani diaconus card. Bardi.
» ✠ Ego Dominicus, ss. Viti et Modesti diaconus card. Urbinus.
» ✠
» ✠
» ✠
» ✠

» D. card. Passioneus, J. datarius.

» *Visa de curia* — J. C. Boschi — J. B. Eugenius. — Registrata in secretaria brevium. — Publicata die XVII ejusdem mensis et anni. »

Ed ecco terminata così l'esistenza, che per diciassette secoli e mezzo aveva avuto la santa chiesa di Aquileja, in mezzo alla varietà ora di luminose ora di funeste vicende. Non altro perciò mi rimane qui adesso, fuorchè aggiungervi la serie dei sacri pastori, che n'ebbero successivamente lo spirituale governo.

SERIE DEI SACRI PASTORI

COL TITOLO DI VESCOVI

I.	Circa l' anno	40.	San Marco evangelista.
II.	Nell'anno	50.	Sant' Ermagora.
III.	Circa l' anno	274.	Sant' Ilario.
IV.		286.	Crisogono I.
V.		295.	Crisogono II.
VI.		300.	Agapito.
VII.	Nell' anno	314.	Teodoro.
VIII.	Circa l' anno	332.	Benedetto.
IX.	Nell' anno	347.	Fortunaziano.
X.	Circa l' anno	369.	San Valeriano.
XI.		388.	San Cromazio.
XII.		407.	Agostino.
XIII.		434.	Adelfo, o, Dolfino.
XIV.	Circa l' anno	443.	Massimo.
XV.	Nell' anno	444.	Gennaro.
XVI.		451.	Secondo.
XVII.		453.	San Niceta.
XVIII.		485.	Marcelliano.
XIX.		500.	Marcellino.
XX.		515.	Stefano I.
XXI.		539.	Macedonio.

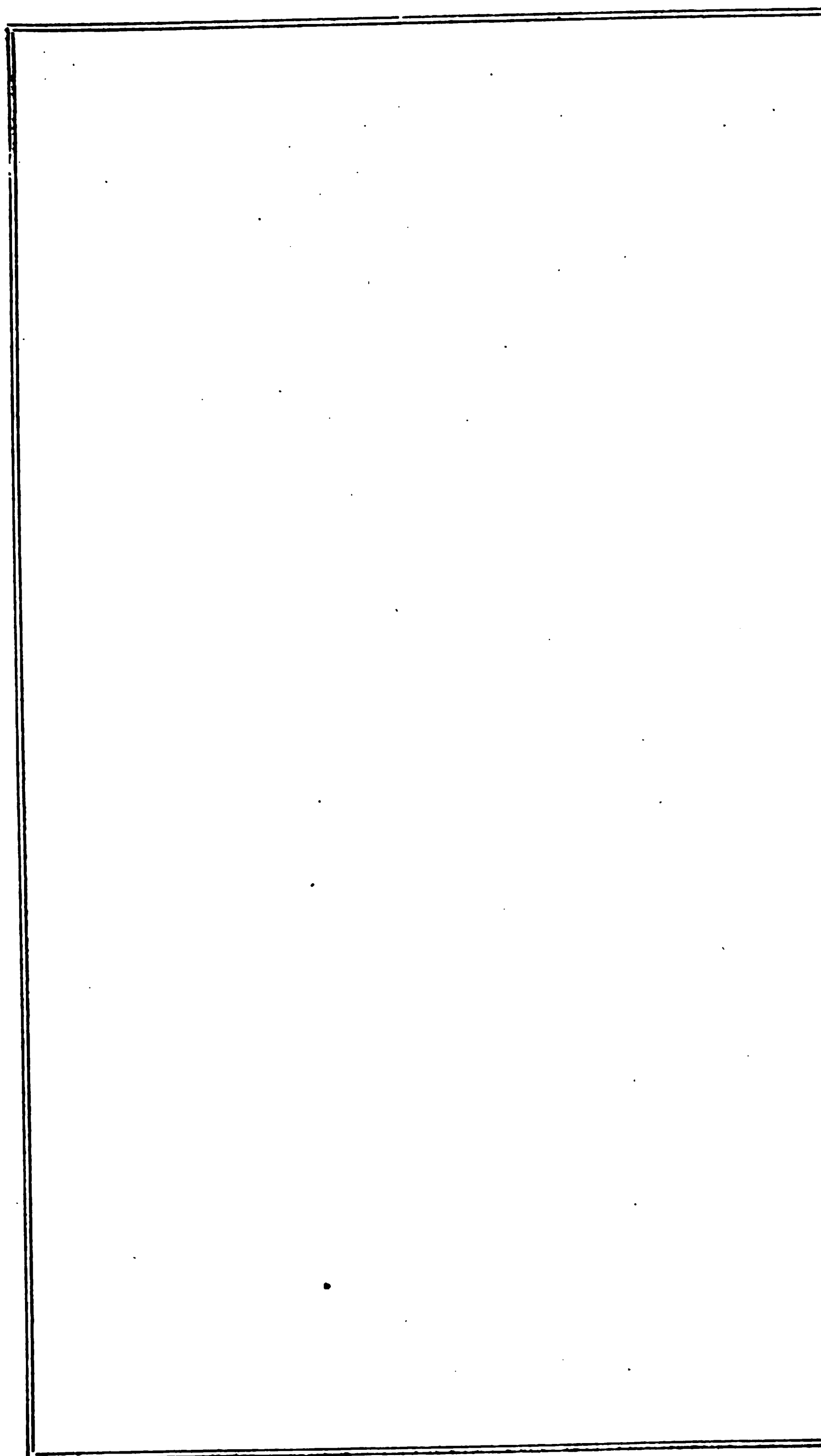
Patriarchi.

XXII.	Nell' anno	557.	Paolo.
XXIII.		569.	Probino.
XXIV.		571.	Elia, scismatico.
XXV.		586.	Severo, scismatico.
		606.	*Giovanni I, scismatico.*
XXVI.		606.	Candidiano.
XXVII.		612.	Epifanio.

XXVIII.	Nell' anno	615.	Cipriano.
		625.	*Marciano, scismatico.*
		628.	*Fortunato, scismatico.*
XXIX.		630.	Primogenio.
XXX.		649.	Massimo.
		649.	*Felice, scismatico.*
		665.	*Giovanni II, scismatico.*
XXXI.		670.	Stefano II.
XXXII.		675.	Agatone.
		680.	*Giovanni III, scismatico.*
XXXIII.		685.	Cristoforo.
XXXIV.		698.	Pietro.
XXXV.		711.	Sereno.
XXXVI.		726.	Calisto.
XXXVII.		762.	Sigualdo.
XXXVIII.		776.	San Paolino.
XXXIX.		802.	Orso I.
XL.		811.	Massenzio.
XLI.	Circa l' anno	834.	Andrea.
XLII.	Circa l'anno	845.	Venanzio.
XLIII.	Nell' anno	850.	Teutimaro.
XLIV.	Circa l' anno	856.	Lupo I.
XLV.	Nell' anno	875.	Valperto.
XLVI.	Circa l' anno	902.	Federigo I.
XLVII.	Circa l'anno	922.	Leone.
XLVIII.	Circa l'anno	928.	Orso II.
XLIX.	Nell' anno	931.	Lupo II.
L.		944.	Engelfredo.
LI.		965.	Rodoaldo.
LII.		984.	Giovanni IV.
LIII.		1019.	Popone.
LIV.		1045.	Eberardo.
LV.		1049.	Gotepoldo.
LVI.	In anno ignoto.		Revengero.
LVII.	Nell' anno	1068.	Sigeardo de' conti di Plejen.
LVIII.		1077.	Arrigo.

LIX.	Nell' anno	1084.	Federigo II.
LX.		1085.	Voldarico I.
LXI.		1122.	Gerardo.
LXII.		1128.	E . . . . . eletto.
LXIII.		1130.	Pellegrino I.
LXIV.		1162.	Voldarico II.
LXV.		1182.	Gotefredo.
LXVI.		1195.	Pellegrino II.
LXVII.		1204.	Wolfchero.
LXVIII.		1218.	Pertoldo, o, Bertoldo.
LXIX.		1251.	Gregorio da Montelongo.
LXX.		1273.	Raimondo Torriani.
LXXI.		1299.	Pietro Gerra.
LXXII.		1302.	Ottobono de' Razzi.
LXXIII.		1316.	Castone Torriani.
LXXIV.		1319.	Pagano Torriani.
LXXV.		1334.	Beato Bertrando.
LXXVI.		1350.	Nicolò I di Lucemburgo.
LXXVII.		1359.	Lodovico I Torriani.
LXXVIII.		1365.	Marquardo de Randek.
LXXIX.		1387.	Giovanni V de' march. di Moravia.
LXXX.		1395.	Antonio I Gaetano.
LXXXI.		1402.	Antonio II Panciarini.
LXXXII.		1409.	Antonio III da Ponte.
LXXXIII.		1412.	Lodovico II Tech.
LXXXIV.		1439.	Lodovico III card. Scarampi Mezzaro
			Alessandro, duca di Massovia, intruso.
LXXXV.		1471.	Marco I card. Barbo.
LXXXVI.		1491.	Ermolao card. Barbaro, eletto.
LXXXVII.		1493.	Nicolò II Donà.
LXXXVIII.		1497.	Domenico card. Grimani.
LXXXIX.		1517.	Marino card. Grimani.
XC.		1529.	Marco II Grimani.
XCI.		1533.	Marino card. Grimani, di nuovo.
XCII.		1545.	Giovanni VI Grimani.
XCIII.		1550.	Daniele Barbaro.

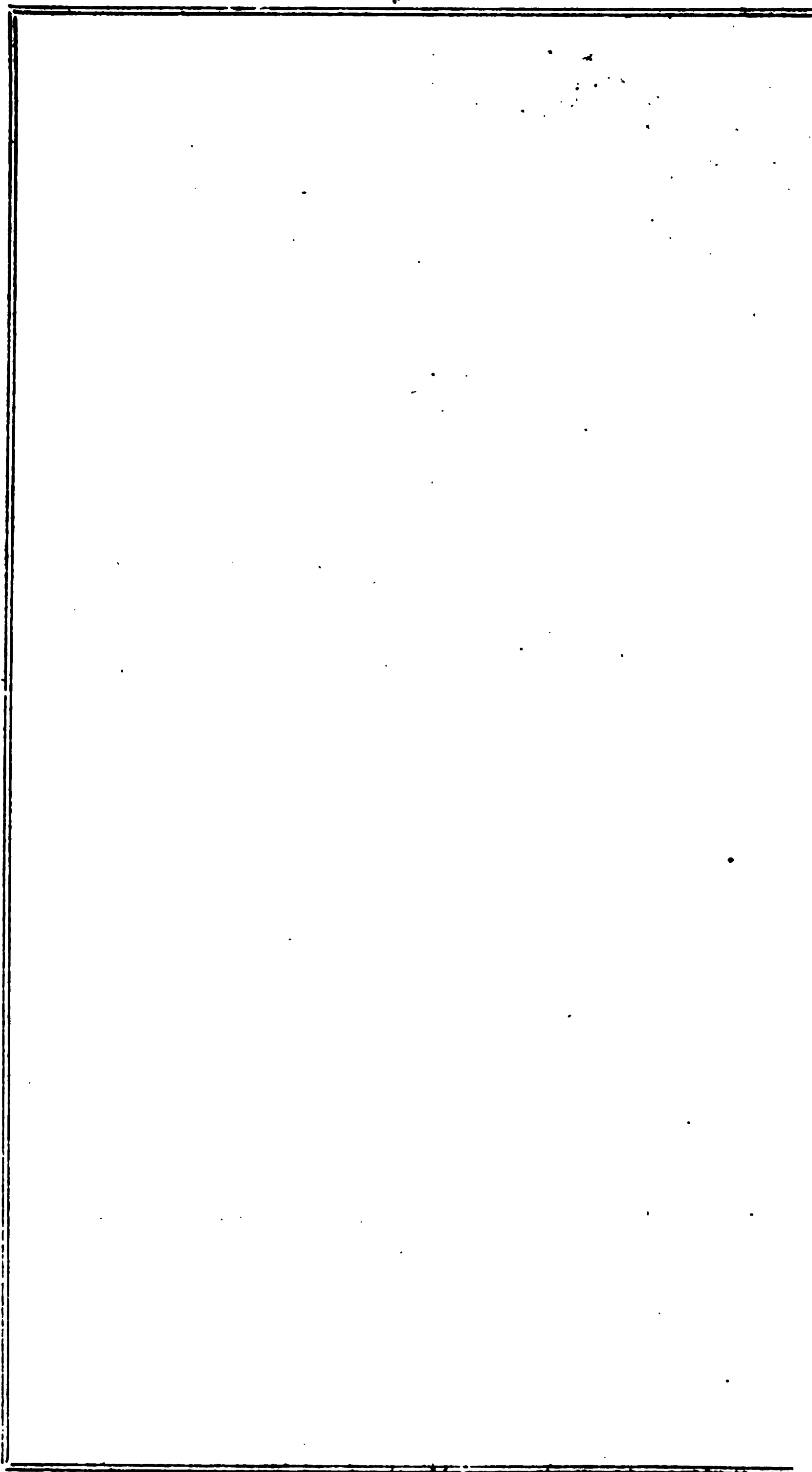
XCIV.	Nell' anno	1574.	Alvise Giustiniani, eletto.
XCV.		1585.	Giovanni VI Grimani, di nuovo.
XCVI.		1595.	Francesco Barbaro.
XCVII.		1616.	Ermolao II Barbaro.
XCVIII.		1622.	Antonio IV Grimani.
XCIX.		1628.	Agostino II Gradenigo.
C.		1629.	Marco III Gradenigo.
CI.		1657.	Gerolamo Gradenigo.
CII.		1658.	Giovanni VII card. Dolfin.
CIII.		1699.	Dionisio Dolfin.
CIV.		1754.	Daniele II card. Dolfin.



GORIZIA

E LE SUE CHIESE SUFFRAGANEE.





INTRODUZIONE

.Nel periodo di un solo secolo di esistenza della provincia siastica goriziana, incontrò notevoli vicende la metropolica sdizione del suo arcivescovo; cessò persino di possedere orizia il seggio pastorale, e, riacquistato che l'ebbe, ne dotta a più stretti confini la primitiva estensione della si; cangiò di aspetto la condizione delle sue suffraganee, resse alcune di esse, ed incorporate altre e riunite sotto irituale governo di un solo vescovo. GORIZIA infatti, sta- . arcivescovato della porzione aquilejese situata nel terri- austriaco, ebbe da prima a sue suffraganee le chiese di o, Trento, Lubiana, Pedena, Trieste: nel 1788 cessò d'es- archidiocesi metropolitana, al cui grado fu innalzata inve- ubiana; anzi cessò persino di essere chiesa vescovile: di t' onore fu investita Gradisca, a cui fu sottoposta Gorizia: almente, ristabilita nel pristino grado, diventò metropoli, me lo è sino al giorno d'oggi, delle chiese suffraganee di ana, Trieste e Capodistria, Parenzo e Pola, Veglia .rbe.

Di tutta questa sua progressione di vicende, e delle vicende sì, a cui andarono soggette le sue suffraganee, intraprendo io a parlare. Difficile intrapresa, per verità: ma in essa

mi è guida confortatrice la vastissima e diligentissima eru
zione dell' avvocato dottor Pietro Kandler, il quale corte
mente mi pose a parte degli studii suoi interessantissimi
questo argomento. I quali studii, unitamente alle molte c
da lui mèdesimo pubblicate nel suo prezioso giornale dell'ISTR
mi somministrano abbondante materia alla trattazione di que
difficile parte delle mie CHIESE D'ITALIA.

GORIZIA

ice l'odierna città di Gorizia nel mezzo di un'amena pianura, giata a settentrione da rupi, e da colline a levante; abbellita a mezla fertilità di vasta campagna. Era anticamente dominata da'suoi quali abitavano il castello, che sorge sulla cima del contiguo coluesti cessarono nel 1500, ed a loro successe nella sovranità l'im- Massimiliano I (2). L'antica città era limitata a quel solo tratto che tuttora si vedono, dal castello all'in giù, sulla china del colle, radici scorre l'Isonzo.

irtenne, quanto alla spirituale giurisdizione, al patriarcato di Aquihè dal pontefice Benedetto XIV fu quello soppresso e diviso nei vescovati, uno dei quali ebbe stabilita in questa città la sua sede. chissimamente; cioè, sino al secolo XIV; i goriziani non avevano chiesa: erano soggetti al parroco di Salcano, e là dovevano recarsi stere al pubblico culto e ricevere i sacramenti. Nell'anno 1298, e Giovanni de Rabatta fecero conoscere alla santa Sede il discapine sentiva la popolazione per siffatto inconveniente, e chiesero la li fabbricarvi una pubblica cappella. Bonifacio VIII, ch'era allora ice romano, acconsentì alle loro istanze, e la cappella vi fu rizzata invocazione dello Spirito Santo; a condizione, che il sacerdote, dea celebrarvi i divini uffizii, dovesse dividere col parroco di Salcano

a serie di questi conti e le azioni ossono vedersi nel De Rubeis, *Mo- ecclesiae Aquilejensis.*

)elle vicende politiche di Gorizia, ssò sotto il dominio imperiale, sino oio del secolo XVII, scrisse il Morelli, nel suo *Saggio storico della contea di Gorizia dall'anno* 1500 *all'anno* 1600: Gorizia 1772. Dei tempi successivi trattò in altro suo lavoro, che sino al presente esiste manoscritto.

tutte le offerte e le limosine, che dai fedeli avesse ricevuto. Questa cappella sorse sul colle vicino al castello dei conti; sicchè sino d'allora ebbe Gorizia un cappellano dipendente dal parroco di Salcano. Non guari dopo l'erezione di questa, un'altra ne fu piantata nella parte inferiore della città, a comodo dei fedeli, che abitavano al piano; la quale fu intitolata a sant'Anna ed a san Lorenzo. Essa, ingrandita nel secolo XVI, diventò chiesa parrocchiale e fu intitolata ai santi Ilario e Taziano.

Nel secolo XVI, l'arciduca Carlo, vedendo i disordini, che regnavano nella porzione austriaca soggetta al patriarca di Aquileja, domandò al pontefice Pio V un visitatore apostolico, il quale indipendentemente dal patriarca visitasse le contee di Gorizia e di Gradisca, e provvedesse a tutti gli spirituali bisogni sì del clero che del popolo. Accolse la domanda il pontefice, e nell'anno 1570, deputò a quell'uffizio Bartolomeo di Porcia, abate di Moggio, il quale persino con multe pecuniarie si adoperò ad estirparvi gli abusi ed a ristabilirvi l'ecclesiastica disciplina. Fu allora, che, per rimediare alla trascuratezza dei patriarchi, piantò questo apostolico visitatore un arcidiaconato perpetuo in Gorizia, munito di ampia giurisdizione, acciocchè vegliasse sulla condotta spirituale del gregge, ed acciocchè il popolo in ogni sua urgenza non fosse costretto a ricorrere alla curia patriarcale.

Primo ad esercitare questo uffizio di arcidiacono fu Gerolamo Catta, parroco di san Pietro (1); ma ben presto accadde, che questo nuovo funzionario, soverchiando i confini della conferitagli potestà, si arrogò il diritto di giudicare altresì le cause della città e del territorio di Aquileja, riservate all'immediata giurisdizione della curia patriarcale residente in Udine. Perciò il patriarca Alvise Giustinian reclamò contro questa usurpazione, ed il Catta, nel 1577 fu deposto dalla sua dignità. In questo frattempo, e prima certamente dell'anno 1574, era stata eretta in Gorizia la prima parrocchia. Dico, *prima dell'anno* 1574, perchè nel detto anno, Conrado Glusitsch, vescovo di Lubiana, e Nicolò prevosto nel Carnio, venuti in Gorizia, radunarono nella *chiesa parrocchiale* i nobili e i borghigiani, ed in nome dell'arciduca Carlo gli esortarono ad abbandonare gli errori di Lutero, cui alcuni di essi avevano abbracciato (2).

(1) Morelli, *Saggio storico della contea di Gorizia*, cap. V, pag. 273—276.

(2) Bauzer, Hist. rer. Foroj. et Nor., lib. VII, num. 30, e lib. X, num. 15.

Al Catta fu sostituito Andrea Napockay, il quale ebbe il titolo di *arcidiacono e parroco*. Quest' insieme col Catta suddetto, parroco di san Pietro, di ordine del papa Sisto V, nel 1588, esaminò le ragioni e i documenti dei goriziani per la erezione di un nuovo vescovato nella loro città (1).

E un' altra prova dell' esistenza di questa parrocchia in Gorizia nel 1595, la è, che Francesco Barbaro, coadjutore del patriarca di Aquileja, nel far la visita pastorale della diocesi, convocò tutto il clero nella *chiesa parrocchiale* di Gorizia. Per le quali osservazioni è forza conchiudere, che in Gorizia sia stata piantata la prima parrocchia tra 1570 e il 1590. Sembra per altro, che il parroco di Gorizia portasse il titolo altresì di Salcano, che ne aveva avuto anticamente la giurisdizione. E infatti dai registri parrocchiali ci è fatto palese, nel 1596, un *Joannes Maria Panizzolus parochus Goritiae et Salcani:* risiedeva il parroco in Gorizia e mandava a Salcano un vicario ad esercitarvi la cura delle anime.

I quali registri medesimi ci porgono altresì indizi a conoscere le successioni di questi parrochi e le vicende di quella stessa età. Ed eccone le osservazioni, che ci vennero sott' occhio. Nei registri matrimoniali del 1596 a tutto il 1599, vedesi esercitata la parrocchiale giurisdizione talvolta da Gasparo Suagelio *cooperatore*, e talvolta da Giovanni Maria Panizzolo *arcidiacono e parroco*. Nel novembre del 1600 vedesi un matrimonio contratto *coram Andrea Napockay plebano Goritiae ;* lo che dimostra, che il Napockay era stato rimesso nella sua dignità e nel suo uffizio. Ma poi nel giugno del 1601 vi figura di nuovo l' arcidiacono e parroco Giovanni Maria Panizzolo; sicchè il Napockay vi era stato di bel nuovo rimosso. Un documento del detto anno, esistente nell' archivio arcivescovile di Gorizia, ed intitolato: *Ecclesiastica possessio restituta parochialis ecclesiae sanctorum Hilarii et Taciani de Goritia et ecclesiae sancti Stefani de Salcano magnifico et rev. dno Joanni Mariae Panizzolo*, ci fa sapere, che il Napockay, per abuso del suo potere, era stato con sentenza patriarcale deposto dal suo uffizio e sospeso *a divinis*, ed in vece di lui, ad istanza dell' arciduca Ferdinando, vi era stato restituito il Panizzolo. E nel frattempo, in cui duravano queste controversie; nel luglio, cioè, del 1601, troviamo celebrati i matrimonii *coram Simone Orlando e coram Gasparo Suagelio presb. pievano de Tomay*, ai quali forse fu per allora raccomandata l'amministrazione della parrocchia.

(1) Morelli, pag. 279.

Di questa vicissitudine di giurisdizione tra il Napockay e il Pani
abbiamo la cagione nelle sentenze proferite ora a pro dell' uno ed
pro dell' altro. E infatti, il Napockay, deposto dalla curia patriarca
Aquileja, appellò al papa Clemente VIII, e poco dopo fu ristabilito
sua dignità e nel suo ufficio da Sebastiano prevosto di Secovia, il qua
fermava esserne stato autorizzato dal cardinale Dictristein. Ma Giam
Panizzolo ricorse tosto alla santa Sede; e la Camera apostolica non
mente decise la lite a favore di lui, ma scrisse inoltre a Gerolamo
di Porcia, vescovo di Adria e legato pontificio nella Germania supe
la deliberazione di scacciarvi il Napockay e di rimettervi il Pani
L' esecuzione di quest' ordine fu dallo stesso vescovo adriese affida
Orsino de Bertis vescovo di Trieste, acciocchè restituisse al Paniz
pieno e libero possesso della parrocchia di Gorizia e di tutti gli a
diritti parrocchiali. Al quale proposito scrisse il pontificio legato al v
vo triestino la seguentè lettera:

« Molto ill. e reverendiss. sig. osseq. — Mi è stato presentato in
» del rev. Gio. Maria Panizzolo un decreto del p. auditore della ca
» apostolica, il quale commette, che gli sia restituita la parrocchia d
» rizia; perciò essendo io lontano, nè convenendosi che io mi trasf
» costà per questo negozio, m' è parso di lasciar questo incarico ad
» stando, che non viene a me imposto, ma ad altri ancora second
» parerà ad esso Gio. Panizzolo, di valersi dell' opera loro: hora av
» mi significato, che desidera di ricorrere a V. S. reverendiss. acci
» mezzo suo li sia restituita la parrocchia, ho voluto in questa mia
» saper 'l tutto et rimettere a lei l' esequutione di questo negotio q
» li sarà presentato il decreto di Roma, ed è quanto occorre colla p
» te di dire alla V. S. reverendiss. alla quale offerendomi le prego d
» felicità. Di Graz li 12 di marzo 1601. Di V. S. molto ill. e reveren

Serv. Aff.mo

Hieronymo vescovo d' Adri

Arrabbiato perciò il Napockay, scrisse una solenne protesta e
l' auditore della camera apostolica e contro il Panizzolo, asserendo,
nizzolo essere stato intruso dalla plebe e perciò scomunicato; ques
menzogne ed altre male arti avere sorpreso la buona fede della C
apostolica, senza che il papa ne fosse informato; sè essere il solo pa

legittimo, restituito nei proprii diritti dal prevosto di Secovia, contro l'ingiustizia della curia patriarcale, nè potersi quindi il Panizzolo riputare legittimo nel possesso della goriziana parrocchia. Tuttavolta il vescovo di Trieste, non curando punto la protesta di lui, si recò a Gorizia ed eseguì la sentenza della camera apostolica. Ivi, nella chiesa parrocchiale, il dì 15 aprile, lesse uno scritto, in cui sono da notarsi le seguenti parole: « .... ac » propterea absolventes in primis antelatum dom: Jo: Mariam Panizzo- » lum ab omnibus censuris et poenis contra illum ea de causa latis aut » promulgatis quatenus opus sit, et absolutum esse volentes, eumdem » dom: Panizzolum tenore praesentium ad dictum plebanatum Goritiensem » iterum restituimus, reponimus et in pristinum statum reintegramus; » praedictum vero rev: dom: Napockay, si quid contra praemissa prae- » tendit, ad ill. dom. auditorem Camerae remittimus etc. » Delle censure, in cui sembra fosse incorso il Panizzolo, probabilmente aveva pronunziato la sentenza il prevosto di Secovia, protettore del Napockay contro il patriarca di Aquileja.

Nè qui ebbe fine la controversia. Protestò di bel nuovo il Napockay contro la sentenza del vescovo Orsino, e ne dichiarò invalidi e nulli tutti gli atti. Alla cui protesta il vescovo contrappose il seguente decreto.

URSINVS DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

EPISCOPUS ....

« Rev. in Christo nobis dilecto dom: Andreae Napockay salutem in Do- » mino .... Tenore praesentium .... intimamus tibi rev. dom. Andreae Na- » pockay qualiter pro debita exequutione decreti seu mandati apostolici » restituimus ipsum adm. rev. dom. Jo: Mariam Panizzolum in realem et » temporalem possessionem et restitutionem plebaniae Goritiensis et su- » binde in signum ipsius verae ac realis restitutionis ac possessionis tra- » ditae dictae plebaniae, imposuimus praefato rev. dom. Panizzolo ibidem » genuflectenti in ipsa ecclesia parochiali stolam consuetam; nec non tra- » didimus ei claves ejusdem ecclesiae, ver.mi Sacramenti, fontis baptisma- » lis etc., illi committentes, tamquam legitimo parocho, curam ecclesiae et » animarum ac sacramentorum administrationem, et proinde tibi manda- » mus ac praecipimus, quod sub poena excommunicationis ipso facto

» incurrendae, si secus feceris, a qua non nisi a sanctiss. dño. nostro et ejus
» illustr. dom. auditore, sive illustr. dom. nuncio absolvi possis, quatenus
» per te vel interpositas personas non debeas te ingerere in dicta parochiali ecclesia ac suis juribus annexis; nec praefatum dom. Panizzolum
» in hujusmodi sua restitutione ac reintegratione aut possessione turbare,
» vel aliquod impedimentum inferre, alias in poenas praemissas te noveris
» infallibiliter incursurum: in quorum fidem etc. Goritiae, die XVI mensis
» Maij 1601. »

Dopo la quale intimazione tacque per sempre il Napockay. In questo secolo medesimo, pochi anni dopo la narrata controversia, ebbe principio in Gorizia la fondazione del convento di santa Chiara, di cui parlerò in seguito; e da questo nacque, un secolo e mezzo dipoi, il capitolo delle dame o canonichesse, di cui similmente parlerò più sotto. Altri istituti religiosi, dei quali altri tuttora sussistono ed altri sparirono, esistevano in questo secolo in Gorizia, già da tempo addietro piantati: tra questi il più antico e ragguardevole riputavasi quello de' minoriti, piantato, per quanto narra la tradizione, da sant' Antonio di Padova nel suo passare per Gorizia, l' anno 1225. Di esso pure alla sua volta dirò.

Cresciuta sempre più e resasi cospicua la città di Gorizia, oltrechè per la residenza del suo conte, anche per le chiese e per gl' istituti monastici, che vi fiorivano, crebbe sempre più anche il fervore nei goriziani in volere la loro città sede di un vescovo. Al quale desiderio aggiungevano stimolo i disordini e la non curanza del gregge per parte degli aquilejesi pastori, i quali in tutto il territorio austriaco non esercitavano quasi più la loro giurisdizione. Perciò, nel 1688, i goriziani mandarono a Vienna Lodovico Coronino, a fine d' indurre la corte imperiale ad impetrare da Roma la desiderata fondazione della nuova cattedra episcopale. L' imperatore Leopoldo I secondò le loro istanze, ma il nunzio apostolico di Vienna ed il papa stesso non ne furono di parere; sicchè per allora questo affare cadde nuovamente nel silenzio; benchè la corte imperiale soffrisse di mal animo, che sul territorio austriaco esercitasse giurisdizione un patriarca veneziano. Non cessarono dal fare istanze su ciò i due successivi imperatori Giuseppe I e Carlo VI, desiderosi di vedere terminati i litigi, che da tanto tempo, con iscandalo del popolo e danno spirituale dei popoli, duravano tra la casa d' Austria, la repubblica di Venezia e il patriarca di Aquileja. Giunsero persino ad emanare i decreti, con cui proibivasi al clero

austriaco di riconoscere come legittimo giurisdicente il patriarca e di obbedire ai suoi ordini. Tuttavolta il patriarca Dionisio Dolfin, accompagnato dal suo coadjutore visitò le chiese di Ajello e di Topogliano; e il clero stesso per la massima parte non tralasciò di prestargli il dovuto onore come a vero e legittimo loro pastore. « Lo stesso vescovo di Trieste, Luca » Sartorio del Mestri, si credette in coscienza obbligato di chiedere al pa- » triarca il permesso di cantar pontificalmente una messa in Gorizia, e » l'abate di Arnoldstein ricorse a Udine per la benedizione e l'uso della » mitra (1). »

Un altro tentativo, per erigere un vescovato in Gorizia, togliendo al patriarca di Aquileja tutta la porzione di diocesi, che stendevasi sul territorio austriaco, si fece da Carlo VI in sul principio del secolo XVIII; a fine di piantare un arcivescovato in Vienna, e compensare poi colle spoglie aquilejesi le diocesi, che vi avrebbero sofferto detrimento per ingrandire la progettata archidiocesi e col residuo fondare la nuova cattedra vescovile. Ma questo pure andò a vuoto. I goriziani proposero quindi, di levare almeno al capitolo di Cividale i redditi, che possedeva nel territorio austriaco, in aggiunta di quelli ch'erano già stati stabiliti per l'erezione della goriziana sede. Ma neppur questa proposizione fu accolta dalla Sede apostolica. Perciò nuovi decreti uscivano di quando in quando dalla potestà laicale, onde sempre più stringere ed impedire negli stati imperiali la giurisdizione del patriarca. Dal Morelli (2) è narrato (3): « Era nell'inte- » resse del governo austriaco di complicare sempre più gli affari, di muover » nuove querele a suscitare nuove liti, onde far vedere alla sede apostoli- » ca la necessità di dividere il patriarcato, e quindi ottenere il da lungo » tempo bramato scopo; perciò ordini severi si succedevano continua- » mente. Sotto pena del sequestro dei beni, or veniva intimato al capitolo » aquilejese di assegnare lo stallo nel coro ai due vicarii, l'uno dei quali » era imperiale, l'altro arciducale (4), e di accordar loro e luogo e voto

(1) Il p. C. nel giornale *L' Istria*, ann. V, num. 28, il quale soggiunge altresì, che « tanto le lettere del vescovo quanto » quelle dell'abate sono indirette al cano- » nico d'Aquileja Andrussi. »

(2) *Saggio storico della contea di Gorizia*, ms. citato spesso dal p. C. nell'*Istria*.

(3) Ved. *l'Istria*, num. 28 dell'ann. V, pag. 190.

(4) Di questi vicarii ho fatto menzione nella pag. 378 di questo vol.

» nelle sessioni capitolari; or di presentare i proventi che traeva dal ter-
» ritorio austriaco. Inoltre gli fu inibito di conferire un canonicato vacan-
» te a verun estero e spesse volte si sequestravano anche le di lui rendite.
» Il nuovo vicario imperiale Lodovico Romani, eletto l'anno 1756 ed An-
» tonio Barone de Fin, capitano di Gradisca, avevano tutta la cura di
» promuovere tra i canonici di Aquileja le discordie, le agitazioni e le
» scontentezze. Tutto ciò mirava ad ottenere dalla sede apostolica la sepa-
» razione della parte austriaca della diocesi aquilejese dalla parte veneta,
» e l'erezione di un episcopato in Gorizia.»

L'affare prese un aspetto più serio sotto il regno di Maria Teresa, a cagione delle discordie per la nomina del patriarca, di cui pretendevano egualmente il diritto e la casa d'Austria e la repubblica di Venezia. Si adottò il temperamento della nomina a vicenda; ma la repubblica col sutterfugio del coadjutore al già esistente patriarca rese vano l'accordo stabilito. Di qua moltiplicaronsi le protestazioni per parte dell'Austria, le violenze per parte della repubblica, il desiderio per parte dei goriziani di avere un vescovo loro proprio. Alla fine, dopo varii maneggi in Roma, il pontefice Benedetto XIV, come ho narrato alla sua volta nella storia di Aquileja (1), risolse di nominare, benchè contro il volere della repubblica, un vicario apostolico per la pastorale reggenza della porzione aquilejese austriaca. Appena il senato veneto n'ebbe sentore, mandò a Roma Francesco Foscari per conoscerne le condizioni, le quali dal papa gli furono schiettamente comunicate. Spiacque alla repubblica principalmente, che dalla giurisdizione del vicario non fossero eccettuate la città, il capitolo e la chiesa di Aquileja, cui per ogni riguardo volevansi unite al patriarca loro capo; spiacque, che fosse concessa al vicario la facoltà di convocar sinodi diocesani, lo che strascinava seco la subordinazione del capitolo aquilejese; spiacque, finalmente, che la santa sede riservasse a sè il conferimento dei canonicati anche nei mesi episcopali. Modificò alquanto il pontefice queste determinazioni, ma non volle cedere dalla sua ferma risoluzione di affidare quella porzione di gregge ad un vicario apostolico.

Tuttociò presagiva non di troppo lontana la soppressione del patriarcato e l'erezione del nuovo arcivescovato. A facilitarla vieppiù il parroco Gullini aveva lasciato, poco prima, per tal fine un considerevole capitale,

(1) Pag. 537 di questo vol.

ed in occasione poi di queste controversie il goriziano Agostino Codelli de Fahnenfeld, signore di Mossa, di san Lorenzo, ecc. ecc., fece larghissima esibizione di ancor più ricco capitale in aggiunta a quello del Gullini, per la desiderata fondazione del vescovato, ed inoltre donò per abitazione del nuovo prelato una delle più signorili case, con ampio orto contiguo: ed egli medesimo propose all' imperatrice, acciocchè fosse presentato al papa per l' uffizio di vicario apostolico e poscia di vescovo di Gorizia, il conte Carlo-Michele d' Attemps canonico e custode della chiesa di Basilea. Al quale proposito abbiamo la seguente lettera, cui lo stesso presentato scrisse al suo protettore, nel novembre dell' anno 1747.

« Illustr. Sig. Sig. Prn. Col.mo (1). Benedico il Signore, che sia disposto » V. S. illustr. a conservare per sua gloria e servizio qualche parte di » quei beni temporali, ch' ella riconosce di avere dalla sua benefica mano; » e dall' altra parte, non posso a bastanza ammirare quella pietà e gene» rosità christiana di V. S. illustr., che ha saputo a tempo mettere in ese» cuzione l' inspirazione del cielo, e ch' abbia voluto ancora in vita pro» muovere con le sue sostanze l' intiera fondazione di un vescovato in » Gorizia. Io le presagisco, che questa pia e santa opera le verrà certa» mente ricompensata da Dio e che la sua memoria sarà sempre onorata » dalla patria, la quale non mancherà ancora nella sua descendenza di » riconoscere un tal benefizio, per compimento di questo suo grande di» segno; o per scegliere una pietra adequata che debba servire di fonda» mento a questo nuovo tempio. V. S. illustriss. avrebbe ben fatto, se ella » avesse nell' istesso tempo proposto all' augustissimo sovrano, che Iddio » feliciti, un soggetto capace, una testa adattata a portare una mitra di » tal peso. Io non so, in che abbia meritato la di lei pregiatissima stima e » mi stupisco, ch' ella sia venuta sino in questa luterana città di Basilea, » per cercare un canonico, che gode una vita tranquilla, per farlo primo » vescovo e pastore cattolico nel paese. A tal improvvisa notizia, ch' ella » si compiace di comunicarmi di proprio pugno, ed in un affare, che ri» guarda la mia salute e quella degli altri, non manco di pregare con tutta » l' anima mia il Signore, acciò m' illumini e mi faccia conoscere in qual » condizione e stato egli voglia, che io lo servi, ed in qual vocazione » m' abbia destinato di condurmi felicemente al porto. Se il Signore

(1) Io l' ho tratta dall' *Istria*, num. 36, dell' ann. V, pag. 251.

» stabilirà questo vescovato e vorrà che io ne sia l'indegno ministro, la sua
» santa volontà si faccia, io non ho alcuna repugnanza di consecrarmi per
» suo servizio e per maggior bene della patria e di morire ove ho princi-
» piato a vivere. Devo però avvertire V. S. illustriss., che essendo io privo
» di meriti, e dovendolo essere d'ambizione, m'arrossisco di presentarmi
» per ottenere il clementissimo rescritto al trono dell'augustissima pa-
» drona. La divina sapienza, che maneggia assieme lo scettro e che con
» essa governa l'imperio e le di lei suddite provincie, non mancherà d'in-
» sinuare alla sacra imperial maestà di provvedere questo vescovato na-
» scente d'un degno soggetto che li convenga. Io fra tanto non posso
» abbastanza esprimere i vivi sentimenti dell'animo mio e l'obbligazioni,
» che io professo alla singolar gentilezza di V. S. illustr. la quale in un'a-
» pertura di simil rilievo abbia voluto riflettere fra tanti alla mia debole
» persona. Le grazie, che io le rendo sono infinite e proporzionate all'onore,
» di cui ella mi rende confuso: ascriverei a mia somma fortuna se la mia
» casa potrebbe un giorno riconoscer co' suoi servizi tal grazia, e se io
» (supposto che la providenza di Dio lo voglia) potessi corrispondere in
» parte alla mia fiducia ed alla di lei buona opinione ed impetrarle dal
» cielò quelle benedizioni, ch'ella stessa desidera; posso assicurare V. S.
» illustriss. in fine, che ella in una tal presentazione avrebbe potuto pen-
» sare a soggetti più abili, più meritevoli, più qualificati, ma non già ad
» alcun altro, che avrà, disponendo Iddio, maggior gratitudine di me,
» maggior onore e maggior ossequio per un suo così gran benefattore, al
» quale augurando di cuore ogni contento ed ogni bene, con piena dovuta
» e sincera servitù immutabilmente mi dedico. Di V. S. illustriss. = Ar-
» lensheim 19 novembre 1747 = Dev.^{mo} Obblig.^{mo} Serv.^{e} *Carlo Michele*
» *Attembs*, canonico e custode della catt. di Basilea. »

Benedetto XIV andò inteso con la corte di Vienna, e finalmente si determinò col fatto alla erezione del vicariato apostolico di Gorizia, con giurisdizione episcopale sulla parte austriaca della diocesi aquilejese: la bolla di questa istituzione ha la data de' 29 novembre 1749. Fu allora, che il senato veneto mandò di bel nuovo alla corte pontificia il suo ambasciatore Francesco Foscari, a fine di opporsi a tutto suo potere contro il pontificio decreto. L'ambasciatore veneziano adoperò, ma indarno, tutta la sua eloquenza per rovesciare il piano; ma vedendo inutili i suoi tentativi, solennemente protestò. Ma non valsero neppur le proteste: nè potevano

infatti valere al rimpetto dei bisogni dei popoli. La repubblica allora scrisse lettere al papa stesso e ne fece porgitore il nunzio apostolico, che risiedeva in Venezia. Alle quali lettere rispose Benedetto XIV di proprio pugno questa, che qui trascrivo (1).

BENEDICTVS PAPA XIV.

DILECTIS FILIIS NOBILIBVS VIRIS SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« In questo luogo, in cui ci troviamo per prendere un poco d'aria, » volendo però essere, a Dio piacendo, la vigilia di s. Pietro in Roma, » riceviamo lettere spedite da monsignor nostro Nunzio; e non avendo » qui pronto quanto sarebbe necessario per rispondere con le dovute » formalità, prendiamo il partito di scrivere a dirittura, perchè sia più » sollecita la risposta, prevalendo dell' uso, con cui ci siam regolati, e ci » regoliamo scrivendo ai re, e maggiori potentati, che hanno mostrato » maggior godimento di leggere le nostre lettere confidenziali scritte loro » a dirittura, che di legger quelle che per nostra commissione si scrivono » dalli ministri, che n' hanno l' incombenza.

» Fatta questa premessa, e pensando a rispondere alla lettera della » quale ci hanno favorito, non possiamo, nè dobbiamo astenerci di ren- » dere loro distinte grazie delle benigne espressioni, ch' abbiamo lette in » essa, non men verso la nostra persona, che verso la s. Sede Apostolica, » alla quale senza verun merito presiediamo; ed altresì per aver ratificata » la benigna accettazione, altre volte indicataci dal vicariato apostolico in » genere, nella parte della diocesi d' Aquileja, ch' è sotto il dominio au- » striaco. Codesta inclita repubblica può con tutta ragione vantarsi del » suo fedele attacco alla cattolica religione, ed ai successori di s. Pietro; » che crediamo altresì che possano i sommi Pontefici gloriarsi d' aver mai » sempre fatto quant' hanno potuto per li vantaggi d' una repubblica, ch' è » l'onore d' Italia e l' antemurale contro la porta Ottomana, d' averla an- » che teneramente amata, e sebbene con tutta la buona fede, ci ricono- » sciamo di gran lunga inferiori al merito de' medesimi, possiamo però,

(1) La pubblicò per la prima volta il diligentissimo ed eruditissimo investigatore delle istriane memorie, il dott. Kandler, nel num. 28 dell' ann. V dell' *Istria*.

» con ogni verità asserire d'averla anche noi sempre teneramente amata, » ed averne avuta sempre ogni maggior stima, ed esser disposti a conti- » nuare sino che piacerà al Signore di mantenerci in vita, avendo sempre » avanti agli occhi l'accomodamento seguito nel tempo e nelle massime » de' confini fra lo stato Pontificio e lo stato Veneto.

» Entrando però nel gravissimo affare d'Aquileja, diremo: che l'affare » non è cominciato nel nostro pontificato, essendosene a lungo discorso » ne' pontificati di Urbano VIII e di tre Clementi X, XI, XII. Diremo: Che » restò senza conchiusione, e che di quà è derivato, che tutto il peso, e » tutta l'unione delle controversie è caduta sopra le nostre spalle; del » qual penoso e quasi intollerabile peso ci saressimo ben volentieri libe- » rati, se alzando gli occhi al cielo, non avessimo veduta nell'altro mondo » l'ira di Dio piombare sopra di noi, come rei d'aver trascurata l'occa- » sione di giovare alle anime, per le quali siamo obbligati a sparger il » sangue, e che sappiamo essere in attual bisogno, anzi in positiva neces- » sità di soccorso. Ove per verità si creda, che queste siano esagerazioni, » non essendo noi entrati in ballo, che dopo esser ben informati del peri- » colo delle anime degli abitanti nella parte della diocesi d'Aquileja sotto » il dominio austriaco, atteso che, se avesse dovuto bastare, per l'effetto » di cui si tratta, il sapere che senza veruna colpa de' pastori, essendosi » frapposti impedimenti insuperabili, le pecore non hanno mai, per tanti e » tanti anni, veduta la faccia nè mai intesa la voce del pastor loro, nè » provato il peso della sua verga pastorale; pecore, che certamente n'hanno » più bisogno delle altre. Ne' tempi del nostro predecessore Clemente VIII » essendo giunte alle di lui orecchie le notizie degli scandali, ch'erano in » quei paesi, che non erano allora stati visitati per molto più d'un secolo » dal patriarca, e non essendo per anco giunti li dissapori sino a quel » segno, in cui ora s'attrovano, gli riuscì d'ottener, col consenso del » principe territoriale, che il patriarca Francesco Barbaro facesse la visita, » con autorità però non ordinaria, ma delegata. Fu fatta la visita, e fu- » rono trovati i parrochi ammogliati con le loro concubine, tinti mala- » mente di dogmi di Lutero, e che somministravano al popolo il sagra- » mento dell'Eucaristia nell'una e nell'altra specie; e che l'audacia del » clero s'era tanto avanzata, ch'aveva osato di fare un sinodo contrario » a quello tanto rinomato e celebrato in Udine, dal predetto insigne » patriarca: cose tutte, che sono registrate nella visita trasmessa a questa

» santa Congregazione, che da noi non senza nostro orrore è stata letta.
» Questa è lana di quelle pecore, che in quella visita, senza dubbio sarà
» stata curata, ma che non essendo curata in avvenire, per non aver po-
» tuto il pastore accostarsi a rivederla ed esaminarla, rinascer può, se
» non è rinata in un modo che se non è pessima non è buona. Unica-
» mente per riparare in seguito del nostro apostolico ed universale mini-
» stero, ad una così vasta strage di conscienze, e per recar giovamento a
» tant' anime abbandonate siamo entrati nel mar burrascoso. In esso per
» alcuni anni abbiamo navigato, e sempre chiedendo ajuto ma invano.
» Abbiam navigato poi con un ministro spedito a Roma da codesta repub-
» blica, trattando pel predetto importantissimo affare, ed ora proseguiam
» il viaggio alla vista di tre ministri subrogati nella medesima incombenza,
» dopo che partì l' altro per tornare alla patria. In tutta questa naviga-
» zione abbiam bensì pensato sempre alla cura dell' anime, ma non ab-
» biam mai perduta di vista l' idea di non recare alcun pregiudizio a qual
» si sia diritto di codesta inclita repubblica, nè tan' poco al patriarcato,
» come speriam che ciascun non prevenuto potrà restare appagato, dando
» un' occhiata all' annesso foglio, in cui si contiene quanto abbiam ope-
» rato nel predetto tempo della nostra navigazione, quando navigassimo
» soli, come s' è detto, e si dimandava aiuto nè si dava risposta. Ciò fac-
» ciamo, temendo, che non sia mai arrivata a notizia di codesta inclita
» repubblica la serie delle nostre presenti osservazioni, ancorchè da noi
» con ogni puntuatità, sia stata sempre comunicata ai suoi rappresentanti,
» li quali quantunque pieni d' onore e da noi sempre riguardati con ogni
» più distinta parzialità non è temerario il sospettare, che seguendo la....
» del loro principe, siccome si sono sempre assentati dall'entrar nella fac-
» cenda, così si sieno sempre anche astenuti dal rappresentare le occorseci
» circostanze della medesima.

« Simil timore non abbiam nel secondo tempo, essendo in quello stato
» sempre qui presente un ministro incaricato del negozio, cioè il N. H.
» Foscari, che da noi è sempre stato considerato come gentiluomo d' alto
» merito, di molta capacità e verità. Diremo lo stesso ancora del terzo ed
» ultimo tempo, essendoci sempre ritrovati e ritrovandoci per anche qui
» presenti, ed alla stessa incombenza che il predetto Foscari aveva due
» cardinali della S. R. C. e l' ambasciatore Capello, il cui nome è celebre
» non meno qui, che in tutte le altre corti d' Europa, per la sua grande

» esperienza nei pubblici affari. Appartengono a quest' ultimo tempo l' osservazioni fatte in Venezia sopra il piano del vicariato in ispecie, precedentemente communicato ad amendue le parti. Appartengono le risposte alle dette osservazioni, nelle quali si pesa il loro merito. Appartengono le moderazioni da noi ideate unicamente per incontrare al genio di codesta repubblica. Appartengono finalmente le non ordinarie fatiche assunte, acciò quelle moderazioni s' inserissero nel breve da farsi sopra il vicario in ispecie, ne fosse il breve rigettato, essendo duopo che s' abbia sempre davanti agl' occhi di chi parla o tratta del negozio, che possa spedirsi colla sola intelligenza fra la s. Sede e la repubblica, ma che v' è di mezzo ancora un altro principe rispettabile assai nel di cui dominio si devono eseguire gli ordini apostolici.

» Avevamo presa la misura per condurre al porto la nave con probabilità di non incontrare procella, ma essendo in questo mentre insorta fuor di tempo e di misura una gran burrasca, che non descriviamo, per non rinnovare in noi l' afflizione, che per essa abbiamo provata ed ancora proviamo, siamo stati trascinati a mutar strada. Questo sin ora, nel negozio d' Aquileja, si è fatta da noi soli: noi soli abbiam faticato, e per degni riguardi abbiam creduto dover fare così, senza però aver tralasciato di dare nel concistoro al sacro collegio parte di quanto avevamo fatto, avendone anche riscosso ringraziamenti e lodi dal cardinal decano in nome di tutto il collegio.

» Fra la zizania e semi di seduzione contro di noi, s' è sino arrivato a spargere: che le risoluzioni, in esso di tanta importanza, non debbono prendersi se non col consiglio del pien concistoro o almeno d' alcuni scelti cardinali. Potevamo francamente rispondere, per aver il papa altro ch' un obbligo di semplice onestà, di richiedere, in quelle cose ch' esso crede ardue, il consiglio de' cardinali, senza però obbligo di dover poscia eseguirlo, e che avendo noi soli date a dirittura, nel negozio di Aquileja, varie ripulse alle petizioni degl' austriaci, come si può raccogliere dal foglio annesso, intendiamo di così proseguire sino al fine, per non dar ansa ad altri di rivangare le cose sopite. Nulla di meno nel quieto vivere, e poichè siamo sicuri della nostra retta intenzione, non abbiamo avuta difficoltà d' avventurare, in certa tal qual maniera, la nostra coscienza. Abbiamo dunque eletti dieci cardinali, uomini ch' abbiam creduto, e ch' assolutamente sono imparziali. Abbiamo consegnato a

» ciascun di loro una copia delle venete osservazioni, ed una copia delle
» risposte fatte da noi, non per entrare in veruna contestazione con chi si
» sia, ma perchè non era possibile senza d'esse il riconoscere la rilevanza
» delle moderazioni, che eravamo per proporre; una copia finalmente delle
» nostre ideate considerazioni. Abbiam loro ordinato, che diano il loro
» voto in carta, dopo aver letto il tutto, e ci avvisino di quanto essi cre-
» derebbero, che si dovesse nelle moderazioni aggiugnere o levare, e che
» fra le altre cose rispondano segretamente al quesito: se dopo aver noi
» comunicato il contenuto del breve, aver aspettata la risposta, dobbiamo
» addirittura spedir il breve con le moderazioni aspettando le repliche?
» Si vanno unendo li voti e questi saranno da noi attentamente esaminati
» intendendo di regolarsi coi lumi che in essi vi saranno comunicati; dal
» che poi deriva, che senza colpa nostra non siamo in grado di poter ora
» dare categorica risposta all'istanza espressa nella ducale sopra la previa
» comunicazione delle moderazioni, e l'aspettar le repliche prima di sta-
» bilire la final risoluzione, e spedir il breve.

» Teniamo per certo che tra li consultori non vi sarà veruno, che vo-
» glia o possa insinuarci che da noi s'abbandoni il pensiere della cura
» delle anime ponendo l'affare in obblio; e che da noi si stabilisca come ri-
» medio perpetuo il vicario apostolico, chiudendo per sempre la strada ad
» ogni altro temperamento. Sono i consultori troppo savii e ben intesi della
» nostra fermezza ne' sopra detti punti, le cose corse sopra le moderazio-
» ni da noi ideate, ed il quando della loro comunicazione. Ed ecco quanto
» con ogni ingenuità abbiamo creduto d'esporre. Preghiamo il grande
» Iddio stenda la sua mano onnipotente sopra le nostre intraprese, e spe-
» riamo che lo farà vedendo esso il nostro cuore, e le nostre intenzioni.
» E quando per li peccati nostri l'esito fosse diverso, ci protestiamo
» che mai ci spoglieremo dell'affetto con cui riguardiamo l'inclita re-
» pubblica di Venezia. Ed intanto con pienezza di cuore diamo a tutti
» loro diletti nostri figli uomini nobili, l'apostolica nostra benedizione.
» Datam ex Arce Castri Gandulphi, die 16 Junij 1750, Pontificatus nostri
» anno X. »

Undici giorni dopo di avere scritto alla repubblica questa lettera, Benedetto XIV con suo breve del dì 27 giugno nominò vicario apostolico il summentovato *Carlo-Michele conte di Attemps*, promovendolo in pari tempo al vescovato di Mannito *in partibus*. Questo titolo gli fu commutato di poi

in quello di Pergamo, parimente *in partibus:* del che ci dà notizia la seguente lettera dello stesso pontefice, scrittagli li 15 agosto successivo.

BENEDICTVS PP. XIV

DILECTO FILIO CAROLO AB ATTHEMBS ELECTO EPISC. PERGAMEN. VICARIO APOSTOLICO. GORITIAM.

» Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem. Abbiamo ricevuto » una sua lettera dei 29 del passato; e ad essa rispondiamo in italiano, » sapendo, che essendo stata ella in Roma, ben l'intende. Il nome che ella » ha lasciato di sè in questo paese è molto buono: e però noi sempre più » siamo contenti d' averla prescelta per vicario apostolico. E quantunque » ci sia convenuto tollerare lunghe fatiche e molti travagli per costituire » un tal vicario; tutto quanto però abbiamo sofferto, sarà abbastanza ri- » compensato, se vi sarà, come speriamo, il profitto di tante migliaja di » anime per tanto tempo abbandonate. Si era pensato di dare a lei il titolo » di vescovo di Mannito, conforme avrà potuto comprendere dal breve del » suo vescovado *in partibus:* ma non essendosi avuta la necessaria cer- » tezza della vacanza del medesimo, si è sostituito quello di Pergamo. Ora » noi la preghiamo a sollecitare la sua consacrazione, a fine di poter in- » cominciare ad operare. Venendole poi a notizia qualche disordine, giac- » chè molti pur troppo ne ritroverà e nel fare la visita, e fuori della me- » desima, non lasci di darcene parte: avvisandoci anche, subito che potrà, » dello stato in cui avrà ritrovata quella povera popolazione. Ed esiben- » doci pronti a porgerle consiglio ed ajuto ad ogni sua richiesta, restiamo » col darle l'apostolica benedizione. Datum Romae apud sanctam Mariam » Majorem die 15 augusti 1750, pontificatus nostri anno decimo. »

In conseguenza di ciò, Carlo Michele fu consecrato vescovo, il dì 24 dello stesso mese, in Lubiana dal vescovo di quella città Ernesto de' conti d' Attems, assistito da Leopoldo Giuseppe Patazzi vescovo e conte di Trieste e da Bonifacio Cecotti vescovo di Pedena. Sempre più allora incalzarono i goriziani le loro istanze presso la corte imperiale, e l'imperatrice presso la santa Sede, acciocchè si venisse definitivamente alla fondazione di un arcivescovato metropolitano in questa città. Intanto il pontefice

riceveva dall' apostolico vicario informazioni consolanti circa il buon esito di quell'impresa; e quindi sempre più persuadevasi della necessità di sopprimere la sede patriarcale aquilejese per trasmutarla in due arcivescovati, veneziano l' uno, austriaco l'altro. Al quale proposito egli, il dì 1 gennaro 1751, scriveva in questo tenore al cardinale Millini (1).

» Abbiamo letta la relazione trasmessa da monsignor vicario apostolico
» d' Aquileja ed abbiamo alzate le mani al cielo, ringraziando Dio d' aver
» dato a quei popoli un indefesso, zelante e prudente operajo, giacchè pur
» troppo non ne avevano un semplice bisogno, ma una rigorosa necessità,
» come evidentemente si raccoglie dalla visita fatta a Villaco ed alle chiese
» dipendenti dal vescovo di Bamberga e dal dominio di Porzia. Con tutta
» buona fede conosciamo e confessiamo aver monsignor fatto quanto po-
» teva farsi per la santa cattolica religione e pel buon costume de' popoli,
» ma restargli molto da fare, avendo il male preso troppo possesso ed aver
» ridotto gli ecclesiastici secolari troppo poveri e troppo dipendenti, non
» diremo da magistrati laici, ma da quelli, che col pretesto del patronato
» hanno divorato le sostanze delle chiese. Vediamo, che monsignor visita-
» tore e vicario apostolico ha preso la buona strada facendo il fondamento
» sodo sulla pietà della regina imperatrice, non essendo altro modo per
» ridurre le cose a segno, che d'implorare il di lei braccio, quanto potente
» altrettanto sempre eretto per il buon partito e per la causa di Dio. Ve-
» diamo, che in molti e molti affari vi sarà bisogno della nostra autorità
» apostolica. Noi tutta l' impiegheremo per assistere a monsignor vicario
» apostolico, e ad ogni sua richiesta; ma se non è assistita si potranno
» fare e brevi e bolle, ma sempre l'esecuzione sarà incerta e litigiosa. Per
» prendere però il metodo più adequato nell'agire, abbiamo sempre veduto
» e crediamo, che il primo passo è quello di erigere e fondare e stabilire
» la metropoli in Gorizia, imperciocchè l' arcivescovo rivestito della sua
» ordinaria facoltà avrà sempre più libero il campo per poter sradicare
» gli abusi e noi con maggior coraggio potremo porgergli ogni maggior

(1) La lettera, che trascrivo, fu pubblicata dal diligentissimo dott. Kandler nell' *Istria*, pag. 24 del num. 5 dell' anno VI; ma con la data del 1 gennaro 1752. Io lo reputo uno sbaglio tipografico, perchè nel gennaro 1752 non poteva parlare, come di cosa futura, della fondazione dell' arcivescovato goriziano, cui vedési di già fondato colla bolla stessa di soppressione del patriarcato, la quale ha la data de' 6 luglio 1751. Si confronti infatti con quella bolla la lettera, che qui trascrivo.

» ajuto. Speriamo che il nostro degnissimo cardinale Millini si vestirà di » questi nostri sentimenti e che impiegherà per compiere la sua degna » opera il suo vero zelo per l'intento sopraddetto, e mentre la preghiamo a » ringraziare in nome nostro il degnissimo mons. vicario apostolico, facen- » dogli sapere, che colle lagrime agli occhi abbiamo letta la sua relazione » e che rendiamo grazie a Dio di aver dato ne' nostri tempi alla Chiesa un » prelato de' primi secoli, terminiamo col dare al nostro cardinale l'apo- » stolica benedizione. »

Alla fine, disposte e concertate coi due potentati le scambievoli convenienze, il pontefice Benedetto XIV, il quale n' era da sì lungo tempo propenso, soppresse l'aquilejese patriarcato, e piantò le due cattedre arcivescovili di Gorizia e di Udine, siccome s'è veduto nella bolla de' 6 luglio 1751, di cui ho portato l'intiero tenore nelle pagine addietro. Poscia incaricò il vicario apostolico a dargli esatto ragguaglio dello stato economico e dei redditi a tal fine preparati; sicchè e il futuro arcivescovo e il nuovo capitolo metropolitano potesse aver un congruo sostentamento. Le informazioni, che il d' Attemps diresse al pontefice, sono contenute nella seguente lettera, cui pur giova trascrivere.

« Santissimo Padre. In pronta ed umile esecuzione dei sovrani cenni » della santità vostra, comunicatimi dall' eminentiss. cardinal Milini, circa » lo stabilimento della rendita circa il futuro arcivescovo di Gorizia e per » il preposito, decano, primicerio, cinque canonici e sei mansionarj; osser- » vando l' ordine della materia secondo l' inviatami norma, prendo a sug- » gerire e con tutta ingenuità ad avanzar alla medesima come segue. Circa » al primo, rassegno umilmente a vostra santità, la parrocchia di Gorizia » aver a sè unita la parrocchia di Salcano, mezz' ora distante dalla città, ed » il benefizio di sant' Anna, già nel passato secolo l' una e l' altra incor- » porate alla medesima per decoroso sostentamento del principale parroco » di questa contea. Questa parrocchia per la morte dell' ultimo suo posses- » sore molto r.do Giuseppe Conte canonico accaduta nel settembre prossi- » mamente passato è tuttora vacante.

» Non viene giammai posseduta questa parrocchia di Gorizia, dopo se- » guita la predetta incorporazione, senza la parrocchia di Salcano, e senza » il beneficio di sant' Anna, nè con altro titolo vengono posseduti tutti tre » i beneficii già detti di Gorizia, Salcano e sant' Anna se non col titolo di » parroco di Gorizia : e per quanto si ricava da documenti o scritture del

lo passato il beneficio di sant' Anna fu preso dalli padri carmelitani i detti della Castagnavizza in permutazione della chiesa di san Rocspettante antecedentemente alla parrocchia di Gorizia, e cessa ad religiosi acciò non avessero ingerenza nella chiesa parrocchiale sud-, in cui sta eretto l' altare beneficiato di sant' Anna.

.e rendite di questa parrocchia così composta consistono in quardi grano e vino, in affitti pure di grano e di vino, provenienti, da terreni alla medesima assegnati in decime d' animali, ed in altri utili.

:alcolando poi dette rendite colla relazione a' più anni, ed alla vade' prezzi, e detraendo gli aggravii, che inscansabilmente pagar dei all'erario regio, ed al mantenimento necessario di due vicarii, uno ılcano e l' altro in Gorizia, coll' aggiunta di tre altri curati e per il enimento delle due case parrocchiali, ascendono facilmente come re dagli urbarj, a fiorini 1,200.

frutti provengono dai campi e da altre terre affittate, parte per afemplici, e parte per affitti fermi o censuali; provengono parimenti ecime, quartesi ecc., anzi vi s' esige qualche parte anco in denaro; i ıi, dai quali vengono composti detti frutti, sono Aquileja, san Giorgio, no, Gonaris, Aiello, Farra, Podgora, Sdraussina, Gorizia e Cor-, tutti posti nello stato austriaco. I beni situati nel territorio austriaonde provengono i frutti, che prima godevano per annua rendita i nici e mansionari d' Aquileja, i quali suppongono ascendere alla na d' annui fiorini 5,000.

canonici e mansionari sin all'anno 1749 inclusive godevano le renoro, parte nello stato veneto e parte nell' austriaco; ora però le gotutte nello stato austriaco.

on è dubbio che dette rendite senza detrazione degl' aggravj ascenad annui fiorini 5,000; detratti però gli aggravj suddetti di fiorini che annualmente per diversi capi si pagano, non sorpassano li fio1,400.

' assegnamento per il mantenimento della chiesa d' Aquileja per della casa d' Austria ascende a fiorini 464, più o meno, secondo che ano le rendite della medesima chiesa, quali rendite consistono in di formento o vino.

rendite comuni del capitolo non si computano a fiorini 704; ma

» tutte le rendite capitolari nello stato austriaco sono comuni, perchè ven-
» gono date, e distribuite per rata, cioè per distribuzioni quotidiane, ec-
» cettuando le case, orti, prati, braide, spalti, li quali alli più anziani be-
» neficiati, sine distinctione personarum vel beneficiatorum, venivano per
» lo passato date per benemerenza ed antichità di servigio prestato alla
» santa chiesa metropolitana, cosicchè le azioni venivano fatte promiscua-
» mente da canonici e da mansionari, il tutto compreso nelli fiorini 5,000
» espressi.

» La individuale provenienza delli fiorini 5,000 consiste in formento,
» biade, vino, legna e contanti.

» Tuttora continua il fruttato nell' istessa forma delli fiorini 5,000, nè
» vi è variato; ma anzi si potrebbe accrescere, quando vi fosse maggior
» vigilanza, e data maggior sollecitudine alli coloni; e per mancanza di
» diligenza per il passato ha il capitolo perso moltissime terre, le quali
» però col studiare le carte capitolari, cioè acquisti, stromenti, testamenti
» ecc. esistenti nell' archivio d' Aquileja, si potrebbero per dir poco ria-
» cquistare quanto di più di tutto il capitale, che ora possiede il capitolo.

» Li fruttati dello stato austriaco, si godeano, sì dai canonici, che dai
» mansionari, non per prebenda particolare, ma per distribuzioni quoti-
» diane, eccettuando le ozioni come sopra; poichè la prebenda particolare
» per ciascuno de' capitolari era nello stato veneto.

» La tangente per li canonici era, per es., anzi senza dubbio, di fiorini
» 400 annui di distribuzioni quotidiane, e per li mansionarj fiorini 200 per
» cadauno oltre le ozioni per li più vecchi e anziani, come si è detto, e le
» rendite della prebenda separatamente annessa ad ognuno dei beneficiati,
» che viene data dal capitolo per propria dote immutabile al beneficiato,
» di modo che esso capitolo dà il possesso attuale della medema, ed è re-
» sponsabile se viene questa perduta, o diminuita, osservandosi però che
» le rendite delle prebende non siano nè eguali, nè pro rata tra li canonici
» e mansionarj, perchè alcuni dei mansionarj hanno la loro prebenda dalla
» prima loro instituzione sino dall' anno 1224, più opulente di quelle di
» alcuni canonici.

» La tangente tanto per li canonici quanto per li mansionarj delle de-
» stribuzioni quotidiane era d' egual somma perchè dall' anno 1224 incir-
» ca sin' al giorno d' oggi fu sempre considerata la porzione canonicale
» tanto nell' entrata, che nell' uscita per essersi divisi sei canonicati in 12

» mansionarie. E questi mansionarj così fondati hanno sempre goduto, e » posseduto sin al giorno d'oggi detta porzione canonicale con la medesi- » ma divisa dell' almecio come li canonici, anzi avute e sostenute le cari- » che ed officii, che dal capitolo venivano dispensati, o sogliono dispensarsi » promiscuamente a tutti.

» Di presente sono canonici austriaci, eletti dalla santa Sede, Pier Pao- » lo Capello, Precisti Luigi conte Lanthieri, e Rudolfo conte d' Edling, vi- » cario imperiale Lodovico Romani, e vicario arciducale Lodovico conte » Coronini; mansionarj Carlo de Baronio ceremoniario, Francesco Mi- » chor, Francesco Saverio Dezorzi ed Antonio Favetti tutti austriaci.

» Ora dalli suddetti non si percepisse tutto l' intiero frutto delli sopra- » cennati fior. 3,000, perchè buona parte ancora sono in sequestro, anzi » neppure viene loro da sequestrati corrisposto il giusto loro avere, an- » corchè sia già avanti quattro mesi decorso l' anno capitolare.

» Queste rendite provengono, come s'accennò disopra, dagli affitti sem- » plici e fermi di terre, e sono anche certi la miglior parte; perchè d' af- » fitti fermi e la minor parte non sono sì certi, perchè soggetti a grandini » e simili pericoli.

» Li fior. 704 non si sa in quali mari calavano o calino, anzi neppu- » re si è potuto penetrare il fondo di tale assegnamento.

» Vi sono nella chiesa d' Aquileja fu patriarcale dei pesi annui perpe- » tui. Primo, di messe basse; secondo, d' anniversarj con messe canta- » te, quali devono adempirsi da tutto il corpo capitolare; cioè da cano- » nici e mansionarj; e terzo, di messe ed anniversarj, l' adempimento dei » quali incombe precisamente ai mansionarj, che non solo fanno separata- » mente da' canonici tali officiature, ma da sè anco amministrano le ren- » dite corrispondenti a siffatti obblighi, creando ogni anno un racionatore » per esigerle; quarto, vi furono anche obblighi di diverse cappelle, e vi » erano quattro cappellani sin' all'anno 1668, nel qual anno furono abbo- » liti senza sapersi con quale autorità, e l' officiatura e il peso dei medesi- » mi fu addossato alli mansionarj, nè si sa il motivo.

» Dissi per *primo*, che siano messe basse capitolari annue, non com- » putando quelle dello stato veneto, ma dell' austriaco, in cui vi sono i » loro fondi, o pure incombe la massa capitolare il pagarle, e sono le » seguenti:

» Strasoldo	N.	94
» Fancie	»	50
» Sauvino	»	40
» Fongiavine	»	54

» Dissi per *secondo*, esservi anniversarj con messe cantate nello s
» austriaco, e di questi è un solo per il gran patriarca Popone, ristau
» tore della chiesa Metropolitana e fondatore del capitolo, per cui
» conviene che non meno dalla parte austriaca, come dalla parte ve
» si faccia annualmente la memoria, ossia anniversario secondo il sin
» praticato.

» Dissi per *terzo*, che vi sono messe, ed anniversarii particolari d
» mansionarii, le rendite de' quali sono parimenti nello stato austriac
» tali anniversarii sono li seguenti:

» Anniversario Carbato fra li presenti e celebranti.
» Anniv.° Tiepolo, doppio fra li presenti.
» Anniv.° A. Nina, fra li presenti e celebranti.
» Anniv.° Glavino, doppio fra li presenti.
» Anniv.° Montino, doppio fra li presenti.
» Anniv.° Villario, fra li presenti e celebranti.
» Anniv.° Sauvino, fra li presenti e celebranti.
» Anniv.° Temperino, fra li presenti e celebranti.
» Anniv.° Beltrandis, fra li presenti e celebranti.
» Anniv.° Bassatti, fra li presenti e celebranti.
» Anniv.° de Simeonibus, con messe n.° 10, e una cantat
» Anniv.° Tracanello, messe n.° 18, e 2 cantate.
» Anniv.° Facini, inesigibile.
» Anniv.° Durissimo, messe n.° 11, e una cantata.
» Anniv.° Focca, doppio fra li presenti e celebranti.
» Anniv.° Turaro, con messe n.° 11, e una cantata.

» Seguono le messe particolari de' mansionarii, delle quali le ren
» sono nello stato austriaco, cioè:

» Parolo, messe	N.°	12
» Valente	»	12
» Pedante	»	6
» Gironcoli	»	20

» Dissi per *quarto*, che vi sieno obblighi nel capitolo in corpore di di-
» verse capelle, e sono le seguenti :

» Capella dei Ss. Illario e Taciano con messe n.° 52.
» Capella dei Ss. Ermagora e Fortunato con messe n.° 52.
». Capella delle 4 Ss. Vergini con messe n.° 52.
» Capella di San Gerolamo con messe n.° 52.
» Capella di San Tomaso con messe n.° 52.
» Capella di San Lazzaro con messe n.° 12.

» Questa è una capella separata dalla metropolitana, e tutta lasciata in » abbandono senza porta, e senza altare, per la riparazione della quale » vorebbe la spesa di fior. 50, oltre quanto richiederebbesi per l' erezione » dell' altare.

» Vi sono oltre li capellani seguenti quali debbono scegliersi, nominar» si, e pagarsi dal capitolo.

» Il capellano della prima messa.
» Il capellano di santa Croce.
» Il capellano di s. Paolo.

» Vi è pure la capella di santa Anastasia, a cui, in vigore del testamento » dell' anno 1469 ai 12 dicembre dal q.m Leonardo Fontanelli fu cano» nico d'Aquileja, ha jus il più anziano mansionario, abbenchè l'esecuzione » di tal testamento non abbia avuto effetto per il corso di molti anni.

» Si trova di presente una chiesa di san Stefano portando seco oggidì » il titolo di prepositura distante dalla fu metropolitana d' Aquileja un mi» glio italiano, la qual chiesa lasciata per il passato in abbandono fu per » ordine cesareo riparata, sempre però mal officiata perchè nella festa » titolare vi si celebra la messa.

» Si trova parimenti la chiesa della Beligna in egual distanza della me» tropolitana, e di pari sfortuna della prima. Vi furono bensì nel capitolo » d' Aquileja il preposito di s. Stefano, e l' abbate di Beligna titolati della » suddetta chiesa ab immemorabili, però ne s' è potuto penetrare per qual » motivo furono abolite tali dignità ed incorporate le loro rendite alla » mensa capitolare, già comprese nelli più volte detti fiorini 5,000.

» Queste due chiese di presente sono possedute dal capitolo, nè sono » parrocchiali, ma semplici filiali della metropolitana; il titolo poi, per cui » il capitolo le possiede, è l' incorporazione accennata, anzi da ciò pro» viene che li capitolari nella provincia Gradiscana abbiano tre voti, cioè,

» uno per nome del capitolo *in corpore,* gli altri due per le sopraccennate
» due dignità di preposito di san Stefano, e di abbate di Beligna.

» Qualora però venissero intitolati dalle già dette chiese il preposito ed
» il primicerio della futura cattedrale di Gorizia, dovrebbe dalla messa
» delli più volte nominati fiorini 5,000, assegnarsi qualche porzione non
» solo per rendita particolare d'essi preposito e primicerio, ma anco per
» sufficiente decoroso mantenimento delle medesime chiese.

» Il paragrafo quarto fu a sufficienza dichiarato nel primo punto.

» La nota delle sagre reliquie che si ritrovano nell'arca del Santuario
» sotto l'altare maggiore della fu metropolitana d'Aquileja, e portata da
» Roma l'anno incirca 1050 da Popone gran patriarca, e riposte nella
» detta arca, sono le seguenti.

» 1. Una croce d'argento alta sette piedi, in cui vi è riposto un pezzo
» del legno della s. Croce di nostro signore Gesù Cristo.

» 2. Il pastorale legato in argento consegnato da s. Pietro apostolo a
» s. Ermagora.

» 3. Una testa con mitra d'argento, in cui v'è una parte della testa
» del sopradetto santo.

» 4. Altra testa d'argento con entro reliquia di s. Lorenzo martire.

» 5. Altra testa d'argento, in cui v'è la testa di s. Sigismondo re
» d'Ongaria.

» 6. Un braccio d'argento, nel quale v'è il braccio di s. Ermagora.

» 7. Un braccio d'argento, con simile di s. Fortunato martire.

» 8. Un vasetto di cristallo con piedestallo d'argento, in cui sta ripo-
» sto il dito di s. Benedetto abbate.

» 9. Altro consimile, in cui vi è una mascella di s. Orsola v. m.

» 10. Una immagine d'argento della B. V., in cui vi è del sacro latte,
» e vestimenta della Madonna.

» 11. Un'altare portatile di verde antico poco meno di un mezzo-foglio
» di carta di grandezza, sopra cui sacrificavano li ss. apostoli e ss. martiri.

» 12. Un vaso, in cui trovasi terra insuppata di sangue de' ss. martiri
» d'Aquilea.

» 13. Una cassetta con la testa di s. Agapito martire.

» 14. Altra cassetta, in cui si ritrovano le reliquie dei sette santi fra-
» telli figli di s. Felicita.

» 15. Altra cassetta con la testa di s. Anastasia.

» 16. La testa di s. Felicita ligata in argento.

» 17. Una parte della mascella di s. Andrea apostolo.

» 18. Sono varie altre reliquie in cassette cristalline legate in argento.

» 19. Item, altre cassette di legno al n.° di 22 della lunghezza e altezza » d' un foglio di carta non però piene, nelle quali si conservano altre re» liquie dei ss. Ermagora, Fortunato, Ilario, Taciano, Felice, Longo, Dio» nisio, Felice e Fortunato, s. Marco papa, delle quattro vergini e martiri, » Eufemia, Dorotea, Tecla, ed Erasma, dei sette fratelli figli di s. Felicita, » d'alquanti apostoli, martiri e confessori, di s. Protto, di s. Anastasia m., » di ss. Ermagora e Fortunato, di s. Grisogono e compagni, dei ss. Cancio, » Canciano, e Cancianilla, e di s. Sigismondo re e martire.

» Item, fuori dell' arca vi stà collocato nell' altare laterale alla destra » dell'altar maggiore il corpo di s. Guirino martire, e nell' altare laterale » alla sinistra v' è il corpo di s. Marco papa.

» Questa è in sucinto la informazione, che sopra i punti trasmessimi » dell' em.° Cardinale Mellini, fra le angustie di pochi giorni, ho potuto » compilare colla maggior sollecitudine, e cautela possibile per devenire » alla sinceritade e sussistenza delle cose; quale mentre con profondissima » divozione rassegno alla Santità vostra umilmente genuflesso le baccio il » sacro piede, e le chiedo la santa benedizione.

« Della Santità Vostra

» Gorizia li 15 8.bre 1751. »

Dopo di avere avute tutte queste informazioni, e di avere formato le convenienti intelligenze coll' imperatrice d' Austria, il pontefice Benedetto XIV, con altra sua bolla, determinò le forme e il modo dell' esistenza e dello stato di questa nuova chiesa, già eretta in conseguenza alla soppressione dell' aquilejese patriarcato, ma non per anco provveduta nè di capitolo canonicale, nè di cattedrale metropolitana, nè di chiese e diocesi suffraganee. In questa seconda bolla adunque, la quale porta la data dei 18 aprile 1752, parla il pontefice delle qualità onorevoli di Gorizia, della soppressione della parrocchia goriziana, innalzata invece al grado di chiesa cattedrale metropolitana, delle chiese suffraganee, del diritto metropolitico dell' arcivescovo, del clero e del popolo, delle chiese, dei monasteri, degli oratorii, dei luoghi pii, delle confraternite, della residenza arcivescovile; istituisce il capitolo, composto di un prevosto, un decano, un primicerio e

cinque canonici; stabilisce sei mansionarii, due cappellani e un sagrestano, dei quali espone gli obblighi; assegna ad ognuno la prebenda: divide la commenda del monastero di Rosazzo in due commende, l'una per l'arcivescovato di Udine e l'altra per quello di Gorizia coi rispettivi proventi; accorda ad ambedue le diocesi i monasteri e le commende; ordina, che le messe e gli anniversarii della soppressa chiesa patriarcale siano celebrati; sopprime la parrocchia di santa Maria di Romans e con tutti i suoi frutti e rendite la unisce alla mensa arcivescovile e capitolare; vuole, che tanto in Romans come in Gorizia s'istituiscano due vicarie perpetue per la cura delle anime, colla loro congrua relativa; dà il benefizio semplice di Vito Gullini alla mensa arcivescovile e capitolare; determina e la dotazione dell'arcivescovo e le fonti da cui trarla, e la dotazione del capitolo e la misura di dividerla tra i canonici e i dignitarii, i mansionarii e i cappellani; prescrive l'uso, a cui convertirne i civanzi; impartisce ai canonici la facoltà di fare, di riformare, di correggere gli statuti opportuni per la retta amministrazione dei beni e per lo servizio della chiesa; concede ai canonici l'uso della cappa magna, ed ai mansionarii l'almuzia ossia zanfarda; finalmente accorda all'imperatrice Maria Teresa ed ai suoi discendenti il diritto di nominare persone idonee all'arcivescovato, alle dignità, ai canonicati, alle mansionerie ed alle cappellanie. Questo è il sunto della bolla: il testo di essa è il seguente (1):

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Sacrosanctae militantis ecclesiae gubernacula, quae copiosus in mi-
» sericordia Deus et in cunctis suis gloriosus operibus, ad hoc nobis,
» meritis quamvis imparibus, committere et debilitati nostrae magnum apo-
» stolicae servitutis jugum imponere voluit, ut tanquam de summo vertice
» montis ad hujus mundi infima reflectentes intuitum: quid pro hujusmodi
» ecclesia illustranda, ad fidei ortodoxae, propagationem divinique cultus
» augmentum conferat, quidquid animarum Christi fidelium saluti quomo-
» dolibet conveniat, attentius prospicere non omittamus, demandata
» tenentes et propterea causis dissidiorum, quae inimicus homo suggerit,

(1) Nel bollar. di Bened. XIV, tom. IV, pag. 1 e seg.

» per suppressionis et extinctionis ecclesiarum, etiam patriarchalium, fon-
» tium et originum dissidiorum hujusmodi ministerium, penitus elimina-
» tis, apostolica auctoritate, qua fungimur in hac parte, earum loco novas
» ecclesias metropolitanas, pro dominiorum diversitate, ne fideles ipsi inibi
» degentes in recidivae contentionis scopulum relabantur, erigimus, alia-
» que desuper disponimus, prout rationabiles causae et pia sublimium
» principum vota exposcunt, temporumque, locorum et personarum qua-
» litatibus et circumstantiis matura deliberatione pensatis, ad omnipotentis
» Dei ejusque gloriosissimae genitricis virginis Mariae laudem et gloriam
» ac ejusdem militantis Ecclesiae honorem, conspicimus in Domino salu-
» briter expedire.

» Sane etc. — *Sequitur narratio suppressionis patriarchatus Aquilejen-*
» *sis ejusque dioecesis, et provinciae divisio in duos archiepiscopatus ; de*
» *quibus vide constit. L, etc.* (1), ac alias prout in litteris nostris apostoli-
» cis pontificatus nostri anno undecimo desuper expeditis plenius et uberius
» continetur. Nos propterea erectioni archiepiscopatus Goritiensis hujus-
» modi modum et formam imponere, eamdemque erectionem per nos, ut
» praefertur, factam, apostolica auctoritate praefata confirmare cupientes,
» quique dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica
» aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem, secundum
» communem aestimationem tam beneficii uniendi, quam illius, cui uniri
» petitur, alioquin unio non valeret et in unionibus semper commissio fie-
» ret ad partes, vocatis quorum interest ; motu, scientia, et potestatis ple-
» nitudine similibus, in dicta civitate Goritiensi valde conspicua, et in sui
» amplitudine circuitus duorum milliarium et ultra, in qua civitate Gori-
» tiensi ejusque suburbiis plures, ut pariter accepimus, reperiuntur eccle-
» siae, videlicet presbyterorum regularium societatis Jesu cum publico
» gymnasio ac fratrum ordinis minorum conventualium sancti Francisci
» et cappuccinorum et carmelitarum discalceatorum nuncupatorum, prae-
» ter duo monialium monasteria, unum sub sanctae Clarae, alterum vero
» sub sanctae Ursulae respective regulis et tres utriusque sexus Christi fi-
» delium confraternitatum ecclesiae, scilicet sanctissimi Sacramenti et san-
» ctorum Angelorum custodum, et sancti Joannis Nepomuceni nuncupati,
» nec non ecclesia fratrum misericordiae nuncupatorum, ut jure merito

(1) E di cui ho portato il tenore anch'io, dalla pag. 538 di questo vol. sino alla 549.

» archiepiscopalis civitatis nomine nuncupari valeat; parochialem eccle-
» siam exaltationis sanctae Crucis et sancti Viti, cum ei annexis altera
» parochiali ecclesia de Salcano nuncupata Goritiensi, ac perpetuo simplici
» beneficio ecclesiastico sub invocatione sanctae Annae in parochiali seu
» alia ecclesia dictae civitatis Goritiensis, quae, sicut etiam accepimus, de
» jurepatronatus laicorum nobilium et illustrium, videlicet praefatae Mariae
» Theresiae reginae, ex fundatione vel dotatione existit, et quam quondam
» cognominatus com: Coronini primodictae parochialis ecclesiae rector dum
» viveret, obtinebat, quaeque per obitum dicti cognominati comitis, qui extra
» romanam curiam diem clausit extremum, ad praesens vacat, sive, ut prae-
» fertur sive alias quovis modo, etc. Illiusque titulum collativum, ac deno-
» minationem, naturam, et essentiam parochialis Ecclesiae collativae ita
» quod ex nunc illa collativa esse desinat et de caetero uti talis in titulum
» collativum conferri, aut impetrari non possit, et si illam deinceps con-
» ferri, aut impetrari, vel alias de illa disponi contigerit, collationes, impe-
» trationes, aliaeque dispositiones hujusmodi nullae et invalidae, nullius-
» que roboris, vel momenti existant, nullique suffragentur nec coloratum
» titulum possidendi cuiquam tribuant, eadem apostolica auctoritate, de
» consensu praefatae Mariae Theresiae reginae, perpetuo supprimimus et
» extinguimus: Illisque sic suppressis et extinctis eamdem parochialem ec-
» clesiam exaltationis sanctae Crucis et sancti Viti, in sua structura valde
» elegantem, et ob ejus pulchritudinem, ac praecipue septemdecim mar-
» moreorum altarium in ea existentium magnificentiam, dignam propterea
» ut titulo et honore archiepiscopalis Ecclesiae decoretur, ad laudem et
» gloriam omnipotentis Dei, ac beatae Virginis Mariae, et sanctorum apo-
» stolorum Petri, et Pauli, necnon fidei catholicae exaltationem, et totum
» ecclesiae militantis gloriam, in archiepiscopalem et metropolitanam ec-
» clesiam Goritiensem nuncupandam, et in ea archiepiscopalis et metropo-
» litani praesulis Goritiensis sedem et provinciae caput, pro uno deinceps
» archiepiscopo Goritiensi, qui pallii et crucis usum aliorum archiepi-
» scoporum more habeat, cum suis capitulo, sigillo, arca, mensa archiepi-
» scopali, omnibusque aliis insigniis archiepiscopalibus, nec non privilegiis,
» honoribus et praerogativis archiepiscopis debitis et concessis, ac juribus,
» jurisdictionibus, facultatibus, praeeminentiis, gratiis, favoribus et indultis,
» realibus, et personalibus, et mixtis, quibus aliae metropolitanae Ecclesiae,
» earumque praesules quomodolibet, non tamen titulo oneroso, seu ex

» indulto, aut privilegio particulari, utuntur, fruuntur, potiuntur, et gau- » dent, ac uti, frui, potiri et gaudere possunt, similiter perpetuo erigimus » et instituimus, ac nomine, titulo et honore archiepiscopali et metropoli- » tano decoramus, necnon pro tempore existentem ecclesiae praefatae Go- » ritiensis praesulem in archiepiscopum declaramus, eique, ut ipse caetera » singula, prout metropolitanis in eorum civitatibus, dioecesibus et pro- » vinciis a jure indultum extitit, facere, exercere, et administrare, et exequi » possit, eadem auctoritate concedimus et indulgemus.

» § 2. Praeterea eidem ecclesiae Goritiensi ecclesias episcopales Tri- » dentinam, ac Tergestinam, et Petinensem, necnon Comensem, patriar- » chatus olim Aquilejensis per nos, ut praefertur suppressi et extincti » suffraganeas, ac ven. fratres nostros modernos, ac pro tempore existen- » tes earum respective episcopos, pro archiepiscopi Goritiensis pro tem- » pore existentis suffraganeis, qui tanquam membra capiti eidem archiepi- » scopo Goritiensi jure metropolitico subsint: Ita quod archiepiscopus » Goritien. pro tempore existens praefatus, in Tridentina, ac Tergestina, » ac Petinensi, necnon Comensi civitatibus, et dioecesibus, jus metropoli- » ticum sibi vindicet necnon Tridentina, ac Tergestina, et Petinensis, ac » Comensis ecclesiae praefatae eidem archiepiscopo et metropolitano Go- » ritien. ad omnia, et singula teneantur, et sint adstrictae, ad quae suffra- » ganei suis metropoliticis ecclesiis, et metropolitanis tenentur et obligati » sunt, ut judicentur juxta canonicis sanctiones: Ac eadem archiepiscopo » Goritiensi praefatos suos suffraganeos consecrandi, ad provinciales Sy- » nodos evocandi, ac cum eis etiam ecclesiastica negocia terminandi, et » causas quarumcumque appellationum sive querelas, alias ad eum tam- » quam metropolitanum, juxta decreta concilii Tridentini devolutas, ac » alias juxta sacrorum canonum statuta spectantes, cognoscendi, omnia- » que alia, et singula quaecumque, quae de jure, vel consuetudine, aut » alias quovis modo ad archiepiscopos et archiepiscopale munus spectare, » et pertinere solent, et debent, gerendi, faciendi, et exercendi, plenam, et » omnimodam auctoritatem concedimus et facultatem.

» § 3. Provinciae quoque Goritiensis clerum, et populum universum, » ac omnia loca, ecclesias, et monasteria, ac oratoria, et pia loca, necnon » confraternitates a parte imperii existentes olim praefato Aquilejensi pa- » triarchatui per nos, et praefertur, suppresso et extincto subjecta, et sub- » jectos, pro eorumdem ecclesiae, et archiepiscopi Goritien. provincialibus,

» pariter perpetuo concedimus, et assignamus ac deinceps perpetuis futuris » temporibus praefatos Tridentinam, et Tergestinam, ac Petinensem, nec» non Comensem ecclesias, dictae ecclesiae Goritien. suffraganeas censen» das, ac tam eas, quam illarum civitates et dioeceses respective univer» sas, sub ipsa provincia Goritiensi comprehensas, et nullatenus ab ea » exemptas, nec dictae Sedi apostolicae immediate, neque ulli alteri, nisi » tantum Goritien. ecclesiae, et illius archiepiscopo praefatis, quoad ar» chiepiscopalia, metropolitica, ac provincialia jura, et jurisdictiones, sub» jectas esse, et fore, dicta auctoritate declaramus. Pro residentia vero et » habitatione archiepiscopi Goritien. pro tempore existentis praefati, in » eadem civitate Goritien. domum conspicuam, et mobilibus decenter in» structam, cum suis capella, necnon viridario, et vinea propinquis, seu » annexis, et ad hunc effectum a pia liberalitate quondam tunc in humanis » agentis Augustini Codelli, dum viveret, donatam et destinatam conce» dimus et assignamus.

» § 4. Utque eadem parochialis ecclesia exaltationis sanctae Crucis et » sancti Viti in archiepiscopalem ecclesiam Goritiensem, ut praefertur, ere» cta, ex omni parte perfectior reddatur, condignoque capitulo et canoni» corum et dignitates in ea obtinentium ac mansionariorum numero con» decoretur, in eo unam praepositaram, quae inibi post pontificalem major, » ad de infrascripto jure nominandi regio semper existat, pro uno presby» tero dictae parochialis ecclesiae exaltationis sanctae Crucis et sancti Viti » in archiepiscopalem ecclesiam Goritiensem, ut praefertur, erectae prae» posito, qui illius capituli, ut infra erigendi, caput existat, et in choro, » capitulo, processionibus, caeterisque functionibus et actibus capitularibus » publicis et privatis dictae ecclesiae praeeminentiam et primum locum » habeat; et unum decanatum, qui secunda, quemque pro tempore obti» nens praepositus ad sanctum Stephanum denominari debeat, attento » quod in Gradiscae territorio quaedam ecclesia olim filialis ecclesiae pa» triarchalis Aquilejensis per nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, » titulo praepositurae decorata reperitur, pro unó clerico seu presbytero » futuro dictae ecclesiae decano; et unum primiceriatum, qui tertia, di» gnitates inibi respective existant, quemque pro tempore etiam obtinens » abbas Belinge, seu de Belluna vel Bulegna denominari similiter debeat, » attento quod in eodem Gradiscae territorio quaedam ecclesia pariter » olim filialis praefatae ecclesiae Aquilejensis titulo abbatiae decorata

» reperitur, pro uno clerico seu presbytero futuro dictae ecclesiae primi-
» cerio ; ac quinque canonicatus totidemque praebendas, pro totidem cle-
» ricis seu presbyteris futuris in ea canonicis ; ac sex mansionariatus pro
» sex presbyteris futuris in ea mansionariis; ac unam et alteram perpe-
» tuas sine cura cappellanias pro duobus presbyteris, ut infra nominandis,
» qui tamen in patriarchali ecclesia Aquilejensi per nos, ut praefertur, sup-
» pressa et extincta praefata pro celebratione infrascriptarum missarum
» remanere debeant; cum capitulo, stallo, mensa capitulari, arca, bursa et
» sigillo communibus, ac omnibus et singulis aliis capitularibus signis et
» insigniis, aliis metropolitanis ecclesiis earumque capitulis de jure, usu,
» consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen ex indulto
» seu privilegio particulari, competentibus ; quique praepositus ac decanus
» et primicerius, necnon canonici praefati, capitulum inter se constituant,
» et tam ipsi, quam mansionarii praefati apud dictam ecclesiam persona-
» liter residere, ac in ea singulis diebus et debitis temporibus horas cano-
» nicas ac missam conventualem seu majorem semper pro benefactoribus
» applicandam, caeteraque divina officia solita et consueta, cum debita
» mentis attentione, servataque ecclesiastica disciplina ac infrascriptis or-
» dine et praecedentia omnino servatis, videlicet, quod praepositus semper
» primum ac decanus secundum ac primicerius tertium locos habeant,
» deinde, juxta antianitatem quinque canonici et successive etiam juxta
» antianitatem sex mansionarii praefati succedant, qui mansionarii nunquam
» de gremio capituli censeri debeant, minusque vocem aut votum in capi-
» tulo ac sessionibus capitularibus habere valeant, sed ultra ecclesiae ser-
» vitium ferialibus diebus, canonicis, ac dignitates in ea obtinentibus,
» omnes vero archiepiscopo Goritiensi pro tempore existenti, prout in ca-
» thedralibus et metropolitanis ecclesiis practicari solet, inservire teneantur,
» psallere, decantare, recitare, et respective celebrare, et alias dictae eccle-
» siae in divinis laudabiliter deservire debeant et teneantur, dicta apostolica
» auctoritate etiam perpetuo erigimus, et instituimus. Illisque sic erectis et
» institutis pro mensarum archiepiscopalis et respective capitularis praefa-
» tae parochialis exaltationis sanctae Crucis et sancti Viti ecclesiae in ar-
» chiepiscopalem ecclesiam Goritiensem, ut praefertur, erectae, nec non
» archiepiscopatus, et prepositurae ac decanatus, et primiceriatus, ac quin-
» que canonicatuum, totidemque praebendarum, nec non sex mansionaria-
» tuum, ac unius et alterius cappellaniarum, ut praefertur, erectorum et

» erectarum hujusmodi, respective dote, illumque, ac illos, et illas pro tem-
» pore respective obtinentium congrua sustentatione, ac onerum eis pro tem-
» pore respective incumbentium supportatione, omnia et singula fructus,
» redditus, proventus, jura, obventiones, et emolumenta universa ex infra-
» scriptis monasterio, ac parochialibus ecclesiis, et beneficiis, ut infra, sup-
» primendis et estinguendis, et fundationibus, seu legatis piis, etiam ut infra,
» applicandis; ita tamen ut archiepiscopo Goritiensi sexmille sexcenti, ac
» preposito, praeter infrascriptae domus habitationis usum, mille, et de-
» cano octingenti, ac primicerio sexcenti, singulis vero ex quinque cano-
» nicis quadringenti et quinquaginta, ac singulis ex sex mansionariis pro
» tempore existentibus praefatis biscentum, nec non singulis ex duobus
» cappellanis praefati centum et quinquaginta floreni monetae currentis
» in ditionibus austracis, annuatim assignentur, eadem apostolica aucto-
» ritate similiter perpetuo applicamus, et appropriamus. Ita quod liceat
» futuris archiepiscopo Goritiensi, ac praeposito, et decano, ac primicerio,
» et quinque canonicis nec non mansionariis praefatae ecclesiae in archie-
» piscopalem, ut praefertur, erectae pro tempore existentibus, illorum et
» illarum omnium fructuum, reddituum, proventuum, jurium, obventio-
» num, et emolumentorum hujusmodi, veram, realem, et actualem posses-
» sionem, per se, vel alium, seu alios, eorum, ac dictarum mensarum
» archiepiscopalis et respective capitularis nominibus, propria auctoritate
» libere apprehendere, et apprehensam perpetuo retinere, fructus quoque,
» redditus, et proventus, jura, obventiones, et emolumenta quaecumque
» percipere, exigere, levare, ac in eorum et mensarum archiepiscopalis et
» respective capitularis hujusmodi usus et utilitatem convertere, cujusvis
» licentia desuper minime requisita.

» § 5. Praeterea monasterium abbatiam nuncupatum sancti Petri de
» Rosacio ordinis s. Benedicti olim Aquilejensis dioecesis per Nos, ut prae-
» fertur, suppressae et extinctae, cujus fructus, redditus, et proventus ad
» trecentos trigintatres florenos auri, cum uno tertio alterius floreni si-
» milis in libris camerae apostolicae, ut etiam accepimus, taxati reperiun-
» tur, quodque dilectus similiter filius noster Angelus Maria praefatae
» S. R. E. cardinalis Quirinus nuncupatus modernus episcopus Brixien-
» sis in commendam ad sui vitam ex concessione et dispensatione apo-
» stolicis ad praesens obtinet, ac in similem commendam ex pari con-
» cessione apostolica ad vitam obtineri consuevit, ex nunc prout ex tunc,

» et cum primum illud per cessum, etiam ex causa permutationis vel de-
» cessum, seu privationem aut quamvis aliam dimissionem, vel amissionem
» dicti Angeli Mariae cardinalis et episcopi, aut alias quovis modo ex
» ejus persona, commenda praefata cassante, vacare contigerit, etiamsi
» etc., firmo remanente titulo commendae hujusmodi, in duas partes, seu
» duas deinceps commendas per nos ut infra erigendas, quorum nova,
» quae redditus ex bonis in austriaca ditione consistentibus in summa
» florenorum mille et centum monetae praefatae, ut pariter accepimus,
» ad praesens habet, Goritiensis, altera vero, quae redditus ex bonis in
» Veneto dominio existentibus etiam ad praesens habet, Utinensis respe-
» ctive dioecesis denominari, ac primodicta Goritiensi, secundodicta vero
» commendae ut infra erigendae, Utinensi archiepiscopis pro tempore
» existentibus, et non aliis personis in commendam apostolica auctoritate
» praefata concedi et assignari debeant, dividimus et separamus, et re-
» spective in unam et alteram commendas ordinis et denominationis seu
» tituli ejusdem monasterii s. Petri de Rosacio, ut praefertus, divisas et
» separatas, quae tamen noviter in libris camerae apostolicae praefatae,
» habito respectu ad earum respective fructus, taxentur, eadem apostolica
» auctoritate similiter perpetuo erigimus et instituimus.

» § 6. Declarantes nihilominus unam abbatiam Belinge, seu de Bellu-
» na, vel Bulegna, et alteram praepositturam sancti Stephani, respective
» nuncupatas ecclesias supradictas, in praefato territorio Gradiscae, ut
» praefertur, existentes sub dioecesi Goritiensi praefata, versaque vice mo-
» nasterium abbatiam nuncupatum sancti Galli de Mozio seu Mosacense
» praefati ordinis sancti Benedicti, cujus fructus, redditus, et proventus
» ad trecentos florenos auri similes in libris ejusdem camerae apostolicae,
» ut pariter etiam accepimus, taxati reperiuntur, quodque dictus Daniel
» praefatae sanctae Romanae Ecclesiae cardinalis patriarcha Delfinus nun-
» cupatus ac monasterium, abbatiam etiam nuncupatum, s. Mariae de
» Sexto, praefati ordinis s. Benedicti, ejusdem Aquilejensis respective dioe-
» cesis, per nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, ac cujus fructus,
» redditus et proventus ad biscentum sexaginta florenos auri pares in
» eisdem libris praefatae camerae apostolicae, ut similiter accepimus, taxati
» reperiuntur, et quod dilectus pariter filius noster Hieronymus praefatae
» S. R. E. cardinalis Columna nuncupatus, in commendam ad eorum
» respective vitam, ex concessione et dispensatione apostolicis ad praesens

» respective obtinent, quaeque in similem commendam ex pari concessione » apostolica ad vitam obtineri consueverunt, sub dioecesi Utinensi deinceps » respective comprehendi debere; quodque futuri capitulum, et canonici » ecclesiae Utinensis per alias nostras litteras in archiepiscopalem et me- » tropolitanam ecclesiam erigendi, imposterum teneantur, et obligati exi- » stant, vice summae vigintisex ducatorum auri de camera cum tribus » quartis alterius ducati similis, conficentium sexta quadragintasex et obu- » lus octoginta monetae romanae, singulis quindenniis, officialibus can- » cellariae apostolicae, ratione unionis perpetue parochialis ecclesiae s. » Pauli de Lovaino olim Aquilejensis dioecesis, necnon ratione alterius » unionis perpetuae thesaurariae, praefatae patriarchalis olim ecclesiae A- » quilejensis dignitatis, inibi non tamen post pontificalem majoris existentis, » eidem patriarchali ecclesiae, seu illius mensae patriarchali, aut capitulari » pariter, per nos, ut praefertur, suppressis, et extinctis alias apostolica » auctoritate respective factarum, ad alteram, solutiones summae sexa- » ginta unius ducatorum auri similium cum tribus quartis alterius ducati » paris, conficentium summam centum et octo scutorum monetae prae- » fatae et obulorum quinque ejusdem monetae, eisdem cancellariae prae- » fatae officialibus etiam singulis quindenniis respective debitorum, re- » spective faciendas.

» § 7. Considerantes itaque dignum esse, quod in praefata ecclesia Go- » ritiensi, ut praefertur, erecta, usque ab ejus exordio pro christifidelium » ad eam concurrentium commoditate aliquis major missarum celebran- » darum numerus reperiatur; quodque in olim patriarchali ecclesia Aqui- » lejensi per nos, ut praefertur, suppressa et extincta, ob exiguum presby- » terorum inibi remanentium numerum, solita anniversaria celebrari ne- » quibunt, decernimus quod in posterum celebrentur ut prius ab infra- » scriptis presbyteris, ut infra nominandis, quotannis missae privatae quin- » gentae et sexaginta, videlicet, etc. etc. Sequentia vero anniversaria per » eosdem pro tempore existentes capitulum et canonicos praefatae eccle- » siae in archiepiscopalem Goritiensem, ut praefertur, erectae quotannis, » seu et per praefatos mansionarios celebranda, ad eam apostolica aucto- » ritate praefata transferimus, videlicet, etc. etc.

» § 8. Praeterea parochialem ecclesiam sanctae Mariae de Romans » nuncupatam, Goritiensem, quae, sicut similiter accepimus, de eodem jure- » patronatus laicorum nobilium et illustrium videlicet praefatae Mariae

» Teresiae reginae ex fundatione vel dotatione existit; quaeque per obi-
» tum quondam Joannis Baptistae Caterini, dum viveret, illius rectoris,
» qui extra dictam curiam diem clausit extremum, ad praesens vacat, sive
» ut praefertur, sive alias quovis modo, etc., illiusque titulum collativum,
» ac denominationem, naturam et essentiam parochialis ecclesiae collati-
» vae, ita quod ex nunc collativa esse desinat, et de caetero ut talis in
» titulum collativum conferri aut impetrari non possit, et si illam deinceps
» conferri, aut impetrari, vel alias de illa disponi contigerit, collationes,
» impetrationes, aliaeque dispositiones hujusmodi, nullae et invalidae, nul-
» liusque roboris vel momenti existant nullique suffragentur, nec colora-
» tum titulum possidendi cuiquam tribuant, eadem apostolica auctoritate
» de consensu praefatae Mariae Teresiae reginae, etiam perpetuo suppri-
» mimus, extinguimus, illamque sic suppressam et extinctam una cum omni-
» bus, et singulis secundo dictae parochialis ecclesiae bonis, rebus et pro-
» prietatibus illorumque fructibus, redditibus, proventibus, juribus, obven-
» tionibus, et emolumentis universis, cujuscumque nominis, naturae, spe-
» ciei, qualitatis et quantitatis, existant, eisdem mensis archiepiscopali et
» respective capitulari praefatae parochialis ecclesiae exaltationis sanctae
» Crucis et sancti Viti in archiepiscopalem ecclesiam Goritiensem, ut prae-
» fertur, erectae: ita quod liceat futuris archiepiscopo, ac illius capitulo,
» et canonicis, eorum, ac utriusque mensae hujusmodi respective nomi-
» nibus omnium, et singulorum secundodictae parochialis ecclesiae, ut
» praefertur, suppressae et extinctae bonorum, rerum, proprietatum, fru-
» ctuum etc., possessionem, etc., apprehendere et apprehensam perpetuo
» retinere, dictaque bona, res proprietates locare, dislocare, arrendare,
» illorumque fructus etc. percipere, exigere, levare, ac in eorum, et utrius-
» que mensae hujusmodi usus, et utilitatem convertere, cujusvis licentia
» desuper minime requisita; sopportatis tamen per futuros archiepiscopum
» ac capitulum, et canonicos praefatos omnibus et singulis secundodictae
» parochialis ecclesiae, ut praefertur, suppressae, et extinctae oneribus, di-
» cta apostolica auctoritate, de simili consensu praefatae Mariae Teresiae
» reginae modernae et unicae secundodictae parochialis ecclesiae patronae
» praefatae, pariter perpetuo unimus, annectimus, et incorporamus.

» § 9. Et insuper, ne cura animarum dilectorum quoque filiorum pa-
» rochianorum tam primodictae exaltationis sanctae Crucis et sancti Viti
» in archiepiscopalem ecclesiam Goritiensem, ut praefertur, erectae, quem

» secundodictae, ut praefertur, suppressae et extinctae parochialium ec-
» clesiarum hujusmodi aliquod in ejus exercitio caeterisque ejusdem mu-
» neribus, oneribus, et obligationibus, patiatur detrimentum, unam in pri-
» modicta, ac alteram in secundodicta parochialibus ecclesiis hujusmodi
» vicarias perpetuas, pro uno, et altero presbytero saecularibus, futuris
» primo et secundodictarum parochialium ecclesiarum hujusmodi vicariis
» perpetuis, per dictam Mariae Theresiam reginam, ejusque filios, et de-
» scendentes nominandis, et ab ordinario loci ad curam animarum exer-
» cendam approbandis, atque in dictis vicariis ad nominationem hujusmodi
» per ipsum ordinarium instituendis, qui vicarii sic in illis instituti, apud
» primo et secundodictas parochiales ecclesias hujusmodi personaliter re-
» spective residere, ac curam animarum parochianorum praefatorum lau-
» dabiliter exercere, eisque ecclesiastica sacramenta administrare aliaque
» onera primo et secundodictis parochialibus ecclesiis hujusmodi quomo-
» dolibet incumbentia, subire et adimplere, prout rectores primo et secun-
» dodictarum parochialium ecclesiarum hujusmodi pro tempore existentes
» facere debebant et tenebantur, similiter et pariformiter et absque ulla
» prorsus differentia, etiam debeant, et teneantur, eadem apostolica aucto-
» ritate similiter perpetuò erigimus et instituimus; illisque sic erectis et
» institutis, pro illarum respective congrua et competenti dote, illasque pro
» tempore obtinentium congrua sustentatione, et onerum illis incumben-
» tium supportatione, ex fructibus dictarum mensarum archiepiscopalis et
» capitularis respective, summam futuris vicariis praefatis ab eodem or-
» dinario loci juxta sacrorum canonum et concilii Tridentini praefati de-
» cretorum, nec non constitutiones Pii papae V etiam praedecessoris no-
» stri, super declaratione assignationum vicariis perpetuis faciendarum
» editae dispositionem, quotannis assignandam et per futuros archiepisco-
» pum ac capitulum et canonicos Goritientes praefatos persolvendam, apo-
» stolica auctoritate praefata etiam perpetuo applicamus et appropriamus.
» § 10. Et quia, sicut etiam accepimus, alias, videlicet de anno ejus-
» dem Domini millesimo sexcentesimo octogesimo sexto, quondam tunc in
» humanis agens Vitus Gullini presbyter, in ejus postremo, sub quo ab
» humanis decessit, elogio, nonnulla ejus bona, quorum redditus ad prae-
» sens ad valorem annuum duorum millium florenorum monetae illarum
» partium, ut pariter accepimus, ascendunt, intuitu erectionis cathedralis
» ecclesiae Goritiensis reliquit, et deinde de anno praefati Domini millesimo

» sexcentesimo nonagesimo quinto, bonae memoriae Sebastianus Antonius, » dum viveret, praefatae S. R. E. cardinalis Tanarius nuncupatus, tunc » dictae sedis apostolicae nuncius Viennae commorans, ex bonis a prae- » fato Vito, ut praefertur, relictis, unum simplex, et personalem residen- » tiam non requirens, beneficium ecclesiasticum in parochiali seu alia ec- » clesia civitatis Goritiensis praefatae, juxta decretum congregationis tunc » existentium praefatae S. R. E. cardinalium decretorum dicti concilii Tri- » dentini interpretum, erexit et fundavit; Nos provide considerantes, at- » tenta erectione archiepiscopalis ecclesiae Goritiensis hujusmodi per nos, » ut praefertur, facta, piam praefati Viti intentionem et fundationem suum » plenarium effectum jam consequutam esse, beneficium, ut praefertur, ad » tempus destinatum, erectum et fundatum hujusmodi, non obstante quovis » dissensu seu obstaculo moderni illius titularis, praevia illius tituli colla- » tivi, quatenus opus sit, perpetua suppressione et extinctione una cum » omnibus et singulis illius bonis, fructibus, redditibus proventibus, juri- » bus, obventionibus et emolumentis universis, motu, scientia et potestatis » plenitudines similibus, mensis archiepiscopali et respective capitulari » praefatis, supportatis tamen per futuros archiepiscopum et capitulum et » canonicos Goritienses omnibus et singulis dicti beneficii ac praesertim » unius missae privatae, quam per dictos futuros capitulum et canonicos » in suffragium animae praefati Viti quotannis celebrari mandamus, one- » ribus pariter perpetuo unimus, annectimus et incorporamus.

» § 11. Insuper ex praefatis dismembrationibus et suppressionibus ac » respective unionibus et applicationibus, per nos, ut praefertur, factis, » certam et fixam dotem, tam archiepiscopalis, quam capitularis Goritien. » mensarum hujusmodi destinare intendentes, pro tempore existenti ar- » chiepiscopo Goritiensi in computum praefatorum sex millium sexcento- » rum florenorum annuorum pro ejus manutentione, ut praefertur, assi- » gnatorum, redditus patriarchalis ecclesiae praefatae Aquilejensis per nos, » ut praefertur, suppressae et extintae, ad quatuor mille et quadringentos » florenos hujusmodi annuatim, ut similiter accepimus, ascendentes; ac » ex nunc prout ex tunc et e contra, postquam dictum monasterium sancti » Petri de Rosacio ex persona praefati Angeli Mariae cardinalis et episcopi, » quovis modo, illius commenda praefata, ut praefertur, cessante, vacare » contigerit, ejusdem monasterii sancti Petri de Rosacio fructus, redditus, » et proventus ex bonis in austriaca ditione existentibus provenientes et

» ad summam mille et centum florenorum monetae illarum partium etiam
» annuatim, ut pariter accepimus, ascendentes: ac etiam quibus patriar-
» chatus Aquilejensis per nos, ut praefertur, suppressus et extinctus, il-
» liusque patriarcha pro tempore existens a parte imperii fruebatur, in
» summa quadringentorum sexaginta quatuor florenorum similium an-
» nuorum; nec non redditus secundodictae parochialis ecclesiae sanctae
» Mariae de Romans, ut praefertur, suppressae et extinctae, ac etiam, ut
» praefertur, unitae, annexae et incorporatae, ad sexcentos florenos simi-
» liter annuatim, ut etiam accepimus, ascendentes similiter perpetuo con-
» cedimus et assignamus. Et quamvis ad complendam integram summam
» dictorum sex millium et sexcentorum florenorum monetae praefatae
» pro congrua archiepiscopi Goritiensis pro tempore existentis praefati
» assignatorum, triginta sex floreni similes annuatim deficiant; nihilomi-
» nus eadem summa, ut praefertur, assignata, tanquam integra computari
» debebit, tum quia bona, ut par est, diligenter administrata majores pro-
» ducere poterunt redditus, tum etiam quia pro tempore existens archie-
» piscopus Goritiensis praefatus exemptus semper erit a solutione quin-
» denniorum sedi apostolicae praefatae a capitulo et canonicis patriarcha-
» lis ecclesiae Aquilejensis per nos, ut praefertur, suppressae et extinctae
» antea solvi solitorum, pro bonis nonnullorum monasteriorum illius men-
» sae capitularis alias unitorum, ad quorum solutionem capitulum et ca-
» nonici ecclesiae Goritiensis, ut praefertur, erectae pro tempore existen-
» tes praefati, ex nunc in posterum tenebuntur et obligati existent. Quibus
» itidem pro eorum particulari dote onerumque eis pro tempore incum-
» bentium supportatione, infrascriptos redditus ad summam octo millium
» ducentorum et quatuor florenorum dictae monetae annuatim, ut pariter
» accepimus, ascendentes, scilicet florenos mille et quingentos ex praefata
» parochiali ecclesia exaltationis sanctae Crucis et sancti Viti, ut praefer-
» tur, suppressa et extincta et in archiepiscopalem ecclesiam Goritiensem,
» ut praefertur, erecta; ac florenos bis mille ex praefato beneficio pariter,
» ut praefertur, suppresso et extincto; ac florenos quatuormille ex bonis
» haereditariis dicti quondam Augustini Codelli, licet bona haereditaria
» hujusmodi, ex dispositione praefati Augustini pro erectione episcopatus,
» seu cathedralis ecclesiae Goritiensis relicta fuerint; nec non florenos si-
» miles septingentos quatuor ex communibus redditibus capituli et cano-
» nicorum olim ecclesiae patriarchalis Aquilejensis per nos, ut praefertur,

» suppressae et extinctae, annuatim respective provenientes, et quemcum» que alium fundum quatenus existat, pro dote et annuo adimplemento » missarum et anniversariorum destinatum, etiam pariter concedimus et » assignamus. Cum hoc tamen, quod administratione omnium bonorum » hujusmodi apud capitulum et canonicos praefatae ecclesiae Goritiensis » pro tempore existentes praefatos remanente, teneantur ipsi capitulum et » canonici, ex illorum redditibus subministrare annuatim florenos mille » praeposito, qui etiam fruatur habitatione domus ab eodem quondam » Vito Gulini, ut similiter accepimus, relictae, ac octingentos decano et » sexcentos primicerio, ac quadringentos quinquaginta cuilibet ex quinque » canonicis praefatis, ac ducentos cuilibet ex sex mansionariis hujusmodi, » nec non centum quinquaginta florenos similes cuilibet ex duobus presby» teris cappellanis nuncupandis, qui practer sacristam annuos redditus » trecentorum florenorum similium separatim habentem, inservient, et » insimul missas celebrabunt in antiqua patriarchali ecclesia Aquilejensi » per nos, ut praefertur, suppressa et extincta, semper tamen sedi aposto» licae praefatae immediate subjecti et delegato apostolico, prout ordinatur » in praefatis nostris litteris apostolicis incipientibus — *Injuncta nobis.* — » pridie nonas Julii, pontificatus nostri anno undecimo, ut praefertur, » expeditis.

» § 12. Et quia juxta supradictum computum, annuatim superabundare » videntur mille sexcenti quatuor floreni similes, isti erogari debebunt in » adimplementum onerum missarum et anniversariorum translatorum, et » ut superius ordinatorum, inter quas missas una annuatim privatc cele» branda erit in suffragiam animae praefati quondam Viti Gulini, nec non » in manutentionem praefatae ecclesiae Aquilejensis, per nos, ut praefer» tur, suppressae, et extinctae ac novae ecclesiae archiepiscopalis Goritien» sis pro medietate cum archiepiscopo Goritiense pro tempore existente et » pro salariis ministrorum, aut alterius occurrentis solutionis onerum, et » similiter pro prompta et integra satisfactione quindenniorum praefatae » sedi apostolicae debitorum pro praefato monasterio de Belinga, seu Bel» luna, vel Bulegna, ac dicta praepositura ad sanctum Stephanum, praefati » territorii Gradiscae in austriaco dominio, mensae capitulari praefatae, » ecclesiae patriarchalis Aquilejensis per nos, ut praefertur, suppressae et » et extinctae, alias unitis; videlicet florenos auri de camera septuaginta » duos et solidos novem pro eodem supradicto monasterio de Belinga, seu

» Belluna, vel Bulegna, eorumdem fratrum nostrorum praefatae S. R. E.
» cardinalium collegio, qui ad monetam romanam reducti conficiunt summam centum vigintinovem scutorum dictae monetae et obulorum octoginta duorum, singulis quindenniis; et cancellariae apostolicae officialibus septuagintaquinque ducatorum auri de camera hujusmodi, qui sunt in moneta romana praefata scuta centumviginti septem et obuli septuagintaquinque; nec non Camerae apostolicae florenos vigintinovem, qui conficiunt summam scutorum quinquagintaduorum dictae monetae: ita ut in totum debeantur in decursu annorum quindecim scuta trecenta novem et obuli septuagintaduo cum dimidio alterius obuli paris; et ulterius praefatae cancellariae apostolicae officialibus, pro praefata praepositura ad sanctum Stephanum Gradiscae, ut supra, unita, singulis pariter quindenniis, ducatos auri de camera similes centum et tres, qui conficiunt summam centum octoginta scutorum dictae monetae et obulorum vigintiquinque; ita ut ambabus dictis partitis computatis, pro tempore existentes capitulum et canonici praefatae archiepiscopalis ecclesiae Goritiensis per nos, ut praefertur, erectae tenebuntur et obligati erunt solvere singulis quindenniis scuta quadringenta octoginta novem et obulos nonaginta septem praefatae monetae, quae singulis annis repartita, quolibet anno constituunt summam scutorum trigintaduorum et obulorum sexaginta sex cum dimidio alterius obuli similis.

» § 13. Praeterea eisdem futuris et pro tempore existentibus ecclesiae Goritiensis archiepiscopo, capitulo et canonicis et dignitates praefatas obtinentibus, ut ipsi capitulariter congregati pro dictae ecclesiae Goritiensis ac illius mensae capitularis, sacristiae et fabricae, earumque rerum et bonorum tam spiritualium, quam temporalium prospero felicique statu, regimine, gubernio, et directione ac onerum eis pro tempore respective incumbentium supportatione missarum, horarum canonicarum diurnarum et nocturnarum aliorumque divinorum officiorum, processionum, funeralium et anniversariorum celebratione ac de dignitatibus et canonicatibus et praebendis ac mansionariis praefatis aliisque ministeriis ecclesiasticis, inibi pro tempore providendorum receptione et admissione, personali residentia, distributionum etiam quotidianarum et et emolumentorum quorumcumque repartitione et amissione poenarum per absentes a divinis officiis et functionibus, suis loco et tempore non interessentes, seu onera et ministeria eis respective incumbentia subire

» negligentes incurrendarum impositione, atque incursu singulorum praesentis et absentis notandis, caeremoniis et functionibus in praefata ecclesia, illiusque choro, capitulo, processionibus et aliis actibus servandis, nec non praefatae ecclesiae ministris deputandis, et amovendis, salariis et stipendis eorum cuilibet assignandis, ac quibusvis aliis rebus, in praemissis, et circa ea quomodolibet necessariis et opportunis quaecumque statuta, ordinationes, capitula, et decreta, licita tamen et honesta, et sacris canonibus, ac praefati concilii Tridentini decretis et constitutionibus apostolicis non contraria, condere et edere, conditaque et edita, pro temporum et rerum varietate et qualitate, mutare, limitare, corrigere, declarare et interpretari, ac in meliorem formam redigere seu alia de novo etiam ex integro condere, et per eos, ad quos pro tempore spectabit, sub poenis in contrafacientes statuendis observari facere libere et licite veleant, plenam, liberam et omnimodam facultatem, potestatem et auctoritatem, eadem apostolica auctoritate similiter perpetuo concedimus et impertimur.

» § 14. Ulterius futuris praefatae ecclesiae in archiepiscopalem, ut praefertur, erectae praeposito et decano ac primicerio et quinque canonicis nec non sex mansionariis praefatis eorumque in praepositura, et decanatu, et primiceriatu, ac singulis canonicatibus, et praebendis nec non sex mansionariatibus hujusmodi successoribus respective pro tempore existentibus, ut ipsi praepositus videlicet, ac decanus et primicerius, ac quinque canonici praefati, cappam magnam violacei coloris eum pellibus armellinis subsutam et rochettum, mansionarii vero praefati almutiam, tam in praefata ecclesia in archiepiscopalem, ut praefertur, erecta, quam extra eam, et tam in processionibus, quam aliis actibus et functionibus quibuscumque publicis et privatis, etiam extra civitatem Goritiensem praefatam ac ubique locorum, etiam in synodalibus, provincialibus, universalibus, generalibusque conciliis, ac etiam in praesentia dictorum venerabilium fratrum nostrorum praefatae sanctae Romanae Ecclesiae cardinalium de latere legatorum, archiepiscoporum, episcoporum, et ordinarii etiam proprii, ac aliorum quorumcumque, ac etiam in ipsius ecclesiae, choro et capitulo, quibusvis anni temporibus, et diebus deferre, et gestare illisque respective uti libere, et licite valeant, et possint.

» § 15. Eisdem quoque praeposito, et decano ac primicerio, et quinque

» canonicis, nec non sex mansionariis pro tempore existentibus praefatis,
» ut ipsi eorumque officiales, ac ministri, ac res, bona proprietates et jure
» quaecumque, omnibus et singulis tam spiritualibus quam temporalibus
» privilegiis, immunitatibus, exemptionibus praeeminentiis, antelationibus,
» concessionibus, indultis favoribus, et gratiis, quibus aliorum similium ar-
» chiepiscopalium et metropolitanarum ecclesiarum illarum partium capitu-
» la, dignitates, canonicatus et praebendas, ac mansionariatus in eis obtinen-
» tes, eorumque officiales, et ministri, ac bona, jura, res, et proprietates
» de jure, usu, consuetudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen
» titulo oneroso, aut ex indulto, seu privilegio particulari utuntur, fruun-
» tur, potiuntur et gaudent, aut uti, frui, potiri et gaudere possunt, et po-
» terunt quomodolibet in futurum, similiter et pariformiter ac aeque prin-
» cipaliter, et ubique absque ulla prorsus differentia, dummodo tamen illa
» sint in usu et non revocata, nec sub aliqua revocatione comprehensa,
» sacrisque canonibus, et praefati concilii Tridentini decretis, ac constitu-
» tionibus et ordinationibus apostolicis non repugnent, uti, frui, potiri et
» gaudere libere et licite etiam possint et valeant, perinde ac si eis nomi-
» natim et expresse concessa fuissent, eadem apostolica auctoritate etiam
» perpetuo concedimus et indulgemus.

» § 16. Et insuper, attentis praefatae Mariae Theresiae reginae pecu-
» liaribus meritis dum ipsa pro erectione novae archiepiscopalis ecclesiae
» Goritiensis hujusmodi, consensum praestitit unioni beneficiorum aliquot
» ecclesiasticorum de suo jurepatronatus existentium, ac considerabilibus
» muneribus, et donativis eidem archiepiscopali ecclesiae Goritiensi per
» eam factis, sperantes etiam quod in posterum, pro ejus singulari libera-
» litate, alia similia, aut majora facere possit, eidem Mariae Theresiae re-
» ginae, ejusque filiis, et descendentibus, jus nominandi ad praefatam ar-
» chiepiscopalem ecclesiam, tam hac prima vice, a primaeva illius erectione
» et institutione per nos, ut praefertur, factis, pastoris solatio destitutam,
» quam deinceps, quoties eam pro tempore quomodolibet, non tamen per
» obitum apud sedem apostolicam praefatam, etiam pastoris solatio desti-
» tui contigerit, personam idoneam, per nos, et romanum Pontificem pro
» tempore existentem, ad nominationem hujusmodi, eidem ecclesiae Gori-
» tiensi in archiepiscopum praeficiendam, necnon ad praeposituram et de-
» canatum, et primiceriatum, et quinque canonicatus et praebendas, ac
» sex mansionariatus praefatos, necnon ad unam, et alteram perpetuas

» cappellanias in praefata ecclesia patriarchali Aquilejensi per nos, ut prae-
» fertur, suppressa et extincta, pro celebratione missarum et anniversa-
» riorum praefatorum, inibi per unum et alterum presbyteros, cappellanos
» nuncupandos, obtinendas destinatos, et, ut praefertur, erectos et erectas
» hujusmodi quandocumque et quotiescumque illos, et illas de coetero
» quibusvis modis, et ex quorumcumque personis etiam nostris, et Romani
» pontificis pro tempore existentis, seu quorumvis praefatae sanctae ro-
» manae ecclesiae cardinalium etiam tunc viventium, familiaribus et con-
» tinuis commensalibus seu praefatae romanae ecclesiae et curiae officiali-
» bus, aut alias reservationem et affectionem inducentibus, seu per liberas,
» etiam ex causa premutationis, resignationis de illis in romana curia prae-
» fata, etiam in nostris et romani pontificis pro tempore existentis mani-
» bus, vel extra eam quomodolibet respective factas et admissas, aut asse-
» quutionem aliorum beneficiorum ecclesiasticorum quavis auctoritate
» collatorum, seu illos et illas pro tempore respective obtinentium in ali-
» quo ex mensibus nobis et romano pontifici pro tempore existenti prae-
» fato, ac eidem sedi apostolicae reservatis, non tamen per obitum apud
» sedem eamdem, decessum vel quamvis aliam dimissionem, amissionem,
» privationem, religionis ingressum, et professionis in ea emissionem, ma-
» trimonii contractum aut alia quomodocumque et qualitercumque vacare
» contigerit, personas itidem idoneas, in praepositura per nos, ut praefertur,
» erecta praefata, quovis modo et in quibusvis mensibus pro tempore va-
» cante, per ordinarium loci; in primiceriatu. vero, ac singulis quinque
» canonicatibus, totidemque praebendis ac sex mansionariatibus, nec non
» una et altera cappellaniis per nos, ut praefertur, erectis hujusmodi, non
» tamen in infrascriptis sex mensibus pro tempore vacante, neque in dicto
» decanatu quovis modo, et in quibusvis mensibus etiam pro tempore va-
» cante, etiam per eumdem ordinarium loci respective instituendus, simili
» apostolica auctoritate pariter perpetuo reservamus, concedimus et assi-
» gnamus; necnon jus nominandi hujusmodi tam ad dictam ecclesiam
» Goritiensem, quam ad praeposituram, et decanatum, et primiceriatum,
» et quinque canonicatus, totidemque praebendas, et sex mansionariatus,
» ac unam et alteram cappellanias per nos, ut praefertur, erectas et ere-
» ctos hujusmodi regium existere eidemque Mariae Theresiae reginae
» ejusque filiis et descendentibus praefatis semper et perpetuo competere,
» illudque vim effectum naturam, substantiam, essentiam, qualitatem,

» validitatem et roboris firmitatem juris nominandi regii hujusmodi obti-
» nere, ac uti tale sub quacumque derogatione etiam cum quibusvis prae-
» gnantissimis et efficacissimis clausulis et decretis, in quacumque disposi-
» tione etiam per viam constitutionis, legis, regulae cancellariae apostolicae
» aut alias quomodocumque facta, nullatenus comprehendi neque ulli
» modo unquam tempore ex quavis causa derogari posse, neque debere, ac
» collationes, provisiones et quasvis alias dispositiones de praepositura et
» decanatu ac primiceriatu et quinque canonicatibus totidemque praeben-
» dis, ac sex mansionariatibus, nec non una et altera cappellaniis, ut prae-
» fertur erectis hujusmodi absque ipsius Mariae Theresiae reginae ejusque
» filiorum et descendentium praefatorum consensu seu nominatione pro
» tempore factas processusque desuper habendos et inde sequenda quae-
» cumque, nulla et invalida nulliusque roboris vel momenti fore et esse,
» ac pro nullis et infectis haberi, nec jus aut coloratum titulum possidendi
» cuiquam per illa tribui posse decernimus.

» § 17. Cum hoc tamen, quod quoties praefatam ecclesiam Goritien-
» sem pastoris solatio destitui, ac decanatum quovis modo et in quibusvis
» mensibus, praefatum vero primiceriatum ac quinque canonicatus toti-
» demque praebendas, et sex mansionariatus, ac unam et alteram cappel-
» lanias, ut praefertur, erectos et erectas hujusmodi, in sex mensibus, sci-
» licet, januarii, martii, maji, julii, septembris et novembris, sedi aposto-
» licae praefatae juxta concordata Germaniae reservatis, vacare contige-
» rit, ad illam et illos ac illas nominatio hujusmodi nobis et successoribus
» nostris Romanis pontificibus pro tempore existentibus tantum fieri de-
» beat, et ad illos et illas respective, ut praefertur, pro tempore nominati,
» litteras apostolicas, cum expressione tamen fructuum tam decanatus
» quam primiceriatus ac quinque canonicatuum totidemque praebenda-
» rum, nec non sex mansionariatuum, et unius et alterius cappellaniarum
» hujusmodi in vigintiquatuor ducatis auri de camera hujusmodi, juxta
» stylum Germaniae expedire teneantur; ad ecclesiam praefatam vero
» Goritiensem pro tempore etiam nominati pariter litteras apostolicas ex-
» pedire ac jura praefatae camerae apostolicae et aliis propterea debita,
» juxta taxam, quae ab eorumdem cardinalium collegio praefato, habito
» respectu ad praesentes redditus mensae archiepiscopalis Goritientis prae-
» fatae, nec non ad aliam taxam correspondentem redditibus a praefato
» monasterio sancti Petri de Rosacio, ut praefertur, dismembratis et pro

» tempore existenti archiepiscopo Goritiensi assignatis, in summa septin-
» gentorum florenorum auri hujusmodi, statuta fuit, et quam in eadem
» summa in libris camerae apostolicae praefatae describi volumus; et in
» qua taxa florenorum septingentorum comprehendi debeat taxa communis
» dicti monasterii sancti Petri de Rosacio Goritiensis dioecesis, quae ab
» archiepiscopis Goritiensibus pro tempore, ut pote in provisione eccle-
» siae archiepiscopalis solvenda in litteris apostolicis commendae ejusdem
» monasteri desuper expeditis persolvi non debebit, persolvere similiter
» teneantur.

» § 18. Praesentes quoque litteras semper et perpetuo validas et effi-
» caces esse et fore, nec ullo unquam tempore de subreptionis, vel obre-
» ptionis, aut nullitatis seu invaliditatis vitio seu inventionis nostrae aut
» alio quovis defectu notari, impugnari, invalidari seu in jus vel contro-
» versiam vocari, aut adversus illas quodcumque juris vel facti aut gratiae
» vel justitiae remedium impetrari posse, nec illas sub quibusvis similium
» vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus,
» derogationibus, aut aliis contrariis dispositionibus, etiam per nos, et
» Sedem apostolicam praefatam sub quibuscumque tenoribus, et formis,
» et sub quibusvis clausulis, et decretis, etiam motu, scientia et potestatis
» plenitudine similibus, etiam consistorialiter, pro tempore factis et facien-
» dis, comprehendi, vel confundi, sed tanquam ad fidei catholicae exalta-
» tionem, divinique cultus incrementum, et animarum edificationem, et
» solatium; factas et emanatas, semper ab illis excipi, et quoties illae ema-
» nabunt, toties in pristinum, et validissimum statum restitutas, repositas,
» ac plenarie reintegratas, ac de novo etiam sub quacumque posteriori
» data, per futuros et pro tempore existentes archiepiscopum et capitu-
» lum, ac canonicos Goritienses praefatos, ac alios quorum favorem eae-
» dem praesentes litterae quomodolibet concernunt quandocumque eli-
» genda concessas, validasque fore et esse, suosque plenarios et integros
» effectus sortiri, et obtineri: et sic ab omnibus censeri, et ita per quos-
» cumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes,
» etiam causarum palatii apostolici auditores ejusdem sanctae Romanae
» ecclesiae cardinales, etiam de latere legatos, vicelegatos, dictaeque Sedis
» nuncios et quoslibet alios quavis praerogativa, et privilegio fungentes,
» ac honore et praeminentia fulgentes, sublata eis et eorum cuilibet quovis
» aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate judicari et definiri

» debere, et si secus super his a quodam quovis auctoritate scienter, vel » ignoranter contigerit attentari, irritum et inane motu pari similiter de- » cernimus, etc. etc.

» § 19. Non obstantibus priori voluntate nostra praefata, ac piae me- » moriae Bonifacii papae octavi etiam praedecessoris nostri de una, et » concilii generalis de duobus dietis, dummodo ultra tries dietas aliquis » vigore praesentium ad judicium non trahatur ac quibusvis aliis, etiam in » synodalibus, provincialibus, generalibusque conciliis editis vel edendis, » specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, » necnon nostris et cancellariae apostolicae praefatae regulis, de jure quae- » sito non tollendo ac de gratiis adinstar non concedendis, nec non Late- » ranensis concilii novissime celebrati, uniones et applicationes perpetuas, » nisi in casibus a jure permissis fieri prohibentis ac quatenus opus sit » primodicti monasterii et ordinis praefati, etiam juramento, confirmatione » apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, privilegiis quoque, » indultis et litteris apostolicis, quibusvis superioribus et personis, sub » quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoria- » rum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, et insolitis clau- » sulis, irritantibusque, et aliis decretis, etiam motu, scientia et potestatis » plenitudine similibus, ac etiam consistorialiter, aut alias quomodolibet, » etiam pluries, et iteratis vicibus concessis, confirmatis, approbatis et in- » novatis, necnon praefata ultima dicti quondam Augustini Codelli volun- » tate et dispositione. Quibus omnibus et singulis, etiamsi pro illorum suf- » ficienti derogatione, alias de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, » specifica et expressa, ac individua, et de verbo ad verbum, non autem » per clausulas generales idem importantes mentio seu quaevis alia ex- » pressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita et peculiaris forma ser- » vanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus » omisso, et forma in illis tradita observata, inserti forent praesentibus pro » plene et sufficienter expressis, ac insertis habentes, illis alias in suo ro- » bore permansuris ad praemissorum omnium et singulorum validitatis » effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse, ac latissime et ple- » nissime harum quoque serie, motu, scientia, et potestatis plenitudine » paribus derogamus, contrariis quibuscumque, etc.

» § 20. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae » absolutionis, perpetuae suppressionis, extinctionis, erectionis, concessionis,

» dismembrationis, separationis, assignationis, unionis, declarationis, ap-
» plicationis, annexionis, incorporationis, facultatum impartionis, indulti
» juris nominandi, reservationis, et extensionis, decreti, mandati et com-
» missionis, collationis et provisionis, et derogationis infingere, vel ei ausu
» temerario contraire: si quis autem hoc attentare praesumpserit, indi-
» gnationem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus,
» se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctam Mariam majorem,
» anno incarnationis dominicae millesimo septingentesimo quinquagesimo
» secundo, quartodecimo kalendas maji, pontificatus nostri anno duo-
» decimo. »

Stabilite per questa bolla tutte le condizioni e le forme della nuova metropolitana goriziese, il pontefice Benedetto XIV, dietro la proposizione e la nomina presentatagli dall' imperatrice Maria Teresa, elesse all' arcivescovato di questa chiesa il medesimo vicario apostolico Carlo Michele di Attemps, che tanto erasi reso benemerito nel disimpegno delle sue pastorali incumbenze nell' affidatogli ministero. Nella quale occasione, il giorno 18 maggio del medesimo anno, gli diresse la seguente lettera in forma di breve.

BENEDICTVS PP. XIV.

Venerabili fratri Carolo Michaeli archiepiscopo electo Goritiae.

« Venerabilis frater, salutem et apostolicam benedictionem. Quod mi-
» sericordiarum pater et Deus totius consolationis per ineffabilem divinae
» bonitatis suae abundantiam post aliquot saecula in diebus nostris digna-
» tus sit populis istarum Austriacarum regionum, qui erant tamquam oves
» errantes et non habentes pastorem, dare ducem et praeceptorem et epi-
» scopum animarum suarum, ipsi soli Deo regi saeculorum immortali et
» invisibili, venerabilis frater, honorem et gloriam persolvere debemus.
» Nos enim, qui vices supremi pastorum principis, Jesu Christi in terris
» plane immerentes gerimus, quamcumque in gravissimo hujusmodi ne-
» gotio operam pro injuncto apostolicae nostrae servitutis onere contuli-
» mus, eidem bonorum omnium Largitori acceptum referentes, supplices
» poscimus et exoramus, ut confirmet hoc, quod operatus est in nobis a
» templo sancto suo, ut debitae ipsi offerantur gratiarum actiones et

» laudum munera. In majorem vero tuae, venerabilis frater, observantiae » erga nos singularis commendationem recidunt officia, quae demissis grati » devinctique animi significationibus eo nomine nobis per humanissimas » litteras testata esse voluisti, quod te primum Goritiae archiepiscopum » constituerimus. Nos certe, qui sacrosancti apostolatus ministerio satis- » facere et christifidelium utilitati aeternaeque saluti consulere curavi- » mus, magnum ex hoc nostro judicio fructum voluptatis constaturum » pontificiae nostrae solicitudini confidimus, minime dubitantes, quin am- » plissimus tibi delatus honor et dignitas ita fraternitatem tuam excitet, ut » ardentiori, quam hactenus te gessisti, alacritate, vigilantia, cura ac zelo » oves tibi commissas ad salutaria pascua ducere et custodire satagas et » adnitaris. Porro fraternitati tuae persuasum esse cupimus, vicem nul- » lam aut pontificio animo nostro gratiorem aut nomine tuo digniorem a » te redditum iri, quam ut apostolicae benignitatis nostrae beneficia te ad » aeternam animarum salutem procurandam magis inflammasse, atque ad » divini cultus incrementum magis cessisse sentiamus. Perge igitur, vene- » rabilis frater, impigra sedulitate ministerii tui partes explere, atque in » dies amplius demereri non tam nostram et apostolicae hujus sanctae » Sedis benevolentiam — hanc namque, quoad nobis integrum fuerit, a te » numquam desiderari patiamur — quam coronam legitime laborantibus » in coelo repositam a justo remuneratore Deo tibi retribuendam. Interim » coelestis praesidii auspicem et studiosae erga te nostrae voluntatis pignus » apostolicam benedictionem, quam populis etiam tuae curae creditis no- » stro nomine elargiri valeas, fraternitati tuae peramanter impertimur. » Datum Romae apud sanctam Mariam majorem sub annulo Piscatoris, » XVIII maji, MDCCLII, pontificatus nostri anno duodecimo. »

Prese l'Attemps solennemente il possesso della sua sede il giorno 30 luglio dello stesso anno 1852; nella quale circostanza doveva pronunziare eloquente discorso il di lui fratello conte Sigismondo d'Attemps, destinato dalla corte imperiale per compierne la ceremonia; ma, impedito forse da malattia, o da altro imprevveduto motivo, nè compì invece l'uffizio il barone Antonio de Fin. Tuttavolta il discorso, che avrebbe dovuto pronunziare il di lui fratello Sigismondo, ci fu conservato, e fu dato in luce dall'erudito avv. Kandler nel suo interessante giornale (1).

(1) *L' Istria*, anno VI, num. 7.

Per non interrompere il filo del racconto di questa fondazione dell'ar-
idiocesi metropolitana di Gorizia e della dotazione della nuova mensa
civescovile e del capitolo metropolitano, non che della istituzione del suo
ovo arcivescovo, ho tralasciato di commemorare i preziosi regali; com-
morati anche dalla stessa bolla pontificia della sistemazione dell' arcive-
ovato e del capitolo metropolitano; cui l' imperatrice Maria Teresa
ndò in dono alla nuova chiesa arcivescovile ed al futuro suo arcive-
ovo, il quale tuttora vi fungeva l' uffizio di vicario apostolico. Appena
atti, per la bolla pontificia del 6 luglio 1851, fu soppresso il patriarcato
uilejese, e quindi furono fondati i due nuovi arcivescovati, ella si fece
llecita a decorare il suo, ossia quello, ch' era piantato negli stati suoi;
esto, cioè, di Gorizia; con doni relativi alla circostanza. I quali doni
rono un pastorale, una croce, lampade, candelabri, un ostensorio, un
lice ed un ciborio. Ognuno di questi oggetti aveva la sua iscrizione
aloga ed espressiva: di tutte ce ne conservò la serie il sullodato Kan-
r (1), da cui piacemi trascriverle per inserirle opportunamente in queste
e pagine.

« Super muneribus archiepiscopali ecclesiae Goritiensi, Carolo Michaeli
ex com. ab. Atthembs vicario apostolico gubernante, ab augustissima
Maria Theresia romanorum imperatrice et regina transmissis, inscriptio-
nes, ut sequuntur, videri possunt.

« *Super Pastorali.*

» Pastori bono consecrat.
» Provida Augustae pietas.
» Et Goritiensium metropolitam
» Ad oves pascendas, pastoralis insigni fulcit.

Cruce.

» Regi regum et Domino dominantium
» Victori et Victimae, Sacerdoti et Sacrificio
» Religiosissima Maria Theresia
» Quae cruci suo duci sceptra et diademata
» Augustamque familiam, populum, exercitum comendat

(1) *L' Istria*, ann. VI, num. 5, pag. 23.

» Ad majorem victoriosissimae Crucis exaltationem
» Et numerum piorum operum
» Hoc eximium etiam donarium reponit.

» *Lampade.*

» I. Deo magno, vivo,
» Qui lucem habitat inaccessibilem.

» II. Imperatrix pia, clemens, justa,
» Tanquam sponso illi evangelico,
» Ornans lampadam suam
» Apostolicae primordia illuminationis.

» III. Obsequio filiae et officio matris
» Ad ecclesiastici ordinis decorem illustrat.

» *Candelabris.*

» I. Patri luminum, custodi, servatori, vindici
» Perpetua ecclesiarum advocata
» Maria Theresia Augusta
» Quae suam potestatem divinae famulam majestati fecit.

» II. Goritiam prisca religione sacram
» Ad Dei cultum magis dilatandum
» Et ad rem plenam dignitatis perpetuandam
» Archiepiscopatus honore tam fausto successor auctam

» III. Quanto animo, tanti etiam gloria exaltat
» Et basilicam hanc, aram et thiaram
» His opulentae pietatis muneribus exornat
» Anno Pontificis aeterni MDCCLI.

» *Ostensorio*

» In venerabili hocce receptaculo
» Consecrato se consecrat
» Et Filio Mariae
» Maria Theresia ministrat.

» *Calice.*

» Ad calicem salutaris atque benedictionis exultat
» Et tamquam ad fontem cor imperatricis aspirat.

» *Ciborio.*

» Cibum hunc viatorem, delitias regum, Augusta gustat
» Et magnum in parvo adorat.

» His mage resplendet argentea munera regis
» Maximi sed splendent pectora nostra simul. »

Aquileja; già da più secoli abbandonata dal suo pastore; ben di rado ata dal capitolo metropolitano, che avrebbe dovuto farne eccheggiare icre salmodie la maestosa basilica; spogliata persino del titolo patriar-, e divenuta soggetta ad una città, che per l'addietro era stata soggetta ; cadde sempre più nella desolazione e nello squallore. L'augusto temfruttò delle pastorali fatiche del patriarca Pepone, era appena rimasto to all'esercizio delle parrocchiali incumbenze di un pastore, che aveva i dello scarso gregge rimastovi. I sacri tesori e le trionfatrici spoglie inti martiri e confessori, che avevano un tempo illustrato l'aquilejense sa, rimanevano colà nell'obblio, senza veneratori. Perciò il pio arciovo, con sapiente consiglio, risolse di farne opportuno trasferimento nuova metropolitana. Al quale proposito piacemi esporre il catalogo li effetti preziosi e delle sacre reliquie, che di là furono trasportate a izia, nell'anno 1756. Anche di questa notizia ci conservò memoria il o Kandler, nel documento, che qui trascrivo (1);

« *Catalogo delle sacre reliquie trasferite dalla basilica d'Aquileja*
» *alla chiesa metropolitana di Gorizia l'anno* 1756.

» 1. Un crocefisso grande d'argento, avente nel mezzo della croce ıe grandi particole della Croce di N. S. G. C.

» 2. Una statua d'argento della B. V. M., nel cui petto evvi una cuodia con entro dei capelli ed un brandello del velo della medesima.

» 3. Un portatile cinto d'argento, in cui vi sono le reliquie dei santi etro e Paolo e di altri molti martiri.

(1) *L'Istria*, ann. V, num. 36 e 37.

» 4. Il pastorale rinchiuso in argento dorato con un velo bianco pen-
» dente, dato dal principe degli apostoli a sant'Ermagora proto-episcopo
» di Aquileja.

» 5. Quattro teste d'argento dei santi martiri Ermagora, Lorenzo, Si-
» gismondo re di Borgogna, e Felicita madre di sette figliuoli martiri, con-
» tenenti il cranio di ognuno.

» 6. Un vaso dorato chiuso in cristallo e in forma di calice, in cui
» havvi della mascella di s. Andrea apostolo.

» 7. Un vaso simile, in cui havvi il dito di san Bernardo abate e con-
» fessore.

» 8. Ventisette cassette moltiformi lavorate con maestria e la più
» parte ornate d'argento; ed altre ventidue di legno bellissime, le quali
» contengono:

» I. Le ossa di molti apostoli, martiri, confessori e vergini.

» II. Le ossa del santo martire Ermagora, proto-episcopo e protettore
» della diocesi.

» III. Le ossa del santo martire Fortunato, primo diacono aquilejese
» protettore della diocesi.

» IV. Le ossa dei santi martiri Ilario episcopo e Taciano arcidiacono
» aquil., protettori della città di Gorizia.

» V. Le ossa dei santi martiri Ermagora e Fortunato.

» VI. Le ossa della santa martire Felicita, madre dei sette figliuoli
« martiri.

» VII. Le ossa dei santi martiri Canzio, Canziano e Canzionilla aqui-
» lejesi.

» VIII. Le ossa del capo della santa martire Anastasia matrona romana.

» IX. Le ossa di sant'Agapito martire.

» X. Le ossa di san Gereone e soci martiri.

» XI. Le ossa di santa Eufemia, Dorotea, Tecla ed Erasma vergini e
» martiri aquilejesi.

» XII. Le ossa di san Sigismondo re di Borgogna, martire.

» XIII. Le ossa di san Grisogono patrizio romano, martire aquilejese.

» XIV. Le ossa dei santi martiri Felice, Largo e Dionigio.

» XV. Le ossa del santo martire Menna.

» XVI. La mascella di sant'Orsola, vergine e martire.

» XVII. Le ossa ed il sangue del santo martire Guirino.

» XVIII. Le ossa di san Marco, papa e confessore.
» XIX. Le ossa di san Grisanziano, martire aquilejese.
» XX. Terra inzuppata del sangue di molti martiri aquilejesi.
» XXI. Le ossa di san Pietro martire aquilejese.
» XXII. Le ossa dei sette figliuoli di santa Felicita, che morirono per
» la fede. »

Ho voluto portare tutta la serie di queste reliquie, acciocchè non ne vada perduta la memoria: sono per altro d'avviso, che circa alcune di esse vi debba supplire la buona fede: massime quanto alla ripetizione delle ossa dei santi Ermagora e Fortunato, di cui forse piccole parti esisteranno, non però tante da comporne due volte *le ossa*, siccome le si vedono commemorate, prima disgiuntamente nelle due cassette II e III, e poscia congiuntamente nella cassetta V. Si sa di più, che l'esistenza di quei corpi era contrastata anche dalla chiesa di Grado (1).

Per la totale riforma della sua diocesi e dell'intiera provincia, il benemerito arcivescovo conobbe necessaria la convocazione di un sinodo provinciale, e sino dall'anno 1757 vi si accinse coll'incominciare dal chiederne licenza all'imperatrice. La quale licenza non gli fu concessa che in capo ad undici anni, sicchè nel giorno 18 ottobre 1768 potè alla fine tenervi la prima sessione. In persona v' intervenne il solo vescovo di Pedena, Aldrago Antonio Piccardi; gli altri suffraganei di Trieste, di Trento e di Como vi delegarono i loro procuratori. I vescovi di Pola, di Parenzo e di Feltre, soggetti alla repubblica di Venezia, vi mandarono anch' essi i loro procuratori, per le porzioni di diocesi, che avevano nel territorio austriaco. I capitoli di Pedena, di Fiume, di Cividale e di Novamesta inviarono i loro deputati. Intervennero personalmente varii abati, arcidiaconi, commissarii ecclesiastici e vicarii foranei, oltre ad un considerevole numero di parrochi; sicchè la radunanza ascendeva al numero di trecento e più ecclesiastici. In qualità di commissario imperiale, vi assistette Ottavio barone dei Terzi, primo consigliere del governo goriziano.

Questo sinodo comprende quarantacinque costituzioni, le quali trattano sulla fede cattolica, sui luoghi sospetti di eresia, sulla bestemmia e sulla superstizione, sui giudei e sugli eretici, sui predicatori della divina parola,

(1) Ved. ciò che ne dissi nelle pag. 462 e seg. di questo vol.

sulla dottrina cristiana, sulla santificazione delle feste, sui digiuni eccl
stici, sui sacramenti in genere, sui sacramenti in specie, sulle reliqu
sulle sacre immagini, sulle indulgenze, sulle processioni, sul foro eccl
stico, sui vescovi e sugli altri prelati inferiori, sul capitolo e sui cano
sugli arcidiaconi, sui decani, commissarii e vicarii foranei, sull' offiz
residenza del parroco, sulla vita ed onestà dei cherici, sulla lezione
santa Scrittura, sulle conferenze ecclesiastiche e sugli esercizi spirit
sulle benedizioni, e sugli esorcismi, sulle sacrosante chiese e sul loro c
sui funerali e sulle sepolture sui beni ecclesiastici, sui pii legati, sugli
dali, sui sodalizi laicali, sui regolari, sulle monache, sugli eremiti, sui
stri di scuola, sui concubinarii e pubblici peccatori, sulle usure e sui
tratti illeciti, sul seminario dei cherici, sui superiori, sull' obbedien
sull' osservanza delle istituzioni archidiocesane.

Di tutte queste costituzioni è importante la XXVII, la quale stabi
gli arcidiaconati e i commissariati, ossia vicariati foranei: dei quali
trascrivere qui la serie, per dare un' idea dello stato e della vastità,
aveva allora questa archidiocesi (1).

SERIE DEI DECANI O VICARII FORANEI.

Nella contea di Gorizia.

» Pel distretto di Salcano il vicario di Salcano.
» Pel distretto di Prebacina il vicario di s. Pietro.
» Pel distretto di Camigna il vicario di Camigna.
» Pel distretto di Comen il vicario di Comen.
» Pel distretto di Lucinico il paroco di Lucinico.
» Pel distretto di Bigliana il paroco di Bigliana, benemerito vicari
» nerale dell' arcivescovo Attems.
» Pel distretto di Cormons, il paroco di Cormons.
» Pel distretto di Canale, il paroco di Canale.

Nella contea di Gradisca.

» Pel distretto di Gradisca, il paroco di Gradisca.
» Pel distretto di Aquileja, il paroco di villa Vicentina.

(1) Ved. *l'Istria*, num. 29 dell' anno V, pag. 198 e seg.

» Pel distretto di Visco, il paroco di Visco, vicario apostolico del monastero di santa Maria d'Aquileja.

» Pel distretto di Ontagnano, il paroco di Ontagnano.

» Pel distretto di Driolessa, il paroco di Driolessa.

Sotto l' arcidiaconato di Tolmino.

» Pel distretto di Tolmino, il paroco di Tolmino.

» Pel distretto di Circhina, il paroco di Circhina.

» Pel distretto d' Idria il paroco d' Idria.

Nella provincia della Stiria, e nella contea di Cilli.

Sotto l' arcidiaconato di Cilli.

» Pel distretto di Tiberiense, l' arciprete di Tüffer.

» Pel distretto di Gonnovitz, l' arciprete di Gonnovitz.

» Pel distretto di Kötech, l' arciprete di Kötech.

» Pel distretto di Saldenhof, l' arciprete di Saldenhof.

» Pel distretto di san Martino, presso a Windograim, l' arciprete di s. Martino.

» Pel distretto di Rohitsch, l' arciprete di Rohitsch.

» Pel distretto di s. Croce, l' arciprete di s. Croce.

» Pel distretto di Neyckirchen, il paroco e commissario di Neyckirchen.

» Pel distretto di Feistritz, il paroco è commissario di Feistritz.

» Pel distretto di Santitsch, il paroco e commissario di s. Vito.

Sotto l' arcidiaconato di Radolpswerth, ossia di Novamesta.

» Pel distretto di s. Giorgio il paroco e commissario di s. Giorgio delegato arcivescovile.

» Pel distretto di Saxenfeld, il paroco e commissario di Saxenfeld.

Sotto l' arcidiaconato di Sittic.

» Pel distretto di Sachsenfeld, il paroco è commissario di Sachsenfeld.

Sotto l' arcidiaconato di Landstrasse.

» Pel distretto di Runa, il paroco di Runa (Rann).

» Pel distretto di Liechtenwald, il paroco di Liechtenwald.

Nella provincia e ducato della Carintia.

Sotto l' arcidiaconato di Villaco.

» Pel distretto di Tarvis, il paroco di Tarvis.

» Pel distretto di s. Stefano, il paroco di s. Stefano.
» Pel distretto di Kirchbach, il paroco di Kirchbach.
» Pel distretto di s. Daniele, il paroco di s. Daniele.
» Pel distretto di Lesachthal, il paroco di Liesing.
» Pel distretto di Licding, il paroco di Licding.
» Pel distretto di san Paterniano, il paroco di s. Paterniano.
» Pel distretto di Gail, il paroco alla B. V. in Gail.

Sotto l' arcidiaconato della Vittoria (1).

» Pel distretto di Cappel, il paroco di Cappel.

Sotto l' arcidiaconato di s. Paolo.

» Pel distretto di Möchling, il paroco di Möchling.

Sotto l' arcidiaconato di Griffen

» Pel distretto di s. Pietro, il paroco di s. Pietro.

Sotto l' arcidiaconato di Eberndorf.

» Pel distretto di Eberndorf il prevosto di Eberndorf.
» Pel distretto di Gutenstein, il paroco di Gutenstein.
» Pel distretto di Cappel, il paroco di Cappel.

Nella provincia e ducato della Carniola.
Sotto l' arcidiaconato della Carniola superiore.

» Pel distretto di Litopoli (Stein), il paroco di Litopoli.
» Pel distretto di Locopoli (Loka), il paroco di Locopoli.
» Pel distretto di Michelstetten, il paroco di Michelstetten.

Sotto l' arcidiaconato di Sittic.

» Pel distretto di Mannsburg, il paroco di Mannsburg.
» Pel distretto di Vazh, il paroco di Vazh.
» Pel distretto di s. Martino, il paroco di s. Martino.
» Pel distretto di s. Vito, il paroco di s. Vito.

(1) Mainardo conte di Malstain, dopo aver trionfato in una pugna, fondò un cenob monaci cisterciensi, che intitolò della *Vittoria*. (*Bauzer*, lib. V, num. 143.).

» Pel distretto di s. Margherita, il paroco di s. Margherita.
» Pel distretto di Treffen, il paroco di Treffen.
» Pel distretto della B. V. di Horland, il paroco di Horland.

Sotto l' arcidiaconato di Landstrasse.

» Pel distretto di Landstrasse, il paroco di Landstrasse.
» Pel distretto di Sigelburg, il paroco di Sigelburg.

Sotto l' arcidiaconato della Valle Jocosa.

» Pel distretto di Zirkniz, il parroco di Zirkniz.

Sotto l' arcidiaconato di Rudulphswerth.

» Pel distretto di Novamesta, il paroco di Novamesta.
» Pel distretto di s. Ruperto, il paroco di s. Ruperto.
» Pel distretto di Oneigstein, il paroco di Oneigstein.
» Pel distretto di Pollana, il paroco di Pollana.

Sotto l' arcidiaconato di Reifniz.

» Pel distretto di Lees, il paroco di Lees.
» Pel distretto di Gottschee, l' arciprete di Gottschee.
» Pel distretto di Gurkfeld, il paroco di Gurkfeld.
» Pel distretto di Oblak, il paroco di Gutenfeld.

Ai superiori si aggiunse.

» Pel distretto di Vipacco, il paroco di Vipacco. »

Era affidata a questi decani la sorveglianza sul clero sottoposto, acciocchè l' ecclesiastica disciplina ed il buon costume vi fossero mantenuti incontaminati. Ed eglino poi dipendevano dai rispettivi arcidiaconi, ai quali dovevano dirigersi in ogni occorrenza nel disimpegno del loro ministero. Annualmente doveveno render conto alla curia arcivescovile circa i punti qui sotto descritti:

« 1.) Se i sacerdoti del distretto decanale nel corso dell' anno abbiano » fatto gli esercizi spirituali.

» 2.) Se il parroco, o vicario perpetuo, applichi ogni domenica e festa » la santa messa pel suo popolo; se fra la messa tenga il discorso e dopo » pranzo la dottrina cristiana, come è prescritto; quante volte il curato,

» e quante volte per lui qualche altro sacerdote abbia predicato o cate-
» chizzato.

» 3.) Se nei luoghi ed abitacoli rimoti della parrocchia, massime nel
» tempo di quaresima, per sè o per mezzo del suo cooperatore, istruisca
» i parvoli e gl' ignoranti nei misteri necessarii ad asseguire l'eterna salute;
» perciò il decano dee ogni anno visitare le singole parrocchie ed esami-
» nare i parrocchiani, onde convincersi ed essere in istato di poter dare
» un esatta relazione.

» 4.) Se nella domenica antecedente vengono annunziate al popolo le
» feste di precetto, e se si tengono debitamente le funzioni di chiesa.

» 5.) Se il curato abbia abolite le feste di divozione del popolo arbi-
» trariamente introdotte, le processioni notturne, in cui hanno luogo le
» commessazioni, ovvero le abbia in altre opere di divozione commutate,
» se nelle festività tolleri i pubblici balli nelle vie, nelle osterie, e ciò che è
» peggio vicino alla chiesa.

» 6.) Se i sacramenti vengano con sollecitudine e secondo il rituale
» amministrati; quanti nel corso dell'anno sieno nati legittimi, e quanti
» illegittimi; se sieno stati tutti battezzati, e se taluno non fosse stato bat-
» tezzato, per qual ragione, se i figliuoli sieno stati dati alla luce da pa-
» renti dimoranti nella propria, ovvero in aliena parrocchia; se ogni anno
» abbiano esaminate ed istruite le ostetrici intorno al dovere che hanno di
» amministrare il battesimo in caso di necessità.

» 7.) Quanti matrimonii sieno stati celebrati nel corso dell'anno, se
» abbiano preceduto le promulgazioni e l'esame degli sposi; se il matri-
» monio sia stato celebrato in faccia della chiesa, di mattina ed ogni gior-
» no di festa; se la sposa incinta sia venuta col complice, e sia stata
» punita.

» 8) Quanti sieno morti; se gli adulti furono muniti dei sacramenti, e
» se ne partirono da questo mondo senza i soccorsi della religione, per
» quali cause; se gli infermi vengano provveduti dei sussidii spirituali con
» solerzia e gratuitamente, se il parroco visiti spesso gli ammalati; e se
» egli, o qualche altro sacerdote, od almeno qualche pia persona da lui
» designata assista agli agonizzanti.

» 9.) Se ogni parroco abbia il protocollo, e vi noti tutto ciò ch'è
» necessario; se sia in istato di portarne le tabelle al sinodo arcidia-
» conale.

» 10.) Se vi sia nel decanato qualcuno sospetto di eresia; se nella » parrocchia serpeggi qualche pubblico scandalo, esempi grazia, il concu- » binato, odii, inimicizie, usure, superstizioni, veneficii ecc.

» 11.) Se tanto nelle chiese parrocchiali, come pure nelle filiali, dove » è frequente concorso di penitenti, i confessionali abbiano le grate, l'im- » magine del crocefisso e i casi riservati; se con decenza si esponga al- » l'adorazione dei fedeli il santissimo Sacramento dell'altare, se si osser- » vino i riti e le cerimonie secondo le rubriche ed il direttorio; se final- » mente nelle funzioni ecclesiastiche i chierici portino la veste talare.

» 12.) Se nelle domeniche e nelle feste si celebri la messa in un' ora » al popolo più opportuna; se i curati tengano i discorsi morali e le cate- » chesi anche in quelle feste, in cui le pecorelle affluiscono alle chiese filiali: » se nei pubblici sacelli e nelle chiese filiali, quando accade di celebrare i » divini misteri, proferiscono il sermone, e catechizzino i parvoli; se le sup- » pellettili della chiesa sieno nette e monde, e precipuamente convenienti » alla dignità del santo sacrifizio della messa.

» 13.) Se qualche chierico sia dedito all' ubbriachezza, all' usura, alla » caccia clamorosa; se abbia famigliarità colle donne, ovvero commetta » qualche altro eccesso; se qualcuno dei parochi, vicari, o sacerdoti tolleri » in casa qualche donna che non sia congiunta nel primo o secondo grado » di consanguinità od affinità ovvero minore di 40 anni.

» 14.) Se i parochi e gli altri curati si accostino almen due volte al » mese al sacro tribunale di penitenza per purgare dalle macchie le loro » coscienze:

» 15.) Se qualche parte del popolo parocchiano per la grande distanza, » non frequenti la chiesa matrice; se il paroco, per impotenza, non possa » recarsi alla chiesa filiale; finalmente se sia possibile di erigere un vica- » riato, indicandone i mezzi di effettuarlo. »

I personaggi poi, che intervennero a questo sinodo e che ne sottoscris- sero gli atti, furono:

Carlo Michele metropolita ed arcivescovo.

Aldrago Antonio Piccardi vescovo di Pedena.

Pietro Antonio Pollini, preposito della chiesa metropolitana di Gorizia, pel vescovo di Trento.

Annibale Nicolò Giuliani, dottore in teologia, canonico, vicario generale della chiesa cattedrale di Trieste, e procuratore della medesima.

Rodolfo conte di Edling, decano della chiesa metropolitana di Go preposito di santo Stefano, pel vescovo di Como.

Pietro Francesco . . . . cesar. reg. arcidiacono di Fiume, pel distre Pola, da parte dell' impero.

Giuseppe Schrökhiogen de Neydenberg, commissario e delegato p stretto parentino da parte dell' impero.

Angelo de Costanzo della compagnia di Gesù, pel distretto di Felt parte dell' impero.

Giuseppe Casina, rettore della casa dei gesuiti in Gorizia pel r della casa dei gesuiti in Gratz.

Pietro Antanio Pollini, prevosto della chiesa metropolitana di G pel capitolo goriziano.

Carlo de Baronio, primicerio della chiesa metropolitana di Gorizi

Lodovico Felice Romani, canonico seniore della chiesa metropolita Gorizia.

Andrea Bevilacqua, canonico procuratore del capitolo di Trieste.

Giambattista Vlah, canonico e vicario generale di Pedena pel ca pedenese.

Ermanno conte di Attems, canonico e procuratore dell' insigne collegiata di Cividale.

Martino Giuseppe Tabacin. decano del capitolo di Novamesta ed ar cono del distretto di Novamesta.

Martino Ferdinando Bartolotti, abate ed arcidiacono di Cilli.

Emiliano abate dell' ordine di s. Benedetto nel monastero di Arno ed arcidiacono.

Maria Bernardo dell' ordine de' cisterciensi, abate della B. V. Maria Vittoria ed arcidiacono infulato della Valle delle Rose.

Leopoldo abate ed arcidiacono alle Fonti della B. V. Maria presso strasse.

Francesco Saverio dell' ordiue dei cisterciensi, abate di Sittic ed diacono.

Bruno dell' ordine de' cisterciensi, prelato nella Valle Focosa ed diacono.

P. Edmondo in nome dell' arcidiacono di Gorizia.

Carlo Dillner della Gompagnia di Gesù, dottore in teologia, prepo Eberndorf ed arcidiacono.

Francesco Saverio Goriupp, commissario in Neukirchen, pel preposito ed abate di san Paolo in Carintia.

Antonio di Schwarzhoffen, paroco di Savestern e canonico di Novamesta, pel preposito di Gurck.

Giuseppe di Wollwiz, canonico della chiesa cattedrale di Lubiana ed arcidiacono della Carniola superiore.

Francesco Galliziz, paroco di Villaco ed arcidiacono del principe arcivescovo di Gorizia, per la Carintia superiore.

Giovan-Battista Cobavio, paroco cesareo regio ed arcidiacono di Reifniz.

Antonio de Giuliani, paroco arcidiacono.

Gli atti di questo sinodo provinciale furono dall' arcivescovo mandati alla corte imperiale, acciocchè ottenessero anche dalla temporale potestà l' approvazione. Qualche cosa, che non piacque del tutto alla corte, vi fu modificata, e l' arcivescovo ebbe alfine licenza di pubblicarli colle stampe. Ma sia, che le modificazioni o le aggiunte inseritevi non fossero di piena soddisfazione di lui; sia che qualche altro ignoto motivo vi si frapponesse, fatto è, che gli atti del sinodo non videro mai la pubblica luce, e rimasero negli scafali dell' archivio arcivescovile, occulte e silenziose testimonianze della sapienza e della pastorale sollecitudine di quell' illustre prelato. « Siccome le costituzioni sinodali, scrive il Morelli (1), toccavano varii obbietti che dai giureconsulti venivano considerati puramente temporali o misti; così, non piacendo al ministero di Maria Teresa, la censura di Vienna molte cose tolse alle costituzioni e molte ne inserì. Nè le mutilazioni, nè le interpolazioni aggradirono al metropolita; perciò si strinse nelle spalle e preferì di lasciarle nell' oscurità integre, che pubblicarle viziate. » Vidi però alcune di quelle costituzioni pubblicate di fresco nel calendario dell' archidiocesi di Gorizia; e in verità attestano luminosamente la sapienza e l' apostolico zelo di questo primo pastore della santa chiesa goriziana.

Nell' anno 1766, addì 7 maggio, il benemerito arcivescovo fu dall' imperiale munificenza di Maria Teresa rimunerato di tante sue pastorali fatiche coll' essere innalzato al grado di principe. Nell' anno seguente il dì 26 febbraro consecrò la chiesa oggidì parrocchiale di sant' Ignazio, ch' era de' gesuiti, assistito dai vescovi di Concordia, di Pola e di Pedena. Ne

(1) Ms. inedito presso *l' Istria*, num. 29, dell' ann. V, pag. 202.

conserva memoria l'epigrafe, che gli fu scolpita in marmo, sopra la porta maggiore, la quale dice:

D . O . M.
TEMPVM . HOC
A
CAROLO . MICHAELE . AB. ATTEMS . S . R . I.
PRINC . ET . I.mo GORITIEN . ARCHI
EPISCOPO
AB
ALOYS . MARIA . GABRIELI . CONCORDIENSI
CAROLO . CAMVCCIO . JVSTINOPOL.
ALDRASO . PICCARDO . PETIN .
PRAESVLIBVS
SOLEMNI . RITV . DEDICATVM
IV . KAL . MART . M. D. C. C. L. XVII.

Eresse dai fondamenti la chiesa di san Carlo ed il contiguo seminario per la sua diocesi e per tutta la sua provincia ecclesiastica: nella quale impresa fu assistito dalla generosità dell'imperatrice. E questo medesimo seminario continua ad essere anche al giorno d'oggi il seminario centrale, a cui devono concorrere tutti i cherici del litorale istriano.

Morì il benemerito pastore, in età di 62 anni, 6 mesi e 14 giorni, a' 13 di febbraro 1774. Ne fu trasferito il cadavere il dì 21 susseguente, nella chiesa metropolitana, ove gli furono celebrati solennissimi funerali. Poscia fu portato alla sunnominata chiesa di san Carlo, nel sotterraneo, ch'egli medesimo avevasi fatto perciò preparare. La brevissima epigrafe, che gli fu scolpita, dice:

E . DOMO . PRESBYTERALI
IN . DOMVM . AETERNITATIS.

Merita di essere commemorato l'ultimo decreto, che in sul declinare dell'anno 1775, quasi suo testamento, indirizzò al suo clero, per dirigerne anche dopo morte e regolarne la condotta con salutevoli ammonizioni. Esso è del tenore seguente:

CAROLVS MICHAEL

DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA ARCHIEPISCOPVS GORITIENSIS S. R. I. PRINCEPS E COMITIBVS AB ATTEMS ET ABBAS S. PETRI DE ROSACIO ET DE TOPOLCSA, PRAEPOSITVS RVDOLPHS-WERTENSIS, VTRIVSQVE SAC. CAES. REG. ET APOST. MAJ. ACTVAL. INTIMO CONSILIARIVS, ETC. ETC.

« Dilectis nobis in Christo venerabilibus fratribus arcidiaconis, commissariis, decanis, parochis et vicariis, ceterisque animarum rectoribus » nostrae Goritiensis dioecesis, salutem et christianae perfectionis incrementum. Annum novum, Deo auspice, jam jam ingressuri, filii dilectissimi, totis contendamus viribus, ut tales esse incipiamus, quales in die » novissimo inveniri cupimus; nec satis nobis sit, tales videri aut aestimari; sed omnis in eo cura sit, ut in nullo reprehensibiles reperiamur. » Debitores sumus Deo, quoniam ipse elegit nos et posuit nos, ut fructum » afferamus; debitores sumus proximo, quoniam Unigenitus Dei filius pastores nos constituit gregis sui, praecipiens nobis, ut pascamus eum in » innocentia cordis nostri et demus animam nostram pro ovibus suis. » Diligamus proinde Deum Patrem, quoniam ipse prior ita dilexit, ut filium suum Unigenitum daret redemptionem pro omnibus; diligamus et » Filium ejus, qui tradidit semetipsum pro nobis; diligamus Spiritum sanctum, quoniam gratia ejus diffusa est in cordibus nostris. Non hic tamen » sistamus gradus sed dilatantes spatia charitatis, diligamus et proximum » propter Deum, ut ex hoc mundus agnoscat, quod diligamus Deum, quoniam diligimus fratres; sic enim spe gaudentes erimus debitum nostrum » ad novissimum usque quadrantem solutum iri, quoniam plenitudo legis » est dilectio. Perfecti estote sicut pater vester in coelis perfectus est; qui » justi sunt inter vos, justificentur adhuc; qui sancti sunt, sanctificentur » adhuc: in via enim charitatis non progredi deficere est; et qui stat videat, ne cadat. Attendite vobis, attendite gregi, qui desuper datus est » vobis: videte, an omnia recte agantur apud vos? Cavete, ne ex iis, quos » dedit vobis omnipotens, quispiam pereat: quoniam sanguinem eorum, » qui ob incuriam vestram perierint, requiret de manibus vestris. Vigilate » itaque, soliciti estote, ne lupus oves rapiat, et non sit qui eripiat. Pascite

» gregem verbo, pascite exemplo; estote fideles administratores myst
» rum Dei, ut cum venerit Dominus posueritque rationem vobiscum,
» piat vos in aeterna tabernacula.

» Constitutiones nostras et pastoralia decreta sive occasione visil
» nis, sive alias edita, saepius legendo percurrite, ac utrum ad un;
» servata hactenus fuerint, a vobis ipsis exquirite. Ritualis pariter ro
» rubricas, dioecesanas constitutiones, sacras utriusque testamenti
» nas, sacrorum canonum decreta, moralis theologiae authores magis
» batos, pios ascetas pervolvite; ab otio velis remisque declinate; famili
» cum altero sexu conversationem fugite; sedem confessionalem,
» honoris cathedram, frequentes occupite: ita demum in omnibus e
» omnia vos ipsos dirigite, ut digni gradu vestro repulemini, nec au(
» adversarii obloqui contra vos. Si quod vitium in gregem vestrum
» pserit, in ipso illud ortu supprimite; aut certe, si radices fixerit e n
» tollite, ac damna reparate. Dissidia inter familias, simultates, litigia,
» que hujusmodi, dexteritate vestra componite. Superstitiones, nova
» servationes, festorum violationes, ecclesiarum profanationes, noct
» vagationes, ebrietates et commessationes radicitus extirpate; omne
» nique vires, omnem sollicitudinem, omne studium in id impendit
» reddatis populum Deo placentem et acceptabile fiat obsequium vest
» Infirmos spiritu ac miseros peccatores patienter sustinete, jugiter
» mores, bene valentibus opus non esse medico; Deum etiam de lapi
» facere posse filios Abrahae, et qui hodie latro est, cras esse posse
» Disma in paradiso. Absit proinde, ut quemquam deserendum aut c
» mnendum arbitremini; non enim abbreviata est manus Domini q
» coelo in terras descendit, ut peccatores lucrifaceret. Infirmis co
» pariter vos debitores agnoscite, ut, si gravi detineantur infirmitate,
» quente eos solemini visitatione, ac extremis roboratos sacramenti
» ultimum usque halitum non deseratis: si pauperes insuper sint, ut
» sentanea eis subsidia, quantum facultas sinit, hilari animo supped
» exhortamur. Eleemosynas vestras angeli vestri custodes ad thronu
» vinae misericordiae perducent. Si autem dilectionem cum ovibus v
» exhibetis, etiam aliis, praesertim in salute confirmatis, quando oc
» sive publice in ecclesia, sive privatim, se offert, vos esse debitores,
» scite; illosque debitis instructionibus ad viam salutis disponite. Inst
» enim gregis est praecipuum munus pastoribus a Christo Domi

» persona suorum apostolorum impositum. In evangelio legimus, quod, » postquam magister noster illos ad apostolatum vocavit, eosdem praedi- » care omni creaturae regnum Dei et poenitentiam miserit. Si itaque Deus » in suis ministris scientiam expostulat ; si illos, prout propheta Malachias » declarat, *labia sacerdotis custodiant scientiam*, depositarios mysteriorum » salutis constituit, certe noluit, ut thesauri doctrinae essent absconditi, » sed ut populus ex eorum ore illos susciperet.

» Dividant ergo parochi cum suis cooperatoribus labores et conciones » et catecheses et portent principale onus muneris pastoralis. Minatur Sal- » vator noster doctoribus legis Moysis, quod cum non haberent claves » doctrinae et cognitiones primarum veritatum, quas hominibus revelari » oportebat, ipsi neque pro se, neque pro aliis salubriter utebantur : *Vae* » *vobis legisperitis, quia tulistis claves scientiae. et ipsi non introistis, et* » *eos, qui introibant, prohibuistis.* Damnabuntur christiani, qui opera » charitatis corporalia erga proximum exercere dedignabantur, tanto plus » nobis persuadeamus, quod suppliciis afficiet ministros ecclesiae inutiles » et otiosos, qui debita opera spiritualia charitatis exequi neglexerunt, cum » hic agatur de vita aeterna animarum, quarum major pars in peccatis » usque ad mortem insordescit eo quod illis panis et lac divinae doctrinae » saepius defuerit. Pastores animarum sunt patres populorum. Filiis suis » de jure naturali alimenta praebere debent et esset magis inhumanum » denegare illis saepius catecheticam instructionem, quae est animarum » nutrimentum, quam si pater vel mater crudelis denegaret suae tenerae » proli alimenta, quae prae manibus habet.

» Cum theologales actus inter praecipuas instructiones recenseantur ; » dum festis diebus eliciuntur, hoc fiat alta et clara voce, interpollatim, » cum pausa verba proferat curatus, et populus illa repetat, ut recitatio et » sensus horum actuum tam necessariorum memoriae rudis plebis magis » imprimatur. In hoc exercitio et aliis videte, fratres charissimi, ut tantam » curam et sollicitudinem impendatis, quantam sane maximam charitatem » Christo omnes debemus. *Si diligis me*, inquit, *pasce oves meas.* Certe si » Christum, ut debemus, diligimus ; si regnum Christi propagare intendi- » mus, id solerti erga gregem vestrae curae concreditum, charitate, verbo » et exemplo, vos comprobare non pigeat. Id sane praestabitis, si a nobis, » a vigilantissimo vestro archidiacono et indefessis decanis excitati nullis » laboribus deterreri, non difficultatibus labefactari, non Satanae, adversarii

» nostri, colluctatione frangi unquam patiemini, sed divini amoris igne
» accensi omnium virtutum ecclesiasticarum studio eo progredi contende-
» tis, ut populus perpetuis progressibus et laboribus ad pascua caelestia
» et tabernacula feliciter perducatur. Nos postquam de messe copiosa, de
» fructibus opimis, vestra cura et sudore hoc anno, et anterioribus aliis
» collectis, ac de servitiis spiritualibus in hac archidioecesi praestitis vobi-
» scum gratulamur, Deus vobis sua gaudia et dona multiplicet; ingredien-
» tem annum cum pluribus aliis pacem et consolationem spirantibus be-
» nigne concedat. Hoc anno emanavit caes. reg. rescriptum, in quo do-
» miniis et judicibus mandatur, ut ante adimplementum missarum et
» legatorum haereditas defunctorum haeredibus non extradatur. Hoc pro
» vestra, fratres charissimi, directione vobis significamus, ac exhortamur,
» ut in vestra ultima voluntate seminarii dioecesani memineritis. Memen-
» tote nostrae imbecillitatis in altari, ponite nos super calices vestros, quod
» et nos vicissim pro vobis praestabimus. Indulgentias XL dierum, si
» unum *Pater* et *Ave* hodie pro consequenda ac impetranda nobis gratia
» finali orabitis, vobis impartimur. Obviam nunc imus, et pastoralem be-
» nedictionem ambabus manibus vobis peramanter impartimur. »

Dopo quindici mesi di vacanza della sede, vi fu promosso, il dì 14 maggio 1775, il goriziano Rodolfo, Gondecaro, Giuseppe, Taddeo, Francesco Saverio conte d'Edlingh, nato il dì 1 agosto 1723. Dal pontefice Clemente XIV era stato fatto vescovo di Cafarnao *in partibus*, e ne aveva ricevuto la consecrazione in Gorizia nel 1770. Egli visse al governo di questa chiesa sino all'anno 1784; nella qual epoca ne fu privato, perchè l'imperatore Giuseppe II aveva divisato la soppressione dell'arcivescovato goriziano, delle cui spoglie voleva arricchire il nuovo arcivescovato da lui progettato di Lubiana. Gorizia infatti, nell'anno 1788, fu privata della sua sede, e vide invece sorgere, decorato dell'onore di cattedra vescovile, il piccolo castello di Gradisca. Tutte le notizie, che hanno relazione a questo avvenimento, saranno meglio sviluppate nelle cose, che vengo tosto a narrare sulla nuova chiesa vescovile di Gradisca.

La soppressione poi della sede arcivescovile metropolitana di Gorizia trovasi espressa nel corpo della bolla di erezione del nuovo arcivescovato di Lubiana (1): ivi altresì è provveduto al sostentamento delle dignità e

(1) Boll. *In universa gregis Dominici cura*, del dì 8 marzo 1788, § 4, e 5.

canonici, che formavano da prima il capitolo della soppressa archidio-
. Fu loro assegnata una somma di denaro a titolo di pensione a carico
' erario, libera affatto da qualunque obbligo di residenza o di altro,
ante la vita di ciascheduno di essi capitolari, e colla condizione, che di
no in mano fosse per rimanere vacante un qualche altro benefizio, ne
ssero ad essere provveduti a preferenza, e così venisse ad essere solle-
o l' erario del carico della suindicata pensione.

—

GRADISCA

Dopo la morte dell' imperatrice Maria Teresa, la quale con tante fatiche e con tanta generosità aveva piantato l'arcivescovile cattedra di Gorizia, il di lei figlio Giuseppe II ne distrusse di pianta l'opera profittevole. Egli molte riforme intraprese nello stato suo egualmente che nella Chiesa, ed eseguì molti progetti nel giro dei pochi anni del suo dominio. Animato dallo spirito di concentrazione, andava regolando, secondo le sue viste, le cose e della Chiesa e dell' impero. Nella quale intrapresa, l'arcivescovato di Gorizia, posto ai confini dello stato austriaco, compariva allo sguardo di lui siccome un soggetto d' irregolarità, e quindi bisognevole di migliore sistemazione. Egli aveva concentrato l'amministrazione interna di più provincie dell' Austria interiore sotto di un solo capoluogo di governo; perciò in Gratz, dove aveva stabilito una residenza civile, voleva erigere anche una sede archiepiscopale, acciocchè fossero nella stessa città concentrati entrambi i poteri. Fissati a suo talento i limiti della giurisdizione della progettata sede metropolitana e delle diocesi di altri cinque vescovati suffraganei, designò e nominò i futuri vescovi, che le dovessero occupare. Per eseguire cotesto progetto, stabilì di sopprimere l' arcivescovato di Gorizia e i vescovati di Trieste e di Pedena, e di formare sedi vescovili Gorizia ed Judenburgo.

A queste determinazioni dell' imperatore Giuseppe II si oppose energicamente Gerolamo Colloredo, arcivescovo di Salisburgo, il quale dichiarò di non voler acconsentire, che venissero toccate le sue suffraganee di Gurck, di Lavant e di Secovia, le quali per le progettate sistemazioni avrebbero dovuto sottostare ad alterazioni e discapiti considerevoli. Indarno furono adoperate per indurlo a piegarvisi e persuasioni e promesse: quel prelato rimase immobile nella sua dichiarazione di dover conservare intatti ed illesi, in vigore del prestato giuramento, tutti i diritti, che dagli antichi

predecessori suoi erano stati tramandati alla metropolitana chiesa di Salisburgo.

Quando l'imperatore vide di non poter in guisa veruna effettuare il suo progetto nella città di Gratz, pose i suoi pensieri sopra Lùbiana. L'arcivescovo di Gorizia, Rodolfo Giuseppe conte d'Edling, successore di Carlo Michele d'Attems, non era troppo ben accetto a Giuseppe II, perchè s'era dichiarato contrario alle novità, che da lui s'introducevano nella ecclesiastica disciplina, perciò fece in modo, che rinunziasse alla dignità arcivescovile, acciocchè ne rimanesse vacante la sede.

Nell'ultimo viaggio, che l'imperatore aveva fatto nel Friuli, era entrato in Gradisca, e tanto gli era piaciuto il soggiorno di quella piccola fortezza, che preferendolo alle naturali bellezze del suolo goriziano, aveva concepito sull'istante medesimo l'idea di piantarvi una cattedra episcopale e di formarne la diocesi, col sopprimere l'arcivescovato di Gorizia e i due vescovati di Trieste e di Pedena, e dotar quello con le unite spoglie di questi. Non trovò ostacoli all'esecuzione del suo progetto. Agli 8 di marzo dell'anno 1788, venne in luce la bolla pontificia, che sopprimeva l'arcivescovato goriziano ed erigeva quello di Lubiana, alla cui giurisdizione metropolitica assoggettava le chiese vescovili unite di Segna e di Mandussa e la vescovile da erigersi di GRADISCA (1). Della erezione di questa venne in luce la bolla a' 10 di agosto dello stesso anno: essa è la seguente, pubblicata altresì dall'avvocato della curia Capitolina, Andrea Barbèri (2).

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Super specula militantis Ecclesiae, illo sic disponente Domino, qui » rebus cunctis imperat, cuique omnia semper obediunt, licet nullis suf» fragantibus meritis nostris, constituti, ad universas orbis ecclesias aciem » nostrae mentis intendentes, quid insignium locorum splendori, quidve » incolarum commoditati et felici statui eorumque animarnm saluti magis » congruat potissimum contemplamus, ut et in locis ipsis prout necessitas

(1) Questa bolla, che decretò l'erezione dell'arcivescovato di Lubiana, esiste nella continuazione del Bollario Romano, tom. VIII pag. 124.

(2) Nel tom. VIII della Continuazione del Bollario Romano: Roma 1844, pag. 210

» postulat, salus animarum exigit et supremorum principum de orthodoxa » religione optime meritorum, illorumque praesertim, qui communem » christianae reipublicae censuram adversus illius teterrimos hostes tem» poribus hisce totis conatibus adjuvare satagunt vota exposcunt, novas » episcopales sedes juxta circumstantiarum opportunitatem, per viam etiam » alicujus suppressionis et translationis erigamus, ut per novas erectiones » hujusmodi nova etiam populorum eidem militanti Ecclesiae augeatur » adhaesio, fideique catholicae professio inibi validius efflorescat, eadem» que loca dignioribus titulis illustrentur, nec non illorum incolae et per» sonae honorabilium vigilumque praesulum assistentia, doctrina et regi» mine suffulti proficiant semper in fide cum divini cultus propagatione et » non careant in spiritualibus incremento.

» Cum itaque sicut ex insinuatione charissimi in Christi filii nostri Jo» sephi II, in imperatorem electi, et Romanorum ac Bohemiae et Hunga» riae regis apostolici, per dilectum filium nostrum Franciscum tituli san» ctae Crucis in Hierusalem S. R. E. presbyterum cardinalem Herzan de » Harras nuncupatum apud nos et sedem apostolicam administrum pleni» potentiarium nuper facta accepimus, ipse Josephus imperator et rex ad » populorum in ditionibus sibi subjectis existentium spirituale bonum sive » promovendum gravioremque animarum pastoribus curam allevandam » operae pretium existimet, ut variae nonnullarum dioecesum portiones » in dictis ditionibus sparsim, vel mixtim hinc inde existentes inordinatum » ambitum sub vigili unius tantum capitis inspectione claudantur, ac pro» pterea attendens, quod ex sequuta nuper metropolitanae ecclesiae Gori» tiensis suppressione apostolica auctoritate perpetuo facta infrascripti » illius dioecesis districtus ecclesiastici pars aliqua, de qua nondum dispo» situm extitit illisque finitimae Tergestinae et Petenensis dioecesum inte» gri respective etiam districtus ecclesiastici in temporalibus Austriae di» tioni respective subjecta et subjecti reperiuntur, quae et qui ad hujus» modi finem obtinendum, simul cum reliqua Parentinae et Polensis » dioecesum et respective districtus parte in Histria austriaca existere » mererentur unum et in unam tantum dioecesim, ut infra constitui, quod» que hoc idem sentientes atque ut opus tam utile perficiatur animo hae» rentes venerabilis frater noster modernus episcopus Tergestinus, illiusque » episcopalis ecclesiae Tergestinae nec non etiam illius sede episcopali » Petinensis ecclesiae ad praesens vacante respective moderni capitula et

» canonici dilecti filii infrascriptis suppressioni et erectioni consenserunt et » quoad dictum episcopum Tergestinum regimini et administrationi ipsius » Tergestinae ecclesiae, cui praeest, ad eumdem infrascriptae erectionis » effectum, in manibus nostris sponte et libere cessit, summo proinde de- » siderio flagret idem Josephus imperator et rex, ut praevia ipsa cum » Tergestinae et Petenensis ecclesiarum unione, illarumque respective sedis » et dignitatis, necnon utriusque mensae episcopalis atque respectivorum » capitulorum hujusmodi, illaque respective componentium dignitatum et » singulorum canonicatuum ac praebendarum et quantumvis aliorum in eis » respective existentium beneficiorum ecclesiasticorum una cum Tergestina » et Petenensi respective dioecesibus, modo tamen et forma infrascriptis » et non alias facienda suppressione, et Parentinae ac Polensis dioecesum » praedictarum respective districtus infrascriptae partis dismembratione » de simili venerabilium etiam nostrorum modernorum Parentinensis et » Polensis episcoporum dilectorum itidem filiorum modernorum Paren- » tinae et Polensis ecclesiarum, capitulorum et canonicorum jam praestito » consensu, etiam infra facienda oppidum Gradiscae sub dioecesis Terge- » stina ut infra sic supprimenda existens civitatis episcopalis Gradiscae » titulo et honore decoretur, ac in eo sita parochialis et alia sanctorum » Petri et Pauli apostolorum, praevia itidem illius tituli collativi suppres- » sione et extinctione, de dilecti pariter filii moderni illius rectoris simili » consensu, perpetuo ut infra etiam facienda in cathedralem ecclesiam » Gradiscanam nuncupandam, ut infra quoque, perpetuo erigatur aliaque » infrascripta, per nos et sedem apostolicam fiant atque ordinentur.

» Nos igitur, quibus post susceptam dicti Francisci cardinalis instan- » tiam et processu a dilecto, etiam filio nostro et sedis apostolicae praedi- » ctae nuncio in civitate Viennensi Austriae commorante, vigore decreti » nostri sub die decima mensis decembris anni Domini proxime praeteriti, » editi super ipsis expetitis suppressione et dismembratione ac erectione » confecto et ad urbem nuperrime trasmisso plane constitit, quod praemis- » sorum necessitate ac etiam utilitate revera existentibus, si supradicta » omnia per nos et sedem eamdem, ut infra concederentur ecclesiastica » quidem disciplina in eisdem partibus cum ulteriori animarum hujusmodi » fausto catholicae religionis progressu cohordinaretur et christifidelium » pietas in dies etiam augeretur, votis et supplicationibus dicti Josephi im- » peratoris et regis ejus nomine nobis per dictum Franciscum cardinalem

» humiliter porrectis annuere volentes, ac cessionem ab ipso Tergestino
» episcopo ad eumdem infrascriptum effectum, ut praefertur, factam hujus-
» modi admittentes, ipsumque episcopum Tergestinum vinculo, quo Ter-
» gestinae ecclesiae praedictae, cui praeest, tenetur, apostólica auctoritate,
» motu proprio et ex certa scientia, deque apostolicae potestatis plenitu-
» dine in Tergestina et Petinensi respective civitatibus cathedrales eccle-
» sias Tergestinam et Petinensem, illarumque cathedras et dignitates ac
» sedes, nec non mensas episcopales cum universis Tergestina ac Petinensi
» dioecesibus, nec non titulum et denominationem Tergestinae et Peti-
» nensis respective civitatis et civitatum episcopalium, dictarumque cathe-
» dralium ecclesiarum respective capitula et dignitates ac singulos canoni-
» catus et praebendas et quaevis alia inibi respective existentia et utrumque
» concernentia beneficia ecclesiastica, quovis nomine nuncupata, dictam-
» que insuper parochialem ecclesiam eorumdem sanctorum Petri et Pauli
» in dicto oppido, ut infra, existentem illius aeque ac dignitatum hujusmodi,
» nec non canonicatuum et praebendarum aliorumque sanctorum Petri et
» Pauli praedictorum respective titulos collativos, nomina, denominationes,
» naturas, et essentias dignitatum ac canonicatuum, beneficiorum ac pa-
» rochialis ecclesiae hujusmodi collativarum ac collativae hujusmodi, ita
» quod illae et illi, nec non illa et nunc deinceps perpetuis futuris tempo-
» ribus collativae et collativarum non collativa esse desinant ac de caetero
» uti tales et talia ac talis in titulum collativum, quavis auctoritaté con-
» ferri aut impetrari, aut alias de illis et illo quovis modo disponi contigerit,
» collationes, impetrationes aliaeque dispositiones de illis et illa pro tem-
» pore quomodolibet factae nullae et invalidae nulliusque roboris vel mo-
» menti existant, nullique suffragentur, nec cuiquam jus vel coloratum
» titulum possidendi tribuant, apostolica pariter auctoritate, perpetuo re-
» spective supprimimus et extinguimus. Ac ne alicui ex dictarum Terge-
» stinae et Petinensis ecclesiarum sic suppressarum et extinctarum super
» respective canonicis ac qui dignitates in earum utrumque simul hacte-
» nus respective obtinuerunt; dictaeque parochialis ecclesiae itidem sic
» suppressae et extinctae super etiam rectore praedicto in hujusmodi di-
» gnitatum et canonicatuum et praebendarum, nec non dictae parochialis
» ecclesiae, respective facta abdicatione praejudicium aliquod inferri valeat,
» quinimo eorum quilibet in ea de suae respective sic suppressae prae-
» bendae amissis fructibus et quoad ipsum insuper rectorem parochialis

» ecclesiae, ut praefertur, suppressae et extinctae, etiam de suis juribus
» parochialibus huc usque per eum percipi solitis integram respective in-
» demnitatem accipiat, nos propterea cuilibet ex praedictis Tergestinae et
» Petinensis ecclesiarum, ut praefertur, suppressarum et extinctarum hu-
» jusmodi nuper canonicis ac qui dignitates in illis simul, ut praefertur,
» respective obtinerunt, dictaeque sic suppressae et extinctae parochialis
» ecclesiae, nuper rectori praedicto pensionem annuam, quae cujusque per
» eos respective obtentae praebendae ac jurium parochialium hujusmodi
» ad ipsum insuper rectorem spectantium annuis redditibus aequivaleat eis
» eorum cuilibet quoad vixerit et respective vixerint et eisdem praebendis
» ac parochialis ecclesiae praedictae, ut praefertur, suppressis et suppressa,
» jam alias assignatis per eos et eorum quemlibet respective percipiendam,
» semper ipsum Josephum imperatorem et regem cujus expressa ad hoc
» accessit assentio in numerata pecunia, donec aliunde eisdem, sic suppres-
» sarum Tergestinae et Petinensis respective ecclesiarum hujusmodi nuper
» canonicis et qui dignitates in iliis, ut praefertur obtinuerunt, dictaeque
» parochialis ecclesiae, itidem, ut praefertur, suppressae et extinctae nuper
» rectori praedicto de aliquibus beneficiis ecclesiasticis, respectivi annui
» redditus non minoris singuli eorum canonice provisum fuerit annuatim
» persolvendam dicta apostolica auctoritate ipsarum, tenore praesentium
» reservamus, constituimus et assignamus.

» His vero praemissis, praedictum oppidum Gradiscae in civitatem epi-
» scopalem Gradiscanam, ut antea nuncupandam cum omnibus et singulis
» juribus, honoribus, praeeminentiis, privilegiis et praerogativis, quibus
» aliae civitates pontificali cathedra insignitae et earum cives utuntur,
» fruuntur, potiuntur et gaudent, uti, frui, potiri et gaudere possunt et po-
» terunt quomodolibet in futurum: dictam vero parochialem ecclesiam
» eorumdem sanctorum Petri et Pauli in eodem oppido, ut praefertur, exi-
» stentem ac etiam, ut praefertur, suppressam et extinctam, in cathedralem
» ecclesiam archiepiscopo Labacensi pro tempore existenti suffraganeam,
» eique metropolitico jure subjectam sub invocatione sanctorum Petri et
» Pauli apostolorum et parochialem, ut antea extituram et in ea sedem et
» dignitatem episcopalem, pro uno deinceps episcopo Gradiscano nuncu-
» pando, qui eidem ecclesiae Gradiscanae illiusque civitati praefatae ac
» dioecesi, ut infra constituendae praesit, abbates, inferiores praelatos et
» alios ad synodum convocet, et omnia ac singula jura, judicia et munia

» episcopalia habeat et exerceat, cum suis capitulo infrascripto, sigillo,
» arca, mensa episcopali, caeterisque pontificalibus, signis, insigniis, nec
» non juribus et jurisdictionibus, facultatibus, praeminentiis, praerogativis,
» privilegiis, honoribus, gratiis, favoribus et indultis realibus et personali-
» bus ac mixtis, quibus caeterae nationis germanicae episcopales ecclesiae
» earumque praesules quomodolibet, non tamen titulo oneroso aut ex pri-
» vilegio particulari, similiter utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, ac
» uti, frui, potiri, gaudere possunt et poterunt quomodolibet in futurum.
» In ipsa autem cathedrali ecclesia Gradiscana unam praeposituram, quae
» post pastoralem hujusmodi major, cum uno canonicatu et alia praeben-
» da pro uno canonico praeposito nuncupando, qui caput infrascripti capi-
» tuli existat, iisque gaudeat praeminentiis, quae sibi de jure competere
» debent. Ac unum decanatum, qui secunda, cum alio pariter canonicatu
» et alia praebenda pro alio pariter canonico decano, ac unam scholasti-
» cam, quae tertia inibi respectiva dignitates existant, cum alio itidem ca-
» nonicatu et alia praebenda eisdem dignitatibus respective invicem per-
» petuo unitis extituris pro uno canonico scholastico, ac alium et aliam
» quartam nuncupandam, quibus vicarii generalis pro tempore futuri Gra-
» discani episcopi munus incumbat pro uno presbytero, quarto canonico
» vicario generali etiam nuncupando, ac alium et aliam quintam pariter
» nuncupandam, quibus cura animarum parochianorum dictae cathedra-
» lis, quae, ut praefertur, etiam parochialis existat ecclesiae Gradiscanae
» immineat pro alio presbytero quinto canonico, parocho similiter nuncu-
» pando, ac reliquos duos respective canonicatus, totidemque praebendas
» pro duobus aliis futuris mere canonicis dictae cathedralis ecclesiae illius
» capitulum componentibus, similiter cum choro, stallo, arca et sigillo
» cum omnibus aliisque signis et insigniis cathedralibus ac cum omnibus
» praerogativis, honoribus, privilegiis, exemptionibus, quibus aliae cathe-
» drales in austriaca ditione existentes, non tamen titulo oneroso, aut ex
» privilegio particulari, similibus acquisitis gaudere solent ac possunt; nec
» non sex perpetuas vicarias chorales et curatas, mansionariatus nuncu-
» pandas, pro totidem presbyteris vicariis choralibus mansionariis itidem
» nuncupandis, quibus praeter servitium chori dictae cathedrali ecclesiae
» Gradiscanae onus quoque, curam animarum parochianorum hujusmodi,
» una cum quinto canonico parocho, ut praefertur, nuncupando pro tempo-
» re existente, ipsius cathedralis ecclesiae Gradiscanae exercendi incumbat

» et quatuor sine cura personalem tamen residentiam requirentes ac ser-
» vitium choro annexum habentes, cappellanias, minime tamen collativas,
» pro totidem clericis seu presbyteris futuris in eadem ecclesia Gradiscana
» cappellanis, qui eidem in divinis inservire teneantur et ad nutum pro
» tempore existentium illius capituli et canonicorum ad cappellanias hu-
» jusmodi, tum hac prima vice et a primaeva illarum erectione infrascripta
» vacantes, quam etiam deinceps, quovis modo vacaturas eligi et assumi
» ac respective ab eisdem constitui possint et debeant ad Dei omnipotentis
» laudem et gloriam, eorumdemque sanctorum Petri et Pauli apostolorum
» honorem fideique catholicae exaltationem, apostolica auctoritate praedi-
» cta, itidem perpetuo respective erigimus et instituimus, volentes quod
» futurus episcopus Gradiscanus in dicta cathedrali ecclesia per nos, ut
» praefertur, erecta theologalem et poenitentiariam praebendas ad prae-
» scriptum concilii Tridentini instituat, ejusdem futuri episcopi Gradiscani
» conscientia desuper onerata remanente. Ac insuper, ut praedictae epi-
» scopali ecclesiae Gradiscanae, ut praefertur erectae dioecesis constitui
» possit, praevia unius Parentinae et alterius Polentinae dioecesum respe-
» ctive districtuum partium in Histria austriaca, ut praefertur, sitarum et
» in eis respective existentium parochialium ecclesiarum inferius expri-
» mendarum per eosdem modernos Parentinum et Polentinum episcopos
» eorumque respective capitula et canonicos praedictos respective perpetuo
» cessarum ab una et altera eorum dioecesibus praedictis perpetua dis-
» membratione et disjunctione praefatum oppidum Gradiscanum in civi-
» tatem episcopalem, ut praefertur, erectum ac totos et integros actuales
» Tergestinae et Petinensis dioecesum, ut praefertur, suppressarum distri-
» ctus. Ac unam Goritiensem, nuper similiter, ut praefertur, et aliam ac
» reliquam, ut supra, dismembratas Parentinae et Polentinae respective
» dioecesum, etiam respective districtuum partes hujusmodi et in eisdem
» districtibus ac districtuum partibus supradictis respective consistentes,
» non tamen infrascriptas de Umago et Matterada nuncupatas dictae Ter-
» gestinae dioecesis in Histria veneta ecclesias, quae sequuntur, videlicet:

» In districtu suppressi Tergestini unam beatae Mariae virginis Terge-
» stinae in civitate veteri; et aliam sancti Antonii Tergestini in civitate
» nova Theresiana, et aliam s. Bartholomaei Ophina, et aliam s. Uldarici
» Bollina, ac aliam s. Stephani Bresoniz, ac aliam s. Petri apostoli Thomai,
» ac aliam s. Bartholomaei Senosetsch, ac aliam beatae Mariae virginis

» Urem, ac aliam s. Stephani Cosbana, et aliam beatae Mariae virginis
» Felshanae, et aliam s. Petri apostoli Bornegg, et aliam beatae Mariae vir-
» ginis Havina, et aliam s. Martini Hrenoviz, et aliam s. Chrisogoni Hru-
» shioza, et aliam s. Petri apostoli Pover, et reliquam parochiales seu alias
» ecclesias s. Joannis Baptistae Rodigg, respective nuncupatas. Ac in alio
» districtu suppressi episcopatus Petinensis unam beatae Mariae virginis
» Pedenae, et aliam s. Viti Gallicanae, et aliam s. Michaelis Novago, et aliam
» beatae Mariae virginis Ceroule, et aliam s. Joannis Baptistae Corbune, et
» aliam s. Georgii Bendo, et aliam sanctorum Petri et Pauli Gallogorizia,
» et aliam sanctorum Hermagorae et Fortunati Lindaro, et aliam sanctis-
» simae Trinitatis Zepitsch, et aliam sanctae Mariae virginis St. Zuaniz,
» ac reliquam parochiales seu alias sanctorum Cosmae et Damiani Her-
» nisla respective nuncupatas. Ac in parte districtus metropolitanae et
» archiepiscopali jam suppressae ecclesiae Goritiensis, unam sancti Hilarii
» in civitate Goritiae, et aliam s. Ignatii in civitate Goritiae, et aliam san-
» ctorum Petri et Pauli in oppido Gradiscae, et aliam s. Adalberti Cormons,
» et aliam s. Uldarici Ajello, et aliam beatae Mariae virginis Farra, et aliam
» s. Michaelis Chiopris, et aliam beatae Mariae virginis Romans, et aliam
» beatae Mariae virginis Visio, et aliam s. Stephani Ruda, et aliam beatae
» Mariae virginis villa Vicentina, seu Ventina, et aliam s. Laurentii Firu-
» multo, et aliam s. Joannis apostoli Aquilejae, et aliam s. Martini de
» Terzo, et aliam s. Michaelis Cervignano, et aliam sanctorum Vincentii et
» Anastasii Porpetto, et aliam s. Michaelis Antognano, et aliam s. Lanciani
» Gonars. et aliam beatae Mariae virginis Zuins, et aliam s. Thomae apo-
» stoli Carlino, et aliam s. Marci Drolassa, et aliam beatae Mariae virginis
» Hanbruzzo, et aliam s. Michaelis Campomolle, et aliam s. Gregorii Riva-
» rotta, et aliam s. Martini Praecenico, et aliam s. Uldarici Hitsch, et aliam
» beatae Mariae virginis Talmein, et aliam beatae Mariae virginis Podmeoz,
» et aliam s. Lamberti Sremo Kerouth, et aliam s. Annae Kiroheim, et aliam
» s. Georgii Shebrelic, et aliam s. Viti St. Veitsberg, et aliam s. Leonardi
» Waltschah, et aliam beatae Mariae virginis Canal et aliam beatae Mariae
» virginis Karfreit, et aliam s. Stephani Salcan, et aliam s. Michaelis Bigliana,
» et aliam s. Andreae Mossan, et aliam s. Georgii Lucenico, et aliam s. Justi
» Ungersbach, et aliam s. Silvestri Sohonpass, et aliam s. Viti Cerniza et
» aliam s. Petri St. Peter, et aliam sanctorum Hermagorae et Fortunati
» Ranciano, et aliam s. Andreae Praebacina, et aliam s. Danielis Dorberg,

» et aliam s. Uldarici Reifenberg, et aliam s. Michaelis Camgne, et aliam
» sanctissimi Crucifixi Neibgen Kreiz, et aliam s. Petri Comen, et aliam
» s. Georgii Merna, et aliam s. Barbarae Oberidria, et aliam beatae Mariae
» virginis Unleridria, et aliam s. Stephani Wippach, et reliquam parochia-
» les seu alias ecclesias, s. Joannis Baptistae Tibein, respective nuncupatas.
» Ac in parte districtus ab episcopali ecclesia Parentina dismembrata, unam
» s. Nicolai praepositurum Pirini nuncupatam, et aliam s. Georgii Pirino
» vecchio, et aliam s. Michaelis Pirino collegiatam, et aliam s. Petri St.
» Peter in Vald et aliam sanctorum Petri et Pauli Corridigo et aliam san-
» ctorum Simonis et Judae Antignana collegiatam, et aliam s. Martini
» Vermo, et aliam beatae Mariae virginis Terviso, et aliam s. Michaelis
» Zumesso, et aliam beatae Mariae virginis Gerdosella, et reliquam paro-
» chiales seu alias ecclesias s. Marci Kas Kerga, respective nuncupatas.
» Ac in parte districtus ab episcopali ecclesia Polentina dismembrata, unam
» s. Marci Neprinae, et aliam s. Georgii Laurana, et aliam s. Rochi Paas, et
» aliam s Andreae Moscheniz, et aliam s. Georgii Berrez collegiatam, et
» aliam sanctorum Petri et Pauli Uragne, et aliam s. Andriani Cargliaco, et
» aliam s. Antonii abbatis Cersano, et aliam s. Hieronymi Cluva, et aliam s.
» Helenae Castua collegiatam, et aliam s. Martini Lippoglau et aliam sancto-
» rum Petri et Pauli Sumberg, et aliam s. Spiritus Villanova, ac reliquam
» parochiales seu alias ecclesias s. Georgii Boligno, respective nuncupatas.

» Nec non sub praedictis districtibus districtuumque partibus ac singulis parochialibus seu aliis ecclesiis supradictis respective comprehensas utriusque sexus personas, habitatores et incolas, tam laicos, quam clericos, presbyteros, beneficiatos, et religiosos quoscumque, non tamen exemptos cujuscumque gradus, status, ordinis, et conditionis existant (illos ab ordinaria jurisdictione Tergestinae et Petenensis, nec non Goritiensis, ac Parentinae et Polensis perpetuo, respective disjungendo, et eximendo) novae ecclesiae episcopali Gradiscanae, ut praefertur, erectae, illiusque futuro praesuli pro suis civitate et territorio, ac dioecesi nec non clero et populo, ita quod liceat personae, eidem ecclesiae Gradiscanae, tam nunc a primaeva illius erectione et institutione hujusmodi, quam deinceps pro tempore quomodolibet, etiam pastoris solatio destitutae in episcopum praefici, inde per se, vel alium, seu alios ejus nomine veram, realem, actualem, ac corporalem possessionem, seu quasi possessionem administrationis spiritualis, et omnimodi juris dioecesani in praedicto

» oppido in civitatem episcopalem a nobis per praesentes erecto, nec non » omnibus et singulis districtibus, districtumque partibus, et parochiali- » bus ecclesiis supradictis propria auctoritate libere apprehendere et ap- » prehensam hujusmodi perpetuo retinere, venerabilis quoque fratris nostri » moderni, et pro tempore existentis archiepiscopi Lateranensis, vel cujus- » vis alterius licentia desuper minime requisita pari apostofica auctoritate, » similiter perpetuo constituimus, et concedimus, et respective ordinariae » ejusdem pro tempore existentis episcopi Gradiscani jurisdictione, pote- » state et auctoritate, similiter perpetuo supponimus atque subjcimus.

» Mensae autem episcopali Gradiscanae per nos, ut praefertur erectae » pro illius dotatione et ad hoc ut idem pro tempore episcopus Gradisca- » nus statum suum juxta pontificalis dignitatis exigentiam, decentius tenere » valeat annuam summam decem millium florenorum monetae Rhenen- » sium mille et quadringentos, ac nonaginta sex florenos pares ex redditibus » mensae archiepiscopalis ejusdem metropolitanae ecclesiae Goritiensis » nuper, ut praefertur, suppressae et extinctae, reliquos vero termille quin- » gentos quatuor florenos similes ex redditibus actualis mensae episco- » palis ipsius ecclesiae Tergestinae per nos, ut praefertur, itidem suppressae » et extincte respective percipiendos, eamque ab omni onere liberam, im- » munem et exemptam a praedicto Josepho imperatore et rege eidem pro » tempore futuro episcopo Gradiscano, ut similiter accepimus assignatam, » ita ut idem Josephus imperator et rex expensis consistorii, illiusque ex- » peditionibus, jam aliunde prospexerit, similiter perpetuo attribuimus » atque incorporamus. Ipsique pro tempore futuro episcopo Gradiscano » pro sui decenti habitatione domum amplam prope dictam parochialem » ecclesiam, ut praefertur, suppressam et extinctam, et in cathedralem ec- » clesiam, etiam per nos, ut praefertur, erectam existentem, et ab eodem » Josepho imperatore et rege, ut pariter accepimus, jam designatam, quae » ad hujusmodi habitationis effectum reparabitur, perpetuo quoque addi- » cimus atque concedimus. Ac praeterea ut dignitates et canonicatus, ac » praebendae, nec non praefatae vicariae ejusdem cathedralis ecclesiae » Gradiscanae, per nos, ut praefertur, erectae et erecti de congrua respe- » ctive etiam dotatione provideantur, illasque et illos pro tempore obti- » nentes onera eis et eorum cuilibet pro tempore respective incumbentia » supportare valeant dictae praepositurae, eique adnexae, videlicet, unam » millium, ac dicto decanatui, eique pariter annexo, aliam octingentorum,

» ac praedictae scholasticae eique similiter annexo canonicatui, aliam aliud
» etiam octingentorum, ac quarto cui munus vicarii generalis hujusmodi,
» ut praefertur, incumbit aliam duorum millium et quingentorum, ac quin-
» to, nec non sexto, et septimo canonicatibus per nos, ut praefertur, erectis
» hujusmodi, cuilibet eorum videlicet aliam sexcentorum, unicuique vero
» ex predictis vicariis, similiter per nos, ut prefertur, erectis, ducentorum
» et quinquaginta florenorum similium respective annuas summas ab ipso
» Josepho imperatore et rege, ut quoque accepimus, jam pariter designa-
» tas, seu constitutas pro illarum et illorum respective praebenda simili
» apostolica auctoritate, etiam perpetuo applicamus et assignamus, exce-
» ptis tamen futuris quatuor ejusdem cathedralis ecclesiae Gradiscanae,
» ut praefertur, erectae cappellanis, qui sicut ab eisdem illius capitulo, et
» canonicis ut praefertur eligendi, ita pariter eorum sumptibus et arbitrio
» manutenendi erunt.

» Ac insuper eisdem futuris ac pro tempore existentibus capitulo et
» canonicis dictae cathedralis ecclesiae Gradiscanae ut ipsi capitulariter
» congregati pro dictae ecclesiae Gradiscanae ac illius mensae, sacristiae
» et fabricae eorumque rerum et bonorum, tam spiritualium, quam tem-
» poralium prospero felicique statu, regimine et guberio, ac directione
» onerum eis pro tempore respective incumbentium supportatione, ac
» missa cum horarum canonicarum, diurnarum et nocturnarum aliorum-
» que divinorum officiorum, processionum, funeralium et anniversariorum
» celebratione, ac de dignitatibus, canonicatibus et praebendis ac vicariis
» et cappellaniis praedictis, aliisque ministeriis ecclesiasticis inibi pro tem-
» pore providendorum receptione et admissione, personali residentia di-
» stributionum etiam quotidianarum et emolumentorum quorumcumque
» retentione et administratione poenarum per absentes, ac divinis officiis
» et functionibus suis loco et tempore non interessentes, seu onera et
» ministeria eis respective incumbentia subire negligentes incurrendarum
» impositione, atque incurrendarum singulorum praesentiis et absentiis
» notandis, caeremoniis et ritibus in praedicta cathedrali ecclesia Gradisca-
» na, ut praefertur, erecta illiusque choro, capitulo, processionibus, et aliis
» actibus servandis, nec non illius ministris deputandis et amovendis, sa-
» lariis et stipendiis eorum cuilibet assignandis, et quibusvis aliis rebus in
» praemissis, et circa ea quomodolibet necessariis et opportunis quaecum-
» que statuta, ordinationes, capitula et decreta justa tamen, et sacris

» canonibus ac concilii Tridentini decretis et constitutionibus apostolicis
» non contraria, condendi et edendi, conditaque et edita pro temporum
» variatione et qualitate mutare, limitare, corrigere, declarare et inter-
» pretare, ac in meliorem formam redigere, seu alias de novo, etiam
» ex integro, de consensu semper et cum approbatione pro tempore exi-
» stentis episcopi Gradiscani, condere, et per eos, ad quos pro tempore
» spectabit, sub poenis statuendis observare facere libere et licite va-
» leant, plenam, liberam et omnimodam facultatem, potestatem et aucto-
» ritatem eadem apostolica auctoritate similiter concedimus et impar-
» timur.

» Ulterius eidem Josepho imperatori et regi, ejusque successoribus jus
» nominandi, seu praesentandi nobis, et romano pontifici pro tempore
» existente infra tempus a jure praefixum ad dictam ecclesiam Gradiscanam
» tam hac prima vice a primaeva illius erectione et institutione a nobis,
» ut praefertur, factis hujusmodi pastoris solatio destitutam, quam deinceps
» quotiescumque pro tempore quomodolibet etiam pastoris solatio destitui
» contigerit, personam idoneam per nos, et romanum pontificem pro tem-
» pore existentem praedictum, eidem ecclesiae Gradiscanae in episcopum
» praeficiendam, pari prorsus modo quoad nominationem, seu presenta-
» tionem eamdem aliis episcopis ecclesiarum in dominiis Austriae etiam
» existentium ab apostolica sede praefici consueverunt. Ac praeterea aliud
» jus nominandi seu praesentandi ad dignitates, ac canonicatus, et prae-
» bendas, nec non vicarias ejusdem cathedralis, ecclesiae Gradiscanae per
» nos, etiam ut praefertur, erectos, et erectas hujusmodi, tam pariter hac
» prima vice a primeva illarum et illorum erectione et institutione hu-
» jusmodi vacantes, quam etiam in posterum, quovis modo vacaturos, et
» vacaturas, personas itidem idoneas, respective apostolica auctoritate prae-
» dicta itidem perpetuo reservamus; ac dictum jus nominandi, tam ad
» praedictam ecclesiam Gradiscanam, quam ad dignitates, ac canonicatus,
» et praebendas, nec non vicarias per nos, ut praefertur, erectam et ere-
» ctas, ac erectos, et erectas hujusmodi regium existere, illudque vim
» effectum, naturam, substantiam, essentiam, qualitatem, validitatem et ro-
» boris firmitatem juris nominandi regii hujusmodi obtinere, ac uti tale
» sub quacumque derogatione etiam cum quibusvis efficacioribus et effi-
» cacissimis clausulis, ac decretis in quacumque dispositione, etiam per
» vias constitutionis et legis regulae cancellariae apostolicae, aut alias

» quomodocumque facta nullatenus comprehendi, neque illi ullo unquam » tempore, et ex quavis causa derogari posse, neque deberi, ac collationes » provisiones, et quasvis alias dispositiones de dignitatibus et canonicati- » bus, et praebendis, ac vicariis per nos, ut praefertur, erectis hujusmodi » absque ipsius Josephi imperatoris et regis, ejusque successorum consen- » su, seu nominatione, aut praesentatione pro tempore factas processusque » desuper habendos, ac inde sequenda quaecumque nulla et invalida nul- » liusque roboris, vel momenti esse et fore, ac pro nullis et invalidis et » infectis haberi et reputari, nec jus vel coloratum titulum possidendi, » cuiquam per illa tribui, vel acquiri posse, dicta apostolica auctoritate » decernimus.

» Nos vero in praemissis, cum sicut pariter accepimus, sub eadem dioe- » cesi Tergestina per nos, ut praefertur, suppressa et extincta una de Ur- » nago et altera de Matherada, respective nuncupatae parochiales ecclesiae » reperiuntur, quae utpote in Histria veneta existentes a praedicto nuper » episcopo Tergestino et ejusdem Josephi imperatoris et regis voto, etiam » in hoc impleantur favore, etiam venerabilis fratris nostri moderni, et pro » tempore existentis episcopi Emoniensis sub nostro et sedis apostolicae » beneplacito perpetuo cessae extiterunt. Nos propterea unam et alteram » parochiales ecclesias ultimo dictas, sic ut praefertur cessas, et in eis, re- » spective etiam contentas utriusque sexus, personas, et incolas tam laicos, » quam clericos, presbyteros et beneficiatos, ac religiosos quoscumque, » non tamen exemptos, ut praefertur, ab ordinario praedicti episcopi Ter- » gestini jurisdictione perpetuo dismembrantes, illas et illos ecclesiae epi- » scopali, nec non dioecesi Emoniensis illiusque clero et populo eadem » apostolica auctoritate itidem perpetuo adjungimus et incorporamus, ac » respective ordinarie ipsius moderni et pro tempore existentis episcopi » Emoniensis jurisdictioni, potestati et auctoritati, similiter perpetuo » subjicimus atque supponimus.

» Ac insuper easdem praesentes semper et perpetuo validas et efficaces » esse et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri, et obtinere et » ab omnibus et singulis ad quos spectat, et pro tempore quomodolibet » spectabit in futurum firmiter et inviolabiliter observari debere, ac nullo » umquam tempore ex quocumque capite, vel qualibet causa quantumvis » juridica, pia, legitima et privilegiata, etiam ex eo quod causae propter » quas eaedem praesentes emanaverint adductae, verificatae et justificatae

» non fuerint, de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, vel invalidatis
» vitio, aut intentionis nostrae vel quovis alio defectu, notari, impugnari,
» invalidari, in jus, vel controversiam revocari, aut ad viam et terminos juris
» reduci seu adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, redu-
» ctionis ad viam et terminos juris, aut aliud quodcumque juris, vel facti
» aut gratiae vel justitiae remedium impetrari, seu quomodolibet, etiam
» motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus concesso et emanato,
» quempiam uti, seu se juvari in judicio, vel extra illud posse, neque de-
» bere, ac easdem praesentes sub quibusvis similium, vel dissimilium gra-
» tiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus,
» aut aliis contrariis dispositionibus per quascumque constitutiones apo-
» stolicas, aut cancellariae praedictae regulas, quandocumque, etiam motu,
» scientia et potestatis plenitudine similibus, etiam consistorialiter editas,
» et imposterum edendas comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quo-
» ties illae emanabunt toties in pristinum et validissimum statum restitutas,
» repositas, ac plenarie reintegratas fore, et esse, suosque plenarios et in-
» tegros effectus sortiri, et obtinere debere; sicque, et non alias per quos-
» cumque judices ordinarios, vel delegatos quavis auctoritate fungentes,
» etiam causarum palatii apostolici auditores, ac sanctae Romanae eccle-
» siae Cardinales de latere legatos, vice-legatos, dictaeque sedis nuncios,
» judicari et definiri debere, irritumque decernimus, et inane, si secus
» super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter conti-
» gerit attentari.

» Non obstantibus quatenus opus sit nostra, et cancellariae apostolicae
» regula, de jure quaesito non tollendo, ac Lateranensis concilii novissime
» celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis fieri, nec
» non ab ecclesiis membra dividi, ac distingui, et beneficia ecclesiastica
» unius dioecesis, alterius dioecesis beneficiis uniri prohibentis, aliisque
» in contrarium praemissorum quomodolibet, etiam in synodalibus, pro-
» vincialibus, generalibus, et universalibus conciliis editis, vel edendis spe-
» cialibus, vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis;
» privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis quibusvis superioribus et
» personis sub quibuscumque tenoribus et formis; ac cum quibusvis etiam
» derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis et in-
» solitis clausulis, ac irritantibus, et aliis decretis: quibus omnibus, et sin-
» gulis, etiamsi de illis, eorumque talibus tenoribus specialis, specifica et

» individua mentio habenda, seu aliqua alia, etiam exquisita forma ad hoc » servanda foret, tenores hujusmodi praesentibus pro expressis habentes, » illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat latissime, et ple» nissime, ac specialiter et expresse motu, scientia et potestatis plenitudine » paribus, harum quoque serie derogamus, caeterisque contrariis quibus» cumque.

» Volumus autem, quod dicta episcopalis ecclesia Gradiscana, ut prae» fertur erecta ad quingentos florenos auri tantum taxari, et hujusmod » taxa in libris camerae apostolicae respective describi debeat. Cum hoc » tamen, quod alia episcopalis ecclesia Labacensis nuper apostolica aucto» ritate suppressa, et in metropolitanam ecclesiam, etiam Labacensem, ea» dem apostolica auctoritate perpetuo erecta, et similiter ad quingentos » florenos auri pares in eisdem libris camerae apostolicae hujusmodi descri» pta in aliis biscentum florenis similibus augeatur, ita ut imposterum » perpetuis futuris temporibus ad septingentos florenos pares taxata re» maneat.

» Nosque autem per eosdem praesentes supradictum nostrum, et Sedis » apostolicae praedictae nuncium in civitate Viennensi Austriae, ut prae» fertur, commorantem in exequutorem earundem praesentium quo ad » illorum executionem tantum dictu apostolica auctoritate deputamus, » eique facultatem ut ipse quamcumque personam in dignitate ecclesia» stica constitutam pro hujusmodi exequutionis effectu subdelegare libere » et licite valeat; ac eidem nuncio, seu personae ab eo sic subdegandae » praedictae, etiam facultatem, ut ipse integram praemissorum observan» tiam sub quibuscumque sententiis, censuris et poenis cuilibet, et super » quacumque oppositione adversus eadem praemissa in ipsius executionis » acta quomodolibet oritura et occurrenda, servatis tamen, que fuerint » de jure servanda definitive pronunciare etiam libere, et licite possit et » valeat, apostolica auctoritate praedicta, specialiter et expresse respective » concedimus atque impartimur.

» Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae suppressio» nis, extinctionis, reservationis, constitutionis, assignationis, erectionis, » institutionis, voluntatis, dismembrationis, exemptionis, possessionis, con» stitutionis, attributionis, incorporationis, applicationis, assignationis, fa» cultatis, impartitionis, ac posteriorum, etiam reservationis, dismembra» tionis, subjectionis, et suppositionis ac decreto, derogationis, voluntatis,

» deputationis, posteriorisque facultatis, concessionis infringere eique ausu
» temerario contraire, si quis autem hoc attentare praesumserit indigna-
» tionem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus
» se noverit incursurum.

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis
» Dominicae millesimo septingentesimo octuagesimo octavo, tertiodecimo
» kalendas septembris, pontificatus nostri anno decimoquarto. »

Da tutto il contesto di questa bolla viensi a raccogliere, che la nuova diocesi di Gradisca era formata di cent'otto parrocchie, compresane la cattedrale, intitolata ai santi apostoli Pietro e Paolo; che all' uffiziatura ed al servizio di essa cattedrale erano destinati sette canonici, cinque dei quali n'erano le dignità capitolari; cioè, il prevosto, il decano, lo scolastico, il vicario generale, il parroco; che, oltre a questi sette canonici, eranvi sei vicarii corali o mansionarii con cura di anime, ed altri quattro senza cura di anime.

Primo a possedere questa nuova sede fu il vescovo della soppressa diocesi di Trieste, Francesco Filippo conte d' Inzaghi, stiriano, prevosto mitrato di Nikolsburg. Egli vi si recò a pigliarne il possesso; ma ben tosto fece ritorno al suo primitivo soggiorno di Trieste, perchè in Gradisca mancavano e cattedrale e palazzo e in somma ogni altra comodità necessaria ad una episcopale residenza. Per questi difetti non potè mai essere uffiziata la nuova chiesa eretta al grado di cattedrale, anzi per provvedervi di proposito l'imperatore Leopoldo, succeduto al defunto suo fratello Giuseppe II, ottenne dal papa, che la residenza e la sede episcopale fossero trasferite a Gorizia, dichiarata di bel nuovo città vescovile e stabilitone il titolo di vescovato Goriziano ossia Gradiscano.

CHIESA VESCOVILE

DI GORIZIA OSSIA GRADISCA

Annuì volontieri il pontefice Pio VI alle istanze dell'imperatore Leopoldo, e con nuova bolla, che qui tosto soggiungo, il dì 12 settembre 1791 ristabilì la soppressa sede vescovile di Gorizia, trasferendovi e vescovo e capitolo e sede e cattedralità dalla chiesa de' santi Pietro e Paolo di Gradisca a quella de' santi martiri Ilario e Taziano di Gorizia. Volle soltanto, che il vescovato portasse il titolo di *Goriziano ossia Gradiscano*, forse perchè rimanesse memoria dell'esistenza della nuova cattedra piantata quattro anni addietro in quel meschino castello. Gorizia adunque, non più arcivescovato, ma semplice vescovato, dopo di avere perduto l'estensione della sua primitiva archidiocesi, e circoscritta a più ristretti confini di quello che lo era Gradisca, perciocchè col ristabilimento di lei avvenne il ristabilimento altresì del vescovato di Trieste, acquistò comune il titolo vescovile con Gradisca; e siccome quella, così anch'essa fu suffraganea dell'arcivescovato di Lubiana, il quale continuò ancora ad esserlo per varii anni. Del che alla sua volta. Qui in frattanto soggiungo la bolla pontificia, che trasferiva da Gradisca a Gorizia la cattedra episcopale.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Recti prudentisque consilii ratio postulat, ut quae a nobis jampridem » pro assequendo faciliori alicubi episcopalis officii exercitio provide con» stituta et ordinata fuerunt, si mutatis rerum temporumque circumstantiis » executioni tradi non posse compertum sit, in pristinum et opportuniorem » statum restituantur, prout nos ipsi in Domino salubriter expedire conspi» cimus. Nuper quidem nobis nomine charissimi in Christo filii nostri

» Leopoldi secundi in imperatorem electi ac Romanorum, Bohemiae et
» Hungariae regis apostolici, dilectus filius noster Franciscus tituli sanctae
» Crucis in Jerusalem S. R. E. presbyter cardinalis Herzan de Harias
» nuncupatus, apud nos et sedem apostolicam minister plenipotentiarius,
» exponendi in mandatis habuit, quod etsi ad populorum amplissimas sibi
» subjectas ditiones incolentium spirituale regimen aptius procurandum
» gravioremque animarum pastoribus curam aliqua in parte allevandam,
» nos ipsi juxta tunc oblatas nobis preces, praevia aliarum dioecesium
» episcopalium dismembratione, oppidum Gradiscae in civitatem novum-
» que illic ex integro episcopatum Labacensi archiepiscopo suffraganeum
» illiusque parochialem ecclesiam ad honorem sanctorum Petri et Pauli
» jamdudum dicatam in cathedralem sedemque episcopalem ac pariter di-
» gnitates et canonicatus capitulum futurae cathedralis ecclesiae compo-
» nentes ereximus et instituimus, aliaque plura ad novi episcopatus consti-
» tutionem illiusque decorem disponere non omisimus, specialem illi assi-
» gnando dioecesim, quam episcopus facilius et saepius perlustrare valeret;
» quae quidem omnia in nostris apostolicis litteris sub datum Romae apud
» sanctam Mariam majorem, anni Incarnationis dominicae 1788, tertio-
» decimo kalendas septembris, pontificatus nostri anno quartodecimo
» cumulate statuta et ordinata noscuntur. Nihilominus subinde innotuit in
» nova Gradiscana civitate illam sub titulo sanctorum Petri et Pauli in
» cathedralem erectam ecclesiam, quae in usum sedis episcopalis cum
» choro pro capitulo aptanda foret, satis amplam non esse neque in eadem
» civitate aedem pro decenti et commoda episcopi juxta praemissas nostras
» literas assidua habitatione inveniri posse. Cumque, sicut eadem expositio
» addebat, praeter alia dioecesi Gradiscanae assignata loca illorumque
» parochiales ecclesias illa in parte districtus olim metropolitanae et ar-
» chiepiscopalis jam suppressae ecclesiae Goritiensis sub titulo sancti Hilarii
» in eadem civitate Goritiae enumerata fuerit atque in illius dioecesi com-
» prehensa et assignata, quae e converso ampla est et elegantis structurae
» sacrarumque supellectilium copia instructa ac primaevum servat deco-
» rem; Goritiensis vero civitas illius comitatus caput nobiles et decentes
» pro episcopo singulasque de capitulo aedes complectitur. Ideo pro parte
» ipsius Leopoldi in imperatorem electi et regis ab eodem Francisco car-
» dinale nobis fuit humiliter supplicatum, ut cathedralitatem, quam vocant,
» ecclesiae sanctor. Petri et Pauli civitatis Gradiscae ad ecclesiam sancti

» Hilarii civitatis Goritiae transferre dignaremur, ad quod tam venerabilis » fratris nostri Francisci Philippi ab Insaghi episcopi Gradiscani quam di- » lectorum filiorum dignitatum et capituli ac canonicorum Gradiscanorum, » nec non dilecti filii rectoris ecclesiae sancti Hilarii civitatis Goritiae ex- » pressus jam praestitus est assensus. Nos igitur, praemissis aliisque ra- » tionabilibus causis animum nostrum moventibus mature consideratis » atque perpensis et ipsius Leopoldi in imperatorem electi et regis piis pro- » vidisque votis ac precibus quam libenter obsecundare volentes sedem » episcopalem Gradiscanam universumque illius capitulum, dignitates ni- » mirum et canonicos ac clerum servitio cathedralis ecclesiae adscriptum, » necnon curiam ecclesiasticam ordinariam ac jus, exercitium ecclesiastici » fori pro tempore existenti episcopo Gradiscano competens pariterque » omnia judicialia acta; ac insuper una cum omnibus mensarum episco- » palis Gradiscanae ac respective capitularis redditibus, fructibus, ac pro- » ventibus, insignibus, juribus, jurisdictionibus, praeeminentiis, praerogati- » vis, privilegiis, honoribus, gratiis, favoribus, et indultis realibus, perso- » nalibus et mixtis, quibus juxta enunciatas nostras literas episcopatus » Gradiscanus illiusque capitulum frui et gaudere debeant.

» Ad Goritiensem civitatem atque ad ecclesiam sancti Hilarii, cujus col- » lativus titulus per haec extinctus manet, sed parochialis, ut antea esse » debeat, de apostolicae nostrae potestatis plenitudine praesentium nostra- » rum literarum vigore in perpetuum transferimus et loco prioris ecclesiae » sanctorum Petri et Pauli Gradiscanae plenarie subrogamus et commu- » tamus. Praeterea episcopum Gradiscanum, illius capitulum, dignitates et » canonicatus a quavis in civitate Gradiscae residentia penitus eximentes, » Goritiensem civitatem pro assidua episcopali residentia constituimus; » ecclesiamque sancti Hilarii omnibus juribus, honoribus, insigniis et prae- » rogativis, quibus usque modo cathedralis ecclesia sanctorum Petri et » Pauli Gradiscae de jure aut ex indulto vel privilegio gaudet et gaudere » poterit, pariformiter uti, frui, potiri et gaudere debeat jubemus et volu- » mus. Hac statuta translatione, quae episcopalis et ecclesiastici ordinis » praefert decorem et divini cultus augmentum expresse declarandum du- » ximus integrum dioecesis ambitum episcopo Gradiscano pro tempore » existenti ex ipsis nostris litteris designatum illi ut antea ordinario jure » subesse debere. Verum ecclesiam cathedralem, quae usque modo Gra- » discana tantum denominata fuit, deinceps Goritiensem seu Gradiscanam

» fore nuncupandam, atque nuncupationem hujusmodi ab episcopo pro
» tempore existente in omnibus actis publicisque monumentis adhibendam
» et servandam esse decernimus. Caeterum in ecclesia cathedrali sancto-
» rum Petri et Pauli Gradiscae per presbyterum curatum animarum cura,
» ut prius exerceatur, sacrisque sufficienter provisa illa sit ministris, qui
» verbum Dei populo annuntient et sacramenta ministrent; adeo ut ex
» translatione hujusmodi nullam Christi fideles civitatem illam incolenies
» spirituale detrimentum sentiant et patiantur. Itidem ad hoc, ut extincto
» ecclesiae sancti Hilarii titulo collativo, et amoto illius rectore, animarum
» cura eidem ecclesiae alias assignata minime destituatur, sed illis amplius
» consultum sit eidem episcopo committimus, ut ipse pro sui zelo et pru-
» dentiae idoneos probosque seligat presbyteros, qui tanto muneri assidue
» incumbant. E contra vero quia rector sancti Hilarii ob tituli collativi
» illius ecclesiae extinctionem, cui assensum, ut praefertur, praebuit, suis
» proventibus et emolumentis ab ea hactenus perceptis destitutus esset ad
» illius indemnitati occurrendum volumus, quod eidem moderno rectori
» annua pensio, quae proventibus et emolumentis praedictis aequivaleat,
» ejus vita naturali durante, ex fundis illi ecclesiae pertinentibus percipien-
» da assignetur et persolvatur, vel ab ipso Leopoldo in imperatorem electo
» et rege suppeditanda sit similis annua summa, donec aliunde de aliquo
» beneficio ecclesiastico annui non minoris redditus minime fuerit ei facta
» collatio. Demum per praesentes concedimus et indulgemus, ut episcopus
» ipse et capitulum ac dignitates et canonici per se ipsos aut alium seu
» alios eorum respective nomine veram, realem et corporalem possessio-
» nem ecclesiae sancti Hilarii inire et apprehendere et apprehensam per-
» petuo retinere illaque uti et gaudere possint et valent, ac debeant et te-
» neantur, prout in enunciatis nostris literis quoad ecclesiam sanctorum
» Petri et Pauli Gradiscae illis impertitum fuerat.

» Praesentes vero nostras literas semper et perpetuo validas et effica-
» ces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere
» et ab omnibus ad quos spectat et pro tempore quomodolibet spectabit
» firmiter et inviolabiliter observari debere; ac nullo unquam tempore ex
» quocumque capite vel qualibet causa quantumvis juridica, pia, privile-
» giata ac speciali nota digna, etiam ex eo quod causae propter quas prae-
» sentes emanaverint adductae, verificatae et justificatae non fuerint de
» subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio vel intentionis nostrae

» vel quopiam alio quantumvis magno, substantiali et inexcogitato defectu,
» seu etiam ex eo quod in praemissis solemnitates et quaevis alia servanda
» et adimplenda servata et adimpleta non fuerint aut ex alio quocumque
» capite notari, impugnari, invalidari, in jus vel controversiam revocari
» aut ad viam et terminos juris reduci seu adversus illas restitutionis in
» integrum, aperitionis oris, reductionis ad viam et terminos juris reduci
» seu adversus illas restitutionis in integrum, aperitionis oris, reductionis
» ad viam et terminos juris reduci; neque easdem praesentes sub quibusvis
» similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, li-
» mitationibus, aut aliis contrariis dispositionibus comprehendi, sed sem-
» per ab illis excipi; sicque et non alias per quoscumque judices ordi-
» narios vel delegatos quavis auctoritate fungentes, etiam causarum palatii
» apostolici auditores ac S. R. E. cardinales, etiam de latere legatos, vi-
» ceque legatos, dictaeque sedis nuncios judicari et definiri debere irri-
» tumque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter
» vel ignoranter contigerit attentari.

» Non obstantibus nostra et cancellariae apostolicae regula de jure
» quaesito non tollendo ac Lateranensis concilii novissime celebrati unio-
» nes et applicationes perpetuas nisi in casibus a jure permissis fieri
» prohibentis, aliisque in contrarium praemissorum etiam in synodalibus,
» provincialibus, generalibusque conciliis editis vel edendis specialibus
» vel generalibus constitutionibus vel ordinationibus apostolicis; privilegiis
» quoque, indultis et literis apostolicis, quibusvis personis et ecclesiis
» concessis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiamsi
» de illis illorumque totis tenoribus ac data specialis mentio fieret; aut
» aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret tenores hujusmodi
» ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso et forma in illis tradita
» observata, praesentibus pro plene et sufficienter expressis et insertis
» habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat ad
» praemissorum omnium validissimum effectum specialiter et expresse de-
» rogamus caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino ho-
» minum liceat, etc. — Datum Romae apud s. Mariam majorem, anno
» Incarnationis dominicae millesimo septingentesimo nonagesimo primo,
» pridie idus septembris, pontificatus nostri anno decimoseptimo. »

Lo stesso vescovo Francesco Filippo conte d'Inzaghi, il quale dal soppresso vescovato di Trieste era stato promosso alla nuova sede di

Gradisca, fu dichiarato nel medesimo tempo, in cui eseguivasi la decretata traslazione di quella cattedrale, vescovo di Gorizia; ed egli, che sino allora aveva fatto la sua dimora in Trieste, incominciò da quest' anno 1791 a fissare la sua residenza in Gorizia. Visse al governo della sua chiesa sino all' anno 1816: dal qual anno sino al 1819 ne rimase vacante la sede. Finalmente, venne eletto a possederla Giuseppe Wallard, nativo della Carniola. Undici anni dopo la sua promozione a questa sede, cessò il titolo di Gradisca, e riacquistò Gorizia il pristino onore di chiesa arcivescovile metropolitana.

Era celebre in Gradisca il tempio contiguo al convento dei frati serviti, il quale per la soppressione di questi fu chiuso nell' anno 1810, e fu ridotto a servizio di stalla. Ma nell' anno 1845, i conjugi Coassini lo comperarono e lo donarono al comune, acciocchè fosse riaperto a pubblico culto. La loro pia disposizione ebbe alfine solenne compimento il dì 22 settembre dell' anno 1850.

GORIZIA

Dall' anno 1788 sino al 1830, la chiesa di Lubiana aveva goduto l'onore di chiesa arcivescovile metropolitana, tolto a Gorizia, ed aveva avuto in questo corso di anni tra le sue suffraganee la chiesa di Gradisca da prima, ed in fine la stessa di Gorizia, già sua metropoli per lo addietro. Ma l'imperatore Francesco I, desideroso di ristabilire le cose nel primitivo loro stato, si diresse al pontefice Pio VIII, acciocchè la chiesa arcivescovile di Lubiana ritornasse all' antico suo grado di chiesa vescovile; e la vescovile di Gorizia ricuperasse la pristina sua dignità arcivescovile. Ed il pontefice di buon grado secondandone il desiderio dichiarolla metropoli di tutto il regno illirico. Perciò le furono sottoposte come suffraganee le chiese di Lubiana, di Trieste e di Capodistria, di Parenzo e di Pola, di Veglia e di Arbe. Gorizia per altro non ebbe più veruna giurisdizione quinc' innanzi sulla porzione dell' abazia di Rosazzo, che per metà era stata assegnata in dote dell' arcivescovo goriziano, nel primo fondarsi della sede; nè perciò l' arcivescovo ebbe più il titolo di abate commendatario di quella, siccome lo aveva avuto da principio. Essa ed il suo titolo passò intieramente all' arcivescovo di Udine.

In quel medesimo anno 1830, Giuseppe Walland, già prima vescovo *Goriziano ossia Gradiscano*, diventò arcivescovo di Gorizia. Egli visse su questa sede sino al 1834, e nell' anno seguente gli fu dato successore Francesco Saverio Luschin, nato a Teinaco nella Carintia il dì 3 dicembre 1781. Egli nel dì 3 ottobre 1824 era stato consecrato vescovo di Trento, d'onde fu promosso alla sede arcivescovile di Leopoli ed alla dignità di primate del regno della Galizia: finalmente, nel 1835 fu dichiarato arcivescovo di Gorizia, il dì 9 gennaro, per nomina imperiale; n'ebbe la conferma pontificia addì 6 aprile; ricevette il pallio arcivescovile il dì 12 giugno in Vienna, ed il giorno 8 settembre del medesimo anno fece

il solenne ingresso nella sua chiesa, di cui sino al presente tiene onorevolmente e con apostolico zelo il governo.

Condotto fin qui il racconto delle vicende della santa chiesa Goriziana, non altro mi rimane se non che esporre brevemente lo stato odierno di essa. La sua cattedrale metropolitana è intitolata, siccome ho detto, ai santi martiri Ilario e Taziano. È uffiziata da sette canonici, comprese le tre dignità di prevosto, decano e scolastico: sono tutti protonotarii apostolici: vestono sopra il rocchetto la cappamagna ornata di pelli di armellino l'inverno, di seta rossa l'estate; non la indossano però, che nelle sole feste principali, perchè tutto il resto dell'anno adoperano la mozzetta pavonazza, di seta l'estate, di lana l'inverno; hanno inoltre la decorazione di una croce pettorale. La uffiziano inoltre sei mansionarii con cura d'anime, detti anche vicarii del coro e curati. La parrocchialità di essa cattedrale sta nel capitolo ed è esercitata da un canonico. In Gorizia è il seminario centrale, ove intervengono per lo studio della teologia tutti li cherici delle diocesi suffraganee, tranne quelli di Lubiana. Compresa la cattedrale sono in città quattro parrocchie, le quali sono: la detta cattedrale, sant'Ignazio, santi Vito e Modesto, e san Rocco. Tutto il resto della diocesi ne conta altre censettantasette; sicchè nella loro totalità sono centottantuna, distribuite in quindici decanati.

E quanto agli ordini religiosi, sono in diocesi di Gorizia i cappuccini, i fratelli della misericordia, i riformati. I conventuali vi abitarono sino all'anno 1786 in un convento piantato, a quanto reca la tradizione, da santo Antonio di Padova, allorchè nel 1225 passava per Gorizia. Era questo convento nella parte inferiore della città a mezzodì, dirimpetto all'abitazione dei conti Strasoldo. Ed ivi accanto, per le pie largizioni dei goriziani, era stata eretta una magnifica chiesa intitolata al santo, che lo aveva piantato. La cella abitata da lui era stata cangiata in oratorio, ove s'era collocata una statua di santa Caterina vergine e martire, a cui sant'Antonio professava molta venerazione. Due religiosi di questo convento dovevano ogni settimana recarsi al castello dei conti di Gorizia per celebrarvi la messa nella chiesetta sacra a san Bartolomeo: ed il conte in ricompensa erasi obbligato di dare ogni anno al convento sei botti di vino e sei carra di frumento. La quale contribuzione caduta in dimenticanza, fu (1) ripristinata nel 1455

(1) Greiderer, lib. II, num. 431.

per la mediazione della contessa Margherita. Troppo lungo sarebbe il commemorare qui le molte vicende di questo cenobio avvenute collo scorrere degli anni (1), finchè nel 1786, siccome ho notato di sopra, furono espulsi i conventuali per decreto dell' imperatore Giuseppe II e vi furono sostituiti i minori riformati, che abitavano il Monte santo, sopra Salcano. Questi vi dimorarono sino al 1810, nel qual anno il vescovo Francesco Filippo d'Inzaghi domandò ed ottenne che fossero trasferiti di qua al convento dei soppressi carmelitani di Castagnovizza. E di fatto, il dì 6 gennaro 1811, i riformati abbandonarono il convento di sant' Antonio di Gorizia, e presero possesso di quello di Castagnovizza. Così quel convento, a cui aveva dato principio il taumaturgo sant' Antonio, rimase vuoto ed abbandonato; poscia fu venduto e tramutato in abitazioni di pigionali. La maestosa chiesa fu demolita, nè se ne scorge più oggidì traccia veruna.

Conventi di monache o suore, in Gorizia se ne contano due: quello, cioè, delle suore della misericordia, e quello delle monache di sant'Orsola. Fu celebre anticamente, cioè, dall' anno 1655 al 1788, quello di santa Chiara, abitato da monache francescane. Era soggetto da prima al nunzio apostolico residente in Vienna; ma quando Gorizia fu decorata della cattedra arcivescovile, fu sottoposto per pontificia volontà alla giurisdizione dell' arcivescovo. L' imperatore Giuseppe II, nell' anno 1785, divisò di sopprimere quelle suore: perciò fece loro intimare, che si dichiarassero entro sei mesi o di abbracciare l' istituto delle orsoline o quello delle elisabettine, ovvero di ritornare al secolo. In conseguenza di questa intimazione, alcune poche passarono al monastero di sant' Orsola in Gorizia, le altre si ritirarono nel seno delle loro famiglie. Fu cangiato il convento in magazzino di vettovaglie, la chiesa in fenile per le milizie austriache.

Dalla soppressione del monastero di santa Chiara nacque il capitolo delle dame, dette comunemente canonichesse. Imperciocchè, siccome quello era stato fondato colle largizioni della nobiltà goriziana, acciocchè vi avessero ricetto ed educazione le donzelle delle più cospicue famiglie patrizie, perciò i primarii nobili della città fecero vive istanze all' imperatore, acciocchè fosse provveduto al bisogno ed in pari tempo al diritto delle loro famiglie su tale proposito.

Acconsentì Giuseppe II alle loro domande, appoggiate all' equità e alla

(1) Ne parlò più estesamente il giornale dell' Istria, num. 36, dell' ann. V.

giustizia, e decretò, che i capitali ottenuti dalla vendita dei fondi del soppresso monastero di santa Chiara fossero devoluti allo scopo di una fondazione per le donzelle nobili della provincia di Gorizia. La quale fondazione non ebbe luogo che sotto l'impero di Francesco, nel 1797; sulle norme e sulle proporzioni del trattamento che avevano ottenuto le monache francescane, viventi all'epoca della soppressione del loro convento. Elleno erano tredici, ed a ciascuna il governo aveva stabilito un assegno di 300 fiorini annui; perciò dopo la morte di esse, la stessa prebenda di 300 fiorini fu assegnata per tredici nobili donzelle, scelte a preferenza tra le povere od orfane. Per essere accettate devono avere almeno diciott'anni di età, essere di condotta irreprensibile, e non essere beneficate da veruna altra prebenda, o se l'hanno, all'entrare in questo istituto, la devono rinunziare. Possono tuttavia ricevere e possedere tuttociò, che, dopo l'entrata nel capitolo, pervenisse loro o per eredità o per qualunque altro legittimo titolo. La donzella beneficata deve giurare in mano del capo della provincia l'osservanza esatta degli statuti capitolari e di cooperare all'onore ed al lustro dell'istituto. Succintamente darò anche una qualche notizia delle loro regole. Le beneficiate hanno tra loro il posto di preferenza per ordine di anzianità: — non sono obbligate a vivere in comune, ma possono abitare anche fuori del monastero, purchè dimorino entro la provincia goriziana: — devono comparire in pubblico in abito nero: — il loro distintivo è una croce d'oro con ismalto bianco, nel cui mezzo è uno scudo con il nome dell'imperatore da un lato, e la leggenda = AVGVSTORVM PROVIDENTIA 1797 = dall'altro; il quale distintivo, in caso di morte o di matrimonio, dev'essere restituito al capo della provincia: — devono praticare gli atti seguenti di religione: 1, recitare l'intiero uffizio dei defunti il giorno che la Chiesa ne celebra annua commemorazione a' 2 di novembre, in suffragio dei trapassati della casa d'Austria; 2, recitare similmente il detto uffizio in suffragio di ogni consorella, tostochè ne ricevono l'annunzio della morte; 3, recitare ogni giorno un *De profundis* per i defunti della casa d'Austria: ogni altra pratica di devozione è lasciata all'arbitrio loro. L'articolo XII dei loro statuti permette ad esse l'intervento ai teatri, ai festini, ai ridotti, purchè siano accompagnate da una dama cospicua e maritata. Devono condurre una vita irreprensibile: le mancanze leggiere vanno sottoposte alla correzione del capo della provincia; le gravi sono denunziate alla corte e ne ricevono la punizione per ordine sovrano. I debiti, che incontrassero

ıpriccio, le espongono alla perdita della prebenda. Alla morte di ognuapre il concorso per la sostituzione di un'altra.

ı ormai è tempo, che a questa lunga narrazione, a cui mi condusse ıgressione dei fatti e delle vicende della chiesa patriarcale di Aquileja, ıga fine, per quinci passare alla storia delle chiese suffraganee, che a ı figlia dell'Aquilejese metropoli, alla santa chiesa di Gorizia, apparıo. E chiuderò il racconto di questa coll'esporre la brevissima serie cri pastori, che ne possedettero progressivamente la cattedra.

SERIE DEGLI ARCIVESCOVI E VESCOVI

Di Gorizia.

Nell'anno 1752. Carlo Michele de'conti d'Attems.
1774. Rodolfo Giuseppe de' conti d' Edling.

Vescovo di Gradisca.

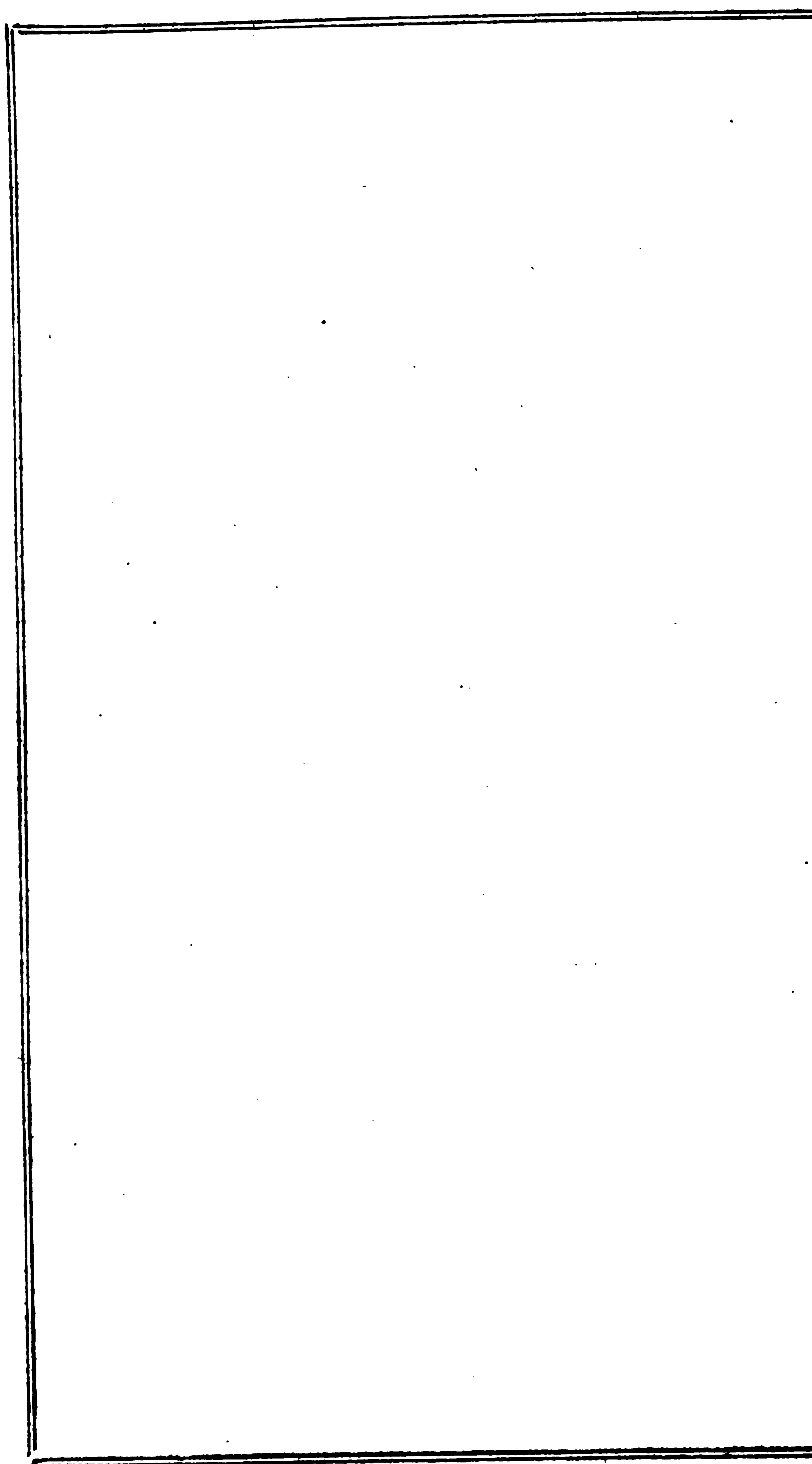
Nell'anno 1788. Francesco Filippo conte d'Inzaghi.

Vescovi Goriziani ossia Gradiscani.

I. Nell'anno 1791. Lo stesso Francesco Filippo conte d'Inzaghi.
'. 1819. Giuseppe Walland.

Arcivescovi di Gorizia.

Nell'anno 1830. Lo stesso Giuseppe Walland.
1835. Francesco Saverio Luschin, arciv. e principe.



LUBIANA

Città della Carniola, sull' antico territorio austriaco, è Lubiana, cui nominano i latini *Labacum* e gl' indigeni *Laübach*. Essa nell' anno 1461 fu decorata di seggio vescovile, ad istanza dell' imperatore Federico III, il quale ne dotò la mensa, ne stabilì il capitolo canonicale, ne fissò le dignità, dispose in somma con sovrana munificenza al mantenimento ed al decoro di essa. Al che appartiene il diploma, che qui soggiungo, pubblicato per la prima volta dall' erudito Gian Rinaldo Carli, nella sua dissertazione sul vescovado Emoniese (1), il quale dichiara per altro di avervi ommesso « ciò » che a' canonici ed all' ordine capitolare e alle rendite ancora appartiene. »

FREDERICVS DIVINA FAVENTE CLEMENTIA

Romanorvm imperator semper Avgvstvs Hvngariae, Dalmat. Croat. etc. rex.

« Quoniam humanum genus per arbitrium liberae voluntatis in pecca- » tum et mortis poenam prolapsum resurgere et liberari nequivisset, nisi .... » Pater Deus superni dispensatione consilii inter tremendum judicium, ubi » de omnibus quae in corpore gesserimus reddituri sumus rationem et » alias nostras etc. Hinc est quod ad laudem supradictae Trinitatis et in » honorem gloriosae Virginis Mariae, beatorumque Petri et Pauli aposto- » lorum, Christophori, Hermachorae et Fortunati martyrum, Martini et » Nicolai pontificum, sanctorumque omnium pro divini cultus augumento, » nostrorum et progenitorum et haeredum et successorum praefatorum » principum, ducum et omnium fidelium animarum salutem, cathedram » episcopalem seu ecclesiam cathedralem et episcopatum, praepositum,

(1) Tra gli *Opuscoli del Calogerà*, pag. 331 e seg. del tom. L.

» decanum et X canonicos ac quatuor ipsorum canonicorum vicarios in » ecclesia sancti Nicolai oppidi nostri Labacensis, nunc Aquilejensis dioe» cesis erigere et fundare decrevimus et certa quoque nostra scientia » praesentium tenore erigimus et fundamus etc. Jus autem patronatus, » sive praesentandi personas idoneas ad episcopatum, praeposituram, de» canatum, canonicatus et . . . . seu vicariatus hujusmodi, quoties ipsos » seu illas vacare contigerit, nobis et haeredibus ac successoribus nostris » archiducibus Austriae ducatum Carniolae pro tempore regentibus spe» cialiter reservamus. Salvo etiam canonicatu, quem ipso episcopo, nunc » sanctiss. domino nostro papae et deinceps archiepiscopo seu patriarchae » Aquilejensi, tanquam ipsius metropolitano, et praepositus, decanus, ca» nonici et vicarii praefato ipsi episcopo Labacensi, qui pro tempore erit » per nos confirmationes suas et investituras ab ipsis recepturi etc. Datum » in oppido nostro Gratz, die VI mensis decembris anno Domini MCCCCLXI, » imperii nostri X, regnorum nostrorum Romani XXII, Hungariae vero III.»

La fondazione adunque di questa cattedra episcopale avvenne il dì 6 dicembre 1461; il papa la confermò *V idus septembris* dell'anno seguente. Per la fondazione di essa, l'imperatore aveva divisato di valersi dei beni della badia di Oberburg; perciò morto l'abate di essa nell'anno 1460, vietò ai monaci l'elezione del nuovo abate finchè ne fosse informato il pontefice Pio II, il quale propenso a secondare le divote intenzioni dell'imperatore aveva acconsentito, che da quell'abazia dovesse avere il suo primario sostentamento il nuovo vescovato di Lubiana. Tuttavolta quei monaci, non curando il divieto imperiale, elessero a loro abate un fr. Gregorio, il quale cercò a tutto suo potere di sostenersi nella dignità.

Intanto l'imperatore aveva eletto ed il pontefice aveva approvato il novello vescovo di Lubiana, dichiarato suffraganeo del patriarca di Aquileja. Egli fu Sigismondo de' conti di Lamberg, parroco da prima di san Martino fuori di Crainburgo, poi, passato a Vienna, cappellano ed elemosiniere di Federico. Sino dai primi giorni del suo pastorale governo, ebbe a lottare contro le pretensioni del sunnominato pseudo-abate Gregorio. Imperciocchè, insistendo questi in volersi mantenere nell'abaziale dignità, il papa ne fece dichiarare, per mezzo di Uldarico vescovo di Gurch, invalida la promozione, e comandò, che i disobbedienti monaci fossero castigati colle censure ecclesiastiche, e che il monastero fosse aggregato ed unito al recente vescovato labacese. L'abate Gregorio portò la sua appellazione

alla sede apostolica; ma dopo un biennio di contrasti gli convenne tacere. Egli allora, unite insieme le migliori e più ricche suppellettili della chiesa e del monastero, non che tutte le carte dell' archivio, se ne fuggì altrove. Sigismondo vescovo, premuroso di conservare e quelle e queste, tanto fece, finchè ne ottenne dal frate Gregorio la restituzione il dì 11 ottobre 1465. Allora Sigismondo s'interpose presso il sommo pontefice, acciocchè fosse concessa l'assoluzione delle censure a lui ed a suoi monaci; la quale ebbero il dì 8 novembre dello stesso anno. Le rendite dell'abazia e il monastero stesso passarono allora liberamente al nuovo vescovato, ed a Gregorio fu assegnata un' annua pensione di cento venti fiorini d'oro, finchè fosse provveduto di un qualche ecclesiastico beneficio.

Liberato da sì gravi molestie, potè Sigismondo occuparsi tranquillo al governo del gregge affidatogli. Piantò egli stesso il capitolo della sua cattedrale, ed approvò le costituzioni de'suoi novelli canonici. Con apostoliche lettere, il papa Pio II, due anni dopo la fondazione di questa sede, assegnò in perpetuo ai principi dell' Austria, che reggevano il ducato della Carniola, il diritto di nomina e di presentazione per le due dignità di prevosto e di decano, delle quali aveva riservata a sè stesso la nomina. Giova portare il testo della pontificia bolla.

PIVS II SERVVS SERVORVM DEI

CHARISSIMO IN CHRISTO FILIO FRIDERICO ROMANORVM IMPERATORI SEMPER AVGVSTO SALVTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

« Dum ad illum fidei christianae eximiaeque devotionis affectum, quibus » erga nos et sedem apostolicam clarere dignosceris, nostrae dirigimus » considerationis intuitum, ad ea tibi concedenda merito ducimur, per » quae tuae personae honor conveniat et illius exhibitione aliis valeat gra- » tiose provideri. Dudum siquidem considerantes oppidum Labacense » tunc Aquilejensis dioecesis Domino benedicente in populi fidelis multi- » plicatione foecundum, bonorum quoque et rerum omnium refertum exi- » stere, illud ad honorem omnipotentis Dei et exaltationem orthodoxae » fidei, divini cultus augmentum, fideliumque salutem, tamquam locum » insignem, auctoritate apostolica ex certa scientia et de plenitudine pote- » statis in civitatem, et capellam sancti Nicolai ipsius oppidi in cathedralem

» ecclesiam Labacensem ac in ea inter alia praeposituram, majorem post » pontificalem et decanatum dignitates ereximus, tibique qui castrum Gertschach prope dictam erectum civitatem consistens et ad te tunc legitime » pertinens pleno jure cum illius investitione temporali, villis, possessionibus, servis, silvis, pascuis, piscariis, nemoribus, montibus, vallibus, aquarum decursibus, molendinis, fructibus, redditibus ac proventibus universis pro mensa episcopali Labacensi ex tua munificentia liberaliter donasti et successoribus tuis ducibus Carnioliae pro tempore existentibus » jus praesentandi nobis et successoribus nostris romanis pontificibus » personas idoneas ad praeposituram et decanatum praedictos reservavimus, prout in nostris inde confectis litteris plenius continetur. Cum autem, sicut exhibita nobis nuper tua petitio continebat, parvorum beneficiorum collatio et provisio, seu alia dispositio ad episcopum Labacensem pro tempore existentem pertineat, sitque difficile pro collationibus » et provisionibus de praepositura et decanatu praedictis faciendis pro » tempore ad sedem apostolicam habere recursum, pro parte tua nobis » fuit humiliter supplicatum, ut tibi et successoribus tuis ducibus praedictis » jus praesentandi ipsi episcopo ad praeposituram et decanatum praefatos » personas ejusmodi per eumdem episcopum in illis instituendas in perpetuum reservare, illudque tibi et eisdem successoribus tuis concedere de » benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque hujusmodi in hac parte » supplicationibus inclinati, serenitati tuae et successoribus tuis ducibus » praefatis jus praesentandi ipsi episcopo personas hujusmodi ad praeposituram et decanatum praedictos instituendas, ut praefertur, pro hac » prima vice et quatenus illos ex nunc in antea vacare contigerit, perpetuis futuris temporibus reservamus, illudque tibi et successoribus tuis » eisdem concedimus auctoritate apostolica supradicta, non obstantibus etc. » Nulli ergo omnino hominum liceat etc. Datum Romae apud sanctum » Petrum, anno Incarnationis Dominicae M.CCCC.LXIII. VI. kal. Julii, » pontificatus nostri anno V. »

Resse il vescovo Sigismondo per ben vensisette anni la santa chiesa di Lubiana, caro a tutti, magnifico verso la sua cattedrale e verso il capitolo, generoso verso i poveri. Morì il giorno 8 giugno 1488, ed ebbe sepoltura in apposita arca nel mezzo della sua chiesa cattedrale. Cento e novant'anni dopo ne fu trovata incorrotta la spoglia. Presso Gian-Lodovico Schonleben (1)

(1) *Carniolia antiqua et nova*, Labaci 1681.

si conservano parecchi distici o piuttosto altrettanti epigrammi di un' anonimo, coi quali sono narrate succintamente le geste di sedici vescovi labacesi, incominciando da questo Sigismondo e prosegnendo sino a Guglielmo, che mori nel 1727. I due distici, che appartengono a Sigismondo, sono i seguenti:

Primus is est praesul, sacra quem sede Labacum
Excepit, patriae gloria prima suae.
Magnus progenie, virtutis major honore
Hunc meruit primae sedis habere locum.

Successore di lui nella cattedra vescovile sottentrò Cristoforo Rauber, nato da illustre stirpe dei primati della Carniola. Egli trovavasi a Vienna tuttora percorrendo la carriera scolastica, allorchè nel 1488 fu promosso a questo vescovato: ma per la mancanza della età canonica non n' ebbe la conferma che cinque anni dipoi, con bolla di Alessandro VI, *kalendis maji* dell' anno 1493. Fu consecrato vescovo in età di ventisette anni. In frattanto l' amministrazione temporale dei beni del vescovato era stata affidata a Gaspare Rauber, capitano di Trieste, e lo spirituale governo della chiesa era stato raccomandato a *Giorgio Kiunberg*, vescovo di Pedena. Intanto Cristoforo al possesso della sua sede ebbe litigio con alcuni nobili circa i confini del vescovato; i quali litigi non ebbero fine, che nel 1501, per sentenza di giudici arbitri. Egli nell' anno seguente si recò a Vienna per ottenere dall' imperatore privilegii alla sua chiesa; ed ottenne infatti, che alla mensa episcopale fosse incorporato il beneficio di san Fridolino sul lido. Andò a Roma nel 1504; donde reduce fu destinato dal l'imperatore ad onorevoli legazioni presso alcuni principi dalla Germania, e più tardi altresì presso il papa. Ebbe in amministrazione, nel 1509, il vescovato di Secovia, ed in commenda la badia di Amont. Sostenne anche altri uffizii civili, particolarmente nel tempo della guerra dell' imperatore Massimiliano I contro la repubblica di Venezia. Dall' imperatore Ferdinando I, nel 1533, con diploma del dì 26 maggio, fu dichiarato principe dell' impero. In Lubiana rizzò dalle fondamenta il palazzo vescovile: unì al suo vescovato le tre parrocchie di Creinburg, Wisdingrec ed Aichen, l' ultima delle quali cedette poscia al capitolo della sua cattedrale: ingrandì la residenza sua di Oberburg, e la cinse di muro e di fosse. Morì finalmente in Vienna, il dì 26 ottobre 1536. Ne fu trasferito il cadavere ad Oberburg

ed ivi fu deposto nel sacello episcopale, il dì 11 novembre. Di lui scrive l'anonimo verseggiatore:

Alter is est serie, sed non virtute secundus,
Si primo virtus est statuenda loco.
Et decus et gravitas et stirps et bellicus ardor.
Huic tituli et pietas summa fuere viro.

Nell'anno stesso della morte del vescovo Cristoforo, fu promosso a succedergli Francesco Katziener, della famiglia de' baroni di Katzenstein, il quale da prima era stato canonico di Passavia, prevosto di santa Maria in Solio, presso a Claghenfurt, ed in seguito era anche stato coadjutore di lui. La bolla pontificia, che ne conferma la nomina imperiale, appartiene al gennaro del 1537. Non fu guari felice pel suo governo la chiesa labacese; perciocchè egli ne distrusse in gran parte i possedimenti ed in parte ne vincolò ad ipoteche: dei quali più tardi rivendicarono la proprietà i successori di lui. Egli morì nel 1544, e fu sepolto in Oberburg nel sacello episcopale. Di lui tacque l'anonimo encomiatore degli altri.

Di umile schiatta era oriundo il successore Urbano Textor, nato nel villaggio di Clausich nella Carniola: era parroco di Prugna nella Stiria ed elemosiniere, confessore e predicatore della corte imperiale. Si adoperò con grande merito a tenere illeso il suo gregge dalle infezioni dell'eresia, che serpeggiava in questi tempi per la Germania. Per opera di lui l'imperatore accolse ne' suoi stati i primi discepoli di sant' Ignazio Lojola, il quale anzi diresse lettera a questo medesimo vescovo Urbano per raccomandarglieli. Ed egli ajutato da questi, particolarmente dal rinomato p. Pietro Canisi, incalzò gli eretici quanto più vivamente potè. Dicesi, che, indispettiti per lo suo zelo in combatterli, gli abbiano preparata la morte, spargendo nottetempo di acqua, in sul più crudo del verno, la scala, da cui doveva l'indomani discendere; l'acqua ben presto fu ridotta in ghiaccio, ed egli, non avvedutosene, sdrucciolò sino al basso. Nella quale caduta gli si spaccò la testa e morì. Ciò sarebbe accaduto in Donawert, mentre vi dimorava per diplomatiche incumbenze raccomandategli dall'imperatore. Ma questo fatto è dal Morelli messo in dubbio, e lo si vuole inventato per odiosità contro gli eretici (1). Checchè ne sia di questo racconto, certo è,

(1) *Istor. della Contea di Gorizia*, pag. 354.

che il vescovo Urbano morì di tal morte in quella città, nell'anno 1558, ed ivi anche ebbe sepoltura. Di lui scrisse l'ananimo:

Hunc si nosse virum placeat non sanguine clarum,
Clarior at vitae nobilitate fuit.
Caesaris intimior, fidei tuba, simul haeresis hostis,
Doctrinae lumen, religionis amor.

Successore di Urbano fu promosso al vescovato di Lubiana, nel seguente anno 1559, Pietro de Stepach, ovvero de Seebach, ch'era parroco di Ruspac. Per la sua troppa negligenza l'eresia di Lutero s'introdusse nella Carniola, e guastò grande porzione del clero sì regolare che secolare. Appena l'imperatore n'ebbe notizia, scrisse lettere al vescovo Pietro per esortarlo a non allontanarsi dalla sua residenza ed a stabilire un predicatore slavo, il quale tenesse frequentemente sermoni in cattedrale, acciocchè non avvenisse, che i primarii della città, per mancanza di predicatori cattolici, non ne chiamassero di luterani. Come si adoperasse intorno a ciò il vescovo Pietro, ci è ignoto: si sa bensì, che Tubero canonico della cattedrale, il quale aveva abbracciato il partito eretico, fu mandato in esilio; da cui poscia ottennero che fosse chiamato in Tubinga i nobili, che allo stesso partito s'erano dati: ivi anzi lo stabilirono pastore e predicatore nella chiesa di santa Elisabetta. Del vescovo Pietro non altra notizia rimase, tranne, l'avere eretto il divoto santuario della beata Vergine, presso ad Oberburg, volgarmente Neustiff. L'anno 1568 fu l'ultimo della sua vita; giacque sepolto accanto al suo predecessore in Oberburg. I versi in sua lode sono i seguenti:

Urbanus curam Petro commisit ovilis
Tempore quo modico praefuit officio.
Rerum summa brevis fuit, ut sunt omnia; sed quid?
Forsitan hoc melior, quo fuit haec brevior.

Dopo la morte di Pietro, rimase vedova di pastore questa sede, circa tre anni, forse a cagione dello sconvolgimento di cose, che vi cagionarono le introdottesi eresie. Alfine le fu dato nel 1571 Corrado Gusitsch, o Glussitsch, ch'era stato parroco d'Hiperlabac e poscia di Comino. Nel seguente anno 1572, per ordine dell'arciduca Carlo, decretò invalide e nulle tutte le vendite dei beni ecclesiastici avvenute in addietro per opera degli eretici.

Nel 1572 ebbe la sorte di unire al suo vescovato il dominio di Rudenes: e questo fu l'ultimo anno della sua vita. Fu sepolto anch'egli co' suoi predecessori in Oberburg. A lui appartengono i versi:

Hic fuit et recti custos et cultor honesti
Quin et divino plenus amore pater.
Fortunate senex, cujus pulcherrima virtus
Pulchrior est tantis accumulata bonis!

Baldassare Radliz, nativo della Carniola, il quale prima era stato canonico della cattedrale, e poscia n'era stato il decano, uomo illustre per pietà e per dottrina, fu nominato vescovo di Lubiana dall'arciduca Carlo, nell'anno 1579; ma non ne ottenne la pontificia approvazione che nell'anno dipoi: nel qual anno stesso morì, a' 15 di maggio, non per anco ricevutane la consecrazione. Di lui disse l'anonimo:

Isti tanta fuit Slavae facundia linguae
Creditus ut fuerit Tullius eloquio.
Exsolvit musas, musis mansuetior ipse,
Nec tamen officio defuit ille suo.

Perciò in quel medesimo anno 1580, addì 20 maggio, gli fu sostituito Giovanni Tautscher, arcidiacono di Gorizia. Fu nel seguente anno visitatore apostolico della chiesa di Gorizia, nella quale occasione ricondusse molti de' magnati al seno della cattolica verità; riformò i costumi guasti dei preti e dei frati; fu istigatore a stabilire in quella città un convento di cappuccini; ed in Lubiana nel 1595 ottenne dall'arciduca Carlo, che fossero accolti i gesuiti e vi avessero collegio. Due anni dopo morì. Gli appartengono i versi:

Tam veri fuit iste senex, tam juris amator
Archiducum ut clavo poneret alma Themis.
Jura dabat, pascebat oves: sic munere utroque
Congessit gazas, reposuitque polo.

Nello stesso anno 1597; e non già nel 1599, siccome notò il continuatore dell'Ughelli; fu promosso a questa cattedra episcopale il labacese Tommaso Chrön, che n'era il decano. La sua promozione fu a' 18 di ottobre: ma non ottenne la pontificia conferma, che due anni dopo. Ebbe

l' incarico d' inquisitore generale contro l' eresia, e potè quindi scacciare dalla sua diocesi gli eretici. Predicò con eloquente assiduità; se ne conservano i sermoni manoscritti nell' archivio vescovile. Pubblicò altresì colla stampa alquante lettere e spiegazioni degli evangelii per tutto il corso dell' anno. Morì a' 10 febbraro 1638. I versetti, che gli appartengono, sono:

Summa Thomae vultus pietas, mente insidet altum
Consilium et sacris Suada diserta labris.
Haeresis in Carnis fracta est hoc praesule: cunctis
Hunc memor accepti conciliavit amor.

Dal vescovato di Trieste fu trasferito alla sede labacese, nel 1630, RINALDO Scarlichi: in Lubiana accolse i francescani, e rizzò loro egli stesso un convento. Fu zelantissimo persecutore degli eretici, dai quali ebbe perciò a sostenere molte e gravi molestie. Morì nel 1640, e fu sepolto nella tomba de' suoi predecessori in Oberburg. In suo elogio cantò l'anonimo:

Tergesti ter gesta prius, bene gesta Labacum
Approperat, gestis clarus ubique suis.
Bina igitur post lustra poli lustralia lustrat,
Illustris meritis et bonitate senex.

Gli successe OTTONE conte de Buchleim, già canonico di Salisburgo, di Maddeburgo e di Passavia: vi fu promosso e confermato dal papa Urbano VIII, il dì 15 aprile 1641: morì, pianto e desiderato da tutti, il dì 3 aprile 1664, in Passavia, ed ivi ebbe sepoltura. L' anonimo dice di lui:

Claruit ingenio, calamo, pietate, decore,
Exemplo, studio, zelo et amore patris.
Ergo si tantis micuit virtutibus unus
In cunctis Otho doctus ut octo fuit.

Nell' anno stesso, addì 23 giugno, fu eletto al vescovato labacese FRA GIUSEPPE conte di Rabatta, nato in Gorizia, cavaliere commendatore dell' ordine di san Giovanni gerosolimitano in Losen, in Oberlibich ed in Groztniz: prese il solenne possesso della sua chiesa il dì 15 settembre susseguente, e dopo diciannove anni di spirituale governo morì in Lubiana

l'ultimo giorno di febbraro dell'anno 1685, e fu sepolto nella sua cattedrale. Gli appartengono i distici seguenti:

Hunc comitem comitas, probitas probat esse Josephum,
Majestas equitem, sollicitudo patrem.
Sic miles, praeses, praesul dum perficit orbem
Ense, toga, exemplo proficit ille Deo.

Dopo nove mesi di vedovanza, ottenne questa sede il suo novello pastore, eletto il dì 6 dicembre. Egli fu Sigismondo II conte de Herberstein, già prevosto di Resdolpherbert e canonico di Passavia e di Ratisbona. Entrò al possesso del suo vescovato il dì 5 febbraro del seguente anno 1684. Cinque anni dopo, fu proposto per la sede vescovile di Passavia; ed alcuni anche lo dimandavano: ma egli non volle distaccarsi dalla sua chiesa. Bensì, dopo diciassette anni di reggenza, nell'anno 1701, ne fece rinunzia, per terminare in quiete la sua vecchiezza; ed andò a ritirarsi in Perugia tra i filippini, ove appunto morì il giorno 20 luglio 1716. Fu generoso di considerevole somma per la erezione della nuova cattedrale di Lubiana, cui nel suo testamento lasciò finalmente sua erede. A lode di lui scrisse l'anonimo:

Immunda in mundo cum Sigismundus odisset
E mundi mundam carpit ad astra viam.
Atque ut nulla pios remoretur sarcina gressus
Reddit opes matri, quae dedit axis opem.

In conseguenza della rinunzia del vescovo Sigismondo fu promosso alla vacante cattedra, a' 18 luglio 1701, Ferdinando conte de Kühnburg, il quale successivamente era stato canonico di Passavia e di Salisburgo. Nelle serie dei vescovi di Lubiana, che si stampano ogni anno in quella città, egli è nominato *Federico;* ma inesattamente: bensì il di lui padre così chiamavasi, non già egli. Ferdinando infatti egli è nominato anche nell'iscrizione, che ricorda ai posteri la solenne consecrazione da lui celebrata della sua cattedrale il dì 8 maggio 1707: e similmente Ferdinando lo si trova nominato nel diploma, con cui egli stesso, addì 27 aprile 1709, concesse ai suoi canonici l'uso di un aurea croce pettorale. Mentr' era nella Lituania, per diplomatiche incumbenze affidategli dall'imperatore sino dal dì 28 aprile 1708, fu promosso all' arcivescovato di Praga il giorno

ıaggio 1711, ove morì più che ottuagenario. I versi, che gli apparten-
, sono questi:

Edocet hic dominis famulari posse duobus,
Servivit siquidem regibus atque Deo.
Hinc illi virtus, pietasque augendo tiaras,
Conciliant nomen principis atque patris.

ell' anno stesso della traslazione di Ferdinando all' arcivescovato pra- fu provveduta di pastore la chiesa di Lubiana, a cui fu destinato cesco II conte de Kauniz, canonico di Salisburgo e di Passavia, pre- di Alteting, ed uditore di Rota in Roma. La promozione di lui a lo vescovato avvenne il primo giorno del mese di luglio 1711; ne il possesso a' 10 del successivo settembre. Resse questa chiesa sette appena: morì in Vienna il dì 20 settembre 1717. Di lui disse l' ano- verseggiatore:

Urbs dederat Saliburga salem, Passavia pastum,
Stemma, aditum et celebrem ad grandia Roma rotam.
Spem rapuit somnus, quo praecoce morte sopitur,
In Domino numquam pervigil ille magis.

're mesi e mezzo, all' incirca, corsero pria che alla vedova chiesa fosse un novello pastore: finalmente il dì 5 gennaro 1718 le fu scelto Gu- ııo conte di Lesslie, già vescovo Alderitano e poscia Vacciese *in par-*, e ch' era coadjutore del vescovo di Trieste: il pontefice ne confermò elta il dì 6 aprile susseguente. Ultimo tra gli encomiati dall' anonimo, descritto nei distici, che gli appartengono:

Evocat e Vacia Caesar, quem sponte Labacum
Hoc fit honore sibi summus honoris honor.
Fama ergo innumeris Gullielmum dotibus ornet
Semper erit nostro praesule fama minor.

i qua incomincia nella serie dei vescovi di Lubiana un qualche scon- mento di nomi e di date, al quale parmi di poter giudiziosamente edere colla guida delle schede inedite del Coleti, che si conservano manoscritti della nostra biblioteca Marciana (1). La precisione delle

(1) Cod. CLXVI della class. IX dei latini.

date, sì quanto all' anno, che quanto al mese e al giorno, da lui adottate e dimostrate mi persuade a preferirlo alle annuali serie che si stampano in Lubiana. Ivi infatti, dopo il vescovo Guglielmo sunnominato, trovo la serie continuata così:

Felice co: de Sckrotenbach dall' anno	1728	*al*	1742.
Ernesto co: de Attems	1745	. .	1757.
Leopoldo co: de Pettazzi . . .	1761	. .	1772,
Carlo co: de Herberstein . . .	1772	. .	1787.

Dal Coleti invece ne vien fatto conoscere successore di Guglielmo, nell' anno 1727, il vescovo Leopoldo de Firmian, già vescovo di Lavenzo e poi di Segovia. Di lui scrive così (1): « A morte Leslaei datus est illi successor Leopoldus, Antonius, Eleutherius, Francisci Guillelmi liberi baronis de Firmian et Mariae Victoriae comitissae de Than filius, hoc ipso anno 1727, episcopus Laventinus primum, dein Seccoviensis. At nondum accepta romani pontificis confirmatione anno ipso 1727, die IV. octobris Salisburgensis archiepiscopus eligitur, locumque fecit Felici Sigismundo. » Probabilmente la circostanza di essere stato trasferito all' arcivescovato di Salisburgo, prima che dal papa ne fosse confermata la nomina imperiale, sarà il motivo, per cui non è annoverato tra i labacesi pastori. Tuttavolta, sembrami, che la sua promozione a questa chiesa debba essere commemorata. Ciò posto, si accorda il Coleti colla serie suindicata, collocandovi Felice Sigismondo conte de Schrattenbach, ovvero de Schrotenbach, decano del capitolo di Salisburgo ed amministratore di quell' archidiocesi nel tempo della vedovanza, che precedè la promozione del sunnominato Leopoldo. Egli fu eletto vescovo di Lubiana il dì 25 febbraro 1728, e ne ricevette la consecrazione dallo stesso arcivescovo Leopoldo. Della morte di lui non ho indizio, per cui fissarne con esattezza il giorno e l' anno: la serie labacese la segna sotto l' anno 1742, e ne stabilisce la promozione dal successore Ernesto de Attems sotto il seguente anno 1748. Ma il diligente Coleti me lo segna promosso a questo vescovato dal pontefice Benedetto XIV, nel 1741, e soggiunge tosto, averne pigliato il solenne

(1) Mss. suddetto, pag. 553 *a tergo*.

possesso addì 31 maggio 1745. Di qua forse sarà derivata l'inesattezza della serie labacese. Altre notizie ci porge il Coleti circa questo vescovo di Lubiana. Ce lo commemora, infatti, figliuolo di Ignazio Maria conte di Attems e di Francesca Strozzi; educato in Roma nel collegio germanico; poi canonico di Salisburgo e di Passavia; poi dal pontefice Clemente XII, nell'anno 1736, promosso al vescovado di Traconia *in partibus;* e finalmente, nell'indicato anno 1741, trasferito alla chiesa di Lubiana. Rizzò dalla fondamenta ed adornò il palazzo vescovile in Gertschach. Morì in Vienna, il dì 5 dicembre 1757: ne fu recato il cadavere in Obemburg, nella chiesa, che da lui era stata eretta colà.

Due anni rimase allora vacante la sede labacese: al fine vi fu promosso il dì 24 dicembre 1759, Giuseppe II conte de Rabatta, il quale alla corte dell'imperatore Ferdinando III aveva educato l'arciduca Carlo Giuseppe, che fu di poi vescovo di Passavia. Di questo Giuseppe II, conte di Rabatta non fa menzione la serie labacese: forse la confuse col fr. Giuseppe, similmente conte de Rabatta, il quale aveva posseduto questa medesima sede un secolo addietro. Bensì dopo il sunnominato Ernesto, ci lascia un vacuo di quattro anni, nel quale spazio di tempo devesi dire vissuto cotesto Giuseppe II.

Nell'anno adunque 1761 ci colloca il vescovo Leopoldo conte de Pettazzi, di cui segna la morte sotto il 1772. E finalmente in questo medesimo anno ce ne mostra successore Carlo conte de Herberstein. Egli era stato coadjutore del suo antecessore: fu promosso a questo vescovato nel novembre dell'anno appunto 1772, e morì in sul declinare dell'anno 1787.

Fu in questo tempo, che l'imperatore Giuseppe II, per le ragioni, che ho narrato di sopra (1), deliberò di sopprimere l'arcivescovato di Gorizia e di piantare una nuova cattedra arcivescovile in Lubiana, a cui fossero suffraganee le due chiese unite di Segna e di Mondussa, e l'altra che aveva divisato di erigere, di Gradisca. Acconsentì il pontefice Pio VI alle istanze, che gli e ne fece l'imperatore, e con bolla del dì 8 marzo 1788 innalzò alla dignità arcivescovile la chiesa episcopale di Lubiana (2); ed un mese dipoi, il dì 7 aprile dello stesso anno, vi stabilì arcivescovo

(1) Ved. nella pag. 631.
(2) La bolla relativa è nella Continuaz. del bollar. Rom. pag. 124 del tom. VIII.

Michele conte de Brigido, eletto già al vescovato di Zips nell' Ungheria. A lui conferì l'imperatore la dignità inoltre ed il titolo di principe. Egli visse sino all' anno 1806, unico arcivescovo di questa chiesa: imperciocchè la dignità arcivescovile fu ben presto restituita, siccome s'è veduto nelle pagine addietro, alla chiesa di Gorizia, a cui anzi fu assoggettata, qual suffraganea, la stessa chiesa di Lubiana: e continua ad esserlo sino al giorno d'oggi.

Lubiana adunque, dopo la morte dell' unico suo arcivescovo Michele de Brigido, ebbe vescovo Antonio Kautschitz, il quale ne possedè la sede dal 1807 al 1814: e dopo due anni di vedovanza, le fu dato, nel 1816, Agostino Gruber, che visse sino al 1824. Nel qual anno, addì 27 febbrajo, vi fu nominato dall' imperatore a succedergli Anton-Luigi Wolf, nato in Idria nel ducato di Carniola, decorato anch' esso del titolo di principe. Dal pontefice Leone XII ne fu confermata la nomina il dì 12 luglio successivo: il giorno 5 ottobre fu consecrato in Gorizia, ed il giorno 31 dello stesso mese ne prese il possesso, ed al presente ne occupa onorevolmente la sede.

E quanto allo stato odierno di questa chiesa poche altre cose mi rimangono a dire. La cattedrale è intitolata a san Nicolò, ed è parrocchia. Là uffiziano nove canonici presieduti dalle due dignità di prevosto e di decano, le quali hanno l'uso della mitra. In città, oltre la cattedrale, sono altre quattro parrocchie: san Jacopo apostolo, san Pietro, l'Annunziata, e san Giovanni Battista. Fuor delle mura ve ne sono altre otto, le quali, unitamente alle cinque della città interna, compongono un decanato. Tutta la diocesi comprende venti vicariati, ognuno dei quali è formato da un numero di parrocchie: e queste complessivamente, comprese anche quelle della città, ascendono al numero di cenquarantuna. In Lubiana è il seminario, capace di un centinajo, circa, di cherici

A Neostad è una collegiata, intitolata a san Nicolò, ed uffiziata da quattro canonici curati, di cui è capo un prevosto mitrato, che ha la cura delle anime ed è anche il decano del vicariato foraneo.

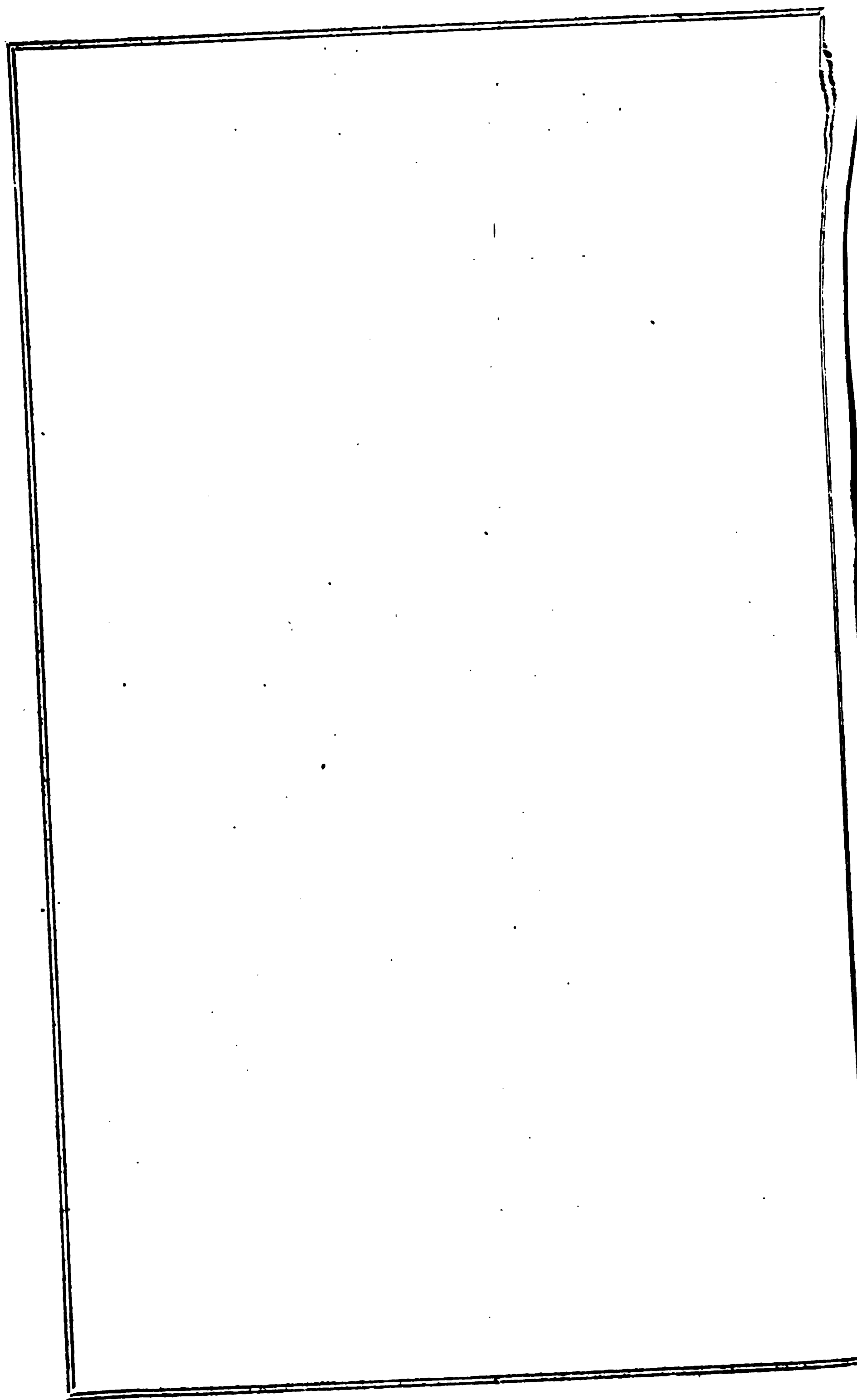
Esiste in Lubiana una chiesa dell' ordine dei cavalieri teutonici, intitolata a santa Maria. Evvi anche un convento di monache orsoline, le quali ne hanno un altro nella parrocchia di san Jacopo di Locopoli. I francescani hanno convento in Lubiana, in Lithopoli, ed in Neostad: i cappuccini ne hanno uno in Locopoli ed un altro in Gurkfeld.

E con queste notizie pongo fine alla mia narrazione sulla chiesa di ubiana, di cui tosto vengo ad enumerare i sacri pastori, che successivaente la ressero.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	1465.	Sigismondo de Lamberg.
II.		1488.	Cristoforo Rauber.
III.		1536.	Francesco Kazianter.
IV.		1544.	Urbano Textor.
V.		1559.	Pietro de Seebach, o de Stepach.
VI.		1571.	Corrado Glussitsch, o Gusitsch.
VII.		1579.	Baldassare Radliz.
VIII.		1580.	Giovanni Tautscher.
IX.		1597.	Tommaso Chrön.
X.		1630.	Rinaldo Scarlichi.
XI.		1641.	Ottone co: de Buchheim.
XII.		1664.	Fr. Giuseppe co: de Rabatta.
XIII.		1683.	Sigismondo II co: de Herberstein.
XIV.		1701.	Ferdinando co: de Kühnburg.
XV.		1711.	Francesco II co: de Kauniz.
XVI.		1718.	Guglielmo co: de Leslie.
XVII.		1727.	*Leopoldo de Firmian, nominato.*
XVIII.		1728.	Felice Sigismondo co: de Schrattenbach.
XIX.		1741.	Ernesto co: de Attems.
XX.		1759.	Giuseppe II co: de Rabatta.
XXI.		1761.	Leopoldo co: de Pettazzi.
XXII.		1772.	Carlo co: de Herberstein.
XXIII.		1788.	Michele de Brigido, unico arcivescovo.
XXIV.		1807.	Antonio Kautschitz.
XXV.		1816.	Agostino Gruber.
XXVI.		1824.	Anton-Luigi Wolf.

———



TRIESTE E CAPODISTRIA

due chiese unite sotto un solo pastore, suffraganee entrambi della)litana di Gorizia, mi viene ora da narrare le vicende: di Trieste, di Capodistria, ossia *Giustinopoli*, ciascuna delle quali ebbe da o il suo particolar vescovo, e continuò ad averlo successivamente ι tredici secoli; finchè nel 1830 ne fu decretata la perpetua conne di entrambi. Credo, che non v' abbia storia più intralciata e ad esporsi quanto l' ecclesiastica di queste istriane contrade; pervarie cattedre vescovili ebbero qui esistenza una volta, e poscia resse, ora lacerate, ora ristabilite, ora alternate, concorsero alla ɔrmare il territorio odierno delle due diocesi, di cui mi accingo are. A loro infatti sono immedesimati oggidì gli aboliti vescovati nia e di Pedena, sicchè nella loro totalità vantano una considereensione. Di tutte queste, tranne della giustinopolitana, trattò diliɘnte l' erudito avvocato dottor Pietro Kandler, nelle Memorie pubin Trieste l' anno 1847, *Pel fausto ingresso di monsignore d. Bar-* ι *Legat vescovo di Trieste e Capodistria*, non che nel suo com-ɾole giornale dell' *Istria*. Ed altre notizie ancora mi porgono i :ritti inediti del Coleti, che si conservano nella biblioteca Mar-l). Le quali notizie riescono opportunissime a correggere le molte :zze, ad empire i molti vuoti dell' Ughelli nella sua *Italia sacra* (2), ɔgliere altresì dalla serie dei vescovi, particolarmente di Trieste,

Cod. CLXVI della clas. IX dei latini.
Tom. V.

alcuni nomi, che con poca critica vi furono introdotti da chi non s
investigarne, com' era d' uopo, la verità.

Io, secondo il mio sistema, parlerò disgiuntamente delle due cl
sunnominate, sino al tempo, in cui furono unite sotto un solo pastor
poscia narrerò le vicende delle due chiese soppresse di Emonia e di
dena, comprese tra i recinti di quelle.

—

TRIESTE

Della fondazione di Trieste, detta dai latini *Tergeste*, non voglio occuparmi, per non allungare di troppo queste mie pagine. Di Trieste pagana brevi notizie ci porge il Kandler, alle cui parole mi limito per amore di brevità. « La città di Trieste, dic'egli, aveva importanza fino dal tempo della conquista che ne avevano fatta i romani, perchè alzata in colonia, e destinata a contenere gl' irrequieti Giapidi che abitavano al di là del prossimo Timaro superiore, domati appena da Augusto. Ed allorquando per le imprese di Tiberio i Pannoni ed i Norici aggregati all'impero e dall'Adriatico al Danubio le provincie tutte obbedivano allo stesso imperante, Trieste non potè rimanere straniera ai traffici per l' opportunità che le offeriva il mare, nè a quei movimenti che davano le spedizioni militari mosse da Roma verso gli estremi confini. Nei primi secoli dell' era nostra la colonia occupava il colle ov' è ancora la città detta vecchia, cinta di mura e sulla sommità del colle vi aveva il campidoglio, entro il quale il tempio delle divinità capitoline, Giove, Giunone, Minerva (di che rimangono gli avanzi), rinnovato od alzato da un prefetto della flotta ravennate. La città conteneva 12000 abitanti. Tra la colonia ed il porto di mare, chiuso ad arte a doppi moli e munito di faro, stava la città volgare; l' emporio, in quella vallata, che or dicesi san Michele e che da porta Cavana s' estendeva sino al Campomarzo. In questa regione era collocata l' antica necropoli o cimitero (proibita essendo dalle leggi la tumulazione entro le mura urbane), nel sito ove in tempi a noi vicini stava la chiesa di santa Lucia, già detta dei santi martiri. Questa regione era abitata da artieri, da affrancati, che trattavano il commercio, e da persone che politicamente tenevansi inferiori ai cittadini della colonia, la quale aveva il governo di sè, dell' emporio e dell' agro: il quale agro era proprio ed abbracciava quanto è fra Sestiana alle spiaggie del mare e la valle di Montecavo, o di Zaule,

fra il mare ed il filare dei monti che corre da Rodig per Corneliano e Sesana; altro era attribuito pel governo e comprendeva ampio territorio fino a Loitsch e per le pendici del Nevoso lungo il vallo romano, fin presso a Klana al disopra di Fiume. Era in questa parte il territorio dei Carni Catali, che Augusto aveva dato a Trieste e che Antonio ebbe a confermare. Oltre quest'agro, vi furono altri, quello di Muggia e quello dei Subocrini o di Pinguente, i quali però sembrano essere stati in condizione diversa da quella dei Catali, perchè conservati comuni, mentre i Catali furono da Antonio amalgamati con Trieste. »

Cominciata la predicazione del cristianesimo e consecrato primo pastore aquilejese santo Ermagora, questi mandò a Trieste, circa l'anno 50 dell'era cristiana, un prete e un diacono perchè vi annunziassero il vangelo. La tradizione antica dei triestini porta, che quel prete avesse nome Giacinto, e che un altro prete, il quale nominavasi Primo, sia stato il loro protomartire, nella persecuzione di Trajano, il sul principio del secondo secolo. Godono fama di santità, benchè non siano onorati con pubblico culto, un Marco, un Giasone, un Celiano, che diconsi confessori anch' essi della fede cristiana. « Gli atti dei martiri, giunti sino a noi, narrano, dice il Kandler, che nella persecuzione mossa in Trieste nel 142, imperante Antonino, vi era presbitero e diacono e cristiani, i quali, a guisa di bestie cacciate, vivevano per i monti, ed ebbe allora la palma di martire santo Apollinare. In altra del 151 si narra, che venuto il preside Pompeo, si fece a chiedergli se nella plebe vi fossero cristiani e fece comparire dinanzi il magistrato di questa plebe, dal che può trarsi non aversi avuto per anco sospicione, che i cittadini fossero dediti al culto cristiano, che questo non fosse per anco penetrato nella città, e che la città plebea avesse proprio magistrato, cioè un prefeto dato dalla colonia. Lazaro ebbe il martirio nel 151; il suo corpo venne raccolto da pia donna che si dice di famiglia di *Clarissimi*, titolo ch' era proprio dei senatori romani. »

Nell'anno 256, le due vergini triestine Eufemia e Tecla, giovinette ancora, sostennero il martirio: la loro madre è qualificata *illustrissima foemina*, il padre n'è detto *illustrissimus vir*, ed un giovine, che ne chiedeva una in isposa, era dovizioso ed amico del preside Questilione. « Vuole la tradizione, dice il Kandler, che l'abitazione di queste sante fosse ove poi sorse la chiesa di san Silvestro e che fosse quello il primo tempio dei cristiani; iscrizione apposta nel 1672 ciò ricorda. » E nel giro di quel

medesimo secolo sostennero il martirio, Servolo nell' anno 288, Giustina e Zenone nel 286, Giusto nel 290: Servolo fu strozzato, Giustina e Zenone decapitati, Giusto affogato in mare.

Ma discendendo ai secoli, che vennero dopo quelli delle persecuzioni, troviamo e piantato stabilmente in Trieste il cristianesimo, e rizzati oratorii al culto del vero Dio, e sulle memorie dei demoliti delubri del gentilesimo consecrato il principal tempio della città. « Nel secolo V, dice a questo proposito il dotto Kandler, disfatta o crollata parte del tempio delle divinità capitoline, novella basilica venne alzata dai cristiani, alla quale facevano portico le colonne del tempio e culmine un acroterio sul quale veggonsi ancora gli emblemi di Giove, di Giunone, di Minerva. Fu disposta a chiesa vescovile, ma non ebbe allora vescovi proprii.... I vescovati non furono istituiti nell' Istria ed anche in Trieste prima del 524. »

Ed appunto in quest' anno ci si presenta il nome di Frugifero, cui la saggia critica ci suggerisce di dover riputare il primo vescovo triestino. » Due memorie, dice il Kandler, si conservano di lui. L'una è la segnatura dell' atto di donazione dell' insigne chiesa di santa Maria Formosa o di Canneto in Pola, eretta da san Massimiano arcivescovo di Ravenna.... L'altro la chiesa da lui alzata presso il duomo di Trieste in onore dei santi martiri Giusto e Servolo, nella quale il suo nome apparisce inciso in un monogramma e scritto in pavimento di mosaico veduto l'anno 1842. L'anno della dotazione e consecrazione della chiesa di s. Maria Formosa o di Canneto in Pola fu argomento di dubbiezza; però sembra doverlasi segnare bensì dopo il 536, in cui Massimiano salì sulla cattedra ravennate, e dopo il 552, in cui l'impero bizantino ebbe a prendere ferma sede in Istria, ma prima del 565 in cui morì il patriarca di Aquileja intervenuto a quella donazione. » In qual anno precisamente sia poi stata da lui rizzata la chiesa de' santi martiri Giusto e Servolo, non ci è noto: tuttavolta il Kandler espose le sue giuste conghietture, dicendo: « a giudicare dalle forme, che cominciano a scostarsi da quelle di basilica, per piegare alla bizantina, conviene dirla anteriore al 568, tempo nel quale altro vescovo sedeva sulla cattedra tergestina. «

In questo nuovo tempio raccolse Frugifero le spoglie e dei due santi martiri titolari e degli altri eziandio, che avevano nobilitato nei secoli addietro cotesta loro patria. Le trasse egli dai sacelli ove riposavano da prima: di questa fabbrica del protovescovo triestino odasi ragionare it

Kandler. « Persuade, dic' egli, che fosse eretta in onore dei martiri la for-
» ma stessa a croce greca con volta nel mezzo a similitudine di mausolei
» cristiani; il mosaico nell' abside maggiore che ha dipinti i santi Giusto
» e Servolo. Ne' capitelli dell' abside della nicchia maggiore veggonsi scol-
» piti due monogrammi, dei quali l' uno indubbiamente di Frugifero. Per-
» suade che la prossima basilica sia anteriore al tempio dei santi Giusto e
» Servolo, il vedervi dipinto a mosaico nell' abside la beata Vergine fra
» due angeli; la figura mistica del Redentore, e gli apostoli in assise an-
» tiche, senza frammischiarvi o i santi protettori che offrono la città, o
» la figura del vescovo medesimo, siccome costumossi nel sesto secolo e
» vedesi in Parenzo ed altrove. Forse nella stessa chiesa dei santi Giusto
» e Servolo si collocarono nelle due braccia della croce le tombe di Giu-
» stina e di Zenone, di Eufemia e di Tecla, raccogliendo così nel nuovo
» tempio quanto di più preziose testimonianze della fede si avevano nella
» metropoli ed in quei dintorni, ai quali rimase la memoria santa dei pa-
» troni e gli avanzi di altri martiri. »

Vescovo successore di Frugifero ci si presenta, circa l' anno 568, Geminiano, il quale « ad ordine del patriarca Paolino, dice il Kandler, tras-
» ferì in Grado le reliquie di quaranta martiri, per tema dei longobardi. »
Nota egli inoltre, che « gli scrittori delle cose venete Morosini e Dandolo
» non gli danno titolo di vescovo, il secondo lo indica soltanto sa-
» cerdote. «

La chiesa di Aquileja e con essa tutte le chiese dell' Istria erano avvolte in questo tempo nel famoso scisma dei tre capitoli: perciò anche i vescovi di Trieste ne furono macchiati. Anzi al sinodo, che in quell' occasione il patriarca Elia tenne in Grado, nel 579, fu presente Severo vescovo di Trieste e ne sottoscrisse gli atti (1). Egli è quel medesimo Severo, che dall' esarca Smaragdo fu strascinato violentemente a Ravenna (2), insieme con Severo patriarca di Aquileja e coi due vescovi istriani Giovanni di Parenzo e Vindemio di Cissa, secondochè ci attesta Paolo diacono (3): lo che dimostra, non doversi confondere questo vescovo Severo col suindicato patriarca Severo, ed essere quindi inesatta la notizia di chi lo

(1) Gli ho portati per intiero con tutte le sottoscrizioni, secondo le varie letture dei manoscritti, nella pag. 58 e seg. di questo vol.

(2) Ved. pag. 67 di questo vol.

(3) Lib. III, cap. 26, *De gest. longobardor.*

riputò innalzato nel 586 al patriarcato di Grado, ossia di Aquileja. Ivi tutti e quattro furono costretti, siccome altrove ho narrato; ad abjurare lo scisma; nel quale tosto ricaddero, tostochè sciolti, poterono ritornare alle loro sedi: radunarono anzi un conciliabolo nel castello di Mariano (1), in cui cogli altri vescovi suffraganei ripristinarono il loro scisma. Dice Paolo diacono (2), che dieci fossero i vescovi colà radunati; ma poi nel portarne i nomi ce ne mostra soltanto nove, e tra questi non trovasi il vescovo Severo di Trieste. Forse egli fu il decimo, dimenticato od ommesso per inesattezza dei copisti; o forse in quell' anno egli era già morto, e perciò non se lo vede commemorato. Checchè ne sia, dopo di questo Severo, troviamo sulla cattedra triestina, nell' anno 602, il vescovo Firmino, il quale per le apostoliche esortazioni del pontefice san Gregorio abjurò lo scisma e rientrò nel seno della cattolica unità. Al quale proposito esiste lettera del suindicato santo a questo vescovo (3). Dopo di esso non ci si presenta verun altro nome sino all' anno 680, in cui Gaudenzio recavasi al concilio del papa Agatone.

Qui la diligenza e lo studio del dotto investigatore delle istriane memorie, il quale mi è guida in questo mio articolo sulla chiesa triestina, supplì ad un vacuo considerevole di oltre a due secoli, offerendoci i nomi di sei vescovi sino ad ora ignorati: uno di meno ne ricorda da un lato, ed uno di più ne aggiunge la serie annuale dei vescovi di Trieste, pubblicata nel libercolo, che con latino barbarismo s' intitola *Schematismus*. Io preferisco le notizie del Kandler ed a lui di buon grado mi appiglio. I sei vescovi adunque da lui manifestatici sono: tra il 715 e il 731, un Gregorio: nell' anno 731, Giovanni, il quale « figura in costituzione di papa Gregorio III. » Giovanni II degli Antenorei, assunto nel 759 e trasferito nel 766 al patriarcato di Grado. Giudiziosamente notò l' erudito scrittore, essere questo Giovanni, un vescovo distinto dal precedente Giovanni, « dacchè governò la chiesa di Grado per 37 anni, la chiesa di Trieste per 7. » Se fosse

(1) Dimostrò eruditamente il de Rubeis, *Monum. Eccl. aquil.* cap. XXX, pag. 262, non doversi confondere questo castello di *Mariano*, ove fu tenuto il consesso scismatico di quei vescovi, nè coll' antico *Celino*, nè coll' odierno *Maniago*. Era *Mariano*, detto anche *Marano*, un castello del Friuli presso alla spiaggia dell' Adriatico.

(2) Lib. III, cap. 27.

(3) È la XXXVI del lib. X, ovvero, secondo altre edizioni, la XXXIII del lib. XII.

stato un solo, avrebbe posseduto la cattedra triestina 55 anni, i quali sommati coi 57 del suo patriarcato in Grado, darebbero 72 anni di pastorale reggenza; tempo in verità troppo lungo per poterlo riputare lo stesso. Morì è vero, nell' 802 *precipitato da una torre in Grado; ma non dai scismatici:* dai due dogi di Venezia Giovanni e Maurizio Galbajo, perchè, oltre al continuo rimproverare ad essi i viziosi loro costumi, erasi rifiutato di consecrare vescovo di Olivolo un greco giovine di sedici anni, nominato Cristoforo, ch' era stato loro raccomandato dall' imperatore Niceforo: il qual fatto meglio esporrò nella mia narrazione sulla chiesa di Grado.

Successore di Giovanni II, dopo la sua esaltazione al patriarcato gradese, il Kandler ci mostra, sotto l' anno 766, un Maurizio, che « morì, » dic'egli, di morte violenta, orbato degli occhi da quelli che tenevano per » gli scismatici: » E poscia nel 788, ci fa conoscere Fortunato degli Antenorii, « nipote, dic' egli, di Giovanni; promosso poi nell'802, al patriarcato » di Grado, » subito dopo la morte di suo zio. Di lui racconterò le varie vicende quando mi verrà da narrare la storia della chiesa gradese. Leone è il quinto dei vescovi manifestatici dal Kandler: il quale Leone, promosso al vescovato triestino, probabilmente subito dopo la traslazione di Fortunato, trovasi figurare nell'804 « nel placito tenuto dai messi di Carlo » Magno nella valle di Risàno per giudicare delle querimonie degli istriani » contro il duca Giovanni preposto al governo della provincia. » A quel placito infatti si vedono intervenuti oltre agl' imperiali legati ed al patriarca Fortunato, cinque vescovi, ma senza indicazione della sede, a cui appartenessero. Tra questi è un *Leone*, cui argomenta il Kandler essere stato di Trieste per le ragioni, ch' egli ci espone. Osserva egli primieramente non essere intervenuto a quel placito il vescovo di Capodistria, perchè, « suddito dell' imperatore bizantino non poteva prendere sede in convocazione politica di altro principe. » Poi la discorre così: « Non s'indicano » le sedi di questi vescovi, e nel testo del documento figurano in questo » ordine, Teodoro, Leone, Staurazio, Stefano, Lorenzo. Del solo Staurazio » è noto, che fu di Parenzo. Potendosi supporre, che in questa serie siasi » seguito il rango della città; e prima fra queste essendo Pola colonia, » poi Trieste, poi Parenzo, poi Cittanova, poi Pedena, Teodoro dovrebbe » dirsi di Pola, Leone di Trieste, Stefano di Cittanava, Lorenzo di Pedena. » Staurazio sarebbe a suo luogo; nella segnatura seguono invero altro

» rango (1), ma forse in ciò si tennero alla precedenza di età. E questa » opinione preferiamo all' altra, che vorrebbe segnati nel testo i vescovi » secondo la posizione topica delle diocesi. » E perciò nello *Schematismo* di Trieste, invece di Leone trovasi registrato (non sotto l' anno 804, ma sotto l' 814) il vescovo *Theodorus*, il quale, secondo la giudiziosa e ragionevole conghiettura del Kandler, lo sarebbe piuttosto di Pola. Ed a questo Teodoro lo *Schematismo* fa succedere sotto l' anno 848, un *Giovanni III*, che dev' essere collocato piuttosto, anzichè raddoppiato, un secolo dopo.

Intanto nell' anno 911 ci è noto per la generosità di Berengario re d' Italia il vescovo Taurino, a cui quel principe donò i due castelli di Vermo: il diploma, che ne ha relazione, offre le note cronologiche: *Joannes cancellarius vice Ardigi episcopi archicancellarii recognovi. Datum V kal. julii anno Dominicae Incarnationis M.CCCC.XI. Domini nostri Berengarii piissimi regis XV. Indictione secunda. Actum Papiae in Christi nomine feliciter. Amen.*

Successore di Taurino, ci si mostra nel 929 Radaldo, a cui Ugo re d' Italia donò, dice Kandler, « l' episcopato Sipariense ed Umaghense, ed » il diploma giunse fino a noi. » Del quale episcopato giova udire le notizie o piuttosto le conghietture, comunicatemi cortesemente da quell' erudito investigatore delle istriane antichità. « L' epoca; die' egli nelle sue schede » manoscritte; l' epoca della distruzione di Sipar e di Rovigno conviene » fissarla altrimenti. Nell' 804 Rovigno esisteva ed in istato prospero, in» tervenendo al parlamento e figurandovi un censo cospicuo. Umago non » vi figura, e potrebbe facilmente essere stato in allora dei greci, che tene» vano Capodistria e Pirano. Nel 933 quando fu fatta la pace fra Win» tero e Pietro Candiano, nè Rovigno nè Umago esistevano più, dacchè » non si fa menzione di lui. Dice il Fortis, che questi luoghi furono di» strutti nell' 800; ma ciò non sembra: nell' 804 sembra che Rovigno » non avesse più vescovato. Di Rovigno si dice nel 961, che essendo stato » poco prima distrutto dalli slavi, fu dato alla chiesa di Parenzo: diplo» ma, che per altro non è fuori di ogni sospicione. Seppur fosse vera » questa distruzione non sarebbe la prima, ma ripetizione di scorrerie

(1) Sono sottoscritti in fatti, *Sturazio, Teodoro, Stefano, Leone e Lorenzo*. Ho pubblicato questo placito, tratto dal codice Trevisaneo della biblioteca nostra Marciana (*pag.* 18), nella mia *Storia della Chiesa di Venezia*, nella pag. 25 e seg. del vol. VI.

» cominciate in tempi più addietro. Nel 929, quando seguì la donazione di » Sipar e di Umago alla chiesa triestina, questi luoghi esistevano; convien » credere che si fossero ristabiliti. La donazione di Umago a Trieste svela » le vicende della chiesa giustinopolitana. L' unione seguì per la massima, » che decreta, il vescovo prossimo dover assumere il sacro regime di una » chiesa abbandonata. Umago fu unito a Trieste, perchè i vescovi di Trie- » ste avevano la diocesi di Capodistria, e giungevano a comprendere Sal- » vore, toccando quindi Umago. Se nel 929 avvenne l' unione, non c' era » vescovo a quei tempi in Capodistria. Ma i vescovi di Trieste vantavano, » che prima di questo tempo Sipar avesse loro appartenuto; quindi non » vi erano vescovi in Capodistria ben prima del 929, cioè nel secolo IX. » E con buona ragione si può rimontare sino al tempo delle incursioni » dei longobardi, nella seconda metà del secolo VIII; tempo, nel quale, » travagliata la campagna, la città restò dei bizantini: l'ultimo vescovo sa- » rebbe stato Senatore e la viduità della chiesa avrebbe durato più di tre » secoli e mezzo (386 anni), dall'800 fino al 1186. «

Sipar ed Umago, per la loro vicinanza, formavano quasi una sola borgata, ed entrambi formavano un vescovato da sè, di cui oggidì non hassi traccia veruna. Ne dirò in seguito quel poco, che potrò, siccome di un vescovato soppresso. Ritorniamo intanto a Trieste. Certo è, che i suoi vescovi governavano in questo tempo anche la chiesa giustinopolitana, ossia di Capodistria; tanto più che de' vescovi di essa, da Senatore in poi, il quale vi fu eletto nel 776, non havvi traccia veruna, per ben tre secoli e mezzo, siccome appunto notò il dotto Kandler.

Dopo il vescovo Radaldo troviamo incontrastabilmente, nell'anno 948, Giovanni III, cui, per lo sbaglio da me notato di sopra, lo *Schematismo* triestino indicò invece per *Giovanni IV.* Egli ebbe in dono dal re Lotario il dominio temporale di Trieste. Egli inoltre, siccome nota il de Rubeis (1), ebbe in dono da Rodoaldo patriarca di Aquileja, nell'anno 965, il castello di Rovigno, appartenente allora alla chiesa di Parenzo; e due anni dipoi, assistè alla consecrazione della chiesa cattedrale di Parenzo. Per le quali notizie ci è forza conchiudere, che il *vescovo di Trieste di nome ignoto,* commemorato dal Kandler, sotto l' anno 957, e che da lui è detto, avere assistito alla consecrazione della chiesa di s. Maria di Murano, « fatta dal

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, cap, 211, pag. 472.

» patriarca di Grado, insieme a tutti i vescovi istriani, » fosse questo medesimo Giovanni III, il cui pastorale governo siasi esteso dal 948, prima notizia che di lui s' abbia, sino al 967, e forse ancora più oltre (1).

Da un diploma di Ottone, il quale offre le note cronologiche dell' *anno VIII* di questo principe e dell' *Indizione IV,* ed appartenente perciò all' anno 991, ci è fatto conoscere un Pietro, vescovo di Trieste, cui il Coleti, annotatore e continuatore dell' Ughelli, inesattamente segnò sotto il 990. Avrà vissuto, lo credo, sulla cattedra episcopale tergestina anche nel detto anno; ma il documento certo, che ce lo mostra, per le suindicate note cronologiche, appartiene al 991. Nè di questo Pietro hassi verun'altra notizia. Successore di lui, nell' anno 1006, troviamo Ricolfo, « del quale » è noto soltanto, dice il Kandler, essere intervenuto al concilio di Fran» coforte, ed essere stato testimonio alla donazione, che il patriarca di » Aquileja Giovanni fece al capitolo di Cividale delle decime in alcuni di» stretti non lontani. » Della quale donazione, avvenuta nel 1015, ho portato alla sua volta in documento (2). E dopo di lui, sotto il 1031, ci si presenta Adalgero, detto anche *Aldigerio*, il quale assisteva il dì 13 luglio di quell' anno, in compagnia di due vescovi cardinali e di altri undici vescovi comprovinciali, alla solenne consecrazione della famosa basilica metropolitana di Aquileja, fondata e consecrata dal patriarca Pepone: ed il suo nome si vede tra le sottoscrizioni di quei prelati (3).

Egli viveva al governo della chiesa triestina anche nel 1072, perchè in quest' anno l' imperatore Enrico a lui confermava le donazioni de' suoi antecessori. Ed in quest' anno medesimo, nel mese di maggio, prestò il suo assenso alla donazione della chiesa di sant' Apollinare, situata in diocesi di Trieste, al monastero di san Nicolò del Lido, in Venezia (4).

Circa l' anno 1030, i patriarchi di Aquileja avevano ricuperato la loro giurisdizione sulle chiese dell' Istria; perciò pare, che da taluno di loro sia stata raccomandata a cotesto Adalgero l'amministrazione della diocesi giustinopolitana. Con certezza bensì lo si può dire del vescovo Eriberto, successore di Adalgero: egli l' ebbe positivamente nell' anno 1082. Non fu questo

(1) Ved. il Coleti, ms. inedit. della Marciana, cod. CLXVI della clas. IX latina, cart. 345 a tergo.

(2) Pag. 147 e seg. di questo vol.

(3) Ne ho portato il documento nella chiesa di Aquileja, pag. 168 e seg. di questo vol.

(4) Ved. Flamin. Corn. *Eccl. Ven.*, tom. IX, pag. 98.

per altro l'anno primo del suo pastorale governo, perchè di lui si ha notizia anche nel 1080. In esso infatti, ai 10 di febbraro, egli donava ai conjugi Mercurio e Tuperga un campo presso la chiesa di san Pietro (odierno Lazaretto nuovo), in contraccambio di aver eglino recato assistenza a lui *in casa sancti Justi martyris libras denariorum II*, e coll' obbligo di contribuire a titolo di censo *in ecclesia sanctorum martyrum per omne annum concium I vini* (1).

Ad Eriberto successe Erinicio, il quale nel 1106 donava ai monaci di san Giorgio maggiore in Venezia la chiesa e i sepolcri dei santi martiri in Trieste, caduti in rovina per ingiuria dei tempi. E questa donazione medesima fu confermata di poi nell' anno 1115 dal suo successore Artuico con episcopale diploma, le cui note cronologiche sono: *Anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo XV. Imperante domino nostro H. imperatore, die XII mensis octobris, Indictione VIII. Actum in civitate Tergesti* (2). Inesattamente il Coronini (3) confuse questo Artuico con Eriberto. Nè ai tempi di esso può d' altronde appartenere la bolla di Alessandro III, cui il Coleti, correttore dell'Ughelli, gli attribuì: un altro vescovo] ebbe la cattedra triestina framezzo Artuico e i tempi di quel pontefice; nella cui bolla egli è nominato bensì, ma colla qualificazione *quondam episcopus Tergestinus*. E il vescovo, che fu framezzo, è Diatmoro; detto altresì *Detemaro*, *Dietmar*, ed anche *Diasimaro:* era arcidiacono di Bressanone, familiare dell' aquilejese patriarca Pellegrino, prelato d' illustre famiglia e di grande virtù. Egli, il dì primo novembre 1135, coll'assenso di Almerico visdomino ed avvocato suo, donò al monastero di san Cipriano di Murano, presso a Venezia, ove allora soggiornava, alcuni beni situati nel territorio di Trieste (4): della quale donazione diede a quei monaci un diploma, che confermavala, il dì 28 luglio 1145, da Giustinopoli. Anche al monastero di san Giorgio maggiore, similmente in Venezia, mentre n' era abate un Otone, donò e confermò i doni *in perpetuum, nec alicujus pacti*

(1) L'intiero docum. tratto dall' arch. di s. Giorgio mag. ove lo si conservava autografo, è tra le schede del Coleti, MS. ined. della Marciana, cart. 344 a tergo e 351.

(2) Anche di questo documento è conservato il tenore nelle suddette schede del Coleti, tratto dall' autografo dell' arch. di s. Giorgio mag.

(3) *Syllab. Tergest. episcopor.*, n. 133.

(4) Flamin. Corn. *Eccles. Torcell.*, part. III, pag. 224 e seg.

vel lucri conditione, sed tantum pro nostrae animae et ipsius loci fundatorum et ibi fidelium defunctorum remedio, sponteque et devote, sicutque Artuichus noster praedecessor et nos offerimus etc. Di questo diploma, che la data de' 27 luglio 1142 (*anno millesimo centesimo quadragesimo II, VI. kal. augusti, regnante domino Corado romanorum imperatore augusto)*, trasse l'intiero testo dall' archivio di quel monastero il diligente Coleti (1). Questo medesimo vescovo, nell'anno 1140 aveva assistito il patriarca Pellegrino alla consecrazione della chiesa di san Giorgio in Verona. Nè di lui, dopo la suindicata notizia dell' anno 1145, nè del breve suo episcopato se ne sa ulteriormente. Di assai più lunga durata fu il pastorale governo del suo successore Bernardo, detto anche *Wernardo* e *Venerando:* lo si trova nominato *Wernardo* in un diploma del patriarca Pellegrino de' 31 gennaro 1173 a favore del monastero di Beleno (2); ed è nominato *Venerando* in un documento del 1176, presso gli annalisti camaldolesi (3). Fu questo vescovo assai liberale verso il capitolo di Trieste, cui arricchì delle decime sulle case erette in santa Maria. Di lui si trova menzione per la prima volta in un suo diploma, dell' anno *millesimo centesimo quadragesimo VIIII, Indictione XII. XVII kal. Februarii*, a favore del suddetto monastero di san Giorgio maggiore, al quale confermò tutte le donazioni, cui avevangli fatto *Hartvicus et Dethymarus nostri praedecessores* (4). Ed abbiamo un' altra carta di lui a favore di quel monastero medesimo, a cui donò nel 1172 *domum et ecclesiam seu monasterium sancte Marie Nunciate, quod est situm in partibus Caprensis civitatis, cum omnibus suis pertinenciis, videlicet vineis, terris, olivetis, campis cultis et incultis, pratis, pascuis, aquis, aquarumque decursibus, nec non et famulis* (5).

Questo Bernardo « fu personaggio di conto, dice il Kandler, dacchè » nel 1150, s' interpose mediatore fra il patriarca di Aquileja ed i conti » di Gorizia; e comparve con un corteggio di trenta uomini alla pace

(1) Ms. inedit. della Marciana, cart. 354.

(2) Il docum. è tra le missell. mss. della bibliot. arcivesc. di Udine.

(3) Tom. IV, pag. 57.

(4) Questo documento, inserto in un diploma dell' aquilejese patriarca Pellegrino, e confermato da un altro diploma di Andrea Dotto, patriarca di Grado, *sub anno Domini milleeimo trecentesimo quinquagesimo*, e inoltre susseguito dalle autenticazioni di tre notari, esisteva nell' archivio del medesimo monastero. Lo si trova ms. tra le schede inedite del Coleti, cod. cit., cart. 352 *a tergo*, 355 e seg.

(5) Anche di questa carta ci conservò copia il Coleti, luog. cit., cart. 356 *a tergo*.

» conchiusa tra il sacerdozio e l'impero nel 1174 in Venezia (1) tra papa » Alessandro e l'imperatore Federigo I, e figura in atti d'illustri perso- » naggi. » E di più, nell'anno stesso, in cui si trovava a Venezia, cioè, nel 1177, il dì 10 settembre sotto la data *Rivoalti in domo Patriarchae Gradensis*, veniva terminata da Pietro de Bona cardinale prete e da Ugo cardinale diacono, delegati a ciò da Uldarico patriarca di Aquileja, una controversia, che da lungo tempo agitavasi, per cagione di confini e di benefizii, tra i canonici di Trieste ed i canonici di Capodistria; e la sentenza fu pronunziata in favore de' primi (2).

Sotto questo vescovo il capitolo della cattedrale ebbe molti vantaggi e crebbe di rendite, per la generosità di lui. Egli finalmente morì, a quanto pare, nel 1186, e con esso venne a cessare altresì l'unione o piuttosto la commenda della diocesi di Capodistria ai vescovi di Trieste. Lo aveva decretato il papa Alessandro III sino dall'anno 1177.

Dopo Bernardo venne sulla santa cattedra tergestina, nell'anno stesso della morte di quello, cioè nel 1186, un Enrico, cui il Bandel pone sotto il 1188: e due anni dopo di Enrico ci si mostra, nel 1188, Luitoldo, il quale trovavasi presente a transazione tra l'abate di Moggio ed Adelmota moglie di Stefano da Duino, alla presenza del patriarca Goffredo. Segue, nel 1190, Voscalco, detto anche *Wolfango*, canonico di Trieste, eletto al vescovato dai suoi colleghi, tuttochè il patriarca di Aquileja ne pretendesse il diritto di nomina. L'affare andò al pontefice Clemente III, il quale morì prima di pronunziarne sentenza. Perciò Celestino III, con lettera de' 9 maggio 1192, ne commise la decisione ai vescovi di Chioggia e di Castello, che il dì 1 luglio seguente pronunziarono in favore di Voscalco (3).

Dieci anni di poi ci si presenta un altro Enrico, figlio di Teopompo Ravizza, triestino; a cui nel 1205 successe un Gebardo, detto da alcuni *Vuebardo*, ed erroneamente perciò diviso in due differenti vescovi, l'uno

(1) Doveva dire 1177, perchè in quest'anno, e non nel 1174, avvenne quella riconciliazione. Ne ho portato il relativo documento, ove appunto figura *Guarnardo vescovo di Trieste con homeni* 30, nel vol. VI, della mia *Storia della Chiesa di Venezia*, pag. 58 — 107.

(2) La sentenza è presso Ireneo dalla Croce, *Istor. di Triest.*, lib. V, cap. III, pag. 387.

(3) La lettera pontificia e le sentenze dei due commissarii apostolici si trovano in fra le schede del Coleti, luog. cit., cart. 357.

nominato *Fuebardo*, sotto il 1203, e l'altro *Gebardo*, e *Gebenardo*, e *Giobardo*, sotto il 1208: ma non fu che un solo e medesimo vescovo.

Dall'anno 1212, tanto presso il Kandler, quanto nelle serie triestine, si fa incominciare il vescovato di Corrado Bojani della Pertica, che fu il successore di Gebardo. Abbiamo e di lui e del suo tempo parecchie notizie. Egli era canonico di Cividale. Nell'anno dopo la sua promozione, fu istituita in Trieste la confraternita del santissimo Sacramento. Nel 1214, addì 22 febbraro, col titolo tuttavia di *eletto*, egli figura in un diploma dell'imperatore Federigo II, in favore del patriarca Wolfchero, e vi si sottoscrisse: nel 1220, addì 12 gennaro, mandò al monastero di sant'Andrea del Lido a Venezia tutte le decime del vino, raccolte nel territorio tergestino (1): nell'anno 1221, aggiunse al capitolo della sua cattedrale un decimo terzo canonico, ed assegnò a ciascuno di quei capitolari una delle cappelle della città: in quest'anno medesimo, il dì 24 settembre (*die VII exeunte septembri*), ricevette sotto la sua protezione l'ospitale, *quod pro receptione ac recreatione pauperum, debilium et infirmorum* aveva eretto *apud civitatem Tergestinam* un tal Cazelo, imponendo l'obbligo all'ospitale medesimo di offerire ad ogni ingresso di vescovo un denaro di moneta pubblica, o tergestina od aquilejese, e ad ogni morte di vescovo accendervi al feretro una candela da mezza libbra (2). Due anni dopo, ebbe fine in presenza sua, il dì 11 novembre, una controversia di confini, la quale vigeva tra il comune di Trieste ed Ugone di Duino (3). Di lui parlando il Kandler, dice: « Abile assai nel maneggio di affari, ebbe spesso missioni, e fu presente in Napoli, nel 1230, dinanzi all'imperatore Federico II, mentre Ottone di Andechs duca di Moravia rinunciava al patriarca Berloldo ogni pretesa sull'Istria e sul Carnio. » Ed inoltre ci fa sapere, « essere lui intervenuto nel 1215 al concilio lateranese, e ad altro d'Aquileja, ed il dì 8 aprile 1216 alla pace di Treviso. » Ne chiude finalmente gli encomii col farci noto, che morì nel 1230, « in odore di santità in Trieste, ed ai funerali volle intervenire lo stesso patriarca Bertoldo. »

(1) Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, tom. IX, pag. 161.

(2) La carta, che lo attesta, si conservava nell'arch. di s. Giorgio maggiore: la trascrisse il Coleti, e la si può leggere nelle sue schede, cod. cit., cart. 358 *a tergo*.

(3) Anche di questo documento ci conservò copia il Coleti, luog, cit. cart. 359 e seg.

Nell'anno 1252 si trova al possesso della cattedra episcopale di Trieste un Leonardo, di cui esiste sotto la data del dicembre, una sentenza « in » causa feudale, e del 1253 conferma delle donazioni di decime fatte da » Corrado e Gebardo ai canonici triestini. Figura *electus*, quasi non fosse « stato consecrato. Sembra identico con *Wernando* di Cuccagna, il quale » figura in transazione del 9 ottobre 1255. » Così ne parla il Kandler, il quale inoltre ci dà notizia, essere stato eletto dal capitolo tergestino, e perciò essere stato rigettato dai canonici di Muggia, i quali pretendevano il diritto di concorrere anch' essi alla elezione. La questione fu posta in mano del decano di Aquileja, il quale sentenziò a favore del capitolo di Trieste. Questo Leonardo, forse per metter fine alle dissensioni, rinunziò spontaneamente all'episcopato: la sua rinunzia fu accettata dal papa, il quale addì 21 novembre 1254 ordinò al capitolo la scelta di un novello pastore. Pare, che il vescovo *Givardo*, cui taluno distinse dal suindicato Leonardo, sia lui medesimo con altro nome, o con deformità del proprio nome per isbaglio dei copisti. Figura infatti cotesto Givardo, il dì 8 ottobre 1254, in una convenzione tra il capitolo di Trieste e il conte di Gorizia. Ma se il papa, accettata la rinunzia di Leonardo, comandava nel novembre di quell'anno l'elezione di un nuovo vescovo, sembra potersi conchiudere che il Givardo dell'8 ottobre fosse lo stesso Leonardo. Ed infatti, il medesimo documento di convenzione, il quale, portato dal canonico Scussa, offre il nome di *Givardo;* portato dal Coronini, colla data invece del dì 9 similmente di ottobre, ci reca il nome di *Wernardo*: siccome similmente in una carta dell'archivio capitolare di Trieste, sotto il num. 358, addì 23 ottobre del medesimo anno 1254, trovasi commemorato *W. electus Tergestinus.*

Tuttavolta ammessa pure l'identità di persona nel Givardo, Leonardo, Wernardo sino al novembre 1254; cioè, sino al tempo, in cui il pontefice romano, in conseguenza della rinunzia fattane, comandava ai canonici l'elezione di un nuovo vescovo; non saprei come non ammettere veramente un Givardo in colui, del quale illustrò una moneta il Liruti, nella dissertazione: *Della moneta ch' ebbe corso nel Friuli* ecc. (1), e del quale si ha il nome nella conferma concessagli dal papa Gregorio IX a'18 aprile 1235, quando approvava li doni fatti al capitolo di Trieste, nel 1182, dal vescovo Wernardo antico predecessore di lui. Io lo porrei esistito sul pastoral

(1) Liruti, pag. 192.

seggio dal dicembre del 1234. Successore di lui, col titolo tuttora di *eletto*, si trova un GIOVANNI IV di questo nome, il quale addì 4 aprile 1238 figurava in un documento dell' archivio Guarneriano (1), presso il Florio, nella vita del beato Bertrando patriarca di Aquileja (2). Di lui parla il Kandler, dicendo: « Incerte assai sono le gesta di questo prelato, » la notizia delle quali sarebbe più che di altri necessaria per le vicende » di Trieste. Narra di lui il p. Bauxer, che fu all' assedio di Brescia ed » in altre spedizioni che Federico II muoveva contro i lombardi e s' illa- » queò in dispendii al seguito del patriarca Bertoldo; per le quali cose » venne grande pregiudizio alla chiesa Tergestina. Venuto a patteggiare » col comune, cedè a questo parte delle giurisdizioni che aveva sulla città. » L'atto di alienazione di siffatti diritti, che corre sotto la data 949, va » riferito a questo vescovo; la lezione, che gira per le mani è viziatissima, » forse ad arte, nelle questioni, che più tardi nacquero fra città e vescovi. » La quale medesima osservazione sul documento suindicato, cui Ireneo dalla Croce portò con la data appunto del 949, cadde sott' occhio anche al diligentissimo Coleti, che nelle sue schede manoscritte notò (3): » Ad hunc » Joannem procul dubio, spectant tabulae ab Irenaeo a Cruce relatae, etsi » chronicae notae annum exprimant 949. Vitio profecto laborant, ut prodit » *Indictio quarta* illi anno minime respondens, quo numerabatur septima » Indictio. Insuper ex verbis ibi recitatis aperte evincitur ad haec Joannis » turbatissima tempora tabulas illas esse referendas, ut observat diligen- » tissimus de Rubeis (4). Forte confectus dixerim anno 1246, si indictio IV » tenenda est; nisi obstaret memoria Volrici successoris ad annum 1244. » Suspicor ad annum 1241 pertinere, ibique expressam indictionem XIV, » qui annus ultimus illi fuit in hac sede. » Giudiziose, per verità, sono coteste congbietture; ma contro di esse sta la notizia, che hassi del successore VOLRICO de Portis, detto anche Roderlico ed Olderico, canonico di Cividale e di Aquileja, il quale « apparisce, dice il Kandler, in due per- » gamene eletto fino dal 1234, e si dice ancora *electus* nel dì 10 aprile » 1237. » Ora, per queste ripugnanti notizie dei tre vescovi successivamente commemorati, sembrami doversi ammettere la conghiettura del

(1) Tom. XI, pag. 457.
(2) Nell' ediz. II.
(3) Mss. inedito della Marciana, cit. di sopra, cart. 361.
(4) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 506.

dotto Kandler, il quale, appunto di esso Volrico, dice, che « ciò farrebbe » supporre scissura di elezione, comparendo vescovo Giovanni il precedente. » Checchè ne sia, il de Rubeis (1) ce lo mostra, *XII kal. januarias* 1244, nella chiesa di s. Jacopo presso a Villaco, testimonio alla transazione avvenuta tra Bertoldo patriarca di Aquileja ed Enrico eletto di Bamberga. Lo si trova commemorato altresì in una carta del 1245, per la riforma del monastero di santa Maria in Organo, di Verona, fatta dal suddetto patriarca Bertoldo, ed eziandio nel 1246 in una carta appartenente alla chiesa di Parenzo. Tutte queste notizie hannosi dalle schede inedite del Coleti. Lo commemora il Kandler intervenuto al concilio di Lione nell'anno 1245, ed aggiunge, ch' egli riformò il suo clero, e che « pressato da » debiti, cedette altri diritti temporali sulla città al comune medesimo di » Trieste. »

Dopo la morte del vescovo Volrico, fu eletto alla sede tergestina nell' anno 1254, *Arlongo* dei Visgoni, della cui elezione non fu contento il il pontefice Innocenzo III. Troviamo perciò, che questo papa, con lettera del 17 settembre dello stesso anno, commetteva al vescovo di Pola, a Bernardo vescovo di Pedena, ed a Corrado di Capodistria, di prendere ad esame la vita e i costumi di lui. Morì intanto Innocenzo III, ed Alessandro IV, che gli successe, non lo volle affatto. Sembra non di meno, ch'egli e vi ottenesse l' episcopale consecrazione e n' esercitasse altresì una qualche giurisdizione. Imperciocchè, sebbene nel 1255 addì 10 marzo, vi fosse stato eletto e confermato dal papa un Givardo (2) Aragone, che sino dal 1248 era canonico di Cividale; tuttavolta nel 1257, mentre viveva ancora cotesto Givardo, lo si trova colla qualificazione di *vescovo di Trieste* assistere alla consecrazione di un altare, fatta dal suddetto Corrado vescovo di Capodistria. Bensì dopo Leonardo II, che di canonico di Cividale diventò vescovo di Trieste, nel 1260, e che visse due anni soltanto, potè Arlongo riuscire legittimo possessore della santa cattedra tergestina; ovvero, come dice il Kandler, vi fu *rieletto*. La quale sua legittima promozione a questo vescovato avvenne nel 1262: e nel medesimo anno, egli concedeva parrocchia e consecrava la chiesa di Muggia nuova, detta allora Borgo del Lauro; e nel 1275 agli 11 di aprile consecrava, in

(1) Luog. cit., pag. 716.
(2) L' Ughelli sbagliò nominandolo *Guaroerio*.

Trieste, la chiesa di sant' Anastasio al lido, siccome consta dalle carte dell'archivio capitolare. Nell'anno 1278, a' 10 di luglio, esentò da qualunque giurisdizione vescovile *cellam Tergesti sitam in contrata Carobi juxta ecclesiam sancti Sergii*, del che può vedersi il documento presso il Coronini (1). Visse Arlongo sino al declinare dell'anno 1281 o forse sino al principio del susseguente 1282. Nel qual anno incominciò il suo pastorale governo Ulvino de Portis, nominato anche *Ulivino* ed *Oliverio*. Questi era canonico di Cividale e parroco di Mortegliano. Ci è fatto noto dal de Rubeis (2), che questo vescovo, nel dicembre del medesimo anno 1282, fu al sinodo provinciale di Aquileja, e ne approvò le costituzioni pubblicate dal patriarca Raimondo. La morte di lui non può essere avvenuta il dì 6 maggio 1285, perchè nel giorno 19 febbraro dell'anno 1285 *more veneto*, cioè, dell'anno 1286, egli fu eletto giudice arbitro a decidere le controversie tra il doge di Venezia Giovanni Dandolo ed il sunnominato Raimondo patriarca di Aquileja. Potrebb' essere, che nell'anno della morte fosse corso lo sbaglio del 1285 invece del 1286.

Della elezione del successore di lui, Brissa di Toppo, canonico di Cividale (prima lo era stato di Concordia), ci dà le seguenti notizie la cronaca di Giuliano (3): » Anno Domini M.CC.LXXXVII. die sabbati XII » exeunte aprili, fuit d. Brisa de Top, canonicus Civitatensis, confirmatus in » episcopum Tergestinum per venerabilem patrem d. Raymundum patriar» cham Aquilejensem. » Egli dunque n'ebbe la conferma il dì 19 aprile *(XII exeunte)* dell'anno 1287. E sotto l'anno 1293 lo stesso cronista ce lo commemora consecratore del vescovo di Concordia, dicendo (4): « Anno » Domini M.CC.XCIII. Indictione sexta, venerabilis vir d. Jacobus quon» dam Ottonelli consecratus fuit in episcopum et pastorem Concordiensis » ecclesiae per d. Brisam Tergestinum, die duodecimo exeunte decembri, » scilicet in vigilia s. Thomae apostoli, in Aquilegensi palatio, » Nel qual anno medesimo, addì 24 agosto, aveva egli assistito in qualità di testimonio, in compagnia di Jacopo vescovo eletto di Ceneda, al contratto di nozze tra Costanza figlia del nobile veneziano Michel Morosini e Ladislao figlio di Stefano re di Servia (5). Due anni dipoi, a' 10 di marzo, vendè al

(1) Pag. 138.
(2) *Monum. Eccles. Aquil.*, pag. 792.
(3) Presso il de Rubeis, pag. 23 dell'Append.
(4) Luog. cit., pag. 26.
(5) Cron. di Marin Sanudo, nel tom. XXII della collez. *Rer. Italic. Script.* del Muratori, pag. 771.

comune di Trieste *Gastaldionatus, Cruentam et Lividam et Regalia pro pretio et nomine pretii ducentarum marcarum Frixeriorum* (1). Ebbe controversia il vescovo Brissa coll' abate di san Giorgio maggiore, de' benedettini di Venezia, a cagione di diritti di vino, per la quale controversia i monaci, ricorsi al papa Bonifacio VIII, ebbero a giudice Albertino da Monselice, canonico di Treviso (2). L' ultima notizia, che s' abbia di questo vescovo, è del giorno 20 novembre 1298, allorchè diede alcune terre in feudo ad Ottobono figlio di Giuliano lombardo, da cui pretende il Coronini (3) derivata la nobile famiglia de' Giuliani di Trieste. Visse un solo anno, successore di Brissa, il vescovo Giovanni V de Turris, o dalle Torri, entrato al possesso di questa chiesa nel 1299. Dice il Kandler, ch' egli » ebbe anche il nome da Cormons, da Ungrisbach, da Madrisio, possidenze » tenute dalla casa. » Di lui non hassi verun' altra notizia; e sebbene lo si reputi morto nel 1300, tuttavolta non gli si trova il successore se non nel 1302. Dopo una vedovanza adunque di quasi tre anni, ebbe la chiesa tergestina a suo pastore Rodolfo Pedrazzani, dottore in sacra teologia, protonotario apostolico, canonico di Cremona, nativo di Rebecco dell' agro cremonese. « Ebbe anche il cognome di Morandini. Fu l' ultimo dei vescovi » che coniassero moneta: » ce ne istruisce il Kandler. Intervenne Rodolfo nel 1310, a' 9 febbraro, al sinodo patriarcale Aquilejese, celebrato in Udine dal patriarca Ottobono: e nel dì 5 luglio 1312, consecrò l' altare di santo Ermagora, oggidì della Pietà, ed ivi collocò in arca marmorea le sacre spoglie del martire san Lazaro. « È dovuta a questo vescovo, » scrive il Kandler, la riunione dei due templi di santa Maria e di san Giusto in un solo duomo: » e perciò nella parete del coro se ne leggeva memoria, attestata dal Piccardo e dal Dolcetta, colle seguenti parole:

ANNO M.CCC.IV. RODVLPHVS MORANDINVS SIVE DE PEDRAZANIS DE CASTRO REBECCO GLEMONENSIS DIOC. SANCTI JVSTI TEMPLVM INSTAVRAVIT PICTVRISQVE ET IMAGINIBVS DECORAVIT.

Morì a' 7 di marzo 1320, e se ne trova il registro nel vecchio codice delle costituzioni del capitolo tergestino: *Die VII Martii M.CCC.XX. obiit*

(1) Liruti, *Monum. del Friuli*, pag. 190.

(2) Ne registrò il documento, copiato dall' archivio di quel monastero, il diligente Coleti, ms. ined. della bibliot. Marciana, ed è a cart. 364.

(3) Op. Miscell., tom. I, pag. 79.

rmus in Xto pater d. Rodulfus de Rebeto epus Tergestinus, qui ecclesiam reparavit et episcopatum totum reedificavit et multa bona episcopatus perdita recuperavit. Fu sepolto in mezzo al coro del nuovo duomo, ove leggevasi:

RODVLPH . PEDRAZANI . EPI . TERG .
HIC . OSSA . QVIESCVNT . QVI
OBIIT . AN . MCCCXX
VII . MARTII.

Dopo la morte di Rodolfo, insorse grave e lunga discordia tra i capitolari circa la scelta del successore. Alcuni dei canonici volevano Giusto loro arcidiacono, altri volevano Guido da Villalta canonico di Aquileja. Indarno le due parti litiganti ebbero ricorso al metropolitano di Aquileja, patriarca Pagano, il quale temporeggiando lusingavasi di pacificare gli animi. Alla fine, Giusto portò la sua causa al tribunale del papa, da cui vennero perciò delegati i due cardinali Berengario vescovo di Porto, e Pietro del titolo di santo Stefano in monte Celio. Intanto la chiesa tergestina fu consegnata in amministrazione a *Gregorio* vescovo di Feltre e Belluno, il quale la tenne in questa qualità dall' anno 1323 sino al 1327, in cui morì in Avignone. Tra i vicarii, che nel nome dell' amministratore suddetto la governarono, fu il frate Guicciardo vescovo Comanacese, il quale, con atto di Trieste 23 agosto 1323, confermò al capitolo il possesso delle decime, ed ordinò di enumerare le case. Era venuto a morte in questo framezzo il cardinale Berengario: perciò Giusto arcidiacono invocò dal pontefice una nuova delegazione per esaminare la sua causa. Vi furono eletti allora i due cardinali diaconi Giovanni del titolo di san Teodoro e Gerardo del titolo di santa Lucia. Ma neppur questi pronunziarono veruna sentenza, perchè, venuto a morte, siccome ho detto, nel 1327, l' amministratore Gregorio, ed avendo rinunziato Giusto alle sue pretese, fu eletto a pastore il francescano FR. GUGLIELMO Franchi, « traslatato, dice » il Kandler, dal vescovato Segonense della Corsica. » A 10 aprile dell' anno seguente, insieme con altri vescovi in Avignone concedeva indulgenze al monastero di santa Croce dell' ordine de' Cisterciesi in Austria (1).

(1) Pez, *Cod. diplom. hist. Epist.*, part. III, tom. V, pag. 15, num. XVII.

Ebbe questioni con quelli di Pirano a cagione del castello di Sipar. Nel dì 15 gennaro 1330, essendo in Avignone, concedeva con altri vescovi indulgenze alla chiesa di san Salvatore di Venezia (1). Nel qual anno medesimo il patriarca di Aquileja ricorse al papa in causa di certa appellazione interposta dal vescovo stesso; ed il ricorso patriarcale fu pubblicato per la prima volta dal Canziani (2). Fr. Guglielmo scrisse, addì 25 marzo del medesimo anno il suo testamento: non morì che nell' anno seguente. Morto, ebbe sepoltura nella chiesa di san Francesco del suo ordine, ove se ne vedeva la tomba. Ne fu eletto successore il dì 29 novembre 1331 il domenicano milanese fr. Pace da Vedano, maestro del sacro palazzo, provinciale di Lombardia, inquisitore contro gli eretici, « quel medesimo, dice » il Kandler, che ebbe a scomunicare Matteo Visconti ed i suoi figli. » Nel seguente anno 1332, a' 17 di maggio, consecrò in Trieste la chiesa di s. Silvestro, ed il 1 di maggio 1336 consecrò quella di s. Maria Maddalena in Basovizza. Nel 1333 investì Andrea Dandolo, nobile veneziano, dei fondi, che la chiesa di Trieste possedeva nell'Istria; e nel 1338 riformò gli statuti del capitolo. Mandò suo procuratore un frà Filippo al concilio provinciale aquilejese, radunato dal patriarca Bertrando addì 25 aprile 1339. Morì il vescovo fr. Pace il dì 12 agosto 1341, e fu sepolto in cattedrale nella capella di santa Caterina, che poi fu di san Carlo. Gli fu scolpita l'epigrafe:

✠ . M.CCC.XLI . INDICE . VIIII . DIE . XII . AVG
OBIIT . IN . XPO . PAT . DNVS . F . PAX . D. VEDANO
D . MEDIOLO . ORDIS . PREDICATOR . EPS . TERGEST.
GVBNAVIT . FELICIT . EPATV . SVV . ANNIS . XI .
MSIB . III . CVI . COP . HIC . QESCIT . AIA . VERO . ET . IN . CELO
SACRE . ECC .
MAGIST.

Morto fr. Pace, il capitolo tergestino erasi radunato per l' elezione del vescovo successore, ed aveva eletto il canonico *Giovanni Gremon*; ma

(1) Flam. Corn., *Eccl. Venet.* Supplem., pag. 150.
(2) *Leg. Barbar.*, tom. II, pag. 354.

il papa Giovanni XXII se n'era riservata la nomina, e perciò cadde la loro scelta. Ed anche il papa Clemente VI, che gli era venuto dietro, aveva insistito nella stessa riserva. Questi pertanto nominò al vescovato Francesco Amerino, o di Amelia, tirolese secondo alcuni, dottore in legge, cappellano pontificio, auditore del palazzo apostolico. Dal patriarca Bertrando fu raccomandato in ispecialità al capitolo di Trieste, con le seguenti parole: « Nobisque mandavit sanctiss. dnus noster Clemens divina providentia » papa VI, ut in ampliandis et conservandis juribus dicti electi et dictae » ecclesiae Tergestinae nostrum impendamus auxilium et favorem. Et licet » ad ampliationem et conservationem praedictorum jurium tamquam me» tropolitanus, et a quo ipsa Tergestina ecclesia quidquid temporalitatis » obtinet habere dignoscitur, teneamur; tamen etiam ob reverentiam sedis » apostolicae, cujus mandatis volumus obedire, eidem electo ejusque vica» rio in praemissis intendimus assistere auxilio, favore, et consilio oppor» tuno etc. » (1) Forse questo vicario, di cui parla il patriarca Bertrando fu quell' *Antonio* vescovo, che nel 1344, a' 19 di agosto, scrisse da Udine al clero della pieve di Casana, ordinandogli che fosse riconosciuto ed accettato a pievano Stefano Rafanello, prete milanese, scelto dal papa a quel pievanato (2). Francesco, poco dopo la sua promozione al vescovato, fu spedito nunzio nell' Ungheria, e rimase quasi sempre lontano dalla sua sede. Nel 1346 fu trasferito al vescovato di Gubbio; ed in quella occasione, il patriarca Bertrando mandò visitatore della diocesi tergestina *Giovanni Sordello*, vescovo di Parenzo. Nell'anno dipoi ebbe successore qui Lodovico della Torre, figlio di Raimondo II, milanese, canonico scolastico di Aquileja: prese il possesso il dì 4 agosto: fu trasferito ad altra sede il dì 30 marzo 1350, ed otto anni dipoi fu innalzato al patriarcato di Aquileja.

Subito dopo la traslazione di lui, anzi nell'anno stesso, fu provveduta di pastore la vacante chiesa per la promozione del veneziano Antonio Negri, decano di Creta. Lo nominò il pontefice Clemente VI, in vigore delle riserve, che s'era fatte di tutti i beneficii della provincia aquilejese. Di lui scrive il Kandler: « Ebbe gravi contese col comune per cagione dei pub» blici balzelli, già alienati dai vescovi alla città, e pel castello di

(1) Nelle schede del canonico Scussa, presso il Coleti, ms. cit., cart. 366 *a tergo*.
(2) Di ciò si ha notizia nell'archivio capitolare di Trieste.

» Montecavo e per altri beni, che i triestini tenevano; e le cose furono spinte
» a tale, che volendo far rivivere gli antichi possessi del vescovato, assunse
» il titolo di conte di Trieste, che il solo Arlongo aveva portato (se è
» sincera la pergamena da noi veduta) e che i successori tennero fino
» all' anno 1788, e mosse o si dispose a muovere litigio dinanzi al sommo
» pontefice, al quale effetto erasi recato in Roma nel 1352 colle carte del
» suo archivio. Vuolsi, e pur troppo potemmo accertarci in qualche parte,
» che allora, inaspriti gli animi, si falsassero documenti e gli originali spa-
» rissero. Il vescovo Negri, facendo capo in Nicolò patriarca di Aquileja, spin-
» se le cose fino alle censure ed alle scomuniche; però nello stesso 1352 si
» diè componimento mediante arbitri, e furono pel comune Ettore de Can-
» ciani, Andrea Pace ed Enrico Ravizza. Antonio tenutosi assente aveva
» confidato la cura a Giovanni vescovo di Cittanuova suo vicario, che nello
» stesso 1352 si recò in Trieste. Sembra che il vescovo avesse fatto al pa-
» triarca Nicolò concessioni delle sue pretese, dacchè i patriarchi comin-
» ciarono d'allora a vantare diritti sul comune, seppure già il b. Bertran-
» do patriarca non le professava prima, siccome abbiamo motivo di ri-
» tenere. «

Questo vescovo Antonio, addì 24 ottobre 1354, col patriarca Nicolò e col suddetto Giovanni vescovo di Cittanova, poneva le fondamenta della chiesa di sant' Antonio in Udine, siccome è fatto palese dal privilegio concesso a Guido abate di Mosaccio, ossia di Moggio (1). Nel documento per altro dell' investitura del castello di Verme, da lui concessa, il dì 14 aprile 1355, ad un Giovanni, è detto *Antonino*. Finalmente nell' anno 1367, addì 15 ottobre, trovandosi in Venezia nella contrada di san Jacopo dall' Orio, concedeva a Mainardo VII, conte di Gorizia e del Tirolo, l' investitura del castello di Vinchenberg e degli altri feudi appartenenti alla casa di esso (2). Non si sa l' anno della morte di questo vescovo: dopo l' indicato documento non si conosce verun' altra notizia di lui. Nè d' altronde gli si trova il successore su questa sede, se non che nel 1368; e fu Angelo Canopeo, da Chioggia, il quale dal vescovato della sua patria fu trasferito a questo. Non vi fece per altro il suo ingresso che nel 1370, e dovette prendere a pigione una casa a sua dimora, perchè il palazzo

(1) Ved. nella pag. 215 di questo vol.

(2) Nell' arch. della città di Treviso n'è conservato il documento: lo trascrisse nelle sue schede il Colati, Ms. cit, cart. 368 e seg.

vescovile era stato distrutto dal furore delle guerre. Consecrò, il dì 29 gennaro 1574, la chiesa di san Martino; e nel dì 14 aprile 1377 fu assistente, nella cattedrale di Pedena, alla consecrazione dell'altare del beato Nazario, celebrata da Lorenzo vescovo di quella città; il quale nel 1382 fu suo vicario. Quest'anno medesimo fu l'ultimo della vita di lui. Esiste memoria di Angelo in un vaso di piombo, che già conteneva reliquie per consecrazione di altare. Vi si vede il suo sigillo collo stemma e colla leggenda: ✠ S: ANGELI: DEI: GRA: EPI: ET: COITIS: TERGESTINI. E sul vaso si legge:

CVM SIS IN MENSA IN PRIMO DE PAVPERE PENSA
ET. CVM PASCIS EVM PASCIS AMICE DEVM.

In questo medesimo anno 1382, la città di Trieste passò stabilmente sotto il dominio della casa d'Austria, ed in questa medesima occasione il duca Leopoldo, con decreto del dì 1 ottobre, comandò al capitolo della cattedrale di astenersi da qualsiasi elezione di successore al vescovato triestino, vacante per la morte di Angelo. E infatti, il duca, poco dopo, elesse novello vescovo l'eremita agostiniano FR. ENRICO III de Wildenstein, di cospicua nobiltà della Carintia, il quale sino dall'anno 1380 era vescovo di Croazia. La sua elezione fu nel 1383. Due anni dopo, il dì 27 novembre consecrò la nuova cattedrale intitolata a san Giusto, del che s'ebbe a trovare memoria nell'altare maggiore, in occasione di rifabbricarlo; e la memoria diceva: *Anno Dni M.CCC LXXXV. Ind. VIII. die XXVIII Novembris consecrata fuit haec ecclesia et altare majus ad laudem et gloriam Dei omnipotentis et b. Mariae semper virginis et omnium sanctorum per revdum in Xto patrem et dominum d. fr. Henricum Dei et aplicae sedis gratia episcopum et comitem Tergestinum, in quo recondidit reliquias sanctor.* (1). Nell'anno 1392, rinnovò un'investitura a Francesco conte de Bonomi: nel dì 4 febbraro 1395 tenne il sinodo diocesano. Di lui aggiunge il Kandler: « I rigori usati fecero sì che fu denunciato al papa sic- » come dilapidatore de' beni della chiesa, e fu il dì 15 ottobre 1396 tras- » ferito da Bonifacio IX al vescovato di Pedena. Invano il duca Guglielmo » d'Austria lo prese sotto protezione insistendo che venisse riconosciuto » vescovo sino a novella decisione del papa. Morì poco dopo di afflizione. »

(1) Ce ne conservò memoria il Coleti, ms. ined., cart. 370.

Allontanato lui dalla sede tergestina, sottentrò in quel medesimo anno a possederla il fiorentino FR. SIMONE Saltarelli, dell'ordine dei predicatori, nipote di altro Simone arcivescovo di Pisa. Era stato da prima lettore del sacro palazzo e vescovo di Comacchio sino dal 1385. Morì in Venezia nel 1408. Nel qual anno medesimo fu eletto vescovo di Trieste il monaco GIOVANNI VI, ch'era abate di santa Maria di Praglia, in diocesi di Padova, e che in sul principio del seguente anno fu trasferito al vescovato di Tripoli. In conseguenza del cui trasferimento fu promosso alla santa sede tergestina il francescano conventuale FR. NICOLÒ de Carturis, triestino, dottore in teologia, guardiano del convento dell'ordine suo in Trieste. Fu da prima amministratore della diocesi, e come tale ci si mostra il dì 30 gennaro 1409 nel concedere al prete Paolo da Nona la chiesa di san Canziano: la sua elezione a questo vescovato fu il dì 9 del successivo agosto. Vedesi il nome di lui sottoscritto al concilio di Pisa, il quale finì nel mese appunto di agosto: vi è notato *Mag. Nicolaus de Tergesto.* Consecrò nell'anno dipoi la nuova chiesa parrocchiale di Muggia, intitolata ai santi martiri Giovanni e Paolo: vi si legge perciò scolpita sulla porta l'iscrizione:

ANTISTITE . NICOLAO . DIVIS
IO . ET . PAV . HIC . MARMOREVS
AEDIS . PARIES . POSITVS . EST

E nel dì 7 giugno 1411 consecrò, in Muggia, similmente, la chiesa di san Francesco de' frati dell' ordine suo, siccome ci attesta l' iscrizione copiata diligentemente dal dotto Kandler e graziosamente comunicatami da lui medesimo, la quale qui aggiungo:

MCCCLXXXVIII . indic | tione . XIII . del . mese . de | feuraro . si fo . comenza | do . et . edificado . lo . luo | go . de . miser . sancto . fra | ncescho . in . Mugia . per . lo | nobile . homo . ser . Bertolin | fiol . che . fo . de . ser . Zuane . ma | laster . vo . de . la . cita . de | piasenza . abitador . de . la | terra . de . Mugia . et . in . lo . di | to. m. si . fo . consecrado . dito | cimiterio . e . per . lo . venera | bile . padre. misier . polo . de | i . conti . de . Urbino . vescovo | de . Pedena . et . in . MCCCC . si . fo | disfato . lo . dito . luogo . per | fin . li . fondamenti . per . miser | Antonio . Gaietano . patriarc | ha . de . Aquileia . et . qui . fo . co | menzado . per . lo . sopradito | homo . ser . Bertolin. e . fo . com | pido . in . MCCCCXI . et . si . fo | consecrada . questa .

pre | sente . giesia . per . lo . re | verendissimo . in . Xpo | padre . misier . fra . Nico | lo . vescovo . e . conte . de . tr | ieste . al . nome . della . san | cta . crose . et de . mis | ier . sancto . Francesco | adi . VII . del . mese . de . zug | gno . al . tenpo . de . frate . ti | baldo . vardiano.

Morì a' 15 gennaro 1416, e fu sepolto nella chiesa di san Francesco, ora della beata Vergine del soccorso. Ivi leggevasi l' iscrizione, conservata altresì nell' antico necrologio dell' archivio capitolare di Trieste, e qui riportata:

TV . MEMORANDE . PATER . FATVM . NICOLAE . LVISTI
PRAESVLE . SVB . DIGNO . CLARVIT . HAEC . PATRIA
TV . NOVA . CARTVRE . LVX . TV : CLARISTIMA . PROLES
IN . SACRIS . DOCTOR . LEGIBVS . EXIMIVS .
VRBIS . HONOS . SVMMVMQVE . DECVS . PASTORQVE . VERENDE
TERGESTI . CIVIS . CLAVDERIS . HOC . TVMVLO
ORDINIBVS . SVMPTIS . MORERIS . SED . LIBER . AD . AVRAS
SPIRITVS . EGREDIENS . PERVOLAT . AD . SVPEROS
QVAESVMVS . ALME . PATER . PRO . NOBIS . ORA . BEATIS
PRECIBVS . AFFICIMVR . AD . TVA . SACRA . VALE
M.CCCC.XVI . DIE . XIII . MENSIS . IANVARII . OBIIT

Al pastorale governo della chiesa tergestina fu eletto, in sostituzione al defunto fr. Nicolò, il domenicano FR. JACOPO de'Balardi, detto anche Arrigoni, lodigiano, maestro del sacro palazzo e vescovo nella sua patria sino dal 1407. Trovavasi al concilio di Costanza allorchè ne fu decretata, addì 29 dicembre 1417, la traslazione a questa sede. Venendo a prenderne il possesso, fermossi a Muggia, il dì 4 gennaro successivo, e vi si trattenne alquanto per finire alcune controversie; ed il giorno poi 25 marzo fece la sua solenne entrata in Trieste. Di qua, addì 10 dicembre 1424, fu trasferito al vescovato di Urbino, di cui per altro non potè pigliare il possesso prima dell'anno 1430. Intanto la chiesa tergestina era stata provveduta, in quel medesimo giorno 10 dicembre 1424, colla traslazione del vescovo MARINO de Cernotis dalla sede di Traù, che occupava dall' anno precedente. E prima di andare a quella, era vescovo di Arbe sua patria. Narra il Kandler, che « passato » fra Giacomo alla sede di Urbino, il capitolo di Trieste aveva eletto *Nicolò*

» de Aldegardis, triestino, canonico e scolastico; nomina ch' era gradita » all' imper. Federico II, non però al papa, il quale preferì Marino. Disgu- » stati da prima gli animi le cose si pacarono a segno che Marino fu in » grazia agli arciduchi ed accompagnò il duca Federico in Terra santa. » Intervenne al concilio di Ferrara. Morì nel 1441. Ed allora si fu, che il pontefice Eugenio IV diede luogo alla proposizione del capitolo e conferì il vescovato tergestino al sunnominato Nicolò II de Aldegardis, che vi era stato rieletto il dì 29 novembre. Morì a 4 aprile 1447 e fu sepolto nel duomo.

✠ . M . CCCC . XL . VII . DIE . IIII . APRILIS
OBIIT . IN . XRO . DNS . NICOLAVS . DE
ALDIGARDIS . EPS . ET . CIVIS . TERGESTINVS
VIR . PIISSIMAE . LAVDIS . ET OPEROSAE
VIRTVTIS . SACRORVM . CANONVM . ET . IVRIS
PERITVS

Non potè il capitolo di Trieste eleggerne il successore, perchè il sunnominato papa, ad istanza dell' imperatore Federigo IV, gli aveva proibito, con lettera del 20 maggio 1446, sotto pena di scomunica, di procedere all' elezione del vescovo, allorchè fosse morto l' attuale. Tuttavolta i canonici triestini elessero il loro decano, Antonio de Goppo e lo presentarono al papa Nicolò V, succeduto di recente ad Eugenio IV. Ma il papa rigettò la nomina del capitolo ed approvò invece, il dì 5 giugno 1447, la nomina dell' imperatore, il quale avevagli presentato Enea Silvio Piccolomini, nobile senese, ch' era allora secretario cesareo, canonico di Trento, nè per anco sacerdote. Non si recò a Trieste che nel 1449: ed in quell' anno stesso intraprese la visita pastorale della diocesi: nell' ottobre, addì 24, fu trasferito all' arcivescovato della sua patria. La quale traslazione ebbe luogo, non già nell' anno 1450, come notò l' Ughelli, ma nel suindicato 1449. Salito al trono pontificio, nel 1458, sotto il nome di Pio II, non dimenticò l' affetto, che gli avevano mostrato i triestini nel breve tempo, in cui era stato tra di loro. Di autorità apostolica concesse ai principi austriaci il diritto di nominare i vescovi di Trieste, che prima fu del capitolo; ed inoltre limitò a questo il diritto di eleggere i proprii canonici, per guisa, che « per le vacanze avvenibili durante il primo mese spettasse

» la nomina al papa, per le vacanze del secondo mese al vescovo, per le » vacanze del terzo mese al capitolo, e così avvicendassero. » In compenso poi concesse ai canonici l'uso della zanfarda od almuzia, e largì alla cattedrale particolari indulgenze. A memoria di ciò gli fu posta sulla facciata del duomo, presso alla porta principale, l' iscrizione:

PIO II PONTIFICI MAXIMO

TE . PICOLOMMA . DEVM . SOBOLES
DEDIT . INCLYTA . PALLAS
ERVDIT . VIRIDI . LAVRO . TVA
CINXIT . APOLLO
TEMPORA . TV . PATRII . PIVS . ES
DICTATOR . OLIMPI
TERGESTAE . QVONDAM . ANTISTES
QVAM . MVNERE . MAGNO
DONASTI . EC . REFERVNT . NONAE
IVBILAEA . NOVEMBRES
AT . TIBI . NOS . PARIO . LVNATAM . IN
MARMORE . PELTAM

Nell' anno stesso della traslazione del vescovo Enea Silvio, fu provveduta la chiesa tergestina colla nomina di Lodovico della Torre, canonico di Aquileja: ma non rimase a questa sede che un anno appena, perchè fu di qua trasferito alla chiesa di Olmütz nella Moravia. Qui allora gli fu sostituito, addì 15 maggio 1451, quell' Antonio de Goppo, che nel 1447 era stato rigettato dal papa Nicolò V, come di sopra ho narrato. Tra le notizie, che di lui si hanno, ricorderò, che nel 1453, addì 29 luglio, investiva di una quarta parte delle decime nel castello di Muggia, Pietro Orsato, Carlo e Benedetto Morosini *de contrata sancti Angeli Venetiarum* (1); che nell' anno 1459 assistè con Giorgio vescovo di Trento, entrambi in qualità di oratori da parte dell' imperatore Federigo III, al concilio di Mantova (2); che sino all' anno 1460, a cagione delle controversie, ch' egli ebbe col suo capitolo, dimorò nel castello di Dolina (3); e che nel 1470 fu presente ai

(1) Coleti, Ms. ined., cart. 375.
(2) *Notiz. istor. della chiesa di Trento*, part. III, pag. 259 e seg. (3) Coleti, ivi.

comizi di Volckermark per le provincie della Stiria, della Carintia e della Carniola (1). Morì nel 1485.

Due anni rimase vacante la sede tergestina: nel 1487, le fu dato a pastore Acacio, detto anche *Acajo*, de Sobriach, nobile della Carintia. « Visse » in tempi assai infelici, scrive il Kandler, tra per due pesti rinnovatesi, » tra per le scorrerie dei turchi, che depredarono il Carso. » Egli nel 1495 dall'imperatore fu eletto a commissario nelle controversie sui confini tra Uragna, Veprinio e Lovrana: e dallo stesso monarca fu decorato del titolo di principe. Nel 1497, addì 15 maggio, consecrò l'altare del Santissimo, nella cattedrale di san Giusto, siccome apparisce dal necrologio del capitolo di Trieste. Morì nel 1500, e nel dì 17 novembre dell' anno seguente (2) fu eletto a succedergli Luca de' conti Rinaldi, di cui l'Ughelli non ebbe notizia. Di lui raccolse molte notizie il diligente Coleti, nelle sue schede inedite, tra cui la lettera del papa Alessandro VI all'imperatore Massimiliano, circa la elezione di esso. Era secretario imperiale: nè l'imperatore, a cui era carissimo, volle distaccarselo dal suo fianco. Perciò nel seguente anno egli cedè la sua dignità, sotto alcune condizioni, al triestino Pietro II Bonomo, com' è fatto palese dalla lettera, che questi gli diresse *III kal. februarias ann.* 1502; e dalla lettera altresì del cardinale Domenico Grimani, patriarca di Aquileja, che addì 15 marzo successivo, concedeva il suo assenso alla deliberazione del vescovo Luca. Era stato Pietro Bonomo successivamente parroco di Lubdingen, poi di Vipacco, indi proposito di Strasburg nella diocesi di Gurk, e finalmente parroco di Illersberg in Baviera. Governò la chiesa tergestina per ben quarantacinque anni, in tempi difficili a cagione delle guerre tra la repubblica di Venezia e l'imperatore. Nell'anno 1514 ottenne dall'uditore della camera apostolica favorevole sentenza contro Marc' Antonio Foscarini vescovo di Emonia, nella controversia per le decime di Umago. Tre anni dipoi fu mandato dai triestini ambasciatore a Vienna, per ottenere dall'imperatore Massimiliano I la conferma di tutti i privilegi conceduti da'suoi antecessori

(1) Hariz, *Germ. Sacr.*, tom. II, pag. 520.

(2) A proposito di questa elezione avvenuta a' 17 novembre 1501, scrive il Coleti (*Ms. ined.* cart. 374): « Nodus est hic: nam » an. 1501 die XVIII. nov. Achatius adhuc » in sede Tergestina erat, ut ex documento » patet relato a Guelmio, in Genealogia fa» miliae de Attemps, pag. 41, nota num. 90 » et dato Goritiae ubi commissarii imperia» lis munus obibat. » Ma non potrebb'essere invece sbagliato l'anno di questo documento?

alla loro città: e la ottenne con diploma del dì 30 ottobre 1517. Si fermò d'allora in poi a quella corte per ben sei anni presso l'arciduca Ferdinando, da cui finalmente il dì 20 ottobre 1523 ottenne licenza di ritornare alla sua sede: ne portò il documento nelle sue schede il Coleti (1), il quale altresì raccolse varie altre notizie di questo vescovo, appartenenti alle diplomatiche incumbenze, che gli furono raccomandate dagl' imperatori e dagli arciduchi austriaci. Fu per qualche tempo amministratore del vescovato di Vienna, cui gli fu offerto altresì: ma egli lo ricusò. Reduce a Trieste ristaurò ed ampliò in questo stesso anno il palazzo vescovile, n'è attestazione l'epigrafe scolpitavi sulla porta principale, che dice:

PETRVS BONOMVS ANTISTES TERGESTINVS
CARISSIMAE PATRIAE DECORI . D . D
ANNO M . D . XXIII.

Morì il giorno 4 di luglio 1546, e fu sepolto nell'interno del duomo, presso l'ingresso principale. Sulla sua tomba leggevasi l'iscrizione:

PRAESVLIS . HIC . TVMVLVS . PETRI
TEGIT . OSSA . BONOMI
GRATA . SVO . CIVI . PLEBS
PIA . VOTA . REFERT

QVI . OBIIT . M.D.XLVI . MENSE . IVLIO
AETATIS . LXXXVIII . EPISCOPAT . XLVI.

Sottentrò al possesso della vedova chiesa, nel 1548, Francesco II Josephich, detto anche Rizzano, ch'era vescovo di Segna sua patria: ma vi durò pochi mesi; perchè caduto in sospetto di eresia, il papa Paolo III ne lo scacciò. Ed in sua vece vi fu sostituito addì 24 aprile 1549, Antonio III Pareguez, spagnuolo, inquisitore. Ebbe gravi dissapori colla città; forse per la sua lunga e quasi continua assenza dalla sede. Nell'anno infatti 1558, addì 7 luglio, trovavasi a Brusselles, nel mentre che il suo vicario generale approvava la vendita del fondo e del castello di Sipar; del che si conserva l'istrumento nell'archivio capitolare. E già il comune di Trieste, sino dal dì 23 maggio 1556, aveva fatto istanze all'imperatore, *quatenus dignetur*

(1) Ms. cit., cart. 373 *a tergo*.

providere de uno pastore qui resideat etc. (1). Perciò in quello stesso anno fu proposto: ma soltanto nel 1558 fu approvato; tostochè, cioè, il vescovo Antonio fu trasferito all'arcivescovato di Cagliari nella Sardegna; il benedettino Giovanni VII de Betta da Trento, ch'era abate del monastero di san Gottardo nell'Ungheria. Non però fu consecrato, che nel dì 5 aprile 1560. Morì, non il giorno 24, siccome dice lo Scussa, ma il giorno 16 aprile dell'anno 1515, siccome attesta il registro del necrologio capitolare: « XV » obiit remus in Xto d. Joannes Betta epus et comes Tergestinus et abbas » s. Gottardi ann. Dni 1565: qui sepultus fuit ad abbatiam suam quae est » in Hungaria (2). »

Nell'anno stesso della morte di Giovanni VII fu nominato vescovo il triestino Andrea Rapicio, il quale non ottenne dal papa Pio V la conferma che nel 1567, con lettera apostolica da Roma *apud sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae MDLXVII. II. kal. septembris, pontificatus anno secundo*. Morì di veleno, l'ultimo giorno dell'anno 1573. Di lui scrive il Kandler: « Fu uomo di lettere e poeta, e fra gl'ingegni più colti dell'età sua. » Scrisse dapprima di legge, poi versi latini, e fra questi un poemetto che » intitolò *l'Istria*, nella quale descrive la provincia tutta dal Timavo all'Arsa. » Raccolse le memorie storiche dei vescovi e delle famiglie triestine: però » i manoscritti andarono dispersi in tempi recenti, ed appena potè ricu- » perarsi dal naufragio qualche epigramma. » Ad Andrea fu sostituito, il dì 7 marzo 1574, il friulano Giacinto Frangipani, il quale nell'anno stesso, il dì 8 novembre morì, prima ancora di avere preso il possesso della sua sede. Perciò in cattedrale si leggeva l'iscrizione:

HYACINTHO . FRANGIPANI . DE
CASTELLO . SVMMA . CAROLI
ARCHID . AVSTR . PROVIDENTIA
AD . EPISCOPATVM . ASSVMPTO . PRAE
VENIENS . MORS . RAPERE . NON
POTVIT . QVAE . IPSE . TANTI
PRINCIPIS . IVDICIO . ANIMI
PIETATE . RELIGIONIS . CVRA
AC . GENERIS . ANTIQVITATE
FVERAT . CONSECVTVS
M.D.LXXIIII . VIII . NOV.

(1) Ved. il Coleti, ms. ined. cit., cart. 377. (2) Lib. *Consilior.* Civit. Terg.

Nell'anno dipoi, gli fu sostituito Nicolò III Coret, trentino, canonico di Aquileja, preposito di Sol nella Carintia, e consigliere dell'arciduca Carlo. Nel 1583 si trovava in Graz, per assistere alla festa del *Corpus Domini*, ristabilitavi da quel principe. In Trieste abbellì il palazzo vescovile; per lo che nel 1588 furono collocate, a conservarne la memoria, le due iscrizioni seguenti. La prima:

NICOL. A CORET TRIDEN.
EPS TERG.
EPISC. AEDES REFECI
HORTOS PARAVI
BONA AVXI
SVCCESSOR GRATO ANIMO FRVITOR
M.D.LXXXVIII.

La seconda, sull'altra facciata del palazzo, è questa:

NICOLAVS A CORET TRIDENT.
D. G. EPS. TERG.
PRAEP. SOL. SER. PRINC. D. CAROLO
ARCHID. AVSTRIAE ETC. A CONS.
ECCLESIAE ET CIVIT. TERG.
ORNAMENTO
SVCCESS. COMMODO ET EXEMPLO
A FVND. EREXIT
ANNO DOMINI M.D.LXXXVIII,

La morte di questo vescovo è notata nell'anno 1590. Ne fu il successore Giovanni VIII Bogarino « o piuttosto de Wagenring, » dice il Kandler. Egli era patrizio goriziano, alunno del collegio germanico di Roma. Mandò suo procuratore nel 1596 al sinodo provinciale di Aquileja il canonico della sua cattedrale Michele Passera. Morì l'anno dopo. E nel successivo anno gli fu sostituito Ursino de Bertis, da Topogliano nel Friuli. Aveva percorso la sua vita nella carriera forense, ed aveva servito per più anni l'arciduca Carlo in qualità di segretario: ma dopo la morte di questo

principe aveva abbracciato lo stato ecclesiastico ed era stato ammesso alla sacra ordinazione dal vescovo di Secovia il dì 15 aprile 1591. Fu di poi prevosto di Eberndorf nella Carintia. Fu consecrato vescovo in Ferrara il dì 16 agosto 1598; e fu in seguito destinato ad onorevoli legazioni. Nel tempo del pastorale governo di lui, nel 1602, una peste fierissima desolò la città di Trieste. Vi morirono tutti i canonici, meno due, che' s' erano chiusi in cattedrale. Perciò furono fatti venire a compiere le sacre uffiziature i canonici di Capodistria. Morì il vescovo Ursino l'anno 1520, e fu sepolto in duomo, nella cappella santa Caterina, cui per sua testamentaria disposizione fecero ristaurare gli eredi cangiandone il titolo in onore di s. Carlo Borromeo. Sulla sua sepoltura nel piano della cappella fu scolpita un'iscrizione, coperta in parte dal gradino dell' altare, sicchè non vi si leggevano, che le ultime righe così:

A CONSILIIS ET LEGATVS VRSINI DE BERTIS
EPISCOPVS ET VNIES (*) TERGESTINVS
S. C. M.

Poi nel mezzo vi si vedeva lo stemma, e quindi proseguiva l'epigrafe:

LEGATVM TER ROMA, SEMEL LOMBARDIA VIDIT
HISPANVSQVE SEMEL, CAESARIS ACTA GERO.
DISPVTO PRO PATRIA, PRO CAESARE FATA RECLAMANT,
ADCISCVNT MORTEM, SPICVLA SAEVA JACIT.
NIL JVTAT HAEC GESSISSE, MANET NOX VNA. VALETE:
ACCIPE TERRA TVVM, SVSCIPE MVNDE TVVM,
SVSCIPITE O COELI VESTRVM, MENS, ASTRA, CADAVER
TERRA VOCAT, PERGO. I. NVMEN ET ASTRA VOCANT.

Sul muro poi della cappella stessa si legge quest' altro epitaffio:

(1) Devesi leggere COMES.

AD . MAIOREM . DEI . GLORIAM
ET . PERPETVAM . MEMORIAM . ILLMI . ET . REVDMI
DOMINI
VRSINI . DE . BERTIS . EPISCOPI . ET COMITIS
TERGESTINI . QVI . OBIIT . ANNO . DOMINI
M . DC . XX
ET . IN . HOC . SACELLO . OSSA . SVA . REQVIESCVNT
IN . PACE

Successore del vescovo Ursino sottentrò al governo della santa chiesa di Trieste il francescano conventuale FR. RINALDO Scharlichi, oriundo da Montefiascone, ma nato in Gratz. Fu consecrato vescovo in Trieste, il dì 14 agosto 1622, da Tommaso Chrön, vescovo di Lubiana. Nell'anno 1627, il dì 7 aprile, pose la prima pietra della chiesa dei gesuiti. Nel 1630 fu trasferito al vescovato di Lubiana. I Triestini, in segno della loro benevolenza, vollero scolpitagli sulla facciata del duomo la seguente iscrizione:

D . O . M.
REINALDO . SCARLICHIO
PONTIFICI . SVO
SI . NON . MAXIMO . SALTEM . OPTIMO
PIETATE . MVNIFICENTIA . OMNIQ . VIRTVTE
PRAECLARO
GREGOR . XV . ET . VRBAN . VIII . P . P. MAXIM.
IN . GRAEC . NVNCIATVRA . VISITATORI . DELEGATO
DIVIS . MATTIAE
AC
FERDINANDO . II . FOELICITER . IMPERANTIB.
A . CONSILIIS
EIDEMQ . IN . EXC . REGIM . GRAEC . PRAESIDI . INTEGERRIMO
ECCLAE . CLERI . AEDIV . ET . PROVENTVVM . EPISCOPALIVM
BENEFACTORI . CONSPICVO
AD . EPATVM . ET . PRINCIP . LABAC . VOCATO
S . P . Q . T

QVEM . PRAESENTEM . CVLTV . AC . VENERATIONE
ABEVNTEM . LACRIMIS . ET . AMORE
PROSEQVVTVS
HAS . PERPETVAE . DEVOTIONIS . ERGO . TABVLAS . POSVIT
MENSE . IVN . AN . CIϽIϽCXXX.

Nel seguente anno fu trasferito dalla sede di Pedena a questa di Trieste il vescovo Pompeo Coronini di Cronberg, barone di Prebacina e di Gradiscata, visitatore dell'arcivescovato di Salisburgo: morì nell'anno 1646: ebbe sepoltura in daomo: ivi gli fu scolpita l'epigrafe:

D . O . M.
SI . DEVS . PRO . NOBIS . QVIS . CONTRA . NOS
HIC . IACET . ILLVST . ET . REVER . DOMINVS . POMPEIVS
CORONINVS . BARO . DE . PREBACINA . ET . GRADISCATA
DOM . GOLLOGORIZZAE . EPISCOPVS . ET . COMES
TERGESTINVS
OBIIT . ANNO . DOMINI . M.DCXLVI.

Nel medesimo anno fu trasferito alla vedova chiesa, similmente dal vescovato di Pedena, Antonio IV Marenzi, triestino. Sostenne onorevolmente diplomatiche incumbenze, per le quali, nel 1654, meritò d'essere decorato da Ferdinando III del titolo di barone. Morì il giorno 22 ottobre 1662: fu sepolto nel coro del duomo, e sulla tomba leggevasi:

D . O . M.
ANTONIVS . MARENTIVS . EPISCOPVS . ET
COMES . TERGEST . DIVORVM . FERDINANDI
SECVNDI . TERTII . AC . LEOPOLDI
CAESARVM . A . CONSILIIS . SIBI
MONUMENTVM . POSVIT
OBIIT . IN . DOMINO . DIE . XXII . MENS . OCTOB
ANNO . M . DC . LXII.

Dalla sede similmente di Pedena venne trasferito a questa il dì 22 marzo 1665 il vescovo Francesco-Massimiliano Vaccano, nato a Gorizia, alunno del collegio germanico di Roma: era stato parroco di Refuiz, arcidiacono del Carnio inferiore, vicario del vescovo di Lubiana e consigliere imperiale. Morì a'15 agosto 1672, e fu sepolto in cattedrale, ove sua sorella gli fece scolpire la seguente memoria:

D . O . M.
ILLVSTRISSIMO . ET . REVERENDIS.
DNO . DNO . FRANCISCO . MAZZIM . VACCANO
EPO . ET . COMITI . TERGEST.
DNO . A . S . PAS . S . C . M . CONS
ANNA . IVLIA . COMITISSA . MOE
SOROR . PONI . CVRAVIT
QVI . OBIIT . XV . AVGVSTI
ANNI . M . DC . LXXII.

Nell'anno seguente, addì 30 gennaro, fu nominato al vescovato vacante il goriziano Jacopo Ferdinando Gorizzutti, cappellano aulico di Ferdinando III, ceremoniere e canonico di santo Stefano in Vienna. Morì a' 22 settembre 1691, e fu sepolto in duomo coll'epigrafe scolpitagli:

D . O . M.
FVI . EPISCOPVS . TERGEST.
PVLVIS . VMBRA . NIHIL
LEOPOLDI . CAESARIS . QVONDAM
ELEMOSINARIVS
IACOPVS . FERDINANDVS . GORIZVTTI
ANNO . M . DC . XCI.
MENSIS . SEPTEMBRIS . XXII.

Un anno intero rimase vedova la chiesa tergestina, dopo la morte di lui: finalmente nel settembre 1692, le fu dato a pastore il goriziano Gianfrancesco Miller, piovano di Lucinico, prevosto di Albareale e cappellano di Eleonora regina di Polonia. Fu consecrato in Trieste dal vescovo di

Lubiana. Dopo alquanti anni di vescovato, ottenne, a cagione della sua inoltrata età (1) e della sua malferma salute, un coadjutore. Questo gli fu dato nel 1711 a' 18 dicembre, con speranza di futura successione: fu *Guglielmo* conte de Leslie da Edimburgo, creato vescovo di Abdera *in partibus*, e trasferito sette anni dipoi al vescovato di Lubiana. Perciò, addì 11 maggio 1718, ottenne Gianfrancesco un altro coadjutore, *Giuseppe Antonio* Delmestri, con speranza similmente di futura successione. Gianfrancesco morì il giorno 23 aprile 1720, ed ebbe sepoltura in cattedrale, presso alla cappella della beata Vergine di Loreto. Sulla sua tomba leggevasi:

D . O . M.
IOA . FRANC . MILLER . EP . ET . COM.
TERG . S . C . M . CONS . SACR . THEOL.
DOCT . VISIT . APOSTOL . TANTIS
TITVLIS . HVNC . VNVM . PRAEPOSVIT
CLIENS . DEIPARAE . VT . DICERETVR . ET . ESSET
MORTVVS . CORPVS . SVVM . POSVIT
AET . ANNO . LXXXIII . SACERD . LVI . EPISCOPATVS . XXIX
VBI . VIVVS . ANIMVM . POSVERAT . SACELLI
HVIVS . AVTHOR . ET . LOCVPLETATOR . MERITVS
IDCIRCO . CVI . BENE . PRECENTVR . OMNES
QVI . HVC . PRECATVRI . CONVENIVNT
SOLVTVS . CORPORE . MIGRAVIT
APRILIS . DIE . XXIII

Al coadjutore Giuseppe Antonio Delmestri, vescovo di Amyclea *in partibus*, toccò per diritto la vedova chiesa tergestina: l'ebbe nell' anno stesso, e ne pigliò il possesso a' 28 di ottobre. L' anno seguente, a'19 di febbraro, morì. Egli era nativo di Cormons: era stato canonico e vicario imperiale di Aquileja, arcidiacono di Gorizia, parroco di Fiumicello, e visitatore dell' abazia di Rosacis. Ebbe sepoltura in duomo e vi si leggeva l'epigrafe:

(1) Era nato nel 1637.

D . O . M.
HIC . IACET . ILLMVS . ET . REVMVS
DOVS . IOSEPHVS . ANTONIVS . DEL
MESTRI . LIB . BAR . A . SCHONBERG . EPVS
ET . COM . TERG. S . C . IN . CONS . SS . THEOL.
DOCT . QVI . POST . RESIDENTIAM
QVATVOR . MENSIVM . DIEM . CLAVSIT
EXTREMVM . DIE . XIX . FEBRVARII . M.DCC.XXI.

Fu nominato a succedergli, dopo due anni e mezzo di vedovanza della sede, addì 15 ottobre 1723, un suo fratello Luca II Delmestri, che portava anche per secondo nome *Sertorio*. Fu consecrato in Lubiana da quel vescovo il dì 10 dicembre dell'anno seguente, ed il dì 20 febbraro 1725 fece il suo solenne ingresso in Trieste. Era anch'egli, come suo fratello, nato a Cormons, ed ivi anche morì il dì 9 novembre 1739. Fu collocato nella tomba de'suoi avi, nella chiesa di santa Maria del Soccorso, sul monte di Cormons. In capo a tre mesi e mezzo, il dì 26 febbraro 1740, fu nominato ad essergli successore il viennese Giuseppe Antonio II, Annibaldo, Leopoldo, conte di Petazzi, il quale era stato canonico e poi decano di Lubiana, poi arcidiacono ed arciprete del Carnio, in fine abate di Szeplak nell'Ungheria. Ebbe la conferma dell'imperiale nomina il dì 30 settembre di quel medesimo anno: ricevette l'episcopale consecrazione in Lubiana dal vescovo di quella città il dì 7 gennaro 1741 ed a' 12 del susseguente febbraro fece il suo solenne ingresso in Trieste. In quest'anno medesimo, i canonici della cattedrale ottennero il privilegio di vestire il rocchetto e la mozzeta pavonazza, invece della cotta e della zanfarda, che era stata loro concessa dal pontefice Pio II. Visse Giuseppe Antonio II al governo della chiesa tergestina sino all'anno 1760, in cui passò al vescovato di Lubiana. Successore suo, nell'anno stesso, addì 20 luglio, venne eletto, ed a'6 aprile dell'anno seguente venne confermato dal papa, al vescovato di Trieste il viennese Antonio Ferdinando conte de Herberstein, cherico regolare teatino. Prese possesso della sua sede il dì 14 febbraro 1762. Sotto il suo vescovato i decani del capitolo di Trieste, nell'anno 1773, ottennero dal papa Clemente XIV in perpetuo l'uso della mitra,

dell' anello e della croce pettorale. Egli morì l' anno dopo, addì 2 dicembre, e fu sepolto nel coro della cattedrale.

Addì 24 aprile del susseguente anno 1775, fu nominato a pastore della vedova chiesa lo stiriano Francesco Filippo conte d'Inzaghi, nato in Gratz nel 1751, arciprete del circolo di Marburg, arcidiacono mitrato di Nikolsburg. Mentr' egli era vescovo di Trieste, vi furono espulsi, nel novembre del 1785, i frati cappuccini; il palazzo vescovile fu cangiato in ospedale ed egli fu costretto a cercarsi una casa a pigione: per le quali cose era sparso per la città il proverbio, che diceva: *Chiesa senza clero, clero senza capo, città senza fede* (1). Finalmente, il dì 15 dicembre 1788 fu soppressa la cattedra vescovile tergestina per piantarne invece una nuova in Gradisca, (2) ed egli di quella chiesa fu dichiarato vescovo: e quando quella pure fu soppressa e trasferita a Gorizia, egli pure vi fu trasferito (3). Ed allora anche la cattedra tergestina fu ristabilita; ed a pastore, le fu dato Sigismondo Antonio conte de Hochenwart gesuita, già maestro di grammatica in Trieste, poi professore dell' accademia teresiana di Vienna e poscia in Firenze; maestro dell' imperatore Francesco I. Vi fu promosso addì 7 settembre 1791; n'ebbe la pontificia conferma il dì 26 dello stesso mese, e poco dopo fu consecrato in Vienna dall' arcivescovo di Lubiana, a cui era stata assoggettata, come suffraganea, la ristabilita chiesa tergestina. E quando poi quella nel 1830 cessò di essere metropolitana, e ne riacquistò il grado Gorizia, ritornò ad essere suffraganea, siccome prima, di quest' archidiocesi. Sigismondo, nel 1794, fu trasferito al vescovato di S.t Pölten nell' Austria, donde nel 1803 all' arcivescovato di Vienna.

Due anni rimase vacante la sede tergestina, dopo la traslazione di lui: intanto ne fu vicario capitolare quello stesso, che il dì 27 giugno 1796 ne fu eletto vescovo: Ignazio Gaetano de Buset di Faistenberg, di nobile famiglia del Carnio inferiore, alunno del collegio germanico di Roma. Era stato parroco in Austria; nel 1774, prevosto di Pisino, poi vicario generale di Pedena, nel 1791 canonico di Trieste, poi prevosto e vicario

(1) Ved. il Coleti, ms. ined., luog. cit., cart. 381.

(2) Ved. ciò che ne dissi nelle pag. 631 e seg. di questo vol., ove narrai della chiesa gradiscana.

(3) Ivi egli morì nel 1816, e fu sepolto nel cimitero comune, senza veruna lapida o segno. Venduto all' incanto il cimitero, e convertito in un vivajo di gelsi, gli avanzi delle sue ossa furono, nel 1846, trasportati nella cappella del nuovo cimiterio.

generale, e finalmente vicario capitolare. Fu consecrato in Trieste dall'arcivescovo di Lubiana il dì 27 ottobre 1796. Morì a' 19 settembre 1805, e fu sepolto in cattedrale nella tomba dei Giuliani, senz' alcuna leggenda.

Dopo la morte di lui, rimase vedova di pastore la santa chiesa tergestina per ben diciotto anni; nel quale framezzo nuove discussioni furono introdotte per sopprimerne un'altra volta la sede. Ma invece si progettò di ampliarla colla soppressione della diocesi di Emonia, siccome poco dianzi, nel suo ristabilimento, s' era trovata ingrandita della diocesi di Pedena, aggregata nel 1788 al corpo della nuova diocesi di Gradisca, ed incorporata, nel 1791, con questa di Trieste. Nel corso di una sì lunga vedovanza, la chiesa tergestina fu governata da principio per mezzo di due amministratori, *Vincenzo dell'Argento*, vicario capitolare, e *Pietro Citter*, che non lo fu se non breve tempo nel 1805, ma che nel 1818 ne riassunse il governo in qualità di vicario capitolare in luogo del precedente Vincenzo dell'Argento.

Alla fine fu eletto vescovo di Trieste, nel marzo del 1821, ed ai 14 del susseguente ottobre ne fu consecrato il goriziano ANTONIO V Leonardis, ch'era stato parroco decano di Lucinico. Egli morì a'14 gennaro 1830, e fu sepolto nel cimitero comune. Gli fu posta una pietra coll'iscrizione:

A ☧ Ω

HEIC . REQVIESCIT . IN SOMNO . PACIS

REVERENDISSIMVS . ANTONIVS . LEONARDIS

DOMO . GORITIA

DIOECESEOS . TERGESTINAE . PONTIFEX

PIISSIMVS . INTEGERRIMVS

SCIENTIIS . INSIGNITER . ORNATVS

IN . ILLA . VERO . RERVM . DIVINARVM . SPECTATISSIMVS

DECESSIT . E . VIVIS . XIX . KAL . FEB . AN. M.DCCCXXX

AET . SVAE . LXXIV.

NEPOTES . ERGA . EVM . GRATISSIMI

POSVERE

Nell' anno stesso della morte di lui, la chiesa di Capodistria fu per bolla del pontefice Pio VIII, unita *aeque principaliter* sotto di un solo

vescovo, colla chiesa tergestina, a cui nel seguente anno andò incorporata anche la chiesa di Emonia, ossia Cittanova, soppressa dal pontefice Leone XII sino dall' anno 1826. Qui frattanto mi è d'uopo far sosta col mio racconto sulla chiesa di Trieste, per narrare sino a questo medesimo punto le vicende della chiesa Giustinopolitana, ossia di Capodistria; per quinci riassumerne la storia di entrambe, siccome ho fatto di tutte le altre, che sono unite e governate da un solo pastore. Pria per altro darò qui la serie progressiva dei vescovi, che sino a questa età possedettero la santa cattedra tergestina.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	524.	Frugifero.
II.	Nell' anno	568.	Geminiano.
III.		579.	Severo.
IV.		602.	Firmino.
V.		680.	Gaudenzio.
VI.	Circa l' anno	715.	Gregorio.
VII.	Nell' anno	751.	Giovanni I.
VIII.		759.	Giovanni II dagli Antenorii.
IX.		766.	Maurizio.
X.		788.	Fortunato degli Antenorii.
XI.		804.	Leone.
XII.		911.	Taurino.
XIII.		929.	Radaldo.
XIV.		948.	Giovanni III.
XV.		991.	Pietro.
XVI.		1006.	Ricolfo.
XVII.		1051.	Adalgero.
XVIII.		1080.	Egiberto.
XIX.		1106.	Erinicio.
XX.		1115.	Artuico.
XXI.		1135.	Diatimoro.
XXII.		1149.	Bernardo.
XXIII.		1186.	Enrico.
XXIV.		1188.	Luitoldo.

XXV.	Nell'anno	1190.	Voscalco.
XXVI.		1200.	Enrico II Ravizza.
XXVII.		1203.	Gebardo.
XXVIII.		1212.	Corrado Bojani.
XXIX.		1232.	Leonardo.
XXX.		1234.	Givardo.
XXXI.	In anno	incerto.	Giovanni IV.
XXXII.			Volrico.
	Nell'anno.	1264.	*Arlongo dei Visgoni, illegittimo.*
XXXIII.		1255.	Givardo II Arangone.
XXXIV.		1260.	Leonardo II.
XXXV.		1262.	Arlongo dei Visgoni, legittimamente.
XXXVI.		1282.	Ulvino.
XXXVII.		1287.	Brissa di Toppo.
XXXVIII.		1299.	Giovanni V de Turris.
XXXIX.		1302.	Rodolfo Pedrazzani.
XL.		1327.	Fr. Guglielmo Franchi.
XLI.		1331.	Fr. Pace da Vadano.
XLII.		1342.	Francesco Amerino, o da Amelia.
XLIII.		1347.	Lodovico della Torre.
XLIV.		1350.	Antonio Negri.
XLV.		1368.	Angelo Canopeo.
XLVI.		1383.	Fr. Enrico III de Wlildenstein.
XLVII.		1396.	Simone Saltarelli.
XLVIII.		1408.	Giovanni VI.
XLIX.		1409.	Fr. Nicolò de Carturis.
L.		1417.	Fr. Jacopo Arrigoni.
LI.		1424.	Marino de Carnotis.
LII.		1441.	Nicolò II de Aldegardis.
LIII.		1447.	Enea Silvio Piccolomini,
LIV.		1449.	Lodovico della Torre.
LV.		1451.	Antonio II de Goppo.
LVI.		1487.	Acacio de Sobriach.
LVII.		1501.	Luca de' conti Rinaldi.
LVIII.		1502.	Pietro II Bonomo.
LIX.		1548.	Francesco II Josephich, o Rizzano.

LX.	Nell' anno	1549.	Antonio III Pereguez.
LXI.		1558.	Giovanni VII de Betta.
LXII.		1567.	Andrea Rapicio.
LXIII.		1574.	Giacinto Frangipani.
LXIV.		1575.	Nicolò III Coret.
LXV.		1591.	Giovanni VIII Bogarino.
LXVI.		1598.	Ursino de Bertis.
LXVII.		1622.	Rinaldo Scarlichi.
LXVIII.		1631.	Pompeo Coronini.
LXIX.		1646.	Antonio IV Marenzi.
LXX.		1665.	Francesco Massimiliano Vaccano.
LXXI.		1675.	Jacopo-Ferdinando Gorizzutti.
LXXII.		1692.	Gianfrancesco Miller.
LXXIII.		1721.	Guseppe Antonio Delmestri.
LXXIV.		1725.	Luca II Delmestri.
LXXV.		1740.	Giuseppe Antonio II conte de' Petazzi.
LXXVI.		1761.	Antonio Ferdinando co: de Herberstein.
LXXVII.		1775.	Francesco Filippo co: d' Inzaghi.
LXXVIII.		1791.	Sigismondo Antonio co: de Hochenwart.
LXXIX.		1796.	Ignazio Gaetano de Buset.
LXXX.		1821.	Antonio V Leonardis.

—

CAPODISTRIA

I

Una città eretta in sull'estremità dell' Istria per concessione dell' imperatore Giustino, nipote di Giustiniano, e perciò nominata Giustinopoli; in latino *Justinopolis;* fu la primaria negli antichi tempi e la capitale dell'Istria: perciò prese volgarmente il nome di Capo d' Istria. L' isola, su cui è piantata, fu dagli argonauti, che ritornavano dalla Colchide, denominata *Egida*, perciocchè opportunissima parve loro ai pascoli delle capre, e perciò i latini la dissero *Capraria.*

L' origine adunque di questa città, piantata in tempi cristiani, ci assicura aver essa professato sino dal primo suo nascere la fede evangelica. Anzi quel vescovo san Nazario, cui l' Ughelli riputò il secondo che la governasse, e cui pose dopo quel Giovanni, che nel 757 vi fu consecrato da Vitaliano patriarca di Grado, dev' esserne invece riputato il primo: e quel primo, che, ad istanza dello stesso imperatore Giustino, fu consecrato nel 524. Nè certamente lo si può dire vissuto successore ad un vescovo del VIII secolo, mentre gli antichi monumenti istriani ci attestano trovato il sacro corpo di lui nell' anno 601. Dunque assai prima doveva averne posseduto la cattedra pastorale (1).

Opina, è vero, il Naldini (2), che per opera di santo Ermagora, primo vescovo aquilejese, sia stato predicato il vangelo anche ad Egida, ossia a Capo d' Istria; anzi il Manzioli (3) ne stabilisce l' anno 44 dell' era cristiana, e dice, che in essa « il popolo di Capo d' Istria dal vero lume » celeste illuminato, lasciata l' idolatria, alla vera et unica fede di Giesù » Christo signor nostro si converti; » ed aggiunge, che in quel tempo « si » fabbricò la chiesa cattedrale in nome di Maria vergine. » E l' arcidiacono

(1) Ved. il Naldini *Corografia ecclesiastica, o sia descritione della città e della diocesi di Giustinopoli,* ecc. In Venezia 1700.

(2) Ivi, cap. I. pag. 15.

(3) *Descript. Istr.* pag. 60.

Schonlebem determina altresì convertita questa città alla fede cristiana nell' anno 56 per la predicazione del diacono giustinopolitano sant' Elio, mandatovi da sant' Ermagora (1). Per tuttociò il Naldini stabilisce fondata nel primo secolo la chiesa di Giustinopoli. Non però, io soggiungo, in qualità di chiesa vescovile. Una chiesa, ossia congregazione di fedeli, potrà dirsi piantata allora in Egida; non già in Giustinopoli, che non esisteva per anco. La cattedra pastorale, siccome ho notato di sopra, ebbe la sua esistenza in questa città sotto l' imperatore Giustino, e il primo vescovo convengo, che fosse il santo Nazario summentovato.

È noto per la lamina di piombo, che fu trovata insieme col suo corpo, esser egli morto a' 19 giugno: perciò in quel giorno la chiesa giustinopolitana ne celebra la memoria. Diceva la lamina:

S . NAZAR .
PRÆSVL . IIII
GRAVIT . IN . DNO . KL.
XIII . YLII.

Lo *Schematismo* delle diocesi unite di Trieste e Giustinopoli colloca, successori immediati di san Nazario, i due vescovi Massimiliano nel 557, ed Agatone nel -67; forse 667: ma non so donde ne sia derivata la notizia, nè a quali fondamenti sia appoggiata. Tuttavolta il largo vuoto, che trovasi in questa serie, ci permette di poterveli ammettere. Nell' anno poi 757 è da collocarsi Giovanni: nel 757, dico, e non nel 756; perchè s' egli, com' è veramente, fu consecrato vescovo di Giustinopoli da Vitaliano, patriarca di Grado, non poteva esserlo che nel 757, primo anno del patriarcato di questo. Ed anche il vescovo Senatore, che venne dietro a Giovanni, fu consecrato da Vitaliano (2), perciò non più tardi del 766, che fu l' ultimo anno del patriarcale governo di lui. È sbagliata dunque l' indicazione dello *Schematismo*, che segna l' anno -76.

Dopo la morte di questo vescovo, avvenuta non saprei dire in qual anno, incominciò in questa chiesa una vedovanza di tre secoli: ne furono amministratori in frattanto i vescovi Trieste. Perciò quel *Giovanni*, che nello *Schematismo* è segnato sotto il 952 tra i pastori giustinopolitani; egli

(1) Schonleben, *Annal. Carniol.*, pag. 155.

(2) Chron. Andr. Dandolo.

è quello stesso, che reggeva allora la chiesa tergestina. Varii documenti esistono, i quali ci attestano l'episcopale giurisdizione esercitata in Capodistria da quei vescovi: ne portò uno di Eriberto, sotto l'anno 1082, anche il correttore e continuatore dell'Ughelli.

Ma finalmente il pontefice Alessandro III nell'anno 1177, trovandosi in Venezia decretò, non già il ristabilimento di questa sede, perchè la sede non fu giammai soppressa, ma l'elezione del suo proprio vescovo, tostochè fosse morto Bernardo di Trieste, che n'era in quel tempo l'amministratore. Egli morì nel 1186: perciò soltanto in quest'anno se ne dovrebbe dire incominciato il pastorale governo di ADALGERO. Dal che inoltre ci è fatto palese lo sbaglio dell'Ughelli, che circa l'anno 1166 (doveva almeno dire 1177, vi pose un vescovo anonimo, promossovi da Alessandro III, *ut refert*, egli dice, *Dandulus in Chronico*. È vero, che il Dandolo lo dice, e le sue parole sono queste. « Papa etiam Justinopolitanam urbem, » quae jam diu cathedralia sede privata fuerat, ad supplicationem ducis » Venetiarum, cujus fideles erant, in integrum restituit et episcopum dedit » eis: » ma convien aggiungere la notizia attestataci da quanti hanno scritto sulle cose dell'Istria, che il vescovo le sarebbe dato al cessare dell'amministrazione del tergestino Bernardo. Ma ritorniamo dire di Adalgero. Egli è nominato nelle antiche carte altresì *Aldigerio*, *Ardecario*, *Addechessio*: di lui è fatta menzione siccome vescovo giustinopolitano anche nell'anno 1184; perciò dissi poco dianzi, che soltanto nel 1186 se ne *dovrebbe dire* incominciato il pastorale governo, perchè ho si ha a dire invece incominciato due anni avanti. Egli infatti, come vescovo giustinopolitano, è commemorato in una lettera del papa Lucio III diretta a Leonardo vescovo di Torcello, nell'anno III del suo pontificato; perciò nel 1184; il qual anno innavvertitamente fu dal de Rubeis (1) equivocato col 1185. Bensì il documento della dotazione del vescovato, stabilitagli dal comune di Capo d'Istria, porta la data de' 5 luglio 1186: il qual documento è portato dal Naldini (2): ma non poteva quel comune avere ottenuto un'anticipazione della venuta del giustinopolitano pastore, ed avere differito sino a questo tempo la formale e solenne estensione del documento, che gli e ne assicurava le rendite? Checchè ne sia, in quella lettera di Lucio III egli

(1) *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 631.
(2) *Corogr. Ecclesiast. di Capo d'Istria*, pag. 65 e seg.

vi è summentovato siccome vescovo di questa chiesa. In seguito poi si trovano altre memorie di lui: in una carta di Romolo vescovo di Concordia, *mense Octobr. Indict. VIII*, leggesi il nome di lui *Ald.s Justinopolitanus epus*; ed in un' altra di Gottofredo patriarca di Aquileja, se ne legge similmente il nome: *Aldigerus Justinopolitanus epus*: nell'anno 1205. Ugo vescovo di Ferrara e Domenico vescovo di Chioggia delegati dal papa Innocenzo IX pronunziarono sentenza in favore di lui, nella controversia, ch'egli aveva sulle decime, contro i sindaci del clero e del popolo di Pirano (1). Di lui finalmente si ha notizia nell'assenso ch' egli prestò all' accomodamento, avvenuto nel giugno del 1215, tra il clero dell'Isola ed i canonici della cattedrale, circa le rendite della chiesa di san Mauro dell' Isola (2). Non saprei dire, se quest' anno 1212 sia stato l'ultimo del vescovato di Adalgero: lo *Schematismo* triestino gli dà il successore nel 1210: l' Ughelli, nel 1211: il correttore e continuatore dell' Ughelli, nel 1212. Tutti e tre poi nominano il vescovo *Assalone*, a cui lo *Schematismo* fa succedere *Uretmaro*, nel 1216; l'Ughelli gli sostituisce *Corrado*, nel 1260, che dal suo continuatore invece e dallo *Schematismo* è segnato sotto il 1245. Tuttociò ha bisogno di correzione, perchè la notizia dei documenti, che fanno menzione o che appartengono a questi vescovi, ce ne mostra la successione altrimente.

Io dissi, che non saprei assicurare se l'anno 1212 sia stato l'ultimo del vescovato di Adalgero, perchè prima di *Assalone* trovo di dovergli notare, sotto l' anno 1216, il vescovo Uretmaro, a cagione di documenti certi, che abbiamo e dell'uno e dell' altro: di questo nel 1216, di quello nel 1221. Uretmaro infatti, *anno Domini MCCXVI*, *mense Septembris*, *die octava exeunte*, *Indictione IV*, *in civitate Justinopolitana*, figurandovi in qualità di *eletto*, concedeva, di consenso de' suoi canonici, ad Aimone abate ed al suo monastero di san Tommaso di Torcello le decime di tutti i beni posti nei confini di Giustinopoli (3): e i canonici appariscono in questo documento al numero di dodici, dei quali è primo il decano, poi l'arcidiacono, indi lo scolastico, che ne saranno stati probabilmente le dignità. Successore di

(1) L'autografo è presso i canonici di Pirano, in arch. Ved. il Coleti ms. ined. della Marciana, cod. CLXV della clas. IX lat., cart. 188.

(2) Il documento è portato dal correttore e continuatore dell'Ughelli, *Ital. Sacr.*, tom. V, pag. 383.

(3) Il documento è portato intiero da Flaminio Cornaro, *Eccl. Torcell.*, tom. I, pag. 22.

Uretmaro, e non già predecessore, è duopo stabilire il vescovo ASSALONE, il quale, per le cose dette di sopra non poteva esserlo nè nel 1210, nè nel 1211, nè nel 1212: bensì lo era nel 1220, ed in quest' anno appunto, addì 18 aprile, consecrava in Giustinopoli la chiesa di sant' Uldarico: la qual cosa vennesi a conoscere nel 1519, allorchè per rifabbricarla se ne trovò nell' altare massimo la pergamena, che l'attestava con queste parole (1): *In noe Pris et Fil. et Sptus. S. Am. Anno Do. M.CC. XXI. Ind. IX. XIII die exeunte Apr. die Dominico temp. dni Absalonis Justinop. epi consecrata est eccla s. Ulderici vocabulo.* Consecrò inoltre le chiese di santa Maria di Monte, di san Giorgio di Paugnano, entrambe nel 1222, quella di san Servolo in diocesi, nel 1225. Morì *Assalone*, non si sa in qual anno, in odore di santità; perciò della sua effigie fu adornata, in tempi posteriori, la cappella episcopale e gli fu posta altresì la leggenda BEATVS ABSALON EPISCOPO JUSTINOPOLITANUS. Quel vescovo bensì, cui lo *Schematismo* triestino collocò sotto l' anno 1231 colla semplice iniziale A... non può essere, che il medesimo Assalone, la cui vita continuò sino a quest' anno e forse ancora più oltre. Ivi è commemorato siccome un altro vescovo, perchè lo sbaglio di avere collocato prima Assalone e poi Uretmaro, i quali invece per le ragioni addotte hanno ad essere alternati, portò di conseguenza il secondo sbaglio di dover riputare quel vescovo *A*... un altro vescovo, distinto da Assalone.

Successore di Assalone fu CORRADO, ch' era canonico di Aquileja: « fu » istituito vescovo di Giustinopoli, dice il Naldini (2), da Innocentio IIII » nel mille ducento quarantacinque; allor ch' egli celebrava il concilio in » Lione di Francia. » Nell' anno 1249 intitolavasi tuttora *eletto* in una carta di confederazione tra Bertoldo patriarca di Aquileja, il marchese d' Este, il conte di san Bonifacio, i bresciani, i mantovani ed altri, contro Ezzelino da Romano, il dì 11 maggio (3). Nell' anno 1269, lo si trova annoverato, tuttochè vescovo, tra i canonici di Aquileja, che approvarono gli statuti capitolari, *die VI intrante martio, IIII Indictione;* dalla quale notizia ci è fatto palese, ch' egli conservò il suo canonicato anche dopo la sua promozione alla dignità episcopale, siccome lo conservava anche Bonacorso vescovo di Emonia, ivi similmente commemorato. Due anni

(1) Ved. il Coleti, ms. ined., luog. cit., cart. 189.

(2) *Corograf. Eccles. di Capo d'Istria,* pag. 85.

(3) È portata dal Muratori. *Antiq. med. aevi,* tom. IV, pag. 458 e seg.

di poi, sciolse dalla vescovile giurisdizione il nuovo ospitale intitolato a san Nazario, alla cui erezione aveva largamente cooperato, e si ritenne soltanto il diritto di confermarne il priore (1). Nel 1265 concedeva licenza ai francescani di demolire la loro chiesa, per valersene dei materiali a rifabbricarla di bel nuovo: egli stesso ne pose la prima pietra (2). Viveva il vescovo Corrado anche nel 1270 a'29 di agosto; e ce lo attesta la iscrizione, incisa su di una lamina di piombo appartenente alla suora Cuniza di Carintia, morta in odore di santità in Giustinopoli, mentr'egli ne possedeva la cattedra episcopale. L'iscrizione, recataci dal de Rubeis (3), è questa:

An. Dni Millo CC. LXX. XIIII (indictione) *die tcio exeunte Augusto. vivente dno Conrado Di gra epo Justin. soror Cuniza di Carithia virgo de hoc seclo migravit. q vita sua dux honeste cum hobedientia apud Sacilum i ordine humiliatar circa annos XXII. et propt Persecutioem et crudelitate guerre Icelini de Romano ad civitat Iustinplitana pervenit cum pluribus 9sororibus suis. et tunc supplicit et devote noiato* — e nel rovescio del piombo continua la leggenda — *dno epo de licencia sui 9vent. apud Ecclam sci Michael de Riolo i heremitorium p ipsum dnum epum est inclusa. Que ibidem vita sua sce. honeste et caste dux i cilicio. pauptate. jejuniis. vigiliis. abstinentia. confessionibus. ymnis. et oroibus multis. annis XIIII. et mesibus XI. et dieb, duob,.*
Cujus ana p Dei miam cum scis Anglis requiescat i gloria paradis.
cujus pat. Golfredus ver' mat'.

Questa notizia, che ci assicura vivente il vescovo Corrado nell'agosto del 1270, esclude e smentisce l'indicazione dello *Schematismo* triestino, che gli e ne segna il successore nel 1268, un *Bonacorso*, di cui non hassi traccia da qualsiasi documento ed a cui non può rimaner luogo nella

(1) N'è portato il documento dal Naldini, luog. cit., pag. 251.

(2) Anche di ciò si trova il documento presso il Naldini, pag. 188.

(3) Nella vita della beata Bojena, pag. 66.

serie, perchè poco più di quattro mesi dopo la suindicata notizia di Corrado, si trova già vescovo in sede un Azo, il quale a' 18 gennaro 1271, giudicò, come arbitro, le controversie tra gli abitanti di Büje e quelli di Umago. A lui succeduto ci si mostra nel 1275 il vescovo PAPO: il quale, addì 20 luglio del detto anno, consecrava la chiesa di s. Croce: e ce lo attesta la relativa iscrizione (1). Morto lui, nacque discordia tra gli elettori, perchè alcuni volevano BUONO ed altri Odorico decano di Cividale: il contrasto fu deciso da Raimondo patriarca di Aquileja, che trovavasi a Lodi (2) e che vi rimase sino al dicembre del 1279. Perciò in quest'anno soltanto, o forse nel seguente si può dire incominciato il pastorale governo di lui. Fu presente nel 1282 al sinodo provinciale di Aquileja. Morì nel 1285; e nello stesso anno addì 28 ottobre (*die jovis IIII exeunte Octubrio*) il patriarca Raimondo confermava la elezione del nuovo vescovo VITALE Simone (3): la quale notizia deve correggere lo sbaglio del Naldini, copiato di mano in mano dal continuatore dell'Ughelli e dallo *Schematismo* triestino: che ne segnano la promozione all'anno 1291. Lo *Schematismo* anzi lo divide in due: uno di nome Vitale, sotto il 1291; ed uno di nome *Simone* sotto il 1296. Bensì nel 1296, ma col nome di *Vitale* componeva le discordie insorte tra il patriarca Raimondo e Brissa di Toppo, vescovo di Trieste, e nel 1299, collo stesso nome di Vitale, era testimonio alla rinunzia del castello d'Invilino, fatta da Antonio di Castello alla presenza del summentovato patriarca aquilejese. Viss'egli poco di più, perchè nel 1301, addì 4 novembre, gli si trova sostituito di già il francescano FR. PIETRO Manolesso, veneziano, il quale nel detto giorno permetteva alle suore della Cella di Capo d'Istria di professare l'istituto di san Francesco, e le scioglieva dalla giurisdizione episcopale (4). Nel seguente anno, egli era in Padova e concedeva indulgenza a chi avesse visitato le sacre reliquie nella basilica di santo Antonio. Esiste memoria di lui nel 1309 in una carta relativa alle controversie, che il pievano e i canonici di san Giorgio di Pirano avevano con quel comune. Non si sa in qual anno precisamente

(1) Presso il Coleti, ms. ined. della Marciana, cod. CLXV della clas. IX lat., cart. 192.

(2) Carli, tom. XV, nella Dissert. *de Metropolitarum jure*.

(3) Il docum. di questa conferma conservasi nell'arch. arcivesc. di Udine: se ne trova copia tra le schede mss. del Coleti, cart. 193.

(4) Se ne può vedere il docum. presso il Naldini, luog. cit., pag. 221.

se ne debba segnare la morte: fu sepolto nella chiesa di san Francesco dell'ordine suo in Capo d'Istria, e sulla sepoltura gli fu scolpita l'epigrafe:

HIC IACET FR. PETRVS MANOLESSVS
EX ORDINE FRATRVM MINORVM
QVONDAM EPISCOPVS JUSTINOPOLITANVS

Al defunto frate Pietro Manolesso venne dietro un altro nobile veneziano; perciocchè la repubblica di Venezia, padrona allora di Giustinopoli, vi promosse per lungo tempo parecchi suoi gentiluomini. Nell'anno pertanto 1517 vi elesse Tommaso Contarini; anzi nell'aprile del detto anno, essendo già al possesso di questa chiesa, concedeva in feudo ai fratelli Colmano e Simone de Vergerio le decime di Pedena e di Villanova (1). Nello stesso anno 1517, addì 16 ottobre consècrava in Capo d'Istria un altare in onore di s. Giovanni evangelista (2); ne consecrava un altro nell'anno dipoi, addì 7 agosto, in onore di san Donato, nella chiesa di san Lorenzo (3), e nel susseguente ottobre il dì 21, consecrava la chiesa di san Pancrazio martire (4). E la chiesa di sant'Ulderico riconsecrava nel 1519, a'21 di ottobre: e la chiesa di sant'Andrea di Pirano nel 1524 a'18 di marzo: e la chiesa di san Tommaso, nel 1525 addì 15 ottobre (5): e la chiesa di santa Maria di Cisse nel 1527 addì 24 aprile. Oltre a tutte queste notizie, che hannosi di lui, di consecrazioni di altari e di chiese, se n'ha un'altra del 1518, quando a'28 di agosto concedeva alle suore di san Biagio la regola di san Benedetto. Non oltrepassò di molto questo vescovo colla sua vita il dì 24 aprile 1527 suindicato: nell'anno infatti 1528 gli veniva eletto successore il domenicano FR. UGO da Vicenza, ch'era priore provinciale nella Lombardia inferiore. Si trova il suo nome nel 1530, addì 3 novembre, in una carta di ricognizione di pontificio privilegio a favore delle suore Clarisse, estesa dal suo vicario Melio da Prato: nell'anno seguente, addì 27 aprile, lo si trova di nuovo, in un'altra carta del suo vicario, in causa di componimento di dissidii colle stesse claustrali: nel 1534 finalmente, addì 1 dicembre, in una sua concessione d'indulgenze alla chiesa

(1) Il docum. è presso il continuatore dell'Ughelli, nel tom. V dell'*Ital. sacr.*, pag. 387.

(2) Ved. il Coleti ms., che ne porta la scheda relativa, cart. 194.

(3) Ved. il Coleti ms. ivi.

(4) Coleti, ivi.

(5) Coleti, ivi.

di san Giorgio di Pirano (1). Nel seguente anno fu trasferito al vescovato di Mazaria in Sicilia. Nel qual anno medesimo, addì 26 novembre, gli fu dato successore sulla sede giustinopolitana il nobile veneto MARCO Semitecolo, il quale nel 1339 nel mese di aprile trovavasi al sinodo provinciale Aquilejese, e nel 1340, il dì 1 novembre consecrò in Capo d' Istria la chiesa degli Ognissanti; e due anni dopo, addì 3 dicembre, un altare in onore di san Nicolò vescovo (2). ORSO Dolfin, gentiluomo veneziano, rettore di san Jacopo di Rialto, ottenne dopo di Marco Semitecolo, nel 1347 questa cattedra episcopale: due anni dopo, addì 30 marzo, fu trasferito alla chiesa di Creta; donde nel 1361, al patriarcato di Grado. Intanto sulla sede giustinopolitana, nello stesso giorno della traslazione di lui, eragli succeduto il beato FRANCESCO Quirini, patrizio veneto, pievano di santa Maria Formosa. Al tempo di lui fu ridotto a dieci il numero dei canonici della sua cattedrale, com' è fatto palese dalla bolla d' Innocenzo VI, data *Lugduni II kal. Julii, Pontificatus anno II* (3), cioè, nel 1354. In questa bolla, benchè già da cinque anni ne possedesse la sede, Francesco è nominato tuttavia *eletto*. Egli è commemorato inoltre nel 1355, *prid. kal. Oct.*, in un documento, per cui Marco Doca, canonico giustinopolitano, in qualità di procuratore del capitolo, dichiara di avere ricevuto una marca di argento da Marlato qu. Ruperto da s. Daniele del Friuli, procuratore di Bartolomeo abate di san Giorgio maggiore in Venezia. Passò anch' egli all' arcivescovato di Creta e di là al patriarcato di Grado: di lui, della sua santità e delle sue reliquie parlerò tra quei patriarchi più estesamente. Gli fu dato a successore nel 1364, LODOVICO Morosini, gentiluomo veneziano, il quale governò questa chiesa sino al 1390, poi fu trasferito al vescovato di Modone. Ebbe successore GIOVANNI II Loredan, di cui hannosi memorie di consecrazioni di chiese e di altari, sino all' anno 1411, nel quale a' 22 di aprile chiuse la sua mortale carriera. Fu sepolto in cattedrale e sulla pietra, che lo copre, gli fu scolpita l' epigrafe:

(1) Di tuttociò si ha memoria dal Contarini, *De episcopis ad Istrianas ecclesias ex ordine Praedicatorum assumptis*, pag. 3 e 4.

(2) Di entrambe queste consecrazioni ci dà notizia il Coleti, ms. ined., cart. 194 *a tergo*.

(3) Ved. il Coleti, nelle sue schede mss., cart. 195.

HIC JACET ANTISTES VENETVS CLARVSQVE JOANNES
QVO LAVREDANO TITVLIS DOMVS ALTA REFVLGET
MILLE QVATERCENTOS VNDENOS CVRSVS HABEBAT
VIGINTIQVE DVOS MENSIS CLAVDEBAT APRILIS

Dopo la morte di questo Giovanni, i canonici giustinopolitani, elessero a loro vescovo *Bartolomeo de' Recuperati*, primicerio di s. Marco; sulla quale elezione esistono due lettere, l'una del doge Michele Steno, e l'altra dell'eletto medesimo, in ringraziamento ai canonici ed al capitolo: entrambi portano la data dell'aprile 1411. Ma il papa Giovanni XXIII non approvò questa scelta ed elesse invece addì 16 giugno 1411 Cristoforo Zeno, nobile veneto, ch' era vescovo di Chioggia. Egli nel 1418, addì 8 marzo, con altri sei concorrenti ottò al vescovato di Treviso, ma non vi fu scelto. Rimase a Capodistria e vi morì nel 1420. Nel qual anno medesimo a' 4 di dicembre sottentrò in sua vece su questa sede Geremia Pola, canonico e decano della cattedrale di Capo d' Istria sua patria. Fu consecrato qui dal vescovo di Trieste, assistito dai vescovi di Parenzo e di Satriano. Egli fu benemerito di avere raccolto ed inserito negli atti episcopali molte antiche notizie della sua chiesa, di cui erano andati dispersi i documenti. « Ricuperò da Genova, scrive il Naldini (1), i rapiti corpi de' ss. » Nazario ed Alessandro, e portatosi ad incontrarli a Venetia, li restituì » alla città con solennissima pompa. » Morì l' anno 1424, e fu sepolto in cattedrale, dinanzi all' altare di san Marco evangelista: gli fu anche scolpita onorevole epigrafe; ma essa andò perduta pel lungo camminarvi sopra, sicchè non se ne può più leggere sillaba. La vedova chiesa fu provveduta di pastore in quell' anno stesso addì 14 luglio, per la elezione del veneziano Martino de' Bernardini, cui l' Ughelli, il Naldini, lo *Schematismo* triestino dissero *frate*, perciocchè riputaronlo *del sacro ordine Agostiniano Priore in Venezia* (2), — *prior s. Salvatoris Venetiarum ex ordine s. Augustini* (3): le quali indicazioni sono inesattissime, perchè non fu egli *priore*, ma *amministratore del priorato;* e quand'anche fosse stato *priore*, non sarebbe stato *frate*, perchè *a san Salvatore* non erano i frati agostiniani, ma

(1) *Corograf. Eccles.* ecc., pag. 92.
(2) Naldini, ivi, pag. 93.
(3) Ughelli *Ital. sacr.*, tom. V, pag. 390.

i canonici regolari agostiniani. Dal suo testamento invece, ch' egli scrisse il dì 14 dicembre 1451, e che si conserva tra i registri dei testamenti nell' archivio dei procuratori di san Marco *de ultra* (1): si raccoglie, ch' egli appartenne da principio al clero di santa Maria Formosa, che diventò poscia, nel 1398, pievano di san Geremia, poi arcidiacono di Castello e inoltre pievano di s. Pantaleone; che fu contemporaneamente canonico di Treviso e di Ceneda, ed amministratore del priorato di san Salvatore; e che nel 1428 passò alla chiesa di Modone e finalmente nel 1453 all' arcivescovato di Corfù. Da questo suo medesimo testamento raccogliesi, aver egli ordinato la sua sepoltura nella chiesa di san Pantaleone in Venezia, ove appunto morì il giorno 16 marzo 1452, dinanzi all' altare della santa Vergine, da lui eretto e nel quale aveva deposto una pietra *viridis coloris ad formam cordis; ubi lacrymae beatae Virginis filio suo J. C. in Cruce existente ceciderunt, dum ad crucem fleret, ut creditur et fertur, et de Jerusalem portatus fuit etc.*: la qual pietra, alcuni anni or sono, fu involata. Due iscrizioni facevano menzione di lui nell' antica chiesa; l'una a sinistra del suddetto altare, scolpita sul marmo, la quale diceva:

MARTINVS HIC VENETVS BERNARDINI FAMILIA ORTVS SACERDOTIIS PLVRIMIS PRIMO DOTATVS JVSTINOPOLITANAE ECCLESIAE MERITO PRAELATVS, INDE AD MOTHONENSEM, POSTREMO ARCHIEPISCOPATVM REXIT CORPHYRENSEM, PAVPERIBVS BONA DISTRIBVENS ALTARE QVOD HIC EXTRVXIT VIRGINIS IN HONOREM ETC.

QVIEVIT IN PACE M. CCCC. LII. XVI. MARTII.

l' altra iscrizione, scolpita sulla sua pietra sepolcrale, diceva:

✠ HIC JACET REVERENDISS. IN CHRISTO PATER D. MARTINVS DE BERNARDINIS DIVINA MISERICORDIA ARCHIEPISCOPVS CORPHIENSIS, QVI DIEM SVVM CLAVSIT EXTREMVM DIE XVI MENSIS MARTII M. CCCC. LII, CVJVS ANIMA REQVIESCAT IN PARADISO.

Intanto alla chiesa giustinopolitana, dopo la traslazione del vescovo Martino, veniva promosso, addì 24 febbraro 1428, il fiorentino FR.

(1) *Regest.* nell' Arch. generale ai Frari; ved. anche Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, tom. II, pag. 254, e *Cathar. illustr.*, pag. 140. Ved. altresì il Coleti, ms. inedit. della Marciana, cart. 197, *a tergo*, e 198.

Francesco Servandi, ossia de' Biondi, domenicano del convento di santa Maria Novella, il quale era vescovo di Arbe. Si trovarono memorie di lui nell'occasione di avervi a demolire altari per ricostruirli: cosicchè si seppe, aver lui consecrato in Capodistria, nel 1441, addì 25 giugno, l'altare massimo nella chiesa di san Pancrazio; nel 1445, addì 29 maggio, l'altare e la chiesa di san Servolo martire; addì 24 ottobre, l'altare di santa Caterina vergine e martire, nella chiesa similmente di s. Pancrazio; addì 7 novembre, l'altare di san Nazario, in cattedrale (1). Morì nel 1448, a' 29 di marzo. Venne a succedergli, in quel medesimo anno, addì 19 aprile, il gentiluomo veneziano Gabriele Gabrieli, ch'era vescovo di Modone. Da varie schede di consecrazioni di altari o di chiese trovasi protratta la vita di lui sino all'anno 1471, cosicchè ci si mostra fallace l'indicazione dell'Ughelli, del Naldini e dello *Schematismo* triestino, i quali gli assegnarono il successore nell'anno 1468. Delle quali memorie, che si hanno di lui, mi contenterò di portare la serie progressiva, a giustificazione del mio racconto. Infatti, nel 1452, addì 6 agosto, consecrò la chiesa del martire san Donato (2): nel 1457, addì 10 febbraro, in qualità di delegato apostolico, approvò e confermò ai frati serviti il dono della chiesa di Martino in Capo d'Istria fattogli da Andrea vescovo di Equilio, a cui quella chiesa apparteneva (3): nel 1459, addì 15 aprile, consecrò la chiesa e l'altare di san Giovanni battista (4): nel 1471, il dì 1 maggio, consecrò un altare intitolato ai santi apostoli Tommaso, Filippo ed Jacopo (5). Come dunque poteva essergli successore nel 1468, il milanese Pietro II Bagnacavallo? il quale anzi, se resse la chiesa giustinopolitana per *un quadriennio*, come narra il Naldini (6), e se morì nel 1475, com'è palese dal suo registro necrologico (7), non poteva averne assunto il governo che nel 1471. Lo che appunto conferma la notizia della consecrazione del suindicato altare, celebrata in quell'anno stesso dal suo antecessore.

(1) Chi ne desiderasse più estese notizie, legga il Contarini, *De episc. ad Istrianas eccl. ex ord praedic. assumptis*, pag. 5 e seg. Si può vedere anche il Coleti ms. inedit. della Marciana, cart. 198, *a tergo*, 199 e 200.

(2) Ne portò la scheda il Coleti, ms. inedit, cart. 100.

(3) L'intiero documento è portato dal Coleti, ms. inedit. della Marciana, cart. 200, *a tergo*, e seg.

(4) La scheda è portata dal Coleti, luog. cit., cart. 202.

(5) La scheda n'è portata dal continuatore dell'Ughelli, *Ital. sacr.*, pag. 390 del tom. V.

(6) *Corograf. eccles.* ecc., pag. 94.

(7) Ved. il Coleti, luog. cit.

Dopo il vescovo Pietro entrò al governo della chiesa giustinopolitana il dì 26 novembre del detto anno 1475, trasferitovi dall' arcivescovato di Patrasso, l' istriano SIMONE Vosich, da Montona. Morì in Roma nell'agosto del 1482. Gli venne dietro nell' anno stesso JACOPO Valaresso, gentiluomo veneziano, fratello di Maffeo, ch' era arcivescovo di Zara e che gli conferì l' episcopale consecrazione, assistito dai vescovi di Veglia e di Nona. Fu nel 1492 governatore della chiesa di Aquileja, come ci è fatto palese da più documenti, che lo nominano con questa qualificazione. Piantò e consecrò nella pieve, nominata *Villa dei cani*, la chiesa di santa Maria; in cui onore consecrò anche in cattedrale un altare, il dì 17 giugno 1498. Ristaurò, o piuttosto rifabbricò l' intiero episcopio, cadente per la vetustà: al quale proposito gli fu posta l' iscrizione:

EPISCOPIVM
SVPERIORVM TEMPORVM INJVRIA CREMATVM
ET SOLO AEQVATVM
LONGA DENIQ. PATIENTIA HVMILIB. TECTIS HABITATVM
JACOBVS VALARESSVS
PATRITIVS VENETVS PONT. JVSTINOPOLITANVS
NOVA FORMA
PROPRIA ERECTVM IMPENSA ILLVSTRAVIT
ANNO SALVTIS MCCCCXCVIII.

Morì in Capodistria il dì 9 marzo 1503 e fu deposto in cattedrale, nel sepolcro, che egli s'era fatto preparare sino dal 1485, coll'epigrafe:

JACOBVS VALARESSVS GEORGII FILIVS PATRITIVS VENET.
PONTIFEX JVSTINOPOLITANVS
POST MVNERVM VARIARVM PRO SANCTA R. ECCLESIA
FELICEM ADMINISTRATIONEM
HVMANAE SORTIS MEMOR
HVNC OSSIBVS SVIS QVIETIS LOCVM
ADHVC VIVENS PRAESTRVENDVS CVRAVIT
ANNO CHRISTIANAE SALVTIS M. CCCC. LXXXV.

Sicchè, diciotto anni prima della sua morte, erasi fatta preparare la sepoltura. Successore di lui nello stesso anno 1503, ottenne la santa sede giustinopolitana, il domenicano bergamasco FR. BARTOLOMEO da Sonica, non *Assonica,* come scrissero l' Ughelli, il Naldini, il Contarini, e lo *Schematismo* triestino, i quali unirono la preposizione *a;* e dall' indicazione *a Sonica* formarono *Assonica.* Sonica è un villaggio o borgata della provincia di Bergamo. Egli fu canonico della cattedrale della sua patria: forse lo fu dopo di avere abbracciato l' istituto di san Domenico, a cui lo fanno appartenere il Fontana, il Lucenti ed il Ripoll (1), il quale anzi dai regesti dell' inquisizione di Brescia trascrive la seguente nota: « Anno » MDXX. Reverendiss. d. pater Bartholomaeus a Senicia ordinis praedi» catorum episcopus Justinopolitanus: SS. D. N. referendarius et inqui» sitor generalis Brixiae. » Di qua io credo derivato lo sbaglio di chi lo ripulò bresciano: mentre invece Sonica appartiene a Bergamo, ed egli nella provincia di Brescia fu inquisitore generale. Di questo sbaglio parlò più che altri il Contarini (2), il quale in fine conchiuse, doverlosi riputare bergamasco, della famiglia *Assonica.* Bergamasco lo dimostra colle due leggende od iscrizioni, che testè darò: della famiglia *Assonica* poi glielo fece credere le iscrizioni stesse, non da lui esattamente lette, delle quali iscrizioni una è scolpita sulla sede vescovile di Capodistria, e dice:

BARTHOL. A SONICA JVSTIN. EPISC. PATRIA BERGOMEN. MDIIII.

l' altra è scolpita sulle scale dell' episcopio, per avervi fatto costruire una cisterna di marmo, e dice:

BARTHOLOMAEVS A SONICA BERGOMENSIS
JVRISCONSV. REFERENDARIVS APOSTOLIC.
EPISC. JVSTINOPOLIT. FAC. CVRAVIT
AN. SAL. MDXIIX.

Come poi s' abbia a conciliare il racconto degli scrittori domenicani, ossia il regesto dell' inquisizione di Brescia, colle testimonianze contemporanee, che si hanno del suo canonicato, anzi della sua prepositura, nella

(1) Bullar. Dominic., tom. IV, pag. 214.
(2) *De episc. ad Istrianas ecc. ex ord. praedicator. assumptis*, pag. 8.

cattedrale di Bergamo sua patria, non lo saprei. Forse fu l' uno e l' altro: lo fu successivamente; lo fu contemporaneamente: non ho documenti, che me ne assicurino. Del suo canonicato e della prepositura parlano due lettere manoscritte (1) di Bartolomeo Pellegrini, detto de' Bianchini, dirette a questo vescovo, la prima delle quali offre l' indirizzo, così: *Reverendissimo in Christo patri et d. d. Bartholomaeo Sonina canonico praeposito cathedralis ecclesiae Bergomensis praesuli Justinopolitano, referendario apostolico, clericorum suorum minimus Bartholomaeus S. P. D.* L'altra, indirizzata similmente *Reverendiss. d. d. Bartholomaeo Sonicae patria Bergomensi, dignitate vero praesuli Justinopolitano etc.*, tra le altre cose gli dice: ... *primo quidem cathedralis ecclesiae canonicus et eorum praepositus factus es, non immerito deinde praesul effectus etc.*: sicchè parrebbe, che dal canonicato e dalla prevostura di Bergamo fosse immediatamente salito al vescovato di Capodistria. Delle varie notizie, che si hanno, del suo pastorale governo in questa chiesa, è da commemorarsi, esservi egli dimorato tranquillamente sino all'anno 1509, finchè cioè i nemici della repubblica di Venezia lo costrinsero a sloggiarvi. D' allora in poi sostenne parecchie incombenze onorevoli per la sua patria, tra le quali è da ricordarsi, che nel 1511 andò in Francia ambasciatore dei bergamaschi presso a quel re, per ottenere la conferma di tutti i loro privilegi. Nel 1513, assistè al concilio lateranese: nel 1517 fu vicario capitolare di quella diocesi, e nel 1525, fu delegato similmente dai suoi patrioti presso il pontefice Clemente VII, per ottenere la conferma degli statuti della chiesa bergomense. In quell' anno medesimo rinunziò la prevostura, che sino a quel tempo, benchè vescovo, erasi ritenuta; ed altri benefizii altresì, che possedeva rinunziò similmente. La sua rinunzia per altro era legata alla condizione, che fosse accettata in favore di un suo nipote Nicolò da Sonica. Morì il giorno 13 aprile 1529. Ed in quell' anno medesimo gli fu eletto successore DEFENDENTE Valvassori (2), bergamasco, il quale trovavasi in Roma e fu consecrato a' 18 di luglio da Gabriele arcivescovo di Durazzo,

(1) Le copiò Mario Lupi, canonico Bergamasco e ne diede notizia al Contarini, il quale ne fece menzione nella suindicata sua operetta *de episc. ad Istrianas eccl. etc.*, pag. 8.

(2) È da correggersi lo sbaglio dello *schematismo* triestino, che lo nomina *Deffendus Valvasorius* il suo nome è *Defendente*, ed a Bergamo è un nome frequente, perciocchè di un santo protettore di quella città: il suo cognome è *Valvassori*, famiglia nota in Bergamo sino al dì d' oggi.

assistito dai vescovi di Nepi e di Veglia. Di lui si ha memoria in due schede di consecrazione di due altari, entrambe del giorno 25 novembre 1555: fu suffraganeo di Pietro Lippamano vescovo di Bergamo; ivi anche morì, secondo il Naldini (1) a'28 ottobre del 1556: ma in questa indicazione ne ha sbagliato certamente il mese, perchè nei registri consistoriali se ne trova provveduta la vacante chiesa il dì 6 settembre, col trasferirvi dal vescovato di Modussa, Pietro Paolo Vergerio, nato in Capo d'Istria, uomo riputatissimo pel suo sapere, ma precipitato dipoi nell'abisso dell'errore e della ribellione alla santa chiesa Romana. Della sua elezione infatti, nel dì surriferito, ecco il registro consistoriale: 6 *septembris. Absolvit rev. Petrum Paulum Vergerium episcopum Modrusiensem a vinculo, etc. et eum transtulit ad ecclesiam Justinopolitanam.* Al vescovato di Modussa nell'Illirio era stato promosso il dì 4 maggio dello stesso anno 1536. Cadde sgraziatamente negli errori di Lutero e li predicò al suo gregge. Del che avutosi appena sentore in Roma nel 1541, dopo la dieta di Worms, fu allontanato dalla sua sede, finchè se n'esaminava la cosa. L'esame continuò alcuni anni, ed egli intanto dimorava in Mantova. Alla fine, il dì 3 luglio 1549, ne fu pronunziata dal pontefice Paolo III la definitiva condanna, che lo colpiva delle censure ecclesiastiche e lo privava del vescovato. Del che similmente esiste registro nei libri consistoriali, con le seguenti parole: « 3 Julii 1549. Declaravit per definitivam sententiam Petrum Paulum Vergerium nuper episcopum Justinopolitanum, ob causas in cedula expressas regimine et administratione ecclesiae Justinopol. privatum, aliisque poenis a jure indictis afficiendum esse, prout in dicta cedula per Sanctitatem suam subscripta, quae penes reverendum d. Blasium Fulginatem, SS. secretarium, et hujusmodi causae notarium mansit, latius patet. » Trovò tuttavolta chi ne scrivesse l'apologia (2): egli trasferitosi nella Germania, da allora in poi, abusando del molto suo ingegno, scrisse infami e vergognosi libri contro la santa fede cattolica e contro i cattolici (3). Morì a Tubinga nella Sassonia il dì 4 ottobre 1565, e fu sepolto nel tempio di s. Georgiano, ove dagli eretici gli fu scolpita l'epigrafe, che qui trascrivo:

(1) *Corograf.* ecc., pag. 97.
(2) Joan. Rinaldi com. Carol. nel tom. XV.
(3) Nella nostra bibliot. marciana esistono parecchie memorie ined. che lo riguardano.

HAC EGO TVM PETRVS PAVLVS COGNOMINA GAVDENS
VERGERII SANCTA CONTVMVLATVS HVMO.
QVI JVSTINOPOLI DICEBAR EPISCOPVS OLIM
LEGATVS FVERAM REGNA PER AMPLA PAPAE.
ATTAMEN ABJECTO, MVNDVS QVEM QVAERIT, HONORE
CVM VERA AMPLEXVS SVM PIETATE FIDEM.
SIC VOLVI POTIVS PIVS EXVL IN ORBE VAGARI
QVAM PRAESVL PATRIIS IMPIVS ESSE LOCIS.
PETRVS ERAM PRIMO, QVIA TE, BONE CHRISTE, NEGABAM
PETRVS ERAM PASCENS POST TIBI, CHRISTE, GREGEM.
PAVLVS ERAM, QVIA TE CONTRA, BONE CHRISTE, PREMEBAM
PAVLVS ERAM PRO TE, CHRISTE, FERENDO CRVCEM.
VERGERIVS MERITO VERGENS DVCEBAR AD ORCVM
VERGERIVS VERGENS DICAR AD ASTRA POLI.
QVISQVIS ES IN MERITVM CHRISTI QVI FIDIS, AD VRNAM
ACCEDENS NOSTRAM, TALIA VOTA FERAS.
VERGERIVS FVERAT QVI CLARVS EPIS COPVS OLIM
EX IVSTINOPOLI VIVAT IN ARCE POLI.

Dal furore della guerra n' era stato rovinato e distrutto il sepolcro; ed il duca di Wirtemberg nell' anno 1672 a sue spese lo ristabilì.

Nell'anno stesso, in cui era stato deposto il Vergerio, ottenne la santa sede giustinopolitana, addì 10 novembre 1549 il suo pastore. Questi fu il domenicano FR. TOMMASO Stella, veneziano, ch'era stato prima vescovo di Salpi, sino dal 1544, e poscia di Lavello, sino dal 1547. Dissi, ch' egli fu promosso a questo vescovato di Capo d' Istria nel 1549, perchè me ne accertano i registri del senato: perciò io reputo sbaglio il dirlo promosso nel 1550. Con grande fatica ed apostolico zelo dissipò gli errori, che il suo antecessore aveva seminato nel gregge: per lo che non cessava mai dal predicare le verità cattoliche in pubblico ed in privato. Nel 1551 addì 27 agosto consecrò in Capodistria l' altare del Rosario nella chiesa di san Domenico; e due anni dopo, a' 10 di agosto, consecrò la chiesa di san Mauro nell'Isola, ove sulla porta fu scolpita perciò l'iscrizione:

THOMAS STELLA
EPISCOPVS JVSTINOPOLITANVS
ECCLESIAM HANC
IN HONOREM S. MAVRI MART.
DIE X. AVGVSTI M. D. LIII.
CVM SOLITIS INDVLGENTIIS
CONSECRAVIT

Fu al concilio di Trento nel 1561, dacchè il pentefice Pio IV ne ricominciò le sessioni: e nè sottoscrisse perciò gli atti sino alla fine (1). Morì a Spalato in Dalmazia, il dì 6 gennaro 1566, e comandò, che sulla sua tomba gli fosse scolpita quest' umile epigrafe:

HIC IACET VNVS PECCATOR
TV QVI TRANSIS ORA PRO EO.

Un altro domenicano sottentrò nell' anno stesso al governo della vedova chiesa giustinopolitana, FR. ADRIANO Bereti, da altri detto, *Valentico*: elettovi il dì 26 aprile. Alcuni lo riputarono dalmata; ma erroneamente; egli era veneto, ed il suo padre era Giovanni Bereti: e sembra che fosse nominato *Valentico* dal nome del villaggio, in cui nacque, nel territorio di Oderzo: tuttociò è fatto palese dalla nota; che, per ordine del doge di Venezia Andrea Gritti, fu inserita nei registri dell' archivio dei domenicani delle Zattere, di questo tenore: « Probatum fuit sufficienter per testes, videlicet Joannem a Berettinis venetum et presbyterum Joannem de Arbe, » qui conscientia ducti et juramento sibi dato testificati sunt dominam » Dominicam q. Baptistae de Opitergio et ser Joannem venetum Beretium » coram ipsis matrimonium contraxisse, ex eisque ortum filium unicum, » in saeculo nomine Hieronymum, nunc fratrem Adrianum ord. praedicatorum. » Visse al governo della chiesa giustinopolitana intorno a sei anni: morì lì 7 marzo 1572.

Gli fu successore nell'anno stesso il dì 30 luglio, il giustinopolitano ANTONIO Elio, il quale era stato vescovo di Pola ed era allora patriarca di

(1) Di lui ci dà molte ed onorevoli notizie il Contarini, più volte citato, nella sua dissertaz. *De episc. ad Istrianas eccl. ex ord. praedic. assumptis*, pag. 11 e seg.

Gerusalemme: si era molto distinto nel concilio di Trento: morì nel 1576 e fu sepolto in cattedrale, ove l'epigrafe scolpitagli ne commemora gl' incarichi onorevoli sostenuti (1), Fu eletto a succedergli sulla pastorale cattedra il veneziano GIOVANNI III Ingenerio, il dì 5 dicembre dello stesso anno. Egli nel 1578, addì 5 giugno concedeva indulgenze alla confraternita dei flagellanti in san Giambattista di Pirano; nel 1582, benedisse la chiesa parrocchiale di sant' Antonio di Covedo; nello stesso anno ingrandì il palazzo vescovile, e nel seguente vi tolse una pietra dell' antica idolatria ed altra ne sostituì in onore del pontefice Gregorio XIII (2). Al sinodo provinciale di Aquileja, celebrato in Udine dal giorno 19 al 27 di ottobre dell' anno 1596, mandò suo procuratore, il canonico di Udine Francesco de Prampero (3). Morì nel 1600. Ebbe in quel medesimo anno, addì 15 maggio, suo successore il domenicano FR. GEROLAMO Contarini, gentiluomo veneziano, del convento di san Secondo in isola. Tre anni avanti era stato proposto per l' arcivescovato di Creta, al quale, benchè allora non vi fosse accettato, fu eletto nel 1604 addì 22 aprile. Egli per altro lo ricusò, volendo conservarsi possessore della sede giustinopolitana. Ben di rado vi si recò personalmente ad occuparla, perchè per lo più dimorava in Venezia, impegnato in gravi impieghi. Intanto si hanno memorie di consecrazioni di chiese e di altari e d' indulgenze da lui concesse. Infatti, nel 1605, a' 19 di luglio consecrò in Capodistria l' altare massimo nella chiesa di s. Gregorio; nel 1608, addì 6 agosto, assistito da Angelo Baroni vescovo di Cataro e da Rafaele Piva vescovo di Curzola, consecrò la chiesa di san Secondo del convento dov' egli era stato frate; nel 1609 concesse indulgenze alla suindicata confraternita de' flagellanti, in san Giambattista di Pirano; nel 1610, a' 22 di luglio consecrò in Este la chiesa di santa Maria del Carmine, del che esiste colà un' epigrafe (4); finalmente nel 1612, la prima domenica di settembre, consecrò la chiesa di san Magno *alle Palàe*, ove similmente gli fu posta relativa iscrizione (5). Morì in Venezia il dì 9 ottobre 1619; non già 1620, come erroneamente

(1) È portata dal Naldini, dall' Ughelli e da altri.

(2) Di tutto ciò esistono iscrizioni, commemorate dal Coleti nelle sue schede inedit., cart. 205.

(3) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, pag. 1105.

(4) È portata anche dal Coleti inedit. cart. 206.

(5) Anche questa è portata dal Coleti, ivi.

notarono il Naldini e l'Ughelli. E infatti, il suo successore fr. Gerolamo II Rusca fu trasferito dalla chiesa di Cataro a questa di Capo d' Istria il dì 29 aprile dell'anno 1620, e vi fece il solenne ingresso il giorno 2 del successivo luglio: non può dunque riputarsi vivente il predecessore di lui sino al dì 9 ottobre di questo stesso anno. Introdusse in Capodistria i cappuccini, e ne pose la croce il dì 29 agosto 1621 ove dovevasi fabbricare il loro convento, il quale fu condotto al termine e solennemente benedetto il dì 12 dicembre 1627. Venne fr. Gerolamo a chiudere i suoi giorni in Venezia, a' 15 febbraro 1630. Un chioggiotto, canonico di quella cattedrale, fu eletto ad essergli successore il dì 9 maggio dello stesso anno: Pietro III Morari. Consecrò più chiese, tra le quali la nuova de' cappuccini in Capodistria e la rifabbricata di san Giorgio in Pirano. Radunò due volte il sinodo diocesano, e gli atti di entrambi furono dati alle stampe. Morì nel 1653, e fu sepolto nella chiesa o cappella episcopale di sant'Alessandro, coll' iscrizione:

SEPVLCHRVM
PETRI MORARI EPISCOPI
O PVLCHRVM!
COELI PRO PATRIA MORI

Nello stesso anno, addì 24 novembre, fu eletto a succedergli Baldassare Bonifazio, di Rovigo, castello della diocesi di Adria, il quale era stato arcidiacono e vicario generale, ed anche consultore dell' Inquisizione della chiesa di Treviso. Sei anni soltanto egli governò la diocesi affidatagli; morì nel 1659 e fu sepolto in cattedrale, ove due iscrizioni gli furono scolpite, l'una in coro, postagli dai canonici; l' altra al suo sepolcro, presso all'altare dell' Epifania, ch' egli aveva fatto costruire. Nell' anno seguente addì 16 febbraro, fu trasferito a questa vedova chiesa il gentiluomo veneziano Francesco II Zeno, arcivescovo di Creta: morì in Venezia il dì 14 agosto 1680 e fu sepolto presso i frati dell' osservanza a san Francesco della Vigna. Dopo quasi quattro anni di vedovanza fu promosso a pastore della chiesa giustinopolitana, il giorno 19 giugno 1684, Pier-Antonio Dolfin, gentiluomo veneziano egli pure, il quale era arciprete della cattedrale di Padova. In quell' anno stesso, il dì 10 settembre, consecrò in Padova la chiesa di santa Maria della Misericordia delle monache benedettine; e ne

fa menzione l'epigrafe pubblicata dal Salomoni (1). Non visse che dieci mesi appena: il dì 24 aprile dell'anno seguente fu l'ultimo della sua vita. Fu sepolto nella chiesa delle monache di santa Chiara. Passarono quasi undici mesi di vedovanza prima che a questa chiesa fosse dato il suo pastore: finalmente il dì 11 marzo 1686, fu eletto a governarla il padovano FR. PAOLO Naldini, eremita agostiniano, quello che fu poi autore della *Corografia ecclesiastica* di Capo d'Istria, da me più volte citata. Pose in ordine tutti i documenti e i registri della cancellaria vescovile e li fece collocare in opportuni armadii a bella posta costruiti; per lo che, nel 1690, vi fece porre memoria con relativa epigrafe. Nella sala del palazzo vescovile, fece dipingere i ritratti de'suoi antecessori, e nell'anno 1692 vi fece apporre altresì relativa iscrizione da lui dettata. Nel seguente anno, il dì 17 maggio, consecrò la chiesa di san Giusto. In cattedrale si preparò, vivente, la sepoltura nel 1706; ed ivi, morto, fu deposto. Morì a' 21 aprile 1715.

Quattro mesi ne restò allora vacante la sede: addì 30 agosto fu eletto a possederla un altro padovano ANTON-MARIA Borromeo, cherico regolare teatino. Appena entrato al governo della sua chiesa, ne rifabbricò dai fondamenti la cattedrale, già cadente per vetustà: accrebbe i redditi del vescovato: promosse a tutto suo potere l'ecclesiastica disciplina: morì nel 1723. E nel seguente anno, addì 20 febbraro gli fu dato a successore il giustinopolitano AGOSTINO Bruti: morì in patria nel 1747 e fu sepolto nella cappella del Carmine. In quell'anno medesimo, a' 18 dicembre gli fu surrogato il gentiluomo veneziano GIOVANNI BATTISTA Sandi, ch' era vicario generale di Treviso: fu consecrato a' 18 dicembre dell' anno dipoi: e nel 1756 fu trasferito al vescovato di Belluno. Per lui i canonici della sua cattedrale furono decorati di onorifiche insegne corali. L' anno stesso della traslazione del Sandi, fu eletto a succedergli su questa sede addì 29 settembre CARLO Camuzi, da Tolmezzo, ov' era anche arcidiacono, in diocesi di Udine: fu consecrato in Roma dallo stesso pontefice Benedetto XIV. Dopo di avere governato per venti anni la chiesa affidatagli, desideroso di finire i suoi giorni nella quiete, rinunziò il vescovato ed andò a Roma, ove fu nominato arcivescovo di Tarso *in partibus*, e cinque anni dopo, patriarca di Antiochia. Vivente si preparò il sepolcro nella biblioteca lateranese: con relativa iscrizione. Morì nel 1789 ed ivi fu collocato.

(1) *Iscriz. Patav.*, pag. 439.

Nell' anno stesso della rinunzia del vescovo Carlo, fu promosso alla vacante sede, addì 15 luglio, il monaco camaldolese Bonifacio da Ponte, gentiluomo veneziano. Tre anni dopo, radunò il sinodo diocesano, nello stesso mese di luglio. Visse al governo di questa diocesi sino al 1810; e colla morte di lui, avvenuta il dì 10 maggio, cessò la chiesa giustinopolitana di avere il suo proprio pastore. Incominciò di qua una vedovanza di ben vent'anni: finalmente nel 1830 fu unita *aeque principaliter*, colla chiesa di Trieste. Perciò entrambe quind' innanzi ebbero comuni le pochissime vicende, che sono per narrare. Pria per altro, a compimento di questa mia breve esposizione delle memorie ecclesiastiche giustinopolitane, devo soggiungere la serie cronologica dei sacri pastori che ne possedettero la santa cattedra.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	524.	San Nazario.
II.		555.	Massimiliano.
III.		567.	Agatone.
IV.		757.	Giovanni
V.		766.	Senatore.
VI.		1184.	Adalgero.
VII.		1216.	Uretmaro.
VIII.		1220.	Assalone.
IX.		1245.	Corrado.
X.		1271.	Azo.
XI.		1273.	Papo.
XII.		1279.	Buono.
XIII.		1283.	Vitale Simone.
XIV.		1301.	Fr. Pietro-Manolesso.
XV.		1317.	Tomasino Contarini.
XVI.		1328.	Fr. Ugo da Vicenza.
XVII.		1333.	Marco Semitecolo.
XVIII.		1347.	Orso Dolfin.
XIX.		1349.	B. Francesco Quirini.
XX.		1364.	Lodovico Morosini,
XXI.		1390.	Giovanni II Loredan.

XXII.	Nell' anno	1411.	Cristoforo Zeno.
XXIII.		1420.	Geremia Pola.
XXIV.		1424.	Martino de' Bernardini.
XXV.		1428.	Fr. Franceseo Servandi, o de' Biondi.
XXVI.		1448.	Gabriele Gabrieli.
XXVII.		1471.	Pietro II Bagnacavallo.
XXVIII.		1475.	Simone Vosich.
XXIX.		1482.	Jacopo Valaresso.
XXX.		1505.	Bartolomeo da Sonica.
XXXI.		1529.	Defendente Valvassori.
XXXII.		1536.	Pietro Paolo Vergerio.
XXXIII.		1549.	Fr. Tommaso Stella.
XXXIV.		1566.	Fr. Adriano Bereti.
XXXV.		1572.	Antonio Elio.
XXXVI.		1576.	Giovanni III Ingenerio.
XXXVII.		1600.	Fr. Gerolamo Contarini.
XXXVIII.		1620.	Fr. Gerolamo II Rusca.
XXXIX.		1650.	Pietro III Morari.
XL.		1655.	Baldassare Bonifacio.
XLI.		1660.	Francesco II Zeno.
XLII.		1684.	Pier-Antonio Dolfin.
XLIII.		1686.	Fr. Paolo Naldini.
XLIV.		1715.	Anton-Maria Borromeo,
XLV.		1724.	Agostino Bruti.
XLVI.		1747.	Giovanni Battista Sandi.
XLVII.		1756.	Carlo Camuzi.
XLVIII.		1776.	Bonifacio da Ponte.

TRIESTE E CAPODISTRIA

Colla determinazione adunque, nell' anno 1850, che le due diocesi di Trieste e di Capodistria fossero unite *aeque principaliter* sotto un solo pastore, venne altresì decretato, che « venisse soppressa la diocesi di Cit- » tanova ed incorporata a Trieste; venisse restituito a Trieste il distretto » di Pinguente; — che il confine della provincia politica fosse per Trieste » il confine della diocesi verso il Carnio, per cui passarono alla diocesi di » Lubiana i decanati di Adelsberg e di Feistritz colle parrocchie di Slavi- » na, di Hrenoviz, di Senoshezh, di Adelsberg, di Ternova, di Cossana, di » Vrem e di Grafenbrun, colle tredici cappellanie comprese in essi decanati. » Prosecco, che era della diocesi di Gorizia, passò a quella di Trieste; i » confini verso Pola e Parenzo rimasero quali erano dopo il 1784, i con- » fini, cioè, dell' impero, alloraquando esisteva la repubblica Veneta (1). » Ciò quanto alla diocesi di Trieste. Quanto poi ad entrambe le due riunite; esse consistono così (2): « La Giustinopolitana entro gli antichissimi suoi » confini, con quelle frazioni dell' antica tergestina, che nel 1784 stavano » entro gli stati della repubblica Veneta: la Tergestina formata dall' antica » diocesi, meno i due decanati passati a Lubiana nel 1850; dalla Emo- » niense integra; dalla Petenate integra; dalle frazioni della diocesi di » Parenzo e di Pola, che nel 1784 erano sulle terre austriache; cioè, le » parrocchie parentine, di Pisino, Pisino vecchio, Gemino, San Pietro in » Selve, Coridico, Antiniana, Treviso, Vermo, Caschierga, Gherdosella, » Zumasco, e le parrocchie polensi di Chersano, Sumberg, Cosliaco, Susg- » neviza, Pas, Bogliuno, Vragna, Dolegnavas, Clana, Castua, Volosca, Ve- » prinaz, Lovrana, Moschienizze, Bersez. »

(1) Kandler nelle *Vicende della Chiesa Tergestina.*
(2) Kandler, ivi.

Primo pastore di entrambe unite fu Matteo Raunicker, nato a Vazhe nel Carnio, canonico di Lubiana, direttore del seminario vescovile del Carnio, professore, consigliere di governo. Ebbe la nomina imperiale a'18 settembre 1830; la pontificia preconizzazione il dì 16 marzo 1831. Visse quattordici anni nel pastorale ministero; la sua morte avvenne a' 20 novembre 1845. Fu sepolto nel comune cimitero, coll'epigrafe

MATTHAEVS RAVNICKER
EPISCOP . TERGEST . ET . IVSTINOP
NATVS . IN . FORO . VAZHE
IN . DVC . CARNIOLA
DIE . XX . SEP . MDCCLXXVI
ET . IN . DOMINO . OBDORMIVIT
DIE . XX . NOVEMB.
M . DCCC . XLV

Dopo un anno di vacanza, ebbero le due chiese a loro pastore Bartolomeo Legat, nato a Naklas nel Carnio; era stato successivamente professore, cancelliere vescovile, e parroco di santa Maria maggiore in Trieste, e consigliere del governo in Venezia. Fu nominato al vescovato dall'imperatore il dì 7 ottobre 1846: fu preconizzato dal papa nel concistoro del dì 21 dicembre dello stesso anno: fu consecrato in Gorizia il dì 11 aprile 1847; pigliò il possesso in Trieste a' 18 dello stesso mese: lo pigliò in Capodistria a' 2 del seguente maggio. Egli n'è l'attuale pastore, *cui Dio benigno conceda lunghi anni, felice governo di chiesa* (1).

Rimane ora, che io dica alcune brevi cose dello stato attuale delle due diocesi. E prima dirò di Trieste. La cattedrale è intitolata a san Giusto: è parrocchia. È uffiziata dalle tre dignità di preposito, decano, scolastico, e da quattro canonici: a cui se ne ponno aggiungere quattro onorarii: le loro insegne, o decorazioni corali, sono il rocchetto e la mozzetta pavonazza.

La diocesi è divisa in dieci decanati, i quali complessivamente comprendono sessantanove parrocchie: quattro di esse sono in città, tre vicariati, trentasei espositure o cappellanie rurali, ed alquante curatie. Tutta questa

(1) Kandler, luog. cit.

serie comprende altresì le parrocchie delle due diocesi soppresse di Pedena e di Emonia, ossia Cittanova. In Trieste esiste altresì un monastero di benedettine. In Pisino, o Pasen, sono i frati francescani.

La cattedrale di Capo d'Istria è intitolata alla beata Vergine Assunta: è parrocchia: è uffiziata da un preposito e da un decano, che ne sono le due dignità, e da tre canonici residenti e tre onorarii; ai quali prestano assistenza quattro cooperatori o vicarii corali. La diocesi è divisa in quattro decanati, i quali complessivamente comprendono dodici parrocchie, dieci curazie indipendenti ed alcune esposìture o cappellanie rurali. In Pirano la chiesa parrocchiale è collegiata, al cui servizio sono cinque canonici presieduti da un arciprete, che n'è la prima ed unica dignità, e che vi esercita la cura delle anime.

In Capo d'Istria hanno convento i francescani osservanti ed i cappuccini. Nel circuito della diocesi giustinopolitana, in Pirano soltanto hanno i minoriti un convento.

Dal tempo a noi vicinissimo della unione delle due diocesi ne furono allo spirituale governo due soli pastori, i quali a compimento di questo articolo qui aggiungo.

VESCOVI

DI TRIESTE E CAPODISTRIA.

I.	Nell'anno	1831.	Matteo Raunicker.
II.		1846.	Bartolomeo Legat.

EMONIA OSSIA CITTANOVA

Un' antica chiesa vescovile, la quale precedè nell' origine l' esistenza delle altre diocesi istriane; soggetta anch' essa al patriarcato di Aquileja, poi a quello di Grado, in fine a quello di Venezia; soppressa nel 1828 ed aggregata alla diocesi di Trieste, di cui sino al giorno d' oggi forma parte; è questa di cui mi accingo ora a narrare. Essa nominavasi Emonia; più tardi fu nominata Cittanova. Nel parlarne mi sarà guida il dotto Kandler, il quale di questa pure trattò nelle sue *Memorie storiche*, pubblicate *Pel fausto ingresso* dell' odierno vescovo di Trieste.

« Grandi questioni; così comincia egli a parlarne; grandi questioni » si agitarono fra i dotti sulla città di Emonia; volendo alcuni che questa » fosse l' odierna Lubiana, altri sostenendo che fosse Cittanova, e più » gravi divennero le dubbiezze sui vescovi emoniensi del quinto secolo » che altri vogliono attribuiti a Lubiana, altri a Cittanova. E parve a ta» luno poter sciogliere la questione supponendo, che i vescovi emoniensi » abbandonata la sede di Lubiana a causa delle sovversioni operate dai » nemici del nome romano, riparassero in Cittanova e l' episcopato insie» me col nome vi trasportassero. » Ma questa è opinione di pochi, ed è opinione di assai leggero fondamento, perchè l' esempio di tante e tante altre sedi vescovili trasferite da un luogo all' altro ci mostra, che simili traslazioni avvenivano da un luogo all' altro della stessa diocesi, oppure dalla primitiva residenza ad un luogo deserto affatto e disabitato, ove nessun altro vescovo esercitasse pastorale giurisdizione.

L' opinione tuttavia di chi riputò essere Lubiana l' antica Emonia, ha bensì un fondamento; non però tale da potersi conchiudere, che l' odierna Lubiana sia quella stessa Emonia, di cui mi accingo adesso a parlare, che prese il nome di Cittanova e ch' ebbe i suoi vescovi nel tempo stesso che li aveva anche Lubiana. « L' Emonia menzionata dalli storici romani, dice

» il Kandler, dagli itinerarii, dai geografi, l'Emonia colonia romana di » conto, ascritta alla tribù Giulia, che fu opera come sembra di Augusto .... » stava nel sito dell'odierna Lubiana, siccome per indubbie testimonianze » è noto. L'esistenza d'Emonia, che diremo Saviana, non esclude l'esi- » stenza d'altra Emonia alle spiagge dell'Adriatico alla foce del Quieto, » dacchè questo nome d'Emonia si riscontra frequentemente, nè fa mara- » viglia il vederlo dato a due città separate da 65 miglia soltanto, se si » pon mente che le origini antiche degl'istriani furono comuni con Lu- » biana, facile la vaghezza di ripetere lo stesso nome, che circostanze co- » muni, non per anco avvertite, forse consigliavano. Certo si è che Citta- » nova fu antico comune, comune libero romano, ebbe proprii ordini, » proprie magistrature; gli abitanti ebbero pienezza di diritti politici, vo- » tando in Roma medesima nella tribù Pupinia, scrivendosi nelle legioni, » nè la dignità veniva diminuita dalla mediocre importanza, per cui in » luogo di duumviri che presiedessero al governo, ebbe forse un solo edile, » siccome l'ebbe la patria di Cicerone. Indubbie prove attestano la pre- » senza di antica città nel luogo medesimo ove è Cittanova, assai adattata » alle cose di mare; il suo nome figura in lapide parentina unito a quelli » d'altre città marittime, d'Aquileja e di Oderzo. «

Quanto poi ad Emonia città vescovile, io sono d'avviso, che la predicazione del vangelo abbia qui preceduto la conversione di parecchie altre città dell'Istria; perciò non so persuadermi per le sole ragioni portate da alcuni, che il vescovo san Massimo, il quale sostenne il martirio nel quarto secolo, sia stato vescovo dell'Emonia Saviana, ossia della città a cui successe Lubiana, piuttosto che di questa Emonia, di cui sto narrando presentemente. Confesso anch'io, trovarsi non poca confusione circa cotesto santo, da alcuni riputato vescovo e martire: da altri soltanto martire; so, che gravi scrittori ne dissero esistenti le sacre spoglie nella cattedrale emoniense, ed altri le dissero trasferite a Genova ed ivi collocate nella chiesa di san Matteo; convengo, essere forse derivata questa varietà di opinioni dall'esistenza di più santi di simil nome, cosicchè il santo Massimo, che nel 1146 fu deposto insieme con san Pelagio, martiri entrambi, in urna nuova, nella cattedrale di Cittanova, possa essere stato scambiato con Massimo vescovo compagno del diacono Pelagio, martiri di altra regione. Egli è certo tuttavia, che la chiesa di Parenzo prestò e presta onorevole culto a san Massimo vescovo e martire di Emonia, il cui corpo riposa in Venezia

nella chiesa di san Canziano, sopra decoroso altare a lui intitolato; che in Venezia siccome in Parenzo se ne celebra la memoria come martire e vescovo di Emonia nello stesso giorno 29 di maggio.

Molte erudite osservazioni su ciò si conservano tra le inedite carte del Coleti (1), dalle quali mi astengo, per non allungare soverchiamente il mio racconto. Perciò successore di san Massimo, benchè dopo un vuoto di quasi un secolo e mezzo, stabilisco il BEATO FLORIO o Fiore, circa l'anno 524, il quale partito da Emonia per andare a Costantinopoli, morì in Pola, ove se ne conservano con venerazione e culto le sacre spoglie. Una antica pergamena, dissotterata in Pola nell'anno 1658, commemora GERMANO vescovo di Emonia, il quale nel 546, *IX kal. Martias sub consulatu Basilii*, sottoscriveva con altri vescovi alla dotazione, che san Massimiano arcivescovo di Ravenna aveva stabilito alla chiesa di santa Maria Formosa o di Canneto. E sebbene Germano, anzichè *Emoniensis* in quella carta si veda sottoscritto *Bononiensis*, non perciò se ne può porre in dubbio l'esistenza; sì perchè alle logore lettere *Bono* . . . è facile il sostituirvi *Emo* . . . ; sì perchè in quel tempo la sede bolognese era occupata, dal vescovo Luso, nè prima nè dopo del quale ve ne fu alcuno in quel secolo, che avesse nome *Germano;* sì perchè, sebbene allora la chiesa di Bologna fosse suffraganea della ravennate, pur non eravi ragione, che con Macedonio patriarca di Aquileja, con Frugifero vescovo di Trieste e con Isaccio di Pola, tutti istriani, concorresse a sottoscrivere quell' atto il vescovo di Bologna.

Nell'anno 579, PATRICIO vescovo di Emonia trovavasi al sinodo provinciale, radunato nell' isola di Grado da Elia patriarca di Aquileja. Un GIOVANNI, nel 600, distrutta Emonia ritiravasi nel castello di Novato: il Gabrieli anzi lo reputò il primo vescovo di questa chiesa (2): l'*Eustachio*, ch' è commemorato dal Kandler l'anno 770, aggiungendo di averne desunto il nome *da lista privata* va escluso, perchè non era vescovo di Emonia, ma di *Acmona*, città della Frigia Pacaziana; e fu presente al concilio IV costantinopolitano. Come vi poteva aver luogo tra tanti vescovi greci un vescovo latino di Emonia, il quale ne sottoscrivesse gli atti tra il vescovo di Adrianopoli e quello di Sebaste? Un MAURIZIO trovasi nominato in una lettera del papa Adriano al re Pipino, circa il 781. « Figura il di

(1) Mss. della Marciana, cod. CLXV della clas. IX lat., cart. 113 e seg.
(2) Ved. Coleti, mss. ined. cit., cart. 121.

» lui nome, dice il dotto archeologo sunnominato, sugli avanzi del ciborio » il quale copriva l'antica vasca del battistero di Cittanova, da molti anni » levato, ora murato nella parete esterna del duomo. Delle sei parti, cinque » sono conservate con intagli che ben convengono a questa età, ed iscri- » zioni non facili da supplirsi. »

✠ HOC . TIGMEM . LCETELVVO . ALMOQVE
BAPTISTERIO . DIGNO . MARMORE
MAVRICIVS . EPISCO . POPVLI . DO . SVMMO
ET . STVDIO . DEVOTE . PECTORE . TOTO . BEATE . IOHANNIS . VIII
RE . SED . FLEARIS . PLVR . ANOS . T
ASE . COGNOSCAMVS . IN . QVID . NOS
IN . PAR
ADIS VITALI
GNA

La quale iscrizione, letta come ce la porta il Kandler, distrugge affatto il dubbio del Carli (1), che pretende, ivi essere nominato Maurizio non già *emoniensis* sed *popli;* e perciò o di Giustinopoli o di Pola, ma non già di Emonia. Tra i vescovi intervenuti in Risano nell'804 al parlamento colà tenuto, sembra, che quello Stepano, che vi si vede sottoscritto, senza indicazione della sede, a cui apparteneva, fosse di Emonia. Così pensa anche il Kandler. V'ha chi commemora, sotto l'anno 850, un vescovo Usualdo: non se ne conosce per altro veruna prova, nè ad ammetterlo nè ad escluderlo. Firmino figura nell'anno 932, nella pace conchiusa da Wintero, marchese dell'Istria, colla repubblica di Venezia. Nell'anno 961, il vescovo Giovanni II interveniva ad un giudicato di Weribent, conte d'Istria, pel monte Rosariol di Parenzo: Azzo, od Azzone, trovavasi, nel 1015, al sinodo aquilejese e nel 1031 assisteva in Aquileja alla consecrazione di quella basilica patriarcale. Nell'anno 1038, il vescovo Giovanni III ricevè in dono per sè e pe' suoi successori la baronia di san Lorenzo in Daila, cui gli donò l'imperatore Corrado ad istanza del patriarca Popone, e da

(1) *Dissert. sull' antico vescovato d'Emona.* Opusc. Calogerò, tom. 50, pag. 329.

cui i vescovi di questa chiesa presero il titolo di conti. Dopo di lui, deve essere notato sotto il 1050 quel Nicolò, di cui, benchè non si conosca che il nome, n'è per altro certa l'esistenza. Quanto poi al vescovo Andrea, che suolsi segnare nel 1072, perciocchè figura « nella donazione che il » conte Cacellino fece alla chiesa di Moggio » ; è da notarsi, che appunto perciò egli non può essere segnato sotto l'anno 1072, ma piuttosto sotto il 1091. Lo sbaglio derivò dall'inesattezza delle note cronologiche di quel documento, del che alla sua volta ho parlato (1); tanto più, che dicendosi eseguito quell'atto dal patriarca Voldarico, successore di Federico, ed anche vi è sottoscritto di propria mano, lo si deve riputare, posteriore al 1085: perchè soltanto in quest'anno Voldarico successe a Federico. Nel 1072 era patriarca Sigeardo, poi lo fu Arrigo, poi Federico. Figura circa l'anno 1100 il vescovo Alessandro, che sottoscriveva il diploma, con cui lo stesso patriarca Voldarico donava a Giovanni abate di Beleno la chiesa di san Giovanni del Timavo. Alla consecrazione della chiesa abaziale di Moggio, celebrata il dì 28 agosto 1118 dal medesimo Voldarico, tra i vescovi, che vi assistevano, era anche un Andrea, secondo di questo nome, vescovo emoniense. Nell'anno 1146, il vescovo Adamo deponeva in urna marmorea le ossa dei santi martiri Massimo e Pelagio, nel sotterraneo, ossia confessione, della cattedrale. Di questo sotterraneo, unico in fra tutte le odierne chiese dell'Istria, ci dà la descrizione il Kandler, e dice : « È » questo sotterraneo opera a volto di semplicissimo lavoro, nella quale si » adoperarono, come materiali da fabbrica e da selciato, pietre scolte e » pietre scritte dell'epoca romana. La forma della confessione corrisponde » interamente alla forma dell'abside superiore; però vi sono da un lato » due altre cellette, anguste, oscure, che si vogliono prigioni di santi mar- » tiri. Le volte sono sostenute da colonne ; e su colonne posa l'arca dei » santi in marmo, la quale sorpassa la volta per arrivare nel santuario su- » periore. » Sull'arca, ove stanno racchiuse le ossa dei due martiri summentovati, si legge inciso

✠ ANNO . DNECE . INCARNATIONIS . M . C . XL . VI
VI . ID . OCTOB . RECDITA . ST . HAEC . SCORVM
CORPORA . PELAGII . ET . MAXIMI . TPR . DONI . ADA . EPI

(1) Pag. 197 di questo vol., ivi se ne vedano le ragioni.

Sull'appoggio di *lista privata*, il Kandler nominò nella sua serie, sotto l'anno 1158, il vescovo GIOVANNI, che sarebbe il IV di simil nome; a cui nel 1165 soggiunge VIDO Margone, canonico regolare. Resse, dopo di lui, la santa chiesa emoniense il vescovo ARTUICO, del quale si ha menzione in una bolla del papa Alessandro III, data da Rialto il dì 26 agosto 1177, a favore delle monache di san Daniele di Venezia, alle quali esso vescovo aveva donato la chiesa di san Martino di Tripoli, presso a Cittanova (1). In questa bolla Artuico è nominato *quondam Civitatis novae episcopus* : nel 1177 era dunque morto di già. Ed anzi lo era anche nell'anno precedente, perchè se ne trova il successore col titolo di *eletto*. Perciò mi sembra di potere, senza timore di sbaglio, segnare l'esistenza di lui circa l'anno 1175. Fu cotesto suo successore GIOVANNI V, il quale, nell'indicato anno 1176, era testimonio e sottoscriveva, in qualità di *eletto*, un documento del vescovo di Pedena (2). Nell'anno poi 1180, addì 27 marzo, confermò il dono del suo predecessore alle monache di san Daniele di Venezia (3). Egli figura anche in atti del patriarca Voldarico e del patriarca Gotefredo negli anni 1180 e 1186. Qui soggiungono alcuni un vescovo nominato *Clemente*, sotto l'anno 1188, *desunto da lista privata;* ma invece da documenti certi ci è fatto palese, ch'esso apparteneva alla chiesa di Cittanova nell'estuario veneto, ossia ad Eraclea. OLDERICO perciò dev'essere riputato il successore di Giovanni V. Del quale Olderico si ha notizia, che nel 1194 trovavasi testimonio ad un atto di componimento in Parenzo, alla presenza del patriarca Bertoldo, ed insieme a Prodrano vescovo di Pola. LEONARDO lo susseguì, già canonico aquilejese: ebbe nel 1212 dall'arcidiacono di Aquileja « in feudo la curia e le torri con ogni giurisdizione, di che rivestì lo » stesso arcidiacono ed Enrico di Villalta, a condizione che divenendo ve» scovi non potessero disporne a favore di laici. » Morì a' 5 o forse a' 6 di novembre, probabilmente dell'anno 1224.

Immediato successore di lui io reputo doversi collocare, sotto l'anno 1228, il vescovo CANZIANO, già canonico anch'egli di Aquileja. Egli deve collocarsi qui, perchè un documento del detto anno ce ne assicura: col quale documento promette Canziano a nome suo e dei canonici aquilejesi di mantenere ed osservare un contratto stipulato con Bertoldo signore di

(1) Il docum. è presso il Cornaro, *Eccl. Ven.*, tom. IV, pag. 166 e 190.

(2) Vol. I, *Instrumentor. veter.* dell'arch. di Parenzo, pag. 24, a tergo.

(3) Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, tom. IV, pag. 192.

Tricano (1). Ed il vescovo GERARDO, non già predecessore, ma successore di Canziano è d'uopo ammettere; perciocchè, non nel 1224, ma nel 1230, addì 3 giugno, sceglieva arbitri per le questioni colle monache di san Daniele di Venezia, a motivo della elezione del rettore della chiesa di san Martino di Tripoli (2): e nel dì 19 novembre del medesimo anno, prendeva alcune sagge misure pel buon governo di quella stessa chiesa (3). Nell'anno 1237, il dì 4 gennaro, consecrò la chiesa de' santi Martiri in Trieste: ivi figura come vicario del patriarca di Aquileja.

Nell'anno 1243 sedeva sacro pastore della chiesa di Cittanova il vescovo BONACORSO, già canonico aquilejese. Egli nel detto anno figura come testimonio della conferma concessa dal patriarca Bertoldo al monastero di Beleno, delle donazioni fatte, nel 1175 dal patriarca Pellegrino all'abate Iringo, il dì 31 gennaro (4). Di questo Bonacorso continuano le notizie anche sino al 1260. Infatti nel 1249 era presente al privilegio concesso dal patriarca Bertoldo a favore dell' ospitale; nel 1250 trovavasi presente alla sentenza di scomunica pronunziata dal patriarca stesso contro il prevosto Raimondo; nel 1257 assisteva alla consecrazione di un altare col vescovo di Giustinopoli; finalmente, nel 1260, canonico tuttora di Aquileja, ne sottoscriveva gli statuti circa il numero dei canonici stessi. Fu successore di lui NICOLÒ II, di cui si trova il nome sotto l' anno 1269: lo si trova commemorato nel 1272 addì 8 maggio, per avere fatto acquisto di un prato in Buje. Nel tempo del vescovado di lui, e precisamente l'anno 1270, Cittanova si diede spontaneamente al dominio veneziano: in questa occasione anche la città si sottrasse dalla dipendenza del metropolitano aquilejese, e passò sotto i patriarchi di Grado. Non così l' agro circostante e il resto della diocesi, che rimase sottoposto a quello. Non giunse Nicolò colla sua vita all'agosto del 1279, perchè in quell' anno, *die ultima Julii*, era già stato eletto dal capitolo emoniense, e se ne stabilivano i deputati per presentarlo all'aquilejese metropolitano, il vescovo EGIDIO, *concanonico* di esso capitolo (5). Nell'anno 1282, il dì 14 dicembre, trovavasi

(1) Florio, nella vita del b. Bertrando patr. di Aquil., ediz. seconda.

(2) Il docum. è presso il Cornaro, *Eccl. Ven.*, tom. IV, pag. 193.

(3) Anche questo docum. è presso il Cornaro, luog. cit., pag. 194.

(4) L'autogr. è tra le *Miscell. mss.* dell' arch. arcivesc. di Udine.

(5) L' intiero documento si conserva copiato tra le schede del Coleti, mss. ined. della Marciana, cart. 124 e seg.

presente al sinodo provinciale. Successore di lui ci si presenta, nel 1284, Simone, eletto anch' egli dal capitolo di Cittanova il dì 15 maggio. La sua elezione non fu senza contrasti: ce ne conservò memoria il Coleti nelle sue schede manoscritte (1). Di questo vescovo si trovano senza interruzione notizie sino all' anno 1295; ma da quest' anno in poi, sino al 1308, vi si trova alquanto di confusione. Imperciocchè in alcuni istrumenti della curia di Parenzo, dall' anno 1295 sino al 1308, nel qual tempo quella chiesa era vedova di pastore, si vede figurare il Naticherio, vescovo di Cittanova: e lo si vede figurare anche in altre occasioni, come in appresso dirò. Eppure nell'anno 1301 ci si presenta di bel nuovo il vescovo Simone. Sul che io non saprei trovare altra maniera di conciliazione, tranne il supporre, che dopo il 1295, Simone abbia rinunziato il vescovato, ed immediatamente gli sia stato sostituito Naticherio; e non ostante Simone abbia continuato a portare il titolo di vescovo emoniense; la qual cosa trovasi talvolta praticata anche in altri casi somiglianti. Nell'anno infatti 1301 concedeva indulgenze a chi avesse visitato le sacre reliquie, che riposano nella basilica di sant' Antonio di Padova; e il documento lo si conserva in quell' archivio. Bensì, tranne questa sola notizia, non se ne conosce verun' altra, che ci commemori quel Simone per vescovo di Cittanova. Dal 1295, siccome ho detto, sino al 1308 si ha una continuazione progressiva di notizie del suo successore Naticherio; la quale continuazione progressiva esclude affatto i due vescovi, che sotto il 1300 sono da alcuni commemorati, *Giovanni di Casarperaco*, e *Canciano*, conosciuti entrambi da atti vescovili. Ma converrebbe esaminar meglio, sotto quale aspetto vi figurino essi in quegli atti. Di Naticherio adunque, che io tengo per immediato successore di Simone, esistono memorie in varii strumenti dell' archivio vescovile di Parenzo dal 1295 sino al 1300; forse perchè gli fu affidata l' amministrazione di quella vacante chiesa; o forse perchè, essendo abate di san Michele Sottoterra, in quella diocesi, vi si trattenesse e così fosse invitato ad esercitarvi atti episcopali, o forse per altra cagione, che ci è ignota. Non di meno, checchè ne sia, egli è nominato in essi come vescovo di Cittanova. Ed inoltre come tale intervenne ad una convenzione, nel 1302, per porre fine alla lite, che agitavasi tra il comune di Parenzo ed Enrico conte di Gorizia, a cagione della villa di Torre (2). E nel seguente

(1) Ivi, cart. 128, a tergo.

(2) Lib. II, *jurium episcopalium Parentii*.

anno a' 12 maggio concedeva indulgenze alla chiesa de' frati domenicani dell' isola di san Secondo, nella laguna di Venezia (1); siccome dieci giorni prima ne aveva similmente concesso alla chiesa di san Giorgio di Pirano. Finalmente, nell' anno 1308, ottenne dalla liberalità del veneziano senato cento libbre di denari per lo ristauro della sua chiesa cattedrale, che minacciava rovina. Eccone il decreto autentico, tratto dai registri dell' antica repubblica (2).

« 1308. 14 Julii.

» Quod fiat gratia fratri Naticherio episcopo Emoniae, quod detur sibi » de denariis nri Cois lib. centum denariorum, qui denarii veniant in » manus potestatis Emoniae et debeant expendi in servitio et reparatione » ecclesiae episcopalis Emoniae et non aliter, cum illa ecclesia minetur » ruinam, et dictus episcopus non habeat facultates unde possit eam ex » toto reparare. »

Nello stesso anno poi la chiesa di Cittanova ebbe nuovo pastore, successore di Naticherio, il domenicano FR. GIROLDO, detto anche *Gerardino*, da Parma: ce ne assicura il diploma di Ottobono patriarca aquilejese, che lo elesse e lo presentò al capitolo della cattedrale, *anno Domini MCCCVIII, Indict. VI.* Anche nell' anno 1310 lo si trova commemorato tuttavia colla qualificazione di vescovo *eletto* (3). Può dirsi, che non abbia oltrepassato colla sua vita l' anno 1318, giacchè in quest' anno gli si trova succeduto CARZIANO II, il quale fu vicario nello spirituale del patriarca di Aquileja: perciò dovette star lontano ben di frequente dalla sua diocesi; e perciò morì in Cividale, il dì 4 aprile 1330. Dico 1330, e non 1331, perchè il suo successore NATALE figura in quell' anno in un diploma d' indulgenze concesse dal patriarca Bertrando alla chiesa di san Domenico di Cividale. E proseguendo le notizie, che si hanno di lui; nel 1331, addì 6 ottobre concedeva indulgenze con altri vescovi alla chiesa di san Giambattista de' flagellanti, in Pirano; addì 28 dello stesso mese ne concedeva delle altre alla medesima chiesa; nell' 1335 e nel 1339 intervenne ai due concilii provinciali, radunati l' uno in Udine, l' altro in Aquileja, dal summentovato

(1) Ved. il Contarini, *de Episc. ex ord. Praed. ad Istr. episcopat. assumptis*, pag. 25.
(2) Lib. *Capricornus*, pag. 14 a tergo.
(3) Docum. dell' arch. arcivesc. di Udine, che si conservano copiati, framezzo alle schede del Coleti, ms. inedit. della Marciana, più volte cit., cart. 127 a tergo.

patriarca; nel 1536 a' 26 dicembre assistè col vescovo di Concordia all' esame della elezione e conferma di Pietro Paolo vescovo di Treviso; nel 1538 fu col patriarca stesso alla consecrazione della chiesa di sant'Andrea della Caccia, presso il Piave; nel 1544, addì 24 aprile fu col vescovo di Capo d' Istria alla consecrazione della chiesa di san Giorgio di Pirano, ed ivi consecrò l' altare di sant' Antonio. Successore di Natale ebbe la chiesa emoniese il vescovo FR. GIOVANNI VI Morosini, eremita agostiniano, di cui ci si presenta la prima memoria nell' ottobre del 1546 in un contratto di locazione; ed a' 24 dello stesso mese ci è data notizia dell' avere lui assistito insieme con Antonio vescovo di Trieste alla solennità della prima pietra, che il patriarca Nicolò pose in Udine, per la chiesa di sant' Antonio. Di lui hannosi progressivamente memorie di simil genere, appoggiate a documenti certi, sino al giorno 17 aprile dell' anno 1558, in cui assisteva con altri vescovi alla solennità della benedizione della prima pietra di una chiesa in Gemona (1). La quale notizia esclude necessariamente dalla serie dei vescovi emoniesi e *fra Egidio* e *Simeone Panzani*, collocati quello nel 1554, questo nel 1557. E nemmeno può dirsi, che appartenessero piuttosto alla chiesa di Cittanova veneziana, ossia Eraclea, perchè in questo tempo, ed anche per varii anni in appresso, possedeva quella sede il veneziano Domenico Gaffaro.

Quindi è, che immediato successore di fr. Giovanni VI sulla cattedra emoniense, non puossi riputare che il domenicano FR. GUGLIELMO Conti, assuntovi nel 1559; e successore di questo nel 1562 il padovano GIOVANNI VII de' Grandi, di cui la sola notizia pervenutaci è, che nel dì 8 febbraro 1564 concedeva in affitto il territorio di s. Michele del Ceresario. Questo fu l' ultimo anno del suo vescovato, perchè nei registri della repubblica di Venezia, nel libro intitolato *Notatorio* (2), si trova, sotto il dì 19 marzo del medesimo anno, lo scrutinio per l'elezione del successore: anzi vi si trova approvato, con voti 48 favorevoli, in confronto di 17 contrarii, il *beato Francesco Quirini*, ch' era vescovo di Capodistria; e che, forse per non esserne stata confermata dal papa la traslazione a questa chiesa, fu destinato invece per l' arcivescovato di Creta. Ne rimase intanto vacante la sede, e solamente nel 1566 il senato vi destinò ad occuparla il veneziano

(1) Ved. il Contarini, nella dissert. *De episc. ad Istr. Eccl. ex ord. praed. assumptis*, pag. 31: ved. anche il Coleti mss. cit., cart. 130 a tergo e 131.

(2) Num. XXXI dei *Misti*, pag. 31.

Marino Micheli, cui sappiamo, avere ottato in quello stesso anno alla sede torcellana; ma non esservi rimasto, perchè non ebbe che 22 voti in favore e 41 contrarii. E nel 1368 ottò, benchè con simile successo, all'arcivescovato di Creta. L'ultima notizia, che s' abbia di lui, è, che il dì 15 aprile 1374 concedeva indulgenza di dugento giorni alla confraternita dei flagellanti di san Giambattista di Pirano. Non è poi vero, ch' egli sia stato promosso alla sede di questa chiesa *dall' antipapa Clemente VII*; sì perchè la repubblica di Venezia non aderì a quello scisma; sì perchè la sua promozione si trova registrata nei libri del senato veneto; e sì perchè quell' antipapa usurpò la sede romana nel 1378, e Marino era già vescovo nel 1366. Nè si può dire che vivesse più oltre dell' epoca indicata di sopra; perciocchè in quello stesso mese, dieci soli giorni di poi, si trova già vescovo di Cittanova un Leonardo II, il quale come narra il Naldini (1), coi vescovi Lodovico Morosini di Capodistria, Gisberto di Parenzo, Guido di Pola, e Nicolò di Pedena, consecrò la chiesa di sant' Antonio abate nel castello di Pirano. Non posso a meno per altro di non avvertire, che la combinazione dei suddetti vescovi nell' anno 1374 non è esatta quanto a Guido di Pola, perchè in quell' anno ne possedeva la sede un Nicolò. Due anni dipoi, sottentrò al governo della chiesa emoniense il francescano fr. Nicolò III, a cui, nell'anno seguente, venne dietro Ambrosio da Parma, il quale nel 1361 era canonico di Cividale, poi arcivescovo in Sardegna, donde passò a questa sede: e finalmente nel 1380 fu trasferito al vescovato di Concordia. Dopo la quale traslazione, i registri del senato veneto ci manifestano nello stesso anno 1380 la elezione di un *Francesco Bollani*, gentiluomo veneziano, e nel 1381 *more veneto*, cioè nel 1382, l' elezione di un *Giovanni Quirini*, frate non so di qual ordine; ma nè l' uno nè l' altro venne al possesso di questa chiesa: forse al papa non piacque di approvarne la nomina. Alla fine, in quel medesimo anno 1382, fu eletto ed approvato Paolo da Montefeltro, il quale non all' antipapa Clemente VII, ma al pontefice Urbano VI obbediva. Nè sia una prova il diploma delle indulgenze da lui concesse, nel 1388, alla chiesa dei domenicani di Capodistria, nel quale si leggono le note cronologiche: *Datum Æmon. in nostra ecclesia cathedrali, sub nostri pontificalis appensione sigilli, III kal. Septembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et D. N. Urbani divina providentia papae VI*

(1) Corogrf. Eccles. di Capo d' Istria.

anno XI, *Christi* 1388. E poi, lo ripeto, la repubblica di Venezia non aderì a quello scisma. Di varie consecrazioni di chiese e di altari si ha notizia, nel 1394 e nel 1397. Egli morì nel 1401. Nel qual anno medesimo, il pontefice Bonifacio IX, il dì 28 settembre, aveva promosso a questa sede *Giovanni* priore dei canonici regolari di san Salvatore in Venezia; ma non volle egli per guisa alcuna accettarne l'incarico. Perciò il pontefice stesso con bolla de' 22 febbraro dell'anno seguente lo scioglie dalla promozione e lo rimette nella sua dignità priorale (1); ed alla vedova chiesa fu promosso perciò Leonardo III, in quell'anno stesso. Egli consecrava, nel 1404, il dì 4 aprile, l'altare di santa Caterina, nella chiesa di santa Maria della pieve di Foganeto (2).

Qui è d'uopo inserire un vescovo, sconosciuto finora a quanti scrissero su di questo argomento. Egli è fr. Antonio Correr, già vescovo di Brescia, poi di Cittanova, e nel 1409 trasferito al vescovato di Ceneda. Ce ne assicurano i registri del senato: sicchè ci è d'uopo notarlo circa l'anno 1408. Troviamo dopo la traslazione di lui, nel 1409, il vescovo fr. Giovanni VIII da Montina, francescano conventuale, promosso a questa sede assai prima del dì 9 settembre; perciocchè nell'archivio emoniense trovasi un documento di lui (3), colla data 15 maggio 1409. Ed un altro se ne trova del suo vicario generale fr. Antonio domenicano, colla data del 1 giugno 1410. E nel medesimo anno se ne trova un altro dello stesso fr. Antonio; non più come vicario generale del vescovo fr. Giovanni, ma del suo successore fr. Tommaso Paruta-Tomasini, domenicano: il quale visse al governo della sua chiesa sino all'anno 1420. Nel tempo ch'egli ne teneva la sede, trovasi vescovo di essa un *Jacopino*, il quale nel 1414, il dì 9 dicembre, consecrava un altare in Venezia nella chiesa de' servi, in compagnia de' vescovi Nicolò di Nona e Paolo di Pedena (4); e di questo medesimo Jacopino si trova menzione anche in una carta del 1416, rogata in Venezia. Egli non potrebb'essere che un vescovo illegittimo, eletto da Gregorio XII, dopo la sua deposizione dalla dignità pontificia. Di fr. Tommaso abbiamo inoltre la notizia, che, reduce dal concilio di Costanza, consecrò, nel giugno del 1419 la chiesa di san Giorgio maggiore in Venezia. Nel 1420 fu

(1) Ved. il Coleti, il quale nelle sue schede ined. copiò questa bolla: cart. 132 a tergo.

(2) Ved. il Coleti, ivi.

(3) Pergam. num. XVI.

(4) Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, tom. II, pag. 7.

trasferito al vescovato biense, donde alla sede di Traù, e poscia alla bellunese. Daniele Gario, trivigiano, lo susseguì nel 1421, trasferito cinque anni dopo, a Parenzo. Qui successegli, nel 1426, Filippo Paruta, a cui l'anno dopo venne dietro Giovanni IX Morosini, commemorato col solo nome *Joannes Æmoniensis episcopus* in una carta del 1442, la quale conservasi nell'archivio di Cittanova (1). Vivente lui, il papa Eugenio IV decretò l'unione di questa chiesa con quella di Parenzo, tostochè ne fosse rimasta vacante la sede o per rinuncia o per morte: ma il decreto non ebbe effetto, perchè la chiesa emoniense fu affidata invece in commenda al patriarca di Grado, e poscia a quello di Venezia. Perciò ne furono commendatarii successivamente, nel 1449, *Domenico Michel*, patriarca di Grado; nel 1451, *san Lorenzo Giustiniani,* primo patriarca di Venezia; nel 1456, *Maffio Contarini;* nel 1460, *Andrea Bondimero;* nel 1464, *Gregorio Correr;* nel 1466, *Maffio II, cardinale Gerardi;* ed in quest' anno medesimo ne cessò la commenda, e la chiesa di Emonia ebbe di bel nuovo i suoi vescovi. Ne ricominciò la serie Francesco Contarini gentiluomo veneziano, e le notizie di lui si estendono sino all' anno 1495. Infatti, il senato a' 24 di luglio scriveva all' ambasciatore della repubblica Girolamo Zorzi, residente in Roma, ed indicavagli vacante la chiesa di Cittanova *per obitum ven. patr. Francisci etc.* Perciò vanno esclusi dalla serie dei vescovi emoniensi *Agostino* e *Nicolò*, cui piacque a taluno inserire. L' immediato successore di Francesco fu Marc' Antonio Foscarini, gentiluomo veneziano; di lui la prima notizia si ha sotto il dì 15 febbraro 1495 *more veneto*, cioè 1496, ed è una carta con cui confermava a Marco Morosini l'investitura di Corneda. Altre notizie si hanno di lui, che il dì 20 luglio 1515 consecrava la chiesa di san Rocco nel castello di Umago, ed il 29 giugno 1521 consecrava quella di sant' Antonio in Valle. A lui venne dietro, in questo anno stesso, il conventuale fr Antonio Marcello, da Cherso, già arcivescovo di Patrasso; non prese il possesso di Cittanova, che il dì 6 aprile 1522. Morì in patria nel 1526. Poi la sede ritornò di bel nuovo in amministrazione: e ne furono amministratori successivamente i due cardinali *Francesco* ed *Alvise* Pisani. Poi nel 1535 riebbe i suoi vescovi; dei quali fu il primo Jacopo Benedetti, veneziano; a cui successe nel 1546 Alessandro Orsi, bolognese, qualificato anche nell' anno seguente col titolo di

(1) Sotto il num. XXXVII.

eletto (1). Un documento dell' anno 1553, *Indictione XI, die vero XIII mensis Aprilis*, ricorda l'erezione da lui fatta delle due parrocchie di Carsette e di Tribuno (2). Probabilmente nel 1559, rinunziò il vescovato ed andò a Roma, ove morì li 31 luglio 1561; dico *rinunziò nel* 1559 *il vescovato*, perchè in quell' anno stesso trovasi vescovo di questa chiesa Bernardo Suriano, a cui, il dì 23 marzo, il comune di Adria scriveva lettere di congratulazione per lo suo innalzamento a questa sede episcopale. Dopo due soli anni gli successe Francesco II (non *Matteo*) Priuli, il quale poco dopo fu trasferito al vescovato di Vicenza. Di nuovo il cardinale *Alvise Pisani* riassunse allora l'amministrazione di questa chiesa; ma per breve tempo, perchè nel 1570 le fu eletto ordinario pastore il domenicano fr. Girolamo Vielmi, padovano, vescovo allora di Agricola e suffraganeo, ossia coadjutore, del vescovo di Padova. Prese il possesso per procuratore il dì 4 settembre dello stesso anno. Consecrò, due anni dopo, la sua chiesa cattedrale: ottenne coadjutore, nel 1578, con speranza di futura successione, *Alessandro Avogadro*, il quale morì prima di lui. Egli morì a' 7 marzo 1582. In quell' anno stesso ebbe successore il vicentino Antonio II Saraceno: mandò suo procuratore nel 1596, al sinodo provinciale aquilejese Orazio Busino: fu sempre infermo in Murano, ove anche morì il dì 7 novembre 1606; fu portato ad aver sepoltura nella chiesa di santa Corona in Vicenza. Quindi nell' anno stesso fu eletto a succedergli Francesco III Manini, di Maniago, in diocesi di Udine, abate di san Michele di Pola. Ristaurò l'episcopio nel 1611, come da epigrafe ivi scolpitagli (3). Morì in Udine a' 29 settembre 1619 e fu sepolto nella chiesa di santa Maria delle Grazie, con relativa iscrizione. Di là più tardi fu dissotterrato, e deposto dinanzi all' altar maggiore, con la breve epigrafe:

TERRENA
FRANCISCI EPISCOPI MANINI
CINERVM HAEC REQVIES

Nel 1620 fu promosso al vescovato emoniense Eusebio Caimo, udinese, canonico di Aquileja: morì in Verteneglio li 19 ottobre 1640 e fu

(1) Ved. il Coleti, mss. ined. della Marciana, cart. 137.

(2) Archiv. di Emon. e Regest. della colleg. di Buje.

(3) Ved. il Coleti, ms. ined., luog. cit., cart. 138.

trasportato a sepoltura in Udine in santa Maria delle Grazie. Successore nell'anno seguente gli fu eletto Jacopo-Filippo Tomasini, padovano; visitatore della congregazione de' canonici regolari in san Giorgio in Alga, nella laguna di Venezia. Tenne sinodo diocesano nel 1644: morì in Padova il dì 15 giugno 1655 e fu sepolto nella chiesa di santa Maria in Vanzo, nella cappella di san Giovanni, con relativa iscrizione. Sottentrò al governo della vedova chiesa, in quell'anno stesso, Giorgio Darminio, candiotto da Tine, vescovo di Caorle; a cui nel 1671 venne dietro Jacopo II Bruti, giustinopolitano, canonico in patria. Tenne anch'egli il sinodo diocesano nel 1674: morì in Buje, nel novembre del 1679 ed ivi fu sepolto nella chiesa di santa Maria, con relativa epigrafe. Gli successe, soltanto addì 19 giugno 1684, l'udinese Nicolò IV Gabrieli. Nel tempo del suo pastorale governo avvenne, che una banda di pirati approdarono a Cittanova, la saccheggiarono, e trassero seco quarantasette prigionieri. Egli con paterna sollecitudine adoperossi a rincorare dallo spavento e dalla desolazione quel popolo, ed a sue spese adornò di nuove suppellettili le chiese spogliate da coloro, e riscattò i prigionieri. In Buje ristaurò il palazzo vescovile, e vi fece dipingere la serie dei vescovi suoi antecessori. Ad istanza del cardinale Giovanni Dolfin patriarca di Aquileja, fece la visita pastorale di tutta la vasta diocesi aquilejese. Finalmente, spossato per le molte e lunghe fatiche, rinunziò nel 1717 il vescovato e si ritirò in patria, ove morì a' 12 giugno 1718. Dopo la sua rinunzia, nell'anno stesso fu eletto a succedergli Daniele Sansoni, veneziano, già suddiacono titolato di san Mosè, poi vescovo di Caorle, donde fu trasferito a questa chiesa. Morì di apoplessia il dì 4 febbraro 1725, in Cittanova, ed ebbe sepoltura in quella cattedrale. Nel giugno susseguente, il dì 11 fu promosso a rimpiazzarlo il domenicano fr. Vittorio Mazzocca, veneziano, uomo di molta scienza e virtù: lo consecrò il papa stesso, ch'era Benedetto XIII, il dì 24 di quel mese: tenne il sinodo diocesano nel 1730: fu nominato l'anno appresso per l'arcivescovato di Corfù (1), ma la sua grave età non gli permise di accettarne l'incarico. Morì in Venezia il dì 14 maggio 1732, e fu sepolto nella chiesa dell'ordine suo a san Domenico di Castello, ov'era stato priore. Nella sacrestia gli era stato collocato un busto marmoreo, con sotto la relativa iscrizione.

(1) Ved. il Ripollo, *Bull. Ord. Praed.*, tom. VI, pag. 708.

Sottentrò in sua vece al governo della vedova chiesa, addì 21 luglio dell'anno stesso, il veneziano GASPARO de' Negri, il quale consecrò, nel 1758, il dì 27 aprile, la chiesa de' santi apostoli Simone e Giuda, in Venezia; come attesta la relativa epigrafe. Di qua fu trasferito alla sede di Parenzo, il dì 22 gennaro 1742. E qui venne a surrogarlo, cinque mesi e mezzo di poi, cioè, il dì 4 luglio, MARINO II Bozzatini, da Pieve di Sacco, in diocesi di Padova; era canonico della collegiata in patria. Fu consecrato vescovo il dì 15 dello stesso mese: morì in Buje, dodici anni dopo, il dì 9 luglio, ed ivi fu sepolto con onorevole iscrizione. Lo susseguì STEFANO Leoni da Cattaro, il dì 16 settembre 1754. Rizzò l'altare de' santi Massimo e Pelagio in cattedrale: morì il 9 maggio 1776, e fu sepolto nella tomba, che vivente s' era preparata. Gli fu scolpita di poi onorevole iscrizione. Poco più di due mesi appresso, fu provvista la sede colla promozione dello zaratino FR. GIANDOMENICO Stratico, domenicano: tenne il sinodo diocesano nell'anno 1780: nel febbraro del 1784 fu trasferito al vescovato di Lesina. In quell'anno stesso, addì 20 settembre, fu eletto a successore di lui ANTONIO II Lucovich, da Perzagno, ov'era arciprete, in diocesi di Cataro. Ed a lui, nel dì 1 giugno 1795, venne dietro TEODORO Loredan Balbi, nato a Veglia, il quale morì il giorno 25 maggio 1831.

Sino dal dì 5 luglio 1828, il pontefice Leone XII aveva decretato la soppressione di questa diocesi, e l'unione di essa al vescovato di Trieste, colla condizione, che se ne dovesse eseguire il decreto quando fosse morto il vescovo Balbi. Perciò, nel 1831, essa fu soppressa ed aggregata alla tergestina: nè verun'altra memoria restò della sua antica dignità, se non una collegiata, a cui servono due canonici curati, presieduti da un canonico arciprete. Qui soggiungo, a compimento della narrazione, la serie cronologica de' suoi sacri pastori.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Circa l'anno	381.	San Massimo.
II.		524.	Beato Florio.
III.	Nell'anno	546.	Germano.
IV.		579.	Patricio.
V.		600.	Giovanni.
VI.		781.	Maurizio.

VII.	Nell' anno	804.	Stefano.
VIII.		850.	Usualdo.
IX.		952.	Firmino.
X.		961.	Giovanni II.
XI.		1015.	Azzo.
XII.		1058.	Giovanni III.
XIII.		1089.	Nicolò.
XIV.		1091.	Andrea.
XV.		1100.	Alessandro.
XVI.		1118.	Andrea II.
XVII.		1146.	Adamo.
XVIII.		1158.	Giovanni IV.
XIX.		1165.	Vido Margone.
XX.		1175.	Artuico.
XXI.		1176.	Giovanni V.
XXII.		1194.	Olderico.
XXIII.		1212.	Leonardo.
XXIV.		1228.	Canziano.
XXV.		1230.	Gerardo.
XXVI.		1245.	Bonaccorso.
XXVII.		1269.	Nicolò II.
XXVIII.		1279.	Egidio.
XXIX.		1284.	Simone.
XXX.		1295.	Naticherio.
XXXI.		1308.	Fr. Giroldo.
XXXII.		1346.	Fr. Giovanni VI Morosini.
XXXIII.		1359.	Fr. Guglielmo Conti.
XXXIV.		1362.	Giovanni VII de' Grandi.
XXXV.		1366.	Marino Micheli.
XXXVI.		1374.	Leonardo II.
XXXVII.		1376.	Nicolò III.
XXXVIII.		1377.	Ambrosio da Parma.
XXXIX.		1382.	Paolo da Montefeltro.
XL.		1402.	Leonardo III.
XLI.	Circa l' anno	1408.	Fr. Antonio Correr.
XLII.	Nell' anno	1409.	Fr. Giovanni VIII de Montina.

XLIII.	Nell' anno	1410.	Fr. Tommaso Paruta Tomasini.
		1416.	*Jacopino, illegittimo.*
XLIV.		1421.	Daniele Gario.
XLV.		1426.	Filippo Paruta.
XLVI.		1427.	Giovanni IX Morosini.
		1449.	La chiesa diventò commenda dei patriarchi di Grado e poi di Venezia.
XLVII.		1466.	Francesco Contarini.
XLVIII.		1496.	Marc' Antonio Foscarini.
		1526.	Di nuovo in commenda.
XLIX.		1555.	Jacopo Benedetti.
L.		1546.	Alessandro Orsi.
LI.		1559.	Bernardo Suriano.
LII.		1561.	Francesco II Priuli.
LIII.		1570.	Fr. Gerolamo Vielmi.
LIV.		1582.	Antonio Saraceno.
LV.		1606.	Francesco III Manini.
LVI.		1620.	Eusebio Caimo.
LVII.		1641.	Jacopo-Filippo Tomasini.
LVIII.		1655.	Giorgio Darminio.
LIX.		1671.	Jacopo II Bruti.
LX.		1684.	Nicolò IV Gabrieli.
LXI.		1717.	Daniele Sansoni.
LXII.		1725.	Fr. Vittorio Mazzocca.
LXIII.		1732.	Gasparo de' Negri.
LXIV.		1742.	Marino Bozzatini.
LXV.		1754.	Stefano Leoni.
LXVI.		1776.	Fr. Giandomenico Stratico.
LXVII.		1784.	Antonio II Lucovich.
LXVIII.		1795.	Teodoro Loredan Balbi.

———

PEDENA

Un' altra chiesa vescovile, soppressa in sul declinare del secolo passato ed aggregata alla diocesi di Trieste, fu Pedena, detta in latino *Petina*. Di lei scrisse il dotto Kandler: « Singolare comparsa parve a molti il vescovato » di Pedena nell' interno dell' Istria; sì piccolo, che appena misurava le 5,7 » leghe quadrate di superficie, che il prelato dalla sua residenza vedeva le » diocesi d' altri vescovi; sì povero, che nel secolo decorso sommavano le » rendite a scarsi 400 fior. Pure antica e costante fama proclamava questo » vescovato per antichissimo, fondato da Costantino imperatore, e cer- » cando ragione nel significato, che avrebbe in islavo la radice del nome, » lo si voleva per quinto nell' ordine d' erezione dell' orbe cristiano. » Ecco alcuni versi in onore di Pedena:

Quinta ego post Petri sedem, sum Petina sedes
Pentapolis veteri nomine dicta fui.
Urbs sum, sed potius moles ego saxea dicor,
Cui baculum Petrus petra situmque dedit.
Ergo silete urbes reliquae vos esse perennes
Quae terra aut mediis testa tenetis aquis.

Ma lasciando da parte siffatte tradizioni, che mal potrebbero reggersi a petto di una critica giudiziosa, così ne ragiona il dotto archeologo summentovato. « Del nome diremo, essere ben altro che slavo, ma invece di » antichissima lingua celtica già usata in queste regioni e nelle Alpi tutte, » e più a settentrione, e nel centro medesimo d' Italia; dato a Pedena » prima che gli slavi si estendessero per queste provincie; Petena dissero » i celti indigeni quella città, che *Juvavia* chiamarono i romani, ed i mo- » derni *Salisburgo*. Difficile è il dire qualcosa sull' antica condizione di

» Pedena, perchè le antiche memorie o furono tenute a vile, o rare sono » ad invenirsi; il reggimento feudale, che prevalse nei tempi medii, cangiò » assai cose; le modificazioni moderne datano da troppi anni per leggere » nell'antico attraverso l'odierno stato. Pensiamo, che se non ampia questa » città o qualsiasi altra della marina, sufficiente fosse l'agro suo, ed ai » tempi romani fosse comune libero, esente dall'imposta fondiaria (il che » era appunto segno di libera condizione) e che assoggettato poi a censo » nel IV secolo al pari di ogni altra città o colonia, pagasse aversuale » eguale a quella cui venne assoggettata Pinguente. È forse di questa Pe- » dena che intende far menzione Tolomeo nelle sue geografie, allorquando, » noverando le città mediterranee dell'Istria, registra: *Pucinum*, *Pinguen-* » *tum, Alvum*, viziato il nome di *Pucinum* dagli amanuensi. Certamente la » condizione di Pedena non fu ignobile se formò propria chiesa, la quale » vuolsi fondata fino dai primi tempi del cristianesimo per opera di un » Ermagora, che ben potrebbe essere l'aquilejese, in cui onore s'alza la » chiesa di Lindaro; non ch'egli vi venisse di persona a predicare la fede, » ma che vi mandasse sacerdoti. »

Proseguendo poscia alle sue congbietture il dotto archeologo summentovato, studiasi di trovare un motivo dell'opinione comune circa l'antichità dell'episcopato di Pedena, mentr'egli reputa i vescovati dell'Istria non anteriori all'anno 524, e dice: « La fama di antichissimo episcopato » facilmente potrebbe trovare ragione nel modo seguente. Predicata la » fede e formatasi Pedena in comune religioso, appena data la pace alla » Chiesa da Costantino, fu conceduto ai petenati un corepiscopo, e non » avendo proprii martiri, fu fatto venire dall'Oriente il corpo di san Ni- » ceforo, che dal prossimo porto di Fianona passò miracolosamente a » Pedena il dì ultimo di dicembre come si ha memoria. Ducent'anni più » tardi, allorquando si fondarono i vescovati istriani, Pedena ebbe proprio » vescovo, il quale fu considerato successore immediato dei corepiscopi, » forse per la distanza rivestiti di poteri maggiori, che non di solito, e di » qui la fama, che fosse fondato da Costantino. Non sarebbe però impos- » sibile uno scambio nelle tradizioni, cioè, Costantino venisse tenuto quello » che era invece Giustino, e che il 524 dovesse invece dirsi 324, che fu » l'anno di fondazione dei vescovati istriani. » Checchè ne sia di queste ingegnose conghietture del Kandler, certo è che san Niceforo è annoverato nei suoi dittici pedenati, siccome il primo vescovo di questa chiesa: tutt'al

più ne resta indecisa l'epoca del suo episcopato; nel 524, secondo alcuni, nel 524, secondo lui. Le notizie, ch'egli ce ne dà, sono queste. « È vero» simile, ei dice, che fosse il primo vescovo, e che al pari degli altri istriani » venisse assunto nel 524, regnando re Teodorico, per volontà di papa » san Giovanni I, ad istanza dell'imperatore bizantino Giustino. » Delle azioni di questo santo vescovo ci porge poscia le seguenti notizie. « Calun» niato dai proprii, che lo imputarono di cose sconcie, venne chiamato » a giustificarsi dinanzi il metropolita aquilejese, al quale manifestatosi » per ripetuti miracoli, non ebbe d'uopo d'altro. Le sorgenti presso Pin» guente, due presso Trieste, tra le quali l'acqua del fontanile presso la » parrocchiale di sant'Antonio nuovo, si attribuiscono scatturite miraco» losamente a sua intercessione. Reduce da Aquileja per la via di mare, » toccò il porto di Umago, e vi morì il dì 6 di settembre di anno ignoto. » Il santo corpo insieme a quello del suo diacono san Massimiliano sono » venerati nel duomo di Umago; la destra di lui fu trasmessa a Pedena. »

Se vogliasi ammettere la conghiettura del Kandler, che nel diploma di dotazione e di consecrazione della chiesa di santa Maria formosa, ossia di Canneto di Pola, dell'anno 546 abbiasi a leggere *Petenensis* anzichè *Brixinensis*, per isbaglio dei copisti; il vescovo, che vi è sottoscritto *Theodorus Brixinensis*, avrebbesi a riputare immediato successore di san Niceforo. La quale conghiettura di lui è corroborata altresì dalla notizia, che la chiesa di Bressanone, o seppur si voglia di Brescia, non aveva in quell'anno un vescovo di simil nome; nè inoltre sembra verisimile che da città sì lontana intervenisse alla sottoscrizione di quel diploma un vescovo, che nemmeno poi apparteneva a questa ecclesiastica provincia.

Ammesse pertanto queste non irragionevoli conghietture, abbiamo secondo vescovo di Pedena il summentovato Teodoro; a cui nel 579 era di già succeduto Marciano, uno dei vescovi, che furono al sinodo gradense del patriarca Elia, da me alla sua volta recato (1). Dopo di lui, si trova nel 679, Ursiniano intervenuto al sinodo romano del papa Agatone. Un vescovo di Pedena, assisteva, nell'anno 804, al parlamento tenuto nella valle di Risano dai legati di Carlo Magno, circa i lamenti degl'istriani contro il duca Giovanni: questo vescovo il Kandler, *per semplice congettura*, nominò Lorenzo. Nè sino al 961 se ne trova alcun altro. Nel qual

(1) Pag. 58 e seg. di questo vol.

anno un Fredeberto si trovava con altri vescovi alla consecrazione del duomo di Parenzo, e questo medesimo anche nel 975 lo si vede commemorato in atti dei patriarchi aquilejesi. Poi si prosegue sino al 1002. Un atto, con cui Woldarico marchese dell'Istria disponeva di alcuni beni, ci mostra sottoscritto un *Dei gratia petenensis episcopus;* ma del suo nome cancellato dal tempo non si rileva, che l'ultima lettera O: sicchè non vi si può congbietturare chi fosse. Nel 1015, uno Stefano era presente alla donazione di Giovanni patriarca di Aquileja al prevosto e ai canonici di santo Stefano di Cividale. Woldarico vescovo di Pedena era, nel 1031, tra i vescovi che assistevano alla solenne consecrazione della basilica patriarcale di Aquileja. Nel 1079 è commemorato un Ezzo; nel 1085, un Pietro, il quale si trovava presente al diploma, con cui il patriarca Woldarico donava al monastero belinese la chiesa e il monastero di san Giovanni di Tuba al Timavo.

Di altri due vescovi fin qui sconosciuti posso dare notizia: Gotpoldo, che nel 1156 sottoscriveva ad un diploma del patriarca Pellegrino a favore del monastero di Mosacio: e Corrado, che si trovava ad una donazione di alcune chiese, fatta dalla contessa Sofia il dì 18 giugno 1170, *in Ecclesia s. Mariae de Folina in Valle Mareni*, in diocesi di Ceneda (1). Poi, nel 1175, trovasi il vescovo Federico, commemorato in un diploma del patriarca Vodalrico, e nel 1176 presente alla donazione del predio di Mittelbach alla chiesa di Novacella in Tirolo, fatta da Engelberto conte di Gorizia. Quattro anni dopo, cioè, nel 1180, ci si mostra un vescovo Popone, testimonio ad un diploma del patriarca Goffredo; egli è commemorato anche nel 1188 in atti dell'arcidiaconato di Aquileja, della propositura di Cividale, dei monasteri mosacense e belinense. Fu protratto da taluni il pastorale governo di Popone sino all'anno 1220: ma cotesto prolungamento fu conseguenza dell'avere ignorato i nomi di due vescovi successori di lui, dopo i quali venne un altro Popone, che toccò poi l'anno suindicato. I due vescovi furono, Vigardo, di cui si trova memoria in un documento dell'archivio di Parenzo, appartenente all'anno 1200, *indictione III, die vero VII intrante Octobri in Civitate Austriae* etc. (2); e Federico II, di cui trovasi memoria nei regesti del vescovato di Parenzo, dall'anno 1200

(1) Ved. Annal. Camald., tom. IV, Append.. pag. 32.

(2) Coleti, ms. ined. della marciana, cod. CLXVI della clas. IX, cart. 284 *a tergo*.

al 1205. Ed in quest'anno appunto 1205 s'incomincia a trovare menzione del vescovo POPONE II, cui, per la notizia dei due commemorati di sopra, non dobbiamo confondere col vescovo Popone del 1180. Di esso nel 1205 offrono memoria gli atti dell' archivio parentino, talvolta col nome di Popone e talvolta col nome di Pompeo; è nominato Popone anche nel 1215 e nel 1220. Quind' innanzi non si ha notizia che della somma desolazione, in cui trovavasi la chiesa pedenate. Essa nel 1258 era vacante e non contava più di un canonico. Gregorio IX, pontefice, pregato a sopprimerla ed a trasferirne la cattedra in Ortemburgo nella Carintia, chiedeva da Viterbo distinta relazione e prudente parere ai vescovi di Emonia e di Trieste. Tuttavolta non fu soppressa: continuò ad avere il suo vescovo. Ne occupava infatti la sede nel 1259, PIETRO II da Montemarte, il quale nel detto anno consecrava la chiesa di san Giovanni di Titignano nella diocesi di Orvieto. E dopo di lui sedeva vescovo di Pedena, nel 1255, ENRICO da Orsano, già prevosto di Cividale (1); a cui succedeva, nel seguente anno 1254, un OTONE, commemorato tra i personaggi, che fecero doni al monastero di Sittich nel Carnio. Nel 1265, n'era vescovo un VICARDO; nel 1275, un BERNARDO, il quale consecrò due altari in Hams nel Tirolo ed ebbe onorevoli incarichi dal papa Nicolò IV. Troviamo, che nel 1295, il vescovo ULRICO fu scomunicato dal patriarca di Aquileja, per non avere obbedito a replicate citazioni di lui. Successore di questo fu il domenicano FR. ODORISIO Bertrami da sant' Apostolo, in diocesi di Orvieto, del quale non altro si sa, tranne che prima di essere vescovo era stato cappellano del cardinale Napoleone Orsini, e che nel 1510 viaggiando per recarsi in patria a rivedere i suoi fratelli, morì in Pola ed ivi fu sepolto presso i frati francescani. In quel medesimo anno gli si trova sostituito FR. ENOCH, eremita agostiniano; del quale si ha notizia sino dal 1515, per la consecrazione da lui celebrata della chiesa di santo Ambrogio di Montefalcone (2): ed in un documento dell' archivio di Oberburg (3) è ricordato sotto l'anno 1518. Egli per autorità del patriarca di Aquileja, segnata il dì 10 aprile 1522, aveva ottenuto licenza di trasferirsi per qualche giorno a Lubiana presso i religiosi del suo ordine: dove anche morì. Dopo di lui ci si presenta, circa il 1524, il vescovo DOMITORE, che il Kandler nominò

(1) Ved. il Coleti, luog. cit.
(2) Mss. Miscell. dall' Arch. di Udine.
(3) Ved. il Coleti, mss. ined. della Marciana, cod. CLXVI della clas. IX lat., cart. 286 *a tergo*.

Demetrio: egli è commemorato in un atto di limitazione di confini, stabilito tra il conte d'Istria, il patriarca di Aquileja e la repubblica di Venezia. Quanto vivesse questo vescovo, non si sa: bensì nel 1559 la chiesa pedenate era vacante ed amministravala il prevosto di Pisino, il quale comparve in questa qualità al concilio di Aquileja. Guglielmo fu dipoi promosso alla vescovile dignità di Pedena, e vi moriva nel 1545. Nel qual anno medesimo il francescano fr. Amanzio venivagli sostituito: ed anch' egli in questo stesso anno morì. Gli fu surrogato, nell' anno dopo, il domenicano fr. Stanislao, altramente nominato *Ladislao*. In quest' anno stesso intervenne alla consecrazione della chiesa di san Giorgio in Pirano, il dì 24 aprile, ed inoltre nel dì medesimo concesse indulgenze alla chiesa di santo Stefano di Montona (1). Pochi anni egli visse; perciocchè a' 21 febbraro 1548 si trova promosso a questo vescovato Demetrio de' Matafori, arcidiacono di Zara sua patria: cinque anni dopo, fu trasferito al vescovato di Nona. E qui venne in sua vece, nello stesso anno 1555, Nicolò Cervicense; a cui, due anni dopo, successe Pietro III, ignorato dall' Ughelli, e sfuggito d' occhio anche al Kandler. Di lui abbiamo notizia da un documento del dì 20 aprile 1555, per cui, in qualità di legato apostolico, insieme con Bartolomeo vescovo di Traù, concedeva cinquanta giorni d' indulgenza alla confraternita di san Giambattista de' flagellanti, di Pirano (2). Poi, nel 1574, troviamo Lorenzo II, il quale, in qualità di vicario, resse per alcun tempo la chiesa tergestina. Consecrò nel 1577, addì 12 aprile, l' altare di sant' Ilario a Capodistria (3). Sotto l' anno 1589 ci si offre memoria del vescovo fr. Paolo de' conti di Urbino, francescano, il quale fu assistente alla consecrazione della chiesa di san Francesco in Muggia, siccome ci assicura l' iscrizione collocatavi, la quale io recai nel narrare le vicende della chiesa triestina (4). Le schede inedite del Coleti ci mostrano vescovo di Pedena, nel 1590, un fr. Enrico II, nè vi si dice di più. Nell' anno 1594, addì 14 febbraro, veniva promosso a questa sede fr. Andrea Bono, da Caorle, il quale due anni dopo fu trasferito al vescovato Ágenense nelle isole di Candia. E qui, nell' anno stesso, venivagli sostituito l' agostiniano

(1) Ved. il Contarini, *De episcopis ex ordine praedicator. ad Istr. eccl. assumpt.*, pag. 91, ove ne porta anche il documento.

(2) Ved. il Coleti, luog. cit.

(3) Ne porta il documento il Coleti, tra le sue schede inedite.

(4) La registrò nelle sue schede ined. anche il Coleti, luog. cit., cart. 288.

FR. ENRICO III, de Wildenstein, già vescovo di Trieste, traslatato a questa chiesa dal papa Bonifazio IX, per le lagnanze del capitolo e del clero triestino, che l'accusavano di prodigalità: ne morì di crepacuore. Gli venne dietro, nel 1397, l'agostiniano FR. PAOLO II de Nostero, stiriano: egli, coi vescovi di Nona e di Emonia, consecrò gli altari nella chiesa di santa Maria de' servi in Venezia (1), il dì 9 dicembre 1414. GIOVANNI gli successe, il quale morì nel 1417: a cui, nel 1418, venne dietro l' agostiniano FR. GRECORIO, di Carintia. Era vescovo eletto di Pedena, nel 1450, un altro agostiniano FR. PAOLO III, ignoto all'Ughelli ed agli altri, che scrissero di questa chiesa. Di lui si ha notizia per una carta dell'archivio di Fiume, alla quale egli, col prete Ambrosio arcidiacono di Fiume, trovasi presente. Poi nel 1454 si ha notizia della morte del vescovo NICOLÒ II, commemorato dal Kandler sotto l'anno 1427.

Successore di Nicolò II, nell' anno stesso della morte di lui, sottentrò al governo della vedova chiesa il domenicano FR. PIETRO IV Giustiniano, nobile veneziano, priore del convento di san Domenico di Castello; amministratore, nel 1456, del monastero di san Salvatore di Venezia, ed apostolico visitatore della diocesi aquilejese. Nel tempo del suo pastorale governo, fu intruso al vescovato pedenate nel 1445 dall' antipapa Felice un *Martino*, ch'era parroco di Lubiana, e che ivi morì, undici anni dipoi, in quella stessa città, scomunicato dal pontefice Eugenio IV. Circa l' anno 1463, ci dà notizia il Kandler del vescovo CORRADO, cui dice essere stato « commendatario della prepositura di sant' Andrea al fiume Traisen nel- » l'Austria, imperante Federico III. » Dopo di lui, troviamo nell' anno 1467, il vescovo MICHELE, mentovato nel libro tavolare della contea di Pisino; e nell' anno 1485, in un vecchio libro di conti, appartenente al vescovato di Pedena, si trova memoria del vescovo PASCASIO, colle seguenti parole (2): « Anno Do. M.CCCC.LXXXV. Ind. III. die vero XIII. m. Maji. » Petenae in episcopatu R. Dni Paschasii episcopi Petinensis tunc tempo- » ris consignati Fuecaci, seu regalia circa festum s. Crucis. In primis. » dnus Bartholomaeus plebanus Gallignani dedit duodecim libras et duo- » decim agnos etc. » Questo vescovo era nativo di Gallignana, era stato arcidiacono e vicario di Pedena: fu sepolto in patria, ove anche se ne leggeva

(1) Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, tom. II, pag. 7.

(2) Presso il Coleti, mss. ined. della Marciana, cart. 289.

l'epigrafe sepolcrale. Ebbe successore, nel 1460, Giorgio Maninger de Kirchberg, oriundo da nobile famiglia del Carnio: di lui si hanno memorie anche nel 1492 e nel 1501: quanto più oltre vivesse, non ci è noto. Bensì, nel 1515 gli si trova succeduto Giorgio II Slatkoina, parroco, poi canonico, indi preposito di Lubiana: fu promosso al vescovato pedenate, conservando tuttavia la parrocchia, alla quale rinunziò nel 1517 soltanto. Sembra per altro, che in questo frattempo non sia stato che amministratore del vescovato, e poscia ne sia divenuto ordinario pastore. Nell'anno 1524 fu trasferito alla sede di Vienna nell'Austria: nel qual anno medesimo (e non già nel 1525 come notò l'Ughelli) gli fu sostituito sulla cattedra pedenate il frate Nicolò III Craiz, o Craizer, di nobile famiglia della Carintia. Che questo Nicolò infatti fosse vescovo di Pedena nel 1524, ce ne assicura l'iscrizione scolpitagli nel palazzo vescovile, a commemorazione dei lavori a sue spese eseguiti; la quale iscrizione diceva:

M. D. XXIV.
NICOLAVS CRAIZ EPISCOPVS PETIN.
HOC AEDIFICIVM . . . . . FVNDAVIT.

Morì nel seguente anno 1525, il dì primo di settembre: ed ebbe successore, nell'anno stesso, Giovanni II Barbo, nativo di Cosgliaco, pronipote del papa Paolo II. Era stato canonico di Trieste, e poi parroco di Hrenovizza, la qual parrocchia ritenne anche dopo la sua promozione al vescovato. Nel palazzo vescovile costruì la cappella intitolata a sant'Anna ed a san Giovanni Battista: lo attesta l'iscrizione scolpitavi:

B. ANNAE AC IOAN. BAPT. IOANNES BARBO
PETIN. EPVS. DICAVIT

Morì nel 1547, a' 16 gennaro, e fu sepolto nella sua cattedrale, ove se ne legge l'epigrafe:

PRAESVLIS . IN . TVMVLO . HOC . CONSISTVNT
OSSA . IOANNIS
BARBIA . QVEM . GENVIT . SANGVINE
CLARA . DOMVS
AT . DEVS . OMNIPOTENS
ANIMAM . REQVIESCERE . COELO
IVSSIT . VT . ET . CORPVS . TRANSEAT
IN . CINERES
V . P.

Dopo la morte di lui, nel seguente anno 1548, vi fu promosso il raguseo ZACCARIA-GIOVANNI Givanicz. Ci fa sapere il Kandler, che questo vescovo, per la povertà dell'episcopato, ottenne, nel 1555, che l'imperatore Ferdinando I, di cui era consigliere, gli concedesse la parrocchia di Hronovizza. Continua il dotto storico a farci noto, ch'egli « sostenne » forti contese coi villici di Scopliaco e Tupliaco per ragione di decime. » Viveva anche addì 29 settembre 1561, e sembra dagli atti, ch'egli unisse in sè anche la prepositura di Pisino: lo che mostra fallace la notizia dataci dal Contarini (1), esserne stato eletto il successore nel 1557. E tanto più la si scorge fallace, perchè si sa con certezza, che questo vescovo morì il giorno 9 marzo 1562, e fu sepolto in Gallignana. Nell'anno adunque 1562, e non nel 1557, gli fu sostituito JACOPO di Cronberg: a cui venne dietro, nel seguente anno, il cremonese domenicano FR. DANIELE Barbò, promossovi il dì 4 giugno: morì a'25 febbraro 1570. Nel qual anno medesimo ne fu eletto successore GIORGIO III Rautgartler, nativo di Segna, dottore in teologia e canonico di Zagabria. Figurò per varii anni in qualità di *eletto*, ossia, senz'avere ricevuto l'episcopale consecrazione: soleva intitolarsi: *Dei et serenissimi principis Caroli archid. Aust. gratia electus episcopus*. Fu, nel 1596, al concilio provinciale tenuto in Udine dal patriarca di Aquileja. Ampliò l'episcopio, nell'anno 1597, e vi scavò opportuna cisterna: preparò, nel 1600, la sepoltura per sè e per i suoi successori, sulla quale ne fu scolpita l'epigrafe:

(1) *De episc. ord. Praedic, etc.*, pag. 96.

SEPVLCHRVM EPORVM PETINEN.
GEORGIVS RVTGARTERVS
EPISC.
FIERI FECIT AN. MDC.

In quell' anno stesso, egli morì addì 10 dicembre, e vi fu sepolto il primo. Ebbe successore nel vescovato l'aquilejese Antonio Zara. Di lui narra il Kandler: « Favorito dell' arciduca Ferdinando II, che gli assegnò » qualche rendita su Fiume, lo fe' preposito di Pisino, suo consigliere, e » nel 1602, mentre Zara aveva 26 anni d'età e soltanto la prima tonsura, » lo nominò vescovo di Pedena, annuente e dispensante Clemente VIII. » Fu distinto letterato, autore dell'opera dedicata all'arciduca Ferdinando: » *De anatomia ingeniorum*, stampata in Venezia, nella quale opera trovasi » la sua effigie. » Morì il penultimo giorno dell' anno 1621, e fu sepolto nel duomo di Pedena, con relativa epigrafe. Gli successe nel seguente anno, il francescano de' minori osservanti, ch' era vescovo di Nazaret *in partibus*, fr. Carlo Weinsberger. Morì a Retz in Austria, nel 1625; ed ivi è sepolto. Successore di lui fu promosso alla sede pedenate, il dì 21 aprile del medesimo anno, Pompeo Coronini, « nativo di Gorizia, dice il Kandler, » o piuttosto da Cormons nel goriziano, dottore di legge, visitatore del- « l' arcivescovato di Salisburgo, consigliere intimo di Ferdinando II, com- » missario della dieta provinciale di Gorizia, nobile del Carnio, decano di » Lubiana. » Fu trasferito, addì 24 marzo 1631, al vescovato di Trieste.

Soltanto nel seguente anno, addì 27 marzo, la vacante chiesa ottenne il suo pastore: egli fu Gasparo Bobegh da Radmansdorf, dottore in legge, consigliere di Ferdinando III, arcidiacono di Radmansdorf, preposito di Lubiana; la quale prepositura ritenne anche dopo la sua promozione al vescovato. Fu ambasciatore, nello stesso anno 1632, presso la repubblica di Venezia. Nell' ottobre 1634 morì in Lubiana, donde ne fu trasportato il cadavero a Radmansdorf ed in quella chiesa parrocchiale ebbe sepoltura. Poco dopo ne venne eletto successore il triestino Antonio II Marenzi, il quale non ebbe l'episcopale consecrazione che a' 17 ottobre 1638, in Roma: passò al vescovato di Trieste il dì 26 aprile 1646. L' anno stesso fu nominato in sua vece al governo della chiesa di Pedena, il goriziano Francesco-Massimiliano Vaccano, ma non n' ebbe la pontificia

conferma (1), che il dì 1 marzo 1649. Passò anch' egli al vescovato di Trieste, il dì 12 marzo 1665.

Ad occupare la vacante chiesa fu promosso, nel medesimo anno, il francescano croato FR. PAOLO IV Janschitz o de Tauris. Giunse in Pedena il dì 9 novembre. Procurò molti vantaggi e al palazzo e alle rendite vescovili « e maggiori cose, dice il Kandler, avrebbe fatto, se prepotente de» siderio di qualche mitra ungherese non l' avesse occupato. » Ed appunto per viaggiare verso l' Ungheria, nel cuor dell' inverno del 1667 cadde ammalato di catarro in Lubiana, ed ivi morì presso i frati del suo ordine, ove anche fu sepolto. Successore sottentrò al governo della chiesa pedenate, nell' anno stesso, il triestino GIAN-GIACOMO dell' Argento, vicario imperiale in Aquileja, canonico di Trieste, ed arcidiacono di Reifniz. Ci dà notizia il Kandler, ch' egli era stato « eletto vescovo fino dal 2 agosto 1657, » mentre era in sede il Vaccano; ma per ignoti impedimenti giunse tardi » al possesso, dopo la morte cioè di Paolo de Tauris. » Egli morì nel 1669. Un altro francescano degli osservanti FR. PAOLO V Budimir, bossinese, ottenne la cattedra pedenate nel seguente anno: ma vi durò assai poco, a cagione della sua debole salute: nello stesso anno infatti, a' 15 di dicembre gli veniva eletto successore ANDREA-DANIELE barone di Raunoch, signore di Siller-Tabor e di Momiano, consigliere imperiale e canonico di Lubiana. La chiesa pedenate l' ebbe suo pastore per ben sedici anni. Morì in Pedena il dì 9 dicembre 1686, e fu trasferito ad aver sepoltura nella tomba della sua famiglia in Siller-Tabor, com' egli medesimo aveva ordinato nel suo testamento.

Nel seguente anno gli fu surrogato GIOVANNI-MARCO barone dei Rossetti, parroco in Lubiana, vicario generale e canonico. Dopo di essere divenuto vescovo di Pedena, fu eletto, nel 1688 decano di Lubiana e consigliere imperiale. Morì in Pedena il giorno 10 novembre 1691 ed ebbe sepoltura in cattedrale, ove onorevole epigrafe gli fu scolpita. Sedici mesi restò vacante la vedova chiesa; finalmente il dì 9 marzo 1693 le fu eletto a pastore PIETRO-ANTONIO-PAOLO Gauss de Homberg, nobile di Fiume, dottore in teologia, abate di san Giorgio in Canale, parroco di Bolzano in Tirolo, arcidiacono e vicario foraneo di Fiume. Non si ha certezza dell'anno della

(1) Se ne può vedere la lettera, che ne ha relazione, presso il Coronini, *Oper. Miscell.*, tom. I, pag. 159.

sua morte: secondo il Kandler « sembra mancato nell' aprile del 1716. » Tuttavolta, nelle schede manoscritte del Coleti (1), n' è notata l'elezione del successore sotto il dì 6 giugno 1715: il Kandler invece la notò addì 25 aprile 1716, la quale opinione mi sembra più ragionevole. Ed eccone il perchè. Cotesto successore del vescovo Gauss; Giorgio-Francesco-Saverio Marotti, nobile di Pola, canonico di Pedena, arcidiacono del Carnio inferiore, preposito di Rudolswert e deputato agli affari del Carnio; era stato promosso al vescovato di Dardania *in partibus* e stabilito coadjutore al vescovo Gauss, colla speranza di futura successione. Perciò io sono d' avviso, che il Coleti inavvertentemente lo abbia riputato eletto al vescovato di Pedena allorchè ne fu semplicemente stabilito coadjutore; laddove il Kandler ne segnò invece la data della sua vera promozione a questa sede, ossia, dell'incominciamento del suo governo in qualità, non più di coadjutore, ma di ordinario pastore di questa chiesa. Ed ecco perchè la morte del suo predecessore e l' innalzamento di lui siano commemorati nello stesso mese: la qual cosa non sarebbe acceduta s' egli non fosse stato vescovo di già e non avesse avuto la sua destinazione sino dal momento, che n'era entrato coadjutore. Egli morì a Fiume il dì 20 agosto 1740, e fu sepolto nella chiesa di san Vito de' gesuiti, dinanzi all' altare di san Francesco Saverio.

Morto lui, la chiesa pedenate fu retta dal francescano riformato fr. Gian-Giuseppe-Bonifacio Cecotti, da Gorizia, promossovi dal pontefice Benedetto XIV, dietro nomina del conte di Pisino, il dì 5 luglio 1741. Nel seguente anno, il dì 26 luglio, consecrò un altare in onore di san Giovanni Nepomuceno nella chiesa di santa Maria delle grazie, presso a Gorizia, per delegazione dell' aquilejese patriarca Daniele Dolfin. La somma povertà delle rendite di questo vescovato indusse l' imperatrice Maria Teresa a concedervi un aumento di 500 fiorini annui. Visse cotesto vescovo sino al dì 1 maggio 1765: fu sepolto nella sua cattedrale, dinanzi all' altare di san Giambattista, nella tomba preparatagli da sua nipote Caterina Collaucich. Ivi se ne legge onorevole epigrafe. Restò vedova allora la chiesa di Pedena intorno a diciassette mesi: le fu dato a pastore, nel settembre del 1766, il triestino Aldrago-Antonio Piccardi, canonico e poi decano in patria. Nominatovi dal conte di Pisino, ottenne la pontificia conferma il dì 26 settembre dell' indicato anno, e nel dì 22 febbraro dell' anno dipoi ricevette

(1) Ms. della Marciana, cit., cart. 290 *a tergo*.

l'episcopale consecrazione in Gorizia da quell'arcivescovo, e nel seguente anno intervenne a quel sinodo provinciale. Fu trasferito nel 1785 addì 14 febbraro al vescovato di Segna, acciocchè la sede pedenate rimanesse vacante, giacchè l'imperatore Giuseppe II ne progettava la soppressione. La quale appunto fu effettuata nel 1788: il territorio di questa diocesi fu congiunto, come alla sua volta ho narrato, alla nuova diocesi di Gradisca, e poscia a quella di Trieste, come lo è di presente. Aldrago, tuttochè provveduto del vescovato di Segna, preferì di soggiornare in patria, ove morì nel 1789, il dì 15 settembre.

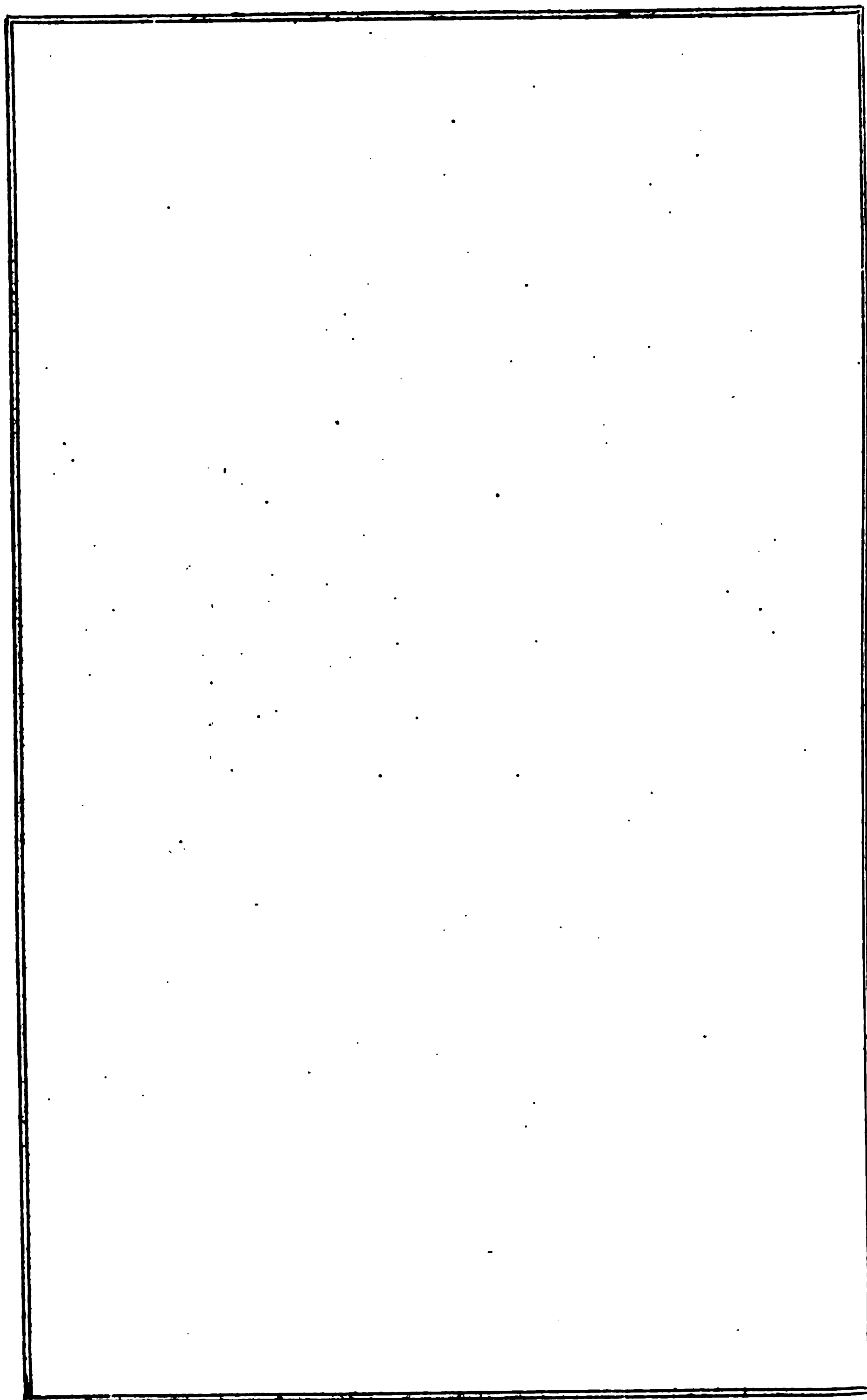
Ai tempi di questa soppressione il capitolo della cattedrale di Pedena, già da un mezzo secolo, era ridotto a quattro soli canonici e non più; i quali anche avevano la cura delle anime della città. Tutta la diocesi era composta, compresavi Pedena stessa, di dodici parrocchie soltanto, oltre a sei vicariati. Unico e solo convento era quello de' paulotti, ossia de' minimi di san Francesco di Paola, alla beata Vergine del Lago, fondato nel 1596 da Nicolò ed Ermanno Guttenegker: ma non vi abitavano che quattro soli sacerdoti. La messa per lo più vi si celebrava in lingua illirica. Nè della diocesi di Pedena mi rimane da dire di vantaggio: passo perciò ad enumerarne la serie progressiva dei sacri pastori.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	524.	San Niceforo.
II.		546.	Teodoro.
III.		579.	Marciano.
IV.		679.	Ursiniano.
V.		804.	Lorenzo.
VI.		961.	Frederberto.
VII.		1002.	. . . . . o.
VIII.		1015.	Stefano.
IX.		1031.	Voldarico.
X.		1079.	Ezzo.
XI.		1085.	Pietro.
XII.		1136.	Gotpoldo.
XIII.		1170.	Corrado.
XIV.		1176.	Federico.

XV.	Nell' anno 1180.	Popone.
XVI.	1200.	Vigardo.
XVII.	1200.	Federico II.
XVIII.	1205.	Popone II.
XIX.	1239.	Pietro II da Montemarte.
XX.	1255.	Enrico da Orzano.
XXI.	1254.	Otone.
XXII.	1265.	Vixardo.
XXIII.	1275.	Bernardo.
XXIV.	1295.	Ulrico.
XXV.	1310.	Fr. Odorisio.
XXVI.	1315.	Fr. Enoch.
XXVII.	1324.	Domitore.
XXVIII.	1345.	Guglielmo.
XXIX.	1343.	Fr. Amanzio.
XXX.	1344.	Fr. Stanislao.
XXXI.	1348.	Demetrio dei Matafori.
XXXII.	1355.	Nicolò Cervicense.
XXXIII.	1355.	Pietro III.
XXXIV.	1374.	Lorenzo II.
XXXV.	1389.	Fr. Paolo de' conti di Urbino.
XXXVI.	1390.	Fr. Enrico II.
XXXVII.	1394.	Fr. Andrea.
XXXVIII.	1396.	Fr. Enrico III de Wildenstein.
XXXIX.	1397.	Fr. Paolo II de Nostero.
XL.	1417.	Giovanni.
XLI.	1418.	Fr. Gregorio.
XLII.	1430.	Fr. Paolo III.
XLIII.	1434.	Nicolò II.
XLIV.	1434.	Fr. Pietro IV.
	1445.	*Martino, scismatico, intruso.*
XLV.	1463.	Corrado.
XLVI.	1467.	Michele.
XLVII.	1485.	Pascasio.
XLVIII.	1490.	Giorgio Maninger.
XLIX.	1515.	Giorgio II Slatkoina.

L.	Nell' anno	1524.	Fr. Nicolò III Craiz.
LI.		1525.	Giovanni II Barbo.
LII.		1548.	Zaccaria-Giovanni Givanicz.
LIII.		1562.	Jacopo di Cronberg.
LIV.		1565.	Fr. Daniele Barbò.
LV.		1570.	Giorgio III Rautgartler.
LVI.		1600.	Antonio Zara.
LVII.		1622.	Fr. Carlo Weinsberger.
LVIII.		1625.	Pompeo Coronini.
LIX.		1632.	Gasparo Bobegh.
LX.		1634.	Antonio II Marenzi.
LXI.		1646.	Francesco-Massimiliano Vaccano.
LXII.		1663.	Fr. Paolo IV Janschitz, o de Tauris.
LXIII.		1667.	Gian-Giacomo dell' Argento.
LXIV.		1670.	Fr. Paolo V Budimir.
LXV.		1671.	Andrea-Daniele bar. di Raunoch.
LXVI.		1687.	Giovanni-Marco bar. de' Rossetti.
LXVII.		1693.	Pietro-Antonio-Paolo Gauss.
LXVIII.		1716.	Giorgio-Francesco-Saverio Marotti.
LXIX.		1741.	Fr. Gian-Giuseppe-Bonifazio Cecotti.
LXX.		1766.	Aldrago-Antonio Piccardi.



PARENZO E POLA

Di altre due chiese unite, suffraganee all'arcivescovato di Gorizia, mi viene ora da narrare le vicende. Entrambe avevano il loro particolare pastore sino dal principio del sesto secolo, da cui ripetono la loro origine, ed hanno continuato ad averlo sino agli anni primi del secolo nostro. Sono elleno Parenzo e Pola. La povertà e strettezza delle due mense vescovili portò di conseguenza la necessità di concentrarle ambedue sotto un solo vescovo; acciocchè le rendite, che non potevano bastare per lo decente sostentamento di due vescovi, avessero almeno a formare una discreta entrata a mantenimento di un solo. Di esse dovrò esporre le vicende disgiuntamente: pochissimo o quasi nulla vi vien da dire di loro dappoichè ne fu effettuata l' unione. Pria narrerò di Parenzo: poscia di Pola.

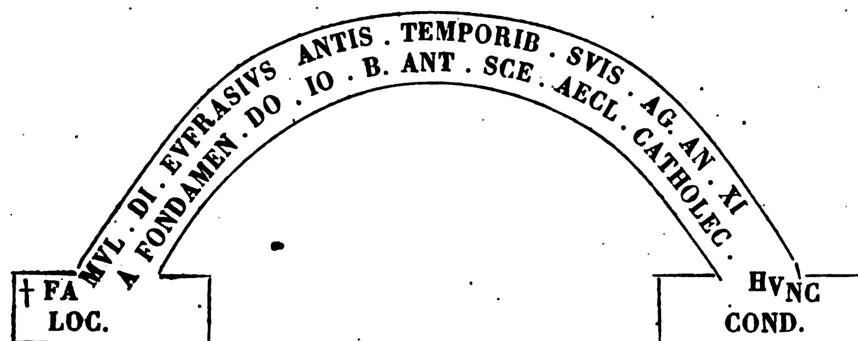
PARENZO

La città di Parenzo è commemorata dagli antichi scrittori, particolarmente da Plinio, da Tolomeo, da Strabone, col nome di *Parentium*. La vuole antichissima il Bredebacchio, nel suo *Viaggio gerosolimitano*, e dice, che Paride trojano, rapita Elena, quivi arrivasse colla sua flotta, la fabbricasse e le imponesse il nome di *Paridium*, da cui nacque in seguito l'altro, *Parentium*, e finalmente l'odierno, *Parenzo*. Checchè ne sia di siffatta opinione, è certo, che l'origine di Parenzo è molto antica, e precede di molto l'epoca dell'era cristiana. Ne fanno fede gli avanzi del tempio ivi rifabbricato da T. Abidio Vero a Nettuno dio del mare ed agli dei augusti; il quale Abidio Vero gettò inoltre i moli del porto, ove anche eresse abitazione a proprio suo soggiorno pacifico. Tuttociò è attestato dalla superstite iscrizione, che qui trascrivo.

NEPTVNO . DEISQ . AVG.
T. ABIDIVS . VERVS
POST . SVBPRAEFECT
CLASSIS . RAVENN.
MOLIBVS . EXTRVCT
DOMO . EXCVLTA
IN . AREA . D . D
CONCESSA . SIBI
DICAVIT

La fede cristiana fu predicata a Parenzo circa il medesimo tempo, in cui la ricevettero le altre città dell'Istria, colle quali ha comune altresì l'origine della sua cattedra episcopale. Eufrasio, ne fu certamente il primo pastore, e lo fu circa l'anno 521. Lo so, che varie sono le opinioni sì

circa il tempo, come circa l'esistenza stessa di questo vescovo; perciocchè altri lo collocano nel 785, altri nel 796; e chi lo dice primo e chi terzo vescovo di questa chiesa, e chi persino lo esclude. Ma l'esistenza di lui, e nell'anno da me indicato, e per conseguenza colla qualità di primo vescovo parentino, ci viene abbastanza dimostrata da un'iscrizione incisa per ordine di lui su di una pietra, l'anno XI del suo vescovato:



La quale iscrizione va letta così: + *Famulus Dei Eufrasius Antistes temporibus suis agens ann. XI a fundamentis, domino Joanne beatissimo Antistite sancte Æclesiae catholece, hunc locum condidit* (1). Ora, una lettera del papa Pelagio I, che possedè la cattedra di san Pietro dal 555 al 560, ci fa conoscere l'esistenza di un vescovo Eufrasio sulla sede parentina; dunque il Giovanni *beatissimo antistite della santa Chiesa cattolica*, commemorato nell'iscrizione, non può essere che Giovanni II, il cui pontificato non durò che due anni soltanto. La recata iscrizione ci ammaestra, che, vivente cotesto papa, il vescovo Eufrasio contava l'anno XI del suo pastorale ministero; dunque l'anno primo, in cui ne fu insignito, devesi necessariamente riputare il 521 o tutt'al più il 522; il qual computo si accorderebbe appunto colla comune opinione dell'origine di tutti gli altri vescovati dell'Istria. La lettera, commemorata di sopra, del pontefice

(1) Tra le schede inedite del Coleti, ms. della Marciana, cod. CLXV della clas. IX, cart. 213 e 214 si conserva il disegno a stampa di questa pietra e di tutti i fregi che l'adornano, ed una erudita illustrazione, pubblicata probabilmente negli ultimi anni dello scorso secolo.

Pelagio I è scritta al celebre Nersete capitano dell'imperatore Giustiniano, e in essa lagnasi acerbamente di lui e della sua condotta (1). Questa lettera d'altronde ci fa conoscere la continuazione del vescovato di Eufrasio sulla cattedra di Parenzo anche oltre l'anno 555 e probabilmente anche dopo il 556: sicchè il tempo del suo pastorale governo si può con sicurezza calcolare di 55 anni, e forse forse di qualche altro ancora.

Una carta di questo medesimo vescovo, da taluni erroneamente riputata dell'anno 798; sul quale sbaglio parlerò di poi; ci fa conoscere una serie di altri trenta vescovi di Parenzo, ciascuno dei quali di mano in mano la sottoscrisse alla sua volta, per approvarne e riconfermarne costantemente il contenuto. Della qual carta giova portare qui il tenore (2):

« *Ex primo volumine scripturarum ecclesiae Parentinae.*

» IN NOMINE PATRIS ET FILII ET SPIRITVS SANCTI. Imperante » Constantino Romanorum imperatore, triumphatore Augusto, anno imperii ejus XVI, die vero XXIV mensis martii, Indictione VI feliciter. Nos » quidem Dei gratia Eufrasius Parentinae Ecclesiae praesul, curator pupillorum, viduarum et orphanorum, pastor in ecclesia beatae Virginis » et sancti Mauri martyris, qui pro Christi nomine martyrii palmam non » recusavit accipere, residentibus nobiscum Constantio et Laurentio directis ab urbe Romana a Constantino imperatore insimul nobis jubentibus » et volentibus, praesente clero et populo Parentino et Claudio archidiacono et Maximo archipresbytero, et Andrea s. Joannis abbate, atque » Joanne magistro militum, advocato ecclesiae s. Martae et s. Mauri et » aliorum quamplurium, volumus, praecipimus et statuimus, ut populus » parentinus, majores et minores insimul omnes etiam parentini eo quod » supra terram nostrae ecclesiae resideant aut mansionem habent, vel » terras laborarias excolunt, tam de vineis quam de agris, quartas persolvant, sicut antea antiqui praedecessorum suorum fecerunt, sic faciant » ipsi, et nullus episcopus successorum nostrorum aliam superpositam eis » imponat, sed omnis Parentinus tam clerus quam populus et haeredes » eorum in hunc modum quiete, secure et libere habeat et possideat sine

(1) La si può leggere presso il de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, cap. XXIII.

(2) Dal lib. num. XVIII dell'arch. di Parenzo.

» contradictione hominum et etiam supradictus clerus et populus parenti-
» nus praedictas terras, mansiones, vineas et haeredes eorum . . . habeant
» potestatem vendendi, donandi, commutandi, alienandi, seu pro anima
» judicandi vel quicquid eis placuerit faciendi ad censum praedictum red-
» dendum ecclesiae s. Mariae et s. Mauri. Et insuper tam per nos, quam
» per successores nostros statuimus et ordinamus, ut parentini canonici
» praecipue in cathedr. ecclesia Dei et s. Mariae et s. Mauri servientes
» decimam omnium habitantium in parentina civitate sine aliqua contra-
» dictione habeant tam de omnibus frugibus terrae quam animalibus, et
» quiete et pacifice possideant. Volumus etiam ut ipsi canonici habeant
» tertiam partem de salinis quas habemus in insula quae vocatur Briona,
» et habeant tertiam partem de piscatione, quae pervenit ad ecclesiam s.
» Mauri de ripa Lemi, insuper habeant tertiam partem de molendinis,
» quae habemus in aquis, quae vocantur Gradulae. Item volumus et dispo-
» nimus quod clerus parentinus, tam majores quam minores, habeant XII
» convivia annuatim cum episcopo parentino, primum in festivitate
» omnium sanctorum; secundum in solemnitate sancti Mauri, tertium in
» nativitate Domini, quartum in Epiphania, quintum in carnis laxatione,
» sextum in dominica de palma, septimum in coena Domini, octavum in
» Resurrectione, nonum in Ascensione Domini, decimum in Pentecoste,
» undecimum in festivitate sancti Petri apostoli, duodecimum in Assum-
» ptione sanctissimae Mariae Virginis. Volumus quod nullus episcopus ex
» successoribus nostris vel aliquis tyrannus praesumant gravare vel mo-
» lestare aliquem clericum parentinum ex confratribus nostris, videlicet
» de ipsis, qui ecclesiae sanctissimae Mariae virginis et sancti Mauri mar-
» tyris serviunt, nec ipsi clerici parentini quartas vel decimas alicui per-
» sonae aliquo tempore dare teneantur. Nos quidem supra nominatus
» Eufrasius episcopus parentinus, si in vita nostra, vel per obitum nostrum
» successores nostri, aut aliqua submissa persona hominum per aliquod
» jus vel ingenium aut temporis spatium contra hanc institutionis nostrae
» paginam aut corrumpere aut confringere tentare voluerint, maledictionem
» Dei omnipotentis et beatissimae Mariae et beator. apostolorum Petri et
» Pauli, sancti Mauri martyris et aliorum sanctorum se noverint incursu-
» ros. Et post haec omnia componant auri libras XX clero et populo pa-
» rentino et hoc privilegium nostrae ordinationis in perpetuum firmum et
» inviolatum permaneat.

» Ego Petrus Parentinae civitatis diaconus tabellio scripsi, complevi et » roboravi.
» Ego Elias episcopus meis temporibus propria manu scripsi.
» Ego Joannes episcopus meis temporibus propria manu scripsi.
» Ego Raulinus episcopus meis temporibus propria manu scripsi.
» Ego Agnellus meis temporibus.
» Ego Stauratius episcopus meis temporibus mea manu scripsi.
» Ego Laurentius episcopus.
» Ego Julianus episcopus.
» Ego Dominicus episcopus mea manu scripsi.
» Ego Antonius episcopus meis temporibus mea manu scripsi.
» Ego Passivus episcopus temporibus meis propria manu scripsi.
» Ego Flendemanus episcopus meis temporibus mea manu scripsi.
» Ego Eripertus episcopus meis temporibus propria manu scripsi.
» Ego Andreas episcopus meis temporibus, mea manu scripsi.
» Ego Adam episcopus.
» Ego Andreas episcopus.
» Ego Ingebaldus episcopus meis temporibus, propria manu scripsi.
» Ego Ingelmarus episcopus, mea manu scripsi.
» Ego Arpus episcopus, meis temporibus.
» Ego Ursus episcopus, temporibus meis scripsi.
» Ego Adalmarus episcopus, meis temporibus scripsi.
» Ego Cadolus episcopus, etc.
» Ego Paganus episcopus, etc.
» Ego Bertoldus episcopus, etc.
» Ego Terungus episcopus, propria manu scripsi.
» Ego Redemondus episcopus, meis temporibus.
» Ego Vincentius, eptscopus.
» Ego Ubertus, episcopus.
» Ego Petrus, episcopus totum istud confirmavi.
» Ego Joannes, episcopus temporibus meis mea manu.
» Ego Fulcherius, episcopus temporibus meis manu mea. «

E qui colla sottoscrizione del vescovo Fulcherio ha toccato il documento gli anni 1200. Convien però confessare, che le varietà delle copie di questa carta ha fatto nascere una grande confusione tra gli autori, circa i nomi dei vescovi; come per esempio in alcune copie, invece di *Raulino*

si legge *Raschivo*, in altre vi è ommesso; in alcune, anzichè *Agnello*, trovasi *Angelo; Sigimpuldo* invece di *Ingebaldo; Engilmero* in luogo di *Ingelmaro; Arno* anzichè *Arpo; Rodemondo* invece di *Redemondo:* quasi in tutte manca *Passivo*. E quanto alle note cronologiche del documento, ci si mostrano palesemente viziate. « Questa carta; scrive eruditamente l'illustra-
» tore della pietra e della iscrizione del vescovo Eufrasio, di cui ho parlato
» in sul principio di questo articolo; questa carta non appartiene in ma-
» niera alcuna ai tempi del detto Costantino, anzi nemmeno a quelli di
» nessun altro imperatore di questo nome, e gli esemplari, delli quali si è il
» Coleti (1) servito, non son in tutto legittimi, ma in più e più luoghi, e
» particolarmente nella data viziati: mentre collazionati da noi con molte
» e molte copie legali, conservate nel nostro archivio, ci sembra piuttosto
» che indubitatamente appartenga all'anno XVII di Flavio Giustiniano, vale
» a dire dell'anno 543 dell'era nostra volgare. »

Sommo vantaggio alla storia ecclesiastica di Parenzo deriva dalla notizia di questa carta, perchè dal primo vescovo di questa chiesa ci viene progressivamente assicurata la serie dei successori di lui per ben sette secoli: benchè di alcuni di essi non ci sia palesemente determinato gli anni, in cui vissero. La *Serie dei vescovi di Parenzo*, la quale forma parte del libretto, che annualmente si stampa, intitolato; *Stato della diocesi di Parenzo e Pola*, ce ne mostra i nomi viziati, secondochè trovansi nelle copie non fedeli del recato documento, ed hanno bisogno di essere corretti: ed inoltre inserisce qualche nome di più, che nel documento non vedesi. È vero, che taluno potrebbe non esservisi sottoscritto *temporibus suis*, come gli altri; ed in tal caso è necessario introdurvelo, massime se da qualche altro pubblico documento se ne conosca l'esistenza. Ciò posto, io sono d'avviso, che l'immediato successore di Eufrasio sia stato Elia, non saprei dire in qual anno; certamente dopo il 556, in cui, come ho dimostrato di sopra, viveva tuttora Eufrasio; e prima del 579, in cui il vescovo Giovanni trovavasi al concilio del patriarca Elia per la traslazione della sede di Aquileja nell'isola e nel castello di Grado (2); poscia, in anno incerto, devono esservi collocati Raulino, ed Agnello; a cui nel 679 era di già

(1) Quel Coleti, che continuò ed emendò l'*Italia sacra* dell'Ughelli, il quale si valse di esemplari che girano e che sono stati prodotti da parecchi scrittori, ma che sono inesatti ed alterati: la qual cosa ho notato anch'io poco dianzi.

(2) Ved. nella pag. 64 e seg. di questo vol.

successo Aurelliano, od Aurelio, il quale trovavasi al concilio romano del papa Agatone. Dopo di lui, empiono il largo vuoto di quasi tre secoli i nove vescovi Staurazio,

Lorenzo,

Giuliano,

Domenico,

Antonio,

Passivo,

Flendemano,

Eriperto, ed

Andrea. A questo troviamo sostituito di già, nel 961, il vescovo Adamo, sotto cui, nel detto anno, fu consecrata solennissimamente la cattedrale di Parenzo, rizzata a spese dell' imperatore Ottone II, in onore della Vergine Assunta. Ci assicura il recato documento, che da prima il titolare n'era stato genericamente santa Maria unitamente a san Mauro prete e martire, il quale sino al giorno d' oggi è il protettore primario della città e della diocesi, e del quale riposano in questa cattedrale le sacre spoglie. Di questa consecrazione è raccomandato, con apposita bolla del 956, il sacro rito dal pontefice Giovanni XII a Rodoaldo patriarca di Aquileja: v' intervennero, oltre all' aquilejese metropolitano ed al diocesano vescovo Adamo, altri undici vescovi suffraganei.

Dopo Adamo, va collocato Andrea II, di cui la più importante notizia si è, che sostenne lunga lite col patriarca di Aquileja, a cagione di Rovigno e di altri castelli usurpatigli; e che la lite fu decisa finalmente a favore di lui, nell' anno 1010, dal pontefice Sergio IV, conseguentemente alla decisione, che ne aveva pronunziato anche in addietro il papa Silvestro II, a cui Andrea era ricorso. Silvestro II ottenne il seggio pontificale nel 999; dunque intorno a quest' anno e fors' anche avanti, Andrea possedeva la sede parentina; e la possedeva altresì nel 1010: perchè a lui stesso è diretta la bolla di Sergio IV.

Ingelbaldo, detto anche *Sigimbuldo*, e *Sidipuldo*, era vescovo nel 1015, e non nel 1005, come ci assicura la recata notizia del vescovo Andrea II. Egli nell' anno 1017 stipulava un contratto coi coloni di san Salvatore, circa un censo da pagarsi alla sua mensa vescovile (1). Ed in seguito visse

(1) Lo si trova nell' arch. di Parenzo sotto il num. XIII, e n' esiste copia tra le schede ined. del Coleti.

probabilmente qualche altro anno ancora, perchè del suo successore Ingelmaro non si trova notizia che nell' anno 1028. La quale notizia ci viene conservata da un documento dell' archivio di Parenzo, col quale il vescovo Ingelmaro, od Engilmero, *Nutu Dei aeterni regnante domino Conrado rom. imperatore anno IV regni ejus, die vero VII mensis Augusti, indict. XI, Christo gubernante omnia*, donò al monastero di san Michele arcangelo, presso a Pola, ed al suo abate Giovanni, il monastero di san Cassiano martire esistente in Parenzo, e con esso tutte le appartenenze, giurisdizioni e possedimenti, *quae sunt in contrada Montis Petrosi, scilicet inter viam Sclaviam, per quam imus Pisinum castrum, et viam per quam imus ad castrum sancti Laurentii etc.* E questa carta in seguito fu sottoscritta e confermata di mano in mano da alquanti dei vescovi suoi successori, i cui nomi vi si leggono dopo la dichiarazione ed attestazione del notaro Giovanni, e sono così:

Ego Arpus episcopus sanctae Perentinae ecclesiae hanc cartulam firmavi.
Ego Ursus episcopus hanc cartam firmavi.
Ego Cadolus Parentinus episcopus hanc cartulam firmavi.
Ego Paganus episcopus Parentinus hanc cartulam firmavi
Ego Gerongus Parentinns episcopus hanc cartulam firmavi.
Ego Vincentius Parentinus episcopus hanc cartulam firmavi.

I quali nomi, confrontati con quelli che si leggono nell' altro documento, già portato di sopra, del vescovo Eufrasio, ci fanno conoscere, che taluno lasciò di sottoscriverlo; come, per esempio *Adelmano*, che avrebbe dovuto aver luogo tra Orso e Cadolo; ed inoltre *Bertoldo*, che visse tra Pagano e Gerongo, altramente nominato anche Terongo; e finalmente *Redemondo*, che fu vescovo tra questo e Vincenzo. E l'ommissione appunto di questi nomi conferma la mia asserzione, che anche al documento di Eufrasio abbia tralasciato taluno di porre la sua sottoscrizione. Altra notizia si ha di Engilmaro, ed è, che nel 1037, *XI kal. octobris*, egli consecrò la chiesa del monastero di Althens, insieme con Berengero vescovo di Padova ed Eriberto vescovo di Eistet (1).

Successore di Engilmaro, possedeva la cattedra parentina, circa il 1045, Arpo, erroneamente detto *Arno*, a cui cinque anni dopo, era di già

(1) Ved. Hainius, *Germania sacra*, tom. I. pag. 247.

succeduto **Orso**; e nel 1055 viveva **Aldemano**, come ci assicura il diploma di Enrico III, recato dall'Ughelli: nel quale diploma è necessario correggere di un quinquennio le note cronologiche, ed invece di leggervi l'anno X dell'impero, ed il XXI del regno di quel principe, vi si deve leggere l'anno V dell'impero ed il XVII del regno; perciocchè Enrico finì la sua vita nel dì 3 ottobre, dell'anno VI del suo impero, cosicchè non venne mai a numerare colla sua cifra l'anno XI dell'impero, nè il XXI del regno, In seguito furono successivamente vescovi di Parenzo; non ci è poi noto in quali anni; **Cadolo** e **Pagano**. Nel 1114 lo era **Bertoldo**, il quale era stato abate del monastero di san Nicolò del Lido, presso a Venezia, ed a quel suo monastero donava nel detto anno la chiesa di sant'Anastasio situata nell'isola, ch'è di rimpetto alla città di Parenzo (1). Dopo di lui, possedettero la santa sede parentina, in anni ignoti, i vescovi **Gerongo**, detto anche *Terongo*, **Redemondo** e **Vincenzo**. Del vescovo **Uberto**, che successe a questi, si ha notizia positiva sotto l'anno 1158, da un documento, per cui egli nell'indicato anno, *die XXI exeunte Decembris*, *tem. Alex. Pp. et Frid. imp. in civitate Parentii*, *in ecclesia sancti Thomae apostoli*, *qui est in solemnitate ejusdem s. Thomae*, *praesente clero et toto populo Parentino*, *in solemni missa*, comandava al prete Albino, *scholarum magistro et gastaldioni parentino*, di ristaurare la stessa chiesa di san Tommaso, pressochè crollante per vetustà.

All'anno 1174 appartengono le prime notizie, che si hanno del vescovo **Pietro**, a cui si riferisce appunto il documento, che portò il Coleti, continuatore dell'Ughelli, nelle sue aggiunte: al quale documento per altro si devono aggiungere le parole ivi ommesse, ma esistenti nell'autografo, che si conserva nell'archivio di Parenzo: *Auscultatam per me Julium Brusamolinum notarium Ravennae*. Da altre carte di convenzione col comune di Orsera ci è fatto conoscere, che questo vescovo tuttora viveva il dì 6 marzo 1191. Di pochi anni perciò fu il pastorale governo di **Giovanni** II; perchè nel 1200 si trova la prima notizia del suo successore **Fulcherio**: era questi, nel 1195, canonico di Cividale; e nel detto anno 1200, già vescovo di Parenzo, acconsentiva per mezzo di un suo deputato, ad una convenzione giuridica, concertata in Cividale dal patriarca di Aquileja Pellegrino, in qualità di arbitro, tra Alberto conte di Veselberth da una parte, e Guido

(1) Lo sappiamo da Flaminio Cornaro, *Eccl. Ven.*, tom. IV, pag. 99.

da Muggia e Leonardo da Castel di Valle dall'altra, circa un feudo di donna Ricarda da Mantova, che lo aveva avuto dalla chiesa di Parenzo. Le note cronologiche di questa convenzione sono l'anno 1200, *indictione III*, *die vero VII intrante Octob. in Civitate Austriae*, *in palatio patriarchali*, *in praesentia Petinensis episcopi Vigardi*, *sancti Odelrici praepositi*, *Bernardi domini patriarchae cappellani et Eliae deputati episcopi Parentini.* Si continua di poi a trovare notizie di lui negli atti dell'archivio, sotto gli anni 1203, 1204, 1210, 1211, 1213, 1214, 1216, per sentenze, o giudicati, od investiture od altro (1). Succedutogli sulla cattedra parentina, e tuttora colla qualificazione di *eletto*, si trova, nell'anno 1219, Adelperto, che in quell' anno appunto raccoglieva in serie i nomi di tutti li cittadini di Parenzo che possedevano in enfiteusi, beni della sua chiesa. Egli poi, anzichè confermare colla sua sottoscrizione, come avevano fatto i predecessori suoi, la carta del vescovo Eufrasio, da me inserita nelle pagine addietro (2); stimò opportuno il rinnovarla, a cagione della sua somma vecchiezza, assicurandone così l'autenticità e l'esistenza anche per i secoli futuri. Vi premise per più solenne attestazione ed autenticità la testimonianza, che qui trascrivo:

« In noē Patris et Filii et Spiritus Sancti Amen. Nos quidem Adalbertus Dei gratia Parentinus episcopus universis notum fieri cupimus, tam praesentibus quam futuris, quod videntes et considerantes privilegium piae recordationis Euphrasii praedecessoris nostri et aliorum praedecessorum nostrorum vetustate consumptum, ne ecclesia Parentina vel ipsum capitulum parentinum in posterum suo jure vel dignitate privaretur, auxiliante Domino ipsum privilegium bona fide renovare fecimus, ut etiam habetur in isto, ita continebatur in illo. *In nomine Patris etc.* » E qui segue tutto il documento, con tutte le sottoscrizioni dei vescovi successori. Poscia Adelperto vi aggiunse la seguente dichiarazione:

« Nos D. G. Adelpertus Parentinus episcopus ad honorem Dei et B. Mauri martyris et aliorum SS. et ad petitionem capituli Parentini, et consilio et voluntate mag. Philippi apostolicae sedis subdelegati, statuimus et ordinamus, quod in ecclesia parentina debeant esse decem praebendarii omnes, nec numerus praebendariorum augeatur vel minuatur. Sed

(1) Ne portò più estese notizie il Coleti nelle sue schede inedite, tra i ms. della Marciana, cod. CLXV della clas. IX, cart. 219 e seg.

(2) Pag. 782.

» si quis ex fratribus obierit, alius loco ipsius subrogetur et substituatur. » Volumus etiam et praecipimus districte, quod canonici parentini debeant » residere in ecclesia parentina et fruere praebendas suas, et habere eas » quiete et pacifice. Iterato, prout in isto privilegio habetur, confirmamus » ipsis canonicis parentinis omnes decimas de omnibus habitatoribus » parentinae civitatis ubique terras vel vineas laborant. Insuper volumus, » disponimus et ordinamus, et confirmamus, quod praedicti canonici pa» rentini habeant decimas de omni territorio parentino, tam de vineis, » quam de agris cultis. Iterato modo volumus et praecipimus, quod si » canonicus parentinus obierit a festo sancti Michaelis usque ad aliud fe» stum, tertia pars illius praebendae ad restaurationem ecclesiae detur, » duae partes consortio capituli dentur pro anima sua. Et si quis ausu » temerario contra hanc nostram constitutionem et ordinationem vellet » venire etc. maledictionem etc.

» Nos quidem Bertoldus D. G. S. Aquilejen. ecclesiae patriarcha, nec » non Istriae atque Carnioliae marchio, ad petitionem ejusdem ecclesiae » parentinae, privilegium ipsius capituli confirmamus et in signum nostrae » confirmationis ipsum privilegium nostro sigillo signari jussimus. Actum » in civitate Parentina feliciter, tempore quo Fridericus puer Rom. impe» rium regebat, ann. Domini M.CC.XXII. Indict. X. die VII exeunte mense » Januarii etc. »

Questo medesimo Adelperto vescovo è commemorato in altri atti del 1225, del 1226, ove lo si trova nominato *Adalperio*, del 1237 e del 1240. In quest' anno, con solenne documento, *Actum Parentii, in palatio episcopali, anno Domini M.CC.XL. Indict. XIII, die VIII exeunte Januario*, donò a Manfredo e Gerardo ad uso di ospitale il monastero di san Giovanni del Prato, ch' era stato abbandonato intieramente dai monaci (1): ed è questo l'ultimo documento, che si conosca, di lui. Nell'anno 1245 eragli successo di già Pagano II, del quale conosconsi in questo medesimo anno più atti; in tutti figura colla qualificazione di *eletto*. Egli figura eziandio in atti del patriarcato aquilejese, nel 1246, *die XII intrante Martio* (2). Del suo successore, che fu Giovanni III, non si comincia a trovare notizia che nel 1249, addì 12 dicembre, quando ricevette il giuramento di fedeltà da

(1) L'intiero documento si trova trascritto tra le schede inedite del Coleti, cod. CLXV, cart. 221 *a tergo*.

(2) Ved. le schede del Coleti, luog. cit., cart. 222.

Vexello Lupo cittadino di Capo d'Istria, al quale concedeva in feudo alcuni beni della chiesa di Parenzo; e nel medesimo anno, addì 16 dello stesso mese, sottoscriveva ad un diploma del patriarca Bertoldo, in qualità tuttora di *eletto* (1). Una sentenza, pronunziata a favore di lui, nell'anno 1252, *ind. X*, *die XVI Martii*, *Parentii in choro superioris ecclesiae*, da Popone arcidiacono di Capo d' Istria, ci fa conoscere, aver egli avuto quistione, con alcune donne di Parenzo, per diritto di possesso di un molino nella stessa città. Nell' anno stesso, *kalendis maji Parentii*, *in ecclesia s. Mauri*, *in solemni missa*, *praesentibus Christophoro abbate s. Petronillae*, *presbytero Luca ecclesiae s. Lucae de Venetiis*, *Joanne istriano mercatore et clero Parentino*, il vescovo Giovanni protestò in nome del papa e del patriarca di Aquileja, al podestà, consiglio e comune di Parenzo, perchè non fosse da loro alienato qualsiasi porzione del territorio parentino, il quale in vigore del diploma del vescovo Eufrasio era di appartenenza della sua chiesa (2). Successore di Giovanni III fu il vescovo Otone, di cui le prime notizie che si abbiano appartengono all'anno 1256: perciò ha sbagliato l'Ughelli, e dietro lui anche l'estensore della *Serie dei vescovi di Parenzo*, inserita nello *Stato del clero* di questa diocesi, assegnandogli l'anno 1257. Le notizie adunque, che prime ci si presentano del vescovo Otone, sono, ch'egli nell'anno 1256, *die IV exeunte Aprili*, diede in affitto *unum pastinum cum olivariis pro quinta parte decimarum olivarii in confinibus productis;* e che nel medesimo anno, giorno e mese, alla presenza di Guglielmo vescovo di Pola e del francescano fr. Giorgio Cufel, investì dei diritti e del feudo, che aveva nel vescovato di Parenzo, Corrado figlio del fu Fabiano da san Giorgio. Perciò il documento del 1257, a cui l'Ughelli appoggiò la prima notizia del vescovato di Otone, appartiene invece al suo anno secondo (3). Altri documenti si hanno di questo vescovo sino all'anno 1279, *die IV aprilis;* i quali si conservano nell'archivio episcopale (4).

Anche le notizie di Bonifacio, successore di Otone, precedono di un

(1) Ved. il Rubeis, *Monum. Eccles. Aquil.*, pag. 670.

(2) Questo docum. si trova similmente nell'arch. di Parenzo.

(3) L'Ughelli citò soltanto, ma non portò quel documento: esso trovasi copiato tra le schede inedite del Coleti, ms. della Marciana, cod. CLXV della clas. IX, cart. 223.

(4) Tre ne copiò il Coleti, e li raccolse nelle sue schede: appartengono agli anni 1260, 1261, 1262, e sono nel ms. suindicato, a cart. 223 e seg.

anno l'indicazione dell'Ughelli e della stessa serie parentina: nell'agosto infatti dell'anno 1282 egli investiva i fratelli Paolo e Tommasio, figli del nobile veneziano Pietro Zeno, del feudo di Caliselo nel distretto di san Lorenzo nella diocesi di Parenzo *ob remunerationem multorum obsequiorum*. E nel medesimo anno 1282, Bonifacio vescovo trovavasi al sinodo aquilejese, celebrato dal patriarca Raimondo nel mese di dicembre. Altre notizie hannosi di lui per atti pubblici, appartenenti per la maggior parte alla chiesa veneta e commemorati perciò dall'erudito senatore veneziano Flaminio Cornaro (1); i quali toccano l'anno 1299. E qui devo notare, che nè l'Ughelli nè l'estensore della serie parentina ebbero notizia di un vescovo Bernardo, successore di Bonifacio; nè di un altro vescovo Bonifacio II, successore di Bernardo: perciò e mancante e senza indicazione di anni ce ne porgono la successione sino al 1367, ponendovi in tutto questo framezzo due soli vescovi, mentre ve ne furono sei.

Successore adunque di Bonifazio fu un Bernardo, il quale nel 1301 trovavasi presente alla famosa sentenza pronunziata da Teodorico vescovo di Civita-papale, confermata poi dal pontefice Bonifacio VIII, intorno alla gravissima vertenza di giurisdizione tra Ventura vescovo di Gubbio e i monaci di santa Croce di Fonte Avellana (2). *Praesentibus venerabili padre domino Bernardo episcopo Parenti, domino Andrea etc.* (3). Questo irrefragabile documento ci assicura, che il vescovo di Parenzo, che aveva nome Bonifacio, e che nel 1305, *indict. III. die XXIV intr. mens. febr.* produceva in propria difesa una sentenza già pronunziata nel 1214 dal patriarca di Aquileja a favore del vescovo Fulcherio contro l'abate di san Michele del Limo (4), non poteva essere il Bonifacio, di cui avevano avuto memorie sino al 1299; ma doveva necessariamente essere un secondo vescovo di questo nome. A lui nel 1310 trovasi succeduto di già il carmelitano fr. Graziadio, o secondo altri *Grazioso*, bolognese, del quale la *serie parentina* non seppe indicare l'anno. Eppure nel suindicato 1310 egli componeva le costituzioni del suo sinodo diocesano, le quali tuttora si conservano inedite nell'archivio vescovile (5). Questo medesimo

(1) *Eccl. Ven.*, tom. II, pag. 218, e tom. VI, pag. 417.

(2) Ne ho portato la bolla e la sentenza alla sua volta nel vol. V, pag. 417 e seg.

(3) Ivi, nella pag. 421.

(4) Arch. di Parenzo.

(5) Si trovano copiate anche dal Coleti tra le schede inedite, nel ms. cit., cart. 227 e seg.

Graziadio, il dì 14 agosto 1515, trovavasi in Venezia ed abitava presso a santa Giustina, e concedeva indulgenze alla confraternita di santa Maria della Misericordia (1): le prime parole di quel diploma ci fanno conoscere e la patria di lui e l'istituto monastico, a cui apparteneva, ignorati fin qui e dall'Ughelli e dai parentini: *Frater Gratiadeus de Bononia ordinis fratrum de Monte Carmelo miseratione divina episcopus Parentinus.* Ed era questo l'ultimo anno della sua vita; perciocchè nel 1516 il dì 28 ottobre gli era succeduto di già FR. IRANDO, sconosciuto all'Ughelli ed all'estensore della serie parentina altresì. Egli nell'indicato giorno presentava in Chioggia al podestà un diploma ducale del doge Giovanni Soranzo a dimostrazione dei proprii diritti sulle saline (2). E dopo di lui, nel 1525, *kal. Junii*, il suo successore DOMENICO II, ignorato similmente dall'Ughelli e dalla serie parentina, concedeva con apposito diploma, per mezzo di Lupo abate, suo vicario generale, quaranta giorni d'indulgenza ai confratelli della società de'flagellanti di san Giambattista di Pirano: la relativa pergamena è in quell'archivio.

Qui poi, sotto l'anno 1528, va collocato il vescovo FR. GIOVANNI IV Sordello, domenicano bolognese, di cui la serie parentina ne conobbe gli anni del vescovato, seppe la condizione claustrale. Questa ci è palese da un documento del 1568, per cui a' 17 febbraro il pievano di san Martino nel castello di san Lorenzo attestava essere di sua proprietà le rendite di san Giovanni di Loario, in vigore dell'investitura conferitagliene l'anno precedente *per olim reverend. in Christo patrem et d. fratrem Joannem ordinis praedicatorum olim et tunc Dei gratia Parentinum episcopum etc.* (3): lo che fu inoltre manifestato anche nel 1755 da una pergamena trovata nell'altare del beato Giuliano, nella chiesa di Valle, ove se ne leggeva l'attestato della consecrazione autenticato colle seguenti parole: S. FRATRIS JOHNIS DEI GRA EPI PARENTINI ORDINIS PRAEDICATORVM. Questo medesimo fr. Giovanni, il dì 23 gennaro 1332 concedeva indulgenze alla confraternita dei flagellanti di s. Giambattista di Pirano; e nell'anno 1338 era assistente alla consecrazione della chiesa di sant'Andrea di Venzone, celebrata dal patriarca Bertrando, e nel 1339 il dì 25

(1) Flam. Corn. *Eccl. Ven.*, tom. XII, pag. 172.

(2) Questo documento è tra le schede del Coleti, ms. ined. ecc., cart. 281.

(3) Lib. II *jurium episcopalium Sedis Parentinae*, pag. 188: nell'arch. del vescovato.

aprile trovavasi al sinodo provinciale di Aquileja e ne sottoscriveva gli atti. Continuò nel pastorale governo della santa chiesa parentina sino all' anno 1367, in cui conferiva, come s' è veduto di sopra, l' investitura parrocchiale al pievano di san Martino summentovato. E fu questo l'ultimo anno della sua vita, sì perchè nell' indicato documento del 17 febbraro 1368 lo si nomina *olim et tunc* (cioè nell' anno precedente) *Dei gratia Parentinum episcopum*, e sì perchè nel detto anno 1367 si trovano memorie del successore di lui, che fu il domenicano FR. GISBERTO, o *Gilberto* Zorzi, gentiluomo veneziano, il quale addì 15 febbraro ed addì 22 marzo del 1368; veniva iscritto nei registri del senato per essere promosso all' arcivescovato di Creta. Ma non vi fu eletto; anzi rimase a questa sede sino al 1388; in cui, non già morì, come narra l'Ughelli; ma fu trasferito al vescovato di Cittanova nelle veneziane lagune, ossia ad Eraclea. In sua vece fu promosso nello stesso anno alla santa sede di Parenzo il gentiluomo veneziano FR. GIOVANNI V Lombardo, dell' ordine del Carmelo. *Nello stesso anno*, io dissi, e non già nel seguente 1389, siccome segnò erroneamente la serie parentina. Ce ne assicura un documento dell' archivio vescovile, il quale incomincia: « In Christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem » M.CCC.LXXXVIII. Indict. XI, die XV mensis Junii. Reverendis. in » Christo pater et d. d. fr. Joannes Lombardo ordinis Carmelitarum Dei » et apostolicae sedis gratia episcopus Parentinus etc. » Dai libri della cancelleria ducale ci è fatto conoscere, che il vescovo fr. Giovanni, il dì 8 luglio 1409, ottò in senato al vescovato di Padova; ma non vi rimase eletto. Ci è ignoto l' anno della sua morte. Certo di lui si trovano atti nell' archivio parentino anche sotto il dì 8 marzo 1415. Sul suo sepolcro in cattedrale si leggeva l' iscrizione:

✠ HOC SEPVLCRVM CONT . . . . OSSA REVE IN X.
P. DOMIN. . . . . DO ORDINIS CARMELI
TARVM E . . . .

Per ciò, che dissi testè, decsi necessariamente segnare posteriore al marzo del 1415; e non già sotto l' anno 1412, come notarono l' Ughelli e la serie parentina; l'incominciamento del pastorale governo del vescovo FANTINO Valaresso, gentiluomo veneziano, che venne dietro al defunto fr. Giovanni Lombardo. La promozione anzi ce n' è manifestata dal libro

delle *Obbligazioni* etc. (1), ed avvenne il dì 28 aprile 1415. Nè sì tosto ottenne egli l'episcopale consecrazione; alcuni atti della cancelleria ce lo mostrano sino all'anno 1418 col titolo soltanto di *eletto:* il dì poi 5 dicembre 1425 fu trasferito all'arcivescovato di Creta. I registri della cancelleria ducale, che ci attestano nell'indicato giorno la traslazione del Valaresso, ci fanno conoscere altresì l'elezione, in quel medesimo anno, del successore Daniele de' Rampi, erroneamente cognominato *Scotto* dall'Ughelli e dalla serie parentina. Gli atti di lui continuano sino al dì 1 settembre 1452: e quest'anno dev'essere stato l'ultimo della sua vita, perchè nel successivo 1453 incominciano le notizie del suo successore Angelo Cavazza, veneziano, la cui famiglia fu aggregata più tardi alla nobiltà della repubblica, ed andò estinta nello scorso secolo. Le notizie di questo vescovo giungono sino al dì 22 aprile 1459. E nel seguente anno gli fu surrogato Giovanni VI da Parenzo, gli atti del quale nell'archivio vescovile arrivano sino al giorno 25 marzo 1455. Deesi perciò riputare uno sbaglio dell'Ughelli l'avere indicato sotto il 1447 il principio del pastorale governo del successore di lui, Placido Pavanello, monaco benedettino. Bensì nel 1457 soltanto si trova la prima notizia di questo novello vescovo, sotto il dì 25 maggio (*VIII kal. Junii*). Molti altri documenti successivamente si hanno nell'archivio parentino, appartenenti a lui: l'ultimo è del 14 ottobre 1464. Dai monumenti della chiesa di Torcello sappiamo, in questo stesso anno, essere stato trasferito ad essa il vescovo Placido, il quale prima del vescovato di Parenzo aveva posseduto quello di Bibli. Nello stesso anno appunto, e non già nel 1468, come segnò la serie parentina, gli succese Francesco Morosini gentiluomo veneziano: ce ne assicurano i registri della cancelleria ducale. A favore di lui e contro gli usurpatori dei beni della sua chiesa, il pontefice Paolo II spedì una bolla, data *apud s. Marcum, Non. Novembris anno* 1467: ed ecco un altro argomento per dimostrare erronea l'indicazione di chi segnò il principio del suo pastorale governo all'anno 1468. In un documento di locazione di alcuni beni, per mezzo di procura, addì 26 marzo 1469, egli è qualificato governatore di Todi. Nè dopo questo giorno si trova alcun altro suo atto. Tuttavolta non si può dire, che questo fosse l'ultimo anno della sua vita, perchè di Bartolomeo Barbarigo, successore di lui, non si ha notizia, che

(1) Lib. LXI, pag. 58.

preceda il dì 21 gennaro 1471: la quale notizia è una bolla del papa Sisto IV, ottenuta ad istanza di lui contro gli usurpatori dei beni della chiesa di Parenzo. Perciò, se il dì 21 gennaro 1471 il papa spediva ad istanza di lui quella bolla; le istanze di lui devono avere preceduto di più giorni cotesta data; ed egli dunque trovavasi di già al possesso della cattedra episcopale anche nel precedente dicembre 1470. Queste osservazioni dimostrano fallace la notizia dataci dall' Ughelli e dalla serie parentina, che ne posticipa il vescovato sino all' anno 1472. Gli atti, che lo commemorano, continuano sino al giorno 5 giugno 1475. L' anno dipoi, gli successe Silvestro Quirini, gentiluomo veneziano egli pure: nel 1455 era diventato decano del capitolo di Cividale. Poco visse al governo della chiesa di Parenzo; perchè nel seguente anno gli veniva sostituito il padovano Nicolò Franco, le cui memorie nell' archivio non oltrepassano il giorno 2 dicembre 1482: forse viss'egli più oltre ancora; ma non se ne ha notizia. Tuttavolta è inesatta l' indicazione della serie parentina, che gli segnò il successore sotto l' anno 1487; mentre ci è noto per documenti, che nel dì 4 marzo 1486 il pontefice Innocenzo VIII promoveva al vescovato di Parenzo il domenicano fr. Tommaso Catanei, cui poco dopo trasferì al vescovato di Cervia, senzachè fossero neppure state spedite le lettere apostoliche della sua prima elezione. E nell' atto, che trasferivalo a quella chiesa, elesse per questa il bresciano Giannantonio de' Penoni; sicchè la sua elezione appartenne all'anno 1486 e non al 1487; ed il suo cognome non era *Pavaro*, ma de' Penoni. Successore di lui, nel 1500, fu il bergamasco Alvise Tasso, di cui non si conosce che un solo documento del seguente anno; ed un ristauro, da lui fatto eseguire in cattedrale, è commemorato ivi da una lapide che mostra l' anno 1508. Gli successe nel 1516 il bolognese Gerolamo Campegi; a cui nel 1533 venne dietro Lorenzo II, veneziano: ed a questo, quattro anni dipoi fu sostituito il bolognese Giovanni VII Campegi, il quale nel 1530 era stato canonico in patria e nel 1549 n'era diventato arcidiacono: dal vescovato di Parenzo salì nel 1553 a' 6 di maggio all' arcivescovato di Bologna. Qui perciò, nello stesso anno, gli fu surrogato il bresciano Pietro II Gritti; di cui fu successore, vent' anni dipoi, Cesare de Nores. Questi nel 1596 fu al sinodo tenuto in Udine a nome del patriarca di Aquileja. Morì nel 1597; nel qual anno medesimo ebbe la chiesa parentina un amministratore, postogli da Clemente VIII, finchè nel 1598 le fu eletto a pastore il veneziano gentiluomo

Giovanni VII Lippomano, il quale morì nel 1613 e fu sepolto nella chiesa di san Nicolò di Monticello, presso a Conegliano nella diocesi di Ceneda, ove s'era ritirato a finire i suoi giorni in pace, dopo di avere fatto la rinunzia del suo vescovato sino dall' anno 1608. Sul sepolcro gli fu scolpita l'epigrafe:

D . O . M.
IOANNIS LIPPOMANI PAT. VENET.
PATRIAE FORIJVLII COM.
AC PARENTII EPISCOPI
CINERES HIC JACENT.
VIXIT ANNOS LIX.
OBIIT ANNO M . DC . XIII.

Nell'anno 1608, a' 9 di febbraro, veniva eletto in sua vece vescovo di Parenzo l'udinese Leonardo Tritonio, già canonico di Aquileja, il quale morì in Udine nel giugno del 1631, ed ebbe sepoltura nella tomba de' suoi maggiori. Fu scrittore pregiato di varie operette (1). Un suo fratello, Ruggiero Tritonio, gli fu sostituito il dì 1 febbraro 1632 (non 1633): fu bensì consecrato nel 1633, il giorno 13 febbraro, in Roma, nella basilica di santa Maria Maggiore. Morì il giorno 25 luglio 1644 in Orsera, dove i vescovi di Parenzo avevano incominciato a trovare migliore residenza, che non in quella città. Ivi fu sepolto d'innanzi all' altar maggiore. Nello stesso anno sottentrò nel governo della chiesa parentina il bresciano Giambattista del Giudice, il quale morì similmente in Orsera il dì 25 gennaro 1666: fu trasferito a Parenzo, ove fu sepolto nella tomba del suo predecessore Cesare de Nores. Ne fu successore l'anno dipoi, Nicolò II Caldana, da Pirano, il quale non visse che un triennio soltanto: morì in Pirano, ed ebbe sepoltura in quella collegiata, ove gli fu anche scolpita l'epigrafe:

(1) Ved. il Coleti, ms. inedito della Marciana, cod. CLXV della clas. IX, cart. 235.

ISTA TIBI, NOSTRAE DECVS O VENERABILE GENTIS,
GRATA NIMIS POSVIT DEBITA SIGNA NEPOS.
EXCIPE VOTA LIBENS; AMPLEXVS JVNGERE VEROS
DONEC DET PIETAS, MORS, AMOR, ETHRA, DEVS.

La sede parentina fu provveduta quindi, nel 1670, coll' elezione del bergamasco ALESSANDRO Adelasio, che nel 1712 fu susseguito dal veneziano ANTONIO II Vaira, già canonico di Cividale sino dal 1680. A lui nel 1718 venne dietro il vescovo PIETRO III Grassi, di Chioggia: ed a questo, nel 1731, il bergamasco domenicano FR. VINCENZO II Mazzoleni. Era arcivescovo di Corfù sino dall' anno 1727, ove aveva dato non dubbie prove del suo pastorale zelo per la salute delle anime affidategli. A quell'arcivescovato era stato promosso di spontanea volontà del pontefice Benedetto XIII, in ricompensa delle tante fatiche sostenute per l' addietro, nei difficili incarichi, che gli erano stati appoggiati. Anzi, per maggiormente mostrarne la stima e la benevolenza, il pontefice stesso avevalo consecrato. Alla sede vescovile di Parenzo; conservando per altro, com' è costume, anche il titolo di arcivescovo; fu trasferito il dì 18 giugno del suindicato anno 1731. Ne prese il possesso per procura, il dì 8 settembre dell'anno stesso, ed il giorno 25 del successivo novembre vi fece il suo solenne ingresso. Tenne il sinodo diocesano nel 1733. Stimato ed amato da tutto il suo gregge, morì nel 1741 il dì 16 dicembre, e fu sepolto in cattedrale con onorevole epigrafe. In Venezia, nella sacrestia del convento dell'ordine suo, a san Domenico di Castello, era stata collocata la sua effige marmorea, adornata altresì di onorevole iscrizione (1).

Successore di lui sottentrò nel governo della santa chiesa parentina il veneziano GASPARO Negri, ch' era già vescovo di Emonia sino dal 1732 a questa fu trasferito il dì 22 gennaro 1742. Morì nel gennaro del 1778. Nel qual anno medesimo, il primo giorno di giugno, fu provveduta la vedova chiesa, col trasferirle dalla sede di Pola il vescovo FRANCESCO II Polesini, nato a Montona, castello della diocesi parentina. Nel tempo del suo

(1) Entrambe queste iscrizioni furono raccolte dal Coleti, nelle sue schede inedite, luog. cit., cart. 237, *a tergo*.

storale governo, gli sconvolgimenti politici e la volontà altresì dell' imratore Giuseppe II, e forse più di tutto la povertà dei due vescovati di renzo e di Pola, suggerirono il progetto di una unione delle due sedi; quale d' altronde non potevasi effettuare, finchè vivevano i due prelati, e disgiuntamente le possedevano. Convenne adunque aspettarne la mor-
Ma questa non accadde al parentino, che nel gennaro del 1819, benchè vescovo di Pola avesselo prevenuto di quasi diciassette anni. Tuttavolta n per anco se ne effettuò l' unione. La chiesa parentina rimase vacante to anni e più: la polana perciò ne rimase per ben venticinque. Ma qui i è d'uopo far sosta, ed esporre la cronologica progressione dei vescovi Parenzo, per poi passare alla narrazione delle vicende della chiesa di la, e finalmente riassumerne il racconto congiuntamente.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell' anno	521.	Eufrasio.
II.	In anno incerto.		Elia.
III.	Nell' anno	579.	Giovanni.
IV.	In anno incerto.		Raulino.
V.	In anno incerto.		Agnello.
VI.	Nell' anno	679.	Aureliano.
VII.	In anno incerto.		Staurazio.
VIII.			Lorenzo.
IX.			Giuliano.
X.			Domenico.
XI.			Antonio.
XII.			Passivo.
XIII.			Flendemano.
XIV.			Eriperto.
XV.			Andrea.
XVI.	Nell' anno	961.	Adamo.
XVII.		999.	Andrea II.
XVIII.		1015.	Sigimbaldo.
XIX.		1028.	Ingelmaro.
XX.	Circa l'anno	1045.	Arpo.
XXI.		1050.	Orso.

XXII.	Nell' anno	1055.	Adelmano.
XXIII.	In anno incerto.		Cadolo.
XXIV.			Pagano.
XXV.	Nell' anno	1114.	Bertoldo.
XXVI.	In anno incerto.		Terongo.
XXVII.			Redemondo.
XXVIII.			Vincenzo.
XXIX.	Nell' anno	1158.	Uberto.
XXX.		1174.	Pietro.
XXXI.	In anno incerto.		Giovanni II.
XXXII.	Nell' anno	1200.	Fulcherio.
XXXIII.		1219.	Adelperto.
XXXIV.		1243.	Pagano II.
XXXV.		1249.	Giovanni III.
XXXVI.		1256.	Otone.
XXXVII.		1282.	Bonifazio.
XXXVIII.		1301.	Bernardo.
XXXIX.		1305.	Bonifazio II.
XL.		1310.	Fr. Graziadio.
XLI.		1316.	Fr. Irando.
XLII.		1325.	Domenico II.
XLIII.		1328.	Fr. Giovanni IV.
XLIV.		1367.	Fr. Gioberto Zorzi.
XLV.		1388.	Fr. Giovanni V. Lombardo.
XLVI.		1415.	Fantino Valaresso.
XLVII.		1425.	Daniele de' Rampi.
XLVIII.		1433.	Angelo Cavazza.
XLIX.		1440.	Giovanni VI da Parenzo.
L.		1457.	Placido Pavanello.
LI.		1464.	Francesco Morosini.
LII.		1470.	Bartolomeo Barbarigo.
LIII.		1476.	Silvestro Quirini.
LIV.		1477.	Nicolò Franco.
LV.		1486.	Fr. Tommaso Catanei.
LVI.		1486.	Giannantonio de' Penoni.
LVII.		1500.	Alvise Tasso.

LVIII.	Nell' anno	1516.	Gerolamo Campegi.
LIX.		1553.	Lorenzo II.
LX.		1537.	Giovanni VII Campegi.
LXI.		1555.	Pietro II Gritti.
LXII.		1575.	Cesare de Nores.
LXIII.		1598.	Giovanni VIII Lippomano.
LXIV.		1608.	Leonardo Tritonio.
LXV.		1632.	Ruggiero Tritonio.
LXVI.		1644.	Giambattista del Giudice.
LXVII.		1667.	Nicolò II Caldana.
LXVIII.		1670.	Alessandro Adelasio.
LXIX.		1712.	Antonio II Vaira.
LXX.		1718.	Pietro III Grassi.
LXXI.		1731.	Fr. Vincenzo II Mazzoleni.
LXXII.		1742.	Gasparo Negri.
LXXIII.		1778.	Francesco II Polesini.

POLA

La città di Pola, ch' è nominata *Pola* anche dai latini, porta seco più di tutti gli altri luoghi dell' Istria l' impronta di essere stata colonia romana; e non solo città primaria da loro abitata, ma inoltre, per li sette colli che in sè racchiudeva, essere stata quasi un' altra Roma. Ce ne assicurano i molti avanzi dei superbi edifizi, che tuttora si scorgono; particolarmente un teatro di composizione ammirabile, un anfiteatro, un arco trionfale; ed inoltre il maraviglioso acquedotto, che da lungi assài mena l' acqua alla fontana costrutta nel mezzo della piazza; e frequenti ed alti sepolcri fuori della città; ed iscrizioni romane frequenti e dei migliori secoli.

La fede cristiana fece in Pola i suoi progressi di pari passo come nelle altre città dell' Istria: la sua cattedra episcopale però non fu piantata che in sul principio del secolo VI, egualmente, che quasi tutte le altre dell'Istria. Suo primo vescovo devesi stabilire Venerio nell'anno 501; e non già Antonio, che ne fu invece il secondo; benchè l' Ughelli, e l' istessa *Serie dei vescovi di Pola* inserita nel libretto annuale, che s' intitola *Stato attuale della diocesi di Parenzo e Pola*, ce lo mostri il primo, sotto l' anno 500, e collochi dipoi Venerio sotto il 501. Del vescovo Antonio si ha notizia dalla lettera del re Teoderico, il quale dominò sull' Istria dall' anno 518 sino al 527: dunque in questo frammezzo, e non già nel 500, lo si deve riputare esistente sulla cattedra episcopale di Pola: dunque intorno il 520. Gli era successore nel 546 Isacio, il cui nome ci è fatto conoscere dal documento di Massimiano, arcivescovo di Ravenna, addì 21 febbraro 546 per la donazione alla chiesa di santa Maria di Canneto, ovvero di santa Maria formosa di Pola. Nel 579, n' era succeduto Adriano, uno di que' vescovi, che intervennero al sinodo del patriarca Elia; e nel 590 se ne trova il successore Massimo, commemorato dal Baronio, siccome primo vescovo di questa chiesa: ne fu invece il quinto. Potenzo, nel 649, ne possedeva la

sede; e nel 679 possedevala CIRIANO, il quale sottoscrisse al concilio romano del pontefice Agatone A lui, nel 725, trovasi di già succeduto un PIETRO; al quale dopo il largo vuoto di tre quarti di secolo, vedesi, nell'806, surrogato il vescovo FORTUNATO. Questi ebbe successore nell' 854, ADALGISIO, detto altresì *Mandigisio*, erroneamente notato nella *Serie polense* sotto l' anno 867. Di lui infatti ci conserva notizia l'antichissima epigrafe collocata nella cattedrale, in occasione ch' egli la consecrò: essa è dell'858, ed indica l'anno quinto del vescovato di lui; dunque il suo primo anno fu l' 854. Eccone il tenore :

ANNO INCARNATI DOMINI DCCCLVIII. INDICTIONE VI.
REGNANTE LUDOVICO IMP. AVGVSTO IN ITALIA HANDEGIS
HVJVS ECCLESIAE ELECTVS DEO PROTEGENTE CONSECRAVIT
EPISCOPVS SVAE SEDIS ANNO V.

Di lui si trova menzione altresì in una carta dell'archivio di santa Maria in Porto, di Ravenna (1), per un' enfiteusi di alcuni fondi *in Curte que vocatur Panarini:* ivi egli è nominato ora *Andegisio*, ora *Aldigasio*, ora *Mandigisio, episcopus sanctae Polensis ecclesiae.* Appartiene la carta all'anno 859, nell' anno X dell' imperatore Lodovico, il dì 21 di aprile. E qui di bel nuovo ci si presenta un vuoto di oltre ad un mezzo secolo. Infatti soltanto nell'932 troviamo il nome del vescovo GIOVANNI; e nel 961, quando fu consecrata in cattedrale di Parenzo, il primo tra i vescovi, che ne sottoscrissero il documento, fu GASPALDO, *polensis ecclesiae episcopus.* Dopo di lui; seppur non abbiasi a riputarne alterato il nome, sicchè lo s' abbia a dire lo stesso Gaspaldo; teneva il governo della santa chiesa polense, nel 967, il vescovo GERBOLDO, che sottoscriveva alla donazione fatta alla chiesa di Parenzo da Rodoaldo patriarca di Aquileja. BERTALDO, o *Bertoldo*, nel 998, è commemorato in atti del patriarcato aquilejese, e persino al 1015 sotto il patriarca Giovanni se ne trovano traccie. Suo successore troviamo nel 1032 GIOVANNI II, il quale nel 1041 sottoscriveva alla donazione del patriarca Popone alle monache benedettine di Aquileja. Era vescovo di Pola, nel 1075, ADAMANTE; e nel 1118 lo era ELLENARDO: per le cui esortazioni, i conjugi Sigifredo ed Eliza donarono i loro beni all' abate ed al

(1) Caps. sacc., IX, X, XI.

monastero di san Michele e di san Clemente martire, situato sul monte, ch' è di rimpetto a Pola; a condizione, che annualmente in suffragio dell' anima di loro e dei loro parenti contribuissero ai canonici di san Mauro di Parenzo sessanta pani ed un'anfora di vino. ANFREDO viveva sulla santa sede polese nel 1149, nè si sa da quanti anni addietro vi sedesse. Nel 1150, gli era succeduto WARNERO, notato erroneamente nella *Serie polense* col nome di *Venerio II*. Egli col nome di *Warnerio* sottoscriveva, due anni dipoi, alla donazione del vescovo Bernardo di Trieste a favore del monastero di san Giorgio maggiore in Venezia (1): *Warnerus Polensis episcopus subscripsi*. Un documento dell' archivio della cattedrale di Faenza ci fa conoscere un vescovo di Pola, ignorato dall' Ughelli e sconosciuto persino ai sacri dittici polesi, il quale aveva nome RODOLFO, e viveva nel 1154, cosicchè lo si deve riputare immediato successore di Warnero. Basti che di esso documento, ch' è alquanto lungo, io rechi in queste mie pagine il principio e le sottoscrizioni (2):

« In nomine Domini. Anno ab incarnatione ejus millesimo centesimo » quinquagesimo quarto, tempore dompni Anastasii papae et Friderici im» peratoris . . . . sancti Floriani. Manifeste rationis est . . . . » cum rationibus equitatis eorum . . . . desideriis annuere, quod in vene» rabilium locorum divinis officiis . . . . . quia sicut injusta postulantibus » non est attribuendus assensus, ita justa et rationabilia contrahentibus » non est denegandus. Ideo ego quidem in Dei nomine Sipotus religiosus » abbas venerabilis monasterii s. Marie de Civita et s. Andree de Insula . . . » partibus, cum consensu Anastasii summi pontificis per rescriptum ejus » nobis notificato, nec non cum jussione et voluntate mei episcopi Rodul» phi, nomine et omnium monachorum et confratrum meorum et pro » cunctis successoribus meis tibi dompno Ugoni canonico sancte Marie » de Porto acceptori per Manfredo priore suprascripte ecclesie canonice » et pro omni congregatione ejusdem ecclesie et pro cunctis successori» bus vestris facimus et ordinamus atque concedimus per enfiteosin pagi» nam perpetuam, idest massam integram que vocatur Quartaregia con» stituta territorio Faventino, plebe s. Stephani in Colorita etc. etc . . . .

» Rodulphus Polensis episcopus consensi et subscripsi.

(1) Ne ho parlato alla sua volta nella chiesa di Trieste, pag. 687; ove devo notare essere sfuggito lo sbaglio tipografico di avere notato l'anno 1172, anzichè 1152.

(2) Ved. Mittarelli, *Monum. Favent.*, pag 134.

» Johannes archidiaconus Polane ecclesie consensi et subscripsi.
» Johannes diaconus consensi et subscripsi.
» Ursus diaconus consensi et subscripsi.
» Constantius diaconus Polane ecclesie consensi et subscripsi.
» Guariento clerico consensi et subscripsi, etc. »

Undici anni prima dell'assegnatogli dall'Ughelli e dalla *Serie polana;* e perciò nel 1166 e non nel 1177; devesi collocare il vescovo Filippo, il quale nell'anno appunto 1166, trovavasi testimonio al documento, con cui Ulrico di Attems, già marchese di Toscana, consegnava al patriarca Ulrico cinque ville da lui ricevute a titolo di beneficio dalla chiesa di Aquileja, acciocchè ne fosse trasferito il titolo a sua figlia Luicarda e ad Enrico da Marzano marito di lei (1). Nell'anno 1180 era vescovo di Pola Pietro II; e nel 1194 lo era Prodrano, il quale in quest'anno, non come *giudice*, ma come semplice *testimonio*, assisteva alla sentenza pronunziata da Bertoldo marchese dell'Istria a favore di Pietro vescovo di Parenzo. E nel 1218 si ha notizia di un vescovo J....; forse *Joseph*, forse *Joannes*, forse *Jeronymus*: cui dieci anni dopo era succeduto Enrico: poscia nel 1246 ci si presenta un Guglielmo, il quale figura negli atti della chiesa di Parenzo sino al 1257, e particolarmente, appunto nel detto anno, per l'assistenza alla consecrazione di un altare in Giustinopoli celebrata da Corrado vescovo di quella città. Dalla quale notizia è fatto palese, che l'anonimo *N.* inserito dall'Ughelli tra i vescovi di Pola, ed ammesso anche dalla *serie polana* sotto l'anno 1251, egli è lo stesso Guglielmo, commemorato nelle lettere apostoliche del pontefice Innocenzo IV. A lui venne dietro Giulio, il quale nel 1266 a'14 di aprile, e nel 1267 a'13 similmente di aprile è commemorato in atti dell'archivio di san Teodoro del fonte (2). Un altro vescovo di Pola, ignorato dall'Ughelli e dagli stessi dittici della chiesa polense, è Giovanni III, il quale nel dicembre del 1282 mandava al sinodo aquilejese del patriarca Raimondo un suo procuratore, che ne sottoscriveva altresì le costituzioni (3) in suo nome. Dopo di lui viene Matteo, che nel 1297 concedeva indulgenze alla basilica di sant' Antonio

(1) Se ne può vedere il documento presso il de Rubeis, *Monum. Eccles. Aquil.*, pag. 691.

(2) Coleti, ms. ined., cod. CLXVII della clas. IX, cart. 376, ne portò il primo.

(3) Ne ho portato gli atti in questo vol. stesso: se ne veda la commemorata sottoscrizione nella pag. 398.

di Padova, a benefizio spirituale di chi ne avesse visitato le sacre reliquie. E qui un altro vescovo rimane sconosciuto all' Ughelli ed alla *serie polana;* e fu Guglielmo II, il quale, addì 4 giugno 1304, concedeva indulgenze alla chiesa di santa Maria del mercato in san Severino: se ne vede il nome sottoscritto nella serie di tutti gli altri, che similmente ne concedevano (1). Perciò il vescovo fr. Oddo da Sala, domenicano di Pisa, non puossi riputare vescovo di Pola dal 1302 al 1308, come segnano l' Ughelli e i dittici polensi; egli non lo poteva essere prima del 1305; e lo fu sino al 1308, nel qual anno fu trasferito vescovo nella Sardegna. E qui, nell' anno stesso, sottentrò fr. Oddo II, francescano; a cui nel 1325 era già succeduto un altro francescano fr. Antonio II. Dico nel 1325, perchè in quest'anno, il dì 25 ottobre, concedeva indulgenze alla confraternita dei flagellanti di Pirano. L' anno 1328 segnatogli dall' Ughelli e dalla *Serie polense*, è l' anno della sua morte: ne lo attesta la sepolcrale epigrafe, nella cattedrale di Pola, ove leggesi:

HIC JACET FRATER ANTONIVS DE ORDINE FRATRVM MINORVM
EPISCOPVS POLENSIS
OBIIT ANNO DNI M.CCC.XXVIII. DIE XIX OCTOBRIS

Ivi n' è scolpita altresì l' effigie marmorea, e dalle forme del vestito e dal pallio che porta, sembra che fosse insignito dell' arcivescovile dignità, benchè l' epigrafe recata non ne faccia menzione. Nello stesso anno 1328; e non già nel 1330, come segnano i dittici polani; sottentrò nel governo di questa chiesa il vescovo Guido, camaldolese da Fossombrone: ne fu promosso il dì 3 dicembre, come appare dai regesti vaticani (2). E un'altra prova, ch' è fallace l' indicazione del 1330, si è, che nel 1329, il dì 16 luglio, assisteva con altri vescovi alla consecrazione dell' altare di santa Caterina, in Bologna, nella chiesa di santa Cristina, celebrata da Ugolino vescovo di Cremona (3). Poco più di un biennio durò Guido al governo della chiesa di Pola: nel 1331 vi fu trasferito dalla sede di Cataro il vescovo Sergio, il quale nel 1339 mandava un suo procuratore al sinodo di Aquileja, tenuto il dì 25 aprile dal patriarca Bertrando. Agli 8 di

(1) Ved. nel mio vol. IV, pag. 281.
(2) Lett. 1380 del papa Giovanni XXII, presso gli Annal. Camald., tom. V, pag. 337.
(3) Dall' Arch. di quel cenobio.

aprile del seguente anno concedeva indulgenze alla chiesa del monastero dei camaldolesi nell'isola di san Michele di Murano, presso a Venezia; dopo il qual dì convien dire che rinunziasse al suo vescovato, perchè di lui si trovano memorie anche sotto il giorno 18 gennaro 1341, per indulgenze da lui concesse alla chiesa de' santi Cristina e Parisio in Treviso; benchè nel giorno 12 luglio 1340 si abbia notizia del vescovo FR. PIETRO III, detto *Perino Vecco*, ignorato dall'Ughelli e dalla serie polana, il quale nel suindicato giorno assisteva alla traslazione delle sacre reliquie de' santi martiri Ermagora e Fortunato, celebrata da Andrea patriarca di Grado. Viveva nel 1342 il francescano FR. GRAZIA, detto anche *Bonagrazia*, da Imola: una memoria, ch'esiste di lui nella cattedrale di Pola, per ristauro fattovi, lo dice appunto Bonagrazia:

ANNO D. M. CCC. XLIII. DIE X. MENSE DECEMBRI HOC OPVS FACTVM FVIT TEMPORE VENERABILIS IN XPO PATRIS ET DNI DNI F. BONEGRAE DE IMOLA EPISCOPI POLENSIS SVB S. PRESBYTERO FLORIANO ET S. CLARIO ET PATRIIS FABRICAE DICTAE ECCLAE. NICOLAVS FECIT.

La serie dei vescovi di Pola, che si stampa annualmente, ci mostra sotto l'anno 1349 un vescovo *Lorenzo Veneto:* questi non fu *Lorenzo*, ma LEONARDO, veneziano bensì, e della famiglia *de' Cagnoli:* egli nel 1333 era stato pievano di san Silvestro in Venezia, ed undici anni dipoi era stato trasferito al pievanato di san Geminiano, ed era stato eletto contemporaneamente anche priore dell'ospitale di san Marco: nel 1349 poi a' 5 di novembre diventò vescovo di Pola. Nel 1353 passò al vescovato di Chioggia. E qui venne BENEDETTO, ch' era vescovo di Chioggia. Di lui hannosi memorie anche a' 17 dicembre 1357, per avere trasferito in città le monache di san Teodoro del Fonte, a fine di porle al sicuro dagl' insulti della guerra, che infieriva allora tra gli ungheresi e la repubblica di Venezia. Un altro degl' innumerevoli sbagli della *serie polana,* egualmente che dell'Ughelli è di avere commemorato sotto il 1374 il vescovo NICOLÒ, di cui inoltre non ci seppero dire che il nome. Egli fu Nicolò Foscarini, gentiluomo veneziano; ed era vescovo di Pola prima assai del 1374: si ha notizia infatti dai registri della Cancelleria

Ducale (1), ch'egli nel 1366, addì 6 febbraro, già vescovo di Pola, s'era fatto scrivere *ad probam*, per essere trasferito al vescovato di Torcello, ma non vi riuscì, perchè ottenne soltanto undici voti favorevoli contro 32. Nell' anno poi 1374, il dì 25 aprile, egli concedeva dugento giorni d' indulgenza alla confraternita dei flagellanti di san Giambattista di Pirano. Dopo di lui, la *serie polana*, colloca circa il 1380 il vescovo Milite, di cui non saprei addurre verun documento. L'estensore di quella serie ne avrà avuto; e perciò sulla fede di lui non mi rifiuto di ammetterlo anch' io. Quindi nell' anno 1383 ci si presenta il veneziano gentiluomo Guido II Memo. Di lui troviamo memoria nell' anno 1385, sotto il dì 16 marzo, nel diario economico del convento dei servi di Venezia; *Item recepi a d. Guido episcopo Pole et a d. Petro Memo commissariis Franceschini Memi etc.* Ed un'altra memoria se ne ha nei registri del senato, allorchè il dì 26 marzo 1387, ed il dì 18 ottobre 1407, trovavasi tra i concorrenti all' arcivescovato di Creta; ed inoltre nel dì 8 luglio 1409, concorse al vescovato di Padova. Finalmente, l' ultima sua notizia è il testamento, fatto il giorno 27 ottobre 1429: aveva lasciata vacante la sede polese vent' anni prima. A rimpiazzare il suo vacuo sottentrò nel successivo anno 1410, il veneziano gentiluomo Biagio Molin, di cui si ha notizia dai registri del senato, ove, oltrechè la sua promozione, nell'anno indicato, ci è fatta palese anche la sua ottazione al vescovato di Treviso, il giorno 8 marzo 1418. Ivi tra i postulanti, l' ultimo di tutti è *D. Blasius de Molino, episcopus Polae, licentiatus in jure civili:* non però ne ottenne la sede. Venne dopo di lui nel 1420 il veneziano fr. Tommaso, dell'ordine dei predicatori; il quale fu susseguito, quattro anni dipoi, da Francesco de' Franceschi: questi nel 1426 ebbe successore Domenico de Luschis, di cui raccolse varii documenti il Coleti nelle sue schede inedite (2). L' ultimo è del giorno 4 giugno 1449 ed è diretto all' arcidiacono di Fiume. Nel 1451 eragli succeduto Mosè de' Buffonelli, e non già dei Buffaroli, siccome nota la serie polana. Questo suo cognome *de' Buffonelli* ci è fatto conoscere da una pergamena, che attesta la consecrazione di un altare, trovata nella vecchia chiesa di san Gerolamo, tra Pola e Plasana, nel 1718, in occasione di ristauro. Ivi leggesi consecratore di

(1) *Mixt.*, num. XXXI del Senato, pag. 31.

(2) Cod. CLXVI della clas. IX, cart. 297, *a tergo*, e seg.

quell'altare, l'ultimo giorno di settembre 1457, *R̄dus in X̄po Pater et d. d. Moyses de Buffonellis, Dei et Ap. sedis gr̄a ep̄us Polen.* (1). Di lui fece onorevole menzione tra gli eruditi prelati, il cardinale Quirini (2). La recata notizia della consecrazione del suindicato altare nel 1457 dimostra erronea l'indicazione della *Serie polana*, che pose sotto l'anno 1456 il vescovo Giovanni IV (e non *III*) Dremani, il quale certamente non potè esserlo, che dopo il settembre del 1457. Non per altro saprei dirne con precisione il vero anno. Forse divenne vescovo nel 1458. Di lui non posso dare che una memoria della consecrazione dell'altare massimo, nella cattedrale di Pola, da lui compiuta l'anno 1469, *Indic. II, die XXV Junii*: la quale memoria s'ebbe a trovare nel 1712, addì 15 gennaro, quando se ne rifabbricò l'altare. Successore di lui troviamo nel 1487 Michele Orsini, di cui un documento scoperto nel 1657 ci diede notizia (3): egli celebrò nel 1489 il sinodo diocesano. Nell'anno 1497 fu vescovo di Pola il bresciano Altobello Averoldo, uomo insigne, e che sostenne onorevoli incarichi anche prima di essere decorato della mitra episcopale: varie memorie di lui raccolse il Coleti nelle sue schede inedite (4). Morì il primo giorno di novembre dell'anno 1531, e fu trasferito ad essere sepolto in Brescia nell'arca marmorea, ch'egli vivente erasi fatta preparare. Suo successore, nel seguente anno, sottentrò il giustinopolitano Giambattista Vergerio, di cui raccolse varie notizie il sullodato Coleti (5), tra le quali, essere falso ch'egli sia stato espulso dalla sua sede e sia morto a Genova; mentre invece si sa (6), esser egli morto in Pola, nel 1548. Nel qual anno medesimo sottentrò al governo della chiesa polana il giustinopolitano Antonio III Elio. Di lui portò il Coleti (7) un documento del 6 luglio 1559, relativo all'elezione dei canonici della collegiata di Fiume; nè dopo questo documento si hanno altre notizie di lui, tranne, che nel 1566 fu trasferito al patriarcato gerosolimitano. Ed in sua vece, in quell'anno medesimo (8); e non già nel 1576, come notò la *serie polana*; e molto meno poi nel 1577, come notò l'Ughelli; fu

(1) Ved. il Coleti cit. di sopra, cart. 299, *a tergo*.
(2) Epist. XII, pag. 65.
(3) Ved. il Coleti, luog. cit.
(4) Luog. cit., cart. 300.
(5) Luog. cit., cart. 301.
(6) Ved. il Carli, tom. XV.
(7) Ivi, cart. 302.
(8) Nald. Corogr. di Capo d'Istria, pag. 145.

sostituito il patrizio giustinopolitano Matteo II, detto da altri *Mattia*, Barbabianca, ch'era canonico in patria. Morì nel 1582; ed in Capo d'Istria gli fu eretto, due anni dopo, un monumento, decorato della sua effigie e dell'iscrizione seguente, destinata ad ornarne il sepolcro in Pola:

MATTHAEO BARBABIANCA JVSTINOPOLITANO
POLENSI EPISCOPO
QVI QVAMDIV HVIC ECCLESIAE PRAEFVIT
TVM FIDELES IN OFFICIO RETINERE
TVM HAERETICOS SVA E DIOECESI EVELLERE
CONTENDIT
CVM TANDEM PASTORALI MVNERE QVAM MAXIME
ESSET INTENTVS
ARDENTI FEBRE CORREPTVS PROPE VRBEM POLAM
E VITA DECESSIT

Illivs propinqvi P.
Anno sal. hvm. M . D . LXXXIV.

Claudio Sozomeno, nato in Cipro, nella città di Nicosia, gli fu sostituito, l'anno dipoi, nel governo della santa chiesa polana. Nell'anno primo del suo vescovato cedè ai greci, trasferiti a Pola dalla colonia di Cipro, la chiesa di san Nicolò, che sotto il suo antecessore era stato concesso loro di erigere: al che appartiene un decreto di Marino Malipiero, proveditore dell'Istria in nome della repubblica di Venezia, *datum Polae IV idus Martias M. D. LXXXIII* (1). Nel 1596, trovossi al sinodo aquilejese, tenuto dal patriarca Francesco Barbaro, e ne sottoscrisse gli atti. Visitò la sua diocesi, e, trovandosi a Fiume, pose fine, con un decreto del dì 18 luglio 1597, ad una grave controversia, che si agitava tra il vicario e l'arcidiacono di quel luogo: lo che ci fa palese, che la città di Fiume era sottoposta un tempo alla pastorale giurisdizione del vescovo di Pola. Nell'anno 1600, il dì 25 maggio, diede esecuzione ad un pontificio decreto del 1597, il quale autorizzava l'unione delle suore domenicane del

(1) Fu copiato dal Coleti, ed è tra le sue schede inedite, ms. cit., cart. 305 *a tergo*.

convento di santa Caterina, con quelle del convento di san Teodoro del fonte. Egli, nel 1605, ebbe successore un suo fratello Cornelio Sozomeno, il quale morì nel 1618, ed ebbe sepoltura nella sua cattedrale, nella tomba, che vivente aveva fatta preparare a sè ed alla sua genitrice, nove anni avanti. Vi si legge l'epigrafe:

CORNELIVS SOZOMENVS CYPRIVS
EPVS POLEN. VIVENS SIBI ET
LAVRAE PLATRAE HONESTISSIMAE
FOEMINAE
MATRI AMANTISSIMAE POSVIT
ANNO DOMINI M . DC . IX.

Gli sottentrò, nel medesimo anno 1618, il veneziano Uberto Testa; a cui nel 1624 venne dietro Innocenzo Serpa, nato in Arzignano, nella provincia di Vicenza. Non potè nemmeno recarsi alla sua chiesa, perchè la morte ne prevenne la consecrazione; fu perciò sepolto nella chiesa parrocchiale di Arzignano, ove a conservarne la memoria un suo nipote Leonardo Serpa, ventun anni di poi, gli fece scolpire onorevole epigrafe, da cui ci è fatto palese, ch'egli era canonico lateranese. A reggere la chiesa polana in luogo del defunto Innocenzo, fu promosso nel seguente anno 1625 il padovano Rodolfo II Rodolfi-Sforza, a cui due anni dopo fu sostituito Giulio II Saraceno, da Vicenza. Questi nel primo suo anno del vescovato il giorno 17 ottobre consecrò in patria la chiesa ed il maggior altare di san Giambattista dei cappuccini: al che appartiene l'epigrafe colà scolpita. E nove anni dipoi, il giorno 12 settembre, ne consecrò un' altra nel territorio vicentino, attestata anche questa dalla relativa iscrizione. Si hanno di lui alcune altre notizie; l'ultima è scolpita in marmo nella cattedrale di Pola, e commemora il ristauro fattovi eseguire a sue spese, nel 1641, che fu l'ultimo anno del suo vescovato e della sua vita. Vi si legge:

JVLIVS SARACENVS EPS. POL.
ECCLESIAM COLLABENTEM
PIA LARGITIONE
SVSTINVIT
M . DC . XLI.

Nell' anno stesso fu promosso a succedergli il monaco benedettino Marino Badoaro, gentiluomo veneziano. Egli è commemorato nell' anno seguente per lo ristauro compiutosi nella chiesa di santa Maria di Fiume: e un' altra epigrafe, sottoposta allo stemma suo, sul muro del palazzo vescovile, dal lato del duomo, ne ricorda l'ingrandimento, nell'anno 1643. Dai registri del senato ci è fatto conoscere, che il Badoaro fu tra i proposti, nel dì 30 aprile 1644, per l' arcivescovato di Creta; a cui fu invece eletto Giovanni Quirini, ultimo arcivescovo latino di quella chiesa. Sulla sede polana, dopo il vescovo Marino, troviamo, nel 1653, un altro gentiluomo veneziano, Alvise Marcello, cherico regolare somasco, il quale continuò con maggiore magnificenza il ristauro incominciato dal suo antecessore nel palazzo vescovile. Perciò gli fu posta onorevole epigrafe, che mostra l'anno 1655. Del suo successore Gasparo Cataneo, veronese, trovansi memorie nel 1662. Nel seguente anno gli fu surrogato il domenicano da Brescia fr. Ambrosio Fracassini, consecrato in Roma il dì 27 marzo dal cardinale d' Elce, e morto il dì 22 del successivo settembre. Fu sepolto in cattedrale con relativa iscrizione. L' anno seguente venne promosso in sua vece il veneziano Bernardino Corniani; il quale due anni dopo ristaurò il sacello pubblico, ch' è tra il vescovato e la cattedrale, sulla cui porta fu collocata relativa iscrizione. E nell' anno IV del suo pastorale governo, aggiunse all' episcopio migliori comodità e abbellimenti, siccome attesta la scolpitavi epigrafe:

AESTIVI ARDORIS TEMPERAMENTO
EPISCOPALIS DOMI DECORI
AMICORVM COMMODO
BERNARDINVS CORNEANVS
EPISCOPVS POLEN.
ANNO DOMINI M . DC . LVII.
ASSVMPTIONIS SVAE IV.

Successore di lui sottentrava al governo della chiesa di Pola, nel 1689, il vicentino Eleonoro Pajello: nel dì 5 gennaro 1693 investiva i fratelli Valentino, Angelo, Bartolomeo, Antonio Rota di tutti li feudi e diritti, che Giovanni loro padre aveva ricevuto dai vescovi predecessori. Lasciata vedova da lui la santa sede polense, sottentrò a possederla, nel 1695, il

francescano conventuale FR. GIUSEPPE MARIA Bottari, da san Vito del Friuli, il quale la possedè trentaquattro anni. La più interessante notizia, che s'abbia del suo tempo, ella è il ristauro della cattedrale nel 1712, e la rinnovazione dell' altare maggiore, il quale stava appoggiato al muro e fu ricostrutto nel mezzo del presbiterio, grandioso ed ornato di scelti marmi. In questa occasione vennesi a trovare l'unica memoria, che ci attesta l'esistenza del vescovo Giovanni Dremano, commemorato da me alla sua volta, sotto il 1469, il quale aveva consecrato l'antico altare ed avevavi collocato parecchie preziose reliquie. Per questa scoperta il vescovo fr. Giuseppe Maria, estese il seguente documento, che ce ne ricorda ogni minima circostanza (1):

« Nos Joseph Maria Bottari Dei et apostolicae sedis gratia episcopus » Polensis etc. Universis et singulis praesentes nostras litteras inspecturis » fidem facimus et attestamur, quod nos occasione transferendi altare » majus nostrae ecclesiae cathedralis, quod erat innixum parieti, ad me- » dium presbyterii, invenimus sub die decima tertia januarii proxime » praeterita praesentis anni 1712, in eodem altari, praesentibus illustris- » simis dominis Antonio Rota et Gaudentio Sfortia, capsulam plumbeam » sigillo illustriss. et reverendiss. domini Joannis Dremano praedecessoris » nostri cera hispanica munitam et bene clausam, qua a nobis aperta, » coram reverendiss. domino Pasqualino Gobbi J. U. D. canonico et ar- » chidiacono praedictae ecclesiae cathedralis, nostroque vicario generali, » admodum reverendo d. Petro de Petre pariter praedictae ecclesiae ca- » thedralis canonico, ac rever. patribus Francisco de Breno ordinis min. » reg. observ. publico praeceptore civitatis, et Josepho Matthia Apollonio » de Pirano ordinis min. conv. sacerdotibus, Jacobo Pico de civitate Fori » Julii, et Damiano Damianis de Adignano clericis, Michaele Fabiano de » Goritia et Seraphino Corni et Bartholomaeo Bonamigo de Bassano, et » Francisco Zampirono pariter de Bassano familiaribus nostris, invenimus » in ea instrumentum scriptum in carta pergamena de mandato illustriss. » et reverendiss. Joannis Dremano episcopi, rogatum sub die XXV mensis » Junii 1469, per d. Joannem de Gambara cancellarium ejusdem episcopi, » tenoris infrascripti, videlicet:

(1) Fu stampato in Venezia, nel 1724 per cura del canonico di Pola Antonio Garzoni.

« In Christi nomine Amen. Anno ejusdem millesimo quadringentesimo
» sexagesimo nono, indictione secunda, die XXV mensis Junii consecratum
» fuit praesens altare per rever. in Christo patrem et dom. d. Joannem Dremano, decretorum doctorem, Dei et apostolicae sedis gratia dignissimum
» episcopum Polensem etc. praesentibus testibus infrascriptis, videlicet,
» magnifico et generoso d. Jacobo Georgio, dignissimo comite civitatis
» Polae, egregio artifice et medicinae doctore magistro Thoma Veronensi
» salariato hujus civitatis, venerabilibus viris d. d. presbyteris Antonio qu.
» Gennarii scholastico, et Antonio Gallo canonico Polensi, aliisque in multitudine copiosa, in quo quidem majori altari, titulo intemeratae Virginis
» Mariae specialiter dedicato repertae fuerunt infrascriptae reliquiae,
» videlicet

» de sanguine Domini nostri Jesu Christi,
» de spinea corona ejusdem,
» de spongia ejusdem,
» de sepulcro Domini,
» de praesepio ejusdem.
» Item, de vestimento Sanctae Mariae Virginis;
» item, de terra qua illuminatus fuit coecus natus ;
» item, de Cana Galilaeae ;
» item, s. Joannis evangelistae ;
» item, s. Barnabae apostoli ;
» item, s. Nicolai ;
» item, s. Leonardi confessoris ;
» item, s. Lazari ;
» item, ss. Hermagorae et Fortunati ;
» item, s. Georgii, et Hieronymi;
» item, undecim millium Virginum ;
» item, s. Christophori martyris;
» item, s. Euphemiae virginis et martyris ;
» item, s. Clarae ;
» item, s. Francisci ;
» item, s. Jacobi apostoli de Galitia ;

» in quorum testimonium ejusdem praelibati reverendiss. episcopi sigillum
» pontificale super capsam plumbeam apposui etc.
» Et ego Joannes de Gambara quo . . . . . de Pola cancellarius et scriba

» *supradicti reverendiss. episcopi de ejus mandato hoc instrumentum* » *roboravi.*

» Eodemque lecto coram omnibus supradictis ipsisque praesentibus, » invenimus in eadem capsula plumbea cartulas coloris albi numero vi- » ginti et unam, quarum quaelibet involuta erat in panno serico coloris » albi colligata et super unaquaque earum erat inscriptio ex utraque » parte reliquiae in ea contentae. Quibus omnibus cartulis singulatim una » post aliam apertis, in una reperimus

» de sanguine Domini nostri Jesu Christi,
» in alia de spinea corona ejusdem,
» in alia de spongia ejusdem,
» in alia de sepulchro Domini,
» in alia de praesepio ejusdem,
» in alia de vestimento beatae Mariae virginis,
» in alia de terra, qua illuminatus fuit coecus natus,
» in alia de Cana Galilaeae.
» in alia de s. Joanne evangelista,
» in alia de s. Barnaba apostolo,
» in alia de s. Nicolao,
» in alia de s. Leonardo confessore,
» in alia de s. Lazaro,
» in alia de sanctis Georgio et Hieronymo,
» in alia de ss. Hermagora et Fortunato,
» in alia de undecim millibus Virginibus,
» in alia de s. Christophoro martyre,
» in alia de s. Euphemia virgine et martyre,
» in alia de s. Clara,
» in alia de s. Francisco,
» in alia de s. Jacobo apostolo de Galitia.

» Quapropter recognita, qua par est diligentia, earumdem identitate, » ipsasque praevia humillima adoratione flexis genibus cum hymnis et » canticis in eisdem cartulis et panno serico, prout prius fuerant, repo- » suimus, earumque quamlibet in alia carta pergamena clausimus alio » filo colligatam in modum crucis nostro sigillo in cera hispanica muni- » tam, et collocavimus easdem omnes in theca cuprea deaurata in modum » turris eleganter extructa una cum praesenti instrumento et cum eodem

» supradicto per praefatum qu. dominum Joannem de Gambara cancellarium rogato, animo easdem in aliis thechis per opportunitate temporis distribuendi, quam thecam cupream supradictam pariter in cera hispanica sigillo nostro munivimus. Quibus omnibus peractis coram omnibus supradictis, convocato ad sonum campanarum civitatis populo, processionaliter ad ecclesiam perreximus et benedicto post hymnos et antiphonas et orationes populo, easdem sic in supradicta theca cuprea inclusas subtus mensam marmoream altaris majoris, ubi etiam corpus s. Purpurini martyris requiescit, sub custodia duarum clavium publicae adorationi exponendas posuimus. In quorum fidem has nostras manu nostra subscriptas, nostroque sigillo firmatas per cancellarium nostrum expediri mandavimus. Dat. Polae ex nostro episcopali palatio die XVIII januarii, M.DCC.XII. — Joseph Maria episcopus Polensis — Christophorus Razias not. pub. et cancel. episc. mand. etc. »

Ed in seguito a questo documento fu scritto, nel dicembre dello stesso anno, quest' altro atto:

« Die VII mensis Decembris 1712. Supradictas reliquias illustrissimus et reverendissimus d. Joseph Maria Bottari episcopus Polensis, praesentibus illustrissimo et excellentissimo domino Marino Baduario comite et proveditore civitatis; admodum rever. domino Joanne Maria Bottari scholastico, Octavio Marzari, Ferdinando de Montegnaco, Bartholomaeo Palci, Petro de Petre, Anastadio Roditi, Francisco Lombardo et Laurentio Vio canonicis; illustrissimis dominis Antonio Rota, Matthaeo Poppazzi, Hieronymo Lombardo, Andrea Milanese consiliariis; nec non domino Varini, Joanne Razio et Thaddaeo Varini, nobilibus hujus civitatis, aliisque pluribus, extraxit e theca cuprea, in qua erant repositae easque collocavit in reliquiario argenteo, in cujus medio est figura angeli sustinentis orbem ejusdem reliquiarii, crystallis ex utraque parte circundatam, in quo orbe est crux argentea habens in parte anteriori crystallum, in qua cruce collocavit sanguinem Domini nostri Jesu Christi, spinam et spongiam ejusdem, et circum eamdem crucem alias reliquias in supradicto instrumento descriptas reposuit, et in pede ejusdem reliquiarii adest figura serpentis pomum mordentis, quibus reliquiis sic collocatis et dispositis, idem illustrissimus et reverendissimus dom. episcopus stamno firmari voluit praedictum reliquiarium argenteum, et sigillo suo in cera hispanica munivit. In quorum fidem etc.

» Dat. Polae in episcopali palatio die, mense et anno supradictis. — Joseph
» Maria episcopus Polensis. — Christophorus Razius not. pub. et cancel.
» episc. mand. etc. »

L'altare massimo della cattedrale polense, lavorato, siccome poco dianzi ho detto, di preziosi marmi, fu condotto al fine nell'anno 1715. Ed un'altro ne fece costruire a sue spese il benemerito vescovo nella cappella del Santissimo. Ampliò inoltre e ristaurò l'episcopio, del che fa attestazione l'epigrafe collocatagli nell'atrio stesso. Morì nell'anno 1729: ed ebbe successore nell'anno dipoi LELIO Etoreo Contesini, nato in Isola; ed a questo venne dietro GIANNANDREA Balbi, nato a Veglia, il quale nel dì 10 marzo 1694 era stato promosso al vescovato di Nona, e di là fu trasferito a questo il dì 21 luglio 1732. Visse al governo della chiesa polana intorno a quarant'anni, dopo i quali sottentrò nel 1772 a possederne la cattedra FRANCESCO II Polesini, da Montona; il quale nel primo giorno del giugno 1778 fu trasferito al vescovato di Parenzo. E qui, cinquanta giorni dipoi, venne in sua vece GIANDOMENICO Juras, nato in Arbe, il quale finì la sua vita a' 19 settembre 1802. Era decretata, siccome dissi nelle pagine addietro, l'unione dei due vescovati di Parenzo e di Pola; perciò non si pensò ad eleggere successore al defunto vescovo: si aspettava la morte anche del parentino, per concertarne il decreto. Intanto la sede rimase vacante sino all'anno 1827.

Ed ecco da me condotta la narrazione della chiesa di Pola al punto, in cui cominciò la sua unione con Parenzo. Qui pertanto mi fermo a dare la serie cronologica dei vescovi di Pola, per poscia riassumere il racconto delle brevissime notizie, che mi rimangono a dare, di tutte e due queste chiese.

SERIE DEI VESCOVI

I.	Nell'anno	501.	Venerio.
II.		520.	Antonio.
III.		546.	Isacio.
IV.		579.	Adriano.
V.		590.	Massimo.
VI.		649.	Potenzo.
VII.		679.	Ciriaco.
VIII.		725.	Pietro.

IX.	Nell' anno	806.	Fortunato.
X.		854.	Adalgisio.
XI.		952.	Giovanni.
XII.		961.	Gaspaldo.
XIII.		967.	Gerboldo.
XIV.		998.	Bertaldo.
XV.		1052.	Giovanni II.
XVI.		1075.	Adamante.
XVII.		1118.	Ellenardo.
XVIII.		1149.	Anfredo.
XIX.		1150.	Warnaro.
XX.		1154.	Rodolfo.
XXI.		1166.	Filippo.
XXII.		1180.	Pietro II.
XXIII.		1194.	Prodrano.
XXIV.		1218.	J. . . .
XXV.		1228.	Enrico.
XXVI.		1246.	Guglielmo.
XXVII.		1266.	Giulio.
XXVIII.		1282.	Giovanni III.
XXIX.		1297.	Matteo.
XXX.		1504.	Guglielmo II.
XXXI.		1505.	Fr. Oddo.
XXXII.		1508.	Fr. Oddo II.
XXXIII.		1525.	Fr. Antonio II.
XXXIV.		1528.	Guido.
XXXV.		1551.	Sergio.
XXXVI.		1540.	Fr. Pietro III Vecco.
XXXVII.		1542.	Fr. Grazia da Imola.
XXXVIII.		1549.	Leonardo Cagnoli.
XXXIX.		1555.	Benedetto.
XL.		1566.	Nicolò Foscarini.
XLI.	Circa l'anno	1580.	Milite.
XLII.	Nell' anno	1585.	Guido II Memo.
XLIII.		1410.	Biagio Molin.
XLIV.		1420.	Fr. Tommaso.

XLV.	Nell' anno	1424.	Francesco de' Franceschi.
XLVI.		1426.	Domenico de Luschis.
XLVII.		1451.	Mosè de' Buffonelli.
XLVIII.	Circa l'anno	1458.	Giovanni IV. Dremano.
XLIX.	Nell' anno	1487.	Michele Orsini.
L.		1497.	Altobello Averoldo.
LI.		1532.	Giambattista Vergerio.
LII.		1548.	Antonio III Elio.
LIII.		1566.	Matteo II Barbabianca.
LIV.		1585.	Claudio Sozomeno.
LV.		1605.	Cornelio Sozomeno.
LVI.		1618.	Uberto Testa.
LVII.		1624.	Innocenzo Serpa, eletto.
LVIII.		1625.	Rodolfo II Rodolfi-Sforza.
LIX.		1627.	Giulio II Saraceno.
LX.		1641.	Marino Badoaro.
LXI.		1655.	Alvise Marcello.
LXII.		1662.	Gasparo Cataneo.
LXIII.		1665.	Fr. Ambrosio Fracassini.
LXIV.		1664.	Bernardino Corniani.
LXV.		1689.	Eleonoro Pajello.
LXVI.		1695.	Fr. Giuseppe Maria Bottari.
LXVII.		1750.	Lelio Etoreo Contesini.
LXVIII.		1752.	Giannandrea Babbi.
LXIX.		1772.	Francesco II Polesini.
LXX.		1778.	Giandomenico Juras.

PARENZO E POLA

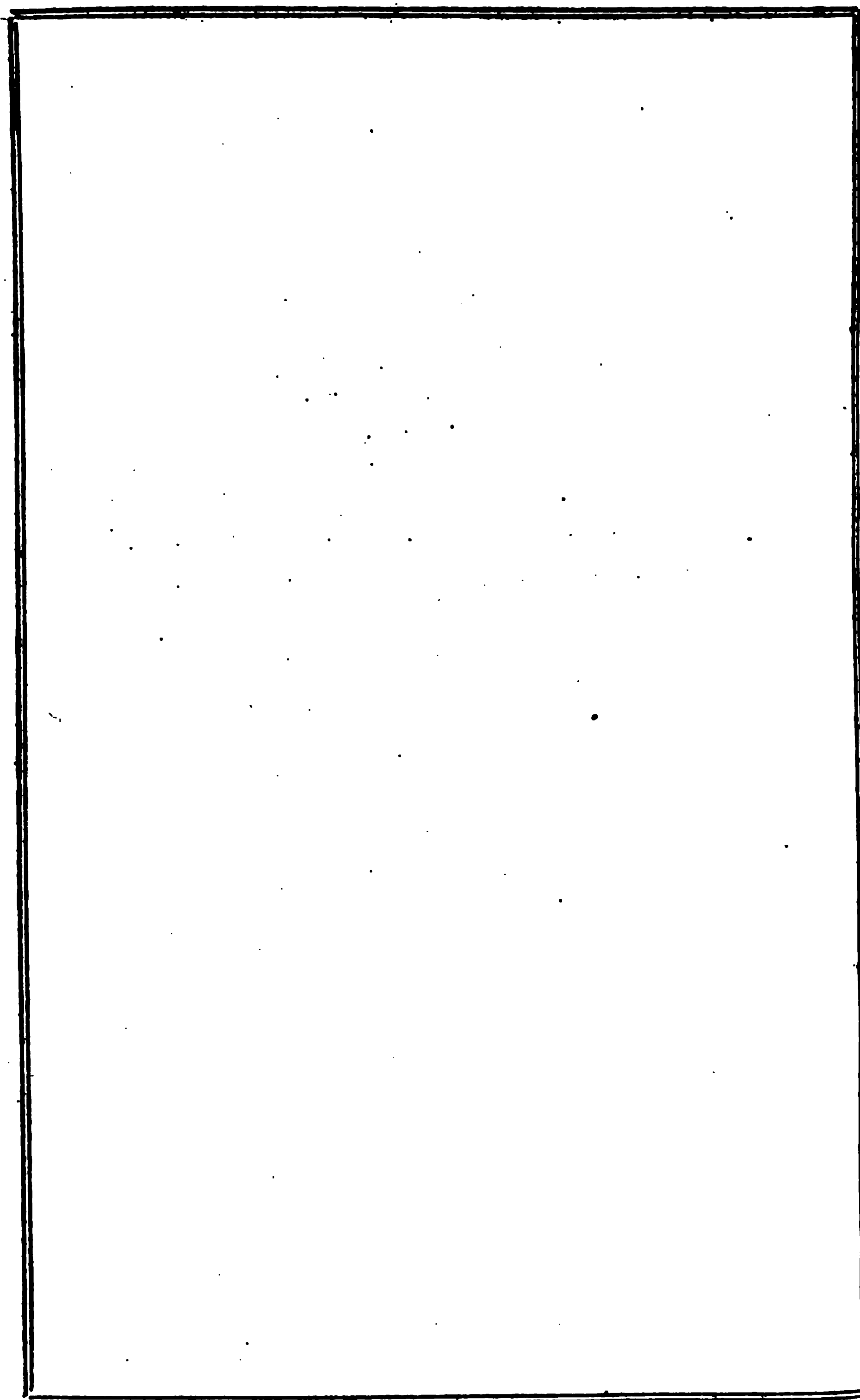
Decretata l' unione delle due diocesi, si pensò a
pastore, che le reggesse. Questi fu Antonio Peteani,
tore il dì 25 giugno 1826 e confermato dal papa a'
era nato in Gorizia addì 15 agosto 1789. Ebbe l' epi
in patria il dì 24 giugno 1827 dal suo metropolita
nella sua cattedrale di Parenzo il dì 28 ottobre d
prese nell'altra sua cattedrale di Pola il dì 9 maggio d
Egli è l' odierno pastore delle due chiese unite, e
colla paterna carità, onde le regge, si è reso l' ogget
fetto de' suoi diocesani.

Ora mi resta a dire brevemente dello stato att
E prima dirò di Parenzo. Titolare e protettore pri
prete e martire. La cattedrale è intitolata alla b
è parrocchia: è uffiziata da due dignità di propos
quattro canonici, ed inoltre da quattro vicarii coral
cooperatori con cura delle anime dipendenti da
addossata la cura e l' amministrazione della parroc
è divisa nei tre decanati di Parenzo, di Montona,
nato di Parenzo comprende undici parrocchie ol
decanato di Montona ne comprende dieci, di cui l
giata di Montona, uffiziata da un parroco e quatt
decanato di Rovigno ne comprende cinque, di esse
di Rovigno amministrata da un preposito-parroco,
capitolo, ed uffiziata da sei canonici curati e da q
Rovigno hanno convento i frati francescani riforma

Anche la diocesi di Pola, di cui è titolare e pro
Tommaso, è formata di tre decanati: sono essi di l

Albona. In Pola, la cattedrale è intitolata alla beata Vergine assunta; è parrocchia; è uffiziata da un proposto e un decano, che sono le due dignità del capitolo, e da quattro canonici, con due vicarii corali e cooperatori nella cura delle anime, la quale in ispecialità è affidata ad un curato capitolare, perciocchè la parrocchialità abitualmente è nel capitolo. L'intiero decanato di Pola comprende dodici parrocchie oltre alla cattedrale: il decanato di Digiano n'è formato di quattro, tra cui è la collegiata di Barbana amministrata ed uffiziata da un canonico parroco e da due canonici curati: il decanato di Albona consisteva un tempo in due sole parrocchie; di Albona, cioè, ch'è collegiata, uffiziata da cinque canonici, e di Fiamona; ma nel 1652 ne furono smembrate altre quattro della parrocchia di Albona, sicchè adesso il decanato ne comprende sei.

Entrambe le due diocesi sommano in tutto cinquanta parrocchie, le quali comprendono una popolazione di quasi sessantamila anime.



VEGLIA

A compimento delle notizie, che appartengono alla provincia ecclesiastica di Gorizia, in quanto questa metropolitana successe al patriarcato di Aquileja, mi è forza entrare co' miei studii anche nella Dalmazia e far parola di Veglia; chiesa, che un tempo era soggetta all' arcivescovato di Zara ed oggidì lo è a quello di Gorizia. Brevemente ne parlerò, perchè, a dire il vero, non può aver parte tra le *Chiese d' Italia*, se non in quanto ha presentemente una relazione con quella figlia dell' aquilejese metropoli, che per l' integrità della mia storia di Aquileja sono stato costretto a commemorare. Estesamente e colla conosciuta sua erudizione ne ha parlato il Farlati (1), da cui traggo i brevi cenni, che sono per esporre, ed a cui rimetto chi bramasse di saperne di più.

Questa città vescovile, detta dagli antichi, con vocabolo promiscuo all' isola, su cui è piantata, *Curica* e *Curicta*, fu nominata corrottamente dagli slavi *Karck*, e dai latini *Vegia* e *Veglia*. Essa è il capo luogo dell'isola; è piccola, mal fortificata, poco popolata. Fu città della repubblica di Venezia sino al cessare di questa; poi passò agli austriaci, a cui tuttora è soggetta.

Pare, che la fede cristiana le fosse predicata sino dai primi tempi del cristianesimo, e che il beato Donnio primo pastore di Salona, siccome tutte le altre città della Dalmazia, così anche Veglia convertisse. Ma la fondazione del suo vescovato è ravvolta nella nebbia dei secoli; e sebbene possa dirsi, ch'essa abbia avuto i suoi sacri pastori anche avanti l'undecimo secolo; tuttavia non se ne conosce alcuno, che preceda quest' epoca. La diocesi, avanti l' erezione del vescovato di Segna, estendevasi anche al territorio di quello: ma dopo la fondazione di esso, rimase circoscritta alla

(1) *Illyricum sacrum*, tom. V, pag. 294 e seg.

sola isola, che le dà il nome. Dal Farlati ci è fatto noto, che la cattedrale n'è intitolata alla Vergine; che il capitolo, comprese le tre dignità, di arcidiacono, di arciprete con cura d'anime, e di primicerio, era composto di dodici canonici; che tutta la diocesi consisteva in sette parrocchie; che in Castel Muschio la parrocchia è collegiata ed offiziata in lingua illirica. I suoi vescovi sono:

I. Vitale, che nell'anno 1000 si presentò col vescovo di Arbe e coi principali della città a promettere obbedienza e fedeltà al doge Pietro II Orseolo: il qual atto, col vescovo similmente di Arbe, con quello di Ossero e col clero e popolo di questa e di quelle isole, rinnovò nel 1018. E nel 1030 fu al sinodo provinciale di Spalato.

II. Gregorio, commemorato in atti pubblici dal 1059 al 1060. Nel tempo del suo vescovato fu intruso sulla sede, per violenza dei croati, un *Cededa*, che morì nel 1065. Intanto Gregorio vi fu scacciato, nè potè ritornarvi che dopo la morte di colui.

III. Pietro, gli successe dal 1069 al 1094. Giurò obbedienza al metropolitano di Spalato, di cui la chiesa vegliese continuava ad essere suffraganea.

IV. Domenico, di cui si trovano memorie nel 1100 ed in seguito sino al 1153. Fu ai sinodi provinciali di Spalato. Dopo la morte di lui restò vacante la sede per qualche anno; nel quale framezzo il pontefice Eugenio III piantò la nuova metropolitana di Zara, tolta a Spalato, e le assegnò le tre suffraganee; Veglia, Arbe ed Ossero.

V. Pietro II, ommesso dal Farlati, ci è fatto conoscere da Flaminio Cornaro ne'suoi *Monumenti della chiesa torcellana* (1), per un diploma del 1175, dal quale apparisce, questo vescovo avere piantato a Veglia il monastero de' benedettini; a cui aggiunse la chiesa di san Martino e la cappella di santo Apollinare, acciocchè le rendite di queste servissero a sostentamento dei monaci, riservando intatto per altro il diritto vescovile sulle medesime.

VI. Dabro, nel 1179 trovavasi al concilio III lateranese.

VII. Giovanni, sconosciuto al Farlati, ci viene mostrato da due diplomi dell'archivio patriarcale di Venezia, per concessioni da lui fatte nel 1186

(1) Part. III, pag. 227 ove ne porta il documento.

e nel 1188 al monastero di san Cipriano di Murano (1). Dopo di questo Giovanni, si trova il vuoto di un secolo.

VIII. Marino, di cui si ha notizia, che morisse nel 1288.

IX. Fr. Lamberto, francescano, eletto dal papa Nicolò IV nel 1290, per troncare i dissidii insorti tra i canonici, i quali, divisi in due partiti, lottavano per volere loro vescovo alcuni un *fr. Giovanni* da Veglia, francescano, ed altri un *fr. Zaccaria*, domenicano. Questo vescovo concesse luogo da fabbricare un convento ai frati dell'ordine suo. Nel 1297 fu trasferito al vescovato di Aquino, ove morì dodici anni dipoi.

X. Gerolamo, commemorato presso gli annalisti camaldolesi, per indulgenze concesse nel 1298 alla chiesa di san Michele di Arezzo (2).

XI. Matteo, fu eletto nell'anno stesso, e vi morì quattro anni dopo.

XII. Leonio, ignoto al Farlati: lo si trova sottoscritto nel 1304 all'atto della consecrazione della chiesa di santa Maria del Mercato, oggidì s. Domenico, nel castello di San Severino (3).

XIII. Fr. Tommaso, francescano, di cui si hanno memorie nel 1308: credesi morisse circa il 1311.

XIV. Jacopo Bertaldo fu eletto a succedergli: era prete di san Pantaleone di Venezia, ove anche morì a' 5 di aprile 1315, e fu sepolto in detta chiesa. La sua epigrafe mortuaria diceva:

JACOBVS HOC JACET VEGLIENSIS EPISCOPVS ARCA
BERTALDVS, VENETVS QVOQVE CANCELLARIVS OLIM,
PRESBYTER ATQVE SACRI DEVOTVS PANTALEONIS,
MILLE TRECENTIS CVRRENTIBVS QVINDECIM ANNIS
NVPER EXEVNTE DIE TERTIO MENSIS APRILIS.

XV. Lompradio reggeva la chiesa di Veglia nel 1330; il suo nome ci fu conservato dalla lettera de' vescovi del concilio di Grado, i quali addì 15 luglio del detto anno, concedevano indulgenze a chi avesse cooperato all'erezione della chiesa di san Giovanni evangelista nel castello di Valvasone, in diocesi di Concordia.

(1) Entrambi quei documenti sono portati dal Cornaro, nella III part. de' suoi *Monum. della chiesa torcell.*. pag. 230 e seg.

(2) Annal. Camald., tom. III.

(3) Ved. nelle pag. 280 del vol. IV di questa mia opera.

XVI. Nicolò gli fu successore, perchè lo si t
vescovo di Veglia in una sentenza del 1352, pron
cheli conte di Arbe in occasione della controver
aveva contro i conti di Veglia.

XVII. Nicolò II vescovo di Veglia, elettovi dal
1421 dopo il vuoto di circa un secolo, in cui no
la sede sia rimasta vacante o se i nomi dei vesc
siansi perduti. Morì Nicolò nel 1455.

XVIII. Fr. Angelo da Bologna, domenicano, fu
vegliese il dì 9 ottobre 1456 ; e ne possedè circa

XIX. Francesco reggeva questa chiesa nel 14
morie anche nel 1455; anzi più oltre ancora, for
deve avere protratto la vita.

XX. Fr. Nicolò III era vescovo di Veglia nel
consta di qual ordine lo fosse: nè si sa quanti ann
questa chiesa.

XXI. Natale della Torre, recavasi a Roma n
concilio Lateranese: intanto lasciò suo vicario
Bosnia, Donato dalla Torre, ch' era suo fratello
nel 1528.

XXII. Eusebio Priuli, gentiluomo veneziano,
san Michele di Murano, fu eletto vescovo di Veg
Dopo un biennio circa morì in Venezia, avvelenato
Clemente VII, che trovavasi in Bologna, riservò q
menda al cardinale Grimani; ma temendo posci
questo ne soffrisse danno la diocesi, ne stabilì il

XXIII. Giovanni Rosa, ch'era vescovo di Scar
il dì 23 aprile 1581: morì in Zara nel 1549 e fu
san Crisogono.

XXIV. Fr. Alberto de' Glirici, domenicano da
Mondrussa, fu trasferito a Veglia il dì 19 marzo 1
fu al concilio di Trento; nel 1561, intraprese la
nel 1564.

XXV. Pietro II Bembo, gentiluomo venezian
il giorno 19 ottobre dell' anno stesso. Fu zelant
diritti contro le private egualmente che contro le

emanò saggi provvedimenti per l'esatta e decorosa uffiziatura del sacro tempio, raccolti in ventidue articoli (1): accolse nel 1579 visitatore apostolico Agostino Valier vescovo di Verona: visitò egli stesso due volte la diocesi: morì nel 1589.

XXVI. Giovanni II dalla Torre, canonico di Padova, fu promosso a succedergli, il dì 25 settembre del medesimo anno, ritenendo in pari tempo anche il canonicato di quella cattedrale. Donò alla stessa nel 1617 parecchie reliquie; una particolarmente della santissima Croce, per cui colà fu scolpita la memoria, su di una pietra incastrata nel muro, ove leggesi:

LIGNI S. CRVCIS INSIGNE FRVSTVM
AB IOANNE COMITE TVRRIANO VEGIAE EPISCOPO
INTER ALIAS RELIQVIAS
CATHEDRALI ECCLESIAE DONATVM
ANNO MDCXVII.

Morì in Padova nel 1625, ed in quella cattedrale fu sepolto, nella cappella appunto della santa Croce, ove gli fu scolpita l'epigrafe:

JO: EPISC. VEGLENSIS HUMILIBVS PRECIBVS IMPLORAT
VT A RELIGIOSO CLERO POPVLOQVE DEVOTO ASSIDVE AC
PIE COMMENDETVR D. O. M. SANCTISS. VIRGINI OMNI-
BVSQ; SANCTIS, QVORVM RELIQVIAS VENERATIONI FIDELĪV
HIC IPSE COLLOCAVIT. AN. SAL. MDCXXIII.

XXVII. Alvise Lippamano, gentiluomo veneziano, già canonico regolare nell'isola di san Giorgio in Alga, fu eletto a questo vescovado a' 10 di maggio 1625. Fece la visita pastorale della sua diocesi nel 1626. Morì nel 1640.

XXVIII. Costantino de' Rossi, greco dell'isola di Chio, già cherico regolare somasco, fu trasferito dal vescovato delle chiese unite di Cefalonia e Zante a questo di Veglia il dì 15 agosto 1640. Le governò per tredici

(1) Li pubblicò il Farlati, *Illyr. sacr.*, tom. V, pag. 310 e seg.

anni: morì nel 1655. Nel dì 24 giugno di questo s
secrato in Venezia la chiesa di san Giuseppe di Cast

XXIX. Giorgio Giorgicoi, nato nella diocesi di
minato vescovo di Nona; ma prima di riceverne la
stinato dal pontefice Innocenzo X ad essere success
tino. La sua promozione fu a' 22 settembre del
visitò la diocesi, e nell' anno seguente morì.

XXX. Francesco II de' Marchi, prete di Spalato
vescovo di Veglia il dì 21 luglio 1660. Fece nel
della diocesi, cui governò un settennio. Morì quind

XXXI. Fr. Teodoro Gennaro, vicentino, fran
promosso alla vacante sede il dì 9 aprile 1668. Nel
cesi: nel 1684 morì.

XXXII. Stefano David, gli fu sostituito a' 19 g
Morì nel 1688.

XXXIII. Baldassare Nosadini di famiglia trivigi
alla nobiltà di Venezia, fu promosso al vescovato v
ne possedè la cattedra venticinque anni.

XXXIV. Pietro-Paolo Calorio, cherico regolar
dal vescovato di Traù a questo di Veglia il dì
possedè per tre anni e poco più di quattro mesi.
nuta il dì 31 luglio 1717, incominciò per questa
vedovanza.

XXXV. Vincenzo Lessio, corfiotto, il quale già
scovo di Arbe, passò alla sede di Veglia il dì
in Arbe, addì 5 settembre 1729, ove s'era recato
ne fu portato il cadavero a Veglia e fu sepolto cog
nella cattedrale.

XXXVI. Federico Rosa, veneziano fu sostituit
Soffrì molte persecuzioni ed accuse, portate da'
senato di Venezia, ove perciò dovette dimorare
nel 1738 fu trasferito al vescovato di Nona.

XXXVII. Pier-Antonio Zuccheri, nato a san
perciò vescovo di Veglia il dì 26 gennaro 1739,

(1) Ved. Flamin. Corn., *Monum. Eccl. ven.*, tom, IV, p

Federico. Fu consecrato in maggio: venne in Veglia nell' ottobre, e vi fece l' ingresso il dì 21 dicembre. Fu perseguitato e calunniato dai malevoli, e dovette andare a Roma a difendersi. Risultato innocente, ritornò vittorioso alla sua sede; ove compì diligentemente le parti di saggio e zelante pastore. Egli viveva ancora nel 1775, ed è l' ultimo di cui abbia fatto menzione il Farlati.

XXXVIII. Diodato Maria Difnico gli fu successore nell' anno 1778.

XXXIX. Giacinto Ignazio Pellegrini successe al defunto Difnico nel 1788.

XL. Giannantonio Sinitich, nato in Veglia nel 1754, sottentrò dopo il Pellegrini al governo di questa chiesa, promossovi il dì 5 dicembre 1792. A' giorni di lui, la sua chiesa fu staccata dalla dipendenza metropolitica di Zara, e fu aggregata alla provincia ecclesiastica Goriziana, unitamente ad Arbe ed Ossero, soppresse per bolla del papa Leone XII, che incomincia *Locum beati Petri* ed ha la data de' 5 luglio 1828, ed immedesimate colla diocesi di Veglia.

XLI. Bartolomeo Bozanich è l'odierno vescovo, nato in Verbenico a' 12 aprile 1789. Fu nominato a questa sede il dì 1 gennaro 1839; ne fu confermato dal papa addì 8 luglio; fu consecrato in Gorizia a' 6 di ottobre; venne in Veglia a pigliarvi il possesso a' 10 di novembre. Dalla gentilezza di lui mi furono comunicate notizie sullo stato odierno della sua diocesi. La cattedrale è uffiziata da quattro canonici preceduti dalle due dignità di preposito e decano; ne ha altri sei di onorarii. Ha inoltre quattro vicarii corali e cooperatori per la cura delle anime. I canonici indossano la mozzetta pavonazza. La diocesi è composta di sette decanati, che formano in tutto diciotto parrocchie e venticinque curazie. In Ossero, già chiesa cattedrale, esiste un capitolo collegiale; ed un altro ve n' ha in Cherso. I francescani illirici terziarii hanno in diocesi sei conventi; tre ne hanno gli osservanti; uno i conventuali. Le benedettine hanno monastero in Veglia, in Cherso ed in Arbe, ove hanno un convento anche le francescane terziarie.

ARBE

Unita alla diocesi di Veglia è al giorno d'oggi quella di Arbe, su cui perciò mi è d'uopo discorrere. La città, che n'era la sede vescovile, prende il suo nome dall'isola, su cui è piantata; la quale è una del Quarnero. Essa è fabbricata sopra un ameno colle, che, prolungandosi tra due porti, presenta agli occhi il prospetto di una grossa galea: la sua circonferenza non è che di settecento passi. Fu soggetta ai romani da prima, e se ne trova qualche vestigio; ai greci dipoi; finalmente ai veneziani, a cui diedesi spontaneamente nel 1018. Dopo quest'epoca, fu di bel nuovo per qualche poco soggetta ai greci, e successivamente ai re della Croazia, ai veneziani un'altra volta, agli ungheresi, e stabilmente poi alla repubblica di Venezia in sul principio del secolo XV.

La fede cristiana fu predicata a questi isolani dallo stesso san Donnio, che avevala predicata a tutta la Dalmazia sino dal primo secolo dell'era nostra: la sede vescovile non le fu sì tosto concessa: non se ne conoscono i sacri pastori prima del secolo sesto. La cattedrale è intitolata alla Vergine Assunta; vi si conservano pregevoli reliquie, tra cui la testa di san Cristoforo martire, ch'è il primario protettore dell'isola: più maravigliose bensì per gli amatori delle antichità devono riputarsi le tre teste, che con molta divozione vi si venerano, e che diconsi essere dei tre fanciulli ebrei Sidrach, Misach ed Abdenago. Dodici canonici, comprese le tre dignità di arcidiacono, arciprete e primicerio, ne formavano il capitolo, i quali eleggevansi dal vescovo in quattro mesi dell'anno e dal papa negli altri otto. Ai tempi di Benedetto XIV, l'elezione di essi era stata regolata in modo, che di volta in volta venivano nominati dal papa e dal vescovo a vicenda; tranne l'arcidiacono, ch'era sempre eletto dal papa. A questi canonici erano aggiunti per l'uffiziatura sei mansionari, che si eleggevano dal capitolo ed approvavansi dal vescovo; tre diaconi,

tre suddiaconi e sei accoliti, tutti di libera collazione del vescovo. I sacri pastori, che governarono questa chiesa, successivamente nominerò con tutta la possibile brevità e precisione.

I. Tiziano si trova sottoscritto, come *episcopus Arbensis*, ai concilii provinciali di Salona degli anni 530 e 532. Dopo di lui non si ha memoria di verun altro sino al declinare del secolo decimo.

II. Pietro è sottoscritto vescovo di Arbe in un documento dell'archivio del monastero di san Crisogono di Zara, ai tempi degl' imperatori di Oriente Basilio e Costantino fratelli, nell' anno 986.

III. Madio ovvero Maggio, prometteva con giuramento fedeltà ed obbedienza al doge e alla repubblica di Venezia, nel 1018: ce ne assicura il cronista Andrea Dandolo, il quale portò l'intiero atto di quel giuramento.

IV. Drago, di consenso del clero e della città, fondò in Arbe nel 1062 un monastero di benedettini: il documento della qual fondazione può vedersi presso il Farlati (1). Di lui si hanno memorie sino al 1071.

V. Pietro II, fu al sinodo provinciale di Zara, nel 1072.

VI. Gregorio, fu al concilio provinciale di Spalato, nel 1075.

VII. Domano oppure Drabana, monaco, fu vescovo di Arbe, secondo il Farlati, circa l' anno 1080.

VIII. Vitale è commemorato in atti dell'archivio, sotto il 1086.

IX. Pietro III viveva nel 1094.

X. Lupo, detto anche Paolo, reggeva la chiesa arbese circa il 1097, e lo si trova commemorato anche nel 1110.

XI. Buono gli dev'essere succeduto nell' anno seguente, perchè se ne trova menzione in un documento. Sotto il vescovato di lui, la chiesa di Arbe passò dalla soggezione del metropolita di Spalato alla dipendenza del nuovo metropolitano di Zara nel 1145.

XII. Andrea, vescovo di Arbe, figura in atti pubblici del 1177: anzi in quest' anno tenne un sinodo nella sua cattedrale. Egli poi nel 1179 fu al concilio di Laterano in Roma. Di lui si trovano memorie anche nel 1195.

XIII. Prodano del Lauro gli si trova succeduto di già, nel 1205; e ne possedeva la sede anche nel 1212.

XIV. Venanzio era vescovo nel 1216.

(1) *Illyr. sacr.*, tom. V, pag. 227.

XV. Andrea II governava la chiesa di Arbe nel 1220.

XVI. Giovanni vi figura nel 1223 come vescovo eletto; ma non vi du
nemmeno un anno.

XVII. Giordano vedesi nello stesso 1223 vescovo di Arbe, e ne con
tinuano le memorie sino al 1238.

XVIII. Paolo si trova nel 1239 e nel 1245.

XIX. Stefano de Dominis governò la chiesa arbese dal 1249 sino
1258: lo si raccoglie dai monumenti dell'archivio vescovile.

XX. Gregorio II degli Ermolai, cognominato anche Costiza, è rico
dato in una sentenza del patriarca di Grado, pronunziata in suo favo
come primate della Dalmazia, nel 1265, contro il magistrato e la città
Arbe, che negavano a lui ed al suo capitolo le decime. Questo Gregori
nel 1280 era in Zara alla consecrazione della chiesa dei frati domenica
celebrata dal patriarca di Grado. Viveva anche nel 1289.

XXI. Matteo degli Ermolai resse per un triennio la chiesa arbese: d
1290 al 1292.

XXII. Giorgio degli Ermolai gli succedeva nell'anno stesso. Nel 12
mandò al concilio provinciale di Grado un suo parroco. Viveva anche n
1308, e forse fu al concilio di Vienna del 1311. Morì nel 1313.

XXIII. Simeone, monaco benedettino, fu vescovo dal 1313 al 1318.

XXIV. Aimo, monaco anch' egli, successe a Simeone: ma non è not
quanti anni vivesse nel pastorale governo di questa chiesa.

XXV. Giorgio II degli Ermolai, fu vescovo un anno appena: morì ne
1320.

XXVI. Francesco di Filippo, nobile di Arbe, arcidiacono di questa cat-
tedrale, ne diventò vescovo nello stesso anno della morte del suo antece-
sore, e ne tenne il pastorale governo sino al 1329.

XXVII. Giorgio III degli Ermolai, arcidiacono anch' egli, fu sostituito
a Francesco nella episcopale dignità in quello stesso anno 1329. A lui i
quest' anno appunto, il primo giorno di luglio, dirigeva lettere il legato
apostolico Bertrando vescovo di Ostia e Velletri, per riparare alla tenuità
delle rendite del suo vescovato (1). Nel 1334, fu Giorgio al concilio pro-
vinciale di Zara, nel quale fu estinta una controversia di proventi tra il
capitolo canonicale di Zara e quello di Arbe. Trovansi in seguito memorie

(1) Ved. il Farlati, *Illyr. sacr.*, tom. V, pag. 246.

pubbliche di questo vescovo negli anni 1545, 1548, 1549, 1550, 1555. In somma la sua morte si riferisce al 1565 o forse al seguente anno.

XXVIII. Crisogono de Dominis sottentrò in fatti nel pastorale governo di questa chiesa nel 1564; e se ne trovano memorie sino all' anno 1575, in cui passò al vescovato di Traù.

XXIX. Zodenigo de' Zodenighi, arbese, trovasi nominato per la prima volta in atti di curia nel 1575. Contro di lui, nel 1584, portò appellazione al patriarca di Grado, come a primate della Dalmazia, l' arcivescovo di Zara. Due anni dopo, egli consecrò la chiesa di sant' Elena, in Arbe, sulla piazza di san Giovanni. Morì nel 1412, e fu sepolto in cattedrale dinanzi all' ara della sua cappella gentilizia; sulla pietra, che ne chiude l' arca, fu scolpita l' effige di lui, e intorno ad essa l'epigrafe: OPTIMI . CLARIQVE . VIRI . DOMINI . ZVDEDICI . DE . ZVDENICHO . HVIVS . VRBIS . ANTISTITIS . HOC . IN . TVMVLO . CLAVDVNTVR . OSSA . QVI . ANNO . DOMINI . M . C . C . C . C . X . I . I . DIEM . SVVM . CLAVSIT . EXTREMVM . V . I . I . I . IDVS . JANVARIJ .

XXX. Zodenigo II de' Zodenighi, nipote del precedente, già coadjutore allo zio nel pastorale ministero sino dall' anno 1407, ne fu il successore: ma non gli sopravvisse che due soli anni.

XXXI. Marino Carnota, di nobile e ricca famiglia arbese, arcidiacono della cattedrale, fu eletto vescovo nel 1414, e dopo nove anni fu trasferito al vescovato di Traù, donde a quello di Trieste.

XXXII. Fr. Francesco II, domenicano fiorentino, della famiglia Servandi, o, secondo altri, de' Sigismondi, od anche de' Biondi; sottentrò nel vescovato di Arbe l' anno 1423, dopo la traslazione di Marino. Fu trasferito da questa alla sede di Capodistria il dì 24 febbraro 1428.

XXXIII. Angelo Cavazza fu sostituito nello stesso anno al Servandi. Addì 9 gennaro 1433 fu trasferito al vescovato di Parenzo. Donde, otto anni dipoi, a quello di Traù.

XXXIV. Giovanni da Parenzo, canonico di quella cattedrale ed a quel vescovato eletto, fu invece promosso a questa sede di Arbe. Intervenne nel 1439 al concilio di Firenze: ritornato alla sua chiesa ne fece, un anno dopo, rinunzia, e passò allo spirituale governo del vescovato della sua patria il dì 11 aprile 1440.

XXXV. Matteo II degli Ermolai, vescovo di Seppotò nell'Albania, venne al possesso di questa chiesa, dopo la traslazione di Giovanni. Morì l'anno seguente.

XXXVI. Fr. Paolo II da Zara, domenicano, ebbe il vescovato di Arbe nel 1445; ed in quest'anno medesimo lo lasciò, non saprei dire se per morte ovvero per rinunzia.

XXXVII. Fr. Nicolò da Zara domenicano trovasi tra i vescovi di Arbe nel 1443, e si continua ad averne notizie, sino al 1447, che fu l'ultimo anno della sua vita.

XXXVIII. Giovanni II Scaffa, nobile arbese e primicerio della cattedrale, era su questa sede episcopale nel 1452, ed eravi stato probabilmente innalzato anche prima. Ne continuano gli atti di curia sino al 1472. Fu sepolto nell' arca, ch' egli sedici anni addietro erasi preparata.

XXXIX. Leonello Chericati, vicentino, diventò vescovo di Arbe nel 1472. Si trovano memorie di lui nel 1479, nel 1485: morì probabilmente nell' anno seguente.

XL. Alvise Malombra, veneziano, sottentrò nel governo pastorale di questa chiesa l'anno 1484. Venne a pigliarne il possesso l'anno dipoi. Sottoscrisse alla decima sessione del concilio lateranese del 1514; alla seguente del 1515 sottoscrisse il suo successore.

XLI. Vincenzo Negusanti, di nobile famiglia di Fano, uomo eruditissimo, gli fu appunto surrogato nel 1515. Visse lungamente nel pastorale governo di questa chiesa: infatti nel 1562 fu al concilio di Trento, sulle cui norme studiossi di regolare la sua diocesi, ritornato che fu da quella ecumenica radunanza. Giunto all' anno ottuagesimo terzo della sua età, ottenne dal pontefice Gregorio XIII di essere sollevato del peso episcopale. Perciò nel 1569 ritornò in patria, ove quattro anni dopo morì, e fu sepolto in quella cattedrale con onorevole iscrizione. Mentr' egli era vescovo di Arbe, avvenne nel 1554 che un' effige della Vergine, e nel 1559 una effige del Crocefisso lagrimassero; i quali due miracoli furono esaminati ed autenticati da diligentissimi processi (1).

XLII. Biagio Sideneo, zaratino, sottentrò nel vescovato di Arbe, dopo la rinunzia del Negusanti, nel 1569. Un decennio dipoi, accolse nella sua residenza il vescovo di Verona Agostino Valier, visitatore apostolico, il quale perlustrò la diocesi arbese, e ne fece i relativi decreti (2). Vecchio

(1) Ne portò gli atti il Farlati. *Illyr. sacr.*, tom. V, pag. 266 e seg.
(2) Sono presso il Farlati, luog. cit., pag. 271 e seg.

di età, dopo quattordici anni di episcopali fatiche, ottenne dal papa un coadjutore colla speranza di futura successione: questi fu *Andrea Cernoti*, vescovo di Scardona nelle parti degl' infedeli, francescano. Dieci mesi dopo di averlo ottenuto, lo lasciò al possesso del vescovato, toltogli dalla morte. Fu sepolto in cattedrale: apposita epigrafe ne segna il luogo.

XLIII. Fr. Andrea Cernoti sunnominato ne fu adunque il successore l'anno 1584: era frate francescano dell' osservanza · dopo un quinquennio morì.

XLIV. Pasquale Padavino, veneziano, monaco camaldolese, fu eletto vescovo di Arbe il giorno 19 settembre 1588. Promosse con virtuoso zelo il culto di san Marino oriundo di questa città, ed a tale fine ne ottenne preziosa reliquia dalla repubblica di San-Marino, nella cui chiesa titolare riposa l' intiero corpo (1). Morì Pasquale, dopo trentatrè anni di pastorale ministero, nel 1621.

XLV. Teodoro Zorzi, gentiluomo veneziano, monaco benedettino cassinese, successe al defunto vescovo Pasquale il dì 25 ottobre dello stesso anno della morte di lui. Fu eseguita nel 1635 una visita apostolica di tutta la diocesi d'Arbe, per ordine del pontefice Urbano VIII: ne fu visitatore lo stesso arcivescovo di Zara metropolitano, Ottaviano Garzadori. Morì Teodoro nell' anno 1635.

XLVI. Pietro IV Gaudenzi, da Spalato, successe nel vescovato l'anno dopo la morte di Teodoro. Tenne il sinodo diocesano nel 1645: andò a Roma nel 1645: stabilì provvide leggi per l'onore del sacro culto, e particolarmente, nel 1654, promulgò un decreto circa l' osservanza delle feste dei santi (2); morì nel 1664.

XLVII. Donnio Gaudenzi, arcidiacono di Spalato, nipote del precedente vescovo, ne fu successore l' anno stesso a' 9 di giugno. Morì nel 1695.

XLVIII. Fr. Ottavio Spader, da Zara, francescano, sottentrò nel 1696. Ebbe grave contrasto colla città per le reliquie di san Cristoforo, ed ebbe anche a soffrire non poche dispiacenze. Alla fine, dopo due anni di vescovato, ne fece rinunzia, e fu trasferito alla chiesa di Assisi (4) il dì 19 dicembre 1698.

(1) Tuttociò, che ne ha relazione, vedasi presso il Farlati, luog. cit., pag. 273 e seg.

(2) Ved. il Farlati, luog. cit., pag. 281.

(3) Ved. ciò che ne dissi nel mio vol. V, pag. 173 e seg.

(4) Luog. cit., pag. 288 e seg.

XLIX. Antonio Rosignolo, nato a Traù, canonico di quella cattedral fu eletto vescovo di Arbe, addì 30 marzo 1700, e ne resse la chiesa pe tredici anni. Visitò più volte la diocesi, e vi celebrò dieci sinodi. Ebb controversie col capitolo de' suoi canonici e coi nobili della città: per evi tarne le molestie, dimandò d' essere trasferito ad altra chiesa, ed ottenn quindi il vescovato di Nona.

L. Vincenzo II Lessio, nato a Corfù, della cui cattedrale fu canonico ottenne il vescovato di Arbe a' 4 dicembre 1715, donde sette anni ap presso passò a quello di Veglia.

LI. Donnio II Zen, nato a Faria, e canonico di quella chiesa, sottentrò il mese stesso nell'episcopale reggenza in vece del traslatato Lessio. Regolò assai bene tutte le discipline ecclesiastiche della sua diocesi e stabilì pene pecuniarie contro i trasgressori di esse. Morì l'ultimo giorno di feb braro dell' anno 1728.

LII. Andrea IV. Carlovich, cittadino e canonico di Spalato, gli fu so stuito l'anno seguente. Sulle orme del suo antecessore, fu anch' egli zelantissimo per l' osservanza dell' ecclesiastica disciplina. Morì a' 12 gennaro 1738.

LIII. Pacifico Bizza, nobile di Arbe, ne fu fatto vescovo il dì 19 marzo del 1739. Di qua, sei anni dopo, fu trasferito all' arcivescovato di Spalato.

LIV. Giovanni III Calebotta, nato a Traù, dove fu anche canonico e vicario generale, venne promosso al vescovato di Arbe, il dì 28 ottobre 1746, e dieci anni dopo passò a quello di Sebenico.

LV. Gian-Luca Garagnini, nobile di Traù, canonico e vicario generale di quella chiesa, fu eletto vescovo di Arbe il dì 28 maggio 1756. Zelante mostrossi del bene delle anime e della gloria della religione. Visitò quindi la diocesi nel seguente anno, e poscia ne diede informazione alla santa Sede con apposita lettera, che fu pubblicata del Farlati (1); e nell' anno dopo n' ebbe onorevoli testimonianze di congratulazione nelle lettere apostoliche da lui ricevute (2). Andò egli stesso a Roma nel 1762; e tre anni dopo fu trasferito alla sede arcivescovile di Spalato.

LVI. Giambattista Giurileo, da Traù, canonico ed arciprete di quella cattedrale, venne sostituito in quel medesimo anno 1765, dappoichè il

(2) Ved. il Farlati, luog. cit., pag. 291.

Garagnini lasciò la cattedra arbesė. Nel 1771 fu trasferito al vescovato di Nona.

LVII. Giammaria-Antonio d'Ostia, dalmata, parroco di sant' Andrea in diocesi di Treviso, nella giurisdizione dell' abate di Narvesa, diventò vescovo d' Arbe in quell'anno medesimo. Egli fu l' ultimo pastore di questa chiesa commemorato dal Farlati; ed è l' ultimo, di cui abbia potuto anch' io ottenere notizia. La diocesi in seguito fu soppressa e fu aggregata a quella di Veglia.

—

CELEJA

Di altri due vescovati, soppressi già da più secoli, e ch' esistevano nella provincia ecclesiastica di Aquileja, anzi nella stessa diocesi aquilejese; in quella porzione che oggidì forma la diocesi di Gorizia; mi resta ancora a parlare, per compiere la serie delle diocesi di questa ecclesiastica provincia. Essi sono Celeja e Celina, confusi dall'Ughelli in un solo di *Celina*. Ma il dotto Coleti, i cui manoscritti si conservano inediti nella nostra biblioteca Marciana, ne scoperse lo sbaglio (1).

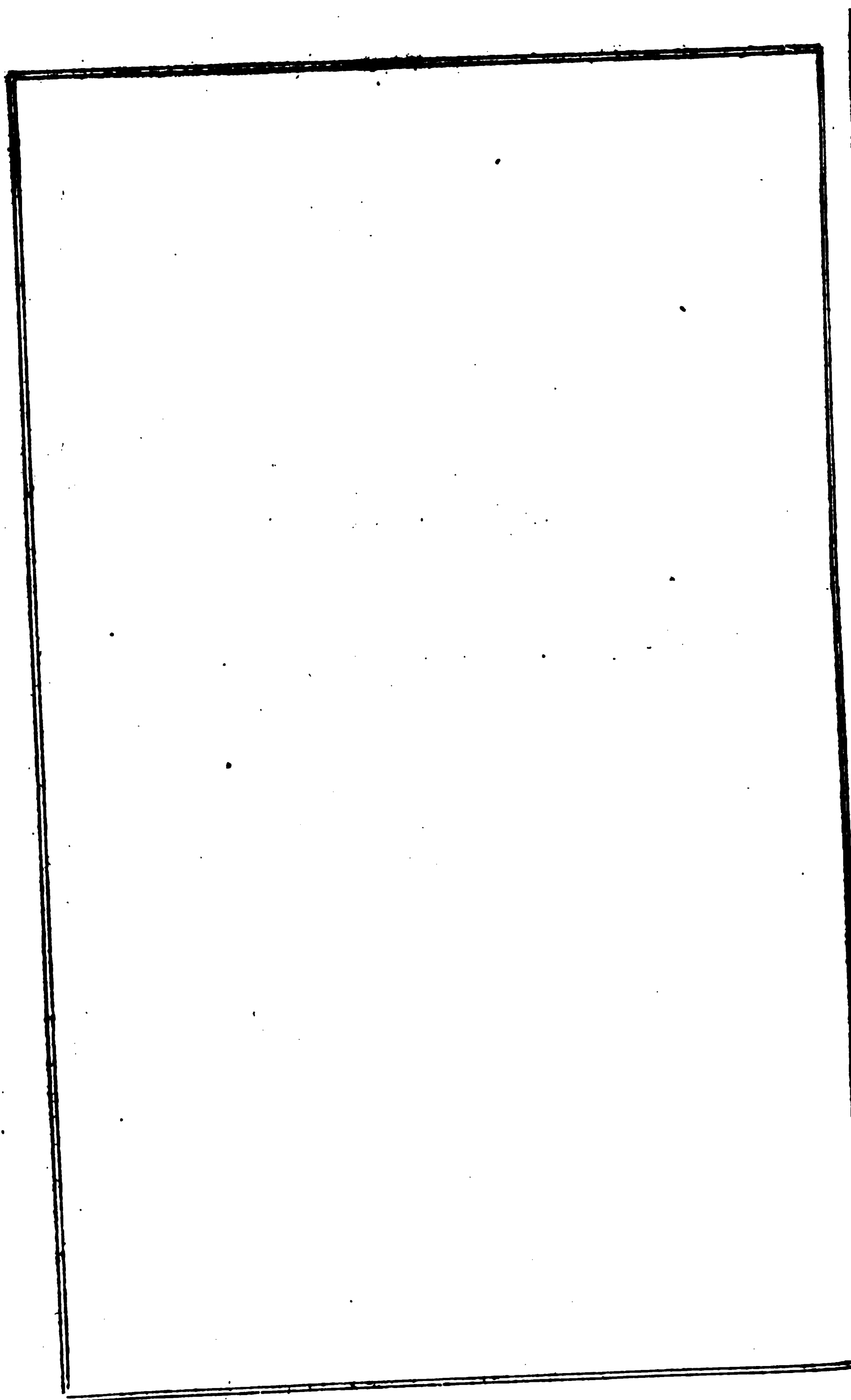
Celeja è commemorata anche dagli antichi geografi e negl' itinerarii, ed era città antichissima della Stiria inferiore. Celina esisteva dov' è ora *Maniago*, e pare che qui si rifugiassero alquanto di tempo i vescovi di Concordia, dopo l'eccidio della loro città. Checchè ne sia, i vescovi commemorati dall' Ughelli siccome Celinesi; e ne commemora tre: *Clarissimo*, nel 579; *Viticano*, nel 505; ed *Andrea*, nel 680; non sono di quella chiesa, seppur non vogliasi riputarne il secondo soltanto, che trovasi sottoscritto al concilio romano del papa Simmaco, siccome *episcopus Celinensis*. Quel *Clarissimo*, lo era di Concordia,

Di Celeja invece abbiamo con certezza il vescovo Giovanni, che nel 579 sottoscriveva agli atti del sinodo tenuto in Grado dal patriarca Elia. Ed Andrea; cui l'Ughelli dice vescovo forse di Veglia, perchè negli atti del sinodo romano del papa Agatone è notato *Sanctae Vejentanae ecclesiae provinciae Istriae*, ed egli tuttavia lo stabilisce vescovo di Celina; era invece vescovo di Celeja, come chiaramente leggesi nell' unitavi sua sottoscrizione greca: *ἐκκλησίας Κελαιάνης*. Nè della provincia ecclesiastica Goriziana mi rimane altro da dire.

(1) Cod. CXLIV della clas. IX lat., cart, 18.

UDINE

CHIESA ARCIVESCOVILE



UDINE

Figlia primogenita dell' illustre chiesa di Aquileja fu Udine, detta dai latini *Utinum*. Primogenita io la nomino, perchè anche più secoli prima della soppressione di quel patriarcato, fu la residenza di quei patriarchi. Le condizioni di quella soppressione portavano, come ho notato alla sua volta (1), che, quanto a diocesi, tutto il territorio aquilejese, soggetto alla repubblica di Venezia, ne formasse la nuova arcivescovile; e quanto a metropolitica giurisdizione, il nuovo arcivescovato la esercitasse sulle chiese degli stati veneziani, le quali erano state sino allora suffraganee del patriarca. Perciò la collegiata di santa Maria Maggiore, che sino allora aveva servito alle funzioni patriarcali, fu eretta in chiesa arcivescovile con tutte le attribuzioni e prerogative delle chiese metropolitane, e furonle sottoposte le chiese vescovili di Padova, di Vicenza, di Verona, di Treviso, di Ceneda, di Belluno, di Feltre, di Concordia, di Capodistria, di Emonia, ossia Città nova in Istria, di Parenzo, e di Pola. Le fu piantato un capitolo di ventiquattro canonici, preceduti dalle tre dignità di prevosto, decano e primicerio, ed assistiti nelle corali uffiziature da dodici mansionarii ed otto cappellani. Fu assegnata al nuovo arcivescovo quella porzione di rendita, che proveniva dai beni situati nel territorio veneziano, ed inoltre una metà delle rendite dell' abazia di Rosazzo, di cui l' altra metà veniva assegnata all' arcivescovo di Gorizia, come a suo tempo ho narrato (2). Furono decorate le dignità e i canonici dell' uso del rocchetto e della cappa magna violacea, ornata di pelli di armellino, ed ai mansionarii e cappellani fu concesso l' uso dell' almuzia. Furono tassate e stabilite le

(1) Nella pag. 538.

(2) Nella pag. 588.

rendite di ciascheduna delle dignità, dei canonici,
cappellani, a tenore delle intelligenze prese tra il
e la repubblica di Venezia. Finalmente fu incarica
Daniele Dolfin, primo arcivescovo di Udine, di p
canonicamente i nuovi dignitarii o capitolari, che
nuovo corpo canonicale della piantata archidioc
meglio si potranno vedere dal testo della bolla pont

BENEDICTVS EPISCOPVS SERVVS SE

AD PERPETVAM REI MEMORIAM

« Suprema dispositione, cujus inscrutabili pr
» suscipiunt universa, in supereminenti apostol
» meritis, licet imparibus, constituti, illiusque vice
» gloriosus regnat in coelis, inter ceteras curas h
» bentes, illam libenter amplectimur, per quam
» insignes collegiatae ecclesiae, praesertim in civi
» lisque frequentia conspicuis, dignioribus titulis,
» rum ecclesiarum, illustrentur et condignis favori
» id statui et decori ecclesiarum ipsarum maxim
» divini cultus augmento et speciali Christifideliun
» conspicimus, in his sollicitudinis nostrae parte
» nimus, ac opem et operam nostras impendimu
» nostrae vigilantiae ministerium, votivis gratulen
» in spiritualibus suscipiant incrementa.

» § 1. Nos propterea erectioni archiepiscopat
» modum et formam imponere, eamdeque eretion
» stolica auctoritate confirmare cupientes, motu
» plenitudine similibus, in civitate Utinensi val
» quinque miliarium circiter, duplici muro circun
» ficiis tam publicis quam privatis eximie ornat
» celebri, utpote viginti millium circiter habitatoru
» quos plurimae nobiles familiae ex quibus plur
» antiquae militiae, quam insignioribus equestrib
» fuerunt, et in qua, uti gubernator etiam per tota

» unus venetus patritius, qui una cum duobus judicibus praetoriam cu-
» riam efformat; novem itidem inibi, praeter infrascriptam collegiatam,
» reperiuntur parochiales et aliae intra muros saeculares ecclesiae, seu
» cappellae, ac decem virorum inter quae domus presbyterorum Missionis
» a praedicto Daniele cardinale et patriarcha propriis expensis erecta et
» fundata, ac duodecim mulierum coenobia, quorum unum, illud videlicet
» sanctae Catharinae Senensis nuncupatae, per eumdem Danielem cardi-
» nalem et patriarcham a fundamentis extructum; et conservatoria alia-
» que loca pia, hospitalia et confraternitatum oratoria cum monte pietatis
» et seminario: Et in eadem civitate Utinensi, in qua tribunal inquisitionis
» contra haereticam pravitatem et magistratus particulares reperiuntur,
» convocari solent generalia provinciae comitia, ideoque digna, ut jure-
» merito archiepiscopalis civitatis nomine nuncupari valeat; saecularem
» et collegiatam ecclesiam sanctae Mariae Majoris nuncupatae, una cum
» illius canonicatibus et praebendis, apostolica auctoritate perpetuo sup-
» primimus et extinguimus, illisque sic suppressis et extinctis, praedictam
» collegiatam ecclesiam, in sui structura valde magnificam, ac undecim
» nobilissimis altaribus efformatam ac sacris paramentis et utensilibus,
» ad divinum cultum necessariis, et ad pontificalia exercenda sufficienter
» instructam, dignam propterea, ut titulo et honore archiepiscopalis ec-
» clesiae decoretur, ad laudem et honorem omnipotentis Dei, ac beatae
» Virginis Mariae, et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, nec non
» fidei catholicae exaltationem, et totius militantis ecclesiae gloriam, in
» archiepiscopalem et metropolitanam ecclesiam Utinensem nuncupan-
» dam, sub titulo Annunciationis ejusdem B. M. V. et in ea archiepisco-
» palis et metropolitani praesulis Utinensis sedem et provinciae caput,
» pro uno deinceps archiepiscopo Utinense nuncupando, qui pallii et crucis
» usum, aliorum archiepiscoporum more, nec non ex voluntate, seu per-
» missione ducis et reipubblicae praedictorum benigne decreta, locum et
» vocem in parlamento generali Fori Julii in prima sede, seu sessione
» inter praelatos, habeat, cum suis capitulo, sigillo, arca, mensa archie-
» piscopali, omnibusque aliis insigniis archiepiscopalibus, nec non privi-
» legiis, honoribus et praerogativis, aliis archiepiscopis debitis et con-
» cessis, ac juribus, jurisdictionibus, facultatibus, praeminentiis, gratiis,
» favoribus, et indultis realibus et personalibus, ac mixtis, quibus aliae
» metropolitanae Ecclesiae earumque praesules quomodolibet, non tamen

» titulo oneroso, seu ex indulto, aut privilegio particulari, utuntur, fruun-» tur, patiuntur et gaudent, ac uti, frui, potiri, et gaudere possunt, simi-» liter perpetuo erigimus et instituimus, ac nomine, titulo et honore » archiepiscopali et metropolitano decoramus, nec non pro tempore existen-» tem ecclesiae Utinensi praedictae praesulem in archiepiscopum declara-» mus; eique, ut ipse caetera singula, prout metropolitanis in eorum » civitatibus, dioecesibus et provinciis, a jure indultum existit, facere, » exercere, administrare et exequi possit, aedem auctoritate concedimus » et indulgemus.

» § 2. Praeterea eidem ecclesiae Utinensi episcopales Paduanam et » Vincentinam, ac Veronensem, et Tarvisinensem, ac Cenetensem et Bel-» lunensem ac Feltrensem, et Concordiensem, ac Justinopolitanam, et Æ-» moniensem, seu Civitatis Novae, ac Parentinam, nec non Polensem » ecclesias, patriarchatus olim Aquilejensis, per nos, ut praefertur, sup-» pressi et extincti, suffraganeas, ac venerabiles fratres nostros modernos » ac pro tempore existentes earum respective episcopos, pro archiepiscopo » Utinensi pro tempore existente suffraganeos, qui tamquam membra » capiti eidem archiepiscopo Utinensi, jure metropolitico subsint, ita quod » archiepiscopus Utinensis pro tempore existens praedictus in Paduana, » Vicentina, et Veronensi, ac Tarvisina, et Cenetensi, ac Bellunensi et » Feltrensi, ac Concordiensi, et Justinopolitana, et Æmoniensi, seu Civi-» tatis Novae, et Parentina, nec non Polensi civitatibus et dioecesibus » jus metropoliticum sibi vindicet, nec non Paduana, ac Vicentina, et Ve-» ronensis, ac Tarvisina, et Cenetensis, ac Bellunensis et Feltrensis, ac » Concordiensis, et Justinopolitana, ac Æmoniensis, seu Civitatis Novae, » et Parentina, nec non Polensis ecclesiae praedictae eidem archiepiscopo » et metropolitano Utinensi ad omnia et singula teneantur et sint adstri-» ctae, ad quae suffraganei suis metropoliticis ecclesiis, et metropolitanis » tenentur et obligati sunt, et judicentur secundum canonicas sanctiones, » dicta apostolica auctoritate etiam concedimus et assignamus; ac eidem » archiepiscopo Utinensi praedictos suos suffraganeos consecrandi, ad » provinciales synodos evocandi, ac cum eis etiam publica negotia termi-» nandi; et causas quarumcumque appellationum, sive querelas, aliis ad » eum tamquam metropolitanum, juxta decreta concilii Tridentini devo-» lutas, ac alias juxta sacrorum canonum statuta spectantes, cognoscen-» di, omniaque alia et singula, quae de jure vel consuetudine, aut alias

» quoquomodo ad archiepiscopos, et archiepiscopale munus spectare et » pertinere solent et debent, gerendi, faciendi et exercendi, plenam, liberam » et omnimodam auctoritatem concedimus et facultatem: provinciae quo» que Utinensis clerum et populum universum, ac omnia loca, ecclesias » et monasteria, ac oratoria, et pia loca, nec non confraternitates in do» minio Veneto existen. olim praedicto Aquilejensi patriarchatui, per nos, » ut praefertur, suppresso et extincto, subjecta et subjectas, pro eorum» dem ecclesiae et archiepiscopi Utinensis provincialibus, pariter perpetuo » concedimus et assignamus; ac deinceps perpetuis futuris temporibus » praedictas Paduanam, ac Vicentinam, et Veronensem, ac Tarvisinam, » et Cenetensem, ac Bellunensem et Feltrensem, ac Concordiensem, et » Justinopolitanam, et Æmoniensem, seu Civitatis Novae, ac Parentinam, » nec non Polensem ecclesias dictae ecclesiae Utinensis suffraganeas, ac » tam eas, quam illarum civitates et dioeceses respective universas, sub » ipsa provincia Utinensi comprehensas, et nullatenus ab ea exemptas, nec » dictae sedi Apostolicae immediate, neque ulli alteri, nisi tantum Uti» nensi ecclesiae, et illius archiepiscopo praedictis, quoad archiepiscopa» lia, metropolitica et provincialia jura ac jurisdictiones, subjectas esse » et fore, dicta auctoritate declaramus. Pro residentia vero, et habitatione » archiepiscopi Utinensis pro tempore existentis praedicti, in eadem civi» tate Utinensi palatium cum ei adnexis, in quo praedictus Daniel cardi» nalis patriarcha ad praesens commoratur, et ab ipso multis aedificiis » auctum, concedimus et assignamus.

» § 5. Utque eadem collegiata Ecclesia sanctae Mariae Majoris nun» cupatae in archiepiscopalem ecclesiam Utinensem, ut praefertur, erecta, » ex omni parte perfectior reddatur, condignoque capitulo, ac canonico» rum et dignitates in ea obtinentium, ac mansionariorum et cappellano» rum numero condecoretur, in ea unam praepositaram, quae inibi post » pontificalem major existat, pro uno presbytero in theologia magistro, » vel decretorum doctore, aut in eis licentiato, futuro dictae collegiatae » ecclesiae sanctae Mariae Majoris nuncupatae in archiepiscopalem eccle» siam Utinensem, ut praefertur, erectae praeposito, qui illius capituli » caput existat, et in choro, capitulo, processionibus, caeterisque functio» nibus, et actibus capitularibus publicis et privatis, dictae collegiatae » ecclesiae sanctae Mariae Majoris nuncupatae in archiepiscopalem eccle» siam Utinensem, ut praefertur, erectae praeminentiam, et primum locum

» habeat; ac unum decanatum, qui secunda, pro ui
» tero futuro dictae ecclesiae decano, et unum pr
» dignitates inibi respective existant, pro uno cleric
» turo dictae ecclesiae primicerio, ac viginti quat
» demque praebendas pro totidem clericis, seu pre
» canonicis, ac duodecim mansionariatus, pro toti
» ris in ea mansionariis, nec non octo sine cura, p
» dentiam requirentes, cappellanias, pro totidem pre
» cappellanis, ut infra, nominandis, cum capitulo, s
» arca, bursa et sigillo communibus, ac omnibus e
» laribus signis et insigniis, aliis metropolitanis eccl
» tulis de jure, usus, consuetudine, privilegio, aut a
» tamen ex indulto seu privilegio particulari, c
» praepositus, ac decanus et primicerius, nec non
» pitulum inter se constituant; ac tam ipsi, quam
» lani hujusmodi apud dictam ecclesiam personali
» singulis diebus, ac debitis temporibus, horas c
» seu conventualem, et alias missas, caeteraque d
» consueta, cum debita mentis attentione servataq
» plina, ac infrascriptis ordine et praecedentia om
» quod praepositus semper primum, decanus sec
» tertium locos habeant; deinde juxta antianitatem
» electionem, aut nominationem in canonicos, man
» nos hujusmodi, viginti quatuor canonici et succe
» sionarii, et octo cappellani praedicti succedant; q
» pellani nunquam de gremio capituli censeri debe
» aut votum in capitulo, ac sessionibus capitular
» omnes vero archiepiscopo Utinensi pro tempore
» cathedralibus et metropolitanis ecclesiis practica
» neantur, psallere, decantare, recitare, et respec
» dictae ecclesiae in divinis laudabiliter deservire
» dicta apostolica auctoritate, etiam perpetuo erigi

» § 4. Illis autem sic erectis et institutis, pro me
» et respective capitularis praedictae ecclesiae, nec
» Utinensis hujusmodi, videlicet infrascriptam sum
» centorum, et sexdecim ducatorum monetae

» assignandam, et praepositurae, ac decanatus, et primiceriatus, ac viginti
» quatuor canonicatuum, totidemque praebendarum, et duodecim man-
» sionariatuum, nec non octo cappellaniarum, ut praefertur, erectorum
» et erectarum, hujusmodi respective dote illumque, ac illos et illas pro
» tempore respective obtinentium congrua sustentatione, ac onerum eis
» pro tempore respective incumbentium supportatione, omnia et singula
» fructus, redditus, proventus, obventiones et emolumenta universa, tam
» ad praedictam olim patriarchalem Aquilejensem ecclesiam per nos, ut
» praefertur, suppressam et extinctam, in dominio Veneto existentia, quam
» ad praedictam collegiatam ecclesiam sanctae Mariae Majoris nuncupatae
» in archiepiscopalem ecclesiam Utinensem, ut praefertur, erectam, quo-
» modolibet spectantia, et pertinentia, ita tamen ut mensae archiepisco-
» palis Utinensis redditus annuis sint in octo mille trecentum, et sexdecim
» ducatis monetae venetae praedictae, ad rationem librarum sex et soli-
» dorum quatuor pro quolibet ducato hujusmodi, licet redditus mensae
» patriarchalis ecclesiae Aquilejensis praedictae in solis septem millibus
» quingentis nonaginta septem ducatis similibus consisterent, attento quod
» praedicti dux et respublica Venetiarum, ad faciendam nobis rem gratam,
» auxerunt redditus praedictae mensae archiepiscopalis Utinensis in du-
» catis septingentis novendecim similibus, quo intuitu etiam dux et respu-
» blica praedicti continuabunt favore sacristiae praedictae ecclesiae sanctae
» Mariae Majoris nuncupatae annuam praestationem trecentorum et sex-
» decim ducatorum similium, quae prius praestabatur sacristiae praedi-
» ctae patriarchalis ecclesiae Aquilejensis.

» § 5. Praeposito vero septingenti sexaginta et decano sexcenti quin-
» quaginta, ac primicerio quingenti septuaginta, singulis vero ex viginti
» quatuor canonicatibus trecenti quinquaginta quinque, ac singulis ex
» duodecim mansionariis centum octoginta septem ducati monetae vene-
» tae praedictae, cum dimidio alterius ducati paris, nec non singulis ex
» octo cappellanis pro tempore existentibus praedictis octoginta octo du-
» cati similes cum tribus partis alterius ducati paris annuatim assignen-
» tur, eadem apostolica auctoritate similiter perpetuo applicamus et ap-
» propriamus; ita quod liceat futuris archiepiscopo Utinensi, ac praepo-
» sito et decano ac primicerio et viginti quatuor canonicis ac duodecim
» mansionariis, et octo cappellanis praedictae ecclesiae pro tempore exi-
» stentibus, illorum omnium fructuum, reddituum, jurium, obventionum

» et emolumentorum veram, realem et actualem possessionem per se, vel » aliam, seu alios eorum ex dictarum mensarum archiepiscopalis et re- » spective capitularis nominibus, propria auctoritate, libere apprehendere, » et apprehensam, perpetuo retinere, fructus quoque redditus, et proven- » tus hujusmodi, jura, obventiones et emolumenta quaecumque percipere, » exigere, levare, ac in eorum, et mensarum archiepiscopalis, et respective » capitularis hujusmodi usus et utilitatem convertere, cujusvis licentia » desuper minime requisita.

» § 6. Praeterea, attenta dismembratione, ac separatione fructuum ex » bonis in Veneto dominio existentibus ad monasterium, abbatiam nun- » cupatam, s. Petri de Rosacio ordinis sancti Benedicti olim Aquilejensis » dioecesis, per nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, quod dilectus » similiter filius noster Angelus Maria praedite S. R. E. cardinalis Quirini » nuncupatus, modernus episcopus Brixiensis, in commendam ad sui » vitam ex concessione et dispensatione apostolica ad praesens obtinet, » quodque in similem commendam ex pari concessione apostolica ad » vitam obtineri consuevit, spectantium et pertinentium, in actu erectionis » ecclesiae archiepiscopalis Goritiensis per nos, ut praefertur, factae, ex » tunc et cum primum illud per cessum, etiam ex causa permutationis, » vel decessum, seu privationem, aut quamvis aliam dimissionem vel » amissionem dicti Angeli Mariae cardinalis et episcopi, aut alio quovis » modo ex ejus persona, commenda praedicta cessante, vacare contigisset, » firmo remanente titulo commendae, cujus monasterii taxa in libris » camarae apostolicae descripta ad centum octoginta tres florenos auri, » cum uno tertio alterius floreni similis, pro parte ad mensam archiepi- » scopalem Utinensem praedictam spectante, quae ab archiepiscopo Utinensi » pro tempore existente, ut pote in provisione ecclesiae archiepiscopalis » solvenda, in litteris apostolicis commendae ejusdem monasterii desuper » expediendis persolvi non debebit, attento quod taxa ecclesiae Utinensis » ad mille florenos auri, comprehensis dictis centum octoginta tribus » florenis hujusmodi cum uno tertio alterius floreni paris, in praedictis » libris, ut accepimus, descripta reperitur ; quodque monasterium, quia » redditus ex bonis in veneto dominio existentibus habet, Utinensis dioe- » cesis denominari, ac archiepiscopis Utinensibus pro tempore existentibus, » et non aliis personis in commendam, apostolica auctoritate concedi, et » assignari debeat, cum denominatione, seu titulo ejusdem sancti Petri de

» Rosacio, ut praefertur, etiam factis, quas dicta apostolica auctoritate » confirmamus, eosdem fructus sic dismembratos et separatos, et ad sum- » mam duorum millium ducatorum similium annuatim ascendentes, eidem » mensae archiepiscopali Utinensi, cujus favore annuatim solventur, ut » adimpleatur summa octo millium trecentorum et sexdecim ducatorum » hujusmodi quotannis archiepiscopo Utinensi pro tempore existenti a pu- » blica capsa Utinensi, seu alia reipublicae praedictae, donec et quousque » tradantur fundi et stabilia, quae sint dicti annui redditus nitidi et liberi » ab omnibus expensis, et quatenus praedictus Daniel cardinalis et pa- » triarcha eodem Angelo Mariae cardinali et episcopo praemoriatur, tunc » dux et respublica praedicti subministrabunt bis mille ducatos similes » archiepiscopo Utinensi pro tempore existenti, donec tamen et pro usque » praedictum monasterium per dicti Angeli Mariae cardinalis et episcopi » cessum, vel decessum, aut alio quovis modo, ex ejus persona, commenda » praedicta cessante, vacare contigerit.

» § 7. Pro capitulo vero, et omnibus capitularibus praedictae ecclesiae » in archiepiscopalem, ut praefertur, erectae, omnes et singulos redditus » cujuscumque generis et speciei, cum omnibus juribus et actionibus, ac » unionibus beneficiorum ecclesiasticorum, tam capituli olim patriarchalis » ecclesiae Aquilejensis per nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, » quam praedictae collegiatae ecclesiae sanctae Mariae Majoris in archie- » piscopalem, ut praefertur, erectae ad tredecim mille et quadringentos » ducatos similes in totum annuatim ascendentes, non deductis oneribus, » ita ut facta distributione inter singulos ut supra, superesse debeant an- » nuatim sexaginta ducati pares in salarium acolytorum, qui praedictae » ecclesiae inservient, erogandi, apostolica auctoritate similiter perpetuo » applicamus et appropriamus: ad praedictam itidem ecclesiam in archie- » piscopalem, ut praefertur, erectam, omnia et singula anniversaria, et » onera missarum, ac officia, habentia fundos et redditus in ditione veneta, » similiter perpetuo transferimus, in eaque celebrari mandamus.

» § 8. Insuper quod semper, et quandocumque archiepiscopalis eccle- » sia Utinensis per nos, ut praefertur, erecta, pastoris solatio destituta » fuerit, ad illam archiepiscopus Utinensis pro tempore, ut infra, nomi- » nandus teneatur ad solutionem taxae collegio venerabilium fratrum » nostrorum praedictae S. R. E. cardinalium statutam, tam ratione prae- » dictae ecclesiae Utinensis, quam ratione praedicti monasterii sancti

» Petri de Rosacio, in parte, ut supra mensae archiepiscopali Utinensi
» praedictae assignata, quin teneatur ad utriusque taxae solutionem prae-
» dictus Daniel cardinalis et patriarcha, quem nos, absque alia de ejus
» persona ecclesiae Utinensis praedictae de novo facienda provisione et
» profectione, in archiepiscopum Utinensem declaramus; ipsumque eidem
» ecclesiae Utinensi praefectum fuisse et esse volumus; et cum in archie-
» piscopum Utinensem praedictum successerit venerabilis frater noster
» Bartholomaeus Gradenigo modernus episcopus Thiatirensis in partibus
» infidelium, ex nunc pro tunc a duce et republica praedictis ad illam
» nominatus, quatenus tamen in acta, quo ipse alias praedicto Danieli
» cardinali et patriarchae coadjutor perpetuus et irrevocabilis in regimine
» et administratione dictae olim patriarchalis ecclesiae Aquilejensis per
» nos, ut praefertur, suppressae et extinctae, cum futura in illa successio-
» ne, apostolica auctoritate praedicta constitutus et deputatus fuit, jura
» et emolumenta eisdem collegio et camerae apostolicae debita persolve-
» rit, et non alias, quod in actu expeditionis suarum novarum litterarum
» apostolicarum coadjutoriae, teneatur tantum ad solutionem taxae prae-
» dicti monasterii sancti Petri de Rosacio, pro qua taxa praestare debeat
» praedicto collegio et cancellariae idoneam cautionem, eadem apostolica
» auctoritate declaramus.

» § 9. Praeterea eisdem futuris, et pro tempore existentibus ecclesiae
» Utinensis archiepiscopo, capitulo et canonicis, et dignitates praedictas
» obtinentibus, ut ipsi capitulariter congregati, pro dictae ecclesiae Uti-
» nensis, ac illius mensae capitularis, sacristiae et fabricae; earumque
» rerum et bonorum, tam spiritualium quam temporalium prospero, fe-
» licique statu, regimine, gubernio et directione, ac onerum eis pro tem-
» pore respective incumbentium supportatione, missarum, horarum cano-
» nicarum diurnarum et nocturnarum, aliorumque divinorum officiorum,
» processionum, funeralium et anniversariorum celebratione, ac de di
» gnitatibus, canonicatibus et praebendis, ac mansionariis et cappellanis
» praedictis, aliisque ministeriis ecclesiasticis inibi pro tempore providen-
» dorum receptione et admissione, personali residentia, distributionum
» etiam quotidianarum et emolumentorum quorumcumque repartitione
» et administratione, poenarum per absentes, ac divinis officiis et functio-
» nibus suis loco et tempore non interessentes, seu onera et ministeria eis
» respective incumbentia subire negligentes, incurrendarum impositionem,

» atque incursum, singulorum praesentiis et absentiis notandis, caeremo-
» niis et ritibus in praedicta ecclesia, illiusque choro, capitulo, proces-
» sionibus, et aliis actibus servandis, nec non illius ministris deputandis
» et amovendis, salariis et stipendiis eorum cuilibet assignandis, et qui-
» busvis aliis rebus in praemissis, et circa ea quomodolibet necessariis
» et opportunis, quaecumque statuta, ordinationes, capitula et decreta, licita
» tamen et honesta, ac sacris canonibus et concilii Tridentini decretis et
» constitutionibus apostolicis non contraria, condere et edere, condi-
» taque et edita, pro temporum et rerum variatione et qualitate, mutare,
» limitari, corrigere, declarare et interpretari, ac in meliorem formam re-
» digere, seu alia de novo etiam ex integro, de consensu tamen semper
» archiepiscopi Utinensis pro tempore existentis, condere, et per eos,
» ad quos pro tempore spectabit, sub poenis in contrafacientes statuendis,
» observari facere libere et licite valeant, plenam, liberam et omnimodam
» facultatem et potestatem et auctoritatem, eadem apostolica auctoritate
» similiter perpetuo concedimus et impertimur.

» § 10. Ulterius futuris praedictae ecclesiae praeposito et decano, ac
» primicerio, et viginti quatuor canonicis, nec non duodecim mansiona-
» riis praedictis, eorumque in praepositura, ac decanatu et primiceriatu
» et singulis canonicatibus et praebendis, nec non mansionariatibus hu-
» jusmodi successoribus respective pro tempore existentibus, ut ipsi,
» praepositus videlicet, ac decanus et primicerius, ac vigintiquatuor ca-
» nonici praedicti, cappam magnam violacei coloris, pellibus armellinis
» subsutam et rocchettum; mansionarii vero praedicti almutiam, tam in
» praedicta ecclesia, quam extra eam, et tam in processionibus, quam
» aliis actibus et functionibus quibuscumque publicis et privatis, etiam
» extra civitatem Utinensem praedictam, ac ubique locorum, etiam in sy-
» nodalibus, provincialibus, universalibus, generalibusque conciliis, ac
» etiam in praesentia dictorum venerabilium fratrum nostrorum praedi-
» ctae S. R. E. cardinalium, etiam de latere legatorum, archiepiscoporum,
» episcoporum et ordinarii etiam proprii, ac aliorum quorumcumque, ac
» etiam in ipsius ecclesiae choro et capitulo, quibusvis anni temporibus,
» ac diebus deferre et gestare, illisque respective uti, libere et licite pos-
» sint, et valeant; eisdem quoque praeposito et decano, et primicerio, et
» vigintiquatuor canonicis, nec non duodecim mansionariis pro tempore
» existentibus praedictis, ut ipsi, eorumque officiales et ministri, ac

» respective bona proprietates et jura quaecumque, omnibus et singulis,
» tam spiritualibus, quam temporalibus privilegiis, immunitatibus, exem-
» ptionibus, praeeminentiis, antelationibus, concessionibus, indultis, favo-
» ribus et gratiis, quibus aliarum similium archiepiscopalium et metropo-
» litanarum ecclesiarum illarum partium, capitula, dignitates, canonica-
» tus et praebendas, ac mansionariatus in eis obtinentes, eorumque offi-
» ciales et ministri, ac bona, jura, res et proprietates, de jure, usu, consue-
» tudine, privilegio, aut alias quomodolibet, non tamen titulo oneroso,
» aut ex indulto, seu privilegio particulari, utuntur, fruuntur, potiuntur
» et gaudent, ac uti, frui, potiri et gaudere possunt et poterunt quomo-
» dolibet in futurum, similiter et pariformiter, ac aeque principaliter, et
» absque ulla prorsus differentia, dummodo tamen illa sint in usu, et non
» revocata, nec sub aliqua revocatione comprehensa, sacrisque canoni-
» bus, praedicti concilii Tridentini decretis, ac constitutionibus et ordina-
» tionibus apostolicis praedictis non repugnent, uti, frui, potiri, et gaudere
» libere et licite etiam possint, et valeant, perinde ac si eis nominatim et
» expresse concessa fuissent, eadem apostolica auctoritate etiam perpetuo
» concedimus et indulgemus.

» § 11. Et insuper, attentis ducis et reipublicae praedictorum erga
» sanctam Sedem particularibus meritis, eisdem duci et reipublicae jus
» nominandi ad praedictam archiepiscopalem ecclesiam Utinensem, quo-
» ties eam pro tempore quomodolibet, non tamen per obitum apud sedem
» apostolicam praedictam, pastoris solatio destitui contigerit, personam
» idoneam, per nos, et romanum pontificem pro tempore existentem, ad
» nominationem hujusmodi, eidem ecclesiae Utinensi in archiepiscopum
» praeficiendam; nec non ad decanatum, et primiceriatum, et duodecim
» ex dictis vigintiquatuor canonicatibus et praebendis, per nos, ut prae-
» fertur, erectis hujusmodi, certis sanctorum nominibus, ut infra, desi-
» gnandos, quandocumque, et quotiescumque illos et illas de caetero,
» quibusvis modis, et ex quorumcumque pastoris etiam nostri, et romani
» Pontificis pro tempore existentis, seu quorumvis praedictae S. R. E.
» cardinalium etiam tunc viventium familiaribus et continuis commensa-
» libus, seu romanae curiae officialibus, aut aliis reservationem et affe-
» ctionem inducentibus, seu per liberas, etiam ex causa permutationis,
» respective resignationes de illis in romana curia praedicta etiam in
» nostri et romani Pontificis pro tempore existentis manibus, vel extra

» eam quomodolibet respective factas et admissas, aut assequutionem alio-
» rum beneficiorum ecclesiasticorum quavis auctoritate collatorum, seu
» illos et illa pro tempore respective obtinentium in aliquo ex mensibus
» nobis, et romano pontifici pro tempore existenti, ac eidem sedi aposto-
» licae reservatis, decessum, aut quamvis aliam dimissionem, amissionem,
» privationem, religionis ingressum, et professionis in ea emissionem,
» matrimonii contractum, aut alias quomodocumque et qualitercumqne,
» non tamen per obitum apud sedem apostolicam praedictam, vacare con-
» tigerit, personas itidem idoneas, in decanatu, ac primiceriatu, ac duo-
» decim ex dictis vigintiquatuor canonicatibus et praebendis per nos, ut
» praefertur, erectis hujusmodi, per ordinarium loci respective instituen-
» das, simili apostolica auctoritate perpetuo reservamus, concedimus et
» assignamus. Nec non jus nominandi hujusmodi, tam ad dictam ecclesiam
» Utinensem, quam ad decanatum et primiceriatum, ad duodecim ex dictis
» vigintiquatur canonicatibus et praebendis, ut praefertur, erectis hujus-
» modi, regium existere, eisdemque duci et reipublicae semper et perpe-
» tuo competere, illudque vim, effectum, naturam, substantiam, essentiam,
» qualitatem, validitatem et roboris firmitatem juris nominandi regii hu-
» jusmodi obtinere, ac, uti tale, sub quacumque derogatione, etiam cum
» quibusvis praegnantissimis et efficacissimis clausulis et decretis in qua-
» cumque dispositione etiam per viam constitutionis, legis, regulae can-
» cellariae apostolicae aut alias quomodocumque facta, nullatenus com-
» prehendi, neque illi ullo unquam tempore, et ex quavis causa, derogari
» posse, neque debere, ac collationes, provisiones et quasvis alias dispo-
» sitiones de decanatu et primiceriatu, ac duodecim ex vigintiquatuor
» canonicatibus et praebendis, ut praefertur, erectis hujusmodi, absque
» ducis et reipublicae praedictorum consensu, seu nominatione, pro tem-
» pore factas, processusque desuper habendos, et inde sequenda quae-
» cumque, nulla et invalida, nulliusque roboris vel momenti fore et esse,
» ac pro nullis et infectis haberi, nec jus aut coloratum titulum possidendi
» cuiquam per illa tribui posse, decernimus.

» § 12. Capitulo vero et canonicis praedictae collegiatae ecclesiae san-
» ctae Mariae Majoris nuncupatae in archiepiscopalem ecclesiam Utinen-
» sem, ut praefertur, erectae, jus nominandi ad canonicatum, et *Masolini*
» nuncupatam praebendam, ex dictis vigintiquatuor canonicatibus et
» praebendis per nos, ut praefertur, erectis, ut pote semper considerandos

» ex fundatione, vel dotatione, de jurepatronatus
» quovis modo, et ex cujusvis persona, non tamei
» praedictam, vacare contigerit, personam idonea
» canonicis in illis instituendam, similiter perpetu
» mus et assignamus.

» § 15. Sed ne ex praedicta reservatione juri
» publicae praedictis, ut praefertur, concessa, tant
» praedictae cancellariae apostolicae, decernimi
» tam decanatus, quam primiceriatus, et duodeci
» nonicatibus et praebendis, ut paefertur, erectis
» extra praedictam curiam in januarii, martii, i
» novembris mensibus quovis modo pro tempore
» et illas a duce et republica praefatis nominati
» nominationem in dataria apostolica, et subinde
» expressione fructuum in viginti quatuor ducati
» cellaria apostolica expedire teneantur. Vacatioi
» aliis sex, februarii videlicet, ac aprilis et junii, a
» non decembris mensibus occurrentibus, ad illc
» tentales litteras eorum institutionis ab arcl
» tempore existente reportare debeant. Litterae
» tionis praedictae praeposituræ, quae, ut pote di
» majoris existentis, semper ad sedem apostolica
» cum expressione pariter illius fructuum in vigi
» de camera expediantur.

» § 14. Idemque servabitur in litteris apostc
» undecim canonicatuum, totidemque praebenda
» ctorum et erectarum hujusmodi, quorum, tam
» existentium, collatio facienda erit a nos, sei
» tempore existente, vel ab archiepiscopo Utinens
» ad formam regularum ejusdem cancellariae ap
» decim mansionariatus, ac octo cappellanias, i
» erectas hujusmodi, ut pote de sua natura ad n
» dictis capitulo et canonicis dictae ecclesiae jus
» narios et cappellanos, quo prius potiebantur caj
» fatae patriarchalis ecclesiae Aquilejensis, per i
» pressae et extintae, nec non ejusdem collegiatae

» majoris nuncupatae in archiepiscopalem ecclesiam Utinensem, ut prae-
» fertur, erectae, juxta antiquam consuetudinem; quodque cura animarum
» dilectorum filiorum parochianorum ejusdem ecclesiae Utinensis penes
» capitulum et canonicos praefatae ecclesiae Utinensis remaneat, exer-
» cenda tamen per unum et alterum vicarios ab eisdem capitulo et cano-
» nicis nominandis, et ad eorum nutum amovibiles, similiter reservamus,
» concedimus, et respective declaramus.

» § 15. Denique quod praedictus Daniel cardinalis et patriarcha, nec
» non pro tempore existens archiepiscopus Utinensis de consilio capituli
» et canonicorum praedictae ecclesiae Utinensis, distinguere, seu decla-
» rare debeat praebendas canonicales hujusmodi presbyterales, diaconales
» et subdiaconales, nec non ad praescriptum concilii Tridentini praedicti,
» etiam theologalem et poenitentiariam praebendas ejusdem ecclesiae
» Utinensis, ut praefertur, erectae, praevio concursu conferendas. Quod-
» que cum justum non sit, quod remaneant totaliter expoliati nonnulli ex
» antiquis canonicis, mansionariis et cappellanis tam praefatae patriar-
» chalis ecclesiae Aquilejensis per nos, ut praefertur, supressae et extin-
» ctae, quam ejusdem collegiatae ecclesiae sanctae Mariae majoris nun-
» cupatae, in archiepiscopalem ecclesiam Utinensem, ut praefertur, erectae,
» quibus locus esse non potest, attento determinato numero praebenda-
» rum in praedicta archiepiscopali ecclesia, onus esse debeat ejusdem
» ecclesiae Utinensis capituli et canonicorum, dictis presbyteris congruam
» praebere, vita eorum naturali durante, vel donec ipsi aliter providean-
» tur, qua sese sustentare valeant, et quatenus aliqua emergeret difficul-
» tas super assignatione praefatae congruae per capitulum et canonicos
» praedictos, ut praefertur, praestandae, quod idem Daniel cardinalis et
» patriarcha illam pro suo arbitrio prudenter componere et concordare;
» prout etiam decernere quantitatem distributionum a solis interessentibus
» choro personaliter lucrandarum, valeat; quodque, quoad eam dioecesis
» Aquilejensis partem in civitate et dioecesi Veronensi existentem, haec,
» ut prius, remanere debeat subjecta praefato Danieli cardinali patriar-
» chae, vita ejus naturali durante, neque hoc intermedio tempore omit-
» temus omnem opportunam capere providentiam in eo, quod respiciet
» futurum tempus; et si dictus Daniel cardinalis et patriarcha e vivis
» decederet, quod Deus avertat, antequam capta fuisset dicta provi-
» dentia, exequenda, ut supra, post obitum praefati Danielis cardinalis

» et patriarchae, ne capitulum Veronense ac monasterium sanctae Mariae
» in Organo nuncupatae sancti Benedicti, seu alterius ordinis, et aliae
» ecclesiae in civitate et suburbiis Veronensibus positae, olim patriarcha-
» tui Aquilejensi per nos, ut praefertur, suppresso et extincto subjectae,
» ullo unquam tempore sint sine capite, et ne via aperiatur inconvenien-
» tibus ex causa praetensionum bene notarum capituli et canonicorum
» ecclesiae Veronensis super aliquibus ecclesiis et monasteriis, ex nunc
» pro tunc decernimus, venerabilem fratrem nostrorum episcopum Vero-
» nensem, uti apostolicum delegatum, exercere debere super capitulo et
» canonicis ecclesiae Veronensis praedictae et monasterio praefato, aliis-
» que ecclesiis praedictis omnem eam jurisdictionem, si et quam hactenus
» exercuerunt patriarchae Aquilejenses, usque dum fuerit examinatum a
» sancta Sede totum id, quod opus est examinari, ut rectum judicium dari
» possit super praetensionibus, nedum episcopi, verum etiam capituli et
» canonicorum ecclesiae Veronensis praedictorum, similiter declaramus.

» § 16. Praesentes quoque litteras semper et perpetuo validas et effi-
» caces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obti-
» nere, nec ullo unqnam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nul-
» litatis seu invaliditatis vitio, vel intentionis nostrae, aut alio quovis de-
» fectu notari, impugnari, invalidari, in jus, vel controversiam vocari, aut
» adversus illas quodcumque juris vel facti, aut gratiae vel justitiae reme-
» dium impetrari posse, nec alias sub quibusvis similium, vel dissimilium
» gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationi-
» bus, aut aliis contrariis dispositionibus etiam per nos, et sedem aposto-
» licam praedictam, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac scientia et
» potestatis plenitudine similibus, etiam consistorialiter pro tempore factis,
» et faciendis, comprehendi, vel confundi ; sed tamquam ad fidei catholi-
» cae exaltationem, divinique cultus incrementum, et animarum aedifica-
» tionem et solatium factas et emanatas semper ab illis excipi, et quoties
» illae emanabunt, toties in pristinum et validissimum statum restitutas,
» repositas, et plenarie reintegratas, ac de novo, etiam sub quacumque
» posteriori data, per futuros et pro tempore existentes archiepiscopum
» et capitulum et canonicos Utinenses praedictos, ac alios, quorum favo-
» rem eaedem praesentes litterae quomodolibet concernunt, quandocum-
» que eligenda, concessas, validasque fore et esse, suosque plenarios et
» integros effectus sortiri et obtinere, et sic ab omnibus censeri ; et ita

» per quoscumque judices ordinarios, vel delegatos, quavis auctoritate
» fungentes, etiam causarum palatii apostolici auditores, ac ejusdem sanctae romanae Ecclesiae cardinales, etiam de latere legatos, vicelegatos, dictaeque sedis nuntios, et quoslibet alios quavis praerogativa et privilegio fungentes, ac honore et praeeminentia fulgentes, sublata eis, ac eorum cuilibet quavis aliter judicandi et interpretandi facultate et auctoritate, in quavis causa et instantia judicari et definiri debere, et si secus super his a quoquam etc., irritum et inane motu pari similiter decernimus.

» § 17. Non obstantibus etc. quibusvis etiam in synodalibus, provincialibus, universalibus, et generalibus conciliis editis vel edendis, specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non nostris et cancellariae praedictae regulis, de jure quaesito non tollendo, ac de gratiis adinstar non concedendis, et de exprimendo vero annuo valore, nec non Lateranensis concilii novissime celebrati, uniones et applicationes perpetuas, nisi in casibus, a jure permissis fieri prohibentis, et quatenus opus sit, praefatae collegiatae ecclesiae sanctae Mariae majoris nuncupatae, in archiepiscopalem ecclesiam Utinensem, ut praefertur, erectae, etiam juramento etc. roboratis statutis, et consuetudinibus, privilegiis quoque indultis, et litteris apostolicis, quibusvis superioribus et personis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis et insolitis clausulis, irritantibusque, et aliis decretis, etiam motu, scientia, et potestatis plenitudine similibus, ac etiam consistorialiter, aut alias quomodolibet etiam pluries, ac iteratis vicibus, concessis, confirmatis, approbatis, et innovatis: Quibus omnibus, et singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione, alias de illis, eorumque totis tenoribus, specialis, specifica, expressa, et individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia etiam exquisita et peculiaris forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, et forma in illis tradita, observata, inserti forent, praesentibus pro plene et sufficienter expressis, ac insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum omnium et singulorum validitatis effectum, hac vice dumtaxat specialiter, et expresse, ac latissime e plenissime, harum quoque serie, motu, scientia, et potestatis plenitudine paribus, derogamus, contrariis quibuscumque etc.

» § 18. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum « absolutionis, suppressionis, extinctionis, erectionis, institutionis, conces- » sionis, dismembrationis, separationis, assignationis, unionum, confirma- » tionis, declarationis, applicationis, annexionis, incorporationis, faculta- » tum impartitionis, indulti, juris nominandi, reservationis, et extensionis, » decreti, mandati etc. et derogationis infringere, vel ei ausu temerario » contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit etc. incursarum

» Datum Romae apud sanctam Mariam Majorem, anno Incarnationis » dominicae millesimo septingentesimo quinquagesimo secundo, quarto- » decimo kalendas februarii, pontificatus nostri anno XII. «

Regolate e stabilite per questa bolla le cose della nuova sede arcivescovile di Udine, il patriarca della soppressa diocesi di Aquileja, cardinale Daniele Dolfin, ne fu il primo arcivescovo, conservando tuttavia il titolo patriarcale di quella. Nel tempo stesso, per decreto del senato, fu stabilito in Venezia un tribunale, o vicariato, arcivescovile, acciocchè le cause delle provincie suffraganee potessero con più facilità essere ricevute in appello, ogni qual volta ne fosse venuta l'occorrenza. Visse il patriarca arcivescovo Dolfin al governo della metropolitana udinese pochi mesi meno di un decennio: morì in Udine il giorno 15 marzo 1762, e fu sepolto nella chiesa di santa Maria Maddalena de' padri dell'Oratorio, ove gli fu collocata la brevissima epigrafe:

HIC REQVIESCIT IN PACE
DANIEL DELPHINVS
PATRIARCHA AQVILEJENSIS
ORATE PRO EO.

Successore di lui nel pastorale ministero fu il suo coadjutore Bartolomeo Gradenigo, gentiluomo veneziano, ch'eragli stato concesso, colla speranza di futura successione, sino dall'anno 1754, come alla sua volta ho narrato (1). Questi nell'anno stesso era stato provveduto dell' abazia di san Michele di Polo, e nel 1758 aveva ottenuto la commenda della badia della Vangadizza. Resse poco più di tre anni la santa chiesa udinese: morì nel castello di Motta il dì 9 novembre 1765. Ne fu trasferito il cadavero nella sua metropolitana, ove fu sepolto con la semplice indicazione scolpitagli sull'arca:

(1) Ved. nella pag. 535.

D. O. M.
BARTHOLOMAEI GRADONICI
ARCHIEPISCOPI VTINENSIS
MOTTAE AD LIQVENTIAM
IV NON. NOVEMBR. MDCCLXV
CINERES

Dopo due mesi e mezzo, a un bel circa, il veneziano senato elesse arcivescovo di Udine, un' altro gentiluomo della stessa famiglia, Gian-Gerolamo Gradenigo, cherico regolare teatino, nato in Venezia a' 19 febbraro 1708. La sua promozione a questa chiesa accadde il dì 27 gennaro 1766. Ornò, con larghissima profusione del suo denaro, la sontuosa biblioteca arcivescovile piantata già dal suo antecessore, ed arricchilla di ottimi libri e di preziosi manoscritti. Si diè somma cura a raccogliere tutti gli antichi avanzi, che mai potè, della soppressa abazia di Moggio; tra cui meritano particolare menzione due altaretti, contenenti sacre reliquie, i quali e per le forme dei caratteri delle iscrizioni, che vi sono scolpite, e pel nome di taluno dei santi che vi si contengono, non ponno riferirsi che alla seconda metà del secolo XIII. Uno di questi altaretti diede ai canonici, da conservarsi nel tesoro delle reliquie; l' altra collocò nell'interno della biblioteca arcivescovile; ove pure fu posta l' epigrafe:

ARAM . HANC . PORTATILEM
IN . MOSACENSI . ABBATIA . INVENTAM
VT . DEBITVS . SANCTORVM . LIPSANIS
ET . SANCTAE . ANTIQVITATI . HONOS
REDDERETVR
ILL.MUS AC . REV.MUS DNVS JO . HIERONYMVS
GRADENIGO . ARCHIEP . VTIN.
IN . INTERIVS . BIBLIOTHECAE . SVAE . PE
NETRALE . INFERRI
ET . DILIGENTIVS . CVSTODIRI
IMPERAVIT
ANNO . MDCCLXXVII.

Fabbricò il magnifico seminario dei cherici. Pose, con grande solennità, il dì 23 giugno 1782, la prima pietra del nuovo ospitale, nelle cui fondamenta fu gettata una medaglia appositamente coniata, la quale offriva da un lato, intorno intorno, le parole del salmo: BEATVS QVI INTELLIGIT SVPER EGENVM ET PAVPEREM, e nel mezzo l' epigrafe:

JO. HIERONYMO GRADONICO
ARCH. VTINENSI
PATRONO ET CVRATORI
MVNIFICENTISSIMO
NIC. COM. ROMAN. ANT. COM ET EQVES BARTOLINI
BARTH. MOROLDI. ANT. CONTI
JACOBVS POLITI. OMNIBONVS VATTOLO
PETRVS BIANCHI
VII. VIRI AEDILES
D. D.
A. D. MDCCLXXXII.
NICOLAO COM. DRAGONO
JOSEPHO CASIO
RECTORIBVS

E nel rovescio vedevasi il prospetto del nuovo ospitale, collo stemma del Barbaro, podestà del Friuli, con quello della città di Udine e con quello del Gradenigo, che n'era l'arcivescovo: all'intorno leggevasi: NOSOCOMII . VTIN . AEDES . A . FVNDAMENTIS . ERECTAE . — Nel maggio del 1784 l'arcivescovo consecrò la chiesa dei padri dell'Oratorio.

Un testimonio della scienza di lui sono le sue pastorali allocuzioni, che ne formano due grossi volumi. In lode di quella, che pubblicò nel 1786, ebbe onorifica lettera del sommo pontefice Pio VI, scrittagli *apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris, die VIII aprilis MDCCLXXXVI, Pontificatus anno duodecimo*, in cui tra le altre cose gli dice: « Dum igitur in debitas » tibi laudes gratulationesque effundimur, non possumus non identidem » exclamare: Utinam tales tuique similes episcopos, his praesertim tempo» ribus, in Ecclesia haberemus quamplurimos. »

Morì il dotto e benemerito arcivescovo l'ultimo giorno di giugno dello stesso anno 1786, lasciando erede di tutto il suo l' ospitale pubblico, alla cui erezione con tanto affetto paterno aveva cooperato. Fu sepolto nella

sua cattedrale. Ben tosto sottentrò a succedergli, eletto nell'agosto di quel medesimo anno, Nicolò Sagredo, gentiluomo veneziano, figlio di Gerardo e di Giustina Lippamano. Era nato il dì 20 settembre 1728: aveva avuto moglie Maddalena Maria Trevisan figlia di Bertuccio: rimastone vedovo, aveva abbracciato lo stato ecclesiastico. Ricevette l'episcopale consecrazione in Venezia dal patriarca Federico Maria Giovanelli, nella basilica metroplitana di san Pietro di Castello, il dì 15 aprile 1788. Entrato al possesso del suo arcivescovato, non lo tenne neppure tre anni. Ne fece infatti rinunzia, nel declinare del 1791, e passò nel gennaro 1792 al vescovato di Torcello. Alla chiesa di Udine, dopo quasi nove mesi di vedovanza, fu sostituito perciò in quell'anno medesimo, addì 24 settembre, il somasco Pier-Antonio Zorzi, gentiluomo veneziano, nato in diocesi di Zara, a' 28 novembre 1745, figlio di Pietro e di Maria Elisabetta Barbaro. Venne a questo arcivescovato, trasferitovi dalla chiesa di Ceneda, cui possedeva egli sino dal 1785. Visse al governo di essa intorno a ventidue anni: il 1803 fu l'ultimo della sua vita.

Gli avvenimenti politici di quell'età e la successiva invasione francese tennero vacante la santa sede Udinese intorno a cinque anni: finalmente nel 1808 ne fu eletto arcivescovo il ravennate Baldassare Rasponi, il cui pastorale governo durò appena sei anni: il 1814 fu l'ultimo della sua vita. E qui a nuove vicende andò soggetta cotesta chiesa. Imperciocchè, passate sotto il dominio dell'Austria, nell'anno stesso della morte del Rasponi, coteste provincie della repubblica di Venezia, fu mente del governo di ridurre a sole metropolitane, in tutta l'estensione del regno Lombardo-Veneto, le due rispettive capitali di Venezia e di Milano, e di assoggettare ad esse perciò, sulla stessa foggia del politico territorio, tutte le città che loro appartenevano per politica dipendenza. Questa disposizione, nel mentre che dilatava il metropolitico territorio del patriarca di Venezia, toglieva alla santa chiesa udinese e la dignità di chiesa arcivescovile e la giurisdizione metropolitica sulle chiese suffraganee, che per la bolla del pontefice Benedetto XIV, poco dianzi recata, le appartenevano; ed ella stessa in qualità di semplice suffraganea e vescovile fu sottoposta al patriarcato di Venezia. Tuttociò è narrato nella bolla del pontefice Pio VII, la quale incomincia *De salute Dominici gregis*, ed ha la data del 1 maggio 1818. Io la darò alla sua volta nella storia della chiesa patriarcale di Venezia, a cui in ispecialità, per moltissime altre deliberazioni, appartiene.

Al vescovado di Udine fu promosso intanto, nel settembre di quel medesimo anno, Gualfardo Ridolfi, il quale, nel mese stesso, morì. Gli venne allora sostituito, nel seguente anno, il milanese domenicano fr. Emmanuele Lodi, il quale, dopo la soppressione degli ordini religiosi, aveva accettato il peso di parroco de' santi Giovanni e Paolo in Venezia, chiesa già dei frati domenicani, eretta quindi in parrocchia, e da lui per primo amministrata. Visse nell' episcopale dignità intorno a venticinque anni. Fu benemerito della sua diocesi per le paterne sollecitudini, con cui la governò; rese a migliore condizione i beni del suo vescovato, ed abbellì principescamente la residenza abaziale di Rosazzo. Egli anzi ne fu assoluto ed unico possessore; perchè nella soppressione dell'arcivescovato di Gorizia, quando ne fu trasferita a Lubiana la metropolitica dignità, quell'abazia, la quale da Benedetto XIV era stata divisa per metà tra i due arcivescovi, fu assegnata per intiero al vescovato di Udine.

Morto, nel 1845, il vescovo fr. Emmanuele Lodi, ad altre nuove vicende fu soggetta la vedova chiesa. Imperciocchè nel seguente anno, mentre n'era ancora vacante la sede, le fu tolta la giurisdizione su tutte le parrocchie del Cadore, le quali formano gli odierni distretti di Pieve e di Auronzo; in tutto sono venti parrocchie; e furono aggregate alla diocesi di Belluno. È vero, che queste rimanevano assai discoste dalla residenza del loro vescovo, e perciò ne riusciva incomoda la comunicazione; ma io credo non lungi dal vero il supporre, che il papa Gregorio XVI, nato a Belluno, siasi più facilmente determinato a ciò, per voler favorire la sua patria. Ma questa perdita d' altronde, che soffriva la chiesa di Udine, non fu senza compenso; imperciocchè, l'anno dopo, il pontefice Pio IX la sciolse dalla suffraganeità verso il metropolitano di Venezia, e la ristabilì nel primitivo grado arcivescovile. La bolla, che toglie al vescovo di Udine le suindicate parrocchie, e che le unisce alla chiesa vescovile di Belluno, esiste originale nella cancelleria patriarcale di Venezia, da cui la trascrivo, ed è la seguente (1):

(1) Lib. *Actor. general.* ab ann. 1844 usq. ad 1850.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM.

« Universalis ecclesiae regimen humilitati nostrae divinitus demanda-
» tum, illud quandoque a nobis exigit, ut immutatis locorum, temporum
» rerumque circumstantiis nonnullarum dioecesium territoria vel immi-
» nuantur suprema nostra auctoritate, vel peropportune amplificetur,
» pro ut major christifidelium spiritualis utilitas postulare videatur. Haec
» quidem nobis ex apostolici muneris officio cogitantibus, dilectissimus in
» Christo filius noster Ferdinandus I Austriae imperator et Venetae di-
» tionis rex serenissimus, per nobilem virum comitem de Lutztow suum
» apud apostolicam hanc sedem extraordinarium oratorem, enixas nobis
» preces offerendas curavit, ut eas omnes et singulas paroecias ab Uti-
» nensi dioecesi sejungi, dimembrarique decerneremus intra regionum
» illarum ambitum in praesentiarum conclusas, quae collective olim vul-
» gari nomine nuncupabantur = *Distretto di Cadore*, modo vero dicun-
» tur = *Distretto di Pieve e di Auronzo*, atque eorum et incolarum votis,
» obsecundandis, has ipsas paroecias ab Utinensi ecclesia divultas proxi-
» mo Bellunensis dioeceseos territorio superaddi, sive, ut ajunt, incor-
» porari juberemus. Cujus rei nedum utilitatem, sed omnimodam quoque
» necessitatem ex praehabitis observationibus super eorum locorum di-
» stantia ab Utinensis episcopatus sede et ex nimis arduo quem modo
» iidem fideles lamentantur, et faciliori, qui exinde pateret, ad episcopum
» accessu liquido demonstrari perhibuerunt. Ceterum Utinensis dioecesis,
» uti perlatum ad nos est, ex nova ejusmodi circumscriptione viginti
» tantum paroecias ammitteret, ubi triginta duo incolarum millia supra
» nongentos ac triginta degunt, inter quos sacerdotes numero ferme
» nonaginta quatuor recensentur, attamen his quoque demptis, paroeciae
» fere bis centum eidem superessent, in quibus biscentum nonaginta
» septem inhabitantium millia super tercentos quadraginta quinque nume-
» rantur, inter quos mille ac centum circiter sacerdotes. E contra Bellu-
» nensis dioecesis, ab alia Feltrensi ecclesia seorsum sumpta, praedictis
» quoque paroeciis eidem additis, tres ac sexaginta paroecias contineret,
» centum et quinque capitum millibus inhabitates, ac biscentum et prope

» viginti quinque sacerdotibus instructas. Quamobrem in considerationem » vocatum est, ex levi hujusmodi Utinensis dioecesis jactura ingentia quidem spiritualia commoda, eaque jamdiu exoptata, alteri Bellunensi » dioecesi obventura esse, quibus illud praecipue adcensebant, clerum » scilicet iis in regionibus degentem, vulgo *Distretti di Pieve e di Auronzo* » per totam subinde Bellunensem dioecesim animarum procurationi vacaturum, quod in praesenti rerum conditione haud facile eidem in universa Utinensi dioecesi facere contingit. Ea siquidem potissimum de » causa, in memoratis tantummodo locis, alias vulgo nuncupatis *Distretto* » *di Cadore*, sacrum ministerium idem clerus exercet, quo veneta utatur » loquela, minus quidem usitata in ceteris Utinensibus paroeciis, ubi Forojuliensis dialectus potissimum invalescit. His itaque aliisque invitis » rationibus permoti, cunctis, quae inspicienda erant, matura deliberatione parpensis, derogantes insuper ac supplentes quatenus opus sit, » consensui quorumcumque interesse habentium, praclaudati serenissimi » aeque ac pientissimi imperatoris desideriis satisfacere constituimus. Quamobrem, ex certa scientia deque apostolicae potestatis plenitudine omnia » et singula loca, sive paroecias, quae Utinensi dioecesi hactenus subjacent, iisque in territoriis continentur, sub Veneta ditione sitis, quae » vulgo appellantur *Distretto di Pieve e di Auronzo*, alias vero *Distretto di* » *Cadore*, una cum omnibus et singulis inibi extantibus ecclesiis, oratoriis, » et, si quae sint, coenobiis, monasteriis, piis institutis, nec non cum » quibuscumque beneficiis regularibus et saecularibus, itidemque cum » clericis, presbyteris, beneficiatis, religiosis, cum omnibus denique habitatoribus cujuscumque gradus, status, ordinis et conditionis, ab eadem » Utinensi dioecesi subtrahimus, nec non ab ordinaria potestate ac jurisdictione episcopi pro tempore Utinensis in perpetuum dividimus, dismembramus et eximimus. Hac autem divisione, dismembratione et exemptione » peracta, ipsamet territoria, sive ut ajunt *Distretti di Pieve e di Auronzo*, » omnia nempe ac singula loca, seu quotquot ibidem hodie prostant paroeciae, perpetuum in modum adjungimus atque incorporamus proximae dioecesi Bellunensi, omnesque pariter ac singulas, dummodo spirituali exemptione non fruantur, ecclesias, oratoria, et, si quae sint, coenobia, monasteria, pia instituta et quaecumque beneficia tam saecularia » quam regularia, omnesque insimul clericos, presbyteros, religiosos et » incolas cujuscumque gradus, status, ordinis atque conditionis, cum

» omnibus quidem honoribus et oneribus, juribus et privilegiis, ordinariae » episcopi pro tempore Bellunensis jurisdictioni ac potestati subjicimus. » Cum vero ad spiritualem jurisdictionem rerumque ecclesiasticarum » administrationem recte exercendam intersit quidem ut quilibet episcopus » certo ac determinato modo agnoscat fines dioeceseos sibi commissae, » hinc volumus, ut exequutor, inferius designandus, praesentium littera- » rum apostolicarum, in suo executoriali decreto singillatim accurateque » exponat nomina, territoria et limites cujuscumque paroeciae, quae, uti » praedicitur, ab Utinensi dioecesi sunt dismembrandae ac Bellunensi epi- » scopatui tribuendae atque adjudicandae. Ut autem integrum hocce ne- » gotium quaquaversus rite expleatur, volumus atque decernimus, ut » omnes et singulae scripturae, instrumenta beneficiorum, fundationes » legatorum, tabulae, aliaque cuncta documenta et acta exarata, quae res, » personas et loca quaecumque earumdem regionum, vulgo *Distretto di* » *Pieve e di Auronzo*, respiciunt, subinde quamprimum inquirantur, se- » cernantur, et extrahantur a pristina cancellaria episcopali Utinensi, pro- » tinusque inserantur et adserventur in cancellaria episcopatus Bellunensis. » Denique in executorem dilectum filium nostrum Jacobum tituli sancto- » rum martyrum Nerei et Achillei S. R. E. cardinalem Monico patriar- » cham Venetiarum, cum facultatibus necessariis et opportunis, ut ipse » per se vel per aliam personam in ecclesiastica dignitate constitutam, ab » ipso subdelegandam valeat omnia statuere ac decernere, quibus cuncta » superius decreta rite cumulateque perficiantur, atque adeo eidem Jacobo » cardinali exequutori, sive ejus subdelegato, facultatem concedimus defi- » nitive pronunciandi super quacumque oppositione adversus praedicta » quomodolibet oritura. Eidem insuper exequutori injungimus ac praeci- » pimus, ut, infra tres menses ab expleta earumdem nostrarum litterarum » executione, mittat ad nostram Congregationem rebus consistorialibus » praepositam, accuratum authenticaque forma exaratum exemplar decre- » torum omnium, quae in praefatarum litterarum exequutione tulerit, ut » ea insimul in tabulario ejusdem Congregationis, sicuti par est, adser- » ventur. Praesentes autem litteras et in eis contenta quaecumque, etiam » ex eo quod quilibet interesse habentes vel habere praetendentes, vocati » et auditi non fuerint, vel praemissis non consenserint, eorum consensui, » quatenus opus sit de apostolicae potestatis plenitudine supplendo, nullo » unquam tempore de subreptionis vel obreptionis vitio vel intentionis

» nostrae vel aliquo etiam subsimili defectu notar
» vocari posse, sed semper et perpetuo validas et
» suosque plenarios et integros effectus sortiri et
» ad quos spectat, inviolabiliter observari debere
» mus, non obstantibus de jure quaesito non tolle
» committendis, ad partes vocatis quorum interest
» cellariae apostolicae regulis ac in synodalibus, p
» libusque conciliis editis, vel specialibus, vel gen
» et ordinationibus apostolicis et quibusvis romai
» decessorum nostrorum dispositionibus caeteri
» cumque. Volumus etiam, ut harum litterarun
» etiam impressis, manu tamen alicujus notarii p
» gillo personae in ecclesiastica dignitate cons
» prorsus fides adhibeatur, quae ipsis praesentib
» exhibitae vel ostensae. Nulli ergo omnino homi
» nostram dismembrationis, vel divisionis, exem
» corporationis, subjectionis, concessionis, com
» mandati, decreti, derogationis ac voluntatis inf
» rario contraire. Si quis autem id attentare prae
» omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli ap
» incursurum. — Datum Romae apud sanctum P
» dominicae millesimo octingentesimo quadragesi
» majas, pontificatus nostri anno decimo sexto. »

L'esecuzione fu data, con tutta la maggiore s
sibile. Tuttavolta non fu possibile venirne a capo
razioni del circoscrivere diligentemente i confini
esigevano molto tempo. L'atto di questa esecuzion
celleria patriarcale di Venezia, ed ha la data de' 2
anno 1846.

In compenso intanto della diminuzione soffer
fu concertata la restituzione della sua primitiva
tropolitana. E sebbene prima di decretarla se ne
successore del defunto Emmanuele Lodi; non pe
consecrazione prima che ne venisse estesa la b
de' 14 marzo 1847: ossia; secondo l'uso della cu
gli anni *ab incarnatione Domini*, incominciandol

marzo; offre la data dell' anno 1846, *pridie idus martias*. L' esecuzione della bolla era stata similmente raccomandata al patriarca di Venezia, cardinale Jacopo Monico, al quale, mentre per essa veniva tolto il diritto di metropolitano sulla chiesa di Udine, veniva però conceduta su di essa la giurisdizione di delegato apostolico, durante la sola esistenza naturale della vita di lui. Egli suddelegò per l'esecuzione della medesima il vicario capitolare della vacante chiesa, Mariano Darù, prevosto del capitolo; il quale ne stese l'atto a'10 luglio 1847, e lo spedì quindi in forma autentica alla curia patriarcale di Venezia. L' originale della bolla pontificia è a Vienna: nella cancelleria di Venezia n'esiste copia autentica, tratta da quell'archivio imperiale. Ed il tenore della bolla è il seguente.

PIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETVAM REI MEMORIAM.

« Ex catholicae unitatis centro ad universas christiani orbis ecclesias » apostolicae nostrae sollicitudini divinitus demandatas mentem animum- » que convertentes quasdam ex iis gratulamur novis auctas honoribus, » quaedam vero pro variis rerum ac temporum circumstantiis e pristino » gradu decidisse perdolemus. Ubi autem prona sese obtulit occasio dioe- » ceses ipsas sin minus antiquae jurisdictionis restitutione, at saltem ho- » norum titulis compensandi eamdem summi pontifices praedecessores » nostri libenter arripuerunt cum praesertim catholicae religionis utilitati » consultum iri ac fidelium populorum vota expleri inde posse perspice- » rent. Jam vero Utinenses cives memoria sedulo recolentes, quod in » eorum civitate per plures annos degere consueverint antistites insignis » patriarchatus Aquilejensis, quod quidem suppresso inibi sub anno Do- » mini millesimo septingentesimo quinquagesimo secundo a fel. record. » Benedicto papa decimo quarto praedecessore nostro per apostolicas lit- » teras quarum initio = *Suprema dispositione* = erecta fuit archiepisco- » palis cathedra metropolitana cum duodecim ex iis episcopatibus suffra- » ganeis qui antea patriarchatui Aquilejensi suberant, ita ut archiepiscopi » Utinenses in partem jurisdictionis patriarcharum Aquilejensium succes- » serint, quodque anno millesimo octingentesimo decimo octavo ecclesia » ipsa peculiaribus ex causis a fel. record. Pio papa septimo praedecessore

» quoque nostro simplex episcopalis cathedra patriarchali Venetiarum
» metropolitanae ecclesiae suffraganea, per apostolicas litteras, quarum
» initium = *De salute Dominici gregis* = fuerit declarata, eo vota curas-
» que intenderunt, ut eadem cathedralis ecclesia in pristinam archiepisco-
» palis metropolitanae dignitatem revocaretur. Haec omnium illustris, illius
» civitatis ordinum vota cum nobis innotuerint, praeclara recolentes quibus
» vel a priscis temporibus Utinensis civitas commendatur nomine statum-
» que ibidem ecclesiasticae rei et capituli principis dignitate et ministro-
» rum copia et sacrarum aedium splendore et institutis in animarum
» salutem rectamque adolescentium educationem addictis florentissimum,
» aliquo tandem modo piis electi illius gregis desideriis obsecundare de-
» crevimus honore archiepiscopalis metropolitanae sedis iterum in Utinen-
» sem ecclesiam collato. Quo circa initis consiliis cum charissimo in
» Christo filio nostro Ferdinando primo Austriae imperatore ac Longo-
» bardiae et Venetae ditionis rege, auditoque dilecto etiam filio nostro
» Jacobo tituli sanctorum Nerei et Achillei S. R. E. presbytero cardinali
» Monico nuncupato, Venetiarum ecclesiae patriarcha, hisce aliisque ra-
» tionum momentis in eum finem matura deliberatione perpensis, probe
» noscentes rem ad majorem Dei gloriam ac fidelium utilitatem esse ces-
» suram; dilecto etiam filio nostro Fabio Mariae cardinali Asquinio Uti-
» nensi, sua ac publica concivium studia referente, suppleto quatenus opus
» sit quorumcumque omnium interesse habentium consensu, vel etiam
» derogata de jure quaesito non tollendo regula ac praesertim litteris su-
» pradictis = *De salute Dominici gregis* = pro iis capitibus, quae harum
» nostrarum litterarum dispositionibus sint contraria, proindeque contra-
» riis quibuscumque etiam speciali commemoratione dignis minime obstan-
» tibus, ex propria scientia et apostolicae potestatis plenitudine, perpetuo
» modo ac deliberate decernimus, ut praelaudata ecclesia et dioecesis
» Utinensis desinat esse suffraganea patriarchalis ecclesiae Venetiarum et
» rursus in archiepiscopatum metropolitanum erigatur, ita tamen ut nullae
» ipsi adjudicentur ecclesiae suffraganeae, nullaque prorsus immutatione
» inducta, quoad ceteras ecclesias olim ejusdem suffraganeas, quae Vene-
» tiarum patriarchatui subjectae, ut in praesens sunt, perstabunt. Idcirco
» perpetuis futuris temporibus de nostrae potestatis plenitudine statuimus
» et mandamus, ut dilectus filius Zacharia Bricito in concistorio diei vige-
» simae primae decembris anni proxime elapsi millesimi octingentesimi

» quadragesimi sexti ad eam regendam ecclesiam praeconizatus censeatur,
» nominetur et sit ejusdem ecclesiae archiepiscopus, qui, aeque ac omnes
» ejus futuri successores, Utinensis archiepiscopus nuncupetur, quique
» proinde ex hac archiepiscopalis tituli juriumque restitutione cathedrali
» itidem ecclesiae ejusque capitulo ceterisque ad episcopalem sedem perti-
» nentibus in metropoliticum nomen, statum et dignitatem revocatis habeat
» ex apostolica concessione usum pallii et crucis cum facultate utendi
» atque fruendi cunctis et singulis, quae archiepiscoporum metropolitano-
» rum propria sunt iisque juribus, gratiis, privilegiis, praeeminentiis, prae-
» rogativis, usibus, insigniis atque indumentis, quibus sive a jure sive a
» legitima consuetudine primitus gavisi ac usi sunt archiepiscopi Utinen-
» ses, servatis tamen prius per ipsam servandis, quae pro pallii postula-
» tione apud hanc apostolicam sedem sunt praefinita. Quapropter expresse
» mandamus, ut in apostolicis litteris de memorati Zachariae Bricito in
» episcopum electione ipse idem praesul nomine ac titulo metropolitani
» archiepiscopi Utinensis nuncupetur, ut, servatis deinde servandis, possit
» eo titulo ac jure possessionem ecclesiae sibi commissae rite adire, post-
» quam hae nostrae litterae fuerint exequutioni demandatae. Cum vero
» praelaudatum Jacobum cardinalem Monico, venetum patriarcham, ob
» insignia ejus merita, paterna prorsus benevolentia prosequamur, hanc
» quidem peculiaribus favoribus publice testatam volentes specialem eidem
» facultatem adtribuimus, qua posthac tamquam delegatus apostolicus
» legitime valeat super Utinensi archiepiscopatu eam jurisdictionem ec-
» clesiasticam, quae prius ex metropolitico jure perfungebatur, rite exer-
» cere, facta in gravioribus negociis hujusce specialis delegationis apo-
» stolicae mentione. Quod vero ad capitulum archiepiscopalis metropoli-
» tanae ecclesiae Utinensis pertinet, decernimus ac mandamus, ut illud
» etiam in posterum constet ex ipsis canonicatibus, etiam honorariis, man-
» sionariis et cappellaniis ab iisdem personis respective retinendis, quae
» nunc in possessione sunt, servato pristino statu quoad dignitates, tri-
» butos, gradus, praeeminentias, jura, officia, indumenta et obligationes
» praesertim circa animarum curam omnibus insuper et singulis honori-
» bus, insigniis, indumentis, juribus, privilegiis, praerogativis, usibus, et
» consuetudinibus legitimis, gratiis, indultis et ceteris quibuslibet ad me-
» tropolitana capitula pertinentibus, eidem Utinensi capitulo benigne con-
» cessis. Quamvis autem Utinensis ecclesia eminentiori inde fulgeat digni-

» tate, volumus nihilominus, ut ejus taxa sit permaneatque sicuti antea
» florenis auri de camera millibus comprehensa videlicet taxa florenorum
» centum octoginta trium cum duobus tertiis partibus pro abbatia sancti
» Petri de Rosatio super cujus abbatiae statu sarta tectaque esse pergant
» etiam favore archiepiscoporum Utinensium ea cuncta, quae legitima
» sive re sive honore episcopus Utinensis hactenus forsitan obtinuerit.
» Eumdem insuper dilectum filium nostrum Jacobum cardinalem Monico
» Venetiarum patriarcham in harum litterarum nostrarum exequutorem
» specialiter deputamus cum facultatibus necessariis et opportunis, ut ipse
» aliam etiam personam in ecclesiastica dignitate constitutam subdelegare
» valeat, adjecta conditione, ut infra sex menses omnium actorum et de-
» cretorum, quae in id fieri contigerit authenticum exemplar ad hanc apo-
» stolicam sedem transmittatur in tabulario Congregationis rebus con-
» sistorialibus praepositae de more custodiendum. Praesentes vero litteras
» et in eis contenta quaecumque etiam ex eo quod quolibet interesse
» habentes vel habere praetendentes auditi non fuerint, ac praemissis non
» consenserint, etiamsi expressa specifica et individua mentione digni sunt,
» nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis
» vitio seu intentionis nostrae vel quolibet alio licet substantiali et inexco-
» gitato defectu notari, impugnari, vel in controversiam vocari, sed eas
» tamquam ex certa scientia ac potestatis plenitudine factas et emanatas
» perpetuo validas et efficaces existere ac fore suosque plenarios et in-
» tegros effectus sortiri et obtinere atque ab omnibus ad quos spectat
» inviolabiliter observari debere et si secus super his a quoquam quavis
» auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum fore et
» inane volumus atque decernimus. Non obstantibus (ut initio diximus)
» regula de jure quaesito non tollendo, de suppressionibus committendis
» ad partes vocatis quorum interest, aliisque nostris et cancellariae apo-
» stolicae regulis, nec non supradictarum ecclesiarum etiam juramento
» confirmatione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et
» consuetudinibus etiam immemorabilibus privilegiis quoque indultis et
» concessionibus, quamvis individua mentione dignis omnibus et singulis
» apostolicis ac in synodalibus, provincialibus, universalibusque conciliis
» editis, specialibus vel generalibus constitutionibus et ordinationibus.
» Quibus omnibus et singulis eorumque totis tenoribus ac formis, etiamsi
» specialis mentio seu quaevis expressio habenda aut aliqua alia exquisita

» forma servanda foret, ipsorum tenores praesentibus pro expressis ha-
» bentes ad praemissorum omnium et singulorum effectum latissime et
» plenissime ac specialiter et expresse derogamus ceterisque contrariis
» quibuscumque. Volumus praeterea, quod harum litterarum nostrarum
» trasumptis etiam impressis, manu tamen alicujus notarii publici subscri-
» ptis et sigillo personae in ecclesiastica dignitate constitutae munitis
» eadem prorsus fides adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur si
» forent exhibitae vel ostensae. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam
» nostrae suppressionis, erectionis, annullationis, disjunctionis, separatio-
» nis, concessionis, assignationis, attributionis, statuti, indulti, declara-
» tionis, deputationis, commissionis, decreti, derogationis, et voluntatis
» infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem id attentare
» praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et
» Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. — Datum Romae apud
» sanctam Mariam Majorem anno Incarnationis dominicae millesimo
» octingentesimo quadragesimo sexto, pridie idus martii, pontificatus no-
» stri anno primo. »

L' arcivescovo adunque, che ne ricominciò la serie, dopo un' interruzione di quasi un terzo di secolo, fu il bassanese arciprete ZACCARIA Bricito, commemorato dalla riferita bolla. Egli era nato a' 12 ottobre 1802, ed era stato nominato dall' imperatore a vescovo di questa chiesa il dì 15 aprile 1846; e n' era stato poi preconizzato dal papa nel concistoro del dì 21 dicembre successivo. Fu consecrato in Roma il giorno 6 aprile dell' anno seguente, e prese il solenne possesso della sua sede agli 11 di luglio. Nel 1851 morì.

Dopo quasi due anni di vedovanza, fu provveduta la chiesa udinese colla promozione del veneziano GIUSEPPE-LUIGI Trevisanato, già eletto vescovo di Verona sino dal 15 marzo 1852; donde, prima di ricevere l'episcopale consecrazione, fu trasferito a questa cattedra arcivescovile. Era canonico teologo della metropolitana di Venezia: fu nominato dall' imperatore il dì 26 maggio 1852; n'ebbe la pontificia preconizzazione il dì 27 settembre seguente; fu consecrato in Roma il dì 16 gennaro 1853; prese il possesso della sua chiesa il dì 6 marzo successivo. Iddio lo conservi lungamente al bene del suo gregge, ad ornamento dell' ordine episcopale, degno per la sua virtù e per la sua dottrina di ancor più elevato grado nell'ecclesiastica gerarchia.

Poche parole mi restano ancora da aggiungere sullo stato odierno de l'archidiocesi udinese. Dalle cose fin qui narrate è palese, che l'anti capitolo arcivescovile era composto di ventiquattro canonici oltre alle t dignità di prevosto, di decano e di primicerio; ma l'odierno n'è forma di dodici, presieduti dall'unica dignità di prevosto. Ne ha in aggiunta anc sei di onorarii. Sono tutti aggregati al collegio dei protonotarii apostoli e ne godono le insegne e i privilegii. Formano il clero secondario set mansionarii e sette cappellani. La cattedrale è parrocchia, la cui parro chialità è nel capitolo, che la fa esercitare da due suoi vicarii amovibi È intitolata alla santissima Annunziata. Protettori della diocesi sono i san martiri Ermagora e Fortunato. Un'antica costumanza della chiesa di Aqu leia continua tuttora nella udinese; che i canonici, i quali intervengon all'uffiziatura della notte di Natale, hanno, in compenso di quell' inc modo, dieci giorni di vacanza di più del tempo concesso dal concilio Trento. È degno di considerazione l'archivio di questa chiesa arcivescovil derivatole per la maggior parte dalla lunga dimora, che fecero in Udin i patriarchi di Aquileja.

Non devo ommettere l'insigne collegiata di Cividale, dichiarata *tra l insigni una delle più insigni*, ove per cinque secoli soggiornarono i pa triarchi di Aquileja. Per questa sua distinta prerogativa, ai tempi napoleo nici ebbe la sorte di andare esente dalla funesta sciagura della general soppressione di tutte le altre collegiate: essa, al pari di quella di Monza fu conservata ed ha sussistito. Qui venivano, sino da rimotissimi tempi, patriarchi aquilejesi a pigliare solenne possesso, dopo di averlo preso nell loro metropolitana di Aquileja. Più volte, nel progresso della mia narra zione su quella chiesa, ebbi motivo di farne parole; ed ho commemorato come in quella occasione il vicedecano del capitolo soleva consegnare i mano al novello patriarca, seduto sul trono pontificale accanto all'alta maggiore, una spada sguainata, qual segno del suo temporale dominio; e il patriarca lasciava al capitolo la sua cappamagna, di cui era vestito in recarvisi. È uffiziata da undici canonici, il cui capo è il decano unica dignità: hanno l'uso della cappa magna. Uno di loro è vicario arci vescovile, il quale è eletto dall'arcivescovo *pro tempore*, nè dura canonico se non finchè vive l'arcivescovo; nè ha voce in capitolo. Ha questa colle giata anche quattro canonici onorarii; ed alle sacre uffiziature vi assiston altresì otto mansionarii e due cappellani. Ha questo capitolo il diritto d

nstituire e destituire i rettori delle parrocchie soggette alla sua giurisdizione. Possede un prezioso archivio, ricco di oltre a quattro mila importantissime pergamene di privilegi, donazioni, ecc., soltanto bolle pontificie, ve ne sono centotto: ed inoltre vi si conservano molti leggendarii e passionarii antichi: avanzo dei molti tesori del patriarcato aquilejese. Vi si conserva altresì il famoso evangelario, creduto per qualche tempo l'evangelio autografo di san Marco (1). Era celebratissimo in Cividale il monastero delle monache di santa Maria di Aquileja, le quali, a cagione dell'insalubrità dell' aria in quella città, passavano gran parte dell' anno in Cividale.

Tutta la diocesi comprende ora cento novantassette parrocchie, distribuite in diciannove arcidiaconati o vicariati foranei, nel modo, che qui soggiungo.

1.	Vicariato foraneo della metropolitana: ne comprende	
	in città, num.°	10
	fuori di città . »	27
2.	Arcidiaconato dell' insigne capitolo della collegiata di	
	Cividale: in città »	7
	fuori di città . »	24
3.	» di Tolmezzo: ne comprende . . . . »	18
4.	» di Gorto. . . . . »	10
5.	Vicariato foraneo di san Pietro in Cargna. . . . . »	5
6.	» di Gemona . . . . »	10
7.	» di Venzone . . . . »	2
8.	» di san Daniele. . . . . . . »	9
9.	» di Codroipo . . . . »	11
10.	» di Moggio . . . . »	6
11.	» di Nimis . . . . »	5
12.	» di Palma . . . . »	7
13.	» di san Pietro di Rosazzo . . . »	10
14.	» di Porpetto. . . . . »	4
15.	» di Mortegliano . . . . »	6
	Somma, num.° »	171

(1) Ne ho parlato nella pag. 451 e seg. di questo vol.

Riporto della

16.	Vicariato foraneo	di Muscletto . . .	
17.	»	di Latisana . . .	
18.	»	di Tricesimo . . .	
19.	»	di Sacile	

Sommano in tutto p

In Udine hanno convento i frati cappuccini: e
francescane clarisse. Sonovi altresì, una casa sec
casa secolare delle Dimesse, un istituto di ancelle
degl'infermi nel civico ospitale, un istituto di c
istituto delle Convertite, una casa delle Derelitte
l'infanzia, il civico ospitale con casa centrale deg
di ricovero.

In Cividale hanno monastero le benedettine di
le orsoline. In Gemona hanno convento i frati fra

Noterò qui finalmente l'Ughelli (1) avere riputa
colo sesto, il borgo o castello di Sacile, che sta co
recinti dell'odierna archidiocesi udinese. Questa sua
ta al trovare Agnello (*Agnellus sacillanus episcopus*
bolo di Severo patriarca di Aquileja, tenuto in Mar
il suo ritorno dalle violenze usategli in Ravenna,
rare lo scisma dei tre capitoli (2). Ed egualmente
toscritto al libello, che nel 590 inviò lo stesso pa
vescovi suffraganei, all'imperatore Maurizio (3).
scrive così: « Agnellus sacillanus episcopus, qui
» latur a Paulo diacono (*Reg. longob. lib.* 3) in
» Severus in schismaticorum praesulum comunic
» interfuit alteri Maranensi conventui anno 590.
dotto autore dell'Italia sacra abbia voluto qui ri
diacono il dire *de Acilio*, ossia di *Asolo*, cotesto ve
tra i vescovi di Asolo aveva pur nominato quest

(1) *Ital. Sac.* tom. X, pag. 162.
(2) Ved. ciò che scrissi nella pag. 67 di questo stesso
(3) Anche di ciò ho fatto menzione alla sua volta, nell

creduto necessaria questa osservazione per dimostrare, che Sacile non fu mai città vescovile.

A compimento delle cose fin qui narrate sulla santa chiesa udinese, non mi resta che soggiungere la serie progressiva dei suoi pastori, che sino al giorno d'oggi la ressero.

SERIE DEGLI ARCIVESCOVI

I.	Nell'anno	1752.	Daniele card. Dolfin.
II.		1762.	Bartolomeo Gradenigo.
III.		1766.	Gian-Gerolamo Gradenigo.
IV.		1786.	Nicolò Sagredo.
V.		1792.	Pier-Antonio Zorzi.
VI.		1808.	Baldassare Rasponi.

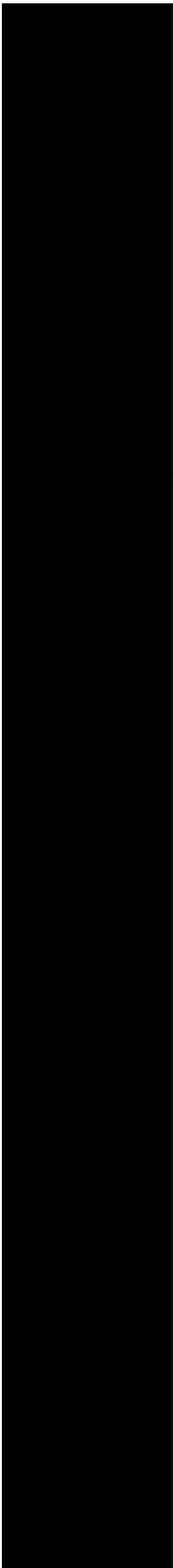
Vescovi.

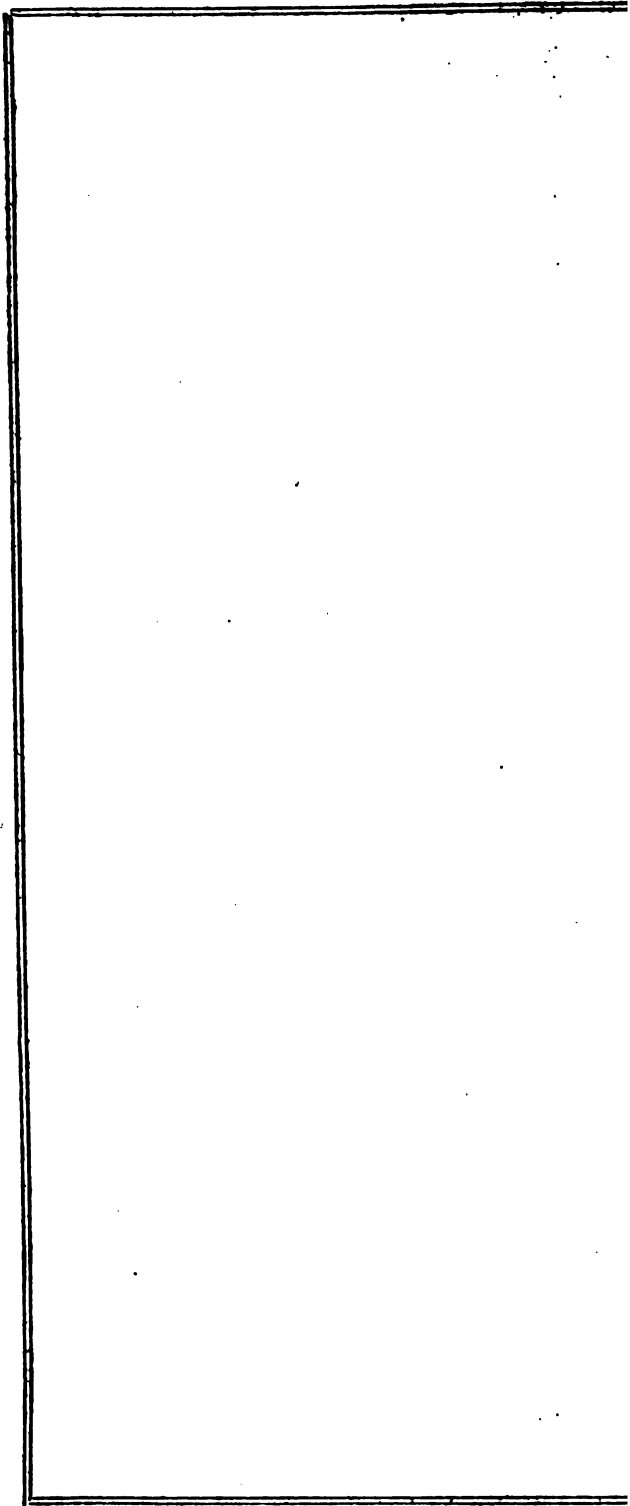
Nell'anno	1818.	Gualfardo Ridolfi, eletto.
	1819.	Fr. Emmanuele Lodi.

Arcivescovi.

VII.	Nell'anno	1846.	Zaccaria Bricito.
VIII.		1852.	Giuseppe-Luigi Trevisanato.

FINE DEL VOLUME OTTAVO.





INDICE

DELLE CHIESE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME OTTAVO.

